

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 15

Francesco Casella

Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane

Richieste e Fondazioni (1879-1922)

Fonti per lo studio

LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 15

*Alla memoria di mio papà Michele
Al Rettor Maggiore dei Salesiani
don Juan Edmundo Vecchi*

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 15

FRANCESCO CASELLA

**IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
E LE ISTITUZIONI EDUCATIVE
SALESIANE**

Richieste e Fondazioni (1879-1922)

Fonti per lo studio

LAS – ROMA

© 2000 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-0468

Tipografia: PIO XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - *Finito di stampare: Gennaio 2001*

PREFAZIONE

Ancora un libro sul “Mezzogiorno d’Italia”? Ma non basta a conoscerlo l’immensa biblioteca che in 140 anni dall’Unità d’Italia si è continuamente arricchita di studi e saggi di politici, pensatori, economisti, storici, giuristi, sociologi, letterati, analisti e studiosi di molteplici discipline, cantastorie compresi? Non sono sufficienti le diversissime analisi, talune di ampio respiro, che hanno fatto piena luce sulla maggior parte dei problemi del Meridione?

Evidentemente no, per lo meno nella *mens* e nei progetti dell’Istituto Storico Salesiano, che all’alba di questo terzo millennio dà alle stampe il presente volume di Francesco Casella, senza timore che esso vada a confondersi con quelle centinaia e centinaia di libri, di ogni tendenza e ideologia, sul meridione d’Italia, particolarmente sulla «questione meridionale», che anche la più semplice ricerca su *Internet* offre al navigatore interessato e che in questi mesi è tornata all’ordine del giorno con il ‘Processo in corso’ al Risorgimento.

1. Le novità del volume sono almeno tre. La prima è data dal fatto che studi su *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane* tra ottocento e novecento fino ad oggi non esistono. (Invero non esistono neppure nel Centro Nord e in moltissime altre nazioni europee ed extraeuropee dove i Salesiani operano da oltre un secolo). Qualche monografia, anche storiograficamente valida, su singole case del Sud non manca certo, ma costituisce un’autentica novità nel campo storiografico un lavoro unico ed organico che prenda in considerazione la presenza salesiana in un’area geografica ampia come tutto il Meridione continentale, così efficacemente descritto dall’ispettore dell’epoca, don Arturo Conelli: «Ho conosciuto *de visu* che quella regione abbisogna di missionari pel clero e per l’educazione della nuova generazione. Al movimento di quelle popolazioni presso il proprio Risorgimento economico deve unirsi il movimento verso il risorgimento morale e sodamente religioso: al che l’umile nostra Società può forse contribuire efficacemente. Non so s’io veda giusto: per quella regione il presente è un momento storico, e noi possiamo entrarvi per cristianizzarlo per disposizione provvidenziale».

Gli altri due elementi di novità sono indicati dal sottotitolo: *Richieste e Fondazioni (1879 -1922). Fonti per lo studio*. Periodo storico a parte, mentre le singole *Fondazioni* salesiane sono state nel passato oggetto di una qualche breve trattazione nell’ambito degli *Annali* della Congregazione salesiana e in altri lavori di sintesi, le *Richieste di Fondazione* al contrario non hanno mai attirato l’attenzione degli studiosi, benché l’Archivio Salesiano Centrale contenga decine di contenitori con centinaia di richieste e le microschede del *Fondo don Bosco* e *Fondo don Rua* ne indichino con esattezza le località di provenienza. Inoltre lo studioso salesiano, con rigore di metodo, non solo ricostruisce una «storia» sia pur rapida di tali *richieste e fondazioni*, ma anche offre al lettore lunghi passi di interessantissima documentazione e la

precisa indicazione delle *fonti* disponibili per più ampi e auspicabili studi tanto all'interno dello stesso Archivio *princeps* della congregazione salesiana, quanto negli archivi locali o periferici, civili ed ecclesiastici. Se quella delle fonti è *conditio sine qua non* per chi scrive di storia – senza documenti non si fa storia – il pregio del volume è proprio quello di indicarne con abbondanza l'ubicazione e la consistenza a quanti vorranno redigere monografie e studi su singole case o presenze salesiane.

2. Ma c'è dell'altro. Al di là del fatto di interesse specificatamente salesiano, il volume in questione offre un valido contributo alla conoscenza della società civile ed ecclesiale dell'epoca, alla comprensione del tessuto sociale del territorio meridionale considerato: permette infatti al lettore di compiere, per così dire, un viaggio non fantastico o immaginario, bensì concreto e vivo nel Sud Italia, dove ascoltare vescovi, sacerdoti, sindaci, nobili, autorità e privati, uomini e donne che danno voce a chi non ha voce, a chi soffre sulla propria pelle le dure conseguenze delle utopie e delle contraddizioni di quanti hanno fatto sì l'Unificazione d'Italia, ma un'«Unificazione artigianale» che ha colpito soprattutto i ceti più deboli e subalterni: la gioventù, il basso clero, la popolazione semplice travolta dalla crisi economica, sociale, culturale... Dalle 800 seguenti pagine emerge la realtà del meridione attraverso quasi 200 *flash* su città o paesi, che sembrano accomunarsi in una richiesta di aiuto ai figli di don Bosco del lontano Piemonte. Dunque non un generico *cliché* del Sud, quello magari tramandato dalla letteratura risorgimentale e postrisorgimentale, caratterizzato dallo stereotipo dell'arretratezza, ma immagini vive e palpitanti di cinque regioni del Mezzogiorno, un Mezzogiorno pur sempre malato, fragile, lontano, straniero..., bisognoso di istruzione di base, preparazione professionale dei giovani della campagna e della città, educazione civile e sociale, formazione sacerdotale, assistenza religiosa ...

I documenti che Casella presenta, commenta e trascrive – nella fattispecie redatti da interpellanti di ogni parte del Sud e da Salesiani soprattutto del Nord – non si attardano a discutere di “questione meridionale” o di “questione napoletana”; lasciano a “meridionalisti” di professione l'analisi dei problemi e l'approntamento degli strumenti per la loro soluzione; non danno spazio alla riflessione organica sul forte dislivello fra le due sezioni del paese, che con gli anni, anziché diminuire, va crescendo; non si mettono alla ricerca delle cause economiche-sociali, strutturali o congiunturali, per cui sorge il movimento migratorio torrenziale che nel giro di un paio di decenni portò alle lontane Americhe milioni di meridionali; non si soffermano neppure alla denuncia sulle origini del problema. Intendono invece semplicemente contribuire alla soluzione, nel tempo più breve possibile, dei problemi più urgenti e stringenti del difficile momento che il Meridione vive. Non è certo il caso di sottolineare qui ancora una volta come alle debolezze strutturali del Regno borbonico e ai costi elevatissimi pagati dal Mezzogiorno per entrare in Italia, si aggiunsero le successive crisi economiche e politiche a livello nazionale, le gravissime conseguenze delle guerre coloniali e dell'evento bellico mondiale, le catastrofi dei vari terremoti dell'inizio del novecento...

Dunque dalle microstorie qui presentate, se da un verso traspare uno spaccato della società e dei suoi gravi bisogni sociali, educativi, religiosi e ciò attraverso gli

occhi di chi vive quella condizione, dall'altro verso si intuisce quanto fosse positiva l'immagine che la società salesiana offriva ai suoi estimatori: una società di "educatori nuovi per i tempi nuovi", in grado di istituire scuole, avviare giovani al lavoro, guidare seminari, animare oratori e parrocchie... Vale per il Meridione d'Italia, vale per il resto dell'Italia, vale per molti paesi europei, vale per moltissimi paesi extraeuropei, dal momento che all'epoca qui considerata la società salesiana si moltiplica in numero di membri (oltre 4.000) e fonda centinaia di opere in decine di nuovi paesi. È esattamente l'avvio di quell'espansione salesiana nel mondo che Paolo VI conierà col termine di «fenomeno». Alieni da qualunque politica, i Salesiani si inseriscono attivamente nell'azione della Chiesa, iniziato con il pontificato di Leone XIII (1878-1903) che diede l'avvio non solo ad un periodo di intensa organizzazione della vita cattolica e di ardite iniziative nei campi consentito dall'epoca (sociale, apostolico, culturale, non quello politico per la sempre aperta «questione romana»), ma anche di attenta riflessione sulle esigenze dei nuovi tempi e di sforzi per adeguarvisi, nel tentativo di una «riconquista religiosa» della società.

3. Troppo sovente la letteratura salesiana, edita per lo più in occasione delle ricorrenze celebrative (cinquantésimi, settantacinquesimi, centenari di un'opera), nell'intento di rispondere agli immediati interessi dei lettori, soprattutto ex allievi e benefattori, sorvola sul momento fondazionale della presenza e generalmente indulge sui tempi recenti e contemporanei. Al contrario il presente studio si sofferma e molto analiticamente su tale primo essenziale momento, sulle complesse trattative, spesso irte di difficoltà di ogni genere: mancanza di personale preparato, riorganizzazione territoriale delle presenze salesiane, carenza di risorse economiche, ostilità di laici ed ecclesiastici, difficoltà legislative, di comunicazione, di possibilità di sviluppo... Non si dimentichi che siamo in tempi di aspro conflitto Stato-Chiesa, acuito dalla «questione romana», dal monopolio statale della scuola, dal controllo statale sulle corporazioni religiose, dall'anticlericalismo di molti esponenti dalla classe dirigente, dalla forza delle associazioni massoniche e dal movimento socialista. Vi si aggiunga come il Risorgimento non sia indolore soprattutto per la Chiesa meridionale che viene sconvolta nella sue strutture giuridiche, pastorali ed economiche, con pesanti conseguenze sulla beneficenza, sulle sovvenzioni ai poveri, sul mantenimento di ospizi, orfanotrofi, asili, opere benefiche e caritative. Non per nulla a fronte di una ventina di opere salesiane fondate e a qualcuna di esse immediatamente chiusa o in gravi difficoltà dopo poco tempo – si veda la seconda parte del volume – stanno, nella prima parte del volume, oltre 160 opere mai realizzate, ivi comprese quelle che hanno richiesto anni e anni di corrispondenza e numerosi viaggi esplorativi di superiori salesiani, primo fra tutti, don Rua. Questi, un autentico fondatore della società salesiana e tuttora privo di una biografia degna della sua alta figura, era un sincero amico del Mezzogiorno: «Pare che il Signore ci voglia in quelle regioni meridionali a cui sono in modo particolare rivolti il nostro affetto e la nostra attenzione, stante i maggiori bisogni».

Il volume di Casella si inserisce così nella nuova fase delle ricerche storiografiche avviate dall'Istituto Storico Salesiano, quella, per così dire, che ha per soggetto

di studio non più il fondatore, don Bosco e la congregazione sorta con lui, bensì il tempo dei suoi primi successori. Una storiografia che, benché alla primissime esperienze, ha già dato validi prove con alcune importanti pubblicazioni di fonti e con studi non privi di valore e che si propone di indicare possibili itinerari di ricerca a quanti sono interessati alla storia della società e della famiglia salesiana. Il punto debole per molti rimane sempre la mancanza di modelli interpretativi validi e già sperimentati, la carenza di adeguata e sufficientemente ampia documentazione, la capacità degli studiosi di superare la materialità dei fatti per giungere ad una loro comprensione nell'ampio quadro della società civile e religiosa. Storicizzare la presenza e l'operato dei Salesiani non significa pubblicare infinite liste di nomi e corredare il testo di decine di fotografie, ma vuol dire intendere la logica di un'opera educativa, i ritmi di crescita, gli attori, le fasi di sviluppo e di stagnazione, la portata sociale, i settori, le differenziazioni, le condizioni, i limiti, vale a dire tutti gli aspetti di quell'opera nel suo farsi, *in divenire*.

La società salesiana tra ottocento e novecento ha posto le sue radici nel Mezzogiorno d'Italia; chiamata, pregata, supplicata da decine e decine di personalità ha risposto positivamente in numerose occasioni, lasciando il segno in vari settori della vita religiosa e sociale. Prova ne sia che ancora oggi è presente con la quasi totalità delle opere allora fondate. Certo si è però che non basta cullarsi sugli eventuali allori del passato: nuove emergenze, nuove povertà, nuovi mali, che si sono aggiunti agli antichi, chiedono ai figli di don Bosco nuove presenze, opere rinnovate, sfide sconosciute. La capacità di risposta ai problemi giovanili che essi seppero dimostrare cento anni fa, allorché in Italia il Risorgimento e l'unità nazionale sconvolsero secolari equilibri sociali e ne avviarono di inediti – la documenta con ampiezza il presente volume e ancor più abbondantemente la evidenzieranno gli *Atti* del 3° Convegno di «Storia dell'Opera salesiana» svolti nei giorni scorsi – suona come esplicito invito a saper fare altrettanto all'inizio del terzo millennio, in cui in tutto il pianeta si assiste ad una trasformazione non meno epocale di quella ottocentesca avvenuta in Italia, con la mondializzazione delle economie, delle culture, delle problematiche e con la multimedialità e rapidità delle comunicazioni.

Roma, 11 novembre 2000

FRANCESCO MOTTO
Direttore dell'ISS

SOMMARIO

Prefazione	5
Sommario	9
Sigle e Abbreviazioni	11
Introduzione generale	13
Parte Prima: Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)	25
Parte Seconda: Le richieste di fondazioni a don Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)	125
Parte Terza: Le richieste di fondazioni dal Mezzogiorno d'Italia alla Società Salesiana (1902-1922)	295
Parte Quarta: Le opere fondate dalla Società Salesiana nel Mezzogiorno d'Italia (1879-1901)	429
Parte Quinta: Le opere fondate dalla Società Salesiana nel Mezzogiorno d'Italia (1902-1922)	613
Conclusioni	773
Bibliografia generale	779
Indice dei nomi di luogo	793
Indice dei nomi di persona	807
Indice generale	823

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- ABLSP** Archivio Bartolo Longo Santuario di Pompei
- ACAB** Archivio Curia Arcivescovile di Brindisi - Ostuni
- ACAP** Archivio Curia Arcivescovile di Potenza
- ACG** Atti del Consiglio Generale, organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la congregazione salesiana. Roma, Edizione extra commerciale
- AIS** Archivio Istituto Salesiano di Soverato (Catanzaro)
- Annali** Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. 4 Vol. Torino, S.E.I. 1941-1951
- ASC** Archivio Salesiano Centrale - Roma
- ASDM** Archivio Storico Diocesano Mileto (Catanzaro)
- CG** Capitolo Generale della congregazione salesiana. Roma, Edizione extra commerciale
- BS** *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico* o *Bollettino salesiano mensile* (da agosto a dicembre del 1877)
- CC** *Civiltà Cattolica*
- DBS** *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. Valentini - A. Rodinò, Torino 1969
- DE** *Dizionario Ecclesiastico*, a cura di mons. Angelo Mercati e mons. Augusto Pelzer. 3 Vol. Torino, UTET 1953-1958
- DHGE** *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*. Paris, Letouzey et Ané éditeurs (dal 1912 ss.)
- DIP** *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia - G. Rocca, Edizioni Paoline 1976-1988
- E** *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 Vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959
- EC** *Enciclopedia Cattolica*, 12 Vol. Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico. Città del Vaticano 1948-1954
- FDB** ASC *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. Torras, Roma 1980

- FDR** *ASC Fondo Don Rua (complementi: Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello). Microschedatura e descrizione.* [promanuscripto] Roma 1996
- HC** *Hierarchia Catholica. Medii et Recentioris Aevi*, Vol. VIII. Padova, Edizioni "Il Messaggero di S. Antonio" 1978
- MB** *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: G. B. Lemoyne - A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio). San Benigno Canavese - Torino 1898-1948
- OE** Giovanni BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma 1982 ss.
- RSS** *Ricerche Storiche Salesiane*. Roma, LAS 1982 ss.

ABBREVIAZIONI

- f ff** folium folia
fasc. fascicolo
lett. lettera
mc. microscheda
r retto (del foglio)
s. d. senza data
s. g. senza giorno
s. l. senza luogo
v verso (del foglio)

INTRODUZIONE GENERALE

1. La Società Salesiana e il rapporto con la propria storia

La congregazione salesiana ha avuto fin dall'inizio, grazie all'interesse per la storia manifestato da don Bosco, la consapevolezza di coltivare la memoria storica della Società attraverso la raccolta documentaria da conservare negli archivi. In effetti, gli archivi, anche quelli delle congregazioni religiose, sono la fonte primaria per redigere la storia:

“Gli archivi ecclesiastici, conservando la genuina e spontanea documentazione sorta in rapporto a persone e ad avvenimenti, coltivano la memoria della vita della Chiesa e manifestano il senso della Tradizione. Infatti, con le informazioni in essi raccolte, permettono di ricostruire le vicissitudini dell'evangelizzazione e dell'educazione cristiana. Essi costituiscono la fonte primaria per redigere la storia delle multiformi espressioni della vita religiosa e della carità cristiana...

La memoria storica fa parte integrante della vita di ogni comunità e la conoscenza di tutto ciò che testimonia il succedersi delle generazioni, il loro sapere e il loro agire, crea un regime di continuità...

Un'istituzione che dimentica il proprio passato difficilmente riesce a configurare la sua funzione tra gli uomini di un determinato contesto sociale, culturale e religioso”¹.

La consapevolezza della Società salesiana si è tradotta in orientamenti pratici ed in richiami autorevoli, scontrandosi, però, con difficoltà oggettive, per cui con estrema difficoltà si è approdati ad opere di ampio respiro, non prive, per altro, di ampie carenze a livello metodologico-scientifico. Delineeremo brevemente questo percorso, utilizzando pochi, ma significativi documenti ufficiali sulla necessità di un impegno storiografico nella Società salesiana e sull'importanza della conservazione dei documenti negli archivi.

Il problema di scrivere una storia della congregazione, di curare gli archivi e di comporre le monografie delle case, vivente don Bosco, è stato affrontato in modo sufficientemente ampio fin dal Primo Capitolo Generale (1877), che emanò delle precise disposizioni. Infatti, nella “Distinzione” quinta, cap. II, parlando dei “Doveri dell'Ispettore” afferma:

“7. Avrà cura o per sé o per altri dell'Archivio della sua Ispettorìa.

In quest'Archivio si terranno i seguenti libri:

- a) Il libro delle bolle e dei decreti dei SS. Pontefici e delle Sacre Congregazioni che riguardano o che possono interessare la nostra Società.
- b) Il libro contenente tutte le circolari del Rettor Maggiore comuni a tutta la Congregazione o particolari per quella sola provincia.
- c) Un Registro che contenga le prescrizioni e raccomandazioni dei Visitatori ed Ispettori fatte in occasione della visita.

¹ *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, a cura della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa. Bologna, Edizioni Dehoniane 1997, pp. 7-9.

- d) Un Registro in cui sia notato il personale della provincia, specialmente i professi perpetui, triennali ed ascritti, patria, età e paternità di ciascuno, la data dell'ammissione al noviziato, della professione triennale o perpetua, e la perizia o l'abilità di ciascun socio in qualche scienza od arte.
 - e) Un libro in cui si notino gli esami di Filosofia, Teologia Dogmatica e Morale, l'epoca della Vestizione Chiericale, l'anno, il mese, il giorno della Sacra Ordinazione, ed il nome dei Vescovi ordinanti; le lauree, diplomi o patenti conseguite in qualsiasi ramo di scienza dai propri dipendenti.
 - f) Un Registro in cui si noti un riassunto dei rendiconti annuali sullo stato finanziario ed economico dei beni mobili ed immobili, in cui si trova ciascuna casa visitata.
 - g) Un libro ove siano notati i confratelli defunti, il luogo ove morirono, l'anno e il giorno, l'età ecc., e quelli eziandio che sono usciti o sono stati licenziati dalla Congregazione.
 - h) Un Registro coll'indice di tutti gli atti pubblici od anche delle carte private di qualche importanza riguardanti le case della sua Ispettorìa.
 - i) Un Registro che serva a notare le Messe, la cui celebrazione è disponibile per le case dell'Ispettorìa.
8. Ogni anno farà un rendiconto al Rettor Maggiore secondo un apposito formulario.
9. Procurerà che ogni casa abbia la propria cronaca”².

Nella sezione delle “Appendici”, sempre lo stesso Capitolo Generale, nel “Regolamento per i Direttori” dice:

“12. Invigilerà che si scriva dall'annalista la cronistoria del Collegio e le lettere edificanti”³.

Da ultimo, parlando delle monografie delle opere della congregazione, dichiara:

“1. È stabilito un annalista per ciascuna casa della Congregazione. In forma di monografia egli noterà l'anno in cui fu fondata la casa, il nome del Vescovo Diocesano, nome ed anno del Sommo Pontefice e del Sovrano dello Stato; chi ne promosse l'apertura o fece beneficenze speciali; le biografie di quelli che Dio chiama a miglior vita e tutti quei particolari che possono interessare la storia della Congregazione. Ogni tre anni se ne manderà copia al Capitolo Superiore, perché sia deposta nell'archivio principale.

2. È stabilito uno storico della Congregazione, il quale avrà cura di raccogliere le epoche, le difficoltà, gli appoggi che ebbero, i documenti relativi alle autorità civili ed ecclesiastiche, procurando di dar ragione dei fatti e di collegare le cose che ai medesimi si riferiscono. In ciò farà uso della lingua latina.

3. Tutti gli anni in ogni casa saranno scritte lettere in cui si esporranno le cose che possono edificare i confratelli od in qualche modo giovare alla cristiana pietà. Queste lettere si leggeranno in refettorio e si faranno conoscere a tutte le altre case dell'Ispettorìa.

4. Il Direttore d'ogni casa o per sé o per altri è incaricato di dare principio e proseguire la monografia che riguarda la sua casa”⁴.

Nonostante la buona volontà, evidentemente ci furono delle difficoltà, perché il problema di scrivere la “Storia della Congregazione” o le “Monografie” delle singole

² *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. Tenuto in Lanzo-Torinese nel Settembre 1877. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, pp. 78-79; cf OE XXIX 454-455.

³ *Ib.*, p. 86; cf OE XXIX 462.

⁴ *Ib.*, pp. 89-90; cf OE XXIX 465-466.

opere e di tenere in ordine gli Archivi si ripresentò molto spesso. Ecco una semplice carrellata di documenti in riferimento a don Michele Rua (1837-1910), don Paolo Albera (1845-1921) e don Pietro Ricaldone (1870-1951), i quali avvertirono la necessità di ritornare sull'argomento, che era di difficile attuazione.

Don Rua intervenne, rispettivamente, per le case della congregazione (13 giugno 1908) e per la storia della congregazione:

“Si lamenta che non vi siano le tavole di fondazione di ciascuna casa in modo da sapere quali siano i nostri doveri e diritti, e si decide di riparare per quanto sarà possibile incaricando il Prosegretario di raccogliere tutto il materiale possibile per un tale lavoro”⁵.

“Il Sig. D. Rua comunica che il 5 Ottobre il S. Padre accordava udienza privata a D. Trione⁶ e gli raccomandava vivamente che prendendo occasione della Messa d'oro del Sig. D. Rua si cominciasse a stampare la storia della Congregazione, che in sì poco tempo ha fatto tanto, per non privare la Chiesa di tanto tesoro”⁷.

Don Albera intervenne più di una volta sulle problematiche in questione, ma il difficile momento storico non aiutò di certo a trovare una soluzione idonea. Egli manifestò il suo interesse, rispettivamente, per la storia della congregazione (20 aprile 1914), per lo storiografo della congregazione (6 ottobre 1914), per l'Archivio Generale (26 e 28-29 dicembre 1914) e per un progetto di cronistoria della congregazione (16 gennaio 1918):

“Il Sig. D. Albera lamenta che passa il tempo senza che si sia fatta una vera storia della Congregazione. Il Sig. D. Francesia potrà servire per la lingua, ma non per una storia a base di date e di fatti accertati: la sua avanzata età non gli permetterebbe più un sì gravoso lavoro. Invita tutti a pensarci dato che avessero qualche nome a suggerire”⁸.

“Si lamenta di non aver ancora uno storiografo della Congregazione che abbia inclinazione a simil lavoro, capacità e modo per compilarlo, e il Sig. D. Albera prega che si pensi chi possa coprire tale importante carica”⁹.

“Si raccomanda non di meno di rimettere al Segretario del Capitolo Superiore tutto quanto concerne l'Archivio generale per poter riunire in un sol centro quanto riguarda la storia della Congregazione e sapere ove rivolgersi in caso di ricerche. Siccome per altro potrà avvenire che alcuni uffici dei membri del Capitolo possono aver bisogno degli originali, così si raccomanda di mandare almeno copia esatta all'Archivio generale”¹⁰.

⁵ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 185, n. 1468, seduta del 13 giugno 1908; FDR mc. 4247 E 2.

⁶ Stefano Trione (1856-1935); cf DBS 275-276.

⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 203, n. 1637, seduta dell'8 ottobre 1908; FDR, mc. 4248 A 8. Don Michele Rua ritornava ancora sull'argomento nella seduta del 12 ottobre 1908; cf *Ib.*, Vol. II, p. 204, n. 1649; FDR, mc. 4248 A 9.

⁸ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, pp. 124-125, n. 740, seduta del 20 aprile 1914. Per don Giovanni Battista Francesia (1838-1930), direttore spirituale e scrittore, cf DBS 128-129; per una sua valutazione come scrittore, cf Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in “Salesianum” 1 (1976) 127-168.

⁹ *Ib.*, Vol. III, p. 167, n. 929, seduta del 6 ottobre 1914.

¹⁰ *Ib.*, Vol. III, p. 171, n. 969, sedute del 26 e 28-29 dicembre 1914.

“Si approva il progetto di Cronistoria della Congregazione che il Segretario del Capitolo Superiore presenta quale avente cura dell’Archivio generale. Esso esaminato precedentemente dai singoli capitolari abbraccia dalla nascita del Fondatore anno 1815 ai nostri giorni ed è diviso in tre parti: 1) la Pia Società corrente, collettivo; 2) le Opere della Pia Società Salesiana; 3) gli uomini cioè i Salesiani. Appendici speciali completano il lavoro delle singole parti”¹¹.

Don Ricaldone, infine, in un convegno degli ispettori dell’Italia svoltosi a Torino (21-22 maggio 1942), li richiamò a tenere in ordine gli archivi ed a vigilare su quelli delle singole opere di loro competenza:

“Il R. M. ricorda che oggi è in piccolo una vera Congregazione. Urge far in modo che tutto proceda bene, poiché dal buon andamento delle ispettorie dipende la vita della nostra Società. L’Ispettore si occupi anche di tutto ciò che si riferisce alla organizzazione e pretenda che gli siano inviati per tempo debitamente riempiti i moduli, che gli archivi siano ben tenuti, che si risponda sollecitamente alle lettere e richieste dei Superiori. Sarebbe deplorabile che si desse meno importanza alle cose che riguardano la Congregazione di quella che si dà alle richieste dell’Autorità Scolastica. Infatti quando si tratta della scuola e si teme qualche ispezione tutto è ordinato e aggiornato. L’Ispettore, per quanto può, non abbandoni la casa finché non sia tutto in regola. Non dimentichiamo che anche noi dobbiamo rispondere alla più alta autorità della Chiesa”¹².

La svolta è avvenuta in seguito all’avvenimento più alto della vita ecclesiale: la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha spinto gli istituti religiosi verso il rinnovamento ed a riflettere sulle proprie fonti. Infatti, con il Decreto *Perfectae caritatis* (28 ottobre 1965) ha indicato agli Istituti religiosi il cammino da seguire: il rinnovamento deve passare attraverso il ritorno alle fonti degli Istituti medesimi:

“L’aggiornamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e nello stesso tempo l’adattamento degli istituti alle mutate condizioni dei tempi...

Torna a vantaggio della chiesa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni: tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto”¹³.

In seguito all’invito del Concilio, anche la nostra Congregazione, attraverso i Capitoli Generali ed il magistero dei Rettori Maggiori, ha operato una profonda riflessione sul rinnovamento della vita religiosa con uno sguardo sempre attento alle fonti. In realtà, i fondatori di istituti religiosi hanno fatto esperienza dello Spirito Santo in un preciso contesto storico; quindi, per far risplendere nella sua originalità il carisma di cui un istituto religioso è portatore, occorre determinare con sufficiente chiarezza il contesto storico in cui il fondatore ha operato, e ciò può avvenire solo con lo studio critico delle fonti. Ovviamente questo si applica anche allo sviluppo

¹¹ *Ib.*, Vol. III, p. 311, n. 1667, seduta del 16 gennaio 1918.

¹² ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, p. 775; *Appendice: Atti della Riunione degli Ispettori d’Italia nel Convegno di Torino il 21 e 22 maggio 1942; Atti Capitolo Superiore*, 120 (1943) 274-312.

¹³ *Perfectae caritatis* (1965), n. 2.

dell'istituto religioso, che avviene attraverso l'impianto di sue opere in precisi contesti territoriali e sociali. Le "domande" della comunità ecclesiale e quelle del contesto socio-culturale non possono essere considerate come qualche cosa di "estraneo" ad un istituto religioso.

Mentre il grande evento ecclesiale del Vaticano II volgeva al termine (8 dicembre 1965), a Roma si celebrò il Capitolo Generale XIX della Società Salesiana (8 aprile - 10 giugno 1965)¹⁴, il quale; nel contesto del rinnovamento che la Chiesa stava promuovendo, espresse delle indicazioni per gli "studi storici salesiani" in riferimento alle Missioni ed al contributo originale dei Salesiani nel campo educativo. Infatti, nel Documento 18° "Le Missioni", tra gli "Orientamenti", si legge:

"5. Considerate le benemeritenze già acquistate dai nostri primi Missionari nel campo culturale, scientifico, linguistico, etnico e storico, vivamente si raccomanda che ogni Missione abbia possibilmente uno o più Confratelli, che si dedichino a simili studi, scegliendoli tra coloro che ne dimostrino speciali attitudini.

Pure ai sensi dell'articolo 170 dei Regolamenti, si abbia cura speciale di redigere le Cronache di ciascuna Missione, in vista dell'importanza che esse hanno nella compilazione della storia della Congregazione in genere e delle Missioni in particolare.

6. Si fa voti perché venga stabilita una Cattedra di Missionologia nel PAS"¹⁵.

Nel Documento 19° "Formazione dei giovani", parlando dei "Centri e sussidi di formazione", ipotizzò la nascita di un centro di studi storici salesiani per illustrare "sempre meglio l'opera educativa di Don Bosco", con lo scopo di aiutare la congregazione salesiana a "prendere più chiara coscienza del suo contributo originale all'apostolato generale della Chiesa e alla educazione della gioventù in particolare", e di un centro salesiano di pastorale giovanile, che lavorando "in unione con l'Istituto di Pedagogia del PAS", doveva avere lo scopo di: "conoscere meglio la situazione concreta e i bisogni della gioventù attuale in rapida evoluzione; raccogliere e coordinare le migliori riflessioni ed esperienze educative dei Salesiani e degli educatori attraverso il mondo; suscitare ed orientare una più fruttuosa azione educativa dei Salesiani e degli altri educatori"¹⁶.

Sempre sulla linea del rinnovamento e del ritorno alle fonti, il Capitolo Generale Speciale (1971), 20° nella serie, nel Documento 13° "La formazione alla vita salesiana", nel capitolo che trattava del Pontificio Ateneo Salesiano, invitava il Consiglio Superiore della congregazione, il supremo organo di governo, a "pianificare i mezzi più idonei per garantire lo sviluppo del Centro studi Don Bosco e analizzare la convenienza della creazione di un Istituto Superiore di Spiritualità Salesiana"¹⁷; ma non si era ancora giunti ad un centro, che avrebbe potuto favorire gli studi storici nell'intera congregazione.

¹⁴ *Capitolo Generale XIX della Società Salesiana*. Roma 1965 (edizione extra commerciale).

¹⁵ CG XXI, pp. 180-181. PAS = Pontificio Ateneo Salesiano; oggi Università Pontificia Salesiana.

¹⁶ *Ib.*, p. 201.

¹⁷ CGS XX, n. 705d, p. 457. In seguito, il 6 febbraio 1973, il "Centro Studi Don Bosco" fu affidato *ad experimentum* alla Facoltà di Teologia dell'UPS, con la cura di "una serie di pubblicazioni e di studi sulla storia delle Missioni Salesiane in occasione del centenario di esse".

È stato il Capitolo Generale XXI (1978) a dotare la Società salesiana di uno strumento idoneo per lo studio delle fonti e la conseguente relativa riflessione storica su di esse¹⁸, con la fondazione dell'Istituto Storico Salesiano:

“Il Consiglio Superiore, nel più breve tempo possibile erigerà un Istituto Storico Salesiano, che nelle forme idealmente e tecnicamente più valide metta a disposizione della Famiglia Salesiana, della Chiesa e del mondo della cultura e dell'azione sociale i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori e ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione. La congregazione intera concorrerà alla realizzazione e alla vitalità dell'importante iniziativa con il personale e i mezzi disponibili”¹⁹.

In seguito a tale delibera, l'Istituto Storico Salesiano è stato eretto in Roma, il 23 dicembre 1981, dal Rettor Maggiore della Società Salesiana don Egidio Viganò²⁰. Scopi ed attività di questo Istituto, che pubblica la rivista semestrale di storia religiosa e civile “Ricerche Storiche Salesiane”, due collane: Fonti e Studi e la Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, sono così indicati dallo statuto:

“1° Mettere a disposizione degli studiosi e di operatori, nelle forme scientificamente e tecnicamente valide, i documenti del vasto patrimonio ideale - pedagogico didattico, normativo - lasciato da don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori (persone e istituzioni).
2° Promuovere secondo i più accreditati metodi della ricerca storica l'illustrazione e l'approfondimento della complessa esperienza educativa e sociale che ne è sorta con irraggiamento mondiale”²¹.

“1° L'edizione critica degli scritti editi e inediti di Don Bosco e delle fonti più significative per la storia sua e delle sue istituzioni.

2° L'elaborazione di studi scientifici sulla storia di Don Bosco e salesiana.

3° La raccolta e la valutazione critica della bibliografia specifica.

4° L'organizzazione di convegni di studio, di incontri per l'aggiornamento metodologico e bibliografico, di *stages* per ricercatori”²².

Con la fondazione dell'Istituto Storico Salesiano, oggettivamente, vi è stata una svolta nella ricerca storica, per favorire la quale si è cercato di coinvolgere più persone, con lo scopo di promuovere gli studi sulla storia salesiana, utilizzando le metodologie proprie dell'attuale storiografia anche religiosa. In seguito a ciò è stata fondata un'associazione di cultori di storia salesiana, il cui statuto è stato approvato dal Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi (9 ottobre 1996)²³.

¹⁸ Altri passaggi intermedi sono stati: la costituzione presso la Casa Generalizia del “Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana”, comprendente nella sua attività “a tempi brevi” il particolare lavoro nel settore della “storia delle missioni salesiane”; cf ACG 270 (1973) 26-27; e poco dopo, invece la costituzione di un autonomo “Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane”; cf ACG 273 (1974) 55-56.

¹⁹ CG21 (1978), n. 105c.

²⁰ ACG 304 (1982) 73; alle pp. 73-75 è riportato il testo dello Statuto. Vedi anche Pietro BRAIDO, *È sorto L'Istituto Storico salesiano*, in “Salesianum” 44 (1982) 529-532; Id., *L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982) 74-80.

²¹ *Istituto Storico Salesiano*. Scopi - Strutture - Attività. Direzione Generale Opere Don Bosco. Roma 1985, p. 3.

²² *Ib.*, p. 4.

²³ ACG 359 (1997) 68. *Statuto dell'Associazione cultori di storia salesiana*, in RSS 30 (1997) 224-225.

Evidentemente, queste istituzioni non hanno risolto tutti i problemi della storiografia salesiana, per cui recentemente, don Vecchi è intervenuto due volte sulla necessità dello studio della storia salesiana. Il primo intervento l'ha fatto nella lettera circolare "Io per voi studio..." (C 14). La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo²⁴. Tra i tanti temi affrontati, don Vecchi ha sottolineato con forza anche quello storico:

"La qualificazione del personale deve costituire in questo periodo un impegno prioritario di governo: cerchiamo di governare formando coloro che animano e dirigono, orientiamo preparando meglio operatori nei diversi settori..."

Nel piano va considerato anche il compito di assicurare la *memoria storica salesiana*, come comunicazione di un'esperienza riflettuta, che esprime concretamente l'identità vissuta in diversi contesti e culture, in momenti storici ordinari e in situazioni eccezionali.

La Congregazione ha voluto la fondazione dell'Istituto Storico Salesiano. È la manifestazione di una sua preoccupazione, che deve avere il corrispondente in ogni Ispettorìa. Chi trascura la memoria perde le radici. Oggi ci troviamo di fronte ad una espansione salesiana di 150 anni, estesa in tutti i continenti che deve ancora essere raccontata. Non possiamo perdere un patrimonio così prezioso. Pensiamo al valore che potrebbe avere per noi e per i confratelli di domani la storia dell'impiantazione e della crescita della Congregazione nei diversi contesti o quella di certe nazioni, che hanno ricuperato recentemente la libertà. È evidente che non basta aver creato la struttura o fondato un Istituto, se non ci fossero poi gli uomini che vi lavorano con passione e amore.

Ogni Ispettorìa senta la responsabilità di conservare, di studiare, di comunicare la propria storia secondo criteri, che potranno essere opportunamente indicati. Per farlo sono indispensabili ricerche specializzate, ma è anche importante quella attenzione quotidiana, che si manifesta nella cura per la cronaca, nella custodia degli archivi, nella conservazione della documentazione significativa²⁵.

Il secondo intervento sullo studio della storia salesiana don Vecchi l'ha fatto con la lettera "Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia"²⁶. Dopo aver parlato delle visite fatte ad ispettorie o case che celebravano il centenario della presenza salesiana, ha scritto:

"La **memoria storica** è stata raccolta in volumi e articoli che hanno cercato di far rivivere le circostanze dell'insediamento e i principali passaggi della nostra presenza. Sono stati messi alla prova lo stato, la credibilità e l'agibilità di quella documentazione a cui si riferiscono alcuni articoli dei Regolamenti²⁷ sulla base del principio stabilito dall'articolo 62: "Speciale importanza riveste la conservazione degli archivi e altro materiale di documentazione per il loro grande valore culturale e comunitario".

I volumi pubblicati dimostrano l'intenzione di raccontare per il popolo e di fare memoria per "quei di casa". Costituiscono un materiale di lettura attraente e suggestivo perché riflette il quotidiano in figure di confratelli e aneddoti vivaci.

²⁴ ACG 361 (1997) 3-47. Il C 14 nel titolo è preso dal testo delle Costituzioni articolo 14, che riferisce un pensiero di don Bosco in merito alla donazione totale della sua vita a favore dei giovani: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita".

²⁵ *Ib.*, pp. 32, 35 (il corsivo è nel testo).

²⁶ ACG 364 (1998) 3-39.

²⁷ *Costituzioni e Regolamenti*. Roma 1984 (edizione extra commerciale), Reg. art. 62, 146, 178, 180, 190.

Si sente allo stesso tempo l'urgenza di una maggiore completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro inserimento in un contesto concreto"²⁸.

2. L'orizzonte in cui si situa la presente monografia

Dato per scontato l'interesse storiografico per don Bosco²⁹, un significativo impulso nella direzione "di una maggiore completezza storica e un migliore impianto degli studi" è iniziato solo a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dal Capitolo Generale Speciale, per intensificarsi poi in seguito al Capitolo Generale XXI ed all'istituzione dell'Istituto Storico Salesiano. Infatti a partire da tali avvenimenti, grazie all'utilizzo dei moderni criteri scientifici e metodologici della storiografia, si sono moltiplicati, soprattutto in riferimento a don Bosco, gli studi critici e la pubblicazione delle fonti. Le pubblicazioni, in particolare, di Pietro Stella, Pietro Braido, José Manuel Prellezo, Francesco Motto, Francis Desramaut, gli Atti del primo congresso internazionale di studi su don Bosco (Roma, 1989) e gli studi apparsi sulla rivista "Ricerche Storiche Salesiane", costituiscono un riscontro preciso di tale impegno³⁰.

Rispetto agli studi su don Bosco, quelli storici sulla Società salesiana in generale non sono progrediti con la stessa intensità³¹. Tuttavia, anche in questo caso, un nuovo impulso in merito si è prodotto grazie al nuovo clima culturale provocato dal Concilio Ecumenico Vaticano II ed all'istituzione dell'Istituto Storico Salesiano³². Quest'ultimo, inoltre, dal 7 al 9 gennaio del 1993 ha promosso a Roma un primo seminario internazionale di studio sul "fare storia salesiana oggi"³³, che ha trovato il

²⁸ ACG 364 (1998) 25 (il grassetto è nel testo).

²⁹ Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, Vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, LAS 1995.

³⁰ Per una rapida panoramica basta consultare gli indici della *Bibliografia* precedentemente citata e *L'indice generale delle Ricerche Storiche Salesiane 1982-1992 (n. 1-20)*, in RSS 21 (1992) 323-410. Oltre questi riferimenti segnaliamo qualche altra pubblicazione apparsa dopo: RSS 21-37 (1992-2000); P. BRAIDO (Ed), *Don Bosco educatore, Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997; Id., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. I: 1835-1863; Vol. II: 1864-1868; Vol. III: 1869-1872. Roma, LAS 1991, 1996, 1999; Id., *Un sistema educativo sempre attuale*. Torino, Elle Di Ci 2000; F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996; J. M. PRELLEZO, *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*. Torino, Elle Di Ci 2000; ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Conoscere don Bosco. Fonti - Studi - Bibliografia*, in CD ROM. Roma. LAS 2000.

³¹ Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. 4 Vol. Torino, SEI 1941-1951; Ramón ALBERDI - Cosimo SEMERARO, *Società Salesiana di S. Giovanni Bosco*, in DIP, VIII, col. 1689-1714; Morand WIRTH, *Don Bosco e i salesiani. Centocinquant'anni di storia*. Torino, Elle Di Ci 1970 (è in corso di stampa una nuova edizione, che presenta lo stesso impianto, ma profondamente rinnovata nella bibliografia).

³² Per un primo approccio sulle pubblicazioni effettuate, cf ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Pubblicazioni ISS 1982-1999. Studi - Fonti - Bibliografia*. Roma 2000 (tutta la produzione dell'ISS è edita dalla LAS, Roma).

³³ RSS 23 (1993) 433-436.

suo sbocco naturale nello svolgimento del 2° Convegno internazionale di storia dell'opera salesiana (Roma, 1° - 5 novembre 1995), i cui Atti sono stati pubblicati³⁴.

Come consuntivo di tali incontri si ebbe la chiara percezione della scarsità della storiografia sulla presenza salesiana nei cinque continenti, per cui fu proposto di favorire lo studio di monografie³⁵ come via migliore per raggiungere una corretta conoscenza scientifica delle opere salesiane nelle diverse nazioni del mondo³⁶. Su questa linea, preparato da due seminari svoltisi in America e due in Europa, l'Istituto Storico Salesiano ha promosso il 3° Convegno internazionale di storia dell'opera salesiana, che si svolgerà a Roma dal 31 ottobre al 5 novembre 2000, sul tema: "Significatività e portata sociale dell'opera salesiana dal 1880 al 1922".

In questo contesto storiografico si situa la presente monografia.

3. Delimitazione del lavoro e fonti utilizzate

Oggetto dello studio è l'impianto delle istituzioni educative nel Mezzogiorno d'Italia (1879-1922) e la loro organizzazione nell'ispettorato napoletano attraverso le richieste di fondazioni e le opere effettivamente realizzate. Lo sfondo è dato dalla complessa "Questione meridionale"³⁷, che riemergerà spesso nella trattazione con le sue diverse sfaccettature, soprattutto attraverso la diversificazione delle richieste di fondazioni, che sono un buon indicatore sociale della situazione dell'epoca, vista attraverso gli occhi dei richiedenti: vescovi, sacerdoti (canonici, parroci, curati, rettori

³⁴ F. MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. Roma, LAS 1996. Vedi anche, Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma Capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma, LAS 1996; Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. Roma, LAS 1997; Augusto D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto Salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Roma, LAS 2000; F. MOTTO, "Non abbiamo fatto che il nostro dovere". *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000.

³⁵ Per avere un'informazione adeguata ed un orientamento critico sulle monografie apparse in Argentina, Belgio, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Francia, Germania, Honduras, India, Italia, Messico, Olanda, Paraguay, Perù, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Venezuela, cf le *recensioni* apparse in RSS dal 1982 al 2000. Ci si imbatte, schematicamente, in quattro tipi di monografie, edite per lo più in occasione delle ricorrenze cinquantenarie o centenarie, con tutte le conseguenze del caso. Il primo tipo è costituito da poche monografie che offrono una esposizione metodico-scientifica solidamente documentata; il secondo tipo presenta numerose monografie con scopo dichiarato di alta divulgazione, con insufficiente documentazione che le rende poco attendibili e per lo più tendenti al retorico ed al panegirico; il terzo tipo ci offre le monografie con scopo meramente commemorativo, ricche di apparati illustrativo-fotografici, ma con minimi contributi storici, di indole statistico, annalistico e memorialistico; il quarto tipo, infine, è costituito dalle monografie fondate esclusivamente sulle cronache delle opere, ma pubblicate in modo "nudo e crudo", senza alcun approfondimento di carattere storico-interpretativo.

³⁶ Molto interessanti sono, a questo proposito, le osservazioni del Rettor Maggiore don Vecchi, da noi citate sopra; vedi pp. 19-20, nota 28.

³⁷ Lo studio prende in considerazione solo le cinque regioni continentali: Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

di seminario), religiosi, nobili, professionisti, sindaci, commissari regi ed altri personaggi responsabili di istituzioni locali o a titolo esclusivamente personale. Non mancano, come si vedrà, anche rilevanti personaggi femminili.

L'arco temporale è delimitato dall'iniziativa di don Bosco verso il meridione (1879) e le aspettative suscitate e la definitiva costituzione dell'ispettoria napoletana (1922). Al centro vi è l'operato di don Michele Rua, successore di don Bosco, verso le regioni meridionali, che approda ad una prima organizzazione territoriale: l'ispettoria napoletana (1902) e la successiva soppressione (1911), per un riordinamento generale avvenuto nella Società salesiana dopo l'espansione operata da don Rua.

Per la compilazione di questa monografia, nuova per la sua impostazione³⁸, ci siamo attenuti essenzialmente alla documentazione archivistica. Posti, però, di fronte alla scelta se privilegiare gli archivi locali delle opere salesiane sparse nel Mezzogiorno d'Italia o quello centrale della Società salesiana³⁹, abbiamo preferito senz'altro quest'ultimo come meglio rispondente la finalità generale della ricerca, composta di richieste di fondazioni ed opere effettivamente realizzate. Per raggiungere lo scopo, abbiamo utilizzato ed incrociato tra loro i numerosi fondi consultabili, compreso quello corrispondente alla sezione dell'economato generale, solo recentemente reso disponibile ed inventariato a grandi linee. La riflessione di Xenio Toscani, che proponiamo, ne offre un'ampia ed articolata giustificazione:

“Gli archivi delle singole “case” sono normalmente ricchi di molto altro materiale: manoscritti di lezioni, elenchi di professori, manifesti delle “accademie” di fine anno..., carte relative alle trasformazioni edilizie delle stesse... [In precedenza aveva accennato alla “corrispondenza tra il rettore locale e il Superiore generale (che rende conto dell'andamento della casa e dei rapporti con le autorità statali o cittadine)”, agli “elenchi degli alunni, che consentono di conoscere non solo l'entità del pubblico degli allievi, ma spesso molti aspetti della loro estrazione sociale, nonché il bacino geografico di reclutamento”, ai “registri scolastici, che ci dicono il profitto degli allievi, ma anche a che età varcavano la porta della scuola, quali classi frequentavano, quando ne uscivano”]. Questi archivi “locali” sono o possono essere dunque molto ricchi, ma vanno integrati con l'archivio centrale della congregazione o ordine religioso, dove risiede il Superiore generale. Qui, come al centro di un complesso organismo, il Superiore generale riceve corrispondenza, relazioni, rapporti dai superiori delle singole case o dai rettori delle province in cui si è articolata la struttura della congregazione. Qui egli e il capitolo generale (o organismo equivalente) prendono decisioni strategiche, decidono se e dove aprire nuove case o chiudere le esistenti, in quali direzioni indirizzare le risorse umane ed economiche della congregazione. Al Superiore si indirizzano i consigli cittadini di quei centri urbani che chiedono l'apertura di una scuola tenuta da religiosi, con lui trattano spesso quei benefattori privati (in genere potentissime famiglie del patriziato cittadino)

³⁸ Unici precedenti, ma con impostazione diversa, sono: E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*. 4 Vol. Torino, SEI 1941-1951 (le parti relative all'argomento); Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettoria salesiana napoletana*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952 (che si basa sugli *Annali* e sui ricordi personali); Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorica Salesiana Meridionale 1992. Per quest'ultima opera, cf la recensione di A. M. PAPES, in RSS 23 (1993) 405.

³⁹ L'indice generale dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma, con il contenuto delle varie scatole, è consultabile anche sul CD ROM citato a p. 20, nota 30.

che fanno lasciti molto cospicui finalizzati all'apertura di una casa religiosa in una determinata località.

La corrispondenza del superiore e gli atti dei capitoli generali sono dunque fondamentali per comprendere perché, su che base e dietro quali istanze si è aperta una casa, un collegio o una scuola, come anche perché non si è aperta nonostante alcuni lo avessero chiesto e avessero messo a disposizione le risorse.

Non di rado nell'archivio centrale di una congregazione vengono raccolti gli archivi di case soppresse. In ogni caso, la corrispondenza tra il centro e la periferia spesso permette di cogliere la consistenza della intera congregazione o almeno di alcune sue province⁴⁰.

Quando, ovviamente, è stato possibile abbiamo utilizzato anche altri fondi archivistici, pochi in verità, gentilmente messi a disposizione, e di cui daremo precisa notizia nell'apparato delle note al momento opportuno. Sono state consultate anche le fonti a stampa disponibili e, in particolare, il *Bollettino Salesiano*.

4. Struttura della monografia

Con questo studio desideriamo mettere in relazione, nel periodo 1879-1922, le domande educative poste dal Mezzogiorno d'Italia ad una congregazione dedita all'educazione, la Società Salesiana, e le risposte che questa è riuscita a dare, soprattutto attraverso don Michele Rua, che era rimasto conquistato dai bisogni sociali, culturali, religiosi ed educativi dell'Italia meridionale, da lui sperimentati attraverso i suoi viaggi per il Sud dell'Italia e mediante la conoscenza diretta ed indiretta dei numerosi benefattori⁴¹.

Il lavoro è strutturato in cinque parti, anziché nei tradizionali capitoli, a causa soprattutto della lunga serie di richieste di fondazioni e della relativa, ma minore, serie di opere realizzate. Tutta la documentazione relativa alle richieste, racchiusa nelle prime tre parti, ha come punto di riferimento don Bosco (1879-1888), Don Rua (1888-1901), la Società salesiana (1902-1922). La quarta e quinta parte raccolgono, rispettivamente, le fondazioni dal 1879 al 1901 e quelle dal 1902 al 1922. Lo snodo, come abbiamo già rilevato, è dato dalla fondazione dell'ispettorato napoletano voluta da don Rua nel 1902, soppressa nel 1911 e, infine, ricostituita nel 1922 in modo definitivo.

La prima parte⁴², dopo un'introduzione che delinea brevemente il contesto storico sociale del Mezzogiorno dal 1876 al 1901, e, più in particolare, i problemi dell'emigrazione, della laicizzazione della scuola, dei seminari diocesani e della formazione del clero e dell'analfabetismo, prende in considerazione le 29 richieste di fon-

⁴⁰ Xenio TOSCANI, *Gli archivi ecclesiastici come fonte per la storia dell'istituzione*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" 5 (1998) 46-48.

⁴¹ In merito alla problematica se prevalga in don Bosco e nei suoi successori un orizzonte decisamente "sociale" o una prospettiva che sottolinei gli aspetti formalmente pedagogici e spirituali, cf P. BRAIDO, "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza preventiva" di don Bosco, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative" 3 (1996) 183-236.

⁴² Già pubblicata in RSS 32 (1998) 53-149.

dazioni pervenute a don Bosco dalle regioni meridionali dell'Italia, che coinvolsero anche il suo successore don Michele Rua.

La seconda parte⁴³, giungendo fino al 1901, prima cioè della fondazione dell'ispettorato napoletano, ha lo stesso sfondo storico delineato in precedenza, per cui nell'introduzione si accenna sinteticamente alla successione di don Rua a don Bosco ed alla sua decisione di fondare l'ispettorato napoletano, ai suoi viaggi compiuti nel Mezzogiorno ed alle case fondate grazie alla crescita numerica dei Salesiani. L'introduzione è chiusa da alcuni quadri di orientamento generale in merito alla distribuzione per anni, ai richiedenti, alla tipologia e alla provenienza per regioni delle 80 richieste di fondazioni pervenute a don Rua tra il 1888 ed il 1901. Segue, quindi, l'analisi documentaria. Si avverte che nei saggi della prima e seconda parte sono state introdotte nell'apparato tecnico alcune correzioni e qualche aggiunta bibliografica.

La terza parte copre il periodo 1902-1922 ed analizza le 54 richieste di fondazioni pervenute a don Rua, a don Paolo Albera, suo successore, ed a don Filippo Rinaldi, all'inizio del suo mandato. Questa analisi è preceduta da una introduzione che prende in considerazione il contesto storico-sociale del periodo, soffermandosi, in particolare, sulla massiccia ondata emigratoria, che coinvolse il Sud dell'Italia, e la scuola. Un secondo aspetto dell'introduzione, invece, si sofferma sulla vita della Società salesiana nel Mezzogiorno, considerata attraverso il primo ispettore don Giuseppe Scappini, la visita canonica straordinaria fatta da don Francesco Piccollo (1908), le visite di don Rua, la soppressione dell'ispettorato (1911) la sua ricostituzione (1922). Alcuni quadri generali, come i precedenti, chiudono l'introduzione.

La quarta parte, avendo come sfondo il contesto storico e le richieste di fondazioni già esaminate nelle prime due parti, analizza le 8 fondazioni realizzate tra il 1879 ed il 1901, studiandone la fondazione, i primi anni di vita della nuova opera, la visita canonica straordinaria del 1908, il successivo sviluppo dell'opera fino al 1922 e l'eventuale soppressione. Un'attenzione particolare è stata riservata alle problematiche educative, viste secondo l'ottica dei documenti ufficiali.

La quinta ed ultima parte è dedicata allo studio delle 12 fondazioni eseguite tra il 1902 ed il 1922, seguendo le stesse modalità della precedente sezione. Qui rileviamo soltanto che 11 opere su 12 sono state fondate da don Michele Rua. Lo sfondo è costituito dal contesto storico e dalle richieste di fondazioni della terza parte.

Ringrazio il personale dell'Archivio Salesiano Centrale per aver messo a disposizione con generosità le fonti documentarie, ed i colleghi dell'Istituto Storico Salesiano, per il continuo scambio di idee e suggerimenti. Un ringraziamento particolare alla signorina Cinzia Angelucci, che ha rivisto le bozze e collaborato alla stesura degli indici.

⁴³ Già pubblicata in RSS 34 (1999) 67-150 [prima parte] e RSS 35 (1999) 289-374 [seconda parte].

Parte Prima

LE RICHIESTE DI FONDAZIONI A DON BOSCO DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1879-1888)

LE RICHIESTE DI FONDAZIONI A DON BOSCO DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1879-1888)

I. INTRODUZIONE

Nel periodo 1879-1888 dall'Italia meridionale, escluse le isole, a don Bosco (1815-1888)¹ pervennero 29 richieste di fondazioni: 14 domande furono per i seminari, 10 per la scuola, e di queste alcune riguardavano la scuola pubblica, una per l'opera dei sordomuti del padre Lorenzo Apicella, una per l'oratorio e due in generale. Le domande si protrassero nel tempo e coinvolsero anche don Michele Rua (1837-1910)², che fu il successore di don Bosco come Rettor Maggiore della società salesiana (1888-1910).

Prima di esaminare la documentazione relativa, che occuperà la seconda parte dello studio, accenniamo al contesto storico-sociale, al fenomeno dell'emigrazione, al processo di laicizzazione della scuola in Italia, alla questione dei seminari, al grave problema dell'analfabetismo (tenendo sempre conto che questi problemi presentavano una situazione particolarmente acuta nel Mezzogiorno), ed ai principali riflessi della situazione sociale nelle domande fatte a don Bosco o a don Rua, che ne ereditò le pratiche. A conclusione della prima parte si presenterà lo schema delle richieste di fondazioni giunte a don Bosco.

1. Contesto storico e sociale

Il periodo storico che occorre tenere presente, come quadro di riferimento generale, è quello che va dalla salita della Sinistra storica al Governo (1876) agli inizi del Novecento.

La Sinistra non aveva una base e una connotazione sociale diversa od opposta a quella della Destra. Più che un partito era una coalizione di forze non omogenee, che

¹ Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*. Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992* (= Istituto Storico Salesiano. Bibliografie I). Roma, LAS 1995; Herbert DIEKMANN (a cura di), *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994* (= Istituto Storico Salesiano. Bibliografie II). Roma, LAS 1997; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco MOTTO. Vol. I: 1835-1863. Roma, LAS 1991; ID., *Epistolario...* Vol. II: 1864-1868. Roma, LAS 1996; Vol. III: 1869-1872. Roma, LAS 1999; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996.

² Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220.

rappresentavano non tanto una reale alternativa politica, quanto l'esigenza di fondo che il "paese reale" avesse un più rilevante peso in seno al "paese legale"³.

Il programma politico generale della Sinistra, annunciato da Agostino Depretis in un discorso tenuto a Stradella (Pavia) nell'autunno del 1875, poggiava sulle seguenti idee cardini: allargamento del suffragio elettorale, istruzione elementare obbligatoria, abolizione del corso forzoso, riforma tributaria, elettività dei sindaci e dei presidenti dei consigli provinciali. Ad esse aggiunse (in vista delle elezioni del novembre 1876) il riordinamento delle ferrovie e dei servizi postali e marittimi, il potenziamento della marina da guerra, la tutela dell'industria nazionale mediante la stipulazione di nuovi trattati di commercio e l'emanazione di una nuova tariffa doganale generale.

Buona parte di questo programma fu attuato, ma non senza inconvenienti e contraddizioni. La legge Coppino, che istituì nel 1877 l'istruzione elementare obbligatoria, non riuscì ad essere efficace soprattutto per le famiglie più povere dei contadini. L'inchiesta agraria deliberata nel 1877 e condotta avanti con autorevolezza da Stefano Jacini non condusse alle riforme necessarie che la crisi delle campagne italiane richiedeva. L'abolizione della tassa sul macinato nel 1880 fu accompagnata da nuove imposizioni sui consumi popolari. La riforma elettorale del 1882 allargò la base degli elettori, ma lasciò fuori analfabeti, contadini e nullatenenti. Il sistema elettorale continuava ad essere basato sul censo.

Nel 1878 a breve distanza l'uno dall'altro morirono Vittorio Emanuele II il 9 gennaio e Pio IX il 7 febbraio, cui succedettero rispettivamente Umberto I e Leone XIII.

L'abolizione della tassa sul macinato coincise con l'inizio di una crisi profonda che investì l'agricoltura italiana, che deve essere considerata nella più ampia depressione economica europea iniziata già nel 1873. La difficilissima situazione dell'agricoltura italiana era stata documentata dall'inchiesta agraria coordinata da Stefano Jacini⁴. I motivi che avevano reso tragica la situazione dell'Italia, in particolare del meridione, erano l'estensione del latifondo, incrementato dalla vendita dei beni ecclesiastici e delle terre comunali compiuta nell'età della Destra, l'eccessivo peso fiscale, la scarsità dei capitali, l'arretratezza dei sistemi di coltivazione, la miseria dei contadini.

Nel settore industriale intorno al 1880 era molto netta la preminenza della Lombardia, del Piemonte e della Liguria sul Mezzogiorno, che aveva solo due nuclei industriali moderni: quello cotoniero vicino a Salerno e quello metalmeccanico a Na-

³ Raffaele ROMANELLI, *L'Italia liberale 1861-1900*. Bologna, il Mulino 1979; Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*. Milano, Feltrinelli 1986 (vedi in particolare il cap. III: *L'Italia degli anni Ottanta*, pp. 183-296); Paul R. CORNER, *Contadini e industrializzazione. Società rurale e impresa in Italia dal 1840 al 1940*. Bari, Laterza 1993; Guido PESCOLIDO, *Agricoltura e industria nell'Italia unita*. Bari, Laterza 1994; *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni SABBATUCCI e Vittorio VIDOTTO. Vol. II, *Il nuovo Stato e la società civile 1861-1887*. Bari, Laterza 1995; *id.*, Vol. III, *Liberalismo e democrazia 1887-1914*. Bari, Laterza 1995.

⁴ Stefano JACINI, *I risultati della inchiesta agraria*. Introduzione a cura di Giacomina NENCI. Torino, Einaudi 1976.

poli, ma entrambi dipendenti da imprenditori stranieri. Anche nell'agricoltura la Lombardia ed il Piemonte staccavano il Mezzogiorno, che comprendeva il settore cerealicolo, presente nelle aree di montagna e in quelle della grande cerealicoltura estensiva, e il settore delle colture specializzate.

Le aree di montagna con il declino della pastorizia erano in profonda crisi già prima del 1880. Il dissodamento, poi, dei terreni poco adatti alla coltivazione non assicurò il sostentamento ai contadini degli Abruzzi, del Molise, della Basilicata e della Calabria, che intrapresero la via dell'emigrazione transoceanica. Le aree con la cerealicoltura estensiva comprendevano le zone collinari, le basse vallate, zone più o meno estese delle pianure come il Tavoliere delle Puglie, le piane del Volturno e del Sele, le basse valli lucane, le valli del Crati e del Neto in Calabria. Si trattava, in genere, di terre aride, dove le frequenti siccità, la mancanza di sistemazione idraulica e la grande diffusione della malaria rendevano necessaria la coltivazione estensiva del grano, avvicinata talvolta con il pascolo e il maggese. In queste aree prevaleva il latifondo, cioè la grande e la media proprietà borghese, generalmente assenteista, perché affidata a grandi affittuari oppure ai fattori detti massari. In queste aree non mancava la piccola proprietà dei contadini, che però era poco redditizia, per cui gli stessi contadini erano costretti ad affittare piccoli appezzamenti di latifondo e molti in alcuni periodi dell'anno lavoravano anche come braccianti. L'arretratezza tecnica e la crescente miseria dei contadini, che già in passato erano state concause di agitazioni come il brigantaggio, determinò anche in queste aree l'emigrazione transoceanica.

Le aree caratterizzate dalle colture specializzate comprendevano le aree irrigue della Campania e alcune strisce costiere di altre regioni destinate alle colture degli agrumi, degli alberi da frutto e agli ortaggi e infine le aree dedicate alle colture dell'olivo e della vite nelle province di Bari e di Lecce. La produzione di queste aree era destinata ai mercati esteri e a quelli dell'Italia settentrionale e centrale. Particolarmente significativo è lo sviluppo dell'olivicoltura e poi della viticoltura nelle Puglie, prima regione meridionale ad essere congiunta tramite la ferrovia con il Nord nel 1865. La stessa regione si avvantaggiò anche dalla crisi della viticoltura francese gravemente colpita dalla fillossera nel 1880, per cui si procedette ad un grande allargamento della viticoltura a danno della cerealicoltura e dell'olivicoltura. La proprietà era in mano alla borghesia, che sfruttò pesantemente il lavoro dei contadini.

Nel complesso intorno al 1880 risulta accentuato lo squilibrio tra l'agricoltura settentrionale, particolarmente della Lombardia e del Piemonte, e quella meridionale, che era già presente al momento dell'Unità. In queste condizioni l'agricoltura italiana, e quella meridionale in particolare, dovette affrontare la crisi agraria, che si aggravò seriamente tra il 1884 e il 1888, per confondersi poi con una crisi che investì tutti i settori dell'economia italiana e che raggiunse l'acme nel 1893-94⁵. La disastrosa condizione dell'agricoltura e delle classi contadine meridionali aveva fatto emergere, in studiosi e politici della Destra e della Sinistra, la convinzione che si trattava del problema più grave che l'Italia era chiamata a risolvere, attraverso un'ardita politica di riforme e d'intervento statale. Le *Lettere meridionali* di Pasquale Villari

⁵ G. CANDELORO, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio...*, pp. 192-222.

(1875) e poi gli scritti di Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Pasquale Turiello erano venuti a sottolineare che la “questione meridionale” era ormai un intricato nodo sociale, economico e politico che occorreva sciogliere. Ma i suggerimenti sulla maniera di scioglierlo erano molto diversificati⁶.

Alla crisi si cercò di porre rimedio attraverso una trasformazione delle colture, ma la scarsità dei capitali e la natura dei rapporti agrari rappresentarono due ostacoli di notevole rilievo. La conseguenza principale di questa crisi fu uno spostamento notevole degli investimenti dal settore agricolo a quello industriale, favorendo l'afflusso del capitale estero con l'abolizione del corso forzoso (legge del 7 aprile 1881, attuata dal 12 aprile 1883) e l'attività del credito mobiliare. L'incipiente sviluppo industriale indusse a rivedere la politica libero-scambista. Nel 1887 la politica doganale italiana compì la svolta protezionistica. L'adozione della nuova tariffa determinò una guerra commerciale con la Francia e finì per danneggiare proprio l'industria siderurgica e l'agricoltura che si volevano proteggere. L'economia italiana entrò in una lunga crisi che si protrasse dal 1888 al 1896⁷.

In breve gli ultimi due decenni dell'Ottocento furono caratterizzati dalle ricorrenti crisi agrarie, dal protezionismo, dalla guerra commerciale con la Francia, dalle spese per la politica coloniale di Crispi, dal trasferimento di capitali dall'agricoltura all'industria, dalla nascita del Partito socialista, dalla convulsa crisi di fine secolo. Le condizioni del Mezzogiorno, a causa della crisi agraria e dei provvedimenti adottati dal governo, peggiorarono rispetto al Nord, subendo un ulteriore rallentamento.

L'età giolittiana, infine, si caratterizzò a Nord per lo sviluppo delle industrie, dei partiti di massa e dei sindacati; a Sud per le leggi speciali a favore del Mezzogiorno. I progressi che si realizzarono nell'industria e nell'agricoltura furono in realtà circoscritti geograficamente nelle regioni settentrionali e centrali. Lo sviluppo economico accentuò il dualismo fra Nord e Sud, aggravando la depressione economica e sociale dei ceti popolari del Mezzogiorno. Il divario, infatti, aumentò negli anni giolittiani attraverso la concentrazione degli investimenti al Nord ed il sacrificio del Mezzogiorno alle necessità della industrializzazione. Gli interventi statali a favore del meridione con le leggi speciali non riuscirono a determinare uno sviluppo progressivo e duraturo. Le conseguenze dell'arretratezza economica e sociale furono gravi anche sul piano politico, perché favorirono una stagnazione della vitalità politica nel Mezzogiorno, con la quasi totale assenza di lotta politica attraverso partiti organizzati, l'estrema frammentazione delle organizzazioni sindacali, il predominio di una borghesia agraria reazionaria e passivamente soggetta alla politica trasformista di Giolitti e la mancanza di una organizzazione moderna del proletariato, come avve-

⁶ Francesco BARBAGALLO, *Mezzogiorno e questione meridionale*. Napoli, Guida 1982; Luciano CARFAGNA, *Sviluppo e dualismo nella storia d'Italia*. Padova, Marsilio 1989; Valerio CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*. Torino, Einaudi 1995; ID., *Passato e presente nel meridionalismo*. 2 Vol. Napoli, Guida 1978; Massimo L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*. Torino, Einaudi 1976; Rosario VILLARI, *Il Sud nella storia d'Italia*. 2 Vol. Bari, Laterza 1975.

⁷ Alberto DEBERNARDI, *Questione agraria e protezionismo nella crisi economica di fine secolo*. Milano, Franco Angeli Editore 1977; Antonio CARDINI, *Stato liberale e protezionismo in Italia (1890-1900)*. Bologna, il Mulino 1981.

niva (a parte qualche eccezione in Puglia) nelle regioni agricole della Valle Padana e nelle città industriali⁸. Nel dibattito politico e culturale chi tenne alte le ragioni del Mezzogiorno furono le menti più illuminate del meridionalismo, da Giustino Fortunato ad Antonio De Viti De Marco, a Francesco Saverio Nitti, a Gaetano Salvemini, che concentrarono, per vie diverse e non sempre concordi, la loro battaglia nel denunciare il sacrificio tributario delle regioni meridionali verso il Nord, l'inerzia della grande borghesia agraria, l'incultura e l'arroganza della piccola borghesia, la politica protezionista e la dichiarata neutralità dello Stato, secondo la politica di Giolitti, nei confronti della dinamica delle forze sociali⁹. Nell'ambito sociale il fenomeno più vistoso del periodo fu l'emigrazione, che per la destinazione transoceanica interessò soprattutto il Mezzogiorno.

2. Emigrazione

La prima legge sull'emigrazione in Italia, emanata il 30 dicembre 1888, sancì la libertà di emigrare e riconobbe ufficialmente la funzione degli agenti di emigrazione regolandone l'attività. L'emigrazione, già presente all'indomani dell'unità d'Italia, si accrebbe negli anni ottanta e novanta dell'Ottocento e divenne un fenomeno di massa nei primi quindici anni del Novecento. Da una emigrazione più o meno temporanea verso i paesi europei che coinvolse prima le regioni del Nord, si passò ad una emigrazione permanente verso l'America, che interessò in modo particolare le regioni meridionali¹⁰.

Dal 1869, anno in cui si cominciano ad avere i dati relativi agli espatri, al 1875 l'emigrazione ebbe il seguente andamento, come si osserva nella tabella con le medie annuali effettive¹¹:

Periodo	Totali	Emigrazione per paesi europei e mediterranei	Emigrazione per i paesi transoceanici
1869-1870	121.040	99.272	21.768
1871-1875	121.078	95.977	25.101

Per gli ultimi due decenni dell'Ottocento possiamo osservare la seguente tabella, che documenta, con medie annuali effettive, il movimento dell'emigrazione dal 1876 al 1901 per provenienza e destinazione¹²:

⁸ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1989 (per lo slancio industriale, lo sviluppo dell'agricoltura e le conseguenze economiche e sociali dell'emigrazione, cf pp. 94-137); Emilio GENTILE, *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990.

⁹ F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*. Torino, UTET 1984; Salvatore CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale (1861-1995)*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996.

¹⁰ F. BARBAGALLO, *Lavoro e esodo nel Sud, 1871-1971*. Napoli, Guida 1973; Giuseppe GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'unità*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino, Einaudi 1975, pp. 301-441.

¹¹ G. CANDELORO, *Lo sviluppo del capitalismo...*, p. 187.

¹² R. ROMANELLI, *L'Italia liberale...*, p. 432.

Periodo	Emigrazione per paesi europei								
	Emigrazione complessiva			e mediterranei			Emigrazione transoceanica		
	Regno	Italia Settent.	Italia Merid.	Regno	Italia Settent.	Italia Merid.	Regno	Italia Settent.	Italia Merid.
1876-78	101.418	92.658	8.760	80.606	77.248	3.358	20.812	15.410	5.402
1886-88	224.743	161.244	63.499	85.450	78.637	6.813	139.293	82.607	56.686
1896-98	297.017	193.905	103.112	129.605	121.183	8.422	167.412	72.722	94.690
1899-01	398.122	235.264	162.858	202.408	184.710	17.688	195.714	50.544	145.170

La svolta nel movimento emigratorio la si ebbe a partire dal 1881. Prima di quell'anno, infatti, l'emigrazione non ebbe carattere di massa e per lo più si rivolgeva verso i paesi europei ed era di carattere temporaneo. Dopo il 1881 la situazione mutò profondamente, perché vi fu un aumento notevole e si accrebbe l'emigrazione transoceanica.

Durante gli anni giolittiani, infine, l'emigrazione fu lo sfogo alla miseria delle classi proletarie del Sud. Essa "costituì una valvola di sicurezza che, se da un lato favoriva, determinando una riduzione della disponibilità di manodopera, un certo miglioramento salariale e una più accorta politica da parte delle classi padronali, da un altro lato costituiva, attraverso le rimesse degli emigrati, un canale attraverso il quale affluiva una cospicua risorsa finanziaria. L'ampiezza del fenomeno migratorio risulta dai dati che si hanno per il periodo 1896-1913: da una media annua di 300.000 espatri per gli anni 1896-1900, ad una media di 500.000 per il periodo 1901-1904 e di oltre 700.000 nel triennio 1905-1907, fino a toccare la punta massima di 872.598 espatri nel 1913"¹³. Nei soli anni 1901-1913 "emigrarono dal Mezzogiorno continentale, diretti ai paesi transoceanici, 2.362.846 persone ed altre 229.489 emigrarono verso i paesi europei e mediterranei, con una media annua complessiva di 199.410 unità di fronte alla media di 51.353 unità annue mantenuta nel periodo 1876-1900"¹⁴.

3. Laicizzazione della scuola

Il processo di laicizzazione della scuola passa attraverso l'emanazione di alcune leggi in particolare, la cui applicazione aprì un aspro scontro tra Stato e Chiesa: la legge Boncompagni del 4 ottobre 1848, che sottrasse le scuole, compresi gli istituti diretti dai religiosi, al controllo della gerarchia ecclesiastica; la legge Casati del 13 novembre 1859, estesa alle province meridionali con i decreti del 7 gennaio e del 10 e 16 febbraio 1861, che con ritocchi significativi restò in vigore fino alla riforma di Gentile (1923); la legge Coppino del 15 luglio 1877, che rese obbligatoria e gratuita la scuola elementare, ma che aprì un grave dissidio sull'insegnamento religioso, proponendo in sua vece con l'art. 2 lo studio delle "prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino", articolo che aprì difficili problemi interpretativi su cui più volte si pronunziò il Consiglio di Stato; la discussione parlamentare del febbraio 1908 sulla mozione del-

¹³ E. GENTILE, *L'Italia giolittiana...*, pp. 70-71.

¹⁴ G. GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno...*, p. 335.

l'on. Bissolati: "di invitare il governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso"; la discussione parlamentare sull'ordine del giorno presentato il 15 febbraio 1910 dal deputato cattolico liberale Filippo Meda; la legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911, che avocava il graduale passaggio della scuola elementare allo Stato. Per la complessità della materia (legislazione, edilizia scolastica, dibattito politico, rapporto Stato-Chiesa, disponibilità finanziaria in generale e dei comuni in particolare, formazione dei docenti, ecc.) non possiamo che rinviare alla bibliografia¹⁵.

4. Formazione del clero e problema dei seminari

La formazione del clero avveniva attraverso tre vie, che in genere erano compresenti. La prima via passava attraverso la Facoltà teologica, cui si poteva accedere solo dopo aver compiuto gli studi umanistici, ma non era alla portata di tutti ed in più entrò in crisi con la soppressione della Facoltà di teologia; la seconda via era l'esternato degli aspiranti al sacerdozio, che assumeva forme diverse a seconda delle diocesi; la terza via era il seminario diocesano sia per i fanciulli che per i chierici, ed era predominante al Sud. In merito alla formazione le norme conciliari e sinodali rivalutarono le funzioni del prete pastore d'anime, che viveva tra il popolo, insegnava il catechismo, amministrava i sacramenti e svolgeva la funzione di assistenza spirituale¹⁶.

La questione dei seminari, già preoccupante in se stessa per una serie di problemi, quali la formazione, la cultura, i chierici esterni, la disciplina, la moralità, la

¹⁵ MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, *Sulle condizioni della pubblica istruzione del regno d'Italia*. Milano, 1865; ID., *Obbligo della istruzione elementare nel Regno d'Italia. Attuazione della legge 15 luglio 1877*. Roma, 1878; G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*. Milano, Giuffrè 1960; Dina BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*. Bari 1965; Anna TALAMANCA, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità, in Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Milano, Vita e Pensiero 1973, Vol. 4/1, pp. 358-385; Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *Legislazione italiana e vita della Chiesa (1861-1878)*, in *Chiesa e religiosità...*, Vol. 3/1, pp. 101-146; Giuseppe RICUPERATI, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*. Vol. VI/2, *I documenti*. Torino, Einaudi 1973, pp. 1693-1736; Ida ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica*. Roma, LAS 1975; G. CANESTRI - G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*. Torino, Loescher 1976; Ester DE FORT, *Storia della scuola elementare in Italia*. Vol. I, *Dall'Unità all'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1979; ID., *Scuola e analfabetismo nell'Italia del Novecento*. Bologna, Il Mulino 1995; ID., *La scuola elementare dall'Unità al Fascismo*. Bologna, il Mulino 1996; Francesco DE VIVO, *La storiografia della scuola italiana, in "Nuova secondaria"*, n. 6, 15 febbraio 1992, pp. 55-58; ID., *Linee di storia della scuola italiana*. Brescia, La Scuola 1994; Pietro STELLA, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*. Vol. III, *L'età contemporanea*, a cura di Gabriele DE ROSA. Bari, Laterza 1995, pp. 87-113.

¹⁶ Angelo GAMBASIN, *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX*, in *Chiesa e religiosità...*, Vol. 3/1, pp. 147-193; Giacomo MARTINA, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXI/2, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, a cura di Roger AUBERT. Torino, S.A.I.E. 1990, pp. 761-807; Silvio FERRARI, *Sinodi e Concili dall'unificazione al nuovo secolo*, in *La Chiesa in Italia*, a cura di Elio GUERRIERO. Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 1996, pp. 279-298.

gestione economica, l'edilizia, il numero rilevante di seminari che, soprattutto nell'Italia meridionale, erano le uniche scuole esistenti, divenne grave dopo l'Unità. Lo Stato, infatti, tendeva ad intromettersi nella vita dei seminari, esercitando sugli stessi il potere di controllo e di vigilanza con le visite ispettive. Significativa a riguardo è la circolare del 5 novembre 1862 che il ministro di grazia e giustizia e dei culti, Urbano Rattazzi, inviò agli ordinari delle province napoletane. La protesta dei vescovi fu pronta e decisa, ma altrettanto dura fu la risposta dello Stato, che chiuse molti seminari che non avevano ottemperato all'ordine dell'ispezione, o li destinò a scuole pubbliche, dotandole delle rendite dei seminari chiusi. La questione nodale era la necessità da parte dello Stato di controllare l'insegnamento che veniva impartito nei seminari. Il problema è da inquadrare nella situazione che presentava l'istruzione in Italia dopo l'Unità, quando i seminari, soprattutto nell'Italia meridionale, rappresentavano l'unico mezzo per accedere all'istruzione. Il confronto tra lo Stato e la Chiesa per la questione dei seminari perse in parte la sua asprezza durante il pontificato di Leone XIII. In merito ai programmi scolastici i vescovi si orientarono a far seguire i programmi ministeriali, ma il problema di avere i docenti con "la patente" mise in crisi diversi seminari. Tuttavia, molto vivi restarono i problemi della formazione, della cultura e dell'accorpamento dei seminari, che trovarono una soluzione solo agli inizi del Novecento con il *Programma generale di studi*, del 5 maggio 1907 e le *Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare* del gennaio 1908, durante il Pontificato di Pio X. Per l'approfondimento della problematica rinviamo alla bibliografia¹⁷.

5. Analfabetismo

La terza questione da tenere presente è la grave situazione dell'analfabetismo, che regredì lentamente e in modo diseguale tra città e campagna, tra Nord e Sud dell'Italia nel periodo compreso tra il 1860 e gli inizi del 1900, qui preso in esame. La situazione di partenza del Sud dell'Italia più grave rispetto alle altre parti dell'Italia, la minore urbanizzazione delle regioni meridionali, la carente azione governativa per lo sviluppo dell'istruzione primaria, soprattutto dal punto di vista finanziario a favore dei comuni, la diffusa evasione dall'obbligo scolastico, indotta non tanto dall'incuria quanto dall'ignoranza e dalla miseria per cui i ragazzi erano costretti a lavorare per aiutare

¹⁷ Sacra Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus, *Seminaria Ecclesiae Catholicae*. Typis Polyglottis Vaticanis 1963, pp. 25-255 (introduzione storica); ID., *Enchiridion Clericorum. Documenta Ecclesiae futuris sacerdotibus formandis*. Typis Polyglottis Vaticanis 1975; Massimo MARCOCCI, *Seminari, facoltà teologiche e università*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*. Casale Monferrato, Marietti 1981, Vol. I/1, pp. 248-264; Maurilio GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali 9*. Torino, Giulio Einaudi editore 1986, pp. 629-715; ID., *Seminari e clero nel '900*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990; Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA (= Istituto Storico Salesiano. Fonti - Serie prima, 4). Roma, LAS 1991, pp. 90-111; Antonio ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*. Testo ricostruito nella forma ultima voluta dall'Autore con saggio introduttivo e note di Nunzio GALATINO. Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 1997, pp. 139-176.

la famiglia, causarono il persistere di percentuali molto elevate di analfabeti nell'Italia meridionale. Nel rinviare alla bibliografia¹⁸ per un'analisi più approfondita dei dati statistici, diamo solo alcune indicazioni di massima per le regioni del Mezzogiorno.

Nei censimenti dal 1861 al 1901 le percentuali nazionali degli analfabeti dai sei anni in su fu rilevata come segue: **1861**: 74,68%; **1871**: 68,8%; **1881**: 62,8%; **1901**: 48,5%. Nello stesso periodo la rilevazione per il Mezzogiorno fu più drammatica. Nel 1861 la percentuale complessiva di analfabeti nel meridione era oltre l'86% sul totale della popolazione composta di 6.787.289 abitanti. Per gli altri censimenti le rilevazioni relativamente alle regioni continentali del Mezzogiorno diedero le seguenti percentuali, sempre in relazione alla popolazione, come si desume dallo schema seguente:

Regione	1871	1881	1901	Popolazione	1871	1881	1901
Abruzzi	85%	81%	70%	Abruzzi	1.235.915	1.270.439	1.387.902
Campania	80%	75%	65%	Campania	2.493.107	2.638.159	2.869.083
Puglia	84%	80%	69%	Puglia	1.438.996	1.608.403	1.980.960
Basilicata	88%	85%	75%	Basilicata	510.443	524.504	490.705
Calabria	87%	85%	79%	Calabria	1.206.302	1.257.883	1.370.208

6. Le richieste di fondazioni in relazione al contesto storico-sociale

Dopo che nel 1869 vi fu l'approvazione pontificia della Società Salesiana, don Bosco, a partire dal 1870, iniziò l'espansione al di fuori del Piemonte con il collegio ed il convitto di Alassio¹⁹ prima e, nel 1871, con la scuola per artigiani di Genova-Marassi, trasferita a Genova-Sampierdarena nel 1872. Dal 1875 iniziò l'espansione delle sue opere in Francia e nel continente sudamericano (Argentina, Uruguay). Nel 1876 don Bosco ottenne l'approvazione dell'Associazione dei Cooperatori e Cooperatori Salesiani e nell'agosto del 1877 iniziò la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*, che faceva giungere nelle diocesi e ovunque era possibile. Nel 1879 don Bosco fondò la casa di Randazzo in Sicilia e nel 1880 compì il suo breve viaggio a Napoli²⁰. Nel 1881 ebbe inizio l'opera salesiana in Spagna; nel 1884 vi fu la creazione del Vicariato apostolico della Patagonia; nel 1887 l'opera salesiana si estese nella Terra del Fuoco ed ebbe inizio in Cile e in Inghilterra. Il 31 gennaio 1888 don Bosco morì; suo successore fu don Michele Rua, che ereditò anche le pratiche di richiesta di fondazione iniziate con don Bosco. Fu durante il suo Rettorato che la congregazione sale-

¹⁸ *Annuari Statistici Italiani*, pubblicati dall'Unità d'Italia in poi; ISTAT, *Statistiche sociali*. Vol. I. Roma 1975; ID., *Statistiche sociali*. Vol. II. Roma 1981; ID., *Le regioni in cifre*. Roma 1985; G. GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'unità...*, pp. 301-441; R. GRAGLIA - G. RICUPERATI, *Analfabetismo e scolarizzazione*, in *Storia d'Italia*. Vol. VI. Moncalieri, Einaudi 1980, pp. 756-766; L. FACCINI, *L'analfabetismo in Italia*, in *Storia d'Italia*. Vol. VI..., pp. 767-772; R. ROMANELLI, *L'Italia liberale...*, pp. 436-441.

¹⁹ Antonio MISCHIO, *Da Alassio Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo*. Torino, SE. 1996.

²⁰ BS 4 (1880) 15-16; BS 5 (1880) 7-8; MB XIV 451-456; Nicola NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Ispettorato Salesiano, Napoli 1987, pp. 11-17.

siana ebbe un notevole sviluppo in tutto il mondo e in particolare nell'Italia meridionale. Nelle 29 richieste di fondazioni che dal Mezzogiorno giunsero a don Bosco e che pertanto seguiremo nel contesto della prima espansione dell'opera salesiana, si possono rilevare sia i riflessi dell'espansione salesiana nel mondo che i fenomeni sociali precedentemente esposti.

I principali promotori di fondazioni salesiane nel Mezzogiorno furono i vescovi. Lungo l'arco di tempo considerato ben 28 vescovi fecero la richiesta di avere i salesiani nelle loro diocesi e si segnalano, in particolare, 5 vescovi di Cassano Ionio, 3 di Nicastro, 3 di Crotone, 2 di Gerace e 2 di Termoli. Per comprendere un tale fenomeno è bene ricordare l'ambiente e la situazione materiale delle diocesi nelle quali venivano a trovarsi i vescovi, perché "ad eccezione di alcune grandi sedi, buona parte delle diocesi partecipavano dell'isolamento geografico, del frazionamento economico e della povertà del Mezzogiorno. Posti in centri di media o piccola grandezza raggiungibili per poche e malagevoli vie di comunicazione, dotati di mense vescovili per lo più modeste, i vescovi meridionali si trovavano di fronte a difficoltà materiali fortemente distraenti dai loro essenziali compiti pastorali: palazzi antichi e fatiscenti, seminari in ristrettezze economiche e spesso adibiti a scuola secondaria per la locale borghesia, compiti di assistenza moltiplicati da un pauperismo antico e dalla rinnovata crisi agricola. Stretti fra una popolazione afflitta dalla miseria e attaccata a tradizioni religiose talora esteriori e un ceto di intellettuali e proprietari, pervaso da un incipiente scetticismo ed anticlericalismo, dovevano trovare una strada nuova alla vita diocesana senza contraddire la vitalità dell'ambiente e nel contempo senza lasciarsi soffocare dai problemi della vita materiale della Chiesa e delle sue istituzioni"²¹.

Altri promotori di richieste per la scuola o a favore del seminario furono, in ordine decrescendo, 9 canonici, 9 sacerdoti, in genere parroci, 4 vicari generali, 3 sindaci, 1 segretario vescovile, 1 suora delle Figlie della Carità, 1 marchese, 1 capitano, 1 cavaliere, 1 professore e, in fine, una richiesta da cittadini in genere.

Le motivazioni addotte per richiedere la fondazione di un'opera salesiana prendevano in considerazione la situazione di miseria in generale, la necessità dell'evangelizzazione, l'educazione e l'istruzione dei giovani in genere e di quelli dei seminari in particolare.

Nella documentazione è facile rilevare espressioni che denunciano la situazione di povertà e di miseria sia delle regioni che delle diocesi: "Se Ella conoscesse da vicino lo stato miserando di questa mia povera Diocesi, ne piangerebbe con me" (Nicastro); "qui in Calabria da 34 anni tutto è stato guasto, tutto distrutto", "siamo nell'estrema miseria", "la derelitta Calabria" (Cosenza); "Lo stato attuale della diocesi di Oppido è lacrimevole sotto ogni rapporto" (Oppido Mamertino). Non manca il riferimento all'emigrazione e ai problemi dell'agricoltura in Puglia in seguito alla crisi commerciale con la Francia: "Il vino era tutto il nostro prodotto, ed ora non vi è chi lo domanda per mancanza della convenzione finanziaria colla Francia" (Andria); "Lo stato presente dell'agricoltura in Puglia è molto miserevole e qualunque minimo beneficio ad essa si arreca è sempre apprezzabile e patriottico; perciò dall'inizio del-

²¹ Alberto MONTICONE, *I vescovi meridionali: 1861-1878*, in *Chiesa e religiosità...* Vol. 3/1, p. 61.

l'istituzione vorrei vedere praticamente educare i contadinelli nelle colture più e più indicate alla trasformazione che solo potrà risolvere la presente crisi", "L'istruzione ad impartirsi ai contadinelli dovrebbe aver di mira di renderli al più presto possibile utili e forse anche capaci di emigrare. In quelle contrade non si conosce l'emigrazione ed io la ritengo giovevole pel modo che stabilisce nella vita dei popoli" (Bartetta); "Senza dire del bene che potrebbero fare gli oratori festivi a tanti giovanetti i cui padri sono in America, e i giorni festivi, non potuti tenere a freno dalle madri, vanno vagando padroni di se stessi e corrompendosi l'un l'altro!", "L'impianto di un ospizio per artigianelli orfani o poveri (e ce n'ha tanti ai luoghi nostri per l'immenso numero di padri famiglia emigrati in America ed in buona parte ivi morti o perduto)" (Lagonegro).

Più in particolare i promotori delle richieste, specialmente i vescovi, nel rivolgersi a don Bosco prima e in seguito a don Rua, ponevano in risalto i problemi dell'evangelizzazione. Assidui lettori del *Bollettino Salesiano*, che parlava delle missioni salesiane in America, comparavano la loro situazione con quelle descritte negli articoli della rivista e reclamavano gli stessi urgenti bisogni: "Leggendo il Bollettino, ho ammirato sempre i grandi benefici portati in tutto il mondo da cotesti Salesiani; dei grandi sacrifici che sopportano per salvare le anime; ed ho sempre desiderato che due o tre di costoro sarebbero stati la benedizione di Dio in questa nostra città, dove migliaia di giovanetti e giovanette vivono abbandonati a loro stessi; e non vi ha chi loro spezza il pane della vita eterna e li educi con i sani principi della dottrina cristiana, base e luce della famiglia e della società" (Melfi); "Aver compassione per le povere anime della Puglia, le quali costano il sangue di G. Cristo, non meno che le province americane ed asiatiche, come pure non sono meno bisognose di queste d'educazione e di morale" (Corato); "S'assicuri che son luoghi da missionari: eppure si trovano cuori ed indoli disposti assai bene! Vengano per carità!" (Cassano Ionio); "Si figuri che questa della Calabria sia una nuova missione della Patagonia del continente sud americano: quella è stabilita per recare la luce di Cristo fra popoli nuovi, questa per conservare questa luce fra' popoli antichi, che ora si minaccia non dico di spegnerla, ma di far chiudere gli occhi per non vederla" (Oppido Mamertino); "Spero... volgano uno sguardo di pietà su questa America novella" (Cosenza); "Essi che si sacrificano in popoli barbari, possono solo secondare le mie brame sostenendo i travagli e le privazioni dei luoghi di questa mia Diocesi poco dissimili da quelli" (Muro Lucano); "Ho tutta la certezza che i figli di Don Bosco, che corrono tra i selvaggi, hanno a salvare la mia selvaggia Diocesi" (Termoli); "L'operosità sua tanto estesa ed efficace in mille parti, anche in lontane regioni, non credo sarà per negarla a q.e province che ne han tanto bisogno, e che son prive di mezzi a provvedervi" (Gerace); "Il S. Padre degnavasi un mese fa dirmi a voce, che questa regione Calabria aveva assoluto bisogno d'un Istituto moderno per la educazione religiosa delle popolazioni rurali" (Catanzaro).

Le richieste, di cui presentiamo la documentazione, avevano come oggetto precipuo l'educazione cattolica, l'istruzione scolastica ed i seminari. Non manca sia l'interesse di amministrazioni locali sensibili ai problemi dell'educazione in genere e vicini all'area cattolica (per es. Teano, Mercato San Severino, Montecalvo Irpino), che la polemica con i laici anticlericali e portatori di un clima positivista.

Circa il primo aspetto si può leggere: “La provincia di Cosenza Calabria... è, al pari di gran parte della Basilicata, affatto sterile d’istruzione religiosa; l’ignoranza in materia di religione è una piaga che strazia dall’infanzia, ed ammorbata la crescente gioventù, avvelenando così il benessere delle famiglie, della società e della Chiesa” (Cosenza); “Mi creda che le Calabrie hanno molto bisogno d’essere rigenerate con una istruzione cattolica” (Nicotera); “La Calabria in generale e questa Provincia in particolare avrebbero bisogno dell’opera conservatrice della fede, la quale perde terreno ogni giorno fra le nuove generazioni, assassinate dalla scuola atea e da’ bisogni delle famiglie ridotte per la crisi economica in deplorabile stato” (Oppido Mamertino).

Per l’aspetto polemico vi sono queste affermazioni: “I vecchi [maestri delle scuole comunali] già esistenti mal rispondono al doppio scopo dell’istruzione e della morale; quindi se l’amministrazione deve sottostare a siffatta spesa obbligatoria per Legge, vale la pena di far capo a persone maggiormente adatte allo scopo prefisso...; in tempi che ci corrono così tristi giova mettere un freno alla invadente corruzione sociale con Istitutori più probi, ed onesti” (Montecalvo Irpino); “Il Consiglio attuale composto di cittadini seri vede bene che la città nostra di quarantamila abitanti nel corso dei passati anni non ha colto che tristissimi frutti da una istruzione atea impartita col gravissimo dispendio di quarantamila e più lire” (Corato); “Inviarvi [nel collegio] ad insegnare e dirigere Sacerdoti di sua fiducia... ridonandogli così vita novella con grandissimo vantaggio della studiosa gioventù, di cui oggi si fa miserando scempio in altri Collegi mal diretti secondo lo spirito del secolo e non quello di Dio” (Lagonegro); “Nello scambio dell’idee con i miei amici si è venuto alla risoluzione di badare nella fondazione, che i Salesiani sieno padroni in casa propria e nessuna ingerenza vi abbiano i secolari, buoni a guastare colle loro commissioni e presidenza, e quel ch’è peggio col mal talento di tenere a lor servizio sacerdoti e suore” (Corato).

Il vuoto creato dalle soppressioni degli ordini religiosi, la poca preparazione dei sacerdoti, la preoccupazione, invece, di curare i chierici affinché potessero divenire sacerdoti all’altezza dei nuovi bisogni della pastorale della Chiesa, sospingevano i vescovi ad interessarsi in modo particolare dei seminari. Dalla documentazione emerge che alla formazione del clero “costituiva ostacolo lo stato misto e confusionario dei seminari meridionali, scuole religiose e nel contempo della borghesia, che solo la presenza di maestri eccezionali poteva trasformare in centri di autentica irradiazione religiosa”²². E se i vescovi erano assillati dalla necessità di avere professori con regolare patente, per essere in regola con le disposizioni impartite dallo Stato, maggiore era la preoccupazione di assicurare una buona formazione ai chierici. Da ciò l’insistenza nel richiedere a don Bosco e al suo successore, non trovando soggetti idonei nelle loro diocesi, almeno il rettore ed il prefetto di disciplina: “Ho stretto bisogno di due de’ suoi PP. Salesiani, bisogno urgentissimo principalmente pel mio Seminario” (Gerace); “L’unica ancora nei tempi nefasti che volgono è il Seminario” (Nicotera); “La qual cosa, se da una banda farebbe sperare ottimi risultati per l’educazione dei giovani leviti, dall’altra servirebbe a diffondere nelle Calabrie l’opera di D. Bosco cotanto vantaggiosa alla società e alla Chiesa” (Nicastro); “La rinomanza, a ragione procacciata degli al-

²² *Id.*, p. 100.

lievi dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, come maestri, fa nascere in molti vivissima la brama di averne qualcheduno, specialmente per l'insegnamento delle materie che si svolgono nelle cosiddette classi liceali e ginnasiali" (Castellaneta).

A causa soprattutto della scarsezza del personale, la risposta di don Bosco in termini di fondazioni si concretizzò soltanto a Brindisi, ove per altro l'esperienza durò un solo anno. Tuttavia, l'immagine positiva della Congregazione, in quanto dedicata all'educazione dei giovani poveri, acquistò notevole vigore in tutto il Mezzogiorno e fu una premessa importante delle fondazioni che risalgono a don Rua, premuto a sua volta da oltre novecento richieste provenienti da tutto il mondo e delle quali più di cento dal Mezzogiorno d'Italia.

7. Conclusione

L'opera di don Bosco si è tradotta in molteplici applicazioni: oratorio, associazione, cultura popolare, ospizio, seminario ecclesiastico, collegio, comunità dei religiosi educatori. A fondamento di tutta questa realtà vi è stata una costante attenzione alla dimensione assistenziale, sociale, "politica", che già presente nei primi trent'anni di attività di don Bosco, si fece notevolmente insistente sia negli scritti che nelle parole negli anni 70 ed 80 dell'Ottocento ed in particolare con la nascita nel 1877 del *Bollettino Salesiano*²³. Nel 1883 diceva ai cooperatori di Torino: "Lavorate intorno alla buona educazione della gioventù, di quella specialmente più povera ed abbandonata, che è in maggior numero, e voi riuscirete agevolmente a dare gloria a Dio, a procurare il bene della Religione, a salvare molte anime e a cooperare efficacemente alla riforma, al benessere della civile società; imperocché la ragione, la Religione, la storia, l'esperienza dimostrano che la società religiosa e civile sarà buona o cattiva, secondo che buona o cattiva è la gioventù"²⁴.

A don Bosco giunsero più di trecento richieste di fondazioni, tutte documentate nell'Archivio Salesiano Centrale²⁵, che ovviamente non si poterono esaudire, ma che testimoniano fin dall'inizio l'interesse per la sua opera, che era conosciuta ed apprezzata da vescovi, sacerdoti, amministratori della cosa pubblica, laici, cooperatori, benefattori e da quanti erano sensibili all'assistenza per i giovani "poveri e abbandonati", "pericolanti e pericolosi" e questo non solo in Italia, ma anche in Europa e in America²⁶. Espressioni di questo riconoscimento si potranno leggere anche nei documenti riportati nella seconda parte. Le richieste dal Mezzogiorno d'Italia giunte a don Bosco, di cui offriamo uno schema conclusivo per regioni, non si poterono esaudire, ma queste, dopo la pausa del 1888, ripresero con rinnovata insistenza sotto il rettorato di don Michele Rua.

²³ Pietro BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 6-7.

²⁴ BS 7 (1883) 104.

²⁵ ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. TORRAS. Roma 1980, pp. 62-95.

²⁶ P. BRAIDO, "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'esperienza preventiva di don Bosco, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 3 (1996) 183-236.

Regione Basilicata

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
1. Lagonegro	<i>Scuola</i>	1884	F 981
2. Melfi	Seminario	1883	F 985
3. Muro Lucano	<i>Scuola</i>	1881	F 987

Regione Calabria

1. Cassano Ionio	Seminario	1879	F 972
2. Cosenza	<i>Scuola</i>	1883	F 975
3. Catanzaro	Casa salesiana	1887	F 973
4. Crotona	Seminario	1887	F 975
5. Gerace	Seminario	1884	F 979
6. Nicastro	Seminario	1882	F 988
7. Nicotera - Tropea	Seminario	1879	G 001
8. Oppido Mamertino	Seminario	1886	F 988

Regione Campania

1. Airola	<i>Scuola</i>	1883	F 965
2. Ariano Irpino	Seminario	1884	F 966
3. Castellammare	<i>Oratorio</i>	1882	F 972
4. Mercato S. Severino	<i>Scuola pubblica</i>	1886	F 985
5. Montecalvo Irpino	<i>Scuola pubblica</i>	1880	F 986
6. Napoli	<i>Opera per sordomuti</i>	1884	F 500
7. Nusco	Seminario	1885	F 988
8. Piedimonte d'Alife	Seminario	1886	F 990
9. S. Agata dei Goti	Seminario	1881	F 997
10. Teano	<i>Scuola pubblica</i>	1880	G 000

Regione Molise

1. Termoli	Seminario	1886	G 000
------------	-----------	------	-------

Regione Puglia

1. Andria	Casa	1885	A 138
2. Barletta	<i>Scuola</i>	1885	F 968
3. Brindisi	<i>Scuola</i>	1879-1880	F 675
4. Castellaneta	Seminario	1883	F 972
5. Corato	<i>Scuola</i>	1879	F 975
6. Molfetta	Seminario	1880	F 986
7. San Paolo di Civitate	Casa	Non conosciuto	F 996

Totali riepilogo richieste

Totale Città	Seminario	Scuola	Oratorio	Sordomuti	Generica
29	14	10	01	01	03

II. DOCUMENTAZIONE

Dopo il riconoscimento della Società Salesiana (1869) e l'approvazione delle Costituzioni (1874), le domande per fondare delle opere in varie parti dell'Italia, dell'Europa e dell'America si moltiplicarono rapidamente, tanto che in una riunione del Capitolo Superiore del 1878 s'incaricò don Celestino Durando, consigliere generale²⁷, di seguire le pratiche relative, per alleggerire il lavoro di don Bosco:

“Anche tantissime domande venivano fatte di aprire collegi e bisognava che D. Bosco direttamente pensasse a rispondere e a far rispondere ed a tenere il filo delle intelligenze e del conchiuso e del da conchiudere. Qui si stabilì che Don Durando penserebbe a conservare tutte le carte opportune, a rispondere ecc. ecc.”²⁸.

L'8 febbraio 1879 in una seduta del Capitolo Superiore svolta ad Alassio si parla di un viaggio attraverso l'Italia, che don Durando e don Cesare Cagliero (1854-1899)²⁹ avrebbero dovuto fare per visitare i luoghi ed incontrare le persone da cui provenivano le nuove proposte di fondazioni. Il testo del verbale è interessante, perché ci fa comprendere: che, limitatamente all'Italia, le richieste giungevano da tutte le regioni e che si cercava di stabilire dei contatti in varie parti della penisola; che in genere si assumeva un atteggiamento di attesa e non di rifiuto di fronte alle proposte avanzate, motivandolo con la scarsità del personale; che si cercava di avere quasi sempre un'intesa col vescovo o altra autorità del luogo. Don Durando

“incaricato a ricevere le domande d'apertura di case espone che sarebbero oltre a 100 le case che starebbe bene visitare; ma che a molte si è già risposto definitivamente di no, non essendovi requisiti radicalmente richiesti; ma che tuttavia rimangono ancora molte. L'itinerario in massima sarebbe questo: andare fino a Napoli visitando varie case fra via. Da Napoli salpare per Catania, Randazzo ecc. e andare fino a Palermo. Poi tornare a Napoli da cui recarsi a Brindisi dove il vescovo aspetta tanto. Da Brindisi venir poi su lungo tutto il litorale dell'Adriatico fino a Venezia. Poi per via di Milano tornare a Torino. La cosa da farsi nel viaggio sarà di vedere e trattare ma rispondere a tutti che per ora non si può andare che si vedrà altri anni. La scarsità del personale richiede così. Da conchiudere definitivamente non lo può fare che in tre oppure quattro luoghi dei quali vi è già una quasi conclusione fin d'ora, cioè Randazzo, Brindisi, Cremona... Dovunque si

²⁷ Celestino Durando (1840-1907); cf DBS 113-114.

²⁸ ASC D 868, *Verbali Capitolo Superiore*, fasc. II, quaderno n. 2, anno 1878, pp. 19-21; FDB mc. 1877 B 8/10. In luglio ed agosto si erano tenute due riunioni del Capitolo Superiore, nelle quali si stabilì che don Cagliero avrebbe seguito le nuove accettazioni e don Durando le nuove richieste di fondazioni. Poiché alle adunanze non partecipò il Segretario, impegnato con gli ascritti in vacanza, questi inserì un "Nota bene" dopo il verbale del 17 maggio 1878.

²⁹ DBS 63-64.

vada se vi è vescovo od altra autorità precipua si vada a fare visita: siamo qui a portarle gli ossequi del nostro Superiore”³⁰.

La divulgazione e il sostegno delle attività che i Salesiani svolgevano in Italia, in Europa e nell’America del Sud erano assicurate dall’associazione dei cooperatori salesiani e dalle notizie che forniva il *Bollettino Salesiano*³¹, organo di collegamento tra i cooperatori, ma che giungeva anche nelle diocesi e nelle parrocchie³².

Dopo il viaggio di don Bosco a Napoli, avvenuto il 29 marzo 1880³³, anche dal Mezzogiorno d’Italia le domande si moltiplicarono, ma si realizzò, anche se solo per un breve periodo, unicamente l’apertura della casa di Brindisi. La motivazione è da ricercare, senza trascurare la qualità a volte carente delle proposte o la loro genericità, soprattutto nella mancanza di personale, che era insufficiente per il numero delle richieste che provenivano dall’Europa e dall’America (vedi la tabella proposta più avanti).

Don Bosco nella prima Relazione alla S. Sede del 1879 scriveva: “Quando la Congregazione fu dalla S. Sede approvata (3 Aprile 1874), i Salesiani erano in numero di 250; presentemente oltrepassano in totale i 700, e le opere loro affidate, che erano in numero di 17, crebbero fino a 64”³⁴. In realtà secondo il Catalogo Generale dei salesiani nell’anno 1879 ci sono 253 professi perpetui, 94 professi temporanei e 147 novizi per un totale di 494 religiosi (347 con voti); le presenze sono 24.

Per gli anni 1880-1888 abbiamo, sempre secondo i Cataloghi Generali, la seguente crescita dei Salesiani³⁵, che occorre tenere presente, soprattutto in merito alle richieste per la scuola e per i seminari, ricordando l’osservazione fatta sopra:

³⁰ ASC D 868, *Verbale Capitolo Superiore*, fasc. II, quaderno n. 2, 8 febbraio 1879, pp. 85-88; FDB mc. 1878 B 12 - C 3.

³¹ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I, *Vita e opere*. Roma, LAS 1979, pp. 209-227.

³² Don Giovanni Bonetti (1838-1891), nella seduta del Capitolo Superiore del 28 dicembre 1883, propose di “pubblicare sul bollettino uno specchietto delle domande che vennero fatte di aprire case nuove nelle varie parti del mondo, in questo solo anno 1883 salgono alla cifra di 150”; cf ASC D 869, *Verballi Capitolo Superiore*. Vol. I, f 2, seduta del 28 dicembre 1883; FDB mc. 1880 B 3. Per don Giovanni Bonetti, cf DBS 46-47.

³³ Oltre le indicazioni della nota 20 ricordiamo che vi furono altri due contatti di don Bosco con Napoli. Il primo, anche se indirettamente, avvenne nel 1883 in seguito al terremoto che devastò l’isola di Ischia. Don Bosco, rispondendo all’appello di aiuto per i terremotati, si offrì per ospitare due orfani di Casamicciola, comune di Ischia. La lettera scritta a mons. Alessandro Vogliotti, vicario generale capitolare di Torino, fu pubblicata dal giornale “L’Unità Cattolica”, 1883, n. 186; cf anche OE XXXVIII [275]. Il secondo nel 1884, come si vedrà più avanti, con la richiesta di padre Apicella.

³⁴ Giovanni BOSCO, *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*. S. Pier d’Arena, Tipografia Salesiana 1879, in OE XXXI [250].

³⁵ Oltre i Cataloghi Generali, cf anche P. BRAIDO, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto “Ai soci salesiani” di don Bosco del 1877/1885*. Introduzione e testi critici, in RSS 26 (1995) 92.

Anno	Totale Professi	Novizi	Presenze
1880	405	146	34
1881	452	144	31
1882	482	167	35
1883	520	173	41
1884	554	210	48
1885	593	212	48
1886	636	254	50
1887	715	257	50
1888	768	267	62

In base alla decisione presa nel 1878, come già detto, don Celestino Durando provvedeva a rispondere alle lettere di richiesta di fondazioni. Sulle stesse è quasi sempre annotata l'essenziale e la data della risposta. L'appunto era spesso un autografo di don Bosco o di don Rua, che adoperavano queste espressioni o simili: "Rinresce, per ora impossibile"; "Negativo, per mancanza di personale"; "Abbiamo tutta la buona volontà, ma pel momento manca il personale". Le annotazioni delle risposte in generale non saranno qui trascritte, mentre si provvederà ai necessari collegamenti dei documenti prodotti.

1. Corato (1879)

La prima richiesta di fondazione giunse da Corato (Bari). Il 14 maggio 1879 il canonico Vincenzo Maria Arbore, cooperatore salesiano³⁶, nel restituire quindici biglietti su venti della lotteria indetta da don Bosco³⁷, chiese informazioni per conoscere cosa si richiedeva per la fondazione di un'opera salesiana nella sua città:

"Stimatissimo Signore, dei biglietti inviati per la lotteria ne ho solo ritenuto cinque: rinvio altri quindici dovendo condividersi il poco impostoci dalla voracità attuale coi bisognosi dei nostri luoghi.

Amerei conoscere cosa richiedesi per la fondazione di qualche casa salesiana sia per riguardo agli uomini, sia per riguardo alle donne, sia [senza] sciupo [di] molto danaro dalle nostre locali amministrazioni con scapito della povera gioventù; oh! piaccia al Signore di far comprendere, che coi religiosi si spenderebbe più poco, e si avrebbero consolanti risultati.

Accolga intanto l'esibizione di mia servitù, e raccomandandomi alle sue preghiere con stima mi segno il suo dev.mo servo. Can.co Vincenzo Maria Arbore.

P. S. Aspetto ricezione della presente per spedire le mie 5 lire"³⁸.

Dopo due anni, nel 1881, il canonico Arbore scrisse di nuovo a don Bosco e propose di acquistare un terreno situato vicino alla stazione ferroviaria:

³⁶ BS 11 (1896) 307: il nome del canonico è nell'elenco dei cooperatori defunti per i mesi agosto - settembre.

³⁷ BS 1 (1879) 2.

³⁸ ASC F 975 *Corato*, lett. Arbore - Bosco, 14 maggio 1879; FDB mc. 145 E 6.

“Stimatissimo D. Bosco, nell’ultima mia a lei presentata dal giovane coratino Luigi Strippoli mi serbai scriverle una lettera per la fondazione d’una casa salesiana in Corato; ma prima di ogni cosa prego la sua bontà a perdonare la mia importunità nel ripetere sempre la stessa domanda, e fidando nella sua pazienza, io mi fo coraggio di avanzarle per la fondazione una proposta, che per ora è la migliore fra le altre sin oggi presentate. Ho la propizia occasione di potere acquistare una estensione di sito circa tremila metri, vicino alla stazione ferroviaria, isolato dagli altri fabbricati, in una posizione amena e ridente. Il prezzo di tale suolo ascende a circa trentamila lire o poco più. La metà di tale prezzo sarà una mia offerta alla Congregazione, l’altra metà lascerebbe a carico della Congregazione da pagarsi però in ... donde scegliendo la durata del tempo, che piacerà con tenue interesse cui cercherò io di suggerire. Ciò riguardo al sito; in quanto poi ai mezzi per dar principio, ed esecuzione ai fabbricati puramente necessari per ora, nulla posso affermare, mentre manca l’accettazione, che sarà l’iniziativa motrice di appello all’interesse dei padri di famiglia, alla carità pubblica, al clero che volentieri seconderà l’opera e anche alla municipale amministrazione per un sussidio altre volte pure concessomi. Lei, se crede opportuno, accetti; l’accettazione però avrà il suo effetto o meglio sarà strada in esecuzione, quando si vedrà, che le cose prendono favorevole piega, e che si conosca essere la fondazione voluta da Dio. Mi benedica, e preghi per me Maria Ausiliatrice del cui patrocinio sento preciso bisogno”³⁹.

Trascorsero altri tre anni e nel 1884 il canonico, a nome di un Avvocato consigliere dell’amministrazione municipale, domandò a don Bosco se era possibile accettare l’istruzione pubblica municipale e un collegio per la classe agiata:

“Stimatissimo D. Bosco, un Avvocato Consigliere mi ha pregato di scrivere alla signoria vostra se siete disposto ad accettare l’istruzione municipale, che si vorrebbe affidare ai Salesiani coll’esecuzione anche di un collegio per la classe agiata. Il Consiglio attuale composto di cittadini seri vede bene che la città nostra di quarantamila abitanti nel corso dei passati anni non ha colto che tristissimi frutti da una istruzione atea impartita col gravissimo dispendio di quarantamila e più lire.

Il locale ci è a sufficienza con accanto una grandiosa chiesa chiusa dai tristi, ma che il nuovo Consiglio ha votato di riaprire, e per le cui riparazioni già si sono raccolte somme disponibili. Per Corato sarebbe un atto della divina misericordia, e uno sguardo amoroso di Maria Ausiliatrice, pei Salesiani sarebbe un campo ben vasto da coltivare se la proposta avesse la sua esecuzione.

Prima della domanda pel Municipio mi aveva interessato di scrivervi il Reverendo Arciprete del nostro Capitolo per aversi nei Salesiani un valido aiuto nel disimpegno della sua alta e delicatissima carica, onde colla presente ho giudicato appagare le brame di tutti.

La vostra bontà mi dirà cosa debba io rispondere, e in qual modo comportarmi. La risposta pel Municipio si vorrebbe subito, mentre nel prossimo Settembre si deve radunare il Consiglio per dare un novello andamento alla pubblica amministrazione”⁴⁰.

Nel 1886, a don Bosco che chiedeva una proposta concreta e la completa autonomia, il canonico Vincenzo Maria Arbore scriveva:

“Stimatissimo D. Bosco, le scrissi riguardo alla fondazione della Casa salesiana in Corato che l’avrei dato notizie in altra mia, mentre da lei giustamente si richiedeva una proposta concreta; eccomi: nello scambio dell’idee con i miei amici si è venuto alla risolu-

³⁹ *Ib.*, lett. Arbore - Bosco, 25 novembre 1881; FDB mc. 145 E 7/8.

⁴⁰ *Ib.*, lett. Arbore - Bosco, 27 agosto 1884; FDB mc. E 9/10.

zione di badare nella fondazione, che i Salesiani sieno padroni in casa propria e nessuna ingerenza vi abbiano i secolari, buoni a guastare colle loro commissioni e presidenza, e quel ch'è peggio col mal talento di tenere a lor servizio sacerdoti e suore, come stiamo toccando colle proprie mani nell'Istituto femminile, ospedale e asili infantili, ove trovansi le suore d'Ivrea. Dietro tale risoluzione si è pensato alla chiesa per i Salesiani: essa viene offerta dalla confraternita del S. Rosario annessa all'antico convento dei Domenicani: la confraternita riterrà per proprio conto le spese del culto, e della manutenzione, anzi presterà un tanto annuo per la celebrazione di Messe nei giorni festivi, in una parola la confraternita ubbidirà ai Salesiani, e trovansi in essa chiesa anche la Congregazione degli ascritti al Cuore di Maria da me fondata, questa dipenderà anche dai Salesiani. Dopo la chiesa si è rivolto l'attenzione all'abitazione. L'attuale Rettore della chiesa, ricco sacerdote, offre la sua casa attigua alla medesima assicurandomi di voler convivere coi Salesiani; ma l'offerta casa non è che una piccola sezione dell'antico convento dei Domenicani soppresso circa un secolo indietro, e che ora si vende a pezzi; quindi c'è molto da comprare e da edificare"⁴¹.

In realtà, con tutte le commistioni proposte, non era assicurata l'indipendenza dei Salesiani che rifiutarono, ma nell'ottobre dello stesso anno il canonico scrisse nuovamente a don Bosco, per dire che anche l'arcivescovo di Trani, mons. Giuseppe de Bianchi Dottula⁴², assecondava la proposta di una fondazione dei Salesiani a Corato:

“Stimatissimo D. Bosco, più volte mi sono rivolto alla sua carità per la fondazione di una Casa salesiana in Corato, e nell'ultima mia aveva io il bene di significarle essere tale fondazione desiderata dal nostro ottimo Arcivescovo, che mi autorizzò a valermi del suo nome. La signoria sua reverendissima nella sua bontà mi scrisse di attendere l'aumento del personale; sarà questa mancanza di operai evangelici sufficiente ragione per ritardo, ma io, stimatissimo Padre, credo tenermi stretto alle parole del nostro Divin Maestro Gesù: *Pulsate et aperietur vobis*, quindi ritorno a bussare alla porta dell'Oratorio. Già tre giovanetti Coratini malgrado la lontananza del viaggio sono nell'Ospizio di S. Giovanni Evangelista, e presto li raggiungeranno altri due: il nome salesiano oggi risuona in Corato nome di beneficenza alla società: circa dieci sacerdoti sono ascritti alla Congregazione, e la loro cooperazione sortirà il suo effetto"⁴³.

Il canonico Arbore ribadiva che vi era un ricco sacerdote disposto a dare la sua abitazione e chiedeva che fosse inviato a Corato un Superiore per rendersene conto. Ma non si fece nulla.

Trascorsero altri otto anni e nel 1894 il sac. salesiano Vincenzo Piccarreta⁴⁴, dopo essere stato in vacanza presso la famiglia a Corato, rientrato nel collegio di

⁴¹ *Ib.*, lett. Arbore - Bosco, 18 marzo 1886; FDB mc. 146 A 2/4.

⁴² Mons. Giuseppe de Bianchi Dottula, nato a Napoli il 4 febbraio 1809, ordinato sacerdote il 23 marzo 1833, canonico della chiesa metropolitana di Napoli nel 1844, su nomina del Re delle Due Sicilie del 15 novembre 1848, fu dichiarato dottore in teologia con breve apostolico del 9 dicembre 1848, gli venne concesso il pallio il 22 dicembre e fu consacrato vescovo nello stesso 1848; morì il 22 settembre 1892; cf HC VIII 561.

⁴³ ASC F 975 *Corato*, lett. Arbore - Bosco, 29 ottobre 1886; FDB mc. 145 E 11 - 146 A 1.

⁴⁴ Vincenzo Piccarreta, nato a Corato (Bari) il 30 agosto 1868, entrò nel collegio di San Giovanni Evangelista il 26 febbraio 1886 e da lì passò al noviziato di Foglizzo il 26 agosto 1887; fece la vestizione da chierico il 20 ottobre 1887 per le mani di don Bosco e la professione perpetua a Torino Valsalice il 2 ottobre 1888; fu ordinato sacerdote a Imola il 10 marzo

Lugo (Ravenna)⁴⁵, scrisse una relazione diretta ai Superiori per perorare la causa di una fondazione nel suo paese.

La relazione divisa in più parti contiene innanzitutto alcune informazioni sulla città. Corato ha più di 40.000 abitanti, di essi la maggior parte è formata da agricoltori, seguono gli artigiani, i commercianti e i nobili. Il clero è composto di circa 20 sacerdoti, di cui dieci sono inabili al ministero per l'età e malattie e i rimanenti dividono il loro tempo tra il dovere del loro ministero e gli interessi materiali, per cui manca l'istruzione morale e religiosa del popolo e della gioventù. A Corato vi sono le scuole elementari, ma non c'è alcun collegio che dia una educazione cristiana non solo a Corato, ma nell'intera Puglia. Le scuole governative si trovano a Trani e l'Università a Napoli, ma sono dominate dagli anticlericali.

Una seconda parte della relazione elenca le proposte esistenti per l'impianto di un collegio: un terreno vicino alla stazione ferroviaria (quello già proposto nel 1881); un terreno di proprietà del Capitolo; la Chiesa dell'Incoronata, che ha bisogno di essere restaurata e di cui è proprietario il municipio (proposta del 1884); infine una sezione dell'antico convento a cui è annessa una chiesa (proposta del 1886). Circa i mezzi di sostentamento non si va oltre le promesse di aiuto da parte della popolazione o di ricchi signori, le raccomandazioni da parte del vicario capitolare del duomo di Trani e le promesse del vescovo di Ruvo⁴⁶. Unica novità l'istituto Alessandro Manzoni con scuole elementari, che potrebbe essere affidato ai Salesiani (l'istituto era in una fase progettuale nella proposta del 1884).

L'ultima parte della relazione contiene delle osservazioni di don Vincenzo Piccarreta: assicurarsi prima i mezzi per poter andare avanti in modo autonomo; essere "padroni assoluti dei locali affidati, senza alcun legame o soggezione"; nel caso si accettasse la fondazione andare almeno sei mesi prima per una "missione" con cui rendere disponibili gli animi; pensare se sia il caso di avere quattro locali per impiantare quattro oratori festivi ai quattro lati della città; nel caso fosse impossibile accettare le proposte di Corato, riflettere sulla possibilità di stabilire un'opera a Ruvo, distante circa otto chilometri da Corato, ove si potrebbe interessare un ricco signore da lui conosciuto per avere il terreno, oppure in Andria, città di 50.000 abitanti, a circa dieci chilometri da Corato.

La relazione si chiude con un appello ad aver compassione per le "povere anime della Puglia, le quali costano il sangue di G. Cristo, non meno che le province

1894 e svolse il suo ministero in alcune case salesiane, tra cui Lugo (Ravenna). Uscì dalla Congregazione il 13 marzo 1903, mentre si trovava a Loreto e fu incardinato nella diocesi di Trani il 18 giugno 1905; cf ASC D 879 *Morti e usciti al 1908*, p. 138.

⁴⁵ La casa salesiana fu aperta nel 1892; cf *Annali* II 199-201. La casa, poi, è stata soppressa nel 1963.

⁴⁶ Mons. Tommaso De Stefano, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 6 luglio 1853, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1876, dottore in teologia presso il Collegio di Teologia di Napoli nell'anno 1877, insegnò teologia dogmatica nelle diocesi di Avellino (1879-1885), Andria (1885-1887) ove fu anche vicario generale, Ascoli Satriano e Cerignola (1889-1893); nominato vescovo di Isernia e Venafro il 16 gennaio 1893, venne consacrato a Roma il 29 gennaio, ma non vi andò, perché il 19 gennaio era stato promosso alla diocesi di Ruvo; trasferito alla diocesi di Trani il 24 marzo 1898, morì a Roma il 19 maggio 1906; cf HC VIII 487, 561.

americane ed asiatiche, come pure non sono meno bisognose di queste d'educazione e di morale"⁴⁷. La risposta in sintesi, annotata sulla stessa relazione fu: "Presentino un solo progetto concreto; aspettino tre anni". Non se ne parlò più.

2. Cassano Ionio (1879)

La seconda richiesta di fondazione giunse a don Bosco dalla diocesi di Cassano Ionio (Cosenza), che aveva un seminario ginnasiale a Rotonda ed uno teologico in Cassano Ionio⁴⁸. Il vicario generale della diocesi Alfonso Barretta, appellandosi ad una lettera di don Michele Rua dell'11 dicembre 1878 che lasciava sperare un invio di sacerdoti salesiani, il 30 maggio 1879, su sollecitazione del vescovo⁴⁹, chiese un aiuto per il seminario:

"Stimat.mo Sig. Don Rua, con una sua ven.ma degli 11 dicembre scorso mi faceva sperare che se a tempo avessi chiesto de' sacerdoti salesiani per questo Seminario diocesano, sito in Rotonda, si sarebbe stato al caso di provvedermelo. Ora questo venerabil.mo monsig. vescovo persistendo nel proposito di averli, m'incarica di scriverne a lei. Lo stesso ha bisogno di professori di 3, 4 e 5 ginnasiale, e se si potesse avere un Rettore, si gradirebbe pure. Nell'affermativa proponga le condizioni a fermare il contratto quanto prima si può. Non creda poi esser il detto Seminario fuori di mano, poiché si viene in ferrovia fino alla stazione Spezzano-Castrovillari, e di qui sino a Rotonda non vi sono che sette ore di carrozza. È superfluo il dirle che il Seminario è posto in luogo salubre... avendogliene scritto; ora aggiungo che i professori se ne troveranno contenti, sotto ogni riguardo. Mi attendo un sollecito riscontro, che mi spero favorevole. E pregandola de' miei ossequi all'egregio don Bosco..."⁵⁰.

In seguito alla risposta negativa e non potendo il vescovo provvedere diversamente, il seminario fu chiuso.

Trascorsero diversi anni e nel 1887 il nuovo vescovo di Cassano Ionio, mons. Antonio Pistocchi⁵¹, mentre era in visita pastorale a Mormanno (Cosenza), scrisse a Torino al card. Gaetano Alimonda⁵² per ottenere i salesiani:

⁴⁷ ASC F 975 *Corato*, lett. Piccarreta - Reverendissimi Superiori, Lugo 24 settembre 1894; FDB mc. 146 A 5 - B 4.

⁴⁸ Maria MARIOTTI, *Riflessi pastorali delle vicende politiche italiane attraverso le relazioni per le visite ad limina Apostolorum di alcuni vescovi calabresi*, in *Chiesa e religiosità...*, Vol. IV/2, pp. 158-160; 212-216.

⁴⁹ Mons. Alessandro Maria Basile, nato a Ischitella (Foggia) il 22 agosto 1826, entrò nella congregazione dei redentoristi l'8 maggio 1845; ordinato sacerdote il 27 marzo 1852, esercitò il ministero nelle case dell'ordine di Catanzaro e di Tropea; nominato vescovo di Cassano Ionio il 22 dicembre 1871, fu consacrato a Roma il 27 dicembre; morì il 25 giugno 1883; cf HC VIII 188; cf anche Alberto MONTICONE, *I vescovi meridionali: 1861-1878...*, p. 74, n. 36.

⁵⁰ ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Barretta - Rua, 30 maggio 1879; FDB mc. 138 C 5/6.

⁵¹ Mons. Antonio Pistocchi, nato a Cerchiara (Cosenza) il 7 marzo 1824, fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1846; professore di lettere e poi di teologia dogmatica e di morale nel seminario di Cassano, fu nominato vescovo titolare di Sinopoli e vescovo coadiutore con facoltà di successione della diocesi di S. Marco Argentano e Bisignano, provincia di Cosenza, il 27 febbraio 1880, ma il 24 marzo 1884 fu trasferito alla diocesi di Cassano Ionio; morì a Cerchiara il 29 agosto 1888; cf HC VIII 188, 365, 520.

⁵² Card. Gaetano Alimonda, nato a Genova il 23 ottobre 1818, fu ordinato sacerdote il 10 giugno 1843; dottore in teologia presso l'università di Genova e Rettore del seminario per

“Eminenza Rev.ma, in questa mia diocesi esiste un Seminario fondato dalle s[ante] m[ani] del mio predecessore, i cui eredi hanno ceduto il locale a Mons. De Filippo, arciprete di Viggianello, luogo di questa diocesi. Ora volendo il Sig. De Filippo riaprire il Pio Istituto, amerebbe un Rettore che per sue qualità scientifiche e morali fosse il programma. Io quindi, a secondare un santo divisamento, mi rivolgo a V. Emin.za perché possa ottenere un Salesiano, col quale esso Sig. De Filippo si metterebbe in corrispondenza diretta pel da farsi. Perdonerà l’E. V. lo incomodo che le arredo”⁵³.

Tre anni dopo, nel 1890, mons. Evangelista Di Milia⁵⁴ dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini, al secolo Michele Antonio, successore di mons. Antonio Pistocchi, riprese la questione durante il rettorato di don Rua. Certamente già in relazione epistolare con i Salesiani prima del 1890, il vescovo, spinto dalla necessità di provvedere al suo seminario, da Roma scrisse direttamente a don Rua:

“R.mo Padre, Vostra S. Ill.ma perdonerà certamente la mia importunità, se vengo ad incomodarla direttamente dopo la risposta che il R.mo Padre Procuratore si è compiaciuto comunicarmi. È il bisogno e l’intima convinzione del gran bene, il quale potrebbe farsi al mio Seminario dai Padri della sua Congregazione che mi fanno ardito di tanto insistere. Esso non sarebbe aperto che nell’ottobre del venturo anno 1891, ed in questo frattempo non credo difficile, nonostante gli impegni presi, di disporre di tre o quattro Padri per assumere la direzione. I professori che non potrebbe per ora inviare si rimpiazzerebbero con preti secolari sino a quando non avrà altri soggetti disponibili.

Il mio progetto di confidare il Seminario alla sua Congregazione è altamente approvato dagli Em.mi cardinali, a cui ho avuto l’onore di parlarne. Essi conoscono lo stato dei nostri luoghi di educazione pel clero nelle province napoletane e la necessità di dare a questo un indirizzo più conforme ai nuovi bisogni della chiesa e della società. Il Signore al certo ricompenserà i sacrifici che Ella farà per la mia povera diocesi di Cassano”⁵⁵.

La risposta negativa non scoraggiò il vescovo che, due anni dopo, si rivolse al cardinale Protettore della congregazione salesiana mons. Parocchi⁵⁶:

molti anni, venne nominato vescovo di Albenga il 21 settembre 1877 e consacrato l’11 novembre; creato cardinale da Leone XIII il 12 maggio 1879, fu promosso alla diocesi di Torino il 9 agosto 1883; morì il 30 maggio 1891; cf HC VIII 28, 86, 538; cf anche EC I col. 887.

⁵³ ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Pistocchi - Alimonda, Mormanno 29 agosto 1887; FDB mc. 138 C 7.

⁵⁴ Mons. Evangelista Di Milia, nato a Calitri (Avellino) il 5 gennaio 1842, al Battesimo gli fu imposto il nome di Michele Antonio; ordinato sacerdote il 17 luglio 1864, missionario in Francia ed Inghilterra, fu eletto ministro provinciale dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini della Basilicata (1884-1887); nominato vescovo di Cassano l’11 febbraio del 1889, fu consacrato a Roma il 17 febbraio; promosso vescovo assistente al soglio pontificio il 14 maggio 1898, venne trasferito alla diocesi di Lecce il 10 novembre 1898; morì a Calitri il 17 settembre 1901; cf HC VIII 188, 342.

⁵⁵ ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Di Milia - Rua, Roma 25 novembre 1890; FDB mc. 138 C 8/9.

⁵⁶ Card. Lucido Maria Parocchi, nato a Mantova il 13 agosto 1833, fu ordinato sacerdote nel 1856; dottore in teologia presso il Collegio Romano il 15 settembre 1856, divenne professore di storia ecclesiastica, di teologia morale e di diritto canonico nel seminario di Mantova: socio dell’Accademia della Religione Cattolica in Roma (22 giugno 1870), prelado domestico della Santa Sede (10 marzo 1871), fondatore della rivista *La scuola cattolica* (1871); eletto vescovo di Pavia il 27 ottobre 1871 e consacrato a Roma il 5 novembre, venne trasferito alla sede

“Eminenza R.ma, dovendo aprire nel prossimo ottobre, dopo 27 anni, il mio Seminario di Cassano, mi rivolgo alla bontà, che V. E. mi ha sempre addimostroato, affinché quale Protettore dei R.di Padri Salesiani, mi sia concesso un padre di quella Congregazione, che vi assumerebbe la carica di Rettore.

La presenza di un figlio di Don Bosco a capo del Pio Istituto darebbe a questo maggior prestigio e sarebbe una garanzia di successo.

Nella mancanza di soggetti in cui sono, capaci di sorvegliare la prima organizzazione e l'impianto, io mi dichiarerei soddisfatto e riconoscente se il Padre, che mi si manderebbe nel prossimo ottobre, vi rimanesse anche per un solo anno, nel quale tempo mi sarebbe possibile di provvedere altrimenti. Per le condizioni finanziarie me ne rimetto interamente al R.mo Padre D. Rua”⁵⁷.

Sei anni dopo, nel 1898, da Cassano fu rivolta a don Rua una richiesta “per l'istituzione d'un istituto maschile”, per cui si richiedeva l'invio di “Statuto, Regolamenti e norme per l'istituzione”⁵⁸, ma nel 1901 mons. Antonio Bonito⁵⁹, successore del vescovo Di Milia, chiese nuovamente aiuto per il seminario:

“R.mo Don Rua, un giovane prete che sta a Roma a studiare (appartenente a questa mia diocesi) mi fa sapere che i RR. PP. Salesiani verrebbero volentieri a dirigere ed amministrare questo mio Seminario. Io sono un antico ammiratore dei salesiani, avendo conosciuto Don Bosco il 1885 a Torino. Mi affretto a domandare a V. P. R.ma se la notizia è vera; non che le condizioni a cui potrebbe realizzarsi la notizia stessa.

Mi permetto pure di raccomandare a V. P. R. (come già feci per mezzo di altre persone) un giovine napoletano mio penitente, che vorrebbe essere adibito nei lavori impresi dai RR. PP. Salesiani al nuovo Rione Vomero (Napoli)”⁶⁰.

La risposta di don Durando, annotata sulla lettera, in data 1 febbraio 1901, fu: “Abbiamo tutta la buona volontà, ma pel momento manca il personale. Continui a tener viva la corrispondenza, forse tra quattro o cinque anni si potrà”. Ed infatti l'argomento fu ripreso nel 1907 dal vescovo Pietro La Fontaine⁶¹ con una accorata lettera a don Rua:

di Bologna il 12 marzo 1877 e creato cardinale da Pio IX il 22 giugno 1877; chiamato a Roma da Leone XIII nel 1882, fu nominato vicario generale della città il 16 febbraio 1884; divenne cardinale protettore di Ordini e Congregazioni religiose e in particolare dei Salesiani dal 17 aprile 1886; il 14 dicembre 1899 Leone XIII lo nominò vice cancelliere di Santa Romana Chiesa; morì a Roma il 15 gennaio 1903; cf HC VIII 22-23, 153, 439; cf anche EC IX col. 853.

⁵⁷ ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Di Milia - Parocchi, Roma 29 agosto 1892; FDB mc. 138 C 11/12.

⁵⁸ *Ib.*, lett. Giovanni Giuseppe - Rua, Cassano Ionio 29 giugno 1898; FDB mc. 138 D 1.

⁵⁹ Mons. Antonio Maria Bonito, nato a Napoli l'11 novembre 1852, fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1875; venne nominato vescovo di Cassano Ionio il 15 giugno 1899 e consacrato a Roma il 25 giugno; trasferito alla diocesi titolare di Scytopolis in Palestina e deputato coadiutore con facoltà di successione nell'archidiocesi di Amalfi, vi successe il 17 giugno 1908; trasferito alla diocesi titolare di Axomis in Etiopia il 15 agosto 1910, morì a Portici (Napoli) il 14 settembre 1916; cf HC VIII 188.

⁶⁰ ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. Bonito - Rua, Cassano Ionio 24 gennaio 1901; FDB mc. 138 C 10.

⁶¹ Card. Pietro La Fontaine, nato a Viterbo il 6 novembre 1860, rettore del seminario della città, venne nominato vescovo di Cassano Ionio il 6 dicembre 1906 e designato visitatore apostolico dei seminari in Calabria nel 1907; trasferito alla sede titolare di Carystus in Grecia, divenne segretario della Congregazione dei Riti; membro della commissione del diritto cano-

“Mio carissimo Buon Padre soltanto ierlaltro ricevetti le *Memorie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo* insieme con i suoi carissimi auguri. Il mio Vicario è incaricato di inviare all’Istituto una piccola offerta come indizio del gradimento di questo povero Pietro, che *adhuc sequitur Iesum a longe*. Dico piccolo, Padre mio, perché sono sotto l’incubo della tassa di successione, e di necessari restauri della Casa, ed ella sa che cosa ciò voglia dire per un vescovo novello che per grazia di Dio, non ha messo mai a parte un soldo. Eppure ora mi conviene per coscienza pensare ai soldi della mensa; ma ripeto sempre con grandissimo desiderio: *necessitatibus meis erue me Domine*.

Perché, Padre mio, non vengono quaggiù? S’assicuri che son luoghi da missionari: eppure si trovano cuori ed indoli disposti assai bene! Vengano per carità! Al mio Seminario rimangono gli alunni del Ginnasio inferiore e superiore. Al superiore debbono intervenire gli alunni (sono pochi) del Seminario di Rossano. Abbiamo finora tutti i professori patentati parte preti, parte buoni secolari. Ma... manca la formazione de’ chierici! Ci vorrebbero proprio i salesiani. E poi venendo loro, la carità non mancherebbe. Su dunque, Padre mio, venga a consolare l’animo mio. Faranno del gran bene. Ne ho tenuto un serio colloquio con S. Giuseppe, che poi è latore di questa lettera insieme col suo Gesù. Al colloquio è intervenuto anche Don Bosco, che ha fatto uno di quei soliti suoi sorrisetti, che indicano affermazione. Ora resta che sia morbido lei, Padre mio, e certo non si vorrà urtare con S. Giuseppe e D. Bosco”⁶².

La risposta a questa lettera, del 18 luglio 1907, diceva soltanto: “Ricevute stamane Cartolina-Vaglia di £. 10 dal Vicario generale Don Girolamo Pariboni a cui si rispose stamane stesso”, per cui il vicario generale il 24 luglio scriveva a don Rua:

“R.mo e Car.mo Don Michele, ringrazio anzitutto delle espressioni gentili rivoltemi nella sua car.ma del 18 corrente, e più ringrazio per le preghiere.

Mi permetta di ricordarle dopo ciò, che nella sua accennata lettera, la S. V. mi diceva che scriveva a parte anche a Mons. vescovo, in risposta alla sua dimanda pel nostro Seminario. Ma fino ad ora Mons. vescovo nulla ha ricevuto. Temo possa essere avvenuto qualche smarrimento o disguido postale, ed è perciò che vengo a pregarla di voler in caso di scrivere di nuovo, giacché Mons. ecc.mo è in ansiosa attesa. Anzi a mio mezzo supplica che, se nella prima lettera ella ci aveva dato una negativa, in questa seconda ci scriva un’affermativa a nostro conforto e a bene di tante anime”⁶³.

La risposta a questa sollecitazione dovette essere negativa. La corrispondenza s’interruppe per riprendere solo alla fine di dicembre del 1918 con una nuova richiesta: edificare a Castrovillari (Cosenza) una chiesa ed un convitto per alunni che frequentavano le scuole pubbliche, ma anche questa richiesta non fu esaudita.

3. Nicotera - Tropea (1879)

La terza richiesta del 1879 giunse dal vescovo coadiutore di Nicotera e Tropea, il benedettino mons. Luigi Vaccari⁶⁴, che il 21 luglio chiese aiuto a don Bosco per il seminario:

nico dal 1910 al 1917, fu promosso Patriarca di Venezia il 5 marzo 1915 e creato cardinale il 4 dicembre 1916; morì nel 1935; cf DHGE XI col. 1311.

⁶² ASC F 972 *Cassano Ionio*, lett. La Fontaine - Rua, 14 luglio 1907; FDB mc. 138 D 2/3.

⁶³ *Ib.*, lett. Pariboni - Rua, 24 luglio 1907; FDB mc. 138 D 4.

⁶⁴ Mons. Luigi Vaccari, benedettino, nato a Fuscaldo (Cosenza) il 21 aprile 1817, fu ordinato sacerdote il 22 agosto 1841; parroco a Paola (Cosenza) e poi a Fuscaldo si laureò in teo-

“Per la seconda fiata mi rivolgo a Lei, invocando... soccorso; verrà meno ad un povero vescovo [?] L'unica ancora nei tempi nefasti che [dilagano] è il Seminario. Vorrebbe lei fare la carità [di] prenderne la direzione inviando per ora uno o due dei suoi soggetti per dirigerlo nello spirito, e coadiuvarlo nell'amministrazione e nell'insegnamento? Sarebbe una grande carità! Affinché si potesse risolvere a ragion veduta, penso dirle della posizione del pio luogo... Le rendite ascendono a duemila e cinquecento lire, oltre le pensioni degli alunni, il cui numero, in un quinquennio da che amministro queste due Diocesi di Nicotera e Tropea, è variato da novanta a quaranta. Per l'anno seguente ne calcolerei il numero ad una quarantina. La pensione... è di lire duecento.

Ho creduto sciogliere il Seminario pei calori estivi; e per riordinarlo, per riaprirlo nei principi di ottobre, o come meglio credono nell'ipotesi affermativa... Chi sa se la direzione del Seminario di Tropea non abbia ad essere l'inizio di maggior bene per le Calabrie?...

Intanto la supplico di un qualsivoglia riscontro per regolare le cose e per mio governo. Io l'ho sempre in mente allorché monaco in Montecassino ebbi la fortuna di vederla”⁶⁵.

Sulla lettera vi è un appunto autografo di don Bosco per la risposta che doveva redigere don Rua: “1. Deficienza di personale. 2. Regola che ci vieta di aprire case se non sono sei confratelli. Tuttavia nella formazione del personale faremo il possibile ecc.”. Don Rua rispose il 31 luglio esponendo queste idee: “Per quest'anno non possiamo; speriamo per altro anno; però converrebbe che S. E. iniziasse sin d'ora le trattative sulla base di affidare interamente il Seminario ai Salesiani, i quali non si rifiut[ano] di servirsi anche del personale esistente ove convenga”.

Dopo tre anni, il 28 dicembre 1882, mons. Vaccari scrisse nuovamente a don Bosco invitandolo ad assumersi la direzione del seminario:

“In questi giorni di grazia e di misericordia Le ricordo la sua promessa, e Le rinnovo le mie caldissime preghiere, di prendere cioè la direzione di questo Seminario per il novello anno scolastico, cioè dall'Ottobre 1883.

Mi creda che le Calabrie hanno molto bisogno d'essere rigenerate con una istruzione cattolica, e che l'Oratorio di S. Francesco di Sales vi farebbe un gran bene: Ella potrebbe intanto o per lettera, o meglio se volesse spedire a mie spese un qualche individuo, che potrebbe anche annunziare la parola di Dio nella Cattedrale per la prossima Quaresima, e disporre preventivamente quanto occorre”⁶⁶.

La risposta fu negativa, ma nel 1898 iniziò una nuova corrispondenza con don Rua per aprire una casa salesiana per l'educazione scolastica a Tropea. La trattativa fu complessa ed articolata e si protrasse fino al 1910, ma non giunse in porto⁶⁷.

logia all'Università di Napoli il 31 agosto 1847; canonico della chiesa metropolitana di Cosenza l'11 giugno 1855, venne nominato vescovo titolare di Sinopoli e vescovo coadiutore con facoltà di successione di mons. Filippo De Simone (1807-1889, vescovo dal 1871) di Nicotera e Tropea il 22 dicembre 1871; ebbe subito il governo della diocesi, perché mons. De Simone era anziano ed ammalato, ma non successe perché morì il 16 dicembre 1887; cf HC VIII 414 - 415, 520; cf anche A. MONTICONE, *I vescovi meridionali...*, p. 75, n. 38.

⁶⁵ ASC A 135 *Lettere a don Bosco*, Vaccari - Bosco, 21 luglio 1879; FDB mc. 1435 A 5/7; cf anche Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettorìa Salesiana Meridionale, Napoli 1992, p. 24.

⁶⁶ ASC G 001 *Tropea*, lett. Vaccari - Bosco, 28 dicembre 1882; FDB mc. 184 E 6.

⁶⁷ *Ib.*, corrispondenza dal 29 aprile 1898 al primo settembre 1910; FDR mc. 3151 C 5 - 3152 B 12.

4. La breve esperienza di Brindisi (1879-1880)

La prima casa fondata nel Mezzogiorno, fu quella di Brindisi, ma ebbe una vita breve: dall'11 novembre 1879 fin verso il termine del 1880⁶⁸. Secondo la Relazione alla Sacra Congregazione del Concilio del 1878 la diocesi di Brindisi aveva 15.000 abitanti in città ed altri 24.000 sparsi in 10 villaggi per lo più contadini⁶⁹.

L'arcivescovo di Brindisi, il barnabita mons. Luigi Maria Aguilar⁷⁰, amministratore anche della diocesi di Ostuni, era stato a trovare don Bosco a Torino e ne era rimasto ammirato, come si rileva da un articolo del *Bullettin Salesien* del 1879, che parla dell'Oratorio di S. Léon di Marsiglia⁷¹. L'arcivescovo, che era in relazione con don Bosco già da tempo, doveva aver fatto delle proposte, perché nell'ottobre del 1878 scrisse a don Celestino Durando:

“La sua preg.ma del 3 corrente, benché mi abbia tolta la speranza di veder tosto compiuto il disegno, dirò così secondario, fatto da me coll'ultima mia, mi porge la fiducia di veder tra non molto deciso non solo in massima ma eziandio in pratica il disegno principale per cui da prima interessai la carità del venerando loro Superiore. Quindi ne ringrazio Lui e V. R. come ne ho già ringraziato il Signore. Attendo poi in Brindisi, ove mi troverò per la metà del p. v. Novembre, l'avviso promesso dell'arrivo de' due inviati del prelodato Superiore; e crederci che non si dovesse pubblicare, come io non pubblicherò, l'oggetto della loro venuta se non quando avremo conchiuso, come spero, quello che dovrà farsi. Favorisca di manifestare al Rev. Superiore queste cose, colle mie più vive raccomandazioni alle Sue e Loro preghiere”⁷².

La visita non ci fu e mons. Aguilar all'inizio di dicembre scriveva di nuovo, esprimendo la speranza che prima della fine dell'anno si potesse risolvere il problema che lo interessava tanto:

“Rev. Padre, ho voluto lasciar passare tutto il mese di Nov., quando (dopo il 15) aspettava la promessa visita, supponendo qualche impedimento a causa della stagione. Ora non ve-

⁶⁸ MB XIII 631; MB XIV 337-338; *Annali* I 464; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'Ispettorato Salesiano Napoletano*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, p. 91; N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale...*, pp. 19-21.

⁶⁹ HC VIII 160.

⁷⁰ Mons. Luigi Maria Aguilar, nato a Napoli il 7 aprile 1814, fu ordinato sacerdote a Roma il 16 ottobre 1836; professore di lettere e filosofia e rettore del regio liceo di Teramo, fu esaminatore prosinodale della diocesi di Teramo il 6 dicembre 1859 e confermato in tale carica il 30 gennaio 1861; Superiore della provincia napoletana dei Barnabiti, venne nominato vescovo di Ariano il 27 ottobre 1871 e consacrato a Roma il primo novembre; trasferito a Brindisi il 25 settembre 1875, morì il 21 gennaio 1892; cf HC VIII 121, 160.

⁷¹ BS 11 (1879) 4: “Il y a peu de jours, M.gr Aguilar, Evêque de Brindisis, en adressant quelques paroles aux élèves de l'Oratoire de Turin commença ainsi: J'ai été édifié, ému, profondément touché de la dévotion, du respect avec lequel vous vous êtes approchés de la Sainte Table; j'ai éprouvé une grande satisfaction à vous entendre ce matin et ce soir prier pour vos bienfaiteurs. Continuez, dit-il en terminant, continuez de communier avec la même ferveur; c'est le moyen de mettre des bases solides à votre éducation, et comme la reconnaissance est un de nos premiers devoirs, ne cessez de recommander à Dieu, dans vos prières, ceux qui ont la charité de vous aider, de seconder vos aspirations”.

⁷² ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Durando, Ostuni 21 ottobre 1878; FDB mc. 257 E 6/7.

dedo né persone né lettera, vengo a pregarla di volermi tosto far sapere qualche cosa, sperando che prima della fine di questo anno si possa risolvere l'affare che tanto m'interessa. E con ciò mi raccomando alla Sue orazioni ed a quelle del Rev. D. Bosco, cui riverisco di cuore"⁷³.

L'apertura della casa, però, sarebbe avvenuta verso la fine dell'anno seguente. L'8 febbraio 1879 nella seduta del Capitolo Superiore don Durando, parlando del viaggio che doveva fare per l'Italia insieme a don Cesare Cagliero, espresse il parere che si doveva visitare anche Brindisi, perché si poteva chiudere positivamente la trattativa⁷⁴. La visita avvenne nel mese di marzo, come si può desumere dalla documentazione successiva. Nel stesso mese di marzo don Bosco, con riferimento alle case di prossima apertura, nella Relazione alla S. Sede scriveva: "Un Collegio nella Diocesi e città di Milano, nella parrocchia dell'Incoronata. Un'Ospizio, Oratorio con giardino per la ricreazione festiva nella Diocesi e città di Cremona. Ospizio ed Oratorio nella città di Lugo sotto la Diocesi di Faenza. Ugualmente nella città di Brindisi, nella città di Catania e di Randazzo in Sicilia. In Chalonge presso Annecy, in Parigi-Auteuil, in S. Domingo, nel Brasile e nel Paraguay ecc."⁷⁵. In aprile l'arcivescovo, nell'inviare il prezzo dei biglietti trattenuti per la lotteria lanciata da don Bosco⁷⁶ e richiedendo le pagelline per 14 sacerdoti della diocesi che desiderava fare cooperatori, scriveva:

"Rev.mo Signore, ho il bene di spedirle £. 50 per li biglietti della Lotteria, che si compiacque rimettermi. Nello stesso tempo le significato che potrà, se le piace, aggregare ai Cooperatori i seguenti miei diocesani [segue l'elenco dei sacerdoti]. Se le piacesse mandare tutte a me le pagelle, io le trasmetterei; ovvero, spedirle di costà, bisognerebbe avvisare que' sacerdoti che l'Arcivescovo gli ha indicati. Ciò che varrà ad animarli sempre più. Attendo le risoluzioni che vorrà prendere intorno a Brindisi, dietro le informazioni de' suoi inviati. Io spero che *ostium magnum* si aprirà in questa città che tanto abbisogna di aiuto speciale.

Ancora in S. Vito (grosso Paese della mia Diocesi amministrata di Ostuni) si potrà aprire un Collegio... Intanto io prego il Signore che benedica a' n. Superiori... Salutandola ne' SS. CC. unitamente ai miei cari amici D. Durando e D. Cagliero..."⁷⁷.

Ricevute buone notizie in merito all'arrivo dei Salesiani per il mese di novembre, l'arcivescovo alla fine di aprile poneva a don Durando dei quesiti, che ci lasciano intendere la povertà iniziale in cui sarebbe sorta l'opera e la mancanza di pubblicità nei confronti della stessa. Mons. Aguilar scriveva:

"Reverendo Signore, la doveva ringraziare, siccome la ringrazio, del grazioso vol. delle lettere del Pellico. Ed ora che dirò della notizia datami colla sua preg.ma de' 23 cadente?. Grazie a Dio, a D. Bosco, a tutti. Ella D. Bosco ha ricevuta una mia raccomandata de' 15 cadente con £. 50 per li biglietti della Lotteria, e co' nomi di alquanti miei Sacerdoti, che potrebbero essere Cooperatori? La prego di farmelo sapere quando risponderà ad alcuni miei quesiti sugli apparecchi per la grande opera.

⁷³ *Ib.*, lett. Aguilar - Durando, Brindisi 2 dicembre 1878; FDB mc. 257 E 8.

⁷⁴ Vedi pp. 41-42, nota 30.

⁷⁵ Giovanni BOSCO, *Esposizione alla S. Sede...*, in OE XXXI [249].

⁷⁶ Vedi p. 43, nota 37.

⁷⁷ ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Bosco, Brindisi 14 aprile 1879; FDB mc. 257 E 9/11.

1. Quanti religiosi verranno qui in Novembre? (forse potrebbero venire con me). E che bisogna per alloggiarli? Intendo dire di mobili, utensili ecc. Vero è che ne' primi giorni potrebbero stare con me, però è bene preparare tutto che si può. 2. Abbiamo nel pianterreno la rimessa che dovrà essere Cappella; e la stalla (col debito riguardo) per una scuola, oltre a quel gran locale, che però si potrà ridurre, e oltre a più locali minori. In uno di questi si farà la scaletta per andare al piano superiore: e la rimessa e la stalla si disporranno per gli usi anzidetti. 3. Pare a V. R. che il cortile da servire per la ricreazione de' fanciulli debbasi sgomberare dell'erba e delle piante ed assodarlo ecc.? Ma questo si potrà fare a Novembre quando saremo qui? 4. Per la Scuola come per la Cappella, quanti banchi e che altro bisognerà? L'altare e un bel quadro son pronti. I banchi li farei lavorare fuori di Brindisi, ma V. R. me ne può mandare il disegno? 5. Ricorderà che nel piano superiore abbiamo un corridoio a destra del quale ci è 5 stanze, ottime per abitazione de' Religiosi ed a sinistra ne abbiamo 3 grandi, e due più piccole. In una di queste, che comunica col giardino, si potrà mettere una cucina mobile per dare alle RR. LL. la libertà di farne una stabile (forse) nel giardino, che lascerei in uso di pomeriggio pe' soli Religiosi.

Finalmente le voglio dire che della istituzione dell'Oratorio festivo e di una scuola serale (tra noi convenuta) ho parlato solo con questo mio Vicario, il quale ne ha esultato, anzi bramerebbe che si potessero nel piano superiore, tenere a dozzina alquanto alunni interni che non potrebbero mancare; ma sarebbe poi espediente mandarli alle scuole del Municipio quando non si avessero pronti Professori della Congregazione?

Tutto questo le ho detto sia per mettermi in grado di ordinare le cose mentre sarò qui (ricorderà che in Luglio parto per Ostuni, e poi per Napoli, Roma, Milano, Torino) e sia per vedere se potrò risparmiare l'incomodo alle RR. LL. del mandare qualcuno prima di Novembre; sarebbe anche buona cosa tenere il segreto anche per qualche altro mese.

E qui pongo fine, pregandola d'orazioni, e salutando *in Domino* i Sig.ri D. Bosco e D. Cagliero⁷⁸.

Ricevuta una lettera di chiarimenti in data 5 maggio, l'arcivescovo pose mano ai lavori richiesti e a metà giugno scriveva:

"Mio rev. Signore, dopo la sua del 5 Maggio, che tutto mi consolò, diedi subito corso ai lavori. La scaletta è già fatta, ed il piano superiore in gran parte disposto. In fondo di quel corridoio, che ricorderà, viene una bella sala da contenere, pel corso che farebbe Mons. Vicario, un 16 alunni. Vedano se mai sia il caso di aprire quest'utile ricovero alla gioventù... Ella dice che le cose si fanno a poco a poco. Ed io, contento di preparare i mezzi, lascio alla Provvidenza la disposizione della volontà e dell'opera.

Mi dica, non sarebbe utile il sapere quali facoltà, per l'opera nostra, si debbano chiedere al Governo, quali informazioni dargli, ed anticipare le pratiche, acciocché quando io ritornerò dai miei viaggi, si possa mettere mano senza difficoltà, senza contratto? Ecco quello che m'importa conoscere, e però ne richieggo Lei. Un'altra piccola cosa: nelle stanze de' Religiosi ci vogliono cassettoni o comò?

In attesa d'una sua cara lettera, la prego a fare i miei complimenti al P. D. Bosco ed al suo Collega, e da parte di Mons. Vicario faccio ad entrambi gli affettuosi saluti⁷⁹.

Dopo aver dato l'annuncio della prossima apertura dell'istituto sia a Brindisi che ad Ostuni, l'arcivescovo intraprese il viaggio che aveva comunicato e il 23 settembre 1879 da Napoli, pensando assenti a Torino don Bosco, don Rua e don Du-

⁷⁸ *Ib.*, lett. Aguilar - Durando, Brindisi 30 aprile 1879; FDB mc. 257 E 12 - A 3.

⁷⁹ *Ib.*, lett. Aguilar - Durando, Brindisi 16 giugno 1879; FDB mc. 258 A 4.

rando, scriveva al chierico Alessandro Mora⁸⁰, per chiedere opuscoli sulle opere salesiane e concordare la partenza dei salesiani destinati a Brindisi:

“Rev. Signore, ieri mandai un telegramma alla direzione del V. D. Rua, dubitante che il P. Durando sia in giro, come spesso avviene. Ora scrivo a V. S. (nuova mia conoscenza per lettere) pel caso, non impossibile, che anche Don Rua sia assente, non parlo di Don Bosco, il quale mi si dice che non è in Torino.

Adunque nell’interesse dello stabilimento di Brindisi, io chiedeva ieri per telegrafo a Don Rua qualche stampa sulle Opere Salesiane, che certo dev’esserci, ma io non saprei indicare. Ricordo di un opuscolo intitolato “Don Bosco ed il P. Ludovico da Casoria”⁸¹; domando questo poiché, avvicinandosi il tempo dell’apertura dell’Istituto (da me annunziata alle due Chiese), è necessario farlo conoscere così alle Autorità come ai Cittadini. Ci vogliono dunque più copie di quello e di altro simile opuscolo, e se già non le hanno inviate, prego che tosto me le mandino qua per la Posta.

Ma di altro oggetto principalissimo debbo scrivere e V. R. avrà la bontà di passare questa lettera a chi gli spetta: e scrivermi di averla ricevuta, ed altro che potrà dirmi, avvisando codesti Superiori che io ho dovuto fermarmi qui, e dovrò fermarmi, fino a tutto il giorno 27 corrente.

Bene avrei voluto venire direttamente a Torino, per combinare con codesti Superiori sulla partenza de’ soggetti destinati a Brindisi, non essendoci veramente altro da combinare, ed essendo colà tutto pronto. Ma vedendolo molto difficile, poiché sono coartato a rimanere a Milano da’ 10 (almeno) ai 22 Ottobre, prendo consiglio di scrivere, e domandare *sic et simpliciter* che si fissi il tempo (al possibile più vicino) dell’andata de’ suoi Confratelli; dico andata, perché non è necessaria la mia presenza fisica, la quale per gli affari, che io avrò da trattare in Novembre a Roma ed in Napoli (nuovamente), non potrà avvenire (ossia io non potrò tornare in Brindisi) prima de’ 20 Novembre, od in quel torno.

Ma in Brindisi ci è il Vicario G. le noto ai due venuti in Marzo a Brindisi; c’è tutto nella casa già preparata per essi: né mancherà, in casa mia, chi li assista finché io torni.

Io dunque desidero e prego che siano persuasi a partire, almeno, il giorno dopo del mio arrivo in Torino, che sarà il 23 o 24 Ottobre. Se vogliono andare prima, non m’oppongo, e provvederò anche alle spese del viaggio appena giunto a Milano. Ma se attendono me a Torino, potrò dar loro qualche informazione non inutile.

Il numero de’ Religiosi che verranno, io lo so, è per 5, cioè per un sacerdote, 2 Chierici, e due laici, ho fatto preparare.

Or vorrei sapere: mi sarebbe concesso che l’uno di essi (o Sacerdote o Chierico) facesse scuola di 4 e 5 Ginnasiale a qualche Alunno del mio Seminario? Non dovrebbe uscir di casa: ma sarebbe di gran vantaggio alla Casa. Le opere per cui vengono, non sono incompatibili con questo incarico, il quale, del resto, potrebb’essere temporaneo.

⁸⁰ Alessandro Mora, nato a Milano il 9 gennaio 1857, entrò nell’Oratorio salesiano di Torino-Valdocco il 15 febbraio 1877 con la qualifica di coadiutore; nell’anno 1878-1879 divenne chierico studente di filosofia; negli anni 1879 e 1880 fu a Torino Valdocco come studente mentre si interessava anche del *Bollettino Salesiano*; nel 1880 risulta professore perpetuo; negli anni 1881 e 1882 fu a S. Benigno Canavese; uscì dalla congregazione nel 1882, quando era a S. Benigno Canavese; cf rispettivamente ASC E 599 *Registro Contabilità dei giovani, Oratorio Valdocco*, anno 1877-1878, p. 849; ASC E 566 *Registro Contabilità dei giovani*, anno 1878-1879, p. 561; ASC *Cataloghi Generali della Società salesiana*, anni 1879-1882 e ASC B 288 *Confratelli defunti e usciti*, che contiene due lettere indirizzate ad Alessandro Mora, che si interessava del *Bollettino Salesiano*; ASC D 879 *Morti e usciti fino al 1908*, p. 30.

⁸¹ Carlo CONESTABILE, *Opere religiose e sociali in Italia. L’abate Bosco e il P. Lodovico*. [Traduzione dal francese]. Padova, Tipografia del Seminario 1878.

Ad ogni modo, il tempo dell'andata è necessario sia quello, che ho detto sopra, ed io ho già tirate tutte le mie linee a quel punto"⁸².

Su questa richiesta e sulla necessità che i Salesiani fossero a Brindisi per la fine del mese di ottobre e comunque prima dell'apertura delle scuole, ritornava ancora agli inizi di ottobre, dopo essere stato per un giorno a Torino, come si può leggere in una lettera a forma di resoconto. Da essa apprendiamo anche in modo chiaro le attività che si sarebbero svolte nell'opera che si stava per aprire a Brindisi:

"L'arcivescovo di Brindisi, lascia al Signor Don Bosco ed ai suoi collaboratori i suoi complimenti e le sue congratulazioni per le opere grandi che qui ha potuto ammirare. Né crede inutile aggiungere alcune osservazioni dipendenti dalle circostanze.

Adunque, ritenendo che in Brindisi si farà quello che fu combinato, e che già trovasi promulgato per le stampe, cioè il Laboratorio e le scuole serali, l'Oratorio e le scuole festive, crede molto importante sotto tutti i rispetti ammettere in Casa, vestiti da laici e sotto il nome di alunni del Laboratorio (cioè da unire ad essi) gli Aspiranti allo Stato Ecclesiastico finché abbiano fatto il Corso Elementare, e forse anche le prime classi del Ginnasio.

Quindi egli desidera che nella scelta de' soggetti si abbia la mira a questo disegno. E poiché nascente sarebbe il Seminario di Brindisi per ciò che riguarda le scuole ginnasiali, sarebbe pregio dell'opera che il Superiore de' Salesiani di Brindisi od altro Religioso facesse anche la classe di 4 o di 5 ginnasiale a que' pochi alunni che vi possono essere per tali studi. E pare che il numero de' 5 già destinato dovrebbe bastare per tutto.

In fine spera che non sfuggirà al senno de' Signori nominati il bisogno di prevenire l'apertura delle altre scuole, e però andare a Brindisi anche prima che finisca questo mese, essendo colà tutto preparato quello che occorre"⁸³.

Della sua breve visita a Torino, della sua ammirazione per ciò che lì si faceva, delle persone incontrate, come del suo prossimo arrivo in città per il 24 ottobre per mettersi d'accordo sulla partenza dei salesiani destinati a Brindisi, lo stesso arcivescovo ne dava notizia a don Durando con una sua lettera del 16 ottobre da Monza (Milano):

"Gentilissimo Signore, mi ha consolato la sua preg.ma de' 12 corr.te colla quale mi assicura di ciò che nell'altra direttami di Alasio, e che ricevei in Milano, mi faceva sperare. La ringrazio dunque di cuore e prego Iddio S. N. a farmi vedere adempiuti i miei voti.

Mi dispiacque, è vero di non trovarla in Torino, e di non trovare, quando giunsi, alcuno de' Superiori; però nel giorno in cui mi trattenni costà potei parlare col Sig. D. Bonetti⁸⁴ e poi con D. Rua, senza dire della consolazione onde fu inondato il mio cuore al vedere in codesto Istituto la gloria di Dio!

Nel resto io fui circondato di attenzioni e di gentilezze da tutti codesti buoni Sacerdoti, e specialmente da Monsignor Belasio e dal Conte Cais⁸⁵... e da' nominati: né trovo parole eguali alla riconoscenza che sento per tanta bontà.

Terminati questi SS. Esercizi che sto proponendo a quei buoni Confratelli, dovrò essere a Moncalieri (come forse saprà) per la sera de' 25 corrente. Però sarà mio interesse il venire a Torino fin dal giorno 24, giungendo (se l'orario non falla) alle 12,20 p. Non voglio partire senza abbracciare V. S. e D. Cagliero, se vi sarà; ché spererei sempre di vedere D. Bosco in Moncalieri.

⁸² ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Mora, Napoli 23 settembre 1879; FDB mc. 258 A 8/11.

⁸³ *Ib.*, la lettera è datata Torino 7 ottobre 1879; FDB mc. 258 B 8/10.

⁸⁴ Don Giovanni Bonetti, vedi p. 42, nota 32.

⁸⁵ Cays sac. Carlo, conte (1813-1882); cf DBS 78.

Dovremo ancora combinare la partenza dei Religiosi per Brindisi, la quale dovrà affrettarsi, com'è facilmente si persuaderanno. La prego di fare con tutti (*et in primis* con D. Bosco) le mie parti, e di raccomandarmi per molti miei bisogni alla divina Bontà⁸⁶.

La casa di Brindisi fu inaugurata l'8 novembre 1879 e di ciò ne diede notizia lo stesso don Bosco nella lettera indirizzata ai cooperatori all'inizio del 1880 con il *Bollettino Salesiano*: "Il 25 settembre si apersero in Cremona un Oratorio festivo, giardino di ricreazione, chiesa pubblica, scuole diurne e serali. Col medesimo scopo fu aperta una casa il giorno 8 di novembre in Brindisi, penultima città dell'Italia meridionale"⁸⁷. La casa è presente nel Catalogo Generale della congregazione del 1880 ed è collocata nell'ispettoria romana.

La comunità salesiana era composta da quattro religiosi ed un aspirante. Il direttore era don Antonio Notario⁸⁸, i suoi collaboratori furono due chierici, Giacomo Asti⁸⁹ ed Eligio Berra⁹⁰ e il sig. Giovanni Battista Iuli, salesiano laico⁹¹, l'aspirante si chiamava Giovanni Battista Massoglio. Ben presto, tuttavia, con le speranze per il prossimo futuro emersero alcune difficoltà.

Entrambe le prospettive si possono rilevare da una lettera del direttore don Notario, che il 31 gennaio 1880 scriveva a don Rua, dando una prima sommaria descrizione delle attività e sui confratelli:

"Amatissimo D. Rua, quanto piacere mi fece la sua ultima del 25 che però non ricevetti che il 30 u.s. Passammo la festa di S. Francesco di Sales proprio in famiglia, di solennità esteriore non si può far nulla perché non abbiamo il personale. Sono contento di sapere che D. Bosco sta bene: il Signore lo conservi e lo benedica.

⁸⁶ ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Durando, Monza 16 ottobre 1879; FDB mc. 258 A 12 - B 1.

⁸⁷ BS 1 (1880) 2.

⁸⁸ Notario Antonio, nato a San Benigno Canavese (Torino) il 13 dicembre 1855, entrò all'Oratorio di Torino l'8 gennaio 1867, ma proseguì gli studi nel seminario d'Ivrea e fu ordinato sacerdote diocesano a Torino il 15 giugno 1878; tornato da don Bosco fece la professione religiosa perpetua a Lanzo il 19 settembre 1879; fu direttore a Brindisi nel 1880; morì a Torino il 4 maggio 1942. Cf anche DBS 201.

⁸⁹ Asti Giacomo, nato a Volvera (Torino) l'11 giugno 1858, entrò all'Oratorio di Valdocco il 22 ottobre 1872 come chierico; fece la professione religiosa a Lanzo il 26 settembre 1877; negli anni 1878 e 1879 fu nella casa di Genova Sampierdarena e nel 1880 a Brindisi; dal 1881 non si hanno più sue tracce; cf rispettivamente ASC E 560 *Oratorio Valdocco: Registro contabilità dei giovani 1872-73*, p. 231; ASC D 823 *Registro professioni religiose*, Vol. II; ASC *Cataloghi Generali della Società Salesiana*, 1878-1880.

⁹⁰ Berra Eligio, nato a Masseranga Pòrtula (Vercelli) il 14 giugno 1862, entrò all'Oratorio di Valdocco il 2 dicembre 1872 come chierico; fece la professione religiosa a Torino l'8 dicembre 1878; restò a Torino ancora nel 1879 e nel 1880 fu inviato a Brindisi; nel marzo 1881 fu dimesso mentre era nella casa di Alassio; cf rispettivamente ASC E 560 *Oratorio Valdocco: Registro contabilità dei giovani 1872-73*, p. 515; ASC D 823 *Registro professioni religiose*, Vol. III; ASC *Cataloghi Generali della Società Salesiana*, 1878-1880; ASC D 879 *Morti e usciti fino al 1908*, p. 5.

⁹¹ Iuli Giovanni Battista, nato a Lu (Alessandria) il 26 giugno 1841, entrò all'Oratorio di Torino nel maggio 1872 e nel settembre iniziò il noviziato; fece la professione religiosa triennale a Lanzo il 26 settembre 1873 e quella perpetua il 31 dicembre 1876; morì a Este (Padova) il 12 novembre 1918.

La pregherei di un piacere riguardo a D. Cagliari. Mi scrisse fa più di un mese che cercassi qualche alloggio, qui, per la Sup.ra Generale delle suore di S. Anna e qualche altra monaca, che avendo sofferto il mare andando nell'India, desiderava restare qualche giorno qui. Promise avvertirmi dell'arrivo ma fin ora nulla. Qui tutto è preparato per riceverle presso le figlie della Carità. Faccia avere l'accluso biglietto alla S.ra di S. Anna.

E noi qui come ce la passiamo? Amato D. Rua all'Oratorio si stava meglio per cento e una ragione: per la prima eccola: non aveva tanta responsabilità sulle spalle e le accerto che mi pesa: ma assai assai. Non la desiderai menomamente, non la rifiutai; ma quasi quasi me ne pento. Quanto è meglio obbedire! Per questo lasciai la diocesi e le speranze che mi sorridevano; per vivere nascosto e soggetto, e poi troppo oh! troppo presto fui messo fuori di quello che mi aspettava. Pazienza; se non è un castigo ai miei peccati, sia fatta la volontà di Dio.

La salute è buona per tutti; meno che pel Ch.co Asti di cui temo, e assai, che l'etisia abbia fatti già tali progressi che poco ci sia a sperare. Non presenta ora sintomi gravi, anzi lavora e convive esattamente con noi. Ma! La nostra vita poi si riduce tutta in casa, pochissimo usciamo: rarissimamente facciamo visite, e questo credo sia il miglior metodo per serbare il buon umore.

Le faccio una risposta alle domande che mi fece e che costi si desiderano. Le scrissi già al Signor D. Bosco e credeva le avesse comunicate.

L'Oratorio di Brindisi è posto sotto la protezione di S. Alfonso dei Liguori. La Casa è, in quanto all'alloggio nostro, assai comoda e bella: in quanto alle cose provvedutoci da Monsignore sono assai poche e di ordinarissima qualità, sebbene le abbiano fatte pagare carissime a Lui e per qualità superiore. Le scuole, che, come saprà aprirli subito venuti, erano una sala vasta che prima serviva da rimessa, con banchi inservibili, perché senza calamai e malissimamente fatti: erano proprio di uno stampo tutto originale. Dovemmo subito farli aggiustare e dividere la grande scuola in due, perché non tutti i giovani erano della stessa capacità: anzi dovemmo occupare la camera che mette nel nostro alloggio, per gli analfabeti. Massoglio fa la scuola ad essi; io faccio la seconda e Berra la terza. Asti, perché gli faceva ritornare la tosse, ne fu esonerato, e fa ora la scuola al mattino a Massoglio e a quattro allievi del Seminario che fanno prima ginnasiale. Le scuole per ora sono serali. Gli allievi sono circa una ottantina: ma oh! quanta incostanza e leggerezza. Si può dire che si danno la muta oggi gli uni e domani gli altri. Se venissero sempre tutti sarebbero più di cento.

Alla domenica sono dagli ottanta ai novanta, ma colla stessa incostanza. Al mattino si confessa, si dice la messa con un discorsetto e si fa le cerimonie della messa: alla sera catechismo e come dicono qui la visita, che si fa in cattedrale per non avere noi il tabernacolo né nulla per dare benedizione. Vespro da queste parti non sanno che cosa sia, come l'istruzione alla sera. Se vedesse che basilica è la nostra cappella. Una stalla malamente imbiancata con 4 traversi ove sono appese le rastregliere, col pavimento di magnifici ciotoli come quelli delle vie del mio paese; un altare logoro e tarlato, quattro candelieri, una croce legata con una funicella, un tavolino senza tiretto, sopra cui si pone le paramenta; banchi nuovo modello, *at hic finis*. È una vera... stalla: no basilica. Il cortile è una bellezza, se si volesse fare una partita a barra rotta non si potrebbe, tanto è ingombro da colonne, statue, altre anticaglie e materiali, con nel mezzo una magnifica colonna che lo guasta proprio intieramente.

Le scuole serali poi andranno presto alla fine e dovremmo aprire le scuole diurne. Ma desidererei sapere: 1° se è conveniente per ora non avendo che Massoglio colla patente; 2° Se meglio chiamarle paterne? Posso legalmente? Monsignore poi desidererebbe aprire il laboratorio come mi disse essere inteso con lei e sarebbe proprio conveniente per dare più stabilità all'opera nostra o fare il bene con più frutto. D. Bosco non mi fece risposta esplicita a questo riguardo.

Ora stiamo preparando due commedie: *La Casa della fortuna*⁹², dai giovani artigiani delle scuole serali ed un'altra dagli alunni del Ginnasio che ci visitano frequentemente e ci amano assai. Si preparano pure alcune romanze. In quaresima faremo i catechismi giornalieri, cosa sconosciuta da queste parti. Stiamo ora concertando il modo: gliene scriverò. Fui richiesto da D. Riccardi, intorno alle ordinazioni di Asti. Per ora dice che desidera ancora pensarci: mi pare molto irresoluto. Se questo arcivescovo pretenda gli Esami; non lo credo, però non lo interpellai ancora direttamente.

Le annuncio poi la morte di nostre ottime coop.ci Salesiane: le sorelle Benedetta e Teodora Monticelli, vere sante donne: morte alla distanza di sei giorni l'una dall'altra. Erano le più stimate cooperatrici che ci amavano assai.

Aspetto con desiderio il *Catalogo* dei Soci Salesiani. Preghi per me i Librai a mandarmi alcune copie del *Catalogo*: ci serve assai.

Saluti tanto mia madre: tra poco le scriverò.

Saluti tutti superiori e confratelli, ed ella gradisca i nostri rispetti e mi creda suo aff.mo figlio"⁹³.

Ben altra, però, era la valutazione di mons. Aguilar a quattro mesi dall'apertura della casa. Infatti già il 2 marzo 1880, dopo aver atteso invano una visita di don Cesare Cagliero e nel dubbio che don Bosco potesse avere la possibilità di recarsi a Brindisi, infatti alla fine del mese fu solo a Napoli, scriveva a don Rua:

"Reverendo Signore, fallita la visita di D. Cagliero, e dubitando che fallisca, od almeno troppo ritardi, la cara visita promessa dal Sig. D. Bosco, prendo consiglio di rivolgermi a V. P. che mi pare abbia stanza più ferma costà!

Io scrivo, com'è naturale, per quell'Oratorio di S. Alfonso, del quale dubito non si valuti bastevolmente l'importanza e l'influenza benefica che potrebbe avere su questa mia Diocesi; anzi su questa Provincia. Bene attendono i religiosi qui mandati agli uffici loro commessi: ma dopo quattro mesi posso affermare che l'effetto non è proporzionale all'azione ed al favore, anzi all'entusiasmo, con cui furono accolti.

Donde ciò? I tempi che corrono, l'indole diversa delle popolazioni, e specialmente della classe a cui si volle provvedere, e qualche altra causa può recarsene e se ne reca.

Ma io ricordo sempre quello che V. P. mi scriveva prima che l'opera fosse iniziata: non essere cioè usi i RR. Salesiani a tenere Oratori e Laboratori con soli esterni... Lo vedo col fatto, ed anche senza ciò sta in cima dei miei pensieri: un Convitto di artigianelli, che qui od in luogo molto vicino si dovrebbe preparare ed annunziare pel venturo Novembre. È necessario però che la Congregazione a ciò si risolva sin d'ora, e me ne dia sicurtà. Né sembrami doverci essere difficoltà, se non forse per le persone: e ciò dico non già non tanto pel numero, ricordandomi che si disse poter bastare questo, almeno per cominciare: quanto per le qualità, che qui più che altrove si esigono negli educatori, come gravità, discrezione, pazienza e simili, che difficilmente si trovano nell'età giovanile.

Io prego dunque V. P. che tanto interesse prese fin da principio per questa impresa, a riferire queste cose al Signor Don Bosco ed ai suoi colleghi, ed a procacciare che in un tempo non lontano io mi abbia una risposta che mi tolga da angustia, e mi ponga in grado di provvedere all'avvenire"⁹⁴.

⁹² *La casa della fortuna. Rappresentazione drammatica pel sacerdote Bosco Giovanni con appendice "Il buon figliolo" per l'abb. Mullois*, in *Lecture Cattoliche*, a. XIII, fasc. I, 1865. Cf anche OE XVI [1-72], senza l'appendice.

⁹³ ASC A 442 *Lettere a don Rua*, Notario - Rua, Brindisi 31 gennaio 1880; FDR mc. 3778 A 8/12. La lettera è stata edita da N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale...*, pp. 46-48.

⁹⁴ ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Rua, Brindisi 2 marzo 1880; FDB mc. 258 B 2/4.

Don Rua, preso consiglio da don Bosco, domandava se era necessario un locale *ad hoc* e se la città poteva fornire lavoro ai laboratori. Una migliore determinazione della situazione logistica preoccupava il vescovo, ma ciò che più lo angustiava era la situazione del personale religioso con gli accenni alle qualità che si sarebbero desiderate. Durante il mese di marzo vi fu altra corrispondenza tra mons. Aguilar e don Rua, sempre in relazione alla comunità religiosa, mentre da Torino si prendeva tempo. L'11 aprile, però, il vescovo precisava ancora meglio le sue perplessità:

“Ai 22 Marzo fu recata a q[uesto] mio Palazzo una sua preg.ma senza data, che non poteva ritenersi come risposta alla mia del 18 dello stesso mese. Ma io credetti di vedere una risposta quando seppi (ai 21 s.) che, insieme col più grave degli individui, era partito il Berra, che senza dubbio era il meno serio; e mi prometteva meglio da quelli che sarebbero mandati a sostituirli. Imperciocché per quanta venerazione io mi abbia all'Istituto, per quanto affetto ai suoi figli, io sono persuaso che se quest'Oratorio di Brindisi non risponde alle speranze se ne vuole accagionare la Direzione poco esperta e poco seria più che il sito dell'Oratorio stesso o le persone che vi son dappresso. Anzi la vicinanza alla Metropolitana ed alla mia abitazione, che i Sig.ri Durando e Cagliero non riputarono sconvenevole, fu, per mio credere, provvidenziale ne' passati mesi.

Cheché ne sia, un nuovo locale, al quale pure accennava la mia del 2 Marzo, si avrebbe qui presso a Brindisi, opportunissimo a tutte le opere dell'Istituto; e colla mia cooperazione e degli amici si potrebbe disporre tra pochi mesi, senza tema che manchi lavoro per gli artigianelli, come non manca alle centinaia di detenuti.

Ma intanto? Intanto – lo dirò francamente *tamquam unus ex vestris* – bisogna rianimare la fiducia nel clero e nel popolo, mandando, senza ulteriore indugio, tali soggetti che possano sostenere l'Oratorio festivo e riaprire le Scuole serali, alle quali mal si vede sostituita una quasi continua ricreazione!

Io leggo con vera compiacenza le notizie degli altri luoghi; ma vorranno soffrire le SS. LL. che richiami la loro attenzione su questo non meno bisognoso e che non minor frutto può dare ad un (sic!) accurata coltivazione”⁹⁵.

La risposta da Torino, annotata sulla lettera in data 16 giugno, fu ancora di speranza e di attesa: si sarebbe aumentato il personale l'anno seguente. Il 5 giugno 1880 don Notario, che aveva già scritto nel mese di maggio una lettera, che probabilmente si era perduta, scriveva di nuovo a don Rua per informarlo della proposta del Padre Apicella in merito ai sordomuti⁹⁶, che esamineremo più avanti, e nel frattempo dava qualche notizia sulla casa di Brindisi:

“Amatissimo D. Rua, dalla sua ultima mi sembra risultare che non abbia ricevuto la mia dello scorso Maggio: queste irregolarità di posta sono già troppo noiose. Le Messe celebrate nei due mesi passati sono per Aprile n. 9, per Maggio n. 23.

Leoni⁹⁷, come le scrivevo nell'ultima mia, venne il giorno 21 Aprile. Mi sembra un buon uomo, e fin ora ne son contento, ma il *qui perseveraverit*, aspetto. Desidererei sapere

⁹⁵ *Ib.*, lett. Aguilar - Rua, Brindisi, 11 aprile 1880; FDB mc. 258 B 5/7.

⁹⁶ La richiesta ufficiale è del 26 dicembre 1884.

⁹⁷ Leoni Napoleone, nato a Milano il 9 settembre 1866, entrò all'Oratorio di Valdocco il 18 settembre 1877; era aspirante studente nella casa di Torino nel 1879 e nel 1880, quando fu inviato a Brindisi, dopo di che non si hanno più notizie; cf ASC E 565 *Registro contabilità dei giovani*, anni 1877-78, p. 509.

quali furono le condizioni di sua accettazione, che io non ne conosco nulla, e non portò altro che le sue biancheria (sic!).

Mi dispiace che la festa di Maria A. sia andata così bene. Biricchini dell'Oratorio, perché non chiamare anche noi a rallegrarci insieme nella festa della nostra cara mamma? Non importa anche noi abbiamo fatto festa, poiché questo buon Monsignore ci chiamò presso di sé ad Ostuni e passammo con Lui il bel giorno di Maria parlando assai della festa di Torino. Era questa la prima volta che mettevamo piede fuori di Brindisi.

Non le parlo della proposta di Monsignore per S. Vito poiché scrisse già Lui. [Segue la parte relativa al Padre Apicella, direttore dell'opera dei sordomuti a Napoli].

Adesso un poco delle cose nostre. Abbiamo fatto il mese di Maggio e per me fu un affare serio. Ho dovuto predicare otto o nove volte nella chiesa di S. Teresa. Non ho cercato applausi, ma benedico la Madonna, ché fecero qualche frutto. Il confessionale non mi ha dato requie: sei, sette, anche otto ore al giorno non erano cosa rara. Ne sia ringraziata la Madonna, che propizia benedica le mie povere fatiche.

Di salute stiamo tutti bene, ma con un caldo che se seguita così ci farà liquefare. Asti se seguita così va bene e recupererà la sua salute. Le nostre scuole serali vanno bene e crescono. Le accludo due linee per D. Cagliari. Baci la mano per noi al caro nostro Papà e lo preghi a benedirci. Gradisca salutare tutti gli altri Superiori.

P.S. Quasi quasi non mi ricordavo di dirle che forse Buonpensieri⁹⁸ ha avuto il cattivo pensiero di non venire e nemmeno di farci sapere, sarà sparito in buoni pensieri e non potea fare buone azioni⁹⁹.

Le annotazioni fatte sul testo, per una risposta, furono: per Leoni: *“Da lui personalmente. Le lettere diranno tutto, non vi è altro”*; per l'andata dei Salesiani ad Ostuni con il vescovo: *“Deo gratias”*; per la proposta di S. Vito: *“Non sappiamo ancora nulla”*¹⁰⁰; per il mese di maggio: *“Pel mese di... un optime”*; per Buonpensieri: *“Per Buonpensieri pazienza”*.

Il tentativo di andare incontro alle difficoltà create dal personale con altri elementi poco sicuri non era certo il modo migliore per superarle. La grave frattura che si era prodotta con il clero e la popolazione, come diceva il vescovo, e certamente anche la mancanza di personale idoneo determinarono la chiusura della casa verso la fine dell'anno. Nel catalogo del 1881, infatti, non risulta più l'opera di Brindisi¹⁰¹.

Dopo 15 anni vi fu un altro tentativo per avere i Salesiani a Brindisi. Il 15 settembre del 1895 don Francesco Paolo Epifani, vicario generale della diocesi, a nome del nuovo vescovo¹⁰², chiese a don Rua i salesiani, per affidare loro i giovani del seminario:

⁹⁸ In merito a Buonpensieri non si è potuta rintracciare alcuna indicazione.

⁹⁹ ASC A 442 *Lettere a don Rua*, Notario - Rua, Brindisi 5 giugno 1880; FDR mc. 3778 B 1/4.

¹⁰⁰ In realtà l'arcivescovo ne aveva fatto un primo cenno nella lettera del 14 aprile 1879, ma non vi è traccia di altra comunicazione.

¹⁰¹ La data non si può stabilire con precisione, perché mancano i Verbali del Capitolo Superiore dal giugno 1879 al dicembre 1883.

¹⁰² Mons. Salvatore Palmieri, nato a Benevento il 29 gennaio 1827, nel 1851 entrò nella congregazione dei sacerdoti del Preziosissimo Sangue; fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1855 e divenne superiore della casa religiosa dell'Ordine a Bari; nominato vescovo di Rossano il 24 maggio 1889, venne consacrato a Roma nel novembre 1891; promosso vescovo titolare di Sardes nella Lidia il 14 dicembre 1891, fu trasferito a Brindisi il 16 gennaio 1893; morì il 7 agosto 1905; cf HC VIII 160, 485, 501.

“Reverendissimo D. Rua, nell’interesse della religione e per il bene della gioventù, sia che fosse chiamata allo stato ecclesiastico, sia alla condizione di essere bravi cittadini cattolici, si amerebbe che qui, proprio in questo Episcopio si installassero almeno uno o due padri salesiani con due laici, per affidare loro i giovani del Seminario, non che (se è possibile) i giovanetti laici, che potrebbero frequentare le scuole.

L’Arcivescovo farebbe ogni sacrificio per ottenere un tanto scopo. Si può intanto aver fiducia di aprire sin da ora le pratiche opportune e venire a capo di qualche cosa nel principio del prossimo anno scolastico?

Qui mancano totalmente dei Religiosi cotanti necessari per i nostri giovani sotto tutti gli aspetti. Nell’affermativa la pregherei caldissimamente di riscontrarci, designandomi un piano preventivo da tradursi in pratica.

Gradisca gli ossequii dal mio Arcivescovo Monsignor Palmieri, ed in attesa di una sua pregiatissima, ho l’onore di rassegnarmi con piena stima”¹⁰³.

La risposta, però, in data 1 ottobre 1895, fu: “Ora impossibile”. I Salesiani a Brindisi sarebbero ritornati solo nel 1934.

5. Molfetta (1880)

La prima richiesta del 1880 pervenne da Molfetta (Bari). Nel gennaio del 1880 il canonico Giuseppe Pansini, già in relazione con don Bosco che lo aveva nominato cooperatore salesiano l’anno prima, scrisse da Molfetta per chiedere, a nome del vescovo¹⁰⁴, dei sacerdoti come prefetti per i giovani del seminario, indicando anche il trattamento:

“Potrebbe Ella, come ha fatto per la Sicilia, mandare anche pel nostro Seminario uno o più sacerdoti come prefetti ai nostri giovani? Il nostro Seminario paga ai prefetti sacerdoti £. 300, vitto e convitto, meno la biancheria e letto; il pranzo è di tre pietanze con vino e frutta; la cena di un piatto caldo con insalata e frutta; con merenda la mattina; le messe non mancherebbero a £. 0,85. Ella ci farebbe una carità grande ed opera accetissima a Dio, alla Chiesa ed alla società”¹⁰⁵.

La richiesta per il seminario fu rinnovata nel 1893 a don Rua dal segretario vescovile sac. Giuseppe de Vita a nome del nuovo vescovo¹⁰⁶:

“A nome di questo Monsignor vescovo la prego dirmi se ha disponibili due o tre Padri del suo Istituto, a cui possa affidarsi la direzione di questo importante Seminario. Faccia di tutto per contentarci, essendo di massima importanza mettere a capo di simili comu-

¹⁰³ ASC F 675 *Brindisi*, lett. Epifani - Rua, Brindisi 15 settembre 1895; FDB mc. 258 B 11/12.

¹⁰⁴ Mons. Gaetano Rossini, nato a Bari il 5 marzo 1796, su proposta del Re delle Due Sicilie del 2 febbraio 1855 fu nominato vescovo di Acerenza e Matera il 23 marzo 1855 e consacrato a Roma il 25 marzo; trasferito alla diocesi di Molfetta il 27 marzo 1867, morì il 4 gennaio 1890; cf HC VIII 72, 379.

¹⁰⁵ ASC F 986 *Molfetta*, lett. Pansini - Bosco, Molfetta, 19 gennaio 1880; FDB mc. 162 A 8/9.

¹⁰⁶ Mons. Pasquale Corrado, nato a Montesarchio (Benevento) il 19 marzo 1835, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1858; nominato vescovo titolare di Amathus e coadiutore con facoltà di successione a Molfetta il 30 dicembre 1889, successe a mons. Rossini il 2 gennaio 1890 e fu consacrato a Roma il 5 gennaio; morì il 6 dicembre 1894; cf HC VIII 379.

nità persone competenti e di spirito. Nella speranza di avere una risposta affermativa, fin da ora le dico essere pronto Monsignore a dare a ciascun Padre adeguato compenso"¹⁰⁷.

La risposta fu ancora una volta negativa, ma da Molfetta in tempi diversi giunsero altre domande, che si risolsero negativamente. Negli anni 1901-1906 vi fu la proposta di un'opera salesiana; nel 1930 la richiesta per l'assunzione della direzione del seminario; negli anni 1941-42, infine, l'offerta di locali per l'apertura di una casa. Solo nel 1952 i Salesiani sono andati a Molfetta, avendo accettato la direzione di una parrocchia con l'oratorio.

6. Montecalvo Irpino (1880)

La seconda richiesta del 1880 giunse da Montecalvo Irpino (Avellino). Il sindaco del comune l'8 maggio 1880 domandò a don Bosco alcuni insegnanti per le scuole comunali:

“Volendo questa comunale amministrazione provvedersi di n. tre insegnanti, dei quali due di grado inferiore, ed uno di grado superiore, in sostituzione degli attuali secolari, che tengono il detto ufficio, con religiosi dell'Istituto dei Salesiani, dei quali la S. V. R.ma n'è il Direttore; così lo scrivente Le si rivolge nello scopo di benignarsi per potersi ottenere i prelodati istitutori.

I vecchi già esistenti mal rispondono al doppio scopo dell'istruzione e della morale; quindi se l'amministrazione deve sottostare a siffatta spesa obbligatoria per Legge, vale la pena di far capo a persone maggiormente adatte allo scopo prefisso. V. S. R.ma cotanto benemerita della diffusione di una buona morale in mezzo al popolo comprenderà senza dubbio l'importanza della fatta richiesta, mentre in tempi che ci corrono così tristi giova mettere un freno alla invadente corruzione sociale con Istitutori più probi, ed onesti.

Debbo poi farle noto che fin dai primi del mese di Gennaio fu scritto analogamente costà al Sig. Direttore del periodico *L'Unità Cattolica* senza averne ricevuto riscontro.

Lo scrivente sicuro di un suo favorevole riscontro al riguardo, Le rassegna i sensi della sua profonda riconoscenza, con preghiera infine di fargli conoscere le condizioni per raggiungere lo scopo prefisso"¹⁰⁸.

La risposta negativa, non scoraggiò il sindaco, che interpose gli auspici di don Pio Cucci, canonico R. Lateranense. Questi, che risiedeva a Roma, non avendo trovato presso l'Istituto del S. Cuore don Francesco Dalmazzo, che allora era direttore, parroco e procuratore generale¹⁰⁹, il 25 settembre 1880 scrisse a Torino per rinnovare la richiesta dei maestri ed indicare le condizioni di trattamento proposte dall'amministrazione:

“Re.mo Signore sono stato incaricato dal Municipio di Montecalvo Irpino di rivolgermi alla Signoria Vostra per vedere se possibile fosse ottenere tre suoi sacerdoti per maestri elementari in quel comune. Il detto Municipio non contento che la gioventù venga sol-

¹⁰⁷ ASC F 986 *Molfetta*, lett. de Vita - Rua (manca la data, ma è annotata la data della risposta: 11 luglio 1893, con cui si dava parere negativo); FDB mc. 162 A 10.

¹⁰⁸ ASC F 986 *Montecalvo Irpino*, lett. Sindaco - Bosco, Montecalvo Irpino 8 maggio 1880; FDB mc. 163 E 10 - 164 A 1.

¹⁰⁹ Francesco Dalmazzo (1845-1895); cf DBS 103-104.

tanto istruita, ma desideroso che l'istruzione sia veramente cristiana, ha deciso di licenziare i tre maestri laici, che fino a quest'anno insegnarono, e provvedersi degli zelantissimi sacerdoti dalla S. V. istituiti e diretti. Benché il paese non arrivi oltre le 4.500 anime, può ben Ella immaginare quanto frutto si potrebbe ricavare, non solo dai giovani che frequentano la scuola, ma ancora dal resto della popolazione.

Montecalvo Irpino dista mezz'ora di ferrovia da Benevento e due ore da Caserta; v'è aria buonissima e vi si trovano tutti i comodi necessari alla vita. Ai Maestri poi, oltre la Chiesa e la casa attigua, sarebbero assegnate £. 970 per quello di grado superiore e £. 800 per gli altri due¹¹⁰.

Le richieste per allora si interruppero, ma intorno al 1894 vi fu un'intesa fra cittadini dei comuni limitrofi con quelli di Montecalvo Irpino per avere i Salesiani nelle scuole ginnasiali, da collocare presso il convento dei Francescani Riformati, situato a Montecalvo Irpino. Queste trattative provocarono una presa di posizione del Ministro provinciale della Riformata Provincia di S. Angelo in Puglia, F. Ezechiele da Montefalcione, che il 17 ottobre 1894 scrisse:

“R.mo Padre, siccome cittadini privati di Montecalvo Irpino ed altri paesi limitrofi si son permessi di indirizzare invito ai Padri Salesiani di venire ad occupare il convento dei Riformati del suddetto comune onde avere così gratuitamente le scuole ginnasiali per i propri figli; siccome per ottenere l'intento si son serviti di formale ricorso al Ministero, asserendo che lo scopo voluto dalla legge nella cessione del locale a quel comune è fallito, Io sento, per siffatti motivi, l'indispensabile dovere di far palese alla P.tà V. R.ma che il ripetuto convento di Montecalvo, che conta tre secoli circa di esistenza, è stato fatto per la Riforma di S. Francesco, è sempre abitato dai frati, ed adibito a luogo di Noviziato, come lo è attualmente con nove novizi chierici, cinque sacerdoti e sei laici, che ne costituiscono la famiglia.

Compiuto questo ufficio del mio ministero, mi do il piacere di dedicarle la mia qualsiasi servitù in quel che valgo e posso...”¹¹¹.

La risposta, annotata in sintesi sulla lettera, fu: “Stesse pur tranquillo; s'assicuri che noi non abbiamo nessuna intenzione d'andare a Casalboro”. Di Montecalvo Irpino non si parlò più.

7. Teano (1880)

La terza richiesta fu fatta dal comune di Teano (Caserta), che voleva affidare il Ginnasio con il Convitto ai Salesiani¹¹². Non vi sono le lettere che documentano l'iniziativa del comune di Teano, ma secondo il racconto delle *Memorie Biografiche*, il marchese Dal Pezzo, consigliere provinciale a Napoli e presidente delle Associazioni cattoliche, con una raccomandazione del card. Bartolomeo D'Avanzo¹¹³, vescovo di Calvi e Teano, perorò la richiesta del comune presso il procuratore generale della

¹¹⁰ ASC F 986 *Montecalvo Irpino*, lett. Cucci - Bosco, Roma S. Pietro in Vincoli, 25 settembre 1880; FDB mc. 164 A 2/3.

¹¹¹ *Ib.*, lett. Ezechiele da Montefalcione - Rua, Casalboro 17 ottobre 1894; FDB mc. 164 A 4.

¹¹² MB XIV 662-664; N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale...*, pp. 23-26.

¹¹³ Card. Bartolomeo D'Avanzo, nato ad Avella (Avellino) il 3 luglio 1811, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1834; dottore in teologia presso l'Università di Napoli il 28 settembre

congregazione salesiana a Roma, don Francesco Dalmazzo¹¹⁴, che informò don Bosco. Questi il 15 luglio 1880, scrivendo al procuratore in merito alla chiesa del S. Cuore a Roma, aggiungeva: “Per la casa di Teano ci troviamo imbarazzati per difetto di personale. Tuttavia tra dimani e postdimani faremo passare a rassegna *caecos et claudos* e domenica a sera nel Capitolo faremo il possibile ed anche l'impossibile per appagare chi ha riposta tanta fiducia nei Salesiani”¹¹⁵. Si dovette prendere la decisione di inviare don Dalmazzo a Teano per rendersi conto del luogo e per incontrare le persone interessate.

Il procuratore, infatti, andò a Teano e da lì il 5 agosto 1880 scrisse una interessante relazione a don Bosco con notizie sulla città, sul clima, sulla pulizia, sui generi alimentari, sul luogo da destinare alla fondazione, sulle condizioni economiche, sull'accoglienza dei cittadini e loro desiderio di avere i Salesiani. La proposta a don Dalmazzo sembrò conveniente non solo per la possibilità di esplicitare la missione educativa della congregazione, ma anche perché Teano poteva essere una tappa intermedia tra Roma, Napoli e la Sicilia. Ed ecco il testo della relazione:

“Veneratissimo D. Bosco da lunedì sera mi trovo a respirare aure più miti in questa città chiamatovi dalle graziose e replicate insistenze di questo Municipio e condottovi dall'ordine ricevuto dalla P. S. per mezzo di D. Durando. In questi giorni ho corso il paese, visitando ogni cosa e ossequiato le autorità religiose e civili. Studiai le condizioni etnografiche economiche e morali del medesimo ed eccole senz'altro il giudizio ch'io posso dare a volo di uccello prima di partire alla volta di Roma.

È Teano città antichissima con castello feudale, e per una smemorataggine di Carlo III, titolo principesco del Duca Caietani di Sermoneta e ad un tempo d'un altro principe tedesco che si contendono presentemente i diritti e i blasoni. Sta a cavaliere d'un colle e poco dista dall'Appennino, che le fa vaga corona e poco eziandio dal mare a cui non è abbastanza vicino per specchiarsi dentro né tanto lontana da non poterlo vedere, se il cielo è sereno. E Teano è un bel sorriso di cielo... quando sorride. Pretendono che la città sia bella, e lo sarà relativamente al brutto e al deforme dei sobborghi da cui è assediata, che a lei recano il tributo di ossequio. Alcuni vogliono che ella sia città greca. Ma se greco è sinonimo di bello mi pare allora un greco un po' scismatico, se sinonimo di falso, per concessione di molti de' cittadini stessi, Teano è greco-ortodossa. *Mutatis mutandis* è Lanzo Torinese. Di questa più ampia ma di lei più sporca. La pulizia urbana è affidata ai venti più o meno impetuosi che, fedeli all'impegno con un certo ordine si succedono e vi mantengono un'aria saluberrima e un appetito invidiabile.

Avvi una stupenda Cattedrale ristorata dalle fondamenta dal Card.le D'Avanzo. Vi sono pure molte Chiese senza ordini religiosi. Abbonda poi il Clero secolare che ciurla un po' nel manico, ond'è che *sicut populus sic et sacerdos*. Il Cardinale è costretto a far venire i Liguorini, pei quali comperò un convento, perché il popolo si confessi, e si confessi sempreché vengono sacerdoti forastieri.

1842, insegnò teologia dogmatica e lingua ebraica nel seminario di Nola; su proposta del Re delle Due Sicilie, venne nominato vescovo di Castellaneta e consacrato a Roma il 28 marzo 1852; trasferito alla diocesi di Calvi e Teano il 13 luglio 1860, fu nominato vescovo assistente al soglio pontificio il 13 novembre 1866 e creato cardinale da Pio IX il 3 aprile 1876; morì ad Avella il 20 ottobre 1884; cf HC VIII 21, 174, 190; cf anche Giovanni BOSCO, *Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII con breve biografia dei suoi elettori*, in OE XXX [215-217].

¹¹⁴ Vedi p. 63, nota 109.

¹¹⁵ E III 608.

La nostra venuta sarebbe accolta con plauso da tutti i ceti e me lo dice l'entusiasmo desto in questi pochi giorni. Il locale destinato per noi è l'antico Seminario: di cui un quarto appartiene tuttavia al corso teologico. Credo però che venendo noi il Card. le è disposto a fare cessione con locazione simulata tanto per mantenere vivi i suoi diritti. Egli d'altronde possiede a distanza d'una mezz'ora altro seminario nella città di Calvi e del primo assolutamente non abbisogna. Il fabbricato ad uso di collegio è capace di ben 60 alunni e tanti ve ne furono. Coll'aggiunta accennata un'ottantina. È però suscettibile di aumento, sia fabbricando un altro piano che porterebbe, sia comprando nelle adiacenze, ove sono case e terreni vendibili. È fuori della città e prospetta in amena vallata e nello stesso tempo è attiguo alla Cattedrale. Il cortile non è tanto ampio né vi sono giardini. I cameroni sono spaziosi e tuttocché, a mio credere, non troppo saviamente disposti, atti allo scopo prefisso. Il collegio fin dal primo anno sarebbe pieno di giovani. Il contingente solo del paese 12 mila abitanti sarebbe sufficiente. Vi si aggiungano i forastieri, ché tra Roma e Napoli non avvi che il Collegio di Montecassino con rette mensili troppo elevate.

Tuttoché io dica a tutti, che per ora non si sa ancora se verremo, vengono ogni giorno de' genitori per accettazioni. Vollero pormi per iscritto le basi del contratto o dirò meglio, procurai le mettessero, senza averne l'aria. Dalle medesime vedrà le convenienze ed io le credo grandi, poiché astraendo che per noi potrebbe essere luogo di fermata tra Roma e Napoli e Sicilia, la retta mensile è abbastanza alta, il sussidio discreto e l'alimentazione a buon prezzo. Il paese non ha importazioni di sorta ed abbonda di tutti i generi alimentari. Il pane eccellente è a 25 c.mi il K.mo, il vino migliore, che è buono, a 40 c.mi il litro. Tutti gli altri generi relativamente bassi. E se avvi convenienza pecuniaria si ha tanto più per lo scopo che noi ci prefiggiamo di salvare delle anime. Ma di questo a suo tempo che troppo mi resterebbe a dire sulla moralità di questo luogo ove molti son vestiti sol di se stessi. Sperava che il mio rendiconto della gita a Teano Le giungesse almeno venerdì scorso e sarà molto se giungerà domani. Attendeva mi si rimettesse il piano di accomodamento e le indicazioni a cui siamo invitati attenerci e con rincrescimento nemmeno oggi dopo otto giorni che ripartii da Teano sono in grado di consegnarlo alla posta. Vollero fare una cosa in piena forma colla sottoscrizione dei consiglieri ed in ciò la ragione del ritardo.

[Dopo aver parlato di altri argomenti, la lettera si chiude così:] A Teano qualcheduno certo bisogna mandare secondo la promessa fatta¹¹⁶.

Il 13 agosto 1880, infatti, il sig. Guelani Genovese per il comune di Teano trasmise a don Dalmazzo un primo compromesso: "Pregiomi farle tenere copia dell'inventario dei mobili esistenti in questo Ginnasio. Le rimetto l'atto di compromesso adempito come Lei favoriva indicare a questo Signor Sindaco. Faccia buon viso agli auspicci che questo Municipio Le presenta per mio mezzo"¹¹⁷.

Il vero problema, tuttavia, era la penuria del personale. Per andare incontro alle pressanti richieste don Bosco dovette pensare ad una soluzione temporanea. Il 15 settembre 1880 inviò il marchese Dal Pezzo, che agiva per conto del comune di Teano, presso mons. Santo Masnini a Casale con il seguente biglietto di presentazione: "Car.mo Rev.mo Monsig. Masnini, il Sig. March. Dal Pezzo a mio nome deve trattare un affare con V. S. Car.ma. Faccia in modo di venir ad una buona conclusione e farà un gran piacere al Card. D'Avanzo. Dio benedica le nostre imprese"¹¹⁸. La soluzione

¹¹⁶ ASC A 140 *Lettere a don Bosco*, Dalmazzo - Bosco, Teano 5 agosto 1880; FDB/2, mc. 2638 C 3/8. La lettera è stata edita da N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale...*, pp. 48-50.

¹¹⁷ ASC G 000 *Teano*, lett. Genovese - Dalmazzo, Teano 13 agosto 1880; FDB mc. 182 A 11/12.

¹¹⁸ E III 625.

temporanea che si trovò fu quella di inviare per tre anni a Teano come direttore del Ginnasio il professore don Giuseppe Manfredi, canonico di S. Ambrogio a Milano, con la facoltà di reperire il personale necessario. La proposta fu accettata dal comune di Teano. Il Manfredi, però, prima di iniziare voleva che fosse firmata la convenzione o almeno un documento ufficiale da parte di don Bosco.

Il 27 settembre 1880 don Dalmazzo sollecitava l'invio, se non del compromesso, almeno di una lettera ufficiale da Torino:

“Venerat.mo Padre, il Can.co Manfredi attende da Lei le carte del compromesso di Teano più una lettera sua di accompagnamento che lo autorizzi a valersi del medesimo per lo spazio di tre anni, cioè fino a che la Congregazione Salesiana possa alle medesime condizioni rilevarlo. Lavorò e lavora attivamente per trovare professori. Tre sono trovati e spera presto averne altri. La prega poi per mezzo mio di fargli pervenire al più presto detta lettera a Milano Via S. Ambrogio, n. 29. Se il compromesso dovesse spedirsi anche con qualche ritardo vi si rassegna; ma urge abbia tra mani un documento che lo autorizzi ad aggiustarsi i professori immediatamente”¹¹⁹.

Poiché vi erano dei ritardi nel chiudere le trattative si diffusero voci di critica contro don Bosco, che furono accolte, il 30 settembre, in un articolo del settimanale *La Verità Costituzionale*, organo dell'Associazione Politica di Terra di Lavoro¹²⁰. Don Dalmazzo, che nel frattempo era tempestato da richieste di chiarimenti, decise di recarsi nuovamente a Teano ed il 30 ottobre così scriveva a don Bosco:

“... Da Teano continue vivissime insistenze per una conclusione. Si accetta il Manfredi coi Professori da lui eletti, ma la convenzione tanto pel biennio in cui dirige (sic!) il Manfredi quanto pei nove anni seguenti in cui si spera aver i Salesiani di fatto deve essere firmata da Don Bosco o da un chi per esso.

Risposi che il Manfredi doveva egli accomodarsi per ora e i Salesiani avrebbero con apposita convenzione a tempo opportuno trattato per loro; ma è inutile. Fioccano lettere, telegrammi e vaglia per le spese necessarie alla sistemazione. Temesi anzi in paese che il Marchese Del Pezzo abbia ingannato i suoi concittadini; e il collegio sciolto non sia per riaprirsi; e io sono pregato di una gita sul luogo e di una fermata di almeno ventiquattro ore per assicurare che il collegio *quam primum* si apre e sarà all'ordine; e allo stesso scopo scrisse il Card. D'Avanzo.

Mi vi reco immediatamente e ricevo un progetto di convenzione ch'io accetto *sub conditione* che il Superiore l'approvi, parendomi sotto ogni rapporto accettabile per la latitudine in cui è concepito e pei termini piuttosto evasivi. Vorrei spedirla ma vi saranno obiezioni a farsi e chi risponde? Mi sono mai trovato così impacciato e così pigliato alle strette. Al Card. sono già mosse parecchie dimande d'accettazione ma a patto che vi siano i Salesiani, o chi per loro, se no, no. Egli però è contento e dice, almeno spera avere in seguito dei preti. Don Bosco faccia che opera per la Chiesa.

Il Marchese Del Pezzo vuole che venga io stesso a Torino almeno un giorno e mi dà all'uopo i danari. Posso venire? Mi telegrafi immediatamente. Ho con lei cento altre cose a trattare e a riferire. Vuol ch'io resti? Resto ma la convenzione urge assai assai pel ritardo considerevole nella riapertura delle scuole. Essa porta il sussidio di lire 10 mila a 12 per dodici an-

¹¹⁹ ASC A 140 *Lettere a don Bosco*, Dalmazzo - Bosco, 27 settembre 1880; FDB/2, mc. 2638 C 9.

¹²⁰ L'articolo era: *Don Bosco... in ritirata!*, in *La Verità Costituzionale*, 30 settembre 1880; cf N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale...*, pp. 50-51.

ni. Per tre anni è responsabile il Manfredi dell'andamento del collegio. Dopo i tre anni sottranno i Salesiani; la medesima è suscettibile di modificazione. Le tremila lire pro uno vice sono ora ridotte a 1.500 per Manfredi, ma al nostro arrivo saranno intiere se lo vorremo. Questa è la base; le altre sono minuzie. Credesi avvisare il Manfredi per telegramma di trovarsi a Torino martedì mattina se io debbo venire, se no combineremo altrimenti. Credo tuttavia senza di ciò non si aggiusterà nulla. I Teanesi ricevendo il Manfredi non ricevono che un suo faciente funzione. Attendo con vivissima sollecitudine il telegramma e di Domenica stessa.

P.S. Mando bozza della convenzione. Duolmi sia stata intestata a me. Non volli e non posso firmarla. Se Ella creda si possa firmare telegrafi affermativamente e sospendo partenza"¹²¹.

La bozza di convenzione che don Dalmazzo inviò a Torino era la seguente:

“Doppio folio di Convenzione

- Fra il Sig... rappresentante il Municipio di Teano, debitamente autorizzato con Deliberazione Consiliare del...
- ed il Sac. Francesco Dalmazzo Procuratore Generale della Congregazione Salesiana rappresentante il Sacerdote Giovanni Bosco suo Superiore ed il Prof. Cav. Giuseppe Manfredi Canonico di S. Ambrogio di Milano Missionario Apostolico, debitamente autorizzato dal...

Narrativa

Il Municipio di Teano desiderando riformare il Suo Ginnasio Convitto giusta la Deliberazione Consiliare del... approvata dall'Ill.mo Sig. Prefetto il... in modo da soddisfare alle esigenze dei tempi ed assicurare i padri di famiglia sulla durata e stabilità della cultura scientifica e morale che verrà impartita ai loro figliuoli, apprezzando i felici risultamenti ottenuti dalla Congregazione Salesiana in Torino, Alassio, Lanzo, Randazzo ed in molti altri Collegi non solo d'Italia, ma anche di Francia ed America, ha fatto delle pratiche col Sac. Giovanni Bosco perché avesse assunto la suprema direzione del detto Ginnasio-Convitto affidandone l'andamento ai Sacerdoti e Laici Salesiani suoi cooperatori nell'opera dell'educazione ed istruzione della gioventù studiosa. Il Sac. Bosco ha accolto favorevolmente le su cennate pratiche; ma trovandosi presentemente nella impossibilità di formare la pianta del personale insegnante e dirigente, ha proposto di affidare interinalmente il detto Ginnasio al Can. Manfredi per un periodo di tempo non maggiore di tre anni, nei quali egli provvederà all'intero personale bisognevole pel prosieguo. Il Municipio di Teano avendo accettate queste proposte, si dà luogo alla seguente Convenzione la quale abbraccia un intero dodicennio, cioè dal 15 ottobre 1880 al 15 ottobre 1892 e che potrà, quando avrà luogo il mutamento del personale insegnante ed educativo, subire qualche modificazione in quelle parti ed in quella misura che saranno conseguenza di siffatto mutamento e precipuamente intorno al loro alloggio che dovrà essere nel locale dell'Istituto.

Convenzione

- a) La soprascritta narrativa fa parte integrante della presente.
- b) Il Municipio dà per dodici anni tutto il locale finora adibito per Ginnasio riattandolo e mantenendolo in modo che possa servire allo scopo. Nel caso che il numero dei convittori oltrepassi quello di 50 il Municipio provvederà all'ampliamento del locale in ragione del numero crescente. Darà poi altro locale nel caso che quello ceduto non possa più adi-

¹²¹ ASC A 140, lett. Dalmazzo - Bosco, Roma 30 ottobre 1880; FDB/2, mc. 2638 C 10 - D 1.

- birsi all'uso su menzionato. Sarà data consegna dei pochi arredi attualmente esistenti quale provvista di base che riconsegnerà dopo i dodici anni tenuto conto dell'uso consueto.
- c) Se al compimento del decimo anno il Municipio per mezzo del Sindaco non diffida l'altro contraente, si darà luogo a tacita riconduzione per altro dodicennio.
- d) Sarà dato dal Municipio un sussidio di Lire dodicimila pagabili mensilmente con rate eguali posticipate ciascuna di Lire mille il 15 di ogni mese a cominciare dal 15 Novembre prossimo venturo. Sarà data inoltre la somma di Lire mille e cinquecento pagabili in una sol volta all'apertura del Ginnasio per indennità di trasloco al personale.
- e) L'insegnamento sarà conforme alle Leggi ed ai Programmi Governativi; si estenderà per i Convittori e per gli esterni alle quattro scuole elementari ed alle 5 ginnasiali e sarà dato in guisa da agevolare la loro ammissione al Corso Tecnico ed ai Collegi Militari. Se crescendo il numero degli alunni il Municipio diffiderà l'impianto dell'intero corso tecnico si provvederà dal corpo dirigente alle provviste dei maestri e dal Municipio ai mezzi necessari all'oggetto.
- f) La retta, il trattamento e le altre condizioni per l'ammissione degli alunni saranno conformi all'annesso Programma"¹²².

Il marchese Dal Pezzo, intanto, incalzava don Dalmazzo, con una lettera dello stesso 30 ottobre 1880, perché provvedesse alle firme necessarie per la convenzione:

“Al Consiglio Comunale ho visto ch'ella per sentimenti di delicatezza verso don Bosco ed il can. Manfredi non ha voluto sottoscrivere il compromesso, dico la convenzione essendovi in essa alcune variazioni ai medesimi ignote. Ed il Consiglio ritenendo buona siffatta ragione (e ritenendo che la sua promessa formale che rischiarando se occorre a viva voce i dubbi che potessero sorgere il don Bosco e il Manfredi avrebbero accettata questa convenzione) l'ha approvata con deliberazione di urgenza, vale a dire esecutiva, autorizzando il Sindaco a sottoscriverla appena da lei gliene fosse ratificata con telegrafo o per lettera l'accettazione. Provveda ella dunque – ed al più presto! – a munirsi delle due del D. Bosco e del Manfredi, apponga la data sulla qui minuta copia, la sottoscriva, e la spedisca insieme alle altre lettere con piego raccomandato indirizzato al Sindaco di Teano. Appena ella ci darà avviso di detta spedizione l'altra copia anche con piego raccomandato, e firmata dal Sindaco, le sarà spedita a Torino o Roma, com'ella indicherà. Per parte mia e nostra dunque credo che può rimanere soddisfatto, faccia ella che rimanghiamo (sic!) soddisfatti con lei e si tolga la dispiacenza che fra i più intimi, ed a giorni di tutti, ha prodotto la sua fuga!! Le faccio pur noto che passati ai voti sulla pianta dei Maestri il Consiglio l'ha pure approvata con voto unanime...”¹²³.

La convenzione venne controfirmata dalle parti e si predispose tutto per l'inaugurazione dell'anno scolastico, ma sopraggiunsero nuove difficoltà da parte del Regio Provveditorato di Caserta, che esigeva professori con regolari patenti per l'insegnamento. Il Manfredi infatti, il 19 novembre 1880, scriveva sia in merito a questo problema che circa la sua posizione:

“Carissimo, eccomi a parlarle dei nostri affari. E prima di tutto non le sia discaro un po' di storia. Tutto era disposto per la solenne inaugurazione di giovedì 18, quando n'ebbe avviso confidenziale che il R. Provveditore avrebbe fatto chiudere l'Istituto se prima non si fossero presentati i diplomi regolari dei professori chiamati ad insegnare.

¹²² ASC G 000 *Teano*, Doppio foglio di Convenzione; FDB mc. 182 B 1/3. Il documento è stato edito da N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale...*, pp. 51-52.

¹²³ *Ib.*, lett. Dal Pezzo - Dalmazzo, 30 ottobre 1880; FDB mc. 182 A 2/5.

L'avviso era stato recato dal regio Delegato scolastico... non c'era da dubitare. Nonostante alcuna operazione contraria per parte di alcuni membri della commissione io ho creduto bene di sospendere l'apertura della scuola...

Ora entriamo nella questione. E per prima ci si affaccia quella dei diplomi. Ora è a sapere che a Caserta, specialmente per l'opposizione, a quanto si dubita, dei professori dimessi, si esige per filo e per segno le regolari patenti. Ora nessuno dei nostri le tiene. È vero che il Valle è dottorato in filosofia, e che il nostro Rufino ha dieci anni di lodevole insegnamento, ma saranno accettati i titoli di essi? E ove pure lo fossero dove trovare gli altri? Ella mi suggerisce di scrivere a Milano, ma io debbo risponderle che spenderei inutilmente il tempo. D'altra parte che facciamo intanto degli allievi che reclamano la scuola?

Unica uscita ci rimane nel proporre a R. Provveditore un impasto del corpo insegnante: cioè ai nostri due associare gli altri che già tennero insegnamento nel cessato anno scolastico. Se poi questa proposta fosse respinta non ci rimane altro che liquidare a tutti il proprio avere e abbandonare l'impresa, rimettendola a miglior epoca. Fuori di questa via non ne trovo altra; e domani la si presenterà all'ufficio provinciale scolastico di Caserta.

Vi rimane il guaio della direzione. A questo proposito Ella non può, né deve ignorare come io a voce e con telegrammi e sempre Le abbia detto che mi è impossibile rimanere oltre il 7 dicembre.

Con queste esplicite parole telegraficamente l'ho interpellata sul mio partire da Milano, ed Ella invitandomi a venire accettava la condizione.

Ora dunque è a vedersi e a cercarsi subito chi mi surroggi. Ella può e deve esaminare se il Can.co Masnini è atto a tale ufficio. In tal caso mi mandi il suo espresso e lo farò accettare al Municipio e così ogni cosa incederà per il bene, giacché io non partirei se prima tutto non sia regolato.

Naturalmente che colla presenza della S. V. forse meglio si intenderebbero le cose, ma dalle replicate conferenze avute qui uopo è concludere che, se si vuole che il Ginnasio-Convitto sorga, si devono aprire le scuole non più tardi di Lunedì; differendo non si avrebbero né allievi, né convittori.

Intenda dunque sollecitare il Masnini a venire. Le difficoltà si appianeranno dopo. Attendo telegraficamente una parola colla quale Ella mi accenni se meco conviene sul da farsi più sopra proposto. Addio. I cari e buoni professori ed allievi salutano Lei ed io la riverisco distintamente. Manfredi.

P.S. Ove il Masnini non potesse venire, non potrebbe mandare l'avvocato Cays¹²⁴? o il Tamietti¹²⁵, o il Bertello¹²⁶ od altro di quelli che per l'affare di Francia dovettero tornare in Italia¹²⁷?

S'assicuri che abbandonando questa parte i Salesiani perdono la più bella e la più nobile posizione dell'Italia meridionale. Al momento non si domanda che una persona a reggere

¹²⁴ Carlo Cays era impegnato all'Oratorio come direttore delle *Lecture Cattoliche* e per i problemi giuridici della casa, vedi p. 56, nota 85.

¹²⁵ Tamietti sac. Giovanni Battista (1848-1920), direttore del collegio Manfredini di Este dal 1878 al 1892, fu poi nominato ispettore dell'ispettorato ligure (1892-1898); cf DBS 267.

¹²⁶ Bertello sac. Giuseppe (1848-1910), era dal 1873 direttore degli studi all'Oratorio, nel 1881 fu nominato direttore di Borgo San Martino, nel 1894 ispettore in Sicilia e in seguito Economo generale e Consigliere delle scuole professionali della Congregazione; cf DBS 38.

¹²⁷ Il Decreto del Governo francese del 29 marzo 1880 contro le congregazioni religiose aveva interessato anche le opere dei Salesiani in Francia; cf MB XIV 593-615; *Annali* I 362-369; Francis DESRAMAUT, *Don-Bosco a Nice*. Paris, Apostolat des Editions 1980; id., *Don Bosco en son temps...*, pp. 1102-1136.

il Ginnasio. Mandatela e avrete provveduto assai bene alla stazione salesiana in Teano. Il Municipio è disposto ancora a fare andare per propria economia il Convitto, e ciò unicamente per il vivo desiderio di avere negli anni a venire i Salesiani”¹²⁸.

Il Manfredi dovette iniziare le attività, ma allo scadere dei tre anni previsti dalla convenzione i Salesiani non subentrarono nella direzione del Ginnasio e del Convitto, probabilmente perché erano “mutate le circostanze”¹²⁹. Il card. Bartolomeo D’Avanzo verso l’inizio del 1884 scrisse di nuovo a don Bosco, perché fosse aperta una casa a Teano. La proposta fu portata al Capitolo Superiore:

“Don Rua presenta al Capitolo la domanda fatta dal Cardinale D’Avanzo per mezzo del suo vescovo suffraganeo di aprire una casa a Teano. D. Bosco: si risponda pulitamente che non si può”¹³⁰.

Le trattative per Teano furono chiuse definitivamente.

8. Muro Lucano (1881)

Il vescovo di Muro Lucano (Potenza), mons. Raffaele Capone¹³¹, fu il primo vescovo della Basilicata che domandò l’apertura di una casa salesiana per un ospizio. Il 21 gennaio 1881 scrisse a don Bosco:

“... Vorrei in questa mia Diocesi stabilire un piccolo ospizio di orfanelli dandogli quella istruzione ed educazione che loro è necessaria. Di già ho disponibile per tale pia opera un discreto capitale, i di cui frutti mi permettono poter sostenere un sei o sette ragazzi. Questo per ora mi basta, giacché tutta la mia premura si è dar principio all’opera, che poi col divino aiuto son sicuro vada sempre più progredendo. Però a chi affidare la direzione di un tale ospizio? Ove trovare persone adatte per quest’opera? La fama delle tante belle cose, de’ sì ubertosi frutti raccolti dai suoi Salesiani le mille volte ha ripercosso il mio orecchio, e sempre con compiacimento ed ammirazione ho letto le relazioni di quanto essi fanno ed operano in regioni lontane e barbare riportate dai giornali cattolici. Sicché il mio primo pensiero è stato rivolgermi alla S. V. se mai fosse possibile poter ottenere per l’opera, che vado ad iniziare, e di cui le ne ho fatto parola, due della sua Congregazione, cioè un Padre ed un fratello Laico. È mestieri però, che questo Padre sia facoltato per le classi elementari, onde evitare opposizioni.

¹²⁸ ASC G 000 *Teano*, lett. Manfredi - Carissimo, Teano 19 novembre 1880; FDB mc. 182 A 7/10.

¹²⁹ MB XIV 664.

¹³⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 8, seduta del 28 febbraio 1884; FDB mc. 1880 C 3; cf anche MB XVII 322.

¹³¹ Mons. Raffaele Capone, nato a Salerno il 22 agosto 1829, entrò nella congregazione dei redentoristi, emettendo la professione religiosa il 24 dicembre 1848; ordinato sacerdote il 7 novembre 1852, divenne professore di teologia dogmatica e di morale nelle case della sua Congregazione; dopo la soppressione degli ordini religiosi, da Reggio Calabria, ove era superiore dell’opera dei Redentoristi, si rifugiò a Salerno sotto la giurisdizione del vescovo; nominato vescovo titolare della diocesi di Ebus in Arabia e coadiutore con facoltà di successione a Muro Lucano il 22 dicembre 1873, vi subentrò e fu consacrato a Roma l’11 gennaio 1874; nominato vescovo assistente al soglio pontificio il 9 settembre 1899, morì l’8 marzo 1908; cf HC VIII 396.

E chi meglio dei Padri Salesiani potrebbe aver cura del nascente ospizio? Lo spirito di abnegazione che informa il loro animo, mi dà guarentigia della sicura riuscita nei miei desideri. Essi che si sacrificano in popoli barbari, possono solo secondare le mie brame sostenendo i travagli e le privazioni dei luoghi di questa mia Diocesi poco dissimili da quelli. Potrò dunque dirmi fortunato di ottenere tanto favore? La pia bontà ed il suo cuore inclinato alla beneficenza me lo fanno sperare.

Prima però è necessario tenermi informato di quanto occorre, ossia delle condizioni che per parte sua si richiedono. Epperò mi farà la cortesia farmi tenere un regolamento, onde essere appieno informato, ed indicarmi ancora le pratiche da tenere per iniziare l'opera in parola"¹³².

La risposta negativa del 27 gennaio fermò l'iniziativa del vescovo, che però, 18 anni dopo, avanzò un'altra richiesta per avere i Salesiani nella sua diocesi. Infatti, il 9 aprile 1899, mons. Raffaele Capone si rivolse a don Rua:

"Mi si presenta l'opportunità di potere acquistare un bel monastero già dei PP. Cappuccini, situato in luogo ameno di questa città con annesso magnifico giardino; e penso di non farmi sfuggire la favorevole occasione per soddisfare l'ardente desiderio mio e dei miei diocesani di vedere stabilita a Muro una famiglia di Salesiani. Ma prima di sobbarcarmi a tale spesa, mi rivolgo a Lei per sapere se, avvenuto l'acquisto, V. P. R. ma sia disposta ad appagare il mio voto; e intanto La prego destinare uno o due Padri di qualche comunità più vicina affinché si rechino a Muro Lucano, ed osservato il locale s'intendano con me per il resto. È superfluo dire che le spese di viaggio saranno a mio carico e che essi avranno ospitalità nel mio Episcopio.

P.S. La prego di un sollecito riscontro, poiché fra poco dovrò tornare in residenza e vorrei meco condurre i PP. ch'Ella destinerà ad osservare il locale"¹³³.

La risposta negativa bloccò nuovamente l'iniziativa, ma prima nel 1910 e poi nel 1920 da Muro Lucano pervennero a Torino altre richieste per avere i Salesiani nel seminario della diocesi. L'esito, però, entrambe le volte fu negativo.

9. S. Agata dei Goti (1881)

La seconda richiesta di fondazione del 1881 fu avanzata dal vescovo della diocesi di S. Agata dei Goti (Benevento), mons. Domenico Ramaschiello¹³⁴, che chiese aiuto per il suo seminario. Il 6 settembre il vescovo scriveva a don Bosco:

"Questo Municipio di S. Agata dei Goti per grazia speciale del Santo nostro protettore Alfonso De' Liguori è venuto nella determinazione di sovvenire il mio Seminario ed a mezzo del Collegio ha avuto promessa che se almeno si aprisse in questo nuovo anno

¹³² ASC F 987 *Muro Lucano*, lett. Capone - Bosco, Muro 21 gennaio 1881; FDB mc. 166 A 2/4.

¹³³ *Ib.*, lett. Capone - Rua, Napoli 9 aprile 1899; FDR mc. 3097 C 5/6.

¹³⁴ Mons. Domenico Ramaschiello, nato a Nocera (Salerno) il 16 ottobre 1813, fu ordinato sacerdote il 20 maggio 1837; economo curato della parrocchia S. Matteo e poi canonico della chiesa cattedrale di Nocera dal 18 novembre 1842, si dimise il 21 settembre 1846 per andare in missione; nominato vescovo di S. Agata dei Goti il 22 dicembre 1871, venne consacrato a Roma; morì a Nocera il 22 gennaio 1899; cf HC VIII 80.

scolastico con tre professori autorizzati per le Ginnasiali, otterrebbe il pareggio. Avendo saputo che la S. V. tra le tante opere si occupa pure di far conseguire ai Sacerdoti questa voluta autorizzazione civile, la prego propormi due professori Sacerdoti, e nello stesso tempo farmi conoscere quanto sarebbe lo stipendio. Son sicuro ch'Ella fra le tante richieste preferirà questa di me indegno successore di S. Alfonso. Tanto più che senza il sussidio del Municipio io non avrei potuto sopportare una tale spesa ed il Seminario già ridotto a pochi individui si chiuderebbe. Non voglio credere che la S. V. permetta che vada perduto un sussidio spontaneamente offerto"¹³⁵.

Alla risposta interlocutoria del 12 settembre che seguì, il vescovo fece rispondere dal cancelliere della diocesi, can. Pietro, che il 22 settembre scriveva:

"Rev.mo Sig. Professore e Direttore, per incarico di Mons. R.mo rispondo alla sua del 12 ringraziandola dell'impegno assunto di trovare Sacerdoti approvati pel Ginnasio, e nello stesso tempo premurandola a fare la grazia a Monsignore dei due Professori che domandava, ai quali può anche promettere vitto, letto, e servitù; e pel salario Monsignore si aggiusterà! Oggi che il Municipio è tanto largo, bisogna profittare: Monsignore perciò trovasi ora nella necessità della transazione: pel venturo anno però, a Dio piacendo, fin da ora a mezzo mio domanda due Salesiani a Don Bosco, ed è sicuro che farà questa grazia alla Diocesi di S. Alfonso, per ora attende da S. R. i professori Sacerdoti di sua conoscenza"¹³⁶.

Non se ne fece nulla, ma il desiderio di avere i Salesiani nel seminario durò molto a lungo, perché ancora nel 1942 il vescovo, mons. Giuseppe De Nardi, rinnovò la richiesta, ma inutilmente.

10. Castellammare di Stabia (1882)

La prima richiesta del 1882 fu del sac. Michele Gentile, cooperatore salesiano, che il 7 agosto 1882 scrisse a Torino per chiedere l'apertura di un Oratorio a Castellammare di Stabia (Napoli):

"Molto Rev.do Signore ella si ricorderà al certo che io nel prossimo passato Giugno mi portai costà per pregare l'ottimo D. Bosco a voler accettare l'offerta di un fabbricato che una pia Signora di Castellammare di Stabia aveva volontà di fargli. D. Bonetti, D. Rua e lei mi consigliarono di mettere in iscritto la domanda e poi a suo tempo mi si sarebbe data risposta. Ora eccomi ad eseguire il mandato. Io sono in grado di assicurare D. Bosco che la suddetta Signora ha sempre volontà di donare alla Società salesiana un fabbricato sito nella posizione più incantevole della città, colla sola condizione che, quanto più presto si può, venga convertito in Oratorio festivo e poi Collegio salesiano. È necessario prevenirlo che il su riferito fabbricato è composto dal solo primo piano in otto grandi magazzini, androne, cortile e giardino. I fondamenti però sono stati fatti in guisa da poter innalzare fino il quarto piano. Il locale con la fabbrica già fatta è stato valutato dagli ingegneri circa 60 mila lire: gravita sul medesimo un canone che può estinguersi collo sborso di 8 mila lire.

Dette queste notizie in succinto ciò che si desidera si è che D. Bosco oppure uno dei suoi fi-

¹³⁵ ASC F 997 *S. Agata dei Goti*, lett. Ramaschiello - Bosco, S. Agata dei Goti 6 settembre 1881; FDB mc. 179 B 6.

¹³⁶ *Ib.*, lett. Pietro - R.mo Sig. Professore e Direttore, 22 settembre 1881; FDB mc. 179 B 7.

gli venga il più presto possibile in Castellammare per osservare bene la cosa e concludere definitivamente il contratto. Si dica al suo caro Padre, l'ottimo D. Bosco che noi altri napoletani non siamo meno degni dei Francesi. Se ha contentato loro, onori anche noi di una sua visita. Monsignor vescovo di Castellammare¹³⁷, che è zelantissimo, l'accoglierà con grande festa e cordialità. I cooperatori salesiani della diocesi andranno a riceverlo alla stazione ed egli potrà fare in un giorno designato una delle sue celebri conferenze. Che ne dice V. S. M. R. da? Mi faccia la carità di darmi a suo comodo qualche risposta in proposito onde potermi regolare. Benignandosi può indirizzare la lettera a Gragnano Napoli, dove ora mi rattrivo"¹³⁸.

Non fu possibile, ma nel 1894, per altra strada, si aprì l'opera salesiana a Castellammare di Stabia.

11. Nicastro (1882)

La seconda richiesta del 1882 fu fatta a don Bosco dal vescovo coadiutore di Nicastro (Catanzaro)¹³⁹, mons. Giuseppe Candido¹⁴⁰, che chiese di avere i Salesiani o almeno un rettore per il suo seminario:

“Dovendo riaprire il mio Seminario, ho risoluto di affidarlo ai R. P. Salesiani, ai quali V. S. presiede. So bene che la molteplicità delle richieste che la S. V. continuamente riceve, sarà una grave difficoltà per ottenere tanto bene. Ma se Ella conoscesse da vicino lo stato miserando di questa mia povera Diocesi, ne piangerebbe con me, e non lascerebbe di fare qualche cosa a suo vantaggio. Io sono contento di tutto. Se altro non può, mi mandi almeno un Rettore”¹⁴¹.

Un appunto autografo di don Bosco sulla lettera dice: “D. Durando prepari una bella risposta”, ma questa in data 14 ottobre si sintetizzava con “Impossibile”. Il problema del seminario, però, continuò ad assillare i vescovi di Nicastro.

Dopo diciotto anni, infatti, mons. Domenico Maria Valensise¹⁴², in data 12 agosto 1900, da Napoli rinnovava la richiesta a don Rua:

¹³⁷ Mons. Vincenzo Maria Sarnelli, nato a Napoli il 15 aprile 1835, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1862; professore di diritto canonico nel seminario arcivescovile di Napoli e poi parroco nel 1875, fu nominato vescovo di Castellammare di Stabia il 28 febbraio 1879 e consacrato a Roma il 2 marzo 1879; trasferito alla diocesi di Napoli il 19 aprile 1897, morì il 2 gennaio 1898; cf HC VIII 191, 405.

¹³⁸ ASC F 972 *Castellammare di Stabia*, lett. Gentile - Molto Rev. Signore, Gragnano 7 agosto 1882; FDB mc. B 12 - C 2.

¹³⁹ Il vescovo di Nicastro dal 1854 era il domenicano mons. Giacomo Barbieri (1806-1891, vescovo dal 1854). Per il suo lungo episcopato, cf Maria MARIOTTI, *Riflessi pastorali...*, pp. 143-145; 175-181.

¹⁴⁰ Mons. Giuseppe Candido, nato a Lecce il 28 ottobre 1837, fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1860; nominato vescovo titolare di Lampsacus e coadiutore con facoltà di successione a Nicastro il 18 novembre 1881, fu consacrato a Roma il 20 novembre; non vi subentrò perché venne trasferito prima a Ischia il primo giugno 1888 e poi alla diocesi titolare di Cydonia il 4 febbraio 1901; morì a Ischia il 4 luglio 1906; cf HC VIII 81, 325, 331, 407.

¹⁴¹ ASC F 987 *Nicastro*, lett. Candido - Bosco, Nicastro 6 ottobre 1882; FDB mc. 167 E 5.

¹⁴² Mons. Domenico Maria Valensise, nato a Polistena (Reggio Calabria) il 12 dicembre 1832, fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1860; dottore in teologia il 15 novembre 1875, venne

“Volendo, nel prossimo anno scolastico ricostituire il mio Seminario in una forma capace a renderlo quale dallo spirito della Chiesa oggi si vuole, e non trovando nel mio clero elementi di cui mi posso giovare per tale riforma, son divenuto nel divisamento di affidarlo alla direzione dei suoi egregi Padri. La qual cosa, se da una banda farebbe sperare ottimi risultati per l'educazione dei giovani leviti, dall'altra servirebbe a diffondere nelle Calabrie l'opera di D. Bosco cotanto vantaggiosa alla società e alla Chiesa.

La sede della Diocesi è una città capoluogo di Circondario, culta abbastanza e commerciata. Ha la stazione ferroviaria, e di nulla manca, anzi abbonda di quanto è necessario per vivere agiatamente e civilmente. L'edificio poi del Seminario è di una capacità sufficiente per cento alunni; con stanze pei Superiori e pei Professori, Scuole, Biblioteca, Gabinetto di fisica e i cameroni, eccetto quelli destinati ai fanciulli, sono a sistema cellulare.

Non volendo i Padri assumere tutta a sé l'istruzione, vi sarebbero dei buoni Professori disponibili per le classi ginnasiali. Se poi l'Ordine volesse per ora ritenere soltanto la direzione del S. Convitto, senza provvedere di Maestri le scuole, mi terrei contento anco di questo; perocché quel che più mi interessa è il riordinamento della disciplina; e in tal caso basterebbero due o tre Padri per reggere il Seminario...

Nella fiducia che il Signore Le ispirerà di farmi buona accoglienza, mi attendo di sapere con cortese sollecitudine a quali patti e condizioni potrei fruire dell'Opera dei suoi egregi Confratelli”¹⁴³.

La risposta ancora una volta fu: “Rinresce, impossibile”, ma il nuovo vescovo di Nicastro, mons. Giovanni Regine¹⁴⁴, tornò a richiedere almeno un rettore. Il 29 maggio 1905 scriveva a don Rua:

“Tempo fa ebbi occasione di ricordare a V. R., ed ora lo faccio nuovamente, che l'attuale vescovo di Nicastro è legato (sic!) da antico affetto alla Congregazione Salesiana, perché trent'anni fa, ancora Diacono, leggendo il Bollettino Salesiano, ebbe qualche pensiero di aggregarsi alla Famiglia di D. Bosco, a cui ne scrisse e ne ebbe risposta per mezzo di V. R.; la Provvidenza per altro dispose di lui altrimenti.

Ora io che sono il modesto vescovo di Nicastro, mi rivolgo a V. R. per chiederle una carità nell'interesse della mia Diocesi.

Il biglietto che mi annunciò la promozione all'Episcopato, mi trovò nel Seminario di Ischia, dove avevo passato più di venti anni occupato continuamente nell'educazione della gioventù ecclesiastica. Venuto, come vescovo a Nicastro, rivolsi le mie prime cure alla formazione del clero, e quindi al Seminario; e siccome non trovai in Diocesi soggetti idonei a questa alta e pur difficile missione, così fui costretto a ricorrere a vari ecclesiastici forestieri, fra cui il Sig. Rettore, e, grazie al Signore, in tre anni si sono raccolti dei buoni frutti.

Se non che pare che pel nuovo anno scolastico l'attuale Sig. Rettore del mio Seminario, che conta un buon centinaio di alunni, non potrà ritornare, ed in Diocesi non trovo persona capace per tale importante ufficio; ora potrei sperare di ottenere da V. R. per tale carica qualche sacerdote della sua Congregazione, che colla pietà, zelo, prudenza,

nominato vescovo titolare di Ascalona e coadiutore con facoltà di successione di mons. Giacinto Maria Barbieri a Nicastro il primo giugno 1888 e consacrato a Roma il 10 giugno; successe il 7 marzo 1891; trasferito alla diocesi titolare di Oxyrinus il 2 giugno 1902, morì nella sua città natale il 17 gennaio 1916; cf HC VIII 125, 407, 432.

¹⁴³ ASC F 987 *Nicastro*, lett. Valensise - Rua, Napoli 12 agosto 1900; FDR mc. 3099 C 5/6.

¹⁴⁴ Mons. Giovanni Regine, nato a Forio d'Ischia (Napoli) il 24 gennaio 1856, dottore in teologia, Rettore del seminario e arciprete della diocesi di Ischia, fu nominato vescovo titolare di Ascalona il 9 giugno 1902 e consacrato a Roma l'11 giugno; venne trasferito prima alla diocesi di Nicastro il 4 ottobre 1902 e poi alla diocesi di Trani e Barletta il 6 dicembre 1915; morì il 6 ottobre 1918; cf HC VIII 125, 407.

affetto per la gioventù volesse coadiuvarmi in un'opera che mi sta tanto a cuore? In me, che ho passato tanti anni in mezzo ai giovani, il Sacerdote Salesiano più che un vescovo troverebbe un fratello, e sarebbe ricambiato d'immenso affetto dai miei seminaristi.

Nicastro poi è una cittadina di circa 20 mila abitanti, con Tribunale, Sottoprefettura e Stazione ferroviaria proprio in paese; ha buon'aria e clima mitissimo.

So poi che a Bova¹⁴⁵ ed a Monteleone¹⁴⁶ vi sono pure i Salesiani, e penso che non sarà difficile averne uno solo per il mio Seminario, con qualità da riuscire un buon Rettore... Avrà la bontà d'indicarmi l'onorario che competerebbe al Salesiano se mai, come spero, la mia preghiera sarà accolta"¹⁴⁷.

Nel settembre 1905 un violento terremoto devastò la Calabria e don Rua intervenne con sollecitudine per alleviare le sofferenze soprattutto dei ragazzi rimasti orfani¹⁴⁸. In novembre mons. Giovanni Regine scrisse nuovamente a don Rua per sollecitare l'apertura di un'opera nella sua diocesi:

“Queste sventurate Calabrie devono essere assai grate al benemerito Istituto Salesiano, che ha aperto le sue porte a tanti poveri fanciulli resi orfani dal terribile disastro del terremoto! Il Signore penserà di certo a retribuire largamente i Figli di D. Bosco e più specialmente V. R. che né il degnissimo Padre.

Un singolare affetto mi ha sempre legato ai bravi Salesiani, e fin da diacono, come Le scrissi altra volta, avevo qualche pensiero di entrare nell'Istituto, e conservo tutt'ora una sua lettera, che il servo di Dio D. Bosco mi faceva dirigere in risposta alla manifestazione di questo mio pensiero. La Provvidenza divina però dispose di me altrimenti, ed eccomi modesto vescovo di Nicastro, che il terremoto ha così malamente battuto.

Ora oso rivolgere a V. R una mia preghiera nella speranza che il Cuore SS. Di Gesù vorrà benedire un mio desiderio. Queste regioni, R.do Padre, hanno bisogno più di pane morale che materiale; in questa Diocesi, che conta 52 parrocchie, non v'è nessuna casa religiosa né Istituto, ad eccezione di due o tre sacerdoti Cappuccini; da ciò può pensare a che stato possa trovarsi la pietà e la moralità di queste popolazioni, che in fondo sono di fede ed assai ben disposte. Trapiantare qui qualche ramo delle tante umane pie Istituzioni di cui è ricca la Chiesa contemporanea, sarebbe opera assai utilissima e da preferirsi a qualsiasi altro provvedimento di pubblica beneficenza.

Dopo ciò potrei sperare di avere qui a Nicastro sia pure una modesta casa salesiana? Non rigetti, Padre mio, la supplica a prima vista, ma lo faccia, ne La prego, dopo aver pregato un poco ai piedi di Gesù Crocifisso! Nell'ipotesi affermativa quali mezzi pecuniari vi occorrerebbero? L'E.mo Card. Arcivescovo di Milano, al quale ne ho pure scritto, mi fa sperare un suo aiuto per questo bisogno.

Qualunque esito possa avere la mia istanza, sarà sempre un buon seme, che tosto o tardi potrebbe dare qualche frutto; penserà il Cuore di Gesù fecondare la semenza che ho gittato nei solchi della cristiana carità.

Vi sarebbe, Padre, posto per un buon figliuolo della distrutta Martirano che mostra qualche vocazione allo stato ecclesiastico?

¹⁴⁵ I Salesiani erano andati nel 1898.

¹⁴⁶ Attuale Vibo Valentia, i Salesiani erano andati nel 1904.

¹⁴⁷ ASC F 987 *Nicastro*, lett. Regine - Rua, Nicastro 29 maggio 1905; FDR mc. 3099 C 7/9.

¹⁴⁸ BS 10 (1905) 1s; *Ib.* 11 (1905) 321s; *Ib.* 12 (1905) 351s; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 186-188; *Annali* III 576-577.

Si abbia infine, R.mo Padre, l'espressione di tutta la mia riconoscenza per quanto ha fatto e farà per questa Diocesi"¹⁴⁹.

Don Rua fece discutere la risposta nella seduta del Capitolo Superiore dell'inizio di dicembre e la decisione fu che si era "costretti a rispondere negativamente"¹⁵⁰. In realtà don Rua nel 1905 aveva fatto aprire nella provincia di Catanzaro la casa di Borgia e ben presto si iniziò a lavorare anche a Soverato.

12. Castellaneta (1883)

La prima richiesta dell'anno 1883 giunse a don Bosco da Castellaneta (Taranto), il cui vescovo¹⁵¹ chiedeva dei docenti per il seminario. Il 18 aprile 1883 faceva scrivere a Torino dal parroco tesoriere Francesco Meladantori:

"Onorabilissimo Signor Don Bosco, la rinomanza, a ragione procacciata degli allievi dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, come maestri, fa nascere in molti vivissima la brama di averne qualcheduno, specialmente per l'insegnamento delle materie che si svolgono nelle cosiddette classi liceali e ginnasiali. Ed io, in adempimento di speciale comando avuto da questo mio Monsignor vescovo, oso pregar V. S. a far sapere: se nel prossimo ottobre, cioè nella riapertura degli studi, ella potrebbe far qui venire almeno due de' suoi lodati allievi come Maestri in questo Seminario. Faccia Iddio che questa preghiera possa venir esaudita, e se così sarà V. S. avrà la bontà di far conoscere a quali condizioni. Lo zelo che anima la S. V. pel bene della gioventù, e l'amabilità del suo cuore mi fanno esser certo d'una risposta, e prego il Signore che sia qual me l'aspetto e glie ne sarò gratissimo.

P.S. Ho per fermo che Ella proporrà a Maestri giovani forniti delle Patenti volute dalle Leggi e Regolamenti vigenti"¹⁵².

Nell'attesa di una risposta il vescovo, il 28 aprile, faceva scrivere di nuovo:

"Onorabilissimo Signor Don Bosco compie oggi l'ottavo giorno da quando confidando nella gentilezza e bontà dell'animo suo osai indirizzarle lettera con la quale la pregava ad avere l'amabilità di far conoscere se poteva V. S. appagare il vivissimo desiderio di questo mio Mons. Vescovo, il quale amerebbe, se mai fosse possibile, avere almeno due alunni dell'Istituto salesiano, come Maestri di classi Ginnasiali e Liceali in questo Seminario diocesano. Veramente la domanda sente di soverchia arditezza; ma se vero è che la S. V. ha appagato altri vescovi, trovasi la probabile speranza che anche questo mio Monsignore potrà essere esaudito, sempreché non si frapponga ostacolo insuperabile"¹⁵³.

¹⁴⁹ ASC F 987 *Nicastro*, lett. Regine - Rua, Nicastro 24 novembre 1905; FDR mc. 3099 C 10/12.

¹⁵⁰ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 56, n. 427, seduta del 5 dicembre 1905; FDR mc. 4245 D 5.

¹⁵¹ Mons. Gaetano Bacile, nato a Spongano (Lecce) il 19 maggio 1844, fu ordinato sacerdote il 17 ottobre 1869; nominato vescovo il 20 agosto 1880, venne consacrato a Roma il 29 agosto; dimesso da Castellaneta prima del 14 maggio 1886, fu trasferito alla diocesi titolare di Leuce nella Tracia; morì a Spongano il 12 marzo 1931; cf HC VIII 190, 341.

¹⁵² ASC F 972 *Castellaneta*, lett. Meladantori - Bosco, 18 aprile 1883; FDB mc. 139 C 3/5.

¹⁵³ *Ib.*, lett. Meladantori - Bosco, 28 aprile 1883; FDB mc. 139 C 6/7.

La risposta in data primo maggio 1883 fu “impossibile”, ma da Castellaneta giunsero ancora altre richieste. Nel 1911 si domandò l’istituzione di un istituto con l’intero corso ginnasiale frequentato sia dai seminaristi che da alunni esterni ed interni; nel 1915 un aiuto per il seminario; nel 1919 l’apertura di una scuola di arti e mestieri; nel 1932 la direzione del seminario; ma tutte queste iniziative fallirono.

13. Cosenza (1883)

La seconda richiesta del 1883 pervenne da Cosenza per diffondere l’istruzione religiosa e letteraria in mezzo al popolo. La corrispondenza epistolare si sviluppò in varie fasi. La prima durò dal 1883 al 1911, ma, per la debolezza della proposta, soprattutto in merito a ciò che si poneva a disposizione della congregazione salesiana, non approdò a nulla di concreto. Il 26 aprile 1883 Giovanni Tretti, d’accordo con l’arcivescovo di Cosenza¹⁵⁴, scrisse a Don Bosco:

“L’articolo di marzo p. p. del Bol. Salesiano, che leggo con ansietà, intitolato: Motivi di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime¹⁵⁵; e l’altro articolo del mese corrente, intitolato: Il Cattolico nel Secolo¹⁵⁶, mi decisero sottoporre allo sguardo Vostro uno spaventevole quadro, eguale, per non dire peggiore, di quello che molti mesi or sono da Forenza di Basilicata vi inviava con altra mia, relativa a quella Provincia; lettera che con mio dolore rimase senza alcun riscontro.

La provincia di Cosenza Calabria, questo giardino d’Italia, ricco d’ogni ben di Dio, è, al pari di gran parte della Basilicata, affatto sterile d’istruzione religiosa; l’ignoranza in materia di religione è una piaga che strazia dall’infanzia, ed ammorbata la crescente gioventù, avvelenando così il benessere delle famiglie, della società e della Chiesa.

Il zelante, ed illustrissimo Mons. vescovo di Cosenza, nel cui nome e sotto la di cui autorizzazione, scrivo la presente, alle mie domande d’assistenza personale, per fondare una casa religiosa d’istruzione, e d’averne i nomi di tre o quattro persone onde formare una società di cattolica carità, rispondevami: Qui si vive di vita apostolica. Io faccio sforzi anche col mio sostenere il piccolo Seminario, la predicazione quaresimale ed altre opere di primissima necessità. Del resto qui in Cosenza, trovomi in assai peggior condizione, che se fossi stato destinato vescovo in terre infedeli. Là almeno riceverei denaro dall’Europa cattolica, col quale sarei posto in grado di fondare e sostenere molte opere buone; ma qui mancano persone d’attività e zelo cattolico, e manca il danaro. Impossibile trovare una persona che si presti per opere d’azione cattolica. Quanto a denaro è inutile lo sperarne neppure dai più ricchi proprietari, quando trattasi d’opere di religione. Io quindi, pronto a far del mio, quando potrò, non posso offrirvi alcuna persona, né per l’una, né per l’altra delle opere che pur tanto tornerebbero gradite al mio cuore; rivolgetevi al Parroco ed a Mons. Penitenziere. (Questi due ultimi confermarono solo le parole del vescovo).

Ecco come, per mancanza d’istruzione e di operai, tornano qui per ora impossibili quei frutti, che operai italiani, solcando i mari, vanno a raccogliere nelle stesse terre infedeli.

¹⁵⁴ Mons. Camillo Sorgente, nato a Salerno il 14 dicembre 1825, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1848; nominato vescovo di Cosenza il 4 maggio 1874, venne consacrato il 17 maggio; fu nominato arcivescovo assistente al soglio pontificio il 15 luglio 1898; morì il 2 ottobre 1911; cf HC VIII 235. Per Cosenza, cf Maria MARIOTTI, *Riflessi pastorali...*, pp. 148-151; 187-192.

¹⁵⁵ BS 3 (1883) 37-39.

¹⁵⁶ BS 4 (1883) 53-56.

E perché non si dovranno fare sforzi, affinché anche in queste feconde nostre patrie terre siano accordati almeno una parte di quegli operai, che si slanciano tanto eroicamente in tanto lontane regioni? È da notarsi che qui in Cosenza si aprirebbero circostanze specialmente favorevoli ad un fonte d'istruzione, e ciò per merito della Gran Madre di Dio.

Infatti la misericordiosissima Regina del Cielo, con prodigiosi fatti volle s'innalzasse in Laurignano, che dista un'ora da Cosenza, un Eremitaggio sotto il titolo S. Maria della Catena, il quale nei tempi, come corrono presentemente, dovesse essere faro di luce e di salvezza per queste contrade. Già da molti anni un uomo penitente, che s'appellò Fra Benedetto, sebbene volgare e semplice, fu scelto dalla Madre di Dio, per fondare l'Eremitaggio succitato, il quale colle elemosine dei fedeli sorse in breve con chiesa e colossale stabilimento.

Nei primi anni l'istruzione religiosa incominciava ad essere impartita; ma Satana fece guerra a morte al novello Istituto, e resosi defunto fra Benedetto, l'Eremitaggio fu chiuso dal fisco, e per ben due volte gli eremiti furono cacciati sul lastrico, trasportando a Cosenza persino gli utensili più vili della cucina. Attualmente però, vita loro durante, furono riammessi questi eremiti al godimento dell'Eremitaggio e loro mobiglie, che furono riconsegnate; ma intanto quelli che erano sacerdoti, parte, dopo l'espulsione, emigrarono in America, altri trovarono collocamenti che qui non mancano, perché per la mancanza di sacerdoti, sono già vari autorizzati a celebrare due messe per comodo dei fedeli. Rimasero quindi 16 laici e due soli sacerdoti. I primi occupati nell'anno alla questua ch'esercitano nelle 3 Calabrie; anziché poter istruire, desiderano ardentemente d'avere occasioni per istruirsi. Quanto ai due sacerdoti, di cui uno è il Superiore attuale, trattandosi che il Romitaggio serve anche d'appoggio ai numerosi Pellegrini, che o per voti, o per divozione ivi giungono, hanno, nell'amministrazione materiale e nella spirituale, cura di tante anime, occupazione tale da non poter dedicarsi all'istruzione. Ecco in tale guisa svanito lo scopo principale dell'Eremitaggio; cioè gli mancano le persone per l'istruzione religiosa e letteraria dei contadini; né vi può supplire lo stesso Mons. Vescovo, come già fu accennato sopra.

I prodigiosi frutti raccolti dal piccolo seme sparso in Valdocco, l'essere io stesso per molti anni a Venezia e S. Vito al Tagliamento stato testimonia della fecondità delle opere dedicate all'istruzione della gioventù; questi pensieri mi straziano il cuore, misurando l'immensurabile bene che va perduto, ed il numero d'anime che piombano nell'abisso, per la sola mancanza d'istruzione.

A questo punto il sensibile cuore vostro, o immortale D. Giovanni mi ha già compreso. Io implorar devo con tutte le forze dell'anima mia due pii, colti e zelanti Sacerdoti, che voi non potete negare a questa parte eletta d'Italia, anche quando si trattasse di sacerdoti di una compagnia destinata per l'America. Qui troveranno aria eccellente, situazione deliziosa, vitto ed alloggio ed avranno per di più il conforto di essere Luce in un terreno, che corrisponderà alle loro fatiche, per quanto arido ed aspro si presenterà loro al primo aspetto. Ne si temi che colla morte degli attuali Eremiti manchino i mezzi necessari per andare innanzi, poiché la loro istruzione sarà seme di Eremiti novelli, i quali, anche quando l'attual causa del Romitaggio sussistente, andasse definitivamente perduta, procurerebbero, prima della morte di tutti, dei mezzi copiosi per erigere nuovo Eremitaggio. Così pur le loro fatiche di questua frutteranno tanto più abbondantemente Provvidenza, quanto maggiore sarà l'attività, che si scorgerà nel Romitaggio.

Deh dunque, mandate presto, ma presto questi 2 angeli consolatori, che saranno una benefica pioggia celeste, per queste ricche ma moralmente infelicissime contrade italiane. Dovrò io temere, che anche la presente mia lettera resterà senza riscontro? No, non posso dubitarlo in questa occasione, perché scrivo sotto i dettami della Gran Madre del Buon Consiglio, la quale certo consiglierà anche costà la risposta, quale sarà conforme alla volontà del Signore.

Qui sul finire, duolmi, di non essere ancora in grado da soddisfare pel mio Bollettino;

sempre sembrami toccare con mano un miglioramento economico, ma piombo invece in maggiori penurie. Anzi, non potendo provvedere a centinaia le copie del Cattolico nel Secolo, oserei chiederne gratis una copia, non potendo per ora disporre neppur per questo piccolo acquisto.

Stabilitomi ora in Cosenza, pregherei, continuandomi il Bollettino e favorendomi di un riscontro, di dirigere al mio nome, fermo in posta Cosenza di Calabria.

Mi raccomando alle preghiere di tutti i zelanti e pii Salesiani, specialmente alle Vostre, o privilegiato di Dio! E si interceda pure per le Provincie Calabre e della Basilicata.

Con profondo ossequio... Giovanni Tretti

P.S. Della presente ne ho dato lettura a S. E. Mons. vescovo di Cosenza ed al Superiore degli Eremiti di Laurignano¹⁵⁷.

La risposta in data 8 maggio fu "impossibile". Dopo undici anni, il 31 gennaio 1894, il vescovo mons. Camillo Sorgente, scrisse a don Michele Rua, esponendo il caso degli eremiti che desideravano associarsi alla congregazione salesiana, entrando a farvi parte come laici:

"R.mo Superiore Generale, mi onoro di riscontare la sua venerata del 23 uscente significandole che anche io mi pregio di essere umilissimo cooperatore salesiano e me le professo obbligatissimo del Bollettino Salesiano che mi si rimette con tanta carità.

Le restituisco modificata... la noticina dei Decurioni, perocché Occhiuzzi se non è trapassato è impotente, e vi ho sostituito un sacerdote insegnante di scuole elementare piuttosto pio: perocché... è anche infermo.

Ma se la S. V. R.ma vuol fare qualche cosa in questa archidiocesi, mi deve fare una bella grazia. Qui mezza ora distante da Cosenza vi è una casa religiosa composta di pochi eremiti laici, gente rurale. Infatti hanno una chiesetta e locale conveniente. Vivono di questua vuoi per mantenere il culto, vuoi per mantenere se stessi. La casa è stata rivendicata da essi. Ora costoro amerebbero associarsi ai PP. Salesiani, uniformandosi come laici alla regola e disciplina dei salesiani.

Non abbia a credere pertanto V. S. R.ma, che proponga io una unione impossibile o mostruosa, perocché questi laici sono pochi, e dopo la morte di essi, i PP. Salesiani sarebbero padroni di tutto; mentre ad esso mercè le questue potrebbero essere loro di gran giovamento.

Stabilita qui una casa salesiana riuscirebbe non solo organizzare l'opera dei cooperatori, ma ancora l'oratorio potrebbe avere sviluppo fecondissimo.

In quanto poi al merito di V. S. R.ma, oso dir, che sarebbe non secondo a quello che si procaccia nello spedir i suoi missionari alle regioni degli infedeli, imperocché qui in Calabria da 34 anni tutto è stato guasto, tutto distrutto, ed il numero dei sacerdoti è insufficiente a provvedere alle parrocchie tuttocché da 20 anni abbia io sempre il Seminario aperto e ben disciplinato.

Spero che la mia proposta sia accettata, e che S. Francesco di Sales e l'anima benedetta del fondatore volgano un sguardo di pietà su questa America novella, e sopra tutti che Maria Ausiliatrice illumini V. S. R.ma per lo bene di questo mio gregge¹⁵⁸.

Il cenno di risposta del 5 febbraio, trascritto sulla stessa lettera, era così sintetizzato: "D. Durando ringrazi per l'interessamento. Quanto alla fondazione rinresce moltissimo; ma è impossibile per mancanza di personale. Speriamo nell'avvenire".

¹⁵⁷ ASC F 975 *Cosenza*, lett. Tretti - Bosco, Cosenza 26 aprile 1883; FDB mc. 146 D 2/11.

¹⁵⁸ *Ib.*, lett. Sorgente - Rua, 31 gennaio 1894; FDB mc. 146 D 12 - E 1.

Il 25 maggio, tuttavia, il vescovo faceva scrivere nuovamente a don Rua dal vicario generale don Federico Piraino:

“Mio R.mo P. in G. C. e ritorno ancora e ritornerò sempre a picchiare alla sua porta, finché o per torto o per diritto mi sarà aperto. Non si mettono innanzi difficoltà, né impossibilità, la casa dei salesiani qui dovrà esservi ad ogni costo. Innanzi alla necessità, e necessità estrema bisogna che ognuno si pieghi. Qui le dissi, e le ripeto, siamo nell'estrema miseria: i paesi in parte son senza preti, e vivono e muoiono i cristiani come gente infedele; vi hanno parrocchie donde abbiamo dovuto togliere del tutto il Venerabile, perché manca assolutamente la messa, anche nei giorni festivi. Al cospetto di tanta necessità, potrà ella restarsene indifferente? Vengano dunque e presto i Salesiani, non si facciano più aspettare, almeno un paio per ora; e poi e poi...

Quei poveri eremiti, che danno la casa, aspettano con ansia, non hanno un sacerdote e per loro e per il paese ove la casa è posta, e vengono ogni giorno da me chiedendo il pane. Ma io che pane posso dar loro, se siamo qui all'estrema indigenza? Deh! per pietà R.mo don Rua, accolga finalmente la nostra preghiera e quella di quei miseri, i quali mandano a V. S. per l'opera salesiana l'umile offerta di £. 12,00.

La prego di mandarmi una copia dell'opuscolo Lourdes alla fine d'agosto del 1893 e due copie dell'Ave Maria, parole e musica”¹⁵⁹.

Il vicario generale don Federico Piraino scrisse ancora due volte nel 1902, proponendo sempre la proposta dell'Eremo¹⁶⁰. Il 26 gennaio 1903, però, il parroco Luigi Segreti, della regia parrocchia S. Nicola di Bari di Cosenza, avanzava una nuova proposta, che non era più in riferimento all'Eremo:

“Reverendissimo D. Rua, con la presente vengo a darle un'umile preghiera. Il 9 luglio u. s. fui eletto parroco della regia parrocchia di S. Nicola di Bari in Cosenza, parrocchia vastissima che conta quasi 7.000 anime. Da solo è impossibile adempiere il mio ministero, specialmente per quel che riguarda l'educazione della gioventù. Dopo matura preghiera mi venne quest'ispirazione, di rivolgermi a lei per avere i Salesiani nella parrocchia ed ecco la proposta che ardisco di farle. Vicino alla parrocchia tengo una splendida casa canonica composta di 8 magnifiche stanze, oltre la cucina, più il giardinetto. Ora sarei dispostissimo a dare detta casa canonica ai Salesiani, per impiantare a Cosenza una casa, ed io non esigerei altro che l'assistenza generale nel ministero parrocchiale. Cioè l'assistenza per gli oratori e ricreatori festivi, l'assistenza nel ministero del confessionale ecc. In questa città i Salesiani sarebbero bene accolti e potrebbero fare un gran bene. Mi dica se la mia proposta è degna di essere accettata, perché allora le farò scrivere direttamente dal mio Superiore. Aspetto con ansia un rigo di risposta”¹⁶¹.

Dopo la risposta negativa, il parroco in agosto scrisse nuovamente a don Rua, rinnovando la sua offerta:

“Reverendissimo D. Rua, memore dell'insegnamento del Divino Maestro: *Pulsate et aperietur vobis*, io non cesserò di battere alla porta del suo gran cuore se prima i miei santi desideri non saranno appagati.

¹⁵⁹ *Ib.*, lett. Piraino - Rua, 25 maggio 1894; FDB mc. 146 E 2/3.

¹⁶⁰ *Ib.*, lett. Piraino - Rua, 27 [gennaio] 1902; FDB mc. 146 E 4/5 e lett. del 31 marzo 1902; FDB mc. 146 E 6/7.

¹⁶¹ *Ib.*, lett. Segreti - Rua, 26 gennaio 1903; FDB mc. 146 E 10/11.

Tempo addietro le scrissi una mia nella quale dicevo che avrei voluto due padri Salesiani nella mia parrocchia, e ne ebbi un rifiuto. Adesso insisto, perché so che personale ce n'è, e sono sicuro che questa volta non sarà respinta la mia domanda.

Adesso le ripeto le condizioni che l'esponevo nella prima lettera. 1. Abitazione gratuita. L'abitazione è composta di 8 camere con bellissimo giardino sottostante. 2. Con le messe che celebreranno i padri avranno assicurato £. 48 mensili e forse più. 3. I proventi delle scuole vanno a loro vantaggio.

Io, come prezzo, non pretendo altro che l'assistenza generale nelle cose della parrocchia. Sappia Rev.mo Padre che Cosenza è un terreno vergine, ed i Salesiani, venendo qui, farebbero molto bene, anzi sono sicuro che venuti i primi due, in breve si dovrà chiamare altro personale, per la moltiplicazione delle opere che si faranno.

Nel caso che riceva una risposta affermativa io le faccio scrivere dal mio Arcivescovo che confermerà con apposito contratto le su esposte condizioni. Sicuro di ricevere una consolante risposta..."¹⁶².

Due anni dopo, tra gennaio e febbraio del 1905, il vescovo mons. Camillo Sorgente, rifacendosi alle istanze del parroco Luigi Segreti, rinnovò ancora la richiesta di avere i Salesiani:

"R.mo Padre, più volte ho fatto istanza per avere in diocesi e particolarmente in questa città un primo gruppetto dei suoi salesiani e V. S. R.ma fu sempre negativo. Un parroco di questa città a nome Luigi Segreti l'ha supplicato nell'anno scorso anche ripetute volte, ma invano. Però ieri sera un suo ammiratore devoto Professore Andrea Dall'Oglio mi fece sperare che V. S. R.ma, quantunque troppo impegnata per le missioni estere, pure non sarebbe aliena da favorire ed esaudire le mie preghiere. Ed io ora di nuovo interesse lo zelo ardente di V. S. R.ma, perché mi mandi due o tre PP. Salesiani, i quali non solo potrebbero fare molto bene ma ancora vi potranno certo impromettere un incremento nell'istituto in tempo non breve, da fare onore a cotesta R.da Congregazione.

I religiosi qui son terminati e spenti malaguratamente, e questo popolo onora affidarsi a Religiosi: la sua Congregazione, poi l'opera del S. Vincenzo de Paoli dell'Italia, ispiratagli precisamente pei tempi che coronano, e quindi è e sarà d'un grande sussidio ad un vescovo per la salute delle anime. Imploro la carità del santo fondatore e sua, perché questa volta la mia istanza sia accolta"¹⁶³.

La richiesta dell'arcivescovo di Cosenza fu discussa il 27 febbraio nel Capitolo Superiore: "a quella [proposta] dell'Arcivescovo di Cosenza di aprire una casa nella sua Diocesi lo stesso D. Durando fu incaricato di rispondere che per mancanza di personale non è possibile"¹⁶⁴. Tuttavia il prof. Andrea Dall'Oglio, del quale aveva fatto cenno il vescovo, con toni abbastanza esaltati, il 21 marzo scrisse a don Rua per sostenere la proposta di Cosenza¹⁶⁵ ed allegava un promemoria del parroco Luigi Segreti, che diceva:

"Il parroco di San Nicola di Bari in Cosenza desidera vivamente che la benemerita Congregazione dei salesiani di D. Bosco metta piede nella sua Parrocchia. Egli, finché i Salesiani non si saranno provveduti di casa propria, offre la casa ed il giardino parrocchiale gratuitamente.

¹⁶² *Ib.*, lett. Segreti - Rua, 12 agosto 1903; FDB mc. 146 E 12 - 147 A 1.

¹⁶³ *Ib.*, lett. Sorgente - Rua, gennaio-febbraio 1905; FDB mc. 146 E 8/9.

¹⁶⁴ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 9, n. 60, seduta del 27 febbraio 1905; FDR mc. 4244 E 6.

¹⁶⁵ ASC F 975 *Cosenza*, lett. Dall'Oglio - Rua, 21 marzo 1905; FDB mc. 147 A 2/5.

Tutti i proventi sia delle scuole, sia del ministero sacerdotale che i Salesiani eserciteranno andranno a loro favore. Attualmente la parrocchia ha una scuola serale frequentata da 80 alunni. Con una equa retribuzione si può avere un maestro laico che attualmente aiuta il parroco nella scuola serale. Il parroco si offre come meglio sa e può, quando non è impedito, a prestare l'opera sua.

La venuta dei Salesiani in Cosenza segnerà un principio di risveglio religioso, e speriamo, e preghiamo, anche la morte della framassoneria. Si aspetta la risposta al più presto, dovendo il parroco licenziare gli inquilini della casa parrocchiale, ora fittata¹⁶⁶.

Dopo che agli inizi di settembre del 1905 un violento terremoto scosse la Calabria¹⁶⁷, mons. Camillo Sorgente il 4 novembre scrisse ancora a don Rua domandandogli di "erigere un'opera di carità, un istituto di arte e mestieri per l'educazione dei fanciulli poveri e abbandonati"¹⁶⁸. La richiesta fu nuovamente discussa nella seduta del 6-7 novembre del Capitolo Superiore, ma ancora con esito negativo: "D. Durando rispose al vescovo di Cosenza che non era possibile alla domanda di una fondazione colà per mancanza di personale"¹⁶⁹. Ma il vescovo non si arrese e il 28 novembre scrisse ancora a don Rua¹⁷⁰ e di fronte alla risposta negativa del 2 dicembre interpose la raccomandazione del cardinale di Torino Agostino Richelmy¹⁷¹. La richiesta fu discussa di nuovo in Capitolo: "L'Arcivescovo di Cosenza pel medesimo scopo [l'apertura di una casa] interpone l'Eminentissimo Card. Richelmy, ma non si può accettare"¹⁷².

La corrispondenza epistolare si interruppe per qualche anno, ma dopo la morte di don Rua (6 aprile 1910), il parroco Luigi Segreti il 31 luglio 1911 ripropose la sua offerta al nuovo Rettor Maggiore, don Paolo Albera¹⁷³:

"Ill.mo e Rev.mo Padre col santo suo predecessore fui in continua corrispondenza per ottenere una grazia, che facilmente avrei ottenuta, data la mia insistenza. Domandavo, in grazia, di avere almeno due salesiani per le opere che vi sono in parrocchia: oratorio e ricreatorio festivo e in prosieguo ospizio. La morte troncò le nostre relazioni e per un pezzo interruppi le trattative.

Rev.mo Padre la fama porta che lei con l'ufficio ha ereditato anche lo spirito e il grande zelo di D. Bosco e di D. Rua, rivolgendomi perciò a lei, so di rivolgermi a persona cara a

¹⁶⁶ *Ib.*, Pro memoria del parroco Luigi Segreti, 21 marzo 1905; FDB mc. 147 A 6/7.

¹⁶⁷ Vedi p. 76, nota 148.

¹⁶⁸ ASC F 975 *Cosenza*, lett. Sorgente - Rua, 4 novembre 1905; FDB mc. 147 A 8/9.

¹⁶⁹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 49, n. 373, seduta del 6-7 novembre 1905; FDR mc. 4245 C 10.

¹⁷⁰ ASC F 975 *Cosenza*, lett. Sorgente - Rua, 28 novembre 1905; FDB mc. 147 A 1011.

¹⁷¹ *Ib.*, lett. Sorgente - Richelmy, 6 dicembre 1905; FDB mc. 147 A 12 - B 2. Card. Agostino Richelmy, nato a Torino il 29 novembre 1850, fu ordinato sacerdote il 25 aprile 1873; dottore in teologia il 18 maggio 1876, insegnò nel seminario; nominato vescovo d'Ivrea il 7 giugno 1886, fu consacrato a Torino il 18 settembre 1886; trasferito alla diocesi di Torino il 18 settembre 1897, venne creato cardinale il 19 giugno 1899; morì il 10 agosto 1923; cf HC VIII 40, 324, 538.

¹⁷² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 56, n. 429, seduta del 6 dicembre 1905; FDR mc. 4245 D 5 (la data di seduta del Capitolo è certamente da differire di alcuni giorni, sia perché la lettera al cardinale Richelmy è del 6 dicembre, sia perché la nota di risposta indicata sulla lettera porta la data del 16 dicembre e fa riferimento alla delibera del Capitolo).

¹⁷³ Paolo Albera (1845-1921); cf DBS 12-13; Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana...*, in RSS 4 (1984) 220-223.

Dio, e che ascolta le preghiere di un povero parroco che modestamente lavora nella vigna del Signore. Si muova a pietà della derelitta Calabria, la quale ha bisogno, urgente bisogno, di essere coltivata da uomini apostolici. Questa terra generosa accoglierà col tradizionale cuore calabrese i figli di D. Bosco e nulla farà loro mancare.

Sarà messa a loro disposizione la chiesa della Riforma la quale di sole offerte rende £. 80 mensili, oltre le messe che mai mancano. Con la chiesa diamo anche l'abitazione sufficiente per due salesiani. Si tratta d'iniziare! Fra breve sarà definita la spinosa quistione dell'ospizio fondato dal can. Vallega e allora potremo dare un locale capace di contenere 80 ragazzi.

Non dica padre che non ha soggetti, perché, se lei vuole, può fare questo sacrificio. La Calabria dovrebbe essere preferita alle terre di missioni.

In quest'affare sono di completo accordo col mio arcivescovo e senza di lui non farei nulla. Si potrà rivolgere, se crede, per informazioni all'Ecc. Mons. La Fontaine Segretario della Congregazione dei Riti. Aspetto una risposta e spero affermativa"¹⁷⁴.

La risposta in data 4 agosto, annotata sulla lettera, diceva: "Per parecchi anni non possiamo entrare in trattative per mancanza di personale". La corrispondenza in effetti s'interruppe.

La seconda fase, che esula dai limiti cronologici di questo studio, si sviluppò tra il 1917 ed il 1919 con la richiesta accorata affinché i Salesiani andassero a stabilire una loro opera a Cosenza, ma il risultato fu negativo.

Altri due deboli tentativi, infine, vennero fatti rispettivamente nel 1923 e nel 1937, ma senza alcun risultato.

14. Melfi (1883)

La terza richiesta del 1883 fu in riferimento al seminario di Melfi (Potenza). Il vescovo mons. Giuseppe Camassa¹⁷⁵ il 6 maggio scrisse a don Bosco:

"Ill.mo e R.ndo Signore ho ricevuto il suo libro *Il Cattolico nel secolo*¹⁷⁶ e nel compiacermi sinceramente del dotto ed assai opportuno lavoro che ha dato alla luce, gliene rendo le dovute azioni di grazie. Col medesimo libro poi ho ricevuto ancora molte copie dell'annunzio delle Letture Cattoliche di Torino, e delle quali vorrei fare largo acquisto, se le mie condizioni di vescovo non ancora riconosciuto dal governo, epperò senza rendite, mel consentissero. M'associa però per 2 copie delle quali le acchiudo il prezzo corrispondente di £. 5, e l'altro di £. 2 pel Cattolico nel secolo, che cercherò di far conoscere.

Colgo poi quest'occasione per darle una preghiera. In questa Diocesi, che da un anno e mezzo governo, ho trovato il Seminario chiuso da 22 anni, e son costretto di vedere il clero scemare di numero ogni anno, senza che altri succedessero a riempirne i vuoti, e, quel ch'è peggio, i sacerdoti rimasti essere abbastanza inoltrati negli anni. Immagini qual dolore e qual triste posizione pel cuore d'un vescovo! Sebbene abbia ferma volontà di

¹⁷⁴ ASC F 975 *Cosenza*, lett. Segreti - Albera, 31 luglio 1911; FDB mc. 147 B 3/5.

¹⁷⁵ Mons. Giuseppe Camassa, nato a Lecce il 20 giugno 1835, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1858; dottore in teologia e docente al seminario di Lecce, venne nominato vescovo il 4 agosto 1881 e consacrato a Roma il 14 agosto; dimesso da Melfi e Rapolla, fu promosso alla sede titolare arcivescovile di Trapezus nel Ponto Polemoniaco il 15 aprile 1912; morì il 18 gennaio 1916; cf HC VIII 379.

¹⁷⁶ OE XXXIV [1-454], del 1883.

riempirlo, e sia certo che gli alunni non sieno per mancare, incontro non lieve difficoltà nel trovare persone idonee alla direzione e all'insegnamento, fornito di titoli legali. Sarei lieto perciò se potessi affidare il nuovo Seminario ad una Congregazione religiosa insegnante. Mi rivolgo perciò a V. S. per chiederle se fra i suoi Salesiani potessi avere alcuni ai quali affidare la istruzione e la educazione dei giovinetti di questa diocesi, assicurandola che qui potrebbe fare non poco bene, poiché questa città manca affatto d'un ginnasio, e i padri di famiglia son costretti a mandare molto lontano i propri figli per istruirli. Attendo una sua risposta che mi auguro favorevole"¹⁷⁷.

Dopo 15 anni, il 18 gennaio 1898, il canonico Vincenzo Maulà, vicario curato della cattedrale di Melfi, scrisse a don Rua, avanzando una nuova proposta: affidare ai salesiani due o tre parrocchie:

"Messis quidem multa, operarii autem pauci! È proprio questa la condizione di questa nostra diocesi! Nel 1884 moriva in Melfi il Parroco di una buona Parrocchia, che governava da vero Apostolo di G. C. i suoi filiani, cui aveva pascolati per circa 40 anni per le vie del Signore. E fu una vera sventura la sua perdita, ed un gran lutto per tutti i parrocchiani e per l'intera città!

Successi io, l'ultimo de' ministri di G. C. a reggere la detta Parrocchia di S. Teodoro e di S. Lucia. Ma dopo otto anni fui rimosso da questo eccellentissimo Vescovo, per occupare la Parrocchia di questa Cattedrale, ove attualmente mi trovo. Intanto la mia vedovata Parrocchia di S. Teodoro fu provveduta in persona d'un monaco secolarizzato di altro paese, che ora è passato agli eterni riposi; e la Parrocchia è di nuovo vedovata. Ella potrebbe dirmi: a che narrarmi tale storia? Ecco, Rev.mo Don Michele; leggendo il Bollettino, ho ammirato sempre i grandi beneficii portati in tutto il mondo da cotesti Salesiani; dei grandi sacrificii che sopportano per salvare le anime; ed ho sempre desiderato che due o tre di costoro sarebbero stati la benedizione di Dio in questa nostra città, dove migliaia di giovanetti e giovanette vivono abbandonati a loro stessi; e non vi ha chi loro spezza il pane della vita eterna e li educhi con i sani principi della dottrina cristiana, base e luce della famiglia e della società. Però l'ostacolo che mi parava dinanzi a non poter effettuare questo mio desiderio, era la mancanza dei mezzi per offrire agli operai della vigna del Signore un primo punto d'appoggio per iniziare l'opera cristiana.

Ora l'occasione sarebbe propizia, e facile l'attuazione. Oltre della Parrocchia di S. Teodoro, innanzi detta, che ha una rendita lorda di circa duemila lire, con appena tremila filiani, ve ne sono altre due, pure vuote, che possono dare la rendita di ottocento lire ciascuna, con circa tremila anime in tutte e due le Parrocchie. Cioè tutte e tre possono contare seimila parrocchiani. Così potrebbero essere rette da due de' vostri, e fare il maggior bene possibile in tutti i modi. Oppure prendersene due solamente.

Qui poi troverebbero de' giovani preti che il Vescovo metterebbe a loro disposizione, e coadiuvarli in tutto che avessero bisogno. Questi sacerdoti sono stati ordinati presbiteri appena da due anni, da un anno, da pochi mesi, ed altri sono diaconi e suddiaconi; ecco perché, ancora giovani, non possono reggere le parrocchie, ma bene possono coadiuvare i parroci.

Ripeto: *Messis quidem multa!* Qui troverebbero abbondante messe da raccogliere, anime assai da salvare. E se il Signore mi ha spirato di rivolgermi a voi, bisogna dire che Iddio lo vuole; e voi non potete rigettare la chiamata di Dio.

Don Bosco vi voglia ispirare, Maria Ausiliatrice ci voglia mandare un tanto aiuto; ed io fiducioso mi aspetto una pronta affermativa, e mettervi in diretta relazione col mio Vescovo"¹⁷⁸.

¹⁷⁷ ASC F 985 *Melfi*, lett. Camassa - Bosco, 6 maggio 1883; FDB mc. 160 E 8.

¹⁷⁸ *Ib.*, lett. Maulà - Rua, 18 gennaio 1898; FDR mc. 3089 C 2/5.

La risposta, in data 24 gennaio, annotata sulla lettera diceva: "Rinresce, manca il personale e [abbiamo] troppi impegni. Siamo alieni dalla accettazione di Parrocchie".

Nel 1920, infine, mons. Alberto Costa avanzò una richiesta per l'istituzione di Oratori festivi, ma inutilmente.

15. Airola (1883)

La quarta richiesta del 1883 giunse da Airola (Benevento). Il sac. Francesco de Masi, probabilmente già in relazione con Torino, il 27 dicembre scrisse per chiedere la fondazione di un'opera salesiana che si dedicasse all'istruzione scientifica e letteraria nella sua città:

"R.mo e Carissimo Padre certo il mio lungo silenzio vi ha sorpreso; ma V. S. R.ma deve sapere che nel corso di più di un anno sono stato angustiato per una lite, o meglio, ingiusta vessazione, che sebbene con non lieve dispendio, pure per grazia della Madonna ne rimaneva finalmente libero. Di più nel contempo la Vergine Benedetta mi consolava collo impianto di un Ritiro di Padri Passionisti, ai quali veniva esso ceduto dal Sindaco della città, mediante le obblazioni (sic!) di più Fedeli, del Clero e dell'ottimo Vescovo¹⁷⁹. Or questo fatto mi spinge a darle una preghiera, che, son sicuro, non sarà rifiutata dalla bontà del vostro cuore paterno. Essa è che Vostra Paternità dovrebbe compiacersi di stabilire in questa carissima Patria il suo pio Istituto. Il modo è assai facile, mentre abbiamo un Sindaco portatissimo pel benessere patrio. Or siccome la patria manca di soda istruzione scientifica e letteraria così sarebbe per lei una seconda fortuna la comparsa del pio Istituto di V. Paternità R.ma in questa nostra contrada, poiché avendo in essa i Padri Passionisti, che tendono alla riforma del cuore, ed avendo, come spero, i Salesiani che mirano specialmente alla istruzione della mente, allora non sarebbe più Airola a desiderare cosa alcuna, e quest'amatissima ed amenissima contrada andrebbe santamente superba di tali e tanti celestiali favori.

Il resto a voce in Roma, quando V. Paternità mi dirà, come spero, qualche indizio di buon successo a suo bell'agio. Le accludo il vaglia di lire cinque pel Bollettino e Missioni. Mi raccomandi in fine in modo speciale a Maria Ausiliatrice, dalla cui valevolissima intercessione spero per me, per la famiglia, per la patria, per la Chiesa tutto ciò che il mio povero cuore desidera.

Intanto augurando il buon Capodanno alla Paternità V. ed a tutta la Salesiana Famiglia, baciandole ossequientemente la destra, mi dico V. D.mo Figlio in G. Cristo Sac. Francesco de Masi"¹⁸⁰.

Sulla lettera si trova l'annotazione del vaglia ma non della risposta. La richiesta, tuttavia, non ebbe alcun seguito.

¹⁷⁹ Airola apparteneva alla diocesi di S. AGATA dei Goti, di cui era vescovo mons. Domenico Ramaschiello, cf nota 133.

¹⁸⁰ ASC F 965 *Airola*, lett. de Masi - R.mo e Carissimo Padre, 27 dicembre 1883; FDB mc. 127 A 9/11.

16. Ariano Irpino (1884)

La prima richiesta del 1884 giunse dal vescovo di Ariano Irpino (Avellino) mons. Francesco Trotta¹⁸¹, che il 2 settembre chiese due salesiani per il suo seminario:

“Bosco amatissimo, essendo stato in giro per i paesi della Diocesi e relativamente occupato nel disbrigo di affari urgenti, ho letto tardi l'ultimo fascicolo del vostro bollettino salesiano. È superfluo dirvi la commozione che sento tutte le volte che mi accade fissare gli occhi sui racconti che contiene, massime sulle feste che filialmente fanno alla benefica persona vostra gl'innumerabili figliuoli che avete rigenerato in Gesù Cristo e nella civile Società, e sulle lettere che arrivano dalla Patagonia.

Se il buon Dio e Maria Ausiliatrice che dispone delle di Lui misericordie ci farà vivere, prometto di venire anch'io ad assistere alla vostra messa di oro¹⁸², ed inebriarmi di quel gaudio che la sola gratitudine dei figli della chiesa è capace di creare.

Il colera comincia a funestare Napoli¹⁸³, e tutti anche un po' lontani ne siamo impensieriti. Ho fiducia che siccome la Immacolata di Lourdes, alla quale consacrai questa Diocesi nel pellegrinaggio dell'anno scorso, salvò tutti gli arianesi e diocesani che si trovarono a Casamicciola dalla catastrofe del terremoto, senza pericolarne, o rimanere offeso nessuno, così voglia proteggerci ben pure nell'imminente pericolo. All'uopo desidero far tesoro delle medaglie da voi raccomandate, non senza qualche superna ispirazione, dal suono sicuro con cui parlate, e perciò vi prego farmene spedire tante, per quante capono in un pacco postale, più tre copie della mistica Città di Dio della edizione economica.

Se invece della somma occorrente, e che avrete la bontà significarmi, potreste assegnarmi un equivalente numero di messe, vi sarei doppiamente obbligato, poiché le farei celebrare da un esemplare religioso francescano, che ne sente preciso bisogno, dando a lui l'elemosina. Nell'ipotesi negativa vi spedirò il vaglia.

Infine per amore di Maria Ausiliatrice degnatevi mandarmi almeno due dei vostri Salesiani, che prendano la direzione morale e letteraria di questo Seminario, possibilmente con titolo legale d'insegnamento. Ho preciso bisogno di questa vostra carità, e non dovette negarmela. Vi assicuro che tra questi miei giovani recluterebbero buon numero in poco tempo di vostri futuri figliuoli, emuli di tanti altri che vi fanno corona, e che sono dispersi per tutto quasi il mondo. Ve ne prego di nuovo in nome della Madonna. Pregate per una grazia speciale che mi bisogna”¹⁸⁴.

Il 16 settembre mons. Francesco Trotta scrisse ancora a don Celestino Durando e, mentre ringraziava per aver ricevuto il pacco postale con le richieste che aveva fatto, rinnovava la domanda per il seminario:

¹⁸¹ Mons. Francesco Trotta, nato a Costa frazione di Mercato San Severino (Salerno) l'8 gennaio 1832, fu ordinato sacerdote a Salerno il 15 ottobre 1854; dottore in teologia presso l'Università di Napoli il 29 luglio 1857, venne nominato vescovo di Ariano il 26 giugno 1876 e consacrato a Roma il 2 luglio; trasferito alla diocesi di Teramo il primo giugno 1888, fu promosso al titolo arcivescovile di Gortina nell'isola di Creta il 31 gennaio 1902; morì nel 1906; cf HC VIII 112, 121, 289.

¹⁸² Del cinquantesimo anniversario della prima Messa di Don Bosco si parla in MB XIV 514-515.

¹⁸³ Il colera, scoppiato nell'estate del 1884, “si diffuse in 54 dei 69 Comuni della provincia, con 14.403 casi e 7.951 morti; nella città i casi furono 17.420 ed i morti 6.999”, in Alfonso SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972, p. 94.

¹⁸⁴ ASC F 966 Ariano, lett. Trotta - Bosco, 2 settembre 1884; FDB mc. 130 A 8/11.

“Sarei contento che il nostro D. Bosco mi mandasse due vostri Colleghi almeno per un anno, od anche sei mesi, per raddrizzare il Seminario, e dopo, lasciando qui altri già in-fervorati, potrebbero ritornare per le missioni lontane. Raccoglierebbero grande bottino di giovani. Rinnovo le preghiere in nome di M[aria] Ausiliatrice. *Oremus ad invicem*”¹⁸⁵.

La richiesta non ebbe seguito. Nel 1921 mons. Giuseppe Lojacono domandò l’istituzione di un convitto, ma anche questa richiesta non fu esaudita.

17. Gerace (1884)

La seconda richiesta del 1884 giunse dal vescovo di Gerace (Reggio Calabria), mons. Francesco Saverio Mangeruva¹⁸⁶, che il 23 novembre così scriveva a don Bosco:

“Veneratissimo Pre preso da dure, durissime anzi, necessità ed animato dalla carità del suo gran cuore, mi rivolgo a Lei per un favore, che terrò segnalatissimo, e che per amore di G. C. e M. S. ma ne’ cui santi Nomi lo chieggo, vivo sicuro che non sarà per rifiutarmelo. Ho stretto bisogno di due de’ suoi PP. Salesiani, bisogno urgentissimo principalmente per mio Seminario, subordinatamente poi per apparecchiare il terreno ad alcuna delle sue belle istituzioni, onde assolutamente difettano queste Calabrie. Il porgitore, senza che qui mi dilunghi, Le ne darà i dettagli. L’operosità sua tanto estesa ed efficace in mille parti, anche in lontane regioni, non credo sarà per negarla a q.e province che ne han tanto bisogno, e che son prive di mezzi a provvedervi. Creda che se esaudirà, come spero e credo, le mie preghiere, i frutti che si raccoglieranno, saranno abbondanti. Forse Le costerà qualche sacrificio il favore che Le chieggo, ma quanti non ne ha fatto fin qui, quanti non ne fa tutto giorno? Per carità, che La sua replica non sia un rifiuto! Accolga anticipate azioni di grazie, mi raccomandi ai Cuori di Gesù e di Maria”¹⁸⁷.

Quindici anni dopo la morte di don Bosco, il 24 ottobre 1903, mons. Francesco Saverio Mangeruva scrisse a don Rua per chiedere un salesiano come rettore per il suo seminario:

“Reverendissimo Padre, quantunque non abbia il bene di personalmente conoscerla, pure mi son conte abbastanza la sua bontà, le apostoliche virtù, lo zelo instancabile per la gloria di Dio e bene delle anime, sicché mi permetto profferirle istantissima preghiera, sicuro che sarà per accoglierla benignamente.

Mancatomi inopinatamente il Rettore di questo Seminario diocesano, rivolgommi a Lei, come Colui che m’ispira maggiore fiducia, meglio dirò sicurezza, che vorrà fornirmi all’oggetto un Padre de’ suoi salesiani. Ella a preferenza di ogni altro può nel caso accorrere in mio aiuto, e sopperire alla stringente necessità, mentre l’apostolico di Lei zelo, non circoscritto a tempi e luoghi, non permettemi punto dubitare del favore che imploro.

¹⁸⁵ *Ib.*, lett. Trotta - Durando, 16 settembre 1884; FDB mc. 130 A 12.

¹⁸⁶ Mons. Francesco Saverio Mangeruva, nato a Sinopoli (Reggio Calabria) il 9 gennaio 1823, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1845; licenziato in teologia all’Università di Napoli, venne nominato vescovo il 6 maggio 1872; morì l’11 maggio 1905; cf HC VIII 305. Vedi anche, Enzo D’AGOSTINO, *I Vescovi di Gerace-Locri*. Chiaravalle Centrale, Edizioni FRAMA SUD 1981, pp. 209-215.

¹⁸⁷ ASC F 979 *Gerace*, lett. Mangeruva - Bosco, 23 novembre 1884; FDB mc. 152 A 2. È da notare che il vescovo nelle sue lettere non usa accentare le parole. La lettera, in modo parziale, è stata edita in Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, p. 25.

Mi astengo di opporre in proposito condizioni di sorta, il che lascio liberissimamente a Lei; aggiungo che se al Padre che Le piacerà destinare al sopraindicato ufficio, altro Le piacerà unirme mi farà cosa graditissima.

Attendo con la maggiore sollecitudine possibile, stante la urgenza, un rigo di favorevole riscontro. La ringrazio anticipatamente di tutto, e pregandola che nelle sue sante orazioni mi raccomandi ai Cuori di Gesù e di Maria, mi segno con vera stima di Lei Reverendissimo Padre D. Michele Rua"¹⁸⁸.

L'anno successivo il vescovo ripropose a don Rua la questione del seminario, chiedendo di affidarlo totalmente ai salesiani e proponendo come base le condizioni con cui si era trattato per Bova:

"R.mo Signore, i continuati trionfi che i suoi dipendenti riportano nei varii Seminari alle loro cure affidati, hanno indotto l'animo mio a voler dare un sicuro passo affidando le sorti del mio Seminario alla sua Congregazione con quelle condizioni e clausole che si è trattato per quello di Bova. Debbo solo aggiungere che essendo la mia diocesi più vasta, avrebbero i suoi Padri maggior agio, più vasto campo alle loro fatiche.

Intanto d'un simil favore oggi stesso ho supplicato pure il S. Padre, e Lei può fin d'adesso designare persona di sua fiducia perché venisse a trattar tutto col vivo della voce. Con particolari riguardi sono qui in attesa dei suoi favori"¹⁸⁹.

Don Rua fece discutere la richiesta nel Capitolo Superiore, che si espresse negativamente: "Il Vescovo di Gerace in Calabria vorrebbe i Salesiani pel suo Seminario. Si fa rispondere che non si può e si ordina di proporgli di unire a quei di Bova i seminaristi di Gerace. Si nota però che a Bova il Seminario è pieno zeppo di alunni"¹⁹⁰.

Mons. Francesco Saverio Mangeruva morì l'11 maggio 1905 e solo verso la fine del 1906 fu nominato come nuovo vescovo mons. Giorgio Delrio¹⁹¹, che il 6 maggio 1908, perdurando il problema della formazione dei chierici avviati al sacerdozio, chiese a sua volta a don Rua tre salesiani per il seminario:

"Rev.mo Don Rua, avendo sentito che i benemeriti Salesiani avrebbero lasciato la vicina Diocesi di Bova¹⁹², scrissi al M. Rev. D. Eusebio Calvi¹⁹³ pregandolo di voler accettare la direzione di questo mio Seminario. Egli non mi seppe dare una decisiva risposta, e mi consigliò di scriverne alla S. V. Rev.ma facendomi sperare che verrebbe esaudita la mia domanda.

¹⁸⁸ *Ib.*, lett. Mangeruva - Rua, 24 ottobre 1903; FDB mc. 152 A 3/4.

¹⁸⁹ *Ib.*, lett. Mangeruva - Rua, 1 novembre 1904; FDB mc. 152 A 5/6.

¹⁹⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, foglio 221, seduta del 6 novembre 1904; FDR mc. 4244 C 1.

¹⁹¹ Mons. Giorgio Delrio, nato a Silanus (Nuoro) il 20 luglio 1865, fu nominato vescovo di Gerace il 6 dicembre 1906; trasferito alla diocesi di Oristano il 16 dicembre 1920, morì il 5 maggio 1938; cf DHGE XX col. 690. Vedi anche Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi...*, pp. 216-231.

¹⁹² I Salesiani erano presenti a Bova dal 1898 ove avevano la cura del seminario diocesano. Per un certo periodo allo scadere dei tempi previsti dalla Convenzione e per altre situazioni interne si parlò sempre di un ritiro dei Salesiani.

¹⁹³ Eusebio Calvi, nato a Palestro (Pavia) il 10 settembre 1858, entrò all'Oratorio il 3 novembre 1871; fece il noviziato nel 1875, il 17 settembre 1876 la prima professione triennale dei voti religiosi e il 3 ottobre 1881 la professione perpetua; ordinato sacerdote il 19 settembre 1885, fu direttore di Bova dal 1905 al 1911; morì a Valsalice il 4 gennaio 1923; cf anche DBS 68.

Questo Seminario, oltre alle scuole elementari e ginnasiali inferiori, ha pure il Liceo interdiocesano per quattro Diocesi (Nicastro, Squillace, Catanzaro e Gerace) ed è stato ristaurato *ab imis* in quest'anno con una spesa di oltre 40 mila lire. Mi abbisognerebbero e basterebbero tre buoni Salesiani, che tenessero rispettivamente l'ufficio di Rettore, Vice-rettore e Direttore spirituale. Uno di essi potrebbe anche fare una scuola, per es. la filosofia o altra materia. Per gli altri professori provvedo io, di intesa col Rettore. Il Seminario ha già un gabinetto di fisica e di chimica, ed una splendida villeggiatura a Polsi, appiè degli Appennini meridionali.

Come è ora ristaurato, questo Seminario è suscettibile di tutte le riforme volute dal nuovo Regolamento della S. Congregazione dei VV. e RR.¹⁹⁴ ed ha solo bisogno di esser diretto da persone competenti, quali sono i benemeriti Salesiani.

Prego perciò la S. V. a volermi mandare pel prossimo venturo anno scolastico i tre sacerdoti Salesiani che mi abbisognano, togliendoli da qualche altra casa, se il predetto D. Calvi coi suoi confratelli dovesse ancora restare alla direzione del Seminario di Bova. Accogliendo questa mia proposta e venendo qui i Salesiani, ci intenderemo facilmente su tutto il resto, essendo io un vecchio ammiratore del V. D. Bosco, e cooperatore salesiano da tanti anni. In attesa di una sua cortese ed affermativa risposta, La benedico nel Signore"¹⁹⁵.

La risposta, annotata sulla lettera, in data 9 maggio 1908 fu: "D. Rua ringrazia della stessa e della fiducia, ma è dolentissimo di non poter accettare la proposta. Il personale è scarso e appena basta a sostenere le opere assunte. Già si dovettero ricusare simili offerte di altri vescovi". Così si concluse una vicenda portata avanti per 24 anni.

18. Lagonegro (1884)

La terza richiesta del 1884 pervenne a Torino da Lagonegro (Potenza), ove si desiderava un collegio ed un convitto per le scuole elementari e ginnasiali. Il 12 dicembre 1884 il canonico Almarino Guerra scrisse a don Bosco per raccomandare la proposta del sac. Giuseppe Maria Camele, di cui trasmetteva la lettera e che più volte gli aveva scritto. Diceva il canonico Almarino:

"Ven.mo D. Bosco, un dotto e zelante sacerdote (D. Giuseppe M. Camele) col quale sono in relazione da assai tempo, desiderò il mio avviso sopra un Collegio ed Ospizio da erigersi in Lagonegro (Basilicata).

Senza entrare in particolari, mi permetto mandarLe l'ultima lettera da esso scrittami, dalla quale la S. V. intenderà in complesso le condizioni, che mi sembrano favorevoli al buon desiderio dell'istituzione, altro io non posso aggiungere se non la mia preghiera perché sia ridotto ad effetto.

Quando V. S. R. ma abbia deliberato ciò che crede *in Domino*, La prego di farmene consapevole, acciocché possa riferirlo allo stesso degnissimo sacerdote.

Mi raccomando vivamente alle preghiere della S. V. e della sua Congregazione, giacché *tribulationes meae multiplicatae sunt*, e ho bisogno di molto aiuto. Le bacio riverente-

¹⁹⁴ Durante il pontificato di Pio X, nel maggio 1907, era stato pubblicato il *Programma generale di studi* per i seminari maggiori e minori e, nel gennaio 1908, i programmi scolastici erano stati integrati dalle *Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare*, che costituivano un regolamento interno per i seminari; cf Maurilio GUASCO, *Seminari e clero nel '900...*, pp. 25-44; 238-244.

¹⁹⁵ ASC F 979 *Gerace*, lett. Delrio - Rua, 6 maggio 1908; FDB mc. 152 A 7/9.

mente le mani e sono lieto di questa felice occasione per rinnovare i sentimenti di venerazione e di affetto.

P.S. Raccomando alla sua preghiera mio nipote che era in Collegio a Varazze, il quale ne abbisogna assai”¹⁹⁶.

La lettera del sac. Giuseppe Maria Camele, inviata al canonico Almarino Guerra il 10 dicembre e da questi trasmessa a don Bosco, diceva:

“Ve.mo Sig. Canonico, nel fascicolo di questo mese saranno annunziate sul *Monitore* Ecclesiastico le belle opere di V. R., giusto i suoi comandi.

La ringrazio di quanto mi scrive; e già sono deciso ad affidare a quella provvidenziale Congregazione di D. Bosco il Collegio e l’Ospizio che ho in animo promuovere qui, se egli, come V. S. mi fa sperare, accetterà. E dacché Ella mi dice che lo conosce molto bene, io Le chiedo il favore di domandargli Ella medesima se e quando potremo vedere attuate le nostre brame. Sarebbero queste le condizioni.

Noi daremmo il locale, e un assegno di £. 4.000 annue dalla Congrega di Carità e dal Municipio. Altre £. 5.000 annue dalla Provincia son quasi certe, pel Collegio, essendo già messe nel bilancio provinciale a favore di chiunque aprirà qui un Ginnasio, ed essendomi assai benevoli il Sottoprefetto ed i Consiglieri provinciali. Forse si avrà anche per l’Ospizio qualche sovvenzione dalla Provincia.

La direzione e l’amministrazione del Collegio e dell’Ospizio si lascerebbe interamente ai Salesiani. I quali dal canto loro dovrebbero mantenere l’Oratorio festivo pei giovanetti, l’Ospizio con l’insegnamento di arti e mestieri per gli orfanelli, ed il Ginnasio pei giovanetti di famiglie agiate, con l’insegnamento in piena regola secondo i programmi governativi, ad evitare ogni possibilità di molestie. Il quale insegnamento è necessario sia dato ottimamente; senza di che il Ginnasio resterebbe deserto: atteso che, massime nel nostro Circondario, i padri dei collegiali sono in gran parte persone istruite, e che vogliono vedere chiaro e considerevole il progresso dei loro figliuoli. Amano bensì che questi siano educati cattolicamente, ma più vogliono che siano istruiti molto bene. Talché se non veggono questa seconda cosa, gli allogano dove questa si ha con tutto che non si abbia la prima! Onde, se gli esami non riescono soddisfacenti, tosto mutano collegio. È un ragionare storto; poiché certo dovrebbero accontentare di una istruzione anche men che mediocre, e congiunta con buona educazione religiosa, anziché preferire ottima istruzione senza buona educazione nel s. timore di Dio. Ma che possiamo farci?

È questo appunto il mio scopo precipuo: promuovere la fondazione di un collegio, dove mentre si educi davvero cristianamente, non vi si desideri l’istruzione (veramente classica) di certi collegi in cui la religione è quasi del tutto dimenticata. Io vo’ supporre che gli insegnanti Salesiani sian tutti buoni. Ma tra i buoni ci ha i migliori; e fra questi chiedo che vengano scelti pel collegio di Lagonegro.

D’altra parte noi siamo contenti che si cominci anche da qui a due o tre anni, e che si cominci anche con due sole classi, o due elementari (3 e 4) e le prime due, od anche solo la prima ginnasiale, da aumentarsi di un’altra in ciascun anno, fino al compimento del Ginnasio, e, se Dio benedirà, anche del Liceo. Spero perciò che non si vorrà rigettare la domanda per cagione di questa necessità in cui ci troviamo che si dia una buonissima istruzione; s’intende poi che il profitto è sempre in proporzione delle disposizioni di ciascun alunno.

Oh! Quanto bene potranno far qui quei benedetti Salesiani. Stiamo in terreno fertilissimo, ma scarso molto di veri operai! Quante vocazioni ecclesiastiche potranno svilupparsi nel Collegio e nell’Ospizio. Piaccia al Signore concederci tanta fortuna.

¹⁹⁶ ASC F 981 *Lagonegro* lett. Guerra - Bosco, 12 dicembre 1884; FDB mc. 154 B 3/4.

Ho palesata l'idea alle autorità ecclesiastiche e civili, e tutte approvano e favoriscono. Non manca che l'assenso di D. Bosco, per cui interponiamo anche la mediazione della S. V. zelantissima. Il Signore ne la rimeriti, ed Ella mi creda il più devoto ed affettuoso dei suoi servi. Giuseppe M. Camele.

P.S. Se la S. V. è abbastanza sicura che i Salesiani insegnano bene, può far di manco di esprimere il mio desiderio nel domandare a D. Bosco se accetterà il nostro invito; specialmente se è a temere che, credendoci troppo esigenti, avessero a non accettare. Mi rimetto interamente alla prudenza e carità di V. S. Ma sono quasi pentito di aver scritto a quel modo; perocché se sono uomini di Dio, come sono in realtà, non può essere che non insegnino con amore e pazienza e quindi con profitto anche letterario degli alunni. Al più, dopo che avranno accettato e quando saranno prossimi a venire, li pregheremo a scegliere i professori tra i più abili. Faccia perciò V. R. ogni opera perché accettino, ed il resto verrà man mano.

Può assicurare che Lagonegro è una cittadina piccola, ma fornita di tutto. L'aria è stupenda, l'acqua ottima; onde tutti i forestieri che ci vengono, vi migliorano sensibilmente in salute. I viveri abbondanti ed a prezzi discreti. L'indole degli abitanti docilissima. Insomma questa casa dei Salesiani potrà essere centro di un bene immenso per questi luoghi. E chi sa di quante altre fondazioni e vocazioni alla Pia Società potrà essere occasione?

Appena Ella mi farà intendere che D. Bosco non è alieno, farò scrivergli dal nostro santo e dotto Vescovo¹⁹⁷ per la domanda formale, e se V. S. crede, anche dal Sindaco e dalla Congrega di Carità.

Se si desiderano altre informazioni su Lagonegro, possono domandarsi a Mons. Casimiro Gennari Vescovo di Conversano (Bari)¹⁹⁸, Direttore del Monit[ore Ecc[lesiastico]], o al Rev.mo P. D. Saverio Fiego, Procuratore Generale dei Pii Operai S. Giuseppe alla Lungara Roma.

Fo voti che V. S. carissima si occupi subito di tal affare e con felice esito. Di nuovo La ringrazio quanto so e posso. Preghi per me. G. M. Camele¹⁹⁹.

Nel 1887 il vescovo di Policastro, mons. Giuseppe Maria Cione²⁰⁰, rinnovò la richiesta. Il collegio-convitto, in realtà, era stato fondato, ma la scarsenza di personale idoneo ne rendeva precaria l'esistenza, per cui il vescovo così scriveva a don Bosco:

¹⁹⁷ Mons. Giuseppe Maria Cione, nato a Bagnoli Irpino (Avellino) l'11 gennaio 1826, fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1849; uditore episcopale della diocesi di Nusco (Avellino) dal 22 settembre 1860 al 24 aprile 1870, vicario generale della diocesi di Oppido l'11 ottobre 1871, venne nominato vescovo di Policastro il 23 febbraio 1872 e vescovo assistente al soglio pontificio il 6 dicembre 1892; morì nel 1898; cf HC VIII 461.

¹⁹⁸ Mons. Casimiro Gennari, nato a Maratea (Potenza) il 29 dicembre 1839, fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1863; direttore del giornale *Monitore Ecclesiastico*, venne nominato vescovo il 13 maggio 1881 e consacrato il 15 maggio; fu nominato assessore del S. Ufficio il 15 novembre 1895 e canonico della basilica Vaticana il 20 marzo 1897; trasferito alla diocesi titolare di Naupactus nell'Epiro il 6 febbraio 1897, fu creato cardinale il 15 aprile 1901; morì a Roma il 31 gennaio 1914; cf HC VIII 41, 224, 404.

¹⁹⁹ ASC F 981 *Lagonegro*, lett. Camele - Guerra, 10 dicembre 1884; FDB mc. 154 B 5/10.

²⁰⁰ Mons. Giuseppe M. Cione era già stato in relazione con Torino allorché nel 1879 restituì i biglietti della lotteria che gli erano stati inviati, avendone trattenuto uno solo, con questa lettera: "Ragguardevole Signore, ho preso per mia divozione un biglietto, e le accludo il costo insieme con gli altri 24, che non riesce possibile collocare in questa Diocesi rurale e poverissima, che a grande stento mantiene le sue Chiese ed i suoi Sacerdoti, sforniti tutti di ogni rendita. Mi compatisca dunque e mi creda sempre suo devotissimo Giuseppe M. vescovo di Policastro"; cf ASC A 439 *Lettere a don Rua*, lett. Cione - Rev. Signore, Policastro 24 giugno 1879; FDR mc. 3834 E 7.

“Signor mio reverendissimo, lo spirito di carità, di cui il nostro buon Dio ha ricolmo il cuore della S. V. R.ma, mi dà piena fiducia che sarà per fare buon viso alla seguente mia umile preghiera.

Oltre del Seminario Diocesano ci ho in questa Diocesi, e propriamente nella città di Lagonegro, un Collegio-Convitto laico fondato sotto la mia direzione da uno zelante sacerdote, per la cristiana educazione della gioventù e per lo insegnamento delle Classi Elementari e Ginnasiali; ma la scarsezza d’idoneo personale insegnante e dirigente, la quale, se da per ogni dove, molto di più si fa sentire in una piccola città di Provincia, rende assai precaria, anzi minaccia da vicino la esistenza di tale Istituto, che tante belle speranze aveva fatte di sé concepire.

A salvarlo non vi sarebbe altro mezzo che quello infuori che voglia la S. V. R.ma prenderlo sotto la sua direzione col farlo cosa sua, ed inviarmi ad insegnare e dirigere Sacerdoti di sua fiducia, come ha fatto in tanti altri luoghi, ridonandogli così vita novella con grandissimo vantaggio della studiosa gioventù, di cui oggi si fa miserando scempio in altri Collegi mal diretti secondo lo spirito del secolo e non quello di Dio.

In altro foglio separato saranno dati alla S. V. R.ma tutti i dettagli particolareggiati circa lo stato del Collegio, affinché Ella possa decidersi con piena cognizione di causa a renderci questa grazia, che aggiungerà, senza dubbio, un nuovo titolo alla universale benevolenza che Ella ha acquistata per la educazione della gioventù ed una nuova gemma alla sua corona di meriti innanzi a Dio”²⁰¹.

Dopo la morte di don Bosco (1888), per sollecitare nuovamente i Salesiani ad accettare la richiesta di Lagonegro, il sac. Giuseppe Camele il 17 agosto 1889 scrisse una lunga relazione a don Rua in merito alla situazione del collegio convitto, che è interessante sia per l’azione che vi svolgeva il sacerdote, sia per gli accenni al contesto sociale presenti nella stessa. Ecco il testo:

“Padre mio Ven.mo, intesi con estrema gioia da una lettera dell’egr. Mons. Guerra che la Paternità V. R.ma voglia ormai esaudire l’antico e costante mio voto di vedere in questa città una casa dei figliuoli di D. Bosco. Avrei voluto scrivere subito a V. S. R.ma, ma sovrappaffato da molte occupazioni, posso appena oggi cominciare questa lettera, e piaccia a Dio che possa finirla: dico così, perché bramo esporle tutto e con la più grande schiettezza.

Sono circa 8 anni da che, per mezzo del fu D. Paolo Capello, feci pratiche pel d.tto fine; poi le rinnovai per mezzo del sullodato Mons. Guerra, del R.mo P. Fiego dei Pii Operai in Roma, dov’era V. R con D. Bosco; di Mons. Cione, vescovo di questa Diocesi di Policastro Bussentino ecc.: sempre però mi si è fatto sentire essere, pel momento, impossibile per la scarsezza di soggetti, tuttoché la s. m. di D. Bosco ne mostrò gran desiderio al predetto P. Fiego. Intanto 4 anni or sono, incoraggiato da Mons. Guerra, aprii un collegio in questo Capoluogo di Circondario, sempre però come un apparecchio alla venuta dei Salesiani: ed eccomi a dirgliene tutte le vicende.

Mi furono promesse £. 9.500 di sussidi annui, cioè 5.000 dalla Provincia, 2.500 dalla Congrega di Carità, e 2.000 dal Municipio; e tutti plaudivano alla mia impresa. Frattanto, mutato il Sindaco, questo Municipio mi diede per un solo anno il promesso sussidio, e poi se ne scusò con la strettezza delle finanze. La Provincia per due anni diede il sussidio promesso, poi lo ridusse a £. 3.000 perché fu sospesa la Scuola Tecnica annessa all’Istituto. Finalmente la Congrega di C[arità], dopo aver pagato per 3 anni le £. 2.500, nel 4° anno ha dovuto sospendere il pagamento, perché la Deputazione Provinciale ha disposto che sia invece sussidiato un asilo d’infanzia e che vuole unirsi a questa R.

²⁰¹ ASC F 981 *Lagonegro*, lett. Cione - Bosco, 19 maggio 1887; FDB mc. 154 D 9/10.

Scuola Normale femminile. Onde nell'ora spirato anno scol[astico] ho avuto solo £. 3.000 dalla provincia, epperò ho rimesso nell'amministrazione circa £. 2.500, oltre l'opera mia e l'opera di mio padre (noi due formiamo tutta la nostra famiglia, avendo il Signore chiamato a Sé mia madre e mia sorella, che ne formavano il resto); il quale padre mio, tuttoché di 77 anni, mi ha aiutato come un giovane nell'amministrazione, perché antico negoziante. Giorni sono, a proposta di q. Ill.mo Sottoprefetto, ho fatto domanda alla Prov. perché il sussidio mi sia portato a £. 6.000; e forse lo eleveranno a 5.000. Ma forse pure ci sarà buona somma a immettere nel pross[imo] anno, attesoché, essendogli cominciato con le classi elem. e con la prima ginnasiale ed essendosi ogni anno aggiunta una classe nel passato anno abbiamo bisogno di un altro Professore per la quinta ginnasiale. Io sostengo anche per quest'anno tale perdita, ma sempre nella speranza che nell'anno venturo 90-91, il collegio sarà affidato ai Salesiani.

Per esaurire ciò che riguarda lo stato finanziario, dico che il numero dei convittori è giunto a 45; dei quali i ginnas. pagano £. 450 l'anno, gli ele. 420. Il vitto, in media, costa circa £. 200 per ogni convittore. La pigione, circa £. 2.000, inclusa la manutenzione. Gli esterni sono giunti a 30. Quindi ciò che fa avere ogni anno un forte disavanzo è la ingente spesa dei Professori, che nel prossimo anno sarà almeno di £. 8.000, perché qui non hanno altri beni, onde bisogna pagarli assai bene se vogliono buoni, come veramente si vogliono.

Lo stato della disciplina mi pare soddisfacente, perché, lode al Signore, ci regna il s. timor di Dio, ed ogni anno ho fatto lo scarto degl'incorreggibili (due o tre all'anno). L'indole dei giovanetti, e in genere delle nostre popolazioni, è docile ed inclinata alla pietà, fatte le dovute eccezioni; e sviluppati pure qualche vocazione, che è il mio ideale precipuo e il fine principale per cui apersi q. Istituto, benché la prudenza mi detti di tacerlo.

Adunque è chiaro che un bene assai grande può operarsi con q. collegio, il numero dei suoi alunni può crescere di molto, se si accredita dippiù, anche perché vari altri collegi che ci circondano, a parer mio, avranno breve durata. Senza dire del bene che potrebbero fare gli oratori festivi a tanti giovanetti i cui padri sono in America, e i giorni festivi, non potuti tenere a freno dalle madri, vanno vagando padroni di se stessi e corrompendosi l'un l'altro! Al che vo' aggiungere che parecchi laici ed ecclesiastici io credo entrerebbero in codesta s.ta Congregaz[ione] desiderosi di vita più perfetta; tra i quali potrebbero essere che anche a me il Signore pietosissimo ne faccia grazia, specialmente se nel fine dell'Oratorio vi ha parte importante la cultura dei chierici, alla quale mi sento molto inclinato, persuaso come sono che tutto dipende dal clero. E poiché non ho eredi diretti, né di fratelli che non ho mai avuto, né di sorelle, ché l'unica che ebbi, consacrata al Signore, volò al cielo di 22 anni, potrei coadiuvare la casa di Lagonegro con buona parte delle mie sostanze. Questi i dati favorevoli. Passo alle difficoltà.

Queste sarebbero due. Prima e massima il manco di un locale adatto. Quello dove è ora il collegio è una riunione di case (circa 30 vani), che ho dovuto prendere in fitto da 4 proprietari, e il fitto dura altri 3 anni. Edificarlo di pianta era mio desiderio. Apersi una sottoscrizione, e mi firmai io prima per diecimila lire: appena le altre firme giunsero a sei o settemila lire! E Dio sa se si sarebbero esatte tutte. Avevo in animo di far suppliche per aiuti al S. Padre, ai Principi cattolici ecc.; ma poi, oppresso dalle occupazioni e spaventato dalla arduità dell'impresa e dalla scarsezza delle mie forze, in specie fisiche, non ho fatto più nulla.

La via dunque che parmi per ora la più pratica sarebbe questa. Vi è in vendita un antico palazzotto, dove ora è la Scuola Normale femminile. Sarebbe, con qualche rinforzo alle mura, capace, con poc'altra fabbrica, di un altro piano (ora ne ha due da un lato e 3 dall'altro, compreso il terreno); ed allora credo sia capace di cinquanta o più convittori. Il Ministero, non potendo più sentire le querele delle Direttrici essere il locale poco decente, in qualche punto umido ecc., ha fatto sentire al Municipio che, se non provvede un

locale migliore, toglierà di Lagonegro la Scuola Normale. E poiché il Municipio, per questa viene a risparmiare qualche scuola, ha deciso di edificare un apposito locale, che forse sarà pronto fra tre o quattro anni. Potrebbe dunque acquistare tal palazzotto in testa ad un Salesiano, e la Congregazione darebbe quelle garanzie che può, di tenerci sempre un collegio od un ospizio.

La seconda difficoltà è la quasi certezza che affidandosi il collegio ai Salesiani, si perderà il sussidio della Prov. essendo oggi la corrente poco affezionata alle Congregazioni! Ma se insegneranno gli stessi Salesiani, e quindi si risparmierà la spesa dei Professori, credo bene che, anche senza sussidi si uscirà bene, e resterà pure qualche lucro! Se però si volesse cominciare con una specie di orfanotrofio, credo si avrebbero sussidi dalla Prov., dalla Congrega di C. e qualche cosa anche dal Municipio. Poiché è vero che ci sono gl'Illuminati, ai quali puzza tutto che sappia di monachismo, ma abbondano pure i buoni cristiani; e verso le mie intenzioni di giovare ai giovanetti, sono molto favorevoli i nostri Deputati Lovito²⁰², Lacava²⁰³, Rinaldi ecc.

Da tutto ciò V. R. ben vede che, a trovar modo veramente pratico di attuare il mio divisamento, sarebbe soprattutto utile che qualcuno dei Salesiani passi per Lagonegro. Il viaggio è facilissimo. Da Napoli a Casalbuono [Salerno] sei o sette ore di ferrovia; da Casalbuono a Lagonegro 2 ore di carrozza. A Lagonegro il Padre, stante in collegio, vedrebbe tutto minutamente ed a voce potrebbe combinarsi ogni cosa. Il locale sarebbe interamente della Congregazione e tutte le opere sarebbero per tutto loro conto. Se si volesse cominciare con l'orfanotrofio, che credo sia ciò che le SS. Loro chiamano ospizi, vi sarebbero a sperare più copiosi sussidi, ove si obbligassero di fondare una banda musicale e una tipografia. Per questa vi sarebbe un'occasione propizia di una tipografia che si vende a poche miglia di Lagonegro, credo con agevolazioni convenienti. Era qui e fu trasportata a Lauria; ora vogliono venderla, perché manca di buona direzione e quindi poco frutta: è ricca di caratteri, ha buona macchina e molti clienti, Municipi ed altri uffici.

Ciò che io non ho detto, si compiacca di domandarmelo Ella stessa, ed io risponderò subito. Voglia il Signore far che tutto riesca alla maggior sua gloria. E V. P. Lo preghi per chi è lieto di essere suo dev.mo Sac. Gius[eppe] M. Camele.

P. S. Lagonegro, Capoluogo di Circondario, ha circa 5.000 abitanti, ma è un bel centro di commercio. La ferrovia tra Casalbuono e Lagonegro è in costruzione²⁰⁴.

Trascorsero altri tre anni e Giuseppe M. Camele, ormai canonico a Policastro, qualificandosi anche come cooperatore salesiano, il 12 febbraio 1892 scrisse nuovamente

²⁰² Francesco Lovito, nato il 22 ottobre 1830 a Moliterno (Potenza), nel 1860 partecipò a Napoli al governo prodittatoriale. Eletto deputato del collegio di Chiaromonte (Potenza) nell'ottava legislatura e successivamente di Brienza (Potenza) e di Potenza, rappresentò per trent'anni la Lucania nell'assemblea legislativa. Prese parte al governo due volte: nel 1870 come sottosegretario di Stato per il ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; dal 1871 al 1883 nel ministero dell'Interno con Depretis. Morì il 6 gennaio 1906; cf *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Vol. III, Le Persone. Milano, Editrice Vallardi 1933, p. 396.

²⁰³ Pietro Lacava, nato il 26 ottobre 1838, durante l'insurrezione della Lucania, che precedette lo sbarco di Garibaldi sul continente, fu segretario del Governo Provvisorio. Dall'aprile del 1868 fu eletto deputato del Collegio di Corleto (Potenza), che gli rinnovò il mandato per oltre 40 anni. Nel 1876 fu segretario generale del ministro Nicotera; nel 1889 con Crispi divenne ministro delle Poste e dei Telegrafi; nel 1892 ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio nel primo Ministero Giolitti; ministro dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Pelloux; nel 1906 Giolitti lo chiamò a reggere il Ministero delle Finanze; nel 1911 fu nominato ministro di Stato; cf *Dizionario del Risorgimento...*, Vol. III, pp. 313-314.

²⁰⁴ ASC F 981 *Lagonegro*, lett. Camele - Rua, 17 agosto 1889; FDB mc. 154 B 11 - D 2.

a don Rua dalla sua nuova sede. La richiesta, messa da parte la proposta primitiva, mirava soprattutto a fondare in Lagonegro un ospizio per artigiani orfani o poveri, che vi si trovavano in gran numero nella città e nella regione a causa dell'emigrazione:

“V.mo Sig. D. Rua, giacché non Le fu possibile l'impianto in Lagonegro, mia patria, tuttoché la s. m. di D. Bosco come la S. V. R. ma mel lasciarono sperare per parecchi anni, La pregherei ora di accogliere favorevolmente un'altra proposta, di esecuzione, credo, più facile, e forse più abbondante di frutti; l'impianto di un ospizio per artigianelli orfani o poveri (e ce n'ha tanti ai luoghi nostri per l'immenso numero di padri famiglia emigrati in America ed in buona parte ivi morti o perdutisi).

Il locale sarebbe un palazzotto baronale (ove ora sta la R. Scuola normale femminile, che passerà tra poco in altro locale), a pochi passi dalla stazione della ferrovia, che si inaugurerà fra due o tre mesi, mettendo così Lagonegro in diretta comunicazione con tutte le grandi città d'Italia. Il locale si comprirebbe, con un vicinissimo giardino, in testa a V. S. Rma, o a chi Ella destinerà, restandone padrone assoluto ed indipendente, e rimanendo alla sua coscienza e prudenza il fare che passi successivamente ad altri pel medesimo scopo. Si darebbe anche un po' di mobilia, ed un bell'altare di noce lustrato con relativi arredi completo per l'oratorio interno. A 10 o 15 passi poi dal portone del detto locale è una bella e divota chiesetta, sacra alla Vergine SS. del Rosario, col Santissimo a permanenza, e con 5 altari; la quale potrebbe servire per l'oratorio festivo dei fanciulli della città.

Questa è piccola, ma piuttosto bella; di molto commercio, di aria purissima, acqua stupenda, con 4 fontane interne, una delle quali immediatamente sotto il ridetto locale, talché mediante una piccola diramazione del condotto si può avere l'acqua all'interno del palazzo. L'indole della popolazione è dolcissima e religiosissima. Abbiamo 15 tra Chiese e Cappelle, con 4 fiorenti Confraternite di uomini e una di donne. Credo si otterrà certo un sussidio del Municipio e della Congrega della Carità (abbastanza ricca), perché il Sindaco è un buonissimo cristiano, e il Presidente della Congr. è un buon Canonico onorario; ed in seguito potrà aversi anche qualche sussidio della Provincia, essendo miei amici vari Consiglieri provinciali. Il Clero è edificante, ma troppo scarso al bisogno.

Io mi ero consacrato quasi esclusivamente alla cultura religiosa dei giovanetti. Ora sono da due anni in questo Seminario a dirigere lo spirito per volere del nostro Vescovo; e, tornato testé per poco in patria, ho trovato la piccola età così peggiorata da doverne piangere! Io perciò reputo troppo bene impiegata una buona parte della mia discreta proprietà, se potrò essere esaudito dalla S. V. R. ma nella preghiera sopra umiliatale. Nutro fiducia che Ella avrà a trovarsene contenta, anche perché probabilmente più di un soggetto, eziandio tra i sacerdoti, entrerà nella pia Società Salesiana, se la conosceranno da vicino.

Finalmente Le ricordo che anche D. Bosco di s. m., quando ne lo feci pregare in Roma dal P. Fiego, rispose che avea molto piacere della fondazione di una casa di Salesiani in Lagonegro, perché non v'era nessuna in queste provincie. Voglia pertanto Egli medesimo dal Cielo ispirare alla S. V. R. ma di non rifiutare la mia domanda, ancorché si dovesse cominciare con minime proporzioni.

Sulla verità delle notizie datale, può interrogare Mons. Tiberio Durante, Vescovo di Potenza²⁰⁵, Mons. Casimiro Gennari, Vescovo di Conversano²⁰⁶, Mons. Rocco Leonasi,

²⁰⁵ Mons. Tiberio Durante, nato a Bovino (Foggia) il 2 agosto 1837, fu ordinato sacerdote a Napoli il 22 settembre 1860; dottore in teologia il 2 settembre 1874, insegnò teologia e morale nel seminario di Bovino dal 1874 al 1882; nominato vescovo il 25 settembre 1882, venne consacrato a Roma il primo ottobre; nominato vescovo assistente al soglio pontificio il 18 febbraio 1897, morì il 31 ottobre 1899; cf HC VIII 369-70.

²⁰⁶ Mons. Casimiro Gennari, vedi p. 92, nota 198.

Vescovo di Tursi²⁰⁷, Mons. Luigi Bruno, Vescovo di Bitonto²⁰⁸, Mons. Di Milia, Vescovo di Cassano al Ionio²⁰⁹, e questo Mons. Giuseppe M. Cione, Vescovo di Policastro Bussentino²¹⁰; da tutti i quali posso altresì farle rivolgere preghiere all'uopo: il nostro Vescovo già scrisse più volte²¹¹. E nella dolce speranza di risposta favorevole, con ogni venerazione Le bacio le sacre mani²¹².

Don Rua non poté esaudire la richiesta, ma dopo quattro anni, il 27 gennaio 1896, la domanda di fondare un istituto a Lagonegro fu avanzata dal sindaco Carlo Pane.

“Corre la voce, ed io la raccolgo con piacere, che codesto benemerito Ordine Salesiano voglia fondare un Istituto in questo Capoluogo. Non è a dire quanto favore acquisti presso questa Cittadinanza tale idea, ed io credo interpretare i generali sentimenti sia pregando la S. V. Ill.ma a volermi informare dello stato delle cose, sia esprimendo fin da ora le più vive esortazioni ed i ringraziamenti più sentiti.

In verità nelle nostre provincie meridionali è potentemente avvertito il bisogno d'un Istituto educativo e religioso, e codesto Ordine ai tanti innumerevoli titoli di benemerenzza unirà anche questo a favore dell'umanità.

Da parte di questa amministrazione e di tutte le autorità civili ed ecclesiastiche in siffatta filantropica impresa si avrà tutto l'appoggio possibile, mentre la città, sia per la sua importanza, sia per la sua posizione, sia pei locali, di cui si può disporre, potrà offrire tutto il necessario che si richiede. In attesa di cortese riscontro la ringrazio con tutta osservanza²¹³.

La risposta negativa pose termine alla corrispondenza durata 12 anni.

19. Napoli (1884)

L'ultima e singolare richiesta del 1884 giunse da Napoli sul finire di dicembre, allorché il sac. Lorenzo Apicella chiese a don Bosco di aggregare le sue quattro case per sordomuti ed il personale alla società salesiana.

²⁰⁷ Mons. Rocco Leonasi, nato a Lauria (Potenza) il 7 febbraio 1831, fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1855; parroco a Lauria (21-12-1876) e canonico onorario della cattedrale di Policastro (1-2-1882), venne nominato vescovo titolare di Alabanda nella Caria e coadiutore con facoltà di successione di mons. Gennaro Acciardi nella sede di Anglona - Tursi; successe il 14 marzo 1883 e morì a Chiaromonte (Potenza) il 30 aprile 1893; cf HC VIII 83, 103.

²⁰⁸ Mons. Luigi Bruno, nato a Battaglia (Salerno) il primo marzo 1824, fu iscritto al clero palatino di Napoli nel mese di marzo del 1843; dottore in teologia al Collegio Romano il 29 marzo 1852, divenne professore di diritto canonico nel seminario di Crotone; vicario generale della diocesi di Tricarico (Matera), fu nominato vescovo titolare di Madaurus in Numidia e coadiutore con facoltà di successione di mons. Vincenzo Materozzi (morto l'8 luglio 1884) nelle sede di Ruvo - Bitonto il 27 marzo 1882 e consacrato a Roma il 2 aprile; morì il 10 gennaio 1893; cf HC VIII 358, 487.

²⁰⁹ Mons. Evangelista Di Milia, vedi p. 48, nota 54.

²¹⁰ Mons. Giuseppe M. Cione, vedi p. 92, nota 197.

²¹¹ Nell'ASC in merito a questa vicenda è custodita una sola lettera: vedi p. 92, nota 200.

²¹² ASC F 981 *Lagonegro*, lett. Camele - Rua, Policastro Bussentino 12 febbraio 1892; FDB mc. 154 D 3/6.

²¹³ *Ib.*, lett. Sindaco Carlo Pane - Rua, 27 gennaio 1896; FDB mc. 154 D 7/8.

La “Pia Casa Arcivescovile dei Sordomuti” era stata fondata a Napoli nel 1853 dai sacerdoti Giuseppe Pinto, Luigi Aiello e Lorenzo Apicella con l’aiuto del cardinale Sisto Riario Sforza²¹⁴. Per diversi anni essa non ebbe sede fino a quando non le fu donata una casa nella contrada di Napoli detta dei Ponti Rossi. Nel 1872 fu aperta una casa filiale a Casoria (Napoli) per le sordomute, grazie all’interessamento di suor Bettina Sol-di stimmatina²¹⁵. Nel 1880 esistevano già le case di Molfetta (Bari), come ora vedremo.

Prima della richiesta ufficiale del padre Apicella vi era stato, da parte di questi e del direttore dei sordomuti di Molfetta, una presa di conoscenza dell’attività dei Salesiani e delle loro regole mediante una visita che fu fatta all’opera di Brindisi. Infatti, don Antonio Notario²¹⁶, direttore della casa, il 6 giugno 1880 nel riferire a don Rua in merito alle attività che si svolgevano, parlò anche di una visita, che il padre Apicella prima ed il direttore della casa dei sordomuti di Molfetta poi avevano fatto ai Salesiani di Brindisi nel mese di aprile:

“Fu qui presso di noi nel mese di Aprile il Padre Apicella, Direttore dei Sordomuti di Napoli, con una proposta che mi disse aver indirizzato a D. Bosco per unire la loro istituzione alla nostra congregazione.

Il primo quesito sarebbe se i sordi muti entrino nello scopo della nos[tra] Congregaz[ione]. 2° Se affermativamente, i Superiori sarebbero disposti ad accettarli nella nostra Congr[egazione] incaricandoci della direzione di quest’Opera?

Qualche tempo dopo mi mandò appositamente il Direttore della Casa che hanno a Molfetta nel Barese per questo stesso scopo. S’informò sulle nostre regole, anzi ne volle una copia, e mi pare che siano molto simili alle loro. Noto alcune circostanze che possono dar luce:

1° Dipendono dall’Arcivescovo di Napoli. Tratteranno prima con Lui di questa unione e poi me ne informeranno.

2° Hanno per Patrono il nostro S. Francesco e sono salesiani di spirito fin nel midollo.

3° La pietà del Signor Apicella, la sua umiltà e rettitudine di fine mi innamorò; è un santo anche lui.

4° Hanno anche le sordo-mute. Quindi le nostre monache avrebbero anche la parte loro”²¹⁷.

²¹⁴ Card. Sisto Riario Sforza, nato a Napoli il 5 dicembre 1810, fu ordinato sacerdote il primo settembre 1833; su proposta del Re delle Due Sicilie del 12 aprile 1845, fu eletto vescovo di Aversa il 24 aprile 1845 e consacrato a Roma il 25 maggio; trasferito a Napoli il 24 novembre 1845, fu creato cardinale dal papa Gregorio XVI il 19 gennaio 1846; si allontanò per breve tempo dalla sede nel settembre 1860 dopo l’occupazione garibaldina di Napoli; rientrato in diocesi sostenne numerosi conflitti con il nuovo governo per tutelare i diritti della Chiesa, fino a che fu espulso dalla città il 31 luglio 1861; continuò a governare la diocesi per mezzo dei suoi vicari, riprendendone il governo solo nel 1866 con il ritorno a Napoli; morì il 29 settembre 1877; cf HC VII 35, 100, 278; EC X col. 846; Bruno PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L’Episcopato meridionale dall’Assolutismo Borbonico allo Stato Borghese (1860-1861)*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979; Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell’Italia unita (1861-1865)*. Napoli, Società Editrice Napoletana 1979; ID., *Il Mezzogiorno nella crisi dell’unificazione*. Napoli, Società Editrice Napoletana 1981; Ulderico PARENTE-Antonio TERRACIANO (a cura di), *Il cardinale Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, in “Campania Sacra” 29 1/2 (1998).

²¹⁵ Pasquale PARISI, *La Pia Casa Arcivescovile dei Sordomuti in Napoli 1909-1925*. Napoli, Scuola Tipografica per Sordomuti.

²¹⁶ Vedi p. 57, nota 88.

²¹⁷ ASC A 442 *Lettere a don Rua*, lett. Notario - Rua, Brindisi 6 giugno 1880 (f 2-3); FDR mc. 3778 B 1/4.

In margine al brano riportato don Rua annotò: “D. Apicella è già cooper[atore]; ci scrisse lett[era] che ci piacque molto, ma finora non si trattò dell’affare”. In effetti la richiesta ufficiale giunse dopo quattro anni.

Il 26 dicembre 1884, infatti, il padre Lorenzo Apicella domandò a don Bosco di aggregare alla società salesiana la sua istituzione. Dopo aver espresso ai Salesiani un augurio di prosperità per le loro opere scrisse:

“Io qual indegnissimo peccatore, prego Dio benedetto, che le moltiplichi per tutto il mondo, innestando, se sarà d’onore e gloria di Dio, alla sua ubertosa vigna anco questo grappolo d’uva delle nostre case de’ poveri sordomuti... Da parte mia sarò felice e contento di occupare l’ultimo posto.

Le pie case sono quattro: una in Napoli, una a Casoria e due in Molfetta con circa 140 sordomuti d’ambo i sessi; 6 sacerdoti e 25 fratelli cooperatori, che vestono abito talare. Le case sono di nostra proprietà con la debita obbedienza agli Ordinari...”²¹⁸.

Don Bosco il 27 dicembre fece discutere la richiesta nella seduta pomeridiana del Capitolo Superiore. La proposta suscitò interesse e perplessità, registrati nel verbale capitolare che qui sunteggiamo nei passaggi essenziali:

“Seduta del 27 dicembre 1884. Presiede D. Bosco. Sono presenti Mons. Cagliero, D. Rua, D. Bonetti, D. Durando, D. Sala, D. Lazzerò, D. Francesia, D. Barberis Giulio. D. Rua legge una lettera di D. Lorenzo Apicella...”

D. Bosco dice che si ponga la questione in massima. Qui non sembra che ci sia bisogno di mandare tanto personale. Si potrebbe scrivere a D. Apicella che venga esso stesso a trattare in Torino, e di qui manderemo poi qualcheduno con lui a Napoli perché veda e si impraticisca. Potremo a poco a poco combinar l’affare.

D. Durando osserva che ci vuol personale per quattro case.

D. Bosco non propone di accettare, ma sibbene di esaminare se ci conviene di assumere l’istruzione dei sordomuti... [seguono gli interventi dei capitolari].

D. Bosco narra come tempo fa gli si fecero molte insistenze perché accettasse istituti di ciechi, ma esso non aveva mai voluto accettare. Averla giudicata cosa utile, ma non essersi sentito abbastanza portato per occuparsene. Per i sordomuti, invece, la faccenda andare ben altrimenti; avrebbe desiderio di dire e fare quel che so in loro vantaggio, quindi vedere se vi è possibilità di abbracciare questa nuova classe di fanciulli e fanciulle... [seguono altri interventi dei capitolari].

D. Bosco insiste di rimandare le trattative dopo Pasqua. Cercare, intanto, se i coadiutori acconsentono alla fusione e a fare parte con noi, e quali e quanti siano di sentimenti contrario... [seguono altri interventi dei capitolari].

D. Bosco propone che si risponda in questi termini: che presentemente non si potrebbe accettare l’offerta per mancanza di personale; lungo l’anno, intanto, si rifletterebbe sul da farsi; in quanto alla proposta l’Apicella, però, pensi pure in quale altro modo possa assicurare l’esistenza del suo istituto; che se credesse di affidare i suoi ospizii alla Congregazione Salesiana, essa non avrebbe difficoltà di accettare ciò che lascerebbe dopo di lui, alla sua morte... [seguono altri interventi].

D. Bosco interroga che cosa si debba dunque rispondere all’Apicella.

D. Rua propone di rispondere semplicemente che in genere il progetto ci piace, ma che non possiamo accettare.

²¹⁸ ASC F 500 *Napoli Vomero*, lett. Apicella - R.do P. in Gesù, Napoli 26 dicembre 1884; FDR mc. 3312 D 3/4. La lettera è edita in MB XVII 761.

D. Bosco vorrebbe aggiunte alla risposta le parole: *per ora* non possiamo accettare. E con questa aggiunta accettata da D. Rua, D. Bosco viene nel parere degli oppositori.

D. Durando propose pure di aggiungere che qualcuno passerà per Napoli andando a Ranzano e che si fermerà a visitare l'istituto.

D. Rua risponde che aggiungerà questa frase. Intanto domanda se a caso noi ora avremmo bisogno a Napoli di una stazione per coloro che vanno in Sicilia.

Mons. Cagliero risponde di no e che basta per stazione la casa di Roma, poiché da Roma a Napoli vi sono sole 7 ore di ferrovia e presto fatto la linea del litorale sole 4 ore e mezzo²¹⁹.

Il Capitolo accetta la risposta proposta da D. Rua²²⁰.

Nel frattempo l'opera dei sordomuti subì dei traslochi e delle modifiche. I canonici Raffaele Tizzano e Domenico Alfano donarono rispettivamente i locali di Casoria (1891) esclusivamente per le ragazze e quelli di Napoli Tarsia (1895) per i ragazzi. La sede dei Ponti Rossi di Napoli fu venduta. Nel 1895 l'arcivescovo di Napoli, cardinale Guglielmo Sanfelice, eresse l'opera dei sordomuti in Ente Morale, approvato anche con regio decreto, che riconobbe come patrono l'arcivescovo *pro tempore* di Napoli. Nel 1909, grazie ad una disposizione testamentaria del canonico Domenico Alfano, il cardinale Giuseppe Prisco chiese a don Rua di assumere la direzione della casa dei sordomuti di Napoli Tarsia. I Salesiani giunsero il 9 novembre 1909 e vi sono rimasti fino al 29 agosto 1975²²¹.

20. Barletta (1885)

La prima richiesta del 1885 giunse a Torino da Barletta (Bari). Il 17 gennaio il sac. Francesco Ciannarella, che chiedeva a don Bosco di farsi cooperatore salesiano, domandò anche informazioni per la fondazione di un istituto per giovani della classe operaia:

“Reverendo D. Giovanni, dietro la circolare da V. R. testè inviata ai cooperatori Salesiani, il mio ottimo amico Rev. D. Raffaele Seccia di questa città la prega di accettare, pei bisogni in quella raccomandati, la tenue offerta di lire dieci. Altre lire dieci si degnarà accettare per parte mia, degnandosi in pari tempo di considerarmi d'ora innanzi nel numero di detti cooperatori, giacché finora non vi sono appartenuto, e inviandomi, come agli altri, il Bollettino e ciò ch'è necessario. L'una e l'altra somma inchiudo in questa medesima lettera raccomandata. L'indirizzo sia semplicemente: Al Sac. Francesco Ciannarella - Barletta.

Colgo poi questa occasione per manifestarle un pio desiderio che da qualche tempo nutrisce con me e con altri ancora il prelodato R. Seccia, di avere cioè in questa nostra città

²¹⁹ Roma e Napoli erano state collegate nel 1863, ma la previsione di mons. Cagliero risultò, tuttavia, ottimista in merito alla costruzione della nuova rete. Infatti “Nel 1882 (quarto ministero Depretis) veniva autorizzata la concessione (senza però che vi fosse il richiedente) della direttissima Roma-Napoli, che per legge avrebbe dovuto essere realizzata entro il 1886 (e non nel 1927, come avvenne)”; cf Lando BORTOLOTTI, *Viabilità e sistemi infrastrutturali, in Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*. Torino, Einaudi 1985, p. 329.

²²⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 52r/v, seduta del 27 dicembre 1884; FDR mc. 1881 E 7/8. Il testo del verbale è edito in MB XVII 324-326. Cf anche N. NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia meridionale...*, pp. 27-29.

²²¹ ASC F 657 *Napoli Tarsia* e F 683 *Cronaca Napoli Tarsia*.

alcuna delle tante opere di beneficenza da V. R. istituite in altri paesi. Finora, per quanto io mi sappia, non ve ne esiste alcuna in questi luoghi: vi è solo nella vicina Andria uno stabilimento per i giovani agricoltori ed in Giovinazzo un altro di maggiore estensione, ma tutti e due sotto l'amministrazione del Governo, epperò non bene sicuri, per quanto è da supporre, circa l'educazione morale e religiosa. Opportunamente esiste qui poco discosto dall'abitato ed in buon sito un antico convento de' Cappuccini, che in questo anno appunto è stato dal nostro Municipio, cui appartiene, restaurato e tutto bene aggiustato, per poter servire, ove ne fosse stato il bisogno, di Lazzaretto per i colpiti dalla terribile epidemia, che d'ogni parte testé minacciava questa nostra Italia. Il Signore si è benignato tener da noi lontano il tremendo flagello, e il detto locale perciò resta tuttora inoccupato né destinato ad altro uso. Esso è ben grande e comodo, e vi è annesso ancora uno spazioso giardino. Quantunque non sappiamo con tutta certezza le intenzioni e disposizioni del Municipio, possiamo nondimeno concepire buone speranze, ch'esso sarebbe disposto a cederlo per un'opera diretta al bene e al decoro della nostra città. Nostro desiderio sarebbe che si stabilisse un asilo ed istituto d'educazione per i giovani poveri della classe operaia, simile a quei tanti da V. R. impiantati altrove, in cui oltre il ricevere una sufficiente istruzione letteraria e religiosa, venissero anche educati nei mestieri ed arti loro convenienti. Abbiamo ferma fiducia nella divina Provvidenza, che non permetterà sia frustrato tal nostro desiderio. V. R. si compiacerà manifestarci se e come possa ciò menarsi ad effetto: il che è necessario che sappiamo, prima di cominciare qualunque trattativa col nostro Municipio.

In pari tempo la prego di farmi conoscere se può accogliere in qualche casa del suo istituto un giovinetto sugli undici anni, cui la famiglia vorrebbe avviare per lo stato ecclesiastico, e non avendo sufficienti mezzi da mantenerlo in Seminario, va in cerca d'altro istituto, ove educarlo con minore spese.

Circa l'una e l'altra faccenda aspetto adunque una buona risposta. Intanto si degni accettare i più cordiali saluti ed ossequi così miei come del summentovato mio collega, e di raccomandarmi con calde preci al Signore"²²².

Quattro anni dopo, nel 1889, il capitano sig. A. Centaro, possidente agricolo di Barletta, scrivendo da Napoli, domandò ai salesiani di aprire un'opera agricola nella sua città e per questo scopo metteva a disposizione la sua tenuta per l'istruzione dei figli degli agricoltori:

"Ill.mo Sig. Direttore dell'Istituto Don Bosco in Valdocco Torino. Possedendo nel tenimento di Barletta una proprietà rurale composta di oliveto vigneto e frutteto con Casino ed altre dipendenze, e desiderando adibirla alla istruzione dei figli degli agricoltori, ho pensato far capo dalla benemerita istituzione di Don Bosco competentissima al riguardo. Prego l'illustrissimo successore di Don Bosco a compiacersi farmi conoscere s'è disponibile ad entrare in trattative su queste mie idee. Con stima mi rassegnò il Capitano... A. Centaro"²²³.

Il sig. Centaro il 15 aprile sempre da Napoli, precisando meglio le sue intenzioni, scrisse una interessante lettera a don Durando, nella quale è dato di cogliere i riflessi della crisi agricola e del dibattito sull'emigrazione:

"Ill.mo Sacerdote Sig. Celestino Durando. Torino. Quantunque la sua gentilissima del 3-4 u. s. esclude ulteriore pratica, pure la cortesia con cui mi viene dato il rifiuto e le condizioni presenti della mia terra nativa mi rendono arduo a ritornare sull'argomento.

²²² ASC F 968 *Barletta*, lett. Ciannarella - Bosco, 17 gennaio 1885; FDB mc. 132 A 4/6.

²²³ *Ib.*, lett. Centaro - Bosco, Napoli 27 marzo 1889; FDB mc. 132 A 7/8.

Il motivo che Ella adduce di non poter entrare in trattativa per mancanza di personale per quanto giusto mi sembra superabile se si pon mente che per far sviluppare la nostra istituzione occorre tempo e pazienza; e perciò all'inizio mi sembra che il personale dirigente si potrebbe limitare a due o tre insegnanti. Quando intorno ad essi si sarà raggruppato un n. rilevante di allievi e quando l'istituzione sarà venuta in crescita allora sarà il caso di preoccuparcene; ma tanto ora per cominciare sarei per mio conto disposto ad accettare un minimo possibile di insegnanti e se a questi si potessero aggiungere dei ragazzi poveretti di altre missioni mi sembra che si comincerebbe bene.

Lo stato presente dell'agricoltura in Puglia è molto miserevole e qualunque minimo beneficio ad essa si arreca è sempre apprezzabile e patriottico; perciò dall'inizio dell'istituzione vorrei vedere praticamente educare i contadinelli nelle colture più e più indicate alla trasformazione che solo potrà risolvere la presente crisi.

Il mio podere è composto da piante svariate come le dissi nella mia prima e se si potesse subito mettere mano al lavoro si verrebbe ad avere il vantaggio del prossimo raccolto e quindi l'agio di poter studiare le innovazioni da introdursi nella coltura. L'istruzione ad impartirsi ai contadinelli dovrebbe aver di mira di renderli al più presto possibile utili e forse anche capaci di emigrare.

In quelle contrade non si conosce l'emigrazione ed io la ritengo giovevole pel modo che stabilisce nella vita dei popoli.

I mezzi che sono nelle loro mani sono proprio quelli richiesti dalle presenti condizioni d'Italia, ed il volerne privarne una parte di essa dei benefizi che ne derivano mi sembra che a loro stessi non dovrà far piacere e perciò umilmente prego l'Ill.mo Superiore D. Michele Rua a prendere a cuore la mia proposta di modificarla come meglio crederà purché si faccia qualcosa a riguardo.

Colla presente le invio i disegni del fabbricato, oltre a questo ve ne sono due di minore importanza col forno; dipoi vi è un pozzo d'acqua sorgiva che vado a munirlo di pompa per utilizzarlo per l'irrigazione ed in aggiunta dei serbatoi di acqua meteorica.

Nel pianterreno del fabbricato si potrebbero attivare delle industrie come sapone e polveri ricavati dalle sanse, e dal legno di olivo degli oggetti ricercati dal commercio, e volendo dipiù si potrebbe sviluppare l'industria dell'essiccazione dei frutti e della loro commercializzazione allo stato fresco.

Per una istituzione come la loro, ramificata fin nella lontana America, non dovrebbe essere discaro avere in Barletta una stazione ora che in questa città sta per ottenere dal Governo la diretta comunicazione coll'America del Sud. Sapendo di parlare a persone di sperimentata pratica e di lunga esperienza al riguardo non mi dilungo ed aggiungo uno schizzo della carta al 50.000 per fissare ai loro occhi l'ubicazione del mio podere. Prego mi sia perdonata l'insistenza e se questa troverà favore presso la loro nobile istituzione ne sarò altamente riconoscente.

Ringrazio sentitamente l'Ill.mo Superiore D. Michele Rua dei saluti e lo prego gradire la mia riconoscenza e stima"²²⁴.

Una terza proposta, sempre in merito all'istruzione, fu avanzata da Barletta nel 1901. Il provicario generale della curia arcivescovile di Barletta, l'arcidiacono don Antonio Carmine, il 12 novembre, scriveva a don Rua una lettera, controfirmata anche dal vice cancelliere canonico Piazzolla, con la quale si offriva ai salesiani un grosso immobile per un istituto:

²²⁴ *Ib.*, lett. Centaro - Durando, Napoli 15 aprile 1889; FDB mc. 132 B 2/4; i disegni allegati mc. A 1 - B 1.

“Rev.mo Sig. Superiore, era già desiderio di questo nostro Eccell.mo Mons. Arcivescovo D. Tommaso De Stefano²²⁵ di fare direttamente con V. S. le necessarie trattative per l'intrapresa d'un'opera di comune interesse, quando fu assalito e minacciato nella vita da un gravissimo male. Liberato ora prodigiosamente, il suo pensiero è ritornato pronto e persistente a Lei; ma, non essendo ancora in grado di esplicare l'abituale operosità, come gli detta sempre l'indefesso suo zelo, dava a me la facoltà di trattare a nome suo con V. S. per la cennata opera. Ed eccomi, sollecito nell'eseguire l'onorifico incarico, l'espongo quanto qui appresso.

Il nostro Capitolo Metropolitano, trovandosi in possesso, da parecchi anni, d'un vasto fabbricato e vedendo riuscir vani tutti gli sforzi per avere un Istituto a modo, per deficienza di personale dirigente, è venuto nella determinazione di cedere il locale ai benemeriti Padri Salesiani, certo che essi, con la insigne attitudine che li distingue nella educazione della gioventù, creerebbero un Istituto florido, corrispondente ai bisogni dei tempi e di questa città. È da notarsi che l'idea determinante a tale passo, messa fuori dal Rev.mo nostro Arcivescovo, era già in mente ai membri del Capitolo, e l'accoglieva con entusiasmo, come propria. Noi siamo sicuri che la proposta non potrà non incontrare il compiacimento suo e dei suoi, che sarebbero qui destinati.

Invero il fabbricato in parola, abbellito da una facciata maestosa, è capace di contenere più centinaia di alunni; vi è gran numero di aule con sufficiente corredo di attrezzi scolastici, un refettorio con una cucina nuovo modello, fornita di tutti gli utensili necessari; una graziosa ed elegante cappella. Tutti i nominati vani sono molto ampi e bene arieggiati, esposti per lo più a mezzogiorno, come potremmo dimostrare, nel caso, con una pianta del fabbricato. Non mi sembra inutile aggiungere che questo occupa un sito nell'estremo della città, e però indipendente, lontano dal tumulto.

Potrà V. S. mandarvi i suoi figli, più che con la fiducia, con la certezza che in Barletta, centro tanto popolato e di grande importanza, mancante d'ogni sorta di Istituti, troveranno un terreno vergine e quindi fertilissimo. Essi, in questo centro eminentemente agricolo, sarebbero accolti come il segnacolo di tempi nuovi e migliori; si conquisterebbero ben presto la stima di tutti e, indisturbati, anzi aiutati dalla generale simpatia che n'ha più per i figli di D. Bosco, esplicherebbero con fortuna la loro altissima e benefica missione.

Sperando che ella vorrà compiacersi di prendere in benigna e seria considerazione la proposta in parola, ce ne auguriamo tutti un esito felice, alla maggior gloria di Dio ed alla salvezza delle anime.

A nome mio e dei miei fratelli capitolari le porgo i sensi di profonda stima, con gli attestati di animo grato da parte dell'Eccell.mo Monsignor Arcivescovo²²⁶.

Don Rua il 18 novembre fece discutere la domanda al Capitolo Superiore, che espresse parere negativo: “Quei di Barletta chiedono una casa salesiana. Il Capitolo non lo consente²²⁷.”

La pratica si chiuse definitivamente. È da notare, tuttavia che in piena seconda

²²⁵ Mons. Tommaso De Stefano, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 6 luglio 1853, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1876; dottore in teologia presso il Collegio dei Teologi di Napoli nel 1874, divenne prima professore di teologia dogmatica nel seminario di Avellino (1879-1885), poi professore di teologia e vicario generale nella diocesi di Otranto (1885-1887), quindi professore di teologia e vicario generale nelle diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola (1889-1893); il 19 gennaio 1893 fu nominato vescovo delle diocesi di Ruvo e Bitonto e consacrato a Roma il 23 gennaio; trasferito alla diocesi di Trani, che amministrava anche Bisceglie, Nazaret e Barletta il 24 marzo 1898, morì a Roma il 19 maggio 1906; cf HC VIII 487, 561.

²²⁶ ASC F 968 *Barletta*, lett. Carmine - Rua, Barletta 12 novembre 1901; FDB mc. 132 B 5/8.

²²⁷ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 197, seduta del 18 novembre 1901; FDR mc. 4243 D 1.

guerra mondiale nel 1942 da Barletta il sig. Antonio Diviccaro, a nome di un anziano benefattore, fece al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone²²⁸ una nuova richiesta: far sorgere un'opera per l'educazione della gioventù. Le tragiche circostanze in cui si viveva non consentirono, però, uno sviluppo positivo della proposta.

21. Andria (1885)

La seconda richiesta del 1885 giunse ancora dalla Puglia e precisamente da Andria (Bari). Il canonico Saverio Cannone, che aveva già scritto a don Bosco per inviare delle offerte per la celebrazione di S. Messe, il 7 febbraio 1885 scrisse di nuovo per inviare un'altra offerta e nel contempo propose la fondazione di un'opera nella sua città:

“Poi chieggo come grazia di rispondere alla seguente mia dimanda. Sarà possibile ottenere quando che sia un Sacerdote Salesiano per cotesta mia città?

E che farebbe? Avrebbe una Chiesa grandetta a sua disposizione, predicherebbe, insegnerebbe ai fanciulli col fine di gettare le fondamenta di un Istituto Salesiano, ed io fin da quest'ora potrei assegnargli una rendituccia da tre a quattrocento lire annue per il suo sostentamento.

Questa risposta mi bisogna, perché io converga la mia attenzione a una casa in favore di quella Chiesa, che ora è sotto la mia amministrazione, e V. Riverenza non mi negherà la bramata risposta”²²⁹.

Don Bosco fece rispondere negativamente da don Durando, ma l'aiuto dei cooperatori di Andria non venne meno. Il 4 novembre 1886 il canonico Saverio Cannone, scusandosi per non essersi occupato con sollecitudine a causa di sue “gravi occupazioni”, inviò altre offerte a don Bosco, che continuava a sollecitare, attraverso il *Bollettino Salesiano*, cooperatori e benefattori “per la missione di Patagonia”. “I suoi inviti sono comandi per noi”, scriveva il canonico Saverio a nome degli altri cooperatori, spedendo £. 100 e chiedendo “una preghiera per noi alla Madonna Ausiliatrice... e una medaglia”²³⁰.

Dopo la morte di don Bosco, il governo della Congregazione passò nelle mani di don Rua, che a sua volta, sempre attraverso il *Bollettino Salesiano*, continuò a sollecitare i cooperatori salesiani ad inviare offerte per le Missioni. Il 20 ottobre 1888 il canonico Saverio Cannone, dopo aver letto l'ultimo appello di don Rua, così gli scrisse:

“Rev.do Sig. D. Rua, ci voleva la lettura del suo invito che leggesi nell'ultimo bollettino diretto ai Cooperatori per rattristarmi, non potendo corrispondere a quanto Ella domanda per l'estrema povertà in cui sono cadute le nostre una volta tanto ricche Città dell'Apulia. Ciò non ostante ho cercato e trovato qualche cosuccia per i Missionari che debbono partire per la Patagonia.

Una Signora giudicata in grave pericolo di morte secondo il giudizio di tutti i medici, a cui

²²⁸ Pietro Ricaldone (1870-1951); cf DBS 236-237.

²²⁹ ASC A 138 *Lettere a don Bosco*, lett. Cannone - Rua, Andria 7 febbraio 1885; FDB mc. 1471 A 5.

²³⁰ ASC A 150 *Lettere al Bollettino Salesiano*, lett. Cannone - Bosco, Andria 4 novembre 1886; FDB mc. 1661 D 9.

feci applicare il Ritratto di D. Bosco, essendo guarita istantaneamente, offre £. 10 all'Opera Salesiana. Altre £. 10 offre il Can.co D. Riccardo Avantario, che corrisponde sempre al mio invito. Non ho a chi altro rivolgermi per l'impotenza a cui qui siamo ridotti. Il vino era tutto il nostro prodotto, ed ora non vi è chi lo domanda per mancanza della convenzione finanziaria colla Francia"²³¹.

Don Rua fece rispondere il 24 ottobre per richiedere una relazione dettagliata della grazia attribuita all'intercessione di don Bosco ed il canonico Saverio Cannone la inviò il 15 gennaio 1889, con altre offerte dei cooperatori²³².

Il canonico, infine, nel 1890 ripropose ancora a don Rua una fondazione ad Andria, ma inutilmente. L'opera salesiana nella città è stata aperta soltanto nel 1933.

22. Nusco (1885)

La terza richiesta del 1885 giunse dalla diocesi di Nusco (Avellino). Il vicario generale don Giulio Vaccaro il 5 marzo chiese a don Bosco di assumere la direzione del seminario:

"Molto Riv. Don Bosco, ammiratori già da più tempo del suo zelo operoso per la gloria di Dio e a bene delle anime, siamo ora venuti a conoscere il grande aiuto che V. R. presta ai Seminari mediante l'opera intelligente de' membri della sua Congregazione Salesiana. Incoraggiati adunque da quanto si legge nell'operetta del Du Boys²³³ tradotta dal Novelli²³⁴, non abbiamo difficoltà di rivolgerci con fiducia a Lei per impegnarla a favore di questa Diocesi, il cui nome non è ignoto alla Direzione delle sue Letture Cattoliche. Ella ben sa come i Seminari d'Italia sentono oggi il bisogno di educatori e maestri capaci di allevare alla Chiesa una schiera di leviti pii ed istruiti da poter sostenere valorosamente i diritti della Chiesa. E sebbene la nostra Diocesi per tale riguardo era in condizioni assai più vantaggiosa delle altre, pur nondimeno il vuoto fatto dalla morte non è stato colmato come prima, ed oggi sentiamo anche noi dolorosamente la mancanza ed il bisogno detto innanzi. Laonde quest' Ill.mo Mons. Vescovo²³⁵ ci ha incaricato pregare V. R. per ottenere da lei pel prossimo futuro Novembre la proposta di un Ecclesiastico pio e dotto da potergli affidare la Direzione del nostro Seminario e la scuola o di scienze sacre, o di fisica e matematica. Certamente non può mancare a Lei l'opportunità di scegliere fra i numerosi suoi confratelli Salesiani, pieni di spirito ecc[lesiastico] e versati in diversi rami di scienze, una persona che fosse adatto allo scopo richiesto. Ella intanto aggiungerebbe con ciò nuovi meriti ai tanti acquistati, e procurerebbe gran bene a questa Chiesa, e forse ad altre ancora di queste provincie meridionali, che non tar-

²³¹ ASC A 303 *Grazie attribuite a don Bosco*, lett. Cannone - Rua, Andria 20 ottobre 1888; FDB mc. 2006 A 5/6.

²³² *Ib.*, lett. Cannone - Rua, Andria 15 gennaio 1889; FDB mc. 2006 A 7/10.

²³³ Albert du BOYS, *Don Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais 1884.

²³⁴ Albert du BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana per Alberto Du Boys*. Traduzione per cura di Giuseppe NOVELLI. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1884.

²³⁵ Mons. Giovanni Acquaviva, religioso dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nato a Tricarico (Matera) il 14 febbraio 1818, fu iscritto al clero napoletano il 28 giugno 1841 ed ordinato sacerdote il 12 marzo 1842; visse per 36 anni nell'Oratorio di Napoli, divenendo prefetto della biblioteca; fu nominato vescovo di Nusco il 22 dicembre 1871; morì a Napoli il 26 gennaio 1893; cf HC VIII 421.

derebbero il nostro esempio. Anzi chi sa se ne' fini della Provvidenza non fosse questa un'occasione da aprire una nuova casa del suo Istituto nel mezzogiorno d'Italia? Ansiosi di ricevere un suo riscontro e pronti a fornire a V. R. quelle dilucidazioni che si richiederà all'uopo, ci raccomandiamo alle sue orazioni"²³⁶.

La proposta fu rinnovata nel 1902 dal vescovo di Nusco mons. Michele Arcangelo Pirone²³⁷, che così scrisse a don Rua:

“Veneratissimo P. Superiore, non saprei significarle quanta sia la stima e la venerazione che ormai mi stringe alla sua venerata persona ed all'alto ministero ch'Ella rappresenta. È perciò che un Vescovo destinato dalla Provvidenza al governo di una parte della Chiesa di G. C. sentesi spinto ad aprire con confidenza e premura l'animo proprio verso sì degna persona, qual preposto ad una risp.ma famiglia religiosa, per impetrarne consiglio, quindi favori singolari nelle difficili contingenze.

Con ossequente e fraterna confidenza mi indirizzo a Lei, risp.mo Superiore, in una circostanza che altamente s'impone per serbare il lustro e la vitalità sempre crescente del mio Seminario arcivescovile. Innanzi tutto Le debbo esprimere che gli studi del mio Seminario sono fermi da più anni sulle solide dottrine e dell'Angelo delle scuole e della illustre sua Congregazione Salesiana, dai cui tipi in ciascun anno scolastico si fa capo per fornire i miei giovani aspiranti ecclesiastici di buoni e sani libri di testo.

Ciò premesso, ardisco di comunicare a V. R. che il mio Seminario, col chiudersi di questo anno scolastico, per impreveduta circostanza, trovasi vacante del posto di Rettore, che dovrà surrogare il predecessore nella riapertura, la quale avrà luogo il dì 4 p. v. Novembre. È mio vivo desiderio che la nomina debba verificarsi pel nuovo ufficiale in persona di un correligionario di V. P. R.ma, il quale, solamente raccolto nel mandato disciplinare, sia tanto buono da infondere nei miei giovani, nelle molteplici forme, quello spirito di pietà tanto necessario ai giovani chierici, che li formi veramente secondo il cuore di Dio, e secondo i bisogni della S. Chiesa. Basta che un tal soggetto sia eletto dalla V. P. R.ma perché, propostomi, venga da me accolto senza alcuna difficoltà.

Che se (ma non oso temerlo) trovi V. P. R.ma qualche difficoltà a tal proposito, per non affidare ad un R. Padre del suo Ordine così delicato ufficio, potrà pure favorirmi e propormi tale un ecclesiastico di costà, a Lei noto, da Lei sperimentato nelle doti, quali si addicono all'ufficio che dovrà assumere, affinché sia da me pure accolto con uguale affettuosa premura.

Le sono pur note le tristi condizioni finanziarie in che si trovano i poveri Seminari nella presente iattura! Ma per poterle facilitare la scelta del soggetto, e senza inciampare in involontari equivoci Le dichiaro che il Rettore percepisce di emolumento per la durata di dieci mesi, che dimora in Seminario, lire cinquecento, oltre ogni comodità di vitto ed alloggio, quale si addice alla dignità di Lui.

Voglia essere tanto cortese nel favorirmi di una risposta, che mi rinfranchi di animo, e mi dimostri che Iddio non manca di aiuto e di sante ispirazioni nel difficile aringo di coloro che, preposti alla tutela della Sua Chiesa, ne debbono educare e santificare i Ministri, che ne formano la conservazione e la continuazione.

Aspetto con ansia i suoi favori; e se anche mi dica che debba recarmi o in Napoli, o in

²³⁶ ASC F 988 *Nusco*, lett. Vaccaro - Bosco, 5 marzo 1885; FDB mc. 168 B 3/4.

²³⁷ Mons. Michele Arcangelo Pirone, nato ad Avellino il 7 luglio 1840, fu ordinato sacerdote a Napoli il 24 settembre 1866; dottore in teologia presso il Collegio dei Teologi di Napoli nell'anno 1877, per 20 anni fu professore nel seminario della diocesi di Avellino; venne nominato vescovo il 30 novembre 1896 e consacrato a Roma il 6 dicembre; morì il 6 febbraio 1909; cf HC VIII 421.

Castellammare di Stabia per concludere, in fraterno abbraccio, la presente istanza con qualche R. Padre al quale mi intenda affidare, non deve che farmene un cenno nella risposta.

Nel vivo desiderio di sentire presto appagati i comuni voti nella glorificazione dell'amatissimo P. D. Bosco, Le fo riprotesta di sincera stima e di perfetta osservanza.

P.S. Le piaccia d'indirizzarmi il preg.mo riscontro proprio nella città di Avellino ove starò un pezzo"²³⁸.

Don Rua il 3 settembre fece discutere la domanda al Capitolo Superiore, che espresse parere negativo: "Il Vescovo di Nusco domanda i Salesiani per un collegio o Seminario. Il Capitolo fa rispondere che non si può"²³⁹.

23. Termoli (1886)

La prima richiesta del 1886 giunse dal vescovo coadiutore di Termoli (Campobasso), mons. Raffaele Di Nonno redentorista²⁴⁰, il quale, dopo aver descritto lo stato deplorabile in cui si trovava la sua diocesi, chiedeva a don Bosco di prendersi cura del suo seminario:

"Reverendissimo Padre, benché non ebbi ancora la fortuna di conoscerla personalmente, pure è da anni che le professo un culto sentito, figlio della considerazione delle grandi imprese che il Signore degnasi operare per mezzo di Lei e de' suoi figli. Ed è a tale considerazione altresì, che nella speranza di essere partecipe anch'io, per mezzo della Paterità Vostra R.ma, delle grazie del Signore, me Le presento supplice nella più amara condizione, e me Le presento anche in nome del S. Padre penetrato dai miei bisogni. Dopo tre anni circa di combattimenti piacque al Signore di muovere i nostri padroni a restituire il locale del Seminario e la sua modica rendita, sequestrata da 23 anni. Con tutto questo però, mi pare di avere niente ottenuto infino a che non avrò ritrovati soggetti capaci a aprirmi e fondarmi il Seminario secondo lo spirito della Chiesa e seguendo il programma governativo. Ora questi soggetti abili a tanto nei tempi presenti non li ritrovo, e non mi sono additati che nei figli del provvidenziale D. Bosco. Per questo mi recai in Roma per gittarmi ai piedi del S. Padre, e questi riconoscendo le mie necessità mi spinse a scriverle, comandandomi che gli avessi fatto noto l'esito delle trattative. Volai pertanto dal suo Procuratore Generale²⁴¹, cui non potei che scambiare poche parole tanto per informarlo del motivo della mia andata in Roma, e del linguaggio tenuto dal Papà. Mi animò a scriverle non senza promettermi di raccomandarmi a Lei, ed ecco perché pieno di fiducia Le umilio la presente.

²³⁸ ASC F 988 *Nusco*, lett. Pirone - Rua, 27 agosto 1902; FDR mc. 3101 C 7/10.

²³⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 204, seduta del 3 settembre 1902; FDR mc. 4243 E 3.

²⁴⁰ Mons. Raffaele Di Nonno, nato a Campobasso il 10 febbraio 1831, emise la professione religiosa nella congregazione dei redentoristi il 25 aprile 1847; fu ordinato sacerdote il 3 marzo 1855; nominato vescovo titolare di Hirina e coadiutore con facoltà di successione del vescovo di Termoli, mons. Vincenzo Bisceglia (1804-1889, vescovo dal 1851), il 9 agosto 1883, fu consacrato il 12 agosto e successe il 12 febbraio 1889; trasferito alle diocesi di Acerenza e Matera il 16 gennaio 1893, morì il 24 giugno 1895; cf HC VIII 73, 308, 549.

²⁴¹ Era don Francesco Dalmazzo.

Or perché le mie preghiere muovano più facilmente lo zelo della Paternità V. R. ma debbo dipingerle lo stato lacrimevole di questa Diocesi. Debbo dirle che per mancanza di Sacerdoti mi ho cinque paesi colla binazione, sette con Parroci forestieri, cinque con Vicari Curati. Dovrò poi soggiungere che non posso avvalermi di nessuno dei Preti senza condannare le Cure ad essere prive del S. Sacrificio e dei Sacramenti. Dovrò sottometterle di vantaggio che questi stessi pochi Sacerdoti che mi ho, non avendo ricevuta un'educazione morale e religiosa, non possiedono, per la massima parte, che una bontà meramente negativa, e quindi incapaci di dare altrui quello spirito che egli non ebbero mai.

Mi rivolgerò a Sacerdoti secolari extradiocesani? Ma, vecchio missionario, figlio del Liguori, ignoro forse che pei Seminari a tutt'altro si pensa, che ad informare il cuore dei giovani del vero spirito ecclesiastico? Sicché chieggo quelli dei quali sento bisogno, uomini ripieni di zelo, apostoli, che ebbero la missione particolare d'impossessarsi dei cuori dei giovani e di piegarli a virtù, e questi uomini provvidenziali ci sono dati dal Signore in questi tempi nei figli di D. Bosco.

Sarà Ella, R.mo Padre, restia ad abbracciare quest'altra opera rigeneratrice, già iniziata in altra Diocesi, come mi faceva apprendere il S. Padre? Dirà forse che sterminata è la messe che se le presenta davanti, e scarso è il numero degli operai? Ma io Le rispondo che mi contento di troppo poco, restringendomi alla direzione del Seminario ed all'apertura delle classi elementari e delle due prime ginnasiali per ora, e Dio provvederà in prosieguo, perché colui che è ministro della sua Provvidenza sulla terra possa disporre di altri soggetti. Eccole, R.mo Padre, quanto dovevo esporle, ed ho piena fiducia in Maria Ausiliatrice che verrà esaudito per consolare col mio anche l'afflitto cuore del S. Padre, notificandogli che Ella prestando ascolto alla mie preghiere, corre a liberare per mezzo dei suoi figli dalla totale rovina questa disgraziata Diocesi. Mi raccomandi intanto al Signore nelle sue fervide preghiere e orazioni”²⁴².

Mons. Raffaele Di Nonno, nella *Relatio ad limina* del 1890, diceva che la sua diocesi contava 16 paesi per un totale di circa 46.630 abitanti con 69 sacerdoti e 19 parrocchie²⁴³.

Nel 1897, il nuovo vescovo di Termoli, mons. Angelo Balzano²⁴⁴, professandosi cooperatore salesiano, chiese a sua volta aiuto a don Rua per il seminario che, secondo la *Relatio ad limina* del 1896 dello stesso vescovo, aveva 20 alunni²⁴⁵:

“Reverendissimo Don Rua, antico cooperatore dei Salesiani sin da che era in Castel di Sangro (L'Aquila) mia patria e devoto ammiratore della santa memoria di Don Bosco, ho portato sempre venerazione al degno successore. Quindi nella fausta ricorrenza dell'onomastico di V. S. Rev.ma ²⁴⁶ mi reco a dovere di presentarle i più sinceri e rispettosi auguri per la prosperità di Lei e per la Congregazione Salesiana, di cui si può dire *in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum*.

²⁴² ASC G 000 *Termoli*, lett. Di Nonno - Bosco, 6 giugno 1886; FDB mc. 182 B 7/8.

²⁴³ HC VIII 549.

²⁴⁴ Mons. Angelo Balzano, nato a Castel di Sangro (L'Aquila) il 4 gennaio 1829, fu ordinato sacerdote a Trivento (Campobasso) il 12 marzo 1853; arciprete e curato nel suo paese, vicario foraneo della diocesi di Trivento, venne nominato vescovo di Termoli il 16 gennaio 1893 e consacrato a Roma il 22 gennaio; trasferito alla sede titolare di Sura in Siria il 29 aprile 1909, morì il 12 dicembre 1910; cf HC VIII 549.

²⁴⁵ HC VIII 549.

²⁴⁶ L'8 maggio si celebrava la festa dell'apparizione dell'arcangelo S. Michele sul Gargano. Questa festa era stata diffusa in Occidente dai Longobardi in seguito alla vittoria da loro riportata sui Saraceni l'8 maggio 663; cf *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. IX, coll. 410-446.

Dopo gli auguri una preghiera. Al Settembre dell'anno passato visitai il Direttore dell'Istituto del Sacro Cuore in Roma²⁴⁷ per pregarlo di avere tre Professori Salesiani, a cui avrei affidato la istruzione e la educazione dei chierici in questo Seminario. Non essendovi il tempo necessario per supplicare la S. V. Rev.ma ad ottenere un tanto favore, giacché era prossimo l'anno scolastico, lasciai correre come per lo avanti l'andamento di questo Seminario. Se si conoscesse la scarsezza e la condizione trista del clero di questa Diocesi farebbe veramente pietà a chi sa e conosce quali siano le doti necessarie del Sacerdote affinché Dio sia glorificato ed i popoli salvati. Non dico altro, solo aggiungo che desidero e voglio dalla Sua carità che mi faccia dono di tre Salesiani pel mio Seminario dei quali due si potrebbero applicare alle classi ginnasiali e il terzo, che con ufficio di Rettore, potesse dare una lezione di studi sacri a 4 o 5 alunni, che sono per entrare negli ordini maggiori.

Fiducioso di una risposta che valga a sgravarmi di un enorme peso e tranquillarmi l'animo lungamente agitato, Le presento i sensi della mia venerazione, implorandole da Dio l'abbondanza delle celesti benedizioni"²⁴⁸.

Mons. Angelo Balzano non si scoraggiò della risposta negativa ed il 25 maggio scrisse a don Durando:

"R.mo Don Celestino, ieri mi venne recapitata qui la tanto aspettata risposta da Don Rua, che mi gittò nello sgomento, ma mi rifeci di animo alla parola dell'Evangelo di fresco letto: *Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis*. Dunque io seguiterò a domandare a picchiare a pregare fino a che ottenga i Salesiani a Termoli. Ho tutta la certezza che i figli di Don Bosco, che corrono tra i selvaggi, hanno a salvare la mia selvaggia Diocesi. Otterrò io tanta grazia? Ne sono sicuro per averla messa nelle mani di Maria Ausiliatrice. Bacio la sacra destra al R.mo Don Rua. E pregando la S. V. di accogliere i sensi sinceri della mia venerazione mi dichiaro in attesa di gradito riscontro all'indirizzo di Termoli"²⁴⁹.

Il vescovo tenne aperto il seminario fino a che gli fu possibile. Nell'anno scolastico 1902-03, però, fu costretto a chiuderlo, per cui il 22 giugno 1903 riprese a scrivere a Torino per avere i Salesiani:

"Reverendissimo Monsignore, Le vengo innanzi con una calda preghiera fiducioso che per la gloria di Dio e pel vantaggio di questa infelice diocesi, verrà accolta e soddisfatta dalla carità di V. S. R.ma.

Divoto alla memoria veneranda di Don Bosco sin dagli anni teneri ed appassionato de' R.ndi Salesiani, che rispecchiano la virtù e l'operosità del loro santo Fondatore, mi raccomandai, già sono sette anni, al Cardinale Parocchi²⁵⁰ per averli in questo Seminario per affidarlo interamente a loro. Però la mia supplica non fu esaudita. Intanto tirai avanti alla meglio, la cosa della direzione e degli studi giunsero a tali termini che fui costretto a tener chiuso il pio Istituto in questo corrente anno scolastico 902-903.

Una diocesi di 60 mila anime non ha oltre i quaranta sacerdoti in tutto Capitolo e clero diocesano. Donde s'impone l'urgente necessità di riaprire il Seminario con migliori auspicii. Or da chi posso sperare la grazia desiderata se non da Maria Ausiliatrice, da

²⁴⁷ Era don Francesco Dalmazzo.

²⁴⁸ ASC G 000 *Termoli*, lett. Balzano - Rua, 7 maggio 1897; FDR mc. 3148 A 5/7.

²⁴⁹ *Ib.*, lett. Balzano - Durando, Roma 25 maggio 1897; FDB mc. 182 B 9/10.

²⁵⁰ Card. Lucido Maria Parocchi, vedi p. 48, nota 56.

Don Bosco e dal pio Successore di Don Bosco? Se la terra è feconda di rammarico, solo il cielo può donarci il balsamo della consolazione.

Dunque finisco per non recarle ulteriore fastidio, e La prego di promettermi che nel futuro anno V. S. R. ma manderà non più che tre Salesiani che valgano a dirigere questo Seminario, e ad impartire le lezioni agli alunni del ginnasio, i quali saranno pure ben pochi. Nella speranza che il SS.mo Cuore di Gesù si degni di consolarmi per mezzo della carità di un Salesiano, La riverisco co' sensi di grato animo augurandole da Dio ogni bene"²⁵¹.

Di fronte alla risposta negativa e nella necessità di riaprire il seminario, mons. Angelo Balzano il 30 giugno tornò ad implorare, "come un mendico" don Rua:

"R.mo e veneratissimo Superiore, dolente della risposta significatami con lettera del R.mo Sacerdote Don Durando, ritorno a pregarla di aiutarmi con la Sua inesauribile carità, promettendomi pochi de' suoi figli per questo povero Seminario. Tale promessa sarà per me già vecchio una vera risurrezione dall'angoscia onde sono oppresso, ed una lieta speranza pel rifiorimento della diocesi stata lungamente abbandonata. Laddove poi dovrò temere un altro rifiuto, non mi sgomento perché ho preso la risoluzione di supplicarla assiduamente come un mendico che batta alle porte per domandare il pane; anzi la negativa ripetuta mi darà la congiuntura di venire ad ossequiarla personalmente, a baciarle le sacre mani ed a gittarmi ai suoi piedi.

Parecchi altri miei confratelli già ottennero l'anno passato i Salesiani nella prima volta che li domandarono; mentre io li richiesi da sei o sette anni. Spero d'implorare la stessa grazia confidato alla intercessione di Don Bosco che regna in cielo. Ottenendola mi si aprirà il cuore alla speranza di lieti auspicii per questa diocesi; per contrario sarò costretto a piangere, come nuovo Geremia, sulle ammucchiose rovine di Gerusalemme.

La riverisco coi sensi di alta venerazione augurandole ogni bene, mentre resto col desiderio che la mia preghiera impostami dal bisogno e dal dovere sia accolta benignamente dalla carità generosa del suo cuore"²⁵².

La risposta negativa del 3 luglio 1903 pose fine alla vicenda epistolare, che aveva avuto inizio nel 1886 con don Bosco.

24. Oppido Mamertino (1886)

La seconda richiesta del 1886 giunse a don Bosco dalla Calabria. Il vescovo di Oppido Mamertino, mons. Antonio Maria Curcio²⁵³, in seguito al ritiro dei gesuiti, chiese a don Bosco di assumere la direzione e l'insegnamento nel seminario:

"Reverendissimo Sig. Superiore G.le, senza ostentazione sono stato fin'ora non ultimo degli ammiratori del gran bene che il Signore opera nella Sua Chiesa per mezzo Vostro e

²⁵¹ ASC G 000 *Termoli*, lett. Balzano - Monsignore [Rua], 22 giugno 1903, FDR mc. 3148 A 8/9.

²⁵² *Ib.*, lett. Balzano - Rua, 30 giugno 1903; FDR mc. 3148 A 10/12.

²⁵³ Mons. Antonio M. Curcio, nato a Pizzo (Catanzaro) il 3 gennaio 1827, fu ordinato sacerdote il 25 maggio 1850; dottore in teologia presso l'Università di Napoli il 6 febbraio 1856 divenne canonico arciprete a Pizzo dal 1857 e vicario foraneo; nominato vescovo titolare di Alalia nella Fenicia e coadiutore con facoltà di successione a Oppido di mons. Giuseppe Teta (1817-1875; vescovo 1859) il 21 dicembre 1874, fu consacrato a Roma il 27 dicembre; morì il 15 luglio 1898; cf HC VIII 426.

dei suoi collaboratori; e mi limitavo a benedire la Divina Provvidenza, che in modi sempre nuovi compie l'opera dell'umana salute.

Or che mi veggio onorato di un Vostro invito per far parte de' Cooperatori Salesiani, di buon grado accetto il diploma, e metto a Vostra disposizione la povera opera mia in quel poco che potrò concorrere alla gloria di Dio ed al bene delle anime per questa nuova via aperta dalla divina misericordia. Ho gradito in pari tempo il volume de' Bollettini, che contengono la storia della V. III.ma Congregazione Salesiana, e vi rendo vivissime grazie.

E giacché il Signore ha disposto che vi foste ricordato di me ultimo tra i miei degnissimi Confratelli, ardisco presentarvi una proposta di molta gloria di Dio. Accollerebbe il Vostro Ordine il regime e l'istruzione del mio Seminario di chierici, in modo da provvedere ai soggetti necessari alla disciplina ed all'insegnamento? Vorrei conoscerlo senza ritardo, ed a quali condizioni, poiché, se sarà volontà di Dio, potremmo subito stringere le trattative per l'imminente anno scolastico, in cui furono richiamati i Gesuiti per scarsità di personale ed accresciuti loro ministeri. Mi attendo con ansietà una V. risposta qui, ove sto per salute, in casa mia, e finisco benedicensi nel Signore con la V. Comunità, che scongiuro di pregare per me e pel mio Seminario"²⁵⁴.

Dopo cinque anni, nel 1891, mons. Curcio scrisse a don Rua, chiedendo nuovamente aiuto per il seminario:

"Reverendissimo P. Superiore, a Voi che mi avete scelto per Cooperatore Salesiano, a Voi sento la necessità di dirigere i miei lamenti per gravissimo bisogno ed invocare l'aiuto da cotesta Congregazione, poiché provvidenziale ne' tempi deplorabili che traversiamo, ed ho fede che troverò l'opportuno aiuto.

Voi assai meglio che altri intendete la necessità de' Seminari per formare nello spirito ecclesiastico i pochi allievi del Santuario, che vediamo raramente entrare nel campo della Chiesa militante. In essa tutto è cosparso di spine! Ma più di ogni altro è a deplorarsi la mancanza della direzione degli attuali Seminari! La rivoluzione aveva spiantato dalle fondamenta anche il mio *pusillus grex*, ma il Signore l'ha voluto conservare ispirandomi di correre ai piedi dell'adorabile nostro Pontefice, il quale mi ha ordinato di tornare su la dottrina del Tridentino. E così purgato il vecchio Seminario dagli elementi guasti, prosperò discretamente nello scorso anno. Però la necessità di un buon Rettore è sentita, per potersi radicare il bene introdotto ed accrescere. Io ho fatto varie prove con preti secolari, ma non ben si riesce, perché sono sciupati in mille cure, né hanno l'abnegazione de' buoni Religiosi. Da ciò la necessità di affidarlo ad un Ordine Religioso. E chi meglio de' V. operosissimi Salesiani potrà ben riuscire? A Voi quindi, degno successore del Venerabile Don Bosco, a Voi fo fiducioso ricorso, pregandovi caldamente nel nome di Maria S.ma, del nostro Santo di Sales e del Vostro Don Bosco di venirmi in aiuto.

Io non stabilisco patti con la Vostra Congregazione nell'invitarla ad abbracciare l'intera direzione del mio Seminario di Oppido, ma sono disposto a subire qualunque condizione che mi si vorrà stabilire. L'invito quindi ad assumere il regime religioso, scientifico ed educativo del Seminario Oppidese; ma qualora non avete tanti soggetti, quanti ne farebbe bisogno per tutto al mio Seminario, sarebbero indispensabili almeno due de' Vostri: uno per farla da Rettore e direttore della scuola, l'altro per Vice Rettore e Prefetto di ordine, e per aver cura dell'amministrazione interna del Pio luogo. I Professori ed un buon Padre Spirituale non mancano nel mio Clero, il quale non vi osteggerà nulla per averlo così educato. Io metterei in mano Vostra l'intera rendita e le rette degli alunni, e

²⁵⁴ ASC F 988 *Oppido Mamertino*, lett. Curcio - Bosco, Pizzo 22 agosto 1886; FDB mc. 168 C 5. La lettera, in modo parziale, è stata edita in Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, p. 23.

se non basteranno, si aprirà pure la mia borsa, si che i Vostri disporranno di tutto con piena libertà d'azione, senza il menomo controllo, per la mia illimitata fiducia nella V. Ill.ma Congregazione.

Laonde mi auguro nel Signore, che dandovi carico della gravezza della bisogna tutta diretta alla gloria di Dio e della Sua SS.ma Religione, V'indurrete ad accogliere le mie premurose preghiere, ed in risposta mi direte la somma che dovrò spedirvi per il viaggio de' Padri.

Se il Vostro Istituto penetrerà in Calabria farà più bene de' luoghi infedeli, poiché la Fede par voglia bandirsi da questa terra dove l'impiantò S. Paolo, e vi ha infusa una docilità di cuore che fruttifica il centuplo la missione evangelica. In Pizzo (Calabria) mia patria, dove sto per salute, mi attendo V. riscontro. Compiacetevi ricordarmi di me nella Vostre orazioni e con amplesso fraterno l'impartisco la B.ne"²⁵⁵.

Don Rua affidò la risposta a don Durando, ma la lettera spedita il 5 settembre non giunse a destinazione, per cui mons. Curcio scrisse di nuovo a don Rua:

"Reverendissimo Superiore, il 24 Agosto p. p. vi ho diretto una calda ed umile preghiera a fine di ottenere almeno due soggetti della Vostra illustre Congregazione, per occuparsi della direzione ed amministrazione interna del Seminario. In quella vi scriveva a lungo le mie necessità, o meglio quelle della Chiesa, e mi attendeva con impaziente ansietà una risposta consolante, che non ho ricevuta fin'ora. Sabato prossimo dovrò ritirarmi in Oppido mamertina mia residenza, e tornerò afflittissimo, se non riceverò V. consolante risposta, non trovando modo come riaprire il Seminario per mancanza di Rettore.

Possa la Vergine SS.ma della Consolazione, che celebriamo oggi, consolare il mio cuore amareggiato per questo importante affare. Laonde, se il V. riscontro potrà giungere qui sino a venerdì p. v. io l'attendo consolante; se poi dovrà giungere più tardi, ma sempre affermativo, compiacetevi dirigerlo (Calabria) Palmi per Oppido mamertina. Vi prego di ricordarvi di me nelle V. sante orazioni e con sincero affetto V'impartisco la B.ne"²⁵⁶.

Don Rua affidò la risposta, datata 15 settembre, a don Gioachino Berto ²⁵⁷ con questo appunto: "D. Berto esprima vivo rincrescimento per mancanza di personale. Non so come non sia arrivata la risposta alla precedente, forse questa ecc.". Mons. Antonio M. Curcio non scrisse più.

Trascorsero due anni e nel 1893 l'iniziativa di chiedere un aiuto per il seminario fu assunta da suor Zenobia Calcagno, delle Suore di Carità, che, dopo aver elogiato lo zelo pastorale di mons. Curcio, chiedeva a don Rua di inviare un rettore per il seminario:

"Ill.mo e Rev.mo Sig. Direttore, è la prima volta che ho l'onore di scrivere alla Signoria Vostra Rev.ma; ed è pur la prima volta che sarei meno appagata ne' miei desiderii da contesto universale Benefattore della Chiesa Cattolica, qual si è L'Istituto dei Salesiani, della sempre viva memoria, che tutti, ma noi specialmente Torinesi, serbiamo al nostro D. Bosco, anima rifulgente d'ogni singola virtù.

Ciò premesso, la supplico aver per accetta la preghiera che le sottometto e degnasi mettersi in corrispondenza con me per quanto occorra alla chiarezza di mia presente esposizione. Veda, o Ill.mo e Rev.mo Sig. Direttore, questo nostro Eccellentissimo Monsignore per

²⁵⁵ *Ib.*, lett. Curcio - Rua, Pizzo 24 agosto 1891; FDR mc. 168 C 6/7.

²⁵⁶ *Ib.*, lett. Curcio - Rua, Pizzo 6 settembre 1891; FDB mc. 168 C 8.

²⁵⁷ Don Gioachino Berto (1847-1914) era stato per molti anni segretario di don Bosco; cf DBS 38-39.

essere stato ad un tempo mio confessore, io conosco quant'egli protegga ed abbia deferenza pei religiosi, massime pei Salesiani; parlandogli io spesso di D. Bosco, da noi Torinesi adorato quasi per ogni rapporto e la rassomiglianza che tutti i figli suoi gli hanno, sì per lo spirito, che pel cuore e per le opere, ciò l'ha tanto invogliato, che si è deciso possederne qualcuno, e pel Seminario fioritissimo e per le prediche della Quaresima e Mese Mariano. Anzi, ha tanta brama di avere qui i Salesiani, che ne ammetterebbe uno come Rettore del Seminario; e un secondo lo vorrebbe per la predicazione della quaresima e mese di maggio, a patti, che in un'altra mia glie li esporrei, dopo aver conosciuti i voleri e la possibilità della S. V. R.ma in accettare o no, questa mia proposta. Si degni pensarci non solo, ma rispondermi a posta corrente, perché già si sono riaperte le scuole, né vi è tempo d'attendere o dilazionare. La S. V. Ill.ma si degni scrivere direttamente a me, che condizioni Ella ammette, che cosa esige, che pretende insomma sotto ogni rapporto sia spirituale, che temporale. Insomma francamente dica e nitidamente esponga; così dilucidate a gloria solo di Dio le condizioni, io spero veder contento ed appagato il cuor grande della S. V. R.ma, non che glorificato maggiormente Iddio coll'opera dei Salesiani in queste terre Calabresi che pur ubertose messe non mancherebbero a tanto solerte agricoltore.

In quanto a S. E. R.ma, guardi un San Francesco di Sales vivente per dolcezza e dottrina, un Sant'Alfonso per divozione, mortificazione e carità e disinteresse. Oh! Si compiaccia ascoltare la interessante preghiera dell'ultima e della più negletta fra le Suore di Carità; e ritenere, che quanto fa in queste terre Calabresi è più che benedetto da Dio. Non ricusi l'invio dei Salesiani a questo Eccellentissimo Monsignore, che pel bene spirituale della sua diocesi, è un altro Buon Pastore, che non guarda a pericoli, a spese, a privazioni. Egli ha di mira la gloria di Dio, la salvezza delle anime, il buon andamento, il vero ed ottimo ordine del Seminario, sì nel progresso della religiosissima verace virtù, che nel sapere in ogni ramo. Spero avere quanto prima un suo favorevole rigo; e ringraziandola sin d'ora, le bacio con riverenza la mano"²⁵⁸.

Dopo altri otto anni, nel 1901, l'iniziativa fu presa dal sig. Francesco Saverio Grillo, cavaliere pontificio, presidente del Comitato diocesano e cooperatore salesiano, che, dopo aver esposto la situazione del paese, aggravata dalla crisi economica, e dopo alcune considerazioni su mons. Curcio, diverse da quelle di suor Zenobia Calcagno, chiese a don Rua di fondare un'opera salesiana in Oppido per andare incontro ai bisogni della città:

“Reverend.mo e Venerando Signore, incomincio a chiederle perdono del lungo indugio che ho preso per scriverle e ringraziarla della bontà avuta d'annoverare il mio povero nome nell'ampia e prodigiosa famiglia Salesiana. La ringrazio vivamente del Diploma, e per mostrarle il mio affetto verso il suo gran Fondatore, e la venerazione verso la sua persona onorandissima, le presento un progetto.

Qui l'opera di Don Bosco avrebbe gran ragione d'essere installata e procurerebbe sicuramente immensi beneficii. La Provincia di Reggio Calabro (e non so se le altre due Calabrie) non ha una casa salesiana, meno del Seminario di Bova per quanto io sappia. Lo stato attuale della diocesi di Oppido è lacrimevole sotto ogni rapporto, perché il clero secolare è assai poco di numero e di soggetti apostolici, e l'azione cattolica cammina male, anzi non cammina niente. Monsignor Curcio di santa memoria, avea avuto ingiunto di S. S. Pio IX, come un vero rimedio alla santificazione delle anime, ed al perfezionamento del clero della diocesi, di portare qui una casa religiosa. Il Curcio morì con questo desiderio, che non ha potuto attuare per essersi dato con tutta l'anima alla riedificazione

²⁵⁸ ASC F 988 *Oppido Mamertino*, Calcagno - Rua, 2 ottobre 1893; FDB mc. 168 C 9/12.

della Cattedrale, che poi per i danni sofferti dal terremoto del 1894 e per i nuovi lavori richiesti e la quasi totale riedificazione del Seminario, anche esso danneggiato assai, non l'ha potuto veder compiuto. Il nuovo vescovo²⁵⁹ sta continuando l'opera del Curcio, ma entrambi, per necessità di circostanze, si sono fermati ad estollere le mura di Sionne, trascurando la riedificazione morale d'un popolo, che certo vale più delle mura materiali.

La Calabria in generale e questa Provincia in particolare avrebbero bisogno dell'opera conservatrice della fede, la quale perde terreno ogni giorno fra le nuove generazioni, assassinate dalla scuola atea e da' bisogni delle famiglie ridotte per la crisi economica in deplorabile stato.

L'opera della carità di D. Bosco, insomma l'opera salesiana, potrebbe tornare in questa Provincia cattolica quello spirito cristiano che comincia a diradarsi nella sostanza e nella forma, malgrado che ancora le apparenze, per la forza della tradizione, siano cattoliche.

In questa città se la fede non ha ricevuto ancora un gran crollo si deve alla Suore di Carità, le quali sin da' primi anni di questa Rivoluzione che dicono Risorgimento per anti-frasi, tengono in lor mano le scuole popolari femminili. Ma sallo Dio quante battaglie ho dovuto sostenere per arrivare a superare questo punto sino a questo momento. Però noi vecchi ce ne andiamo, ed i giovani che ci succedono e già invadono le amministrazioni comunali, se non sono addirittura miscredenti, sono indifferenti e corrotti.

Spero che il santo D. Bosco voglia ispirarle ad intendere bene il mio pensiero, meglio che io non sappia e non possa svolgerlo nella sua pienezza. Una Casa Salesiana, qui in Oppido, centro ancora di cattolicità, malgrado la debolezza del clero e lo spirito di modernità dell'amministrazione, che ancora non è ostilità, farebbe miracoli in tutta la Provincia.

Comprendo le difficoltà materiali d'un impianto, per noi poveri afflitti di una crisi economica disastrosa, ma la mano della Provvidenza non conosce ostacoli quando crede che l'ora sia giunta di salvare un popolo. Per ora io proporrei un piccolo mezzo d'iniziare l'opera, e di far sentire i primi influssi dell'opera salesiana.

Qui sin dal 1872, benedetta da Pio IX, s'è fondata e fabbricata una Chiesa al Santissimo Cuore di Gesù, piccola sì, ma bella assai. È una pia e vecchia Signora mia parente che l'ha edificata nella sua proprietà, ed a sue spese. La Signora non è ricca di denaro più, ma è ricchissima di virtù ed accesa di amore di Dio. La Chiesa è un vero gioiello a confronto delle altre, ed è frequentata dal popolo, e da' sacerdoti per le belle devozioni che si predicano in ogni tempo dell'anno. I Vescovi l'hanno sempre tenuta in gran conto ed arricchita di privilegi. La Signora la tiene, nella sua povertà, come si deve tenere la casa di Dio.

Ieri l'altro ella ed il Rettore della Chiesa (Rev. Bruno Palaja) bravo ed istruito sacerdote, mi hanno parlato della necessità di alcune riparazioni urgenti da farsi, impegnandomi a dirigere una circolare in stampa per chiedere soccorsi ai buoni cattolici per queste riparazioni. Il tempio fu lesionato dal terremoto del '94 e non bene riparato. Io ho detto di sospendere per ora, perché sono tanti i sussidi che si chiedono da ogni parte, che non se ne ottiene men che nulla. Invece ho promesso di scrivere alla Reverenza Vostra Ill.ma, e chiederle che fosse qui installata in questa Chiesa qualche duna delle opere salesiane, che sarà arrà di quella che io bramerei, che ho di sopra esposto.

Mandi dunque alla Signora Aurora Grillo fu G. B. zelatrice del Cuore di Gesù, ed al Reverendo Sac. D. Bruno Palaja Rettore della Chiesa del Cuore di Gesù il diploma di Cooperatori Salesiani e pensi con quale opera salesiana dobbiamo introdurci: mandi il granello di senape, pregando D. Bosco a fecondarlo. Si figuri che questa della Calabria sia una

²⁵⁹ Mons. Domenico Scopelliti, nato a Catona (Reggio Calabria) il 24 settembre 1841, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1870; parroco e vicario foraneo in Catona, venne nominato vescovo di Oppido il 28 novembre 1898 e consacrato a Reggio Calabria l'8 gennaio 1899; dimesso da Oppido e promosso alla chiesa titolare di Rhesaina in Mesopotamia il 15 dicembre 1919, morì a Catona nel 1922; cf HC VIII 426.

nuova missione della Patagonia del continente sud americano: quella è stabilita per recare la luce di Cristo fra popoli nuovi, questa per conservare questa luce fra' popoli antichi, che ora si minaccia non dico di spegnerla, ma di far chiudere gli occhi per non vederla. Perdoni la lunga lettera, mi dia una risposta speranzosa, e mi faccia intendere se questo mio sogno sia realizzabile. Le bacio reverentemente la mano e mi raccomando alle sue orazioni²⁶⁰.

La risposta negativa pose termine alla corrispondenza iniziata con don Bosco nel 1886 per avere i Salesiani in Oppido Mamertino.

25. Mercato San Severino (1886)

La terza richiesta del 1886 pervenne a don Bosco da don Tommaso Carratù di Mercato S. Severino (Salerno). Il sacerdote, che aveva già chiesto alcuni anni prima di appartenere alla congregazione salesiana, domandava a don Bosco di fondare un'opera educativa nel suo paese, per la cui realizzazione metteva a disposizione una sua proprietà:

“Col più profondo rispetto Rev. Sig. D. Bosco, il sottoscritto Sac.te l'è quegli che quattro anni sono domandò d'essere ammesso fra i suoi onde impiegarsi all'opera proficua di sue missioni; ed essendo stato accettato, non fu possibile ottenere il *Liceat* da suo Ordinario; e tuttavia nutrendo il santo proposito, desidera istallare una casa salesiana qui in Mercato S. Severino (provincia di Salerno). Casa di sua proprietà, da sé acquistata, comprendendo tra pian terreno e stanze n. 28, con 10 moggia di terreni tra piano, giardini, vigna e bosco; posizione solitaria in distanza di 30 minuti dal paese mandamentale con infinità di circonvicini paesi, luogo pittoresco, salubre, tranquillo. E sebbene il tutto fu da me acquistato il 26 Gennaio corrente anno per la cifra di Lire 22.000 pure vale il doppio, perché d'occasione. Ora il tutto sarà offerto alla Sua Missione coll'onere solo dell'abitazione e vitto a me, mia madre e una sorella (che poi a morte di mia madre, che è ottuagenaria, mia sorella si porrà in un conservatorio, o monastero). Dippiù a mia morte un legato d'una messa perpetua giornaliera, con cosucce da intendercela. Di ciò ne consultai i miei Superiori, i quali non capivano di giubilo e che ansiosi ne attendono l'installazione della Vostra Casa in Diocesi, molto promettendosi di vantaggio spirituale colla Vostra presenza; ed io contento de' miei desiderii per le Missioni, se non direttamente, almeno indirettamente, e per mezzo di altri. In aspettativa pertanto d'un pronto Vostro riscontro d'affermativa, o negativa, onde regolarli per altra opera pia, stante che sono determinato all'uopo²⁶¹.

La risposta, in data 29 settembre, annotata sulla lettera fu: “Condizioni alquanto gravose. Passerà alcuno trattare”. All'inizio di dicembre il sac. Tommaso Carratù, poiché non aveva ricevuto la visita promessa, scrisse di nuovo a don Bosco:

“Rev.mo Sig. D. Bosco, premessi i dovuti ossequii e rispetti sono a manifestarle che finora sono stato in attenzione di quel personale diretto per Sicilia dovea far il possibile passar per mia casa onde tener meco abboccam. circa il da fare per l'installazione d'un

²⁶⁰ ASC F 988 *Oppido Mamertino*, lett. Grillo - Rua, 8 agosto 1901; FDR mc. 3102 B 3/6.

²⁶¹ ASC F 985 *Mercato S. Severino*, lett. Carratù - Bosco, 10 settembre 1886; FDB mc. 160 E 11/12.

istituto in mia casa qui in S. Severino Mercato (Napoli) da me già offerta con tutta la proprietà inerente a cotesta se bene umile, come Lei dice, ma grande Congreg. Salesiana, e poiché ha in mira i due grandi principii, massima gloria di Dio e profitto delle anime, mi spero stenda il suo dominio come i padiglioni di Giacobbe non solo, ma dall'uno all'altro emisfero.

Checché adunque finora veruna notizia mi pervenne, non si accori per ciò che riguarda le condizioni apposte che in quanto alla messa perpetua l'accomodaremo a temporale; dappoiché le mie mire hanno l'istesso scopo delle Sue sebbene in infimo grado.

Solamente La prego a sollecitare il più presto possibile l'opera per vedere co' miei occhi ciò che al mio decesso non si effettuerebbe; e poiché varie case religiose avendo saputo la mia intenzione mi fanno istanze, ma però a me m'è a cuore più la Sua opera, che qualsivoglia altra, perché nobile e santa.

Pertanto si benigni con ogni impegno e cura farmi noto come la determini, perché mi preme la sollecitudine, e che non si perda tal nobile, proficua e bella occasione. In attenzione d'un suo finale riscontro..."²⁶².

La risposta, nel rinviare le trattative a data da destinarsi, motivava anche il fallito incontro: "Le quarantene obbligarono a partire da Marsiglia. Ora manchiamo di personale. Tratteremo più tardi". A metà luglio del 1887, tuttavia, il Carratù scrisse ancora a don Bosco, dicendo che era disposto a fare testamento della sua proprietà in suo favore:

"Illustre e Molto Rev. Sig. D. Bosco, per il troppo affetto, pel profitto spirituale che mi prometto dell'installam. d'un Suo Istituto in queste parti Meridionali dell'Italia disgraziata, mi fo un terzo dovere inviarle queste poche linee, onde premurarsi e sollecitarsi alla tanto sospirata opera. E poiché tanto nella prima in data 21 Sett. 86 come nella seconda del 10 Dic. del medesimo anno ²⁶³ mi notificava la mancanza di personale all'uopo, mi voglio promettere ch'Ella abbia superati gli ostacoli. Che se per caso tuttavia non si potesse, La prego notificarmi nomi e cognomi di quei soggetti ch'Ella crede, onde nominarli miei eredi in un olografo testam. che mi determino a fare, onde affrettare di poi ciò che ora ostacola; poiché sarebbe un peccato perdere tal proprietà, e in tale ossigenata e romantica posizione, propria per un Istituto; e se Gli aggrada, mi detti una formola di tal testam. Però vivente vorrei averne la consolazione. La proprietà, tanto caseggiato che fondo, mi rende al di là di 2.000 Lire annue, io desiderava una messa quotid. Perpetua e giacché Lei rifugge dagli oneri perpetui la limiteremo per 50 anni. Se poi sarò in vita le altre condizioni le apposi nella mia prima ch'ebbi l'onore inviargli, e tutte accomodabili. Gradisca i miei umili ossequii mentre mescolato alla gran turba dei Suoi Servi mi segno..."²⁶⁴.

Nella risposta, in data 5 giugno, fu indicato il nome di don Barberis ²⁶⁵ per il testamento, ma la trattativa si chiuse.

²⁶² *Ib.*, lett. Carratù - Bosco, 1 dicembre 1886; FDB mc. 161 A 1/2.

²⁶³ In realtà la sua seconda lettera era del 1 dicembre, mentre la risposta da Torino era datata 10 dicembre.

²⁶⁴ ASC F 985 *Mercato S. Severino*, lett. Tommaso Carratù - Bosco, 19 luglio 1887; FDB mc. 161 A 3/4.

²⁶⁵ Giulio sac. Barberis (1847-1927); cf DBS 29-30.

26. Piedimonte d'Alife (1886)

La quarta proposta di fondazione del 1886 giunse a don Bosco da Piedimonte d'Alife (Caserta)²⁶⁶ da parte di mons. Antonio Scotti²⁶⁷, che chiese aiuto per il seminario e per un convitto a favore di giovani poveri che stava per aprire nell'episcopio:

“Reverendissimo D. Bosco, avendo appreso da cattolici periodici il gran bene che ovunque operano i suoi preti Salesiani, mi è nato il vivo desiderio di far godere della loro tanto proficua opera questa mia Diocesi di Alife, che difetta sensibilmente di Sacerdoti. Ad essi vorrei affidare la direzione del Seminario, non che l'istruzione della gioventù, come ancora del Convitto che sono costretto aprire fra breve nell'Episcopio, appunto per aiutare tanti buoni giovani che privi di beni di fortuna non possono essere ammessi in Seminario.

Mi rivolgo perciò a V. S. e la prego caldamente in nome di Gesù Cristo a significarmi di quanti Sacerdoti potrà ella all'uopo disporre ed a quali condizioni, e se pel prossimo venturo Novembre potrà almeno mandarmene due che giudico necessari al Convitto.

Fidato nella sua ben nota carità sono sicuro che le mie preghiere saranno da V. S. benignamente accolte, sperando così di vedere, la mercé di Dio, attuata una mia idea riguardante la fondazione di una casa di Salesiani in questa Diocesi.

In attenzione di un suo favorevole riscontro la prego accogliere i miei distinti ed affettuosi ossequi”²⁶⁸.

Don Celestino Durando rispose negativamente, ma in ottobre mons. Antonio Scotti scrisse allo stesso per ottenere almeno i Salesiani per il convitto:

“Stimatissimo D. Celestino, le ragioni da lei addotte nel gentilissimo foglio datato 25 p. Settembre mi hanno a primo aspetto fatto deporre ogni pensiero di riscriverle per non abusare della sua esimia bontà. Però l'insegnamento del divino Maestro, che bisogna picchiare fino a tanto che l'uscio si apra, mi si è affacciato ben tosto al pensiero, e mi ha inanimito a segno che più caldamente le rinnovo le mie preghiere nella certezza di vederle questa fiata accolte.

Egli è pur vero che la mancanza di personale disponibile, come ella dice, la pone sull'impossibilità di favorire per ora la mia domanda. Ma è indubitato altresì, che se non l'è possibile favorirla in tutto, è possibile favorirla almeno in parte. Tutti gli individui necessari alle opere indicate nell'ultima mia comprendo bene che sia malagevole inviarmi; mi limito perciò a chiedergliene uno solo, che sarà come il granello di senape, il quale a tempo opportuno germoglierà e produrrà copiosissimi frutti. E la ragione di sì ardente mio desiderio si è che nominato nell'or decorso maggio dalla bontà del R.mo D. Bosco Cooperatore Salesiano, amo esserlo veramente; e siccome sono obbligato, avendolo già promesso in una circolare, aprire al più presto nell'Episcopio un Convitto per i chierici poveri, e non ho un soggetto idoneo, così sono venuto nella determinazione di affidare la

²⁶⁶ Oggi Piedimonte Matese.

²⁶⁷ Mons. Antonio Scotti, nato a Napoli l'11 dicembre 1837, fu ordinato sacerdote il 18 agosto 1861; docente di lettere e filosofia nel ginnasio arcivescovile di Napoli, divenne vicario generale prima della diocesi di Tricarico dal 1878 e poi della diocesi di Benevento; nominato vescovo titolare di Sarepta e ausiliare di Benevento il 25 settembre 1882, fu consacrato a Benevento il primo ottobre; fu trasferito alla diocesi di Alife il 25 gennaio 1886 e poi, alla chiesa titolare di Tiberiopolis nella Frigia il 24 marzo 1898, morì a Torre del Greco (Napoli) il 10 giugno 1919; cf HC VIII 90, 502, 553.

²⁶⁸ ASC F 990 *Piedimonte d'Alife*, lett. Scotti - Bosco, 20 settembre 1886; FDB mc. 171 D 2.

direzione ad un figlio di S. Francesco di Sales perché ne infonda lo spirito nel cuore della gioventù specialmente ecclesiastica. In tal modo vedrò iniziata un'opera da me bramata, che prima di volare agli eterni riposi spero voglia Iddio benedetto rendere duratura in questa Diocesi a vantaggio della Chiesa e della società.

La prego pertanto in nome di Gesù Cristo e di S. Francesco a non negarmi questa carità, s'interessi della posizione di un povero Vescovo che non ha di chi fidarsi in questi tempi malaugurati, né ha individui capaci di educare la gioventù. Attendo dal suo cuore generoso una risposta favorevole, ed io anticipandogliene le più sentite grazie la ossequio affettuosamente"²⁶⁹.

La corrispondenza, a causa della risposta negativa, s'interruppe. Tuttavia da Piedimonte d'Alife giunsero altre proposte. Nel 1919 mons. Felice Del Sordo invitava a fondare una scuola di arti e mestieri, mentre il canonico Fortunato Fonseca desiderava lasciare le sue sostanze ai Salesiani, purché fondassero nella città una loro opera. Nel 1926 la madre superiora delle Benedettine del SS. Sacramento, in visita al monastero di Piedimonte d'Alife, rinnovò la proposta di mons. Felice Del Sordo. Nel 1939 vi fu un orientamento positivo del Capitolo Superiore, che autorizzava l'ispettore a trattare con mons. Sarno, che poneva a disposizione i beni lasciati dal Fonseca. Solo nel 1954, però, i Salesiani hanno fondato la casa di Piedimonte d'Alife, assumendo la direzione dell'Opera Sociale Don Bosco in seguito all'interessamento del senatore Giovanni Caso.

27. Crotona (1887)

La prima richiesta del 1887 pervenne da Crotona²⁷⁰. Il 22 aprile il vescovo, mons. Giuseppe Cavaliere²⁷¹, chiese aiuto a don Bosco per il suo seminario, non avendo insegnanti con regolare patenti per tenerlo aperto:

“Reverendissimo Signore, la sua carità, di cui per la gloria di Dio dà prove così splendide, mi anima a porgerle una preghiera, con la speranza, che le farà un viso benevolo. Iddio per suoi imperscrutabili fini nell'addossare sulla mia povera persona l'enorme peso del vescovado, mi assegnò una piccola diocesi, che ha scarsissimi ecclesiastici ed in condizioni tali da non potermi servire del loro braccio. Ciò porta di conseguenza che non posso avvalermi di essi nell'insegnamento del mio Seminario e debbo rivolgermi altrove per avere qualche professore, ch'è difficilissimo rinvenire, attesa la scarsezza dei soggetti, ch'è per ovunque. E questa difficoltà cresce oltremodo per le pretese che affaccia il Governo di piazzarsi nei Seminari maestri patentati, minacciando ad ogni piè sospinto di

²⁶⁹ *Ib.*, lett. Scotti - Durando, 5 ottobre 1886; FDB mc. 171 D 3.

²⁷⁰ Nell'originale vi è sempre la dizione “*Cotrone*”.

²⁷¹ Mons. Giuseppe Cavaliere, nato a Lungro (Cosenza) il 28 dicembre 1822, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1848; dottore in teologia, divenne vicario generale della diocesi di Cariati, rettore e professore di teologia del seminario di Cariati e professore di teologia del seminario di Cosenza; nominato vescovo titolare di Tanis il 15 marzo 1883 e deputato coadiutore con facoltà di successione di mons. Luigi Maria da San Marco La Catola (1806-1883; vescovo dal 1863) a Crotona, fu consacrato a Roma il 18 marzo 1883; morì nel mese di agosto del 1899; cf HC VIII 229, 534.

chiuderli, qualora fossero sforniti di diploma. Tali esigenze mettono i poveri vescovi in un'angustia indicibile, e me soprattutto, che ho così pochi soggetti nella mia diocesi.

In quest'anno ho dovuto durare grandi fatiche perché fossero tollerati nel mio Seminario, quantunque sforniti di patente, i professori addetti all'insegnamento dei pochi giovani rinchiusi, ma pel venturo scolastico il Governo sarà inesorabile e naturalmente non me lo farà riaprire, con danno positivo degli alunni avviati per la carriera ecclesiastica e con gran pregiudizio di questa diocesi, che ha tanto bisogno di sacerdoti, per modo che venendo meno le piantoline si finirebbe con vedere fra altro poco tempo la mia chiesa senza un sol ministro del santuario.

In tal stato di afflizione in cui mi trovo, mi sento ispirato rivolgermi alla sua carità pregandola vivamente assegnare dal prossimo Novembre due sacerdoti suoi dipendenti a questo mio sventurato Seminario, uno per insegnare le classi del Ginnasio superiore e l'altro le classi nel Ginnasio inferiore, ma che però amendue siano muniti d'analoga patente governativa, onde essere riconosciuti dal Governo e non mi si abbia per deficienza di titoli a impedire la riapertura del sacro Istituto.

Ho la ferma speranza che la Signoria Sua R.ma penetrandosi della posizione miseranda in cui versano questo Seminario e la diocesi, accoglierà con viso paterno e amorevole la mia ardente preghiera, assicurandola che compirà un'opera assai meritoria, la quale richiamerà sulla sua veneranda persona la mia più viva gratitudine e le larghe benedizioni del Signore.

Che laddove poi non le riesca possibile assegnare due professori al vantaggio di questo Seminario, me ne accordi almeno uno adatto all'insegnamento delle due classi superiori del Ginnasio, fornito però sempre di diploma governativo e ne starò anche contento. Vivo nell'aspettativa di una sua riverita risposta²⁷².

Dopo la morte di don Bosco (1888), il vescovo nel 1894 avanzò la medesima richiesta per il seminario a don Rua:

“Reverendissimo Sig. Don Rua la di lei bontà di cuore non sdegherà una mia preghiera e gliela porgo con piena fiducia di essere benevolmente accolta.

Nel prossimo venturo novembre manco di un professore di lettere per questo mio Seminario e la prego per quanto mi abbia di lena di mandarmi un Padre della sua Casa, che faccia da professore nel pio Istituto ai pochi alunni atti allo studio delle alte classi. Non mi neghi un tanto favor ed aggiungo di destinarvi un Padre che all'abilità di insegnamento unisca anche quella della predicazione quando se ne presenti il bisogno. Sono in una diocesi così scarsa di sacerdoti che non valgo a dirlo sarebbe una ventura per me se potessi avere un Padre dotto ed energico della sua benemerita Compagnia.

Ho saputo che il vescovo di Catanzaro è riuscito ad avere un valente Padre salesiano pel suo Seminario²⁷³. Spero che venga anche a me procurata questa consolazione. Ella ne avrebbe immenso merito innanzi a Dio contentando il mio desiderio e si richiamerebbe tutta la gratitudine dell'animo mio. Si compiaccia farmi tenere una di lei sollecita risposta, che prego il Signore sia favorevole e conforme al mio voto²⁷⁴.

La risposta invitava il vescovo a ricercare altrove il personale, ma a giugno mons. Giuseppe Cavaliere scrisse ancora a don Rua:

²⁷² ASC F 975 *Cotrone*, lett. Cavaliere - Bosco, 22 aprile 1887; FDB mc. 147 C 8/11.

²⁷³ Don Rua aveva inviato don Francesco Dalmazzo per il seminario di mons. Bernardo Antonio de Riso.

²⁷⁴ ASC F 975 *Cotrone*, lett. Cavaliere - Rua, 26 maggio 1894; FDR mc. 3057 A 5/6.

“Reverendissimo Sig. Don Rua accuso ricev.a della sua garbatissima risposta alla mia con cui la pregavo di volermi concedere un Padre della sua Società, che potesse insegnare lettere in questo Seminario e di tanto in tanto prestarsi alla predicazione. Ella pare di non aver rigettato del tutto la mia preghiera, dicendomi che più tardi mi avrebbe dato una più sicura risposta, se facendo io nuove ricerche per altro soggetto sarebbero tornate vane ed infruttuose. Ho scritto, ho pregato, ma inutilmente, sicché non mi resta che rinnovare a lei le premure, onde pel p. v. anno scolastico mi usi la benignità di mandarmi un istruito e degno Padre salesiano, il quale compia l'ufficio di insegnante in detto mio Seminario.

Mi procuri la consolazione di fare benigna accoglienza alla mia istanza ed apra il mio cuore ad una ferma e sicura speranza. Mi acquietarò ad una sua promessa, che terrò come legge inviolabile. Nella fiducia di non andare perdute le mie preghiere, ne la ringrazio di buon cuore e resto nell'aspettativa delle sue grazie”²⁷⁵.

La richiesta di aiuto per il seminario fu riproposta a don Rua dal nuovo vescovo di Crotona, mons. Emmanuel Merra²⁷⁶, tramite il canonico Vincenzo Camerana:

“Rev.mo Padre, il novello vescovo di Cotrone desiderando in città i RR. PP. Salesiani mi affida incarico vedere se fosse possibile combinare per il novello anno scolastico 1900-1901.

La rendita annua del Seminario è di £. 6.000, parte sul Gran Libro e parte in affitti. Il locale è provvisto di tutto, è ottimo sotto ogni aspetto. Tiene tre camerate grandi; e cinquanta interni potrebbero stare comodamente.

La città è ospitale e gentile per cui tiene il necessario alla vita. Per ora sono indispensabili le tre elementari, il Ginnasio inferiore e superiore per il chiericato che parte dovrà dare gli esami in Provincia, ed anche per chi, come esterno, ne lo vuol frequentare e gratuitamente. I chierici poi si fermerebbero per lo studio ancora in Seminario. Gli studi filosofici, cui pochi chierici li desidererebbero, sarebbero cosa del tutto privata, per ora, come pure abbisognando qualche lezione di morale si dovrebbe fare. Con studi regolari non mancherebbero convittori, allora maggiore sarebbe il bene. Si aprirebbe qualche oratorio festivo, ed il bisogno urge assai!

Annuendo V. P. almeno in massima, Mons. farebbe le pratiche a Roma per munirsi delle facoltà di poter cedere ai PP. Salesiani tutto; mentre farebbe egli stesso a V. R. formale dimanda per iscritto”²⁷⁷.

Don Rua fece discutere la proposta nel Capitolo Superiore, che in linea di massima si esprime positivamente, ma si chiedeva tempo: “Il Vescovo di Cotrone per mezzo del can. Camerana chiede i Salesiani per il suo Seminario. Vi sarebbero 50 alunni interni. Avrebbe 6.000 lire di reddito. Il Capitolo accetta in massima, ma non per quest'anno”²⁷⁸. Il 17 luglio, tuttavia, il canonico Camerana scrisse ancora a don Rua:

²⁷⁵ *Ib.*, lett. Cavaliere - Rua, 13 giugno 1894; FDR mc. 3057 A 7/8.

²⁷⁶ Mons. Emmanuel Merra, nato a Andria il 9 novembre 1838, fu ordinato sacerdote a Napoli il 20 dicembre 1862; pro vicario generale della diocesi di Andria e professore nel seminario, venne nominato vescovo di Crotona il 14 dicembre 1899 e consacrato a Roma il 21 dicembre; trasferito alla diocesi di S. Severo il 27 marzo 1905, morì il 21 luglio 1911; cf HC VIII 229.

²⁷⁷ ASC F 975 *Cotrone*, lett. Camerana - Rua, 29 giugno 1900; FDR mc. 3057 A 9/11.

²⁷⁸ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 181, seduta del 10 luglio 1900; FDR mc. 4243 A 5.

“Rev.mo e Ven.mo D. Rua dalla risposta del Rev.mo P. Durando, Mons. vescovo rileva non potersi avere i PP. Salesiani a Cotrone se non fra quattro anni.

Il nostro prelado non è alieno dallo attendere qualche tempo, sempreché la P.V. si degnasse mandare pel prossimo venturo novembre due Padri per assumersi, del Seminario, la direzione ed il governo. Aiuti se ne potrebbero avere dal clero cotrone, che in verità è commendevole. Il Vescovo e Mons. Vicario son tutto cuore per i Salesiani e venendo fra noi avrebbero quell'accoglienza cordiale sincera che ben si meritano. Per carità, Padre ven.mo, faccia buon viso alle calde preghiere di questo mio prelado e non tardi a consolarlo con due righe di annuenza”²⁷⁹.

Dopo 11 anni, nel 1911, il nuovo vescovo di Crotona, mons. Saturnino Peri²⁸⁰, fece appoggiare la sua richiesta dal card. Gaetano De Lai²⁸¹, che scrisse a don Rua. Questi espose la richiesta del cardinale al Capitolo Superiore: “Da Roma il Card. De Lai in data 24-7-1911 con nota 1072/11 scrive che il S. Padre non solo approva il desiderio del vescovo di Cotrone che vorrebbe i Salesiani nella sua Diocesi, ma gradirebbe vederlo attuato. Si risponde che non possiamo per mancanza di personale”²⁸².

La corrispondenza con Crotona s'interruppe. Il vescovo Saturnino, però, dal 1918 al 1920, in concomitanza con lo sviluppo sociale e industriale dell'epoca, sostenne una nuova proposta: fondare una scuola professionale nella città, ma il risultato fu negativo.

28. Catanzaro (1887)

La seconda richiesta del 1887 giunse dal vescovo di Catanzaro, mons. Bernardo Antonio de Riso²⁸³. Il vescovo, di cui sorella e fratello erano cooperatori salesiani, il

²⁷⁹ ASC F 975 *Cotrone*, lett. Camerana - Rua, 17 luglio 1900; FDR mc. 3057 A 12 - B 1.

²⁸⁰ In seguito al trasferimento di mons. Emmanuel Merra nel 1905 la diocesi di Crotona era stata amministrata dal vescovo di Cariati, mons. Lorenzo Chieppa e solo il 30 giugno 1909 era stato nominato vescovo mons. Saturnino Peri, nato a Trasmuraghes il 2 marzo 1862; cf *Annuario Pontificio* (1908) p. 131 e (1910) p. 144; DHGE XIII col. 938.

²⁸¹ Card. Gaetano Lai, nato a Malo (Vicenza) il 30 luglio 1853, studiò a Roma addottorandosi in filosofia, teologia e diritto canonico; sacerdote nel 1876 fu successivamente uditore della S. Congregazione del Concilio, sottosegretario nel 1891 e segretario nel 1903; fu creato cardinale da Pio X il 16 dicembre 1907 e nominato segretario della S. Congregazione Concistoriale e vescovo di Sabina dal 27 novembre 1911; fece parte delle S. Congregazioni del Concilio, dei Religiosi, delle Cerimonie e degli Affari Ecclesiastici Straordinari; morì a Roma il 24 ottobre 1928; cf *Annuario Pontificio* (1936) 65; *Dizionario Ecclesiastico*, Vol. II. Torino, UTET 1955, p. 576.

²⁸² ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 342, n. 3048, seduta del 29 luglio 1911; FDR mc. 4250 C 3.

²⁸³ Mons. Bernardo Antonio de Riso, nato a Catanzaro il primo gennaio 1824, emise la professione religiosa nel monastero dei benedettini di Cava dei Tirreni il 6 gennaio 1845; ordinato sacerdote a Salerno il 2 agosto 1846, fu nominato prima curato patriarcale e parrocchiale della chiesa di S. Paolo fuori le mura di Roma il 25 aprile 1873, poi abate dell'abbazia di S. Pietro di Perugia il 2 marzo 1879, quindi visitatore della provincia romana dei benedettini del ramo cassinese; fu eletto vescovo titolare di Argos e coadiutore con facoltà di successione a Catanzaro il 9 agosto 1883 e consacrato a Roma il 15 agosto; successe a Catanzaro il 23 agosto 1883 e morì il 28 maggio 1900; cf HC VIII 191.

18 ottobre 1887 scrisse a don Bosco per chiedere delle immaginette di Maria Ausiliatrice per una devota e per sua sorella e nello stesso tempo gli ricordò la promessa di fondare un'opera nella sua diocesi:

“R.mo D. Bosco, una devota assai tribolata implora dalla SS.ma Vergine Maria sotto il titolo Ausiliatrice, *Auxilium Christianorum*, grazie; ed ella invia alla S. V. R.ma lire venti, ch'io mi permetto di accludere in questa mia raccomandata.

Si compiaccia, poi, di farmi tenere qualche immaginetta della SS.ma Vergine sotto il suddetto titolo per la devota in parola; ed anche per mia sorella D[onna] Lucia, cooperatrice salesiana, la quale male andata in salute da oltre sei mesi, si raccomanda in modo speciale ad un fervido *memento* di V. S. R.ma. Anche il fratello Senatore dal suo letto del dolore, ove giace da quindici mesi, anch'egli cooperatore salesiano, si raccomanda alle sue calde preghiere.

Ebbi le notizie della S. V. R.ma dalla pia, buona tanto e nobilissima Baronessa di Badolato D[onna] Enrichetta Scoppa²⁸⁴. Ma le notizie datemi, anziché rallegrarmi, mi contristarono assai, dicendomi la sudd.a Signora, che aveva trovato la S. V. assai accasciata e come se presentisse già la non lontana dipartita da questa terra! Ciò Dio cessi, ché la S. V. è ancora chiamata a compiere grandi opere a vantaggio della Chiesa e della cristiana famiglia. Spero che direttamente vorrà darmi ora migliori notizie della sua propria salute.

Conservo gelosamente una sua lettera, nella quale mi assicurava che faceva voti al Signore perché, quando che sia, si fosse potuto aprire in questa mia Diocesi, tanto e tanto bisognosa di ecclesiastici operosi e ripieni dello spirito del Signore, una casa Salesiana, quando *haec erunt?*”²⁸⁵.

Dopo le notizie allarmanti che si rincorrevano circa la salute di don Bosco, mons. de Riso il 15 gennaio 1888 scrisse ancora a don Bosco sia per assicurarlo delle sue preghiere, sia per inviargli un'altra offerta a suo nome e dei suoi familiari, che per ricordare il suo desiderio di avere nella sua diocesi una casa salesiana:

“Rever.mo e Cariss.mo D. Bosco, dopo mille ansie per la sua salute, dopo molte dubbiezze nelle quali gettarono l'animo nostro le notizie della malattia che travagliava lei, con piacere abbiamo appreso ch'ella è migliorata positivamente. Il Signore la conservi per lunghi altri anni all'affetto di tanti suoi beneficati.

Le spedisco lire venticinque, delle quali dieci sono per conto mio, dieci le manda mio fratello cooperatore dal letto dei suoi dolori e cinque mia sorella cooperatrice.

Le imploro dal cielo ogni benedizione, mi raccomando alle orazioni sue e dei suoi sacerdoti. Aff.mo in G. C. Bernardo M. Vescovo di Catanzaro.

P.S. Non cesso poi, di far voti al Signore, perché si possa stabilire in questa Calabria Contrada una casa de' suoi Salesiani; ed aggiungo che ciò sarebbe di sommo gradimento al S. Padre, il Quale degnavasi un mese fa dirmi a voce che questa regione Calabria aveva assoluto bisogno d'un Istituto moderno per la educazione religiosa delle popolazioni rurali. Ciò piacerebbe pure alla buona Baronessa D[onna] Enrichetta Scoppa”²⁸⁶.

Al vescovo fu risposto il 20 gennaio, ma sulla lettera si legge solo questa nota degna di rilievo: “D. Durando potrà conservarla”. Dopo la morte di don Bosco, mons.

²⁸⁴ La baronessa Maria Enrichetta Scoppa di Badolato è nata a S. Andrea sul Ionio (Catanzaro) il 4 novembre 1831 ed è morta il 31 gennaio 1910; cf BS 4 (1910) 126.

²⁸⁵ ASC F 973 *Catanzaro*, lett. de Riso - Bosco, Catanzaro 18 ottobre 1887; FDB mc. 141 A 4.

²⁸⁶ *Ib.*, lett. de Riso - Bosco, Catanzaro 15 gennaio 1888; FDB mc. 141 A 5.

Bernardo de Riso riprese con don Rua le trattative per una fondazione nella sua diocesi, che portarono i Salesiani ad assumere la direzione del seminario di Catanzaro nel 1894. L'esperienza, però, l'anno successivo si chiuse tragicamente²⁸⁷.

29. San Paolo di Civitate (senza data)

Un proprietario di San Paolo di Civitate (Foggia), in seguito alla lettura del *Bollettino Salesiano*, pensò di poter fondare un'opera salesiana anche nel suo paese per il bene della popolazione, per cui scrisse a don Bosco, chiedendo di indirizzare la risposta al sac. Vincenzo Venditti:

“Rev.mo Signore D. Bosco, un proprietario della Capitanata, che non ha eredi, vorrebbe colla modesta sua proprietà provvedere in modo stabile al bene spirituale del suo piccolo paese, che conta appena tremila abitanti.

Dietro la lettura del *Bollettino Salesiano* egli è venuto nella determinazione di fondare in esso una Casa de' benemeriti Figli della Signoria V. Rev.ma, i quali col loro ottimo ed ingegnoso zelo possono giovare a questa piccola ed assai bisognosa popolazione, operando in essa quei frutti di salute e di istruzione, che si copiosi raccolgono in tanti altri luoghi. L'opera sarebbe di molta gloria di Dio e di immenso bene a queste anime, specialmente alla gioventù.

Nella sicurezza che la Signoria V. Rev.ma, cui è tanto a cuore la gloria di Dio e la salvezza delle anime, vorrà annuire a' voti di chi le scrive, e per ora le tace il suo nome, ed accettare questa fondazione, è caldamente pregata a volere indicare quello che per essa si richiede.

Oltre alla Casa di abitazione pe' Padri Salesiani ben comoda, capace di ulteriori ingrandimenti ove mai occorresse, e vi si potrebbe anche stabilire un pubblico Oratorio, che verrebbe dedicato al S. Cuore di Gesù, si cederebbe a favore della fondazione la modesta proprietà dell'offerente, istituendo padroni assoluti ed indipendenti gli stessi Padri Salesiani, che si adopreranno a vantaggio di questa popolazione, provvedendosi nel modo che Ella nella sua saggezza indicherà, affinché la pia Opera non sia disturbata in futuro per le vigenti Leggi governative.

Sarà compiacente la Signoria V. Rev.ma indirizzare la risposta, che si spera affermativa, al R.do Sac. D. Vincenzo Venditti in San Paolo di Civitate (Capitanata), essendone egli già stato informato”²⁸⁸.

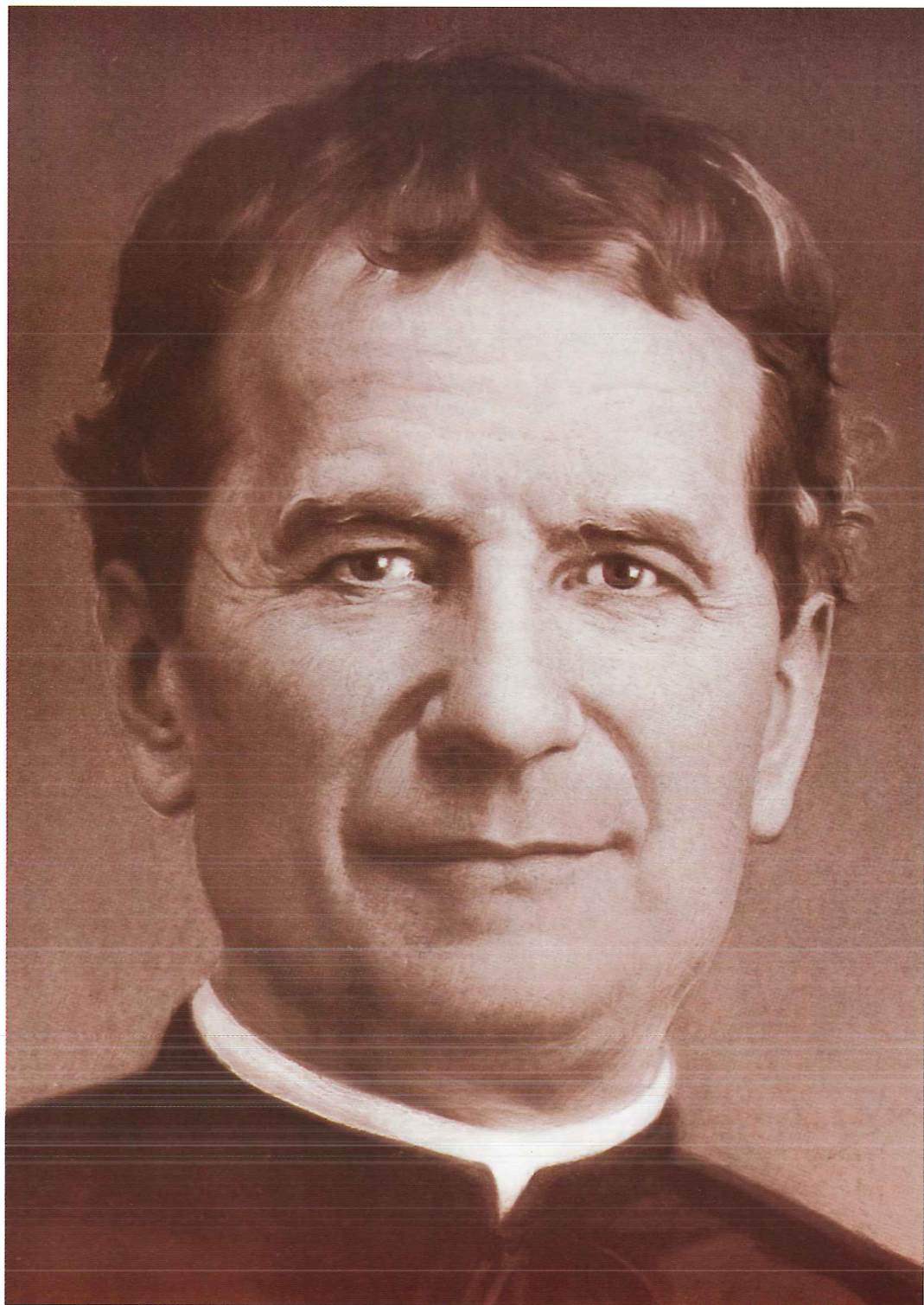
Un appunto autografo di don Rua sulla lettera recita: “D. Durando veda d'intendersi con D. Bosco per la risposta”, ma questa il 26 agosto [manca l'anno] fu “Impossibile”.

²⁸⁷ Vedi pp. 476-501.

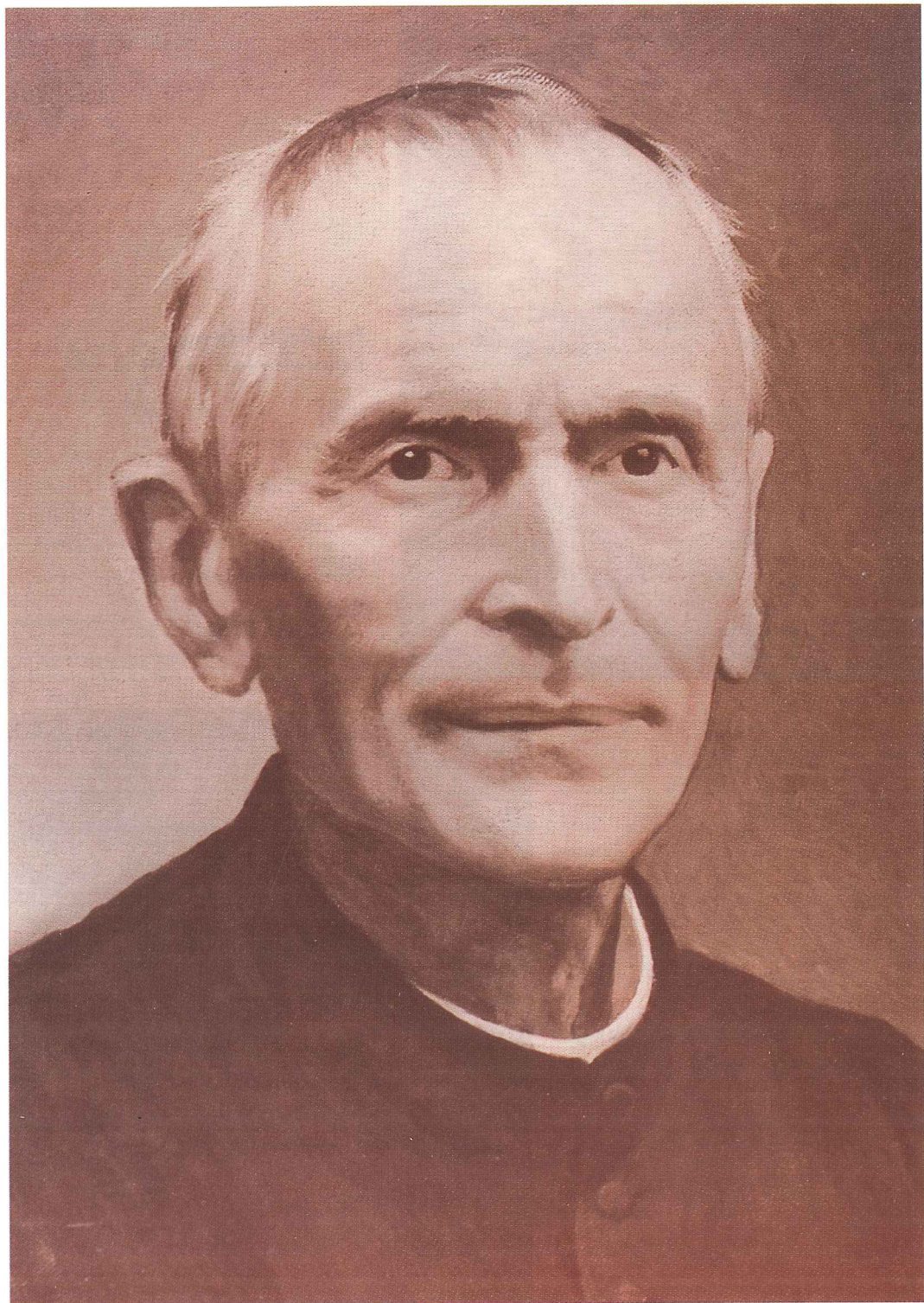
²⁸⁸ ASC F 996 *San Paolo di Civitate*, lett. [senza nome] - Bosco, S. Paolo di Civitate [s. d.]; FDB mc. 179 B 4/5.



Le regioni meridionali dell'Italia
Anno 1915



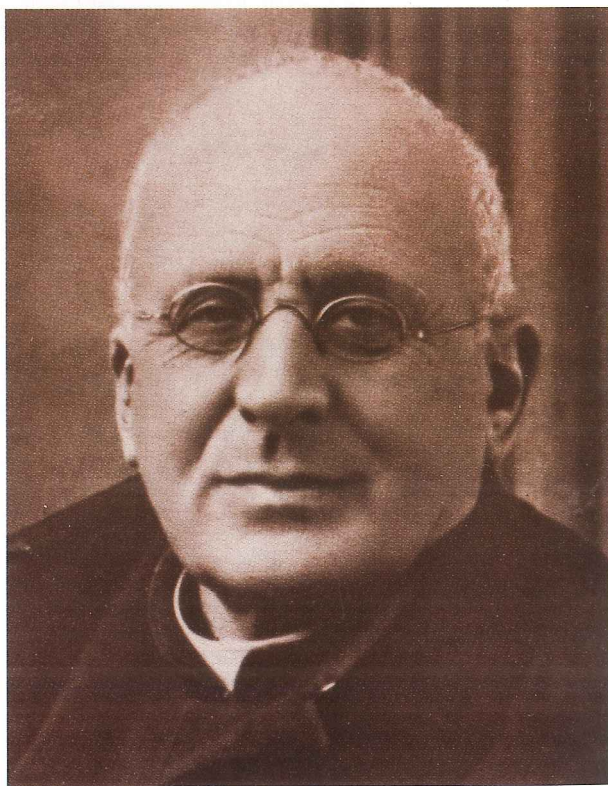
San Giovanni Bosco
(1815-1888)



Beato Michele Rua
Rettor Maggiore dal 1888 al 1910



Don Paolo Albera
Rettor Maggiore dal 1910 al 1921



Beato Filippo Rinaldi
Rettor Maggiore dal 1922 al 1931

Parte Seconda

**LE RICHIESTE DI FONDAZIONI
A DON MICHELE RUA
DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA
(1888-1901)**

Rua a vicario fu comunicata da don Bosco ai Salesiani l'8 dicembre 1885 mediante una lettera circolare⁵.

Dopo la morte di don Bosco (31 gennaio 1888) sorse qualche dubbio in don Rua e nel Capitolo in merito alla effettiva successione, per cui fu richiesta una delucidazione alla Santa Sede. Leone XIII nell'udienza dell'11 febbraio 1888 concessa al cardinale Lucido Maria Parocchi, protettore dei Salesiani, confermò don Rua come Rettor Maggiore per 12 anni. Il decreto pontificio fu reso noto al Capitolo Superiore nella seduta del 24 febbraio:

“D. Rua presenta il decreto della sua conferma per nomina del Papa a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni, quindi narra dell'udienza avuta dal Pontefice il 21 di questo mese. Il Capitolo delibera di mandare ai confratelli lettera che annunzi questa nomina e insieme spedire i documenti che riguardano il fatto”⁶.

Il 7 marzo 1888 tutta la documentazione relativa all'elezione straordinaria di don Rua a Rettor Maggiore fu inviata ai Salesiani a nome dei membri del Capitolo Superiore⁷, mentre dell'udienza avuta dal pontefice parlò lo stesso don Rua il 19 marzo nella sua prima lettera circolare ai Salesiani⁸.

La strutturazione territoriale della congregazione salesiana in ispettorie, già avviata da don Bosco, ebbe durante il rettorato di don Rua uno sviluppo “celere ed impressionante”⁹; infatti da 4 ispettorie (10 marzo 1879), si passò a 6 nel 1882, a 12 nel 1895, a 34 nel 1903¹⁰. Dopo la morte di don Rua (1910) si manifestò l'esigenza di una riduzione e di un riordino delle ispettorie, per cui queste scesero a 23 il 13 settembre 1911¹¹.

Le regioni del Mezzogiorno d'Italia, compresa la Sicilia, all'inizio fecero parte dell'ispettoria romana, fondata nel 1877. In seguito don Rua, con lettera del primo novembre 1890, notificò ai Salesiani che a causa del moltiplicarsi delle case:

“Si dovette nelle scorse vacanze distinguere l'Ispettorìa Romana da quella che si denominerà Sicula e straniera.

La prima comprende le Case di Roma, Faenza, Terracina e Macerata. Il Sig. D. Cesare Cagliero ne è costituito Ispettore. La seconda comprende le Case della Sicilia colle altre di Spagna, Austria ed Inghilterra. Rimane sempre Ispettore il Sig. D. Celestino Durando”¹².

Il *Catalogo* dei Salesiani del 1891, infatti, nell'elenco delle ispettorie riporta la romana e la sicula, quest'ultima con le case annesse di Spagna, Austria, Inghilterra e

⁵ MB XVII 280-282.

⁶ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 110, seduta del 24 febbraio 1888; FDB mc. 1883 E 3.

⁷ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere Salesiane 1965, pp. 15-24.

⁸ *Id.*, pp. 25-31.

⁹ Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; *Id.*, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124 (in particolare le pp. 111-117).

¹⁰ RSS 3 (1983) 254-255, 257, 260-262, 267-273.

¹¹ RSS 4 (1984) 116-117.

¹² [Michele RUA], *Lettere circolari...*, p. 61 (il *post scriptum*).

Svizzera¹³. I cataloghi successivi oltre a riportare sempre l'ispettoria romana, indicano anche le variazioni dell'ispettoria sicula. Nel 1892 è chiamata ispettoria siculo-ispana con case annesse di Spagna, Austria, Inghilterra, Svizzera, Africa e Belgio. Nel 1893 compare la "ispettoria spagnuola" e quella sicula con le altre case annesse, ma al posto della Spagna vi è la Palestina. Nel 1894 l'organizzazione è la stessa, mentre nel 1895 compare la "ispettoria estera", formata dalle case di Austria, Inghilterra, Svizzera, Belgio, Africa e Palestina sottratte alla sicula, più l'Italia con la casa di Catanzaro, che non risulterà più nel 1896¹⁴.

Dal 1897 al 1901 l'organizzazione del centro-sud dell'Italia restò la stessa, ma nel frattempo il numero delle ispettorie nel mondo era aumentato notevolmente. In seguito a ciò il Capitolo Superiore, nella seduta del 31 agosto 1901, deliberò di chiedere alla Santa Sede l'erezione canonica delle stesse: "Si facciano erigere le Provincie per autorità Apostolica: ovvero le Ispettorie"¹⁵. Don Rua nell'elenco che presentò alla Santa Sede ne inserì altre 11, tra cui l'ispettoria napoletana di S. Gennaro. La richiesta del Rettor Maggiore fu pienamente esaudita con "il rescritto n. 3311/15 del 20 gennaio 1902"¹⁶. La decisione di don Rua di dar vita all'ispettoria napoletana fu possibile, perché tra il 1888 ed il 1901 aveva aperto 7 case nel Mezzogiorno d'Italia.

2. Le case fondate da don Rua e i suoi viaggi nel Mezzogiorno dal 1888 al 1901

Dopo la casa di Brindisi aperta e chiusa da don Bosco (1879-1880)¹⁷, trascorsero 14 anni prima che don Rua potesse aprire la casa di Castellammare di Stabia (Napoli) nel 1894. Nel frattempo si erano moltiplicate le domande per avere i Salesiani nel Mezzogiorno, infatti tra il 1888 ed il 1894 a don Rua erano pervenute 35 nuove richieste di fondazioni.

Motore della propaganda di ciò che i Salesiani operavano nel mondo, in particolare nelle missioni, e del loro sistema educativo era il *Bollettino Salesiano*, che giungeva nelle diocesi, nelle parrocchie e presso i singoli benefattori o operatori salesiani; a ciò si aggiunsero i viaggi di don Rua verso il Sud, in particolare quello in Sicilia del 1892 e l'altro in Sicilia e Tunisia del 1900, che suscitarono ovunque ammirazione per il suo zelo apostolico e per la sua carità; la diffusione delle *Lecture Catto-liche*, per quanto difficilmente quantificabile, e la vasta eco che suscitò il Congresso di Bologna nel 1895 dei cooperatori salesiani.

Don Rua tra gennaio e marzo del 1892 fece il suo primo viaggio attraverso il sud dell'Italia per recarsi in Sicilia¹⁸ e durante il tragitto visitò anche varie località del

¹³ *Catalogo della Pia Società Salesiana*, 1891.

¹⁴ *Id.*, anni 1892, 1893, 1894, 1895, 1896.

¹⁵ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 194, seduta del 31 agosto 1901; FDR mc. 4243 C 7.

¹⁶ RSS 3 (1983) 266.

¹⁷ Vedi pp. 52-62; RSS 32 (1998) 78-88.

¹⁸ BS 4 (1892) 74-76; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino, SEI 1931, pp. 572-580; Annali, II 218-220; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettoria Salesiana Meridionale, Napoli 1992, pp. 65-68.

Mezzogiorno, che però non risultano nelle fonti citate. Tuttavia, dalla documentazione che presentiamo nella seconda parte, si evince che don Rua, dopo essere stato a Roma ed a Napoli, prima di andare in Sicilia fu a Pompei, a Castellammare di Stabia ed a Cava dei Tirreni.

L'avv. Bartolo Longo, già in relazione con don Rua affinché i Salesiani assumessero la direzione dell'ospizio per i figli dei carcerati che stava fondando a Pompei, il 14 gennaio 1892 gli scrisse per invitarlo a Pompei. Don Rua rispose il 18 gennaio da Roma: "Spero trovarmi costì mercoledì 27 corrente con un compagno, mi fermerò due giorni, com'Ella dice, chiedendo però fin d'ora la facoltà di assentarci durante il giorno per altre commissioni che abbiamo da compiere nei dintorni di Napoli"¹⁹. Le "commissioni" a cui doveva ottemperare erano le visite a Castellammare di Stabia ed a Cava dei Tirreni. Di queste visite lo stesso don Rua il 9 marzo 1892 fece una relazione al Capitolo Superiore²⁰. La visita a Cava dei Tirreni, quattro anni dopo, fu ricordata anche dal sac. Stefano Apicella che era il promotore di una fondazione salesiana nella cittadina. Infatti il 3 gennaio 1896, scrivendo a don Rua in merito all'affidamento del santuario della Madonna dell'Olmo, che disponeva di alcune stanze, scriveva: "Così si conseguirebbe lo scopo per cui V. S. R.ma venne qui"²¹.

Compiuta la visita in Sicilia, nel risalire la penisola don Rua fu a Reggio Calabria, a Squillace (Catanzaro) presso la baronessa Scoppa, a Taranto ed a Bari²², prima di percorrere tutta la costa adriatica fino a Venezia per poi tornare a Torino.

Dal 1895 al 1901 don Rua ricevette altre 45 richieste di fondazioni dal Mezzogiorno, ma poté rispondere solo in parte a tali attese. Intanto dal 31 gennaio al 7 maggio 1900 don Rua, accompagnato dal segretario don Giuseppe Rinetti²³, fece il viaggio che lo portò in Sicilia ed a Tunisi²⁴.

Anche durante questo viaggio don Rua visitò alcune località del Mezzogiorno. All'inizio del viaggio nel mese di febbraio fu a Caserta, a Napoli, a Castellammare di Stabia, a Tropea (Catanzaro) ed a Villa San Giovanni (Reggio Calabria). Nel mese di aprile, dopo essere stato nuovamente in Sicilia, fu a Reggio Calabria, a Bova Marina, a Catanzaro, a Taranto, a Corigliano d'Otranto, a Lecce, a Brindisi, a Bari, a Fossa-

¹⁹ Vedi p. 165, nota 149.

²⁰ ASC D 969 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

²¹ ASC F 722 S. *Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 3 gennaio 1896.

²² ASC B 257 *Giovanni Battista Francesia*, cf *Autobiografia (1838-1924)*, pp. 98-100. Per una valutazione critica degli scritti di don Francesia, cf Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in *Salesianum* 1 (1976) 127-168.

²³ Giuseppe Rinetti (1854-1937), cf DBS 239-240.

²⁴ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, cf viaggio: *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, cronaca di don Giuseppe Rinetti, quaderni 1-7; FDR mc. 3004 A 4 – 3008 A 3; *Ib.*, lett. Rinetti – Belmonte; FDR mc. 3008 A 4 – 3009 E 1; ASC A 422 *Rua Michele. Appunti per biografia*, Giuseppe Rinetti, *Per la vita di Don Rua. Itinerario del Sig. Don Rua da Torino a Tunisi e viceversa*, pp. 1-102; FDR mc. 3009 E 2 – 3011 C 7 (copia dattiloscritta); BS 4 (1900) 99-105; BS 6 (1900) 164-167; BS 7 (1900) 186-190; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. II. Torino, SEI 1934, pp. 563-597; *Annali* III 87-88, 252; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 68-74.

cesia (Chieti), a Pescina (L'Aquila) ed a Gioia dei Marsi (L'Aquila)²⁵.

Sia durante il viaggio del 1892 che quello del 1900 don Rua, oltre che visitare le comunità salesiane, incontrò anche vescovi, autorità locali, amici, benefattori e cooperatori salesiani, per cui si rese sempre più conto della situazione morale e sociale in cui versavano le province meridionali dell'Italia, che con tanta insistenza chiedevano aiuto. Egli diede una risposta a tale emergenza fondando, dopo Castellammare di Stabia, altre 6 case tra il 1895 ed il 1901 e costituendo l'ispettoria napoletana di S. Gennaro, come fra poco vedremo. Tutto questo fu possibile grazie al costante aumento del numero dei Salesiani nel mondo, che favorì l'apertura di molte opere.

Nel periodo in esame si ebbe questa crescita del personale²⁶:

Anno	Professi Perpetui	Professi triennali	Totale professi	Novizi	Totale professi e novizi
1888	680	88	768	267	1035
1889	776	111	887	320	1207
1890	857	135	992	356	1348
1891	946	184	1130	460	1590
1892	1047	177	1224	482	1706
1893	1181	231	1412	536	1948
1894	1301	271	1572	768	2340
1895	1462	293	1755	801	2556
1896	1660	279	1939	658	2597
1897	1879	340	2219	939	3158
1898	1999	309	2308	940	3248
1899	2139	434	2573	964	3537
1900	2226	498	2724	963	3687
1901	2313	602	2915	901	3816

Mentre la fondazione delle opere ebbe il seguente andamento²⁷:

Anno	Fonda- zioni	Case soppresse	Totale	Anno	Fonda- zioni	Case soppresse	Totale
1888	5	00	5	1895	20	01	19
1889	7	00	7	1896	30	05	25
1890	12	02	10	1897	27	05	22
1891	19	00	19	1898	22	06	16
1892	18	01	17	1899	16	00	16
1893	22	04	18	1900	13	00	13
1894	22	01	21	1901	22	05	17
	Totali	105	08	97	Totali	150	22

²⁵ Queste ultime tre località dal punto di vista amministrativo gravitavano allora verso il meridione. A Gioia dei Marsi nel 1909 fu aperta una casa salesiana, che fu iscritta all'ispettoria napoletana. In seguito passò alla romana e fu chiusa nel 1938; cf Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità*. Don Raffaele Starace. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1998, pp. 67-222.

²⁶ ASC D 431 *Statistiche generali (1862-1974)*, Prospetto compilato da don Enzo Bianco il 18 maggio 1981.

²⁷ ASC *Anagrafe computerizzata*, della Direzione Generale Opere Don Bosco.

Pertanto don Rua tra il 1888 ed il 1901 ha fondato 255 opere e ne ha chiuse 30, con una differenza attiva di 225 case. Nello stesso periodo le opere fondate da don Rua nel Mezzogiorno sono state 7, di cui una subito soppressa: Castellammare di Stabia (1894) in provincia di Napoli: collegio²⁸, Catanzaro (1894-1895): seminario²⁹, Caserta (1897): collegio³⁰, Bova Marina (1898) in provincia di Reggio Calabria: seminario³¹, Alvito (1900-1922) in provincia di Frosinone³²: collegio-convitto municipale³³, Corigliano d'Otranto (1901) in provincia di Lecce: istituto agricolo³⁴, Napoli-Vomero (1901): istituto³⁵.

Dal punto di vista giuridico queste case, man mano che venivano fondate, erano assegnate all'ispettorato romano, tranne Catanzaro che fu aggregata all'ispettorato estero e Bova Marina che fu iscritta alla sicula.

Verso la fine del 1901 il numero delle opere aperte, le continue richieste di nuove fondazioni ed il desiderio di continuare a rispondere ai bisogni di istruzione morale e religiosa e di educazione, che il Mezzogiorno poneva in forma sempre più drammatica – basti pensare al grave problema dell'emigrazione ed al perdurare dell'analfabetismo³⁶ – costituirono dei motivi sufficienti per don Rua per chiedere la fondazione dell'ispettorato napoletano, che comprese queste regioni: Molise, Campania, Puglia e Lucania, per cui giuridicamente le furono iscritte le case di Alvito, Caserta, Castellammare di Stabia, Corigliano d'Otranto e Napoli-Vomero. L'opera di Bova Marina, invece, continuò a far parte dell'ispettorato sicula³⁷. Il 23 gennaio 1901, scrivendo a don Paolo Albera, che si trovava in America³⁸, don Rua aveva riferito:

“Qui però siamo sempre fermi a procedere con la maggiore lentezza nell'accettare nuove fondazioni, dando sempre la preferenza all'Italia meridionale, dove, come sai, avvi magg[iore] bisogno”³⁹.

Questa considerevole attività di fondazioni nel Mezzogiorno – è da segnalare che tra il 1902 ed il 1910 don Rua fondò altre 9 case – fu circondata tra il 1888 ed il 1901

²⁸ *Annali* II 386-387; Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Vol. I, La realtà locale*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1996; Id., *Vol. II, Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1998.

²⁹ Vedi pp. 476-501. Esperienza chiusasi tragicamente, per il ferimento mortale del direttore don Francesco Dalmazzo.

³⁰ F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in *RSS* 30 (1997) 115-197.

³¹ *Annali* II 647-648; Luigi LACROCE – Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*. Messina, Edizione a cura dei Salesiani di Bova Marina 1998.

³² In quell'epoca Alvito faceva parte della provincia di Caserta.

³³ *Annali* III 52-53. L'opera è stata soppressa nel 1922.

³⁴ *Ib.*, III 251-253.

³⁵ *Ib.*, III 253-258.

³⁶ Vedi pp. 34-35; *RSS* 32 (1998) 60-61.

³⁷ *RSS* 3 (1983) 268.

³⁸ Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno CASALI. Roma, LAS 1998.

³⁹ ASC A 447 *Corrispondenza*, lett. Rua – Albera, Torino 23 gennaio 1901; FDR mc. 3838 C 6/9.

da ben 80 richieste di nuove opere, che ora passiamo ad analizzare nel loro insieme e che vanno a sommarsi alle 29 domande che erano già pervenute a don Bosco⁴⁰.

3. Le ottanta richieste di fondazioni (1888-1901)

Delle domande pervenute a don Rua presentiamo ora alcuni quadri di orientamento generale in merito alla distribuzione per anni, ai richiedenti, alla tipologia delle domande e alla provenienza per regioni.

3.1 *Le ottanta domande distribuite per anni*

Anno	Numero richieste	Anno	Numero richieste
1888	00	1895	10
1889	01	1896	04
1890	03	1897	11
1891	08	1898	06
1892	06	1899	07
1893	08	1900	04
1894	09	1901	03

3.2 *I richiedenti*

Nel quadro sono tenuti presenti solo coloro i quali sono intervenuti nel periodo preso in esame, anche se la corrispondenza è stata ripresa poi in tempi successivi. In totale i richiedenti sono stati 132, suddivisi in due grandi categorie di persone: i religiosi (93) e i laici (39). Tra i primi emergono i vescovi ed i sacerdoti, mossi da zelo pastorale e desiderosi di migliorare la condizione dei ragazzi o delle popolazioni. Tra i secondi segnaliamo in particolare i sindaci, preoccupati di favorire l'istruzione scolastica, e l'avv. Bartolo Longo, che voleva i Salesiani a Pompei per i figli dei carcerati. È da notare, infine, tra i richiedenti anche un piccolo gruppo di 5 donne: la superiora di una comunità religiosa, una principessa, una baronessa, una cooperatrice francese, la vedova di un cooperatore.

Religiosi/e	Numero	Laici	Numero
Cardinale	01	Sindaci e 1 Commissario Regio	15
Vescovi	33	Direttore Società Mobiliare di Firenze	01
Vicari Generali	03	Società Operaia Matera	01
Canonici	13	Direttore Giornale	01
Sacerdoti (parroci o curati)	39	Presidente Diocesano Opere Congressi	01
Priore Serra S. Bruno	01	Presidente Congregazione di Carità	01
Suddiacono	01	1 Barone - 3 Avvocati - 1 Notaio	05
Chierico Salesiano	01	Donne	04
Superiora comunità religiosa	01	Altri	10
Totale	93	Totale	39

⁴⁰ Vedi p. 40; RSS 32 (1998) 66.

3.3 *La tipologia delle domande*

Per un'esatta valutazione del numero delle richieste si terrà conto che a volte, come si vedrà nella documentazione, da una stessa località si fecero più proposte. Le domande per la scuola si riferiscono quasi sempre alla scuola elementare ed al ginnasio. Continua, dopo don Bosco, la domanda formativa a favore dei seminari diocesani. Le suore FMA furono richieste da Pompei, Villa San Giovanni, Maratea e Greci, mentre le suore della Carità di Nocera richiesero l'assistenza spirituale per la loro comunità e per l'educando da loro diretto. Si noterà, infine, il numero delle richieste di opere educative senza ulteriore specificazione.

Richiesta per	Numero	Richiesta per	Numero
Scuola	23	Seminario	11
Scuola arti e mestieri	09	Santuario	05
Scuola agricola	02	Parrocchia	02
Collegio – Istituto	11	Chiesa	03
Ospizio – Orfanotrofio	03	FMA	04
Ospizio figli dei carcerati	01	Suore della Carità	01
Oratorio festivo	10	Opera educativa	15

3.4 *Le domande distribuite per regioni*

Per ogni richiesta il quadro presenta la città di provenienza disposta in ordine alfabetico nell'ambito della regione, l'oggetto della richiesta stessa, l'anno iniziale della domanda e la posizione nell'Archivio Salesiano Centrale. Nell'arco di tempo preso in esame a don Rua pervennero 34 richieste dalla Campania, 25 dalla Puglia, 14 dalla Calabria, 5 dalla Basilicata e 2 dal Molise.

Regione Basilicata

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Anglona – Tursi	Seminario (più altre richieste)	1895	F 966
02. Matera	Scuola elementare	1892	F 984
03. Moliterno	Scuola di arti e mestieri	1894	F 986
04. Montepeloso	Opera educativa – Seminario	1890	F 986
05. Viggiano	Collegio	1894	G 003

Regione Calabria

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Acri	Parrocchia	1893	F 964
02. Castrovillari	Scuola	1899	F 973
03. Cetraro	Scuola	1898	F 974

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
04. Fuscaldo	Scuola di arti e mestieri	1897	F 979
05. Laino Borgo	Istituto	1895	F 982
06. Mesoraca	Istituto	1901	F 985
07. Montalto Uffugo	Scuola	1892	F 986
08. Rossano	Scuola	1899	F 994
09. San Giorgio Morgeto	Istituto	1899	F 996
10. S. Andrea Ionio	Opera per missioni al popolo	1893	F 997
11. Serra San Bruno	Opera salesiana	1898	F 998
12. Spilinga	Istituto	1900	F 999
13. Stilo	Scuola: ginnasio e arti e mestieri	1893	F 999
14. Villa San Giovanni	Oratorio – Collegio FMA	1894	G 003

Regione Campania

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Acerra	Collegio	1894	F 964
02. Afragola	Oratorio	1892	F 964
03. Altavilla Silentina	Oratorio	1897	F 995
04. Amalfi	Istituto – Scuola di arti e mestieri	1899	F 965
05. Angri	Oratorio	1896	F 966
06. Avellino	Generica – Santuario – Collegio	1894	F 967
07. Buccino	Opera salesiana	1891	F 970
08. Capua	Opera salesiana	1891	F 972
09. Carinola	Santuario	1892	F 972
10. Cava dei Tirreni	Istituto – Chiesa – Santuario	1891	F 722
11. Greci	Istituto per SDB e FMA	1894	F 979
12. Itri	Istituto	1893	F 981
13. Laurino	Ospizio	1901	F 982
14. Liveri	Scuola artistica	1890	F 982
15. Mariglianese	Orfanotrofio – Oratorio	1899	F 984
16. Montefalcione	Scuola	1897	F 986
17. Nocera	Suore di Carità	1895	F 988
18. Nola	Seminario	1895	F 988
19. Ottaviano	Scuola	1893	F 989
20. Pescopagano	Scuola	1897	F 990
21. Pietramelara	Scuola	1898	F 991
22. Polla	Opera salesiana	1895	F 992
23. Pompei	Ospizio per i figli dei carcerati	1892	A 441 e F 992
24. Rocca d'Evandro	Scuola agricola	1899	F 994
25. Salerno	Oratorio	1897	F 995
26. San Marco dei Cavoti	Scuola	1896	F 996
27. S. Maria Capua Vetere	Opera salesiana	1901	F 997
28. Sessa Aurunca	Scuola di arti e mestieri	1894	F 999
29. Soccavo	Istituto	1891	F 722
30. Solofra	Scuola	1893	F 999
31. Sorrento	Opera salesiana	1900	F 999

32. Telese-Cerreto	Seminario	1895	G 000
33. Vallata	Opera salesiana	1891	G 002
34. Vitulano	Parrocchia	1894	G 003

Regione Molise

Città	Richiesta	Anno	Archivio ASC)
01. Limosano	Scuola di arti e mestieri	1898	F 982
02. Sepino	Scuola	1900	F 998

Regione Puglia

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Altamura e Acquaviva delle Fonti	Convitto – Ginnasio	1897	F 964
02. Andria	Chiesa	1890	F 996
03. Bisceglie	Seminario	1891	F 968
04. Bovino	Scuola: municipali e del seminario	1897	F 969
05. Canosa di Puglia	Scuola	1898	F 971
06. Cerignola	Opera salesiana	1897	F 973
07. Conversano	Seminario	1897	F 975
08. Foggia	Seminario	1895	F 978
09. Galatina	Convitto – Ginnasio	1896	F 979
10. Gioia del Colle	Oratorio	1899	F 979
11. Gallipoli	Scuola	1895	F 979
12. Grottaglie	Opera salesiana	1893	F 979
13. Grumo Appula	Opera salesiana	1897	F 979
14. Lucera	Oratorio	1898	F 983
15. Manduria	Scuola	1891	F 984
16. Manfredonia	Scuola di arti e mestieri	1900	F 701
17. Minervino Murge	Santuario	1896	F 996
18. Muro Leccese	Opera salesiana	1897	F 987
19. Nardò	Istituto per artigiani	1894	F 987
20. Oria	Seminario	1895	F 989
21. San Marco La Catola	Scuola	1893	F 996
22. San Marco in Lamis	Istituto per scuola di arti e mestieri	1891	F 996
23. Sannicola	Opera salesiana	1892	F 996
24. San Vito dei Normanni	Collegio	1889	F 998
25. Trani	Seminario	1895	G 001

II. DOCUMENTAZIONE

1. San Vito dei Normanni (1889)

Il primo cenno sulla possibilità di aprire un'opera salesiana a San Vito dei Normanni (Lecce)⁴¹ era stato fatto nel 1879 dal vescovo di Brindisi, mons. Luigi Maria Aguilar, che amministrava anche la diocesi di Ostuni. Il vescovo, mentre trattava l'apertura della casa di Brindisi con don Bosco, aggiunse: "Ancora in S. Vito (grosso Paese della mia Diocesi amministrata di Ostuni) si potrà aprire un Collegio"⁴². La notizia fu confermata nel 1880 dal direttore della casa di Brindisi, don Antonio Notario, il quale, scrivendo a don Rua, diceva: "Non le parlo della proposta di Monsignore per S. Vito poiché scrisse già Lui"⁴³. Tuttavia a Torino in merito alla proposta di San Vito, da una annotazione sulla lettera di don Notario, si rilevava: "Non sappiamo ancora nulla".

Nel 1889 la proposta di fondare una casa salesiana a San Vito dei Normanni fu ripresa dal sac. Francesco Epifani, che metteva a disposizione, per l'installazione dell'opera, una sua casa di campagna, limitrofa al paese, composta da quattro stanze e due salotti al piano superiore ed altrettanto al piano inferiore con cucina e refettorio. In oltre avrebbe ceduto anche circa tre tomoli di terreno atto ad essere seminato e con pochi alberi d'ulivo⁴⁴.

Un'ultima proposta da San Vito dei Normanni giunse nel 1922. Il sac. Francesco Passante, arciprete curato e decurione dei cooperatori salesiani, scrisse a don Albera per chiedere l'installazione di una scuola di arti e mestieri nella sua città, che aveva, a suo dire, più di dodicimila abitanti⁴⁵. La risposta del segretario generale dei salesiani, di cui si conserva copia dattiloscritta, fu:

"Rispondo alla pregiata lettera da Lei inviata al nostro R.mo Superiore. L'estrema scarsità di personale in cui ci troviamo, a causa delle gravi perdite sofferte negli scorsi anni per la guerra e le malattie, ci rende oltremodo difficile por mano a nuove fondazioni, ponendo a stento provvedere agli urgenti bisogni di quelle già esistenti. Questo ci costringe a ricusare, con molto rincrescimento, più di un centinaio di profferte, anche vantaggiosissime e rispondenti a vere necessità locali"⁴⁶.

2. Andria (1890)

Il canonico Saverio Cannone di Andria (Bari), cooperatore salesiano, il 21 giugno 1890, riproponendo in una forma più articolata una proposta già fatta il 7 feb-

⁴¹ Oggi la provincia è Brindisi.

⁴² ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar - Bosco, Brindisi 14 aprile 1879; FDB mc. 257 E 9/11; cf p. 53; RSS 32 (1998) 79.

⁴³ ASC A 442 *Corrispondenza*, Notario - Rua, Brindisi 5 giugno 1880; FDR mc. 3778 B 1/4; cf anche p. 61; RSS 32 (1998) 87.

⁴⁴ ASC F 998 *San Vito dei Normanni*, lett. Epifani - Veneratissimo Signore, San Vito dei Normanni 25 novembre 1889; FDR mc. 3138 A 11/12.

⁴⁵ *Ib.*, lett. Passante - Albera, San Vito dei Normanni 13 ottobre 1922.

⁴⁶ *Ib.*, lett. Segretario generale - Passante, Torino 16 ottobre 1922.

braio 1885 a don Bosco⁴⁷, domandò a don Rua di mandare un salesiano nella sua città per assumere la cura di una chiesa:

“Molto Rev.do D. Rua, le scrivo sotto l’ispirazione di Dio e voglio che mi creda. Vengo ad esternarle un mio voto e quindi una interessante preghiera. Non vorrei morire senza avere provveduto ai bisogni di una chiesa di cui oggi sono Rettore, e che è stata da me edificata anni addietro. Per la nequizia dei tempi non ha potuto essere dotata, mentre la si può comodamente dotare, anzi arricchire per le buone disposizioni di tante famiglie agiate che vogliono concorrere. Si è visto non trovarsi altro mezzo che farla Parrocchia nominale, alla morte del Parroco sotto di cui trovasi quel rione, per acquistare la esterna giurisdizione. Tanto desidera il Vescovo⁴⁸; tanto desideriamo noi fondatori. A chi affidarle la cura? *Hoc opus*. Qui in Andria abbiamo altre 6 grandi parrocchie, ma sono troppo lungi dal corrispondere allo scopo.

Manca la vera istruzione e specialmente quella dei ragazzi, che sono totalmente abbandonati. Vorremmo fondare una parrocchia modello per l’istruzione dei ragazzi. Chi la dirigerà? Non sia mai un prete cittadino, e fosse anche un santo, faremmo una cosaccia peggio delle altre. Non può essere che un prete salesiano. Iddio lo vuole, e da tanti anni me ne sta ispirando il pensiero, e sebbene altra volta avessi ricevuto ripulsa dal suo antecessore di f. m. per mancanza di soggetti, ora torno all’assalto, e le grido forte che ascolti la voce del Signore.

Ed i mezzi, dirà V. Reverenza, ed i locali? Rispondo che tutto quello che vuole, tutto è pronto. Vuole fin da principio un capitale di 20mila lire tra moneta e fondi? tutto è approntato. Vuole locali per fabbricare in prosieguo? Il terreno è a disposizione loro senza bisogno di comprarlo. Vi è un Can.co di santa vita, mio cugino, che ha un bel palazzotto ed un grande giardino in adiacenza della chiesa, ch’è disposto a lasciare tutto alla detta chiesa, purché cadesse nelle mani dei Salesiani. Dunque Iddio lo vuole.

Da un altro parente prete già morto sono stati lasciati £. 4.225 in contanti proprio ad hoc, e stanno pronte altre famiglie benestanti, sono pronte a concorrere sia con legati di Messe, sia con altre prestazioni alla chiesa. Dunque Iddio lo vuole.

Tutto il suo sacrificio da principio sarà di un solo prete salesiano, e poi vedrà che in prosieguo sarà uno dei migliori centri. Ne verrà l’Oratorio festivo, poi il Convitto e poi tutte le altre istituzioni belle dei Salesiani. Ci contenteremo dall’incominciare dal poco, e questo poco sarà come la prima pietra che si viene a gettare in queste nostre Puglie, che offrono un campo non ancora toccato dalle apostoliche fatiche dei salesiani...

Saranno progetti, è vero, senza base. Ma la base vera sarebbe l’accettazione per ora in verbo di V. Reverenza. Con questa base certa potrà combinare col Vescovo, perché si metta a creare una novella Parrocchia, ed ottenga il *Regio exequatur*. Ci vorrà forse un po’ di tempo per tutto questo, meglio per loro. Fino allora sarà cresciuto il numero delle vocazioni, dei preti, che Iddio manderà in loro aiuto, e concluderà con me che Iddio lo vuole. Questo progetto lo chiuderà prima nel Cuore di Gesù, di cui vi è una grande divozione in quella chiesa, poi sotto il manto di Maria Ausiliatrice, indi sotto la protezione di S. Francesco di Sales, e poi mi risponderà. Una negativa farebbe svanire ogni bene da una città popolata da 50mila abitanti, che si possono tirare ove si vuole con un filo di seta. O ai Salesiani una chiesa o niente. Perdoni la mia arroganza e l’ossequio con tutto rispetto”⁴⁹.

⁴⁷ Vedi pp. 104-105; RSS 32 (1998) 130-131.

⁴⁸ Mons. Federico Galdi, nato ad Ogliara (rione di Salerno) il 25 gennaio 1823, fu ordinato sacerdote il 26 settembre 1845; in seguito fu nominato prima parroco nel suo paese e vicario foraneo (1847-1850), poi, laureatosi in teologia all’Università di Napoli nel 1851, professore nel seminario arcivescovile di Salerno e rettore dello stesso seminario (1865-1872); fu eletto vescovo di Andria il 23 febbraio 1872; morì il 9 marzo 1899; cf HC VIII 101.

⁴⁹ ASC F 966 *Andria*, lett. Cannone – Rua, Andria 21 giugno 1890; FDR mc. 3023 B 4/6.

Don Rua il 30 giugno presentò la richiesta al Capitolo Superiore:

“D. Rua presenta le domande di aperture di case ad Andria con favorevolissime condizioni; a Mullen vicino a Colonia, e altra vicino a Cracovia”⁵⁰.

Tuttavia da un appunto autografo dello stesso don Rua vergato sulla lettera si apprende che don Durando il 5 luglio rispose che era impossibile subito per mancanza di personale e che non potevano prendere impegni fino al 1893. Il canonico Saverio, però, un mese dopo, il 6 agosto 1890, scrisse nuovamente a Torino:

“Rev.do D. Rua, non s’infastidisca se si vedesse di nuovo aggredito da quest’altra mia, *Charitas patiens est*. Con dolore mi rassegnai alla risposta negativa che V. Reverenza mi mandava colla quale di un colpo recedeva ogni speranza di vedere i Padri Salesiani stabiliti in mezzo a noi...

Se per mancanza del personale i Rev.di non possono prendere nuovi impegni fino al 93 non ne viene di conseguenza che gli anni che vengono appresso non siano a loro disposizione. Potrebbero fin da ora accettare il dominio della chiesa e titoli annessi e poi quandochesia e piacesse a Dio venire in persona a esercitare il dominio reale. In questo frattempo d’accordo col mio vescovo potrebbero nominare un loro rappresentante da scegliersi tra i nostri sacerdoti da esercitare quale delegato i diritti della chiesa fino alla loro venuta.

I dotanti della chiesa sarebbero pronti a stipulare il contratto di cessione di quello che intendono lasciare alla chiesa, il quale contratto è da farsi con uno dei Padri che rappresenta l’Ordine. In questo frattempo pure avrebbero il comodo di aggiustarsi il locale a modo loro, e disporre il tutto per la loro venuta. Le ricordo esservi molto locale a loro disposizione. Questo possesso anticipato li terrà come legati a dover venire quandochesia in Andria pria che prendessero altri impegni per altre domande che potessero venire dopo di noi, e nell’istesso tempo mi lascerebbe in tale quietezza da poter dire: *Nunc dimittis*.

Se avessi praticato tanto con D. Bosco da 6 o 7 anni addietro da che incominciai a scrivere, oggi i Rev.di Salesiani sarebbero già insediati in Andria.

E chi ci assicura del personale dirà sempre V. Reverenza? Sono nel grado di risponderle che: *Unum dabis et centum accipies*. Oh se i nostri giovani preti ed anche seminaristi vedessero un sol prete salesiano in mezzo a noi, l’assicuro che una bella schiera di leviti accorrerebbero ad ingrossare le loro fila...”⁵¹.

La lettera si chiudeva con la richiesta di informazioni per alcuni seminaristi che volevano studiare dai salesiani e con l’invio di un’offerta per la chiesa del S. Cuore in Roma. Don Durando rispose l’11 agosto dicendo che probabilmente qualcuno che da Torino doveva andare in Sicilia si sarebbe recato prima ad Andria per visitare il luogo.

Il canonico con lettera del 18 agosto accolse la proposta di don Durando; inviò un’offerta da parte della signora già graziata da don Bosco, ma che ora si era nuovamente aggravata, perché si celebrasse una S. Messa all’altare della Madonna *Auxilium Christianorum* e, infine, chiese nuovamente come regolarsi con i seminaristi che avevano chiesto di studiare dai salesiani⁵². In seguito alla risposta del 21 agosto le trattative subirono una battuta d’arresto.

⁵⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 126v, seduta del 30 giugno 1890; FDR mc. 4241 B 4.

⁵¹ ASC F 966 *Andria*, lett. Cannone – Rua, Andria 6 agosto 1890; FDR mc. 3023 B 7/10.

⁵² *Ib.*, lett. Cannone – Durando, Andria 18 agosto 1890; FDR mc. 3023 B 11/12.

Trascorsero quattro anni e il 30 aprile 1894 il canonico Saverio Cannone chiese ancora una volta a don Rua di fondare un'opera salesiana ad Andria:

“Veneratissimo D. Rua... Andria, se nol sa, è città popolata da circa 50 mila abitanti a poca distanza dalla stazione di Barletta, in territorio fertilissimo e salubre. È facile lo sviluppo delle buone vocazioni tra un popolo docile ed inclinato alla pietà. Oltre di che bisogna riflettere che a pochissima distanza vi sono molti centri popolarissimi, come Barletta di circa trentamila abitanti, Trani di altrettanti, Corato di trentacinque, Bisceglie di venticinque, Molfetta di altrettanti, e poi Canosa, Minervino Murge, Ruvo, Terlizzi, ecc. Io son del parere che sarebbe una grazia di Dio l'impianto di un Istituto Salesiano in Andria. Altra volta ne scrissi vivendo ancora quel santo uomo di D. Bosco; spero che la S. V. R. ma sia destinato a compiere questo divisamento. Quando avrò appreso esser possibile l'esecuzione del pio desiderio, sarà mio impegno far le pratiche opportune per l'impianto. Non mancherà certo una chiesa, ed una casa per alloggiare sin dal principio i benvenuti; e poi sarà cura dei benefattori provvedere per l'occorrente. Il bisogno di tale istituto è sentito generalmente; quindi è facile convertire per quell'uso qualche benevola disposizione. Io ne ho inteso parlare da più persone”⁵³.

Poiché non ricevette risposta, il canonico il 29 luglio scrisse ancora a don Rua:

“Veneratissimo D. Rua, perché chi scrive sta troppo in basso loco, è giusto che resti inascoltato. Io però farò come il mendico, e tornerò a battere finché piaccia a Nostra Signora Ausiliatrice ed alla S. V. R. ma di esaudire i miei voti.

La città di Andria nelle Puglie può essere un centro di osservazione salutare da parte dell'Istituto Salesiano, sia per oratori festivi, sia per studi e scuole di arti e mestieri. Vi è desiderio di buona disposizione in molti per bene accoglierli... Torno a ripetere che l'apertura di una casa salesiana in Andria sarebbe una benedizione di Dio, ed una opera che apporterà gloria al Signore e vantaggio molto al prossimo... Io temo che possa sfuggire una occasione così propizia per procurare un tanto bene alla nostra città e un tanto vantaggio specialmente alla gioventù...

Veneratissimo D. Rua, per la carità di Gesù Cristo si interessi di queste mie suppliche, che interpretano i sentimenti di molti buoni sacerdoti e secolari di Andria. L'opera salesiana ne avrà anche incremento, perché sarà conosciuta in questi luoghi e troverà molti cooperatori e cooperatrici. Le opere attuate e vedute sogliono eccitare meglio che le descritte nel Bollettino o nei giornali, essendo che per molti questi sono lettera morta...”⁵⁴.

Don Durando, però, in data 3 agosto 1894 rispose: “Ora impossibile; speriamo più tardi”.

Trascorsero due anni e l'iniziativa passò al vescovo di Andria, mons. Federico Galdi, che il 24 febbraio 1896 domandò a don Rua di assumere una chiesa santuario nel paese di Minervino Murge, come vedremo più avanti⁵⁵, ma la risposta fu negativa.

Dopo la morte di mons. Galdi, avvenuta il 9 marzo 1899, il vicario generale della diocesi don A. Cataldi, il 9 aprile 1899, domandò a don Rua a nome del vescovo ausiliare⁵⁶, di assumere la direzione del seminario diocesano:

⁵³ *Ib.*, lett. Cannone – Rua, Andria 30 aprile 1894; FDR mc. 3023 C 1/2.

⁵⁴ *Ib.*, lett. Cannone – Rua, Andria 29 luglio 1894; FDR mc. 3023 C 3/4.

⁵⁵ Vedi p. 235.

⁵⁶ Mons. Stefano Porro, nato a Andria il 30 settembre 1838, fu ordinato sacerdote a Napoli il 20 dicembre 1862; eletto vescovo titolare di Cesaropoli e ausiliare di mons. Federico Galdi il 14 dicembre 1891 venne consacrato a Roma il 20 dicembre; morì a Andria il 23 marzo

“Rev.mo Padre Superiore Generale, questo Ill.mo Mons. Vescovo della Diocesi di Andria in Provincia di Bari m’incarica di significare alla Paternità Vostra come Egli desidera ardentemente affidare coll’autorità della S. Sede ai R.di Padri Salesiani il suo Seminario diocesano conoscendo a tutta prova quanto essi siano adatti ed idonei alla educazione morale e scientifica della gioventù. Qui si farebbe dai medesimi un grandissimo bene essendo la città di Andria di 50 mila abitanti e situata in amenissima posizione. Il Seminario poi è un bello e grandioso edificio situato fuori l’abitato della città, e si respira sul medesimo un’aria pura ed ossigenata.

Che se per la mancanza del personale non si potesse per ora avere un numero completo di Padri, questo Mons. Vescovo si contenterebbe che V. Paternità affidi il detto suo Seminario a due Padri salesiani, dei quali uno farebbe da Rettore e l’altro da Direttore spirituale.

La bontà squisita di Vostra Paternità ci fa essere sicuri di appagare il santo desiderio di Mons. Vescovo nell’un modo o nell’altro; epperò le ne rendiamo anticipatamente infiniti ringraziamenti. Prego pertanto V. S. di rispondere con qualche sollecitudine per nostra norma e intelligenza”⁵⁷.

Don Durando il 12 aprile 1899 rispose che era impossibile. Dopo molti anni, tuttavia, da Andria giunsero altre proposte che portarono alla fondazione dell’opera salesiana nel 1933.

3. Liveri (1890)

Il direttore della *Campana del Mezzodì* di Scafati (Napoli), a nome dell’avv. Cesare Sopiano, sindaco di Liveri (Napoli), paese della diocesi di Nola, il 13 settembre 1890 scrisse a don Rua per la fondazione di un’opera educativa e di istruzione artistica nel paese. Il sindaco era disposto a riscattare e riadattare l’ex convento dei monaci gerolomitani con annessa chiesa santuario. I salesiani sarebbero divenuti padroni effettivi ed assoluti del convento con poche migliaia di lire⁵⁸, ma non si fece nulla.

4. Montepeloso (1890)

Il sac. Michele Polini, segretario vescovile, il 20 ottobre 1890 scrisse a don Rua da Montepeloso, paese che nell’Ottocento era del circondario di Matera, per chiedere l’installazione di un’opera educativa in un antico convento degli agostiniani. Soppresso l’ordine, il convento era passato al comune, poi al vescovo per l’apertura del seminario. Poiché il vescovo aveva aperto il seminario a Gravina e non a Montepeloso, il comune se ne era impossessato di nuovo, ma entrambi erano disposti a cedere

1904, cf HC VIII 168. Non successe, perché vescovo di Andria fu eletto mons. Giuseppe Staiti di Brancalione, nato a Napoli il 20 gennaio 1840, ordinato sacerdote il 19 settembre 1863, preconizzato vescovo di Andria il 19 giugno 1899 e consacrato a Roma il 25 giugno, morto il 14 dicembre 1916; cf HC VIII 101.

⁵⁷ ASC F 966 *Andria*, lett. Cataldi – Rua, Andria 9 aprile 1899; FDR mc. 3023 C 7/8.

⁵⁸ ASC F 982 *Liveri*, lett. Direzione della *Campana del Mezzodì* – Rua, Scafati 13 settembre 1890; FDR mc. 3081 E 9.

il convento purché si aprisse una casa di educazione, che sarebbe stata “una vera provvidenza” per il paese e per le contrade vicine. Il fabbricato, diceva però il segretario vescovile, si trovava in pessime condizioni e la volta della chiesa era crollata. Tuttavia vi erano buone possibilità che per il restauro potevano contribuire sia il municipio che la popolazione con offerte spontanee. Don Michele Polini, poi, chiedeva aiuto per un ragazzo suo parente rimasto orfano e chiudeva la lettera domandando di essere aggregato alla congregazione salesiana come cooperatore⁵⁹.

Dopo sette anni, nel 1897, il sac. Michele Polini, ora canonico teologo, che stimava moltissimo la congregazione salesiana, scrisse ancora una volta a don Rua per chiedere a nome del vescovo un direttore spirituale per il seminario. Il Polini sosteneva che la diocesi sarebbe stata fortunata se la proposta fosse stata accettata, perché “da cosa nasce cosa, essendovi quivi grande bisogno di una delle grandi istituzioni di D. Bosco”⁶⁰.

5. Cava dei Tirreni (1891)

Tra il 1891 ed il 1898 da Cava dei Tirreni (Salerno) giunsero a don Rua quattro proposte di fondazione. La documentazione è situata nella cartella di S. Pietro di Cava dei Tirreni, perché fu presso la parrocchia S. Pietro di Cava (quarta proposta del 1897-98) che si aprì nel 1936 una casa salesiana con parrocchia e oratorio quotidiano. La casa, poi, fu chiusa nel 1948⁶¹.

La prima proposta di istituire un’opera educativa fu fatta dal sindaco di Cava dei Tirreni probabilmente nel 1890, ma la lettera cui allude il sindaco non c’è nell’archivio. Il 4 gennaio 1891 nell’inviare gli auguri per il nuovo anno a don Celestino Durando, il sindaco si rammaricava che la richiesta non potesse essere esaudita, ma domandava quali erano le condizioni necessarie per l’accettazione. Da un appunto sulla lettera si sa che don Durando rispondeva l’11 gennaio, prendendo tempo e precisando l’oggetto della fondazione: “Speriamo più tardi, se avremo scuole municipali”⁶². Sempre il sindaco di Cava il 16 dicembre 1891 scrisse direttamente a don Rua per chiedere informazioni sulla reale possibilità d’impiantare un’opera salesiana nel comune:

“... quali sarebbero i suoi intenti in proposito, indicando la specie dell’istituzione, lo scopo, le condizioni e quanto altro occorre e se vero che Ella si accontenterebbe di avere locali con giardino gratis dal comune, senza spese per restauro od altro da parte di questo”⁶³.

⁵⁹ ASC F 986 *Montepeloso*, lett. Polini – Padre R.mo, Montepeloso 20 ottobre 1890; FDR mc. 3095 B 2/5.

⁶⁰ *Ib.*, lett. Polini – Rua, Montepeloso 27 settembre 1897; FDR mc. 3095 B 6.

⁶¹ ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, che contiene i seguenti documenti: decreto di erezione canonica della casa (8 settembre 1936); richiesta per la riduzione degli oneri del “Legato Genovesi” (1936); relazione visita straordinaria fatta dal visitatore don Pasquale Rivolta (1940); sanatoria e permesso di continuare il noviziato (1943); corrispondenza (1945); dati statistici 1936-1948.

⁶² *Ib.*, lett. Sindaco – Durando, Cava dei Tirreni 4 gennaio 1891. Tutte le lettere di questa richiesta non sono microschedate.

⁶³ *Ib.*, lett. Sindaco – Rua, Cava dei Tirreni 16 dicembre 1891.

Alla risposta negativa fece seguito la lettera del parroco Domenico Avallone, il quale qualificandosi come cooperatore dell'opera salesiana, invitava don Rua ad accettare subito il locale posto a disposizione dall'amministrazione comunale:

“L'Opera eminentemente caritatevole e santa fondata dalla pietà di D. Bosco, e cui Ella con tanto impegno e zelo dirige, mi è stata sempre a cuore ed ho sempre desiderato di vederla diffusa anche in questi luoghi... Sono sicuro perciò che la S. V. cui è sommamente a cuore di vedere sempre più diffusa l'opera di D. Bosco, segnatamente in questi tempi sì calamitosi per la società e per la Chiesa, non voglia trovare nessun ostacolo alle mie preghiere, né mandare a tempo lontano la sua venuta quaggiù”⁶⁴.

La risposta dell'11 gennaio 1892 fece ancora riferimento alla scuola: “Ora impossibile; speriamo più tardi se Municipio affiderà scuole elementari”. Lo stesso parroco sollecitò ancora don Rua con lettera dell'11 giugno 1892⁶⁵.

Mentre era in corso questa trattativa se ne aggiunse un'altra ad opera del sac. Stefano Apicella, che scrisse a don Rua, il 29 settembre 1891, per conto di un altro sacerdote, il quale voleva donare tutta la sua proprietà ai salesiani con “la doppia condizione che si stabilisca in essa [città] una piccola Comunità di salesiani pel bene spirituale del suo villaggio e villaggio vicino, che egli donatore chiuda tra loro i suoi giovani”. La proprietà, si legge nella lettera:

“... consta di una casa con cappella pubblica e di un territorio il quale da la rendita di un 700 franchi. La casa consta di 9 stanze con altrettanti vani sottoposti e con spazioso cortile... La posizione è bella e salubre ed a un quarto d'ora dal borgo della città, ossia dal duomo, e vi si accede comodamente, anche in carrozza... [La città] di un 25 mila abitanti, presenta largo campo al ministero apostolico. Vi ha due Seminari numerosi, due Convitti secolari, Ordini religiosi, Suore di Carità, Confraternite assai...

P. S. Il parroco del Villaggio ed il Vescovo della Diocesi sarebbero lietissimi di avere una piccola fondazione”⁶⁶.

Il 18 ottobre l'Apicella riferiva che “il pio oblatore” era il rev. don Bartolomeo Muojo e dava ulteriori precisazioni sul terreno che era attiguo alla casa suscettibile di ampliamento⁶⁷.

Per le proposte che pervenivano da Cava dei Tirreni vi fu, però, un parere negativo di don Rua, espresso nella seduta del Capitolo Superiore del 9 marzo 1892:

“D. Rua dà relazione del suo viaggio in Sicilia e nell'Italia Meridionale. Parla delle case che gli furono proposte... A Cava dei Tirreni disse che non conveniva andare”⁶⁸.

Il sac. Stefano Apicella, ora cooperatore salesiano, per incarico del “Vicepresidente del Comitato Cittadino di Carità Avv. D. Francesco Alessio”, fu promotore anche della terza proposta. Il 3 gennaio 1896 nel fare riferimento alla visita di don Rua a Cava dei Tirreni, come già detto, scrisse:

⁶⁴ *Ib.*, lett. Avallone – R.mo Signore, Cava dei Tirreni 30 dicembre 1891.

⁶⁵ *Ib.*, lett. Avallone – Rua, Cava dei Tirreni 11 giugno 1892.

⁶⁶ *Ib.*, lett. Apicella – R.mo Padre, Cava dei Tirreni 29 settembre 1891.

⁶⁷ *Ib.*, lett. Apicella – Veneratis.mo Sig.re, Cava dei Tirreni 18 ottobre 1891.

⁶⁸ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

“Il Vicepresidente... mi ha incaricato di scrivere a V. S. R.ma per iniziare vere e serie trattative per l’impianto di una Comunità salesiana in questa città... Si tratterebbe pel momento di affidare ai Salesiani (2 o 3) il Santuario della nostra Madonna dell’Olmo, del quale il detto Comitato tiene l’amministrazione”⁶⁹.

Vi era la possibilità, soggiungeva l’Apicella, di un ampliamento dell’opera, perché si poteva acquisire un ex monastero attiguo al Santuario e di proprietà del Municipio, ma la risposta fu negativa.

Promotore della quarta proposta, infine, fu ancora il sac. Stefano Apicella che scrisse a don Rua il 15 ottobre 1897, a nome del sac. Filippo Genovese, vicario generale della diocesi e canonico penitenziere, che voleva lasciare tutti i suoi beni ai salesiani. Data l’importanza della lettera ne trascriviamo la parte principale:

“È la terza volta che questa Città, non ultima nell’Italia per civiltà cristiana, viene a picchiare alla porta del servo di Dio D. G. Bosco, perché le mandi un piccolo numero dei suoi valorosi e zelanti figliuoli ad accrescervi la gloria di Dio e il bene delle anime.

Quest’Ill.mo e R.mo Mgr Vicario Generale della Diocesi, Don Filippo, Can.co Penitenziere, Genovese, ricco quanto pio, senza eredi, ha risoluto di lasciar tutti i suoi beni ai Salesiani, con alcuni pochi legati da eseguirsi al tempo debito, beni tutti in fondi stabili. Vuol sapere da V. S. R.ma come deve regolarsi, per assicurarli ai Salesiani.

Intanto, avendo gran premura che nella sua parrocchia, a poca distanza dal Borgo, detta di S. Pietro, si fondi un Istituto Salesiano al più presto possibile, è pronto a dar loro in assoluta proprietà un vasto caseggiato, annesso alla Chiesa parrocchiale, con vasto cortile, non che una rendita conveniente, pel mantenimento dei Padri.

Fa osservare inoltre che il magnifico e gran palazzo, cui egli abita con la sorella religiosa clarissa, potrebbe servire, dopo la sua morte, per un Istituto delle Suore ausiliarie. Anch’esso questo palazzo è presso alla Chiesa parrocchiale, alla quale si può accedere attraversando un piccolo giardino”⁷⁰.

La lettera si chiudeva con l’invito a mandare un salesiano di un Istituto vicino a Cava, per esempio di Castellammare, per prendere gli opportuni accordi. Il giorno seguente, il 16 ottobre, l’Apicella scrisse di nuovo per alcune precisazioni in merito alla rendita ed alle spese di impianto e manutenzione dell’opera:

“Il Vicario Generale mi diceva che, dando fin d’ora la vasta casa annessa alla Chiesa, egli rinunziava all’annua rendita di £ 700 che ne percepisce, non già che avrebbe data un’annua rendita; mentre le spese d’impianto dell’Istituto nella suddetta casa e della rifazione della stessa dovrebbero sostenersi dai Salesiani, i quali, entrando in possesso di tutti i beni del suddetto, dopo il suo decesso, avrebbero tempo di rifarsi per bene”⁷¹.

Don Rua, pur avendo fatto rispondere in termini sostanzialmente negativi il 21 ottobre, fece richiedere delle informazioni sul canonico Genovese presso il vescovo di Nocera dei Pagani, mons. Luigi Del Forno⁷², che il 14 dicembre rispose:

⁶⁹ ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 3 gennaio 1896.

⁷⁰ *Ib.*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 15 ottobre 1897.

⁷¹ *Ib.*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 16 ottobre 1897.

⁷² Luigi Del Forno, nato a Napoli il 24 agosto 1842, ordinato sacerdote il 17 marzo 1866, fu eletto vescovo di Nocera dei Pagani (Salerno) il 27 luglio 1885 e consacrato a Roma il primo agosto; è morto il 4 gennaio 1914; cf HC VIII 420.

“... Il Vicario di questa mia Diocesi è il Rev.mo Canonico di Cava dei Tirreni D. Filippo Genovesi persona stimatissima, tiene in casa una sorella Religiosa Professa, espulsa dal suo Monastero per le leggi eversive del Governo, la stessa è molto avanzata negli anni, più un fratello casato senza figli, pure di una certa età. Vorrebbe il mentovato Vicario fin da ora donare tutto il suo vasto patrimonio ai Rev.di Salesiani, riservando per sé e suoi l’usufrutto di quello che dona, vita loro durante. Il patrimonio consiste in case palazziate, vasti giardini, boschi, capitali, censi etc. il tutto frutta una rendita annuale di oltre ad ottomila franchi netti.

Come fare adunque per assicurare fin da ora l’attuazione di sua determinata volontà, come fare per istituire eredi i R.mi Salesiani, come poter assicurare l’usufrutto per sé e per i suoi, fratello e sorella detti sopra? Il tutto si vuol fare legalmente, e come pensare per non urtare le attuali leggi?

È chiaro che il detto Vicario cede tutto per l’unico scopo di vedere stabilita l’opera dei Salesiani nella sua città natia, ed è disposto fin da ora a cedere una sola casa palazziate per vedere fin da ora l’opera incominciata, che poi a sua morte e dei suoi, sarà continuata ed ampliata.

Le aggiungo pure che il prelodato Vicario vorrà assegnare ai R.mi Salesiani qualche pio legato, come Messe, funerali, patrimoni sacri e tutto sarà adempito a coscienza ed a peso dei Salesiani...”⁷³.

Il vescovo terminava la lettera auspicando che qualcuno andasse sul posto per visitare il luogo e parlare direttamente col Genovese. Don Domenico Belmonte⁷⁴, prefetto generale della congregazione salesiana, incaricò il procuratore generale don Cesare Cagliero di fare un sopralluogo. Questi, mentre era in visita a Castellammare, si recò a Cava dei Tirreni e stese una relazione in data 14 luglio 1898, che rimarcava sostanzialmente le notizie che già si avevano. Dopo aver precisato che mons. Genovese era vicario generale della diocesi di Nocera dei Pagani e vicario generale della diocesi di Cava dei Tirreni, don Cesare Cagliero esprimeva un giudizio molto favorevole per l’accettazione:

“...Cava dei Tirreni è luogo delizioso, fresco, a poca distanza da Napoli, a pochi passi da Salerno. Castellammare gli è vicina assai. È luogo di villeggiatura e per le sue fresche alture è detta la piccola Svizzera italiana. La proposta è accettabile e perché non fissa il tempo dell’attuazione e perché Monsignore lascia libertà sulla natura dell’Istituto da fondarsi...”⁷⁵.

Un’altra proposta per Cava dei Tirreni fu fatta dal sig. Emanuele Mauro, cooperatore salesiano di Vietri sul Mare. Questi il 9 aprile 1913 scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera, dicendo che il sac. Michele Della Corte di Cava dei Tirreni voleva dare un vasto caseggiato nella città per far sorgere un istituto salesiano⁷⁶, ma anche questa proposta ebbe una risposta negativa.

Trascorsero molti anni e solo nel 1936 con mons. Pasquale Dell’Isola, vescovo di Cava e Sarno, che chiedeva insistentemente una presenza salesiana nella sua dio-

⁷³ ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Del Forno – Molto Rev.do Signore, Nocera dei Pagani 14 dicembre 1897.

⁷⁴ Domenico Belmonte (1843-1901), cf DBS 34-35.

⁷⁵ ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Cagliero – R.mo Signore, Castellammare 14 luglio 1898.

⁷⁶ ASC F 973 *Cava dei Tirreni*, lett. Mauro – Albera, Vietri sul Mare 9 aprile 1913.

cesi, fu possibile erigere canonicamente una casa salesiana presso la parrocchia di San Pietro a Siepi, che poté disporre del legato Genovese di cui si è detto sopra. La casa, però, è stata chiusa nel 1948.

6. Soccavo (1891)

Il sac. Giacomo Morra di Soccavo (rione di Napoli), “volendo provvedere a tempo al vantaggio dell’anima propria, dei suoi cari e dei suoi concittadini”, il 28 maggio 1891 scrisse a don Rua per manifestargli l’intenzione di lasciare in eredità ai Salesiani i suoi beni, a condizione che ne prendessero possesso dopo la sua morte, fondassero una loro opera a favore dei suoi concittadini e impiegassero parte della rendita di £ 1.467,55 per celebrare S. Messe in suffragio della sua anima. Il Morra affermava che era:

“... proprietario di un ferace fondo rustico, sito in Soccavo (Pozzuoli), in via Monte Vergine n. 3, dell’estensione di moggia dieci con decentissimo casamento composto di dieci vani, oltre alle stalle, casalini e tettoie, non che il diritto al cellaio, all’aia, cisterna, forno etc, ed alla Cappella dedicata alla Madonna di Monte Vergine esistente nell’attiguo cortile in comune”⁷⁷.

Al Morra, che esprimeva un giudizio positivo sulle opere salesiane, “tanto grate a Dio ed agli uomini dovunque esistono” e che si dichiarava pronto a disporre subito la proprietà dei suoi beni a favore dei salesiani, fu risposto il 6 giugno che si poteva accettare, ma senza vincoli. Il sacerdote, tuttavia, il 19 giugno rinnovò l’offerta, ma ripropose anche con più determinazione le sue condizioni: la celebrazione di sante messe da applicare in perpetuo e l’apertura in Soccavo di “un Istituto qualunque salesiano, che doveva tornare a bene della gioventù soccavese”⁷⁸.

Per sostenere l’offerta del Morra, ma a sua insaputa, l’eremita camaldolese padre Martino Scherillo il 14 luglio 1891 scrisse a don Rua, offrendo alcune motivazioni perché la proposta fosse accettata:

“Lo scopo che ha mosso il lod[evole] Sacerdote a fare la nota disposizione è stato quello di mettere un argine ai mali morali che inondano questo povero Paese, i quali derivano non da malvagità d’indole de’ cittadini, ma da mancanza di istruzione religiosa. E questa mancanza donde provenga, non è qui luogo di mostrarle.

Egli pertanto commosso al vedere che la turba non piccola di bambini, giovinetti e giovani, e anche di non pochi adulti, crescono in una deplorabile ignoranza de’ principii di Religione e di Morale, ha creduto in Dio di spendere il suo avere al sovvenimento di tanto bisogno.

Questo villaggio non è gran fatto popoloso, contando poco più di 2.500 anime; ma una sola che corra pericolo di perdersi noi dobbiamo in tutti i modi adoperarci, onde impedire che cada in tanta rovina. Siamo 6 Sacerdoti, due non si nominano, il Parroco già infermo da qualche anno, da poco è trapassato; ne restiamo 4: il Morra, Scherillo Carlo ex cistercense, Moccia Salvatore dottrinario e lo scrivente eremita camaldolese che mi trovo in famiglia de’ miei parenti per causa d’infermità...

⁷⁷ ASC 999 *Soccavo*, lett. Morra – Rua, Soccavo 28 maggio 1891; FDR mc. 3143 C 2/4.

⁷⁸ *Ib.*, lett. Morra – Rua 19 giugno 1891; FDR mc. 3143 C 5.

Siamo tutti e quattro in perfetta armonia di sentimenti e di intendimenti... ma abbiamo il gran difetto di essere nati da molto tempo, onde le forze ci vanno mancando, meno il Dottrinario, che nacque un po' più tardi.

Egli pertanto il degno Sacerdote Morra, non avendo speranza di un migliore avvenire dalla Diocesi di Pozzuoli, cui questa parrocchia di Soccavo appartiene, e conoscendo dalla lettura del *Bollettino Salesiano* (egli è da più anni Cooperatore) il gran bene che la vostra Congregazione opera dappertutto ov'è istallata, ha posto gli occhi sopra di essa nella certezza di vedere per essa compiuti i suoi disegni a gloria di Dio ed a beneficio delle anime.

Né poi questo villaggio solamente, ma ancora gli altri limitrofi e la stessa Napoli per la poca distanza da qui godrebbero gl'influssi della benemerita Congregazione Salesiana, se vi si fondasse un Collegio o Convitto. Né mancherebbero Cooperatori e Cooperatrici ad avvalorare l'opera come altrove si verifica.

Oltre di ciò potrebbero i Salesiani occupare qui le scuole municipali pe' maschi e le Religiose Ausiliatrici quelle per l'altro sesso..."⁷⁹.

Dopo aver appreso le condizioni poste dal Morra, l'eremita Scherillo, che si era pure assicurato che il "Municipio (per grazia di Dio tutto cattolico senza nessun elemento eterogeneo) avrebbe non solamente di buon grado, ma con grande entusiasmo accolto i Padri e le Suore di cotesta Congregazione", il 31 luglio scrisse una lettera di scuse a don Rua, annotando:

"Dunque queste frotte di ragazzi che ingombrano tutte le vie seguiranno a crescere come selvaggi, finché stia in vita il Morra e vengano qui i Salesiani, giacché il Maestro e le Maestre Comunali non vogliono incomodarsi ad insegnare un poco di Dottrina Cristiana a' loro scolari, dicendo che non sono obbligati"⁸⁰.

7. Manduria (1891)

Madame Herbert de Llanasth, dopo aver parlato a voce con don Rua a Cannes⁸¹ in merito ad un benefattore italiano, l'11 luglio 1891 scrisse a don Rua a nome del senatore Giacomo Lacaita⁸², che voleva donare il convento dei Cappuccini di Manduria (Taranto) ad un ordine religioso per la fondazione di una scuola industriale:

"Très Révérend Père, Vous vous rappellerez à Cannes quand j'ai eu le plaisir de vous voir dans la villa près de l'Hospice, que je vous ai parlé d'un Monsieur Italien qui avait dans les mains une propriété qui avait été un monastère de Cappucini, avec l'église et

⁷⁹ *Ib.*, lett. Scherillo - Rua, Soccavo 14 luglio 1891; FDR mc. 3143 C 7/9.

⁸⁰ *Ib.*, lett. Scherillo - Rua, Soccavo 31 luglio 1891; FDR mc. 3143 C 10/11.

⁸¹ Don Rua era stato a Cannes dal 22 al 26 febbraio 1890 e il primo marzo 1891.

⁸² Giacomo Lacaita, nato a Manduria (Taranto) il 4 ottobre 1813, si recò a Napoli per studiare francese ed inglese e frequentare la facoltà di legge; divenuto legale della Legazione britannica a Napoli, entrò in grande dimestichezza con sir William Temple e con Guglielmo Gladstone. Fu lui che informò del mal governo borbonico, delle aspirazioni dei liberali e del duro trattamento fatto ai prigionieri politici il Gladstone. Caduto in sospetto della polizia venne arrestato nel 1852, ma fu liberato per l'interessamento del ministro Temple e si recò in Inghilterra ove insegnò letteratura. Nel 1861 si stabilì a Torino e fu eletto deputato del collegio di Bionto (Bari) al primo Parlamento nazionale. Amministratore delle ferrovie meridionali nel 1876, fu nominato senatore del regno e morì a Napoli il 4 gennaio 1895; cf *Dizionario del Risorgimento Nazionale*. Vol. III *Le Persone*. Milano, Editrice Vallardi 1933, pp. 312-313.

que ce monsieur m'avait parlé de son désir de donner cette propriété à un Ordre de Religieux qui voudrait s'occuper de l'éducation de Garçons, afin de leur donner une école industrielle.

Je vous disais alors mon Père que j'espérais revoir ce bon monsieur et de vous mettre en rapport sur cette affaire. J'y ai pensé beaucoup et j'en ai parlé dans mes prières à Don Bosco. Concevez ma surprise quand j'ai rencontré ce Monsieur ici! Naturellement j'ai parlé avec lui sérieusement de cette affaire. Il connaît les "Salesiani" et il m'a autorisé de vous donner tous les détails pour que tout soit terminé et mis dans les mains des "Salesiani".

Sur le petit papier ci-inclus je vous envoie le nom de l'endroit et je puis ajouter que le Monsieur s'appelle – il Commendatore Sir Giacomo Lacaita – demeurant près de Taranto – maintenant allant à Londres.

A l'expulsion des Cappuccini d'Italie ce monastère et l'église étaient à vendre. Sir G. Lacaita a acheté la propriété et même il a remis une cloche et d'autres objets qui avaient été emportés de l'église. Il y a un grand jardin et tout ce qu'il faut. Il veut que la propriété soit rendue à un Ordre Religieux et il est près de le faire – de suite.

Je suis convaincue que vous êtes celui qui en fera le plus de bien – et je suis heureuse de penser que vous prendrez cette lettre dans votre sérieuse considération.

Sir Giacomo ajoute que l'Eglise est dédiée à San Lorenzo et que tous les ans il a beaucoup de difficulté de faire dire des Messes et pour faire "una festa" convenablement.

Sir Giacomo n'est pas jeune, il a été malade, et il voudrait arranger cette affaire. Il est absent d'Italie pour bien des mois et depuis qu'il a possédé cette propriété son homme d'affaires la laisse dépérir – ce qui est très fâcheux. Je ne doute pas mon Révérend Père que vous l'accepterez – pour l'amour de Dieu et le bien que vous ferez en établissant les Salésiens dans cette partie de l'Italie.

Comme par la Providence après des années, je revois mon vieil et excellent Ami Sir Giacomo Lacaita – vous comprendrez la joie que j'ai, en vous remettant de sa part cette proposition – Vous trouverez que c'est une propriété considérable – et de valeur pour une fondation de Salesiani et pour le service de Dieu et le bien des Ames. Ne refusez pas mon Père – je suis sûre par la manière *extraordinaire* que nous nous sommes rencontrés ici – que Don Bosco le veut.

Sir Giacomo part pour l'Angleterre demain – Il faut lui écrire de suite je vous envoie une enveloppe avec l'adresse bien clairement écrite. Ecrivez en Italien car il est comme vous le voyez Italien et de Taranto.

Sir Giacomo est un homme très savant – son fils est devenu Anglais car la Mère (qui est morte) était Anglaise.

Il ne faut pas que cette propriété tombe dans les mains des étrangers ni du gouvernement, il faut qu'elle retourne à un bon et saint usage.

Combien je suis heureuse de penser que la Messe sera dite le jour de San Lorenzo – 10 août – prochain, par un de vos Pères – cela se pourrait ?

La propriété passera de Sir Giacomo Lacaita dans vos mains – car cette église, le monastère et le terrain (appartenant?) sont à donner de sa propre volonté où bon lui semble.

Veuillez mon Révérend Père me faire écrire un petit mot pour me dire que vous êtes en correspondance avec Sir Giacomo Lacaita qui sera à Londres. Il est souffrant mais il partira demain – il n'a été ici que 5 jours!

Croyez-moi votre très dévouée Coopératrice Madame Herbert de Llanasth.

[P. S.] Je vous envoie son adresse à Londres pour que vous puissiez vous entendre avec Sir G. Lacaita – c'est un homme d'honneur et qui saura les moyens nécessaires à prendre pour vous en donner la possession. Vous pouvez en toute sûreté vous fier à lui et cela vous pouvez le lui dire"⁸³.

⁸³ ASC F 984 *Manduria*, lett. Herbert de Llanasth – Rua, Hombürg les Bains Allemagne, le 11 Juillet 1891; FDR mc. 3086 C 3/6.

La risposta del 16 luglio scritta da don Durando fu negativa, ma fu ripresa, come vedremo, dal sac. Giuseppe Digiacoimo il 30 luglio 1893. Nel frattempo il primo dicembre 1892 il parroco Leonardo Tarentini, propose a don Rua la fondazione di una casa salesiana per l'educazione della gioventù in Manduria:

"Reverendissimo Signor D. Rua è un popolo intero che umilmente e caldamente prega la Signoria Sua Reverendissima, che si degni accogliere la presente supplica.

Signor D. Rua i genitori cristiani di questa città trovansi purtroppo in questa dolorosa posizione, di negligenza cioè l'istruzione dei loro figliuoli, oppure di esporli all'orribile sorte di acquistare un pochino di scienza al prezzo di quanto vi ha di purezza e di freschezza nelle loro anime, e di virtù nei loro cuori.

E la durezza di questa posizione si è fatta più sentita dal giorno che la morte ci rapì un ottimo educatore della gioventù, un degno figlio del Calasanzio. Tutti piansero di vero cuore la perdita di quell'egregio Scolopio, perché tutti conoscevano la triste posizione in cui veniva ad esser messa da quel di la povera gioventù di questo paese. E già se ne vedono gli effetti funesti.

Ah! Se Ella, Signor D. Rua, conoscesse in quanto gravi pericoli ritrovassi la gioventù manduriana, non indugerebbe un solo istante ad esaudire la domanda che tutto questo popolo Le umilia, di mandare cioè tra noi almeno due suoi Religiosi. Sì, due soli figli di D. Bosco chiediamo con tutta l'anima alla Signoria Sua, ed Ella non ce li dovrà negare.

La gioventù fu l'oggetto delle cure amorose dell'impareggiabile D. Bosco, e la gioventù forma altresì il palpito più sentito del cuore della Pia Società Salesiana. Per amore adunque della gioventù si degni la Signoria Sua prendere nella più seria considerazione la nostra supplica...

Lo possiamo immaginare, da molte parti vengono fatte richieste di Salesiani, perché in molte parti si sente il bisogno della loro opera salutare. Ma si assicuri la Signoria Sua che i bisogni nostri non sono meno sentiti e meno imperiosi degli altri... E qualora Ella per quest'anno non possa in verun modo disporre di due Religiosi, noi ci accontenteremo anche di uno solo. E da ciò potrà Ella argomentare la vivezza del nostro bisogno. E siamo sicuri che anche un Salesiano solo farà molto bene a questa gioventù, siccome lo faceva il sullodato Scolopio.

La venuta poi dei Salesiani a Manduria potrebbe giovare anche all'incremento personale e materiale della Congregazione di S. Francesco di Sales...

Per ora i Religiosi abiterebbero una casa, che possa avere vicinissima una Chiesa, dichiarandomi io responsabile per tutti gli anni del pagamento della pigione di detta casa.

È vero che l'anno scolastico 1892-93 è già incominciato, ma non è men vero che alcuni giovani, per mancanza di beni di fortuna, non avendo potuto entrare in qualche Istituto, sono rimasti qui a marcire nell'ozio, impossibilitati a continuare la carriera degli studi.

Chiudo la presente riponendo tutta la fiducia di questa cittadinanza nella sua alta prudenza e nella gran bontà del suo cuore..."⁸⁴.

Don Durando il 6 dicembre rispose che non era possibile sia per la mancanza di personale che per gli impegni già assunti fino al 1896. Il parroco Leonardo Tarentini, però, scrisse di nuovo a don Rua affinché indicasse un tempo più vicino per l'andata dei salesiani a Manduria:

"Rev.mo D. Rua, mi è pervenuta la sua pregiatissima lettera di risposta, nella quale mi dice di non potere per ora mandare tra noi i suoi Religiosi, trovandosi la Congregazione Salesiana nell'estrema scarsità di personale e più legata da parecchi impegni sino al 1896.

⁸⁴ *Ib.*, lett. Tarentini - Rua, Manduria 1 dicembre 1892; FDR mc. 3086 C 7/10.

Quest'ultima ragione addottami mi ha fatto conoscere che Ella (se per sistema, o per eccezione, nol so) suole far noto anticipatamente il tempo in cui attuarsi si possono i vari progetti, e realizzare le diverse proposte.

Ond'è che, acciò la Signoria Sua non accetti altre proposte prima della mia e non venga a legarsi con nuovi impegni, La prego umilmente ad indicarmi il tempo, il meno lontano che sia possibile, in cui i figli di D. Bosco verranno a prestare la loro opera salutare a questa povera gioventù esposta a tanti pericoli...⁸⁵.

Don Durando, però, il 26 dicembre 1892, rispose: "Non possiamo fare promesse prima che alcuno abbia visitato".

Da Manduria, tuttavia, il 30 luglio 1893, il sac. Giuseppe Digiacoimo ripropose a don Rua la proposta già fatta da Madame Herbert de Llanasth: fondare una casa salesiana a Manduria nell'ex convento dei Cappuccini del quale il senatore Giacomo Lacaita, che ne era il proprietario, avrebbe fatto una cessione temporanea. Il sacerdote chiudeva la lettera con questa preghiera a don Rua:

"Si degni Ella accogliere benignamente questa proposta per amore di questa gioventù, la quale, per mancanza d'istruttori cattolici, è esposta a tutti i pericoli e ai danni dalla scuola laica governativa"⁸⁶.

Don Durando, il 3 agosto, rispose che non era possibile, ma il 18 febbraio 1894, probabilmente il Digiacoimo, informò don Rua che nessuno si era recato in visita a Manduria, così come era stato promesso il 26 dicembre 1892 al parroco Leonardo Tarentini, per cui si chiedeva una formale promessa che almeno per il 1897 si sarebbe aperta una casa per la gioventù⁸⁷.

La risposta dovette essere negativa, ma i contatti continuarono e il 14 gennaio 1897 il sac. Giuseppe Digiacoimo, anche a nome del sindaco, avanzò a don Rua la richiesta di fondare a Manduria un ginnasio⁸⁸. La proposta fu discussa il 18 gennaio nel Capitolo Superiore:

"Manduria presso Lecce. Si domanda un Ginnasio. Il Capitolo risponde non essere in grado di accettare"⁸⁹.

Don Durando rispose il 20 gennaio dicendo che per allora non era possibile e che comunque il municipio avrebbe dovuto provvedere sia ai locali che agli stipendi. Le trattative ebbero termine, ma vi fu ancora una strana richiesta. Il 19 settembre 1900 il sindaco di Manduria chiese a don Rua, ma inutilmente, di inviare un sacerdote e due laici per la custodia del cimitero:

"Questo comune avrebbe in animo di affidare la custodia del cimitero ad un Sacerdote e a due laici. Il primo avrebbe la direzione ed officierebbe a suo conto, i laici avrebbero incarico di cavare le fosse. Per tale incarico si offrirebbero £ 1.200 annue..."⁹⁰.

⁸⁵ *Ib.*, lett. Tarentini – Rua, Manduria, 20 dicembre 1892; FDR mc. C 11/12.

⁸⁶ *Ib.*, lett. Digiacoimo – Rua, Manduria 30 luglio 1893; FDR mc. 3086 D 1/8.

⁸⁷ *Ib.*, lett. [...] – Rua, Manduria, 18 febbraio 1894; FDR mc. 3086 D 9.

⁸⁸ *Ib.*, lett. Digiacoimo – Rua, Manduria 14 gennaio 1897; FDR mc. 3086 D 10.

⁸⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 154, seduta del 18 gennaio 1897; FDR mc. 4242 A 11.

⁹⁰ ASC F 984 *Manduria*, lett. Sindaco – Rua, Manduria 19 settembre 1900; FDR mc. 3086 D 12 – E 2.

Il desiderio, tuttavia, di avere una casa salesiana a Manduria restò molto vivo e si poté realizzare solo nel 1956 mediante la fondazione dell'Istituto S. Gregorio Magno con un Centro di Formazione Professionale e l'Oratorio.

8. Capua (1891)

Il vescovo di Capua, mons. Antonino Centore⁹¹, il 21 luglio 1891 scrisse a don Rua perché accettasse un fondo rustico su cui i salesiani avrebbero potuto fondare una loro opera. Il fondo, però, era stato già rifiutato dai padri trappisti e per di più era collocato in zona malarica:

“Vorrei un chiarimento per una determinazione da prendersi. La vostra Congregazione di salesiani, la quale fa tanto bene nelle missioni, accetterebbe di costituire una casa in questa archidiocesi di Capua?

Una persona, che conta oltre gli anni 70 di età, vorrebbe donare, ritenendo per sé in vita sua l'usufrutto, un fondo rustico di area 383, il quale rende circa lire tremila annue. Non si domanda altro obbligo, che di fondare una casa di salesiani. La quale si edificherebbe negli anni avvenire con le rendite stesse del fondo: potrebbe edificarsi, o sopra il detto fondo, il quale trovasi poco distante da tre villaggi di questa archidiocesi, ovvero in qualche paese della stessa.

Per trasferire il dominio del fondo, forse non vi sarà altra via che renderlo *fictione iuris* ai salesiani, come a persona privata.

Il fondo fu già offerto ai Padri Trappisti con l'obbligo di formarvi una Casa del loro Ordine, e proprio sul fondo, che si ritiene di aria non ben sana, come l'agro romano. Ma quei Padri non l'hanno potuto accettare, perché mancano di soggetti da destinarsi per una nuova fondazione.

Di seguito, per poterne disporre più liberamente ad uso pio, si è cercato di venderlo: e già se ne era conchiuso il prezzo di £. 51.000. Però non si effettuò il contratto per circostanze indipendenti dal proprietario.

Se i salesiani potessero accettarlo farebbero opera di gran carità. Che se non si potesse accettare, e poteste almeno suggerire altro modo di trasmetterlo alla Chiesa, sarebbe pure una grande carità⁹².

Fu risposto che si accettava in massima, purché ci fosse stata la possibilità di stabilirsi in un luogo sano.

9. San Marco in Lamis (1891)

Dal comune di S. Marco in Lamis (Foggia) giunsero due proposte: la prima a titolo personale da un sacerdote del paese, la seconda ad opera dell'amministrazione comunale in riferimento al Convento di S. Matteo.

⁹¹ Antonino Centore, nato a Casanova (Caserta) l'8 aprile 1816, fu ordinato sacerdote a Capua il 22 dicembre 1838 ed esercitò la cura d'anime a Vitulazio (Caserta); canonico teologo della chiesa metropolitana di Capua dal 1854, venne eletto vescovo titolare di Tlos nella Licia e deputato vescovo ausiliare di Capua il 28 gennaio 1876; morì il 10 aprile 1898; cf HC VIII 557. Il vescovo di Capua, quando il Centore scrisse a don Rua, era il cardinale Alfonso Capececelatro (1815-1912); cf EC III col. 659.

⁹² ASC F 972 *Capua*, lett. Centore - Rua, Capua 21 luglio 1891; FDR mc. 3044 B 7/8.

Il sac. Angelo de Theo, per primo, il 18 ottobre 1891 scrisse a don Rua per domandare la fondazione di un istituto per l'educazione della gioventù:

“... Comunque non abbia il bene di conoscerla, pure fidato nella bontà che tanto la distingue, mi permetto scriverle la presente ad oggetto di potere avere, se possibile, anche fra questi deliziosi monti del Gargano un istituto di Salesiani.

Da tempo si pensa nella nostra San Marco impiantare un qualche istituto, che possa apportare un miglioramento nel paese, e detto istituto dovrebbe farsi col concorso di discrete persone caritatevoli disposte a somministrare delle somme non indifferenti. Ora a chi meglio dei figli di S. Francesco di Sales affidare l'opera per la conosciuta loro operosità evangelica? Una casa salesiana nella quale potessero aver stanza, come in convento, le persone devote che concorrerebbero col loro denaro a fabbricare un locale per l'educazione della gioventù, sarebbe, a mio parere, il procacciare un miglioramento civile e morale al paese, ed il mezzo più adatto per propagare anche in questa contrada così benefica istituzione”⁹³.

Don Angelo si dichiarava disponibile ad offrire altre delucidazioni ad una persona di fiducia che si fosse recata sul posto ed inviava una pianta di un terreno a coltura di sua proprietà, che si trovava nella contrada S. Bernardino⁹⁴. La risposta fu che per alcuni anni era impossibile.

A partire dal 1898 l'amministrazione comunale, tramite il canonico Angelo de Theo, intraprese delle trattative con don Cesare Cagliero per “adibire i locali del Convento di S. Matteo ad uso di Collegio Convitto Salesiano”. Fu risposto che per la scarsità del personale la proposta non si poteva prendere in considerazione, ma che si sarebbe potuto ridiscuterla nel 1901. Su queste basi il sindaco di S. Marco in Lamis il 13 aprile 1902 scrisse a don Rua rinnovando la richiesta dell'istituzione di un collegio convitto con annessa scuola di arti e mestieri presso il convento di S. Matteo:

“Il Convento di San Matteo, in virtù della legge di soppressione, venne dal Governo ceduto al Comune di S. Marco in Lamis con l'obbligo di servirsene a solo scopo di beneficenza.

Intanto, fino a qualche anno fa, il Convento continuò ad essere tenuto da frati Minori Osservanti, ma poi l'Amministrazione comunale, per ragioni che sarebbe qui ozioso riportare, istituì una cappellania e fittò il locale ai monaci medesimi, dietro un contributo che venne investito a favore dell'erigendo ospedale.

Il Convento trovasi sopra una collina che domina la città e dista dalla medesima meno di due chilometri. Il fabbricato, che è a due piani, oltre il pian terreno, comprende un gran numero di locali di diverse dimensioni che rispondono su ampi corridoi i quali, sia al primo che al secondo piano, percorrono tutto in giro il fabbricato. Il medesimo ha un cortile quadrangolare ed è provvisto abbondantemente di ottima acqua.

Credo opportuno, in ultimo, comunicarle anche che annesso al Convento vi è il Santuario di S. Matteo, celebrato in molte province del meridionale, che dà un reddito annuo non inferiore alle £. 4.000”⁹⁵.

⁹³ ASC F 996 *S. Marco in Lamis*, lett. De Theo – Signor Direttore, S. Marco in Lamis 18 ottobre 1891; FDR mc. 3134 A 8/10.

⁹⁴ *Ib.*, FDR mc. 3134 A 7, pianta del terreno eseguita il 12 ottobre 1891 da Diodato Perrilli.

⁹⁵ *Ib.*, lett. Sindaco – Rua, 13 aprile 1902; FDR mc. 3134 A 11 – B 2.

Il sindaco chiudeva la lettera invitando don Rua ad inviare, a spese dell'amministrazione comunale, un suo rappresentante, ma la risposta fu negativa.

10. Bisceglie (1891)

Il 22 ottobre 1891 il sac. Mauro Terlizzi, mentre raccomandava il nipote Sergio Terlizzi che ritornava a Torino per continuare i suoi studi, chiese se era possibile che i salesiani assumessero il seminario di Bisceglie (Bari) e a quali condizioni, "salvo l'adesione dell'Arcivescovo"⁹⁶, perché il rettore canonico teologo don Donato Dell'Olio⁹⁷, "tanto amico di D. Bosco", era stato nominato arcivescovo di Rossano (Cosenza)⁹⁸. La risposta fu negativa, ma dovette lasciare la speranza di poter riprendere il discorso dopo qualche anno. Infatti le trattative si svolsero con una fitta corrispondenza tra il 1896 ed il 1899 e, dopo alcuni anni di interruzione, tra il 1908 ed il 1913. Seguiamo la prima fase della trattativa.

In seguito alla deliberazione della Deputazione conciliare del seminario di Bisceglie di affidare la direzione dello stesso seminario alla congregazione salesiana, l'arcivescovo di Trani che amministrava anche la diocesi di Bisceglie, mons. Domenico Marinangeli⁹⁹, l'8 maggio 1896 scrisse a don Rua per comunicargli la proposta con la sua approvazione e le linee guida di una possibile convenzione:

"Il Seminario di Bisceglie, che ha una rendita, netta di ritenuta, sul G. L. del Debito Pubblico di £. 4.360, verserebbe in mano del rappresentante della Casa dei Salesiani, da stabilirsi in Bisceglie, £. 2.400 in due rate eguali, una al 15 Gennaio e l'altra al 15 Luglio d'ogni anno; e metterebbe a piena e assoluta disposizione della Casa religiosa tutto il fabbricato ch'esso possiede in Bisceglie in contrada Belvedere. Esso dista dal centro della città meno d'un chilometro e consiste in una chiesetta con porta esterna e interna, la quale comunica con l'Istituto, otto aule di scuola precedute da corridoio, sala di Direzione, uffici d'amministrazione, refettorio, cucina, anticucina, can-

⁹⁶ La diocesi di Bisceglie era amministrata dal 1818 dalla diocesi di Trani, Barletta e Nazaret. Il vescovo era mons. Giuseppe de Bianchi Dottula, nato a Napoli il 4 febbraio 1809, ordinato sacerdote il 23 marzo 1833, canonico della chiesa metropolitana di Napoli nel 1844, su nomina del Re delle Due Sicilie del 15 novembre 1848, fu dichiarato dottore in teologia con breve apostolico del 9 dicembre 1848, gli venne concesso il pallio il 22 dicembre e fu consacrato vescovo nello stesso 1848; morì il 22 settembre 1892; cf HC VIII 561.

⁹⁷ Dell'Olio Maria Donato, nato a Bisceglie il 27 dicembre 1847, fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1871; dottore in teologia presso il collegio S. Tommaso d'Aquino di Roma il 17 giugno 1873, divenne rettore del seminario di Bisceglie e professore di filosofia e teologia e dal 1882 canonico teologo della cattedrale di Bisceglie; eletto vescovo di Rossano il 14 dicembre 1891, fu consacrato a Roma il 20 dicembre; trasferito alla diocesi di Benevento il 15 febbraio 1898, fu creato cardinale il 15 aprile 1901; morì a Benevento il 18 gennaio 1902; cf HC VIII 41, 147, 486.

⁹⁸ ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi - Egregio Sig. Direttore, Bisceglie 22 ottobre 1891; FDR mc. 3033 A 1.

⁹⁹ Domenico Marinangeli, nato a Rocca di Cambio (L'Aquila) il 4 agosto 1831, fu ordinato sacerdote il 19 ottobre 1856; professore di teologia nel seminario di L'Aquila fu eletto vescovo di Foggia il 27 marzo 1882 e consacrato a Roma il 2 aprile; fu trasferito prima alla diocesi di Trani, Bisceglie, Nazaret, Barletta il 16 gennaio 1893 e poi alla sede titolare del patriarcato di Alessandria il 5 febbraio 1898; morì il 6 marzo 1921; cf HC VIII 87, 273, 561.

tina, dispensa, sala di ricevimento, sala di ricreazione, alloggio di servitù. Tutto questo a terreno.

Nel piano superiore poi, quattro grandi dormitori per convittori coi relativi accessori, quattro camere da letto indipendenti, una sala ed un salotto e due terrazze. Annessi al fabbricato sono due giardini, e una piazza per ginnastica e svago.

Tutto questo ampio fabbricato con gli accessori è perfettamente arredato della necessaria suppellettile da scuola e da convitto: la quale, assieme al fabbricato, sarebbe data in uso della Casa religiosa.

La Congregazione Salesiana, quando accetti la proposta, entrerebbe in possesso di tutto il sopra descritto locale coi suoi accessori nel p. v. Luglio, in modo da potersi insediare nel successivo Agosto. Essa avrebbe libertà intera e completa d'impianare tutte quelle opere che vorrà, assumendo solo l'obbligo dell'educazione e istruzione di Chierici; i quali, se convittori, pagherebbero una pensione; se esterni, una retta mensile. Pensione e retta sarebbero fissate dalla Direzione della Casa religiosa.

Questi sono, per sommi capi, le condizioni proposte per l'impianto della Casa...

La larga messe di opere che la Congregazione potrebbe qui mietere per la maggior gloria di Dio, ove ordini religiosi addetti all'istruzione è tanta penuria; il non esservi, né in questa provincia, né nelle limitrofe, nessun'altra Casa Salesiana; il desiderio espresso da questo clero, che conta nel suo numero tanti cooperatori dell'opera del compianto D. Bosco, ci danno a sperare che la S. V. vorrà fare buon viso alla nostra domanda, e soddisferà così a un nostro antico desiderio, rimasto finora insoddisfatto..."¹⁰⁰.

La risposta fu negativa ed allora si interpose la raccomandazione dell'arcivescovo di Rossano, mons. Donato Dell'Olio, che il 19 giugno scrisse a don Rua¹⁰¹. La risposta per allora fu ancora negativa, ma si fece conoscere a Bisceglie che la proposta era ottima, e che, tuttavia, non la si poteva prendere in considerazione prima del 1898. Tale determinazione "fu accettata con allegrezza e con plauso indescrivibile da tutti" e mons. Marinangeli fu pregato dal Capitolo della cattedrale e dal clero di richiedere "una formale promessa" a don Rua. Scriveva ancora l'arcivescovo:

"Padre reverendissimo non esiti a consolarci. Rifletta che nelle tre importanti diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie non esiste alcuna Casa di religiosi; che quindi una Comunità di Salesiani in Bisceglie sarebbe una benedizione per le tre mie diocesi, e dirò ancora per tutta la Puglia che, man mano, diventerebbe una regione salesiana, stante l'abbondanza che io vi ho ravvisata delle vocazioni religiose. Torno poi a far considerare alla Paternità V. ciò che credo Le abbia fatto sapere il can. Terlizzi, che 1° il Seminario è situato in luogo amenissimo, 2° l'aria di Bisceglie è ottima, 3° non vi ha forse nelle Puglie, quanto ai viveri, altra città meglio fornita di essa. A tal uopo, io mi fo ardito di consigliare la Paternità Vostra, che mandi subito un Suo incaricato a verificare quanto Le ho asserito. Oh la venuta di un salesiano quale entusiasmo desterebbe in tutti!

Perocché da tutti in Trani, Barletta, Bisceglie sono desiderati i Salesiani; ed essi troverebbero nelle Puglie miglior terreno che nelle Calabrie"¹⁰².

Don Rua non si impegnò con una formale promessa per il 1898, ma promise che qualcuno si sarebbe recato a visitare il luogo e nel frattempo fece richiedere uno

¹⁰⁰ ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Marinangeli – Rua, Trani 8 maggio 1896; FDR mc. 3033 A 2/3.

¹⁰¹ *Ib.*, lett. Dell'Olio – Rua, Rossano 19 giugno 1896; FDR mc. 3033 A 4.

¹⁰² *Ib.*, lett. Marinangeli – Rua, L'Aquila 30 agosto 1896; FDR mc. 3033 A 5/6. Il riferimento alla Calabria era da mettere in relazione al tragico ferimento di don Francesco Dal-mazzo, che ne causò la morte nel 1895. Vedi pp. 476-501.

schema di convenzione, che la Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie approvò il 24 settembre 1896 e che fu controfirmata da mons. Marinangeli. Nello schema di convenzione oltre a confermare ciò che l'arcivescovo aveva già scritto con la lettera dell'8 maggio 1896 si aggiungeva quanto segue:

“Solo richiedesi per corrispettivo ch'essi ricevano nel Convitto e nella scuola i Chierici di Bisceglie o di fuori che ne faranno domanda, incassando essi, senza dovere rendere conto a nessuno, le pensioni degli interni e le rette degli esterni.

Il Seminario non ha Regolamento speciale, ma è governato dalle disposizioni generali del Concilio di Trento. Solo ha l'obbligo di due mezze pensioni e di quattro posti esterni gratuiti, come peso di un pio lascito. Ha pure il peso di 60 messe piane che saranno pagate dalla Deputazione a £. 1, e di 3 anniversari, per ciascuno dei quali si corrisponderà £. 3.

Attualmente il Seminario ha 10 Convittori e 24 esterni, divisi in una classe unica elementare, ed in 4 ginnasiale, mancando la seconda classe per manco di alunni promossi.

L'obbligo che assumerebbero i PP. Salesiani sarà questo, di avere una o due classi elementari secondo il numero degli iscritti, e le cinque classi del ginnasio.

Per l'insegnamento delle scienze sacre provvede la Deputazione”¹⁰³.

Mons. Marinangeli il 30 settembre 1896 incaricò il canonico Mauro Terlizzi a tenere la corrispondenza relativa al seminario¹⁰⁴ e questi il 2 ottobre inviò lo schema di cessione, invitando però don Rua a mandare “qualcuno a vedere i luoghi, a conoscere gli uomini, a sentirne i bisogni, a dire ciò che manca, o che vuole essere informato affinché si addivenga a un completo accordo”¹⁰⁵.

Don Rua fece rispondere il 14 ottobre che la congregazione accettava in massima la proposta della Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie e che qualcuno sarebbe andato a visitare il luogo. Poiché la visita non ci fu, il canonico Terlizzi il 3 aprile 1897 sollecitò don Rua ad inviare un suo visitatore “per poter prendere i definitivi accordi”¹⁰⁶.

Fu inviato don Domenico Belmonte, prefetto generale della congregazione salesiana, il quale, recatosi in visita a Bisceglie il 12 maggio 1897, firmò la convenzione per il seminario, controfirmata dall'arcivescovo Domenico Marinangeli e dal segretario della Deputazione Conciliare, canonico Mauro Terlizzi¹⁰⁷. Riportiamo solo la sintesi della convenzione:

“Convenzione tra l'Amministrazione del locale Seminario vescovile (Arcivescovo di Trani)

e la Soc. Salesiana (D. Belmonte). Bisceglie 12 Maggio 1897.

Durata.

Un quinquennio, rinnovata di 5 in 5 anni se non v'è diffida due anni avanti la scadenza.

Obblighi dell'Amministrazione.

1° Concede il locale del Seminario coi due giardini annessi e tutto il materiale mobile,

¹⁰³ *Ib.*, *Schema di cessione di locali e della rendita ai PP. Salesiani per l'impianto d'una loro Casa in Bisceglie*, Bisceglie 24 settembre 1896; FDR mc. 3033 A 7/8. Un piccolo estratto in FDR mc. 3033 A 9.

¹⁰⁴ *Ib.*, lett. Marinangeli - Rua, Roma 30 settembre 1896; FDR mc. 3033 A 11/12.

¹⁰⁵ *Ib.*, lett. Terlizzi - Rua, Bisceglie 2 ottobre 1896; FDR mc. 3033 B 1/3.

¹⁰⁶ *Ib.*, lett. Terlizzi - Rua, Bisceglie 3 aprile 1897; FDR mc. B 4/6.

¹⁰⁷ *Ib.*, *Convenzione*, Bisceglie 12 maggio 1897; FDR mc. 3033 B 8/10 (testo manoscritto).

più un altro locale per l'Oratorio festivo; s'impegna a provvedere (nei limiti del bilancio) il mancante, a eseguire le modificazioni occorrenti in avvenire, e a curare la manutenzione ordinaria e straordinaria del locale.

2° S'impegna a pagare:

a) £. 2.400 annue in due rate uguali (15 Gennaio e 15 Luglio), alle quali, estinto un debito ora in corso, ne aggiungerà altre 1.400.

b) Metà pensione dei due posti semi gratuiti interni da tenere.

c) Una lira per ciascuna delle 60 Messe piane da celebrare, e tre lire per ciascuna delle anniversarie, dietro il relativo certificato.

Obblighi della Società Salesiana.

Impiantare ivi un Oratorio e unito Seminario, con due classi elementari e le 5 ginnasiali; tenere sei posti esterni gratuiti e due interni semi gratuiti.

Celebrare ogni anno 60 Messe piane e tre anniversarie.

Diritti della Società Salesiana.

Ha facoltà d'impiantare ivi ogni altra opera che creda. Delle rette che fa pagare sia agli interni come agli esterni non ha da rendere conto ad alcuno¹⁰⁸.

Il Capitolo Superiore esaminò la convenzione l'11 giugno e l'approvò:

"Si esamina altra convenzione di Bisceglie (Trani, Barletta) per le scuole in Seminario e l'oratorio festivo, accettata da D. Belmonte. Il Capitolo approva"¹⁰⁹.

Tuttavia don Rua richiese alcune modifiche ed il canonico Terlizzi il 27 giugno, mentre ringraziava per l'approvazione che era stata fatta, sollecitava l'invio delle modifiche per poter consegnare la stesura definitiva alla S. Sede per l'approvazione¹¹⁰. Alla convenzione del 12 maggio furono proposte queste modifiche:

"Nella seconda metà dell'Ottobre del 1898 si aprirà il Seminario con una classe elementare superiore e le due prima e seconda ginnasiale, aggiungendo poi gradatamente le altre classi d'anno in anno secondo il bisogno.

Questa convenzione durerà cinque anni e si intenderà rinnovata per un altro quinquennio, se dall'una delle parti, non sarà dato diffidamento due anni prima della scadenza, e così si praticherà di seguito per gli anni avvenire"¹¹¹.

Le modifiche furono approvate dalla Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie il 28 luglio:

"... Letto il testo primitivo, letto e ponderate le modificazioni adottate dal Sig. D. Rua le accetta pienamente, e solo manifesta, in forma di preghiera, il desiderio, che invece delle prime due classi ginnasiali si cominci nel 1800 novantotto con le prime tre.

S. E. Monsignor Arcivescovo ratifica il voto della Deputazione"¹¹².

¹⁰⁸ *Ib.*, *Sintesi della Convenzione dell'Archivio Generale*, Reg. II, pp. 101-105, in FDR mc. 3034 A 10 (copia dattiloscritta originale) e mc. 3033 B 7 (copia).

¹⁰⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 157v, seduta dell'11 giugno 1897; FDR mc. 4242 B 6.

¹¹⁰ ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi- Egregio e R.mo Signore, Bisceglie 27 giugno 1897; FDR mc. 3033 C 5/7.

¹¹¹ *Ib.*, *Aggiunte alla convenzione di Bisceglie*, appunto catalogato FDR mc. 3033 E 10.

¹¹² *Ib.*, *Deputazione: ratifica della convenzione*, Bisceglie 28 luglio 1897; FDR mc. 3033 C 8.

Il canonico Mauro Terlizzi il 29 luglio, nel dare la comunicazione a don Rua, inviò due copie originali¹¹³, richiedendone subito la restituzione di una debitamente firmata per inviarla alla S. Sede per la debita approvazione¹¹⁴. La convenzione firmata da don Rua fu spedita l'8 agosto con la seguente nota: "per la terza classe ginnasiale si farà il possibile senza formale promessa". Sembrava che tutto dovesse andare secondo le speranze della Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie ed il desiderio dell'arcivescovo ed invece le cose si complicarono in modo irreparabile.

Il 5 febbraio 1898 mons. Domenico Marinangeli fu trasferito alla sede titolare del patriarcato di Alessandria e nominato consultore della Congregazione degli studi a Roma, per cui il 24 marzo 1898 fu eletto vescovo di Trani e amministratore di Bisceglie mons. Tommaso De Stefano¹¹⁵.

Don Cesare Cagliero, procuratore generale dei salesiani, il giorno seguente si recò ad ossequiarlo e si parlò della convenzione che era stata stipulata. Ecco cosa scrisse a don Durando:

"... sono stato ad ossequiare Monsignor Tommaso De Stefano nuovo Arciv. di Trani e Amministratore di Bisceglie. Siamo entrati a parlare della Convenzione fatta da noi con Mons. Marinangeli suo antecessore, che dovrebbe avere suo effetto nell'Ottobre corr. anno. Ed ecco il pensiero del nuovo Arcivescovo.

Se la Convenzione è assoluta e Marinangeli è veramente legato ai Salesiani, egli rispetterà l'atto firmato dal suo antecessore. Se la Convenzione suppone un'approvazione della S. Sede, la quale finora non sarebbe avvenuta, egli attenderà il responso del S. Padre e si regolerà secondo esso. Monsignore desidera e si augura che i Salesiani possano andare a lavorare nella sua diocesi, ma in questo secondo caso che egli crede sia il vero, poiché non si ha ancora risposta della S. Sede, ed egli non prenderà possesso che in Luglio od Agosto anche in conclusioni favorevoli sarà difficile che si possa stare alla data dell'apertura, la quale dovrebbe rimandarsi"¹¹⁶.

Da Torino si rispose il 27 marzo a don Cagliero senza dissimulare la propria soddisfazione: "Contentissimi che si differisca al più tardi possibile". Il procuratore dei salesiani scrisse ancora a don Durando, forse in aprile, in seguito ad una nuova visita ricevuta da mons. De Stefano, il quale, ritornando sull'argomento della convenzione, disse che certamente era stata mandata alla S. Congregazione del Concilio, ma che non era ancora giunta la risposta, probabilmente perché vi era stato il "ricorso di

¹¹³ *Ib.*, *Convenzione*, Bisceglie 1 luglio 1897 (una delle due copie originali, testo manoscritto).

¹¹⁴ *Ib.* Lett. Terlizzi – Egregio e R.mo Signore, Bisceglie 29 luglio 1897; FDR mc. 3033 C 9/10.

¹¹⁵ Tommaso De Stefano, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 6 luglio 1853, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1876, dottore in teologia presso il Collegio di Teologia di Napoli nell'anno 1877, insegnò teologia dogmatica nelle diocesi di Avellino (1879-1885), Andria (1885-1887) ove fu anche vicario generale, Ascoli Satriano e Cerignola (1889-1893); nominato vescovo di Isernia e Venafro il 16 gennaio 1893, venne consacrato a Roma il 29 gennaio 1893, ma non vi andò, perché il 19 gennaio era stato promosso alla diocesi di Ruvo; venne trasferito, poi, alla diocesi di Trani il 24 marzo 1898 e morì a Roma il 19 maggio 1906; cf HC VIII 487, 561.

¹¹⁶ ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Cagliero – Durando, Roma 25 marzo 1898; FDR mc. 3033 D 3/5.

qualche prete perché la Congregazione non l'approvasse". Mons. De Stefano, proseguiva il Cagliero:

"... è a noi benevolo assai e desidera i Salesiani; ma prima che vengano o meglio si portino a Bisceglie, vuole egli rendersi padrone della Diocesi perciò per l'Ottobre p. v. non è da pensarci.

Monsignore domanda se a fare apprezzare e gradire i salesiani la nostra Società accetterebbe in caso dappincipio di mandare un Rettore e Direttore spirituale. Così vedendo il bene che questi farebbero tutti verrebbero a desiderarli. Io ho qui risposto che sarà cosa assai difficile per molte ragioni, come ho pur detto che per quanto desiderosi di aprire la casa di Bisceglie non intendevano di forzare la mano di nessuno..."¹¹⁷.

Don Celestino Durando comunicò a mons. Marinangeli, forse il 23 maggio, che bisognava rinviare l'inizio dell'attività dei salesiani a Bisceglie, ma vi fu una decisa presa di posizione da parte del patriarca di Alessandria:

"La sua pregiatissima risposta in data 23 corrente mese non poteva non giungere acerbissima all'animo mio. Né potrei arrivare con parole a far intendere alla Paternità V. il malessere che ne ho risentito, anche sul fisico...

Io sento perciò il dovere d'insistere a tutt'uomo e provved'io opera tutt'i modi e mezzi perché l'Ordine Salesiano apparisca in Puglia dentro l'anno 1898. L'ansia destatasi nel clero, e in tutto il popolo alto e basso, l'indirizzo già mandato alla S. Congregazione del Concilio, che ne sollecitò il nostro rescritto, gli apparecchi fatti, il congedo dato a tutti gli attinenti il Seminario pel futuro anno scolastico ed altri fatti che sarebbe lungo esporre né bene potrei esporre nella presente travagliosa confusione della mia mente rendono necessario e indispensabile che i PP. Salesiani si facciano vedere in Bisceglie il più presto possibile...

Io non conoscevo nulla di ciò che si comunicarono fra loro Monsignor De Stefano e il Procuratore Generale dell'Ordine, né lo conobbe alcuno di quelli che avevano firmato la Convenzione. Andato poi in Roma nel p. p. maggio, non mancai di recarmi nella casa dei PP. Salesiani a far conoscere lo stato delle cose in Bisceglie e l'Indirizzo che avevo portato da esibirsi alla S. Congregazione del Concilio. Non avendo trovato il Procuratore Generale, pregai il Superiore della Casa, che si fosse impegnato di trasmettere a chi di dovere la relazione della mia visita.

Il ritardo della risposta giuntami ed il tenore di essa mi fanno supporre che l'Ordine Salesiano abbia voluto, prima di rispondermi, prendere la parola del mio successore. Se ciò fosse vero, ne sarei dispiacentissimo. Conservo una lettera di Monsignor De Stefano nella quale egli per l'affare salesiano si rimetteva a me, quand'io gli mandai a leggere l'Indirizzo... Ma, vera o no che sia la mia supposizione, io riscriverò subito a Monsignor De Stefano, acciocché egli, tenuto conto delle circostanze, congiunga le sue forze alle mie, ad ottenere che i benemeriti figli di D. Bosco fra i tanti miracoli della Provvidenza onde sono illustri ne facciano verificare anche uno nel cuore delle Puglie...

Se mai per disavventura si farà di questa seconda mia lettera quello stesso conto che si è fatto alla prima debbo con tutta franchezza significare alla Paternità V. R.ma, così da parte mia che da parte di tutti i buoni biscegliesi costernatissimi, che la Congregazione svanirà e ciò sarà più assai che un disastro. Io allontanandomi da quella regione mi consolerò nel ripensare che il Signore giudicherà la rettitudine ed energia, non l'esito delle

¹¹⁷ *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, (non vi è la data, ma forse nell'aprile 1898); FDR mc. 3033 E 9.

nostre opere; e mi sarà di conforto anche la presaga degnificazione con cui mi sono sentito in dovere di chiudere questa lettera.
I miei profondissimi ossequii al R.mo Superiore Generale”¹¹⁸.

L’11 giugno 1898 la S. Congregazione del Concilio approvò la convenzione per il seminario di Bisceglie e mons. Marinangeli la notificò con un telegramma del 25 giugno a don Rua:

“Pontefice approvata convenzione Seminario Bisceglie Prego comunicarmi Sue disposizioni Ossequi Amministratore Apostolico”¹¹⁹.

Il 6 luglio mons. Marinangeli rese noto a don Rua che nella festa di S. Pietro, titolare della cattedrale di Bisceglie, aveva comunicato durante l’omelia l’approvazione pontificia della convenzione intercorsa con i salesiani, per cui era assolutamente necessario, diceva il vescovo, che “la Paternità V. R.ma mandi in Bisceglie alcuni Padri a prendere possesso del Seminario ed impiantarvi almeno una classe ginnasiale per l’anno scolastico 98-99. Queste sono le disposizioni che io attendo dalla Paternità V. e la pregava nel telegramma che mi venissero comunicate”¹²⁰. Il vescovo concludeva dicendo che avrebbe inviata “una copia del rescritto del Concilio”¹²¹. Anche i canonici del Capitolo della cattedrale di Bisceglie appresero con soddisfazione l’approvazione della convenzione da parte della S. Sede, durante l’omelia dell’arcivescovo del 29 giugno, e nello scrivere a don Rua dissero che in questo fatto vedevano “il principio della spirituale redenzione della crescente generazione ecclesiastica e laica”, per cui, a loro volta, auspicavano che “la Pia Opera” iniziasse quanto prima e comunque per l’imminente anno scolastico¹²².

La richiesta dell’amministratore apostolico fu discussa il 19 luglio 1898 nella seduta del Capitolo Superiore dei salesiani:

“A Bisceglie il Vescovo Amministratore Mons. Marinangeli ci scrive di aver annunziato al popolo il nostro arrivo nei pontificali; aver ottenuto che la S. Cong. approvasse il nostro contratto, che esso desidera almeno una classe ginnasiale. Il Capitolo osserva: avendo Mons. De Stefano, vescovo nominato, detto di soprassedere il nostro arrivo a Bisceglie fintantoché egli non avesse fatto sapere la sua risoluzione, non abbiamo presi altri impegni. Si mettano adunque prima d’accordo fra di loro; l’anno venturo ci avvisino e se potremo manderemo il personale”¹²³.

In seguito a questa delibera, il 27 luglio fu comunicato a mons. Marinangeli che era necessario differire di un anno l’andata dei salesiani a Bisceglie. L’amministratore apostolico informò di ciò il vescovo eletto mons. De Stefano, che a sua volta, per

¹¹⁸ *Ib.*, lett. Marinangeli – Durando, Trani 26, Bisceglie 27-28 [forse maggio] 1898; FDR mc. 3033 C 11 – D 2.

¹¹⁹ *Ib.*, Telegramma, Trani 25 giugno 1898; FDR mc. 3037 D 7.

¹²⁰ *Ib.*, lett. Marinangeli – Rua, Trani 6 luglio 1898; FDR mc. 3033 D 8/10.

¹²¹ *Ib.*, *Copia del rescritto di approvazione della convenzione e Copia della convenzione*, entrambe firmate dal cancelliere vescovile canonico Mauro Quercia, rispettivamente in FDR mc. 3033 D 6; mc 3033 B 11 – C 1.

¹²² *Ib.*, lett. Capitolo cattedrale – Rua, [inizio luglio 1898]; FDR mc. 3034 A 11 – B 1.

¹²³ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 166, seduta del 19 luglio 1898; FDR mc. 4242 C 11.

porre fine a una lunga discussione, il 10 agosto scrisse a don Durando, dicendosi d'accordo per l'andata immediata dei salesiani a Bisceglie:

“Posta oggi l'approvazione della Santa Sede alla nota convenzione, il caso è cangiato, ed io da una parte ringrazio il Signore di tanto bene e poi mi rivolgo ai benemeriti figli di D. Bosco e con parole di compiacimento e di preghiera insieme, che favoriscano senza indugio nella nostra Bisceglie, anche col programma di aprirvi per quest'anno il semplice oratorio festivo. Essi saranno come messi di Dio e l'opera loro si avrà le benedizioni della terra e del cielo. Io vi fo plauso fin da oggi e coi più vivi auguri che i loro sudori vorranno essere coronati di abbondante messe. Questa mia va indirizzata a lei, ma deve andare nelle mani del Superiore”¹²⁴.

Anche questa soluzione fu discussa il 16 agosto dal Capitolo Superiore, ma fu ribadito che bisognava differire l'arrivo dei salesiani a Bisceglie:

“Il nuovo Vescovo di Bisceglie acconsente che vadano i Salesiani e instà perché s'apra almeno quest'anno l'Oratorio festivo. Il Capitolo tien fermo di non mandare personale, poiché ne siamo troppo ristretti e quello che era destinato, causa la varietà di opinioni di quei Signori, lo abbiamo impegnato ove era maggior deficienza”¹²⁵.

Il canonico Mauro Terlizzi, indisposto per molto tempo da “una lunga e fastidiosa malattia”, il primo settembre sollecitò a sua volta don Durando per gli adempimenti degli obblighi della convenzione, anche perché mons. Marinangeli era partito per casa sua (L'Aquila) e non sarebbe tornato se non verso la fine di ottobre, “salvo che a quell'epoca mons. De Stefano, suo successore, non abbia ottenuto l'*exequatur*, nel qual caso egli non tornerebbe più in Diocesi, essendo destinato a Roma come Patriarca di Alessandria e Consultore della Congregazione degli Studi”. Il canonico chiudeva la lunga lettera richiamando con fermezza al dovere di onorare quello che si era “solennemente convenuto”, fosse anche con il solo invio per ottobre del Rettore e dell'amministratore per il seminario¹²⁶.

Don Durando rispose il 6 settembre, chiarendo che era stato mons. De Stefano a richiedere di rinviare l'andata dei salesiani a Bisceglie, per cui ora “si era costretti a differire”. Il canonico Terlizzi, che non conosceva quest'aspetto della vicenda, rispose a stretto giro di posta il 10 settembre:

“Proprio quello ch'io non conosceva me l'ha fatto conoscere la sua preg.ma del 6; cioè che il nuovo Arcivescovo, Mons. De Stefano, desiderava differire ad altro tempo l'apertura del Seminario di Bisceglie. A me invece Mons. Marinangeli mi aveva fatto leggere una lettera del prelodato Mons. De Stefano, nella quale era detto testualmente così: Io mi reputerò fortunato, se, al mio ingresso nella nuova Diocesi, troverò installati i buoni figli di D. Bosco. Stando così le cose le SS. loro hanno ragione, ed io non ho torto; loro, che hanno creduto al sole che sorgeva, io che ho creduto a quello che tramontava. Ad ogni modo, quali che abbiano ad essere le conseguenze di questo differimento, io ne ho le mani nette innanzi a Dio. Nel desiderare con tutte le mie forze i Salesiani qui, nel

¹²⁴ ASC F 968 *Bisceglie*, lett. De Stefano – Molto Rev. Signore, Bitonto 10 agosto 1898; FDR mc. 3033 D 11/12.

¹²⁵ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 167, seduta del 16 agosto 1898; FDR mc. 4242 D 1.

¹²⁶ ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi – Rev.mo Signore, Bisceglie 1 settembre 1898; FDR mc. 3033 E 1/7.

sollecitarne la venuta, non ho avuto altro scopo che il maggior bene di questa povera chiesa. Avvenga ora che può, io resto tranquillo a vedere”¹²⁷.

Mons. Tommaso De Stefano prese possesso della diocesi di Trani e insieme l'amministrazione di Bisceglie nel gennaio del 1899 e dopo tre mesi, il 15 marzo, scrisse al procuratore generale dei salesiani:

“... è tempo ormai di adempire il mio dovere coi figli di S. Francesco di Sales. In base alla convenzione, dichiaro fin da oggi questa casa come casa loro, perché vengano e vengano e dispongano l'occorrenza alla inaugurazione dell'anno scolastico 1899-900, nel venturo Ottobre.

Con questa mia dichiarazione, sincera e franca, ho detto tutto, né saprei che altro aggiungerci. Aspetto dunque una loro risposta, che mi auguro affermativa”¹²⁸.

Don Cesare Cagliero, ricevuta la disposizione di rispondere che bisognava differire l'apertura della casa per il 1901, la comunicò all'arcivescovo di Trani, ma il 6 giugno 1899, scrivendo a don Durando in merito a un problema della casa di Gualdo Tadino, aggiunse una *post scriptum*, che pose fine per allora alla vicenda, che era iniziata nel 1891:

“Ho comunicato all'Arcivescovo di Trani e Barletta la risposta per Bisceglie. Ricevo ora (7/6) lettera di lui in cui, dicendo che non può aspettare, ringrazia della buona volontà. Cercherà di fare da sé. Cancelli perciò Bisceglie dal numero delle case da aprirsi”¹²⁹.

La richiesta per il seminario di Bisceglie riprese il 17 novembre nel 1908. Il provicario generale della diocesi, mons. Mauro Bombini, chiese a don Rua, per incarico sia dell'arcivescovo di Trani e amministratore di Bisceglie, mons. Carrano, sia del Capitolo della Cattedrale di aprire una casa nei locali del seminario per l'anno scolastico 1909-1910 in base alla convenzione del 1898¹³⁰. La richiesta fu sostenuta anche da don Mauro Terlizzi, che aveva sottoscritto la convenzione¹³¹. In seguito alla risposta negativa, il Capitolo della cattedrale di Bisceglie, in una seduta straordinaria del 1 dicembre 1908, all'unanimità deliberò di ricorrere a mons. Domenico Marinangeli, “pregandolo ad adoperarsi presso il Sig. D. Rua, affinché voglia acconsentire a eseguire *nunc pro tunc* la Convenzione del 1898 nel prossimo anno scolastico 1908-09”¹³². Mons. Marinangeli, patriarca di Alessandria, il 31 gennaio 1909 trasmise a don Rua la copia conforme del verbale del Capitolo della Cattedrale e, richiamandosi alle pratiche già da lui svolte e concluse positivamente, ma che “l'immediato mio successore non ebbe animo di recare ad effetto”, chiedeva che il desiderio della diocesi di Bisceglie fosse esaudito¹³³. La richiesta il 10 febbraio 1909 fu portata al Capitolo Superiore:

¹²⁷ *Ib.*, lett. Terlizzi – Durando, Bisceglie 10 settembre 1898; FDR mc. 3033 E 8.

¹²⁸ *Ib.*, lett. De Stefano – Cagliero, Bisceglie 15 marzo 1899; FDR mc. 3033 E 11.

¹²⁹ *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, Roma 6 giugno 1899; FDR mc. 3033 E 12.

¹³⁰ *Ib.*, lett. Bombini – Rua, Bisceglie 17 novembre 1908; FDR mc. 3034 A 1/2.

¹³¹ *Ib.*, lett. Terlizzi – Rua, Bisceglie 18 novembre 1908; FDR mc. 3034 A 3/4.

¹³² *Ib.*, *Verbale del Capitolo cattedrale*. Copia conforme del 24 dicembre 1908; FDR mc. 3034 A 5/6.

¹³³ *Ib.*, lett. Marinangeli – Rua, Roma 31 gennaio 1909; FDR mc. 3034 A 7/9.

“D. Piscetta¹³⁴ comunica che quei di Bisceglie per mezzo di Mons. Patriarca di Alessandria insistono per l’apertura di una casa colà. A tutti risponda D. Piscetta stesso che non possiamo per mancanza di personale”¹³⁵.

Un ultimo tentativo, infine, per avere i salesiani a Bisceglie fu fatto nel 1913. Dopo una maldestra iniziativa del 26 marzo 1913 del quaresimalista Domenico Marigliano, “lo scrivente è mezzo squilibrato” fu annotato sulla lettera¹³⁶, il canonico Mauro Bombini, all’epoca Vicario generale della diocesi, nella stessa data scrisse a don Rua una lettera interessante in merito alla città di Bisceglie che si può confrontare con le notizie che erano state date nel 1891. Lo scopo della missiva era quello di offrire l’antico seminario per impiantare l’opera salesiana:

“Bisceglie... è una bella cittadina sul litorale, con porto, stazione climatica balneare, dove concorrono forestieri in estate pel dolce clima, posta sul piano con larghe e pulite strade, attorniata da fertili campi di vigneti. Conta 36mila abitanti piuttosto buoni, civili e religiosi. Avvi Cattedrale con Capitolo, perché un tempo sede vescovile, e numera diverse parrocchie e molte chiese.

Vi è una gioventù maschile e femminile docile e desiderosa di essere ben guidata mediante Collegio ed Oratorii e Ricreatorii festivi.

A pochissimi passi dalla Città, in aperta, amena e coltivata campagna, trovasi un ampio e maestoso fabbricato, antico Seminario (senza seminaristi, ma ora con pochi collegiali borghesi) ben messo proprio, a due piani con ogni comodità da non lasciare niente a desiderare, con numerose stanze, e scuole ben corredate, Libreria e Gabinetto zoologico e Minerale, con camere per la Direzione, con graziosa e fornita Cappella a piano terreno, con due porte, interna ed esterna. All’ingresso un bel viale, oltre un largo per aiuole di fiori, palestra, passeggio e giardino con orto, e accessori.

Sonvi campanelli e luce elettrica. Ancora si ha una rendita di £. 4.000.

Tutto questo si cederebbe con carta legale alla Pia Società Salesiana, purché venisse benignamente, al più presto possibile, a pigliare il possesso e il governo per fare scuole elementari e ginnasiali (possibilmente pure formare un piccolo seminario di scelti, saggiissimi e pii alunni), ed impiantare, oltre l’Oratorio festivo, di urgente bisogno, un Circolo Giovanile Cattolico essendovi tanti buoni giovani ed anche studenti bramosi di unirsi, divertirsi, istruirsi, preservarsi dai pericoli, conservarsi più buoni per la Patria e per la Famiglia all’ombra della Religione e del Venerabile D. Bosco.

Mons. Arcivescovo, sedente in Trani, approva e raccomanda.

Veda V. P. qual largo campo e quanto bene! Dio la illumini ed agevoli il fatto!”¹³⁷.

La risposta del 29 marzo 1913, “Non abbiamo personale; non possiamo aprire trattativa”, pose termine alle reiterate domande della città di Bisceglie.

¹³⁴ Luigi sac. Piscetta (1858-1925); cf DSB 223.

¹³⁵ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 214, n. 1749, seduta del 10 febbraio 1909; FDR mc. 4248 B 7.

¹³⁶ ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Marigliano – Stimatissimo Sig. Secretario (sic!), Bisceglie 26 marzo 1913; FDR mc. 3034 B 2/5.

¹³⁷ *Ib.*, lett. Bombini – Rua, Bisceglie 26 marzo 1913; FDR mc. 3034 B 6/9.

11. Vallata (1891)

Il vicario curato di Vallata (Avellino), don Onorio Colella, il 22 agosto 1891 scrisse a don Rua per ringraziarlo di avergli inviato il diploma di cooperatore, ricordando che era già stato “ascritto da D. Bosco nel 1880”. Con l’occasione don Colella avanzò una proposta: fondare un’opera salesiana nella casa lasciata vuota dai Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, congregazione fondata da don Gaetano Enrico¹³⁸.

La casa religiosa, della quale forniva una breve presentazione, era situata “a sei miglia dal comune” e viveva di “elemosina, perché vi erano tre eremiti”, che facevano la questua in Vallata e nei comuni limitrofi. “I Padri Salesiani ci farebbero una fortuna” sosteneva il Colella, specialmente se avessero iniziato ad interessarsi dei giovani e a predicare “gli esercizi spirituali ne’ paesi vicini”.

In conclusione diceva che, in caso affermativo, avrebbe assicurato il suo appoggio presso “il sindaco, l’arciprete del luogo e l’ordinario diocesano”, ma la risposta del 6 settembre fu negativa¹³⁹.

12. Buccino (1891)

L’arciprete di Buccino (Salerno), don Michele Formicola, il 28 dicembre 1891, sollecitato anche dal sindaco del comune, scrisse a don Rua per offrire un ex convento dei Francescani con annessa chiesa dedicata all’Immacolata Concezione, protettrice del paese:

“Qui in Buccino Prov. di Salerno si vuol donare un grande monistero dei ex Francescani ai figli della Salesiana. Nel monistero, che il Municipio vuol donare, vi è una grande chiesa ed ivi vi è la protettrice del paese che è l’Immacolata Concezione. La chiesa è tenuta come un Santuario. Nell’interno locale, nei giardini del monistero, vi è il camposanto. Nel detto locale vi sono due rendite e col tempo si avra (sic!) ancora. Ora si vorrebbe da voi conoscere le norme per trattare tale faccenda, e per impiantare i figli del compianto D. Bosco in questo paese.

Un locale è molto grande da poter contenere circa 200 persone. Il paese fa circa ottomila anime e non manca di nulla... Questo locale sarebbe molto adatto alla Salesiana, ed io in qualità di parroco ed arciprete cederei ancora qualche cosa per impiantare la Salesiana in Buccino. Il Comune vuol fare proprio una cessione con un atto pubblico e duraturo.

Il locale presentamente (sic!) trovasi in ottimo stato, e l’amministrazione della chiesa e del camposanto si cederebbe tutto a voi”¹⁴⁰.

La risposta fu negativa, tuttavia apriva uno spiraglio: “Se scuole elementari municipali tratteremo”, ma non ci fu seguito.

¹³⁸ Per i Missionari dei Sacri Cuori Gesù e di Maria ed il loro fondatore, cf DIP, col. 1472-1474.

¹³⁹ ASC G 002 *Vallata*, lett. Colella – Rua, Vallata, 22 agosto 1891; FDR mc. 3154 D 8/10.

¹⁴⁰ ASC F 970 *Buccino*, lett. Formicola – Egregio Signor Direttore, Buccino 28 dicembre 1891; FDR mc. 3038 A 10/12.

13. Pompei (1892)

L'avv. Bartolo Longo (1841-1926)¹⁴¹, secondo le MB, tra il 1884 ed il 1885 fu a visitare don Bosco a Torino e si interessò vivamente del *Bollettino Salesiano*¹⁴², che fu preso a modello per la diffusione del periodico da lui fondato nel 1884: *Il Rosario e la nuova Pompei*. I contatti con don Bosco dovettero proseguire e nel 1886 l'avv. chiese a don Bosco di inviargli il *Bollettino Salesiano* non più in Napoli, ma in Valle di Pompei¹⁴³.

Dopo aver eretto in onore della Madonna del Rosario il noto Santuario di Pompei¹⁴⁴ e fondato l'orfanotrofio femminile (1887), nel 1891 Bartolo Longo pensò di realizzare un ospizio per i figli dei carcerati "che sono fanciulli più abbandonati degli stessi orfani". Così scrisse a don Rua all'inizio di gennaio del 1892, volendo affidare la sua nuova fondazione "ai Figli di Don Bosco". Tra l'altro diceva:

"Il collegio dovrebbe avere tre sezioni. Una per interni, figli di carcerati, che si addicono alle arti e mestieri. Una seconda per interni che si avviano al sacerdozio. Una terza per gli esterni, fanciulli pompeiani, con le scuole elementari e col loro oratorio festivo. Comune sarebbe una chiesa da costruirsi, sebbene con divisione tra interni ed esterni. Formerebbe parte del fabbricato una infermeria.

Le officine, che io ho già impiantate a fianco del Santuario, sarebbero trasportate alla nuova casa per i figli dei carcerati; esse sono la scuola tipografica con tutto il macchinario azionato da movimento a vapore, la legatoria con le sue macchine, l'officina elettrica con la dinamo per la luce elettrica. A cui si dovrebbero aggiungere le officine per falegnami, ferrai, calzolari, sarti, coniatori di medaglie. Non dovrebbe andare disgiunta una scuola agricola..."¹⁴⁵.

La lettera fu recapitata a don Rua, che aveva iniziato il suo viaggio verso Roma e la Sicilia, mentre si trovava a Lucca. Da questa città, il 9 gennaio, scrisse la sua risposta a Bartolo Longo, invitandolo a Roma presso l'istituto S. Cuore per "discorrere un poco colla S. V. Chiar.ma per poterci dare reciproche spiegazioni su certi punti

¹⁴¹ DIP, Vol. V, col. 724-725; F. VOLPE (a cura di), *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del Convegno storico promosso dalla Delegazione Pontificia per il Santuario di Pompei sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica (Pompei 24-28 maggio 1982). 2 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983; Antonio ILLIBATO, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*. Vol. I. Pontificio Santuario di Pompei 1996; Luigi LEONE (a cura di), *Bartolo Longo. Educatore - Pedagogista*. Pontificio Santuario di Pompei 1996. Pio DEL PEZZO, *Bartolo Longo in dialogo con Don Bosco e Don Rua (1885 e 1892-93)*, Pontificio Santuario di Pompei 1999.

¹⁴² MB XVII 670; Pietro STELLA, *Don Bosco e Bartolo Longo*, in *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del Convegno..., pp. 401-414; Nicola NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Ispettorato Salesiano, Napoli 1987, pp. 31-35; Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e i fondatori suoi contemporanei*. Roma 1990, pp. 234-237.

¹⁴³ ASC A 156 *Corrispondenza*, lett. Longo - Bosco, 24 novembre 1886; FDB mc. 1737 E 2. È da rilevare che La Valle di Pompei era divisa tra i comuni di Torre Annunziata, Boscoreale e Scafati. Pompei divenne comune il 29 marzo 1928; cf *Gazzetta Ufficiale*, 13 aprile 1928, Legge n. 621.

¹⁴⁴ La prima pietra era stata posta l'8 maggio 1876; cf Antonio ILLIBATO, *Bartolo Longo*..., pp. 430-442, 466-471.

¹⁴⁵ ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo - Rua, Valle di Pompei [s. g.] gennaio 1892; FDR mc. 3760 B 12 - C 5. La lettera è stata pubblicata in *Annali* II 206-207; nelle pp. 208-209, poi, vi è una sintesi delle trattative tra don Rua e l'avv. Bartolo Longo.

speciali”, ma – diceva don Rua – “se amasse meglio che io col mio compagno di viaggio venissi a trovarla alla sua dimora, nel recarmi a Napoli farei volentieri una diversione a Pompei”¹⁴⁶. Bartolo Longo il 14 gennaio invitò don Rua a Pompei:

“La Sua lettera pervenutami da Lucca mi ha dato un gran conforto, poiché mi è parso che le vie del Signore si distringano già a favore di questa novella opera pei figli de’ carcerati... Il Signore permette che io Le scriva quando Ella è già in viaggio per queste parti. Dunque Ella verrà a Valle di Pompei... Starà qui col Suo compagno quanto tempo vorrà. Dico ciò perché dobbiamo stare insieme almeno due giorni... Ella vedrà tutte queste piccole opere e il luogo della futura, ed avrà il piacere di essere accompagnato da quattro persone piemontesi, di cui tre sono già al servizio della Madonna, cioè il Teologo Marucco, direttore di questa scuola tipografica, la coppia Moglia, della famiglia presso cui lavorava Don Bosco fanciullo¹⁴⁷, e Madamigella Fresia, nipote del Teologo da Lei ben conosciuto”¹⁴⁸.

Don Rua rispose il 18 gennaio da Roma: “Spero trovarmi costì mercoledì 27 corrente con un compagno, mi fermerò due giorni, com’Ella dice, chiedendo però fin d’ora la facoltà di assentarci durante il giorno per altre commissioni che abbiamo da compiere nei dintorni di Napoli”¹⁴⁹.

Dopo l’incontro avvenuto verso la fine di gennaio, Bartolo Longo il 2 febbraio 1892 scrisse a don Rua per proporgli un progetto esecutivo:

“Per la mia opera di educazione de’ figli dei carcerati mi occorrerebbe un aiuto. E però, domando alla Riverenza Vostra se per l’Ottobre del 1893 potrà mandarmi due Sacerdoti, l’uno come Superiore dell’Opera, l’altro come prefetto ed economo; due chierici per l’oratorio festivo ed istitutori, e due capi d’arte, tipografi, legatori e falegnami ecc. Io darei l’annuo assegno per tutti sei, lire seimila, provvedendo essi a se stessi. In appresso, se occorresse che venissero altri in aiuto io darei altri sussidi. La durata della convenzione sarà di anni cinque: ove alcuna delle parti si volesse sciogliere, si farebbe un avviso due anni innanzi del termine. Non facendosi siffatto avviso s’intende la convenzione ripetuta per altri cinque anni. Spero che questo mio desiderio verrà esaudito coll’efficacia della Riverenza Vostra Illustrissima”¹⁵⁰.

Bartolo Longo il 6 febbraio avanzò ancora un’altra proposta. Poiché stava fondando una congregazione religiosa femminile dal titolo “Figlie del Rosario di Pompei”, la cui Regola voleva presentare in marzo al card. Monaco La Valletta¹⁵¹ e al S. Padre, ricorse a don Rua, perché diceva:

¹⁴⁶ ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Rua – Longo, Lucca 9 gennaio 1892. Il compagno di viaggio era don Giovanni Battista Francesia.

¹⁴⁷ F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps...*, pp. 26-28.

¹⁴⁸ ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 14 gennaio 1892; FDR mc. 3760 C 6/8.

¹⁴⁹ ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Rua – Longo, Roma 18 gennaio 1892. Don Rua e don Francesia, per “le altre commissioni” nei dintorni di Napoli, quasi certamente dovevano recarsi a visitare Castellammare di Stabia e Cava dei Tirreni.

¹⁵⁰ ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 2 febbraio 1892; FDR mc. 3760 C 9/10.

¹⁵¹ Il card. Monaco La Valletta Raffaele (1827-1896), che già dal 1890 era il cardinale protettore del Santuario di Pompei, in seguito al breve *Qua providentia* (13 marzo 1894) del papa Leone XIII, che poneva il Santuario sotto l’immediata giurisdizione della S. Sede, divenne il primo vicario pontificio. Per alcuni brevi cenni biografici, cf DE, Vol. II, p. 1032.

“Ora, io abbisogno di Suore già avviate a Regole Religiose, con spirito perfetto di pietà e carità cristiana, acciocché mi educino le mie nuove religiose allo spirito dell’ordine e del sacrificio.

Quindi ricorro alla Paternità Vostra Reverendissima, acciocché nel prossimo Ottobre nella festa del Rosario mi mandi sei Suore Salesiane, che debbano compiere i seguenti uffici.

1° Superiora delle Orfanelle e Direttrice.

2° Maestra delle novizie, delle educande, che mi deve formare prefette ed istitutrici delle Orfanelle.

3° Economa.

4° Guardarobiera, tanto per le orfane e per la Casa quanto per la Chiesa, come Sacrestana.

5° Direttrice della cucina, lavanderia e panificio.

6° Maestra per l’Asilo Infantile”¹⁵².

Seguivano ulteriori indicazioni, tra cui la durata della collaborazione “Potrebbero fermarsi le Suore cinque anni collo stipendio che Vostra Riverenza crederà”, e l’inizio dell’attività: “Ove mai pel prossimo Ottobre non possono venire tutte e sei le Salesiane innanzi richieste, ne basteranno almeno quattro per cominciare a formare lo spirito delle donne qui congregate”. La lettera si chiudeva con la richiesta delle “Regole delle Salesiane per studiarle, e farle vedere al nostro Eminent. Card. Monaco”.

A queste due ultime lettere don Rua rispose solo il 20 febbraio, mentre era ancora in Sicilia, chiedendo a Bartolo Longo di attendere un po’ in merito alle richieste avanzate, perché doveva interpellare il Capitolo Superiore sia dei salesiani che delle suore:

“Ricevetti a suo tempo le due pregiatissime sue e fu grande mio rincrescimento non aver potuto rispondere fino ad oggi. Spero dalla sua bontà compatimento, attribuendone la causa all’attuale mia condizione di viaggiatore.

Venendo per riscontare la prima di dette lettere debbo pregarla a voler pazientare ancora ed attendere che io tornato a Torino possa parlare coi miei Confratelli Superiori di nostra Pia Società.

Così pure riguardo alla dimanda che ci fa di sei suore od almeno quattro non potrò rispondere definitivamente finché non avrò potuto parlare col Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per ora mi limito a spedirle una copia delle Regole delle medesime a norma del suo, copia che solo oggi potei avere. Debbo peraltro farle notare che queste regole non ebbero ancora l’approvazione della S. Sede, a cui non si è finora chiesta, bensì quella soltanto di qualche vescovo, nella cui diocesi si aprì qualche loro casa. Perciò pensi la S. V. se non sia conveniente prenderne semplicemente conoscenza, anzi ché presentarle a S. E. Rev. il Card. Monaco della Valletta. Lascio al suo illuminato giudizio il deciderlo...

P. S. Qualora per assicurarsi più presto di avere delle Suore allo scopo da V. S. prefissosi volesse rivolgersi ad altro istituto religioso, faccia con tutta libertà, che noi non ce l’avremmo a male. Anzi le indico l’istituto benemerito che istradò le Figlie di Maria Ausiliatrice or fanno venti anni: l’Istituto delle Suore di S. Anna che ha la Casa Madre in Torino. Sono Suore di molta pratica e di ottimo spirito”¹⁵³.

¹⁵² ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 6 febbraio 1892; FDR mc. 3760 C 11 – D 2.

¹⁵³ ABLSP, sez. I, fs 386, lett. Rua – Longo, Alì Marina, 20 febbraio 1892. L’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo le Costituzioni manoscritte del 1871, poi stampate del 1878 e del 1885, era “aggregato alla Società Salesiana”; dopo l’emanazione del decreto *Normae secundum quas* del 28 giugno 1901, furono adeguate nel 1906; riviste ed approvate dal

L'avv. Bartolo Longo il 4 marzo assicurava don Rua che aveva ricevuto il testo delle Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che don Sala¹⁵⁴ era andato a Pompei:

“Ho ricevuto le regole per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che gentilmente mi ha spedito e la ringrazio sentitamente... Le dò una buona nuova. D. Sala è venuto ed abbiamo fatto un progetto. Speriamo che il Signore voglia tutto benedire...

P. S. L'Em.mo Cardinal Monaco ha mostrato piacere nell'udire che io ho invitato pel mio Orfanotrofio le Figlie di D. Bosco: e fra giorni andrò a Roma e gli parlerò a voce della Regola senza mostrargliela”¹⁵⁵.

Il *post scriptum*, poi, proseguiva per confermare la sua idea circa la richiesta delle suore fatte a don Rua a preferenza delle suore di S. Anna o di Ivrea, perché, diceva Bartolo Longo “dovendo l'anno venturo venire i Salesiani di D. Bosco prudenza vuole che anche il Corpo femminile sia dello stesso spirito e della medesima direzione”¹⁵⁶.

Rientrato a Torino don Rua il 9 marzo fece una breve relazione del suo viaggio ai membri del Capitolo Superiore e parlò anche di Pompei come di una nuova fondazione accettata in linea generale:

“D. Rua dà relazione del suo viaggio in Sicilia e nell'Italia Meridionale. Parla delle case che gli furono proposte e che accettò in massima: Orvieto – Artena tra Roma e Napoli. Pompei (Bartolo Longhi[o]) la nuova casa dei figli dei carcerati. Castellammare...”¹⁵⁷.

Trascorsero due mesi di riflessione e di studio, quindi il 13 maggio don Durando con una lettera riservata, nella quale manifestava una forte perplessità, inviò a Bartolo Longo un progetto di Convenzione:

“Per grato incarico del nostro Superiore D. Rua Le spedisco un progetto di privata convenzione per la Direzione dell'Ospizio dei Figli dei carcerati. Ella potrà esaminarlo comodamente e fare a ciascun articolo le opportune osservazioni e correzioni.

Nell'animo del Sig. D. Rua e di tutti noi è sorto un timore, che io non debbo nascondere a V. S.; che, allorchando si saprà che i Salesiani hanno la Direzione di cotesto istituto, siano per diminuire le offerte a V. S., giudicando che la nostra Congregazione possa sostenere eziandio la spesa costi necessaria. Ella consideri la cosa, e, se crede conveniente, la esponga eziandio al Cardinal Protettore, e poi prenda la deliberazione che il Signore Le ispirerà; la nostra buona volontà non mancherà mai”¹⁵⁸.

VI Capitolo generale del 1907, ricevettero l'approvazione pontificia, incluso il decreto di lode, il 7 settembre 1911; cf DIP, Vol. III, col. 1608-1614; Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Sr. Cecilia ROMERO. Roma, LAS 1983.

¹⁵⁴ Don Antonio Sala (1836-1895) era economo generale della congregazione salesiana, cf DBS 250.

¹⁵⁵ ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 4 marzo 1892; FDR mc. 3760 D 3/6.

¹⁵⁶ A Pompei per formare le prime religiose cui faceva cenno Bartolo Longo non andarono le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, ma le suore del secondo Ordine di S. Domenico. La nuova congregazione detta “Figlie del Rosario di Pompei” fu eretta canonicamente il 25 agosto 1897 e fu aggregata all'Ordine domenicano.

¹⁵⁷ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

¹⁵⁸ ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Durando – Longo, Torino 13 maggio 1892.

Il progetto di convenzione, spedito da don Durando, aveva accolto alcune idee che l'avv. Bartolo Longo, con la lettera del 2 febbraio 1892, aveva proposto a don Rua¹⁵⁹:

“Progetto di Convenzione privata tra l'Ill.mo avv. Bartolo Longo ed il Rev.mo Don Michele Rua per la fondazione e Direzione d'una Casa di Ricovero pei figli dei carcerati in Valle di Pompei.

1. Il Sig. avv. Bartolo Longo, considerato l'abbandono nel quale spesso si trovano i figli dei disgraziati condannati al carcere, mosso dalla cristiana carità, deliberò di aggiungere alle altre pie opere, da Lui già fondate e dirette nella Valle di Pompei, anche un asilo ai poveri giovanotti che la pubblica Giustizia distacca dai colpevoli genitori.

2. Per questo pio scopo egli a tutte sue spese costruirà un fabbricato conveniente con annessi cortili, e lo correderà di tutti i mobili necessari, della biancheria da letto e da tavola e di tutti gli utensili acconci ai laboratori di che si apriranno.

3. Le imposte sui terreni e fabbricati e qualunque altra tassa; le spese eziandio di manutenzione e di riparazione del fabbricato; le ulteriori provviste di macchine, utensili, mobili e biancheria saranno a carico dell'avv. Longo.

4. L'amministrazione, la disciplina e la Direzione interna del pio Istituto è affidata interamente al Sig. D. Rua che ben volentieri accondiscende al grato invito dell'avv. Longo di venirgli in aiuto nella caritatevole istituzione, ed a tal fare nel mese di Ottobre del 1893 manderà due sacerdoti, due chierici e due maestri d'arte.

5. Il Sig. avv. assegna la somma di annue £ 6.000 per i sei Salesiani che il Sig. D. Rua manderà alla Direzione del Pio Istituto. Negli anni seguenti, se sarà necessario un aumento di personale sarà pure aumentata la somma annuale.

6. Il Sig. avv. provvederà ai Salesiani l'alloggio, il mobiglio, la biancheria da letto e da tavola; il bucato, il combustibile per la cucina, le riparazioni degli abiti e delle calzature; tutte le altre spese saranno a loro carico.

7. Il Sig. avv. darà eziandio £ 100 pel primo viaggio che ciascun Salesiano dovrà fare per recarsi all'Istituto.

8. Gli alunni saranno accettati dal Direttore su proposta dell'avv. Longo, il quale provvederà tutto quanto possa essere necessario per il loro mantenimento e per la loro istruzione.

9. Qualora avvenga che un alunno per cattiva condotta o per malattia contagiosa non possa essere più tenuto nell'Istituto, il Direttore ne darà avviso all'avv. Longo che dovrà prontamente allontanarlo.

10. Questa privata Convenzione durerà per cinque anni. Se dall'una delle parti non vi sarà un preavviso di due anni, si terrà confermata per altro quinquennio. La qual norma varrà pure per gli anni avvenire”¹⁶⁰.

L'avv. Bartolo Longo il 13 giugno rispose a don Durando, per informarlo che desiderava vedere don Sala tra il 21 ed il 22 giugno per alcuni chiarimenti:

“Mi terrà per iscusato se prima d'ora non ho risposto alla sua pregiata del 13 scorso maggio; le continue occupazioni di questi giorni di feste non mi han lasciato il tempo di pensare ad altro.

¹⁵⁹ Vedi p. 165, nota 150.

¹⁶⁰ ASC F 992 *Pompei*, “Progetto di Convenzione” tra l'avv. Bartolo Longo e don Rua; FDR mc. 3113 C 11 – D 1 (originale su carta intestata: “Oratorio S. Francesco di Sales”); mc. 3113 C 8/10 (copia su foglio di protocollo con qualche cancellatura e l'aggiunta a matita di note archivistiche, tra cui la data “1893 IV 26” che non è esatta).

In quanto al Progetto di Convenzione accluso in detta sua, non posso per ora nulla rispondere, desiderando poi a voce alcuni chiarimenti da Don Sala.

Per questi chiarimenti appunto e perché poi il progetto grafico del Nuovo Edificio pei figli dei carcerati ha subito alcune modifiche, ho interesse di vedere il Rev. D. Sala...

Quivi col mio architetto Rispoli assoderemo varie cose e segnatamente il progetto di appalto, che voglio far subito, sulla cui modalità voglio sentire il suo parere"¹⁶¹.

Il cenno di risposta del 18 giugno 1892 annotato sulla lettera diceva: "D. Sala andrà ai primi di luglio". L'incontro ci fu, ma le difficoltà tra le due parti, sia quella prospettata da don Durando il 13 maggio 1892, come la non garantita autonomia dei salesiani da parte di Bartolo Longo, non furono appianate. La corrispondenza, allora, subì una battuta d'arresto, anche se vi fu qualche incontro a Roma tra Bartolo Longo ed il procuratore dei salesiani, don Cesare Cagliero.

Questi il 5 marzo 1893 riprese a scrivere all'avv. per avanzare una proposta che doveva superare la fase di stallo che si era creata:

"Appena arrivato qui fra noi il nostro Superiore, Sig. Michele Sac. Rua, parlai col medesimo dell'affare intorno a cui ci eravamo intrattenuti l'ultima volta che V. S. fu a Roma. Ed egli osservò che la interruzione di corrispondenza avvenuta aveva fatto credere che V. S. Ill.ma avesse cambiato di intenzione. Ora poi il Signor Don Rua è d'avviso che il miglior partito sarà che l'E.mo Card. Monaco La Valletta protettore di cotesta Opera Santa tratti in proposito col nostro Cardinal protettore che è l'em.mo Card. L. M. Parocchi. Così si sarà sicuri che la cosa è vista bene da chi è posto in alto loco.

D. Rua l'invita per le nostre feste, e noi ci troveremmo certo onorati se Ella fosse presente. Ossequi la Sig.ra Contessa e coi rispetti di D. Rua, D. Lasagna gradisca quelli di chi ha il bene di dichiararsi..."¹⁶².

Bartolo Longo il 10 marzo rispose a don Cesare Cagliero, dichiarandosi favorevole alla proposta che aveva suggerito don Rua:

"Ricevetti la sua gradita lettera del 5 volgente mese in cui si compiacque parteciparmi l'invito che il Rev.mo Superiore D. Rua mi faceva per le loro feste. Ma come intenderà facilmente mi era impossibile di venire per la brevità del tempo.

Circa l'affare che stiamo trattando approvo assai l'avviso che il miglior partito sia quello di far capo dai nostri Superiori"¹⁶³.

Infatti Bartolo Longo s'incontrò il card. Monaco La Valletta, che gli suggerì varie idee. L'avv. con lettera del 24 aprile ne rese partecipe anche don Rua:

"In seguito alla lettera avuta dal nostro Don Cagliero, colla quale a suo nome m'invitava di concludere le nostre trattative per mezzo dei rispettivi Superiori ecclesiastici, cioè l'E.mo Cardinal Vicario e l'E.mo Cardinal La Valletta, ne informai subito quest'ultimo. Egli mi ha risposto che trattandosi di un affare privato tra me e la R. V., e su materie di fatto, come sono quelle che riguardano le scuole, l'educazione, gl'indirizzi nelle arti ecc. pei Figli dei Carcerati, poco ci possono vedere tanto l'uno quanto l'altro Cardinal Protettore.

¹⁶¹ ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo - Durando, Valle di Pompei 13 giugno 1892; FDR mc. 3760 D 7/9.

¹⁶² ABLSP, sez. IX, fs 9, lett. Cagliero - Longo, Roma 5 marzo 1893.

¹⁶³ ASC A 441 *Corrispondenza*, fotocopia lett. Longo - Cagliero, Pompei 10 marzo 1893; la lettera originale è conservata presso l'Archivio Ispettorale Salesiano di Roma.

Circa il contratto, per avere una sua approvazione, mi ha scritto che per diffinire una volta questa faccenda, il mezzo spedito e pronto è quello di farlo tra noi due in sua presenza.

Mi ha scritto che a Roma è impossibile concludere nulla, perché egli è continuamente occupato... Quindi seguendo il consiglio del nostro Eminentissimo Cardinale, io invito V. R. e la prego di essere tanto compiacente di trovarsi in Valle di Pompei il martedì 16 Maggio perché S. Eminenza è disposta a concedere ad entrambi noi quella intera giornata, unica che gli è libera...

Le dico che il suo viaggio è a mio carico, come eziandio il viaggio del suo compagno se vuol condurre seco qualcuno. Non potrebbe questo suo compagno essere Don Sala? Quanto mi farebbe piacere e quanto sarebbe utile! Faremmo due cose insieme, la convenzione morale tra di noi e c'intenderemmo definitivamente in varie cose circa l'edificio materiale e sull'Ospizio Provvisorio che sto fabbricando, per cominciare a salvare cinquanta ragazzi.

Ove mai la R. V. non potesse personalmente venire nel giorno predetto, io la prego anche a nome del Cardinale, di mandare persona delegata da Lei con tutti i pieni poteri per poter concludere.

Da parte mia io non incontro difficoltà ad accettare il Progetto di Convenzione privata da Lei trasmessami nell'anno passato; solamente il Cardinale desidera alcuni schiarimenti di fatto.

Per sua memoria le accludo una copia del progetto di convenzione che si compiacque spedirmi.

Mio caro e venerato D. Rua, noi faremo insieme un'opera accetta a Dio; questa è la nostra intenzione. Egli ci voglia aiutare e consigliare pel meglio...

P. S. Guardi! Per Ottobre avremo 25 fanciulli nell'Ospizio Provvisorio. Per Ottobre quindi, almeno 2 Salesiani, cioè il Direttore ed un altro, per prendere il governo della Casa e incominciare l'Oratorio festivo avendo io molte persone che potrebbero dipendere dal Salesiano"¹⁶⁴.

La lettera non era certo priva di contraddizioni e don Rua fece ridiscutere la proposta di Pompei nella seduta del Capitolo Superiore del primo maggio:

"Il Capitolo alle istanze di Bartolo Longo di accettare la direzione dell'ospizio pei figli dei carcerati a Pompei, risponde che ben riflesso non può accettare. Sarebbe di danno materiale nostro e suo. D. Sala nota che interpellato il Card. Vicario nostro Protettore, rispose: ma che bisogno avete di andare a servir gli altri!"¹⁶⁵.

La decisione negativa fu comunicata il 3 maggio 1893, ponendo in risalto le seguenti riflessioni, che si desumono dagli appunti scritti sulla lettera del 26 aprile di Bartolo Longo: "Difficoltà: andata Salesiani, diminuiranno offerte, manc[anza] di pers[onale] ecc. Suggesto D. Marucco ecc. Novena e festa di Maria Aus[iliatrice] impediscono partenza in Maggio"¹⁶⁶.

Dopo dieci anni l'avv. Bartolo Longo, di fronte alla crescita costante di Pompei, causata anche dai turisti che sempre più numerosi andavano a visitare gli scavi, ri-

¹⁶⁴ ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo - Rua, Valle di Pompei 26 aprile 1893; FDR mc. 3760 E 2/4; minuta del progetto di convenzione, FDR mc. D 10 - E 1.

¹⁶⁵ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 209v, seduta del 1 maggio 1893; FDR mc. 4241 A 2.

¹⁶⁶ Nell'opera fondata da Bartolo Longo andarono prima gli Scolopi, che inviarono padre Giovanni Gualberto Giannini, poi nel 1907 i Fratelli delle Scuole Cristiane.

prese l'iniziativa di scrivere a don Rua, per chiedere aiuto nell'educazione dei giovani della Valle di Pompei attraverso l'oratorio festivo dei salesiani:

“Ella ben conosce quanta stima io ho avuto per Don Bosco e i suoi Figliuoli. Mi recai di persona a Torino per avere la ventura di baciare la mano al venerato suo Fondatore, e d'allora mi è rimasta sempre forte la venerazione e l'affetto verso tutti i Salesiani. Che sono i veri benefattori dei fanciulli del popolo.

Da più tempo li avrei desiderati in questa Valle della Madonna di Pompei per raccogliermi i fanciulli e i giovanetti di questa nascente città che per opera del demonio vengono crescendo scapestrati e non vengono neppure in chiesa: forse la comunanza con gli scavi dell'antica città che attirano ogni giorno gente avversa alla nostra religione.

Oggi dunque è venuto il momento che io debbo ricorrere ai Figli di Don Bosco per raccogliermi e menare a religione ed a virtù questi nomadi fanciulli per mezzo dell'Oratorio festivo, tanto caro al cuore di Don Bosco e proprietà ingenita dei suoi figli. Quindi mi raccomando alla carità del suo cuore di darmi un aiuto e mandarmi qui tutti i giorni festivi dei Sacerdoti Salesiani e dei laici secondo usano, che possano condurmi ai giochi, al passeggio e alla Chiesa i tre o quattro cento ragazzi valpompeiani.

Sono disposto a sostenere qualunque spesa. I locali per la ricreazione e per la Cappella sono nel mio Ospizio dei Figli dei Carcerati.

È vero che il Rettore del mio Ospizio è un padre Scolopio fiorentino, il P. Giovanni Gualberto Giannini; ma è un santo, ed ha subito acconsentito al mio desiderio di cedere il locale nei dì festivi ai salesiani pel bene della gioventù di Valle di Pompei.

Anzi egli medesimo mi ha soggiunto che avrebbe piacere che anche i confessori fossero Salesiani, perché qui fa difetto di confessori adatti per monelli.

Per dirle chi è il P. Giannini, basta sapere che eletto Provinciale delle Scuole Pie della Provincia Napoletana, non voleva accettare se non alla condizione di dimorare sempre tra i Figli dei Carcerati in Valle di Pompei.

Quindi i Salesiani quando verranno saranno i padroni del mio Ospizio, e il P. Giannini che per sette anni ha avuto cura dei piccoli fanciulli di questa Valle li cederà volentieri tutti alla direzione degli ottimi padri Salesiani.

Sono certo che per l'amore della Madonna e pel bene di questi fanciulli, la R. V. vorrà usare tutti i mezzi per contentarmi”¹⁶⁷.

Don Rua il 13 agosto fece discutere la proposta al Capitolo Superiore:

“Bartolo Longo chiede i Salesiani per fondare a Pompei un Oratorio festivo. Il Capitolo risponde non poter disporre del suo personale avendo altri impegni”¹⁶⁸.

Don Durando il 16 agosto 1903 comunicò a Bartolo Longo la risposta negativa, che chiuse in modo definitivo la trattativa che era iniziata agli inizi del gennaio 1892:

“Il Sig. D. Rua La ringrazia della continua singolare benevolenza verso gli umili figli di D. Bosco. La proposta di un Oratorio festivo per cotesti poveri giovani è veramente ottima; sarà una nuova opera, che farà un gran bene e servirà ad accrescere i meriti di V. S. dinanzi al Signore ed agli uomini. Ma ci rincresce grandemente che la scarsezza del personale in cui ci troviamo ed i troppi precedenti impegni ci impediscono di accondiscendere al desiderio di V. S. ad accettare la direzione dell'Oratorio erigendo.

¹⁶⁷ ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 6 agosto 1903; FDR mc. 3760 E 5/8.

¹⁶⁸ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 209v, seduta del 13 agosto 1903; FDR mc. 4244 A 2.

Anche la nostra Casa di Castellammare è troppo scarsa di personale e non potrebbe accettare il nuovo peso.

Noi siamo di parere che l'ottimo Padre Giannini, coadiuvato da alcuni bravi maestri d'arte ed istitutori dell'Ospizio, potrebbe iniziare l'opera e ricavarne buon frutto; più tardi, se ve ne sarà bisogno e noi ci troveremo in migliori condizioni riguardo al personale, faremo il possibile per prestare il debole nostro aiuto..."¹⁶⁹.

Se si chiusero le trattative per Pompei, non terminarono però le buone relazioni con i salesiani di Castellammare di Stabia, ove nel 1894 era stata aperta una casa.

14. Sannicola (1892)

L'arciprete curato Achille M. Consiglio di Gallipoli (Lecce) il 2 febbraio 1892, nel rilevare che i salesiani avevano "tanta carità da portarsi sino nella Patagonia", chiese per Sannicola (Lecce), "villaggio di circa 4 o 3 mila anime, i padri salesiani per coadiuvare l'unico Arciprete Curato nell'amministrazione dei sacramenti". Si offriva "l'abitazione attigua alla Chiesa parrocchiale e lire mille annue con l'obbligo di reggere una congregazione laica dicendovi la messa in quell'oratorio i soli giorni festivi". La lettera si chiudeva con questo interrogativo: "Si potrebbe sperare qualche cosa pel bene di queste anime?"¹⁷⁰.

15. Maratea (1892)

Il presidente della "Società Operaia" di Maratea (Potenza) l'8 maggio 1892, con riferimento ad una precedente richiesta del 22 marzo non reperita, rinnovava a don Rua la domanda di fondare una scuola elementare nella città:

"[A nome della] Società Operaia, nonché da molti buoni padri di famiglia della nostra città, [le rinnovo la domanda] di impiantare una scuola Elementare diretta possibilmente da un Maestro di cotesta Benemerita Istituzione...

Accogliamo la speranza che non verrà accolta con indifferenza la nostra preghiera, sapendo che ovunque l'istituzione di Don Bosco ha fatto prodigi, vincendo delle ardue difficoltà, difficoltà che fra noi non esistono, anzi ci piace significare alla S. V. Ill.ma che qualunque sacrificio ci parrà lieve pur d'avere la fortuna di richiamare in questa fiorente cittadella gl'istitutori di Don Bosco"¹⁷¹.

La risposta fu negativa, ma tre anni dopo, il 30 agosto 1895, don Gennaro Buraglia, cooperatore salesiano, chiese a don Rua la fondazione di una casa salesiana a Maratea. Il locale poteva essere "nel convento dei soppressi Padri Cappuccini, situato in luogo ridente, pittoresco; ha magnifica sorgente di acqua nel chiostro, bella chiesa, non abbisogna di moltissime riparazioni, essendo abitabile al primo momento"¹⁷². Il

¹⁶⁹ ABLSP, sez. XV, fs 1839, lett. Durando - Longo, Torino 16 agosto 1903.

¹⁷⁰ ASC F 996 *Sannicola*, lett. Consiglio - M. R. ndo Signore, Sannicola 9 febbraio 1892; FDR mc. 3134 D 4/5.

¹⁷¹ ASC F 984 *Maratea*, lett. Società Operaia - Rua, Maratea 8 maggio 1892; FDR mc. 3086 E 5/6.

¹⁷² *Ib.*, lett. Buraglia - Rua, Maratea 30 agosto 1895; FDR mc. 3086 E 7/10.

Buraglia, che aveva la certezza che sia il municipio, che i padri di famiglia, come pure l'ordinario diocesano avrebbero cooperato per la riuscita dell'impresa "pel bene morale e materiale" della sua città, invitava don Rua ad inviare qualcuno a rendersi conto della proposta, magari "un Padre dalla casa di Castellammare di Stabia, che dista da Maratea circa otto ore di ferrovia". Forniva, quindi, alcune indicazioni sulla città per motivare la sua proposta:

"Maratea è una cittadina popolata da oltre ottomila anime, distante circa 3 chilometri dal mare; ha la stazione ferroviaria, nonché la strada rotabile interprovinciale, aria saluberrima, ottime acque, tutti i comodi di vita, tanto pei prodotti del poco ma fertile territorio, come per animato commercio per terra e per mare. È poi ricca per l'oro che vi si porta dagli emigranti che vanno in America, e sono quasi tutti.

A questo si aggiunge di trovarsi a confine dal lato occidentale colla provincia di Salerno e dall'altro con quella di Cosenza, quasi come tendendo ad amendue l'amica mano per vantaggiarsene sotto ogni rapporto.

L'indole degli abitanti è dolcissima, pieghevole e sentesi squisitamente il sentimento religioso, per fatto che guidati da mano abile e disinteressata, se ne può disporre a talento. Ma dove sono gli operai da ciò?! Vengono a mancare di giorno in giorno... Quanto dunque sarebbe provvidenziale l'apertura di una loro casa in Maratea!"¹⁷³.

La risposta del 16 settembre fu negativa nella sostanza, ma lasciava ancora spazio alla trattativa, per cui la stessa proposta del sac. Gennaro Buraglia fu poi sostenuta dal sac. Francesco Vita¹⁷⁴, cooperatore salesiano, dal sindaco di Maratea, dott. Biagio Passeri¹⁷⁵, e dal barone Luigi de Matteis, vice presidente del comitato generale permanente dei Congressi Cattolici, che aveva incontrato don Rua a Torino e don Trione a Bologna¹⁷⁶. In seguito a queste pressioni don Durando comunicò che "sarebbe andato qualcuno a visitare, andando in Sicilia".

Il 9 gennaio don Francesco Cerruti in compagnia di don Giuseppe Boido¹⁷⁷ si recò in visita a Maratea e incaricò quest'ultimo di stendere la relazione. Don Boido, che risiedeva nella casa succursale di Ali Marina presso l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ove insieme al direttore don Peretti Giovanni prestava assistenza spirituale alle suore¹⁷⁸, scrisse che a Maratea oltre il convento dei Cappuccini si offriva ai salesiani anche il convento di S. Francesco da Paola più vicino alla stazione, mentre per le suore Figlie di Maria Ausiliatrice si poneva a disposizione il convento delle suore salesiane, ormai ridotte a due, che volentieri l'avrebbero ceduto. Si desiderava l'installazione di un convitto ginnasio e delle scuole femminili¹⁷⁹. La novità era co-

¹⁷³ *Ib.*

¹⁷⁴ *Ib.*, lett. Vita - Rua, Maratea, 5 novembre 1895; FDR mc. 3086 E 11/12.

¹⁷⁵ *Ib.*, lett. Passeri - Rua, Maratea 5 novembre 1895; FDR mc. 3087 A 1.

¹⁷⁶ *Ib.*, lett. de Matteis - Rua, Napoli 4 dicembre 1895; FDR mc. 3087 A 2/4.

¹⁷⁷ Giuseppe Boido, di Francesco e Teresa Gallino, nato ad Alice Bel Colle (Alessandria) il 22 febbraio 1865, entrò nel collegio di Mathi (Torino) nel 1883; fece il noviziato a S. Benigno (1865-1866) e ricevette la vestizione chiericale l'11 ottobre 1865 per le mani di don Bosco; emise i voti perpetui il 2 dicembre 1886 e fu ordinato sacerdote a Genova il 19 dicembre 1891; fu direttore ad Ali Marina (Messina) (1901-1904); morì a Pedara (Catania) il 14 febbraio 1919.

¹⁷⁸ Catalogo della Pia Società Salesiana (1896-1900), anno 1896, p. 55.

¹⁷⁹ ASC F 984 *Maratea*, lett. Boido: relazione su Maratea, Ali Marina 15 gennaio 1896; FDR mc. A 5/10.

stituita dalla richiesta di avere anche un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione e l'istruzione delle ragazze.

Una nota di risposta sulla relazione in data 22 gennaio 1896 diceva: "Massima si accetta" per cui si inviò una copia della convenzione eseguita tra il comune di Randazzo e la congregazione salesiana per iniziare a studiare una possibile intesa.

Il 28 gennaio 1896 don Francesco Vita, dopo aver ricordato la visita di don Ceruti e don Boido, dava a don Rua delle informazioni in merito alla proprietà dell'ex convento di S. Francesco da Paola, che era di proprietà del municipio fin dal 1819, e confermava la sua richiesta per i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice¹⁸⁰.

Il 12 febbraio 1896 don Francesco Vita annunciava a don Rua che sarebbero partite le richieste per Maratea: "Domani, piacendo a Dio, partiranno da qui le proposte (l'una per i Salesiani e l'altra per le Suore di Maria Ausiliatrice). Ho fiducia in Dio che esse saranno accette, nella intelligenza che le opere tutte di Don Bosco da minime si fanno giganti"¹⁸¹. Lo stesso giorno mons. Gennari Casimiro¹⁸², nativo di Maratea, vescovo di Conversano e assessore al S. Ufficio, interpose la sua raccomandazione per la fondazione di "un collegio di Salesiani per l'educazione della gioventù" in Maratea¹⁸³. Il 19 don Rua fece ringraziare il vescovo per i suoi incoraggiamenti e assicurava che avrebbe fatto il possibile.

Il 14 febbraio il sindaco Biagio Passeri, dopo aver esaminato la convenzione dell'istituto di Randazzo, inviò a don Rua alcune osservazioni:

"Il contratto fatto col Comune di Randazzo di cui V. S. I. mi favorì copia, non puote completamente adattarsi a questo Comune e quindi occorrerà formarne un altro su differenti basi.

La Rappresentanza Municipale ha in massima dato favorevolissimo parere allo impianto dell'Istituto Convitto nel Locale S. Francesco di Paola da parte di cotesti rispettabilissimi Sacerdoti... ed ha stabilito di commettere agli stessi Sacerdoti tutte le riparazioni e modifiche, che vogliono apportarsi al Fabbricato senza eccezione e riserva alcuna. Il Comune dal canto suo si obbliga dare un compenso di £. 25 mila pagabili a rate eguali in 10 anni. Anche l'arredamento delle Scuole andrebbe a carico dei Sig.ri Sacerdoti... Il Locale è di esclusiva proprietà del Comune... Su di tali offerte attendo l'autorevole parere di V. S. I. per potersi dalla sullodata Rappresentanza diffinitivamente deliberare"¹⁸⁴.

Nella seconda parte della lettera il sindaco forniva alcune delucidazioni in merito al locale nel quale doveva impiantarsi un "Istituto Convitto Femminile sotto la Direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice": il locale di cui disponeva l'amministrazione era un'Opera Pia laica, destinata dal fondatore "all'istruzione delle Giovinettonne di Civile condizione" che si chiamava "Istituto De Pino" con un'amministrazione propria, per cui occorreva fare una convenzione. Il sindaco assicurava che non vi erano difficoltà né da parte dell'arciprete, né da parte del vescovo per l'impianto delle

¹⁸⁰ *Ib.*, lett. Vita – Rua, Maratea 28 gennaio 1896; FDR mc. 3087 A 11 – B 1.

¹⁸¹ *Ib.*, lett. Vita – Rua, Maratea 12 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 3.

¹⁸² Vedi p. 92, nota 198.

¹⁸³ ASC F 984 *Maratea*, lett. Casimiro – Rua, Roma S. Ufficio 12 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 2.

¹⁸⁴ *Ib.*, lett. Passeri – Rua, Maratea 14 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 4/6.

nuove religiose. Don Rua il 27 febbraio fece rispondere che bisognava attendere l'arrivo di don Cerruti e che si desiderava una lettera del vescovo.

Le proposte del sindaco furono confermate il 16 febbraio dall'arciprete Luigi Marini, parroco di S. Maria Maggiore, il quale, mentre si rammaricava di non aver potuto incontrare i salesiani che il 9 gennaio si erano recati in visita, a sua volta prometteva tutto l'aiuto possibile anche presso il vescovo di Cassano Ionio, diocesi cui apparteneva Maratea¹⁸⁵. Nello stesso giorno il sindaco Biagio Passeri invitava don Rua a disporre una "visita tecnica al locale scelto per il convitto maschile e per l'accertamento del contratto"¹⁸⁶. Intanto il 20 febbraio la domanda di fondazione proveniente da Maratea fu presentata al Capitolo Superiore: "Si presentano le domande per l'apertura delle nuove case a Marino, a Gallipoli e a Maratea"¹⁸⁷.

Il 21 marzo mons. Evangelista Di Milia¹⁸⁸, vescovo di Cassano Ionio¹⁸⁹, fece pervenire la sua approvazione per la fondazione di un'opera salesiana a Maratea:

"Mi si riferisce che il Municipio di Maratea abbia offerto colà un locale a V. S. per l'istallazione di un Collegio diretto dai Padri Salesiani e che l'offerta sia stata accettata. Annunciatore di Don Bosco e delle sue opere veramente provvidenziali nei nostri turbolenti tempi, benedico Iddio se la mia Diocesi potrà fare un tanto acquisto. Il campo è vasto e fertile, ha bisogno solo di operai animati veramente da zelo e da spirito ecclesiastico per dare frutti copiosi.

Aggiungo quindi le mie calde preghiere a quelle dei cittadini di Maratea affinché la progettata fondazione divenghi presto una cosa compiuta..."¹⁹⁰.

Il 31 marzo il vice presidente dei Congressi Cattolici, il barone Luigi de Matteis, premuto dai suoi concittadini e dal comune di Maratea, scrisse nuovamente a don Rua in merito alla fondazione in quella città. E poiché si era incontrato con don Cerruti, proveniente dalla Sicilia, aggiunse un particolare interessante circa il criterio geografico che si teneva presente nella fondazione di nuove opere:

"Ebbi il piacere di parlare con Don Cerruti al suo ritorno dalla Sicilia, ma egli avrà ancora altro tempo per riferirne a V. S. R.ma. Mi ha ripetuto peraltro che quella stazione sarebbe utilissima ai Salesiani come punto di passaggio e di riposo fra il continente e la Sicilia; ed è anche luogo centrale per varie province interne"¹⁹¹.

Nei mesi di aprile e giugno don Celestino Durando ed il comune di Maratea¹⁹²

¹⁸⁵ *Ib.*, lett. Marini – Rua, Maratea 16 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 7/9.

¹⁸⁶ *Ib.*, lett. Passeri – Rua, Maratea 16 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 10/11.

¹⁸⁷ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 149v, seduta del 20 febbraio 1896; FDR mc. 4242 A 2.

¹⁸⁸ Vedi p. 48, nota 54.

¹⁸⁹ Dalla diocesi già dal 1879 erano state fatte delle richieste per il seminario e nel 1890 mons. Di Milia aveva scritto a don Rua per lo stesso motivo. Vedi pp. 47-50; RSS 32 (1998) 73-76.

¹⁹⁰ ASC F 984 *Maratea*, lett. Di Milia – Rua, Cassano Ionio 21 marzo 1896; FDR mc. 3087 B 12 – C 1.

¹⁹¹ *Ib.*, lett. de Matteis – Rua, Napoli 31 marzo 1896; FDR mc. 3087 C 2/3.

¹⁹² *Ib.*, lett. Marini – Rua, Maratea 13 aprile 1896; Passeri – Durando, Maratea 20 aprile 1896; Passeri – Rua, Maratea 4 giugno 1896; rispettivamente in FDR mc. 3087 C 4/5, C 6/7, C 8/9.

furono impegnati a realizzare alcuni progetti di convenzione¹⁹³, che il 27 giugno furono esaminati dal Capitolo Superiore:

“Da ultimo si esaminano gli articoli della convenzione per Maratea facendo alcune modificazioni da togliere”¹⁹⁴.

Seguirono in luglio ed agosto altre trattative¹⁹⁵, finché all’inizio di settembre 1896 fu stilata la “Convenzione tra il Rev.mo D. Rua ed il Comune di Maratea per l’impianto d’un Collegio Ginnasiale nell’ex Convento di S. Francesco di Paola”¹⁹⁶. Il contenuto in dieci articoli assicurava ampia libertà alla congregazione nell’uso dei locali e nell’ampliamento dell’opera per 10 anni, mentre il comune avrebbe versato una quota di £. 25.000 suddivisa in 10 rette annuali. Le attività, sia del convitto che quelle scolastiche, dovevano iniziare gradatamente a partire dall’ottobre 1897. Il 15 settembre il sindaco Biagio Passeri, mentre accettava la convenzione, propose a sua volta alcune modifiche per vincolo di bilancio¹⁹⁷.

La convenzione con le osservazioni del comune di Maratea furono sottoposte al Capitolo Superiore il 12 ottobre:

“D. Durando legge la risposta del Municipio di Maratea colla quale si accettano le condizioni proposte dal Capitolo per l’apertura di un Collegio e si assegna per locale il convento di S. Francesco edificio che esige numerose riparazioni.

D. Cerruti espone come il convento dei Cappuccini sia in migliore stato ed infatti quivi era l’antico collegio ed ora sono le scuole municipali. Vorrebbe che non S. Francesco, ma i Cappuccini fosse a noi assegnato dal Municipio poiché teme che le 25.000 lire che a noi saran date non bastino per riparare l’edificio rovinato di S. Francesco.

Il Capitolo delibera di aspettare la perizia dell’Ingegnere Caselli prima di rispondere”¹⁹⁸.

Le conclusioni della perizia che era stata commissionata furono discusse il 27 ottobre dal Capitolo Superiore:

“D. Durando legge il parere e la relazione dell’Ingegnere Caselli sulla casa da aprirsi in Maratea.

Esamina: i locali che si dissero adatti per un convitto. Dice inservibile allo scopo il convento dei Cappuccini perché diruto, solo soleggiato, con alcune parti pregne d’umidità, angusto, con piccolo cortile, e avente il solo vantaggio del suolo.

Il convento di S. Francesco ha stanze e corridoi troppo piccoli e lo si giudica non adatto a collegio, stimando le spese di riparazione dover raggiungere almeno la somma di 45.000 lire.

Il locale delle Salesiane detta opera De Pino, essendo questi fondatore di un ricovero di fanciulle riconosciuto ente morale, sembrerebbe l’edificio più adatto, e potrebbe contenere 100 alunni; ma le riparazioni anche qui non costeranno meno di 45.000 lire. Forma

¹⁹³ *Ib.*, *Progetti di convenzione*; FDR mc. 3087 E 2/4, E 8/9, E 5/7.

¹⁹⁴ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 150v, seduta del 27 giugno 1896; FDR mc. 4242 A 4.

¹⁹⁵ ASC F 984 *Maratea*, lett. Marini – Rua, Maratea 20 luglio 1896; Marini – Durando, Maratea 25 agosto 1896; Vita – Rua, Maratea 28 agosto 1896; rispettivamente in FDR mc. 3087 C 10, C 11/12, D 1/3.

¹⁹⁶ *Ib.*, *Convenzione*, settembre 1896; FDR mc. 3087 D 4/6.

¹⁹⁷ *Ib.*, lett. Passeri – Durando, Maratea 15 settembre 1896; FDR mc. 3087 D 7/8.

¹⁹⁸ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 152, seduta del 12 ottobre 1896; FDR mc. 4242 A 7.

il progetto di ritirare le due uniche suore della Visitazione che ancora vi sono al convento di S. Francesco, e in quello delle Salesiane stabilire il nuovo collegio maschile.

D. Durando osserva che l'ente morale De Pino è di ostacolo al progetto.

D. Rua risponde che in quanto alla presente difficoltà il Municipio potrebbe interpellare Roma ed ottenere lo scambio.

D. Durando fa notare che oltre le 45.000 lire di riparazioni, la Società dovrebbe sborsare altre 15.000 per la mobiglia.

D. Cerruti afferma che il Municipio di Maratea sul principio della pratica non esigea l'impianto di un collegio propriamente detto, ma che si contentava di una piccola casa salesiana per es. qualche scuola, od Oratorio festivo per incominciare. Avremo eziandio il bisogno che noi abbiamo di una piccola stazione in queste parti che sono a metà strada per chi da Napoli va in Sicilia.

D. Rua dice di proporre al Municipio di aprire una sottoscrizione fra i Signori del paese che raggiunga la somma di 45.000 lire, tanto più che esso mentre dà a noi 25.000 lire in dieci anni per rette agevoli ogni anno, la Pia Società è costretta a procurarsi un capitale che non possiede per consumarlo subito tutto intero nelle riparazioni.

D. Cerruti trova poter accrescere le difficoltà per lo scambio dei locali in una scuola femminile nel convento delle Salesiane della quale è maestra la figlia del Sindaco.

D. Rocca propone che il Municipio segnali un terreno, ci dia 45.000 lire e vi fabbricheremo un locale nuovo adatto ai nostri bisogni.

D. Rua, D. Durando ed altri dimostrano che per un locale nuovo saranno appena sufficienti 100.000 lire.

Il Capitolo delibera di scrivere al Municipio di Maratea: ci procuri con una sottoscrizione nella città 45.000 lire e si adoperi perché noi possiamo stabilirci nel convento delle Salesiane.

D. Cerruti aveva affermato che le due suore della Visitazione sono contentissime del nostro arrivo e che non avremmo avuto difficoltà a questo scambio di locali¹⁹⁹.

Il 29 ottobre don Durando rispose al comune di Maratea secondo la delibera del Capitolo Superiore: "La convenzione si può accettare; si preferisce il fabbricato dell'Istituto De Pino, ma non possiamo incaricarci dell'enorme spesa pei restauri".

Le difficoltà previste da don Durando nella seduta capitolare per il cambio del progetto e del locale si trasformarono in un ostacolo insormontabile, tanto che la lettera fu interpretata come una rinunzia alla fondazione. Tuttavia il primo dicembre 1896 il sindaco Biagio Passeri tentò ancora di tenere in essere la trattativa:

"Ha recato dolorosa sorpresa l'ultima di Lei lettera 29 ottobre tanto al Consiglio Comunale che alla Cittadinanza, perché si è visto chiaro la rinunzia ad ogni impianto educativo in questo luogo e di conseguenza lo svanire di tante belle speranze di tanti padri di famiglia.

Io però, ricordando sempre quello che ebbe a dirmi personalmente sia il degno Prof. Cerruti che il R.do D. Rua intorno al primo sorgere, sempre modestissimo, dei più colossali impianti Salesiani, non mi do per vinto dalle di Lei considerazioni, per quanto prudenti e fondate.

Di fatti la cifra preventivata dal Caselli pel riattamento del nostro De Pino, come a noi sul posto ebbe ad affermare lo stesso bravo Ingegnere, non è da erogarsi tutta in una volta, potendosi nel locale istesso, fattevi le più urgenti riparazioni, iniziare il Convitto Ginnasiale, affidando il prosiego dell'opera agli anni successivi. E già sono al De Pino

¹⁹⁹ *Ib.*, seduta del 27 dicembre 1896, f 153; FDR mc. 4242 A 7/8.

appaltati, ed in corso di costruzione riparazioni per £. 2.500, per conto della Amministrazione...

Il Municipio sarebbe disposto a concedere anche il De Pino, e ad ogni accordo col Sig. D. Rua, per ottenere dal Governo del Re la Convenzione dell'Ente, pratica lunghissima, purché dalle SS. LL. venga definitivamente accettato lo impianto del Convitto.

Oltre il promesso sussidio non si può concedere sia per le condizioni del Bilancio, sia perché oltrepasseremmo troppo i limiti per la superiore approvazione delle spese.

Voglia V. S. valutare e difendere col Rev.do D. Rua le mie povere considerazioni e tenermi informato delle ultime decisioni che speriamo favorevoli²⁰⁰.

Le condizioni proposte dal sindaco per poter usufruire del De Pino furono portate al Capitolo Superiore il 4 dicembre, ma la questione si chiuse definitivamente:

“Da Maratea si offre il locale De Pino. D. Cerruti è incaricato di rispondere come privato²⁰¹.

Nonostante questa conclusione tra Maratea e Torino dal 1919 al 1921 si sviluppò un'altra intensa corrispondenza, che sintetizziamo, pur essendo lontani dai limiti cronologici prefissati, perché significativa sia per gli accenni alla situazione sociale, che per la corralità della richiesta.

Il 26 maggio 1919 il prof. Antonio Schettini, direttore dell'Istituto Convitto Lucano, scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per invitarlo ad assumere la direzione dell'istituto da lui diretto:

“Sono 18 anni che dirigo questo Istituto con carattere religioso, collocato in un ex convento di Cappuccini, con chiesa annessa, dove per rescritto del S. Padre si conserva il SS. a comodo dell'Istituto.

Ora non mi sento più la forza di continuare, avendo speso le mie energie all'educazione dei giovanetti a me affidati finora; e, desiderando che l'istituzione continui a beneficiare queste regioni, sarei disposto a cederlo ai Salesiani, essendo questo anche il voto delle Autorità locali e dei cittadini.

Il Municipio sarebbe disposto ad offrire gratuitamente il locale ed il terreno annesso (2 ettari); e si può contare fin dall'inizio coi 50 alunni interni già esistenti; coi 10 semiconvittori, ed un numero variabile di un 50 esterni.

Si desidererebbe poi con entusiasmo avere l'oratorio festivo; ed a tale scopo non mancherebbero le elargizioni di alcune migliaia di lire già promesse per tale opera...

Confido nel Signore che il mio desiderio e quello dei miei concittadini venga appagato a beneficio dei giovani, i quali sono esposti a tutti i pericoli della scuola laica, senza nessun vantaggio morale per la società presente e futura...²⁰².

Don Paolo Albera rispose il primo giugno in modo negativo:

“Alla Sua cortesissima lettera del 26 maggio scorso sarei ben lieto di poter dare una risposta che fosse di Suo gradimento...; tanto più che la Sua proposta entra nelle finalità per cui la nostra Pia Società fu istituita.

Ma purtroppo non ci è assolutamente possibile entrare in trattative, perché il nostro personale, decimato come fu dalla guerra e dalla malattia, è appena sufficiente per le case già esistenti; e per un tempo notevole dovremo rinunciare ad ogni nuova fondazione.

²⁰⁰ ASC F 984 *Maratea*, lett. Passeri – Durando, Maratea 1 dicembre 1896; FDR mc. 3087 D 11 – E 1.

²⁰¹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 153, seduta del 4 dicembre 1896; FDR mc. 4242 A 9.

²⁰² ASC F 984 *Maratea*, lett. Schettini – Albera, Maratea 26 maggio 1919.

Voglia esprimere tutto il nostro rammarico anche a codesto On. Municipio, così ben disposto verso di noi..."²⁰³.

Il 26 agosto il prof. Schettini tornò a riproporre la sua offerta con le seguenti argomentazioni:

"Queste terre sicure di partiti sovversivi e cattoliche hanno bisogno dell'opera conservatrice della religione, ed hanno grande necessità a che la gioventù venga tolta dalla strada, dove non è altro che corruzione.

L'opera qui svolta sarebbe preventiva e quindi più facile, stando più che il risp.mo ordine è il solo che potrebbe purificare l'ambiente e mantenerlo incorrotto..."²⁰⁴.

Don Albera rispose il 2 settembre confermando che non poteva acconsentire alla richiesta per la penuria del personale:

"... Creda, egregio Signore, siamo più che persuasi delle necessità di codeste buone popolazioni, e Dio sa quanto volentieri verremmo a lavorare anche costì per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Ma l'impossibilità di cui Le parlavo nella mia precedente è vera impossibilità materiale, purtroppo. Non abbiamo personale; e già ad un centinaio circa di altre richieste simili alla Sua abbiamo dovuto con sommo rammarico rispondere nello stesso modo. A stento potremo tenere in piedi le fondazioni già esistenti; e voglia il Signore che non siamo costretti a chiudere qualche casa..."²⁰⁵.

Trascorsero tre anni, dopo di che la proposta dello Schettini fu fatta propria dal sindaco di Maratea, avv. A. Raeli, che il 31 marzo 1921 scrisse a don Albera, chiudendo la sua lettera con questo invito:

"Mandi, rev.mo sig. don Albera, mandi qualche suo sacerdote in questo estremo lembo dell'antica Lucania, ed anche qui vedrà presto prosperare, con gloriosa ascesa, gli ideali di Don Bosco"²⁰⁶.

Don Albera, ancora una volta, rispose declinando l'offerta per la penuria del personale e per le esigenze delle Missioni:

"... vorrei essere in condizione di darLe al riguardo quella risposta che tanto desidera; tanto più che bene comprendo la necessità che vi è pure costì... di una intensa azione educatrice a pro delle giovani generazioni, destinate a formare le società del domani. Ma purtroppo la guerra e le epidemie hanno talmente diradato le nostre file... Le nostre Missioni reclamano con insistenza aiuti di personale; e da ogni parte mi giungono domande e proposte, a cui con mio sommo dispiacere mi vedo costretto a rispondere come a V. S.: mancano gli operai!..."²⁰⁷.

Il primo aprile 1921 i cooperatori Donato Limongi e Biagio e Mercedes Limongi scrissero per sostenere la proposta del sindaco²⁰⁸ e lo stesso fece il sac. Antonio Crispino, decurione dei cooperatori salesiani di Maratea, che fece sottoscrivere la lettera da 50 cooperatori:

²⁰³ *Ib.*, lett. Albera – Schettini, Torino 1 giugno 1919 (copia dattiloscritta).

²⁰⁴ *Ib.*, lett. Schettini – Albera, Maratea 26 agosto 1919.

²⁰⁵ *Ib.*, lett. Albera – Schettini, Torino 2 settembre 1919 (copia dattiloscritta).

²⁰⁶ *Ib.*, lett. Sindaco – Albera, Maratea 31 marzo 1921, n. 788.

²⁰⁷ *Ib.*, lett. Albera – Sindaco, Torino 4 aprile 1921 (copia dattiloscritta).

²⁰⁸ *Ib.*, lett. Limongi – Albera, Maratea 1 aprile 1921.

“Il ricreatorio è qui una necessità, perché fa proprio pena, nei giorni festivi, vedere tanti giovani, tanti fanciulli, esposti e abbandonati nelle piazze e sulle strade, ad ogni vizio”²⁰⁹.

Don Albera rispose all'arciprete Antonio Crispino il 7 aprile, confermando la risposta negativa già data al sindaco, chiudendo definitivamente la trattativa:

“Ebbi la lettera indirizzatami dalla S. V. in unione ai buoni Cooperatori e Cooperatrici di Maratea, e avevo già ricevuto giorni sono quella dell'ottimo Sindaco. Sa il Signore quanto io desidererei di poter appagare i voti di tante egregie persone, amiche e sostenitrici generose delle Opere Salesiane... Ed è perciò con grandissimo rincrescimento che mi vedo costretto a confermare a Loro la risposta che già diedi al Signor Sindaco: non possiamo prendere impegni, perché ci manca il personale!...

Voglia comunicare questa risposta e fare le mie scuse in particolare agli egregi Signori Limongi, ringraziandoli della loro affettuosa lettera...

Noi qui pregheremo tanto la Vergine SS. Ausiliatrice perché possono attuare il loro bel progetto del Ricreatorio anche senza di noi...”²¹⁰.

16. Carinola (1892)

Il parroco di Carinola (Caserta), sac. Tommaso Feola, il 9 maggio 1892 scrisse a don Rua per offrire, anche a nome del comune, il convento dei francescani ed il santuario annesso. Questi luoghi sacri erano stati abitati dai monaci fino al 1865, poi in seguito alle leggi di soppressione del 1866 erano stati dati in uso al municipio. Il parroco nella lettera ne descriveva la posizione, il clima, la fertilità del suolo e diceva che erano distanti 2 Km e mezzo dalla stazione di Carinola²¹¹. La proposta, però, non ebbe seguito.

17. Afragola (1892)

Il vicario foraneo ed arciprete di Afragola (Napoli), sac. Sebastiano Castaldi-Tuccillo, desideroso di affidare una sua proprietà ai salesiani per la fondazione di un Oratorio, si rivolse ai superiori della congregazione tramite don Raffaele Starace²¹² di Castellammare di Stabia, che aveva da poco stipulato un contratto con don Rua per l'orfanotrofio da lui diretto:

²⁰⁹ *Ib.*, lett. Crispino – Albera, Maratea (manca la data, ma certamente dell'inizio di aprile).

²¹⁰ *Ib.*, lett. Albera – Crispino, Torino 7 aprile 1921 (copia dattiloscritta).

²¹¹ ASC F 972 *Carinola*, lett. Feola-Rua, Carinola 9 maggio 1892; FDR mc. 3044 D 7; e Feola – R.mo Signore, Carinola 9 maggio 1892; FDR mc. 3044 D 8 – E 1.

²¹² Raffaele Starace, nato a Castellammare di Stabia il 13 dicembre 1855, fu ordinato sacerdote diocesano a Castellammare nel dicembre 1879; dopo aver donato la sua fondazione in favore degli orfani di Castellammare alla congregazione salesiana chiese di farsi salesiano e fece l'anno di noviziato a Genzano (1895-96), che concluse con la professione perpetua a Roma il 26 settembre 1896; in particolare esercitò il suo ministero sacerdotale a Gioia de' Marsi (L'Aquila); è morto a Castellammare il 23 dicembre 1937.

“Rev.mo Superiore debbo prima ringraziarvi sentitamente per la stipula dell’istrumento riguardante il piccolo orfanotrofio di Castellammare, come ancora più per le espressioni dell’ultima vostra a me diretta. Dopo di che vengo a farvi la proposta di una nuova casa di Salesiani, che si vorrebbe in Afragola.

Il Vicario Foraneo ed Arciprete di Afragola D. Sebastiano Castaldi-Tuccillo si dirige a voi facendovi per mezzo mio questa proposta. Egli amerebbe vedere aperta in quel paese una Casa di Salesiani per gli oratorii festivi, ecc. e ve ne sarebbe veramente il bisogno, perché Afragola è popolata da oltre ventimila abitanti e intanto manca di una istituzione religiosa per la gioventù maschile.

All’uopo egli offre la sua casa alla Congregazione. La casa è sufficientemente vasta con spazioso cortile ed un bel giardino. Darebbe inoltre tutto il suo patrimonio costituito da venticinque moggia di territorio situati in quelle parti, da usarne per l’opera. Egli mi fa molta premura, perché essendo già avanzato in età ed acciaccato nella salute vorrebbe veder questa bell’opera ivi impiantata cogli occhi suoi, e non soffrire che il suo patrimonio andasse, comechessia altrimenti sperperato, non avendo prossimi parenti o eredi. Io poi fo notare che Afragola trovandosi molto vicina a Napoli, potrebbe una Casa colà scusarvi, almeno per ora, di un ospizio da voi a Napoli desiderato”²¹³.

Don Rua il 27 luglio fece ringraziare il vicario foraneo di Afragola, sottolineando due idee: “Per ora non possiamo accettare mancando il personale. Può assicurare con testamento ecc.; non faccia menzione di sua intenzione in esso. Quando saremo a Castellammare potremo parlare e visitare”.

Il Castaldi-Tuccillo attese pazientemente, ma poiché il tempo trascorreva mentre i salesiani non si erano ancora stabiliti a Castellammare e inoltre aveva difficoltà a fare il testamento per le forti tasse governative, il 22 aprile 1894 scrisse a don Rua:

“Rev.mo Signore, fin dal 1892 alla profferta, che io, col beneplacito del nostro Cardinale Arcivescovo²¹⁴ Le faceva, per ottenere la fondazione di una Casa di Salesiani in Afragola, V. S. cortesemente rispondeva, non potersi ancora per allora, stante la scarsità del personale: ma che venendo a Castellammare avremmo potuto avvicinarci e trattar quest’affare.

Ora essendo passato del tempo, e parendomi che la casa di Castellammare vada troppo per le lunghe²¹⁵, mi veggo costretto e dalla mia inoltrata età e dai miei acciacchi a rinnovartene la preghiera. Il testamento, come V. S. mi consiglia, va soggetto a forte tassa governativa; per la qual cosa io amerei assicurare alla Società de’ Salesiani i miei averi con altro contratto, il quale mentre fosse più fermo, evitasse anche una spesa eccessiva. Ciò potrebbe effettuarsi solo trattando direttamente con qualche persona interessata de’ Salesiani. Epperò V. S. non potendo Ella personalmente, potrebbe almeno delegare qualche

²¹³ ASC F 964 *Afragola*, lett. Starace – Rev.mo Superiore, Castellammare di Stabia 22 luglio 1892; FDR mc. 3019 D 1/3.

²¹⁴ Card. Guglielmo Sanfelice D’Acquavella, nato ad Aversa (Caserta) il 14 aprile 1834, entrò nell’ordine benedettino nell’abbazia di Cava dei Tirreni (Salerno) il 21 novembre 1853 ed emise la professione religiosa il 15 luglio 1855; ordinato sacerdote il 15 marzo 1857, fu lettore di teologia al capitolo generale di monte Cassino nell’anno 1858, maestro dei novizi dal 1861 al 1867 e vicario generale del monastero di Cava dei Tirreni il 15 luglio 1874; dottore in teologia all’Università di Napoli (14 settembre 1875) e in diritto canonico nel collegio dei Protonotari di Roma (27 aprile 1876), fu eletto arcivescovo di Napoli il 15 luglio 1878 e consacrato a Roma il 21 luglio; creato cardinale da Leone XIII il 24 marzo 1884, morì a Napoli il 3 gennaio 1897; cf HC VIII 30, 405.

²¹⁵ I salesiani andarono a Castellammare di Stabia il 22 novembre 1894; cf BS 12 (1894) 261.

persona di sua fiducia, alla quale, stabilito il tutto, si farebbe una procura speciale all'uopo. Così soddisfatti e assicurati i miei desideri, chiuderei tranquillo e in pace i miei giorni nel Signore"²¹⁶.

La risposta del primo giugno assicurava che sarebbe andato "don Cagliero per trattare", ma la proposta non ebbe seguito.

18. Montalto Uffugo (1892)

Il 25 settembre 1892 il sindaco di Montalto Uffugo (Cosenza), Carlo Nardi, scrisse a don Rua per chiedere informazioni circa la fondazione di un ginnasio da affidare ai salesiani: "Siccome questo Comune possiede due locali che potrebbero essere adibiti ad uso di Ginnasio, prego caldamente la cortesia della S. V. R.ma volermi informare delle singole condizioni dello impianto in parola"²¹⁷, ma anche questa iniziativa non ebbe seguito.

19. Acri (1893)

Antecedente alla domanda di fondazione vi è una lettera di don Bosco del 7 novembre 1878 al sig. Francesco M. De Simone di Acri (Cosenza) per ringraziarlo dell'offerta di £. 25 e per inviargli una reliquia di Pio IX²¹⁸. La richiesta di fondazione, invece, risale al 1893.

L'arciprete Francesco Maria Greco di Acri, delegato vescovile per la "Dottrina cristiana", il 6 marzo 1893 scrisse a don Rua per incarico del vescovo²¹⁹ per una fondazione salesiana:

"V. S. R.ma mi scelse cooperatore, e, quantunque fino ad ora non avessi contribuito col mio povero obolo, spero far di tutto onde penetrare i figli del grande D. Bosco in questi nostri luoghi. In nome dei Sacri Cuori Le fo una proposta che spero venga benignamente accettata da Lei. Da parte del mio Vescovo²²⁰, di cui ho l'incarico speciale, Le fo un invito di aprire in questo nostro paese, che è il più grande fra i paesi della Diocesi, una casa salesiana, e per l'impianto si darebbe la direzione di una Parrocchia... Sa-

²¹⁶ ASC F 964 *Afragola*, lett. Castaldi-Tuccillo – Rev.mo Signore, Afragola 22 aprile 1894; FDR mc. 3019 D4/5.

²¹⁷ ASC F 986 *Montalto Uffugo*, lett. Nardi – Rua, Montalto Uffugo 25 settembre 1892; FDR mc. 3094 B 3.

²¹⁸ E III 409, lett. 1854; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettorica Salesiana Meridionale. Napoli 1992, p. 33 e 186 (rispettivamente riproduzione fotografica e trascrizione).

²¹⁹ Acri apparteneva alla diocesi di S. Marco Argentano e Bisignano.

²²⁰ Mons. Stanislao del Luca, nato a Bari il 4 dicembre 1829, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1854 e divenne vice rettore del seminario di Monopoli (Bari); eletto vescovo titolare di Teos e coadiutore con facoltà di successione per San Marco Argentano e Bisignano il 24 marzo 1884, fu consacrato a Roma il 30 marzo; nel 1888 successe a mons. Livio Parlatore (1809-1888, vescovo dal 1849), ma il 18 maggio 1894 fu trasferito alla diocesi di San Severo e morì nel mese di gennaio del 1895; cf HC VIII 365, 515.

rebbe ottima cosa cogliere questa occasione a fine di mettere piede i figli di D. Bosco nella Calabria...

Aspetto suo riscontro preciso e sollecito, altrimenti mi dovrò dirigere ad altre Congregazioni di Missionari”²²¹.

Don Celestino Durando rispose l’11 marzo in modo negativo per la mancanza di personale e per altri impegni assunti fino al 1896, ma l’arciprete Francesco Maria Greco il 21 aprile rifece la stessa domanda con una lettera molto interessante per le motivazioni:

“In nome del mio Vescovo prego la Congregazione dei salesiani accettare la cura della Parrocchia principale e più importante di questo principale e più importante paese della Diocesi, che forse è uno dei più grandi paesi della Provincia di Cosenza.

Credo che i figli di D. Bosco, fra cui vive ancora in modo rigoglioso lo spirito del loro eroico fondatore, non si rifiuteranno alle mie reiterate istanze, se comprenderanno bene la vera necessità, il preciso bisogno. Sarebbe il vero caso della parabola evangelica di chi con imprudenza chiede di notte tempo il pane all’amico. Si dovrebbe far di tutto per accontentarmi, e poi a chi ama, niente è difficile.

Intanto mi perdonerò V. R. se lealmente e da vero fratello in G. C. mi ardisco dirle pure il mio schietto parere. È inutile (lo dico con sommo dispiacere) spedire il Bollettino e chiedere nelle Calabrie operatori e cooperatrici, se con declinare freddamente gli inviti si fanno i Salesiani sfuggire le occasioni propizie che si presentano. Di questi tempi la Congregazione Salesiana, che, se mi si permette l’espressione, è ancora giovane, dovrebbe, anche a costo di sacrifici, penetrare in queste province meridionali, aprire case, acquistare terreno. Sarebbe per queste popolazioni, in cui fino ad ora non è penetrato del tutto lo spirito corruttore, la vera ancora di salvezza, e risponderebbe in tale maniera ai desideri del nostro S. Padre di apporre stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione.

Io non so rendermi ragione di un fatto, che mi farebbe piangere. Si fanno sforzi, direi incredibili, per portare la civiltà nell’altro continente, il che, non può negarsi, arreca bene, ed in questi nostri luoghi si lascia il campo libero all’errore, anzi per servirmi delle sublimi espressioni di SS. Leone XIII senza la minima opposizione qui si potrà sostituire al cristianesimo il naturalismo al culto della fede il culto della ragione ecc.

Quattro missionari per la Congregazione Salesiana si potrebbero trovare per spedirli qui e la mancanza di personale e gli impegni non mi sembrano tanto plausibili. *Amanti* (ripeto) *nihil difficile*. Temo che per non darmi una seconda negativa non mi si propongano condizioni a cui non potrò rispondere. Voglio sperare che il Sacro Cuore non faccia avverare questo mio prognostico. Soltanto ad un semplice cenno i figli delle tenebre rispondono di buon grado e si recano, si recano subito ad evangelizzare i poveri ciechi... La pianto per non...”²²².

Alla risposta del 2 maggio ancora negativa, don Greco il 4 giugno ripropose con insistenza la sua domanda:

“Secondo il mio debole avviso, quando uno stretto bisogno richiede pronto ed efficace soccorso non credo essere importuno e tacciarsi di soverchio ardire ed insulto il ripetere nuove istanze a reiterati e gentili rifiuti. È degno di lode assai da commendarsi nella parabola evangelica l’importunità dell’amico nel chiedere il pane a notte avanzata... Se non avesse avuto l’amico il pane, non avrebbe di certo ripetuto la inutile domanda, ma l’amico non voleva acconsentire per non scomodarsi.

²²¹ ASC F 964 *Acri*, lett. Greco – Rua, *Acri* 6 marzo 1893; FDR mc. 3019 B 8/9.

²²² *Ib.*, lett. Greco – R.mo Signore, *Acri* 21 aprile 1893; FDR mc. B 10 – C 2.

Intanto prego V. R. (fidando nella sua grande carità) perdonarmi se da vero calabrese della provincia di S. Francesco da Paola, il quale senza la minima resistenza, com'ella ben conosce, nell'asserire il vero non aveva umano riguardo per chicchessia, ardisco sottemmetterla ingenuamente le mie riflessioni.

Prima di tutto mi conviene confessarle francamente che massima stima, anzi venerazione per meglio dire, da me si professa per V. R.ma, per Mons. Cagliero, vero apostolo di Cristo e per tutta la benemerita Congregazione, altrimenti non avrei premura di fare simili insistenze. Ora non posso spiegare come in una conferenza tenuta a Napoli, per quanto mi sono accorto, spontaneamente si fecero voti per aprire i Salesiani colà una casa. Dove il bisogno è minore, la Congregazione s'invita da sé, per arrecare poi una goccia d'acqua in un deserto si adducono sempre pretesti ecc. ecc.

Se i Salesiani per istituzione non prendono cura di Parrocchia, qui sarebbe una cosa eccezionale, perché la cura sarebbe lo impianto, il punto di aggancio, il granello di senapa per farsi strada in questi luoghi, e poi non avrebbe mancato il propizio terreno per Oratori festivi, scuole, colonie agricole ecc. ecc.

Se sfuggirà una simile occasione, stimo, a mio avviso, impossibile a trovarsene una seconda, ed inutile trovare dei cooperatori. Pare che la mia insistenza ostinata sia una vera disposizione del Signore che regola tutto dolcemente con regola, peso e misura.

Mi sono rivolto ad altre Congregazioni e mi hanno fatto negative con ragioni plausibili, che mi hanno convinto, ma per codesta Congregazione non posso in niun modo persuadermi, anzi più mi spingono ad essere ardito ed importuno. Non so chi sia quel samaritano caritatevole, che scenderà dal cavallo a fasciare le ferite al povero uomo semivivo ed abbandonato a terra. Non posso spiegare come la Congregazione salesiana, verso la quale realmente per disposizione di Dio si stanno facendo premure, mi si mostra avversa. Dalle ripetute premure V. R. dovrà persuadersi del bisogno urgente. Quando si vuole, si può. Spero che V. S. tutta carità e che ha spirito di D. Bosco, voglia perdonami e darmi colla massima sollecitudine un definitivo riscontro senza trovarsi pretesti ecc. Mi contento di un dolce non voglio, e non di un gentile e velato non posso²²³.

La risposta in data 23 giugno fu ancora fermamente negativa: "Si ripete: ora impossibile", per cui don Francesco Maria Greco non scrisse più.

Il 24 febbraio 1894, però, prese l'iniziativa il commendatore Saverio Baffi, console degli Stati Uniti di Venezuela, nativo di Acri, che propose a don Rua una casa d'educazione:

"Da più tempo avevo il pensiero dirigerle una mia lettera... È risaputo generalmente che gli apostolici e benemeriti Salesiani hanno fondate delle Case umanitarie per tutto il mondo, e solamente queste nostre Calabre contrade non sono state mai prese in considerazione, e guardate benevolmente dai suoi dipendenti! In questa mia popolosa patria, Acri, ove è nato il Beato Angelo²²⁴, Cappuccino, centro della vasta Calabria, vi sarebbe un diruto locale, per quanto sia vasto, un antico convento di S. Francesco da Paola, con magnifica annessa Chiesa, e che, volendo, potrebbe benissimo trasformarsi in una Casa d'educazione, secondo il nobile sistema di voi altri egregi ed illustri discendenti del grande ed umanitario d. Bosco!

Accettando la mia proposta, io metterò in opera non solo il mio grande e buon volere,

²²³ *Ib.*, lett. Greco - R.mo Signore, Acri 4 giugno 1893; FDR mc. 3019 C 3/6.

²²⁴ Angelo d'Acri, beato, nato il 19 ottobre 1669, ricevette nel battesimo il nome di Luca Antonio; nel 1690 entrò tra i padri Cappuccini e divenne padre provinciale (1717-1720) e padre guardiano ad Acri (1726-1727); morì ad Acri il 30 ottobre 1739 e fu beatificato da Leone XII il 29 dicembre 1825; cf EC I col. 1256.

ma farei di tutto come cooperarmi sinceramente per la buona riuscita di tale importante faccenda!"²²⁵.

La risposta del 27 febbraio fu negativa anche per questa ipotesi, ma il 16 marzo il vescovo di S. Marco Argentaro e Bisignano, mons. Stanislao Maria de Luca, ripropose l'offerta della parrocchia:

"Reverendissimo Padre, quantunque questa lettera Le giunga da una Provincia d'Italia, pure le farà quell'accoglienza che le farebbe se venisse da una regione del mondo finora sconosciuta, che domanda con istanza il beneficio della Fede Cattolica, per non rimanere eternamente perduta. Lo spirito di S. Francesco e di D. Bosco, trasfusi nella S. V. R. ma e nei Suoi Missionari, non troverebbe ostacoli, supererebbe ogni difficoltà, e, senza por tempo in mezzo, correrebbe al soccorso. Ed è identico il caso ch'io vengo ad esporle.

È nella mia Diocesi un grosso paese, chiamato Aciri, di un territorio esteso, sicché degli abitanti sono circa ottomila sparsi per le campagne in diverse contrade, la più estesa delle quali è detta Paganìa. E le compete il nome: sono pagani! Ho bisogno urgente di una Colonia di Missionari, che ho desiderio di stabilire così. Vaca la Parrocchia che ha cura di queste campagne. Io la provvederei in persona di un Missionario, al quale si aggiungerebbero almeno altri due, che formerebbero casa. La rendita della Parrocchia alquanto pingue ed altri introiti servirebbero al mantenimento dei Missionari.

Per ora io domando istantemente la sua adesione, che il bisogno m'induce a cercare a preferenza di qualunque altra fondazione. Del modo ce la sentiremmo in prosieguo. Se la S. V. R. ma giudicherà non potere aderire, e subito, per più gravi bisogni, io esporrò di persona la cosa al S. Padre, e il Papa deciderà come crede"²²⁶.

Il 20 marzo don Durando rispose in modo negativo "per mancanza di personale", ma aggiunse anche un'altra motivazione: "Non è nostro scopo accettare Parrocchie".

Dopo un anno dalla sua prima proposta, il commendatore Saverio Baffi il 9 febbraio 1895 scrisse a don Durando ancora per una fondazione educativa:

"Essendo morto il mese scorso qui, in Aciri, un Signore che aveva edificato accanto la Chiesa di S. Domenico un maestoso e grande fabbricato ad uso di stabilimento, ora, per non poche passività si vende, ed a discretissimo prezzo.

Pregiomi tanto sottomettere a Lei perché ne faccia inteso l'illustre Sig. D. Rua, pel di più a pattuarsi, essendo questa una propizia e favorevolissima occasione.

Si compiaccia tenermi edotto di quanto sarà per profferire al riguardo, l'illustre Sig. D. Rua, che tanto ossequio, unitamente a Lei"²²⁷.

La risposta del 12 febbraio, "Rinresce; mancano mezzi e persone", chiuse definitivamente la questione.

20. Itri (1893)

Il sindaco di Itri (Caserta)²²⁸ L. Sotis il 16 marzo 1893 si rivolse a don Rua per "l'impianto di un istituto per educazione" nel suo comune del quale forniva una ridente descrizione:

²²⁵ ASC F 964 *Aciri*, lett. Baffi – Rua, Aciri 24 febbraio 1894; FDR mc. 3019 C 9/10.

²²⁶ *Ib.*, lett. de Luca – Rua, Polignano a mare 16 marzo 1894; FDR mc. C 7/8.

²²⁷ *Ib.*, lett. Baffi – Durando, Aciri 9 febbraio 1895; FDR mc. 3019 C 11/12.

²²⁸ Oggi provincia di Latina.

“Questa Rappresentanza Comunale. Consapevole di tutto quel bene che con prodiga mano si spande da codesta Vostra R.ma Religione a favore della gioventù studiosa, mi autorizza a dichiarare alla Vostra Paternità che quest’amministrazione tiene disponibile un locale che facilmente potrebbe adibirsi per convitto e scuole...

Ora la stessa Rappresentanza premurosa del miglioramento religioso e civile de’ suoi amministrati, a mio mezzo fa caldi voti e muove vivissime preghiere a V. P. perché il benefico influsso della vera istruzione e della sana educazione che il Venerabile Vostr’Ordine irraggia sulle menti e sui cuori dei giovani, splenda pure in queste contrade, le sole che finora non ne hanno usufruito.

L’opera filantropica che anima, e la religione che ispira il degno successore di D. Bosco, mi sono arrisicate a sperare che tale proposta sarà presa in seria considerazione...”²²⁹.

La risposta sostanzialmente negativa del 20 marzo, rinviava per una eventuale possibilità a dopo il 1896. Dopo quattro anni, il 6 settembre 1897, il sindaco G. Bonelli ripresentò a don Rua la stessa proposta di fondazione del 1883, ma inutilmente:

“Quest’Amministrazione custodisce gelosamente la preziosa lettera del 20 marzo di codesto Benemerito Oratorio, con la quale... davasi almeno la speranza che dopo il 1896 potesse sorgere propizia l’occasione di spandere anche qui i beneficii dell’ottimo vostro Istituto.

Tant’è che oggi mi fo ardito di bel nuovo di pregare V. S. R.ma perché si degni secondare le aspirazioni di questo Consiglio, che pur sono quelle dell’intero paese, venendo, cioè, ad impiantare nell’ex Convento dei PP. Cappuccini, di assoluta proprietà del Municipio, la vostra alta e benefica istituzione...”²³⁰.

La stessa proposta di un convitto fu sostenuta anche dall’avv. Federico Carli²³¹, ma per entrambi la risposta negativa pose fine, per allora, alle richieste.

Una nuova proposta fu fatta dal sindaco Carlo Figliozzi, che il 30 aprile 1909 scrisse a don Rua per proporgli l’affidamento del santuario della Madonna della Civita, di proprietà del comune, con l’annesso ex convento dei Cappuccini²³². La risposta del 6 maggio fu negativa e lo fu ancora il 6 agosto 1920 in una lettera di don Arturo Conelli a don Gusmano²³³.

Un’ultima proposta da Itri fu fatta a don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore, durante la seconda guerra mondiale, ma anche questa non fu esaudita²³⁴.

21. Grottaglie (1893)

L’arciprete di Grottaglie (Lecce) Ignazio De Felice, il 16 aprile 1893, scrisse a don Rua per domandare, ma inutilmente, la fondazione di una casa salesiana:

“Rev. Signore, qui in Grottaglie Provincia di Lecce si desidera aprire una Casa a figli di

²²⁹ ASC F 981 Itri, lett. Sotis – Rua, Itri 16 marzo 1893; FDR mc. 3076 D 12 – E 1.

²³⁰ *Ib.*, lett. Bonelli – Rua, Itri 6 settembre 1897; FDR mc. 3076 E 2/3.

²³¹ *Ib.*, biglietto da visita; FDR mc. 3076 E 4/5.

²³² *Ib.*, lett. Figliozzi – Rua, Itri 30 aprile 1909; FDR mc. 3076 E 6/12.

²³³ *Ib.*, lett. Conelli – Gusmano, Roma 6 agosto 1920.

²³⁴ *Ib.*, lett. arciprete – Ricaldone, Itri 26 maggio 1942 e 12 giugno 1942.

D. Bosco. Vuol sapersi quali siano le condizioni all'uopo. Si benigna, la prego, favorirmi dei rischiarimenti e, s'è possibile, un programma"²³⁵.

22. Ottaviano (1893)

L'avv. V. Leonardo di Ottaviano (Napoli) l'11 maggio 1893 propose di istituire un'opera educativa nel suo paese:

"Ammiratore entusiasta delle opere di D. Bosco, vengo con la presente a pregarla di far sì che anche questi nostri paesi dell'Italia meridionale risentano i benefici delle opere e del zelo dei PP. Salesiani"²³⁶.

La possibilità era data da un ex convento dei domenicani, che il municipio avrebbe potuto affidare alla congregazione salesiana "sempre che i PP. Salesiani assumessero l'obbligo di aprire delle scuole gratuite". La capienza, diceva l'avvocato, era "da 15 a 20 soggetti".

La risposta in data 15 maggio mentre da un lato diceva che per allora era impossibile, dall'altra dava adito alla speranza perché affermava: "Tratteremo quando sarà aperta la casa di Castellammare", ma non vi fu seguito.

Una nuova proposta da Ottaviano giunse nel 1939. La principessa Maria Lancellotti, residente in Roma Via Pompeo Magno 12, aveva proposto la fondazione di Oratorio festivo a Ottaviano²³⁷, ma le fu risposto, probabilmente da don Pietro Berruti²³⁸, di rivolgersi a don Giuseppe Festini²³⁹, ispettore della napoletana:

"Gentil.ma Principessa, a nome del Rev.mo Rettor Maggiore, che in questi giorni è alquanto indisposto, rispondo alla Sua gent.ma lettera. Informo subito l'Ispettore di Napoli Don Festini, affinché veda se gli è possibile venire incontro al desiderio della S. V. e della compianta Genitrice. A lui infatti compete studiare e presentare poi al Superiore Generale ogni proposta di nuova fondazione nel Meridionale. Frattanto porgo alla S. V. i più vivi ringraziamenti per la fiducia che manifesta nei poveri figli di San Giovanni Bosco. Mentre preghiamo perché si compia la santa volontà di Dio circa la proposta fondazione, continueremo pure a suffragare l'anima della cara mamma e a impetrare alla S. V. e gent.me Sorelle l'abbondanza delle grazie celesti"²⁴⁰.

Nel frattempo giunse anche la proposta del vescovo che voleva affidare una parrocchia. Il Capitolo Superiore nella seduta del 5 maggio 1939 esaminò entrambe le proposte:

²³⁵ ASC F 979 *Grottaglie*, lett. De Felice - Rua, Grottaglie 16 aprile 1893; FDR mc. 3071 C 6.

²³⁶ ASC F 989 *Ottaviano*, lett. Leonardo - Molto Illustre e Rev. Signore, Ottaviano 11 maggio 1893; FDR mc. 3104 A 3/5.

²³⁷ Nell'ASC manca la richiesta della principessa.

²³⁸ Pietro Berruti (1885-1950), prefetto generale; cf DBS 37.

²³⁹ Giuseppe Festini, nato a Candile (Belluno) il 12 maggio 1878, entrò nel collegio di Este (Padova) il 15 ottobre 1894 e fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua il 7 novembre 1895; ordinato sacerdote a Torino il 28 maggio 1904, fu direttore a Este (1920-1924), ispettore dell'ispettorato veneto (1924-1930), della romana (1930-1936), direttore di Caserta (1936-1938), ispettore della napoletana (1938-1946), della ligure-toscana (1946-1953); è morto il 21 agosto 1953 a Genova Sampierdarena.

²⁴⁰ ASC F 989 *Ottaviano*, lett. [Berruti] - Maria principessa Lancellotti (s. d.).

“Ottaviano, ove trovasi un noviziato delle FMA, il vescovo offre ai Salesiani una parrocchia; una duchessa mette a disposizione £ 250.000 in soldi per una fondazione; vi sarebbero altre offerte. Autorità e popolazione desiderano molto i Salesiani, il parroco no. Il Capitolo non è favorevole per mancanza di personale in quell’Ispettorìa Napoletana”²⁴¹.

Per la proposta del vescovo ci fu qualche insistenza, ma si concluse negativamente:

“D. Festini comunica che... anche per l’offerta di quel vescovo pare conveniente rifiutare per assoluta mancanza di personale”²⁴².

23. San Marco La Catola (1893)

L’arciprete curato, sac. Giovanbattista Bonifacio, di San Marco La Catola (Foggia) l’11 maggio 1893 propose a don Rua, dopo che una prima lettera era andata dispersa, la fondazione di un’opera educativa per i giovani:

“Qui havvi un monastero, che potrebbe essere adibito pel bene della gioventù studiosa e per gli orfani. Il fabbricato, un po’ lontano dal caseggiato, è sito in amena posizione. Per la qualcosa prego caldamente V. P., il cui ardente zelo pel miglioramento morale e materiale della gioventù è noto al mondo tutto, riscontrarmi se voglia benignarsi anche qui versare le Sue beneficenze”²⁴³.

L’arciprete concludeva la sua lettera affermando che anche “la Giunta Municipale annuiva alla proposta”, ma la risposta del 16 maggio tolse ogni speranza.

24. Stilo (1893)

Il direttore della “Società Generale del Credito Mobiliare Italiano” di Firenze, dott. Roberto Carraresi, il 3 agosto 1893, a nome del padre cav. Alessandro e del cognato avv. Alfredo Tani, commissario regio di Stilo (Reggio Calabria) scrisse a don Rua per sostenere la domanda del sindaco di questo comune per “poter fondare colà un simile Istituto a questo qui [di Firenze] per il bene di tanta gioventù”²⁴⁴. La lettera era accompagnata da una del direttore dell’istituto salesiano di Firenze, sac. Stefano Febraro²⁴⁵, che raccomandava “molto la proposta... fatta dal comune di Stilo (Calabria), perché i giovanetti di quelle parti educati qui da noi danno buona prova di

²⁴¹ ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, p. 395, seduta del 5 maggio 1939.

²⁴² *Ib.*, p. 471, seduta del 19 gennaio 1940.

²⁴³ ASC F 996 *San Marco La Catola*, lett. Bonifacio – Rev.mo Signore, San Marco La Catola 11 maggio 1893; FDR mc. 3134 B 3.

²⁴⁴ ASC F 999 *Stilo*, lett. Carraresi – Rev.mo Signore, Firenze 3 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 3/4.

²⁴⁵ Stefano Febraro di Giacinto e Corbella Teresa, nato a Castelnuovo d’Asti (Alessandria) il 21 settembre 1856, entrò all’Oratorio di Torino il 19 ottobre 1867; fece la vestizione chiericale per le mani di don Bosco il 15 ottobre 1872 ed al termine del noviziato emise la prima professione religiosa a Lanzo Torinese il 19 settembre 1873 e la perpetua il 17 settembre 1876; ordinato sacerdote a Torino il 7 giugno 1879, fu direttore a Firenze (1885-1900) ed a Trino Vercellese (1900-1901); uscì dalla congregazione nel 1901, quando era a Trino.

pietà, d'ingegno e di vocazione religiosa"²⁴⁶. La risposta del 5 agosto fu: "Ora impossibile", ma le trattative continuarono.

Il 16 agosto scrisse a don Rua il dott. Vincenzo Naimo, pro sindaco di Stilo, in merito alla fondazione di una scuola di arti e mestieri e di un ginnasio:

"Questo Comune possiede un vasto locale, con annesso giardino, sito in punto eminentemente igienico, composto di 16 vani al pianterreno e 20 al primo piano, de' quali alcuni vasti. V'è anche unita una grande e ben mantenuta chiesa. Sono uniti magazzini, cantine, frantoio da ulive, ecc.

Tale vasto locale e giardino con tutti gli accessori e dipendenze si cederebbe volentieri e affatto gratuitamente a cotesta Corporazione religiosa, qualora si decidesse ad impiantare una Scuola di arti e mestieri; e se alla scuola si annettesse un Ginnasio, questo verrebbe anco dai Comuni a questo limitrofi sussidiato annualmente con oltre £. 1.000...

Persona all'uopo incaricata ne trasmise già parola al Superiore della loro Casa di Roma e di Firenze, che trovarono accettabile la proposta, anzi dalla Casa di Roma si è avuta la promessa di una visita del locale pel prossimo Settembre...

Questo paese, sebbene agricolo, pure offre molte comodità alla vita. A prescindere che l'aria ne è più che salubre, qua v'è abbondanza di viveri e modicità nei prezzi; gli abitanti sono d'indole buona e non fa difetto la intelligenza..."²⁴⁷.

L'avv. Alfredo Tani, appreso l'esito negativo per l'immediato impianto di un'opera a Stilo dal direttore dell'istituto di Firenze, il 24 agosto scrisse a don Rua. L'avvocato, rifacendosi alle informazioni che avrebbe dovuto trasmettere il direttore della casa di Roma, unitamente alla fotografia dello stabile, invitava don Rua a recedere dal primo rifiuto, poiché l'impianto dell'opera a Stilo, "sia per il locale grandioso che si offre, sia per l'amenità dei luoghi, sia per la regione attualmente quasi abbandonata e priva di questa sorte d'istituto", non potrebbe che prosperare. Convinto che l'attuazione dell'opera non era allora possibile, l'avv. Tani, sollecitava don Rua a "prendere in più seria considerazione la cosa" e di inviare qualcuno a "visitare la località e lo stabile offerto", perché "ciò Le sarà facilissimo per i continui rapporti che hanno con le case di Sicilia". All'amministrazione comunale, concludeva l'avvocato, "non interessa che l'impianto di questa Casa si effettui subito, ma Le basterebbe per il momento l'assicurazione che sarà possibile per l'avvenire"²⁴⁸.

Dopo aver ricevuto la lettera di risposta del 22 agosto, il dott. Vincenzo Naimo il 25 agosto scrisse a don Durando:

"Io non dispero di vedere installato in questo Comune l'ordine di S. Francesco di Sales, sia anche dopo il 1896. Intanto sarebbe opportuno che da persona di loro fiducia sia visitato il locale, per accertarsi se rispondente allo scopo..."²⁴⁹.

Don Durando rispose il 10 settembre, chiedendo ulteriori informazioni sul locale che si offriva e sui finanziamenti necessari all'impianto e al mantenimento dell'opera. Il pro sindaco Naimo rispose il 14 settembre:

²⁴⁶ ASC F 999 *Stilo*, lett. Febraro - Rua, Firenze 3 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 2.

²⁴⁷ *Ib.*, lett. Naimo - Eccellenza Rev.ma, Stilo 16 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 5/9.

²⁴⁸ *Ib.*, lett. Tani - Egregio Signore, Firenze 24 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 10 - C 1. Nella stessa data don Stefano Febraro informava don Durando che aveva fatto la comunicazione all'avv. Alfredo Tani; cf FDR mc. 3145 C 2.

²⁴⁹ *Ib.*, lett. Naimo - Durando, Stilo 25 agosto 1893; FDR mc. 3145 C 4/5.

“Se il Comune cede il vasto locale S. Giovanni ove attualmente sono siti tutti gli uffici, ne consegue che il Comune stesso deve sobbarcarsi ad una ingente spesa per il fitto dei locali necessari. È sperabile che attesa l’assoluta mancanza di Istituti educativi in questi Comuni gli stipendi dei professori saranno pagati sugli introiti dell’Istituto erigendo, sia dalle rette mensili degli alunni interni, sia da quelle pagate dagli esterni. Si può promettere la cooperazione dell’Amministrazione per un concorso annuo dei Comuni non appartenenti al mandamento. Una piccola rendita va annessa anco al locale che si cede proveniente dal giardino il cui prodotto potrà essere aumentato da una migliore coltura, sia dal fitto di un frantoio d’oliva che esiste. Si potrebbero anco aggiustare le cose in modo che questi Maestri comunali insegnassero nei locali dell’Istituto, di tal che cotesta corporazione potrebbe averne aiuto dall’opera loro...

Dalla visita del locale di un superiore come fu promesso si avranno certamente più pratici risultati, e saranno discusse tutte le modalità, e tutti i mezzi creduti adatti...”²⁵⁰.

Dopo circa un mese, il 10 ottobre, il pro sindaco, dopo aver “atteso invano la visita promessa”, scrisse nuovamente a don Durando, confermando le idee già espresse e assicurando che vi erano delle “benemerite persone, che pur di vedere instabilito qua il loro ordine farebbero dei sacrifici per agevolarli nelle opere di primo impianto delle loro benefiche istituzioni”²⁵¹.

Ricevute assicurazioni da Torino che si sarebbe recato in visita don Giovanni Marengo²⁵², il 21 ottobre il Naimo con molta premura, cui si univa anche il sindaco sig. Antonio Condemi, gli scrisse a Catania per prendere gli opportuni accordi e per affrettare, possibilmente, la sua visita, perché il comune potesse “provvedere in tempo i nuovi locali degli uffici, e stabilire prima dell’esercizio del 1894 la misura del sussidio e delle spese a cui il Comune dovrebbe sottostare per l’attuazione di un così nobile ed utile fine”²⁵³. La mancata visita il 13 novembre provocò una forte lettera del sindaco di Stilo, anche per le “assicurazioni avute dai superiori di Torino” nei confronti di don Marengo²⁵⁴.

La visita di don Giovanni Marengo, che inviò una relazione a Torino²⁵⁵, si effettuò prima del 29 novembre, perché in tale data il dott. Vincenzo Naimo scrisse a don Durando:

“Giusto accordi preso col Teologo G. Marengo, ch’è venuto con grande nostra soddisfazione a visitare questo Convento S. Giovanni, Le rimetto copia di una prima deliberazione approvata per la concessione dell’uso gratuito di detto locale ad un Ordine Religioso che si occupasse d’insegnamento.

Alla detta deliberazione seguirà l’altra che si prenderà da questo Consiglio nominatamente per la concessione al loro Ordine ed alle condizioni ch’Ella sarà cortese favorirmi”²⁵⁶.

²⁵⁰ *Ib.*, lett. Naimo – Durando, Stilo 14 settembre 1893; FDR mc. 3145 C 6/8.

²⁵¹ *Ib.*, lett. Naimo – Durando, 10 ottobre 1893; FDR mc. 3145 D 2/4.

²⁵² Giovanni Marengo (1853-1921), fu procuratore dei salesiani e poi vescovo; cf DBS 177.

²⁵³ ASC F 999 *Stilo*, lett. Naimo – Marengo, Stilo 21 ottobre 1893; FDR mc. 3145 C 9/11.

²⁵⁴ *Ib.*, lett. Condemi – Marengo, Stilo 13 novembre 1893; FDR mc. 3145 C 12 – D 1.

²⁵⁵ *Ib.*, *Pro memoria sulla Casa di Stilo* (manca la data); FDR mc. 3146 A 6/8.

²⁵⁶ *Ib.*, lett. Naimo – Durando, Stilo 29 novembre 1893; FDR mc. 3145 D 5. La delibera comunale con oggetto “Cessione del Convento S. Giovanni per impianto di una scuola secondaria Ginnasiale e tecnica”, di cui si fa cenno era stata adottata dal comune di Stilo il 24 maggio 1892; cf FDR mc. 3145 A 11/12.

Sembrava che la trattativa avesse imboccata una strada giusta ed invece il consigliere comunale Luigi Luli scrisse a don Rua due lettere, il 13 dicembre 1893 ed il 3 gennaio 1894, ponendo in forte risalto alcuni problemi: l'immobile, vasto e spazioso che si voleva offrire, aveva bisogno di moltissimi e costosi restauri; nel convento era già stato ospitato un Ginnasio voluto dal comune, ma che aveva fatto fallimento; lo stabile era stato abitato dai redentoristi prima della soppressione e questi desideravano tornare; il popolo era abituato al modo di fare dei padri liguorini, mentre non sapevano niente dei salesiani; il paese una volta era un paradiso terrestre, ora invece era pieno di miseria. Il sig. Luli giustificava il suo modo di agire in questo modo:

“Per mio discarico e per scrupolo di mia Coscienza debbo manifestarvi quanto appresso... Il sottoscritto vi avverte tutto ciò per non essere un giorno rinfacciato da qualcuno; dovendo dire che il Consiglio Comunale di Stilo vi ha ingannato; siccome io appartengo e sono uno dei Consiglieri Comunali, mi voglio scaricare, e non essere responsabile a quanto potrà succedere per l'avvenire”²⁵⁷.

Il 30 dicembre 1893 il sindaco Antonio Condemi ringraziava don Rua per la pagellina di cooperatore che gli era stata inviata e si augurava che la risposta per l'impianto dell'opera a Stilo – nel frattempo era stata fatta una perizia del convento S. Giovanni – fosse positiva²⁵⁸. La risposta del 18 gennaio 1894, però, affermava: “Non possiamo sostenere spese richieste restauri, impianto ecc.”, inoltre la lettera doveva accennare qualche cosa in merito al problema dei liguorini che desideravano tornare nel convento di S. Giovanni; le spese, poi, secondo il consigliere Luigi Luli ammontavano a circa ottomila lire. La lettera di don Durando provocò il 23 gennaio una sconsolata risposta del sindaco che, dopo aver ricordato l'impegno profuso da lui e dal dott. Naimo per avere i salesiani a Stilo, diceva:

“[il progetto è contrastato] da gente povera di mente e di cuore, che trascinata, o meglio sedotta dalle vaghe e suggestive promesse dei Liguorini arca un danno non indifferente non alla patria mia, ma a tutte le tre Calabrie. Povera Stilo! Io la rimpiango...”²⁵⁹.

Trascorsero molti mesi durante i quali il dott. Vincenzo Naimo tenne dei contatti, finché il 3 novembre 1894 il sindaco Condemi, rifacendosi ad un viaggio fatto dal pro sindaco a Torino ed agli incontri da lui avuti che avevano riaccesa la speranza, scrisse a don Durando per avere informazioni sicure sul tempo in cui si sarebbe potuto effettuare l'impianto dell'opera salesiana. Ciò era necessario per fare le opportune delibere in seno al consiglio comunale. Il sindaco concludeva affermando che il locale messo a disposizione era non solo in buono stato, di contro alle affermazioni fatte, ma che tuttora ospitava uffici pubblici e privati²⁶⁰. La risposta, però, del 7 gennaio fu: “Meglio differire ad altro tempo”.

Da Stilo però continuarono ad insistere per avere i salesiani. Le risposte negative facevano interrompere per qualche anno la corrispondenza, ma questa ogni tanto riprendeva più o meno con le stesse motivazioni.

²⁵⁷ *Ib.*, lett. Luli – Rua, Stilo 13 dicembre 1893 e 3 gennaio 1894; FDR mc. 3145 D 6/7 e D 9/12.

²⁵⁸ *Ib.*, lett. Condemi – Rua, Stilo 30 dicembre 1893; FDR mc. 3145 D 8.

²⁵⁹ *Ib.*, lett. Condemi – Durando, Stilo 23 gennaio 1894; FDR mc. 3145 E 1/3.

²⁶⁰ *Ib.*, lett. Condemi – Durando, Stilo 3 novembre 1894; FDR mc. 3145 E 4/5.

Il 26 maggio 1895 fu la volta del sac. Mario Franco²⁶¹; il 4 settembre 1897 riprese il discorso il canonico Vincenzo Pisani, cooperatore salesiano, con un appello alla bontà di don Rua²⁶²; il 2 febbraio 1902 un gruppo di persone, primo firmatario il sindaco Antonio Condemi, sottoscrisse un “*Memorandum*” davanti al notaio Raffaele Pisani, con cui si impegnavano a versare delle somme per l'erigenda casa dei salesiani, ma don Francesco Piccollo²⁶³, ispettore della sicula, diede parere negativo²⁶⁴; da ultimo il 7 febbraio 1905, il nuovo sindaco, prendendo spunto dal desiderio della baronessa Scoppa di S. Andrea allo Ionio di fondare una scuola agraria, offrì ancora una volta la disponibilità del comune di Stilo²⁶⁵.

In merito a quest'ultima proposta don Rua invitò don Durando a parlarne in Capitolo, il quale nella seduta del 18 aprile deliberò:

“Don Durando è incaricato di scrivere al Municipio di Stilo che non si può accettare la proposta per mancanza di personale”²⁶⁶.

Don Durando invitò il sindaco a trattare direttamente con la baronessa Scoppa, ma preannunciando che vi sarebbero state delle difficoltà. Le trattative si interruppero per riprendere in un mutato contesto e a più riprese.

Dapprima nel 1915, quando l'ispettore della Sicilia, don Giovanni Minguzzi, inviò al Consiglio Superiore alcune domande di nuove fondazioni in Calabria:

“D. Minguzzi manda la domanda di nuove fondazioni a Cotrone, Serra S. Bruno e Stilo; non possiamo per mancanza di personale”²⁶⁷.

Poi nel 1922 e infine nel 1932 allorché il Podestà chiese al Rettor Maggiore di aprire a Stilo un convitto per scuole medie. Il Capitolo Superiore, però, nella seduta del 13 ottobre rispose:

“Al Podestà di Stilo nelle Calabrie che insiste per l'apertura di un Convitto di Scuole Medie in quel comune si risponda che rimettiamo l'incartamento all'Ispettore della Napolitana, perché a lui e suo Consiglio spettano le prime trattative”²⁶⁸.

Le ultime proposte, sempre in merito all'oratorio ed alla scuola media, furono

²⁶¹ *Ib.*, lett. Mario Franco – Rua, Pazzano (Reggio Calabria) 26 maggio 1895; FDR mc. 3145 E 6/8.

²⁶² *Ib.*, lett. Pisani – Rua, Stilo 4 settembre 1897; FDR mc. 3145 E 9/12.

²⁶³ Francesco Piccollo (1861-1930), ispettore della sicula dal 1901 al 1907; cf DBS 221-222.

²⁶⁴ ASC F 999 *Stilo*, *Memorandum* Stilo 26 febbraio 1902; FDR mc. 3146 A 1/5. Da notare che l'ultima pagina è occupata dalla lettera di trasmissione di don Piccollo e che tra le 47 persone che sottoscrissero il testo vi era anche il consigliere comunale Luigi Luli, che aveva scritto le due lettere informative a don Rua.

²⁶⁵ *Ib.*, lett. Sindaco – Rua, Stilo 7 aprile 1905; FDR mc. 3146 A 9.

²⁶⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 16, n. 117, seduta del 18 aprile 1905; FDR mc. 4245 A 1.

²⁶⁷ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 176, n. 982-984, seduta del 4 marzo 1915.

²⁶⁸ ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 517, n. 10911, seduta del 13 ottobre 1932.

fatte nel 1937 dal cav. Nicola Candemi²⁶⁹ e soprattutto nel 1942 dal Podestà e segretario politico Nicola Candemi e dall'ing. Leonardo Albonico. L'ispettore don Giuseppe Festini fece un sopralluogo a Stilo ed il 22 luglio inviò a Torino un *memorandum*, ma non si giunse ad un approdo positivo²⁷⁰.

25. Solofra (1893)

Il canonico Giannattasio Liborio, cooperatore salesiano, l'8 agosto 1893 scrisse a don Rua per chiedere le condizioni che erano richieste per impiantare una casa salesiana a Solofra (Avellino). Era disponibile un monastero di monache situato al centro della città, che presto dal Governo sarebbe stato ceduto al Municipio per le scuole. Si desiderava che "i Padri Salesiani l'occupassero per istituirvi un piccolo Ginnasio, e volendo puranche delle officine per operai", il locale, poi, poteva ospitare anche "un Convitto di una cinquantina di alunni"²⁷¹.

Don Durando il 18 agosto rispose che non era possibile per mancanza di personale e per gli impegni assunti fino al 1896. Ma il Giannattasio, che era già d'accordo con l'amministrazione comunale, il 21 agosto scrisse nuovamente dalla sede del sindaco:

"Questa amministrazione si contenta se pure nel 1897 o 98 potesse aprirsi il piccolo Ginnasio... Rifletta la Riverenza V. e faccia riflettere D. Rua che si potrebbe fare molto bene, ed avendo in queste provincie un locale magnifico che si presta per Scuola, Convitto, officine ecc., in una città industriale, ed in posizione salubre e favorevolissima, ne verrebbe molto vantaggio tanto alla di loro Congregazione, quanto a queste provincie in mezzo alle quali si esplicherebbe la di loro tanto benefica operosità, sia per istruire, che per moralizzare la gioventù, che oggi ha tanto bisogno dell'opera rigeneratrice dell'insegnamento morale e religioso"²⁷².

Alla richiesta di don Durando del 9 settembre in merito a quali aiuti si sarebbe potuto disporre e a chi avrebbe pagato gli stipendi, il canonico Giannattasio rispose il 25 settembre dicendo che il comune per legge non si poteva accollare la spesa del ginnasio e che quindi tutto si sarebbe dovuto basare sulle rette degli alunni interni ed esterni²⁷³. La trattativa si arenò, tuttavia vi furono ancora negli anni successivi altri tentativi, perché all'inizio del 1907 vi fu un pronunciamento del Capitolo Superiore:

"A Solofra (Avellino) offrono un convento per una fondazione di Casa Salesiana. D. Durando risponda che non si può per mancanza di personale"²⁷⁴.

²⁶⁹ ASC F 999 *Stilo*, lett. cav. Nicola Candemi, 10 marzo 1937 (nota dattiloscritta).

²⁷⁰ *Ib.*, telegramma del Podestà e Segretario politico Candemi, 29 maggio 1942; lett. ing. Leonardo Albonico, 8 giugno 1942; promemoria di don Giuseppe Festini, 22 luglio 1942 (testo dattiloscritto, che ha in allegato una piccola foto del convento); lett. Salvatore Puddu - Festini, 12 settembre 1942; lett. Festini - Puddu, 19 settembre 1942.

²⁷¹ ASC F 999 *Solofra*, lett. Liborio - Rua, Solofra 8 agosto 1893; FDR mc. 3143 E 3/4.

²⁷² *Ib.*, lett. Liborio - Durando, Solofra 21 agosto 1893; FDR mc. 3143 E 5/7.

²⁷³ *Ib.*, lett. Liborio - Durando, Solofra 25 settembre 1893; FDR mc. 3143 E 8.

²⁷⁴ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 120, n. 972, seduta del 14 gennaio 1907; FDR mc. 4246 D 9.

26. Sant'Andrea Ionio (1893)

La vicenda della richiesta di fondazione di una casa salesiana a Sant'Andrea Ionio (Catanzaro) ha avuto come protagonista la baronessa Enrichetta Maria Scoppa (1831-1910), che è stata "un vero apostolo per la Calabria"²⁷⁵. La baronessa doveva essere già in relazione epistolare con don Bosco prima del 1880 e lo aiutava con le sue offerte per i missionari.

Don Bosco nel 1883, per finanziare la spedizione missionaria che sarebbe partita il 14 novembre da Marsiglia²⁷⁶, chiese aiuto a cooperatori ed amici e fece ringraziare i donatori con una lettera litografata²⁷⁷ da lui firmata. Alla baronessa Scoppa, però, che aveva inviato una cospicua offerta, don Bosco scrisse personalmente il 9 novembre 1883 sia per ringraziarla che per chiedere aiuto per la chiesa del S. Cuore a Roma:

"La ringrazio di tutto cuore della carità di f. 699 che invia pei nostri orfanelli e specialmente pei nostri missionari che dimani sera²⁷⁸ partiranno alla volta della Patagonia... Ammiro la sua carità che si offre di venirmi in aiuto... Se pertanto Ella può mi venga in aiuto per la Chiesa del Sacro cuore di Gesù che il S. Padre affidò in Roma alle cure dei cooperatori Salesiani..."²⁷⁹.

Prima del 18 ottobre 1887 la baronessa fece visita a don Bosco a Torino e restò così impressionata per il cattivo stato della sua salute, che ne informò il vescovo di Catanzaro mons. Bernardo Antonio de Riso, che a sua volta il 18 ottobre 1887, scrivendo personalmente a don Bosco per chiedere informazioni, ce ne ha offerto il particolare²⁸⁰. La stessa baronessa, ancora preoccupata, il 30 dicembre 1887 chiese notizie con un telegramma: "Datemi notizie preziosa salute Don Bosco facciamo preghiere Baronessa Scoppa"²⁸¹.

Certamente il legame di amicizia e di solidarietà tra la baronessa Scoppa e don Bosco fu molto profondo, perché questi nelle *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani*, conosciuto come *Testamento spirituale*, tra i benefattori ha avuto un ricordo particolare per la baronessa Enrichetta Scoppa²⁸².

Dopo la morte di don Bosco, la baronessa si mise subito in relazione con don

²⁷⁵ BS 4 (1910) 126: Necrologio della baronessa Scoppa.

²⁷⁶ MB XVI 384.

²⁷⁷ MB XVI 586.

²⁷⁸ I missionari salutarono don Bosco il 10 novembre per recarsi a Sampierdarena e poi a Marsiglia; cf MB XVI 382.

²⁷⁹ La lettera si trova nell'Archivio Parrocchiale di Sant'Andrea Ionio; è stata edita da Pio del PEZZO, *Don Bosco...*, pp. 36-37 e 185-186 (rispettivamente riproduzione fotografica e trascrizione).

²⁸⁰ Vedi p. 122; RSS 32 (1998) 148.

²⁸¹ ASC A 041 *Telegramma*, Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 30 dicembre 1887; FDB mc. 770 E 1.

²⁸² La piccola lettera è stata edita in E IV 389, lett. 2631/3; Giovanni GNOLFO, *Otto eroi di santità a Soverato*. Catanzaro, Tipografia Silipo 1970, p. 18; *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani* [Testamento spirituale], a cura di Francesco MOTTO, in RSS 6 (1985) 121; Pio del PEZZO, *Don Bosco...*, p. 34.

Rua e l'8 febbraio 1888 scrisse una lettera molto bella nei confronti di don Bosco per i ricordi, la venerazione, le preghiere di suffragio; inviava, poi, offerte per i missionari e avanzava delle richieste²⁸³. Il 20 febbraio la baronessa scrisse di nuovo, sia per inviare 800 lire: “[di] queste sette per mantenere uno Missionario nella Patagonia, e cento le unisco con la somma loro per i viaggi”, sia per chiedere tre copie “della vita del caro Padre Don Bosco” e “tre copie delle orazioni funebri”; la lettera si chiudeva con queste parole: “Pregli per me che sono malata assai: ho molte sofferenze di spirito e moltissime di corpo. Faccia pregare gli orfanelli per me”²⁸⁴.

Trascorsero cinque anni durante i quali la baronessa Scoppa si tenne informata sulle attività di don Rua, finché il 10 settembre 1893 gli propose la fondazione di una casa salesiana a Sant'Andrea Ionio, per la quale poneva a disposizione un vasto fabbricato in via di completamento con annessa una chiesa:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, d'ogni parte Ella riceve continue domande di novelle fondazioni dagli estremi confini della vicina Europa come dalle più lontane Americhe, ed a tutti Ella risponde con le benedette parole del Salvatore: “La messe è abbondante, rari sono gli operai”. Anzi queste istesse parole le ha messe in cima del Suo bollettino salesiano.

Parmi che queste continue domande siano la vera prova che il venerato ed amabilissimo D. Bosco intese tutto il bisogno della epoca nostra, e cercò provvedervi.

A Valsalice negli ultimi mesi della malattia del carissimo D. Bosco io ebbi già il piacere e la ventura d'essere commensale con Lei, e chissà forse la Provvidenza fin d'allora inteseva le fila di quello che ora compio.

La vasta Diocesi di Squillace manca d'una casa di religiosi regolari, che sappiano con la parola e con l'esempio beneficiare clero e popolo, se ne toglie due piccolissime case di Francescani, venuti da poco, scarse di persone e di denaro. Volgendo nell'animo di provvedere a questo bisogno feci fabbricare, in un ameno paesello in amenissima posizione, a mie spese, una casa a guisa di collegio ed una chiesa, cui vi aggiunti parecchi are di terreno: oliveto, frutteto, vigneto. E destinava il tutto ai Padri Liguorini, i quali prima del 1866 avevano qui un collegio fiorento e numeroso, e facevano molto bene alle anime. Ma l'uomo propone e il Signore dispone.

Parecchie difficoltà si sono opposte al mio disegno così che lo rendono impossibile. Intanto la fabbrica del casamento è quasi in fine; la chiesa del pari, e aspettano chi le abiti. Questa fondazione in Calabria non potrebbe diventare un trait d'union tra le case Salesiane della Sicilia e quelle del continente? Onde io ho in mente di offrirgliela con istrumento pubblico se Ella volesse accettarle.

Degli obblighi oltre quelli del Ministero e quelli che potrebbero venire in seguito se il Signore benedice, uno solo mi sta a cuore moltissimo ed è il fare ogni anno le missioni in qualche paese della Diocesi, così che nel volgere di parecchi anni tutti sentano la parola di Dio benedetto, in questi tempi che il Predicatore manca.

Ella, veneratissimo Sig. D. Rua, potrebbe fare una corsa in ferrovia, vedere ogni cosa e a bocca concertare il da farsi.

Per la gloria del Signore, e in nome di Maria Ausiliatrice, mi aspetto una risposta affermativa e l'annuncio della Sua visita anche dopo le fatiche e il viaggio di Londra”²⁸⁵.

²⁸³ ASC 041 *Condoglianze per la morte di don Bosco*, lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 8 febbraio 1888; FDB mc. 775 E 12 – 776 A 1/3; la lettera è stata edita in MB XVIII 826.

²⁸⁴ *Ib.*, lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio, 20 febbraio 1888; FDB mc. 776 A 4/5.

²⁸⁵ ASC F 997 *Sant'Andrea Ionio*, lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 10 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 5/7.

La risposta di don Durando del 14 settembre annunciava una visita di don Giovanni Marengo, ma affermava anche che per la scarsità del personale occorreva una dilazione di qualche anno. La baronessa, però, il 21 settembre diceva:

“Non accetto la scusa che Ella mette avanti, che la Congregazione è scarsa di personale e non concedo neppure i pochi anni. Se la cosa va e il Signore vuole, affrettiamoci anche con due Padri, anche con uno che sia come la buona semente...

Perché si vegga presto se la cosa è possibile mi sono affrettata oggi stesso a scrivere a Don Marengo... Del mio abboccamento con lui La terrò informata pienamente...”²⁸⁶.

Infatti lo stesso giorno la baronessa scrisse a don Marengo, fornendogli delle indicazioni di viaggio per raggiungere Sant’Andrea dalla Sicilia:

“L’ottimo Don Durando Le avrà scritto a quest’ora e L’avrà informato della cagione di questa mia. E la cagione è la seguente. Ho fatto costruire a mie spese un fabbricato ed una Chiesa, cui aggiungo parecchie are di terreno perché una Congregazione religiosa venga, l’occupi e provvegga al bene spirituale di questi miei concittadini. Tutto ciò ho fatto con l’approvazione e la benedizione del Vescovo della Diocesi. Volgo in mente di offrire casa Chiesa e terreno ai figli di Don Bosco. Ed Ella è invitato di venire a vedere la cosa nel ritorno che farà da Sicilia.

Io aspetto questa Sua graziosa visita, anzi l’affretto col desiderio. Intanto eccole poche norme pel Suo viaggio fin qui. I treni diretti non fermano a questa stazione di Sant’Andrea. Ella dovrebbe prendere il treno misto delle 9,45 antimeridiane alla stazione centrale di Reggio Calabria; arriverà a Sant’Andrea alle 3,54 pomeridiane dove farò trovare una carrozza che La condurrà fin su Sant’Andrea. Mi usi la cortesia d’avvisarmi un paio di giorni prima della Sua partenza...”²⁸⁷.

Nel frattempo ricevuta la lettera di don Durando del 4 ottobre che diceva: “Subitò impossibile. Fra alcuni anni speriamo”, la baronessa rispose l’11 ottobre:

“Io non sono giovine e son sofferente assai con la salute. Questi anni lunghi non li avrò. Bisogna che Vostra Signoria faccia la carità di mandarmi tre Salesiani per ora. Farebbero la accettazione della vendita simulata e degli obblighi, i quali obblighi sono con assegno oltre il mantenimento e rendita aggiunta e la casa è franca; in altre Diocesi non hanno simili agevolazioni, quindi io morirò con la pena che non è sistemata questa faccenda, Lei avrà il rimorso di aver fatto subire tanta perdita alla Sua famiglia. I Vescovi hanno tempo e donano poco, io non ho vita e dono assai; nei grandi centri ci sono aiuti per i popoli, qui nessuno, quindi il bene sarebbe maggiore: è Don Bosco che lo vuole ed egli sta pregando.

Ci pensi, io raccomando tutto a Dio e prego che La ispiri. Non è un capriccio, non è cosa impossibile. Se Le chiedessi venti Padri sì, ma mi contento di tre per ora, poi basteranno cinque o sei dopo tre anni”²⁸⁸.

Gli stessi concetti la baronessa li esprimeva nuovamente nella lettera del 15 ottobre e soggiungeva: “questo punto d’aria ed il sito con la rendita vicina fa gola a vari

²⁸⁶ *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant’Andrea Ionio 21 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 8/9.

²⁸⁷ *Ib.*, lett. Scoppa – Marengo, Sant’Andrea Ionio 21 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 10/11.

²⁸⁸ *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant’Andrea Ionio 11 ottobre 1893; FDR mc. 3135 E 12 – 3136 A 1/2.

religiosi, ma vedo più utile la Famiglia di Don Bosco, e perciò prego almeno tre Padri, due come vuole”²⁸⁹.

Il 16 ottobre don Durando ribadì che non era possibile subito, ed allora intervenne il vescovo di Squillace, mons. Raffaele Morisciano²⁹⁰, che il 31 ottobre scrisse a don Rua:

“Mi trovo nel bisogno di pregarla per quanto segue. La pia mia diocesana Signora Enrichetta Scoppa, Baronessa di Badolato, si è rivolta a Lei per ottenere un impianto dell’Istituto di Don Bosco nella patria nativa della medesima, in questa Diocesi; so aver da Lei ottenuto, non un diniego, ma anzi lieta adesione, chiedendo però un triennio di tempo per poter soddisfare alla istanza. Ciò perché le domande allo stesso oggetto son molte, e perché manca tuttavia un numero di personale sufficiente.

Ora vengo io a fervidamente pregarla, e dirò ad importunarla, affinché la Signoria Vostra voglia preferire la fondazione desiderata in questa Diocesi ed anteporla alle altre che Le si domandano.

Ritengo che Ella già ne sappia la condizione vantaggiosa che Le si progetta; la casa è un edificio principesco, fabbricato nuovo di pianta, la dote che all’Istituto si darà è un buon appannaggio. I Liguorini, cui era fatto l’assegno, non han creduto compiere la esecuzione per ragioni che essi conoscono, una delle principali perché non han voluto subire la condizione di dare obbligatoriamente per ogni anno delle Missioni ad un certo numero di Comuni della Diocesi, assegnabili a parte, a parte.

Che che ne sia, se utile la istituzione dei Liguorini, comparativamente sarà forse più proficuo l’Istituto dei Figli di Don Bosco. Io la prego assai”²⁹¹.

Don Rua fece rispondere il 6 novembre: “Incaricato don Marengo di visitare, ma tratteremo al suo ritorno”. La visita probabilmente si effettuò in novembre. Verso la fine del mese la baronessa inviò un’offerta per i missionari a don Marengo e chiese di essere aggiornata in merito alle trattative:

“Reverendo Padre, si compiacerà dare duecento lire ai Missionari che predicano ai selvaggi, e 50 lire è il posto del vapore che prende V. R.

Pregli per me. Si compiacca aggiornarmi delle risoluzioni del R. D. Rua, che ossequio”²⁹².

Il 10 dicembre la baronessa scrisse ancora a don Marengo per sollecitare una risposta positiva alla sua richiesta di fondazione:

“Mi spero che Ella mi ottenghi di far venire con celerità i Figli di Don Bosco, Egli dal cielo impetrerà questo favore; mi faccia morir tranquilla su questa faccenda V. R., ché morendo io non si farà più questo bene dei Salesiani; è d’uopo adesso stabilirsi qui”²⁹³.

²⁸⁹ *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant’Andrea Ionio 15 ottobre 1893; FDR mc. 3136 A 3/4.

²⁹⁰ Mons. Raffaele Morisciano, nato a Bovalino (Reggio Calabria) il 22 ottobre 1811, fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1835; dottore in teologia all’Università di Napoli, insegnò teologia e diritto canonico nel seminario di Gerace, del quale divenne rettore (1840-1855); su nomina del Re delle Due Sicilie del 13 agosto 1855, fu eletto vescovo di Gravina di Puglia e Irsina il 28 settembre 1855 e consacrato a Roma il 2 dicembre; trasferito alla diocesi di Squillace il 27 settembre 1858, morì il 1 settembre 1909; cf HC VIII 291, 527.

²⁹¹ ASC F 997 *Sant’Andrea Ionio*, lett. Morisciano – Rua, Squillace 31 ottobre 1893; FDR mc. 3136 A 5/7.

²⁹² *Ib.*, lett. Scoppa – Marengo (s. d.); FDR mc. 3136 C 2.

²⁹³ *Ib.*, lett. Scoppa – Rispettabile Padre, Sant’Andrea 10 dicembre 1893; FDR mc. 3136

Le trattative portarono a stilare una bozza di convenzione, che don Durando spedì il 17 gennaio 1894 alla baronessa Enrichetta Scoppa:

“Progetto di Convenzione tra l’Ill.ma Baronessa Scoppa ed il Rever.mo D. Michele Rua per la fondazione d’una Casa Salesiana in S. Andrea al Jonio.

1. Al pio scopo di provvedere l’istruzione religiosa alla gioventù povera ed abbandonata ed ai popolani di S. Andrea del Jonio l’Ill.ma Baronessa Scoppa invita il Sig. D. Rua, che accetta volentieri, ad aprire una Casa Salesiana nella sopra detta città.
2. La Signora Baronessa cede al Sig. D. Rua la proprietà assoluta ed assicura l’uso perpetuo della Casa e Chiesa da essa fatta costruire in S. Andrea del Jonio con tutte le adiacenze.
3. Provvederà pure i mobili e la biancheria da letto e da tavola per almeno 10 persone; tutti gli arredi della Chiesa saranno pure a suo carico.
4. Assicurerà in *perpetuum* al Sig. D. Rua la rendita annua di almeno lire sei mila italiane nette da ogni tassa o ritenuta.
5. Se al Sig. D. Rua parrà conveniente di aprire in S. Andrea del Jonio uno studentato pei chierici della Pia Società Salesiana, la Sig.a Baronessa farà ampliare la casa in modo da contenere almeno 50 studenti.
6. Il Sig. D. Rua si obbliga ad aver cura dell’istruzione religiosa della gioventù maschile di S. Andrea del Jonio nei giorni festivi e per quanto sarà possibile anche nei feriali.
7. Si obbliga inoltre, d’accordo con Mons. Vescovo, di fare dettare [ogni anno almeno quattro] Missioni [di circa 12 giorni] nella Diocesi di Squillace, secondo che le circostanze e le occupazioni del personale lo permetteranno.
8. Di uffiziare la Chiesa a vantaggio della popolazione.
9. Nell’ottobre del 1896, se non sorgeranno gravi impedimenti, sarà mandato il personale necessario per iniziare la pia istituzione”²⁹⁴.

Il 14 febbraio la baronessa, scrivendo a don Durando, fece alcuni rilievi alla convenzione, richiamandosi a quanto già convenuto durante la visita di don Marengo:

“Venerato Padre, La mi perdoni che Le rispondo con morosità; fui assente pochi giorni da qui. In quanto alla rendita di tremila franchi netti sì gliela darò. Ma pel resto permetta che io Le faccia delle osservazioni.

La necessità in questa diocesi è delle Missioni, ché vi sono molti paesi ove non si ascolta la parola di Dio, quindi è questo che dovranno avere l’amabilità di obbligarci a darle ogni anno in diversi paesi di questa diocesi.

L’insegnamento religioso non è tanto urgente, c’è il parroco, ci sono le Ancelle che lo fanno il catechismo sempre.

Quel che è essenziale per me è di adempire i legati pii che io detti in nota al Sig. Marengo e di essere sorvegliati dal Vescovo per l’adempimento.

In quanto ad arredi Sacri gliel dissi che li darò ma per la prima volta, poi ci penseranno da loro, come anche la biancheria; Le darò più rendita e la fabbrica se l’amplieranno loro.

Faccia la carità di abbreviare il tempo della loro venuta; io ho una malattia che pochissimo mi lascerà vivere, essendo io, faremo tante cose, morta io non si farà dagli eredi niente.

A 8/9. Nella lettera la baronessa parla anche del marchese Lucifero che inviava i saluti e della sorella baronessa Caterina Scoppa di Cassibile: “Scrissi a mia sorella ed impegnai pure mio cognato affinché proteggano i Salesiani di Messina”.

²⁹⁴ *Ib.*, *Progetto di convenzione*, spedito il 17 gennaio 1894; FDR mc. 3136 A 10/12. Notare che nell’originale le espressioni tra le parentesi [] sono state cancellate con un tratto di penna e che il n. 5 è posto al termine dello scritto.

Me ne dia 3 Padri per ora quanto che io assegni la roba, gli altri verranno dopo. L'anno venturo dovrebbe darmeli, a nome di Don Bosco prego.

Dippiù io vorrei star sicura che questi beni restino in perpetuo a loro; non vorrei che li vendano per fare altre opere di zelo"²⁹⁵.

Don Durando rispose il 20 febbraio che una "Casa semplic[emente] per dettare Missioni non è nostro scopo. Desideriamo annesso istituto. Manchiamo ora di predicatori", ma la baronessa il 7 luglio ribadì il suo pensiero, tracciando un quadro penoso della situazione pastorale della diocesi:

"I Salesiani dovrebbero fare ogni anno, a quanti paesi possono, due 3, o 5 a loro piacere gli esercizi, perché vi sono paesi senza ministri di Dio, non si ascoltano perciò prediche, non si possono ricevere Sacramenti, e bisogna scuotere la gente a pensare Dio, come si fa nel Piemonte a quello stesso modo, e per quanti giorni credono opportuno; la bisogna dei popoli stabilirà il numero dei giorni.

Educazione della gioventù che si desidera come in Torino, affinché sappiano i doveri di religione i ragazzi.

La rendita si aumenterà a 10 mila lire. I Sig. Salesiani si obbligheranno con me di non vendere i beni, ma starsi essi sempre qui.

Porteranno i pii legati e per questi solamente saranno sottoposti alla vigilanza del Vescovo *pro tempore*"²⁹⁶.

Trascorsero due anni durante i quali non si risolsero due problemi essenziali: uno di fondo, la completa autonomia dei salesiani; l'altro specifico, ogni anno fare delle missioni in alcuni comuni della diocesi. Tuttavia le relazioni rimasero connotate da grande stima reciproca. In occasione della festa di Maria Ausiliatrice del 24 maggio 1896 don Rua invitò le due sorelle Scoppa a Torino, ma entrambe declinarono l'invito. La baronessa Caterina Scoppa di Cassibile, marchesa di S. Caterina dello Ionio, il 20 maggio, aggiungendo però l'esortazione a fondare la casa a Sant'Andrea Ionio:

"Nel significarle la mia gratitudine pel gentile invito che mi fa di assistere alla festa della n.ra cara Madre, le dico che non mi è dato di poter venire, trattenuta qui da mille affari e cure...

Alle preghiere di mia sorella perché vengano qui loro, aggiungo le mie e le assicuro che qui vi è da fare molto bene, ché questi paesi sono abbandonati. La Diocesi è vasta e in molti paesi vi è un Prete solo: vi è bisogno di operai e se ne avrebbe gran vantaggio spirituale. Pensi, caro Padre, che gran bene farebbero 4 o 5 di loro..."²⁹⁷.

La baronessa Enrichetta Scoppa di Badolato declinò l'invito il 21 maggio con una lettera interessante, perché faceva il punto della situazione circa il fabbricato e poneva in risalto le questioni che erano rimaste aperte durante le trattative:

"Venerato Padre, Le vivo grato oltremodo che mi invitava così graziosamente a presenziare alla festa della nostra Madre, oh! Quanto l'avrei desiderato, ma mi trovo adesso col

²⁹⁵ *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 14 febbraio 1894; FDR mc. 3136 B 1/3.

²⁹⁶ *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 7 luglio 1894; FDR mc. 3136 B 4/5.

²⁹⁷ *Ib.*, lett. Caterina Scoppa – Rua, S. Caterina dello Ionio 20 maggio 1896; FDR mc. 3136 B 6/8.

mese Mariano, ci ho un Religioso della Toscana in casa per le prediche, come fare? In ispirito mi sono unita.

Mando 100 lire per i Missionari della Patagonia.

Senta Padre mio, ora è in fine la Chiesa ed è bella, il convento è finito da un pezzo, è mobiliato; gli altari, paramenti, pietre sacre tutto pronto, uno altare di cappella privata anche preparato; non resta che di mandarmi i Padri.

Si disse quando si dette l'invito ai Salesiani che si volevano due anni ad avere la personalità [il personale]. Ne son passati 3, ecco dunque contentati; bisogna che contentino me adesso a venire presto: o vuol vedere V. P. le cose, tanto onore riceverla, e venghino gli altri anche per dimorare; o vuole Lei prima, faccia a suo modo; io avrò pochissima vita, solleciti tal faccenda che D. Bosco si dispiacerà di questa perdita che faranno loro. Darò la nota degli obblighi per i quali si dà rendita divisa, e si sottometteranno alla sorveglianza del Vescovo per l'adempimento solo degli obblighi, per altro restano indipendenti.

Anche si obbligheranno a non vendere i fondi che io darò; questo mi sarebbe doloroso assai. Capisco che farebbero altre opere pie, ma io questi voglio.

Ai Padri che furono qui piacque la fabbrica e pur non era finita; si mostrarono dispostissimi a pregare V. R.; ce ne vennero due: uno quello che fu massacrato²⁹⁸!! ed un altro. Ora dunque V. P. mi faccia questo favore di sollecitare tutto, lo chiedo a nome della Madonna e di Don Bosco²⁹⁹.

Da una nota autografa sulla lettera si rileva che don Rua incaricò don Durando di studiare la situazione e questi solo il 3 giugno rispose alla baronessa, ponendo in risalto il problema di fondo: "Se concede piena libertà tratteremo".

Non ricevendo alcuna notizia Enrichetta Scoppa il 9 giugno scrisse a don Rua piuttosto preoccupata:

"Veneratissimo Padre, Io le scrissi una mia per pregare a mandarmi i Padri a prendere possesso della fabbrica e dei beni qui; ci è bisogno molto e per la gioventù e per i costumi dei popoli; ci è bisogno di missioni d'apostolato, di educazione, di scienza.

È proprio la diocesi di Squillace un campo a coltivare [per] i Figli di Don Bosco? Lei non mi risponde che cosa è?

Gli obblighi li sa. La pianta o sia la situazione topografica la portò uno dei Padri descritta da lui stesso³⁰⁰; tutto è pronto, venghino presto. Il Vescovo, i popoli li attendono con ansia.

Le acchiusi un vaglia: lo ricevè?³⁰¹.

Nel frattempo giunse la lettera di don Durando del 3 giugno, per cui lo stesso 9 giugno la baronessa scrisse anche a don Durando, ma l'interrogativo che aveva posto a don Rua si trasformò nella richiesta di sospensione delle trattative:

"Rispettabile Padre, ho ricevuto la Sua risposta; ma tostocché non vogliono ritener per

²⁹⁸ Il primo è don Francesco Dalmazzo, che nel 1894 fece un viaggio in Sicilia e quindi dovette passare da Sant'Andrea Ionio; fu colpito a morte nel febbraio 1895. Il secondo è don Giovanni Marengo.

²⁹⁹ ASC F 997 *Sant'Andrea Ionio*, lett. Enrichetta Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 21 maggio 1896; FDR mc. 3136 B 9/12.

³⁰⁰ *Ib.*, *Pianta della Casa e Chiesa di S. Andrea. B.ssa Scoppa*; FDR mc. 3136 C 5.

³⁰¹ ASC A 444 *Corrispondenza*, lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 9 giugno 1896; FDR mc. 3814 B 12 – C 1.

loro i miei beni ma venderli per altre opere pie, non ripigliamo trattative; mi sono già rivolta ad altre comunità religiose che li conserveranno. La ringrazio, Le chiedo scusa del fastidio dato”³⁰².

Il 10 giugno, probabilmente sollecitata dalla sorella, la baronessa Caterina Scoppa da Messina sollecitò don Rua a prendere una decisione:

“Rispettabile P. D. Rua, ricordo che tempo fa io Le rammentava il convento di S. Andrea del Ionio; ormai io glielo rammento perché si desidera una risoluzione dal canto suo, poiché è diggià finito; il fabbricato è pronto; ai Padri salesiani è piaciuto; perciò La prego darmi una risposta decisiva se accettano; lì mi pare che potrebbero fare del bene”³⁰³.

Sulla lettera del 9 giugno don Rua vergò questi appunti per la risposta del 12 giugno: “Ringraziamo, volentieri verremo, ma prima cosa educazione della gioventù, poi predicazione ecc. per le popolazioni. Inoltre occorre siamo in casa propria, senza dipendenza da altra, bensì d’accordo colle autorità ecclesiastiche”.

Le trattative per Sant’Andrea Ionio si bloccarono, ma non venne meno l’amicizia e la solidarietà tra don Rua e la baronessa Enrichetta Maria Scoppa che, dopo il terremoto del settembre nel 1905, si prodigò per la fondazione della casa salesiana di Borgia e poi di Soverato.

27. Nardò (1894)

Il vescovo di Nardò (Lecce), mons. Giuseppe Ricciardi³⁰⁴, il primo aprile 1894 scrisse a don Rua per trasmettere una “nota di Decurioni” della sua diocesi e per chiedere informazioni circa la fondazione di un istituto per artigiani:

“Mi sarebbe caro che l’opera di D. Bosco possa produrre qualche frutto in questa estrema parte dell’Italia, abitata da popol generoso e desideroso di bene, ma che sventuratamente ben poco ha progredito nei miracoli della carità, per colpa di quella Chiesa ufficiale, o Chiesa nello Stato dei tempi passati, per cui il Clero era depresso negli slanci del suo cuore, ed i Vescovi limitati nelle loro pastorali attribuzioni. Dio voglia benedire i suoi e miei ardenti desideri.

Favorisca dirmi quali spese occorrerebbero per la fondazione di un Istituto Salesiano con cura di artigianelli”³⁰⁵.

Don Durando rispose il 16 aprile, utilizzando un appunto autografo di don Rua: “Dica che occorre casa e spazioso terreno. Se avrà occasione di venire da queste parti potremo spiegare meglio le cose”, ma non vi fu seguito.

³⁰² ASC F 997 *Sant’Andrea Ionio*, lett. Scoppa – Durando, Sant’Andrea Ionio 9 giugno 1896; FDR mc. 3136 C 1.

³⁰³ *Ib.*, lett. Caterina Scoppa – Rua, Messina 10 giugno 1896; FDR mc. 3136 C 3/4.

³⁰⁴ Mons. Giuseppe Ricciardi, nato a Taranto il 10 luglio 1839, fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1864; dottore in teologia all’Università di Napoli, insegnò nel seminario di Taranto; eletto vescovo di Nardò il 1 giugno 1888, fu consacrato il 10 giugno; morì il 18 giugno 1908; cf HC VIII 410.

³⁰⁵ ASC F 987 *Nardò*, lett. Ricciardi – Molto Rev. P. Rettore, Nardò 1 aprile 1894; FDR mc. 3098 C 10.

28. Villa S. Giovanni (1894)

Il sac. Domenico Corigliano, cooperatore salesiano già in relazione con don Rua, il 20 aprile 1894 tornò ad insistere con un tono franco e vivace per le fondazioni a Villa S. Giovanni (Reggio Calabria) di un oratorio e di un collegio di Figlie di Maria Ausiliatrice:

“La sua mi tornò non tanto gradita... Tutto è perché Lei non sa, mi scusi, né luoghi né persone delle Calabrie; un piccolo giro col suo servo la farebbe interessare e tornar ben provveduta all’uopo: è un campo bisognoso e fruttuoso. Da qui col sacrificio di un 2 Salesiani, uscirebbe un semenzaio incredibile, buono per l’Italia e fuori. E Tante vocazioni, specie per le campagne, van perdute! Noi le sappiamo che andiamo girando per le SS. Missioni.

Oratorio Salesiano nelle Calabrie e per le Calabrie, centro a Villa S. Giovanni.

1. Se si compra da Noi il palazzotto, almeno Lei mi assicura manderà 2 Salesiani ad aprire l’Oratorio?

2. Qui centro tra Reggio (Calabria) e Messina, tra vapori, qui ragazzi da istruire ed educare e Preti da formare.

3. Sacerdoti, io ed un altro col patrimonio e col personale operoso, ardiamo del desiderio di entrare nella Vita Comune Religiosa. Molte persone ci sovverranno cooperatori cooperatrici.

4. Molti giovanetti aspirano.

5. La Marchesa di Cassibile, cooperatrice salesiana, è impegnata e ha premura interessarsi ed affrettare, lasciando tanti altri luoghi (tenga certissimo qui più importante e vantaggioso, qui che racchiude 2 Calabrie) meno interessanti l’impianto dell’Oratorio come che sia e con sacrificio.

6. Mandi in segreto modo un Salesiano da Torino, o da Sicilia, o mi onori Lei, vegga e conferiremo insieme. Altrimenti sempre siamo in disaccordo e Lei versa in errori di provvedimenti di Case.

Collegio di Figlie di M. Ausiliatrice.

Se si avesse gratis un buon palazzo assestato, Lei manderebbe le Figlie di Maria Ausiliatrice e quando? Si contenterebbe della sola abitazione ed attrezzi? Ovvero altro?

Per amore di D. Bosco ci appaghi da Padre considerandone lo stato...

P. S. Mi accordi delle facilitazioni (e in Messe e in lire, quante e in quanto tempo) presso il Collegio di Maria Ausiliatrice in Alì (Messina), per mettervi delle giovanette buone, ma meno agiate”³⁰⁶.

La risposta del 24 aprile lasciò un margine di possibilità solo per le suore, senza chiudere definitivamente l’ipotesi dell’oratorio. Le trattative dovettero continuare e il 23 gennaio 1896 il sac. Domenico Corigliano, saputo che don Cerruti³⁰⁷ era in Sicilia, scrisse a don Rua, affinché lo incaricasse di andare a Villa S. Giovanni, insieme a don Bertello, per rendersi conto sia del luogo, sia del bisogno che c’era di avere i salesiani³⁰⁸. Don Rua, tramite don Durando, lo esortò ad avere pazienza.

³⁰⁶ ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 20 aprile 1894; FDR mc. 3160 D 8/10.

³⁰⁷ Francesco Cerruti (1844-1917) dal 1885 era consigliere scolastico generale, cf DBS 82-83.

³⁰⁸ ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 23 gennaio 1896 (manca la microscheda).

Nel frattempo si recarono in visita a Villa S. Giovanni diversi salesiani, ma la trattativa non si sbloccò, per cui il Corigliano il 21 maggio, col suo dire sempre molto franco, scrisse di nuovo a don Rua, rivelando nello stesso tempo la fragilità iniziale della proposta, che mancava sia di uno spazio idoneo, sia di entrate sicure e sia di autonomia:

“M’auguro sentirla florida e sempre in attività fruttuosa. Mando qui accluse Lire 50 al Sig. E. Boccaccio³⁰⁹ per saldaconto...

Anzitutto sappia che io aveva da predicare; fo propaganda salesiana per le Letture Catto[liche] e per Cooperatori...

Intanto batto e ribatto per avere in grazia specialissima un Oratorio Salesiano come che sia qui e fu impossibile ancora, mentre in altri luoghi leggiamo subito andata e impianto. Rivolgersi a D. Bertello è inutile, perché non si è degnato mai di fare un’escursione qui (veder proprio luogo e cose è tutt’altro), né di farmi un progetto equo e plausibile per avere i Salesiani. La mia parola è acrità ed assicurazione. Perché le Calabrie abbandonate e tutti per la Sicilia impegnati? Qui ne sarebbe un centro ferace.

Quanti vantaggi?

Pochi Salesiani (2 o 3) qui sacrificati ne produrrebbero centinaia: Quanta gioventù bisognosa di istruzione e moralizzazione; qui centro di tanti paesi circconvicini, di fronte a Messina dallato a Reggio.

Quanti utili?

Messa quotidiana.

Cappellania festiva.

Predicazione di panegirici, Quaresimali, Mese Mariano.

Messe solenni ed esequie.

Anche la scuola serale si pagherebbe.

Colle Conferenze e col Teatrino si raccoglierebbe molto.

Soccorsi in derrate e regali spontanei.

Altri 2 preti aiuterebbero con prestarsi per l’istruzione e pel catechismo dell’Oratorio.

Io mi farei Salesiano cedendo il mio patrimonio di un 15 o 20 mila lire a beneficio di Loro. Appresso poi altri.

Io ed altri daremmo l’opera nostra ed i frutti a beneficio dell’Oratorio.

Il popolo vedendo il bene farebbe sacrifici.

Tutto è il principio, Animo e avanti. Per ora noi affitteremmo vicino alla mia Chiesetta una casa con 4 stanze libere e 2 bassi grandi. Appresso provvederemmo di pianta per un edificio per bene.

Chieda a D. Piccollo, a D. Camuto³¹⁰, a D. Pappalardo³¹¹, che son qui venuti, che cosa è

³⁰⁹ Enrico Boccaccio (1855-1942), coadiutore salesiano, era il direttore della libreria salesiana a Torino; cf DBS, p. 44.

³¹⁰ Camuto Salvatore, nato il 18 luglio 1864 a Bronte (Catania), entrò a S. Benigno per il noviziato il 14 novembre 1882 e fece la professione perpetua l’1 febbraio 1884; fu ordinato sacerdote a Catania il 26 maggio 1888; nel 1896 era direttore dell’oratorio a S. Gregorio di Catania; fu, poi, direttore in varie case dell’ispettoria sicula e consigliere ispettoriale; morì a Catania il 3 novembre 1941.

³¹¹ Pappalardo Filippo di Alfio e Fiducia Maria, nato a Catania il 10 ottobre 1870, entrò nel collegio S. Giovanni Evangelista di Torino il 26 agosto 1886; fece il noviziato a Foglizzo (1887-1888) ricevendo la vestizione chiericale per le mani di Don Bosco il 20 ottobre 1887; emise la professione perpetua il 2 ottobre 1888 e fu ordinato sacerdote a Catania il 30 novembre 1893; nel 1896 era consigliere scolastico a S. Gregorio di Catania; fu, poi, maestro dei novizi nel Brasile a Coxipó (1907-1909) e direttore a Borgia (Catanzaro) al rientro dal Brasile nel 1909; morì a Randazzo il 5 dicembre 1915.

Villa e se si presta? Meglio incarichi il bravo e serio D. Lovisolo³¹², che sta vicino a Messina, si avvisi, si rechi qua, vegga e riferisce a Lei il vero per decidere chi accontenti, per amor di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco. Noti che io sono vecchio cooperatore efficace. E mio padre, vecchio magistrato cattolico cooperatore pure ne La supplica istantemente...

Questa faccenda me la tratti Lei proprio. Ovvero deleghi Don Piccolo, pagando io le spese del viaggio, già che egli potrebbe informarla senz'altro essendo venuto; ma meglio il Direttore di Messina D. Lovisolo..."³¹³.

Don Durando il 26 maggio, sempre su consiglio di don Rua lo esortò di nuovo alla pazienza: "Già ci avviciniamo; poco alla volta". Il 30 novembre, dopo il "Congresso dei Cooperatori sulla tomba di D. Bosco", il Corigliano tornò con insistenza sull'argomento dell'Oratorio festivo, aggiungendo la possibilità di rilevare le cinque classi delle elementari, perché "il Maestro di queste, alla fine di quest'anno scolastico, compiendo il servizio, sentii dire si ritira. Egli ha lo stipendio bello, di £. 1.500 annue. Le scuole sono ben messe..."³¹⁴; c'era, però, il problema degli altri 4 maestri. Don Rua il 4 dicembre fece discutere la domanda al Capitolo Superiore:

"Si espone la domanda di un oratorio festivo a Villa S. Giovanni presso Reggio a 12 minuti da Messina. Il Capitolo fa rispondere che si combinerà quando la casa di Messina possa assumere la direzione"³¹⁵.

Don Durando il 7 dicembre comunicò: "Unica cosa possibile l'Oratorio festivo, quando la casa di Messina avrà maggior personale". Le trattative si arenarono, ma dopo il terremoto che distrusse Reggio Calabria e Messina, il 21 aprile 1910 il sac. Domenico Corigliano, da Roma ove si trovava per motivi di salute, propose al Rettor Maggiore di accettare una parrocchia a Villa S. Giovanni, ma inutilmente³¹⁶.

29. Moliterno (1894)

Il sig. Domenico Cassini di Moliterno (Potenza) il 24 aprile 1894 propose di istituire nel suo paese un convitto con scuole di "scienze e di arti e mestieri", di cui era priva la provincia. Per la fondazione il Cassini metteva a disposizione un castello

³¹² Lovisolo Angelo, nato a Nizza Monferrato (Alessandria) il 20 gennaio 1862, entrò all'Oratorio di Torino il 2 febbraio 1872, fece il noviziato all'Oratorio (1877-1878), ricevendo la vestizione clericale per le mani di Don Bosco il 19 ottobre 1877; emise la professione perpetua a Lanzo il 19 settembre 1879 e fu ordinato sacerdote a Catania il 21 dicembre 1884; nel 1896 era direttore a Messina, andò poi in Tunisia ove fu direttore ed ispettore (1903-1906); fu quindi direttore nell'ispettoria sicula, romana e napoletana, in particolare a Soverato dal 1911 al 1922; morì a S. Gregorio di Catania il 2 febbraio 1934.

³¹³ ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano - Rua, Villa S. Giovanni 21 maggio 1896; FDR mc. 3160 D 11 - E 2.

³¹⁴ *Ib.*, lett. Corigliano - Rua, Villa S. Giovanni 30 novembre 1896; FDR mc. 3160 E 3/5.

³¹⁵ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 153, seduta del 4 dicembre 1896; FDR mc. 4242 A 9.

³¹⁶ ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano - Rettor Maggiore, Roma 21 aprile 1910. È da notare che don Rua era morto il 6 aprile 1910 e che il successore, don Paolo Albera, fu eletto dall'undicesimo Capitolo generale il 16 agosto dello stesso anno.

di sua proprietà, che era capace di ospitare anche 200 alunni, richiedendo un fitto annuo di 2.000 lire. Egli si rivolgeva a don Rua con parole di grande ammirazione:

“È noto al mondo intero la pietà e l’operosità dei PP. Salesiani alla educazione morale e civile dei giovani.

Nella mia Provincia (di Potenza) si avrebbe molto bisogno di un Convitto, sia di scienze che di arti e mestieri, colla direzione dei Superiori, che in primo luogo abbiano di mira l’educazione religiosa, oggi purtroppo abbandonata.

Nei Reverendi Padri Salesiani trovasi tutto il bene possibile che possa desiderarsi...”³¹⁷.

La risposta del 27 aprile fu negativa, ma i contatti dovettero continuare negli anni successivi, perché il 15 agosto 1900 il Cassini scrisse di nuovo a don Rua per ringraziarlo del diploma di cooperatore e per rinnovare la richiesta³¹⁸, ma non si concluse nulla.

30. Avellino (1894)

Tra il 1894 ed il 1897 da Avellino giunsero tre distinte proposte di fondazione: una non bene specificata, l’affidamento del santuario mariano di Grottaminarda (Avellino), la prospettiva del collegio provinciale di Avellino.

La prima proposta fu avanzata dal sac. mons. Antonio Giordano, residente a Velletri, ma avellinese di nascita, che il 25 aprile 1894 scrisse a don Cesare Cagliero per proporre una fondazione ad Avellino, di cui avevano parlato in qualche incontro precedente:

“Veneratissimo D. Cagliero, chi sa cosa avrà detto e pensato di me, che ritornato in patria non solo non ho ricordato il dovere di ringraziarla di tutto ciò che fece per me, ma di non averle neppure mandato un saluto dalle falde del mio Partenio? Eppure tutto ciò avvenne deliberatamente. Le avevo fatto una promessa, e prima di averla adempiuta tacqui. Ora che mi è dato di scriverle, spero farla venire qui con un programma determinato, prima di partire per Velletri rompo il mio silenzio. Ecco i fatti.

Appena venuto qui incominciai la mia propaganda, che per la Dio mercé, incontrò la simpatia generale. Ma che fare senza il vescovo? e questo era in letto gravemente infermo. Ora è in convalescenza, e stamattina mi sono deciso parlargliene. Monsignore ha approvato il mio desiderio, o disegno promettendomi dai mille ai duemila franchi. Poi approvando il mio progetto mi ha detto di voler formare ed autorizzare una commissione, quella da me proposta, per raccogliere le offerte, onde acquistare il suolo edificatorio, offerte che aggiunte alle sue lire dovrebbero essere conservate all’acquisto del suolo, che non potrebbe costare meno di seimila franchi. Aggiungo che ne ho parlato col sindaco di Avellino ed a parecchi consiglieri, i quali volentieri darebbero un suolo pubblico, ma la difficoltà sta nella mancanza di questo suolo, non avendone il municipio per disporne. Pur tuttavia domani ho un congresso col sindaco ed altri consiglieri per venire ad un fatto concreto. Io penso di proporre al sindaco di chiedere alla provincia un certo suolo, usurpato ai frati, specialmente perché vi è annessa una chiesa per il mantenimento della quale il municipio spende un 200 lire annue, e forse più, ciò, per farvi comprendere, sarebbe tutto risparmiato.

³¹⁷ ASC F 986 *Moliterno*, lett. Cassini – Reverendo Padre, Moliterno 24 aprile 1894; FDR mc. 3092 E 5/7.

³¹⁸ *Ib.*, lett. Cassini – Rua, Moliterno 15 agosto 1900; FDR mc. 3092 E 8/10.

Insomma spero mandarle presto una buona notizia per vedere appagati i miei ardenti voti per il bene di questa mia derelitta città. Ora pregherei la S. V. R.ma di scrivere a Mons. vescovo D. Francesco Gallo³¹⁹, che avendo da una mia appresa la disposizione benevola di Lui, Lei si affretta a ringraziarla. Si ricordi che è un vecchio che ha bisogno di essere incoraggiato. Un'altra lettera potrebbe pure scrivere al sindaco ed all'avvocato Nunziante consigliere influentissimo, loro dica aver saputo le benevoli disposizioni da me. Il sindaco si chiama Achille Vetrone.

Insomma spero che la grande anima di Don Bosco voglia consolare pure la mia Avellino, ed un suo ammiratore, per la gloria di Dio e per tanti figli del popolo lasciati a se medesimi incolte pianticelle per darsi al male.

Voglia gradire i miei rispetti e prega per me. Da qui partirò ai 30 del corrente per Velletri; prima di questo tempo aspetto una sua graditissima per mio conforto..."³²⁰.

Don Cagliero il 4 maggio spedì la lettera a don Durando accompagnandola con queste parole scritte sulla quarta facciata della stessa lettera:

"Carissimo D. Durando, abbia la bontà di leggere l'unita lettera. D. Sala conosce Mons. Giordano, l'ha conosciuto a Genzano di Roma. Mi dica se devo incoraggiarlo o no; in caso affermativo, quali condizioni devo mettere. Naturalmente io non ho scritto a nessuno, né all'arcivescovo, né al Sindaco, prima desidero istruzioni"³²¹.

La risposta in merito a questo progetto non identificato fu negativa, ma il 14 novembre 1895 il vescovo, mons. Francesco Gallo, chiese ai salesiani di accettare l'incarico pastorale del santuario mariano situato nel comune di Grottaminarda (Avellino) per il bene spirituale degli abitanti dei paesi limitrofi:

"R.mo Signore, nel comune di Grottaminarda, capoluogo di mandamento, diocesi e provincia di Avellino, esiste un Santuario sotto il titolo di Maria SS.ma di Carpignano. Il Santuario è di proporzionata grandezza e larghezza di circa palmi 30, corredato di arredi sacri, richiama a sé la devozione dei paesi limitrofi, specialmente in gravi [casi di] pubblica calamità si accorre processionalmente per chiedere grazie alla miracolosa immagine di Carpignano. Il fabbricato annesso è composto di quattro sottani e altrettanto soprani e si può ampliare con facilità perché non mancano mezzi e tiene d'appresso un orto di circa due ettari di terreno. D'intorno al fabbricato della Chiesa havvi un comprensorio di case coloniche e moltissime sparse per la campagna, i cui abitanti di circa 500 convergono nel Santuario nei giorni festivi. La borgata dista dal paese circa cinque chilometri, tiene due strade carrozzabili e un ridente magnifico panorama.

Per provvedere al bene spirituale di quella pacifica popolazione, essendo scarso dovunque il numero dei Sacerdoti, mi rivolgo alla S. V. R.ma acciò si compiaccia coadiuvarmi in tanto nobile e santo proponimento a mandarmi un paio di Padri..."³²².

La risposta negativa non rallentò il desiderio di avere i salesiani ad Avellino ed

³¹⁹ Mons. Francesco Gallo, nato a Torre Annunziata (Napoli) il 2 febbraio 1810, fu ordinato sacerdote il 15 marzo 1834 e divenne parroco nella sua città natale dal 25 marzo 1845; su proposta del Re delle Due Sicilie del 2 febbraio 1855 fu eletto vescovo di Avellino il 23 marzo 1855 e consacrato a Roma il 25 marzo; dopo l'unificazione italiana visse per circa sei anni in esilio; morì nel mese di settembre del 1896; cf HC VIII 135.

³²⁰ ASC F 967 *Avellino*, lett. Giordano – Cagliero, Avellino 25 aprile 1894; FDR mc. 3028 B 10/12.

³²¹ *Ib.*, Cagliero – Durando, Roma 4 maggio 1894; FDR mc. 3028 C 1.

³²² *Ib.*, lett. Gallo – R.mo Padre, Avellino 14 novembre 1895; FDR mc. 3028 C 2/3.

il 15 novembre 1897 il segretario arcivescovile don Carlo Iberti da S. Andrea di Conza (Avellino) scrisse a don Rua per prospettargli la cessione del collegio provinciale di Avellino:

“Rev.mo Padre D. Rua, perdoni, la prego, se l’ultimo de’ suoi figli le sottrae alquanto del prezioso tempo per ringraziarla sentitamente della grazia ottenuta. Mi mancano le parole, sì o padre, ma non mi manca il cuore, che le sarà sempre più grato per l’ottenuta permanenza in Roma di Luigi, il quale è più che necessario per me e per l’afflitta famiglia co’ suoi saggi consigli.

E la mia gratitudine la paleserò coi fatti, zelando vie’ maggiormente per l’opera del compianto Padre D. Bosco, cui vado superbo di dover tutto quello ch’io sono. Ho già sparso un gran numero di vite, ho diffuso diverse copie del Bollettino; ma quella che riesce meglio, è l’opera del S. Cuore, per cui spero di ricavare col primo dell’anno un trecento lire. Faccio quanto posso, ma l’ignoranza dell’opera salesiana qui è assoluta! Ora sto in trattative per la cessione del grandioso Collegio Provinciale di Avellino (città saluberrima e centrale), al quale è annessa la rendita di cinquantamila lire annue, coll’obbligo però di tenere un centinaio di alunni. Lavoro, per quanto posso, alacramente; parecchi consiglieri provinciali mi appoggiano, quindi spero un’ottima riuscita. Quando la cosa sarà a buon porto, allora manderò a vostra paternità informazioni precise, lo statuto ecc., perché veda, se è possibile, di accontentare lo slancio e più ancora il bisogno di questa popolazione, che nel solo liceo conta più di cinquecento alunni. A tempo le scriverò...”³²³.

Don Carlo Iberti chiudeva la lettera chiedendo a don Rua un posto gratuito per suo fratello più piccolo Diamante, già studente nell’istituto S. Cuore di Roma che i suoi genitori non potevano più mantenere per gravi difficoltà.

In merito alle pratiche per il collegio provinciale di Avellino don Rua fece rispondere il 20 novembre con queste parole: “Andare adagio nel fare pratiche, perché sino al 1901 non potremo accettare”.

31. Acerra (1894)

Il vicario generale di Muro Lucano (Potenza), mons. Agostino Migliore, il 23 maggio 1894 scrisse a don Rua per proporgli la fondazione di un istituto per l’educazione dei figli del popolo ad Acerra (Napoli), dove lui stesso aveva lavorato in precedenza per 18 anni:

“Rev.mo Superiore, La ringrazio sentitamente della nomina favoritami di Cooperatore Salesiano. Ammiratore delle immortali opere di D. Bosco dal canto mio ho sentito sempre il bisogno di dedicarmi alla educazione dei figli del popolo. Questo ho praticato per ben 18 anni nella Diocesi di Acerra presso Napoli. Ora il Signore ha disposto che io stia qui in qualità di Vicario Generale, ma non ho abbandonato il mio apostolato. Ho fondato un’Associazione di giovani sotto il patrocinio del B. Gerardo Maiella, nativo di questa città, e sono arrivati a circa 300. Con l’oratorio festivo, col catechismo si sono in poco tempo ottenuti frutti abbondantissimi. Tenni loro nella passata settimana un corso di Spirituali Esercizi, e la Domenica fu una festa commovente vederli tutti accostare alla S. Comunione. Ne sia lodato Dio. Se crede ne faccia menzione nel prossimo Bollettino.

³²³ *Ib.*, lett. Iberti – Rua, S. Andrea di Conza 15 novembre 1897; FDR mc. 3028 C 4/6.

Voglio poi sottometerle una proposta. Nella Diocesi dove stavo prima, ad un'ora di distanza da Napoli, esiste un vasto edificio, appartenente al decano di Acerra il quale volentieri lo cederebbe. La vastità del locale, il bel paese, l'amena postura, la vicinanza di Napoli, la centralità di tanti paesi circonvicini lo renderebbe proprio adatto all'opera dei Salesiani. Unita allo stupendo locale vi è una bellissima chiesa, ricca di tante opere d'arte, la quale pure si cederebbe. La Chiesa ed il vasto edificio furono da me restaurati nei 18 anni che passai in quella Diocesi, e vi tenni un Istituto di giovanetti. Sarei tanto lieto vedere colà impiantata l'opera di D. Bosco, e son certo che fiorirebbe a volo con l'aiuto di Dio e della Vergine.

Se la S. V. Rev.ma crede accettare la proposta, inizierò io le pratiche, e metterò tutta l'opera mia per un felice esito³²⁴.

Don Durando rispose il 6 giugno congratulandosi per il suo zelo, ma non assunse alcun impegno per la futura opera che era stata proposta: "Tanti complimenti pel suo zelo. Vedremo pel Bollettino ecc., la molta materia potrà forse impedirlo con nostro rincrescimento... Abbiamo tanti impegni che non sappiamo quando sarà possibile".

32. Viggiano (1894)

L'arciprete Giovanni De Cunto di Viggiano (Potenza) il 7 giugno 1864 scrisse a don Rua per proporgli di assumere la direzione, l'amministrazione e l'istruzione di un collegio esistente nel paese, ma inutilmente:

"Aff.mo e R.mo D. Rua, fan tanto bene i figli di D. Bosco di s. m. nelle lontane Americhe, e noi qui sentiamo pure grande bisogno della loro opera salutare a bene di tante anime.

Con questo fine Le umilio la presente. Desidererei che spedisse Padri nel nostro paese di Viggiano, Provincia di Basilicata, luogo ridente ed ameno, per dirigere, amministrare ed istruire in un Collegio, che da parecchi anni fu qui impiantato in un Convento di Francescani, ma che, mancando dell'elemento religioso, non ha dato buone prove, ha creato de' spostati e minaccia danni alla fede. Potrà e vorrà portare il verbo di vita nella terra dell'arpa?

Si ha la scuola Tecnica pareggiata e viste per fare lo stesso al Ginnasio. Volendo accogliere con benignità la proposta, potrà mandare qualche R.do Padre per vedere il luogo, ed anche anticipatamente esporre le condizioni e mezzi alla risurrezione di questo Lazzaro.

Attendo risposta, e prego l'Altissimo Dio che fosse affermativa³²⁵.

33. Greci (1894)

Il sig. Luigi Lauda, cooperatore salesiano, nel mese di settembre del 1894 propose a don Rua la fondazione di un istituto salesiano in Greci (Avellino) o in alterna-

³²⁴ ASC F 964 *Acerra*, lett. Migliore – Rua, Muro Lucano 23 maggio 1894; FDR mc. 3019 A 7/10.

³²⁵ ASC G 003 *Viggiano*, lett. De Cunto – Rua, Viggiano 7 giugno 1894; FDR mc. 3160 A 12 – B 1.

tiva un istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, purché si fossero dedicate all'insegnamento:

“Reverendissimo Sac. Don Rua, grazie infinite del diploma di Cooperatore Salesiano e Bollettino annesso, che V. R. si degnava ultimamente inviarmi. Sarà questo una spinta per me di fare anche qualche cosa a bene di codesta Pia Casa.

In tale propizia occasione mi pregio parteciparle che in questo paese è comune desiderio di clero e notabili, che s'impianti un Istituto Salesiano, tanto benemerito dell'umanità. Ed eccone in succinto le condizioni e vantaggi che potrebbero avverarsi.

Greci, paese di Albanesi, di circa quattromila abitanti, giace su una amena collina che guarda a mezzodì. Ad un tiro dal paese, avvi una Chiesa ben grande, dedicata a M. SS. del Caroseno, dichiarata dal Governo Monumento Nazionale. E forse a spese dello stesso sarà completata l'altra navata che prospetta a Mezzodì, essendosi già fatta quella a Settentrione. E già non a guari, venne qui un ingegnere mandato dal ministero per assodare l'occorrente. Essa chiesa è situata su di un'ampia pianura, quasi a rilievo delle parti sottostanti. Attigua alla medesima chiesa stanno già costruendo tre stanzine annesse. L'aria del paese è salubre, l'acqua è abbondante e freschissima; dinnanzi a quel largo s'attraversano due strade rotabili pel commercio. Vi è anche un giardinetto accanto alla chiesa.

Quali poi ne sarebbero i vantaggi spirituali e materiali?

Nobile certo fu l'intento del Venerando D. Bosco; quello cioè di educare i giovanetti orfani o benestanti. E qui ci sarebbe una messe abbondante sì per i paesani che pei forestieri, giacché Greci è posta tra le due province di Foggia ed Avellino, dove per ora non vi esiste alcun Istituto salesiano e impiantandosi quivi, grandissimi sarebbero i vantaggi. Un loro collega, qui nelle vacanze, D. Boscia Teodorico³²⁶ salesiano, si è molto cooperato per tale impianto. Il Sindaco ha promesso anche la sua cooperazione, sì morale che materiale. Ha espresso però di volere le norme da praticarsi per l'esecuzione dell'opera, prontissimo ancora per fare qualunque deliberato consiliare per tale scopo, promettendo ancora la sua cooperazione e quella del clero per l'ammannimento di pietre ed altro servibili per la costruzione del fabbricato da costruirsi.

Che se per fatalità non sarebbe possibile avere l'impianto di sacerdoti salesiani, sarebbe almeno desiderabile avere quello delle Suore di Maria Ausiliatrice, purché sarebbero nel caso d'insegnare la gioventù dell'uno e l'altro sesso ed aiutare i bisogni della Parrocchia. Vostra Riverenza è pregata caldamente al più presto possibile di far conoscere le sue gradite intenzioni sul proposito rendendosi da tutti grazie vivissime...”³²⁷.

³²⁶ Boscia Teodorico, nato il 26 aprile 1868 a Greci (Avellino), entrò nell'istituto S. Cuore di Roma nel 1888 e fece il noviziato a Foglizzo (1888-1889); emise la professione perpetua a Torino nell'istituto di Valsalice l'11 ottobre 1889, dopo gli studi di teologia fatti a Torino, fu ordinato sacerdote a Lucca il 19 maggio 1894; per gravi necessità familiari chiese di uscire dalla congregazione “*ad tempus*” il 10 marzo 1898 ed ottenne la dispensa il 19 aprile 1898; dopo sei anni, con il consenso di don Rua, nell'ottobre del 1904 accettò la parrocchia di Orsara di Puglia (Foggia); il 23 luglio 1929 chiese a don Filippo Rinaldi di potere rientrare in congregazione, ma il vescovo di Foggia, mons. Fortunato Farina, esprime il desiderio che continuasse a lavorare in parrocchia, per cui don Rinaldi nel luglio del 1931 lo invitò a restare in diocesi; cf ASC B 229 *Boscia Teodorico*, carteggio; ASC D 879 *Morti e usciti al 1908*, Boscia Teodorico, p. 88.

³²⁷ ASC F 979 *Greci*, lett. Lauda - Rua, Greci [s. g.] settembre 1894; FDR mc. 3071 C 1/4. La risposta negativa indicata sulla lettera porta la data 22 settembre 1894.

34. Vitulano (1894)

Don Orazio Mazzella³²⁸, dietro consiglio di don Teodorico Boscia³²⁹, il 15 settembre 1894 scrisse a don Rua per chiedere due sacerdoti salesiani per Vitulano (Benevento): un parroco per la chiesa di S. Maria Maggiore ed un cappellano per la chiesa del S. Spirito. Don Mazzella fece appoggiare la sua richiesta dal card. Camillo Mazzella³³⁰, nativo di Vitulano:

“Sono già più mesi che la più importante Parrocchia di questo paese di Vitulano (Diocesi di Benevento) trovassi priva del proprio pastore, rapito da morte nel passato Giugno e non è stato possibile trovare in paese né fuori un sacerdote per sì importante ministero...

Però mentre ci trovavamo nel più grande scoraggiamento per questo fatto, vedendoci preclusa quasi ogni via, la Provvidenza ci ha fatto incontrare un sacerdote del suo istituto a nome D. Teodorico Boscia, il quale ci ha fatto rinascere le più liete speranze nel cuore consigliandoci di rivolgerci alla carità sua...

Nella fiducia che vorrà accogliere sì umile preghiera da questo momento le do i seguenti chiarimenti, che credo più necessari. La rendita di detta chiesa sarebbe di £. 1.000 in circa, più i diritti di stola e l'elemosina della messa, che non manca mai, a £. 1,30. L'aria è saluberrima, i prezzi dei viveri mitissimi, l'indole dei cittadini docile e conciliabile. La nomina è del Municipio che unanimemente accetterà il nome proposto da Lei, come posso assicurarle dei grandi desideri e voti del clero e di tutto il popolo, che sospira con sommo ardore vedere un figlio dell'immortale D. Bosco. Il nostro Ordinario, che è il Cardinale di Rende di Benevento³³¹ accetterà il proposto nome molto volentieri.

Credo inutile aggiungere che lo stabilimento d'un parroco Salesiano in queste contrade potrebbe essere un principio assai fecondo per lo svolgimento dell'opera da queste parti quasi sconosciuta ed in grandi necessità spirituali, specialmente per la gioventù.

Perché poi si potesse rendere più agevole l'amministrazione della Parrocchia al Padre designato da Lei sarebbe indispensabile mandare un altro sacerdote, che sarebbe nomi-

³²⁸ Mons. Orazio Mazzella, nato a Vitulano (Benevento) il 30 maggio 1860, fu ordinato sacerdote il 2 settembre 1883; dottore in teologia, insegnò nel seminario di Benevento e svolse anche una fervida attività pastorale nella fondazione e direzione di istituti di carità, assistenza e cultura; eletto vescovo titolare di Cyme nell'Asia Minore il 21 febbraio 1896, fu consacrato a Roma il 23 febbraio e divenne ausiliare dell'arcivescovo di Bari (mons. Ernesto Mazzella, nato a Vitulano il 10 febbraio 1833, morto il 14 ottobre 1897, vescovo di Bari dal 14 marzo 1887); fu trasferito prima alla diocesi di Rossano il 24 marzo 1898, poi alla diocesi di Taranto il 14 aprile 1917, infine alla sede titolare dell'archidiocesi di Laodicea il primo novembre 1934; morì a Benevento il 30 luglio 1939; cf HC VIII 486, 526; EC VIII col. 527.

³²⁹ Vedi p. 209, nota 326.

³³⁰ Mons. Camillo card. Mazzella, nato a Vitulano (Benevento) il 10 febbraio 1833, studiò nel seminario di Benevento diretto dai gesuiti; fu ordinato sacerdote nel 1855 ed il 4 settembre 1857 entrò nella Compagnia di Gesù; insegnò teologia e morale a Lione, poi a Georgetown ed a Woodstock, quindi a Roma all'Università Gregoriana; papa Leone XIII lo creò cardinale il 7 giugno 1886 e ricopri diversi incarichi nella curia pontificia; il 19 aprile 1897 fu consacrato vescovo di Palestrina; morì a Roma il 26 marzo 1900; cf HC VIII 32; EC VIII col. 526-527; DE II 919; CC 10 (1900) 91-95.

³³¹ Mons. Camillo card. Siciliano di Rende, nato a Napoli il 9 marzo 1847, fu ordinato sacerdote il 3 giugno 1871; eletto vescovo di Tricarico il 28 dicembre 1877, fu consacrato a Roma il primo gennaio 1878; trasferito alla diocesi di Benevento il 12 maggio 1879, divenne nunzio apostolico presso la repubblica francese il 26 ottobre 1882; fu creato cardinale dal papa Leone XIII il 14 marzo 1887 e nominato amministratore apostolico di Lucera il 3 febbraio 1888; morì il 16 maggio 1897; cf HC VIII 33, 147, 565.

nato Cappellano in una Chiesa, che ha lire 500 di rendita con l'obbligo della sola celebrazione della messa giornaliera senza applicare che una volta la settimana e qualche altra l'anno..."³³².

Il cardinale Camillo Mazzella il 17 settembre trasmise la lettera al procuratore dei salesiani in Roma, perché la inviasse a don Rua e l'accompagnò con un biglietto da visita con cui raccomandava la richiesta³³³. Due giorni dopo, il sindaco di Vitulano, sig. de Martino, si rivolse a nome dell'amministrazione, che aveva il diritto di nomina per il parroco, al card. Camillo Mazzella per sostenere la richiesta di un parroco e di un cappellano salesiani:

"Interprete dei sentimenti di questa cittadinanza mi prendo la libertà di rivolgermi alla sperimentata cortesia dell'E. V. affinché si compiacca di trovar modo di far accettare da un Padre Salesiano l'ufficio di Parroco di S. Maria Maggiore e da un altro Padre anch'esso Salesiano quello di Cappellano di S. Spirito.

L'interesse e la benevolenza che l'E. V. ha sempre manifestato verso il suo paese nativo fanno suggerire che sarà per accogliere questa preghiera.

Non ometto di far presente all'E. V. che quest'Amministrazione ha soltanto il diritto della nomina del Parroco di S. Maria Maggiore senza corrispondere alcun assegno. Non ha poi alcuna ingerenza nella nomina del Cappellano di S. Spirito, e se ne fa domanda per aderire al desiderio espresso dalla generalità dei cittadini..."³³⁴.

Il 23 settembre il card. Mazzella trasmise anche questa lettera al procuratore dei salesiani a Roma³³⁵, ma la risposta del primo ottobre 1894 fu negativa.

Durante la prima guerra mondiale l'amministrazione comunale di Vitulano pensò di offrire ai salesiani il convento di S. Antonio che stava restaurando. Per spingere in avanti le trattative fu interessato l'avv. Ludovico Ricciardelli di Caserta. Questi, che curava gli interessi dell'istituto salesiano della città, a sua volta caldeggiò l'idea presso il direttore don Federico Emanuel³³⁶, che si recò a visitare il luogo accompagnato dall'avv. Ricciardelli. Il 26 maggio 1916 don Emanuel fece una relazione scritta che trasmise a don Paolo Albera. Nella relazione il direttore accennava al restauro in atto, alla rendita, all'attesa della popolazione, alla mancanza di opere salesiane nel beneventano, alla possibilità di sviluppo dell'opera. Chiudeva la relazione così: "Vitulano è un centro intellettuale e religioso e che ha dato molti vescovi tra cui si ricordano i Giannelli ed i Mazzella (l'attuale Arcivescovo di Rossano, per esempio, Orazio Mazzella è di Vitulano, come di Vitulano era il noto cardinale Camillo Mazzella). Considerato, adunque, quanto sopra, io ritengo che Cotesta Direzione Centrale

³³² ASC G 003 *Vitulano*, lett. Mazzella - Rua, Vitulano 15 settembre 1894; FDR mc. 3162 B 10/12.

³³³ *Ib.*, biglietto del card. Camillo Mazzella, [Roma] 17 settembre [1894]; FDR mc. 3162 C 1.

³³⁴ *Ib.*, lett. de Martino - Mazzella, Vitulano 19 settembre 1894; FDR mc. 3162 B 8/9.

³³⁵ *Ib.*, biglietto del card. Camillo Mazzella, [Roma] 23 settembre [1894]; FDR mc. 3162 C 1.

³³⁶ Mons. Federico Emanuel, nato a Pussolino di Gassino (Torino) il 6 settembre 1872, fu ordinato sacerdote a Torino l'8 giugno 1895; diresse l'istituto di Caserta dal 1906 al 1919; eletto vescovo il 18 aprile 1929, fu consacrato il 19 maggio e collaborò per otto anni con il card. Sbarretti, vescovo suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto; promosso alla sede di Castellammare di Stabia il 12 novembre 1937, vi rinunciò il 17 aprile 1952 e morì a Genova il 1° gennaio 1962; cf DBS 116.

non esiterà un momento ad autorizzarmi a promettere al Comune di Vitulano che i Salesiani accettano di entrare in trattative...”³³⁷. Nella stessa data un identico invito ad iniziare le trattative lo fece l'avv. Ricciardelli³³⁸.

Il 27 maggio 1916, però, don Emanuel manifestò la sua perplessità in merito all'iniziativa: "... a parte il momento terribile che si attraversa, esso [convento] non potrebbe rispondere alle nostre esigenze. Potrebbe essere un sito di villeggiatura estiva..., ma chi può pensare a delle vacanze per i Salesiani? Rinresce non poter appagare il desiderio ardentissimo delle Autorità, dei Parroci e della popolazione che sono entusiasti per noi”³³⁹. Don Luigi Piscetta³⁴⁰ fu incaricato di rispondere a tutti in modo negativo.

35. Sessa Aurunca (1894)

Il vescovo di Sessa Aurunca (Caserta), mons. Giovanni Battista Maria Diamare³⁴¹, dopo che alcune persone della città si erano rivolte ai salesiani di Roma per avere indicazioni circa la fondazione di un'opera in Sessa Aurunca, il 6 dicembre 1894 si rivolse personalmente a don Rua:

“A questo punto anche io, antico Cooperatore, per il bene di questa Città e Diocesi unisco le mie preghiere direttamente a V. S. R.ma per conoscere se da sua parte si possa ottenere una tale concessione. In caso affermativo io stesso aprirei le trattative col Municipio e col Governo per la cessione di un ex Convento dei Cappuccini, locale vasto ed in parte ridotto ed in parte riducibile.

La casa dovrebbe servire esclusivamente per l'educazione dei figli del popolo nelle arti e mestieri, e col tempo forse anche per l'insegnamento elementare, mentre per il secondario vi sono Liceo e Ginnasio Regio con Convitto Municipale.

Per i mezzi poi io potrei annualmente concorrere con quel piccolo assegno che mi permettono le rendite in sé meschine della Mensa ed i gravissimi bisogni della Diocesi; per il resto, quella provvidenza che non abbandonò mai D. Bosco di ven. mem. Non abbandonerà i figli di esso neppure in Sessa...”³⁴².

Don Durando rispose l'11 dicembre: “Ora impossibile; speriamo fra quattro anni”, ma il vescovo il 20 dicembre rinnovò con insistenza la richiesta:

³³⁷ ASC Sezione Economato Generale, *Caserta*, lett. Emanuel – Albera, Caserta 26 maggio 1916 (testo dattiloscritto). In Allegato, fasc. 143-2, vi è la pianta del “Convento di S. Antonio in Vitulano” su carta intestata Avv. Ludovico Ricciardelli – Caserta.

³³⁸ ASC F 423 *Caserta*, lett. Ricciardelli – Albera, Caserta 26 maggio 1916.

³³⁹ *Ib.*, lett. Emanuel – Albera, Caserta 27 maggio 1916.

³⁴⁰ Luigi Piscetta (1858-1925), sacerdote il 18 settembre 1880, faceva parte del Consiglio Superiore; cf DBS 223.

³⁴¹ Mons. Giovanni Battista Maria Diamare, nato a Napoli il 20 aprile 1837, fu ordinato sacerdote il 30 marzo 1861; vicerettore del seminario urbano di Napoli e segretario dell'arcivescovo fu eletto vescovo di Lacedonia il 27 marzo 1885 e consacrato il 7 aprile; trasferito a Sessa Aurunca il primo giugno 1888, morì il 9 gennaio 1914; cf HC VIII 333, 529.

³⁴² ASC F 999 *Sessa Aurunca*, lett. Diamare – Rua, Sessa 6 dicembre 1894; FDR mc. 3142 C 4/5.

“Reverendo Sig. Professore, al ritorno in Diocesi dalla visita *ad limina*, ho trovato la sua lettera del 10 corrente mese, la quale, a confessarle il vero, mi ha sconcertato un poco nei miei desideri per il tempo troppo lontano al quale si vorrebbe rimandare l’opera.

Nella quasi certezza di avere una risposta consolante, ne parlai pure al S. Padre all’udienza datami il giorno 14, ed il medesimo, compiacendosene, aggiungeva la Sua Apostolica Benedizione. Confortati da questa non si potrebbero abbreviare i termini ed incominciare l’opera almeno tra un anno, dando subito mano alle trattative?

Oggi avrei il Municipio favorevole, e non s’incontrerebbero difficoltà per il locale; invece chi può sapere quali saranno gli amministratori tra quattro anni?

Solamente però l’opera dovrebbe restringersi agli artigianelli per incontrare sicurissimamente favori e non opposizioni; laddove un convitto o istituto per studenti offenderebbe gl’interessi cittadini per il Convitto Municipale già esistente con annessa scuola regia.

In base alle suesposte considerazioni spero di poter ricevere una ulteriore risposta per me e per tutta la Diocesi più rassicurante. Ed il S. Bambino, dal quale imploro per Lei, per il R.mo Sig. D. Rua e per l’intera Congregazione ogni più eletta benedizione, le ispiri ad abbracciare e stringere colla Carità dell’immortale D. Bosco anche queste povere contrade, le quali presentano bisogni non minori delle attese...”³⁴³.

La risposta del 28 dicembre 1894: “Rinresce, impossibile” pose fine a questa richiesta.

Lo stesso vescovo, tuttavia, il 25 agosto 1905 fece a don Rua una nuova proposta: inviare un sacerdote come direttore spirituale per il suo seminario³⁴⁴.

La richiesta non fu esaudita, ma il 9 febbraio 1923 fu rinnovata dal vescovo, mons. Fortunato De Santa, al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi. Contestualmente il vescovo chiese anche di fondare un collegio a Sessa Aurunca, che era provvista di tutte le scuole, ma ancora una volta l’esito fu negativo³⁴⁵.

36. Telese e Cerreto (1895)

Mons. Luigi Sodo³⁴⁶, vescovo di Telese e Cerreto (Benevento), il 9 gennaio 1895 scrisse a don Rua per chiedere educatori salesiani per il suo seminario:

“Reverendissimo D. Rua, ammiratore antico e costante delle opere di D. Bosco ed accolto da costui fra i Cooperatori Salesiani, mi è mancato l’animo finora di esporle un mio desiderio ed umiliarle una mia preghiera.

Compenetrato della vastità delle imprese a cui pone mano cotesta Congregazione, mi sembrava ardimento chiedere qualche cosa per questa Diocesi, facendo eco così a quei criteri ora da Lei espressi nella Sua Lettera³⁴⁷.

³⁴³ *Ib.*, lett. Diamare – Durando, Sessa Aurunca 20 dicembre 1894; FDR mc. 3142 C 6/7.

³⁴⁴ *Ib.*, lett. Diamare – Rua, Sessa Aurunca 25 agosto 1905; FDR mc. 3142 C 8/9.

³⁴⁵ *Ib.*, lett. De Santa – Rinaldi, Sessa Aurunca 9 febbraio 1923.

³⁴⁶ Mons. Luigi Sodo, nato a Napoli il 16 maggio 1811, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1834, rettore della chiesa di S. Maria Vergine Immacolata, detta Egiziaca, ed economo curato della chiesa di S. Maria alle Catene, entrambe di Napoli, su nomina del Re delle Due Sicilie, fu eletto vescovo di Crotone il 18 marzo 1852 e consacrato a Roma il 28 marzo; su nomina del Re del 6 aprile 1853, fu trasferito a Telese il 27 giugno 1853; morì il 30 luglio 1895; cf HC VIII 228, 546.

³⁴⁷ BS I (1895) 1-7.

Ma poiché trattasi di ricorrere non tanto a Lei, quanto alla Divina Provvidenza, che non conosce limiti e che non abbandona menomamente coteste opere anche quando più gravi sembrano i bisogni, io, dopo essermi raccomandato al Signore caldamente, Le espongo senza difficoltà il mio progetto e nutro fiducia che, nonostante le riserve e le dichiarazioni, per altro giustissime fatte nella Sua ultima Lettera, Ella non voglia negarmi questa carità. Intendo adunque affidare questo mio S. Seminario ai Salesiani. Avrò io questa consolazione dopo quarantatré anni di Episcopato e nella tarda età di anni ottantaquattro? Lo spero.

Questo mio Seminario, intorno a cui per gloria di Dio ho speso molte mie fatiche, raccoglie annualmente 150 giovani circa e gode un'opinione non comune. Situato all'ingresso del paese ed in continuazione della Cattedrale, la quale a sua volta comunica coll'Episcopio, forma l'ammirazione di quanti lo hanno visitato e sembra destinato dalla Provvidenza alla completa educazione dei giovani. Il locale è in ottimo stato, tutto in un sol livello e contiene sei grandi camerate e due più piccole, oltre le stanze dei professori e dei Superiori.

Al presente vive di vita propria giacché oltre la retta limitatissima corrisposta dai seminaristi, il Seminario ha una rendita propria rivelata, ed un'altra privata che si adibisce per dare ai più bisognosi i posti gratuiti o semi gratuiti.

Stante la difficoltà dei tempi ho incontrato il maggiore ostacolo per la educazione di questi giovani che si avviano al Santuario nella mancanza di esperti educatori o prefetti delle camerate e di professori, specie nel ginnasio, e negli elementi che ad una soda scienza accompagnino eguale pietà, sì da ispirarla nei discepoli.

Se perciò Ella nella Sua saggezza vorrà far buon viso a questa mia supplica potrà esser sicura di raccogliere gran frutto dalle fatiche che si spenderanno, senza che la Sua Congregazione abbia a sostenere come che sia spese in proposito. Per le quali intendo io fin da ora dichiarare che mi credo in debito di provvedere a quanto potrà occorrere persino in ordine al viaggio.

Mi faccia pertanto sapere che cosa Ella ne pensi innanzi al Signore e se crede di venire sopra luogo o mandare Suo delegato a prendere dei chiarimenti, non dovrebbe far altro che tenermene avvisato. Come pure si benigni comunicarmi quali cose speciali siano richieste per affidare ai Salesiani il Seminario³⁴⁸.

Don Durando rispose il 26 gennaio: "Ora impossibile. Se ci concede tre o quattro anni tratteremo", ma mons. Luigi Sodo morì il 30 luglio 1895. Tuttavia il problema dell'educazione dei seminaristi rimase vivo, per cui mons. Angelo Michele Iannacchino³⁴⁹, successore di mons. Sodo, il 12 luglio 1907, dopo il riordino dei seminari, chiese a don Rua due salesiani:

"Molto Rev.do Padre, nel riordino dei Seminari imposto dal S. Padre per rialzare la cultura letteraria e scientifica non che lo spirito ecclesiastico nel giovane clero, a questa mia Diocesi è toccato il Seminario Ginnasiale.

Ora il Signore mi ha ispirato di affidare ai benemeriti Figli di D. Bosco l'educazione di questi miei cari giovanetti. Epperò prego V. R. a voler destinare due soggetti, l'uno a P. Spirituale, l'altro a Direttore del mio Seminario..."³⁵⁰.

³⁴⁸ ASC G 000 *Telese Cerreto Sannita*, lett. Sodo – Rua, Cerreto Sannita 9 gennaio 1895; FDR mc. 3147 D 12 – E 3.

³⁴⁹ Mons. Angelo Michele Iannacchino, nato a Sturno (Avellino) l'8 maggio 1839, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1863 e dal 1869 divenne parroco di Sturno; eletto vescovo il 29 novembre 1895 fu consacrato a Roma il primo dicembre; promosso alla sede titolare di Lorea in Arabia il 12 gennaio 1918, morì a Sturno il 21 gennaio 1920; cf HC VIII 546.

³⁵⁰ ASC G 000 *Telese Cerreto Sannita*, lett. Iannacchino – Rua, Cerreto Sannita 12 luglio 1907; FDR mc. 3147 E 4/5.

Don Rua fece esaminare la richiesta dal Capitolo Superiore, che si espresse negativamente:

“Pel Seminario di Telese e Cerreto (Benevento) si risponde che non si può accettare per mancanza assoluta di personale”³⁵¹.

Il 17 luglio la risposta negativa fu comunicata al vescovo, che incaricò il suo segretario, don Domenico Amato a rinnovare la richiesta. Questi il 24 luglio scrisse a don Rua e prospettò anche di “affidare completamente il Seminario ai Salesiani”. In oltre pose in rilievo che si poteva fare del gran bene nelle province di Benevento e di Campobasso, che erano del tutto prive “di una casa di educazione cristiana” e soggiungeva: “Si va in Patagonia, mentre queste infelici contrade si trovano in condizioni tanto deplorvoli”³⁵². La risposta negativa del 30 luglio, però, pose fine alla corrispondenza.

37. Anglona Tursi (1895)

In occasione del Congresso dei cooperatori svoltosi a Bologna (23-25 aprile 1895)³⁵³, il vescovo di Anglona e Tursi³⁵⁴, mons. Serafino Angelini³⁵⁵, trasmise a don Rua la sua adesione al Congresso³⁵⁶ inviando due sacerdoti della sua diocesi, che erano latori anche di alcune proposte:

“Reverendissimo Padre, l’ottimo Monsignor Virgallita Canonico di questa Cattedrale di Tursi e il molto Rev.do Can.co Don Giuseppe Celano Arciprete-Parroco di Teana [Potenza], pieni di zelo per le opere buone, accolto con amore l’invito loro fatto di rappresentare questa Diocesi al 1° Congresso Salesiano che si terrà a Bologna ne’ giorni 23, 24 e 25 Aprile, vi si recano con animo di prender parte a’ lavori d’esso e far delle proposte pel bene di questa Diocesi. Il vescovo diocesano li presenta e li raccomanda alla bontà

³⁵¹ ASC D 870 *Verbalì Capitolo Superiore*, Vol. II, pp. 143-144, n. 1143, seduta del 15 luglio 1907; FDR mc. 4247 A 8/9.

³⁵² ASC G 000 *Telese Cerreto Sannita*, lett. Amato – Rua, Cerreto Sannita 24 luglio 1907; FDR mc. 3147 E 6/8.

³⁵³ ASC C 659 *Primo Congresso Cooperatori*, Bologna 1895; BS 5 (1895) 113-137; [Michele RUA], *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Direzione Generale delle Opere Salesiane. Torino 1965, pp. 149-155 (lett. del 30 aprile 1895: *1° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Bologna 23-25 aprile 1895*); *Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 Aprile 1895*. Torino, Tipografia Salesiana 1895; Angelo AMADEL, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino, SEI 1931, pp. 682-693; *Annali* II 409-444; Pietro BRAIDO, “*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*”: *pedagogia, assistenza, socialità nell’esperienza preventiva*” di don Bosco, in “*Annali di Storia dell’Educazione e delle Istituzioni scolastiche*”, 3 (1996) 212-215; ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI, *Educare come don Bosco. Congresso Centenario Mondiale. Atti. 1895 – Bologna – 1995*.

³⁵⁴ Anglona era l’antica sede episcopale fondata nel 968; poiché la città fu distrutta più volte dai Goti e dai Saraceni, la sede fu trasferita a Tursi nel 1545, cf EC I col. 1279.

³⁵⁵ Mons. Serafino Angelini, nato a Carsoli (L’Aquila) il 30 agosto 1848, fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1874; parroco al suo paese dal 1874, fu eletto vescovo il 12 giugno 1893 e venne consacrato a Roma il 18 giugno; trasferito ad Avellino il 30 novembre 1896, morì il 4 febbraio 1908; cf HC VIII 103, 135.

³⁵⁶ *Atti del Primo Congresso...*, p. 101.

dell'Eminentissimo Presidente Onorario e del Presidente effettivo facendo voti pel maggior sviluppo ed incremento dell'opera salesiana benedetta da Dio e dagli uomini"³⁵⁷.

Il primo giorno del Congresso don Giuseppe Celano avrebbe dovuto leggere la relazione con le proposte di fondazione nella diocesi di Anglona e Tursi, ma non fu possibile a norma dello Statuto, per cui la relazione fu consegnata a don Rua. Trascriviamo la parte generale:

"Ill.mo Signore, per quanto amassi la mia terra natia pur altrettanto mi fa orrore lo stato di abbandono in cui essa rattrovasi. Le mancano mezzi di comunicazione per affratellarla con i popoli civili, in guisa da potersi dire la Patagonia italiana. Si desiderano istituzioni sagge e cristiane, tendenti a migliorare il suo incerto avvenire preparando nella crescente gioventù essere utili al benessere domestico e sociale. Si fa sentire imperiosa la necessità di educare tanti giovani cuori rendendoli sensibili alla voce della coscienza e del dovere, avvivandoli al lume della Fede, e temprandoli nel fuoco della più pura carità, inclinandoli all'onestà e al lavoro. La Religione abbisogna di estremi difensori, e la Chiesa necessita di zelanti Ministri, i quali educati all'ombra della croce non paventino le guerre, o le insidie dell'attuale corrente deleteria di materialismo ed indifferentismo. In una parola si abbisogna di tutto. Come provvedere a sì grandi necessità? Varie soluzioni si sono tentate dare a sì arduo e difficile problema, ma tutte o quasi tutte sono rimaste sepolte sotto il peso delle difficoltà, che sorgono sempre più forti quando trattasi di dover circoscrivere od indebolire il patrocinio della causa del Signore.

Un salutare ed opportuno rimedio a tanti mali ci si appresta nelle gloriose opere dell'amato Padre Don Bosco, delle quali conoscendo appieno lo sviluppo, la indole e lo spirito (avendone avuto prove non dubbie sin nelle lontane Americhe, ove da dieci anni a questa parte fui ammiratore dello zelo infaticabile di un Cagliero³⁵⁸, di un Costamagna³⁵⁹, di un Lasagna³⁶⁰, di un Fagnano³⁶¹, di un Bourlot³⁶² ed altri) ho piena fiducia che possa derivare tutto quel miglioramento morale e materiale, che tanto viene desiderato nella nostra abbandonata Provincia Lucana.

Comprendo, Rev.mo Padre, che ad attuare il mio ideale occorrono mezzi materiali, e volontà efficace; e sì gli uni, che gli altri non mancheranno fidenti nella Divina Provvidenza... [segue una serie articolata di proposte che riportiamo in sintesi in seguito].

Da queste opere preliminari, che formerebbero le basi di un grande edificio salesiano, si diramerebbero tanti altri svariati vantaggi, come l'impianto di Oratori festivi, scuole di Religione, scuole di Arti e Mestieri, Officine Cattoliche, scuole ed associazioni di giovani operai e quanto altro potrebbe concorrere a formare una diocesi secondo il cuore di Dio. Quanto a sperimentare la volontà di quei popoli è un fuor di opera accennarlo, giacché nei libri di D. Bosco, che sin da' teneri ebbimo tra le mani nelle scuole del Seminario, apprendemmo molto, e se verranno tra noi i suoi figli proveranno con i fatti che non fu esagerazione quanto accennai. Vengano dunque, ed il clero li abbraccerà con fraterno amore.

³⁵⁷ ASC F 966 *Anglona e Tursi*, lett. Angelini - Rua, (la lettera è su carta intestata, manca la data); FDR mc. 3023 D 4/5.

³⁵⁸ Mons. Giovanni card. Cagliero (1838-1926), cf DBS 64-66.

³⁵⁹ Mons. Giacomo Costamagna (1846-1921), cf DBS 97-99.

³⁶⁰ Mons. Luigi Lasagna (1850-1895) cf DBS 164; Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA. Vol. I: 1873-1882. Roma, LAS 1995; ID., Vol. II: 1882-1892. Roma, LAS 1997; ID., Vol. III: 1892-1895. Roma, LAS 1999.

³⁶¹ Mons. Giuseppe Fagnano (1844-1916), cf DBS 119-120.

³⁶² Stefano Bourlot, sacerdote (1849-1910), cf DBS 56.

Vengano, ed i fedeli si prostreranno a' loro piedi. Vengano e le Autorità Ecclesiastiche e Civili li accoglieranno con entusiasmo, ammirando le loro opere di Religione e di civiltà. Si fa perciò caldo appello alla carità del R.mo Padre D. Rua acciò interessandosi delle nostre proposte, poggiate ed avvalorate dall'autorità dell'Eccell.mo Vescovo Monsignor Angelini, in cui nome parliamo, ci conforti in sì fausta ricorrenza del 1° Congresso Salesiano con la sua parola assicurandoci di voler dividere con noi gli affetti del cuor suo accogliendo le nostre proposte... Bologna 23 Aprile 1895 – 1° giorno del Congresso”³⁶³.

L' articolato delle proposte, in sintesi, era il seguente:

“Preghiere che si rivolgono al Superiore Generale dei Salesiani in occasione del 1° Congresso di Bologna.

1°. Accettare la direzione dell'insegnamento del Seminario diocetano di Anglona e Tursi, ed all'uopo si potrà scrivere al vescovo Mons. D. Serafino Angelini in Tursi (Prov. di Potenza)³⁶⁴. Questi offre le rendite ed i locali.

2°. Accettare un Convento con annesso giardino e acqua sorgiva presso il Seminario e Cattedrale di Tursi per fondarvi un Orfanotrofio maschile, ovvero una Scuola di Arti e Mestieri pe' figli del popolo. È di proprietà di Monsignor Daniello can. Virgallita, il quale ha impiantato, non ha molto, anche un orfanotrofio femminile in un altro Monastero anche da lui comprato.

3°. Promuovere una Scuola agraria con riparto di Arti e Mestieri in un vasto locale, già Monastero, di proprietà della Provincia, sito tra i comuni di Roccanova [Potenza] e Sant'Arcangelo [Potenza], a favore di cui per il riattamento de' fabbricati e spese di impianto si deliberava la somma di £. 35.000, le quali si riscuoterebbero appena che si avrebbe un personale dirigente.

4°. Si spera nella carità del Superiore Generale dei salesiani a voler promuovere almeno una di queste Opere nella Basilicata, ove i Salesiani faranno molto bene non altrimenti che in altri luoghi abbandonati. Ivi si ha bisogno di educazione ed istruzione, il terreno è ancora vergine, ed il clero, che nel Seminario si è formato sui libri scritti da D. Bosco, coopererà al bene, che faranno i Salesiani.

Il Vescovo insieme all'uso del Seminario offrirebbe ancora l'antico Palazzo Vescovile, ora Santuario della Madonna di Anglona a pochi chilometri di distanza tra Tursi e la stazione ferroviaria di Policoro.

Si allegano i documenti sì per promuovere la Scuola agraria, che per mostrare la sede di Mons. Virgallita, che in 5 anni ha speso più di 40.000 lire per fondare l'Orfanotrofio femminile.

Per altri chiarimenti si potrà scrivere al Vescovo Mons. D. Serafino Angelini, o al Can. Virgallita in Tursi, ovvero al Cooperatore Salesiano Can. Giuseppe Arcip. Celano in Teana (Prov. di Potenza)”³⁶⁵.

Prima di ripartire da Bologna, il 28 aprile, il can. Daniello Virgallita scrisse a don Rua una lettera con cui manifestava la commozione che il Congresso aveva suscitato in lui e nel suo compagno don Giuseppe Celano e rinnovava la richiesta di vedere presto i salesiani nella diocesi di Anglona e Tursi:

“Reverendissimo Superiore Generale, con l'animo profondamente commosso parto oggi da Bologna, senza aver potuto aver la grazia di baciarle la mano una con l'altro mio compagno

³⁶³ ASC F 966 *Anglona e Tursi*, relazione, Celano – Rua, Bologna 23 aprile 1895 FDR mc. 3023 D 6/9.

³⁶⁴ Oggi Matera.

³⁶⁵ ASC F 966 *Anglona e Tursi*, Sintesi delle proposte della diocesi, Bologna 1895; FDR mc. A 3024 A 8.

Can. Celano, perché il treno già già è per muovere e io non ho potuto aver udienza. Quindi debbo aver la pazienza di rimaner pago di avergliela baciato ieri sera, compiuto il ben riuscito Congresso. La bacio intanto in ispirito a Mons. Costamagna, a Don Trione³⁶⁶ e Don Cerruti, egregie personalità e santi salesiani che potei avvicinare nel Congresso. Parto colla viva speranza di presto rivederla e ne vivo sicuro: così sarò a caro prezzo pagato pel più lungo viaggio fatto tra Congressi etc. e per le spese sostenute in 7 giorni a Bologna.

Spero che negli atti del Congresso si farà un cenno di Monsignor Serafino Angelini vescovo di Anglona e Tursi che ha mandato me a rappresentarlo e con me il can. Giuseppe arciprete Celano: non abbiamo potuto leggere uno scriterello e pazienza: era tale l'entusiasmo e la moltitudine di persone che bisognava far di gomiti ad avere un posticino.

Del resto sono contento di tutto, se avrò la forza di chiudere gli occhi dopo che nel Monastero da me comprato potrò veder i Salesiani e con loro migliorare il mio spirito distratto nel secolo! Oh mio Dio! ha tanto bisogno il clero tra noi! Dunque verranno?...³⁶⁷

Alle proposte consegnate durante il Congresso fu data una risposta a voce, che fu confermata per iscritto il 15 maggio 1895 da don Durando ed annotata sulla lettera che aveva inviata il vescovo: "Ringraziamo della bontà. Sentimmo le proposte dei RR. Speriamo cominciare dal Seminario. V. E. ci dica sue intenzioni. Forse manderemo l'anno venturo qualcuno a vedere la località".

Mons. Angelini il 31 maggio, rientrato nella sede estiva di Chiaromonte (Potenza) dopo le visite pastorali, trovò la lettera di don Durando e si affrettò a chiedere di prendere subito in considerazione il problema del seminario:

"Ringrazio anzitutto la bontà di D. Rua e gli ottimi Superiori Salesiani, che hanno preso in considerazione la mia preghiera, se non che m'è duopo aggiungere, che le condizioni di questo Seminario diocesano sono tali da richiedere in questo stesso anno qualche serio provvedimento. Venuto da pochi mesi in questa desolata Diocesi, ho trovato le 5 classi ginnasiali dirette da soli due professori, e le scuole superiori affidate ad un solo; immagini che vuoto. Dovendo quindi necessariamente pel v. anno scolastico provvedere altri professori, non vorrei dare altri fissi onde in seguito mi si rendesse difficile il doverli licenziare. Sottopongo questo stato di cose alla considerazione di codesti ottimi Superiori e mi attendo qualche risultato"³⁶⁸.

Don Durando rispose il 12 giugno e disse che era necessario differire la data: "Ora impossibile, abbiamo bisogno di tre anni". Il can. Daniello Virgallita, allora, ricorse a don Rua, che lo invitò a scrivere a don Durando che si trovava a Catanzaro per invitarlo a far vista al vescovo. Il canonico il 17 luglio scrisse a don Durando³⁶⁹, che rispose il 21 luglio declinando l'invito e proponendo che la visita fosse fatta dall'ispettore della Sicilia che era don Giuseppe Bertello. La risposta del can. Virgallita del 27 luglio fu un po' risentita:

"Reverendissimo Don Durando, la venerata sua lettera da Catanzaro del 21 corrente luglio è venuta a rammaricarmi anzi che no: dunque non avremo i Salesiani quest'anno? È

³⁶⁶ Stefano Trione, sacerdote, segretario generale dei Cooperatori (1856-1935), cf DBS 275-276.

³⁶⁷ ASC F 966 *Anglona e Tursi*, lett. Virgallita - Rua, Bologna 28 aprile 1895; FDR mc. 3023 D 10 - E 1.

³⁶⁸ *Ib.*, lett. Angelini - Durando, Chiaromonte 31 maggio 1895; FDR mc. 3023 E 3/4.

³⁶⁹ *Ib.*, lett. Virgallita - Durando, Chiaromonte 17 luglio 1895; FDR mc. 3023 E 5/7.

una vera sventura per noi; avevamo tanto bisogno di loro; il vescovo avrebbe fatto loro tutti i riguardi possibili, e il popolo li avrebbe accolto con entusiasmo, non essendovi in questo luogo che due sacerdoti. Del resto ci rassegniamo: è segno che Dio non vuole usarci ancora misericordia.

Sento che vorrà farci visitare dal Direttore delle case di Sicilia; favorisca con piacere e dica il giorno che vorrà venire; ma se è ancora lontano il tempo della venuta dei salesiani tra noi, faccia pure il suo comodo per ora, per non assoggettarlo a disagi, essendovi dalla stazione a Chiaromonte la distanza di dieci ore di carrozza.

Piuttosto se i Salesiani accetteranno la proprietà che io ho loro offerto nel Congresso di Bologna venga qualcuno a visitarmi a Tursi nel prossimo inverno, e i lavori di riattazione continuano per bene...

V. S. abbia la bontà di raccomandarmi a D. Rua e a D. Cerruti e non si dimenticassero di que' due congressisti che furono i viaggiatori più lontani venuti a Bologna. Pagammo pel biglietto £. 77,35 per ciascheduno, oltre le spese di 8 giorni a Bologna in albergo³⁷⁰.

Don Durando l'8 agosto riconfermò che se ne sarebbe parlato con don Bertello, ma le trattative subirono una battuta d'arresto. In oltre mons. Serafino Angelino il 30 novembre 1896 fu trasferito ad Avellino ed il nuovo vescovo, mons. Carmelo Puja³⁷¹, fu eletto solo il 9 gennaio 1898.

Il 22 aprile 1899 anche lui si rivolse a don Rua per chiedere sei salesiani cui affidare il suo seminario:

“R.mo Padre, anche questa diocesi ricorre alla grande famiglia dei Salesiani. Ho un fabbricato sopra una collinetta, ad un quarto d'ora di questa residenza, dove sin dal trascorso novembre ho aperto il Seminario nuovo. Bell'aria; tre belle camerate; un bel giardino e acqua salubre.

Ora, per darne un assetto definitivo, io vorrei affidarlo ai salesiani; e ne ho parlato col S. Padre. Essi terrebbero il Seminario con indirizzo proprio; e qui giù io nel vecchio Seminario aprirei le scuole teologiche.

Ciò posto, io la prego a non dire di no. L'Istituto Salesiano ama tanto lavorare fra' selvaggi, fra' barbari: ebbene pianti anche qui le sue tende, qui in Basilicata dove vive un popolo quasi abbandonato da tutti, senza strade, senza i grandi mezzi delle città. Qui apriranno tale un Seminario da chiamare giovinetti assai ad amare Gesù Cristo; qui l'Istituto loro sarebbe davvero benedetto.

E poi siamo a due ore e mezzo dalla stazione di Policoro sul Ionio, su la ferrata del Ionio che mena a Bova, dove, mi dicono, vi sono già i Salesiani³⁷²; ed, occorrendo, potrebbero giovare l'un l'altro Seminario. Un tre o quattro anni dietro in Bologna già i Salesiani ne davano quasi una parola a questo mio can. Mons. D. Daniello Virgallita. Dunque si decidano a fare del bene anche qui in Basilicata, dove troveranno giovinetti docilissimi.

Potrebbero venire in sei Salesiani. Un Direttore, un Padre Spirituale (cioè un Direttore di Spirito), un Amministratore, e tre giovini salesiani istitutori, cioè Prefetti nelle tre camerate. Questi, per ora, basterebbero per impiantare la Casa.

³⁷⁰ *Ib.*, lett. Virgallita – Durando, Chiaromonte 27 luglio 1895; FDR mc. 3023 E 8/10.

³⁷¹ Mons. Carmelo Puja, nato a Filadelfia (Catanzaro) il 25 ottobre 1852, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1875; dottore in teologia presso il Collegio dei teologi di Napoli il 2 settembre 1881, divenne professore nel seminario di Oppido Mamertino (1876-1897) del quale fu rettore per un biennio; eletto vescovo di Anglona e Tursi il 9 gennaio 1898, fu consacrato a Roma il 16 gennaio; venne trasferito prima alla diocesi di Santa Severina il 30 ottobre 1905, divenendo anche vescovo di Crotone il 13 febbraio 1925, e poi alla diocesi di Reggio Calabria l'11 febbraio 1927; morì il 19 agosto 1937; cf HC VIII 103.

³⁷² I salesiani avevano accettato il seminario di Bova l'anno precedente, 1898.

Quest'anno ho già 73 seminaristi; e se verranno i Salesiani, io potrò fra poco avere un buon clero timorato di Dio.

Per le scuole i professori li ho in diocesi, ed essi insegnerebbero sotto la direzione salesiana. Quindi veda, mio carissimo D. Rua, che questo che io le propongo è un bene che si può fare.

Me ne attendo risposta; e non mi dica di no, perché la carità non dice mai no...³⁷³.

La risposta del 22 aprile fu negativa, ma il vescovo ricorse ancora per due volte a don Rua: il 16 novembre 1901³⁷⁴ e, dopo che nel 1904 era stato accettato il seminario di Potenza, il 2 luglio 1905. In questa occasione scrisse:

“Le ho chiesto negli anni passati tre Salesiani ad affidar loro il mio Seminario a farlo un centro d'istruzione e di educazione per questa abbandonata terra della Basilicata; e fin ora non ne ho avute che negative. Oggi il cuore mi spinge di nuovo a Lei. Ella che manda, ogni anno, tanti Missionari nell'America, non sa forse che qui in Basilicata s'è più bisognosi di Apostoli che non sieno quelle terre lontane? Non sa forse il bene che i Salesiani potrebbero fare in questa diocesi di Anglona e Tursi?

E poi, oggi che i Salesiani sono già al capoluogo di questa Provincia, a Potenza, non potrebbe loro essere, dirò così, questo Seminario quale una seconda loro Casa? Col loro indirizzo, con l'apostolato loro oh! come queste terre ne avrebbero bene! Lo so che è un sacrificio starsi in questa deserta Basilicata, in questi squallidi paesi... Ma è perciò che mi rivolgo ai Salesiani i quali, nati fatti al sacrificio, si sentirebbero qui apostoli come nelle Americhe, come fra le tribù che evangelizzano...

Non mi risponda questa volta con un amaro novello “No”, dica invece che alla fine del prossimo Ottobre me li manderà qui i Salesiani. Questa risposta mi attendo; e di questa prego vivamente il cuore suo di apostolo³⁷⁵.

Ma la risposta negativa del 17 luglio pose fine per sempre alla trattativa.

38. Oria (1895)

Il 6 maggio 1895 il vescovo di Oria (Lecce)³⁷⁶, mons. Teodosio Gargiulo³⁷⁷, dopo essersi rammaricato di non aver potuto partecipare al Congresso dei Cooperatori salesiani a Bologna, chiese a don Rua un aiuto per la formazione spirituale nel suo seminario:

“Unisco alla tante congratulazioni fatte alla religiosa Famiglia dei Salesiani per l'ottima riuscita del Congresso, anche le mie, sebbene un po' tardive. Semplice Cooperatore Salesiano sperava di poter godere delle solenni feste di Bologna; ma consacrato Vescovo a’

³⁷³ ASC F 966 *Anglona e Tursi*, lett. Puja – Rua, Tursi 22 aprile 1899; FDR mc. 3023 E 11 – A 1.

³⁷⁴ *Ib.*, lett. Puja – Rua, Tursi 16 novembre 1901; FDR mc. 3024 A 2/4.

³⁷⁵ *Ib.*, lett. Puja – Rua, Chiaromonte 2 luglio 1905; FDR mc. 3024 A 5/ 7.

³⁷⁶ Oggi in provincia di Brindisi.

³⁷⁷ Mons. Teodosio Gargiulo, nato a Lecce il 7 ottobre 1845, fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1869 e divenne professore nel seminario di Lecce di cui fu anche Rettore; eletto vescovo della sede titolare di Nicopolis e vescovo coadiutore con facoltà di successione di mons. Tommaso Montefusco a Oria (1837-1895, vescovo dal 1883), fu consacrato a Roma il 24 marzo; morì il 16 dicembre 1902; cf HC VIII 576.

24 di marzo, e costretto a tornar presto a Lecce mia patria, per recarmi poi qua per la Pasqua, dovetti deporre il pensiero.

Or dunque che sono qua vedo il bisogno dell'appoggio dei buoni Figli di D. Bosco. Trovo questo Seminario molto addietro per quel che riguarda spirito ecclesiastico: in generale i giovani (circa 80) sembrano di buona indole, ma non vi è un Direttore spirituale, non sanno nulla di cerimonie; e per colmo di sventure la Diocesi non mi offre soggetti capaci di ciò. Penso quindi affidare l'indirizzo ai Salesiani che conosco tanto da vicino e a Torino e a Roma; e perciò anticipo sin d'ora a V. R. la preghiera di provvedermi pel prossimo ottobre d'un Vice Rettore e di un Direttore spirituale, che possa anche far da Maestro di Cerimonie e di Liturgia.

Quanto al Rettore forse sarà meglio che su le prime ne conservi a me il titolo facendomi rappresentare dal Vice Rettore, ma in seguito lo destinerò anche a Rettore. Anche un altro che insegni, o faccia da Economo, o da Prefetto d'Ordine potrebbe giovarmi e ne sarei obbligatissimo a V. R. Io gliene scrivo sin d'ora, raccomandandole questa mia preghiera caldamente..."³⁷⁸.

Don Durando rispose il 13 maggio: "Don Rua ringrazia benevolmente. Per ora ci manca il personale. Intanto consideri il malcontento del suo Clero se vedesse forestieri nell'impiego che Ella desidera", ma il 30 settembre il vescovo rifece la stessa domanda, facendo osservare che del suo progetto ne aveva parlato al clero e che aveva "fatto buona impressione" e che si erano "fatti voti perché si attuasse"³⁷⁹. La risposta negativa dell'8 ottobre pose fine alla richiesta.

Quattro anni dopo, il 14 agosto 1899, l'arciprete Cosimo Ferretti chiese a don Rua, ma inutilmente, la fondazione di una casa salesiana in Oria. Il sig. Giacomo Salerno Mele di Oria, diceva l'arciprete, avrebbe messo a disposizione un Convento, che dallo stesso era stato acquistato dal demanio circa 30 anni prima e che era abitato da un solo "Padre vecchio e due laici". Il vescovo, che aveva già chiesto i salesiani, "si reputerebbe fortunato", diceva don Ferretti, che concludeva:

"Da mia parte non le nascondo che mi reputerei fortunato anch'io, non meno di questo Monsignor Vescovo, se venissi fatto degno di tale grazia. Le condizioni morali di questo popolo, a causa della strettezza del clero, della mancanza di Comunità religiose e l'abbandono de' ragazzi reclamano davvero l'opera dei Salesiani..."³⁸⁰.

39. Trani (1895)

Il 9 luglio 1895 mons. Domenico Marinangeli³⁸¹, da due anni vescovo di Trani (Bari), chiese a don Rua di assumere la direzione del suo seminario:

"Reverendissimo Padre, è desiderio di questo Capitolo Metropolitano che io affidi la direzione del Seminario ai benemeriti PP. Salesiani de' quali Ella trovasi a capo, Successore illustre del tanto stimato ed amato D. Bosco.

Non si richiede per ora l'insegnamento, ma si sarebbe contenti della sola direzione te-

³⁷⁸ ASC F 989 *Oria*, lett. Gargiulo - Rua, Oria 6 maggio 1895; FDR mc. 3102 D 1/3.

³⁷⁹ *Ib.*, lett. Gargiulo - Durando, Oria 30 settembre 1895; FDR mc. 3102 D 4/6.

³⁸⁰ *Ib.*, lett. Ferretti - Rua, Oria 14 agosto 1899; FDR mc. 3102 D 7/9.

³⁸¹ Vedi p. 153, nota 99.

nuta da 2 o 3 Padri... Favorendoci è pregata di farci conoscere le condizioni con le quali accoglierebbe le nostre preghiere..."³⁸².

La risposta fu negativa, ma il vescovo, come abbiamo già visto, nel 1896 intervenne anche per il seminario della diocesi di Bisceglie della quale era amministratore apostolico³⁸³.

La corrispondenza da Trani riprese il 4 maggio 1907, quando l'arciprete Alfonso Gentile, segretario dell'arcivescovo mons. Francesco Paolo Carrano³⁸⁴, chiese ai salesiani tramite don Bellia di fondare una scuola di arti e mestieri³⁸⁵. Lo stesso arcivescovo il 26 dicembre intervenne personalmente in merito alla proposta fatta dal suo segretario, indicando che a Trani era in vendita un palazzo che era adatto per le scuole di arti e mestieri e chiedendo se si era disponibili³⁸⁶. La richiesta fu discussa il 30 dicembre dal Capitolo Superiore:

"D. Piscetta risponda all'Arcivescovo di Trani che non possiamo accettare la sua proposta di una nuova casa per mancanza di personale"³⁸⁷.

L'arcivescovo, però, il 13 febbraio 1908 ritornò sulla proposta, dichiarandosi disposto a comperare il palazzo che era in vendita³⁸⁸ e dinanzi ad un nuovo rifiuto il 3 agosto chiese l'intermediazione del cardinale di Torino Agostino Richelmy³⁸⁹. La richiesta il 17 agosto fu esaminata dal Capitolo Superiore:

"Per Trani si risponda per mezzo del Card. di Torino che non possiamo accettare per mancanza assoluta di personale"³⁹⁰.

La proposta di fondare una scuola di arti e mestieri fu riproposta, anche a nome dell'arcivescovo, il 3 luglio 1914 dal quaresimalista sac. Domenico Corigliano³⁹¹, ma l'esito non fu positivo.

Da Trani giunsero ancora due proposte. Il 24 aprile 1918 l'arcivescovo mons. Giovanni, dopo aver ricordato la sua richiesta a don Bosco di entrare nella congregazione salesiana, domandò a don Albera di accettare una parrocchia con l'uso anche

³⁸² ASC G 001 *Trani*, lett. Marinangeli – Rua, Trani 9 luglio 1895; FDR mc. 3150 B 6/7.

³⁸³ Vedi p. 154, nota 100.

³⁸⁴ Mons. Francesco Paolo Carrano, nato a Benevento il 2 aprile 1841, fu ordinato sacerdote a Roma il 24 settembre 1864 ed esercitò il ministero pastorale a Benevento; eletto vescovo di Isernia e Venafro il 4 giugno 1891, fu consacrato a Roma il 7 giugno; fu trasferito prima alla diocesi di L'Aquila il 16 gennaio 1893 e poi alla diocesi di Trani e Barletta il primo settembre 1906; morì il 18 marzo 1915; cf HC VIII 114, 326.

³⁸⁵ ASC G 001 *Trani*, lett. Gentile – Bellia, Trani 4 maggio 1907; FDR mc. 3150 B 8/11.

³⁸⁶ *Ib.*, lett. Carrano – Rev.mo Sig. Procuratore Generale, Trani 26 dicembre 1907; FDR mc. 3150 B 12.

³⁸⁷ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 170, n. 1351, seduta del 30 dicembre 1907; FDR mc. 4247 C 11.

³⁸⁸ ASC G 001 *Trani*, lett. Carrano – Ill.mo e Rev.mo Signore, Trani 13 febbraio 1908; FDR mc. 3150 C 1.

³⁸⁹ *Ib.*, lett. Carrano – Richelmy, Trani 3 agosto 1908; FDR mc. 3150 C 2/3.

³⁹⁰ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 194, n. 1552, seduta del 17 agosto 1908; FDR mc. 4247 E 11.

³⁹¹ ASC G 001 *Trani*, lett. Corigliano – Albera, Trani 3 luglio 1914.

dei locali del seminario che erano liberi, poiché i seminaristi erano stati trasferiti nel seminario di Bisceglie³⁹².

Infine il 12 settembre 1923 l'arcivescovo Cesare Boccolieri domandò al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi di appoggiare la richiesta avanzata dal canonico De Simone di fondare un'opera salesiana a Trani³⁹³, ma la risposta fu ancora negativa³⁹⁴.

40. Nocera (1895)

Suor Maria Consiglia, superiora delle Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue³⁹⁵, il 16 luglio 1895 scrisse a don Rua da Napoli perché inviasse due salesiani a Nocera (Salerno) per prendersi la cura spirituale delle educande e delle opere gestite dalle "Figlie di Maria":

“Sono ormai 24 anni da che per la misericordia di Dio mi trovo di aver fondata una Casa religiosa in Nocera de' Pagani, nella quale vengono ricoverate ed educate delle ragazze. Questa Casa non essendo sufficiente pel numero delle ricoverate, vi è stato bisogno aprirne delle altre.

Però la sensibile mancanza dei sacerdoti che si prestassero per la cura dello spirito e di quanto concerne la parte religiosa, massime nei paesi, mi hanno decisa rivolgermi alla R. V. per pregarla di volermi usare la carità di farmi sapere se sarebbe possibile poter avere uno o due Padri Salesiani, non solo come Cappellani, ma che avessero anche la cura di predicare e dirigere l'opera delle Figlie di Maria ed altre opere pie che si esercitano dalle Suore...”³⁹⁶.

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera: “con rincrescimento non c'è possibile” servì per formulare la risposta negativa del 29 luglio 1895.

41. Foggia (1895)

Il vescovo di Foggia, mons. Carlo Mola³⁹⁷, il 28 luglio 1895 chiese a don Rua un salesiano come moderatore per la disciplina nel seminario o come rettore della chiesa annessa al seminario:

“Reverendissimo Padre, da un anno sono al governo di questa mia diocesi di Foggia. Filippino dell'Oratorio di Napoli so bene apprezzare l'opera benefica de' suoi Padri salesiani e desiderarla in vantaggio spirituale ancora di questa mia sede, che è il centro delle Puglie.

Il terreno qui è assai adatto per ricevere il seme del suo istituto. Il laicato è buono; il clero assai favorevole ai sacerdoti zelanti, quantunque forestieri.

³⁹² *Ib.*, lett. Giovanni – Albero, Trani 24 aprile 1918.

³⁹³ *Ib.*, lett. Boccolieri – Rinaldi, Genova 12 settembre 1923.

³⁹⁴ *Ib.*, lett. Segreteria generale – Boccolieri, Torino 17 settembre 1923.

³⁹⁵ DIP III col. 1537.

³⁹⁶ ASC F 988 *Nocera*, lett. Consiglia – Rua, Napoli 16 luglio 1895; FDR mc. 3100 A9/10.

³⁹⁷ Mons. Carlo Mola, nato a Napoli il 30 agosto 1832, entrato nell'Istituto dell'Oratorio di S. Filippo Neri, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1856; eletto vescovo il 12 giugno 1893, fu consacrato a Roma il 18 giugno; morì il 18 gennaio 1914; cf HC VIII 273.

Anche un solo de' suoi Padri per ora, cioè pel prossimo ottobre, sarebbe il bene accetto. Potrebbe, come moderatore della disciplina, stare nel Seminario, piccolo Seminario, ma ora tutto rinnovellato. O potrebbe avere uffizio di rettore della bellissima Chiesa, annessa al Seminario, la quale è frequentata dalla parte più eletta della città.

Vorrei però che, o nell'uno uffizio o nell'altro, sapesse di canto da insegnare ai seminaristi. Attendo un suo riscontro nel quale voglia compiacersi indicarmi ancora a quali condizioni può esser fatto pago questo mio desiderio..."³⁹⁸.

La risposta negativa del 6 agosto non scoraggiò il vescovo che un anno dopo, l'11 luglio 1896, ripropose la domanda:

“Reverendissimo Padre, questa volta mi induco a scriverle con più coraggio e con migliore speranza che le mie reiterate insistenze possano avere un migliore effetto che non ebbero nel passato anno.

Tenga conto che questa città è il centro delle Puglie, è popolosa, agiata, piena di fede, e facile ad entusiasinarsi per tutto ciò che è bello, buono e santo. E però il suo benemerito istituto qui sarebbe opportunissimo.

Per ora mi mandi almeno due de' suoi Padri. Uno lo vorrei ben formato alla disciplina dell'Istituto e piuttosto maturo degli anni. Gli affiderei la direzione spirituale del Seminario, che è già ben costituito, e quella della Chiesa del Seminario stesso, la quale è aperta al pubblico ed è frequentatissima. Un zelante operaio dedito alla predicazione e al confessionale potrebbe farvi un gran bene.

L'altro, ancorché fosse giovane, ne sarei contento. Dovrebbe però essere sacerdote, capace ad insegnare il ginnasio superiore, cioè la quarta e la quinta classe nel Seminario; lo costituirei ancora mio segretario.

Entrambi o dimorerebbero nel Seminario, ovvero nella mia stessa abitazione, che è annessa al Seminario, ampio e bellissimo locale.

Se questi due Padri riusciranno, come è da sperare, a far conoscere ed amare l'Istituto, sarà facile ancora trovare i mezzi e l'opportunità ad impiantarlo in questa importantissima città, che conta più di 50 mila abitanti. È qui scarso il numero dei preti, e di religiosi non ve ne hanno in tutto che cinque, due alcantarini e tre cappuccini vecchi.

È Foggia città tranquilla; nulla in casa manca. Ciò che si dice del gran caldo e del gran freddo è una esagerazione.

Se ella Rev.mo Padre, questa volta aderirà al mio desiderio, io riterrò ciò come un segno che mi dà il Signore di essere già venuta la sua ora, l'ora della benedizione per questa mia diletta Diocesi.

Si compiacca rispondermi, dopo essersi consultata col Signore, e dopo avervi pensato maturamente. Voglia anche considerare che sono filippino e che tra l'istituto salesiano e il nostro vi hanno attinenze strettissime"³⁹⁹.

Un autografo di don Rua sulla lettera recita: “D. Durando studii e ne parli”, ma la risposta del 17 luglio fu negativa.

42. Gallipoli (1895)

Il sindaco di Gallipoli (Lecce) G. Ravenna il 2 agosto 1895 scrisse a don Rua per chiedere l'impianto di una casa salesiana nel suo comune:

³⁹⁸ ASC F 978 *Foggia*, Mola – Reverendissimo Padre, Foggia 28 luglio 1895; FDR mc. 3065 B 1/3.

³⁹⁹ *Ib.*, lett. Mola – Reverendissimo Padre, Foggia 11 luglio 1896; FDR mc. 3065 B 4/7.

“Prego V. S. R.ma di farmi conoscere con cortese sollecitudine se sarebbe disposta a trattare la istituzione in questa Città, Capoluogo di Circondario, di una Casa Salesiana, la quale dovrebbe assumere l’obbligo di provvedere all’impianto e funzionamento di un regolare Corso Ginnasiale mediante un annuo sussidio, da convenirsi, a carico del Municipio.

Oltre al sussidio l’Amministrazione Comunale cederebbe l’uso gratuito di tutto il materiale scolastico occorrente e delle suppellettili, e di un ampio fabbricato, recentemente messo a nuovo, nel quale vi sarebbero la sede e la Casa e le Scuole e vi potrebbe essere istituito un Convitto.

Assicuro la S. V. R.ma che non solo questa rappresentanza Comunale, ma l’intero paese vedrebbero qui sorgere volentieri uno di quegli Istituti Salesiani che hanno tanto meritato della Religione, della Patria e della Civiltà...”⁴⁰⁰.

Questa richiesta instaurò tra il 1895 ed il 1901 una considerevole corrispondenza con don Rua, che interessò diverse volte della questione il Capitolo Superiore.

Alla lettera fu risposto l’8 agosto: “se concedono 3 anni volentieri tratteremo”, ma lo stesso giorno il sindaco con un telegramma chiese l’adesione in massima per avviare urgentemente i preliminari⁴⁰¹. Le trattative proseguirono, infatti don Francesco Cerruti e un altro salesiano, che il 5 febbraio 1896 stese la relazione senza firmarsi⁴⁰², andarono a visitare Gallipoli ed ebbero colloqui sia con la giunta municipale che con il vescovo, mons. Enrico Carfagnini⁴⁰³. In particolare si diceva che la giunta faceva “viva istanza perché si accettasse il ginnasio per l’anno scolastico 1896-97” dovendosi avviare la chiusura del ginnasio regio per motivi finanziari, mentre il vescovo, che li aveva accolti “favorevolmente, mostrò desiderio che non si apra il convitto, avendo egli il suo Seminario”⁴⁰⁴.

Il 14 febbraio 1894 il sindaco Ravenna rinnovò la richiesta, aggiungendo che al “fabbricato che sarebbe sede e della Casa e delle Scuole e del Convitto va annessa una Chiesa”⁴⁰⁵. La domanda, corredata dalla relazione fu discussa dal Capitolo Superiore.

⁴⁰⁰ ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 2 agosto 1895, prot. n. 2181; FDR mc. 3069 B 3/4.

⁴⁰¹ *Ib.*, telegramma Ravenna – Rua, Gallipoli 8 agosto 1895; FDR mc. 3069 B 5.

⁴⁰² Certamente era l’ispettore della Sicilia don Giuseppe Bertello, che ebbe questo incarico dal 1894 al 1898. In un passo della relazione si legge: “... partiremo per Napoli e domani mi toccherà dividermi dal caro Sig. D. Cerruti, il quale prende la via di Roma, mentre io mi rivolgerò dalla parte di Messina”. Nel 1897, come si vedrà, si farà esplicitamente il suo nome e ancora nel 1900 il sindaco di Gallipoli, ricordando la visita, menzionerà sia don Cerruti che don Bertello.

⁴⁰³ Mons. Enrico Carfagnini, nato a Scanno (L’Aquila) il 23 maggio 1823, entrò nell’Ordine dei frati Minori Riformati e dall’anno 1856 fu missionario nella diocesi di Harbour Grace (Canada); fondò nella città di S. Giovanni in Terra Nuova il collegio di S. Bonaventura che resse per molti anni, insegnando anche teologia e filosofia; eletto vescovo di Harbour Grace il 13 maggio 1870, fu consacrato a Roma il 22 maggio; venne prima trasferito alla diocesi di Gallipoli il 27 febbraio 1880 e poi alla sede titolare di Cius nella Bitinia il 24 marzo 1898; morì nell’anno 1905; cf HC VIII 204, 281, 465.

⁴⁰⁴ ASC F 979 *Gallipoli*, lett. [manca il mittente] – Rua, Bari 5 febbraio 1896; FDR mc. 3069 B 6/8.

⁴⁰⁵ *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 14 febbraio 1896, prot. n. 395; FDR mc. 3069 B 9/10.

riore: “Si presentano le domande per l’apertura di nuove case a Marino, Gallipoli...”⁴⁰⁶, ma la risposta del 9 marzo fu: “Ora impossibile; necessari 3 anni”.

“Non posso nascondere alla S. V. R. che una certa sorpresa mi ha destata la lettera del 9 corrente”, scrisse il sindaco il 15 marzo, che tra l’altro aggiungeva: “Nel rivolgerle pertanto viva e calda preghiera per la prosecuzione delle trattative... la prego di presentarmi in ogni caso il progetto di convenzione che è sempre bene venga subito conosciuto quand’anche dovesse essere attuato fra un paio d’anni”⁴⁰⁷. Poiché non giunse alcuna risposta, il 5 aprile 1896 il sindaco richiese nuovamente un progetto di convenzione⁴⁰⁸, per cui da Torino, il 12 dello stesso mese, mentre si provvedeva ad inviare copia della convenzione che si era attuata per l’istituto di Randazzo (Catania), si ribadiva che erano necessari tre anni di attesa.

Trascorse, però, poco più di un anno senza ulteriori trattative e solo il 14 giugno 1897 il sindaco di Gallipoli si rivolse nuovamente a don Rua:

“Con l’anno scolastico in corso va a cessare in questo Comune il Ginnasio Regio. Conformemente alle pratiche iniziate con la S. V. R. ma sarebbe d’uopo che, con il nuovo anno scolastico, potesse aver qui luogo l’impianto dello Istituto Salesiano per l’insegnamento Ginnasiale e Tecnico e forse più in là per il corso liceale.

Questo Municipio è disposto ad accettare fin d’ora tutte le condizioni già accettate dal Municipio di Randazzo, salvo la misura dell’annuo corrispettivo, non rimanendo qui affidato all’Istituto l’insegnamento elementare.

Essendo poi decorsi già due anni dalle prime trattative, io confido che la S. V. R. ma non vorrà sollevare altrimenti la questione dei tre anni di tempo, e che vorrà appagare finalmente il desiderio di questa rappresentanza ed i voti di questi Cittadini.

Io assicuro la S. V. R. ma che l’Istituto Salesiano riuscirà in Gallipoli fiorentissimo, specie se alle scuole verrà unito un Convitto.

Sono in attesa di un pronto e favorevole riscontro; e ripeto che l’Amministrazione Comunale è disposta a divenire al più presto alla stipulazione di una formale convenzione”⁴⁰⁹.

Don Rua il 25 giugno fece discutere di nuovo la richiesta al Capitolo Superiore: “Si legge la lettera del Sindaco di Gallipoli che vorrebbe una casa Salesiana. Si risponde che aspetti il secolo nuovo”⁴¹⁰. Questa risposta fu comunicata il 29 giugno: “Se concedono 3 anni di tempo volentieri tratteremo; se non avessero sospeso le pratiche forse sarebbesi già conchiuso; ora manca il personale”.

Il sindaco Ravenna cercò di ricorrere al riparo con un telegramma del 30 giugno: “Riferendomi lettera del 14 giugno invoco sua bontà adesione in massima impianto Gallipoli Istituto Salesiano”⁴¹¹, ma la decisa risposta telegrafica del primo luglio, che si ricava da un biglietto autografo di don Rua incollato sul telegramma, fu:

⁴⁰⁶ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 149v, seduta del 20 febbraio 1896; FDR mc. 4242 A 2.

⁴⁰⁷ ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 15 marzo 1896, prot. n. 692; FDR mc. 3069 B 11/12.

⁴⁰⁸ *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 5 aprile 1896, prot. n. 919; FDR mc. 3069 C 1.

⁴⁰⁹ *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 14 giugno 1897, prot. n. 1705; FDR mc. 3069 C 2/3.

⁴¹⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 157v, seduta del 25 giugno 1897; FDR mc. 4242 B 6.

⁴¹¹ ASC F 979 *Gallipoli*, telegramma Ravenna – Rua, Gallipoli 30 giugno 1897; FDR mc. 3069 C 4.

“Siam disposti trattare della fondazione istituto salesiano pel 1901. Prima impossibile. Rua”. Il sindaco, allora, il 14 agosto cercò di rettificare, ma inutilmente, il computo dei tre anni:

“La S. V. R.ma non potrà non ammettere, nel suo alto discernimento, che, in verità, i tre anni di tempo, per l’impianto di un Ginnasio Convitto in questo Comune, dovrebbero ragionevolmente decorrere dal 1896; e che è certo che le trattative non furono sospese da questo Municipio, il quale ha anzi sempre insistito affinché il termine dei tre anni fosse abbreviato...

Tanto più che non può assolutamente essere impedito alla S. V. R.ma di poter provvedere in un breve tempo all’impianto in Gallipoli di un Ginnasio Convitto, e, comunque all’apertura dell’Istituto Salesiano.

Nella molteplicità appunto delle proposte, che vengono fatte dai Comuni per l’affidamento della istituzione ai Salesiani, deriva a mio avviso la possibilità di aderire alle trattative di questo Municipio, perché è indubitato che non tutte quelle proposte vengono poi, per motivi diversi, tradotte in atto...

Le confermo che il Ginnasio Regio fu soppresso, e che il fabbricato in cui funzionava potrebbe essere subito ceduto per l’immediata apertura dell’Istituto Salesiano e pel più sollecito ed agevole impianto, per tale mezzo, del Ginnasio Convitto”⁴¹².

In seguito alla risposta negativa del 12 settembre, il sig. S. Conti, a nome del sindaco, chiese a don Rua, il 6 ottobre 1897, di confermare la fondazione per il 1901 e aggiungeva:

“E siccome non è a dubitarsi che tale conferma abbia luogo, così le rivolgo preghiera perché mi siano fatte conoscere le basi delle trattative, ritenuto che il Collegio Convitto dovrebbe avere annesse delle Scuole Ginnasiali e Tecniche pareggiate.

Attendo dalla bontà della S. V. R.ma tali dichiarazioni e proposte che mi consentiranno di poter subito promuovere su di esse le definitive risoluzioni di questo Consiglio Comunale”⁴¹³.

Alla richiesta, il 14 ottobre, si diedero queste indicazioni: “Si tratterà pel 1901 e sarà incaricato D. Bertello; non si desiderano le scuole tecniche; pel pareggiamento si vedrà più tardi se sarà conveniente; si desidera il consenso del vescovo”. Il risultato fu che le trattative s’interruppero nuovamente per il problema delle scuole tecniche e per la questione del pareggiamento.

Dopo alcuni mesi il municipio interpose la richiesta del nuovo vescovo, mons. Gaetano Müller⁴¹⁴, che era stato eletto il 20 agosto 1898. Questi infatti il 14 febbraio 1899 si rivolse a don Rua:

“Reverendissimo Superiore, entrato da pochi giorni in Diocesi, mi si è detto di trattative corse tra codesta rispettabilissima Comunità e questo Municipio per l’impianto d’un Collegio in questa cittadina aggiungendomi che poi queste trattative furono interrotte. Ora sembra che questo Municipio voglia riprenderle, e per me l’avrei come grazia specialissima concessami da Dio negli inizi del mio episcopato.

⁴¹² *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 14 agosto 1897, prot. n. 3243; FDR mc. 3069 C 5/6.

⁴¹³ *Ib.*, Lett. Conti – Rua, Gallipoli 6 ottobre 1897, prot. n. 3802; FDR mc. 3069 C 7.

⁴¹⁴ Mons. Gaetano Müller, nato a Napoli l’8 gennaio 1850, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1873; dottore in teologia presso il collegio dei teologi di Napoli il 5 ottobre 1876, insegnò teologia in diversi seminari della Campania; fu eletto vescovo di Gallipoli il 20 agosto 1898 ed il 13 agosto 1927 divenne anche vescovo di Nardò; morì l’8 febbraio 1935; cf HC VIII 281.

È perciò che oso rivolgermi alla Signoria Sua R.ma, umilmente supplicandola che ove il Municipio di Gallipoli si decidesse a riprendere tale pratica, Lei voglia far di tutto onde dare a questa mia cara Diocesi il conforto e l'aiuto d'una sua Comunità, sicuro del bene che ne verrebbe a questa gioventù"⁴¹⁵.

La risposta del 19 febbraio fu che sarebbe stato impossibile per alcuni anni, ma il vescovo nel mese di maggio si incontrò a Roma con il procuratore generale dei salesiani e gli chiese di assumere la direzione del seminario di Gallipoli. Don Cesare Cagliero disse che la cosa era difficile, ma che comunque ne avrebbe parlato con don Rua e che poi ne avrebbe fatto conoscere la risposta al vescovo; ma mons. Gaetano Müller attese invano, come vedremo, tale risposta. Nel frattempo il sindaco Ravenna il 20 giugno 1900 scrisse a don Rua per richiamare la promessa che lui aveva fatto il 14 ottobre 1897 di trattare l'apertura di un Ginnasio Convitto in Gallipoli nel 1901⁴¹⁶. Il sindaco inviò in allegato anche la lettera di consenso del vescovo richiesta da don Rua. Mons. Gaetano Müller aveva fatto pervenire questa lettera all'assessore delegato sig. Emmanuele Rossi⁴¹⁷. Don Rua il 27 giugno fece discutere la domanda al Capitolo Superiore:

"Il Sindaco di Gallipoli domanda che prendiamo la direzione del collegio civico, secondo le promesse fatte e trasmette la lettera di approvazione del Vescovo. Don Rua nota che si disse di cominciare le trattative nel 1901. Dietro alcune osservazioni di D. Cerruti il Capitolo delibera: si mandi a quel Municipio il programma di Randazzo; si esiga che il locale possa contenere almeno 100 convittori; si escluda assolutamente ogni idea di pareggiamento"⁴¹⁸.

Queste annotazioni furono inviate a Gallipoli il 4 luglio con l'aggiunta che si aveva ancora bisogno di dilazionare il tempo, che si sarebbe iniziato solo con le classi di prima e seconda ginnasiale e che si sarebbe recato in visita l'ispettore della Sicilia, don Giuseppe Monateri⁴¹⁹.

Il sindaco Ravenna il 20 luglio comunicò a don Rua: "le determinazioni di V. S. R.ma furono qui apprese con generale soddisfazione"⁴²⁰, e il 27 dello stesso mese faceva scrivere: "Le faccio le più vive premure per un cenno di assicurazione che l'Egregio Professore Monateri sarà qui quanto prima per le note trattative"⁴²¹.

Il 2 agosto don Durando comunicava: "D. Monateri passerà quando dovrà venire a Torino", ma il giorno seguente il sindaco con un telegramma chiedeva di affrettare tale visita⁴²² ed il 6 agosto chiese l'indirizzo di don Monateri per mettersi in corrispondenza diretta con lui⁴²³.

⁴¹⁵ ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Müller – Rua, Gallipoli 14 febbraio 1899; FDR mc. 3069 C 8.

⁴¹⁶ *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 20 giugno 1900, prot. n.1550; FDR mc. 3069 C 9:

⁴¹⁷ *Ib.*, lett. Müller – Rossi, Gallipoli 20 giugno 1900; FDR mc. 3069 C 10.

⁴¹⁸ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 180v, seduta del 27 giugno 1900; FDR mc. 4243 A 4.

⁴¹⁹ Giuseppe Monateri (1847-1914) fu ispettore della Sicilia dal 1898 al 1901; cf DBS 193.

⁴²⁰ ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 20 luglio 1900, prot. 1816; FDR mc. 3069 C 11.

⁴²¹ *Ib.*, lett. Municipio di Gallipoli – Rua, Gallipoli 27 luglio 1900; FDR mc. 3069 C 12.

⁴²² *Ib.*, telegramma: Ravenna – Rua, Gallipoli 3 agosto 1900; FDR mc. 3069 D 1.

⁴²³ *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 6 agosto 1900, prot. 1939; FDR mc. 3069 D 2.

Ricevuto l'indirizzo, il sindaco scrisse all'ispettore della Sicilia per sollecitarne la visita, ma don Monateri il 25 agosto rispose:

“Ricevetti la sua pregiata lettera colle annesse dei venerati miei Superiori Sig.ri Sac. Rua e Durando, ed il suo gentile invito di recarmi tosto costì, onde trattare del Coll[egio] Convi[tt]o, che da cotesto illustre Municipio si vorrebbe fondare o far rifiorire. Mi dispiace assai che le mie occupazioni al presente ed il probabile mio ritorno a Torino m'impediscono di appagare il mio e loro desiderio. Più tardi, cioè da qui a qualche mese, quando potrò fare una visita al nostro Istituto di Bova Marina e al nascente di Corigliano d'Otranto, sarò ben lieto e mi resterà a dovere di prolungare il viaggio fino a Gallipoli, e farmi a disposizione di V. S. Ill.ma”⁴²⁴.

Il 29 agosto il sindaco sollecitò l'ispettore della Sicilia a compiere la visita entro il mese di settembre, ma non ricevendo risposta, copia di questa lettera fu inviata, il 2 settembre, a don Rua da parte del sig. Bianchi, delegato del sindaco, che chiedeva di sollecitare il Monateri perché espletasse la visita entro il mese di settembre. La lettera inoltre diceva:

“Questa Amministrazione, che ha fondata simpatia per l'Istituto Salesiano, confida che non si vorrà negare a Gallipoli quella premura che si è spiegata per Taranto e Corigliano i quali furono meno solleciti di questa Città nel promuovere le pratiche”⁴²⁵.

Il 7 settembre giunse a Gallipoli la lettera di don Giuseppe Monateri, che non faceva ben sperare per il prosieguo delle trattative:

“Con mio rincrescimento devo rispondere alla sua ultima del 29 agosto u. s. che mi è impossibile per vari motivi recarmi entro il corrente Settembre, né in Ottobre prossimo, costì pel noto fine.

Del resto sono assicurato da Torino che non è intenzione dei miei Superiori aprire questo Civico Collegio o Istituto dentro quest'anno, sebbene al termine del 1901, o più probabilmente nell'ottobre del 1902”⁴²⁶.

Anche copia di questa lettera il 19 settembre fu inviata a don Rua dal delegato del sindaco che aggiungeva:

“Nel comunicare il tenore dell'unita lettera sono costretto, mio malgrado, nell'interesse di questo paese, di insistere presso V. S. R.ma affinché, in relazione alle ripetute promesse, si determini a mantenere almeno il promesso termine del 1901 per l'apertura in questo Comune di un Istituto o Collegio Salesiano”⁴²⁷.

Don Durando il 19 settembre rispose che era impossibile per il 1901 e invitava ad accettare prima le condizioni proposte. A tal proposito il 9 ottobre il sindaco Rivera scrisse:

⁴²⁴ *Ib.*, copia lett. Monateri – Ill.mo Signore, Catania 25 agosto 1900; FDR mc. 3069 D 3.

⁴²⁵ *Ib.*, lett. Municipio di Gallipoli – Rua, Gallipoli 2 settembre 1900, prot. n. 2257; FDR mc. 3069 D 4.

⁴²⁶ *Ib.*, copia lett. Monateri – Illustrissimo Signore, Catania 7 settembre 1900; FDR mc. 3069 D 5.

⁴²⁷ *Ib.*, Municipio di Gallipoli – Rua, Gallipoli 19 settembre 1900, prot. n. 2746; FDR mc. 3069 D 6.

“Per l’impianto o l’esercizio in questa città di un Ginnasio Convitto, questa Amministrazione cedrebbe l’uso dell’intero e Convento e Chiesa di San Domenico, obbligandosi a tutte le occorrenti spese di riduzione e di riparazione ed a quelle di manutenzione dei locali.

Si obbligherebbe al pagamento di un contributo annuo di Lire quattromila nelle spese di esercizio, e di Lire millecinquecento per un settennio per le spese di arredamento.

Si fa notare che l’ex Convento di San Domenico è un vasto fabbricato che, convenientemente ridotto, potrebbe essere capace anche di 150 convittori.

Questo Municipio del resto è disposto ad ogni possibile agevolazione: solo desidera che si formuli ed al più presto un progetto concreto; e ciò anche al fine che si possa da quest’Amministrazione provvedere subito al riordinamento dei locali.

Confido che la S. V. R.ma nel suo illuminato criterio vorrà riconoscere che è nel reciproco interesse, e dell’Istituto Salesiano e di questa Cittadinanza, che la cosa sia quanto prima attuata”⁴²⁸.

Poiché la risposta tardava il sindaco fece scrivere nuovamente il 28 ottobre:

“Attendo dalla sperimentata cortesia di V. S. R.ma un categorico riscontro alle proposte formulate nella mia Nota 2678 del 9 corrente...

Non tralascio di far presente... che per il personale insegnante si potrebbe fare assegnamento su di alcuni di questa Scuola Tecnica Comunale Pareggiata e su di altri insegnanti privati meritevoli della più estesa fiducia e per capacità e per ottime qualità morali”⁴²⁹.

Don Rua, intanto, il 27 ottobre aveva presentata la lettera del sindaco Rivera del 9 ottobre al Capitolo Superiore:

“Quei di Gallipoli insistono perché si accetti quel collegio. D. Rua propone di rispondere che non si potrà fino al 1906 e che la somma offerta di 4.000 lire annue sia portata a 6.000”⁴³⁰.

In base alla delibera del Capitolo Superiore don Durando scrisse il 29 ottobre, mitigando la data proposta da don Rua: “sino al 1903 o 1904 non ci sarà possibile” e facendo osservare che il fabbricato era ristretto. Il sindaco rispose a stretto giro di posta il 31 ottobre. Dopo aver richiamato la lettera del 28 precedente in merito al personale insegnante, che don Durando non aveva potuto tenere presente, continuava:

“In quanto al fabbricato, i signori Cerruti e Bertello videro l’ex Convento di Santa Chiara, ma non videro l’ex Convento di San Domenico che può essere ridotto, in breve tempo e con una spesa non grave, a splendida sede di un Collegio Convitto di oltre cento alunni.

Per dimostrarle, del resto, che questo Municipio vuole sul serio in Gallipoli una Casa Salesiana, e che è solo dolente di non trovare altrettanta corrispondenza di propositi nell’Amministrazione dell’Istituto Salesiano, Le dichiaro che il contributo, per l’esercizio del Ginnasio, lo si accetterà pur nella somma di lire cinquemila annue...

Ho piena fiducia che si possa e si debba dar corso, senza ulteriore indugio, ad una convenzione, della quale si attende lo schema, convenzione che convincerà quest’Ammini-

⁴²⁸ *Ib.*, lett. Rivera – Rua, Gallipoli 9 ottobre 1900, prot. n. 2678; FDR mc. 3069 D 7/8.

⁴²⁹ *Ib.*, lett. Municipio di Gallipoli – Rua, Gallipoli 28 ottobre 1900, prot. n. 2831; FDR mc. 3069 D 9.

⁴³⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 185, seduta del 23 ottobre 1900; FDR mc. 4243 B 1.

strazione che l'Istituto Salesiano rammenta e non vien meno alle esplicite promesse fatte vari anni or sono"⁴³¹.

Don Rua il 9 novembre 1900 portò anche questa lettera al Capitolo Superiore:

"Quei di Gallipoli continuano ad insistere per avere i Salesiani. Accrescerebbero a 5.000 lire la provvisione. Il locale che si giudica non adatto non essere quello visto da D. Ceruti, se non abbiamo tutto il personale, i professori che sono in città potrebbero supplire. Il Capitolo risponde mancare di tutto il personale e i Salesiani studenti universitari non potranno avere la laurea prima di cinque anni"⁴³².

Don Durando l'11 novembre comunicò che bisognava dilazionare il tempo dell'impianto dell'opera, ma il sindaco il 4 dicembre, come aveva promesso, inviò le piante dell'ex Convento di San Domenico e aggiunse:

"Sebbene ci fosse stato promesso che nel 1901 il Ginnasio Convitto avrebbe potuto essere aperto, tuttavia, aderiamo che lo sia almeno nel 1902.

E mantenendo ferme tutte le altre condizioni espresse nell'antecedente Nota 2864 siamo senz'altro in attesa dello schema di convenzione.

Confidiamo che la S. V. R. ma riconoscerà che, in considerazione degli antecedenti, è doveroso tanto per il Municipio quanto per l'Istituto Salesiano procedere alla stipulazione della convenzione"⁴³³.

La risposta di don Durando del 16 dicembre rinviava, però, al 1904. Intanto a Gallipoli avevano appreso che a Corigliano d'Otranto era presente don Antonio Buzzetti, che dirigeva i lavori del nascente istituto, per cui il sindaco Ravenna il 22 febbraio 1901 scrisse a don Rua, formulando un'altra proposta:

"Constandomi che in Corigliano d'Otranto il rappresentante della Casa Salesiana è presentemente il padre Antonio Buzzetti, così troverei opportuno che s'incaricasse delle trattative con questo Municipio circa le condizioni della convenzione per l'impianto...

A questa Giunta preme che sia intanto stabilita la convenzione, sia pure che la esecuzione debba aver luogo nel 1903 o nel 1904...

Prego di scusare le insistenze, le quali hanno d'altro canto una giustificazione nella necessità che tra le parti siano concretate al più presto le reciproche obbligazioni"⁴³⁴.

Ancora una volta don Rua, il 28 febbraio, presentò la lettera al Capitolo Superiore:

"Il Capitolo accetta le continue istanze di quei di Gallipoli che si rassegnano ad avere i Salesiani nel 1904"⁴³⁵.

⁴³¹ ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna - Rua, Gallipoli 31 ottobre 1900, prot. n. 2864; FDR mc. 3069 D 10/12. Il 10 novembre il sindaco, facendo riferimento a questa lettera, promise di inviare la pianta dell'ex convento San Domenico con l'indicazione delle modifiche che si volevano apportare per l'impianto del ginnasio convitto; cf FDR mc. 3069 E 1.

⁴³² ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 185v, seduta del 9 novembre 1900; FDR mc. 4243 B 2.

⁴³³ ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna - Rua, Gallipoli 4 dicembre 1900, prot. n. 3253; FDR mc 3069 E 2/3.

⁴³⁴ *Ib.*, lett. Ravenna - Rua, Gallipoli 22 febbraio 1901, prot. n. 641; FDR mc. 3069 E 4/5.

⁴³⁵ ASC D 869, *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 188v, seduta del 28 febbraio 1901; FDR mc. 4243 B 8.

Nonostante che da Gallipoli era stata accettata anche l'idea di iniziare nel 1904, dopo la risposta di don Durando del 3 marzo: "Nel corrente anno si aprirà la casa di Corigliano; un superiore potrà allora andare a trattare", le trattative si bloccarono definitivamente. A Torino si pensava solo ad aprire l'opera di Corigliano d'Otranto ove si sarebbe impiantata una scuola agricola. La località, inoltre, era stata visitata dallo stesso don Rua nell'aprile del 1900. Vi fu, tuttavia, ancora una lettera scritta dal vescovo.

Mons. Gaetano Müller aveva atteso invano per oltre un anno una risposta alla sua proposta di affidare il seminario di Gallipoli ai salesiani, che per il vescovo doveva essere il preludio di una presenza più consistente, per cui il 9 luglio 1901 scrisse a don Rua una lettera pacata nel tono ma chiara circa il suo stato d'animo:

"Rev.mo Signore, sento il dovere di ringraziarla di tutto cuore del gentile pensiero avuto di regalarmi il Diploma di Cooperatore Salesiano. Lei non può immaginare quanta stima e venerazione io abbia per l'Istituto Salesiano e per le opere da esso create; questo stesso, però, mi perdoni se glielo dico in tutta franchezza, m'è di pena all'anima.

Convinto fino all'evidenza del gran bene che fanno i PP. Salesiani alla gioventù, appena entrato in Diocesi, feci riprendere le pratiche che questo Municipio aveva un tempo iniziato e poi interrotte non per sua volontà. Visto però che la cosa pigliava un po' troppo per le lunghe, per giuste difficoltà esposte da cotesto Venerabile Istituto, mi decisi affidare almeno ad Essi questo Seminario diocesano, sicuro che venuti sopra luogo, ogni difficoltà sarebbe svanita e tutte le Scuole municipali sarebbero state affidate a cotesta Comunità, che mi avrebbe salvata questa povera gioventù.

All'uopo nel maggio dell'anno scorso mi recai a Roma ed ebbi la fortuna di parlare di questa faccenda col Procuratore Generale, chiedendo fossero stati anche solamente due Padri a venire a prendere la direzione di questo Seminario; io avrei affidato perfettamente ad essi l'educazione de' miei giovani chierici. Non Le dico le espressioni che usai al proposito col detto Padre Procuratore, il quale, pur dicendomi che era difficile ottenere questo per mancanza di soggetti, mi assicurò che ne avrebbe fatto parola con V. S. R.ma per darmi poi una risposta definitiva. Che anzi mi dette i comandi perché la domenica seguente avessi celebrato Messa nell'Oratorio interno, comunicando i giovanetti, ed io fui fortunatissimo rendere quell'umile servizio alla benemerita Comunità dei Salesiani.

Ora il crederebbe? È un anno e due mesi e non sono stato onorato d'alcuna risposta. Non ne fo lamento, perché convinto di nulla meritare, ma non Le nascondo che un po' di pena l'ho avuta: Lei, tipo di vero Santo, saprà compartirmi!"⁴³⁶.

Don Rua vergò questi appunti sulla lettera del vescovo: "Bella lettera di scusa e rincrescimento per l'impossibilità... Speriamo però che fra qualche anno se vi sarà ancora bisogno..." e affidò la risposta a Don Durando, che scrisse il 16 luglio 1901.

Nel novembre dello stesso anno si aprì la casa di Corigliano d'Otranto e di Gallipoli non si parlò più per molti anni. Infatti solo nel novembre del 1955, in un contesto profondamente diverso, è stata aperta una casa salesiana a Gallipoli. Dopo il rescritto della Santa Sede del 5 dicembre 1955, prot. n. 13599/55, il Rettor Maggiore don Renato Ziggotti⁴³⁷ la eresse canonicamente il 15 dicembre 1955 prot. n. 758, ma

⁴³⁶ ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Müller - Rua, Gallipoli 9 luglio 1901; FDR mc. 3069 E 6/7.

⁴³⁷ Renato Ziggotti (1892-1983), è stato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1952 al 1965, cf Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani. Centocinquanta'anni di storia*. Torino, Elle Di Ci 1969, pp. 284-290.

ha avuto un'esistenza travagliata, per cui l'opera, alla fine dell'anno 1964, è stata soppressa⁴³⁸.

43. Nola (1895)

Il vescovo di Nola (Napoli), mons. Agnello Renzullo⁴³⁹, il 15 settembre 1895 chiese a don Rua un salesiano come direttore spirituale del suo seminario:

“Stimat.mo D. Rua, Le sarà nota l'importanza di questo Seminario Nolano, nel quale attualmente si educano 250 giovani. Importantissima cosa è poi provvedere per la scelta d'un Direttore spirituale. Quanto bene dipende da un buon Direttore? Quanti non chiamati allo stato ecclesiastico potranno così evitare certi passi che sono la rovina di interi paesi? È però ch'io mi rivolgo a Lei, perché in vista del gran bene che ne verrebbe a tutta questa nostra Diocesi, voglia assegnare a tale ufficio un membro della famiglia Salesiana. Tanto più che per lui si potrebbero istituire in questa Diocesi gli oratori festivi ed altre opere Salesiane che sono una vera provvidenza di Dio.

Quanto sarei contento se potessi ottenere il compimento di questo mio desiderio, quanto Le sarei grato, quanta fortunata questa terra tanto ben disposta, ma poco coltivata!

Il soggetto scelto starebbe in Seminario ne' dieci mesi dell'anno scolastico; avrebbe tutti i trattamenti e lo stipendio annuo di £. 500; potrebbe anche essere provveduto di Messe se ne avesse bisogno”⁴⁴⁰.

Don Durando rispose il primo ottobre in forma negativa. Bisogna registrare, però, che anche il 5 ottobre 1931 il vescovo di Nola chiese all'ispettore dei salesiani don Arnaldo Persiani di assumere la direzione del Collegio convitto vescovile che ospitava 130 alunni, ma inutilmente.

44. Laino Borgo (1895)

L'arciprete della parrocchia di Santo Spirito in Laino Borgo (Cosenza), sac. Giuseppe Gioia cooperatore salesiano, il 7 novembre 1895 domandò a don Rua di fondare un istituto nel suo paese:

“Ill.mo e Rev.mo Rettore Generale, la lettura del Bollettino Salesiano offrendomi tanti esempi bellissimi di impianto di Case Salesiane in città cospicue e borgate di provincia, e a considerazione che anche in questa mia borgata natale con mezzi facili potrebbe sorgere, con immensi benefici anche di questa contrada, un Istituto diretto dai tanto benemeriti PP. Salesiani, mi spingono finalmente a venire a fare a Vostra Paternità Ill.ma e Rev.ma una proposta analoga.

⁴³⁸ ASC F 688 *Gallipoli*, per la documentazione della casa salesiana.

⁴³⁹ Mons. Agnello Renzullo, nato a Napoli il 2 aprile 1836, fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1860; vice rettore del seminario urbano di Napoli e parroco dal 1872, fu eletto vescovo di Isernia e Venafro il 27 febbraio 1880; venne trasferito alla diocesi di Nola il 23 giugno 1890 e poi alla sede titolare di Philadelphia l'11 aprile 1924; morì a Nola il 20 ottobre 1925; cf HC VIII 326, 417.

⁴⁴⁰ ASC F 988 *Nola*, lett. Renzullo - Rua, Nola 15 settembre 1895; FDR mc. 3100 B 3/4.

Qui esiste nel miglior punto della strada carrozzabile un vecchio monastero domenicano chiuso sin dal 1809, e la proprietà dei fondi rustici fu venduta. Del monastero esistono ora solo le mura essendo rovinata ogni copertura, e furono vendute dal demanio per 4 mila lire nel 1882. Il proprietario lo cedrebbe: potrebbesi riuscire a comprare i due poderi che stanno attaccati alle mura e che un tempo erano gli orti del monastero. Si potrebbe pure facilmente ottenere l'acquisto di un vasto podere, pure un dì della cennata famiglia religiosa, a un chilometro di distanza dal paese, sito stupendo per impiantare un casino estivo.

Io opino che con cinquantamila lire in due anni l'Ordine Salesiano si troverebbe di possedere qui casa, chiesa e proprietà rustica da vivere con comodità e lustro; miglioramenti se ne potrebbero fare in proporzione dei mezzi pecuniari sempre di bene in meglio; qui sotto un cielo dolcissimo in una valletta amena, qui per tale impianto non esistono ostacoli di nessuna specie.

V. P. Ill.ma e Rev.ma è pregata a benignarsi di darmi una risposta attorno a questa proposta; le manifesto che sono al caso di poterle mandare anco una fotografia di questo mio paese⁴⁴¹.

La proposta non fu accolta perché era molto fragile ed onerosa.

45. Polla (1895)

Il presidente del Comitato Cattolico Diocesano di Polla (Salerno) per l'Opera dei Congressi, Alessandro Wancolle, il 24 novembre 1895 chiese a don Rua di fondare una casa salesiana nel comune di Polla:

“Rev.mo Superiore, in qualità d'indegno Presidente di questo Comitato Cattolico per l'Opera dei Congressi ardisco molestare la S. V. colla seguente preghiera.

Da più tempo, interpretando il sentimento dei miei Soci e confratelli vagheggio l'idea di stabilire in questo Comune una Casa di Padri Salesiani, edotto dagli innumerevoli vantaggi che la stessa potrebbe produrre nel campo religioso e civile.

Ciò posto prego la S. V. indicarmi quali siano le pratiche a farsi, quali le condizioni per l'impianto della Casa in parola. Si compiaccia pertanto farmi tenere il relativo Regolamento corredandolo di tutti gli schiarimenti che crederà opportuno. Comprendo benissimo che per la riuscita del mio progetto abbiansi a superare non poche difficoltà, ma con la protezione del filantropo S. Francesco, con non poco di buona volontà e colla cooperazione della S. V. tutto potrà essere possibile.

La prego inoltre ascrivermi nel numero dei Cooperatori Salesiani, nella speranza che Iddio mi dia forza e costanza a contribuire col mio granello di sabbia alla diffusione di un'Opera tanto sublime, quale è quella che la S. V. sì degnamente dirige, seguendo le orme dell'immortale D. Bosco⁴⁴².

Don Durando nel richiedere, il 28 novembre, notizie più esatte, rinviava le trattative “a più tardi”, ma non vi fu seguito.

⁴⁴¹ ASC F 982 *Laino Borgo*, lett. Gioia – Rua, Laino Borgo 7 novembre 1895; FDR mc. 3079 A 8/9.

⁴⁴² ASC F 992 *Polla*, lett. Wancolle – Rua, Polla 24 settembre 1895; FDR mc. 3113 C 3/4.

46. Minervino Murge (1896)

Tra la corrispondenza per la richiesta di fondazione della casa di Andria si trova anche questa domanda del vescovo, mons. Federico Galdi⁴⁴³, fatta a don Rua il 24 febbraio 1896, per l'affidamento di una chiesa-santuario in Minervino Murge (Bari):

“Rev.mo Padre Superiore, nella città bastantemente popolosa di Minervino mia Diocesi sta una chiesa che per la concorrenza dei fedeli di varie città della Puglia passa come speciale Santuario. Essa chiesa è di mia esclusiva amministrazione, ed io attiguo ad essa chiesa ho fabbricato una casa bene ordinata a due piani la quale casa esce in una spianata alberata di olivi che deve rendere al culto della medesima chiesa. Intanto son risoluto di allocarvi in essa casa e chiesa i celebri operai regolari salesiani, contentandomi anche di un solo sacerdote salesiano al quale sottoporrei due sacerdoti di quella città come cooperatori in obbedienza di esso Padre Superiore salesiano.

Prego V. S. Rev.ma a farmi sapere se potete promettermi almeno un solo sacerdote salesiano perché avuta questa promessa faremmo tra lei e me un foglio di convenzione sul possesso ed uso di essa chiesa, casa, ecc. almeno per un triennio durante il quale potremmo fare approvare la convenzione dalla S. Sede per la perpetuità”⁴⁴⁴.

47. Galatina (1896)

Il parroco don Michele Scaramella di Salerno, per incarico del quaresimalista mons. Emanuele Murino di Galatina (Lecce), il 27 febbraio 1896 scrisse a don Rua perché assumesse il convitto ginnasio pareggiato di quella città:

“Stimat.mo e Rev.mo Padre D. Rua, un mio amico, Mons. Emanuele Murino, già Vicario Generale in diverse Diocesi, ed attualmente Oratore Quaresimalista in Galatina, presso Lecce, m’incarica con vivo interesse di domandare a V. R. se potrà disporre di un qualche numero de’ suoi Confratelli, benemeriti figli del provvidenziale D. Bosco, i quali dovrebbero farsi carico di un Convitto Ginnasio pareggiato, che una volta apparteneva agli Scolopi, e che adesso tiene il Municipio, avendone rivendicato le rendite. L’Amministrazione, dietro suggerimento del detto Monsignore, intenderebbe chiamarvi alla Direzione i Salesiani, aprendovi anche la Scuola di arti e mestieri. Nel caso che V. R. vorrà onorare la tomba del loro santo fondatore con questa nuova casa, che tanto bene farebbe nelle Puglie, potrebbe dirigersi direttamente al prelodato Monsignor Murino a Galatina (Lecce) il quale gli darebbe tutti gli schiarimenti e notizie analoghe...”⁴⁴⁵.

In merito al convitto la lettera conteneva i seguenti appunti vergati su altro foglio:

“Convitto ginnasio “Pietro Galatino” in Galatina con professori secolari desidera Padri Salesiani per Direzione Convitto, Censore, Direttore spirituale.

Lauto stipendio oppure cessione intera rendita, locali, mobili, arredi, manutenzione gratis oltre ad un sussidio da convenirsi.

Convittori 40 suscettibili di grande aumento.

Ginnasio popolatissimo”⁴⁴⁶.

⁴⁴³ Vedi p. 138, nota 48.

⁴⁴⁴ ASC F 966 *Andria*, lett. Galdi – Rua, Andria 24 febbraio 1896; FDR mc. 3023 C 5/6.

⁴⁴⁵ ASC F 979 *Galatina*, lett. Scaramella – Rua, Salerno 27 febbraio 1896; FDR mc. 3069 A 6/7.

⁴⁴⁶ *Ib.*, FDR mc. 3069 A 9/10.

Il parroco chiudeva la lettera richiedendo “una copia della vita di S. Francesco di Sales scritta dal Teologo D. Barberis”⁴⁴⁷, ma in merito alla richiesta di fondazione, il 10 marzo, gli fu risposto che non era possibile.

Ricevuta la risposta negativa, inviatagli da don Michele Scaramella, mons. Emanuele Murino il 17 marzo scrisse a don Rua per invitarlo ad assumere la direzione inviando un solo salesiano, ma inutilmente:

“M. R.do Signore, dal parroco Scaramella ricevo la spiacevole notizia di non potere, almeno per ora, la benemerita Congregazione Salesiana accettare la offerta che le si faceva del Collegio di questa città. Come ne sia rimasta addolorata la intera cittadinanza ben lo può immaginare. Quindi rassegnata, ma col cuore pieno tuttavia di un residuo di speranza, per mio mezzo prega il Sig. D. Rua a volere, pel novello anno scolastico, mandare almeno un solo Religioso che assuma la direzione e prenda possesso del Collegio, salvo poi, quando lo crederà e lo potrà, a mandare altri soggetti per il migliore progresso dell’opera. E creda pure che non sarà questa sola città a risentirne i salutari vantaggi, ma tutta intera una regione la quale offre terreno adattissimo ad essere coltivato da tali apostolici operai”⁴⁴⁸.

48. Angri (1896)

Il canonico Luigi d’Antuono di Angri (Salerno), già in contatto con i salesiani di Roma S. Cuore e di Castellammare di Stabia, il 20 settembre 1896 chiese al procuratore generale don Cesare Cagliero l’apertura di un oratorio festivo nella sua città:

“Preg.mo D. Cagliero, avuta occasione del ritorno del neosacerdote Abate⁴⁴⁹, le mando un ossequio di cuore, pregandola che li passi a D. Laureri⁴⁵⁰ ed agli amici di costà. Ora senta: amerei sì aprisse un Oratorio festivo qui in Angri a bene di questi bambini alla lettera abbandonati. Io darei all’uopo il mio cortile ove si potrebbero costruire i giuochi ginnastici. Me ne apersi col Direttore di Castellammare D. Bilieni⁴⁵¹, ed Egli mi disse

⁴⁴⁷ Giulio BARBERIS, *Vita di Sales, vesc. e princ. Di Ginevra*. San Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1889.

⁴⁴⁸ ASC F 979 *Galatina*, lett. Murino – Rua, Galatina 17 marzo 1896; FDR mc. 3069 A 8.

⁴⁴⁹ Aniello Abate, nato ad Angri (Salerno) il 20 febbraio 1871, entrò prima nel seminario di Nocera, facendo la vestizione clericale il 17 ottobre 1886, poi chiese di far parte della congregazione salesiana e fece il noviziato a Foglizzo (1889-1890); emise la professione perpetua a Torino Valsalice il 14 settembre 1895 e fu ordinato sacerdote a Firenze il 30 maggio 1896; morì a Soverato (Catanzaro) il 28 febbraio 1950.

⁴⁵⁰ Tommaso Laureri, nato a Savona (Genova) il 6 marzo 1859, entrò nel collegio di Alasio il 3 settembre 1873 e fece il noviziato all’Oratorio (1874-1875) ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua; emise la professione perpetua a Lanzo il 2 ottobre 1878 e fu ordinato sacerdote a Casale il 24 settembre 1881; laureato in lettere (1885) e filosofia (1886) fu direttore a Roma S. Cuore (1890-1898), poi ispettore della Ligure (1907-1913) quindi direttore di Mogliano Veneto (1913-1915); morì a Roma S. Cuore il 21 dicembre 1918.

⁴⁵¹ Luigi Bilieni, nato a Lugano (Svizzera) il 9 maggio 1859, entrò nel seminario e fu ordinato sacerdote a Como il 30 maggio 1885; entrò poi tra i salesiani a Torino Valsalice ove fece il noviziato (1891-1892), che completò con la professione perpetua il 22 aprile 1892; fu direttore a Castellammare di Stabia (1894-1898), a Biella (1898-1901) ed a Lugano (1905-1906); uscito dalla congregazione il 14 gennaio 1906 mentre era a Lugano, fu riammesso il primo novembre 1912, per uscire in modo definitivo nel 1914, incardinandosi nella diocesi di Coira in Svizzera (ASC D 879 *Morti e usciti al 1908*, p. 152).

che sarebbe stato pronto a condizione che Vossignoria gliene desse il consenso e le braccia all'uopo, ch  coll'attuale personale non potrebbe.

Ne parlai col Vescovo⁴⁵², e lo trovai consenziente all'uopo, anzi desideroso che la cosa si facesse. Dica la sua parola, se pu , affermativa e forse la faccenda si aggiuster ⁴⁵³.

Don Cagliero il 22 settembre sped  la lettera a don Durando, annotando sulla quarta facciata della stessa un parere negativo: "Carissimo D. Durando, che le pare di quanto scrisse D. d'Antuono? Non credo che pel momento sia il caso"⁴⁵⁴.

Don Durando il 24 settembre rispose al canonico Luigi d'Antuono, dicendo che se ne sarebbe parlato nel settembre 1897, ma dell'oratorio da fondarsi in Angri non se ne parl  pi , pur restando vivo il desiderio di avere i salesiani. Infatti il 10 marzo 1902 il professore sacerdote Gerardo Mosca propose a don Rua di aprire presso il santuario di Bagni, localit  tra Pompei ed Angri, una casa salesiana per la giovent :

"Veneratissimo Padre, in nome della Madonna e del santo Don Bosco, le domando un favore, che ella non deve negarmi.   desiderio mio e della duplice Autorit , che debba aprirsi presso questo rinato Santuario dei Bagni una Casa salesiana, che sar  certamente di grande spirituale vantaggio per la giovent , che cresce quasi dimentica di ogni suo dovere religioso.

Nelle sue fervide preghiere ella pu  vedere in Dio quanto   cara a Ges  Cristo e alla Madre di Lui Maria l'opera, che io le presento; e quanto bene   capace di produrre.

Ella, diletto padre, che   un miracolo vivente di carit ; ella che riceve per dare; ella che fa della felicit  degli altri l'unica forma della felicit  propria, deve farmi questa elemosina, che ridonda a bene morale di tutti.

Non mi dica che i soggetti sono pochi, perch  un solo salesiano, per ora, basta ad aprire la piccola Casa della Provvidenza..."⁴⁵⁵.

Don Durando pur rispondendo il 13 marzo che non era possibile, incaric  don Giovanni Marengo, procuratore generale dei salesiani dal 1899, di prendere contatto con il Mosca e di visitare la localit . Questi, il 28 marzo, dopo il sopralluogo, espresse un parere negativo a don Durando ed al Mosca:

"R.mo Sig. D. Durando, ad Angri sono gi  stato. Trattai di presenza e per lettera col Prof. Gerardo Mosca intorno alla possibilit  di aprire col  una Casa. Si offrirebbe l'ufficiatura e l'amministrazione di un bel Santuario distante circa quattro chilometri da quello di Pompei. Le esibizioni sarebbero accettabili per Religiosi totalmente dediti al ministero sacro e alla vita contemplativa, non convenienti per noi. Del resto riuscirebbe una di quelle case, che occupano individui che in altre circostanze farebbero il doppio e il triplo. Per questo ho gi  risposto di rivolgersi ad altri"⁴⁵⁶.

Ricevuta la risposta negativa il sac. Gerardo Mosca, il primo aprile 1902, tent , ma inutilmente, di riproporre la fondazione⁴⁵⁷.

⁴⁵² Mons. Luigi Del Forno, nato a Napoli il 24 agosto 1842, ordinato sacerdote il 17 marzo 1866, fu eletto vescovo di Nocera dei Pagani (Salerno) il 27 luglio 1885 e consacrato a Roma il primo agosto;   morto il 4 gennaio 1914; cf HC VIII 420.

⁴⁵³ ASC F 966 *Angri*, lett. d'Antuono - Cagliero, Angri 20 settembre 1896; FDR mc. 3024 B 9/10.

⁴⁵⁴ *Ib.*, lett. Cagliero - Durando, Roma 22 settembre 1896; FDR mc. 3024 B 11.

⁴⁵⁵ *Ib.*, lett. Mosca - Rua, Angri 10 marzo 1902; FDR mc. 3024 B 12 - C 2.

⁴⁵⁶ *Ib.*, lett. Marengo - Durando, Roma, Venerdì Santo [28 marzo] 1902; FDR mc. 3024 C 3.

⁴⁵⁷ *Ib.*, lett. Mosca - Durando, Angri 1 aprile 1902; FDR mc. 3024 C 4/5.

49. San Marco dei Cavoti (1896)

Il notaio Biagio Ricci, consigliere provinciale, il 9 novembre 1896 scrisse a don Rua per chiedere insegnanti salesiani per le scuole di San Marco dei Cavoti (Benevento):

“Ill.mo e Rev.mo Padre, questo Municipio, col concorso di molti padri di famiglia, intende aprire una scuola elementare superiore e ginnasiale inferiore, affidandole ad uno o più insegnanti di sperimentata probità ed idoneità. Conoscendo io, per relazione di persone illuminate, che non mancano in codesto Ven. Ordine Salesiano giovani disposti ad accettare incarichi di tal genere, mi rivolgo a V. S. Ill.ma per sapere se ed a quali condizioni si possano avere per l’anno scolastico 1896-97, salvo aumento d’insegnanti, uno o due Religiosi.

È bene pertanto che Ella sappia essere S. Marco in una bella posizione topografica, sulla strada provinciale, a poco più di 600 metri sul livello del mare, a tre ore da Benevento, con una popolazione reale di circa 6.000 abitanti; fornito di quanto occorre per vivere comodamente, ed avente altresì strade rotabili che lo mettono in comunicazione con i Comuni circostanti.

Ha pochi Sacerdoti, alcuni dei quali lasciano a desiderare in quanto a correttezza di vita. Si sente, perciò, la necessità di elevare, con buoni esempi, il livello morale del ceto ecclesiastico.

La popolazione è agiata e cattolica, donde le molti richieste di messe ed altre sacre funzioni. E poiché nel Circondario mancano istituti educativi, si potrebbe altresì pensare allo impianto di un Convitto.

Mi auguro che la S. V. voglia aderire in massima. E ritenga per primo che Ella renderebbe alle nostre famiglie ed alla Religione grandi benefici, educando cristianamente le tenere piante che sono la nostra speranza, e migliorando, col salutare esempio e con la parola divina, i costumi viziati”⁴⁵⁸.

Il notaio Ricci il 12 novembre precisò che la scuola era privata e che alle spese avrebbe provveduto “un’associazione di famiglia col sussidio municipale, dando facoltà agli insegnanti di ricevere anche alunni forestieri”⁴⁵⁹, ma la risposta di don Durando, 14 novembre, fu negativa, dicendo che si sarebbe potuto parlare nel 1899.

Trascorsi i due anni, il notaio Biagio Ricci l’11 giugno 1899 avanzò la stessa proposta a don Rua, sostenendola con motivazioni articolate:

“Memore della Sua cortese promessa, mi rivolgo a Lei novellamente pregandola di farmi sapere se ed a quali condizioni si potrebbero avere i medesimi Insegnanti. E perché V. S. sia in grado di giudicare della convenienza di siffatta proposta, stimo opportuno renderle noto:

che qui si vorrebbe impiantare una Scuola per le classi elementari superiori e per le prime tre, almeno del ginnasio, procedendo gradatamente secondo l’entità dei mezzi provenienti da un’associazione di padri di famiglia e dal Municipio; creando in seguito anche un Convitto se sarà possibile;

che questo Comune, sebbene contasse circa seimila abitanti, non ha che le Scuole elementari inferiori;

⁴⁵⁸ ASC F 996 *San Marco dei Cavoti*, lett. Ricci – Rua, San Marco dei Cavoti 9 novembre 1896; FDR mc. 3133 E 7/10.

⁴⁵⁹ *Ib.*, lett. Ricci – Rua, San Marco dei Cavoti 12 novembre 1896; FDR mc. 3133 E 11.

che in tutto il Circondario di S. Bartolomeo in Galdo, di cui fa parte S. Marco, non si hanno istituti, né convitti educativi, onde i padri di famiglia sono costretti a collocare i loro figliuoli, dalla tenera età, in città lontane sopportando ingenti spese;
 che il numero dei Sacerdoti di questo Comune è insufficiente al bisogno e quindi i Rev.di Padri Salesiani potrebbero essere aggregati al nostro Clero dividendone gli utili;
 che, infine, una società di fedeli ha assunto l'impegno di costruire una chiesetta in onore di Maria SS. Del Rosario di Pompei, ed amerebbe di affidarne l'amministrazione ai sudlodati Religiosi Salesiani;
 che, sebbene il popolo fosse di buona indole, la classe dirigente, non escluso il Clero, lascia alquanto a desiderare; in conseguenza l'opera dei Padri riuscirebbe proficua anche a pro di tale classe"⁴⁶⁰.

La risposta negativa del 14 giugno bloccò per allora la trattativa. Però dopo nove anni, il 20 luglio 1908, il notaio Biagio Ricci, nella qualità di sindaco di San Marco dei Cavoti, chiese a don Rua la fondazione di una casa salesiana per il miglioramento del paese e per il "trionfo della nostra sacrosanta Religione". Per questo scopo diede ancora una volta la descrizione del paese, sottolineando tra l'altro che da poco era stato "impiantato un servizio automobilistico a mezzo del quale si fanno quattro corse postali giornalieri, due da Benevento (Capoluogo della Provincia) e due da S. Bartolomeo (Capoluogo di Circondario)" e che il paese si stava dotando di un acquedotto. Per la realizzazione dell'opera una famiglia era disposta a cedere gratuitamente un convento diroccato del quale era entrato in possesso⁴⁶¹. La risposta del 3 luglio fu negativa, ma il Ricci il 15 settembre 1910, non più sindaco, scrisse anche a don Paolo Albera, successore di don Rua, per innovare la richiesta⁴⁶², ma la risposta negativa del 28 settembre pose fine alle richieste che erano iniziate nel 1896.

50. Montefalcione (1897)

Dopo essersi rivolto alla diocesi di Napoli, per avere dei religiosi per l'educazione dei fanciulli, il sig. Antonio Capone di Montefalcione (Avellino), il 3 giugno 1897, su indicazione del vescovo de Martinis⁴⁶³, domandò a don Rua di inviare i Salesiani, ma inutilmente:

"Stimatissimo Superiore, avendo parlato con Monsignor de Martini, vescovo di Napoli, per aprire un monistero di religiosi in Montefalcione per insegnare i fanciulli, mi ha diretto a voi.

Perciò vi prego dirmi se volete accettare di mandare dei religiosi e dirmi le vostre condizioni per metterci d'accordo col Municipio, essendo il monistero del Municipio"⁴⁶⁴.

⁴⁶⁰ *Ib.*, lett. Ricci - Rua, San Marco dei Cavoti 11 giugno 1899; FDR mc. 3133 E 12 - A 2.

⁴⁶¹ *Ib.*, lett. Ricci - Rua, San Marco dei Cavoti 20 luglio 1908; FDR mc. 3134 A 3/4.

⁴⁶² *Ib.*, lett. Ricci - Albera, San Marco dei Cavoti 15 settembre 1910; FDR mc. 3134 A 5/6.

⁴⁶³ Mons. Raffaele de Martinis, della Congregazione della Missione di S. Vincenzo da Paolo, nato a Napoli il 2 maggio 1828, fu eletto vescovo della sede titolare di Laodicea e consacrato a Napoli il 5 luglio 1896 dal card. Camillo Siciliano di Rende; morì a Napoli il 15 febbraio 1900; cf HC VIII 332.

⁴⁶⁴ ASC F 986 *Montefalcione*, lett. Capone - Rua, Montefalcione 3 giugno 1897; FDR mc. 3094 C 6.

La proposta di fondare un collegio a Montefalcione in un convento abbandonato fu avanzata ancora il 22 gennaio 1924 dal sac. Angelo Raffaele Martignetti. Questi, nativo di Montefalcione, si trovava a Buenos Aires, aveva 60 anni ed era malconcio in salute. Per realizzare la sua idea si rivolse a don Esteban [Stefano] Pagliere⁴⁶⁵, direttore del collegio salesiano "S. Caterina" di Buenos Aires. Il direttore scrisse a don Pietro Ricaldone, prefetto generale della congregazione, manifestando le idee di don Angelo Raffaele Martignetti, che si dichiarava disponibile a mettere a disposizione una rendita ed indicava come luogo l'antico convento di Montefalcione, del quale già si era parlato nel 1897. La proposta, però, non fu accettata⁴⁶⁶.

51. Bovino (1897)

Il vescovo di Bovino (Foggia), mons. Michele De Iorio⁴⁶⁷, il 24 giugno 1897 chiese a don Rua di assumere le scuole elementari del Municipio e le classi ginnasiali del seminario:

"Rev.mo Padre, ammirato delle virtù dei figli dell'immortale D. Bosco, e del grande bene che producono nel mondo, a vantaggio della Religione e della Civiltà cristiana; nel desiderio di partecipare anch'io ai frutti preziosi e salutari dell'opera loro, quale vescovo di questa diocesi, vengo ad esporre un progetto, sperando che Maria Ausiliatrice, per intercessione del nostro Santo Padre D. Bosco, voglia farlo attuare.

Si avrebbe in animo di affidare ai R. Padri di codesta illustre e benemerita Congregazione salesiana le cinque classi elementari di questo comune di Bovino e le cinque classi ginnasiali del Seminario diocesano. All'uopo si cederebbe tutto il locale del Seminario e porzione dell'Episcopio, sia per l'alloggio dei Padri, che pel convitto e scuole. Lo stipendio per le Scuole Elementari sarebbe quello stabilito dalla Legge, e per le Scuole Ginnasiali da convenire. Siccome si mirerebbe a pareggiare il Ginnasio del Seminario, almeno sulle prime, quello inferiore, così tutti i Professori, Elementari e Ginnasiali, dovrebbero essere forniti di patente legale, secondo i vigenti Regolamenti scolastici.

Giova avvertirla che, non avendo Ella disponibili tutti i Professori, si potrebbe supplire al bisogno con giovani Sacerdoti che sono qui, specialmente per le Scuole Elementari, essendovi di quelli già forniti di patente. Per le Scuole, poi, Ginnasiali vi ha sì dei buoni Maestri Sacerdoti, ma non muniti di patente. Ove non le fosse possibile di abbracciare anche le Scuole Ginnasiali, non potrebbe, Rev.mo Padre, restringersi alle Scuole Elementari Municipali ed al Ginnasio inferiore con Professori patentati?

⁴⁶⁵ Stefano [Esteban] Pagliere, nato ad Almagro (Argentina) il 14 agosto 1868, fece la professione perpetua dei voti religiosi il 2 febbraio 1889 e fu ordinato sacerdote a Buenos Aires l'11 giugno 1892; fu direttore delle case salesiane di Buenos Aires: PIO IX (1911-1921), S. Caterina (1921-1926), Boca S. Giovanni (1926-1929) e, infine, a Ramos Mejia (1929-1936); è morto a Buenos Aires il 4 novembre 1941.

⁴⁶⁶ ASC F 986 *Montefalcione*, lett. Pagliere - Ricaldone, Buenos Aires 22 gennaio 1924.

⁴⁶⁷ Mons. Michele De Iorio, nato a Colli a Volturmo (Isernia) il 10 ottobre 1845, fu ordinato sacerdote a Napoli il 14 novembre 1869 e divenne dottore in teologia presso il collegio dei teologi della stessa città il 2 gennaio 1874; incardinato nella diocesi di Penne, insegnò teologia, morale e diritto canonico nel seminario, divenendo anche rettore; eletto vescovo di Bovino il 25 novembre 1887, fu consacrato a Roma l'8 dicembre; trasferito prima a Castellammare di Stabia il 4 febbraio 1898 e poi alla sede titolare di Dorylaeum il primo dicembre 1921, morì il 4 aprile 1922; cf HC VIII 155, 191.

Di tutto ciò si piaccia, nella sua bontà farmi un cenno di risposta, per sapere se possiamo metterci in relazione sull'oggetto e stabilire quindi tutti i particolari; nell'intelligenza, che la proposta dovrebbe effettuarsi non per questo prossimo anno scolastico 1897-98, ma pel seguente 98-99, piacendo a Dio...⁴⁶⁸.

La domanda fu portata al Capitolo Superiore il 12 luglio:

“Si risponde al vescovo di Bovino (FG) che domanda cinque maestri elementari per le scuole comunali e cinque professori pel ginnasio del Seminario, non poter noi prenderci questo impegno”⁴⁶⁹.

In seguito alla delibera del Capitolo, don Durando, 17 luglio, scrisse al vescovo affermando che era necessario dilazionare la richiesta al “secolo futuro”. Poco dopo mons. Michele De Iorio, il 4 febbraio 1898, fu trasferito alla diocesi di Castellammare di Stabia e in sua vece fu eletto vescovo di Bovino mons. Giuseppe Padula⁴⁷⁰, che il 7 luglio 1899 chiese a don Rua di anticipare l'andata dei salesiani nella sua diocesi per assumere le classi elementari municipali e quelle del seminario, anche perché si era creata una situazione favorevole per le classi del Comune, mentre per il seminario vi era il rischio di chiudere alcune classi:

“Rev.mo Padre, al mio antecessore vescovo di Bovino, Mons. Michele De Iorio, attualmente vescovo di Castellammare di Stabia, con lettera (firmata sac. Celestino Durando) in data 17 Luglio 1897, si fece sperare da V. Paternità Rev.ma che i benemeriti figli di D. Bosco sarebbero venuti a Bovino per prendere la direzione delle cinque classi elementari municipali e del Seminario Diocesano. Prego ora V. Paternità, con le lagrime agli occhi, di voler affrettare questa venuta...

Lo so, Rev.mo Padre, che le domande rivolte a cotesto benemerito Istituto sono molte; ma io propongo un mezzo pratico per venirsi a capo della spedizione. Si benigni V. P. di mandare a Bovino un religioso salesiano, che potesse, sul luogo, osservare tutte le condizioni dei locali, delle scuole, della affettuosità dei cittadini per i religiosi, e riferirne, a ragion veduta, a Vostra Paternità, e con cognizione di causa si tratterebbero le cose. Il Municipio insiste per avere i salesiani, e molto più ora che deve licenziare due maestri elementari, per non dare a loro il diritto alla nomina a vita.

Non faccia sfuggire V. P. a me povero vescovo, la propizia occasione di avere nelle mani la educazione dei giovani; anche perché adesso il Consiglio è formato da ottimi elementi, e si possono ottenere vantaggiose condizioni. E perché V. Paternità possa formarsi un'idea dell'affetto della cittadinanza per la istruzione cristiana, debbo dirle che, da vent'anni, ha affidato qui alle suore di S. Anna la istruzione delle scuole femminili, e tutti ne sono contentissimi, al segno che, se non si hanno i religiosi, intendono dare anche le due classi maschili alle suore anziché ai laici.

Sono infine a pregare Vostra Paternità di voler mandare a Bovino un religioso patentato nella 3 e 4 elementare, giacché, in questo caso, io potrei nel Seminario diocesano collocarlo, per questi tre ultimi mesi dell'anno scolastico, all'insegnamento di dette classi, che

⁴⁶⁸ ASC F 969 *Bovino*, lett. De Iorio – Rua, Bovino 24 giugno 1897; FDR mc. 3037 A 7/9.

⁴⁶⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 158, seduta del 12 luglio 1897; FDR mc. 4242 B 7.

⁴⁷⁰ Mons. Giuseppe Padula, nato a Potenza il 22 marzo 1842, fu ordinato sacerdote nel 1867; dottore all'Università Gregoriana di Roma, divenne professore nel seminario di Tursi dal 1871; eletto vescovo il 24 marzo 1898, fu consacrato il 25 marzo a Roma; trasferito ad Avellino il 2 agosto 1908, morì il 18 novembre 1928; cf HC VIII 156.

sono costretto a licenziare, sol perché il maestro è patentato, ma non ha fatto il tirocinio regolare, e quindi il Provveditore ha intimato o la chiusura, o la provvista di un maestro con i requisiti richiesti dalla legge. Venga Vostra Paternità in mio soccorso e mi liberi dallo schianto che proverei pel licenziamento delle classi. Si farebbero due cose buone col religioso patentato; la prima si è quella di trattare sul luogo le condizioni per l'impianto dei religiosi, e la seconda, di dare a me un sollievo nelle strettezze in cui sono stato messo dal Provveditore. Si comprende poi che al religioso patentato darei, per questo scorcio di tempo, alloggio, trattamenti e compenso proporzionato. Si muova V. P. a mio soccorso e non mi privi dell'aiuto richiesto.

Il Municipio, più e più volte ha fatto istanze per avere i salesiani; ed oggi sono venuti i componenti da me perché ne avessi scritto, ed io profittando della circostanza, scrivo per comporre l'una e l'altra cosa.

Padre Reverendissimo, io desidero un religioso, oggi, come nunzio presso Vostra Paternità delle cristiane disposizioni di tutti i Bovinesi a favore dei figli di D. Bosco, e quando dico tutti non ne eccetto neppure uno. È questo un requisito negli attuali tempi di non piccolo vantaggio per i religiosi⁴⁷¹.

La risposta negativa del 10 aprile pose termine a questa richiesta. Tuttavia da Bovino giunsero altre due richieste, rispettivamente nel 1911 e nel 1921. Della prima vi è una traccia nei verbali del Capitolo Superiore: "Vorrebbero una fondazione a Bovino; non possiamo per mancanza di personale"⁴⁷². Della seconda vi è la lettera del sindaco di Bovino del 9 gennaio 1921, con cui si chiedeva a don Paolo Albera, Rettor Maggiore, di assumere il santuario di Valleverde con la possibilità di istituire anche un convitto per scuola media inferiore, poiché il comune aveva solo le scuole elementari⁴⁷³. Ma don Albera il 15 gennaio diede una risposta negativa:

"Mi spiace molto di doverLe significare che per mancanza di personale disponibile (avendo perduto molti dei nostri nella guerra e per le malattie epidemiche di questi ultimi anni), ci è assolutamente impossibile intraprendere nuove fondazioni"⁴⁷⁴.

52. Conversano (1897)

Il vescovo di Conversano (Bari), mons. Antonio Lamberti⁴⁷⁵, poco dopo la sua nomina, il 3 luglio 1897, scrisse a don Rua chiedendogli di assumere la direzione del seminario, frequentato anche da esterni, perché il rettore era ammalato:

"Rev.mo Padre, prima di scrivere la presente mi sono raccomandato al Signore affinché toccasse il suo cuore e facesse esaudire i miei desideri pel maggior bene della Chiesa e della Diocesi che mi è stata affidata.

Esistono nella mia Diocesi due Seminarii, il piccolo destinato esclusivamente per i chierici di provata vocazione ecclesiastica, ed il grande che accoglie secolari e chierici, che è

⁴⁷¹ ASC F 969 *Bovino*, lett. Padula – Rua, Bovino 7 aprile 1899; FDR mc. 3037 A 10/11.

⁴⁷² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 347, n. 3092, seduta del 3 ottobre 1911.

⁴⁷³ ASC F 969 *Bovino*, lett. Sindaco – Albera, Bovino 9 gennaio 1921, prot. n. 145.

⁴⁷⁴ *Ib.*, lett. Albera – Sindaco, Torino 15 gennaio 1921.

⁴⁷⁵ Mons. Antonio Lamberti, nato a Bari il 29 aprile 1859, fu ordinato sacerdote l'8 ottobre 1882; dottore in filosofia e teologia, insegnò nel seminario di Bari; fu eletto vescovo di Conversano il 19 aprile 1897 e morì il 13 agosto 1917; cf HC VIII 224.

pareggiato, con facoltà cioè di dare le licenze ginnasiali e liceali. Questo Seminario-Collegio grande, che conta un 170 interni e maggior numero forse di esterni, facilmente l'anno prossimo 1897-98 lascerà senza Rettore, il quale è infermo piuttosto seriamente. Ora potrebbe la sua benemerita Congregazione assumerne la direzione? Dovrebbero rimanere gli attuali professori che posso assicurarla essere tutti patentati e buonissime persone, salvo però quel cambiamento che il nuovo Rettore penserà attuare pel 1898-99, dopo presa notizia degli uomini e delle cose. Il nuovo Rettore (che naturalmente oltre le indispensabili qualità di mente e di cuore dovrà essere un po' esperto nei programmi governativi) potrà seco condurre il suo Vice-Rettore, Economo ecc. Le condizioni finanziarie non glielo notifico per ora, ma l'assicuro che saranno convenientissime e si contenteranno i suoi desiderii.

V. R. tanto impegnata pel bene della sua Congregazione, che tanto bene fa nella Chiesa, si raccomandi pure al Signore e mi mandi una risposta, che mi auguro sia affermativa. Sarà una grande consolazione per me affidare il mio fiorente Seminario ai bravi Salesiani. E credo che qualche vantaggio potrà venire alla sua Congregazione con l'aprire questa prima casa nelle nostre Puglie, di cui anche qualcuno dei suoi studenti potrà profittare, quelli, cioè, che avesser bisogno delle licenze.

Per ora le nostre trattative restino segrete, fino a che non si sarà ottenuta l'annuenza delle autorità scolastiche governative...⁴⁷⁶.

Non ricevendo risposta e preoccupato per il futuro dell'istituzione, il vescovo pregò il rettore, mons. Morea, di conservare l'incarico di direttore e preside, mentre i Salesiani durante l'anno avrebbero avuto modo di farsi apprezzare dalle autorità governative e dai padri di famiglia. Il 13 luglio diede notizia a don Rua di questa risoluzione:

“Rev.mo Signore, ho atteso con vivo desiderio un riscontro alla mia lettera di alcuni giorni dietro riguardante il mio Seminario-Collegio di Conversano, ed alla proposta di affidarne la direzione ai RR. Padri Salesiani, nessuna notizia mi perviene di costì. Intanto siccome si viveva in grande ansia dai padri di famiglia circa il futuro andamento del Collegio e si temeva che molti lo abbandonassero dei giovani che ora ne frequentano le scuole, così ho dovuto insistere per far rimanere (nonostante le sua infermità) l'attuale degnissimo Rettore Mons. Morea, Prelato Domestico di S. S. ecc., almeno fino a che saranno avviate le scuole nel p. v. ottobre.

Tale provvedimento anziché pregiudicare, a me sembra che torni opportuno al mio progetto, che supplico Iddio e prego V. R. a voler realizzare. Se infatti si aprissero le scuole ed il Convitto sotto il nome dei Salesiani, non avrebbe forse sollevata qualche eccezione l'autorità scolastica governativa? E forse alcuno tra i padri di famiglia avrebbe dubitato se il collegio avesse continuato a godere il medesimo prestigio. Invece continuando il Morea ad avere il nome di Direttore e Preside, ma i Salesiani la direzione effettiva, in un anno avrebbero avuta tutta l'opportunità di conquistare la fiducia delle autorità civili e delle famiglie degli alunni, sinché svanirebbe qualsiasi opposizione col solo conoscere ai fatti quanta sia l'accortezza, la prudenza, lo zelo dei valorosi figli di D. Bosco.

Di nuovo prego caldamente V. R. a considerare *coram Deo* il gran bene che cotesta Congregazione farebbe alla mia Diocesi con l'accettare la mia proposta, ed il vantaggio che ne deriverebbe alla medesima, dirigendo uno dei primi Istituti delle nostre Puglie. I giovani della medesima avrebbero il vantaggio di dare gli esami in casa propria, ed io spero che molte vocazioni si manifesterebbero fra i giovani che frequentano l'Istituto...⁴⁷⁷.

⁴⁷⁶ ASC F.975 *Conversano*, lett. Lamberti - Rua, Bari 3 luglio 1897; FDR mc. 3055 D 2/5.

⁴⁷⁷ *Ib.*, lett. Lamberti - Rua, Bari 13 luglio 1897; FDR mc. 3055 D 6/9.

Un appunto autografo di don Rua, vergato sulla prima lettera, fu la base per la risposta del 13 luglio: "D. Dur[ando] esprima rincrescim[ento]. Impossib[ile] sino al secolo fut[uro]".

Lo stesso vescovo il 31 luglio 1903 da Roma scrisse ancora una volta a don Rua per chiedere un Salesiano come prefetto di disciplina e come docente di italiano nel liceo pareggiato:

"Rev.mo Padre, le raccomando caldamente, per amore di Dio, la preghiera che le esprimerà in mio nome il Rev.mo Ispettore generale e Superiore qui di Roma⁴⁷⁸.

Quale gran bene farà a me ed alle anime col concedermi un padre prefetto di disciplina e possibilmente professore di italiano pel mio liceo pareggiato! Egli darà il nuovo indirizzo secondo i metodi moderni, e condurrà a Dio le anime dei miei giovani. L'Istituto si avvantaggerà assai per l'opera sua.

Egli poi potrà sorvegliare (per la vicinanza di Conversano a Bari) i lavori di quella casa di prossima apertura⁴⁷⁹. Per compenso accetterò qualunque condizione Ella mi notificherà..."⁴⁸⁰.

La risposta fu negativa, ma nel 1906 vi fu ancora un'altra richiesta da parte di mons. Antonio Lamberti. Don Rua il 24 agosto fece esaminare la richiesta al Capitolo Superiore, ma lui stesso espresse un parere negativo, che fu affidato all'ispettore di Napoli Giuseppe Scappini⁴⁸¹:

"L'Arcivescovo di Conversano desidererebbe una fondazione salesiana. Rispose il Sig. D. Rua stesso che non era possibile per mancanza di personale, facendo passare la lettera pel tramite di D. Scappini"⁴⁸².

53. Altamura e Acquaviva delle Fonti (1897)

Il professore e canonico Luca De Bellis il 4 luglio 1897 propose a don Rua un suo progetto del quale gli aveva già parlato: accettare la direzione del ginnasio-convitto di Acquaviva delle Fonti (Bari), situato in un ex convento dei Cappuccini. Il Municipio, che aveva rescisso il contratto governativo, ne voleva fare un ginnasio municipale ed aveva nominato una commissione di cui faceva parte anche il canonico

⁴⁷⁸ Era don Arturo Conelli (1864-1924); cf DBS 95-96.

⁴⁷⁹ La casa di Bari fu aperta nel 1905.

⁴⁸⁰ ASC F 975 *Conversano*, lett. Lamberti - Rua, Roma 31 luglio 1903; FDR mc. 3055 D 10/12.

⁴⁸¹ Giuseppe Scappini era l'ispettore dell'ispettorato napoletano, che era stata eretta canonicamente il 20 gennaio 1902. Nato a Mezzanabigli (Pavia) il 17 gennaio 1845, fece la vestizione chiericale a Mezzanabigli il 16 ottobre 1864 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 18 settembre 1874; venne ordinato sacerdote a Torino il 16 marzo 1872; fu direttore a Lanzo Torinese (1877-1885), a Penango (1885-1894) a La Spezia (1894-1900), a Torino Oratorio (1900-1903), a Portici (1903-1905) a Napoli Vomero (1905-1909); fu ispettore dell'ispettorato napoletano dal 1903 al 1910; fu nuovamente direttore a Portici dal 1910, ove morì il 3 marzo 1918.

⁴⁸² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 97, n. 753, seduta del 24 agosto 1906; FDR mc. 4246 B 10. Nell'ASC non c'è la lettera di richiesta del vescovo.

De Bellis, che aveva l'incarico di reperire i professori. Questi allora si rivolse a don Rua, fornendo delle utili indicazioni:

“Gentilissimo D. Rua, sin dall'anno scorso le faceva noto una mia proposta, se cioè i Salesiani avessero voluto accettare la direzione del nostro Ginnasio. Lei a riguardo mi rispondeva “che per mancanza assoluta di personale, non potevano prendere alcuno impegno; ma se mai fra qualche anno non si facesse sentire tale penuria, allora sarebbe conveniente che il Municipio si rivolgesse al nostro Superiore Generale D. Rua”. Come vede ho trascritto le parole della sua pregiata lettera, che conservo gelosamente. Ora io ho fiducia che il personale si sia accresciuto e che non faccia difetto, ma ancorché si facesse ancora sentire la penuria, *volentibus nihil* difficile. Non è necessario che venga tutto il personale occorrente per un Ginnasio completo, m'accontenterei del solo Direttore e di qualche altro professore, al resto ci penserei io nella scelta, cercando sempre sacerdoti secondo lo spirito di Dio. Stimo ora opportuno farle una breve esposizione dello stato delle cose.

Sino a tutto quest'anno 96-97 il nostro Ginnasio è stato Governativo, pagando il Municipio al Governo un annuo canone di £. 17.000. Ora e perché il Ginnasio non dava quei frutti che tutti s'impromettevano, e perché il Convitto andava a rotoli, così il Municipio ha creduto sciogliersi dal contratto col Governo, e cercare di fare un Ginnasio Municipale. Darebbe a riguardo un sussidio di £. 7.000, somma che riceve per contratto dall'Amministrazione delle Chiese palatine per le scuole secondarie. Il Municipio ha nominato una commissione di 5 individui fra cui il Sindaco, e l'umile loro servitore per la nomina e scelta di professori. Tale commissione ha tutto a me affidato, ed io per la buona riuscita dell'opera gitto la soma sui Salesiani. N'ho già parlato in commissione di tale mia proposta e prima di parlarne in commissione ho avuto un lungo discorso col mio Superiore ecclesiastico⁴⁸³, il quale ha approvato di tutto cuore la mia idea, e mi ha pregato di farla consapevole della sua approvazione e del suo aiuto in tutto e per tutto.

Il Ginnasio col convitto è situato su una collinetta a mezzo chilometro dalla città, è un convento di Cappuccini che sapevano scegliere luoghi salubri, ha una palestra, un giardino fatto a piazza per ricreatori festivi ecc. ecc. È fornito di tutti gli arredi necessari per un Ginnasio; in mia parola qui non manca nulla tranne che il personale. La prevengo però di serbare due cattedre, una per il Professore di francese, che sino a quest'anno è stato il Sindaco, il quale desidererebbe mantenersi tale posto, e l'altra per un figlio di Consigliere che studia a Roma, il quale per timore di non ottenere un posto governativo, desidererebbe occupare una cattedra provvisoria in Acquaviva. Tranne questi due Professori per gli altri ci pensi lei e mi faccia i nomi per far subito tenere la nomina per quel tempo che lei crederà. Se lei vuole dare a me l'incarico potrei scrivere a qualche mio collega. È inutile poi dirle che qui ci sono 4 o 5 giovani Sacerdoti, che hanno studiato a Roma nel Collegio Capranica, che presterebbero gratuitamente l'opera loro, come ancora il sottoscritto cercherà anche debolmente di portare la sua pietruzza all'edificio che staranno per innalzare in Acquaviva i Salesiani.

Di tale mio progetto parlai a viva voce a D. Cagliero a Roma, ed a D. Luigi Versiglia a Genzano quando a Novembre accompagnai un mio discepolo per il noviziato. Non trovi difficoltà, gentilissimo D. Barberis; D. Bosco non ne trovava mai quando si trattava di far bene alla gioventù e quindi alla Società.

M'attendo da lei una pronta risposta ed affermativa, e nel contempo le condizioni ch'io dovrei imporre al Municipio. Non mi faccia scrivere per raccomandazioni a Vescovi o ad

⁴⁸³ Dal 1848 Acquaviva Delle Fonti e Altamura, entrambe nell'ambito della diocesi di Bari, costituivano una arcipretura *nullius* soggetta immediatamente alla S. Sede; cf DHGE I coll. 363-364.

altre persone influenti per indurre i Salesiani ad accettare. Mi perdoni la libertà un po' troppo confidenziale che mi prendo..."⁴⁸⁴.

Don Rua fece discutere la richiesta nella seduta del 12 luglio del Capitolo Superiore, che espresse un parere negativo:

"Il Municipio di Acquaviva delle fonti vicino a Bari, avendo tolto dal suo collegio il ginnasio governativo, vuole mutarlo in municipale e consegnarlo a noi. Il Capitolo risponde che non possiamo"⁴⁸⁵.

Don Durando comunicò la risoluzione negativa il 18 luglio accennando alla mancanza di personale ed agli impegni che la congregazione salesiana aveva già assunti sin oltre il 1900. Il canonico De Bellis, tuttavia, il 29 luglio scrisse a don Durando per insistere in merito alla proposta, dicendo che si accontentava anche solo di due sacerdoti, un direttore-rettore e un professore:

"Ill.mo Sig. D. Durando, con mio sommo dispiacere ho appreso la loro impossibilità nell'accondiscendere al mio vivo desiderio di vedere diretto dai R. Salesiani il nostro Collegio-Convito, che è per aprirsi nel prossimo Ottobre. L'unica ragione che Lei mi adduce a riguardo è l'estrema scarsezza del personale. Se è questa la sola causa del diniego io confido che saranno per accettare la mia proposta per il bene della gioventù, della Chiesa, della Patria. Io non pretendo che tutto il personale necessario per la direzione e l'insegnamento sia salesiano, m'accontento solamente di 3 o 4 padri, e se ciò è ancora impossibile, mi sono sufficienti 2 soli padri, del Direttore-Rettore, cioè, e di un Professore; al resto ci penserei io. Che se la Società Salesiana trovasi impegnata sin oltre il 1900, ciò non nuoce alla bontà della mia causa, perché molto bene possono sottrarre dalle molte case qualche soggetto e mandarlo in Acquaviva. A supplire tale soggetto si potrebbe mandare da queste parti qualche professore provvisto nell'insegnamento, s'intende sacerdote, ed io ne assumerei la responsabilità.

Come ben vede Sig. D. Durando, a me non fan difetto i Professori, ma semplicemente lo spirito salesiano, che vorrei, per così dire, inoculare nei giovani in queste contrade. Oh! quanto bene faranno! quanta messe raccoglieranno! quanti operai formeranno nella mistica vigna del Signore! Il loro Padre e Maestro D. Bosco non trovava mai difficoltà; per lui l'orologio del teologo Vola⁴⁸⁶ fu il granello di senapa, che doveva germogliare e spandere per tutta la terra il grand'albero della cooperazione salesiana. Le nostre Puglie, o per meglio dire il napoletano, eccettuate Castellammare e Caserta⁴⁸⁷, devono essere prive dell'opera salesiana. Ciò è un'ingiustizia, mi perdoni la frase Sig. D. Durando; il nostro divin Maestro non in una sola parte mandò i suoi discepoli, ma li disperse in tutte quante le parti del mondo; e così faran loro a sua imitazione.

Credo aver perorato benino la causa mia, del resto se non son riuscito, ciò non debesi attribuire alla bontà di essa, ma a Lei, perché dalla sua letteratura⁴⁸⁸, che ho studiato nel 74 (sono scarsi 23 anni) non ho appreso l'arte oratoria. Facciano quindi la prova a venire nella nostra Puglia, fertile, ricca di progetti, ma sventuratamente povera di spirito ed

⁴⁸⁴ ASC F 964 *Acquaviva Delle Fonti*, lett. De Bellis – Rua, Acquaviva delle Fonti 4 luglio 1897; FDR mc. 3019 A 11 – B 2.

⁴⁸⁵ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 158, seduta del 12 luglio 1897; FDR mc. 4242 B 7.

⁴⁸⁶ MB II 527-528: il teologo Giovanni Vola Iuniore regalò un orologio a don Bosco che ritornava a Valdocco insieme a sua madre (1846).

⁴⁸⁷ Fondate rispettivamente nel 1894 e nel 1897.

⁴⁸⁸ Celestino DURANDO, *Precetti elementari di letteratura*.

operazione ecclesiastica, sia un semplice esperimento per un anno solo, ed il buon Dio benedirà le loro fatiche.

Se l'arte oratoria, che non ho, ma non per i suoi ottimi precetti di letteratura, ma per il poco studio da me fatto sui suoi libri, non ha raggiunto il suo intento di persuaderla, ho un altro argomento che muoverà i giudici per il buon esito della mia causa, ed è la preghiera. Mi raccomanderò caldamente a Maria Ausiliatrice, e son sicuro che la vittoria sarà mia. Veggo Sig. D. Durando, che mi son reso seccante, ma mi perdonerà, perché l'amore verso i Salesiani mi fa prendere tanto ardire. Concludo per non tediare. Son sicuro che accetteranno, ma se per mala mia ventura persisteranno nel rifiuto, la prego per quanto sa e posso a volermi proporre un nome, cui io possa affidare la direzione delle scuole e del convitto. Lei già comprende che desidero un sacerdote pieno dello spirito di Dio, operoso e provetto nell'insegnamento. Non aggiungo altro, abbiamo sottocchio che il collegio un giorno sarà loro..."⁴⁸⁹.

Poiché la risposta tardava, il canonico De Bellis il 9 agosto scrisse nuovamente a don Durando:

"Gentilissimo D. Durando, ho atteso invano una sua risposta alla mia seconda lettera d'invito. Il ritardo mi fa ben sperare, ma comprendete bene che Ottobre s'avvicina e bisogna pensare sul da farsi, mandare inviti, programmi ecc. ecc. Nell'ultima mia le dicevo più chiaramente i motivi che mi muovono a far venire codesti Padri...

Il nostro Superiore ecclesiastico è informatissimo e se desidera qualche sua lettera gliela farei pervenire. Io non mi stancherò di seccarla, farò capo al Barone De Matteis, ed a qualche altra persona più ragguardevole per indurli ad accettare. Con la loro venuta oh! quanto bene si farà, oh! come si aprirà il campo all'azione cattolica, comitati casse rurali..."⁴⁹⁰.

La risposta negativa di don Durando dell'11 agosto 1897 pose fine alla trattativa. Tuttavia in seguito vi furono altre richieste.

Il 13 settembre 1912 il vescovo mons. Adolfo Verrienti, prelado palatino di Altamura ed Acquaviva, domandò ai Salesiani l'apertura di una casa religiosa in Altamura, perché non vi era "nelle due diocesi di Altamura ed Acquaviva altra Istituzione Religiosa" ed "il popolo ne sente il bisogno"⁴⁹¹.

Il 25 aprile 1934 il vescovo mons. Domenico Dell'Aquila, chiese al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone di fondare un'opera salesiana ad Acquaviva, dove era libero l'ex convento dei Cappuccini⁴⁹². Don Ricaldone rispose l'11 maggio dicendo che avrebbe interessato l'ispettore don Giovanni Simonetti⁴⁹³, ma che difficilmente avrebbe accettato, perché nella regione erano state fondate recentemente alcune opere⁴⁹⁴.

In seguito all'istituzione da parte del Ministero degli Interni, in un ex campo per prigionieri nei pressi di Altamura, di un centro raccolta di profughi italiani, il prefetto

⁴⁸⁹ ASC F 964 *Acquaviva Delle Fonti*, lett. De Bellis - Durando, Acquaviva 29 luglio 1897; FDR mc. 3019 B 3/6.

⁴⁹⁰ *Ib.*, lett. De Bellis - Durando, Acquaviva 9 agosto 1897; FDR mc. B 7.

⁴⁹¹ ASC *Fondo Sacro Cuore*, lett. Verrienti - Rev.mo Padre, Veglie (Lecce) 13 settembre 1912.

⁴⁹² ASC F 964, lett. Dell'Aquila - Ricaldone, Altamura 25 aprile 1934.

⁴⁹³ Giovanni Simonetti fu ispettore dell'ispettorato napoletano dal 1929 al 1935.

⁴⁹⁴ ASC F 964, lett. Ricaldone - Dell'Aquila, Torino 11 maggio 1934; lett. Ricaldone - Simonetti, Torino 11 maggio 1934. In Puglia nel 1933 erano state fondate le opere di Andria (oratorio) e di Palagianello (colonia agricola) e nel 1934 si aprirono le opere di Brindisi (oratorio e chiesa pubblica) e di Cisternino (aspirantato e oratorio).

Magris di Bari, il 4 luglio 1951, chiese al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone un sacerdote salesiano per l'animazione e l'assistenza spirituale del campo profughi, con la possibilità di farvi sorgere laboratori e corsi di istruzione tecnica⁴⁹⁵. Il vescovo salesiano mons. Salvatore Rotolo⁴⁹⁶, prelado palatino di Altamura ed Acquaviva delle Fonti, il 10 luglio sostenne la richiesta del prefetto Magris con una sua lettera⁴⁹⁷. Don Renato Ziggotti⁴⁹⁸, prefetto generale della congregazione salesiana dal 1950, rispose negativamente a nome di don Ricaldone sia a mons. Rotolo il 17 ed il 29 luglio, che al prefetto di Bari Magris il 30 luglio 1951⁴⁹⁹.

54. Pescopagano (1897)

L'arcivescovo di Conza (Avellino) e Campagna (Salerno), mons. Antonio Buglione⁵⁰⁰, il 7 luglio 1897 scrisse a don Cesare Cagliero, procuratore generale, per chiedere una fondazione salesiana a Pescopagano (Potenza), poiché un benefattore, il magistrato Giovanni Pinto, aveva lasciato per disposizione testamentaria una rendita per realizzare un istituto di beneficenza nel suo paese. Il vescovo chiedeva ai Salesiani di occuparsi della scuola elementare superiore:

“Non manca il Signore con tratti della sua infinita bontà [per] confortare il cuore dei poveri Vescovi, purtroppo amareggiati dalle tristi condizioni dei tempi.

Fu oggetto di grande consolazione pel cuor nostro la disposizione testamentaria del Sig. Giovanni Pinto, integerrimo magistrato e fervente cattolico, il quale legava tutto il suo patrimonio di oltre £. 20.000 di rendita annua per fondare un istituto di beneficenza pel suo paese nativo Pescopagano, appartenente alla nostra Archidiocesi.

Tra le opere designate dal testatore vi è quella delle Figlie della Carità per la educazione delle giovanette, e di uno o più ecclesiastici pei giovanetti. Altre legava per promuovere arti e mestieri sempre all'ombra salutare della religione e della retta morale. All'opera

⁴⁹⁵ ASC F 965 *Altamura*, lett. Magris – Ricaldone, Bari 4 luglio 1951, prot. n. 15279/L.M.8.

⁴⁹⁶ Mons. Salvatore Rotolo, nato a Scanno (L'Aquila) l'8 luglio 1881, entrò nel collegio di Roma S. Cuore il 15 settembre 1894 e fece il noviziato a Genzano (1897-1898), che terminò con la professione perpetua (1-10-1898); dopo gli studi a Foligno ed a Roma fu ordinato sacerdote a Roma il 10 agosto 1905; fu direttore a Roma S. Cuore (1917-1926), a Torino-Oratorio (1926-1929), a Roma Mandrione e Pio XI (1929-1935) e parroco del tempio di Maria Ausiliatrice a Roma (1932-1937), eletto vescovo della sede titolare di Nazianzo fu consacrato il 31 ottobre 1937 e divenne ausiliare del card. Enrico Gasparri a Velletri; il 5 aprile 1948 fu eletto prelado *nullius* di Altamura ed Acquaviva delle Fonti; è morto a Roma il 20 ottobre 1969.

⁴⁹⁷ ASC F 965 *Altamura*, lett. Rotolo – Ricaldone, Altamura 10 luglio 1951.

⁴⁹⁸ Renato Ziggotti (1892-1983), è stato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1952 al 1965, cf. Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani...*, pp. 284-290.

⁴⁹⁹ ASC F 965 *Altamura*, lett. Ziggotti – Rotolo, Torino 17 luglio 1951 e 29 luglio 1951; lett. Ziggotti – Magris, Torino 30 luglio 1951.

⁵⁰⁰ Mons. Antonio Buglione, nato a Monteverde (Avellino) il 6 agosto 1853, fu ordinato sacerdote il primo aprile 1876; insegnò lettere nel seminario di Conza, divenendone rettore; già vicario generale dell'archidiocesi di Conza, fu eletto vescovo titolare di Daulia in Grecia e ausiliare di Conza il primo giugno 1891 e consacrato a Roma il 7 giugno; trasferito al titolo arcivescovile di Cesarea l'11 settembre 1894, divenne coadiutore con facoltà di successione a Conza; vi successe il 18 ottobre 1896; morì il 20 febbraio 1904; cf. HC VIII 166, 219, 240.

veramente benefica che già prestano le Figlie della Carità, è vivo desiderio dell'animo nostro si unisca quella dei figli di quel grande D. Bosco, la cui opera è divenuta ormai benemerita nell'Italia e fuori.

In sul principio saremmo contenti avere due o tre soggetti appartenenti alla Congregazione Salesiana, ai quali oltre il locale è assegnata una rendita annua di £. 2.000 con l'incarico dell'istruzione elementare superiore diurna e serale. Pertanto ci rivolgiamo alla S. V. Rma facendogliene formale domanda sicuri che spenderà i suoi buoni uffici acciò sia accettata dalla Casa Madre di Torino.

In questo mentre stimiamo opportuno ch'ella quale Procuratore Generale faccia venire qui persona di sua fiducia, affinché *de visu* possa persuadersi della convenienza dell'impianto e di quanto altro concerne il gran bene che i Salesiani potrebbero fare in questa vasta regione Salernitano-Lucana.

Qualora poi per quest'anno non fosse assolutamente possibile averne tre, se ne mandi almeno uno in via eccezionale, munito del titolo per la quarta e quinta, a preparare il terreno per gli altri appena potranno venire"⁵⁰¹.

La risposta del 27 luglio fu negativa, ma il 9 novembre il presidente del "Pio Monte S. Giuseppe", fondato dal sig. Giovanni Pinto nel 1888, scrisse a don Rua per sollecitare l'invio dei Salesiani che si sarebbero dedicati all'educazione ed all'istruzione popolare. L'arciprete Antonio Maria Santoro, presidente dell'istituzione, tra l'altro, diceva:

"L'Amministrazione dell'Opera Pia, fondata dal compianto magistrato Sig. Giovanni Pinto..., non discute sulle condizioni che a cotesta Spett. Direzione piacerà dettare, pur di vedere tra noi accanto alle Figlie della Carità i Figli di D. Bosco associati alla educazione del nostro popolo.

Ed un campo propizio qui li aspetta, ove larga messe di bene sarà loro dato di raccogliere. La ignoranza, la superstizione e la miseria spesso mettono i nostri contadini in condizioni poco dissimili da quei popoli barbari che le loro missioni van conquistando alla religione ed alla civiltà nelle lande americane.

Le scuole spesso affidate a persone che vi attendono come all'esercizio di un mestiere ad un tanto per ora, se riescono a fabbricare qualche volta macchinette da leggere o scrivere, non sono intese mai ad educare il cuore del ragazzo, sviluppandone le qualità buone, informandolo a quei principi di moralità che gli servissero di guida salutare nel cammino della vita, e non danno neppure al povero contadino od artigiano quel corredo di cognizioni pratiche che gli fossero di sprone a migliorare la propria condizione, traendo vantaggio dai progressi dello incivilimento.

In questo campo il loro apostolato educativo potrà recare una salutare trasformazione..."⁵⁰².

Don Durando il 18 novembre rispose: "Non ricordiamo promessa; rinresce; ora impossibile", per cui la corrispondenza ebbe termine. Tuttavia il 20 marzo 1916 vi fu ancora un'altra richiesta. L'arcivescovo di Conza, mons. Nicola Piccirilli, da Chieti ove si trovava per motivi di salute, chiese al Rettor Maggiore don Paolo Albera di assumere la direzione della scuola di arti e mestieri che si stava per istituire a Pescopagano⁵⁰³, ma non fu possibile.

⁵⁰¹ ASC F 990 *Pescopagano*, lett. Buglione - Cagliari, S. Andrea di Conza 7 luglio 1897; FDR mc. 3108 A 11/12.

⁵⁰² *Ib.*, lett. Santoro - Rua, Pescopagano 9 novembre 1897; FDR mc. 3108 B 1/3.

⁵⁰³ *Ib.*, lett. Piccirilli - Albera, Chieti 20 marzo 1916.

55. Fuscaldo (1897)

Il sac. Silvio Iannuzzi, regio provveditore agli studi a riposo, già in relazione con don Bosco quando con tale incarico nel 1887 era a Siracusa⁵⁰⁴, il 18 luglio 1897 scrisse a don Rua da Fuscaldo (Cosenza) per proporre la fondazione di un convitto e di un ginnasio nel convento edificato dall'abate Gioacchino da S. Spirito nel comune di S. Giovanni in Fiore (Cosenza), che era già stata proposta da lui agli amministratori comunali quando era regio provveditore agli studi di Cosenza⁵⁰⁵.

È lecito supporre anche in questo caso che una certa corrispondenza dovette continuare, fino a che il 14 maggio 1901 il provveditore Silvio Iannuzzi propose a don Rua la fondazione a Fuscaldo, in un ex convento dei frati Minimi, di un "istituto d'orfani da avviarsi ai mestieri"⁵⁰⁶. La risposta del 28 maggio fu negativa, ma le trattative continuarono come si ricava da una nota databile probabilmente nel mese di novembre del 1901:

"Il Rev. Sig. D. Silvio Iannuzzi, R. Provveditore agli studi a riposo propone una fondazione a Fuscaldo presso Paola in un convento che fu già dei Minimi.
Risposto 26-11-901, può fare le pratiche presso il Municipio anche per farci avere qualche scuola elementare. Fra qualche anno si spererebbe ecc.
Fuscaldo è un comune di diecimila anime, molto centrale. La Chiesa pubblica darebbe un provento. Trovasi a circa metà strada tra Napoli e Messina"⁵⁰⁷.

Il provveditore Iannuzzi si incontrò con don Rua a Roma agli inizi di dicembre e stabilirono le idee fondamentali per una possibile convenzione in 10 articoli: il comune cedeva per sempre il convento ai Salesiani con l'obbligo per questi di tenere un oratorio festivo, mentre il comune si sarebbe dichiarato contento dell'utile che l'istituto salesiano avrebbe recato al paese; il restauro del convento si sarebbe eseguito con le offerte della cittadinanza; il comune avrebbe portato l'acquedotto al convento;

⁵⁰⁴ ASC A 155 *Bollettino Salesiano*, lett. Iannuzzi – Bosco, Siracusa 27 dicembre 1887; FDB mc. 1728 C 12 D 1. Si tratta di un biglietto da visita che lascia presupporre altri contatti e che dice: "All'illustre e degnissimo Sig. Giovanni Sac. Bosco fondatore e Direttore di sante istituzioni umanitarie tanto benemerite della religione e della vera civiltà, Silvio Sac. Iannuzzi, Regio Provveditore agli Studi, fa sapere d'aver ricevuto il supplemento al bollettino salesiano dello scorso novembre e d'aver celebrato secondo la intenzione di lei a beneficio delle missioni salesiane dodici messe. Con profonda stima e sentita ammirazione".

⁵⁰⁵ ASC F 979 *Fuscaldo*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 18 luglio 1897; FDR mc. 3068 B 8/9. Il testo del biglietto dice: "R.do Superiore Generale dei Salesiani, in S. Giovanni in Fiore, popoloso comune di questa provincia, esiste ancora il convento fabbricato dall'abate Gioacchino da S. Spirito, profetico dotato secondo Dante, e si vorrebbe fondare un convitto ed un ginnasio da affidarsi a Religiosi, giusta la proposta fatta da me a quel Municipio quando fui Provveditore a Cosenza. Vuole Ella mandarvi per ora un bravo Direttore e Rettore con un paio di Padri? Sa bene che in inizio non vi saranno alunni che di 1^a e 2^a ginnasiale. Ma se pure ve ne saranno di 3^a si potrà ricorrere all'aiuto d'un insegnante secolare che io stesso potrò provvedere. L'istituto ha una rendita di cinque o seimila lire che crescerà d'anno in anno. Mi favorisca una sollecita risposta e gradisca i sensi della mia considerazione". La risposta del 21 luglio fu: "Rincesce, impossibile".

⁵⁰⁶ *Ib.*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 14 maggio 1901; FDR mc. 3068 B 10.

⁵⁰⁷ *Ib.*, Nota senza data; FDR mc. 3068 B 11.

le offerte dei devoti e dei proventi della chiesa annessa al convento sarebbero state tutte per i Salesiani; il ginnasio avrebbe dovuto impegnare all'inizio solo due insegnanti; nel convento si sarebbero ospitati solo i convittori che potevano essere contenuti nelle celle esistenti dei monaci; se i due insegnanti non potevano essere inviati per il prossimo ottobre, sarebbe andato il solo direttore per prendere possesso del convento e della chiesa; al secondo piano si sarebbero costruiti due o tre dormitori, ma uno all'anno e con i risparmi o le sottoscrizioni; se le scuole elementari maschili fossero rimaste senza insegnanti, l'incarico doveva essere affidato ai Salesiani; in seguito si sarebbe pensato ad un educando per fanciulle da affidarsi alle Figlie di Maria Ausiliatrice e queste sarebbero state preferite nella circostanza di qualche vuoto per le scuole elementari femminili⁵⁰⁸.

Il 10 gennaio 1902, ricordando l'incontro e ciò di cui si era parlato, il provveditore Iannuzzi chiese a don Rua l'invio nel suo paese di un suo incaricato per le trattative e annunciò una lettera del sindaco di Fuscaldo C. Grossi⁵⁰⁹, che in effetti lo stesso 10 gennaio 1902 scrisse a don Rua, offrendo delle utili notizie sia sul paese che sul progetto:

“Il concittadino Sig. Commendatore Iannuzzi Sacerdote Silvio, R. Provveditore a riposo, ha riferito, nel recente ritorno da Roma, a questa Amministrazione comunale il discorso tenuto nel principio del passato dicembre colla S. V. Ill.ma, e la quasi certezza dell'impianto in questo comune d'un istituto salesiano ha destato un grande entusiasmo.

A dar principio alle opportune trattative, mi sento ora interprete dei desideri di tutti i miei amministrati e degli abitanti dell'intero Circondario di Paola, ed offro alla S. V. Ill.ma questo convento di S. Francesco, lo spazio adiacente e la Chiesa annessa con tutti i proventi che vengono a questa dalla pietà dei devoti e che posson superare le annue lire 2.000. Le prometto pure, giusto i desideri espressi, che, rendendosi vacante una o più di queste quattro classi elementari maschili del Comune, saranno affidate ai Padri Salesiani suoi dipendenti.

Fuscaldo è quasi nel centro del vasto Circondario di Paola solcato dalla ferrovia, siede sovra collina amenissima con aria ed acqua eccellenti, vi si vive a buon mercato, ha una popolazione divota e rispettosa, è di fronte il mare ed [ha] un orizzonte vastissimo. Il convento poi dista dal paese circa un quarto di chilometro e trovasi nel punto più tranquillo e più ameno.

Nessun Circondario come questo è del tutto sprovvisto di istituti educativi, e per l'educazione dei figli sono costretti i suoi abitanti a varcare l'appennino od i confini della provincia. I Padri Salesiani quindi, tanto benemeriti dell'educazione popolare ed ovunque avuti in gran pregio, saran salutati con gioia e si avran subito numerosi alunni.

Per le officine necessarie ai piccoli artigiani qui troveranno tutti quei coadiutori che vorranno, essendo Fuscaldo abbastanza civile e ben provveduta di fabbri d'ogni sorte, d'ebanisti, d'orefici, d'orologiai e persino di qualche fotografo, qualche scultore e qualche insegnante di disegno.

Io ho già annunziato ai colleghi del Circondario la lieta novella pregandoli a confermare il contributo deliberato circa dieci anni dietro per un ginnasio consortile, che poi non venne istituito. Ma anche non confermandolo, io sono certo che l'istituto Salesiano potrà acquistare subito una florida esistenza coi proventi propri ed essere indipendente da

⁵⁰⁸ *Ib.*, *Condizioni che si potran fissare per la cessione ai PP. Salesiani del convento di Fuscaldo*, FDR mc. 3068 C 1/3.

⁵⁰⁹ *Ib.*, lett. Iannuzzi - Rua, Fuscaldo 10 gennaio 1902; FDR mc. 3068 B 12.

qualsivoglia ingerenza. Fra i proventi saran pure le applicazioni delle messe a £. 1,25 od 1,50 nei dì feriali ed a £. 3,00 festivi. Le aggiungo da ultimo che per raccogliere le offerte dei divoti nel paese e nei villaggi troveranno un individuo molto affezionato al convento, che ne ha la custodia e gode la generale fiducia a nome D. Pietro De Seta. Ad ogni modo la S. V. III.ma mandi quanto più presto può in questo paese un suo incaricato a vedere lo stato delle cose, ed a prendere gli accordi opportuni e faccia in modo che la novella Casa dei PP. Salesiani possa aprirsi nel principio del venturo anno scolastico. Mi onori d'una sollecita risposta"⁵¹⁰.

La risposta di don Durando del 14 gennaio precisò questi elementi: "Per alcuni anni non sarà possibile; volentieri tratteremo e manderemo visitatore; mandi la pianta del fabbricato ed adiacenze; ottenga l'approvazione del Vescovo".

Alla trasmissione della pianta provvide lo stesso Iannuzzi, dato il ritardo del comune, con lettera del 10 giugno 1902, richiedendo anche la visita a Fuscaldo di don Marengo⁵¹¹, procuratore generale, che aveva conosciuto a Roma⁵¹². La risposta del 29 giugno diceva che don Marengo era stato avvertito, ma la visita promessa per novembre, dopo un sollecito fatto dallo stesso Iannuzzi, non solo non ebbe luogo, ma questi si sentì rispondere da don Arturo Conelli, che nel frattempo era stato eletto ispettore dell'ispettoria romana (1902-1917), che nulla si sapeva delle trattative, per cui il provveditore il 13 novembre scrisse a don Durando: "Ella compiacciasi ripetere gli ordini del R.do Superiore Generale a chi crede e faccia presto, perché è desiderio di tutta questa popolazione"⁵¹³.

Il provveditore Iannuzzi ebbe un altro incontro con don Rua a Roma, che lo munì di un biglietto con cui presentarsi a don Giuseppe Scappini, ispettore dell'ispettoria napoletana eretta canonicamente il 20 gennaio 1902. L'incontro, racconta lo stesso Iannuzzi in una lettera del 6 febbraio 1904 a don Rua, avvenne a Napoli nei primi giorni di dicembre del 1903 e si concluse con una promessa di una visita che non avvenne, nonostante il sollecito che il provveditore fece il 15 gennaio 1904. Nel chiedersi perché la visita a Fuscaldo non fosse stata effettuata, visita che "avrebbe dovuto adempiere Don Marengo nel novembre 1902" e perché le trattative non andavano avanti, il provveditore Iannuzzi ravvisò la risposta a questi interrogativi in alcune notizie che aveva appreso da qualche giorno e che si riferivano alle trattative iniziate dal comune di Cetraro (Cosenza) in concorrenza con quelle del suo paese:

"Alcuni del vicino Cetraro hanno da più tempo appreso le trattative di Fuscaldo coi Padri Salesiani, ed in maniera sleale si sono fatti innanzi colla offerta del loro vecchio convento e di alcuni terreni, chiedendo d'esser preferiti nell'impianto in questi luoghi d'un suo istituto. Non so perché, mentre Fuscaldo aspetta e si attende una visita d'un incaricato del Superiore Generale da gran tempo, Cetraro ha già ottenuto l'intento suo e, benché la richiesta non è che d'un paio di mesi, il Superiore dei Salesiani di Messina è già nella scorsa settimana andato a conferire con quei signori ed a vedere il convento ed

⁵¹⁰ *Ib.*, lett. Grossi – Rua, Fuscaldo 10 gennaio 1902; FDR mc. 3068 C 4/7.

⁵¹¹ Giovanni Marengo (1853-1921), procuratore generale (1899-1909), vescovo dal 29 aprile 1909; cf DBS 177.

⁵¹² ASC F 979 *Fuscaldo*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 10 giugno 1902; FDR mc. 3068 C 8/11.

⁵¹³ *Ib.*, lett. Iannuzzi – Durando, Fuscaldo 13 novembre 1902; FDR mc. 3068 C 12.

i terreni offerti. Ciò è regolare? E perché non è venuto anche in Fuscaldo, passando per questa stazione, per fare il confronto delle due offerte e poi preferire la migliore?"⁵¹⁴.

Dopo aver elencato puntigliosamente le differenze tra Fuscaldo e Cetraro ed aver rilevato che l'iniziativa del comune di Cetraro era stata "fatta per invidia contro Fuscaldo", il provveditore Iannuzzi, dicendosi pronto a pagare di persona il viaggio, concludeva: "Io non intendo che mi si presti cieca fede. Venga, giusta la ripetuta promessa, un suo incaricato e vedrà egli la condizione delle cose coi propri occhi".

La risposta del 23 febbraio a questa lettera assicurò che l'ispettore dell'ispettoria sicula si sarebbe recato in visita a Fuscaldo. Don Francesco Piccollo⁵¹⁵, prima di recarsi in visita al comune, il 10 aprile 1904, scrisse a don Durando le sue perplessità in merito alle proposte di fondazione:

"Rev.mo Sig. D. Durando, le proposte fatte a Cetraro e Fuscaldo sono a base di grettezza e spilorceria... Tuttavia trattandosi delle Calabrie è bene non trascurare anche quelle offerte, che altrove non si terrebbero in considerazione.

Per Fuscaldo studio la pianta del fabbricato per vedere di quanto sarà capace il locale offerto e poi le scriverò; a Cetraro (come proposi) il Sac. De Carlo, già ottantenne, ceda con atto di vendita ad un fiduciario quello che offre (cioè terreni per 20 mila lire e un convento diruto) e poi quando altri aggiungeranno altri mezzi, come fanno sperare, si concluderà qualche cosa. Però se a Fuscaldo si farà collegio a Cetraro bisognerà pensare solo ad esterni, scuole agricole od altro.

Però per giustizia e perché io prima devo pensare alle case che in qualche modo danno speranza di sostenere il noviziato, bisogna prima risolvere le trattative riguardanti Aragona, Cammarata [entrambe in provincia di Agrigento] e forse Caltagirone [Catania] che D. Cerruti vide.

Case che non possono tirare avanti ne abbiamo già troppe. Scriverò presto e più a lungo"⁵¹⁶.

La visita ebbe luogo in aprile come si ricava dalla lettera a don Rua del 3 maggio 1904 del provveditore Iannuzzi, che mentre sintetizzava l'impressione positiva che aveva avuta don Piccollo, il quale aveva promesso l'apertura dell'istituto per il venturo mese di ottobre, sollecitava anche l'invio delle indicazioni promesse per avviare la necessaria ristrutturazione⁵¹⁷.

Don Piccollo tra la fine di aprile e l'inizio di maggio inviò a don Durando una relazione della sua visita a Fuscaldo con le osservazioni che, secondo lui, bisognava tenere presenti prima di accettare la nuova fondazione:

"Ho esaminato la pianta del locale offertoci dal Municipio di Fuscaldo: il locale è piccolo ed al massimo capace di 25 convittori se però si fabbricasse un 2° piano potremmo arrivare a farne stare dentro un centinaio.

Ma per il riattamento occorreranno almeno 12.000 lire e per fabbricare il 2° piano ci vorranno un 30.000 lire: chi farà questa spesa? Il Municipio non pare abbia intenzione; con

⁵¹⁴ *Ib.*, lett. Iannuzzi - Rua, Fuscaldo 6 febbraio 1904; FDR mc. 3068 D1/4.

⁵¹⁵ Francesco Piccollo (1861-1930), ispettore della sicula dal 1901 al 1907; cf DBS 221-222.

⁵¹⁶ ASC F 979 *Fuscaldo*, lett. Piccollo - Durando, Catania 10 aprile 1904; FDR mc. 3068 D 5.

⁵¹⁷ *Ib.*, lett. Iannuzzi - Rua, Fuscaldo 3 maggio 1904; FDR mc. 3068 D 6.

mons. Iannuzzi spera nelle offerte del popolo, ma la cosa è oscura! Poi per compenso del fabbricato che ci cede il Municipio vorrebbe un compenso o in denaro o coll'opera nostra: o scuole serali e agricole o altro.

Secondo me bisognerebbe rispondere che noi accettiamo a patto:

1° che il locale ci venga consegnato riattato completamente;

2° che non più tardi di tre anni sia costruito il 2° piano;

3° che il contratto di cessione duri almeno 29 anni;

4° fatte queste cose resti in facoltà nostra o di prestar l'opera nostra (a titolo di compenso) facendo per es. una scuola serale, o una scuola agricola domenicale con oratorio festivo, o qualche cosa di simile, oppure di pagare un affitto annuo non superiore a 500 lire.

Solo a questi patti noi possiamo accettare, e non mancano le speranze che il collegio possa riuscire numeroso. So però che queste mie proposte non saranno accettate, perché a Fuscaldo non si ha intenzione di spendere e vorrebbero far spendere a noi.

Vorrei che in base a queste mie considerazioni il Sig. D. Durando facesse la proposta a mons. Iannuzzi"⁵¹⁸.

Il 9 maggio don Durando inviò queste condizioni al provveditore Iannuzzi, aggiungendo che l'apertura della nuova casa a Fuscaldo non era possibile per l'ottobre 1904, ma questi il 19 maggio replicò, rifacendosi all'accordo raggiunto tra don Piccollo e l'amministrazione comunale:

"1° Che l'istituto si sarebbe aperto nel fabbricato attuale ripulito ed adattato allo scopo nel miglior modo possibile, essendo capace di contenere dai 30 ai 40 alunni interni, oltre degli esterni.

2° Che la cessione, per non trovare difficoltà presso i superiori che dovranno approvarla, si sarebbe fatta ad enfiteusi coll'obbligo pei Salesiani d'aprire un oratorio festivo ed una scuola pei contadinelli.

3° Che l'istituto da fondarsi nella nuova casa sarebbe stato quello più corrispondente alle esigenze di questo paese e dell'intero circondario di Paola sprovvisto intieramente d'istituti educativi.

4° Che sarebbe rimasto al servizio dei Salesiani l'attuale collettore delle offerte dei devoti, offerte che posson superare le lire 200 mensili e delle quali il collettore, esatto fino allo scrupolo, non sottrae neppure un centesimo. È notisi che quando la chiesa si riavrà le sue funzioni, già da gran tempo cessate per la mancanza di sacerdoti e l'infermità del Rettore, le pie offerte si raddoppieranno e forse triplicheranno, non mancando neanche l'applicazione delle messe a lire 1,50 nei giorni feriali ed a tre o quattro nei festivi.

5° Che il secondo piano si sarebbe costruito un po' per volta dai Salesiani stessi coi risparmi annuali e come crescerà il numero degli alunni ed il bisogno della comunità...

Come va ora ch'ella mi fissa altre condizioni inaccettabili? Queste equivalgono ad un licenziamento, e credo che vi abbian dato motivo le nuove insistenze di Cetraro fattosi innanzi dopo sapute le trattative di Fuscaldo ed invidiose del bene altrui...

L'istituto più desiderato in questi luoghi è il ginnasio, e non si pretende che si apra subito col numero degli insegnanti al completo. L'ottimo D. Rua con cartolina del 4 scorso marzo mi ha scritto: "fino ad ottobre non è possibile mandare costà neppure un solo salesiano, essendo tutti occupati". Dunque per l'ottobre ha in mente di mandarli..."⁵¹⁹.

Don Durando prima di rispondere inviò la lunga lettera del provveditore Iannuzzi a don Piccollo, il quale, sui fogli liberi della stessa lettera, confermò quello che

⁵¹⁸ *Ib.*, Piccollo – Durando (senza data); FDR mc. 3069 A 1/2.

⁵¹⁹ *Ib.*, lett. Iannuzzi – Durando, Fuscaldo 19 maggio 1904; FDR mc. 3068 D 7/11.

già aveva comunicato in precedenza:

“Rev.mo Sig. D. Durando, per fortuna arrivò qui la risposta di mons. Iannuzzi, quindi posso aggiungere qualche osservazione.

Sempre così in questi paesi, anche il tacere ed ascoltare viene interpretato come una promessa! Osservo:

1° Non è vero il primo punto, perché mi sono riservato di avere qui la pianta per studiarla e vedere di quanti giovani era capace il locale; avutala risulta capace appena di 25 convittori.

2° Ha ragione mons. Iannuzzi nel secondo punto, perché il Municipio non può cedere un fabbricato demaniale ma di suo uso, senza che nel bilancio compaia un compenso o in denaro o in lavori prestati, quindi o l'oratorio festivo o una scuola serale sarebbero necessarie da parte nostra come compenso.

3° Non ho fatto osservazioni sul servizio del collettore (quarto punto), perché trattandosi di uno zio del sindaco colà presente, non credei opportuno parlare per non offenderli.

4° Non è assolutamente vero che io abbia fatto credere possibile la costruzione del secondo piano coi risparmi dei Salesiani: anzi ho fatto osservazioni in contrario, e mons. Iannuzzi propose persino di chiedere il concorso dei paesi vicini e poi con sempre in ballo la storia del collettore.

In conclusione (come sempre in Calabria) a Fuscaldo si vorrebbero i Salesiani, ma senza spendere un centesimo; hanno belle parole, accoglienza dell'altro mondo, quando però si vuole entrare nel concreto evitano di rispondere e danno risposte evasive.

Si tenga duro in tutte le condizioni eccetto che sulla 2°, essendo una dura necessità che per godere un fondo municipale si dà un compenso, se no la Provincia non approva.

Per il resto io non ho promesso nulla, ho cercato di essere ben guardingo nel parlare, appunto perché volevo prima venir in chiaro di tutto. Basta questo che non hanno nemmeno pagato le 80 lire che io spesi di viaggio.

Tutto questo per sua norma: e sappia che tutte le volte che ci domanderanno fondazioni in queste parti, ma specie in Calabria, sarà sempre così: di una mezza parola evasiva faranno una promessa ecc. D. Cerruti lo sa per esperienza...”⁵²⁰.

Il primo giugno il provveditore Iannuzzi scrisse a don Piccolo, sicuro che don Durando avesse trasmesso la sua del 19 maggio allo stesso, inviando le condizioni che si potevano inserire nel contratto, dichiarando che si era disponibili a qualche modifica, ma che era necessario avviare il ginnasio. La lettera si concludeva con il solito contrasto nei confronti del comune di Cetraro e con la quantificazione in 100.000 lire di ciò che offriva il comune di Fuscaldo per la cessione del convento e delle offerte. Don Rua, sottolineava Iannuzzi, “per sole lire 30.000 di offerte ha iniziato in Napoli un grandioso fabbricato che verrà a costare più di lire 200.000”, mentre “sono lire 100.000 che offre Fuscaldo ai Padri Salesiani e per portare i loro beneficii in luoghi privi di qualsivoglia istituto e desiderosi della loro opera benefica”⁵²¹.

Don Durando, dopo la risposta di don Piccolo, rispose al provveditore Iannuzzi il 2 giugno dicendo di attenersi a ciò che si era stabilito in precedenza. Questi, allora, il 15 giugno espose anche a don Durando il ragionamento che aveva fatto a don Piccolo con la lettera del primo giugno. Non ricevendo notizie, il provveditore da Napoli, dove si trovava, il 10 luglio scrisse a don Rua:

⁵²⁰ *Ib.*, lett. Piccolo – Durando (non datata); FDR mc. 3068 D 12 E 2.

⁵²¹ *Ib.*, lett. Iannuzzi – Piccolo, Fuscaldo 1 giugno 1904; FDR mc. 3068 E 2/3.

“Veneratissimo D. Rua, per norma mia e di tutta Fuscaldo, abbia la compiacenza di far rispondere a D. Durando alle due mie ultime lettere, la seconda delle quali è di circa un mese dietro. Mi dica egli le condizioni definitive che esigonsi per la fondazione di Fuscaldo e se esse superano le forze del paese, si rinunzierà al piacere ed al gran bene che avrebbe accolto colà un istituto salesiano...”⁵²².

Don Durando, però, con lettere del 4 e 13 luglio confermò che occorreva attenersi alle indicazioni date il 9 maggio precedente. Le trattative si raffreddarono. Tuttavia il provveditore Iannuzzi il 9 ed il 30 settembre 1904 chiese ancora a don Durando di tenere presente la promessa di don Rua del 4 marzo di aprire l'istituto per ottobre⁵²³, ma in data 18 settembre e 8 ottobre don Durando fu irremovibile.

Dopo circa quattro anni, il 14 gennaio 1908, il provveditore Iannuzzi tentò di nuovo di riproporre la fondazione di Fuscaldo scrivendo al segretario di don Rua, ma senza indicare nulla di nuovo⁵²⁴. Don Rua incaricò per la risposta don Gusmano, che il 17 gennaio scrisse: “Non Possiamo; si rivolga ad altri”.

56. Altavilla Silentina (1897)

Il suddiacono Francesco Paolo Cantalupi di Altavilla Silentina (Salerno), d'accordo con il parroco don Vincenzo Mottola, il primo agosto 1897 scrisse a don Rua per proporre la fondazione di una casa salesiana con l'oratorio nel monastero del paese, ma inutilmente, e per esprimere il suo desiderio di farsi religioso:

“Rev.mo Padre D. Rua, l'azione meramente cattolica e civilizzatrice che va con tanto plauso e benedizioni del cielo compiendo l'opera del Benedetto D. Bosco, ha fatto pur qui nella modesta mia patria sentire la sua eco potente, ed in più una santa ambizione di non vedersi seconda alle tante città paesi e borgate del mondo provviste di così accorti agricoltori.

Stamane il mio Rev. Parroco (D. Vincenzo Mottola) mi parlava appunto d'una sua frenetica passione di vedere qui installato un Oratorio e Casa salesiana, e vedendo simile sua idea rispecchiarsi genuinamente nel mio cuore, m'incaricava a voler con lei Rev.mo Padre aprire un carteggio, che avesse per iscopo lo scorgere quali siano le condizioni per durre a termine sì santa opera.

Da parte mia le dico: è questo un paesello del Principato Citra, sito su di una deliziosa collina abitato da un 3.000 e poco più caritatevoli cittadini. Avvi un bel Monasterio officiato un dì dai MM. SS. ed oggi di proprietà municipale, provvisto di bellissima chiesa ed avente adiacente un modesto podere. Gli accorti Amministratori dalla data della soppressione degli ordini religiosi per non far perdere la spinta nei fedeli, han sempre ivi mantenuto un frate o un prete che l'avesse officiato e raccolta l'abbondantissima elargizione dei fedeli.

Al presente essendo sprovvisto, il Rev. Parroco d'accordo col Municipio avrebbero (sic!) in cuore di veder ivi la sede di una Società Salesiana. Piaccia a Dio benedire sì nobile

⁵²² *Ib.*, lett. Iannuzzi – Rua, Napoli 10 luglio 1904; FDR mc. 3068 E 9.

⁵²³ *Ib.*, lett. Iannuzzi – Durando, Fuscaldo 9 settembre 1904; FDR mc. 3068 E 10; la seconda del 30 settembre 1904; FDR mc. 3068 E 11/12.

⁵²⁴ *Ib.*, lett. Iannuzzi – Segretario del Superiore Generale, Fuscaldo 14 gennaio 1908; FDR mc 3069 A 3.

aspirazione. Voglia Rev.mo Padre avere a cuore questa santa impresa e coronarla del suo assenso. Desidero conoscere quali le sue decisioni e le condizioni.

Le esterno pure un mio privato desiderio: è da più anni che mi sento nel cuore una voce che mi chiama a vita regolare e mi para dinanzi all'occhio il Missionario Salesiano. Però l'amore di due vecchi genitori e soli mi tiene ancora a loro avvinto. Desidererei se è possibile entrare presentemente in religione sottomettendomi così alle regole e quando che sia, depondo questo santo dovere che mi lega, abbracciare il chiostro e la missione che mi chiamano. Prego pertanto che accolga di buon cuore pure questa mia aspirazione. Riceva gli ossequi del Rev. Parroco e la mia profonda stima"⁵²⁵.

57. Cerignola (1897)

Il sig. Francesco Cirillo, cavaliere di S. Gregorio Magno, il 2 agosto 1897 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di una casa salesiana a Cerignola (Foggia) per l'istruzione civile e religiosa dei giovani:

"Veneratissimo P. Generale, da più tempo volea sottometerle una mia volontà, che da molto carezzo, quella cioè di avere fra noi in questa città alcuni suoi Padri per la istruzione religiosa e civile della gioventù che si perde: ciò a richiesta di molti padri di famiglia. Fo noto alla V. S. che ci ho una Chiesa di mia proprietà con sette altari, nella quale si officia da diversi sacerdoti giovani, che ho tenuto in Seminario, costituendo loro il patrimonio: sono dei giovani senza direzione. Al dorso di detta Chiesa vi ho un suolo della estensione di circa mille metri quadrati, atto per un fabbricato ad uso della istituzione. Se V. S. accoglie questo mio progetto, potrei dare principio alle fondamenta e con l'aiuto di altri. Amerei da V. S. una risposta congruente, stante che in questa faccenda fa anche premura il nostro vescovo della Diocesi di Ascoli-Cerignola, Monsignor Cocchia⁵²⁶, perché il suo Seminario non è capace di altri posti, mentre si danno indietro molte domande..."⁵²⁷.

La risposta del 14 agosto di don Durando diceva che fino al 1901 non era possibile prendere in considerazione la proposta, ma mons. Domenico Cocchia il 7 settembre con una sua lettera appoggiò la richiesta che era stata fatta:

"R.mo Signore, è ardentissimo desiderio mio e di altri non pochi avere una comunità di salesiani in questa città. Un ricchissimo Signore mi ha promesso più volte il suo valevole appoggio ed ora domanda uno schizzo di quanto si richiede in proposito, anche per estensione di terreno a fabbricarvi. Ecco l'oggetto della presente, con preghiera di volermi significare quando, più o meno, la S. V. potrà esaudire i nostri voti. Iddio ne abbrevi il tempo!"⁵²⁸.

⁵²⁵ ASC F 965 *Altavilla Silentina*, lett. Cantalupi - Rua, Altavilla Silentina 1° agosto 1897; FDR mc. 3021 E 2/4.

⁵²⁶ Mons. Domenico Cocchia, nato a Cesinali (Avellino) il 10 luglio 1843, entrò nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e fu ordinato sacerdote il 21 gennaio 1866; prima missionario per tre anni nella diocesi di Savannah nell'America settentrionale, poi per nove anni padre guardiano e rettore della chiesa dei Cappuccini di Southwark in Inghilterra, fu eletto vescovo titolare di Theveste nella Numidia l'8 agosto 1884 e consacrato a Napoli il 23 settembre; trasferito alla diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola il 23 maggio 1887, morì il 18 novembre 1900; cf HC VIII 125, 538.

⁵²⁷ ASC F 973 *Cerignola*, lett. Cirillo - Rua, Cerignola 2 agosto 1897; FDR mc. 3050 B1/2.

⁵²⁸ *Ib.*, lett. Cocchia - Rua, Cerignola 7 settembre 1897; FDR mc. 3050 B 3.

Don Durando il 13 settembre ribadì la risposta precedente ed invitò a tenersi in relazione con don Cesare Cagliero, procuratore generale. Il cavaliere Francesco Cirillo allo scadere del 1899, il 23 dicembre, scrisse ancora a don Rua, precisando che la fondazione era per istruire i ragazzi nella religione e nei mestieri:

“Veneratissimo Padre Generale, ricorderà che nell’anno scorso dietro le mie premure e preghiere le faceva intendere che qui a Cerignola sarebbe stata grande grazia dell’Altissimo ottenere l’impianto della santa missione di alcuni suoi padri, offrendo una rendita fissa con una chiesa annessa ad un fabbricato iniziato per collocare detti padri, che avrebbero educato i bambini di questa città nel culto e nell’arte.

Ella mi fece intendere che né per il 98 e né per il 99 poteva aderire alle mie brame, verificandosi invece nel 1900, nel quale anno già ci siamo, per cui le sottometto le più fervide suppliche, onde a gloria dell’Altissimo vedasi scosso il languido cammino della spostata e povera gioventù.

Le assicuro, Padre Santo, che qui si farebbe immenso vantaggio, essendo la città di circa 40 mila abitanti, e che una istituzione educativa-morale manca positivamente, mentre poi una quantità di giovanetti del popolino ambisce al sacerdozio, restando come tanti tapini per difetto di numerario: Ella godrebbe della quantità di sacerdoti sotto il suo prodigioso ordine.

Ho detto che il fabbricato attiguo alla Chiesa è iniziato; se però col divino aiuto, Ella s’inducesse a mandare alcuni padri nel prossimo anno 1900, potrei allora per l’Agosto offrire un caseggiato piuttosto spazioso con giardinetto e pozzo d’acqua sorgiva, cominciandosi le sante opere, giacché vi sono due lunghi saloni a pianterreno e cinque camere soprane pei padri.

Umilio la preghiera di un sollecito riscontro, poiché per trovarsi libero detto fabbricato pel 10 agosto 1900, occorre fare la disdetta agli inquilini non più tardi della fine del corrente e spirante anno.

Presentandole felicissimi gli auguri pel S. Natale, mi spero che Gesù Bambino l’ispiri a far buon viso al mio esposto...”⁵²⁹.

La risposta di don Durando del 26 dicembre fu ancora una volta negativa. Il cavaliere Francesco Cirillo scrisse per l’ultima volta l’8 settembre 1901, sollecitando l’istituzione del collegio di arti e mestieri per i ragazzi:

“Veneratissimo P. Superiore, ritorno per la terza volta a supplicarla onde ottenere da V. R. la grazia di mandare qui in Cerignola alcuni Padri ad istituire il collegio d’arti e mestieri pei ragazzi (e ve n’ha una quantità) i quali dopo le scuole restano senza andare innanzi, non potendo i genitori per mancanza di mezzi farli istruire altrove, o rinchiuderli in Seminario, giacché molti sono inclinati al sacerdozio.

Questo Municipio mi approvò il progetto della fabbrica, mentre già esiste la Chiesa a tre navi, che cederei per uso dei Padri. Ricorderà che altre volte mi prometteva mandare pel 1900 mentre siamo nel 1901. Si degni perciò ascoltare il petente, che non cessa di eseguire tale progetto, assicurando anche una rendita o in fondo o sul Gran Libro.

Dunque la supplico darmi questa consolazione, giacché tutti di questa città, non che gli ecclesiastici, desiderano tale opera santa...”⁵³⁰.

La risposta negativa di don Durando del 19 settembre 1901 pose fine per allora alla trattativa. Ma dopo sette anni giunse a Torino la richiesta di poter dare il nome di

⁵²⁹ *Ib.*, lett. Cirillo – Rua, Cerignola 23 dicembre 1899; FDR mc. 3050 B4/6.

⁵³⁰ *Ib.*, lett. Cirillo – Rua, Cerignola 8 settembre 1901; FDR mc. 3050 B 7/8.

don Bosco ad un istituto che si stava per aprire a Cerignola. Di ciò, il 27 maggio 1908, si interessò il Capitolo Superiore:

“A Cerignola vogliono aprire un Istituto dandovi il nome del Ven. Don Bosco. Si dice di stare attenti a concedere simili permessi ed anzi potendo s’impedisca per l’equivoco che ne può venire, i più supporranno che sia Salesiano”⁵³¹.

La proposta si bloccò, ma non venne meno il desiderio di avere i Salesiani a Cerignola. Il 26 settembre 1945 il vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, mons. Vittorio Consigliere, dopo i preliminari svolti dal vicario generale mons. Antonio De Santis, scrisse all’ispettore Giuseppe Festini⁵³² dell’ispettorato napoletano per affidare ai Salesiani la parrocchia di “Cristo Re”, situata “nella zona che nella toponomastica locale si diceva “senza Cristo””. Il vescovo comunicava che vicino alla chiesa aveva “ottenuto dal Sindaco un appartamento”, ove in un primo tempo potevano alloggiare i religiosi⁵³³. L’ispettore, il 3 ottobre, inviò la lettera a don Pietro Berruti, prefetto generale della congregazione salesiana⁵³⁴, ma espresse un parere negativo, perché era necessario, diceva, che insieme alla parrocchia “Cristo Re” fosse “dato un appezzamento di terreno adiacente alla Chiesa dell’estensione di oltre seimila metri quadrati”. Il terreno, concludeva l’ispettore che allegava anche una pianta iniziale dell’opera, “di proprietà del Bar “Sezza”... è indispensabile per l’Oratorio Festivo”⁵³⁵.

Il terreno, però, non si rese disponibile per l’opposizione del contadino che l’aveva in fitto. Per cui, dopo un anno, il 14 settembre 1946 il vicario generale, mons. Antonio De Santis, si rivolse direttamente a Torino per avere l’invio dei Salesiani a Cerignola e aggiungeva: “Qui il popolo ci verrebbe molto incontro, a cominciare dalle Autorità, che quantunque del Partito Comunista, pure fortemente incitano per la realizzazione di tutto quel gran beneficio, che sicuramente ci verrà dai zelanti e benemeriti Salesiani. Il Sindaco ha già fatto eseguire a spese del Comune dal proprio Ingegnere un bellissimo progetto...”⁵³⁶. La proposta, tuttavia, non andò in porto.

I Salesiani sono andati a Cerignola solo nel 1963, aprendo un’opera comprendente un centro di formazione professionale, la parrocchia e l’oratorio.

58. Salerno (1897)

Il canonico Eugenio Reppucci della chiesa metropolitana di Salerno, ammiratore delle opere di don Bosco e già in contatto con don Giovanni Battista Lemoyne, direttore del *Bollettino Salesiano*⁵³⁷, come risulta da una lettera del 2 ottobre 1886

⁵³¹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 184, n. 1455, seduta del 27 maggio 1908; FDR mc. 4247 E 1.

⁵³² Vedi p. 187, nota 239.

⁵³³ ASC F 973 *Cerignola*, lett. Consigliere – Festini, Cerignola 26 settembre 1945.

⁵³⁴ Pietro Berruti (1885-1950), prefetto generale dal 1932; cf DBS 37.

⁵³⁵ ASC F 973 *Cerignola*, lett. Festini – Berruti, Napoli 3 ottobre 1945.

⁵³⁶ *Ib.*, lett. De Santis – Rev.mo Padre, Cerignola 14 settembre 1946.

⁵³⁷ Lemoyne Giovanni Battista (1839-1916), fu direttore del *Bollettino Salesiano* dal 1883-1896; cf DBS 166.

con la quale indicava altri abbonati alla rivista ed ordinava dei libri⁵³⁸, il 3 ottobre 1897 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di un oratorio salesiano a Salerno, dopo aver ricordato le conferenze di don Stefano Trione⁵³⁹ nella città ed il gran numero dei cooperatori ivi esistenti:

“Veneratis.mo e Stimatis.mo D. Rua, come tutti i paesi del mondo, eziandio questa Salerno fu sempre ammiratrice e devota delle Opere dell’immortale D. Bosco, ora con tanto zelo e sapienza dalla S. V. continuate e dirette.

E ciò di fatto ha Salerno dimostrato sì col gran numero di Cooperatori di essa, sì con le affettuose accoglienze fatte al Chiarissimo D. Trione, le due volte che ci ha qui onorato, perché popolo e clero con a capo il nostro Monsignor Arcivescovo è (sic!) accorso in folla alle sue conferenze⁵⁴⁰. Tanto che ognuno, preso e rimastone commosso, mentre, guardandosi intorno, non ha potuto non vedere il grandissimo bisogno che, sopra le altre senza forse, ha dell’opera de’ Salesiani questa città, di presso a 40 mila anime, Capoluogo centrale della Provincia ed Archidiocesi, non ha potuto non sentirsi destare in cuore un vivissimo desiderio di vederli ancora qui stabiliti a pro della ben numerosa infanzia e gioventù abbandonata, massime nell’attualità!

Il perché da gran tempo già è che tutti i buoni, ciascuno alla meglio che poté, presero a studiare e cercar modo di vedere effettuato un sì pio ed universale desiderio, e per effetto di che eccoci, la Dio mercé, venuti al punto in cui sono io incaricato di pregare la S. V. R.ma, e con tutto calore, a voler mettere pensiero di contentarci al più presto in base a parecchie offerte all’uopo, rilevanti e sicure, fra le quali una di lire 15 mila già pronte a sua disposizione; e la quale, a mio credere, potrebbe bastare ad impiantare, almeno provvisoriamente, un Oratorio festivo, essendosi già designato un locale all’uopo acconcio e spazioso, di facile acquisto, più una Chiesa vicina, opportuna e adatta, di cui potrebbe disporsi.

Se non che badi bene la S. V. che la cosa urge, sia pel sovraccennato bisogno, sia molto più per la età cadente della suddetta principale offerente, la quale perciò appunto vorrebbe con gli occhi suoi impaziente vedere realizzata la pia opera, prima del suo decesso, dopo di cui d’altronde non potremo essere troppo sicuri della sua offerta, come al presente ch’ella si vive.

Faccia dunque la S. V. d’ispirarsi nel Signore ed in Maria Ausiliatrice per disporre pel momento anche di un soggetto solo con qualche aiutante ad incominciare l’opera di Dio, qui tanto necessaria, per profittare della propizia occasione, perché determinandosi l’affermativa, come si spera ed ama, coloro da parte di cui la sto pregando si presenterebbero immantinente a questo benemerito nostro Arcivescovo⁵⁴¹, ora del concerto affatto

⁵³⁸ ASC A 159 *Bollettino Salesiano*, lett. Reppucci – Ragguardevole Sig. Direttore, Salerno 2 ottobre 1886; FDB mc. 1788 E 6/7.

⁵³⁹ Stefano Trione (1856-1935) segretario generale dei cooperatori salesiani; cf DBS 275-276.

⁵⁴⁰ In data precedente a questa lettera nel *Bollettino Salesiano*, a firma del sac. Nobile Transillo, si accenna per due volte alla festa di Maria Ausiliatrice organizzata dai cooperatori salesiani, rispettivamente in BS 7 (1896) 187-188; BS 8 (1897) 199.

⁵⁴¹ Mons. Valerio Laspro, nato a Balvano (Potenza) il 22 luglio 1827, fu ordinato sacerdote a Napoli il 16 marzo 1850; dottore in teologia all’Università di Napoli il 5 aprile 1851, fu per tre anni rettore e docente nel seminario di Caiazzo (Caserta) e per sei anni vicario generale della diocesi di Venafro e rettore del seminario; su proposta del Re delle Due Sicilie del 17 ottobre 1859, fu eletto vescovo di Gallipoli il 23 marzo 1860 e consacrato a Roma il 25 marzo; fu trasferito prima a Lecce il 6 maggio 1872 e poi a Salerno il 20 marzo 1877; morì il 22 novembre 1914; cf HC VIII 280-281, 342, 492.

inconsapevole, affinché Egli la invitasse direttamente in proposito, precisandogli meglio le analoghe cose...”⁵⁴².

In seguito alla risposta negativa del 10 ottobre, intervenne la cooperatrice Teresa Rinaldo Granozio, che il 18 ottobre scrisse a don Rua per avere i Salesiani a Salerno. La cooperatrice descrisse anche in che modo il benefattore, di cui aveva parlato il canonico Reppucci, si era “innamorato” delle opere salesiane attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano*:

“Io sono un’antica Cooperatrice Salesiana di Salerno ed ho avuto qualche altra volta l’onore di scriverle, mandandole qualche sussidio o impetrando qualche grazia dalla Madonna e da D. Bosco.

Padre santo, io le scrivo perché ho un desiderio vivissimo di avere i Salesiani a Salerno... Possibile che Lei si rifiuti per mancanza di personale...

Un giorno io fantasticando fra me, come trovare il denaro occorrente per la casa, mi venne in mente un’ottima e santa persona che io conosco e che s’entusiasma per tutte le cose attinenti alla religione, e scrivendo a loro dissi di mandare un giornale del *Bollettino* a questa persona in Napoli. Loro mandarono il *Bollettino* ed il diploma di Cooperatore. Il Signore fecondò questo seme con la sua grazia, perché questo signore s’innamorò a poco a poco delle opere salesiane fino a voler dare 15.000 lire e anche qualche cosa di più...; questa persona è di età e iniziando la cosa vita durante, man mano che ci sarà bisogno sarà sempre un aiuto...

Qui vi è un numeroso giovine clero che ha bisogno di direzione; quanto bene potrebbero fare! Qualche giovine Sacerdote potrebbe farsi pure figlio di D. Bosco. Vi sono tanti e tanti monelli vispi che la domenica sarebbe tanto bisognevole d’istruirli...

Vede, loro non hanno nessuna casa da queste parti, chissà che una loro casa qui in Salerno non diventi col tempo la madre di tante altre case? Chi sa i fini di Dio?...

Vede, a Cava, cittadina vicino Salerno, hanno fatto venire i Filippini e noi non potremmo far nulla? Anche Cava tiene molti Sacerdoti Cooperatori Salesiani, potremmo forse avere anche aiuto di là. Il nostro paese è in amena posizione, ricco di tutti i doni della natura, vicino a Napoli dove vi è il l’Arcivescovo Sarnelli, tanto amico dei Salesiani.

Qui comprendiamo il bene, ma non abbiamo energia e iniziativa; ci vuole un Settentrionale, un uomo di Dio che carichi la macchina, ché dopo poi sapremo seguirla. È questa la semplice verità... La prego caldamente di un riscontro”⁵⁴³.

Don Rua fece rispondere che prima del 1900 non era possibile, ma tra la fine del 1897 e gli inizi di maggio del 1898 il benefattore Raffaele Capone con sua moglie sig.ra Emilia, che come aveva detto il canonico Eugenio Reppucci aveva già messo a disposizione la somma di 15.000 lire, si mise in relazione con don Rua ed offrì 20.000 lire per la fondazione di un oratorio a Salerno. Don Rua il 19 maggio fece discutere la proposta al Capitolo Superiore:

“A Salerno si vorrebbe un oratorio. Il Sig. Capone ha pronto 20.000 lire. Altre 2.000 ci offre un altro benefattore per comprare l’area. Si spera ottenere altri soccorsi. Il Capitolo non risolve di accettare, aspettando informazioni da D. Cagliero”⁵⁴⁴.

⁵⁴² ASC F 995 *Salerno*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 3 ottobre 1897; FDR mc. 3129 C 2/5.

⁵⁴³ *Ib.*, lett. Rinaldo – Rua, Salerno 18 ottobre 1897; FDR mc. 3129 C 6/11.

⁵⁴⁴ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 166, seduta del 19 maggio 1898; FDR mc. 4242 C 11.

L'offerta del sig. Cristoforo Capone era a conoscenza anche del vescovo mons. Valerio Laspro e dei cooperatori di Salerno, come si rileva da una lettera del 23 maggio 1898 del canonico Reppucci,⁵⁴⁵. Questi nel 1899 continuò a domandare a don Rua se vi erano novità⁵⁴⁶ ed il 30 settembre comunicò che il benefattore metteva a disposizione 40.000 lire:

“Ieri è da me tornato il bravo Commendatore D. Cristoforo Capone, il quale tutto sofferente in salute..., m’incarica pregarla con tutta sollecitudine a non voler porre più tempo in mezzo per la fondazione della lor casa in questa città... Ed affinché la S. V. avesse una nuova spinta a determinarsi... per mandarne a collocar la prima pietra pel prossimo entrante Ottobre, eziandio a costo di far un miracolo per trovar tra i suoi figli chi venga a cominciar l’opera santa, Egli non più venti né trenta, ma ben quarantamila lire mette a disposizione di Lei pel bisognevole, non restio già ad aggiungere altri sussidii pel tratto successivo.

Ed è questa l’ultima sua parola, alla quale non aderendo la S. V. Egli si risolverà a disporre per altre opere pie, giacché cresciute le sue sofferenze Egli dice, ed ha ragione di credere, che i suoi giorni sono purtroppo brevi...”⁵⁴⁷.

La risposta di don Durando, però, dell’8 ottobre 1899 fu molto decisa: “Rin-cresce, impossibile. Si rivolga ad altra Congregazione”. Tuttavia, ancora una volta intervenne la cooperatrice Teresa Rinaldo Granozio, che l’8 novembre 1899 scrisse a don Rua confermando in pieno il tenore della lettera precedente⁵⁴⁸, ma inutilmente.

In seguito a sollecitazione di un altro canonico, che non conosciamo, il Capitolo Superiore l’11 dicembre si interessò ancora di Salerno:

“Un altro canonico scrive da Salerno per mezzo di D. Marengo che il Sig. Capone è pronto a dare 30.000 lire per la fondazione di una casa salesiana. L’Arcivescovo di Salerno chiede che non si dia una negativa perché non si perda simile offerta che potrebbe servire anche per la Diocesi. Il Capitolo fa rispondere che i mezzi offerti non corrispondono allo scopo. Fonderemo la casa quando si possa e che si procuri di accrescere i mezzi materiali. Le 30.000 lire si depongano in Curia”⁵⁴⁹.

La morte tanto paventata del benefattore Cristoforo Capone avvenne il 23 dicembre 1899. La vedova, signora Emilia Ferrari, il 15 gennaio 1900 scrisse a don Rua per comunicargli la volontà testamentaria che il marito le aveva lasciato:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, con profondissimo dolore annunzio la dipartita del mio ottimo consorte Cristoforo Capone, cooperatore Salesiano, passato a miglior vita il 23 Dicembre 1899. Era vissuto da giusto e qual giusto moriva nel bacio del signore. La prego inserirlo fra i cooperatori defunti per godere dei suffragi che gli spettano. Prima di morire m’incaricava di un’elemosina per le missioni di Patagonia; ed in tal uopo le invio con questa un vaglia postale di lire 50 pregandolo a dedurre il prezzo pei libri di cui accludo la noticina. Il resto lo riterrà per le missioni.

⁵⁴⁵ ASC F 995 *Salerno*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 23 maggio 1898; FDR mc. 3129 C 12 – D 2.

⁵⁴⁶ *Ib.*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 7 agosto 1899; FDR mc. 3129 D 3/5.

⁵⁴⁷ *Ib.*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 30 settembre 1899; FDR mc. 3129 D 6/8.

⁵⁴⁸ *Ib.*, lett. Rinaldo – Rua, Salerno 8 novembre 1899; FDR mc. 3129 D 8/12.

⁵⁴⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 176, seduta dell’11 dicembre 1899; FDR mc. 4242 E 7.

Debbo ora manifestarle a V. R. che il detto mio defunto marito mi ha lasciato un capitale fiduciarmente da consegnarlo nelle mani di V. R. appena sarà stabilita l'opera salesiana o a Salerno o a Napoli.

Fin dal 1897 mio marito fece delle pratiche per ottenere i Salesiani in Salerno; ora mi si scrive di là che pare che V. R. abbia risposto in modo negativo. Vuol dire che saremo più fortunati a Napoli, se Iddio lo vuole.

Aggiungo che egli metteva 4 anni di dilazione dal suo decesso, sicché V. R. ha il tempo di stabilire le sue cose fino a tutto il 1903 se piace al Signore di conservarmi in vita.

È buono che V. R. sappia che non parlerò ad alcuno sul da farsi prima di sapere la sua intenzione e però attendo con ansia la sua risposta. Le dico pure che spirato il termine su indicato sono obbligata a farne altro uso.

Mi faccia sapere se sono tenuta a restituire il diploma di cooperatore conservato da mio marito, o posso ritenerlo presso di me. Se mi accetta per cooperatrice farò anch'io qualche cosa per l'opera salesiana anno per anno, secondo le mie forze.

La prego gradire questo ricordo di mio marito e metterlo nel suo breviario, acciò se ne sovvenna spesso. Mi raccomandi al Signore...⁵⁵⁰.

Don Durando scrisse a don Marengo, perché si mettesse d'accordo con la vedova Capone per utilizzare la somma "per qualsiasi fondazione". Una nota apposta sulla lettera informa che la somma di 40.000 lire, sottratta la tassa di successione, fu ricevuta nel 1901 e che fu spesa nel 1902-1903 per Napoli Vomero.

Quando a Salerno si apprese come era stato utilizzato la somma del sig. Cristoforo Capone, vi fu una vibrata protesta da parte del canonico Eugenio Reppucci, che il 10 giugno 1904 scrisse a don Rua una lunghissima lettera nella quale ricapitolò tutta la storia della trattativa che era stata fatta per Salerno⁵⁵¹, ma non si ottenne nulla.

Le pratiche per avere i Salesiani a Salerno, dopo qualche tentativo degli anni trenta, ripresero nel 1941 grazie alle iniziative del dott. Arturo Rinaldi (1892-1968)⁵⁵² e dei vescovi mons. Nicola Monterisi (1929-1944) e mons. Demetrio Moscato (1944-1968), ma le operazioni belliche della seconda guerra mondiale le rallentarono nuovamente per riprendere, poi, con rinnovato vigore tra il 1949 ed il 1952. Mons. Demetrio Moscato, in particolare, il 25 marzo 1949 scrisse al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, perché desiderava affidare ai Salesiani anche la parrocchia⁵⁵³.

I Salesiani hanno iniziato la loro attività a Salerno il primo gennaio 1951; la casa è stata eretta canonicamente il 12 marzo 1951.

59. Grumo Appula (1897)

Il canonico Vincenzo Scippa, dopo aver appreso dalla stampa cattolica il bene che facevano i Salesiani nel mondo, il 4 ottobre 1897 scrisse a don Rua per avere

⁵⁵⁰ ASC F 500 *Napoli Vomero*, lett. Ferrari - Rua, Napoli 15 gennaio 1900; FDR mc. 3313 A 11 - B 2.

⁵⁵¹ ASC F 995 *Salerno*, lett. Reppucci - Rua, Salerno 10 giugno 1904; FDR mc 3129 E 1/12.

⁵⁵² *Ib.*, appunti su una lettera del dott. Arturo Rinaldi del 30 luglio 1941; lettera del dott. Rinaldi all'economista dell'ispettoria napoletana don Corrado Pepe.

⁵⁵³ *Ib.*, lett. Moscato - Rettor Maggiore, Salerno 25 marzo 1949.

i Salesiani anche a Grumo Appula (Bari) per l'educazione morale e civile del popolo:

“Molto Rev. Padre, avendo appreso da vari giornali cattolici il gran progresso morale e civile in varie parti della terra prodotto da cotesti R.di Padri Salesiani, si è eccitata nell'animo di molti sacerdoti di questo nostro comune di Grumo Appula, Provincia di Bari, la voglia, se fosse possibile, d'avere due o tre sacerdoti con uno o due laici al loro servizio, affine d'eccitare in questo nostro buon popolo uno sviluppo maggiore nella morale con la virtù di Dio.

Se ciò sia fattibile, la prego di farmi capire preventivamente tutto ciò che vi occorrerebbe per il loro mantenimento personale e come, ed il corredo intero della casa, perché preparate le cose, pregheremo Sua Ecc.za Rev.ma, nostro Arcivescovo di Bari⁵⁵⁴, di sentirsela direttamente con la S. V. Tale è il nostro dovere.

Ascriverò pertanto a mio sommo onore ricevere qualsiasi subita risposta per appagare questo moto dell'animo nostro che ritengo venuto da Dio...”⁵⁵⁵.

La risposta dell'11 ottobre fu stesa in base ad un appunto autografo di don Rua sulla lettera che recita: “D. Dur[ando] spieghi quel che occorre; lodi la buona volontà, ma noti che per alcuni anni non ci sarà possibile ecc.”.

60. Muro Leccese (1897)

Da Muro Leccese (Lecce) si era già in corrispondenza con Torino vivente don Bosco, come si evince da una lettera dell'arciprete don Vincenzo Metto del primo dicembre 1886 con la quale inviava, grazie alle continue notizie che forniva il *Bollettino Salesiano*, un'offerta per le missioni della Patagonia e del Brasile:

“M. R. Signore, le accludo un vaglia di lire 18 con le quali io ed alcune persone concorriamo alla caritatevole opera delle Missioni della Patagonia e del Brasile da lei tanto caldeggiate. La prego far raccomandare al Signore me, la mia famiglia e i miei filiani per i gravi bisogni che ci assillano. Le auguro lunga vita e costante zelo per le opere a gloria di Dio che ella dirige”⁵⁵⁶.

Il 14 dicembre 1897 il parroco di Giuggianello (Lecce) don Metto Raffaele, probabilmente fratello di don Vincenzo, richiamandosi ad una lettera di don Rua del 1895, chiese la fondazione di una casa salesiana a Muro Leccese:

“Molto Rev.do D. Michele, rispondendo anch'io all'ultimo suo invito del 1° c. m. fatto ai Cooperatori Salesiani, Le mando lire cento in vaglia postale, le quali bramo che siano dalla S. V. R.ma impiegate in primo luogo per sopperire alle spese delle effettuate spedizioni di Missionari Salesiani, poscia per l'opere tutte di D. Bosco, da ultimo per la celebrazione di una Santa Messa piana secondo la mia intenzione all'altare di Maria SS. *Auxilium Christianorum*.

⁵⁵⁴ Mons. Ernesto Mazzella, nato a Vitulano (Benevento) il 10 febbraio 1833, fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1855; rettore del seminario di Benevento fu eletto vescovo di Bari il 14 marzo 1877 e consacrato a Roma il 20 marzo; morì il 14 ottobre 1897; cf HC VIII 141.

⁵⁵⁵ ASC F 979 *Grumo Appula*, lett. Scippa – Molto Rev. Padre, Grumo Appula 4 ottobre 1897; FDR mc. 3071 E 6/7.

⁵⁵⁶ ASC A 157 *Lettere al Bollettino Salesiano*, lett. Metto – M. R. Signore, Muro Leccese 1 dicembre 1886; FDB mc. 1754 A 7.

Con sua riverita lettera dei 9 luglio 1895 mi dava speranza che in appresso mi avrebbe detto qualche parola sull'impianto di una piccola casa dei Rev.di Padri Salesiani nella mia patria Muro Leccese: Mi auguro che, dopo due anni e mezzo, mi vorrà consolare con una lieta nuova.

Le dico ora che Muro Leccese, mia patria, è lontana un dieci chilometri da Corigliano d'Otranto, dove il defunto Signore D. Nicola Comi, grande Benefattore della sua Congregazione Salesiana, ha lasciato tanta eredità per la fondazione di un Istituto Salesiano. Io ed i miei fratelli e sorelle non abbiamo tanta fortuna per un grande Istituto, ma pure vorremmo fare un bene alla nostra patria. Ci consoli, per carità, e mi voglia accennare quello che si richiede per l'impianto di una piccola Casa Salesiana"⁵⁵⁷.

Don Rua il 29 dicembre fece discutere la richiesta nella seduta del Capitolo Superiore:

"Un parroco nativo di Muro Leccese chiede si apra un collegio in sua patria. Darebbe a questo fine tutte le sostanze sue. Al Capitolo non arride questa proposta. Fa scrivere che quando noi saremo a Corigliano d'Otranto, distante 10 km da Muro Leccese, tratteremo allora il negozio. La casa che vuol donare sarebbe piccola"⁵⁵⁸.

Don Raffaele Metto continuò a restare in relazione con don Rua ed il 17 agosto 1907, nell'inviare un'offerta di 7 lire, espresse anche i suoi rallegramenti per l'introduzione della causa di beatificazione di don Bosco:

"Mando a V. R. £. 5 per l'opera di D. Giovanni Bosco. Godiamo assai dell'introduzione della causa di beatificazione del medesimo grande Servo di Dio... Delle altre 2 lire voglia mandare medaglie di Maria Ausiliatrice"⁵⁵⁹.

61. Lucera (1898)

Il canonico Alfonso Venditti di Lucera (Foggia) il 10 marzo 1898 inviò a don Rua un'offerta di £. 5 " in segno di gratitudine per grazia ricevuta da Maria Ausiliatrice" e con la stessa lettera domandò la fondazione di un oratorio festivo nella sua città:

"Una mia zia rimasta nubile, ora conta circa ottant'anni di vita, non tiene altri eredi e parenti più prossimi che me ed una mia sorella anche nubile, che sta per toccare la cinquantina. Questa mia zia vorrebbe lasciare a me ed a mia sorella (non avendo noi altri eredi ascendenti e discendenti) l'usufrutto di ogni suo avere, che oltrepassa le ottantamila lire e restare alla Congrega di Carità tutta la proprietà da congiungersi all'usufrutto alla morte nostra, per farne quindi opere di beneficenza.

Io sia perché non ho molta fiducia nella Congrega della Carità, che viene amministrata da persone secolari, sia perché ho vivo desiderio che s'impianti in Lucera un Oratorio festivo, ho persuasa ed indotta mia zia a voler piuttosto lasciare ai Padri Salesiani di D.

⁵⁵⁷ ASC F 987 *Muro Leccese*, lett. Metto - Rua, Giuggianello 14 dicembre 1897; FDR mc. 3097 C 3/4.

⁵⁵⁸ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 161v, seduta del 29 dicembre 1897; FDR mc. 4242 C 2.

⁵⁵⁹ ASC A 274 *Don Bosco, fama di santità*, Vaglia postale: Metto - Rua, Muro Leccese 17 agosto 1907; FDB mc. 2096 D 7/8.

Bosco la detta proprietà da congiungersi all'usufrutto in morte nostra, affinché i detti Salesiani, che ovunque fanno tanto bene, aprano in Lucera un Oratorio festivo, del quale vi è grandissimo bisogno, tanto più che in queste Puglie, per quanto mi sappia, non è ancora penetrata la benefica opera di D. Bosco.

Prego quindi umilmente e caldamente la S. V. R.ma a volermi suggerire un mezzo e darmi dei lumi con cui io possa far pervenire ai Salesiani detta proprietà, senza che il Governo con le sue leggi sovversive ed ostili ai legati pii ci metta lo zampino...⁵⁶⁰.

Don Rua, si apprende da un appunto autografo sulla lettera, invitò don Durando a studiare il problema e questi il 13 marzo inviò questo tipo di soluzione: "Proposto vendita conservando l'amministrazione, oppure ricevendo interessi vita natural durante; dopo si aprirà l'oratorio".

Il canonico Alfonso Venditti, afflitto da gravi problemi familiari, solo il 16 maggio 1899 manifestò a don Rua che era sua intenzione seguire la prima strada indicata da don Durando: vendere cioè "ogni cosa ad alcuni Salesiani" e conservarne l'amministrazione⁵⁶¹. Ritornò ancora sull'argomento il 2 marzo 1900 sempre con le stesse intenzioni, ma indicando a don Durando la consistenza della rendita e aggiungendo un legato:

"L'intera proprietà è composta di due casamenti e di alcuni piccoli appezzamenti di terreno seminario che in complesso danno un'annua rendita di oltre £. 2.600 lorda di fondiaria. Con questa rendita oltre all'Oratorio Festivo si desidererebbe anche un'annua celebrazione di cento messe con un funerale...

V. S. avrà la bontà di parlarne col R.mo D. Rua, cui tanto ossequio, esporgli il tutto e dirmi se egli accetta le condizioni su espresse, e così darei principio alle pratiche, inviandole anche copia dello strumento di vendita da redigersi"⁵⁶².

Don Durando rispose il 6 marzo: "Non accettiamo obblighi perpetui; quando ritornerà il Sig. D. Rua delibereremo"⁵⁶³. Non ricevendo, però, ulteriori comunicazioni, il canonico Venditti il 19 giugno 1900 scrisse nuovamente a don Durando e questi il 25 giugno rispose: "Si tenga in relazione con D. Marengo, che potrà andare a visitare".

Trascorsero quattro anni per la ricerca di un luogo idoneo e solo il 20 ottobre 1904 il canonico poté comunicare a don Durando che tale ricerca era terminata e che si poteva realizzare il progetto dell'eredità; invitava, pertanto, ad inviare un Salesiano che avrebbe dimorato nel seminario come direttore spirituale degli alunni, "così avrebbe l'agio di infondere nel loro animo i sentimenti di D. Bosco, perché diventino utili operai ed attivi nella vigna del Signore, e non piante parassite che non danno frutto alcuno di buone opere, come disgraziatamente si deplora in molti Sacerdoti dei giorni nostri"⁵⁶⁴.

⁵⁶⁰ ASC F 983 *Lucera*, lett. Venditti - Rua, Lucera 10 marzo 1898; FDR mc. 3083 A 11/12.

⁵⁶¹ *Ib.*, Venditti - Rua, Lucera 16 maggio 1899; FDR mc. 3083 B 1/3.

⁵⁶² *Ib.*, lett. Venditti - Durando, Lucera 2 marzo 1900; FDR mc. 3083 B 4/7.

⁵⁶³ Don Rua stava compiendo il suo viaggio per la Sicilia e per Tunisi; cf BS 4 (1900) 99-102; BS 6 (1900) 165-166; BS 7 (1900) 186ss.

⁵⁶⁴ ASC F 983 *Lucera*, lett. Venditti - Durando, Lucera 20 ottobre 1904; FDR mc. 3083 B 12 - C 2.

In seguito alla risposta negativa del 24 ottobre “per mancanza di personale”, il canonico riscrisse il 29 dello stesso mese:

“È vero che le Missioni estere hanno bisogno di aiuto e che esse dimandano nuovi Padri, ma è pur vero che la carità esige che si provveda prima ai nostri bisogni e poi a quelli degli altri. Per le Americhe vogliam noi tralasciare gli urgenti bisogni dell’Italia nostra? Io sono un assiduo lettore del *Bollettino* [*Salesiano*] e scorrendo in esso il bene che costei ottimi Salesiani fanno all’estero tra barbare nazioni, preso da santa invidia, esclamo: guarda un poco i selvaggi diventano cristiani, e noi da cristiani diverremo selvaggi e barbari!”⁵⁶⁵.

Nel concludere, poi, in prospettiva allargava il discorso: a Lucera era necessario non solo l’oratorio festivo, ma anche un istituto con scuola di arti e mestieri e scuola agraria, perché dell’istruzione letteraria non c’era bisogno in quanto vi era “un convitto governativo con scuole tecniche, ginnasiali e liceali [che aveva] 200 alunni interni ed altrettanti esterni. Poi [c’era] il Seminario Diocesano con cento alunni tra interni ed esterni”.

Per sostenere la richiesta il giorno seguente scrisse di nuovo, accludendo anche un biglietto del vescovo mons. Giuseppe Consenti⁵⁶⁶, che univa le sue “suppliche a quelle dell’ottimo canonico D. Alfonso Venditti”⁵⁶⁷. La risposta negativa del 12 novembre, però, pose fine alle trattative.

62. Limosano (1898)

Don Silvio Petrone, arciprete curato di Limosano (Campobasso), d’accordo con il comune il 3 agosto 1898 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di un istituto con scuole di arti e mestieri, per cui si poneva a disposizione il convento del paese:

“Veneratissimo Padre, questo Municipio sarebbe disposto a cedere ai benemeriti Salesiani un magnifico convento, abitato un dì dai P. Conventuali.

Questo convento, lustro del paese e dei dintorni, giace in mezzo all’abitato (che conta tremila anime, ma circondato da molti altri paesi anche più grossi) nel miglior sito di esso. Ha vasti corridoi, molte belle stanze, grandi ed arieggiate, tre cisterne ed un bellissimo chiostro. Limosano, che è paese buono e religioso, sarebbe lietissimo d’accogliere i Salesiani nel suo seno, che godrebbero cordiale ospitalità.

I Salesiani dovrebbero insegnare ogni arte all’infuori di quelle che già si praticano in paese, appunto per non muovere concorrenza ed animosità tra i cittadini. Le arti che

⁵⁶⁵ *Ib.*, lett. Venditti – Durando, Lucera 29 ottobre 1904; FDR mc. 3083 C 3/6.

⁵⁶⁶ Mons. Giuseppe Consenti, nato a Galatina (Lecce) il 25 aprile 1834, entrò nella congregazione dei redentoristi della provincia napoletana con la professione religiosa del primo novembre 1852; ordinato sacerdote ad Amalfi (Salerno) il 25 marzo 1859, divenne consultore della sua provincia per tre anni e poi missionario per 30 anni; superiore della casa di Angri (Salerno), il 23 giugno 1890 fu eletto vescovo titolare di Nilopolis nell’Arcadia e coadiutore con facoltà di successione del vescovo di Nusco, mons. Giovanni Acquaviva (1818-1893, vescovo dal 22 dicembre 1871); successe il 26 gennaio 1893, ma fu trasferito alla diocesi di Lucera il 12 giugno 1893; morì a Galatina il 16 novembre 1907; cf HC VIII 351, 415, 421.

⁵⁶⁷ ASC F 983 *Lucera*, lett. Venditti – Durando, Lucera 30 ottobre 1904; FDR mc. 3083 C 7/9; biglietto da visita del vescovo Giuseppe Consenti, FDR mc. 3083 A 10.

hanno qui vigore sono quelle di sarto, calzolaio, fabbro legnaio e ferraro, stagnino, ramo e simili, comuni a tutti i paesi.

Se V. R. crederà mandare oltre i Salesiani artisti, anche gl'insegnanti di lettere pei fanciulli (che affluirebbero altresì dai vicini paesi) ovvero solamente questi ultimi, si regoli e me ne dia certezza. Purché mandi un bravo manipolo de' suoi Salesiani; il Municipio e la popolazione sono contentissimi.

V. R. potrà mandare qui qualcuno de' Salesiani, specie da Caserta, luogo più vicino, per constatare *de visu* la bontà dell'aria, de' cittadini, del locale, e se, tutto considerato, venga insediare qui i figli del grande D. Bosco.

Il Municipio non è ancora libero degli antichi inquilini, i Carabinieri, che occupano una parte del Convento, ma probabilmente questi andranno ad installarsi in altro paese; ad ogni modo nell'ipotesi probabile che questi andranno via tra breve, da noi si desidera conoscere il suo animo in proposito dello stanziamento de' Salesiani in questo luogo⁵⁶⁸.

La risposta del 10 agosto fu negativa, ma il desiderio di avere i Salesiani a Limosano perdurò nel tempo. Infatti il sac. Giannantonio Domenico il 26 agosto 1940 domandò al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone di inviare i Salesiani non solo a Limosano, ma anche a Campobasso, perché nel Molise la congregazione era assente⁵⁶⁹. Lo stesso sacerdote tornò ad insistere il 10 settembre, proponendo anche che il Molise fosse incorporato con l'ispettoria romana, anziché con la napoletana, perché "Molti più legami di affinità più consona esistono tra il Molise e l'Abruzzo, anziché col Beneventano. Dal Molise si ha molto commercio con Roma, e la gioventù studiosa in maggioranza va a Roma, dove esiste, per tale grande affluenza, una forte Associazione Molisana. Dato che non si è aperta ivi alcuna casa, si è in tempo a definire o a rettificare"⁵⁷⁰.

63. Serra San Bruno (1898)

Nella certosa di Serra San Bruno (Catanzaro) è custodita una lettera originale allografa con firma autografa di don Bosco indirizzata il 17 giugno 1884 a Giovanni Battista Martini⁵⁷¹, che in quel tempo, prima di passare ai Certosini, era chierico nella congregazione salesiana e si trovava nella casa di Mathi (Torino). Questi stava operando un discernimento circa la sua vocazione e, in risposta ad una sua probabile lettera, don Bosco gli aveva scritto:

"Carissimo Martini, mi riuscì di grande consolazione la tua lettera. Sai quanto io amo i miei diletti figli e quanto io desideri il bene loro spirituale e anche temporale. Mi ral-

⁵⁶⁸ ASC F 982 *Limosano*, lett. Petrone – Rua, Limosano 3 agosto 1898; FDR mc. 3081 E 3/5.

⁵⁶⁹ *Ib.*, lett. Ginnantonio Domenico – Ricaldone, Limosano 26 agosto 1940.

⁵⁷⁰ *Ib.*, lett. Ginnantonio Domenico – Ricaldone, Gualdo Tadino 10 settembre 1940.

⁵⁷¹ Giovanni Battista Martini, nato il 6 maggio 1849 a Sampeyre (Cuneo) da Giovanni e Maria Berardi, fece prima parte della congregazione salesiana, ma poi da suddiacono ne uscì nel 1887; entrò tra i certosini di Védane nel 1890 e prese il nome di Giuseppe; emise la professione solenne dei voti il 26 dicembre 1895; fu ordinato sacerdote a Belluno il 21 marzo 1896; morì nella certosa di Serra San Bruno (Catanzaro) il 3 novembre 1913; cf Archivio Certosa Serra San Bruno, scheda anagrafica.

legro dunque con te e della pace interna ed esterna e dell'affetto che serbano per te i tuoi superiori, i tuoi confratelli e i tuoi dipendenti, insomma di tutto il bene di cui ti gratifica per sua misericordia il Signore.

Non ho che a dirti e a raccomandarti caldamente di perseverare nel bene con invincibile coraggio. E questo coraggio, fiacco sempre in noi, lo possiamo acquistare invincibile, se entriamo nel Cuore Sacratissimo di Gesù. Oh! là nascosti, quante delizie possiamo trovare nelle nostre prove, nei nostri dolori. Là, le spine si cangiano in gigli purissimi, le lacrime nostre in perle preziosissime, l'assenzio in latte e miele. Oh! Cuore del nostro Gesù, perché non possiamo farvi amare da tutti? E noi stessi, perché vi amiamo così poco?

Tienti sotto il manto di Maria Ausiliatrice, questa cara Madre di misericordia, questa Regina dei vergini, e sarai sempre invitto nelle pugne che potrebbe apprestarti, e certo ti apprenderà l'inferno. Coraggio adunque e perseveranza.

Io ti benedico e benedico tutti codesti miei amati figli, che il Signore mi diede per condurli meco in Paradiso. Così Iddio ci conceda la grazia a tutti che nessuno manchi all'appello. Sta allegro sempre *in Domino*, prega per me, com'io non cesso di pregare per te e credimi sempre il tuo aff.mo in G. e M. Sac. Giovanni Bosco.

P. S. Benedico d'una maniera tutta speciale i miei diletti Figli di Maria. Dì loro che li amo tanto, che spero tanto da loro; che preghino per me, com'io prego per loro tutti"⁵⁷².

Il chierico Martini, però, il 17 giugno 1885, dalla casa di Torino di S. Giovanni Evangelista manifestò a don Bosco il desiderio di farsi trappista:

"Molto R.do D. Bosco, dopo un lungo tempo di esperienza mi pare di essere giunto a conoscere abbastanza evidentemente che io non sia fatto per lo scopo salesiano.

Non sono capace né per l'assistenza, né per la scuola, né per la predicazione; neppure mi va il conversare coi giovani, perché non so che dire per trattenerli; per conseguenza neanche il zelo del bene altrui, perché mi conosco incapace di farlo.

Quindi, se V. S. approvasse il mio parere, io avrei intenzione di ritirarmi in qualche casa di trappisti per passare il rimanente della vita in pace col Signore. Io sono del parere che in quei santi ritiri si possa godere molta pace e morire più tranquilli e senza tante responsabilità sulla coscienza per l'anima degli altri, perché si ha solo da pensare per sé.

12 anni fa scrissi ai trappisti di Roma, i quali mi posero avanti tanto rigore e difficoltà per l'insalubrità dell'aria, che io, atterrito, deposi il pensiero per qualche tempo, ma ora avendo inteso che essi hanno altre case in Francia, dove il clima è migliore, mi venne di nuovo il desiderio più ardente di prima. Ora, se ella giudica questo essere bene per me, non desidero altro che il suo consenso"⁵⁷³.

Un appunto autografo di don Bosco sulla lettera ci fa intendere la risposta: "D. Barberis dica che pensi a stud[iare] e guada[gnare] anime e salvarsi"; ma, dopo aver trascorso altri due anni di prova nella congregazione salesiana, il chierico Giovanni Battista Martini uscì nel 1887, quando era suddiacono e si trovava a Torino Oratorio.

Il 23 ottobre 1887 scrisse a don Rua per descrivergli il suo stato d'animo e per chiedere il diploma di cooperatore ed il dizionario italiano-francese. Don Rua rispose il 5 novembre:

"Car.mo G. B. Martini, mi fu molto gradita la tua lettera del 23 ottobre p. p. e mi rallegro

⁵⁷² ASC A 182 *Lettere in fotocopia*, lett. Bosco - Martini, Torino 17 giugno 1884; l'originale è nell'Archivio Certosa Serra San Bruno.

⁵⁷³ ASC A 133 *Lettere a Don Bosco*, lett. Martini - Bosco, Torino 17 giugno 1885; FDB mc. 1418 E 7/8.

che tu sia pienamente soddisfatto della tua nuova condizione, sicché prego dal Buon Dio il gran dono della perseveranza.

Ti ringrazio poi cordialmente della preghiera che fai per me, e ti raccomando di pregare anche pel nostro amatissimo Padre Don Bosco, assicurandoti che noi non ci dimentichiamo di te al S. Altare.

Secondo il tuo desiderio ti spediamo nella ventura settimana il diploma di Cooperatore Salesiano col Dizionario Italiano-Francese. Qui unito troverai il certificato delle Ordina-zioni per cui dovemmo pagare in Curia £. 5,00.

Del resto il Signore ti conceda di essere sempre esemplare nell'osservanza della regola e nell'ubbidienza ai tuoi Superiori, con questo darai gloria a Dio, santificherai le anime ed assicurerai la salvezza tua eterna. Addio, prega per noi ed il Signore ti benedica⁵⁷⁴.

Don Giovanni Battista Martini nel 1890 entrò nell'ordine dei certosini a Védane, prendendo il nome di Giuseppe, e morì in Calabria nel 1913 nella certosa di Serra San Bruno. Questo fatto costituisce il precedente di una relazione che don Rua doveva avere con i Certosini, in particolare con quelli calabresi della provincia di Catanzaro.

Il priore della certosa di Serra San Bruno, padre J. Ambroise M. Bulliat, già in relazione con don Rua, il 21 agosto 1898 espresse il desiderio che la congregazione salesiana aprisse una casa anche a Serra:

“Très Révérend Père Supérieur Général, j'ai reçu hier avec un profond sentiment de reconnaissance votre lettre qui nous permet d'espérer qu'un jour ce pays pourra, avec la grâce de Dieu, jouir du bienfait inappréciable de la présence de votre famille religieuse. Je viens vous en remercier au nom de tous, en vous priant de ne point nous oublier, et de nous placer dans quelque petit coin de votre coeur apostolique. Veuillez agréer, Très Révérend Père, mes respectueuses salutations”⁵⁷⁵.

Ma non fu possibile esaudire il desiderio espresso dal padre priore della certosa. Un'altra proposta di una fondazione salesiana a Serra S. Bruno fu inviata al Consiglio Superiore dall'ispettore della Sicilia don Giovanni Minguzzi, ma anche questa non si realizzò⁵⁷⁶.

64. Canosa di Puglia (1898)

Il parroco di Canosa di Puglia (Bari), don Luigi De Salvia, il 20 settembre 1898 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di una casa salesiana per educare i ragazzi attraverso la scuola:

“R.mo Padre Superiore Generale, Iddio, che me ne ispira il pensiero, voglia esaudirlo. Ma ho ferma speranza che la S. V. R.ma me ne la farà pago pel bene di questa popolazione. Canosa di Puglia (Prov. di Bari) contiene una popolazione di circa 27 mila abitanti e non ha scuole cristiane; anzi manca di scuole elementari e di tecniche. Ora sapendo, che i

⁵⁷⁴ ASC A 182 *Lettere in fotocopia*, lett. Rua - Martini, Torino 5 novembre 1887; l'originale è nell'Archivio Certosa Serra San Bruno.

⁵⁷⁵ ASC F 998 *Serra San Bruno*, lett. Bulliat - Rua, Chartreuse de Serra S. Bruno 21 Août 1898; FDR mc. 3142 B 3.

⁵⁷⁶ Vedi p. 192, nota 267.

R.di Padri, di cui ne è Superiore Generale, possono soddisfare pienamente a questo vuoto, con fiducia mi rivolgo alla S. V. R.ma, perché impianti in questa città una casa di salesiani. Le nostre province mancano addirittura di case di Padri insegnanti cristiani.

La città promette di poter dare un buon numero di alunni ed anche di convittori. L'esempio potrà richiamare dai paesi limitrofi e lontani molti altri.

Nell'aspettarmi una risposta affermativa dell'impianto della casa, potrò alacrememente mettermi a trovare una casa ed a formare un [gruppo] di ragazzi, che accettino la scuola. La risposta, che mi indicherà tutte le condizioni richieste per tale impianto, me lo spero, sarà uniforme ai desideri ardenti del mio cuore e allo scopo per cui Iddio suscitava l'ordine dei Salesiani in questi tristissimi tempi"⁵⁷⁷.

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera fu alla base della risposta del 26 settembre: "Rincesce, non abbiamo personale e ci mancano i mezzi". Il parroco Luigi De Salvia scrisse di nuovo il 7 gennaio 1901 avanzando una proposta più concreta:

"Illustrissimo Signore, un sacerdote di qui, volendo beneficiare questa popolazione, che manca di sacerdoti operai, vuole che in Canosa s'impianti una casa dei PP. Salesiani. A maggiormente agevolare la cosa, vorrebbe anche lasciare se non tutta, gran parte della sua proprietà.

Pare che la proposta sia accettabilissima. Solo vuol conoscere 1° se si accetti, 2° la maniera di fare la fondazione, 3° se vi siano altre condizioni.

Porto fiducia che la V. S. faccia buon viso alla richiesta e voglia farmi subito tenere una risposta"⁵⁷⁸.

Don Durando rispose il 9 gennaio: "Mandi più esatte notizie; per 5 anni non sarà possibile". Il parroco, il 16 gennaio, confermò la proposta del 1898, per cui i Salesiani avrebbero dovuto dedicarsi all'insegnamento:

"Molto Rev.do, rispondo alla lettera del 9 [gennaio] 1901 e subito dico, che i Padri si vorrebbero qui per l'insegnamento. Quale somma potrà impiegare il donatore non saprei dirla con precisione. Conosco però che non è indifferente. Solo è dispiaciuto che bisogna aspettare cinque anni sonati..."⁵⁷⁹.

La proposta di Canosa di Puglia, quindi, non ebbe più seguito.

65. Cetraro (1898)

Il sac. Leopoldo De Carlo di Cetraro (Cosenza), avendo appreso che i Salesiani avrebbero potuto fondare una casa in Calabria, in effetti si stava trattando per Fuscaldo paese vicino a Cetraro con cui si entrò in concorrenza come abbiamo visto, il 15 novembre 1898 scrisse a don Rua per presentare una sua proposta:

⁵⁷⁷ ASC F 971 *Canosa di Puglia*, De Salvia – Rua, Canosa di Puglia 20 settembre 1898; FDR mc. 3043 E 3/4.

⁵⁷⁸ *Ib.*, lett. De Salvia – Rua, Canosa di Puglia, 7 gennaio 1901; FDR mc. 3043 E 5.

⁵⁷⁹ *Ib.*, lett. De Salvia – Molto Rev.do, Canosa di Puglia, 16 gennaio 1901; FDR mc. 3043 E 6.

“Reverendissimo P. Generale, avendo appreso dai periodici cattolici che il tanto della Chiesa Cattolica benemerito Istituto Salesiano di cui ella è il degnissimo Superiore vorrebbe impiantare in Calabria una Casa di educazione, mi affretto a farle noto quanto segue.

In questa mia religiosa patria di Cetraro esiste un antico convento cinque volte secolare che apparteneva ai PP. Osservanti e che fu chiuso nella prima soppressione del 1809. Fu riaperto nel 1833 per cura di un nostro dotto e S. Arciprete De Vito Cechiuzzi, che dotandolo di alcuni beni v'impiantò un Istituto di Sacerdoti secolari sotto il titolo di Missionari di Rende. Chiuso nell'ultima soppressione, il Demanio ne incamerò i beni ed io fui nominato dal nostro Vescovo, e da questo Municipio a Cappellano e vi abito da 39 anni, facendo accomodi non pochi nella Chiesa ed al convento. Nel 1885 comprai da persona privata un esteso oliveto sito nel nostro territorio. Nel 1893 comprai all'asta pubblica il vasto giardino attaccato al convento che si apparteneva allo stesso, impiantato anche di ulive e di altre colture, quasi tutto rigabile e tutto del valore di circa lire diciassette [mila], col disegno, *auxiliante Deo*, di richiamarvi una casa di religiosi, sia maschile, sia femminile, per la soda e cattolica istruzione di questa mia patria, con la speranza d'ingrandire questa sua dotazione, se il Signore mi concedeva altri anni di vita, mentre ne conto ora 79. Perciò la Reverenza Vostra potrà mandare qualche Padre visitatore per vedere il tutto”⁵⁸⁰.

Don Rua il 28 novembre fece discutere la proposta nella seduta del Capitolo Superiore:

“A Cetraro (Cosenza) vogliono darci un vasto convento per mutarlo in casa di educazione. Non si accetta”⁵⁸¹.

La risposta negativa fu comunicata il 5 dicembre, ma la trattativa continuò. Dopo una visita di don Francesco Piccollo, il sindaco di Cetraro, F. Vaccari, il 23 marzo 1904 ripropose a don Rua la fondazione di un istituto salesiano:

“Umile, ma insistente si sprigiona dal cuore di questi amministrati una preghiera fervente, un ardentissimo desiderio, che io mi fo' graditissimo dovere di presentare rispettosamente all'espansiva carità della R. V. Ill.ma.

Questi cittadini, che tanto vivo hanno nel cuore il sentimento religioso, consci di quanto bene morale apportino le scuole salesiane in quei paesi, che han la fortuna di vederle sorgere in essi, col più vivo dell'animo sospirano il fausto giorno d'una tanta grazia ed umilmente supplichiamo la R. V. Ill.ma di benignarsi appoggiare i loro voti.

Il R.do Ispettore siculo D. Francesco Piccollo, ha certamente tenuto informato la R. V. dell'offerta fatta da questo sacerdote De Carlo D. Leopoldo di cedere i suoi beni (valutatosi circa £. 20.000) a cotesta spettabile Casa con atto di vendita in formula tontenaria per la fondazione in questo Comune d'un Istituto Salesiano di educazione: proposta fatta da detto De Carlo anche a V. R. Ill.ma fin dal 1898, ma che non ha potuto allora effettuarsi benché accettata, mancando i PP. Salesiani obbligati per altri luoghi.

Al dono del Rev. De Carlo quest'Amministrazione aggiunge un fontanino gratuito all'Istituto, la promessa di far tutti gli sforzi perché la superiore autorità amministrativa approvi un sussidio annuo da stanziarsi nel bilancio comunale e l'impegno di cooperarsi con tutte le sue forze per un'offerta di più migliaia di lire da raccogliersi fra i cittadini

⁵⁸⁰ ASC F 974 *Cetraro* lett. De Carlo – Rua, Cetraro 15 novembre 1898; FDR mc. 3051 B 8.

⁵⁸¹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 169v, seduta del 28 novembre; FDR mc. 4242 D 6.

tutti, i quali si dimostrano entusiasti per una fondazione così santa, ed alla quale concorreranno anche con prestazione gratuita di mano d'opera.

Cetraro situata su ridente collina volta a sud-ovest, pochissimo distante dalla stazione ferroviaria e dal Tirreno, ha una popolazione di oltre 8 mila abitanti, buon'aria, ottima acqua potabile, due opportune fiere annue ed il mercato settimanale più importante di tutto il circondario: mercato che la rende di molta maggiore importanza per essere frequentato dagli abitanti di un largo numero di comuni, che le fanno corona: importanza suscettibile di serio aumento con la costruzione di strade di comunicazione – in parte eseguite – fra i comuni circostanti ed interni e per il prossimo appalto della breve strada rotabile di accesso alla stazione.

E tale nostra fondatissima speranza ed erezione dell'Istituto diverrà, di sicuro, certezza assoluta in considerare la larghissima messe spirituale, che gli zelanti Padri Salesiani potranno raccogliere qui, ove, se ben radicato è il sentimento religioso, mancano i santi operai, che possano mietere e largamente nella vigna del Signore, con l'aiuto e per l'onore del suo Cuore Divino e della sua amorevolissima Madre.

E qui credo opportuno il dirle che la Chiesa Sacramentale del "Ritiro", attaccata all'ex convento ed ai beni che, fra gli altri, il De Carlo cederebbe, è la meta di un continuo pellegrinaggio di questi cittadini, i quali a tutte le ore del giorno, vi si recano, oltre che per adorare il Divin Cuore di Gesù (che ha un altare speciale) a venerare la Madre Divina, le cui sembianze si ammirano artisticamente scolpite in pregevole marmo ed in altre statue dell'Immacolata e della "*Mater derelictorum*".

La fortuna d'un simile Istituto educativo in questo Comune dipende dalla R. V. III.ma, e questa cittadinanza, pienamente sicura dello zelo ardentissimo della R. V. per la gloria di Dio ed il maggiore incremento della religione cattolica, ha piena fede che ella accoglierà benevolmente, per amore di Gesù e di Maria, la proposta che mi onoro di farle e che darà all'uopo le opportune disposizioni per la realizzazione dei nostri ardentissimi voti⁵⁸².

Poiché l'ex provveditore Iannuzzi di Fuscaldo, come abbiamo visto, protestava, don Rua appose su questa lettera una sua nota: "Don Durando può rispondere che aspettiamo lettera da D. Piccollo. (Intanto assicuri quale fra Fuscaldo e Cetraro ha la priorità di data)". L'ispettore della sicula si recò in visita nei due paesi ed invidiò la sua relazione, ma entrambe le proposte non si poterono realizzare.

In seguito alla morte del sac. Leopoldo De Carlo, la sua eredità fu affidata al sac. Francesco Saverio Panfilì "con l'obbligo di fondare in Cetraro un Istituto per l'educazione religiosa e letteraria della gioventù". Ma poco dopo morì anche l'esecutore testamentario e l'eredità passò al dottor Giuseppe Panfilì, fratello del sac. Francesco Saverio e nipote di don Leopoldo De Carlo. Tramite il parroco di Acquappesa (Cosenza), don G. De Pasquale decurione dei cooperatori salesiani, il 20 luglio 1917 il dott. Panfilì si rivolse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per dare esecuzione al legato, ma la risposta fu negativa⁵⁸³.

66. Pietramelara (1898)

Il parroco di Pietramelara (Caserta), don Giuseppe Salomone, che da seminarista desiderava entrare nella congregazione salesiana, il 27 dicembre 1898 chiese a

⁵⁸² ASC F 974 *Cetraro*, lett. Vaccari – Rua, Cetraro 23 marzo 1904; FDR mc. 3051 B 9/12.

⁵⁸³ *Ib.*, lett. De Pasquale – Albera, Acquappesa 20 luglio 1917.

don Rua la fondazione di un'opera educativa per i giovani studenti delle prime classi ginnasiali:

“Rev.mo Padre, il sottoscritto umilissimo servo suo ed indegno ministro di Dio, appassionato sempre per le opere del D. Bosco, tanto da volere mentre era in Seminario incamminarsi per codesta via, piuttosto che per quella del Seminario (sebben fanciullo), e, sconsigliato dai superiori, è rimasto però sempre a quello e suoi successori affezionatissimo; e volendo ora far qualche piccola cosa nel suo paese natio delle tante opere dei Salesiani, tanto più che è parroco di una numerosa parrocchia, una con diversi gentiluomini di suoi filiani, bramerebbe avere almeno uno dei tanti padri di S. Francesco di Sales nella sua parrocchia, per iniziare qualche opera e prima di tutto quella dell'educazione dei giovani studenti delle prime scuole ginnasiali; e perciò si rivolge alla S. V. R.ma per sapere se è possibile oppure no per le pratiche iniziative con la Congregazione e bramerebbe pure sapere qual via da tenersi all'uopo”⁵⁸⁴.

La risposta negativa del 3 gennaio 1899 bloccò l'iniziativa, ma è da rilevare che nel 1897 era stato inaugurato l'istituto di Caserta⁵⁸⁵.

67. Rossano (1899)

L'arcivescovo di Rossano (Cosenza), mons. Orazio Mazzella⁵⁸⁶, il 13 gennaio 1899 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione, con l'aiuto anche del comune, di un collegio con ginnasio e liceo per alunni interni ed esterni, che sarebbe stato frequentato anche dai seminaristi:

“Ill.mo e Rev.mo D. Rua, forse si ricorderà che trovandomi a Bari in qualità di ausiliare avevo aperto trattative per far fondare in quella città una casa di Salesiani. Venuto poi in questa Archidiocesi delle Calabrie, in cima ai miei pensieri avrei appunto quest'opera della fondazione di un Collegio Salesiano.

Qui è un grande fabbricato appartenente al Municipio che anni orsono fu adibito ad uso di collegio. Ora il locale avrebbe bisogno di qualche restauro, ma sarebbe certamente ottimo allo scopo. Io desidererei iniziare trattative col Municipio per far cedere l'uso di questo locale non solo, ma altresì per far dare una somma che occorrerebbe per i restauri, ed un appannaggio di almeno 6 mila lire annue per il mantenimento del collegio. Però prima di fare un passo qualsiasi dovrei essere sicuro che da parte di V. P. l'opera così come è proposta si accetterebbe.

Tratterebbesi quindi di fondare qui in Rossano un collegio per alunni interni con ginnasio-liceo anche per alunni esterni e fra questi gli alunni del Seminario. Per quest'opera si avrebbe il locale ed un appannaggio di lire 6 mila, che però avrei speranza di far giungere anche ad otto. Naturalmente la nomina dei professori e la disciplina non dovrebbe essere soggetta al giudizio del Municipio, ma si affiderebbe alla Direzione.

Se V. P. mi dirà che la cosa in questi termini è possibile comincerò a spingere le cose e spero che potrò riuscire ad ottenere ciò che si desidera. Fò osservare alla P. V. che un col-

⁵⁸⁴ ASC F 991 *Pietramelara*, lett. Salomone – Rua, Pietramelara 27 dicembre 1898; FDR mc. 3108 C 2.

⁵⁸⁵ F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'Istituto Salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

⁵⁸⁶ Vedi p. 210, nota 328.

legio in questa città richiamerebbe molta gioventù della Calabria. Una casa salesiana qui potrebbe essere un vero focolare, perché il terreno è vergine. Io mi aspetto dalla P. V. una consolante risposta”⁵⁸⁷.

Don Rua il 30 gennaio fece discutere la proposta al Capitolo Superiore: “L’Arcivescovo di Rossano propone un ginnasio. Non si accetta per mancanza di personale”⁵⁸⁸.

La risposta negativa fu comunicata a mons. Mazzella il 5 febbraio. Ma il 31 maggio 1900 il sac. Teodorico Boscia, che era uscito *ad tempus* dalla congregazione salesiana⁵⁸⁹, per incarico dell’arcivescovo, il quale quando era sacerdote a Vitulano già si era servito dei suoi consigli⁵⁹⁰, scrisse a don Rua per chiedere l’invio di un salesiano che avrebbe dovuto insegnare nel collegio e curare l’oratorio festivo:

“Rev.mo Sig. D. Rua, le scrivo a nome di questo veneratissimo Arcivescovo Orazio Mazzella... Il suddodato Monsignore desidera impiantare un vero Oratorio Salesiano in questa città tanto bisognosa di istruzione religiosa, ed ha poi in mente di affidare ai Salesiani un Collegio. Per questo sin dal pros. v. anno scolastico desidererebbe avere insieme con me un altro confratello, che dovrebbe fare scuola ad una classe elem. Superiore ed accudire all’Oratorio festivo. Col tempo poi si penserebbe a cose più importanti e vantaggiose alla Congregazione.

L’Arcivescovo intanto è così desideroso di ottenere ciò, che per mio mezzo Le fa sapere essere lui disposto a seguire in tutto e per tutto i consigli, i suggerimenti e le condizioni d’ogni sorta che V. S. R.ma piacerà d’imporgli pur d’ottenere per quest’anno almeno un altro socio Salesiano.

Qui poi potremmo fare del bene immenso; la città conta circa 22 mila ab. E può considerarsi come il centro della Calabria citeriore; è fornita poi d’acqua, aria e viveri eccellenti. Sarebbe buono che V. S. R.ma incaricasse qualche Superiore della Prov. Romana a venire qua per vedere come stanno le cose e le ottime disposizioni dell’Arcivescovo. Partendo la mattina da Napoli si arriva qua la sera verso le ore 18 circa.

Io poi per tante ragioni prego V. S. R.ma a fare buon viso alle preghiere di mons. Mazzella, sicuro che ne verrà gloria a Dio e bene alle anime”⁵⁹¹.

Un appunto autografo di don Rua suggerì la risposta del 3 giugno: “D. Dur[ando] dica impossibile”. Trascorsero otto anni e nel maggio 1908 don Rua, ritornando dalla Palestina, fu in Calabria ed a Rossano si incontrò con l’arcivescovo mons. Orazio Mazzella, che gli rinnovò il desiderio di avere i Salesiani⁵⁹² e il 18 giugno precisò che voleva loro affidare la direzione del seminario:

“Rev.mo D. Rua, nel rivolgerle ancora una volta i ringraziamenti più sentiti pel grande onore concesso a me ed all’intera Diocesi con la sua venuta qui nello scorso Maggio,

⁵⁸⁷ ASC F 994 *Rossano*, lett. Mazzella – Rua, Rossano 13 gennaio 1899; FDR mc. 3123 D 5/8.

⁵⁸⁸ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 170v, seduta del 30 gennaio 1899; FDR mc. 4242 D 8.

⁵⁸⁹ Vedi p. 209, nota 326.

⁵⁹⁰ Vedi p. 210-211, nota 332.

⁵⁹¹ ASC F 994 *Rossano*, lett. Boscia – Rua, Rossano 31 maggio 1900; FDR mc. 3123 D 9/11.

⁵⁹² ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, vedi: viaggio del 1908; cf anche Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, Vol. III, p. 407; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 87-89.

rinnovo per iscritto la domanda di avere alla Direzione di questo Seminario i Rev.di Padri Salesiani, di cui la pregai personalmente”⁵⁹³.

La risposta dell’8 luglio, però, fu negativa: “Con molto rincrescimento non possiamo per mancanza di personale”.

Da Rossano giunse ancora un’altra richiesta nel 1925. L’arcivescovo mons. Giovanni Scotti⁵⁹⁴ l’11 giugno scrisse al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi per domandare la fondazione di un orfanotrofio, o di una scuola di arti e mestieri, o di una scuola tecnica⁵⁹⁵, ma don Rinaldi il 17 giugno fece rispondere negativamente dal segretario generale don Calogero Gusmano⁵⁹⁶. La richiesta dell’arcivescovo, però il 18 giugno fu raccomandata da una lettera del card. Gaetano Lai⁵⁹⁷, ma don Rinaldi pur comprendendo quanto la Calabria fosse “bisognosa di aiuti spirituali e quanto bene vi si potrebbe fare”, il 23 giugno rispose che non era possibile⁵⁹⁸.

L’arcivescovo, tuttavia, continuò ad insistere per affidare ai Salesiani il pensinato di giovani studenti aperto nel seminario, ma da una relazione dell’ispettore salesiano di Napoli don Arnaldo Persiani, del 25 giugno 1927, si apprende che la proposta benché fosse conveniente, non era praticabile soprattutto per l’urgenza posta dall’arcivescovo di Rossano⁵⁹⁹.

68. Marcianise (1899)

L’arciprete di Marcianise (Caserta), canonico Pasquale Mangiacapra, aveva chiesto al procuratore generale don Cesare Cagliero la fondazione di un’opera salesiana. Questi il 15 gennaio rispose che si doveva fare un progetto concreto, che si sarebbe presentato al Capitolo Superiore della congregazione salesiana. In seguito a ciò il 17 gennaio 1899 il presidente della congregazione di carità di Marcianise, sig. Ciro Faglia, scrisse a don Cesare Cagliero per domandare la fondazione di un orfanotrofio e dell’oratorio, per la cui realizzazione offriva i locali:

“Il Reverendo Sig. Canonico D. Pasquale Mangiacapra mi ha reso ostensiva la cortese sua cartolina del 15 a lui diretta. Da essa traspare, con grande soddisfazione dell’animo mio, come la S. V. si benignerebbe di favorire un desiderio universale in questa Città col far risplendere un raggio di quella luce civilizzatrice, che emerge dalla Istituzione cò tanto rinomata dell’immortale D. Bosco, in pro di questi nostri concittadini; gente onesta e laboriosa la quale intende progresso vero solo quello che emana dal frutto del lavoro,

⁵⁹³ ASC F 994 *Rossano*, lett. Mazzella – Rua, Rossano 18 giugno 1908; FDR mc. 3123 D 12 – E 1.

⁵⁹⁴ Mons. Giovanni Scotti, nato il 18 marzo 1874 a Barano d’Ischia (Napoli), fu eletto vescovo il 21 febbraio 1911; promosso a Rossano il 13 dicembre 1918, è morto il 16 ottobre 1930; cf *Annali Pontifici*, 1912-1931.

⁵⁹⁵ ASC F 994, *Rossano* lett. Scotti – Rinaldi, Rossano 11 giugno 1925.

⁵⁹⁶ *Ib.*, Gusmano – Scotti, Torino 17 giugno 1925 (copia dattiloscritta).

⁵⁹⁷ *Ib.*, lett. Lai – Rinaldi, Roma 18 giugno 1925, prot. n. 574/25.

⁵⁹⁸ *Ib.*, lett. Rinaldi – Lai, Torino 23 giugno 1925 (copia dattiloscritta).

⁵⁹⁹ *Ib.*, Relazione di don Arnaldo Persiani, [Napoli] 25 giugno 1927 (il testo è dattiloscritto; la conclusione è vergata a mano).

di conserva con l'ordine. Ed io interprete dei sentimenti di questa cittadinanza, qual Presidente di questa cospicua Congregazione di Carità, le manifesterò francamente l'intendimento nostro.

Quest'Opera Pia, che con istituti di previdenza largamente provvede come Ospedale, Mendicomicio, Asili d'Infanzia e Casa di previdenza a lenire i purtroppo duri bisogni delle classi diseredate, sente il bisogno ora di estendere la sua previdenza eziandio alle altre classi sociali col favorire loro mezzi gradualmente educativi per istruirle e produrle nel cammino della vita, ed ambirebbe che una Istituzione, qual è quella dei Salesiani, volgesse benigno lo sguardo a questa terra, e si cooperasse con la istituzione di beneficenza locale a raggiungere l'umanitaria meta.

Se la S. V. vorrà essere tanto buona prestare il suo aiuto presso il Reverendissimo Generale dello Istituto, Ella potrebbe assicurare lo stesso che io volentieri promuoverei da questa Amministrazione la concessione di vasti locali muniti di spaziose aree in sito centrale, ma riservato, della Città, di proprietà dell'Ente e provenienti dall'eredità del canonico Novelli, gratuitamente, col solo compenso di avere cura di pochi orfani pel loro indirizzo.

I locali, oltre a prestarsi per Oratorio, potrebbero adibirsi per stabilimento educativo ed essere un vero faro di civiltà per questo popolo tanto meritevole di protezione.

Questo su per giù l'intendimento generale, ma se la S. V. si benignasse d'inviare qui un Salesiano, si potrebbe concretizzare un piano che, cominciando dal poco, man mano potrebbe svolgersi in più vasti orizzonti con l'obbiettivo santo dell'allevamento del puro e dell'onesto.

L'indirizzo e la religione dei Salesiani è appunto quello della purificazione sociale, quindi nutro speranza che ancora questo paese potrà ricevere da Essi una particella di quel bene che prodigano all'umanità. Ed in tale lusinghiera previsione, mi auguro l'annuncio di vedere accolta questa mia, ed i Salesiani troveranno da noi il meritato riscontro nel fatto e nell'affetto⁶⁰⁰.

Nell'inviare la lettera a Torino don Cagliero scrisse: "All'occasione posso andare sul luogo, che non dev'essere distante da Caserta", ma la risposta del 4 febbraio di don Durando fu: "Non pare conveniente".

69. Rocca d'Evandro (1899)

Il sig. Antonio Starace, che aveva una tenuta a Rocca d'Evandro (Caserta), il 2 febbraio 1899 chiese i Salesiani per istruire i contadini, ma inutilmente:

"Reverendissimo Signore, mi permetto indirizzarle la presente nella lusinga che si vorrà benignare di prendere in esame una proposta che le sottometto.

Ho una tenuta in Provincia di Caserta e precisamente a Rocca d'Evandro dove, benché terreni fertilissimi, manca non solo qualsiasi istruzione agraria, ma anche civile e morale fra quei contadini. Se fra le tante opere umanitarie e benefiche che la loro Istituzione fa in tante parti del mondo, volesse aggiungere anche quella che vado a dirle, certo non sarebbe di minore importanza ed utilità, anche per il buon esempio che si spanderebbe nelle campagne vicine.

Si tratterebbe d'insegnare religione e le buone pratiche di agricoltura a contadini perfettamente ignoranti, poveri ed infelici, sia moralmente che materialmente, arrecando loro un gran bene, tenendo qui un sacerdote e degli orfanelli.

⁶⁰⁰ ASC F 984 *Marcianise*, lett. Faglia - Cagliero, Marcianise 17 gennaio 1899; FDR mc. 3088 A 5/6.

Questi nel mentre s'imparerebbero una delle migliori industrie, l'agricoltura, potrebbero rimanere come coloni sul posto, dove non mancano terreni da coltivare a mezzadria ed avere tutti quegli aiuti che per solito si concedono a coloni meno intelligenti, cioè abitazione, terreni ed anticipi di semi e materiali agrari.

Nell'affermativa preparerei l'alloggio, una chiesetta ed un terreno mezzadria con tutto ciò che occorre per coltivarlo"⁶⁰¹.

70. Castrovillari (1899)

Il sac. Nicola Scorsa, cooperatore salesiano, di Castrovillari (Cosenza) il 14 aprile 1899 scrisse a don Rua per chiedere aiuto per un suo fratello che voleva entrare congregazione salesiana, ma che era "privo di mezzi materiali a poter raggiungere il suo nobile fine in un seminario"; per avvisare che aveva "celebrato le 5 messe per l'associazione del Bollettino" e per domandare se poteva assumere la chiesa ed i locali del Regio Ginnasio con l'obbligo di non far mancare i professori:

"R.mo P. D. Michele Rua, vengo colla presente per manifestare alla P. V. R.ma che qui in paese ci sarebbe la probabilità di ottenere la cessione del locale vastissimo e della chiesa del R. Ginnasio ad una corporazione religiosa, e a tale scopo sono stato invitato da alcuni consiglieri municipali a farne la rispettiva domanda al Municipio del tale locale.

Ora, dovendo portare io a conoscenza il programma migliore alla giunta Municipale, ho creduto valermi del programma della grande e pia istituzione Salesiana, come il migliore e più adeguato alle esigenze moderne, e per ciò chiedo alla P. V. R.ma il detto programma. Ma siccome i padri di famiglia non vorrebbero perdere la comodità delle scuole ginnasiali nel proprio paese, Lei dovrà assumersi l'obbligo di non far mancare i professori adeguati a tale scopo"⁶⁰².

La risposta del 17 aprile di don Durando, "Rinresce ora impossibile", bloccò l'iniziativa, ma dopo 23 anni da Castrovillari giunsero altre richieste.

Il parroco Giuseppe Bellizzi, cooperatore salesiano, che già altre volte aveva scritto a don Rua, ricevendone in risposta l'affermazione che "avrebbe preso a cuore le sorti della Calabria", il 25 novembre 1922 scrisse al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi domandandogli di prendersi cura delle scuole tecniche. Il parroco lo supplicava "di prendere a cuore le sorti di questa terra abbandonata e di questi giovinetti pieni di intelligenza e di cuore, cui nessuno provvede. Il grido di D. Bosco "*Da mihi animas, cetera tolle*", qui troverebbe la più alta rispondenza"⁶⁰³.

Don Calogero Gusmano, segretario generale⁶⁰⁴, rispose il 12 dicembre 1922 con le seguenti motivazioni:

"Rev. Signor Don Giuseppe Bellizzi... sono spiacente di doverle dire che pur comprendendo appieno le necessità di codesta buona popolazione, non ci è affatto possibile pensare a nuove fondazioni, perché ci troviamo stremati di personale, e abbiamo già dovuto

⁶⁰¹ ASC F 994 *Rocca d'Evandro*, Starace – Reverendissimo Signore, Rocca d'Evandro 2 febbraio 1899; FDR mc. 3121 E 8/11.

⁶⁰² ASC F 973 *Castrovillari*, lett. Scorsa – Rua, Castrovillari 14 aprile 1899; FDR mc. 3048 E 2/4.

⁶⁰³ *Ib.*, lett. Bellizzi – Rinaldi, Castrovillari 25 novembre 1922.

⁶⁰⁴ Calogero Gusmano (1872-1935), cf DBS 150.

ricusare in questi ultimi anni centinaia di proposte di tal genere... Aggiunga che non ci occupiamo di scuole tecniche, ma solo scuole classiche, ovvero di scuole professionali (arti e mestieri). Per le scuole tecniche mi pare facciamo molto i Fratelli delle Scuole Cristiane, a cui potrebbe, se crede, provare a rivolgersi..."⁶⁰⁵.

Dal 1923, però, il vescovo di Cassano Ionio, mons. Bruno Occhiuto⁶⁰⁶, iniziò a fare continue istanze, affinché i Salesiani fondassero un'opera a Castrovillari. Il vescovo offriva un convitto pensionato fondato da lui, per i giovani che frequentavano il Regio Ginnasio e le Regie Scuole Industriali; inoltre era disposto ad offrire anche un suolo edificatorio e la somma di £. 20.000 per la costruzione di un istituto, con la condizione che in seguito si costruisse una chiesa che sarebbe diventata parrocchia e per la quale dava £. 30.000. Lo stesso vescovo proponeva ancora di accettare un grande palazzo con chiesa pubblica, con 26 ettari di terreno, 6 coltivabili e 20 a pascolo, per una colonia agricola a Rotonda (Potenza) paese di 4.000 abitanti a 30 Km da Castrovillari, a cui era unita con un servizio di autobus, località a 600 m. sul livello del mare e saluberrima. Tutto questo lo si rileva da una relazione del 25 giugno 1927 dell'ispettore don Arnaldo Persiani che annotava:

"Castrovillari conta 10.000 abitanti, sede di Distretto militare, di Tribunale e Corte d'Assise, già Circondario, è una cittadina che si presta ad ogni sviluppo religioso, educativo, sociale. In tutto il Circondario non vi sono altri Convitti di nessun genere; in tutta la provincia non c'è Congregazione Religiosa che si occupa dell'educazione cristiana della gioventù. V'è linea ferroviaria che giungerà a Lagonegro..."

Un'opera nostra colà sarebbe quanto mai opportuna perché Castrovillari si trova tra la Basilicata e l'alta Calabria nell'interno. Converrebbe l'accettazione dell'opera, ma S. E. si trova nella necessità che noi rileviamo pel prossimo anno scolastico il Pensionato, mentre l'Ispettorato per assoluta mancanza di personale non è nella possibilità di farlo"⁶⁰⁷.

Nonostante che l'ispettore aggiungeva nella relazione al Rettor Maggiore che per Castrovillari erano sufficienti per l'agosto 1927 due sacerdoti ed un chierico, la proposta non fu accettata, come non lo fu quella di Rossano già esaminata.

71. San Giorgio Morgeto (1899)

Il sindaco di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria), G. Oliva, il 23 giugno 1899 chiese a don Rua di fondare un istituto salesiano nel paese per il bene della gioventù e per la sua realizzazione poneva a disposizione un ex convento dei padri Domenicani:

"Essendo venuto a conoscenza che i Molto Reverendi Padri dell'ordine di V. S. R.ma avrebbero intenzione di fondare in questa Provincia un istituto ed all'uopo andavano in cerca di un locale, ci siamo fatto premura offrire un vasto edificio scrivendo al Sig. Di-

⁶⁰⁵ ASC F 973 *Castrovillari*, lett. Gusmano - Bellizzi, Torino 12 dicembre 1922 (copia dattiloscritta).

⁶⁰⁶ Mons. Bruno Occhiuti, nato a San Procopio (Reggio Calabria) il 29 febbraio 1884, fu eletto vescovo di Cassano Ionio l'11 novembre 1921; morì nel 1937.

⁶⁰⁷ ASC F 973 *Castrovillari*, Relazione di don Arnaldo Persiani, [Napoli] 25 giugno 1927 (il testo è dattiloscritto con aggiunte vergate a mano).

rettore del Real Collegio Capizzi in Bronte⁶⁰⁸. Quell'egregio Signore gentilmente si compiacque risponderci che ogni trattativa bisognava farla con V. S. Rev.ma Superiore generale dell'Ordine e perciò mi rivolgo a Lei.

Il paese più alto di questa provincia è S. Giorgio; si gode aria mite e saluberrima; tutti gli agi necessari della vita si trovano ed a prezzi piuttosto miti; si è uniti al resto del Circondario con viabilità comodissime.

L'Amministrazione Comunale è proprietaria di un vasto convento dei soppressi Padri Domenicani. Era sede provinciale con studentato e noviziato, e quindi il locale è addirittura immenso, mantenuto relativamente bene; è annesso inoltre un bel giardino e nel gran cortile del chiostro scorre l'acqua potabile in una apposita fontana.

L'Amministrazione sarebbe dispostissima a cedere tale stabile se avesse la fortuna che i Padri dell'Ordine di V. S. Rev.ma volessero impiantarvi un qualsiasi istituto. Io a nome dell'intera cittadinanza, di cui mi sento interprete, la prego vivamente voler prendere a cuore tale proposta pel bene della gioventù di questo Comune e del paese intero.

Se potrà disporre che un qualche suo dipendente di fiducia venisse a vedere il locale ed il sito specialmente di esso, senza dubbio ne resterebbe contento. Sono certo che mi onorerà di un riscontro⁶⁰⁹.

Il riscontro del 26 giugno, però, fu negativo: "Rinresce; impossibile".

72. Amalfi (1899)

Il sindaco di Amalfi (Salerno), avv. Nicola Camera, il 14 agosto 1899 chiese a don Rua la fondazione di un istituto per l'educazione della gioventù e possibilmente una scuola di arti e mestieri:

"Molto Rev. Signore, è dovere di un amministratore pensare non solo al miglioramento fisico dei suoi amministrati, al bene materiale del proprio paese, ma ancora più al miglioramento morale. Convinto che una saggia e buona educazione, massime religiosa, sia il mezzo più efficace per combattere il dilagarsi delle idee sovversive contro Dio e contro ogni potere costituito ed entusiasta dell'ordine da lei diretto, che la Provvidenza ha fatto sorgere mercé lo zelo dell'immortale D. Bosco in questo secolo per il bene della umanità ho vagheggiato sempre l'idea di poter aver la fortuna di arricchire Amalfi di una istituzione così benemerita.

A capo oggi dell'amministrazione, benché giovane di anni e di esperienza, l'idea di poter avere in questa nostra città un istituto salesiano, che possa pensare all'educazione fisica, morale e religiosa della nostra gioventù si fa sempre più strada nel mio pensiero, comprendendo di quanto vantaggio sarebbe per Amalfi.

Mi dirigo perciò a lei, degno successore del non mai compianto D. Bosco, perché voglia con la usata sua cortesia favorirmi coll'indicarmi quali pratiche sarebbero necessarie perché questa mia idea divenisse realtà, cioè quali sarebbero le richieste di cotesto Ordine, quali gli scopi che si prefiggerebbe per Amalfi, dove all'educazione ed istruzione intellettuale dovrebbe andare congiunta una scuola di arti e mestieri.

Le assicuro fin d'ora che questa popolazione d'indole buona, mite, dedita al lavoro rica-

⁶⁰⁸ I Salesiani erano giunti nel 1892 e si ritirarono nel 1916. Nel 1899 il direttore era don Bartolomeo Fascie (1861-1937); cf DBS 121-122. Per Bronte (Catania) vedi ASC F 675 *Bronte*; *Annali* II 214-216.

⁶⁰⁹ ASC F 996 *San Giorgio Morgeto*, lett. Oliva - Rua, San Giorgio Morgeto 23 giugno 1899; FDR mc. 3131 D 11/12.

verebbe gran bene da una tale istituzione, massime la gioventù che avrebbe il mezzo d'imparare un'arte o mestiere e che Sua E. l'Arcivescovo⁶¹⁰ appoggerebbe di tutto cuore una tale proposta.

Fa d'uopo perciò che mi favoriate con un riscontro che mi sarà graditissimo con le più minute e dettagliate notizie fiducioso di riuscire nell'intento e lieto che la mia amministrazione avrà potuto arrecare tanto bene a questa diletta città nativa⁶¹¹.

Don Durando rispose il 28 agosto: "Ora non è possibile; speriamo più tardi, si metta in corrispondenza con D. Cagliero". La richiesta della fondazione di una scuola, in effetti, venne ripresa dal nuovo sindaco di Amalfi, V. Di Salvi, che il 31 maggio 1901 scrisse a don Rua:

"Rev. mo D. Michele Rua, questa amministrazione è intenzionata d'impiantare in questa città una scuola diretta dai PP. Salesiani.

Non conoscendosi le norme di codesta rispettabile nobile istituzione, La prego vivamente di compiacersi comunicarmi i regolamenti in proposito e che occorre per la istituzione della scuola su indicata.

In attesa d'un gradito cortese riscontro la ossequio, anticipandone i ringraziamenti"⁶¹².

Ancora una volta però si rispose negativamente e si dilazionò il tempo: "Rincesce, ora impossibile. Si tenga in relazione con D. Marengo", per cui da Amalfi non si scrisse più.

73. Gioia del Colle (1899)

La signora Grazia Sabato, vedova Cassano, di Gioia del Colle (Bari) il 4 settembre 1899 chiese informazioni a don Rua per la fondazione di un'opera:

"Stimatissimo Direttore, si compiacca V. S. R.ma farmi sapere se due Padri del loro Ordine potrebbero venire a Gioia del Colle a stabilirsi ed aprire una piccola Casa qui.

Si desidera conoscere quali sarebbero le condizioni per i detti due Padri spirituali. Come pure qual è il loro ufficio che esercitano, infine si vorrebbe un programma.

Sarà compiacente ancora mandarmi il loro indirizzo per mettermi in corrispondenza. Mi attendo un sollecito riscontro e per non incomodarla le racchiudo un francobollo..."⁶¹³.

La risposta di don Durando dell'8 settembre fu negativa, ma un cooperatore salesiano di Terlizzi (Bari), il sig. Giacomo Marinelli, il 10 aprile 1903 scrisse a don Rua riprendendo la proposta della signora Grazia Sabato, precisando anche la finalità, il tipo di opera, il locale e la rendita:

"M. Rev.do D. Michele Rua, mi permetto di scriverle questa letterina, con la speranza che la S. V. R.ma vorrà onorarmi di un breve riscontro.

⁶¹⁰ Mons. Enrico De Domenico, nato ad Avellino il 12 febbraio 1828, fu ordinato sacerdote il 5 aprile 1851; dottore in teologia insegnò nel seminario di Avellino e fu rettore della chiesa di S. Andrea per 25 anni; eletto vescovo della diocesi di Marsi il 10 novembre 1884, fu consacrato a Roma il 16 novembre; trasferito alla sede di Amalfi il 21 maggio 1894, morì il 17 giugno 1908; cf HC VIII 92, 369.

⁶¹¹ ASC F 965 *Amalfi*, lett. Camera - Rua, Amalfi 14 agosto 1899; FDR mc. 3022 A 4/6.

⁶¹² *Ib.*, lett. Di Salvi - Rua, Amalfi 31 maggio 1901; FDR mc. 3022 A 7.

⁶¹³ ASC F 979 *Gioia del Colle*, lett. Sabato - Rua, Gioia del Colle 4 settembre 1899; FDR mc. 3071 A 12 - B 1.

Una pietosissima Signora di Gioia del Colle, in questa Provincia di Bari, cui è noto quale prezioso coefficiente di bene rendono all'umanità ed alla nostra Cattolica Religione gli Oratori Salesiani, per secondare una aspirazione intima dell'animo suo vorrebbe istituire a sue spese un piccolo Oratorio nella sua patria per maggiormente animare il sentimento della Fede, alquanto affievolito in questi tempi tristissimi. La predetta Signora vorrebbe istituire una rendita annua di lire mille e fornire una casa col necessario per ospitare due sacerdoti, i quali si occuperebbero di spiegare il S. Vangelo nelle feste domenicali, il Catechismo e recassero i conforti religiosi a qualche moribondo, che purtroppo spesso passa senza alcuna assistenza.

Se la S. V. R.ma vorrà degnarsi rispondere a questa lettera io ne informerò subito la Signora, e nel caso che Ella trovasse accettabile la proposta io mi affretterò a metterla in relazione diretta, onde stabilire tutte quelle modalità, che verranno a garantire nell'avvenire la continuazione dell'Opera pietosa.

Accludo a questa letterina il mio piccolo obolo come antico cooperatore e prego V. S. R.ma di gradire i miei rispettosi ossequi e gli auguri migliori per queste SS. Feste⁶¹⁴.

Da un appunto autografo di don Rua sulla lettera si evince che don Durando fu incaricato di esporre la proposta al Capitolo Superiore prima di rispondere. La seduta si tenne il 27 aprile:

"Sono presentate le domande per varie case. Da Gioia del Colle presso Bari di un Signore che vuole istituire un Oratorio festivo. Da Sulmona che vorrebbero cederci un grosso convento. Si risponde che non si può"⁶¹⁵.

Don Durando comunicò la notizia negativa il primo maggio 1903.

74. Sepino (1900)

Il sig. Amante Volpe di Sepino (Campobasso), che faceva parte dell'amministrazione comunale, il 30 gennaio 1900 scrisse a don Rua per chiedergli di riaprire il ginnasio, chiuso ormai da cinque anni, che funzionava nell'ex convento dei Francescani, sede che ora l'amministrazione comunale poneva a disposizione della congregazione salesiana:

"Ill.mo Sig. Direttore, conoscendo quale sviluppo morale e materiale codeste scuole Salesiane impartiscono alla gioventù studiosa e lavoratrice, mi è sorta una idea; mi prendo perciò la libertà di comunicarla a Lei, nella piena fiducia che vorrà farvi buon viso.

Esiste in questo paese un vasto Convento [dei Frati Minori] con distanza dall'abitato per due chilometri circa, ed avente un giardino attiguo, esteso per due moggia circa. Fino a cinque anni fa vi si tennero le scuole ginnasiali a cura di professori del luogo, ma poscia le vicissitudini dei tempi concorsero a far rimanere quel fabbricato quasi disabitato, essendovi alla custodia di esso uno o due Laici.

E poiché l'unico ginnasio di questa vasta [contrada] è solo quello di Campobasso, viene di conseguenza reclamata la riapertura di questo di Sepino. Senonché i professori d'una volta, inoltrati negli anni, non vogliono più occuparsi della bisogna.

⁶¹⁴ *Ib.*, lett. Marinelli – Rua, Terlizzi 10 aprile 1903; FDR mc. 3071 B 2/3.

⁶¹⁵ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 207v, seduta del 27 aprile 1903; FDR mc. 4343 E 10.

Non potrebbe Lei installarvi le scuole Salesiane? Tutto daremmo gratis, locali, giardino, Chiesa; questo da parte del Municipio; da parte poi della cittadinanza, questa sarebbe pronta ad imporsi dei sacrifici qualora tutto riuscisse per bene.
Se quindi la S. V. Ill.ma potesse darmi la speranza per la realizzazione del mio sogno mi onori di un cenno di risposta⁶¹⁶.

La risposta del 2 febbraio di don Durando mentre da una parte diceva che per allora era impossibile, dall'altra offriva una lontana speranza per un impianto dopo l'anno 1905. Il sig. Amante Volpe, tuttavia il 26 luglio 1900 scrisse nuovamente a don Rua:

"... Mi perdonerà se io torno ancora a parlarle dell'oggetto della mia lettera, giacché un'idea fissa mi dice che questo mio sogno deve realizzarsi presto. Sarà ispirazione divina che mi procura questi bei sogni, certa cosa è che oggi il pensiero che assurge sugli altri in me è la scuola Salesiana.

Né creda che io mi sia dato per vinto dopo la sua lettera d'una lontana speranza, che anzi mi sono dato vieppiù da fare, tanto da poterle offrire migliorata la nostra offerta colla cessione completa del Convento, giardino e Chiesa da parte del Municipio e coll'aggiunta di un sussidio annuo da parte di quest'ultimo. Il locale che noi offriamo non manca di nulla, ciò che ci affida a ben sperare..."⁶¹⁷.

Don Rua annotò sulla lettera: "D. Durando ringrazi della buona notizia e dica che ciò che potrebbe facilitare sarebbe l'affidamento delle scuole, tutte o parte, a qualche Salesiano". Nella risposta del 28 settembre don Durando aggiunse nuovamente che bisognava attendere qualche anno, ma il 14 ottobre il sig. Volpe ripropose la sua istanza, dopo avere portato a conoscenza dell'amministrazione comunale la sua idea, che era stata "accolta benevolmente". Nel chiudere la lettera il sig. Volpe scriveva:

"E perché Lei possa determinarsi di farci contenti, nel più breve tempo possibile, ho fatto rilevare la località con fotografie che mi onoro d'inviarle, perché possa formarsi una idea della sua bella posizione.

La prego a non indugiare nel volerci dare una decisiva, di fronte alla buona disposizione di questa cittadinanza che aspetta con ansia febbrile la istituzione delle scuole da Lei dirette e che tanto vantaggio apportano"⁶¹⁸.

Don Rua il 23 ottobre portò la richiesta nella seduta del Capitolo Superiore:

"Sono lette le proposte per aprire case... A Sepino Diocesi di Benevento dove i notabili del paese ci offrono un convento di Francescani. Il Capitolo non le accetta specialmente per mancanza di personale"⁶¹⁹.

La risposta negativa, comunicata da don Durando il 28 ottobre, pose fine per allora alla richiesta. Tuttavia l'amministrazione non depose del tutto l'idea di far sorgere il ginnasio con un convitto nel convento dei Francescani, tanto che agli inizi

⁶¹⁶ ASC F 998 *Sepino*, lett. Volpe - Rua, Sepino 30 gennaio 1900; FDR mc. 3142 A 8/9.

⁶¹⁷ *Ib.*, lett. Volpe - Rua, Sepino 26 luglio 1900; FDR mc. 3142 A 10/11.

⁶¹⁸ *Ib.*, lett. Volpe - Rua, Sepino 14 ottobre 1900; FDR mc. 3142 A 12.

⁶¹⁹ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 18, seduta del 23 ottobre 1900; FDR mc. 4243 B 1.

degli anni 20 esercitò delle pressioni sui frati perché abbandonassero il convento e contemporaneamente, tramite don Raffaele Antolisei⁶²⁰ e l'ispettore della napoletana don Arnaldo Persiani⁶²¹, rinnovò l'offerta al Rettor Maggiore dei Salesiani.

In seguito a ciò il 31 gennaio 1923 il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, padre Bernardino Klumper, di fronte alla paventata minaccia che "quella Amministrazione pare che si voglia avvalere del movimento fascista per obbligare i Religiosi miei ad abbandonare il Convento se non bonariamente almeno con la forza", scrisse una vera e propria diffida al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, affinché non accettasse l'offerta del comune di Sepino:

"Ora credo bene notificare alla S. V. R.ma che il menzionato Convento, stato sempre pertinenza del mio Ordine e passato in possesso del Municipio a causa della legge di soppressione, presentemente è abitato dai miei Religiosi in forza di un regolare contratto di affitto per 29 anni, ond'è che l'Ordine dei Frati Minori può vantare sul medesimo diritti di ordine canonico e civile; diritti ai quali non intende né può rinunciare. Laonde se da parte dell'Amministrazione Comunale di Sepino Le perverranno offerte e richieste al riguardo saprà regolarli, senza esporsi al pericolo di offendere in nulla il diritto dell'Ordine che io debbo difendere"⁶²².

Da una lettera del 7 febbraio 1923 del procuratore generale don Francesco Tomasetti⁶²³ al segretario generale don Calogero Gusmano si apprende che la risposta del Rettor Maggiore fu comunicata anche al comune di Sepino ed all'ispettore salesiano di Napoli ed aggiungeva: "Può assicurare i Capitolari tutti che né lo scrivente, né D. Persiani, né altri hanno preso in seria considerazione l'offerta"⁶²⁴.

75. Sorrento (1900)

L'arcivescovo di Sorrento (Napoli), mons. Giuseppe Giustiniani⁶²⁵, cooperatore salesiano, il 23 aprile 1900 scrisse a don Rua, affinché accettasse l'offerta di un suo canonico per la quale aveva espresso un parere favorevole don Tommaso Chiapello⁶²⁶, direttore dell'istituto salesiano di Castellammare di Stabia:

⁶²⁰ Raffaele Antolisei (1872-1950), cf DBS 19-20.

⁶²¹ Arnaldo Persiani (1874-1943), cf DBS 218.

⁶²² ASC F 998 *Sepino*, lett. Klumper – Rinaldi, Roma 31 gennaio 1923, prot. n. 3 (testo dattiloscritto su carta intestata).

⁶²³ Francesco Tomasetti (1868-1953), cf DBS 271-272.

⁶²⁴ ASC F 998 *Sepino*, lett. Tomasetti – Gusmano, Roma 7 febbraio 1923.

⁶²⁵ Mons. Giuseppe Giustiniani, nato a Napoli il 19 marzo 1835, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1858; dottore in teologia presso il Collegio dei teologi napoletani il 6 dicembre 1875 divenne lettore di teologia nel liceo arcivescovile di Napoli, quindi parroco per 7 anni della chiesa di S. Caterina, poi vicario curato della chiesa metropolitana per due anni, infine canonico e rettore del seminario arcivescovile; eletto vescovo di Sorrento il 7 giugno 1886, fu consacrato a Roma il 13 giugno; morì il 2 luglio 1917; cf HC VIII 530.

⁶²⁶ Tommaso Chiapello, nato a Bernezzo (Cuneo) il 17 luglio 1864; fece la vestizione chiericale a Cuneo il 28 giugno 1878; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 12 settembre 1885 a Valsalice; fu ordinato sacerdote a Torino il 24 settembre 1887; fu direttore a Frascati Villa Sora (1896-1898), a Castellammare di Stabia (1898-1904), a Caserta (1904-1906); morì tragicamente per mano dei nazisti vicino Caserta il 28 settembre 1943; cf Nicola NANOLA, *Nella luce di don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta 1998.

“Rev.mo D. Rua, il Canonico Sig. Giuseppe di Maio, mio diocesano e Canonico di questa Metropolitana, avendo intenzione di lasciare la sua casa, ampia di tre piani, collocata nel centro di questa città, per opere di carità di natura educativa, donò essa casa e giardini annessi alle Figlie della Carità. Ma queste hanno dovuto rinunciare alla donazione non trovandovi convenienza.

Ora il Can. di Maio, uomo di vita edificantissima, torna al medesimo proposito spinto dalla sua gran carità. Quindi invitò, è oggi un bel mese, il P. Chiapello di codesto benemerito Istituto Salesiano in Castellammare⁶²⁷; gli mostrò la casa ed i giardini, disposto a donare ai Suoi Salesiani il fondo, quando lo trovassero adatto alle opere in cui Dio si degna di fare tanto bene per il mondo. Venuto di persona esso P. Chiapello stimò buona la casa ed adattabile uno dei due giardini all’opera di Oratorio festivo per i bambini del popolo, di che si sente stremo bisogno qui. Disse però che avrebbe a V. P. domandato facoltà di accettare la donazione e nei modi e regole da determinare. Sin ora niuna determinazione.

A me importa sapere se V. P. accetta, perché non vada perduto quel bene e non rimanga infruttuosa la generosa offerta del Can. di Maio. E però prego V. P. nella carità di Gesù C. di decidersi per l’affermativa, perché abbia pur io, antico Cooperatore Salesiano, a sperimentare i salutari successi dei Suoi eroici figliuoli”⁶²⁸.

Don Durando con lettera del 24 aprile disse che la proposta sarebbe stata presa in considerazione verso la fine del mese di maggio, poiché don Rua era assente. In realtà la richiesta dell’arcivescovo di Sorrento fu discussa nella seduta del 29 maggio 1900 del Capitolo Superiore:

“Si legge una lettera dell’Arcivescovo di Sorrento il quale ci espone come un suo canonico abbia fatta donazione alle Figlie della Carità di una sua bella casa a tre piani con giardino. Avendo queste suore creduto bene rinunciare alla donazione, il canonico l’offre ai Salesiani, desideroso dopo tanti anni che è cooperatore di vedere esauditi i suoi voti. D. Chiapello direttore di Castellammare è andato, per suo invito, a visitare il locale. In tutti i modi desidera che le trattative si svolgano in modo che in caso di nostro rifiuto, questo stabile rimanga almeno a vantaggio della Diocesi.

Il Capitolo non è propenso all’accettazione, tuttavia per deferenza fa scrivere a D. Chiapello per avere una relazione. È un progetto che non ci conviene avendo vicini altri collegi”⁶²⁹.

Don Durando scrisse a don Tommaso Chiapello il 31 maggio e questi rispose il 2 giugno:

“Rev.mo Sig. D. Durando, si trova qui da ieri sera il nostro venerato Ispettore D. Marenco di ritorno da Taranto. Quando mi arrivò la carissima sua del 31 p. maggio io già avevo accennato a Lui, come pure al Sig. D. Rua, quando fu qui di passaggio, la convenienza di fare una gita fino a Sorrento per dare una soddisfazione all’ottimo Can. di Maio, che offre la sua casa per una fondazione Salesiana, ed a quel benemerito Arcive-

⁶²⁷ La casa era stata aperta nel 1894.

⁶²⁸ ASC F 999 *Sorrento*, lett. Giustiniani – Rua, Sorrento 23 aprile Anno Santo [1900]; FDR mc. 3144 C 1/2.

⁶²⁹ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 179, seduta del 29 maggio 1900; FDR mc. 4243 A 1.

scovo che la caldeggia; quantunque in due nuove visite precedenti già mi sia persuaso che la convenienza non vi sia per simile affare. Il Sig. Ispettore vedrà e riferirà al Sig. D. Rua al più presto”⁶³⁰.

La visita a Sorrento dell'ispettore don Marengo non avvenne, per cui il canonico di Maio il 3 luglio 1900 scrisse personalmente a don Rua per invitarlo ad accettare la donazione a favore “dei figli del popolo”, proponendo nello stesso tempo le condizioni:

“Rev.mo Signore, il Sacerdote Giuseppe di Maio, Canonico della Cattedrale di Sorrento, espone alla S. V. R.ma quanto segue.

Nella città di Sorrento, per quanto abbondino gl'Istituti diretti alla educazione religiosa e civile delle fanciulle e giovanette povere, per altrettanto si fa desiderare un Istituto di simil natura in pro dei figli del popolo, i quali tutto dì si veggono vagare per la città. Per tale motivo l'esponente è venuto nella determinazione di adibire allo scopo summenzionato un fabbricato di sua assoluta proprietà sito in città, e composto di tre piani con annesso giardino, affidando la direzione dell'opera ai benemeriti Padri Salesiani dalla Signoria Vostra dipendenti.

L'esponente pertanto prega la S. V. R.ma ad accettare la proprietà in parola a titolo di donazione fra vivi, la quale verrebbe regolata dai seguenti patti e condizioni:

1° Il donante si riserva il secondo piano del fabbricato per uso di sua abitazione, durante la sua vita naturale, facendo notare che egli già conta anni 72.

2° Si riserva una metà dell'annesso giardino, con facoltà ai donatarii di poter spiantare l'altra metà a loro piacimento.

3° Si riserva una pensione di £. 800,00 annue; la quale pensione alla morte del donante, si risolverebbe nell'onere della celebrazione in perpetuo di due messe mensili.

4° Il contributo fondiario e le spese del rogito rimarrebbero tutte a carico dei donatarii.

Queste sarebbero le condizioni sommarie. L'esponente spera che la Signoria Vostra vorrà benignarsi di accettare la proposta nel modo espresso di sopra, per passare così immediatamente, coll'aiuto del Signore, all'attuazione della pia opera cotanto reclamata dalla condizione del paese”⁶³¹.

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera dice: “D. Durando combini risposta con D. Rua”, intanto il 12 luglio don Tommaso Chiapello con una sua lettera accompagnò quella del canonico, esprimendo le sue perplessità dopo aver conosciuto le condizioni:

“Rev.mo e carissimo Padre in G. C., accompagno con questa mia la proposta che fa il Rev. Can. di Maio di Sorrento.

Quando fu qui l'Ispettore D. Marengo per la visita, il tempo cattivo impedì anche a lui di poter visitare il locale in parola. Quanto a me non saprei dirle se vi sia o no la convenienza. Ella potrà quindi far rispondere all'Arcivescovo di Sorrento e al Can. di Maio come Le parrà meglio. Io sentito le condizioni non ho lasciato molte speranze che si possa concludere l'affare”⁶³².

In seguito a ciò don Durando il 28 luglio rispose al canonico: “Rincesce; proposta non accettabile”. Tuttavia il 25 gennaio 1906 l'arcivescovo di Sorrento, mons.

⁶³⁰ ASC F 999 *Sorrento*, lett. Chiapello – Durando, Castellammare 2 giugno 1900; FDR mc. 3144 C 3.

⁶³¹ *Ib.*, lett. di Maio – Rua, Sorrento 3 luglio 1900; FDR mc. 3144 C 4/6.

⁶³² *Ib.*, lett. Chiapello – Rua, Castellammare 12 luglio 1900; FDR mc. 3144 C 7.

Giuseppe Giustiniani, dopo avere ricordato che aveva inviato la sua adesione per il congresso di Lima dei cooperatori salesiani⁶³³, rinnovò la richiesta per la fondazione dell'oratorio, usufruendo della donazione che voleva fare il canonico di Maio. L'arcivescovo, poi aggiungeva:

“Voglia Dio che qui fatta una Casa Salesiana, vi si possa aprire un Collegio per Corsi Tecnici e così tirarsi i duecento giovani che, da tutti i Comuni dell'Archidiocesi, vanno all'Istituto Nautico governativo, ove perdono la fede ed il buon costume; né noi è mai riuscito di farvi penetrare un prete per impiantarvi la Croce. Le madri ne tremano, io ne piango, ma che farci se non vi è un Istituto buono che lo surroggi?”

È pur vero, noi a Sorrento non si è un gran centro; siamo in meno che diecimila; ma ora inaugurata la tranvia elettrica, si può facilmente avere i lontani ogni dì alla scuola. Siamo però una città gentile, deliziosa, visitata da 60 mila forestieri ogni anno; incantevole riviera, aria eccellente, che trae mezzo mondo a deliziarsi. Perché non farne un centro Salesiano, come Dio ha fatto per tante altre città?”⁶³⁴.

A questa lettera fu risposto il 2 febbraio, cercando probabilmente di prendere tempo, perché la corrispondenza dovette continuare. Infatti l'11 agosto mons. Giuseppe Giustiniani sollecitava ancora una risposta dall'ispettore di Napoli don Giuseppe Scappini in merito alla donazione del canonico, “per avere libera la proprietà per Novembre”⁶³⁵ da coloro che l'avevano in fitto.

La proposta non ebbe seguito, tuttavia, da parte del sac. Nicola Gargiulo vi fu ancora una proposta di fondazione, il 9 agosto 1941, in località S. Agnello, vicino a Sorrento, che fu rimessa il 14 dello stesso mese all'ispettore di Napoli don Giuseppe Festini⁶³⁶.

76. Spilinga (1900)

Il chierico salesiano Michele Purita⁶³⁷, dopo aver trascorso un periodo di vacanze nel suo paese natale, il 17 ottobre 1900, dalla casa di Alvito che era stata appena aperta, scrisse a don Rua sia in merito alla richiesta che veniva fatta dalla diocesi di Tropea (Catanzaro): “... un Collegio Salesiano sarebbe la salvezza di Tropea e di tutta la diocesi”, sia per sostenere la fondazione di un istituto salesiano a Spilinga (Catanzaro):

“Un'altra proposta viene da Spilinga mio paese. Anche là vogliono un Istituto Salesiano e per averlo concorre il Municipio, il Clero e il popolo. Riguardo a questo il Consiglio

⁶³³ *Annali*, III 625-631.

⁶³⁴ ASC F 999 *Sorrento*, lett. Giustiniani – Rua, Sorrento 25 gennaio 1906; FDR mc. 3144 C 8/11.

⁶³⁵ *Ib.*, lett. Giustiniani – Scappini, Sorrento 11 agosto 1910; FDR mc. C 12.

⁶³⁶ *Ib.*, Appunto dattiloscritto, che non specifica la richiesta.

⁶³⁷ Michele Purita, nato a Carciadi di Spilinga (Catanzaro) il 21 gennaio 1878, entrò nel collegio di Roma S. Cuore il 13 ottobre 1894 e fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua; emise la professione perpetua dei voti religiosi a Torino-Valsalice il 17 aprile 1898 e fu ordinato sacerdote a Smirne il 25 febbraio 1905; fu direttore a Bari (1910-1911), Adalia in Turchia (1914-1915), Perosa Argentina in provincia di Torino (1917-1919), Cagliari (1920-1931), Perugia (1931-1937) e L'Aquila (1937-1945); è morto a Gualdo Tadino (Perugia) l'11 aprile 1960.

Municipale m'incaricò di esporre a Lei le condizioni che esso offre e fargli poi sapere che cosa Lei ne pensa; che se Lei darà almeno una possibilità che a Spilinga si possa aprire una casa, il Municipio ne farà formale domanda a Lei; vuole però certezza o almeno probabilità che questa sua domanda venga accettata.

Le condizioni sono queste. Un privato, il Cav. Micchi, offre il terreno necessario pel Collegio; il Municipio offre £. 2.000 annue per sempre, che forse potrebbero aumentarsi fino a 3.000 annue, e di più £. 1.000 annue per tutto il tempo che durano i lavori di costruzione e d'impianto. Il popolo ed il clero concorrerà (sic!) certamente e non poco, perché nelle opere di carità, quando vogliono, sono generosi. Da parte nostra dobbiamo dare gratis le sole tre prime classi elementari.

Spilinga, a cinque o sei chilometri ad oriente di Tropea, è posta in una bellissima posizione: aria ottima, acqua buona, mercato buono e a prezzo discreto; conta più di 3.000 abitanti, la maggior parte contadini, ma ha pure molti studenti ed è circondata da molti villaggi grossi e piccoli.

Secondo me si potrebbe fare così: mettere un Collegio col ginnasio a Tropea e una succursale colle sole classi elementari a Spilinga. La ferrovia dista da Spilinga non più di un'ora di carrozza.

Qualunque sia la sua intenzione, abbia la bontà di rispondermi, Sig. D. Rua, specialmente per ciò che riguarda Spilinga, perché io stesso ho promesso al Sig. Sindaco che avrei dato loro una qualche risposta. Se l'unica difficoltà derivasse dalle condizioni, può dirmi che cosa desidererebbe di più nella pensione annua o in altro ed io lo scriverò loro, affinché provvedano, se davvero vogliono il Collegio Salesiano.

Come sarei fortunato se potessi ottenere che nel mio paese vi fosse una Casa Salesiana! Abbia compassione, amato Padre, di quei paesi abbandonati da tutti, cattivi solo perché nessuno si prende cura di educarli, istruirli e farli buoni!⁶³⁸

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera: "D. Durando, manca il personale sia per Tropea, sia per Spilinga", fu la base della risposta del 21 ottobre, che rinviava la proposta per quattro anni. Ma il parroco di Fiteli (Catanzaro), don Antonio Purita, decurione dei cooperatori salesiani, del quale il chierico Michele Purita era il cugino, il 15 novembre 1900 scrisse a don Rua sia per descrivere il modo con cui era sorta l'idea di un collegio a Spilinga che per sollecitarne l'attuazione:

"Rev.mo Signore, conosco che è disposta contentare i santi desideri di tutto il popolo di Spilinga, mia patria d'origine, e ne godo immensamente, tanto maggiormente che ispiratore della buona idea di fare domanda alla Congregazione Salesiana per istituire un collegio in Spilinga sono stato io stesso.

Però mi duole sentendo, che differisce ad altri quattro anni tale opera. Sua Signoria Rev.ma si benigni di sentire com'è sorto tal desiderio e giudichi se venne proprio da Dio. E ciò che viene da Dio, la S. S. Rev.ma m'insegna, non debesi procrastinare.

Non le parlo dei Cooperatori Salesiani che primi in queste parti fiorirono in Spilinga, donde alle opere Salesiane ne sono venute in pochi anni un migliaio di lire e se si diffusero in Parghelia, Zaccanopoli, Fiteli ed altri paesi vicini a questi fu da Spilinga che partì l'abbrivo. Non parlo come cinque o sei figli di Spilinga bevono alle sorgenti Salesiane nei collegi di Catania, Roma e Torino e due o tre ne resteranno in Congregazione per accrescere, speriamo con buon frutto, il numero dei figli di D. Bosco. E le dico solo che arrivato io là per una visita di congedo al mio cugino Salesiano Michele Purita, accennato appena che si avrebbe potuto avere un Collegio in Spilinga ai capi del Comune, dapprima ne dubitarono com'è di cosa impossibile, ma poi rassicuratisi della possibilità della

⁶³⁸ ASC F 999 *Spilinga*, lett. M. Purita - Rua, Alvito 17 ottobre 1900; FDR mc. 3151 C 7/10, e mc. 3144 D 12 - E 1 (testo in fotocopia). La lettera originale si trova in ASC G 001 *Tropea*.

cosa, in meno di mezz'ora si diffuse l'idea, tutti accogliendola favorevolissimamente. Si radunarono i componenti la giunta Municipale, il dottore Medico, il Segretario Municipale, l'Ufficiale postale e telegrafico, molti consiglieri e molti Signori; si mise mano a fare proposte, offerte e piani... [elena quindi le condizioni già esaminate con l'aggiunta di porre l'istituto e la chiesa, che si sarebbero costruiti, sotto il patrocinio di S. Michele Arcangelo, particolarmente venerato a Spilinga].

Rev.mo Sig. D. Rua è il Santo di cui Ella porta il nome, che vuole quest'opera in sua glorificazione e a salvamento di questo paese che Egli predilige. Accetti quindi benignamente la domanda del Municipio, abbrevi il termine per accontentarli questi buoni fedeli e se ne troverà contento; anzi solleciti l'opera mandando qualche incaricato per esaminare il locale e le proposte e gioverà pure ad infervorare il gran numero di cooperatori che già si trovano⁶³⁹.

La risposta del 28 novembre fu negativa, ma il parroco di Fiteli scrisse di nuovo il 18 dicembre, elencando i motivi che secondo lui consigliavano l'installazione dell'opera a Spilinga:

“Rev. mo Padre, permetta che ancora la disturbi con parlarle dello stabilimento di case dei suoi in queste parti.

In Spilinga starebbero contenti che accettasse di aprire la Scuola per le sole classi elementari per adesso. Con ciò contentasse quel fervente popolo, facendo un po' di bene in questa abbandonata plaga d'Italia; vigilasse per l'incremento dell'opera, che principerebbe in un momento assai opportuno; potesse attirare colla presenza dei suoi alquanti di questi aspiranti al clericato che militassero nelle file della sua Congregazione; e anco per le Missioni potesse fare qualche acquisto. Questi mi sembrano giusti motivi, perché si decida ad affrettare l'opera in parola.

La avverto che i buoni, con a capo il Vescovo, desiderano presto i Salesiani in Tropea anco per l'installazione dell'oratorio festivo, aggiungendo poi il resto a poco a poco, come sarà possibile ed opportuno.

Il Santo Bambino la conforti di tutte le sue benedizioni in queste prossime feste e la determini a contentare i santi nostri desiderii.

Riguardo al *Bollettino Salesiano* debbo dirle che da un anno e più non viene quantunque un po' mi sia impegnato per l'incremento delle opere Salesiane e mi abbia il diploma di Decurione. Le altre copie dirette qua in Fiteli, la Direzione può meglio impiegarle, perché quasi tutti e cinque emigrati in America⁶⁴⁰.

La risposta del 30 dicembre: “Rinresce, impossibile”, pose fine alla corrispondenza.

77. Manfredonia (1900)

Il vescovo di Manfredonia (Foggia), mons. Pasquale Gagliardi⁶⁴¹, già in corrispondenza con don Stefano Trione, il 15 dicembre 1900 gli propose una fondazione

⁶³⁹ ASC F 999 *Spilinga*, lett. A. Purita - Rua, Fiteli, 15 novembre 1900; FDR mc. 3144 E 2/5.

⁶⁴⁰ *Ib.*, lett. A. Purita - Rua, Fiteli 18 dicembre 1900; FDR mc. 3144 E 6/7.

⁶⁴¹ Mons. Pasquale Gagliardi, nato a Tricarico (Matera) il 10 dicembre 1859, fu ordinato sacerdote a Roma il 22 dicembre 1883; dottore in teologia e diritto divenne rettore della chiesa di S. Maria delle Grazie di Benevento e professore di filosofia nel locale seminario; eletto vescovo di Manfredonia il 9 aprile 1897, fu consacrato a Roma il 25 aprile; trasferito alla sede titolare arcivescovile di Lemnos nelle isole Stalimene il primo ottobre 1929, morì l'11 dicembre 1941; cf HC VIII 522.

salesiana a Manfredonia, perché si dedicasse alle scuole di arti e mestieri ed al ministero pastorale:

“R.do Padre, di riscontro all’ultima Sua del 17 novembre u. s. dopo maturo esame, sarei a proporle quanto segue.

Avrei presso questo mio Sacro Seminario un locale di un ex Convento di Francescani, che dovrebbe essere solo riattato per la istallazione di una Famiglia religiosa. Ivi sono tre ampi vani scoperti da poter servire per officine, laboratorio, o altro uso che Loro credono, cinque stanzette, il refettorio e la cucina; vi è altresì annessa la Chiesa con sacrestia e comunicazione interna, che sarebbe a Loro disposizione.

Se credono di poter accettare l’invito di cui La prego, potrebbero istituire quivi delle officine di arti e mestieri, o laboratori, o quel che Loro meglio parrebbe per la salvezza delle anime, cui senza dubbio anche qui, come altrove, con apostolico zelo sarebbero intenti.

Se inoltre con un contratto perpetuo o temporaneo potessero somministrarmi l’insegnamento nelle cinque classi ginnasiali del Sacro Seminario, conforme ai programmi approvati dal Governo (giacché frequentano dette classi anche secolari esterni che alla fine dell’anno danno gli esami in Ginnasi governativi), sarei tanto più lieto, facendo però rilevare che la loro Casa sarebbe distante dal Seminario per il breve spazio di una piazzetta, che quindi Loro sarebbe menomo l’incomodo, e che Loro sarebbe assegnato per questo una soddisfacente retribuzione annua, sulla quale potrebbero fare insegnamento.

Aggiungo che in questi paesi ed in particolare in questa mia Archidiocesi vi è da fare molto bene e mancano operai che lavorino nella vigna del Signore, e ciò è senza dubbio Loro di maggiore sprone ed incoraggiamento al lavoro apostolico, all’opera della salvezza delle anime; perciò officando nella Chiesa che è in ottimo stato in Città e potendo prestare l’opera del Loro ministero nei vicini paesi, si avrebbe un altro considerevole mezzo di sussistenza dagli introiti che per dette opere si ricaverebbero; finalmente la Casa, di cui sopra, sarei disposto a cederla in perpetua proprietà dell’Istituto, come pure l’uso dell’annessa Chiesa.

In attesa di Suo gentile riscontro, mi fo ad ossequiare distintamente il Suo Rev.mo Superiore, disposto a mandare ulteriori schiarimenti occorrendone”⁶⁴².

Don Trione consegnò la lettera a don Rua con questo appunto: “R.mo Sig. D. Rua, eccole proposta più concreta di Mons. Arcivescovo di Manfredonia. Favorisca far rispondere qualche cosa”. La richiesta dell’arcivescovo fu esaminata nella seduta del 14 gennaio 1901 del Capitolo Superiore, che espresse parere negativo: “Da Manfredonia si offre l’apertura di una casa: meglio da Bari facesse la domanda”, per cui il 15 gennaio fu comunicato a mons. Pasquale Gagliardi che non era possibile.

Tuttavia tra il 1939 ed il 1940 l’arcivescovo di Manfredonia, mons. Andrea Cesarano, tornò ad insistere per avere i Salesiani, cui voleva affidare la chiesa “Stella del Mare” da erigersi in parrocchia, nell’attesa della costruzione della nuova chiesa parrocchiale da dedicare a San Michele Arcangelo. La trattativa si concluse positivamente, perché dopo il consenso di mons. Cesarano del 18 novembre 1940 e il rescritto della Santa Sede dell’8 gennaio 1941, il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone eresse canonicamente la casa di Manfredonia il 22 gennaio 1941, che si dedicò alla parrocchia ed all’oratorio.

⁶⁴² ASC F 701 *Manfredonia*, lett. Gagliardi – Trione, Manfredonia 15 dicembre 1900.

Non tardarono, però, a manifestarsi gravi problemi per il mantenimento e lo sviluppo dell'opera, per cui l'ispettore don Giuseppe Festini il 27 luglio 1943 rimise la parrocchia nelle mani dell'arcivescovo, il quale si oppose alla restituzione con lettera del 15 agosto 1943. Si sviluppò allora una complessa ed articolata vicenda, che durò fino al 1945, anno in cui la casa di Manfredonia fu soppressa⁶⁴³.

78. Santa Maria Capua Vetere (1901)

Il canonico Giacomo Cantone di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), già in relazione con don Rua, ma la documentazione non si è trovata, il 31 gennaio 1901 scrisse ancora una volta per la fondazione di una casa:

“Reverendissimo Padre, quattro anni fa promise che dopo due anni mi avrebbe fatto conoscere qualche cosa per l'opera de' Salesiani da impiantarsi in S. Maria Capua V. Ora mi si presenta una occasione di un casamento lo più spazioso edificato sopra due moggia di terreno con annesso giardino di mezzo moggio. Se V. R. vuole accettarlo abbiamo pronto il danaro per farlo comprare”⁶⁴⁴.

In seguito alla risposta negativa del 4 febbraio la proposta non ebbe più seguito.

79. Laurino (1901)

L'arciprete curato della chiesa di S. Biagio in Laurino (Salerno), cooperatore salesiano, il canonico Pasquale Gandiani, il 16 maggio 1901 scrisse a don Rua per la fondazione di un ospizio per il quale si poneva a disposizione un ex convento delle carmelitane:

“Molto R.do Signore, molto si conosce in queste parti meridionali d'Italia quanto bene arrega ai popoli, massime alla gioventù, la Congregazione fondata da D. Bosco, di cui Lei fu degnissimo successore; e poiché nei tempi che volgono specialmente per la grossa indifferenza in religione, il Parroco sente preciso bisogno di operatori zelanti...; pensavo ieri l'altro fra me che i soli figli di D. Bosco potrebbero qui immensamente giovare. Mi apersi col Sindaco riservatamente ed egli approvò la mia idea non solo, ma mi fa vive premure di farne formale invito alla S. V. R.da, promettendomi che qualora Lei accettasse di portare anche fra noi la ricchezza religiosa, scientifica e morale, che sparge fra tanti popoli, farebbe offrire gratis dal Municipio il Monastero delle sopresse monache carmelitane dal titolo di S. Spirito.

Questo monastero, s'intende si dovrebbe ridurre a Ospizio, ma con poca moneta. Occupa il punto più bello ed elevato del paese e lo domina; respira aria purissima ed ha due giardini ai fianchi. L'acqua dal fonte pubblico potabilissima vi si potrebbe facilmente portare...

R.do Padre accolga benevolmente questa mia idea, molto caldeggiata ancora da questo Sindaco, e vedrà che una grand'opera di carità verrebbe a comparire a vantaggio di

⁶⁴³ Per la documentazione relativa agli anni 1939-1945, cf ASC F 701 *Manfredonia*.

⁶⁴⁴ ASC F 997 *Santa Maria Capua Vetere*, lett. Cantone - Rua, S. Maria Capua Vetere 31 gennaio 1901; FDR mc. 3137 D 7.

questi popoli, massime di questa gioventù, a preferenza della città ove trovasi altro personale che lavora a beneficio delle anime..."⁶⁴⁵.

Da un appunto autografo di don Rua si rileva che fu incaricato don Durando di studiare la proposta. Nel frattempo il parroco il 30 maggio 1901 sollecitò da don Rua una risposta⁶⁴⁶. La richiesta di Laurino fu discussa nella seduta del primo giugno del Capitolo Superiore:

"A Laurino presso Salerno un parroco vorrebbe che occupassimo un piccolo convento di Carmelitane, riducendolo ad uso ospizio. Non si può accettare"⁶⁴⁷.

Don Durando comunicò l'esito negativo il 3 giugno, ma il parroco di Laurino il 22 ottobre 1901, pressato anche dalla giunta municipale, rinnovò la richiesta⁶⁴⁸, alla quale si rispose negativamente il 24 dello stesso mese.

Un ultimo tentativo, con la richiesta di una visita del luogo da parte di un incaricato della congregazione, fu fatto dal parroco il 31 maggio 1905 "per disperdere un po' le tenebre da questi luoghi oscurati per la distanza dei grandi centri"⁶⁴⁹. La risposta negativa del 6 giugno, però, pose fine alla corrispondenza.

80. Mesoraca (1901)

L'arcivescovo di Santa Severina, mons. Nicola Piccirilli⁶⁵⁰, il 22 dicembre 1901 scrisse a don Rua, affinché assecondasse la richiesta del sindaco di Mesoraca (Catanzaro), che domandava due Salesiani per il paese e per i quali poneva a disposizione un "Ritiro". L'arcivescovo, poi, non nascondeva il suo desiderio di veder sorgere un istituto salesiano nella sua diocesi:

"Rev.mo Padre, non è guari il Sig. Sindaco di Mesoraca, paese della mia giurisdizione Episcopale, mi dava la lieta novella che avendo questi, per mie ripetute esortazioni, diretta una domanda a V. Paternità, ovvero al Suo rappresentante in Roma, allo scopo di veder destinati almeno per ora due Padri in un Ritiro, tenuto fino a due anni addietro dai PP. Pii operai, si ebbe la seguente risposta "Noi non saremmo alieni da una fondazione nelle Calabrie, tanto più che sappiamo essere pure tale il desiderio degli Ecc.mi Vescovi Calabresi".

Mio vivissimo desiderio sarebbe quello di avere in Diocesi un Istituto Salesiano, trovando ora disposto il Consiglio Comunale di Mesoraca a cedere locali e porzioni di rendite. Ella si benigni di disporre nella maniera che meglio crederà opportuna, mentre dal canto mio

⁶⁴⁵ ASC F 982 *Laurino*, lett. Gandiani – Rua, Laurino 16 maggio 1901; FDR mc. 3080 B 3/5.

⁶⁴⁶ *Ib.*, lett. Gandiani – Rua, Laurino 30 maggio 1901; FDR mc. 3080 B 6.

⁶⁴⁷ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 190v, seduta del 1 giugno 1901; FDR mc. 4243 B 12.

⁶⁴⁸ ASC F 982 *Laurino*, lett. Gandiani – Rua, Laurino 22 ottobre 1901; FDR mc. 3080 B 7/9.

⁶⁴⁹ *Ib.*, lett. Gandiani – Rua, Laurino 31 maggio 1905; FDR mc. 3080 B 10 – C 1.

⁶⁵⁰ Mons. Nicola Piccirilli, nato a Chieti il 16 ottobre 1855, fu ordinato sacerdote il 15 giugno 1878, divenendo parroco della cattedrale di Chieti; eletto vescovo di Santa Severina il 30 novembre 1896, fu consacrato a Roma il 6 dicembre; venne trasferito prima alla diocesi di Conza il 14 novembre 1904 e poi a quella di Lanciano il 25 aprile 1918; morì il 4 marzo 1939; cf HC VIII 515.

non ometto di assicurareLa che da parte dei PP. Filippini non deve domandarsi rinunzia di sorta, essendo il Ritiro in parola sin dalla sua fondazione, giusta risulta da Bolla Vesco-vile, una corporazione secolare autonoma, dipendente dall'Ordinario Diocesano..."⁶⁵¹.

La risposta del 13 gennaio 1902 fu: "Ora impossibile; si tenga in relazione con D. Marengo". L'arcivescovo, divenuto anche amministratore apostolico di Cariati, il 20 dicembre 1902, tornò ad implorare una fondazione salesiana:

"Reverendissimo Signore, mi rivolgo a Lei per proporle di aiutarmi a fare un po' di bene a queste disgraziate regioni che appartengono all'Italia, ma che hanno troppi punti di contatto con l'Africa e con le altre grandi regioni dove i Suoi missionari vanno spar-endo tanta benedizione.

Il bene che Ella potrebbe fare, sarebbe quello di aprire una Sua casa nella mia Archidio-cesi e per questo fine, a nome di uno dei miei comuni, Mesoraca, io posso offrirle un vasto fabbricato attiguo a un bel corpo di chiesa che verrebbe pure ceduta, nonché una rendita che, pur non molto forte, potrebbe essere successivamente accresciuta. Io credo poterle assicurare che in questo luogo un collegio tenuto dai Suoi padri verrebbe ad essere molto frequentato, sia perché in queste parti se ne sente la mancanza, sia perché la bontà del sistema, se pure vi ha qualcuno che non lo conosca, non tarderebbe d'imporci e ad affermarsi vittoriosamente.

Io confido, Padre mio, che Lei potrà e vorrà contentarmi. Mi faccia balenare un raggio solo di speranza e io Le darò tutti gli schiarimenti e tutte le indicazioni che Le potessero bisognare, per accertarsi che il mio desiderio potrà essere appagato, senza timore di un danno avvenire..."⁶⁵².

La risposta negativa del 25 dicembre pose termine alla corrispondenza, ma il 23 ottobre 1907 l'iniziativa per la fondazione fu presa dal sindaco di Mesoraca, T. Mauro, che si rivolse al nuovo arcivescovo di Santa Severina, mons. Carmelo Pujia:

"Come desumerà dall'acchiusa copia di deliberazione questo Consiglio Comunale di-pose già di accomodare il fabbricato del Ritiro per adibirsi ad edificio scolastico. L'Am-ministrazione è bene intenzionata di dare esecuzione alla suddetta deliberazione, con-traendo un mutuo colla Cassa Depositi e prestiti, giovandosi delle disposizioni della legge portante provvedimenti a favore del mezzogiorno d'Italia"⁶⁵³.

L'Eccellenza Sua farà cosa meritoria se vorrà, come si parlò interessarsi seriamente per l'istituzione di una Scuola retta dai Padri Salesiani"⁶⁵⁴.

L'arcivescovo il 30 ottobre 1907 si rivolse a don Rua, per domandare la fonda-zione di una scuola di arti e mestieri e insieme tecnica o ginnasiale nel comune di Mesoraca:

"Rev.mo Signore, il momento della prova Dio lo ha fatto passare ed i Salesiani hanno ri-cominciato la loro via di bene"⁶⁵⁵. Io congratulandomi con loro, vengo con questa lettera

⁶⁵¹ ASC F 985 *Mesoraca*, lett. Piccirilli - Rua, Santa Severina 22 dicembre 1901; FDR mc. 3091 A 8/9.

⁶⁵² *Ib.*, lett. Piccirilli - Rua, Santa Severina 20 dicembre 1902; FDR mc. A 10/12.

⁶⁵³ Nel 1906 erano state approvate le leggi speciali per la Calabria, la Sicilia e le pro-vince meridionali.

⁶⁵⁴ ASC F 985 *Mesoraca*, lett. Sindaco - Sua Ecc. mons. Arcivescovo, Mesoraca 23 ot-tobre 1907; FDR mc. 3091 B 1.

⁶⁵⁵ *Annali III 729-749: I fatti di Varazze.*

ad offrirle una grande opera di bene per questa Archidiocesi e per tutto il Circondario di Cotrone [oggi: Crotona].

Ecco, noi possiamo averci per i Salesiani il Ritiro di Mesoraca (un paese di questa Diocesi, con 4.000 anime, presso la stazione di Cutro, da cui dista un tre ore di carrozza) a farne un centro di movimento salesiano. Vi si potrebbe aprire una Scuola di arti e mestieri e insieme una Scuola tecnica o ginnasiale. Il Comune restaurerebbe parte del grande edificio, il quale è da anni abbandonato. Per farsene un'idea Le accludo una cartolina illustrata... Mandi un Sacerdote Salesiano da Soverato⁶⁵⁶ o da Messina per vedere l'edificio e intendersela col Sindaco di Mesoraca... I Salesiani con queste popolazioni abbandonate farebbero un gran bene, massime a' giovanetti del popolo. Mi auguro che Ella accetterà il mio invito: potremmo cominciare dal poco e di poi far qui cose di sommo utile religioso e sociale. Non mi dica che ha pochi Salesiani: quando c'è del bene da compiere i Salesiani non debbono dire di no. Vi è il V.ile D. Bosco che li assiste e li moltiplica..."⁶⁵⁷.

Dopo che furono trascorsi due mesi senza ricevere alcuna risposta, l'arcivescovo Carmelo Pujia il 4 gennaio 1908, ripetendo quanto scritto nel precedente mese di ottobre, scrisse nuovamente a don Rua⁶⁵⁸, ma il 26 febbraio la risposta fu: "Non possiamo per difetto di personale. L'enorme ritardo fu causato dal non aver avuto prima conoscenza e ordine a rispondere".

Dopo 12 anni, il 19 novembre 1920, l'arcivescovo Pujia si rivolse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per ottenere la fondazione nel comune di Mesoraca, esordendo con questa motivazione:

"Da questo Circondario di Cotrone (Catanzaro), ormai guasto dal socialista bolscevico Enrico Mastrocchi, divenuto Sindaco di Cotrone e arbitro di tanti paesi di questa e delle vicine Diocesi, Le viene una preghiera vivissima da un Arcivescovo che solo in qualche opera Salesiana spera la salute di queste terre abbandonate da tutti!... Ella dovrebbe mandare qui i de' Suoi Salesiani, come li manda nelle Missioni presso le terre più bisognose del Vangelo e della Civiltà Cristiana..."⁶⁵⁹.

Don Albera il 29 novembre, suo malgrado ("È certo doloroso vedere che c'è tanto bene da fare nel mondo, che i cattivi lavorano con impegno a propagare il male e non potere far nulla!"), rispose:

"Pur comprendendo appieno le necessità di codeste popolazioni, e commuovendomi sopra di esse, mi trovo purtroppo nell'assoluta impossibilità di fare qualche cosa in loro sollievo. La guerra e le malattie hanno in questi ultimi anni talmente diradato le file dei Salesiani, che ci è giocoforza rinunciare ad ogni nuova fondazione..."⁶⁶⁰.

⁶⁵⁶ I Salesiani avevano dato inizio a Soverato (Catanzaro) ad una presenza più costante proprio dal 1907, mentre dal 1905 vi si recavano per il sabato e la domenica dalla casa di Borgia, paese vicino, che nel 1927 fu soppressa.

⁶⁵⁷ ASC F 985 *Mesoraca*, Pujia - Rua, Santa Severina 30 ottobre 1907; FDR mc. 3091 B2/4 (è allegata una cartolina illustrata di Mesoraca, nella quale si vede il "Ritiro").

⁶⁵⁸ *Ib.*, lett. Pujia - Rua, Santa Severina 4 gennaio 1908; FDR mc. 3091 B 5/7 (è allegata un'altra cartolina illustrata di Mesoraca); il 5 gennaio l'arcivescovo inviò un'altra cartolina illustrata, con gli auguri per il nuovo anno.

⁶⁵⁹ *Ib.*, lett. Pujia - Albera, Santa Severina 19 novembre 1920.

⁶⁶⁰ *Ib.*, lett. Albera - Pujia, Torino 29 novembre 1920 (copia dattiloscritta).

Parte Terza

**LE RICHIESTE DI FONDAZIONI
DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA
ALLA SOCIETÀ SALESIANA
(1902-1922)**

LE RICHIESTE DI FONDAZIONI DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA ALLA SOCIETÀ SALESIANA (1902-1922)

I. INTRODUZIONE

Il periodo preso in esame in questo studio ha come termine *a quo* la fondazione dell'ispettoria napoletana (1902) e come termine *ad quem* la ricostituzione della stessa nel 1922, dopo che era stata soppressa nel 1911. L'area geografica si riferisce al Mezzogiorno continentale.

Prima di esaminare la documentazione, nella seconda parte, accenniamo brevemente, al contesto storico e sociale, all'emigrazione che in questo periodo interessò in modo particolare il Sud dell'Italia, alla scuola e all'analfabetismo ancora molto grave nel Mezzogiorno, ad alcune linee di sviluppo della congregazione salesiana nel Mezzogiorno durante i rettorati di don Michele Rua, di don Paolo Albera e l'inizio del rettorato di don Filippo Rinaldi, all'insieme delle richieste di fondazioni, che nel periodo 1902-1922 sono state 54, di cui 5 in Basilicata, 19 in Calabria, 16 in Campania, 5 in Molise e 9 in Puglia.

1. Contesto storico-sociale

Dopo l'agitato e convulso periodo di fine secolo, nelle elezioni politiche del giugno 1900 i deputati dell'estrema Sinistra e i liberali giolittiani ebbero la maggioranza. Pelloux, che aveva presentato alla Camera una serie di provvedimenti restrittivi con cui si volevano limitare le libertà fondamentali, si dimise. Il nuovo presidente del Consiglio, Giuseppe Saracco, nominato il 24 giugno 1900, ritirò i progetti di legge di Pelloux. Tuttavia, l'assassinio del re Umberto I (29 luglio 1900), ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci, e la chiusura della Camera del lavoro di Genova, decretata in dicembre dal Prefetto della città, che provocò un grande sciopero generale, costrinsero il presidente del Consiglio Giuseppe Saracco, attaccato da destra e da sinistra, a dare le dimissioni. Vittorio Emanuele III, succeduto ad Umberto I, chiamò al governo Giuseppe Zanardelli, che nominò per il dicastero degli interni Giovanni Giolitti. Dopo gli anni dell'autoritarismo vi fu una svolta liberale¹.

¹ Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1989; Emilio GENTILE, *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990; Giovanni SABBATUCCI-Vittorio VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*. Vol. III, *Liberalismo e Democrazia 1887-1914*. Bari, Laterza 1995.

Nel 1903 Giolitti successe a Zanardelli alla presidenza del Consiglio. Per tutto il periodo in cui svolse attività di governo riconobbe i diritti di organizzazione e di sciopero dei lavoratori e di neutralità del governo nei conflitti di lavoro, purché fosse evitata la violenza e fosse assicurato il funzionamento dei servizi pubblici. Tale politica era volta a superare la frattura tra lo Stato liberale e l'opposizione socialista e cattolica, tra la classe dirigente e le masse. Giolitti, che favorì l'ingresso dei radicali nel governo, ebbe un rapporto complesso ed incerto con i socialisti, che erano divisi fra riformisti e massimalisti. Più agevole fu il rapporto di Giolitti con i cattolici, favorito dall'avvento al soglio pontificio nel 1903 di Pio X, fino a giungere nel 1913 al patto Gentiloni².

Il periodo di governo di Giolitti si è caratterizzato per alcune riforme sociali, quali i provvedimenti a tutela dell'invalidità e della vecchiaia, degli infortuni sul lavoro, del riposo festivo, del lavoro delle donne e dei fanciulli. Inoltre nel 1901 fu costituito il Commissariato per l'emigrazione e nel 1906 il Consiglio superiore del lavoro, con compiti consultivi nei conflitti di lavoro. L'epoca giolittiana è stata anche quella della massima accelerazione dello sviluppo industriale in Italia. I progressi che si realizzarono nell'industria e nell'agricoltura, però, furono circoscritti geograficamente nelle regioni settentrionali e centrali; in particolare l'intenso processo di industrializzazione si concentrò in Piemonte, Lombardia e Liguria.

L'intervento del Governo per il Mezzogiorno, invece, si espresse soprattutto con l'emanazione di leggi speciali. Nel 1904 furono approvate le leggi speciali per la Basilicata, per Napoli e per la realizzazione dell'acquedotto pugliese; nel 1906 la legge speciale per la Calabria e la legge per le province meridionali, la Sicilia e la Sardegna con cui furono disposte riduzioni dell'imposta fondiaria e l'istituzione di Casse di credito agrario in ciascuna provincia meridionale.

La legge speciale per la Basilicata "intese favorire, attraverso la riforma e la valorizzazione del contratto di enfiteusi, la stabilità dei rapporti del conduttore con la terra, e quindi l'investimento privato in miglioramenti fondiari; provvide a promuovere il rimboschimento e a finanziare opere pubbliche nei campi della sistemazione idraulica, delle strade e delle ferrovie, del consolidamento dei terreni franosi e degli abitati, dell'irrigazione; per realizzarli istituì un commissario civile in sostituzione dei Comuni e delle Province, dimostratisi troppo spesso inerti o incapaci"³.

La legge speciale per Napoli (1904) fu presentata dopo che furono resi noti i risultati dell'inchiesta parlamentare sul comune di Napoli presieduta dal senatore Saredo⁴. La legge, che si ispirava agli studi di Francesco Saverio Nitti, che prospettava

² Roger AUBERT, *Pio X tra restaurazione e riforma*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)* Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990, pp. 107-154; Fausto FONZI, *La Chiesa e lo Stato italiano*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1..., pp. 312-335.

³ Salvatore CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale 1861-1995*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996, pp. 73-74.

⁴ Alfonso SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972, pp. 135-141.

la rinascita economica di Napoli attraverso l'industrializzazione⁵, dispose "interventi per la sistemazione del porto, l'istituzione di una zona libera da vincoli doganali, la costruzione di case per gli operai, la creazione di nuovi istituti per la formazione, la costituzione di un Ente autonomo per il Volturno con il compito di produrre energia idroelettrica e di condurla nel territorio napoletano"⁶.

Il diseguale sviluppo economico accentuò il dualismo fra Nord e Sud, aggravando la depressione economica e sociale dei ceti popolari del Mezzogiorno, provocò un'ondata emigratoria eccezionale e favorì sul piano politico la mancanza di lotta politica e il predominio di una borghesia agraria reazionaria e passivamente soggetta alla politica trasformista di Giolitti, in quello sindacale l'estrema frammentazione delle organizzazioni sindacali e la mancanza di una organizzazione moderna del proletariato⁷.

Nel dibattito politico e culturale le ragioni del Mezzogiorno furono portate all'attenzione dell'opinione pubblica da meridionalisti quali Napoleone Colajanni, Ettore Ciccotti, Antonio De Viti De Marco, Francesco Saverio Nitti, Gaetano Salvemini, che concentrarono, per vie diverse e non sempre concordi, la loro battaglia nel denunciare il sacrificio tributario delle regioni meridionali verso il Nord, l'inerzia della grande borghesia agraria, l'incultura e l'arroganza della piccola borghesia, la politica protezionista e la dichiarata neutralità dello Stato, secondo la politica di Giolitti, nei confronti della dinamica delle forze sociali⁸.

La crisi economica del 1907, il terremoto del 1908 che distrusse Messina e Reggio Calabria, la guerra di Libia del 1911, la vita ed i problemi sociali delle campagne, l'emigrazione, in particolare quella meridionale, favorirono l'opposizione di destra, che sfociò nel nazionalismo, e quella di sinistra, che si espresse nel sindacalismo rivoluzionario. La politica trasformista di Giolitti entrò ben presto in crisi.

L'occupazione del Marocco da parte della Francia (1911) offrì l'opportunità di rendere operante gli accordi franco-italiani del 1902, che lasciavano libertà d'azione all'Italia in Tripolitania. I nazionalisti orchestrarono una rumorosa campagna di stampa per la conquista di questo territorio. Nell'autunno del 1911, con l'appoggio delle grandi potenze europee, fu dichiarata guerra alla Turchia e nel novembre la Libia venne formalmente annessa all'Italia. Col trattato di Losanna (18 ottobre 1912) la Turchia cedette all'Italia la Tripolitania e la Cirenaica.

Alla guerra si erano opposti i socialisti ed un gruppo di intellettuali uniti attorno alla rivista "L'Unità" diretta da Gaetano Salvemini. Nel Congresso del Partito socialista di Reggio Emilia del 1912 i massimalisti conquistarono la maggioranza; Bonomi e Bissolati con i loro amici, che avevano approvato la guerra, furono espulsi dal partito; il quotidiano "L'Avanti!" passò sotto la direzione di Benito Mussolini e il Partito socialista riprese la lotta contro lo Stato liberale.

⁵ Francesco Saverio NITTI, *La città di Napoli*. Napoli 1902; ID., *Napoli e la questione meridionale*. Napoli 1903; FRANCESCO BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*. Torino, UTET 1984, pp. 107-126.

⁶ S. CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale...*, p. 74.

⁷ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII, *La crisi di fine secolo...*, pp. 94-137 (per lo slancio industriale, lo sviluppo dell'agricoltura e le conseguenze economiche e sociali dell'emigrazione).

⁸ S. CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale...*, pp. 69-114.

Nonostante la lotta politica, Giolitti riuscì a far approvare altre due importanti riforme: il monopolio statale delle assicurazioni (8 luglio 1911) e il suffragio elettorale universale maschile (30 giugno 1912). Nelle elezioni del 1913 Giolitti si garantì contro i socialisti con il patto Gentiloni. L'operazione ebbe successo, ma il ritiro dei radicali determinò la caduta di Giolitti nel marzo 1914. Gli successe Antonio Salandra, che dovette fronteggiare lo sciopero generale dal 7 al 13 giugno e la polemica, allo scoppio in luglio della prima guerra mondiale in Europa, tra interventisti (nazionalisti, irredentisti, socialisti riformisti, democratici, repubblicani) e neutralisti (socialisti, cattolici, giolittiani). Il Governo italiano il 2 agosto 1914 dichiarò la sua neutralità.

Il 20 agosto morì Pio X e al soglio pontificio fu eletto Benedetto XV, che tentò inutilmente di riportare la pace in Europa⁹. Nel frattempo il 26 aprile 1915 il Governo italiano si accordò segretamente con Inghilterra, Francia e Russia, impegnandosi ad intervenire contro l'Austria in cambio del riconoscimento dell'occupazione del Trentino, Alto Adige, Istria, Trieste, alcune isole della Dalmazia e il Dodecanneso. Il 3 maggio l'Italia denunciò il trattato della Triplice Alleanza e il 24 maggio dichiarò guerra all'Austria.

Nel giugno 1916 al governo Salandra subentrò il ministero diretto da Paolo Boselli, che il 25 agosto dichiarò guerra alla Germania¹⁰. Superato il momento delicato della disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917), il nuovo ministero, guidato da Vittorio Emanuele Orlando, e il generale Armando Diaz condussero il paese alla vittoria. Il 18 gennaio 1919 anche l'Italia partecipò tra le nazioni vincitrici alla conferenza di pace di Parigi, ma i forti contrasti con le altre potenze alleate determinarono, il 24 aprile, l'abbandono dei lavori.

Intanto il panorama politico italiano si arricchì con altre forze. Il 18 gennaio 1919 don Luigi Sturzo fondò il partito popolare, con cui i cattolici entrarono a far parte ufficialmente della vita politica. Il 23 marzo Benito Mussolini fondò i primi fasci di combattimento. In ottobre a Bologna si aprì il congresso socialista, che adottò un programma massimalista. Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 determinarono la vittoria dei cattolici e dei socialisti, ma i contrasti tra i due maggiori partiti fecero nascere dei governi poco stabili, guidati da Nitti e Giolitti, mentre la tenuta dell'ordine pubblico era molto precaria. Nel 1919 e nel 1920 un'ondata di scioperi, violenze, disordini, agitazioni di ogni genere determinarono una situazione di incertezza e di debolezza nel governo del paese, ma né le forze liberal-democratiche al potere riuscirono a governare con sufficiente coesione ed efficacia per fare fronte alla situazione, né le forze di sinistra furono in grado di convogliare l'agitazione, da esse stesse secondata, verso sbocchi in qualche modo conclusivi.

I gravi tumulti del 1920, provocati dall'occupazione delle fabbriche e dai grandi movimenti bracciantili e contadini nelle campagne, sembrarono sul punto di dar luogo ad effettivi sviluppi rivoluzionari. Tra l'altro al congresso di Livorno (21 gennaio 1921) l'ala sinistra del partito socialista, guidata da Bordiga e Gramsci, diede

⁹ Alberto MONTICONE, *Il pontificato di Benedetto XV*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1..., pp. 155-200.

¹⁰ Danilo VENERUSO, *La grande guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli giugno 1916 - ottobre 1917*. Torino, SEI 1996.

vita al partito comunista italiano. La paura per la temuta affermazione di forze sovversive, che avrebbero sconvolto le gerarchie e gli interessi sociali, si diffuse non solo nei ceti della grande proprietà terriera, degli industriali, della finanza e negli ambienti militari e nazionalistici, ma anche nei ceti della piccola borghesia, timorosa di una sua violenta proletarizzazione. Nelle elezioni del 15 maggio 1921 ci fu uno spostamento a destra, che determinò la caduta del ministero Giolitti.

In questo periodo il pensiero meridionalista, l'analisi delle condizioni sociali del Sud e le proposte più o meno rivoluzionarie furono proposte da Luigi Sturzo, da Antonio Gramsci e da Guido Dorso¹¹, ma non si giunse a modificare la situazione di arretratezza socio-economica del Mezzogiorno.

A Giolitti successe prima Ivanoe Bonomi e poi Luigi Facta. Nel frattempo con squadre di azione il fascismo aveva promosso una vera e propria guerra civile contro le forze della sinistra e della democrazia con un crescendo continuo a partire dal 1920, per raggiungere il massimo tra il 1921 e il 1922. Di fronte al dilagare della violenza fascista divenne evidente la crisi delle forze democratiche e socialiste. Il governo stesso appoggiava ormai il fascismo, che Mussolini trasformò da movimento in partito nel congresso di Roma del novembre 1921. Il successo spinse Mussolini a tentare un'azione insurrezionale con la "marcia su Roma" verso la fine di ottobre del 1922, che determinò, da parte del re Vittorio Emanuele, la sua nomina a capo del governo. La Camera dei deputati e il Senato concessero a Mussolini una larghissima maggioranza per ristabilire l'ordine e la pace sociale nel paese¹².

2. L'emigrazione

Il fenomeno più imponente a livello sociale fino alla prima guerra mondiale è stata l'emigrazione. Nella documentazione della seconda parte, a proposito dell'ondata emigratoria che coinvolse il Mezzogiorno, si possono leggere espressioni come le seguenti.

"Il Comitato, visto il gran concorso di pellegrini, trovava deficiente, la Cappella, cioè piccola, e si è fatto fare da un ottimo ingegnere un progetto di una nuova chiesa; si è di certo che l'obolo non manca; specialmente poi i nostri emigranti andati in America, pieni di fede e di speranza per la nostra Madonna, essi largamente contribuiranno per la spesa della nuova chiesa... L'anno scorso in Settembre nella festa della Madonna mandarono un contributo di circa £. 2.800" (Casacalenda).

"Essi fanno da tutto il paese caldissimi voti che il progetto, con l'aiuto del Signore, alacremenente si attui, a ristoro e nuova vita di questo popolo ammeschinuto,

¹¹ Gabriele DE ROSA, *Sturzo*. Torino, UTET 1977; S. F. ROMANO, *Gramsci*. Torino, UTET 1965; Aurelio LEPRE, *Il prigioniero. Vita di Antonio Gramsci*. Bari, Laterza 1998; S. FEDELE, *Guido Dorso*. Reggio Calabria, Gangemi 1986; S. CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale...*, pp. 115-145.

¹² G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VIII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del Fascismo*. Milano, Feltrinelli 1987; G. SABBATUCCI-V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*. Vol. IV, *Storia d'Italia. Guerre e Fascismo 1914-1943*. Bari, Laterza 1997, pp. V-IX, 1-167.

risvegliando la sopita gran fertilità dell'amena Valle dell'Agri, abbandonata per la inconsueta epidemica emigrazione per le Americhe" (Marsico Nuovo).

"Consta poi al sottoscritto, che l'Ill.mo Ispettore D. Arturo Conelli alla Paternità Vostra ed al Consiglio direttivo di fresco espose l'impellente necessità dell'opera benefica dei PP. Salesiani qui, in questi paesi derelitti, dopo che *de visu* ebbe toccato con mano esservi corse sopra sventure indicibili: il terremoto, la rivoluzione, il brigantaggio per un ventennio, ed ora la emigrazione in massa" (Marsico Nuovo).

"Io sono stato da oltre 30 anni a Porto Alegre (Estado do Rio Grande do Sul) Brasile, e colà ho conosciuto la loro casa in quella regione fuori di Porto Alegre" (Acquafredda).

La realtà meridionale, invero, sembra che viva in uno stato di immobilità. Dopo la descrizione data dagli illuministi e le conferme dei rilievi effettuati all'indomani dell'Unità nazionale, ancora dopo la seconda guerra mondiale Rossi Doria, un profondo conoscitore della situazione agraria del Sud, ha scritto:

"Quella del Mezzogiorno è una realtà in contrasto con le più elementari esigenze della civiltà. Il livello dei consumi delle masse contadine del Mezzogiorno è il più basso dell'Italia, tra i più bassi del mondo: quasi interamente i bilanci delle famiglie contadine sono assorbiti dagli alimenti...

Contro questi consumi bassissimi, non solo nelle zone più interne e mondane, ma anche in quelle costiere a più intensa agricoltura, il lavoro è sempre durissimo: ogni prodotto è ottenuto nel Mezzogiorno con un impiego di manodopera che, a fare i conti, lascia stupefatti, perché moltissime volte superiore a quello richiesto per ottenerlo nelle aziende modernamente attrezzate d'ogni parte del mondo.

Ai bassi consumi e al durissimo lavoro si accompagnano condizioni di vita non degne di esseri umani... una vita di uomini dominati dalla terra, non che dominano la terra. Il costume, la vita familiare, la vita civile di questi italiani, sono quali possono essere con quei consumi, quelle condizioni di lavoro, quei rapporti con la terra, quelle abitazioni... La realtà del Mezzogiorno non è meno in contrasto con le più elementari esigenze della produzione e della tecnica... La zappa è lo strumento sovrano; mentre gli animali sovrani di gran parte dell'agricoltura meridionale restano l'asino e il mulo, cattivi motori agricoli, di nessun giovamento all'equilibrio dell'agricoltura, ma strumento necessario in un mondo in cui le imprese agricole non hanno alcuna stabilità, sono vere imprese nomadi"¹³.

In queste condizioni l'emigrazione diventa uno sbocco necessario. Le condizioni principali che l'hanno determinata, senza addentrarci nelle interpretazioni¹⁴, possono essere sintetizzate in questo modo: l'immutato grado di ruralità della popolazione; l'arretratezza delle strutture economiche del Meridione, come conseguenza

¹³ M. ROSSI DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*. Bologna 1948, pp. 35-37.

¹⁴ Giuseppe GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino, Einaudi 1975, pp. 301-441; E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna, 1979; Giuseppe BARONE, *La modernizzazione italiana dalla crisi allo sviluppo*, in G. SABBATUCCI-V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*. Vol. III, *Liberalismo e Democrazia...*, pp. 249-362; Gianfausto ROSOLI, *I movimenti di migrazione e i cattolici*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale...*, pp. 497-526.

della non avvenuta “rivoluzione industriale”; la mancanza, anche, di una “rivoluzione agraria”, ossia il passaggio dall’economia agricola tradizionale ad un’economia agraria modernamente impostata negli ordinamenti culturali, nei metodi di lavorazione della terra, nei rapporti fra capitale e lavoro, nella struttura giuridica delle figure partecipanti all’impresa.

Il movimento emigratorio, prospettato nel corso del tempo, fino al 1875 interessò il Mezzogiorno in misura minore rispetto alle regioni settentrionali, per crescere poi dopo il 1890 e aumentare notevolmente fino alla vigilia della prima guerra mondiale¹⁵. Per osservare meglio nel complesso l’ondata emigratoria, osserviamo i seguenti prospetti.

La prima tabella si riferisce alla popolazione rilevata nei censimenti¹⁶ svolti dal 1881 al 1921, con l’avvertenza che fu saltato quello del 1891:

<i>Anni dei censimenti</i>	<i>Regioni</i>	<i>Popolazione</i>
1881	Italia	28.459628
1881	<i>Meridione</i>	7.585.243
1901	Italia	32.475.253
1901	<i>Meridione</i>	8.422.580
1911	Italia	34.671.377
1911	<i>Meridione</i>	8.749.019
1921	Italia	37.932.120
1921	<i>Meridione</i>	8.892.781

Le tabelle che seguono mettono in evidenza l’andamento del flusso migratorio italiano dal 1876 al 1918. I dati, riferiti in base ai passaporti rilasciati dalle Questure ai soli lavoratori manuali¹⁷, offrono un quadro evidente di come il fenomeno ebbe un’accentuazione nel Meridione nel corso degli anni. L’arco di tempo lo suddividiamo in tre periodi: 1876-1900, 1901-1913, 1914-1918; ogni periodo, poi, è diviso a sua volta in tre segmenti per costatare l’emigrazione diretta verso i paesi europei ed il bacino mediterraneo, quella transoceanica ed i totali complessivi. Particolare rilievo acquistano, nella tabella dei totali, le medie annuali, perché si potrà notare l’importanza crescente che va assumendo l’emigrazione del Mezzogiorno e delle isole verso i paesi transoceanici, con carattere quindi più stabile, se non permanente.

¹⁵ Vedi pp. 31-32; RSS 32 (1998) 57-58.

¹⁶ G. GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l’Unità...*, p. 423.

¹⁷ Franco GAETA – Pasquale VILLANI, *Documenti e testimonianze*. Vol. II. Milano, Principato 1988, pp. 915-916.

L'emigrazione verso l'Europa e il bacino mediterraneo (1876-1900):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Francia</i>	<i>Svizzera</i>	<i>Germania</i>	<i>Austria</i>	<i>Altri paesi</i>
Settentrione	622.965	318.626	339.778	588.387	384.829
Centro	135.593	5.978	10.039	6.782	32.972
<i>Meridione</i>	55.763	1.774	3.672	4.654	90.632
<i>Isole</i>	3.312	269	407	585	21.189
Nord	758.558	324.604	349.817	595.169	417.801
<i>Mezzogiorno</i>	59.075	2.043	4.079	5.239	111.821
Italia	817.633	326.647	353.896	600.408	529.622

L'emigrazione verso i paesi transoceanici (1876-1900):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Stati Uniti</i>	<i>Argentina</i>	<i>Brasile</i>	<i>Altri paesi</i>
Settentrione	73.838	444.061	484.108	98.053
Centro	25.185	74.973	77.648	15.687
<i>Meridione</i>	522.944	263.284	231.480	109.622
<i>Isole</i>	150.825	19.044	21.152	17.801
Nord	99.023	519.034	561.756	113.740
<i>Mezzogiorno</i>	673.769	282.328	252.632	127.423
Italia	772.792	801.362	814.388	241.163

Totali delle due tabelle precedenti (1876-1900):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Totale Europa</i>	<i>Totale Paesi transoceanici</i>	<i>Totale complessivo</i>	<i>Media annua</i>
Settentrione	2.254.585	1.100.060	3.354.645	134.186
Centro	191.364	193.493	384.857	15.394
<i>Meridione</i>	156.495	1.127.330	1.283.825	51.353
<i>Isole</i>	25.762	208.822	234.584	9.383
Nord	2.445.949	1.293.553	3.739.502	149.580
<i>Mezzogiorno</i>	182.257	1.336.152	1.518.409	60.736
Italia	2.628.206	2.629.705	5.257.911	210.316

L'emigrazione verso l'Europa e il bacino mediterraneo (1901-1913):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Francia</i>	<i>Svizzera</i>	<i>Germania</i>	<i>Austria</i>	<i>Altri paesi</i>
Settentrione	475.547	797.579	635.013	429.371	185.774
Centro	225.174	101.767	128.667	29.193	42.505
<i>Meridione</i>	60.893	19.380	47.306	33.665	68.245
<i>Isole</i>	31.896	4.996	2.462	1.250	83.564
Nord	700.721	899.346	763.680	458.564	228.279
<i>Mezzogiorno</i>	92.789	24.376	49.768	34.915	151.809
Italia	793.510	923.722	813.448	493.479	380.088

L'emigrazione verso i paesi transoceanici (1901-1913):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Stati Uniti</i>	<i>Argentina</i>	<i>Brasile</i>	<i>Altri paesi</i>
Settentrione	346.756	315.928	86.586	72.263
Centro	331.605	129.852	51.375	20.218
<i>Meridione</i>	1.699.478	328.415	227.501	107.452
<i>Isole</i>	787.112	176.775	27.700	31.315
Nord	678.361	445.780	137.961	92.481
<i>Mezzogiorno</i>	2.486.590	505.190	255.201	138.767
Italia	3.164.951	950.970	393.162	231.248

Totali delle due tabelle precedenti (1901-1913):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Totale Europa</i>	<i>Totale Paesi transoceanici</i>	<i>Totale complessivo</i>	<i>Media annua</i>
Settentrione	2.523.284	821.533	3.344.817	257.293
Centro	527.306	533.050	1.060.356	81.566
<i>Meridione</i>	229.489	2.362.846	2.592.335	199.410
<i>Isole</i>	124.168	1.022.902	1.147.070	88.236
Nord	3.050.590	1.354.583	4.405.173	338.859
<i>Mezzogiorno</i>	353.657	3.385.748	3.739.405	287.646
Italia	3.404.247	4.740.331	8.144.578	626.505

L'emigrazione verso l'Europa e il bacino mediterraneo (1914-1918):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Francia</i>	<i>Svizzera</i>	<i>Germania</i>	<i>Austria</i>	<i>Altri paesi</i>
Settentrione	133.234	109.538	48.188	32.159	27.230
Centro	38.146	9.170	7.514	1.040	6.563
<i>Meridione</i>	11.458	1.005	2.600	1.369	5.173
<i>Isole</i>	5.449	620	212	36	10.744
Nord	171.380	118.708	55.702	33.199	33.793
<i>Mezzogiorno</i>	16.907	1.625	2.812	1.405	15.917
Italia	188.287	120.333	58.514	34.604	49.710

L'emigrazione verso i paesi transoceanici (1914-1918):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Stati Uniti</i>	<i>Argentina</i>	<i>Brasile</i>	<i>Altri paesi</i>
Settentrione	43.096	18.461	6.586	7.743
Centro	30.463	7.193	2.844	2.156
<i>Meridione</i>	154.532	15.857	9.518	10.269
<i>Isole</i>	71.657	7.366	984	2.169
Nord	73.559	25.654	9.430	9.899
<i>Mezzogiorno</i>	226.189	23.223	10.502	12.438
Italia	299.748	48.887	19.932	22.337

Totali delle due tabelle precedenti (1914-1918):

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Totale Europa</i>	<i>Totale Paesi transoceanici</i>	<i>Totale complessivo</i>	<i>Media annua</i>
Settentrione	350.349	75.886	426.235	85.247
Centro	62.433	42.656	105.089	21.018
<i>Meridione</i>	21.605	190.176	211.781	42.356
<i>Isole</i>	17.061	82.176	99.237	19.848
Nord	412.782	118.542	531.324	106.265
<i>Mezzogiorno</i>	38.666	272.352	311.018	62.204
Italia	451.448	390.894	842.342	168.469

L'emigrazione, già diminuita durante la guerra, fu resa più difficile in seguito per le limitazioni che imposero molti paesi stranieri e poi a causa dei provvedimenti che furono emanati dal regime fascista.

3. La scuola

In seguito alla crisi di fine secolo, la classe politica liberale fu consapevole di un'azione riformatrice, che fosse in grado, almeno, di prevenire prove ancora più dolorose in futuro. Tale riforma fu prospettata da alcuni in termini morali, come una "riforma del carattere".

Sonnino nel settembre del 1900, in un articolo apparso sulla *Nuova Antologia*, affermò che le cause degli ultimi moti, del successo dei partiti sovversivi e dell'assassinio del sovrano, erano da attribuirsi ad un "profondo vizio dell'educazione nazionale".

Il ministro della pubblica istruzione Gallo, in un progetto di legge sull'istruzione primaria presentato il 28 novembre 1900, affermò:

"Troppo dolorosa esperienza abbiamo avuto dal cieco abbandono delle masse, trascinate come da turbine, sulle vie dell'illegalità, per non desiderare ardentemente che al propagarsi d'insane dottrine, che fanno maggior presa negli animi giovanili, si sostituisca la scuola, dalla quale si instillino e si alimentino l'amor di patria, il rispetto delle leggi, la fiducia nelle proprie forze, la dignità di se stesso, la lealtà in ogni momento della vita".

Augusto Franchetti, infine, professore dell'Istituto per gli studi superiori di Firenze, dopo i torbidi di maggio aveva sottolineato come nell'educazione del popolo fosse riposto "l'avvenire della Patria", poiché "le moltitudini, al pari dei bambini, hanno istinti buoni e cattivi, su cui si esercita, nel modo che tutti sanno, l'opera dell'educatore"¹⁸.

L'avvio dell'industrializzazione, poi, diede l'avvio a due processi in opposte direzioni: "da un lato favorì la nascita e lo sviluppo di scuole professionali per rispon-

¹⁸ Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo*. Bologna, il Mulino 1996, pp. 199-200.

dere alla domanda di mano d'opera qualificata, dall'altro aprì molti posti di lavoro che non esigevano alcuna qualifica e consentivano l'utilizzazione della forza infantile"¹⁹, da qui la necessità di attivare la "scuola popolare".

In realtà attorno all'educazione ed alla scuola, come in riferimento ai docenti, si sviluppò un ampio dibattito che coinvolse positivisti, psicologisti, herbartisti, idealisti e cattolici fino al dopoguerra ed alla riforma Gentile (1923). Furono presentati diversi progetti di legge per la riforma della scuola in generale e, in particolar modo, per quella popolare²⁰. Qui ricordiamo la legge Orlando (8 luglio 1904), che estendeva a dodici anni d'età la durata dell'istruzione obbligatoria, la Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia (1905-1909) e la legge Daneo-Credaro (4 giugno 1911), che avocò allo Stato la scuola elementare.

Un momento particolarmente difficile si verificò nel 1908 in seguito alla mozione Bissolati (febbraio 1908) e l'attacco contro l'insegnamento religioso. In contrapposizione all'avanzata minacciosa del positivismo scientifico e del laicismo, da parte cattolica si accentuarono le iniziative per una scuola integrale. L'episcopato piemontese, con una circolare del 6 febbraio 1906, sollecitò l'istituzione di scuole serali. Il Congresso per l'educazione cattolica di Genova (aprile 1908) raccomandò la diffusione del doposcuola, facendo esplicito riferimento all'azione educatrice di don Bosco:

"Il doposcuola va diventando oggi una delle istituzioni più necessarie e indispensabili, oggi che un'ondata di laicismo si è abbattuta sull'Italia. Il quarto d'ora di laicismo sarà lungo, non possiamo nascondercelo, e quest'opera del doposcuola varrà a correggere le teorie laiche infiltrate ai ragazzi nelle scuole pubbliche. Don Bosco, il grande pedagogo, già ideò quest'opera; a Roma, essa è già un fatto compiuto. Dobbiamo moltiplicare le scuole secondarie nostre, istituire patronati, ricreatorii, ripetizioni, che correggono l'opera avvelenatrice che oggi ci domina"²¹.

¹⁹ Francesco DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*. Brescia, La Scuola 1994, p. 61.

²⁰ Dina BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*. Roma, Editori Riuniti 1967; Ida ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica*. Roma, LAS 1975, pp. 419-558; Giorgio CHIOSSO, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*. Brescia, La Scuola 1983; Franco CAMBI, *L'educazione tra ragione e ideologia. Il fronte antidealistico della pedagogia italiana 1900-1940*. Milano, Mursia 1989; Giuseppe TOGNON, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*. Brescia, La Scuola 1990; Francesco TRANIELLO, *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*. Brescia, Morcelliana 1991; F. DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*. Brescia, La Scuola 1994; E. DE FORT, *Le riforme dell'età giolittiana, in La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo...*, pp. 199-309; Jürgen CHARNTZKY, *La scuola italiana nello Stato liberale (1861-1922)*, in *Fascismo e scuola. La politica scolastica del Regime (1922-1943)*. Firenze, La Nuova Italia 1996, pp. 21-91; Carla GHIZZONI, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de "la Civiltà Cattolica" (1918-1931)*. Brescia, La Scuola 1997, pp. 7-173; Gianni BALDUZZI - Vittorio TELMON, *Storia della scuola e delle istituzioni educative*. Milano, Guerini Studio 1999; Giovanni GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*. Bari, Laterza 1999; Saverio SANTAMAITA, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano, Bruno Mondadori 1999.

²¹ Il Congresso per l'educazione cattolica, citato in E. DE FORT, *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo...*, p. 253.

All'inizio del secolo, se continuava ad essere disastrosa la situazione della scuola anche per l'edilizia²², ben più grave era la realtà nel meridione, per cui si invocava un intervento diretto dello Stato²³. Per la lotta contro l'analfabetismo il primo marzo 1910 fu fondata a Roma l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, presieduta da Leopoldo Franchetti (con Villari presidente onorario). Il programma di detta associazione era quello "di suscitare nelle regioni meridionali le attività utili al miglioramento delle condizioni locali, specialmente in ordine allo sviluppo dell'istruzione primaria e popolare, dell'economia agraria, del credito al lavoro e di sollecitare l'azione dello Stato soprattutto per quanto riguardava l'applicazione delle leggi a favore del Mezzogiorno"²⁴.

L'analfabetismo nelle regioni meridionali, che aveva dati preoccupanti nell'Ottocento²⁵, continuò ad essere elevato nel periodo in esame, rispetto alle regioni del centro-nord²⁶. Nei censimenti effettuati dal 1901 al 1921 si rilevarono queste percentuali di analfabeti di età superiore ai sei anni²⁷:

Regione	1901 m/f	1911			1921		
		m	f	m/f	m	f	m/f
Abruzzi/Molise	70	46	67	58	38	51	45
Campania	65	46	61	54	36	45	41
Puglia	70	54	65	59	46	53	49
Basilicata	75	56	73	65	48	56	52
Calabria	79	59	78	70	48	58	53
Sicilia	71	53	63	58	46	52	49
Sardegna	68	52	64	58	44	54	49
Italia	48,7	33	42	37,9	24	30	27,3

In questo particolare contesto e nell'arco di tempo preso in esame, si inseriscono le complessive 40 richieste per la scuola, di cui 6 per scuole di arti e mestieri, 5 per scuole di agraria e 10 per seminari diocesani, che pervennero alla società salesiana dal Mezzogiorno continentale.

²² Una descrizione realistica è fornita dal deputato veneziano, on. Fradaletto, nella tornata parlamentare del 10 dicembre 1900; cf F. DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana...*, p. 62.

²³ E. DE FORT, *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo...*, pp. 228-233.

²⁴ Id., p. 299, nota 262.

²⁵ Vedi pp. 34-35; RSS 32 (1998) 60-61.

²⁶ Xenio TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'unità alla guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 283-340.

²⁷ ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1927, Serie III, Vol. I, p. 68; SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-1961*. Roma, 1961, p. 795.

4. La Società salesiana nel Mezzogiorno dal 1902 al 1922

Dopo l'erezione dell'ispettoria napoletana (20 gennaio 1902)²⁸, don Arturo Conelli²⁹ fu nominato ispettore della romana e della nuova ispettoria napoletana:

“Carissimo D. Conelli, oggi festa dell'Assunzione di M. SS. al Cielo, ho il piacere di annunziarti che il Capitolo Superiore, dopo fervorose preghiere, nella ripartizione e circoscrizione delle Ispettorie recentemente approvate dalla S. Sede, venne nella risoluzione di affidare alle tue cure l'Ispettoria Romana e Napoletana.

Riponi la tua confidenza in questa tenera Madre che fu l'inspiratrice, ed il continuo sostegno del nostro buon Padre D. Bosco e delle opere sue. Essa non mancherà di assisterti nel disimpegno del tuo nuovo ufficio.

Qui ti unisco la nota delle Case comprese nella tua Ispettoria, ed in pari tempo alcune norme che si giudicò di adottare per facilitare l'annuale distribuzione del personale.

Gradisci i miei cordiali saluti, e non dimenticare nel s. Sacrificio della messa chi gode professarsi tuo aff.mo in G. e M. Sac. Michele Rua”³⁰.

Dopo che nella seduta del Capitolo Superiore del 3 settembre 1902 furono approvati i moduli in lingua latina per le nomine degli ispettori e dei direttori e i moduli in lingua italiana per portare a conoscenza delle case salesiane le nomine che venivano effettuate³¹, il 23 settembre 1902 fu emanato anche il relativo decreto di nomina di don Conelli e, nella parte interna del modulo, fu aggiunto l'elenco delle case:

“Case assegnate all'Ispettoria romana: Roma – Ospizio S. Cuore, Roma – Testaccio, Orvieto, Trevi, Gualdo Tadino, Jesi, Ancona, Loreto, Macerata, Frascati, Genzano, Artena, Lanusei.

Alla Napoletana: Napoli, Castellammare, Caserta, Alvito, Corigliano [d'Otranto]”³².

Il Capitolo Superiore, nella seduta del 3 settembre 1903, determinò meglio i confini dell'ispettoria napoletana, assegnando definitivamente la Calabria alla Sicilia:

“Si uniscono le case della Calabria alla Ispettoria Siciliana, mentre prima facevano parte dell'Ispettoria Napoletana”³³.

Fu, probabilmente, in questo periodo che venne eletto a ispettore della napoletana don Giuseppe Scappini³⁴, in sostituzione di don Arturo Conelli.

²⁸ Vedi p. 129; RSS 34 (1999) 69; per la richiesta di don Rua al Papa ed il rescritto n. 3311/15 del 20 gennaio 1902 della santa sede, cf ASC D 518 *Società Salesiana*, Documenti relativi all'erezione canonica delle ispettorie.

²⁹ Arturo Conelli (1864-1924) fu ispettore dell'ispettoria romana dal 1902 al 1917; cf DBS 95-96.

³⁰ ASC A 450 *Rua Michele*, corrispondenza: lett. Rua – Conelli, Torino 15 agosto 1902; FDR mc. 3888 B 10.

³¹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 204, seduta del 3 settembre 1902; FDR mc. 4243 E 3.

³² ASC B 528 *Conelli Arturo*: Decreto originale di nomina a ispettore delle ispettorie romana e napoletana, Torino 23 settembre 1902.

³³ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f. 210, seduta del 3 settembre 1903; FDR mc. 4244 A 3.

³⁴ Giuseppe Scappini, nato il 17 gennaio 1845 a Mezzanabigli (Pavia), entrò all'Oratorio di Torino il 5 novembre 1862; dopo il ginnasio entrò nel seminario di Tortona (Alessandria),

4.1 *L'ispettore don Giuseppe Scappini*

Il 16 settembre 1904 don Scappini ebbe il primo incontro ufficiale con il Capitolo Superiore per determinare il personale delle case che dipendevano da lui³⁵, mentre nello stesso tempo era già iniziato l'incremento delle opere, cui si doveva far fronte con un personale sempre maggiore.

All'inizio del mandato di don Giuseppe Scappini, con riferimento al 1903, l'ispettorato napoletano, in relazione alle case salesiane ed al personale, presentava il seguente quadro, cui aggiungiamo la situazione della Calabria per avere la visione d'insieme del Mezzogiorno continentale³⁶:

<i>Case ispettorato Napoletano</i>	<i>Sacerdoti</i>	<i>Chierici</i>	<i>Coadiutori</i>	<i>Totale</i>
1. Alvito	2	3		5
2. Caserta	5	4		9
3. Castellammare di Stabia	6	7	2	15
4. Corigliano d'Otranto	1	1	2	4
5. Napoli-Vomero	2	1	1	4
Totale 5	16	16	5	37
<i>Calabria</i>				
1. Bova Marina	3	6		9
Totale generali 6	19	22	5	46

Durante l'ispettorato di don Giuseppe Scappini sono state fondate le case di Portici (1903) in provincia di Napoli³⁷, Potenza (1904-1908)³⁸, San Severo (1905-1969) in provincia di Foggia³⁹, Bari (1905)⁴⁰, Gioia de' Marsi (1909-1938) in provincia di

ma nel 1870 ritornò da don Bosco e fece il noviziato, che terminò con la professione triennale il 22 settembre 1871; ordinato sacerdote a Torino il 16 marzo 1872, fece la professione perpetua il 18 settembre 1874; dopo una breve esperienza come direttore spirituale dei Concettini a Roma (1877), fu direttore a Lanzo Torinese (1877-1885), a Penango (1885-1894) a La Spezia (1894-1900), a Torino Oratorio (1900-1903), a Portici (1903-1905) a Napoli Vomero (1905-1909); nel 1903 venne eletto ispettore dell'ispettorato napoletano e mantenne tale incarico fino alla soppressione dell'ispettorato nel 1910; fu quindi nuovamente direttore a Portici (1910-1918), ove morì il 3 marzo 1918; cf ASC B 319 *Confratelli defunti*, Giuseppe Scappini; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettorato salesiano napoletano*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, p. 21.

³⁵ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f. 218v, seduta del 16 settembre 1904; FDR mc. 4244 B 8.

³⁶ I dati sono stati presi dal *Catalogo Pia Società di S. Francesco di Sales*, 1903.

³⁷ Vedi pp. 615-630.

³⁸ Vedi pp. 630-646.

³⁹ Vedi pp. 675-696.

⁴⁰ Vedi pp. 696-728.

L'Aquila⁴¹, Napoli-Tarsia (1909-1975)⁴² e una presenza controversa a Sant'Antimo (1909-1911) in provincia di Napoli⁴³.

Nello stesso periodo in Calabria, che dipendeva dall'ispettorato sicula, furono aperte le case di Monteleone Calabro (1904)⁴⁴, Borgia (1905-1927)⁴⁵ e Soverato (1907)⁴⁶, entrambe in provincia di Catanzaro.

È da rilevare, parlando di nuove fondazioni, che tra la soppressione dell'ispettorato napoletano (1911) e la sua ricostituzione (1922) non furono aperte altre opere. Si permise solo l'apertura di un oratorio a Torre Annunziata (Napoli) che dipendeva dalla casa di Castellammare di Stabia⁴⁷; l'istituto, infatti, si aprì nel 1929.

L'accresciuto impegno per le fondazioni spinse don Scappini a curare in modo particolare le vocazioni. Questo interesse attraversa tutto il periodo in cui fu ispettore, per cui più volte domandò di aprire case di formazione per i chierici. Nel 1905 chiese al Capitolo Superiore di aprire il noviziato:

“D. Scappini col suo Consiglio propongono di aprire per l'anno venturo il noviziato napoletano a Portici. Il Sig. D. Rua s'incaricò di rispondere che non conviene fino a quando non ne avranno 25 almeno; che continuino a mandarli a Genzano, che non ne ha molti”⁴⁸.

Nel giugno del 1907 si interessò per i Figli di Maria (le vocazioni adulte) e lo studentato teologico e filosofico:

“Per le proposte del Consiglio ispettoriale della Napoletana riguardante i Figli di Maria e lo studentato teologico e filosofico da stabilire in quell'ispettorato, si dice di rimandare la decisione ad altro tempo per poter studiare bene ogni cosa”⁴⁹.

In seguito a questa risposta, don Scappini ripropose complessivamente il problema della formazione dei chierici nel settembre dello stesso anno:

“A D. Scappini che domanda di aprire là uno studentato teologico si risponde che pensi a sistemare i Figli di Maria e gli studenti di filosofia nell'Ispektorato napoletano e pel momento mandi a Foglizzo se ha studenti di teologia”⁵⁰.

Per i Figli di Maria si pensò alla casa di Portici⁵¹, ma poiché non era stato risolto il problema del noviziato, don Scappini lo ripropose nello stesso mese di settembre del 1907:

⁴¹ In quel tempo apparteneva al circondario di Caserta. *Annali* III 764-765; Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità*. Vol. II, Don Raffaele Starace. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1998; vedi anche p. 768.

⁴² *Annali* III 766-768; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 30-31; vedi p. 769.

⁴³ Vedi pp. 761-767.

⁴⁴ Oggi Vibo Valentia. Vedi pp. 646-675.

⁴⁵ Vedi pp. 728-747.

⁴⁶ Vedi pp. 747-760.

⁴⁷ Vedi pp. 769-772.

⁴⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 15, n. 104, seduta del 10 aprile 1905; FDR mc. 4244 E 12.

⁴⁹ *Ib.*, Vol. II, p. 140, n. 1108, seduta del 18 giugno 1907; FDR mc. 4247 A 5.

⁵⁰ *Ib.*, Vol. II, p. 153, n. 1226, seduta del 3 settembre 1907; FDR mc. 4247 B 6.

⁵¹ *Ib.*, Vol. II, p. 190, n. 1510, seduta dell'8 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 7.

“Per l’apertura di una casa di Noviziato si ripete quanto si scrisse il 18 luglio scorso, che cioè nell’Ispettorìa un piccolo noviziato viene a costare di più di quello che si paga a Genzano e non si avrebbero i vantaggi di una formazione che presenta uno discreto. Ci vuole poi l’erezione canonica della casa di Noviziato e il Maestro dei novizi”⁵².

La risposta negativa non bloccò l’ispettore don Giuseppe Scappini, che nel dicembre del 1907 ripropose la questione del noviziato:

“Il Consiglio dell’Ispettorìa napoletana fa alcune proposte, la più importante delle quali si è quella colla quale si chiede al Capitolo di poter aprire una casa di Noviziato, lamentando che attualmente a Genzano sono obbligati a pagare circa £. 700 per ciascun novizio, tutto compreso. Il Sig. D. Rua risponderà ciò che s’è detto altre volte: che quando l’Ispettorìa abbia un numero conveniente di novizi glielo si permetterà e che intanto possono far pratiche a Genzano perché, potendo, riducano la pensione attuale”⁵³.

Con riferimento alla delibera del Capitolo Superiore del 3 settembre 1907, don Scappini nel giugno del 1909 chiese di poter far studiare i chierici filosofi in ispettorìa, ma anche questa volta i Superiori di Torino furono di parere diverso:

“Si legge una lettera del Consiglio ispettoriale di Napoli in cui si chiede si provvegga perché i chierici usciti dal Noviziato di Genzano possano studiare la filosofia. Il Capitolo crede che a ciò sarà ben provveduto mettendo lo studentato filosofico a Genzano”⁵⁴.

La conferma dell’impegno di don Scappini per le vocazioni e nello stesso tempo il quadro generale dell’ispettorìa è offerto dalla relazione stilata da don Francesco Piccollo⁵⁵ al termine della visita straordinaria fatta nel 1908.

4.2 *La visita straordinaria di don Francesco Piccollo (1908)*

Don Bosco in merito al governo della congregazione aveva stabilito nelle Costituzioni, capitolo decimo, articolo sesto che ciascuna casa fosse visitata una volta l’anno dal Rettor Maggiore o da un Visitatore:

“Il Rettore maggiore visiterà ciascuna casa almeno una volta l’anno, o in persona o per mezzo dei Visitatori, per esaminare diligentemente se si compiono i doveri imposti dalle regole della Congregazione, ed osservare se l’amministrazione delle cose spirituali e temporali tenda realmente al suo scopo, quale si è di promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime”⁵⁶.

In seguito, tuttavia, alla progressiva estensione della congregazione e, soprattutto, dopo la erezione canonica di 31 ispettorie nel 1902⁵⁷, don Rua sollecitò sempre più gli ispettori a compiere con piena responsabilità il loro dovere di visitare le case e

⁵² *Ib.*, Vol. II, p. 156-157, n. 1250, seduta del 30 settembre 1907; FDR mc. 4247 B 9/10.

⁵³ *Ib.*, Vol. II, p. 168, n. 1342, seduta del 28 dicembre 1907; FDR mc. 4247 C 9.

⁵⁴ *Ib.*, Vol. II, p. 236, n. 1958, seduta del 22 giugno 1909; FDR mc. 4248 D 5.

⁵⁵ Francesco Piccollo (1861-1930), ispettore della sicula dal 1901 al 1907; cf DBS, pp. 221-222.

⁵⁶ Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco MOTTO. Roma, LAS 1982, p. 161.

⁵⁷ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani...*, pp. 331-332.

di riferirne al Rettor Maggiore⁵⁸. Ma, avvicinandosi il tempo del Capitolo generale che si doveva convocare per il 1910, don Rua, rifacendosi all'articolo delle Costituzioni citato sopra, il 18 gennaio 1908, indisse con lettera circolare una "Visita straordinaria a tutte le case della Pia Società Salesiana"⁵⁹. I visitatori furono nominati il 30 gennaio 1908 dal Capitolo Superiore⁶⁰. Per l'ispettoria napoletana, oltre che per quella ligure e romana, fu incaricato don Francesco Piccolo.

L'esame delle relazioni dei visitatori, da parte del Capitolo Superiore, iniziò il 22 novembre 1909 e proseguì intensamente nei mesi di dicembre e di gennaio del 1910. L'esame delle relazioni fu completato nel mese di luglio ed il primo agosto furono fatte delle osservazioni di carattere generale destinate agli ispettori ed ai direttori, per la cura delle vocazioni e dei confratelli "coadiutori" o religiosi laici⁶¹. Ma già il 1° dicembre 1909 don Rua, sollecitato dalla lettura delle relazioni dei "visitatori", aveva scritto una lettera circolare alla congregazione intitolata: "Osservanza delle Costituzioni e dei Regolamenti"⁶².

Don Piccolo iniziò la visita straordinaria all'ispettoria napoletana il 24 marzo 1908 nella casa di Napoli al Vomero, sede anche dell'ispettorato e la completò nel mese di maggio. Si soffermò alcuni giorni in ogni casa secondo l'opportunità, ricevendo tutti confratelli. L'ultima opera che visitò fu quella di Alvito (Caserta) a partire dal 18 maggio 1908. Don Piccolo, poi, firmò la sua "Relazione della visita straordinaria all'ispettoria napoletana"⁶³ a Roma l'8 ottobre 1909. In merito alla situazione generale don Piccolo scrisse:

"Relazione della visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccolo all'Ispeatoria Napoletana nel 1908

Preambolo

La visita all'Ispeatoria Napoletana cominciò il 24 marzo 1908 in Napoli, Casa del Vomero. Radunata la comunità, l'Ispeatore presentò il Visitatore, e poi furono lette le circolari e le credenziali del Rev.mo Sig. D. Rua.

Quindi il sottoscritto sentì l'Ispeatore per primo, e subito dopo i quattro consiglieri: D. Piccono Angelo⁶⁴ [direttore a Castellammare], D. Emmanuel Federico⁶⁵ [Caserta],

⁵⁸ Id. pp. 335-339.

⁵⁹ ASC A 396 *Don Rua, Circolari a stampa (1888-1910)*: Circolare n. 35, oggetto: *Visita straordinaria a tutte le Case della Pia Società Salesiana*. Cf anche, [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani...*, pp. 458-460.

⁶⁰ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 174-175, n. 1390, seduta del 30 gennaio 1908; FDR mc. 4247 D 3-4.

⁶¹ *Ib.*, *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 265-266, n. 1390, seduta del 22 novembre 1909; FDR mc 4249 A 10-11; *Ib.*, Vol. II, pp. 271-272, n. 2293, seduta del 22 gennaio 1910; FDR mc. 4249 B 4-5; *Ib.*, Vol. II, pp. 299-300, n. 2540, seduta del 1° agosto 1910; FDR mc. 4249 D 8-9.

⁶² [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani...*, pp. 496-507.

⁶³ ASC F 201 *Ispeatoria Campano-Calabra*: "Relazione della visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccolo all'Ispeatoria Napoletana", Roma 8 ottobre 1909 (sono 36 fogli vergati a mano r/v, il foglio 36 è bianco).

⁶⁴ Angelo Piccono, nato il 6 giugno 1848 a Albiano d'Ivrea (Torino), già impiegato nella questura, entrò nella congregazione salesiana e fece il noviziato a Torino-Valsalice (1877-1878); emise la professione religiosa il 30 maggio 1878 e il 22 novembre 1878 fu ordinato sacerdote a

D. Nardi Valerio⁶⁶ [Napoli], D. Chiapello Tommaso⁶⁷ [Alvito].

L'interrogatorio fu minuto e occupò due giorni. Versò sull'andamento generale dell'Ispettorìa e sui bisogni generali dei Confratelli...

Ecco quanto risulta sull'Ispettore e sull'andamento dell'Ispettorìa Napoletana in seguito all'interrogatorio fatto all'Ispettore D. Giuseppe Scappini e ai quattro Consiglieri nei giorni 24 e 25 marzo 1908, dopo la visita dell'Archivio e sentiti tutti e singoli i Confratelli dell'Ispettorìa nello spazio di due mesi.

Andamento generale dell'Ispettorìa

L'Ispettorìa ha otto Case, 62 Soci e 6 Novizi. È parere della maggior parte dei Confratelli che le Case sono disperse su un'estensione troppo vasta e che l'Ispettorìa sia nel suo complesso moralmente disorganizzata. Delle Case, alcune sono appena incominciate (Portici, S. Severo, Corigliano), altre poco disciplinate (Bari, Alvito). Il personale, poi, dove è scarso e perfino insufficiente, dove si compone di individui in gran parte inetti o svogliati o senza spirito religioso.

È desiderio generale che l'Ispettorìa abbia a Portici o altrove un noviziato proprio, e ciò per ragioni d'economia ed anche perché si alleverebbero con maggior cura novizi propri. Al qual proposito debbo raccogliere il lamento che i Novizi Napoletani non siano trattati a Genzano con la stessa cura che quelli dell'Ispettorìa Romana; ma debbo pure aggiungere che questo è, a parer mio, un pregiudizio, avendo potuto vedere come a Genzano non si facciano distinzioni fra novizi e novizi. Piuttosto è da osservare che i 6 novizi mandati a Genzano da Napoli sono difettosi di carattere e poco atti alla formazione religiosa. Di migliori speranze mi son parsi invece quelli che si dispongono a recarsi al noviziato l'anno venturo. Noto infine che poco si bada alle vocazioni; mentre mi sembra che se ne potrebbero avere di ottime specialmente da Castellammare e da Caserta.

Spirito religioso

Lo spirito religioso lascia alquanto a desiderare nella maggioranza dei Confratelli per una delle ragioni seguenti: [don Piccollo sottolinea in particolare la mancata partecipazione alle pratiche di pietà: meditazione e lettura spirituale; la non applicazione alle letture ascetiche ed agli studi sacri; la frequenza non regolare del sacramento della confessione; la poca devozione nel celebrare la S. Messa; il trattenere e spendere in proprio il denaro; la poca carità fraterna con la tendenza a criticare i Superiori ed a criticarsi vicendevolmente].

Nonostante questi difetti, però, l'equilibrio morale è mantenuto mercé la pietà, lo zelo, l'affetto alla Congregazione vuoi dell'Ispettore vuoi di un certo numero di Confratelli anziani e anche di Chierici.

Torino; nel 1881 partì per le missioni; rientrato in Italia fu direttore a Napoli-Vomero (1901-1905) ed a Castellammare di Stabia (1905-1910); morì il primo gennaio 1913 a Caserta; cf DBS 222; Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA. Vol. I (1873-1882). Roma, LAS 1995; Id., Vol. II (1882-1892). Roma, LAS 1997; Id., Vol. III (1892-1895). Roma, LAS 1999 (vedi indice dei nomi).

⁶⁵ Emanuel, mons. Federico (1872-1962); sacerdote a Torino l'8 giugno 1895; eletto vescovo il 18 aprile 1929; trasferito a Castellammare di Stabia il 12 novembre 1937; cf DBS, p. 116.

⁶⁶ Venerio Nardi, nato il 16 agosto 1855 a Rocchetta Varo (Massa Carrara), fece il noviziato a Torino Valdocco (1877) ed emise la professione perpetua il 13 settembre 1878 a Lanzo Torinese; fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1881 a Lucca; fu direttore a Corigliano d'Otranto (1905-1907), a Napoli Vomero (1907-1909), a Bari (1909-1910) ed a Lugo (1910-1922); morì il 16 settembre 1933 a Treviglio (Bergamo).

⁶⁷ Vedi p. 285, nota 626.

Ispettore

L'ispettore ha molta pietà: lo credo al corrente dell'andamento e stato delle Case. Alcuni lo ritengono un po' attaccato ai suoi comodi, altri poco abile conoscitore delle persone, altri trascurato in prevedere ai bisogni; tutti però lo apprezzano per la sua pietà. Hanno maggiore stima per lui i più vicini, che naturalmente lo conoscono meglio. I più lontani sono contrari, il che proviene dal fatto che, avendo poca salute e trovandosi già in avanzata età, poco può viaggiare e quindi non occorre in casi anche gravi a dar sollievo alle Case lontane. Il malcontento più forte regna appunto in quelle di Bari e di Corigliano. Altro motivo di malcontento si è l'impossibilità in cui si trova, per mancanza di personale, di soddisfare ad esigenze anche ragionevoli ed urgenti dei diversi direttori. Mio parere si è che, stante l'età, non faccia guari al caso per un Ispettore incipiente, dove si richiede energia, mente pronta e perspicace, parola più facile e maggior possibilità di accorrere anche con sacrificio dove ci voglia l'opera e la presenza o per incoraggiare o per concludere negozi importanti...

Consiglio ispettoriale

Il Consiglio ispettoriale si raduna regolarmente almeno ogni due mesi, ma quando occorre, si raduna anche più spesso. I Consiglieri vi sono regolarmente invitati; alla Commissione però intervengono d'ordinario i soli Membri più vicini. Vi è nelle adunanze la severità voluta; vi è pure piena libertà di discussione...

Archivio

L'Archivio non è ben tenuto. Vi sono bensì le cartelle volute dal Regolamento; ma la maggior parte restano vuote, sono in ordine quelle che debbono contenere i documenti per i novizi tutte, le ordinazioni, le professioni, i voti di teologia, le circolari mensili, i rendiconti e rispettivi registri colle note sulla condotta dei confratelli; mancano invece quasi tutti gli atti, i documenti comprovanti le proprietà delle nostre case; mancano le memorie riguardanti gli obblighi di ciascuna casa, i testamenti dei confratelli, le approvazioni e i disegni delle costruzioni in corso o già eseguite, tutto ciò, insomma, che sa di amministrazione generale dell'ispettoria.

Cronaca - Cooperatori

La cronaca non esistere, la nota dei cooperatori è inesatta. Manca pure l'incaricato ispettoriale dei cooperatori.

Case

Le Case dell'Ispeatoria napoletana in generale sono poco sviluppate: si nota in tutte la scarsezza ed anche la mancanza di personale capace e di buona volontà. È nel pieno sviluppo solo quella di Castellammare; ben avviata quella di Caserta, se si eccettua il pensionato che è un fenomeno di irregolarità e di indisciplinatezza; mediocri per numero e per andamento quelle di Bari e di Alvito; ai minimi termini quelle di Portici, Corigliano, Napoli; prevale per il solo oratorio festivo quella di San Severo.

Nelle varie case l'orario per le pratiche di pietà è fissato; molti però se ne esentano. Quanto ai giovani, la pietà è ben alimentata a Castellammare ed anche a Bari; poco a Caserta.

Si osserva nelle Case della Napoletana in genere, e a Napoli (Vomero) e a Caserta in specie, la poca o nessuna cordialità nell'ospitare i Confratelli. A Napoli si credette cosa superflua provvedere nell'immensa fabbrica del collegio stanze sane per gli ospiti...

Si nota eziandio poco affiatamento, poco spirito di fratellanza tra Casa e Casa. In occasione di feste le Case non si danno volentieri aiuto reciproco, né si scambiano facilmente predicatori e confessori. Meritano però di essere eccettuati i direttori di Castellammare e di Caserta.

Oratori festivi

Gli Oratori festivi sono tutti, tranne quello di San Severo, un po' disorganizzati e trascurati. Chi dice che manca il personale adatto, chi accusa il cambiamento troppo frequente

dei Confratelli addetti agli Oratori, chi accampa la mancanza dei mezzi. Il vero si è che non si fa abbastanza, né si mostra di abbastanza comprendere quanto siano importanti gli Oratori festivi.

Oltre a rinvigorire l'Oratorio festivo di Napoli al Vomero, converrebbe adoperarsi per esprimere uno al centro della città a vantaggio di un'infinita turba di ragazzi poveri e abbandonati che inondano quei quartieri. Credo che ci vorrebbe poco a ottenere dall'Arcivescovo un locale adatto.

Si dovrebbe assolutamente riaprire quello di Castellammare, un dì così fiorente; sono vacue e futili le scuse ora addotte per tenerlo chiuso.

A Portici bisognerebbe cercar di trasferire l'Oratorio festivo nel centro, perché dove presentemente si trova non ha vita.

Ad Alvito, oltre ai giovani esterni delle scuole, converrebbe curare anche gli altri che non frequentano le classi dell'Istituto.

Anche a Bari, o in casa o fuori, sarebbe da fondare o meglio da riaprire l'Oratorio festivo.

Direttori

I Direttori sono, in generale, animati da buona volontà, e nella pietà discretamente esemplari... Quanto ad abilità:

ottimi D. Emanuel e D. Garagozzo⁶⁸ [Bari],

difficili D. Chiappello e D. Nardi,

quasi inetti D. Altomare⁶⁹ [Portici], D. Della Beffa⁷⁰ [Corigliano], D. Caramaschi⁷¹ [San Severo]...

Stato finanziario

L'Ispettore conosce discretamente bene lo stato finanziario dell'Ispettorìa. I Consiglieri sono all'oscuro dell'andamento finanziario.

I mezzi di cui dispone l'Ispettore sono scarsi non solo, ma al tutto insufficienti. Per mantenere i chierici al Noviziato ha l'applicazione di tre messe al mese di ogni sacerdote dell'Ispettorìa, più qualche altro piccolo aiuto da Caserta, da Castellammare e da Corigliano; ma con infiniti stenti ottiene la tangente stabilita. La Casa di Alvito potrebbe aiutare, ma non aiuta. Non sono in grado di dar soccorso all'Ispettore le Case di Bari, Napoli, Portici, S. Severo.

⁶⁸ Giovanni Battista Garagozzo, nato a Catania il 19 agosto 1869; fece la vestizione clericale a S. Benigno Canavese (Torino) l'11 ottobre 1885 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 2 dicembre 1886 a Torino; fu ordinato sacerdote a Marsala il 30 gennaio 1893; conseguì la patente per le Elementari inferiori il 25 luglio 1889 a Catania; fu direttore a Bari (1905-1909); morì a Sampierdarena (Genova) il 28 gennaio 1945.

⁶⁹ Giuseppe Altomare, nato il 3 maggio 1880 a Terlizzi (Bari), fece il noviziato a Genzano (1896) ed emise la professione perpetua il 27 dicembre 1897; ordinato sacerdote il 24 aprile 1904 a Castellammare di Stabia (Napoli), fu direttore a Portici (1907-1910); morì il 22 agosto 1932 a Roma.

⁷⁰ Ambrogio Della Beffa, nato a Bubbiano (Milano) il 1° settembre 1865, fece il noviziato a Torino Valsalice (1887) già studente di teologia; emise la professione perpetua l'8 dicembre 1888 e fu ordinato sacerdote a Torino il 14 marzo 1891; fu direttore a Corigliano d'Otranto (1906-1912) ed a Gualdo Tadino (1917-1918); morì a Gualdo Tadino il 15 ottobre 1936.

⁷¹ Ermidoro Caramaschi, nato il 30 giugno 1875 a Polesine (Mantova), fece il noviziato a Ivrea (1893) ed emise la professione triennale il 4 ottobre 1910 a Ivrea e quella perpetua il 20 settembre 1898 a Torino Valsalice; fu ordinato sacerdote il 15 marzo 1902 a Torino e fu direttore a San Severo (1905-1922), a Portici (1922-1925) ove fece anche il maestro dei novizi, a Soverato (1925-1929), a Torre Annunziata (1929-1932), a Buonalbergo (1932-1935), ad Andria (1935-1947); morì il 3 ottobre 1961 a Soverato (Catanzaro).

Oltre al mantenimento dei Novizi a Genzano, l'Ispettore deve corrispondere un sussidio complessivo di £. 1.800 annue per soccorrere parenti di Confratelli, e deve pure soccorrere qualche Casa.

Il registro particolare dell'Ispettore è in ordine. La cassaforte non esiste, perché l'Ispettore è ancora sfornito di mezzi e di somme di denaro da conservare.

La costruzione della Chiesa del Sacro Cuore al Vomero grava sull'Ispettore, il quale vi impiega il provento di un'eredità non ancora liquidata.

Osservazioni generali

Pare che sia necessaria molta cautela nell'accettare aspiranti della regione non allevati nelle nostre Case. Finora dei Napoletani entrati in Congregazione, fatte rare eccezioni (D. Tenneriello⁷² ed altri), vi sono pochissimi membri di vero riguardo sia per abilità sia per pietà; la maggior parte sono litigiosi, attaccati ai loro comodi, preoccupati degli interessi domestici e poco amanti della Congregazione...

Osservazione importante

Ho poi notato con meraviglia un'avversione latente ma profonda dei Napoletani contro l'elemento settentrionale. Vorrebbero che i Consiglieri ispettoriali fossero napoletani, così i direttori e magari l'Ispettore. Le lamentanze a questo riguardo furono quasi universali da parte dei meridionali, ma mi parvero ingiuste e strane, perché alla mia domanda di indicare qualcuno tra i Napoletani atto a far il Direttore, l'Ispettore o il Consigliere, non fecero altri nomi che quelli di D. Brancati⁷³ e di D. Starace⁷⁴, aggiungendo però che non erano certo uomini adatti per tali occupazioni e cariche.

Vorrei, tuttavia, che si desse molto peso a questa osservazione, perché tali sentimenti rivelano un malessere che un giorno o l'altro potrebbe avere conseguenze penose e dannose agli interessi della Pia Società nel Napoletano. Per rimediare a questo inconveniente occorrerebbe:

1° molta oculatezza, d'ora innanzi, nelle accettazioni;

2° mescolanza di Confratelli di diverse regioni in ognuna di quelle Case;

3° buona scelta dei soggetti destinati a far da Direttore o Ispettore nella regione, badando soprattutto che siano uomini capaci di imporsi con la loro presenza, dotati di carità nel tratto e di prudenza nel governo.

Attualmente ho notato che si accettano preti malaticci, di indole alquanto irrequieta, sospetti di idee modernistiche, quali D. Di Donna⁷⁵ e D. Lo Re⁷⁶. Ho visto aspiranti che provengono da altri Istituti: quando costoro saranno tra noi, in un modo o nell'altro andranno avanti e cresceranno le file dei malcontenti⁷⁷.

⁷² Francesco Tenneriello, nato il 4 maggio 1879 a Cava dei Tirreni (Salerno), fece il noviziato a Foglizzo (1894) ed emise la professione perpetua il 4 ottobre 1895 ad Ivrea; fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1903 a Castellammare di Stabia; fu direttore a Castellammare di Stabia (1922-1923), a Napoli Vomero (1923-1926), a Caserta (1926-1932), a Bova Marina (1932-1939); morì il 21 dicembre 1955 a Napoli.

⁷³ Giuseppe Brancati, nato il 6 febbraio 1870 a Napoli, fece il noviziato a Foglizzo (1886); fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1893 ad Acireale (Catania); era segretario ispettoriale; morì il 6 aprile 1956 a Cuorné (Torino).

⁷⁴ Vedi p. 180, nota 212.

⁷⁵ Non è stato possibile rilevare alcun riscontro.

⁷⁶ Rodrigo Lo Re, nato il 23 ottobre 1886 a Villalba (Caltanissetta), fece il noviziato a San Gregorio di Catania (1906) ed emise le professioni triennali nel 1908 e nel 19011 a San Gregorio e quella perpetua nel 1914 a Foglizzo; ordinato sacerdote il 4 aprile 1916 a Villalba, fu direttore ad Andria (1933-1935) ed a Buonalbergo (1935-1938); morì il 9 dicembre 1957 a Taranto.

⁷⁷ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: "Relazione della visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccollo all'Ispettorica Napoletana", Roma 8 ottobre 1909, ff 1-6/r.

4.3 *L'ispettoria nel 1911*

Dopo la decisione di sopprimere l'ispettoria, cui non fu certo estranea lo stato di debolezza messo in risalto dalla visita straordinaria del 1908, don Scappini, terminato il mandato di ispettore (1910), fu inviato direttore a Portici, nella casa dove voleva fondare il noviziato, e continuò a coltivare le vocazioni religiose, che restano la chiave interpretativa del suo impegno di ispettore della napoletana. L'ispettoria napoletana fu affidata all'ispettore della romana don Arturo Conelli e nel 1911, quando venne formalmente soppressa, presentava il seguente quadro⁷⁸:

<i>Case ispettoria Napoletana</i>	<i>Sacerdoti</i>	<i>Chierici</i>	<i>Coadiutori</i>	<i>Totale</i>
1. Alvito	3	3		6
2. Bari	1			1
3. Caserta	9	8	1	18
4. Castellammare di Stabia	8	4	4	16
5. Corigliano d'Otranto	2	1	3	6
6. Gioia de' Marsi	2			2
7. Napoli-Tarsia	1	2		3
8. Napoli-Vomero	5	3	3	11
9. Portici	8	4	1	13
10. San Severo	2	2	1	5
11. <i>S. Antimo</i> ⁷⁹				
Totali 11	41	27	13	81
<i>Case in Calabria</i>				
1. Borgia	2	1		3
2. Bova Marina	7	6		13
3. Monteleone Calabro	1			1
4. Soverato	3	1		4
Totali 4	13	8		21
Totali generali 15	54	35	13	102

⁷⁸ I dati sono stati presi dal *Catalogo Pia Società di S. Francesco di Sales*, 1911.

⁷⁹ Dalla documentazione che riportiamo in seguito, risulta che a S. Antimo vi erano due sacerdoti ed un chierico, ma erano già iscritti in altre case, per cui qui non sono riportati.

4.4 *Le visite di don Rua all'ispettoria napoletana*

Il notevole impegno profuso nella fondazione di nuove opere da don Scappini fu sostenuto e voluto da don Rua, che continuò a manifestare una particolare attenzione ai problemi del Mezzogiorno. Già il 22 febbraio 1904 nel Capitolo Superiore, che si orientava a rallentare il ritmo delle fondazioni in Italia, ci fu un suo intervento:

“D. Rua fa osservare che nell’alta Italia non si debbono aprir più case, così pure in Sicilia, fatto eccezione del suo centro; essere necessario aver compassione delle anime dell’Italia meridionale”⁸⁰.

Questa “compassione” don Rua la dimostrò subito all’indomani del terremoto, che l’8 settembre 1905 devastò la Calabria. Una testimonianza significativa di ciò è offerta dal parroco e dal sindaco di Villa San Giuseppe, i quali il 5 giugno 1906, come si vedrà nella successiva documentazione, scrissero:

“Rev.mo Padre, si vuol dire che non ogni male vien per nuocere, e così pare sia stato per noi calabresi. Il terremoto dello scorso settembre nel mentre accumulava così irreparabili rovine, metteva assai in chiaro le vergognose piaghe morali da cui è travagliata questa povera cenerentola tenuta sempre in abbandono.

E davvero che nel leggere le relazioni fatte sui giornali d’ogni colore da gente venuta dall’Italia centrale e superiore a studiare in occasione del terremoto questo nostro ambiente, un’onda di rossore ci sentivamo salire sul volto e per un istante ci vergognavamo persino di essere calabresi. Fu allora che si senti da tutti vivo il bisogno di porgere una mano pietosa a questo povero popolo, perché si sollevi dal misero stato ove si giace e si spinga, giacché un tesoro di forze vitali sta latente nelle sue vene pronto a spiegarsi efficacemente, all’acquisto d’ogni benessere morale e materiale.

Ella stessa, Rev.mo Padre, fu tra i primi a darci una mano e noi non possiamo non plaudire di cuore da parte nostra all’opera da Lei spiegata subito in pro nostro. Che anzi dal suo zelo e dalla benevolenza usataci, fatti audaci, picchiamo con più insistenza all’uscio del suo nobile cuore, nel quale palpita per intero lo spirito dell’immortale suo antecessore, e gridiamo: soccorreteci ancora, abbiamo fame, abbiamo sete, sete di vita, di morale progresso! Per carità! Non ci fate morire d’inedia, non fate che la sete ci soffochi!”.

In effetti don Rua, oltre ad impegnarsi per le fondazioni di Borgia, Soverato e Monteleone Calabro, si prese subito cura dei ragazzi orfani, aprendo per loro le porte degli istituti salesiani operanti in Italia⁸¹.

⁸⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f. 213v, seduta del 22 febbraio 1904; FDR mc. 4244 A 10.

⁸¹ In relazione al terremoto ed alla cura “per gli orfanelli della Calabria”, cf BS 10 (1905) 285-287; BS 11 (1905) 321-323; BS 12 (1905) 351-354 (interessante lettera di don Salvatore Gusmano dal titolo: “I piccoli calabresi”); BS 12 (1905) 355; ASC 450 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 7 dicembre 1906; FDR mc. 3890 C 2/3: “Carissimo D. Conelli, per incarico del Ministero dell’Interno il Prefetto di Torino mi rimise la somma di £. 2000 (duemila) quale sussidio concesso alla nostra istituzione per il ricovero degli orfani calabresi in occasione del terremoto dell’8 settembre 1905...”. Vedi anche Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. III. Torino, Società Editrice Internazionale 1934, pp. 186-188; *Annali III* 575-579; P. del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorica Salesiana Meridionale 1992, pp. 115-123.

Nel 1906 don Rua visitò ancora una volta le province meridionali. La cronaca del viaggio⁸² scritta da don Giulio Barberis⁸³, che lo accompagnò, narra che il viaggio ebbe inizio il 31 marzo e che vi fu una sosta prolungata a Roma (dal primo al 20 aprile). Il 20 aprile, si recò a Napoli nella casa del Vomero⁸⁴, imbarcandosi il giorno seguente per la Sicilia. Intrapreso il viaggio di ritorno, don Rua l'11 maggio fu a Bova Marina ed a S. Andrea Ionio⁸⁵, il 13 a Borgia⁸⁶, il 14 a Potenza⁸⁷, il giorno 15 lo trascorse viaggiando attraverso Taranto, Brindisi e Lecce, per essere il 16 a Corigliano d'Otranto⁸⁸, il 17 a Bari⁸⁹, il 18, passando per Foggia, fu a San Severo⁹⁰. La sera dello stesso giorno partì per Ancona ed il 19 maggio era a Torino⁹¹.

Nel 1908 don Rua, rientrando da un lungo viaggio in Oriente⁹², nel mese di maggio visitò per l'ultima volta la Calabria⁹³. Nel dicembre dello stesso anno don Rua, durante l'ultimo suo viaggio a Roma, fu anche in Campania per una fugace visita alle case:

"Il 10 dicembre fu ricevuto dal S. Padre... Di quella sera Don Rua scendeva a Caserta, e l'11 celebrava per la comunità... Faceva una visita anche a Portici... Il 13 pranzava a Castellammare... Nel pomeriggio era a Napoli... Il sindaco di Alvito⁹⁴ il 14 calò a Montecassino e, nell'intervallo tra un treno e l'altro, trattò dei suoi affari col Servo di Dio"⁹⁵.

Anche durante questi viaggi don Rua incontrò, oltre i salesiani delle diverse comunità, i cooperatori salesiani, semplici benefattori, vescovi, sacerdoti, autorità civili, riannodando antichi rapporti di amicizia o stringendone dei nuovi.

La conoscenza della congregazione e del suo metodo educativo continuò così ad estendersi in altre aree del Mezzogiorno, tanto che a don Rua nel periodo 1902-

⁸² ASC A 431 *Viaggi di Don Rua*, Giulio BARBERIS, *Viaggio a Roma- Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 B 3 - D 2.

⁸³ Giulio Barberis (1847-1927) è stato direttore spirituale della congregazione salesiana; cf DBS 29-30; G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno CASALI. (Istituto Storico Salesiano - Roma. Fonti - Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998, pp. 14-25 (cenni biografici).

⁸⁴ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, G. BARBERIS, *Viaggio a Roma- Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 B 6.

⁸⁵ *Ib.*, FDR mc. 3013 C 8.

⁸⁶ *Ib.*, FDR mc. 3013 C8/9.

⁸⁷ *Ib.*, FDR mc. 3013 C 10.

⁸⁸ *Ib.*, FDR mc. 3013 C 11/12.

⁸⁹ *Ib.*, FDR mc. 3013 C 12 - D 1.

⁹⁰ *Ib.*, FDR mc. 3013 D 1/2.

⁹¹ Per il viaggio del 1906 si possono consultare anche BS 6 (1906) 169-171; A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. III..., pp. 214-231; P. del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 75-81.

⁹² BS 7 (1908) 197-206; A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. III..., pp. 371-412.

⁹³ BS 7 (1908) 203-204; P. del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 82-89.

⁹⁴ Nel comune di Alvito (Frosinone), ma che in quell'epoca apparteneva alla provincia di Caserta, era stato aperto nel 1900 un collegio-convitto municipale; l'opera, poi, fu chiusa nel 1922; vedi pp. 529-555.

⁹⁵ A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. III..., pp. 468-469.

1910 giunsero altre trenta richieste di fondazioni, che si vanno a sommare alle ottanta del periodo precedente (1888-1901).

Il gravissimo terremoto del 28 dicembre 1908, che distrusse Reggio Calabria e Messina⁹⁶, mise ancora una volta in luce la grande "carità" di don Rua, che nei mesi successivi si interessò delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Salesiani, delle popolazioni e degli orfani colpiti dal gravissimo sisma⁹⁷. Ecco come don Rua s'interessò per i giovani, scrivendone a don Arturo Conelli:

"Carissimo D. Conelli... non credo conveniente di far disdire le case che hanno già preso qualche impegno con comitati locali in favore dei nuovi orfani della Sicilia o delle Calabrie: sarà però bene che a suo tempo ci si faccia sapere il numero che ciascuna ne avrà accolti e le relative condizioni di ammissione. Teniamo conto della tua buona disposizione di imporre ad altre case il sacrificio di accogliere almeno una decina fra tutte..."⁹⁸.

"Carissimo D. Conelli, malgrado il nuovo dolore che venne ad affliggere il mio cuore colla morte del nostro carissimo D. Rocca, mi fo tutta la premura di rispondere alla gradita tua del 20 corrente. Ti ringrazio delle notizie che mi dai e venendo a rispondere ai due quesiti che proponi ti dirò:

1° stante le gravi strettezze in cui si trovano tutte le nostre case d'Italia che sono tutte più o meno indebitate, gratuitamente non si può accogliere un numero maggiore di 10 per ispettoria come fu indicato in circolare di questo mese dal nostro Prefetto Generale.

2° Quanto a posti con pensione di £. 30 mensili si può calcolare per ogni Ispettorìa una 50na di posti; che se per caso qualche ispettoria non ne avesse tanti disponibili, si potrà facilmente supplire col maggior numero di posti disponibili in altra ispettoria.

Converrà parlando o scrivendo alle autorità o alla presidenza di far risaltare che appena si seppe del disastro toccato a Messina e Reggio il Superiore dei Salesiani telegrafò ai RR. Prefetti di Messina e Catania esibendo le case da lui dipendenti al ricovero dei poveri giovani che fossero rimasti orfani od abbandonati in conseguenze del disastro stesso.

Converrà estendere alquanto l'età pei ricoverandi, cioè fino ai 14 anni per quelli che fossero già avviati agli studi secondari oppure avessero d'applicarsi alle arti e mestieri.

Nel rimanente approvo il promemoria da te presentato il giorno 20 alla presidenza dell'Opera Pia Nazionale Regina Elena...

P. S. Non abbiamo ancora risposto alla circolare dell'Avv. Pericoli in cui chiede pure quanti posti potremmo avere disponibili pei fanciulli affidati al S. Padre. Tu capirai facilmente la ragione di tale silenzio; potrai però per iscritto o meglio ancora a voce far sentire che siamo pure disposti a mettere a sua disposizione tutto il locale che ci rimarrà disponibile dopo aver raccolto i raccomandati dell'Opera Pia Nazionale, a cui parmi con venga dare la precedenza per ragioni che egli pure facilmente comprenderà. Fagli tanti rispetti da parte nostra"⁹⁹.

⁹⁶ BS 2 (1909) 33-45, *Il terremoto del 28 dicembre* [1908]; A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. III..., pp. 474-478 e 480-481; *Annali* III 750-759.

⁹⁷ BS 3 (1909) 71-73; BS 6 (1909) 170-172; BS 8 (1909) 231-233; BS 1 (1910) 3-4.

⁹⁸ ASC A 450 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua - Conelli, Torino [s. g.] gennaio 1909; FDR mc. 3890 E 11/12.

⁹⁹ *Ib.*, lett. Rua - Conelli, Torino 22 gennaio 1909; FDR mc. 3891 A 1/5.

“Carissimo D. Conelli, colla mia di ieri ti annunziavo d’aver ricevuto la gradita tua del 17 senza fermarmi a ragionarvi sopra. L’ho fatta sentire anche agli altri membri del Cap. Sup. durante la cena, in cui si lesse pure la circolare dell’On. Giolitti in data del 16 corrente riguardante i minorenni abbandonati in seguito al terremoto.

In vista di questa circolare si è presa la deliberazione di scriverti subito affinché d’accordo con D. Tomasetti cerchiate di parlare ai personaggi più influenti, come il Comm. Rattazzi Annaratore ed altri di simile categoria, come pure alla Contessa Visconti Venosta, Principessa Chigi ecc. per non essere dimenticati nella distribuzione degli orfanelli, giacché da quanto appare se non vi è qualche potente influenza la direzione dell’Opera Nazionale Patronale Regina Elena difficilmente porterà il pensiero a noi, malgrado siamo forse stati i primi ad aprir le porte delle nostre case a quei poveri sventurati. Sembra che non vi sia tempo da perdere e che poco o niente potranno fare gli altri comitati di qualsiasi tinta essendo in certo modo vietato dalla circolare suddetta.

Da questo stato di cose appare meglio ancora la necessità che ci sarebbe che molti e moltissimi ben pensanti pagassero le 25 lire per aver diritto ad essere elettori per la costituzione definitiva dell’Opera Nazionale suddetta. Tanti saluti dal tuo...”¹⁰⁰.

4.5 *L’ispettoria napoletana confluisce nella romana (1911-1922)*

Dopo la morte di don Rua (6 aprile 1910)¹⁰¹, il Capitolo Generale XI, il 16 agosto 1910, elesse come Rettor Maggiore don Paolo Albera (1845-1921)¹⁰². Durante il suo rettorato è continuata l’espansione della congregazione salesiana, ma soprattutto, secondo le indicazioni date dal Capitolo Generale XI, c’è stato il riordino delle ispettorie ed il tentativo di dare più consistenza ed autonomia operativa alle singole opere. Tutto questo impegno subì il contraccolpo della prima guerra mondiale, che coinvolse sia i salesiani che furono chiamati alle armi, sia le loro opere che subirono il rallentamento delle loro attività o la requisizione per essere adibite, in genere, ad ospedali militari.

L’invito del Capitolo Generale XI del 29 agosto 1910 di “procedere ad un riordinamento delle Ispettorie d’Italia e dell’Estero, in modo da raggruppare in ogni singola ispettoria le case che danno vocazioni con quelle che si trovano in discreta situazione finanziaria, affinché non manchino né gli uomini né le risorse necessarie”¹⁰³, fu recepito dal Capitolo Superiore, il quale, nella seduta del 13 luglio 1911, decise di sopprimere l’ispettoria napoletana e di aggregarla a quella romana:

“... Ciò posto si mise ai voti segreti quanto appresso... formare una sola Ispettoria delle attuali Ispettorie romana e napoletana con tutte le Case come sono scritte nel catalogo a[ntico] c[ontinente] del 1911 col nome d’Ispettoria romana. È approvato con voti 6/7...”¹⁰⁴.

¹⁰⁰ *Ib.*, lett. Rua – Conelli, Torino, 19 dicembre 1909; FDR mc. 3891 B 4/5.

¹⁰¹ BS 5 (1910), dedicato tutto a Don Rua; BS 6 (1910) 171-185, *In memoria di D. Rua*; A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. III..., pp. 592-613; *Annali* III 884-902.

¹⁰² BS 9 (1910) 265-271, *Il II° Successore di D. Bosco*; DBS 12-13; Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di Don Bosco*, in RSS 4 (1984) 220-223.

¹⁰³ ASC D 591 *Capitolo Generale XI*, Verbale del 29 agosto 1910; Tarcisio VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall’anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 115.

¹⁰⁴ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, pp. 340-341, n. 3020, seduta del 13 luglio 1911; FDR mc. 4250 C 1/2.

Le case della Calabria continuarono a far parte dell'ispettorato sicula. Tra luglio ed agosto il Capitolo Superiore completò il progetto di riordino delle ispettorie¹⁰⁵, che fu inviato a Roma per l'approvazione canonica della S. Sede, che la concesse per un anno il 13 settembre 1911, mentre quella definitiva fu data il 10 maggio 1916¹⁰⁶.

Don Arturo Conelli¹⁰⁷, già ispettore della romana, il 24 luglio 1911 fu rieletto ispettore della stessa, ma ampliata con le case della napoletana¹⁰⁸. In Sicilia, in sostituzione di don Bartolomeo Fascie¹⁰⁹, che terminando il suo mandato nel 1913 fu inviato nella ligure, fu eletto come ispettore don Giovanni Minguzzi¹¹⁰.

Anche don Paolo Albera, come già aveva fatto don Rua, visitò a sua volta le province meridionali. Nel mese di giugno del 1913 fu a Caserta, a Napoli-Vomero, a Napoli-Tarsia, istituto dei sordomuti, ed a Castellammare di Stabia¹¹¹; nel mese di marzo del 1914, compiendo un viaggio in Sicilia, visitò anche la Calabria ed in particolare: Reggio Calabria, Bova Marina, Soverato Marina, Catanzaro e Borgia¹¹².

Il 13 gennaio 1915 un violento terremoto in terra abruzzese provocò vittime tra la popolazione ed a Gioia de' Marsi, ove c'era anche una parrocchia affidata ai Salesiani, perirono tre Figlie di Maria Ausiliatrice¹¹³. Si ripropose il problema degli orfani e don Albera non mancò all'appello di provvedere, nei limiti che gli erano consentiti, ad una loro sistemazione:

“Il 9 marzo il card. Gasparri a nome del S. Padre con lettera n. 4625 scriveva al Sig. D. Albera che il S. Padre con la cooperazione dei vescovi aveva potuto provvedere alla collocazione di un numero grande di orfanelli; ma [degli] orfani per la scarsità di istituti maschili diocesani appena 30 hanno potuto godere della carità pontificia e aggiungeva: se mancano istituti maschili diocesani adatti allo scopo, l'Augusto Pontefice ben conosce che esiste in Italia una fiorentissima Congregazione religiosa, quella dei figli del Ven. D.

¹⁰⁵ *Ib.*, Vol. II, p. 343, n. 3058, seduta del 12 agosto 1911.

¹⁰⁶ Per la richiesta del procuratore generale al Papa “dell'approvazione *ad experimentum* del nuovo progetto di riordinamento delle Ispettorie o Provincie della Pia Società di S. Francesco di Sales” e del relativo rescritto n. 4746/11 del 13 settembre 1911, come per “l'approvazione definitiva” e risposta del 10 maggio 1916, cf ASC D 518 *Società Salesiana*, Documenti relativi all'erezione canonica delle ispettorie; RSS 4 (1984) 115-118.

¹⁰⁷ Arturo Conelli (1864-1924), fu ispettore della romana e poi economo generale; cf DBS 95-96.

¹⁰⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 342, n. 3037, seduta del 24 luglio 1911; FDR mc. 4250 C 3.

¹⁰⁹ Bartolomeo Fascie (1861-1937), fu ispettore e poi direttore generale delle scuole salesiane; cf DBS 121-122.

¹¹⁰ Giovanni Minguzzi (1868-1944), fu ispettore in diverse circoscrizioni salesiane; cf DBS 191. Per la sua elezione ad ispettore della sicula, cf ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, pp. 80-81, n. 537, seduta del 12 settembre 1913, e p. 92, n. 600.

¹¹¹ ASC B 050 *Paolo Albera*, Cronaca del viaggio di don Albera a Roma per il giubileo del S. Cuore ed in Campania (1913); BS 9 (1913) 266-269.

¹¹² ASC B 050 *Paolo Albera*, Cronaca del viaggio in Sicilia (1914), a cura di don Michele Borghino; BS 4 (1914) 107-109; BS 5 (1914) 144-147; BS 6 (1914) 168-175 (in particolare per la Calabria pp. 174-175).

¹¹³ BS 2 (1915) 35; BS 3 (1915) 69-74; BS 4 (1915) 124-125; *Annali* IV 131-135; P. del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità*. Vol. II, *Don Raffaele Starace*. Castellammare di Stabia, Nicola Longobardi Editore 1998, pp. 153-170.

Bosco, i quali in ogni pubblica e privata sventura, ed anche nel recente terremoto, si sono fatti ammirare per slancio di generosa pietà e di carità cristiana, e che tutti dediti all'educazione giovanile tengono in tutta Italia un notevolissimo numero di fiorenti Collegi ed Istituti maschili...

L'Augusto Pontefice attesa appunto l'alta stima in cui tiene i Salesiani ben volentieri affiderebbe loro tutti quegli orfanelli che essi potessero accogliere gratuitamente nei loro Istituti d'Italia.

Il Sig. D. Albera in data 12 dello stesso mese rispondeva dicendo che malgrado le strettezze in cui ci troviamo, faremo tutto ciò che potremo per corrispondere ai desideri del S. Padre¹¹⁴.

Il problema degli orfani si acuì moltissimo con lo scoppio della prima guerra mondiale. Di fronte alla gravissima tragedia ed ai problemi che essa pone, don Albera decide di impegnare la congregazione ed i cooperatori¹¹⁵. Nella seduta del Capitolo Superiore del 9 marzo 1916 si prese in considerazione il problema degli orfani di guerra:

“Si discute molto sulla convenienza che anche la Congregazione faccia qualche cosa di più concreto verso gli orfani della guerra, oltre a quanto si è già fatto negli Oratori festivi e doposcuola. Si scambiano diverse idee, rimandando ogni decisione ad altra seduta¹¹⁶.”

In seguito, oltre le iniziative che furono assunte in tutte le opere salesiane, don Albera realizzò l'istituto don Bosco Monte Oliveto Pinerolo (Torino) per gli orfani di guerra e l'assistenza ai fanciulli abbandonati¹¹⁷. Nel 1917 i Salesiani appoggiarono anche le iniziative del principe Boncompagni per gli orfani di guerra ed alcuni fecero parte anche dei relativi comitati:

“Il Principe Boncompagni, Presidente dell'Opera Nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra, desidera l'appoggio dei Salesiani. I Superiori sono disposti a darlo tutto e infatti qualche Salesiano è entrato nei comitati. Noi per altro continueremo a questo scopo le nostre opere e secondo il nostro spirito¹¹⁸.”

Nel 1920 i Salesiani furono invitati a Ginevra per fare un'esposizione del loro operato a favore degli orfani di guerra¹¹⁹, ed il principe Boncompagni, ancora nel 1922, quando era Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, si rivolse ai Salesiani per l'impianto di una colonia agricola in favore degli orfani di guerra a S. Caterina Ionica¹²⁰.

¹¹⁴ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 179, n. 999, seduta del 24 e 26 marzo 1915.

¹¹⁵ BS 1 (1916) 2, *Nell'ora presente*.

¹¹⁶ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 220, n. 1232, seduta del 9 marzo 1916.

¹¹⁷ BS 5 (1916) 131-135; BS 6 (1916) 163-164; BS 9 (1916) 265-266; BS 11 (1916) 347-348; BS 12 (1916) 380-381.

¹¹⁸ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 267, n. 1442, seduta del 19 aprile 1917.

¹¹⁹ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 15, n. 2123, seduta del 18 febbraio 1920.

¹²⁰ Vedi pp. 421-425.

Dopo la morte di don Francesco Cerruti (23 marzo 1917), consigliere scolastico generale¹²¹, don Paolo Albera chiamò l'ispettore della romana don Arturo Conelli a succedergli¹²² ed in sua vece don Francesco Tomasetti¹²³, direttore del Sacro Cuore in Roma, fu nominato ispettore¹²⁴.

In seguito alla morte di don Albera (29 ottobre 1921)¹²⁵, il 24 aprile 1922 fu eletto Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi (1856-1931)¹²⁶, che poté ripristinare alcune ispettorie, sopresse nel 1911, e fondarne delle nuove. In particolare l'11 agosto 1922 fu ricostituita l'ispettoria napoletana S. Gennaro, che venne a comprendere anche le case della Calabria:

“Si approva di ricostituire l'antica ispettoria napoletana con le case di Bari, Caserta, Castellammare, Corigliano, Napoli, Portici e S. Severo e più le case della Calabria di Borgia, Bova Marina, Monteleone e Soverato, se Minguzzi non avrà difficoltà. Ad ispettore si elegge D. Persiani Arnaldo, attuale Direttore di Castellammare”¹²⁷.

In seguito a tale delibera don Rinaldi richiese l'approvazione canonica della “Ispettorìa Napoletana di S. Gennaro”, precisandone il numero delle case e l'estensione territoriale:

“Beatissimo Padre, il Rev.mo Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, prostrato al bacio del S. Piede, espone alla Santità Vostra quanto segue: le Istituzioni Salesiane esistenti nell'Italia Centrale e Meridionale crebbero in modo consolante; esse fanno quasi tutte parte della Ispettorìa Romana, i cui limiti territoriali sono molto estesi, comprendendo anche la Sardegna.

A provvedere pertanto al miglior governo ed al proficuo sviluppo di dette Istituzioni il Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio, ritiene opportuno erigere una nuova Ispettorìa col titolo “Ispettorìa Napoletana di S. Gennaro”, attribuendo ad essa le seguenti Case:

1. Bari (Istituto SS. Redentore);
2. Caserta (Istituto S. Cuore di Maria);
3. Castellammare di Stabia (Istituto S. Michele);
4. Corigliano d'Otranto (Casa Agricola S. Nicola);
5. Napoli Tarsia (Pia Casa Arcivescovile pei sordomuti);
6. Napoli Vomero (Istituto S. Cuore);

¹²¹ Francesco Cerruti (1844-1917), fu consigliere scolastico generale dal 1885; cf DBS 82-83.

¹²² ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 270, n. 1455, seduta del 19 maggio 1917; *Ib.*, p. 271, n. 1460, seduta del 25 maggio 1917.

¹²³ Francesco Tomasetti (1868-1953), fu ispettore della romana (1917-1924) e procuratore generale (1924-1953); cf DBS 271-272.

¹²⁴ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 277, n. 1190, seduta del 3 luglio 1917; *Ib.*, p. 280, n. 1509, seduta del 10 luglio 1917.

¹²⁵ BS 12 (1921) tutto dedicato a don Albera.

¹²⁶ BS 5 (1922) 113-114; BS 6 (1922) 142-144; A. PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di Don Bosco*, in RSS 4 (1984) 223-225.

¹²⁷ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 133, n. 2282, seduta dell'11 agosto 1922.

7. Torre Annunziata (Oratorio Maria Ausiliatrice);
8. Portici (Istituto S. Giuseppe);
9. San Severo (Istituto della Beata Vergine del Soccorso);
appartenenti finora alla Ispettorìa Romana;
10. Borgia (Oratorio S. Francesco Saverio);
11. Bova Marina (Seminario Vescovile Immacolata Concezione);
12. Monteleone (Parrocchia S. Maria del Soccorso);
13. Soverato Marina (Oratorio S. Antonio di Padova);
appartenenti alla Ispettorìa Sicula.

Il Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani supplica umilmente la Santità Vostra a voler concedere l'approvazione di questa nuova Ispettorìa, a norma del Can. 494, 1; e della nuova circoscrizione delle Ispettorie Romana, Napoletana e Sicula: l'Ispettorìa Romana comprenderebbe il Lazio l'Umbria, le Marche, gli Abruzzi e la Sardegna; l'Ispettorìa Napoletana comprenderebbe la Campania, il Molise, le Puglie, la Basilicata e le Calabrie; l'Ispettorìa Sicula comprenderebbe la Sicilia e il gruppo di Malta¹²⁸.

È da rilevare che l'opera di Gioia de' Marsi restò all'ispettorìa romana, mentre quella di Alvito fu soppressa proprio nel 1922. Il rescritto della S. Sede che riconosceva la ripristinata ispettorìa fu emanato il 4 novembre 1922 prot. n. 5219/22 a firma del card. Camillo Laurenti, prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi¹²⁹. Una nuova approvazione, dopo un ulteriore riordino delle ispettorie della società salesiana, avvenne il 28 maggio 1926, prot. n. 2308/26, sempre a firma del card. Laurenti¹³⁰.

Dal Mezzogiorno d'Italia pervennero a don Albera, durante il suo rettorato, 23 richieste di nuove fondazioni, ma le condizioni della congregazione in generale e dell'Italia in particolare non gli consentirono di dare molte risposte affermative. Unica eccezione per le regioni meridionali fu l'apertura di un oratorio festivo a Torre Annunziata (Napoli), che dipendeva dalla casa di Castellammare di Stabia¹³¹, e l'invio di un sacerdote a Savelli (Catanzaro) durante la guerra¹³². Altre due richieste, prima di ripristinare l'ispettorìa napoletana, giunsero a don Rinaldi, raggiungendo così un totale, per tutto il periodo esaminato, di 54 domande di fondazioni che passiamo ad esaminare complessivamente.

5. Le cinquantaquattro domande di nuove fondazioni (1902-1922)

Delle richieste pervenute alla congregazione salesiana nel periodo in esame offriamo alcune tabelle di orientamento generale in merito alla distribuzione per anni, ai richiedenti, alla tipologia delle domande ed alla provenienza per regioni.

¹²⁸ ASC F 198 *Ispettorie*, Decreto erezione canonica della Ispettorìa Napoletana di S. Gennaro, Roma 4 novembre 1922.

¹²⁹ RSS 4 (1984) 118.

¹³⁰ ASC D 518 *Società Salesiana*, Erezioni canoniche delle ispettorie.

¹³¹ Vedi pp. 769-772.

¹³² Vedi pp. 399-407.

5.1 Le domande distribuite per anni

Anno	Numero richieste	Anno	Numero richieste
1902	04	1913	00
1903	09	1914	04
1904	02	1915	01
1905	03	1916	02
1906	04	1917	03
1907	01	1918	00
1908	05	1919	03
1909	01	1920	03
1910	01	1921	00
1911	04	1922	03
1912	01		

5.2 I richiedenti

Nella tabella sono presenti solo coloro i quali sono intervenuti nel periodo preso in esame, anche se la corrispondenza, come viene documentato, si è prolungata in tempi successivi. In totale i richiedenti sono stati 73, più altri firmatari non quantificabili di due petizioni. Quelli che hanno presentato le domande si possono suddividere in due gruppi: i religiosi (49) e i laici (24). Tra i primi emergono i vescovi (20) e i sacerdoti (28). Tra i secondi segnaliamo i sindaci (6) e gli avvocati (4) di cui uno consigliere comunale ed uno consigliere provinciale, e tre donne: una suora clarissa, una marchesa ed una benefattrice.

Religiosi/e	Numero	Laici	Numero
Cardinale	01	Principe	01
Vescovi	20	Deputato	01
Delegato Pontificio	01	Marchese	01
Vicario generale diocesano	01	Barone	01
Segretario vescovile	01	Sindaci	06
Rettore Santuario	01	Segretario comunale	01
Canonici	02	Avvocati	04
Parroci	07	Presidente Comitato Santuario	01
Arcipreti	03	Priore Confraternita S. Anna	01
Religiosi Salesiani	03	Marchesa	01
Sacerdoti	08	Benefattrice	01
Suora clarissa	01	Altri	04
Petizione di sacerdoti e laici	01	Petizione municipale	01

5.3 Tipologia delle domande

Per un'esatta valutazione del numero delle domande si terrà conto che a volte da una stessa località furono fatte richieste di diverso tipo, mentre non risultano nella tabella quelle avanzate dopo il periodo oggetto di studio, ma che si trovano nella documentazione della seconda parte. Tra le domande segnaliamo quelle per la scuola, che, complessivamente, sono state 40, di cui 10 per i seminari diocesani, 6 per scuole di arti e mestieri e 5 per scuole di agraria; 2 per orfanotrofio, di cui uno per corrigendi a Lecce; le 10 richieste per opere educative senza ulteriori specificazioni; infine la domanda per le FMA a Savelli in Calabria.

<i>Richiesta</i>	<i>Numero</i>	<i>Richiesta</i>	<i>Numero</i>
Istituto-Convitto-Collegio	17	Santuario	03
Scuola arti e mestieri	06	Parrocchia	05
Scuola di agraria	05	Chiese gentilizie	02
Orfanotrofio	02	Ministero	03
Seminario diocesano	10	FMA	01
Oratorio	04	Opera salesiana	10

5.4 Le domande distribuite per regioni

Per ogni richiesta la tabella presenta la città di provenienza situata nell'ambito della regione, l'oggetto della domanda, l'anno iniziale della stessa e la posizione nell'Archivio Salesiano Centrale. È da notare che dal Molise le domande giunsero solo dal 1903 al 1908.

Regione Basilicata

<i>Città</i>	<i>Richiesta</i>	<i>Anno</i>	<i>Archivio (ASC)</i>
01. Acquafredda	Cappella gentilizia	1912	F 964
02. Lavello	Aiuto per la Confraternita di S. Anna	1911	F 982
03. Marsico Nuovo	Scuola agraria sperimentale	1903	F 984
04. Matera	Seminario	1914	F 984
05. Montescaglioso	Opera salesiana	1908	F 986

Regione Calabria

<i>Città</i>	<i>Richiesta</i>	<i>Anno</i>	<i>Archivio (ASC)</i>
01. Belvedere Marittimo	Istituto	1903	F 968
02. Carlopoli	Collegio – Scuola arti e mestieri	1908	F 972

03. Cariati	Seminario	1905	F 972
04. Corigliano Calabro	Scuola di arti e mestieri	1919	F 975
05. Isola Capo Rizzuto	Aiuto per il ministero sacerdotale	1911	F 981
06. Mammola	Parrocchia	1914	F 984
07. Paola	Istituto	1922	F 990
08. Reggio Calabria	Seminario – Collegio – Parrocchia	1909	F 993
09. Roccella Ionica	Collegio	1902	F 994
10. Rota Greca	Convitto	1921	F 994
11. Scigliano	Ginnasio Convitto Comunale	1910	F 998
12. S. Ferdinando	Chiesa gentilizia	1906	F 996
13. S. Giovanni in Fiore	Istituto	1922	F 996
14. S. Pietro Apostolo	Oratorio – Scuola di agraria	1915	F 996
15. S. Caterina Ionica	Colonia agricola per orfani di guerra	1922	F 997
16. Soriano Calabro	Istituto	1905	F 999
17. Squillace	Opera salesiana	1919	D 871
18. Savelli	Parrocchia – FMA	1916-18	F 998
19. Villa S. Giovanni	Opera salesiana	1906	G 003

Regione Campania

<i>Città</i>	<i>Richiesta</i>	<i>Anno</i>	<i>Archivio (ASC)</i>
01. Arpino	Orfanotrofio	1908	F 967
02. Capaccio-Vallo	Seminario	1904	F 971
03. Conza	Scuola di arti e mestieri	1916	D 871
04. Lustra	Istituto	1903	F 983
05. Montecorvino Rovella	Ginnasio	1902	F 986
06. Montella	Istituto	1903	F 986
07. Napoli	Chiesa S. Cuore (in Contrada Pascone)	1920	F 987
08. Padula	Scuola di agraria – di arti e mestieri – Liceo	1920	F 989
09. Palma Campania	Opera salesiana	1906	D 870
10. Pietraroia	Opera salesiana	1919	F 991
11. Pollica	Collegio	1914	F 992
12. Roccadaspide	Opera salesiana	1911	F 994
13. S. Angelo dei Lombardi	Seminario	1902	F 997
14. Sanza	Opera salesiana	1902	F 998
15. Teggiano	Seminario – Oratorio – Parrocchia	1917	F 976
16. Torella dei Lombardi	Opera salesiana	1917	G 000

Regione Molise

<i>Città</i>	<i>Richiesta</i>	<i>Anno</i>	<i>Archivio (ASC)</i>
01. Boiano	Seminario	1908	F 969
02. Casacalenda	Santuario – Scuola	1903	F 972
03. Castelpetroso	Santuario dell'Addolorata	1904	F 973
04. Larino	Seminario	1906	F 982
05. S. Massimo	Opera salesiana	1905	F 996

Regione Puglia

<i>Città</i>	<i>Richiesta</i>	<i>Anno</i>	<i>Archivio (ASC)</i>
01. Bitonto	Scuola di arti e mestieri – di agraria	1917	F 968
02. Capurso	Santuario	1903	F 972
03. Cassano Murge	Opera salesiana	1903	F 972
04. Francavilla Fontana	Istituto	1914	F 978
05. Gravina	Seminario	1903	F 979
06. Lecce	Orfanotrofio per corrigendi	1903	F 982
07. Martina Franca	Scuola arti e mestieri – Oratorio – Convitto	1907	F 984
08. Monopoli	Seminario – Convitto	1911	F 986
09. S. Michele Salentino	Parrocchia	1908	F 996

II. DOCUMENTAZIONE**1. Roccella Ionica (1902)**

Il direttore di Bova Marina, sac. Giovanni Antonio Maria Motta¹³³, dopo aver visitato il paese di Roccella Ionica (Reggio Calabria) e il castello dei principi Carafa¹³⁴, che forse si poteva utilizzare per la fondazione di un collegio, l'8 marzo 1902 scrisse a don Rua in merito alla richiesta:

¹³³ Giovanni Antonio Maria Motta, nato il primo settembre 1866 a Brescia, entrò nel noviziato di Foglizzo nel settembre del 1886 e fece la vestizione clericale per le mani di don Bosco il 4 novembre 1886; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 2 ottobre 1887 e fu inviato a Catania per i suoi studi di teologia; in questa città fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1892; venne nominato primo direttore di Bova Marina (1898-1903), poi con tale carica fu a Maroggia (1905-1909), a Genova-Sampierdarena (1909-1911) e di nuovo a Maroggia (1911-1913), ove morì il 30 luglio 1913.

¹³⁴ Capostipite della Famiglia Carafa, un ramo della Famiglia Caracciolo, fu Gregorio Caracciolo, detto *Carafa* per la gabbella del vino, il quale visse nella prima metà del sec. XII. Un ramo della Famiglia, detto *della Spina*, a causa dello stemma gentilizio attraversato da un ramo-

“Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Rua, alcuni tra i principali Signori di Roccella Ionica mi hanno invitato a recarmi colà per vedere se fosse possibile aprire in quella cittadina un collegio Salesiano nel Castello dei principi Caraffa che loro stessi si adopererebbero perché il principe ne facesse cessione ai Salesiani pel suddetto scopo.

Sono andato. Il paese gode di aria eccellente ed ha ottima acqua (condizioni che difficilmente si possono riscontrare su questa Ionica linea della Calabria); è centrale fra Reggio e Catanzaro ed è centro di ben 27 Comuni; qui non vi sono altri collegi e quindi non potrebbe mancare un buon contingente di alunni appartenenti a famiglie anche benestanti.

La casa, o Castello, è in una posizione incantevole davvero, sul mare a 100 metri circa di altezza sul suo livello e vi si accede per una via concava e carrozzabile in un quarto d'ora circa dalla stazione ferroviaria¹³⁵; è fornita di ottima acqua sorgiva, e magnificamente esposta. Ha due piani oltre il terreno che è pure ben asciutto. Il terzo piano però è completamente abbandonato. Mediante restauri, fatti secondo disegno, credo che si possa ben ridurre a collegio comodo abbastanza per questi paesi. La spesa io la calcolo su per giù a £. 30.000. Pare che il paese stesso ed anche i signori dei paesi vicini concorrerebbero a questa spesa pel desiderio che hanno di avere colà un collegio pei loro figli (abbandonati ora a se stessi in Reggio o Catanzaro) sul tipo di quello di Messina. Sperasi inoltre di avere non solo la cessione in nostro favore del Castello, ma che il principe stesso, ricchissimo, concorra alla spesa pei restauri, trattandosi di una memoria dell'illustre antica famiglia; si fa anche calcolo sopra le elargizioni della Baronessa Scoppa.

Mi pare che, se si vuole piantare qui le nostre tende, non vi sia luogo migliore su tutta la linea dello Ionio, né posizione migliore per grandiosità di orizzonte marino e montuoso, tanto che si può paragonare alla posizione di Capodimonte.

Ho lasciato a quei gentili Signori qualche speranza e dissi loro che si rivolgessero a Lei dopo aver ottenuto qualche speranza dal principe.

Non so se abbia fatto bene o male. Lei sentirà le loro proposte, e, se le accetta bene, se no, mi rimproveri che ne ha ragione.

Qui stiamo bene e andiamo facendo novene a S. Giuseppe. Ci benedica tutti e ci ricordi a M. SS. ed a D. Bosco”¹³⁶.

Da un appunto autografo di don Rua si evince che egli raccomandò a don Durando di conservare la lettera, ma la risposta del 16 marzo fu negativa per mancanza sia di personale che di mezzi. Le trattative, però, continuarono e si giunse anche a programmare una visita che fallì per un qualche equivoco, tanto che i sacerdoti di Roccella, dopo aver interpellato il direttore di Bova Marina, scrissero una lettera all'ispettore della sicula don Francesco Piccollo (1861-1930)¹³⁷ per confermare la richiesta della fondazione del convitto e la disponibilità del castello dei principi Carafa. La lettera, che non è datata, dopo aver nuovamente fornito le notizie che già conosciamo, accennava anche a non far caso alle possibili lettere anonime che potevano pervenire:

scello spinoso, diede origine alla casa dei conti di Policastro (Salerno) e dei principi di Roccella Ionica (Reggio Calabria). Il titolo principesco era stato concesso il 24 maggio 1594 a Fabrizio I, signore di molti feudi in Calabria, per essersi distinto nella difesa di Roccella contro Hassan Cigala; cf voce: *Carafa*, in *Enciclopedia Treccani*, Vol. VIII, pp. 930-931; EC III col. 742.

¹³⁵ La ferrovia ionica era giunta a Roccella nel 1871 da Reggio Calabria.

¹³⁶ ASC F 994 *Roccella Ionica*, lett. Motta - Rua, Roccella 8 marzo 1903; FDR mc. 3121 E 12 - 3122 A 2.

¹³⁷ Francesco Piccollo (1861-1930), ispettore della sicula dal 1901 al 1907; cf DBS, pp. 221-222.

“Qualunque lettera anonima possa ricevere non faccia caso giacché non possiamo negarle esistere qui in paese una insignificante Sezione Socialista composta di una diecina di giovinastri scapestrati e vagabondi, i quali a malincuore vedrebbero stanziarsi in questo nostro paese un convitto religioso...”¹³⁸.

Dopo la morte di don Rua, due parroci di Roccella, i sacerdoti Giuseppe Varano e Antonio Toscano, che già avevano sottoscritto l'appello all'ispettore don Francesco Piccolo, il 24 gennaio 1911 scrissero al nuovo Rettor Maggiore, don Paolo Albera, riproponendo la domanda fatta nel 1903, perché il problema dell'educazione e dell'istruzione dei giovani, minacciati dal laicismo, era sempre più urgente:

“Rev.mo Signore, sono due sacerdoti dell'infelice e generosa Calabria, i quali, sfiniti nell'intrapresa e gigantesca lotta contro i figli delle tenebre, sollevano a V. R. le supplici man per invocarne l'aiuto.

È inutile premettere come anni addietro i valorosi figli del Venerabile Don Bosco dovevano in questo nostro paese aprire un convitto e già Don Motta e Don Pappalardo¹³⁹, invitati dai notabili di Roccella a vedere il locale, avevano iniziate le pratiche per l'impianto. Ma la Massoneria che aveva allora un suo fedele rappresentante in Roccella ha intorbidato le acque, sicché le pratiche abortirono per la pusillanimità dei signori Roccellesi.

Non dobbiamo però darla vinta a satana; Cristo Gesù trionferà in questo nostro paese e ne abbiamo una fermissima fiducia. Quella stessa casa con vasto giardino adiacente, che i due soprannominati Salesiani giudicarono adattissima per un convitto, oggi si cedrebbe ai Salesiani, mentre prima i padroni non erano neanche disponibili a venderla. In tutto questo si vede manifesta l'opera della divina grazia, che vuole stabilire anche in Roccella un'opera Salesiana.

Pregli V. R. per noi e disponga che al più presto i valorosi suoi figli abbiano in questo nostro paese la loro dimora prediletta; sia anche da principio un'umile opera, un oratorio o delle scuole serali o altro, purché sia, per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Non le nascondiamo che Roccella è un paese che conta un ottomila abitanti, sito sul mar Ionio, ad un'equa distanza da Reggio e da Catanzaro, con stazione di prim'ordine e con industrie e commercio sviluppati abbastanza.

Il bene che si spera di fare è immenso, l'ambiente si presta per ora e si è ancora in tempo a salvare il popolo, tradito dagli insegnanti locali, che impartiscono ai fanciulli un insegnamento del tutto laico. Ci aiuti dunque; il Signore la ricompenserà a mille doppi”¹⁴⁰.

La risposta del 30 gennaio 1911 fu negativa, ma si auspicava che altra istituzione avesse potuto accettare l'offerta che era stata rivolta ai Salesiani.

Una nuova pressante trattativa per avere i Salesiani a Roccella Ionica fu svolta tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947. Rimasta vacante la “Parrocchia Arcipreturale”

¹³⁸ ASC F 994, *Roccella Ionica*, lett. Clero di Roccella – Piccolo [s. d.]; i firmatari erano 11: 1 arciprete, 2 parroci, 4 sacerdoti, 2 diaconi e 2 accoliti.

¹³⁹ Don Motta nella sua lettera a don Rua non aveva parlato di un accompagnatore, tuttavia, sembra che si tratti di Giuseppe Pappalardo, nato a Randazzo (Catania) il 10 agosto 1873, che fece il noviziato a Foglizzo (1889-1890) e la professione perpetua il 29 gennaio 1891; inviato, poi, a Bova Marina per gli studi di teologia, fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1901; rimase a Bova Marina come consigliere scolastico nei primi anni di sacerdozio, ma uscì dalla congregazione mentre era a Palermo il 3 marzo 1910.

¹⁴⁰ ASC F 994 *Roccella Ionica*, lett. Varano Giuseppe e Toscano Antonio – Albera, Roccella 24 gennaio 1911.

del paese, la baronessa Maria Cappelleri di Palizzi, cooperatrice salesiana, prospettò al vescovo di Gerace, mons. Giovan Battista Chiappe¹⁴¹, di affidarla ai Salesiani. Il vescovo e la baronessa coinvolsero don Ruggiero Pilla¹⁴², direttore dell'istituto di Soverato (Catanzaro), l'ispettore di Napoli, don Antonio Toigo¹⁴³, don Pietro Berruti¹⁴⁴, prefetto generale della congregazione salesiana, e don Pietro Ricaldone¹⁴⁵, Rettor Maggiore, per la fondazione salesiana a Roccella Ionica. La proposta, tuttavia, non si poté realizzare¹⁴⁶.

2. Montecorvino Rovella (1902)

L'avv. Andrea Cotugno, consigliere comunale di Montecorvino Rovella (Salerno), il 29 maggio 1902 scrisse a don Rua, a nome del consiglio comunale, per ottenere la fondazione di un ginnasio, ma inutilmente:

“Preg.mo Sig. Direttore, in questa città sono troppo noti i progressi rapidi ottenuti nei collegi Salesiani per una molto assennata istruzione ed educazione che agli alunni viene impartita; ed è perciò che io mi permetto inviarle la presente lettera ottemperando al formale incarico datomi da questo Consiglio Municipale.

Si vorrebbe vedere qui istituito un ginnasio, il quale rispondesse perfettamente ai desideri della intera Provincia già troppo povera di atenei in rapporto alla moltitudine degli studiosi.

¹⁴¹ Mons. Giovan Battista Chiappe, nato il 13 ottobre 1873 ad Onzo (Savona), compiuto gli studi nel seminario di Albenga, fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1896; laureatosi in filosofia e teologia ebbe diversi incarichi nel seminario di Albenga; il 4 ottobre 1922 Pio XI lo nominò vescovo di Gerace e fu consacrato il 28 ottobre ad Albenga; fece il suo ingresso nella diocesi di Gerace il 18 febbraio 1923; morì a Locri (Reggio Calabria) il 26 agosto 1951; cf Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi di Gerace-Locri*. Chiaravalle, Edizioni FRAMA SUD 1981, pp. 237-246.

¹⁴² Ruggiero Pilla, nato il 27 aprile 1911 a Pesco Sannita (Benevento), entrò nel collegio di Castellammare di Stabia (Napoli) il 10 agosto 1926 e nel noviziato di Portici (Napoli) il 10 ottobre 1926; emise la prima professione religiosa l'11 ottobre 1927 e la perpetua il 7 settembre 1933; compì i suoi studi a Roma e fu ordinato sacerdote a Castellammare di Stabia il 21 settembre 1935; fu direttore a Soverato (Catanzaro) dal 1940 al 1951, quindi ispettore dell'ispettorato napoletano (1951-1953) e della romana (1953-1956); dal 1963 al 1983, quando chiese di essere esonerato, fu economo generale della congregazione; venne poi trasferito a Caserta, dove morì il 15 ottobre 1987.

¹⁴³ Antonio Toigo, nato il 21 luglio 1904 a Fonzaso (Belluno), il 12 ottobre 1920 entrò al noviziato di Ivrea (Torino), che completò con la prima professione religiosa il 17 ottobre 1921; fece i suoi studi di teologia ad Ivrea dove l'8 dicembre 1928 emise la professione perpetua ed il 30 marzo 1929 venne ordinato sacerdote; fu direttore a Torino-Rebaudengo (1935-1940), Torino Casa Madre (1940-1946), ispettore a Napoli (1946-1951), ispettore della Centrale (1951-1957), direttore a Nave (1957-1959), a Belluno (1959-1965), a Como (1966-1969), a Nizza Monferrato (1970-1973); è morto a Torino il 24 giugno 1997.

¹⁴⁴ Pietro Berruti (1885-1950), prefetto generale dal 1932; cf DBS 37.

¹⁴⁵ Pietro Ricaldone (1870-1951), Rettor Maggiore dal 17 maggio 1932, cf DBS 236-237.

¹⁴⁶ ASC F 994 *Roccella Ionica*, lett. Pilla - Chiappe, Soverato 13 dicembre 1946; Cappelleri - Berruti, Roccella Ionica 16 dicembre 1946; Cappelleri - Ricaldone, Roccella Ionica 16 dicembre 1946; Chiappe - Ricaldone, Gerace 17 dicembre 1946; Ricaldone - Chiappe, Torino 3 gennaio 1947; Ricaldone - Cappelleri, Torino 11 gennaio 1947; Berruti - Cappelleri 12 gennaio 1947; Chiappe - Ricaldone, Gerace 13 gennaio 1947.

Comprenderà di leggieri che per ciò fare occorrerebbe non lieve spesa, la quale non potrebbe per intero sostenersi da questo Municipio, senza gravarne le condizioni finanziarie.

Si vorrebbe quindi che la S. V. R. ma accogliesse i voti unanimi di questa cittadinanza, per istituire qui un apposito ginnasio a far tempo dal nuovo anno scolastico, in vista delle condizioni molto favorevoli per la gioventù studiosa: aria ed acqua ottime, viveri a mercato, centralità con gli altri Comuni e simili.

Quest'amministrazione non può fornire altro che annue lire 2.500, rendita derivante da capitale impiegato sul gran libro, ed i relativi locali gratis, purché si ottenesse lo scopo di avere in questa ridente città uno tra i tanti collegi Salesiani.

Voglia la S. V. degnarsi di un riscontro in proposito, perché nel caso di adesione io farei subito espletare le relative pratiche per la bisogna necessarie¹⁴⁷.

3. Sant'Angelo dei Lombardi (1902)

Il vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia, mons. Giulio Tommasi¹⁴⁸, il 20 agosto 1902 scrisse a don Rua per chiedergli di assumere la direzione del seminario della sua diocesi:

“Rev.mo Superiore, l'opera tanto benemerita e benedetta dal Signore dei Figli di D. Bosco, in questa regione (e forse sarà l'unica!), poco o nulla è conosciuta. Nel firmare testé la lettera postulatoria al S. Padre per l'introduzione della Causa del Servo di Dio, mi venne in pensiero l'idea di rivolgermi a V. S. Rev.ma per l'attuazione in questa mia Diocesi di qualche opera dei Salesiani.

Il mio divisamento sarebbe questo: nel prossimo anno scolastico V. S. dovrebbe benignarsi mandarmi un soggetto idoneo per la direzione didattica e disciplinare del Seminario. Questi poi, stando sopra luogo, osserverà la possibilità o meno di aprire qui una Casa. Questa Città, Capoluogo di Circondario, con circa novemila abitanti, non ha alcun istituto, né di scienze, né di arti, ad eccezione del Seminario. Per questo pio luogo non mi è difficile trovare degli insegnanti Sacerdoti, muniti perfino di laurea governativa in lettere, ma per la Direzione sono in angustie. Il Seminario è piccolo, perché ristretta è la Diocesi, ma se mi fosse dato di trovare un Rettore secondo il cuore di Dio, e che desse anche qualche lezione di Filosofia, vi sarebbe sufficiente concorso di alunni, e la Diocesi, che da qualche anno è affidata alle mie cure, sarebbe provveduta di dotti e zelanti Sacerdoti, e la società di onesti e colti cittadini.

La nota di Lei bontà e cortesia mi fa sperare un confortante riscontro¹⁴⁹.

Don Rua nella seduta del Capitolo Superiore del 3 settembre 1902 fece discutere la proposta di mons. Giulio Tommasi, che stranamente fu sunteggiata in questo modo:

¹⁴⁷ ASC F 986 *Montecorvino Rovella*, lett. Cotugno – Preg.mo Sig. Direttore, Montecorvino Rovella 29 maggio 1902; FDR mc. 3094 C 4/5.

¹⁴⁸ Mons. Giulio Tommasi, nato a Scanzano (L'Aquila) il 13 agosto 1855, fu ordinato sacerdote a Sulmona il 20 dicembre 1879; eletto vescovo il 19 aprile 1897, venne consacrato a Roma il 25 aprile; promosso alla sede di Conza il 30 settembre 1921, resse anche Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia; dal 20 gennaio 1928 unì *ad personam* anche la sede di Lacedonia; morì il 15 agosto 1936; cf HC VIII 102.

¹⁴⁹ ASC F 997 *Sant'Angelo dei Lombardi*, lett. Tommasi – Rua, Sant'Angelo dei Lombardi 20 agosto 1902; FDR mc. 3136 E 10/11.

“Il Vescovo di S. Angelo dei Lombardi domanda alcuni chierici pel suo Seminario. Non sono accordati”¹⁵⁰.

La risposta negativa del 4 settembre: “Rinresce, impossibile”, pose termine per allora alla richiesta. Il vescovo di Sant’Angelo dei Lombardi, però, con il riordino dei seminari promosso dal papa Pio X¹⁵¹, dovette chiudere il suo nel 1907, che aveva solo il ginnasio ed era molto piccolo. In seguito a ciò, mons. Tommasi scrisse nuovamente a don Rua il 10 luglio 1908, proponendo di fondare un istituto salesiano nel seminario. I pochi seminaristi, che erano 25 nel 1903¹⁵² ma erano scesi ad “otto o nove” nel 1908, avrebbero dovuto frequentare l’istituto:

“Rev.mo Superiore Generale, con l’accentramento delle scuole teologiche e liceali nei Seminari interdiocesani, i piccoli seminari col solo corso ginnasiale difficilmente, a mio parere, possono reggersi. Io, difatti, nel decorso anno mi trovai costretto a tener chiuso questo seminario, atteso che gli alunni interni sarebbero stati appena otto o nove.

Ora vengo a proporre alla illuminata saggezza di V. S. quanto segue. Se questo Istituto, dico tra me, fosse riaperto sotto la direzione dei benemeriti Salesiani, riacquisterebbe vita e risonanza anche superiore a quella che un tempo aveva. E la ragione è semplicissima. Questa cittadina in posizione incantevole, con circa ottomila abitanti, capoluogo di Circondario, non ha alcun Istituto né per lettere né per arti. Se il Seminario quindi fosse adibito per un Istituto di giovanetti laici che frequentassero il ginnasio, avrebbe certamente gran concorso di alunni. I chierici che non saranno più di otto o dieci avrebbero posto in una camerata separata.

In tutta la provincia di Avellino, per quanto io sappia, par che non vi siano Salesiani. Aprendosi qui una Casa per essi, si farebbe gran bene.

In quanto al personale insegnante qui non vi ha difetto. Abbiamo dei Sacerdoti capaci, forniti di titoli legali.

Se V. S. facesse buon viso a questa mia proposta, manderebbe qui persona di sua fiducia per osservare il locale e per stabilire l’occorrente”¹⁵³.

Don Rua nella seduta del Capitolo Superiore del 23 luglio 1908 fece discutere questa proposta di mons. Tommasi insieme ad altre richieste:

“... da S. Angelo dei Lombardi vorrebbe affidare ai Salesiani il piccolo Seminario-Ginnasio. D. Piscetta risponda a tutti che non si può per mancanza di personale”¹⁵⁴.

La risoluzione negativa, comunicata al vescovo il 30 luglio, pose fine alle trattative.

¹⁵⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 203v, seduta del 3 settembre 1902; FDR mc. 4243 E 2.

¹⁵¹ Vedi pp. 33-34; RSS 32 (1998) 59-60.

¹⁵² HC VIII 102.

¹⁵³ ASC F 997 *Sant’Angelo dei Lombardi*, lett. Tommasi – Rua, Sant’Angelo dei Lombardi 10 luglio 1908; FDR mc. 3136 E 12 – 3137 A 1.

¹⁵⁴ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 192, n. 1531, seduta del 23 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 9.

4. Sanza (1902)

L'arciprete don Gennaro Campilongo di Sanza (Salerno) l'8 dicembre 1902 scrisse a don Rua, a nome anche dell'amministrazione comunale, chiedendogli di accettare, ma inutilmente, un convento del paese per dedicarsi all'educazione morale della popolazione:

“Rev.mo P. Superiore, sono pressato da questa Amministrazione Comunale a pregare la rispettabile Congregazione dei Salesiani perché voglia benignarsi ad occupare, mercé tutte le facilitazioni possibili da parte della stessa, un convento esistente in questo paese, in buone condizioni statiche, già appartenuto all'Ordine dei Minori Osservanti, che dovettero abbandonarlo per la legge della soppressione. L'edificio è ottimo per ampiezza, comodità di vita e quello che più lo adorna è un vasto giardino. La sullodata amministrazione non avendo potuto reintegrare l'Ordine, prima proprietario, per deficienza di soggetti, è venuta nella determinazione di rivolgersi alla sua Congregazione, in considerazione del bene che questa potrebbe recare in queste contrade, ove l'educazione morale lascia molto a desiderare per scarsità di sacerdoti”¹⁵⁵.

5. Lustra (1903)

Il sindaco di Lustra (Salerno) il 3 febbraio 1903 chiese a don Rua di fondare un istituto per l'educazione e l'istruzione dei giovani nella frazione di Mercato Cilento¹⁵⁶, nel quale era disponibile un antico convento:

“Nella frazione di Mercato Cilento di questo Comune esiste un antico e superbo convento in ottime condizioni igieniche e topografiche. È vivo desiderio della popolazione di questa vasta regione del Cilento che nell'anzidetto convento si impianti un istituto per cura dei padri Salesiani; onde mi rivolgo alla V. S. Rev.ma pregandola vivamente di aderire gentilmente ai desideri di noi tutti e provvedere ad una tale utile istituzione. Da parte di questo Municipio, da cui dipende la frazione Mercato Cilento si useranno tutti i mezzi d'incoraggiamento per quest'opera altamente umanitaria e civile e la popolazione dei dintorni agevolerebbe di gran lunga l'incremento di questo istituto, nel quale compirebbero i loro studi tutti i giovani di questa vasta contrada. Resto in attesa d'un favorevole riscontro per trattare con maggior dettaglio la pratica”¹⁵⁷.

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera recita: “D. Dur[ando] ne parli in Cap[itolo]”, ma la risposta dell'11 febbraio 1903, come si ricava da altra lettera del sindaco di Lustra, fu negativa, perché la “Congregazione aveva degli impegni precedentemente assunti e che data la scarsità del personale non poteva aderire al desiderio di questo Comune prima del 1907”.

In seguito a ciò il 7 novembre 1906 il sindaco ripropose la richiesta del 1903, aggiungendo alcune precisazioni:

“Mi prego significare a V. S. Ill.ma che già dal 1903 quest'ufficio La pregava di compiacersi fare studiare la proposta d'istituire un Convitto nel grande fabbricato, adibito ad

¹⁵⁵ ASC F 998 *Sanza*, lett. Campilongo – Rua, Sanza 8 dicembre 1902; FDR mc. 3138 B 1/2.

¹⁵⁶ Oggi comune autonomo.

¹⁵⁷ ASC F 983 *Lustra*, lett. Sindaco - Rua, Lustra 3 febbraio 1903; FDR mc. 3084 D 9.

ex Convento dei Trinitari Scalzi, in Mercato Cilento, località centrale ad una vasta ed importante regione disseminata di paesi.

In quella stessa circostanza, parmi, che aggiungevo che questo Municipio, pur di raggiungere lo scopo altamente civile di avere nel suo territorio un istituto di educazione, avrebbe concesso gratuitamente gli splendidi locali che gli appartengono, accordando altresì tutte quelle facilitazioni compatibili alla sua potenzialità e ad esso si sarebbero con tutta probabilità associati molti altri Comuni. [Segue il brano citato sopra].

Perciò mi affretto a porgere nuova vivissima preghiera alla S. V. Ill.ma onde si degni di riprendere in esame la proposta ed augurandomi che concorrano tutti i requisiti per una favorevole soluzione, resto in attesa di conoscere quali provvedimenti saranno adottati pel di più a praticarsi da quest'ufficio.

Non debbo tacerle che un Convitto diretto sì saviamente dai Frati Salesiani in Mercato Cilento oltre all'educazione intellettuale per queste popolazioni, apporterebbe in queste estese contrade, abbandonate a se stesse, un salutare benessere morale, riaccendendo le scintille della fede!"¹⁵⁸.

Don Rua nella seduta del Capitolo Superiore del 18 novembre 1906 fece discutere la richiesta del sindaco di Lustra, ma la conclusione fu negativa:

"D. Durando risponda negativamente alla proposta di una fondazione a Lustra (Salerno)"¹⁵⁹.

6. Gravina (1903)

Il vescovo delle diocesi di Gravina di Puglia (Bari) mons. Cristoforo Maiello¹⁶⁰, il 26 marzo 1903 domandò a don Rua di assumere la direzione del seminario:

"Rev.mo Signore, per il nuovo anno scolastico desidererei affidare la direzione di questo mio piccolo Seminario e Collegio ai benemeriti Figli di D. Bosco, di cui la S. V. è degno successore. Vivamente dunque la prego a volermi dire se potrà il mio desiderio essere soddisfatto ed a quali condizioni"¹⁶¹.

La risposta del 3 aprile 1903: "Rinresce, impossibile" bloccò l'iniziativa, che fu ripresa, tuttavia, dal nuovo vescovo di Gravina, mons. Nicola Zimarino¹⁶², il 10 maggio 1907 dopo il riordino dei seminari:

"Reverendissimo D. Rua, mi rivolgo alla P. V. Rev.ma nella speranza di vedere accolta favorevolmente una calda preghiera per questo mio Seminario.

¹⁵⁸ *Ib.*, lett. Sindaco - Rua, Lustra 7 novembre 1906; FDR mc. 3084 D 10/11.

¹⁵⁹ ASC D *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 114, n. 911, seduta del 18 novembre 1906; FDR mc. 4246 D 3.

¹⁶⁰ Mons. Cristoforo Maiello, nato il 15 febbraio 1862 in Aprano nella diocesi di Aversa, fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1884; insegnò lettere e filosofia nel seminario di Aversa; eletto vescovo il 14 dicembre 1899, venne consacrato a Roma il 17 dicembre; morì l'8 marzo 1906; cf HC VIII 292.

¹⁶¹ ASC F 979 *Gravina*, lett. Maiello - Rua, Gravina di Puglia 26 marzo 1903; FDR mc. 3071 B 10.

¹⁶² Mons. Nicola Zimarino, nato a Casalbordino (Chieti) il 12 febbraio 1847, fu ordinato sacerdote a Roma il 12 aprile 1873; eletto vescovo di Lacedonia il 29 novembre 1895, fu consacrato a Roma il primo dicembre; trasferito a Gravina il 6 dicembre 1906, morì nel mese di luglio del 1920; HC VIII 333.

In esecuzione delle disposizioni della S. Sede pel riordinamento dei Seminari, nelle ultime conferenze episcopali di questa regione è stato deliberato che nel Seminario di Gravina dovranno venire coi giovani delle mie due diocesi anche quelli di Altamura e di Acquaviva delle Fonti e che l'insegnamento da impartirsi si estenda a tutto il ginnasio e, possibilmente, alle due prime classi liceali. Alle scuole poi verranno ammessi anche gli esterni secolari, per non esservi qui altro insegnamento ufficiale all'infuori dell'elementare.

Atteso che il S. Padre col riordinamento ha di mira di migliorare non solo l'istruzione, ma pure, ed in preferenza, l'educazione nei Seminari, per meglio attuare i santi intendimenti dell'augusto Pontefice in questo Seminario, desidero vivamente, e con me questo Rev.mo Capitolo, di affidare fin dal prossimo anno scolastico la direzione e la disciplina ai benemeriti figli di D. Bosco, ond'è che prego V. P. di non lasciarmi deluso e di mandarmi tre Padri, o almeno due. Non chieggo di più, perché so che le richieste che le giungono sono maggiori dei soggetti di che può disporre, mentre io qui dispongo di un numero oltre il bisogno di insegnanti sacerdoti laureati per i diversi rami di insegnamento e di una condotta da meritare la fiducia dei Padri. Parimenti ho dei buoni giovani sacerdoti che potrebbero fare da prefetti nelle camerate¹⁶³.

La risposta ancora una volta fu negativa ed il vescovo dovette chiudere il seminario nel 1912, ma per non perdere i locali e la rendita, qualora non l'avesse riaperto per l'autunno del 1914, il 21 dicembre 1913 domandò a don Paolo Albera di assumere il seminario e di inviargli qualche sacerdote per consentire la riapertura almeno parziale:

“R.mo D. Albera, le invio qui accluse £. 50 pel monumento al Ven. D. Bosco e per le sue spese, o meglio ne faccia liberamente quell'uso che creda.

Per la necessità in cui mi rattrovo, colgo l'occasione di rivolgerle una preghiera colla lusinga di non vederla rigettata dal successore di D. Bosco.

Ho il Seminario chiuso dall'altro anno e se non lo riaprirò nel prossimo autunno, corro pericolo di perdere il locale ed una buona rendita, che da pochi anni è stata rivendicata dal Municipio locale. Per riaprirlo però mi è indispensabile un personale adatto specialmente alla educazione dei chierici e che col suo nome ispiri fiducia e muova i genitori ad affidarci i loro figli. E questo personale io, a preferenza, non lo trovo che tra i figli di D. Bosco, del cui nome il mondo è pieno.

So che per le molte richieste non ha soggetti sufficienti, ciò nonostante la mia richiesta non potrebbe imbarazzarla molto, perché sono disposto ad avere anche un paio di sacerdoti. Il Seminario verrebbe aperto per la prima e seconda ginnasiale e, se fosse possibile, per la quarta elementare. Occorrendo insegnanti ne posso disporre¹⁶⁴.

La risposta negativa del 24 dicembre 1913: “Rinresce, impossibile; non possiamo per mancanza di personale”, pose termine alla trattativa.

Da Gravina, tuttavia, ci fu ancora una richiesta nel 1936. Il vescovo mons. Giovanni Maria Lama¹⁶⁵ il 16 aprile propose al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone la

¹⁶³ ASC F 979 *Gravina*, lett. Zimarino – Rua, Gravina di Puglia 10 maggio 1907; FDR mc. 3071 B 11/12.

¹⁶⁴ *Ib.*, lett. Zimarino – Albera, Gravina di Puglia 21 dicembre 1913.

¹⁶⁵ Mons. Giovanni Maria Lama, nato ad Oristano il 16 novembre 1873, entrò tra i Frati Minori Conventuali; eletto vescovo di Ampurias e Tempio il 22 gennaio 1915, fu trasferito nella sede di Gravina e Irsina il 12 maggio 1922; cf *Annuario Pontificio*, 1922.

fondazione di una scuola professionale con chiesa pubblica a Gravina. I Superiori di Torino il 18 aprile trasmisero la lettera all'ispettore di Napoli don Ruben Uguccioni¹⁶⁶, che promise di fare una visita.

Il vescovo di Gravina, allora, il 10 luglio scrisse nuovamente a Torino sia per ringraziare sia per sollecitare la realizzazione per il 1937, ma non si approdò a nulla¹⁶⁷.

7. Lecce (1903)

Il vescovo di Lecce, mons. Gennaro Trama¹⁶⁸, l'8 maggio 1903 scrisse a don Rua per chiedergli di rilevare la direzione di un istituto per orfani e corrigendi della città, per migliorare la disciplina e l'educazione morale e spirituale dei giovani:

“Reverendissimo Signore, esiste qui un istituto per orfani e corrigendi, che contiene circa 200 giovanetti, amministrato e diretto esclusivamente da laici, la nomina dei quali appartiene alla Deputazione Provinciale.

L'Istituto materialmente parlando è ben arredato e fornito di officine per le diverse arti e mestieri; ma dal punto di vista spirituale lascia molto a desiderare.

Per tale ragione ho consigliato ai governatori del luogo ad affidare la direzione e la disciplina dell'Istituto ai benemeriti Padri Salesiani di Don Bosco. L'Amministrazione ha accolto bene la proposta e mostrasi disposta a voler trattare. Senonché prima di fare una proposta completa mi permetto di interpellare confidenzialmente Vostra Paternità allo scopo di sapere se la Congregazione dei Salesiani accetterebbe l'incarico, che le si vuole affidare.

Io in verità non mi sarei immischiato in tale faccenda, se non si trattasse di tante anime, che vedo andare in rovina per la direzione niente religiosa, che loro si impartisce; aspetto quindi una risposta in proposito, che spero sia favorevole”¹⁶⁹.

Don Rua l'11 maggio 1903 interessò della questione il Capitolo Superiore:

“Il Vescovo di Lecce dispone un ospizio di giovanetti corrigendi, ente morale che il Municipio desidererebbe che noi accettassimo. Si risponde che per ora non possiamo. Vedremo da qui a tre o quattro anni”¹⁷⁰.

La proposta non ebbe seguito, ma da Lecce dopo molti anni giunse a Torino un'altra richiesta. Il prof. Cosimo sac. De Carlo, cavaliere della corona d'Italia, il 5 dicembre 1920 scrisse a don Paolo Albera a nome di una ricchissima signora di Lecce, la quale, per onorare la memoria del marito, voleva destinare una somma ai

¹⁶⁶ Ruben Uguccioni (1894-1968) fu ispettore a Napoli dal 1935 al 1938; cf DBS 280.

¹⁶⁷ ASC F 979 *Gravina*, lett. Lama - Ricaldone, Gravina di Puglia 10 luglio 1936.

¹⁶⁸ Mons. Gennaro Trama, nato a Napoli il 18 settembre 1856, fu ordinato sacerdote nel 1880; eletto vescovo della sede titolare di Cafarnao in Palestina il 16 dicembre 1901, fu consacrato a Roma il 22 dicembre; trasferito a Lecce il 14 febbraio 1902, morì il 9 novembre 1927; cf HC VIII 179, 342.

¹⁶⁹ ASC F 982 *Lecce*, lett. Trama - Rua, Lecce 8 maggio 1903; FDR mc. 3080 E 1.

¹⁷⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 207v, seduta dell'11 maggio 1903; FDR mc. 4243 E 10.

Padri Salesiani, purché fondassero un istituto o qualunque altra opera a beneficio del popolo¹⁷¹. Don Albera il 13 dicembre fece rispondere negativamente:

“Rev.mo Signor Sac. Prof. Cosimo De Carlo, rispondendo alla gentile sua lettera del 5 corrente, sono assai spiacente che l'estrema scarsità di personale in cui versiamo ci renda affatto impossibile di assumerci nuove fondazioni: la guerra e le malattie hanno tanto ridotto le nostre file in questi ultimi anni!

Si può dire che da qualche tempo non passa settimana senza ch'io riceva proposte simili a quella di cui mi parla V. S. e purtroppo sono costretto a dare a tutti risposta negativa, benché veda e conosca la generale necessità di una intensa azione educativa e preservatrice a pro dei giovani.

Se quella benefica signora volesse fondare dei posti gratuiti nelle case che già abbiamo, anche riservati di codesta città o regione, darebbe un grande aiuto all'Opera Salesiana...¹⁷².

Un altro tentativo fu fatto dal vescovo mons. Gennaro Trama¹⁷³ il 7 febbraio 1923 scrivendo al nuovo Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi¹⁷⁴, ma anche questa volta la richiesta non ebbe seguito. I Salesiani sarebbero giunti a Lecce soltanto nel 1952.

8. Casacalenda (1903)

Il sig. Antonio Rainone, presidente del comitato popolare che amministrava il santuario in onore di Maria Ausiliatrice di Casacalenda (Campobasso), il 23 maggio 1903 scrisse al direttore dei Salesiani di Macerata¹⁷⁵, don Giovanni Battista Albera¹⁷⁶, perché appoggiasse la richiesta che il sindaco di Casacalenda stava per fare a Don Rua: assumere la direzione e la gestione del santuario e fondare una casa salesiana. Nella sua lettera il sig. Rainone forniva alcune indicazioni sul santuario, sul suo patrimonio e sul progetto di ampliamento che sarebbe stato finanziato con le rimesse di coloro i quali erano emigrati in America:

“Pregiatissimo Signor Direttore - Macerata -
Dall'ultimo Bollettino dei salesiani¹⁷⁷, e dal Congresso che si tiene in questi giorni a Torino¹⁷⁸, veggio le grandi imprese che i salesiani hanno intrapreso e tentano intraprendere;

¹⁷¹ ASC F 982 *Lecce*, lett. De Carlo – Albera, Lecce 5 dicembre 1920.

¹⁷² *Ib.*, lett. Albera – De Carlo, Torino 13 dicembre 1920 (copia dattiloscritta).

¹⁷³ *Ib.*, lett. Trama – Rinaldi, Lecce 7 febbraio 1923 (copia).

¹⁷⁴ Filippo Rinaldi (1856-1931), Rettor Maggiore dal 24 aprile 1922; cf DBS 238.

¹⁷⁵ Il collegio di Macerata era stato fondato nel 1890; cf *Annali* II 201-203.

¹⁷⁶ Giovanni Battista Albera, nato il 16 febbraio 1862 a None (Torino), fece il noviziato a Torino-Oratorio (1877-1878), che completò con la professione perpetua dei voti religiosi il 13 settembre 1878; ordinato sacerdote a Torino il 10 ottobre 1886, fu direttore a Macerata (1898-1905) ed in altre case dell'Italia; dal 1928 al 1931 fu direttore a Bouisville (Algeria), ove morì il 6 aprile 1931.

¹⁷⁷ Era il BS 4 (1903).

¹⁷⁸ Si trattava del Terzo Congresso dei Cooperatori Salesiani che si svolgeva a Torino e che si concluse con l'incoronazione dell'Ausiliatrice; cf BS 4 (1903) 98-103; BS 5 (1903) 125-135; BS 6 (1903) 160-178 (sintesi dei lavori); F. G. CANE (a cura di), *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sull'incoronazione di Maria Ausilia-*

e siccome sono scopi umanitari o di beneficenza da un lato, dall'altro lato convertire e chiamare il popolo alla via retta, quale è la nostra religione, questi fatti fanno sì che richiamano l'attenzione di tutti e proporvi quelle tali circostanze che si presentano nel caso. E siccome riconosco in voi uno dei campioni di siffatte istituzioni, quindi mi rivolgo a voi per mettervi a giorno le intenzioni mie, quelle del Sindaco e dell'Amministrazione comunale a cui ne fò parte e l'ottima disposizione del popolo di Casacalenda; e ora vengo all'argomento.

Come già forse sapete, qui fin dal 1897 nacque un Santuario sotto il nome di M. S. Ausiliatrice; visto l'urgenza e lo sviluppo che prendeva tale santuario nei primi momenti si formò un comitato di 30 persone, di fede e coscienza e da me presieduto; detto comitato fece e fa tuttavia gli interessi di esso; fin dal primo momento si pensò di erigere una Cappella, e a meno di un anno venne a compimento; c'era bisogno di una strada per accedervi, ma appena mostrata l'intenzione si fece appello al popolo ed in pochi giorni anche la strada si fece carrozzabile, ed il popolo faceva a gara a chi più poteva per mettere il suo contributo col lavoro e coll'obolo; tralascio di dirvi che si provvide anche a tutti gli arredi sacri e quant'altro bisognò per la chiesa. La Madonna di terracotta ci fu regalata dalla celebre artista Amalia Duprò di Firenze; è un capolavoro, che chiunque la viene a visitare rimane incantato. Detta cappella è affidata a preti locali e data l'importanza del santuario questi lasciano un po' a desiderare. Ora siccome da anno in anno il santuario ha preso tale sviluppo da far meraviglia e che giornalmente vengono dei pellegrini e numerose compagnie da lontani paesi a fare visita alla nostra Madonna; come ho detto il santuario viene amministrato da un Comitato privato e questo tenendo presente il grande sviluppo crede opportuno cedere detto santuario e che venga sorretto e amministrato dai salesiani.

In questi pochi anni di vita del santuario si è accumulato un tesoro di oggetti donativi d'oro di circa 1.500, del valore di circa 8 o 10 mila lire; l'obolo annuo come si rileva dalla gestione scorsa ha un risultato di oltre 3 o 4 mila lire, oltre poi le spese della festa che pomposamente si solennizza la quarta domenica di settembre.

Il santuario dista dal paese circa un chilometro e mezzo posto alle falde di un monte o collina, posizione ridente, salubre ed ottimo panorama; sulla cima di detto monte abbiamo eretto un monumento di Gesù Redentore. In questo bel luogo che la Madonna si è scelto a sua dimora, nello scavo si rinvennero dei ruderi che rimontano al quarto secolo dopo la venuta di Cristo e ciò risulta dai pavimenti a mosaici e dalle monete rinvenute... In questo stato di cose ho interrogato il Comitato, indi il Sindaco e l'Amministrazione Comunale, come pure molte persone rispettabili del Paese e la massa del popolo; essi sono uniformi alle mie idee, cioè cedere, affidare [il santuario affinché sia] sorretto e amministrato dai Salesiani.

Il sindaco e l'Amministrazione comunale è disposta a cedere suolo attiguo alla cappella ad uso edificare, disposti ancora ad altre agevolazioni a seconda il caso e nel miglior modo possibile.

Su mia insistenza il Sindaco in pari data ha scritto a D. Rua a Torino sull'istesso tono esprimendogli il suo e nostro desiderio; in tal caso mi sono diretto a voi acciocché ci aiutiate, cioè invogliate D. Rua ad accettare e prendere in considerazione tale nostra decisione...

Il Comitato, visto il gran concorso di pellegrini, trovava deficiente, la Cappella, cioè piccola, e si è fatto fare da un ottimo ingegnere un progetto di una nuova chiesa; si è di

trice. Torino 24-27 maggio 1903. Torino, Tipografia Salesiana 1903; *Annali* III 310-339; Pietro BRAIDO, "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": *pedagogia, assistenza, socialità nell' "esperienza preventiva" di don Bosco*, in "Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" 3 (1996) 215-218.

certo che l'obolo non manca; specialmente poi i nostri emigranti andati in America, pieni di fede e di speranza per la nostra Madonna, essi largamente contribuiranno per la spesa della nuova chiesa... L'anno scorso in Settembre nella festa della Madonna mandarono un contributo di circa £. 2.800.

Prego la S. V. voler scrivere a D. Rua subito appena ricevete la presente, perché la lettera scritta dal Sindaco parte contemporaneamente alla presente, ed avrei piacere che gli giunga la presente contemporaneamente alla vostra di accompagnamento per incoraggiare il Direttore di Torino¹⁷⁹.

In realtà il sindaco di Casacalenda il 24 maggio 1903 scrisse a don Rua per chiedergli non solo di assumere la direzione del santuario in piena autonomia, ma anche di fondare una casa religiosa per la quale si sarebbe adoperato a dare tutte le agevolazioni possibili:

“Circa sei anni or sono è sorto nell'agro di questo comune per pubblica iniziativa un Santuario intitolato “S. Maria Ausiliatrice”.

Finora l'amministrazione è stata gestita da una Commissione popolare ed autonoma, la quale è riuscita ad edificare un piccolo tempio ed a richiamare frequentissimi pellegrinaggi di molti paesi dei dintorni, accumulando un discreto patrimonio, tale da invogliare a far redigere un progetto d'arte per l'ampliamento del tempio, quel progetto importerebbe una spesa di lire 50 mila.

La Commissione, però, sorta di iniziativa popolare, priva di conseguenza di ogni qualità giuridica, col disagio della gestione, trovasi nell'imbarazzo di poter andare innanzi. E ciò è dovuto pure non solo alla mancanza di concetto direttivo, ma al fatto pur anco che la iniziativa essendo meramente laicale ha incontrato la indifferenza del clero.

Non devo nascondere poi che l'Autorità comunale non crede di dovervi partecipare e molto meno d'assumere la direzione o il patronato.

In questo stato di cose, la Commissione, che pure finora ha molto operato, priva di ogni appoggio che le conferisse autorità, dato l'incremento del Santuario, è venuta nel concetto di cedere l'amministrazione. E mi ha affidato lo incarico di rivolgermi alla S. V. Ill.ma per pregarla a che l'Ordine salesiano venisse ad edificare nei pressi del Santuario una Casa religiosa con la istituzione di una delle tante opere di cristiana carità, conforme agli statuti, avocando tutto ciò che concerne il santuario ed in piena autonomia.

Posso assicurare V. S. che questo disegno è condiviso da tutta questa popolazione; che il patrimonio che si vuol tutelare merita l'attenzione dell'Ordine; che l'Amministrazione Comunale, che ho l'onore di presiedere, sarebbe larga di aiuti per quanto concerne concessione di terreno per uso edificatorio, e mentre l'Ordine salesiano acquisterebbe benemerenzia presso queste contrade, il patrimonio in parola sotto una seria direzione potrebbe essere destinato a più giusti e benefici fini.

Nel caso che V. S. Ill.ma voglia prendere in considerazione la proposta, a meglio assicurarsi farà cosa gradita inviare qui persona di sua fiducia che possa indagare, concordare e riferire¹⁸⁰.

Il direttore di Macerata il 26 maggio 1903 trasmise a don Rua la lettera del sig. Antonio Rainone, accompagnandola con questa lettera:

“Rev.mo Signor Rettor Maggiore, martedì scorso dovetti partire da Torino, dispiacutissimo di non aver potuto rinnovarle l'espressione della mia riconoscenza...

¹⁷⁹ ASC F 972 *Casacalenda*, lett. Rainone – Pregiatissimo Signor Direttore, Casacalenda 25 maggio 1903; FDR mc. 3046 A 11 – B 2.

¹⁸⁰ *Ib.*, lett. Sindaco – Rua, Casacalenda 24 maggio 1903; FDR mc. B 3/4.

Ricevevo la lettera qui unita di un buon padre di famiglia di Casacalenda (Campobasso). Come Ella vedrà, in essa si insiste perché io gliela trasmetta. Non so se siamo in grado di contentare i buoni casacalendesì. Se la Madonna vuole Casacalenda fornisce da oltre sei anni un buon contingente di giovani alla nostra casa di Macerata, i quali fecero e fanno buona riuscita e continuano a mantenersi in relazione. Quest'anno un giovane ha domandato di andare a Genzano. Non aggiungo altro"¹⁸¹.

Nonostante tante insistenze, la risposta del 3 giugno 1903 fu negativa, ma per Casacalenda vi fu un'altra richiesta. Il 7 marzo 1921 il vescovo di Larino, mons. Antonio Lippolis¹⁸², chiese al Rettor Maggiore don Paolo Albera di accettare la fondazione di un Convitto con Ginnasio o con scuole di arti e mestieri in Casacalenda, ove una ricca signora, morta nel 1917, aveva lasciato la sua ricca proprietà per tale scopo:

“Reverendissimo Rettor Maggiore, mi permetto indirizzare a lei direttamente la presente, perché son più sicuro che verrà letta e presa in seria considerazione.

Nella mia diocesi vi è un paesello, Casacalenda, di circa 7.000 abitanti, con stazione ferroviaria sulla linea Termoli-Campobasso-Benevento e poggiato su una collina.

L'11 aprile 1917 vi morì una ricca signora, vedova, senza figli, che lasciò la sua proprietà per un erigendo Convitto-Ginnasio, dandone l'incarico al Sindaco *pro tempore*, nominato nel testamento esecutore.

La proprietà è di circa un milione di lire calcolata ai prezzi correnti. Consiste tutta in beni immobili e di una rendita annua fluttuante tra le 50 e le 60 mila lire.

Durante la guerra non s'è fatto niente. Giorni addietro il Municipio votò ad unanimità il seguente ordine del giorno: “Si aprano al più presto le pratiche con i RR. PP. Salesiani i quali potranno pure fondare una scuola di arti e mestieri, qualora non fosse possibile istituire il Convitto-Ginnasio. Se ne dà incarico al Cav. Dott. Francesco Nardacchione”.

Il Dottore, che è l'unico vero cattolico praticante della Provincia, ha fatto capo a me ed io ho approvato da tutta l'anima il progetto. Quale fortuna avere in diocesi una Casa di Salesiani!

Il Municipio, oltre all'amministrazione cederebbe anche la proprietà.

Il Convitto starebbe nel palazzo della defunta che consta di 30 vani, de' quali alcuni spaziosissimi, e si potrebbe con non molta spesa ridurre. A tre passi dalla casa v'è una bella chiesina ove i convittori potrebbero ascoltare la messa ed i Padri spendere la loro opera per il bene spirituale della popolazione.

In tutta la provincia non esistono convitti retti da religiosi e perciò v'è tutta la fondata speranza che sarebbe frequentato. V'è poi un bel casino di campagna con circa 10 vani che potrebbe pure servire come villeggiatura.

Bisognerebbe far presto. Così si potrebbe aprire pel nuovo anno scolastico.

Lei dopo che avrà esaminata la proposta sarà compiacente farmi sapere se almeno è da sperare che possa essere presa in considerazione.

Al riguardo il Dottore ed io siamo a sua disposizione per combinare, se sarà necessario, un abboccamento sul luogo, ovvero a Roma quando Lei vi si recherà"¹⁸³.

Don Albera, dopo aver esaminato la richiesta, il 16 marzo 1921 rispose negativamente¹⁸⁴.

¹⁸¹ *Ib.*, lett. Albera – Rua, Macerata 26 maggio 1903; FDR mc. 3046 B 5/6.

¹⁸² Mons. Antonio Lippolis, nato il 19 giugno 1865 ad Alberobello (Bari), fu eletto vescovo il primo giugno 1915.

¹⁸³ ASC F 972 *Casacalenda*, lett. Lippolis – Albera, Larino 7 marzo 1921.

¹⁸⁴ *Ib.*, lett. Albera – Lippolis, Torino 16 marzo 1921 (copia dattiloscritta).

9. Belvedere Marittimo (1903)

Il segretario comunale di Belvedere Marittimo (Cosenza), Giovanni Fazio, il 21 giugno 1903 scrisse a don Angelo Schettoni di Trecchina (Potenza), suo amico e “direttore dei cooperatori per la diocesi Bussentina”, chiedendogli di interessarsi affinché i Salesiani accettassero il convento dei Cappuccini situato nel comune, per istituire qualche scuola, anche di arti e mestieri:

“Stimat.mo D. Angelo, vi dirigo la presente a Trecchina nella speranza che vi trovi in famiglia...

Colgo questa occasione per darvi una preghiera.

Questo Comune ha in proprietà un bel Convento appartenente agli ex Cappuccini. Non avendo potuto adibirlo ad alcun uso, perché, come sapete, è alquanto disgiunto dall’abitato, ne farebbe volentieri cessione a Religiosi, specie i Salesiani, della cui opera potrebbe trarre vantaggio la cittadinanza.

So per altro che per la soppressione di Religiosi in Francia, i Religiosi affluiscono in gran parte in Italia, e fra essi anche i Salesiani¹⁸⁵.

Voi che avete preso sì bella parte al Congresso di Torino¹⁸⁶ potreste porgermi una bella occasione per aprire delle trattative, fornendomi anche il nome di chi è il Generale, e possibilmente una vostra raccomandazione.

Vorrei veramente dare a questo sventurato paese un nuovo mezzo di educazione che risulterebbe così vantaggiosissimo a tutte le classi, perché parmi che oltre ad istituire scuole, gli stessi Salesiani imparino diverse specie di mestieri. Resto pertanto in attesa di un vostro riscontro”¹⁸⁷.

In effetti don Angelo il 21 giugno 1903 scrisse a don Rua per sostenere la richiesta del segretario comunale di Belvedere Marittimo:

“Ill.mo e R.mo Sig. D. Rua, è con tutta la effusione del mio cuore che mi associo anch’io alla solenne festa di omaggio, che nel dì 24 del corrente sarà celebrata a Lei dai suoi devoti ammiratori, a Lei, degno successore dell’immortale D. Bosco e degno continuatore dell’opera di Lui: di quell’opera eminentemente umanitaria e benefica, che, contro tutti coloro, e non per pochi oggi, che si ostinano a vedere nella Religione un ostacolo al progresso civile, basta da sola ad attestare che la civiltà vera non sorge e non fiorisce che all’ombra della Religione: di quell’opera così altamente ed efficacemente educativa, che nei tristi tempi di morale dissoluzione ha saputo dare in Italia e fuori bravi lavoratori alla terra, ottimi operai all’officina, genitori esemplari e virtuosi figliuoli alla famiglia, onesti ed utili cittadini alla società, prodi soldati alla Patria ed alla Chiesa zelanti sacerdoti, nonché prelati ed apostoli insigni.

Fo caldi voti, Sig. D. Rua, che il Signore, mercé la valida intercessione del suo benemerito Predecessore, continui a colmare Lei e la grande Società Salesiana delle sue più elette benedizioni.

Son lieto cogliere questa occasione per trasmetterle una lettera, che m’è stata spedita dal Sig. Giovanni Fazio, Segretario comunale di Belvedere Marittimo.

¹⁸⁵ *Storia della Chiesa*. Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990, pp. 351-353; *Annali* III 124-143; Yves LE CARRÈRES, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan (1891-1903)*. Roma, LAS 1990.

¹⁸⁶ Vedi p. 340, nota 178.

¹⁸⁷ ASC F 968 *Belvedere Marittimo*, lett. Fazio – Schettoni, Belvedere 21 giugno 1903; FDR mc. 3031 C 10/11.

Questa ridente cittadina, che conta circa 10 mila abitanti, e che appartiene alla Provincia di Cosenza ed alla Diocesi di S. Marco Argentano, si trova situata in una incantevole posizione, a pochi passi dal mare, sulla linea ferroviaria Napoli-Reggio; e perciò un Istituto Salesiano, che colà sorgesse, riuscirebbe di immenso vantaggio alle Calabrie non solo, ma anche alle Province della Lucania.

Voglia quindi degnarsi di prendere in considerazione la offerta del Monastero, che a mezzo mio Le viene fatta dall'illustre Municipio di Belvedere Marittimo; e se mai V. S. avrà in questo affare (come in altri) bisogno della modesta opera mia, potrà disporre di me con piena libertà, perché io sarò, sempre e dovunque interamente a sua disposizione. Il ministero della predicazione, che mi tiene continuamente in giro per le città dell'Italia meridionale, non mi ha concesso ancora un po' di tempo per impiegarlo alla fondazione della pia società dei cooperatori. Spero occuparmene nella prossima stagione autunnale, e farò del tutto per non demeritare la fiducia che Ella si degnava in me riporre"¹⁸⁸.

Don Durando il 26 giugno 1903 rispose negativamente.

10. Cassano Murge (1903)

L'arciprete curato don Michele Tullo di Cassano Murge (Bari) il primo luglio 1903 scrisse a don Rua per chiedergli la fondazione di un'opera salesiana, per la quale una pia signora poneva a disposizione parte del suo palazzo:

“Ill.mo e Rev.mo Signor Don Rua, il nome di Don Bosco e quello del suo successore che suonano benedetti nel vecchio e nel nuovo mondo per le mille svariate opere eminentemente umanitarie, tendenti al nobilissimo scopo d'instaurare *omnia in Christo*, ed il voto espresso dall'Eminentissimo Richelmy nella fausta ricorrenza dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice¹⁸⁹, di vedere cioè la benemerita Congregazione Salesiana dilatarsi ed estendersi per tutta la terra, mi hanno obbligato a manifestarle un desiderio, che da molto tempo serbavo in me in vista delle non poche difficoltà a superarsi. A ciò sono stato maggiormente animato dalla favorevole circostanza d'una nobile e pia Signora, la quale spontanea si offre a concorrere efficacemente all'attuazione del mio desiderio.

Si bramerebbe dunque d'iniziare una piccola Casa Salesiana, offrendole detta Signora parte del suo palazzo, e ciò pel fine di dirozzare questo popolo purtroppo corrotto dall'arma pestifera dell'irreligiosità, usandosi di quelle industrie tutte proprie dei Figli di D. Bosco, ai quali non rifiuterei unirmi anch'io, dividendo con loro le pene e i sacrifici. Se V. P. Molto Rev.da sentesi inclinata a soddisfare l'espresso desiderio, piacciassi indicarmi le condizioni volute dall'Istituto Salesiano per l'attuazione dell'accennata richiesta, onde di accordo alla ripetuta pia Signora regolarli sul da farsi.

Oh! Quanto mi chiamerei fortunato, se potessi aver nel seno di questa Parrocchia, sprovvista di Sacerdoti, almeno due Salesiani! Quanto bene farebbero!

Voglia la Vergine Ausiliatrice esaudire i miei desideri per la gloria di Dio e per la salute eterna di questi miei sviati figliani"¹⁹⁰.

La risposta del 7 luglio 1903 fu negativa, ma da Cassano Murge giunse un'altra richiesta. Il 6 dicembre 1919 la signora Fulvia Miani Perotti, scrisse al Rettor Mag-

¹⁸⁸ *Ib.*, lett. Schettoni - Rua, Trecchina 21 giugno 1903; FDR mc. 3031 C 12 - D 3.

¹⁸⁹ Vedi p. 340, nota 178.

¹⁹⁰ ASC F 972 *Cassano Murge*, lett. Tullo - Rua, Cassano Murge 1 luglio 1903; FDR mc. 3047 A 4/6.

giore don Paolo Albera sia perché fosse regolarizzata la spedizione del *Bollettino Salesiano* a cui era abbonata e sia per avere i Salesiani in Cassano Murge:

“Io nutro sempre [la speranza], e con me altri in questo paesello, che un giorno, non lontano, potremo avere la fortuna di possedere i figli di D. Bosco tra noi; prego Maria Ausiliatrice che tanto si avveri ed a lei molto mi raccomando.

Di questi giorni le spedirò cartolina-vaglia quale modestissima offerta alle sue opere. La condizione in cui ci mettono le tante tasse e soprattasse, coi tanti obblighi di beneficenza, non mi consentono di essere larga come avrei voluta nella mia offerta. Compatisca e vorrà raccomandarmi a Maria Ausiliatrice per grazia che imploro”¹⁹¹.

Don Albera rispose negativamente il 12 dicembre in merito alla proposta di fondazione:

“... Il Bollettino le fu sempre inviato regolarmente; perciò se qualche numero non Le è pervenuto, si tratterà di un disguido postale.

Riguardo alla fondazione di cui ella ci parla, preghiamo il Signore che ce ne dia i mezzi, ossia che ci mandi molte buone vocazioni: siamo in tanta scarsità di personale, che a stento si riesce a tenere in piedi le case già esistenti”¹⁹².

11. Marsico Nuovo (1903)

Don Arturo Conelli, ispettore della romana, in seguito a richiesta di fondare una scuola agricola sperimentale pervenuta dalla municipalità di Marsico Nuovo (Potenza) e dalla curia vescovile, si era recato sul posto per una verifica ed aveva concertato con loro alcune idee da tenere presenti per l'esecuzione del progetto. Il 28 luglio 1903 su foglio intestato “Curia Vescovile di Marsiconuovo” fu stilato il seguente per memoria:

“Trascorsi alquanti giorni da che l'Ill.mo Sig. Ispettore dei Salesiani D. Arturo Conelli si era recato a Marsiconuovo per trattare di persona il progetto dell'impianto di una scuola sperimentale agraria, a conferma delle cose concordate a voce gli fu scritto quanto appresso.

Ill.mo Sig. Ispettore, trascorsi i giorni di più stretto lutto per la morte di S. S. Leone XIII¹⁹³, e tornati Monsignore¹⁹⁴ Ill.mo, il Sindaco e parecchi maggiorenti del paese sul progetto della scuola sperimentale agraria con la S. V. Ill.ma delineato, e già reso di pubblica ragione la concorde conclusione, è fatta la seguente:

1. Rimangono invariate e riaffermate le promesse a Lei assicurate di lire duemila da parte del Comune, e di £. 500 da parte di Monsignore Ill.mo per la durata di un sessennio.
2. Il lodato Monsignor Vescovo è pronto ad assegnare tre posti che vacano in questa Cattedrale a tre degni Padri Salesiani a proporsi dalla S. V., quelli appunto che prenderanno impegno in detta Istituzione, con adempiere per quanto è possibile nei giorni feriali, tassativamente nei giorni festivi, gli obblighi statutari degli stessi benefici. Essi sarebbero a preferenza quelli della teologale e della Penitenzieria, con l'assegno annuo a ciascuno di

¹⁹¹ *Ib.*, lett. Miani Perotti – Albera, Cassano Murge 6 dicembre 1919.

¹⁹² *Ib.*, lett. Albera – Miani Perotti, Torino 12 dicembre 1919 (copia dattiloscritta).

¹⁹³ Leone XIII era morto il 20 luglio 1903.

¹⁹⁴ Mons. Ignazio Monterisi, nato il 6 ottobre 1860 a Barletta, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1884; dottore in teologia il 2 dicembre 1886, insegnò teologia dogmatica e morale; eletto vescovo il 19 aprile 1900, morì il 17 febbraio 1913; cf HC VIII 370.

lire cento di prebenda e lire quattrocento in circa di messe, oltre gli eventuali; ed un terzo di un Mansionariato con lire 400 annue. Se qualche centinaio mancherà sulle 400 lire stimate necessarie per l'Istituto, potranno raccogliersi da spontanee oblazioni.

3. La casa di abitazione sarà il Seminario con l'aggiunta del locale di S. Francesco nello stato in cui si trovano.

4. Quando al potere per gli esperimenti agrari, più o meno prossimo al paese, la scelta fra parecchi disponibili sarà fatta dalla S. V. o da altra persona tecnica. Potrà esser preferito quello che possa divenire di assoluta proprietà del Comune, affinché tutta la rendita potrà esser goduta dalla Scuola. Nel qual caso il Comune riserberà per detto acquisto sulle promesse £. 2.000 quanto si dovesse pagare per un altro podere atto al bisogno da convenirsi in fitto.

5. Il concorso sussidiario del Comune sarà dato a condizione che gli alunni cittadini della scuola godano di qualche agevolazione.

6. È desiderio comune, ed è per grave necessità del paese e della Diocesi, che accanto alla scuola agraria sorga un istitutino di ginnasio inferiore. Per tale scuola Monsignor Vescovo destinerebbe la rendituccia di questo Seminario, che è di circa lire mille. È necessario che tale istitutino si apra senza meno pel prossimo Ottobre, anche perché i Rev. di Padri possano attendere ad apparecchiare ciò che occorre per l'impianto della Scuola agraria. Essi fanno da tutto il paese caldissimi voti che il progetto, con l'aiuto del Signore, alacramente si attui, a ristoro e nuova vita di questo popolo ammeschinuto, risvegliando la sopita gran fertilità dell'amena Valle dell'Agri, abbandonata per la inconsueta epidemica emigrazione per le Americhe¹⁹⁵.

La proposta fu certamente discussa nel Capitolo Superiore e una traccia si trova sul pro memoria stesso ove furono apposte queste osservazioni: "D. Rinaldi non sarebbe favorevole; D. Durando fu ed è sempre contrario; D. Rua non è del parere di accedere e per mancanza di mezzi e di personale". In seguito a ciò si diede una risposta negativa, ma da Marsico Nuovo si tornò ad insistere il 14 settembre 1903 con il vicario generale mons. Giovanni Messina:

"Ill.mo P. Superiore Generale, Le scrissi in data del due corrente mese, supplicandola voler disporre l'impianto di una Scuola Salesiana in questa Sede capoluogo della Diocesi Marsicana, giuste le sue promesse fatte già al Papa di S. M. a mezzo dell'Eminentissimo Cardinal Rampolla¹⁹⁶, che nella suprema sua autorità e carità ebbe riconosciuto la santa opera necessaria, opportuna, urgentissima a sollevar lo spirito cristiano in questa Basilicata, di cui la diocesi di Marsico e Potenza è parte prevalente; promesse riassicurate all'Ecc.mo Vescovo Monsignor Monterisi, venuto a Torino appositamente al recente Congresso Salesiano¹⁹⁷.

¹⁹⁵ ASC F 984 *Marsico Nuovo*, Pro memoria, Marsico Nuovo 28 luglio 1903; FDR mc. 3088 B 3/5.

¹⁹⁶ Card. Mariano del Tindaro Rampolla, nato il 17 agosto 1843 a Palizzi (Palermo), fu alunno del collegio Capranica di Roma e divenne sacerdote nel 1866; frequentò la pontificia accademia dei nobili a Roma e si laureò in *utroque iure* nel 1870; fu prima consigliere della nunziatura apostolica a Madrid (1875), poi segretario della Sacra Congregazione di Propaganda della fede per i Riti Orientali (1877), quindi segretario della Sacra Congregazione della Propaganda della fede (1880); eletto arcivescovo della sede titolare di Eraclea il primo dicembre 1882, fu consacrato l'8 dicembre e il 19 dicembre fu nominato nunzio apostolico a Madrid; creato cardinale il 14 marzo 1887 da Leone XIII, il 3 giugno fu nominato segretario di stato; morì il 6 dicembre 1913; cf HC VIII 33, 302; EC X col. 517-518.

¹⁹⁷ BS 6 (1903) 161.

Costa poi al sottoscritto, che l'Ill.mo Ispettore D. Arturo Conelli alla Paternità Vostra ed al Consiglio direttivo di fresco espose l'impellente necessità dell'opera benefica dei PP. Salesiani qui, in questi paesi derelitti, dopo che *de visu* ebbe toccato con mano esservi corse sopra sventure indicibili: il terremoto, la rivoluzione, il brigantaggio per un ventennio, ed ora la emigrazione in massa; compiansi con noi come il riso della natura, la innata fecondità, il lusso dei monti e delle amene colline, la prisca ricca civiltà degli abitanti siano oggi illanguidite e divenute al punto di spegnersi del tutto, se per le vie delle sue misericordie non provvede il Signore.

Il medesimo S. Ispettore dovette assicurare inoltre come tutte le possibili forze del paese, in santa armonia di tutti i ceti, e con raro entusiasmo, sono pronte a concorrere a tale impresa; ed ognuno con impazienza aspetta si apra tantosto un'era novella di dolci speranze, da che si è divenuti certi che i consolatori nel prossimo Ottobre sarebbero apparsi tra noi.

Ci è arrivato intanto ghiacciante l'annuncio che per ora mancherebbe il personale per l'impianto della desiderata scuola agraria sperimentale...¹⁹⁸.

Il vicario generale concludeva la sua lettera, chiedendo che almeno fossero inviati due salesiani per aprire la piccola scuola ginnasiale inferiore e per preparare l'apertura della scuola agraria, ma la risposta del 25 settembre 1903 fu negativa.

12. Capurso (1903)

Il canonico penitenziere Mauro Costanzo di Capurso (Bari) il 2 ottobre 1903, dietro invito del sindaco, scrisse a don Rua per chiedergli di accettare il santuario situato nel comune:

"R.mo D. Rua, al suo biglietto di ringraziamenti pel mio povero discorso in occasione della posa della prima pietra [di Bari], forse piace a Gesù che io faccia al suo ordine religioso un gran bene ed eccolo. Il Sindaco di Capurso, città di 6.000 anime, distante da Bari 10 Km e con cen. 60 si viene e si va a in terza a Bari con ferrovia, ed è sita in posizione salubre e ridente, detto Sindaco, dico, mi pregava di cercare dei religiosi che potessero custodire ed officiare il celebre Santuario di costà. Ivi ogni anno offrono circa 4.000 messe ed altrettante litanie oltre ori e cera assai... Si dà alloggio ed un orto area 30. Sul gran monastero tiene stanza la Ricevitoria, il Consiglio municipale, le Scuole elementari. Se lei può disporre di tre bravi e buoni padri ed accetta, mi dica le condizioni generali che vuole, perché alla fine del corrente mese, dovendo qui venire il R.do Padre Ispettore per trattare con l'ottimo can. Bux l'affare dell'orfanotrofio, potrà pure trattare questa faccenda. Di ciò non dico nulla (per ora) nemmeno al mio arcivescovo, perché i pochi preti di Capurso muoverebbero cielo e terra per non perdere quella bella pappa... Mi mandi a dire presto se può accettare; col comodo suo poi mi manderà a dire le condizioni e quant'altro crederà"¹⁹⁹.

Don Rua annotò sulla lettera: "D. Durando esprima rincrescimento ché non è possibile". La risposta negativa fu comunicata il 4 ottobre 1903.

¹⁹⁸ ASC F 984 *Marsico Nuovo*, lett. Messina – Rua, Marsico Nuovo 14 settembre 1903; FDR mc. 3088 B 6/8.

¹⁹⁹ ASC F 972 *Capurso*, lett. Costanzo – Rua, Capurso 2 ottobre 1903; FDR mc. 3044 B 9/10.

13. Montella (1903)

L'ex ufficiale Domenico Fusco, già censore del collegio Davanzato di Trani (Bari), dopo essersi rivolto al direttore di Macerata, l'11 ottobre 1903 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di un convitto nel comune di Montella (Avellino) per il quale poneva a disposizione il suo palazzo:

“Sig. Ispettore Generale dei Salesiani, fin dal 20 Aprile u. s. mi resi interprete al Sig. Direttore dei Salesiani di Macerata²⁰⁰, perché si fosse interposto presso la S. V. per l'apertura di un istituto in questo Comune, ed offriva gratuitamente il mio palazzo per due anni. Da quel Direttore n'ebbi riscontro in data 24 assicurandomi che ne avrebbe data partecipazione alla S. V.

Intanto nel 20 Maggio questo solerte Sindaco, pur convogliando la necessità di un istituto in questo Comune, si rese anche lui interprete della mia idea, tanto più che qui è un punto centrale di ferrovia: Avellino, Ponte S. Venere, Foggia, Spinazzola, Melfi, potendo assicurare V. S. che se si avrà l'onore dell'impianto vi sarà molto concorso di alunni, tanto più che i viveri in genere vanno a modicissimi prezzi, aria salubre, a causa di vasti boschi, ed immense piante di noci e castagne disseminate su larghi terreni.

Il mio palazzo è situato a metà di un colle, senza condomini e con un panorama incantevole, s'intende però che ha bisogno di modifiche per essere adattato allo scopo che si è proposto; tanto per dirle che per diversi anni fui censore del Convitto Davanzati in Trani e conosco appieno quello che occorre.

Questo Comune è eminentemente agricolo commerciale, i naturali sono abbastanza intelligenti.

Nel 1222 S. Francesco d'Assisi v'impiantò un monastero tuttora esistente con Chiesa monumentale e per non fare diroccare le abitazioni questo Sindaco lo ha concesso gratuitamente a delle monache, le quali custodiscono delle orfanelle e delle mendicanti. Vi esiste un altro monastero situato su d'una collina, e sono del 3° ordine di S. Francesco.

Quindi è il sottoscritto, animato da sentimento umanitario, che si permette di pregare la V. S. Ill.ma desideroso che questo Comune divenisse centro di un Istituto Salesiano allo scopo che il nostro popolo venisse elevato in quella istruzione, di cui la sua Casa si è resa mondiale.

Vi sono 10 scuole con due di grado superiore.

Il censimento della popolazione circa 10 mila abitanti²⁰¹.

La risposta del 16 ottobre 1903 fu negativa sia per la mancanza di professori che per la costruzione di altri convitti in Italia, ma il Fusco il 10 dicembre 1915 ripropose la sua richiesta di fondare un convitto nel suo palazzo di Montella, sia per la comodità delle scuole che per la mancanza di convitti salesiani nella provincia di Avellino²⁰². La risposta del 13 dicembre fu nuovamente negativa.

14. Castelpetroso (1904)

Don Giovanni Bellia, originario di Torino, rettore del santuario dell'Addolorata di Castelpetroso (Campobasso)²⁰³, il 3 febbraio 1904 scrisse a don Rua per invitarlo

²⁰⁰ Vedi p. 340, nota 176.

²⁰¹ ASC F 986 *Montella*, lett. Fusco - Rua, Montella 11 ottobre 1903; FDR mc. 3094 D 7/8.

²⁰² *Ib.*, lett. Fusco - Direttore S. Francesco di Sales, Montella 10 dicembre 1915; FDR mc. 3094 D 9/10.

²⁰³ Oggi in provincia di Isernia.

ad accettare la direzione del santuario, ove lui si era recato in seguito al consiglio che lo stesso don Rua gli aveva suggerito. Prima di passare alla documentazione della richiesta, premettiamo alcune notizie intorno al santuario.

Il 22 marzo 1888 la Vergine Addolorata sarebbe apparsa in località "Cesa tra Santi" sul pendio del monte Patalechia di Castelpetroso ad una donna di nome Bibiana. La fama presto si diffuse per cui iniziò un flusso costante di pellegrini verso il luogo dell'apparizione. I giornali commentarono la notizia, in particolare il *Giornale di Sicilia*, edito a Palermo. Un articolo di quest'ultimo attirò l'attenzione del direttore del periodico quindicinale *Il Servo di Maria*, il giornalista Carlo Aquaderni di Bologna, che dal 28 luglio 1888 iniziò una serie appassionata di articoli su "La Madonna Addolorata a Castelpetroso". Dopo essersi recato sul luogo delle apparizioni e dopo aver ricevuto la guarigione del figlio Augusto, affetto da tubercolosi ossea, Carlo Aquaderni il 9 febbraio 1889 lanciò l'appello per costruire una cappella, per cui scrisse sul suo periodico:

"Quel luogo deve essere sacro e la Vergine lo deve aver eletto per luogo di sue benedizioni. In questa idea mi conferma quanto ho potuto appurare da tutti quelli a cui ho parlato e di cui darò in seguito relazione ai lettori del Servo. Intanto mi permettano essi che io, prevenendo altri, faccia caldo appello agli amanti di Maria Vergine Addolorata. Quel luogo è deserto. Almeno un oratorio, una cappelletta deve essere ivi fabbricata ed i lettori del Servo devono essere i primi offerenti per questo scopo".

A Castelpetroso si recò anche il vescovo di Boiano, mons. Francesco Palmieri, che a sua volta, attraverso le pagine del periodico di Carlo Aquaderni, si associò alla sua idea per la costruzione di un oratorio o cappella in onore della Vergine Addolorata.

Le offerte non tardarono ad affluire sia dall'Italia che dall'estero e si giunse ad affidare il progetto all'architetto Francesco Gualandi di Bologna, che ideò un grandioso santuario in stile neogotico. Il 28 settembre 1890 fu posta la prima pietra, ma solo il 22 settembre 1907 fu inaugurata la prima delle sette cappelle che dovevano formare il tempio sovrastato da una cupola in stile neoclassico. I lavori però si interruppero e si poterono riprendere soltanto nel 1948. Durante questo intervallo fu costruito un orfanotrofio femminile. Il tempio è stato consacrato il 21 settembre 1975²⁰⁴.

Quando la situazione era soltanto agli inizi dal punto di vista della costruzione, ma vivace sotto il profilo spirituale per il continuo afflusso di pellegrini, il rettore del santuario dell'Addolorata, sac. Giacomo Bellia, prossimo a compiere 70 anni e malfermo in salute, pensò di affidare il santuario a don Rua, suo amico, per cui chiese preventivamente al vescovo di Boiano, mons. Felice Gianfelice²⁰⁵, l'autorizzazione necessaria per avviare la trattativa. Il vescovo il 19 gennaio 1904 espresse il suo parere positivo, inviando una lettera a don Bellia che si trovava a Torino per motivi di salute:

²⁰⁴ Vedi l'opuscolo, *Santuario dell'Addolorata*. Castelpetroso (Isernia).

²⁰⁵ Mons. Felice Gianfelice, nato il 28 maggio 1841 a Cittaducale (Rieti), fu ordinato sacerdote il 10 giugno 1865; eletto vescovo il 19 aprile 1897, fu consacrato a Roma il 25 dello stesso mese; morì il 9 giugno 1916; cf HC VIII 151.

“Caro D. Bellia, mi pervenne la vostra lettera del 14 corrente. Godo sentirvi migliorato in salute e spero che presto possiate annunziarmi la compiuta e desiderata guarigione. Vi dichiaro poi francamente che per quanto mi riguarda non solo approverei la venuta dei cari salesiani al Santuario di Castelpetroso, ma la desidero ardentemente. Aspetto quindi su tale riguardo consolante notizie. Intanto abbiatevi la maggior cura possibile”²⁰⁶.

Don Bellia, forte di questo parere positivo del vescovo, il 3 febbraio 1904, quando era ancora a Torino, scrisse a don Rua per proporgli di assumere la direzione del santuario e di inviare nel frattempo alcuni salesiani che lo potessero aiutare nel ministero:

“R.mo e Car.mo Don Rua, la mia vita volge al tramonto. Fra otto giorni, cioè all’11 cor., compirò 70 anni. Mi rincrescerebbe morire lasciando sprovveduta ed abbandonata l’Opera affidatami dalla Divina Provvidenza per mezzo del tuo consiglio, Opera ormai celebre in tutto il mondo per i suoi 16 anni di non interrotti prodigi e numerosissime conversioni di cui il Santuario dell’Addolorata in Castelpetroso fa il testimonio. Perciò col consenso non solo ma vivo desiderio di S. E. Rev.ma Mons. Felice vescovo di Boiano (come da sua venerata lettera) prego te, mio caro amico, e codesto Rev.mo Capitolo per l’amore che portate al Sacro Cuore di Gesù ed alla buona mamma Addolorata, che pur si venera sopra la tomba del venerato nostro Padre Don Bosco, di accogliermi nella Pia vostra Società Salesiana (colla quale desidero finire i miei giorni) e darmi per ora dei validi collaboratori per le Confessioni ed anche per la predicazione. Le informazioni che questi in pochi mesi di esperienza potranno darvi spero v’indurranno ad accettare l’eredità che vi offro in Castelpetroso. Sarà in principio una piccola Patagonia, ma che corrisponderà alle fatiche ed ai sacrifici che per essa si faranno. Io non credo di spiegarvi meglio che dicendovi: io mi rimetto tutto nelle vostre mani ad imitazione del caro e compianto amico Belloni fondatore dell’orfanotrofio di Betlemme²⁰⁷. Aggiungo di più che io coll’aiuto di Dio e della buona mamma Addolorata intendo assoggettarmi pienamente all’obbedienza di chi crederete nominarmi a Superiore. Per ora stiamo in casa d’affitto distante oltre mezz’ora dal Santuario; ma grazie alla Provvidenza che me ne offre i mezzi, spero che di quest’anno potremo avere un’abitazione abbastanza comoda attigua al Santuario. Abbiate pietà di quella provincia di Campobasso che non ha una scuola, un collegio che meriti questo nome per l’educazione dei giovani d’ambo i sessi! Sarà pure anzitutto necessario un Oratorio festivo per attirarvi i fanciulli ad imparare la Dottrina; ma per questo ci vogliono operai e zelanti operai. Nel primo giorno che mi sarà possibile andrò a Valsalice a celebrare una Messa sulla tomba di Don Bosco perché l’amato Padre eserciti ancora una volta il suo zelo ed il suo benedetto spirito aleggi sopra di voi e v’induca a prendere una deliberazione favorevole a quanto vi propongo. Degnasi il buon Dio, per l’intercessione della cara mamma Addolorata, concedermi tanto di vita da poter vedere questi voti soddisfatti”²⁰⁸.

Don Rua l’8 febbraio 1904 fece discutere la richiesta al Capitolo Superiore:

²⁰⁶ ASC F 973 *Castelpetroso*, lett. Gianfelice – Bellia, Boiano 19 gennaio 1904; FDR mc. 3047 D 12.

²⁰⁷ *Annali* II 174-187.

²⁰⁸ ASC F 973 *Castelpetroso*, lett. Bellia – Rua, Torino 3 febbraio 1904; FDR mc. 3047 E 1/3.

“Si legge la petizione di D. Bellia che vorrebbe alcuni Salesiani a Castelpetroso presso il Santuario. Il Capitolo non acconsente mancando di personale”²⁰⁹.

La risposta negativa il 9 febbraio fu comunicata verbalmente a don Giacomo Bellia. Questi allora dovette richiedere l'intervento del vescovo delle diocesi di Ruvo e Bitonto, mons. Pasquale Berardi²¹⁰, che era nativo di Duronia (Campobasso). Questi, infatti, il 12 settembre 1904 dal suo paese scrisse a don Rua per sollecitarlo ad accettare il santuario di Castelpetroso in vista del bene che i Salesiani avrebbero potuto fare per la crescita nella fede di quella regione:

“Reverend.mo Don Rua, è già noto alla S. V. R.ma il Santuario della Vergine Addolorata di Castelpetroso, e so pure che l'Ill.mo Ordinario da cui esso dipende, ha invocato l'opera dei figli di Don Bosco pel desiderato incremento dell'Opera alla quale prendono interesse quanti amano lo sviluppo della fede in queste contrade, ed hanno fiducia nelle grazie della Vergine de' dolori per la conversione degli uomini affogati nel desiderio de' godimenti terreni.

Io sono l'ultimo degli amanti della Vergine onorata in questo bel Santuario, a procurare efficacemente lo splendore, ma con tutte le forze del cuore desidero che l'operosità salesiana vada in soccorso del buon volere del degnissimo Don Bellia, attuale rettore del Santuario, che ha consacrato tutte le forze, la vita istessa, al suo incremento, ed, avanzato negli anni, e senza nessun valevole aiuto, si vede insufficiente alla nobile e grandiosa impresa.

Da questo mio paesetto nativo nella provincia ove è il Santuario, esprimo alla S. V. il mio voto ardentissimo perché si degni prendere sotto la sua protezione questo importante Santuario, e fregiare così d'un'altra gloria novella la sua benemerita Famiglia”²¹¹.

La risposta del 21 settembre 1904 fu: “Per parecchi anni non sarà possibile”. Trascorsero alcuni anni e, inaugurata la prima cappella (22 settembre 1907), il rettore del santuario don Giacomo Bellia il 4 maggio 1908, mentre si trovava a Torino, tornò ad insistere presso don Rua, affinché rilevasse l'amministrazione del santuario dell'Addolorata:

“Carissimo Don Rua, perdonatemi se, nonostante le passate ripulse, memore del *Pulsate et aperietur vobis*, ritorno ad implorare la tua carità e quella del Rev.mo Capitolo a favore del Santuario e della popolazione di Castelpetroso, pregandovi di venire in aiuto alla mia vecchiaia e di accettare la mia successione ed eredità.

Io non so proprio distaccarmi dai Salesiani! Io vedo in essi, nel loro spirito apostolico ed industrioso l'unico rimedio per quella Patagonia italiana che è la provincia di Campobasso e più particolarmente Castelpetroso! Il nostro Venerabile Padre Don Bosco preferiva la Patagonia in America, perché la più bisognosa e trascurata. Io, edotto dall'espe-

²⁰⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 213, seduta dell'8 febbraio 1904; FDR mc. 4244 A 9.

²¹⁰ Mons. Pasquale Berardi, nato l'11 maggio 1861 a Duronia (Campobasso), è stato ordinato sacerdote il 19 luglio 1885; dottore in teologia presso l'università di Napoli, ha insegnato lettere e filosofia nei seminari delle diocesi di Taranto, Trivento e Lacedonia; eletto vescovo il 24 marzo 1898, fu consacrato a Roma il giorno successivo; trasferito prima alla diocesi di Gaeta il 21 aprile 1921, poi alla sede titolare arcivescovile di Nacolia il 9 maggio 1925, è morto il 23 luglio 1946; cf HC VIII 487-488.

²¹¹ ASC F 973 *Castelpetroso*, lett. Berardi - Rua, Duronia 12 settembre 1904; FDR mc. 3047 E 4/5.

rienza di tredici anni, imploro la carità dei suoi Figli per quella Regione Abruzzese dove molti figli sono bensì battezzati, ma non sanno d'essere cristiani!

Io sono vecchio e solo al Santuario e mi è impossibile attendere alle molte Confessioni dei paesani e dei pellegrini che vi accorrono numerosi, ed in pari tempo cercare di istruire gli ignoranti, sbrigare la molta corrispondenza ed attendere a dovere alla contabilità.

Mi si chiederà: e i mezzi? Rispondo: gli stessi che non sono mai mancati al Venerabile Don Bosco, e da vent'anni in qua non mancarono neppure al Santuario. Si riepilogano in una sola parola: la Provvidenza... [Seguono alcuni esempi].

Occorrono due Operai che non temano la fatica per le Confessioni, uno che attenda alla contabilità ed alla corrispondenza e cerchi i modi di attirare i fanciulli e le fanciulle ad imparare la Dottrina almeno di Festa. Poi almeno un coadiutore come Sacrestano e come cuoco. Se il Signore mi dà vita, io li assisterò finché li abbia messo al corrente di tutto e poi (se mi farete la carità di accettarmi) mi ritirerò in una Casa Salesiana a prepararmi almeno per l'ultima ora.

Cederò i terreni che danno il grano necessario per il pane, la casa che spero terminare quest'anno, sebbene già io l'abiti, e la Chiesa inaugurata l'anno scorso con solenni pontificali da S. Ecc. Rev.ma Monsignor Pasquale Berardi Vescovo di Ruvo e Bitonto, in attesa di poter continuare i lavori delle altre sei Cappelle.

È una missione che io vi offro col suo attivo e passivo, ma con un fedele tesoriere che non manca mai "La Provvidenza" della cara Mamma Addolorata.

Tredici anni oggi, 4 maggio, io giungeva zoppo al Santuario incoraggiato da Confessione dal Superiore dei Salesiani. Ora supplico il Venerando Superiore ed il Capitolo di volere assumere la continuazione dell'Opera a gloria di Dio ed a beneficio di tante povere anime abbandonate.

Il Venerabile Don Bosco, sulla cui tomba stamane ho celebrato, accoglierebbe benigno e con gioia la mia supplice preghiera. Spero che l'accoglieranno anche i figli che ne seguono le orme...

Con questa speranza ho atteso sinora per avere una risposta, deh! non rimandatemi sconsolato. Almeno provate qualche mese per vedere se i fatti corrisponderanno alle mie parole e sono certo che dopo la prova alla gloria del Ven. Don Bosco si aggiungerà ancor questa: il compimento di un Santuario monumentale a gloria della cara Mamma Addolorata che mi ha miracolosamente guarito e la rigenerazione d'innumerevoli anime²¹².

Anche questa volta don Rua il 16 giugno 1908 fece discutere la proposta al Capitolo Superiore, ma la risposta fu: "Non si accetta il Santuario di Castelpetroso per mancanza di personale"²¹³.

15. Capaccio – Vallo della Lucania (1904)

Il vescovo di Capaccio e Vallo della Lucania, mons. Paolo Iacuzio²¹⁴, l'8 maggio 1904 scrisse a don Rua per chiedergli di assumere la direzione del seminario

²¹² *Ib.*, lett. Bellia – Rua, Torino 4 maggio 1908; FDR mc. 3047 E 6/9. Nel fascicolo sono inserite la facciata del santuario in bianco e nero da cui si vede bene lo stile neogotico e la pianta del santuario, da cui si rilevano le sette cappelle sormontate da una cupola centrale; cf rispettivamente FDR mc. 3047 E 10, E 11.

²¹³ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 187, n. 1487, seduta del 16 giugno 1908; FDR mc. 4247 E 4.

²¹⁴ Mons. Paolo Iacuzio, nato il 21 dicembre 1862 a Forino (Avellino), fu ordinato sacerdote a Salerno il 13 settembre 1885; dottore in teologia e in *utroque iure* presso l'accademia di

della sua diocesi, che presentava delle gravi difficoltà soprattutto nella formazione del clero:

“Rev.mo Padre, la venerazione più che la fiducia che m’ispirò la sua persona, quando nello scorso Novembre ebbi la fortuna d’incontrarlo a Roma negli uffici della S. Congregazione dei Periti, mi dà il necessario coraggio per rivolgerle una mia calda preghiera. Prima però debbo esporle lo stato della mia Diocesi.

Questa si compone di 102 Parrocchie sparse in tanti paeselli l’un dall’altro distante, e in buona parte privi di comode vie di accesso. Il clero è appena sufficiente per provvedere le singole Parrocchie, onde ne deriva che quasi tutte non hanno che il solo Parroco fornito della facoltà di binare nei giorni festivi. In tale condizione trovasi il Parroco di Orria, don Giosuè Marino²¹⁵ dalla Congregazione Salesiana regalatomi, e di cui son contentissimo. Tra i Parroci della Diocesi alcuni sono vecchi ed impotenti, altri sono giovani, ma senza zelo, senza spirito ecclesiastico, ed a qualcuno, mi duole dirlo, forse manca anche la fede. Scarsissimo è il numero dei Parroci in qualche modo zelanti e operosi.

Per conseguenza il popolo della Diocesi è rozzo ed ignorante, ma coltivato sarebbe un terreno fertilissimo a produrre frutti ubertosi di fede e di vita cristiana.

Sono circa tre anni che dalla Provvidenza fui destinato vescovo di questa Diocesi, e veggio chiaramente, che non potrà mai essere sollevata da questo stato di abiezione, se al giovane e nascente clero non si darà altro indirizzo. Ho cercato con un nuovo programma regolarizzare il corso degli studi, facendo che esso si compia per quanto è possibile intero dai giovani leviti. Non desidero l’ottimo, ma il puro necessario; e ad aver questo neanche son giunto, ed ecco il perché per il bene morale e religioso di questi miei carissimi diocesani invoco l’aiuto a V. P.

Il mio antecessore comprò un ex convento di frati Cappuccini e ne fece un Seminario capace di contenere non più di 50 alunni; io a furia di sacrificii son riuscito a far costruire una nuova camerata, e così per l’avvenire vi sarà posto per 70 o 80 alunni, che potranno sempre aversi. Il Seminario è sfornito interamente di rendite, e con la sola retta di £. 300 annue, che paga ciascun alunno, si affrontano le necessarie spese di vitto, d’istruzione, di servitù ecc.

Esposto così lo stato delle cose le sottometto la mia preghiera. Desidererei affidare l’amministrazione e la direzione del mio Seminario ai Padri della benemerita Congregazione Salesiana, e per l’attuazione del mio desiderio mi rivolgo a Lei. Si potrebbe iniziare l’opera con due Padri soltanto, potendoci avvalere degli attuali maestri del Seminario, e poi in seguito ci regoleremo come la Provvidenza disporrà.

La Congregazione Salesiana fa tanti sacrificii per la conversione degli infedeli delle lontane Americhe, e mi creda, Rev.mo Padre, un sacrificio per la conservazione della fede in queste contrade non sarebbe meno meritorio e necessario di quelli.

Voglio sperare che la mia preghiera troverà un posticino nel magnanimo suo cuore acceso di tanta carità e zelo per la salute delle anime; mi aspetto quindi un consolante riscontro.

Napoli fu arciprete in Forino; eletto vescovo il 17 dicembre 1900, fu consacrato a Roma il 21 dicembre; trasferito alla diocesi di Sorrento il 9 luglio 1917, morì il 19 maggio 1944; cf HC VIII 180-181.

²¹⁵ Giosuè Marino, nato il 27 dicembre 1879 a Orria (Salerno), fece il noviziato a Foglizzo ove entrò il 23 agosto 1894, ricevendo la vestizione chiericale per le mani di don Rua l’8 novembre 1894; emise la professione perpetua a Roma il 2 febbraio 1896 e si laureò in Filosofia alla Gregoriana il 18 luglio 1898; compì i suoi studi di teologia ad Albano e fu ordinato diacono il 20 dicembre 1902, ma uscì dalla congregazione, quando era a Genzano, il 15 marzo 1903, perché i parenti erano decisamente contrari; cf ASC D 879 *Registro morti e usciti fino al 1908*, p. 138.

Il Sac. Ernesto Coppo²¹⁶ dei Salesiani residenti a New York mi attesta che il Sacerdote Filomeno Ferrara²¹⁷ di questa Diocesi ha dimorato da circa un anno come aspirante tra i Sacerdoti Salesiani di colà, ed ora venne accettato come novizio e domanda a me le lettere testimoniali ed il permesso di starsene in America. Prego V. S. Ill.ma farmi conoscere se posso starmi all'attestazione del Sac. Coppo²¹⁸.

La risposta di don Durando del 24 maggio 1904 fu: "Per parecchi anni impossibile; si tenga in relazione coll'ispettore D. Scappini". Mons. Paolo Iacuzio, però, il 22 novembre 1905 ripropose la sua istanza:

"Rev.mo Padre, in data 8 Maggio 1904 esponendole quanto bene potrebbero fare i RR. Sacerdoti della sua Congregazione in questa Diocesi, la pregava di fare assumere dai Salesiani la Direzione di questo Seminario. La paternità V. R.ma in data 24 Maggio d. a. mi faceva rispondere dal Sac. D. Celestino Durando, non potermi favorire prima del 1907; ma che intanto mi fossi posto in relazione con l'ispettore delle Case della Provincia di Napoli D. Giuseppe Scappini. Ciò non ho tralasciato di fare, sia con lettere, sia personalmente, ma quasi infruttuosamente.

Ora al mio desiderio si unisce pure quello del Santo Padre, che, viste le condizioni del mio Seminario, vuole che ne affidassi la direzione ad una famiglia religiosa. Per tal motivo, ed anche perché il 1907 si avvicina, ritorno ad umiliare la mia preghiera alla carità di V. S. Credo inutile ripeterle il bisogno, che si ha in questi luoghi di Sacerdoti zelanti ed il bene che vi potrebbero fare i Salesiani; di tutto ciò la S. V. R.ma potrà assumere informazioni dai RR. Salesiani D. Calligaris²¹⁹ e D. Piccono²²⁰ della Casa di Castellammare, venuti in questo Seminario per un corso di spirituali esercizi.

Mi aspetto con ansia un suo confortante riscontro²²¹.

Don Rua il 5 dicembre 1905 fece discutere la proposta al Capitolo Superiore, ma la risposta ancora una volta fu negativa:

"Al sindaco di... al vescovo di Nicastro e a quello di Vallo Capaccio, che sollecitano rispettivamente l'apertura di una casa salesiana nel rispettivo paese e Diocesi e a tutti si è costretti rispondere negativamente"²²².

²¹⁶ Mons. Ernesto Coppo (1870-1948), eletto vicario apostolico di Kimberley (Australia), fu consacrato vescovo il 24 dicembre 1922; cf DBS 96.

²¹⁷ Filomeno Ferrara, nato il 5 novembre 1874 a San Biase di Ceraso (Salerno), entrò al noviziato di Foglizzo nel 1892 ed emise la professione triennale il 3 ottobre 1893; partito per gli Stati Uniti, allo scadere dei voti uscì dalla congregazione salesiana; riammesso fece il noviziato per la seconda volta (1905-1906), ma allo scadere dei voti temporanei, era già sacerdote, uscì nuovamente il 7 ottobre 1909; morì annegato nel 1911; cf ASC D 879 *Registro morti e usciti fino al 1908*, p. 58.

²¹⁸ ASC F 971 *Capaccio - Vallo della Lucania*, lett. Iacuzio - Rua, Vallo della Lucania 8 maggio 1904; FDR mc. 3043 E 10/12.

²¹⁹ Luigi Calligaris, nato il 13 marzo 1861 a Fontanetto Po (Vercelli), entrò all'Oratorio di Torino il 19 ottobre 1871, ove fece il noviziato (1876-1877), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Bosco; emise la professione religiosa triennale l'8 dicembre 1877 e la perpetua l'8 dicembre 1879; fu ordinato sacerdote l'11 ottobre 1885 a Torino e conseguì il diploma per il ginnasio inferiore il 24 febbraio 1892; morì a Castellammare di Stabia (Napoli) il 29 ottobre 1927.

²²⁰ Vedi p. 313, nota 64.

²²¹ ASC F 971 *Capaccio - Vallo della Lucania*, lett. Iacuzio - Rua, Vallo della Lucania 22 novembre 1905; FDR mc. 3044 A 1/3.

²²² ASC D 870, *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 56, n. 428, seduta del 5 dicembre 1905; FDR mc. 4245 D 5.

Don Calogero Gusmano, segretario, di don Rua, il 9 dicembre 1905 nel comunicare la delibera del Capitolo Superiore, consigliò anche al vescovo a rivolgersi a qualche altra congregazione religiosa, stante la persistente carenza di personale. Mons. Paolo Iacuzio, però, continuò a coltivare la speranza di avere i Salesiani e il 20 ottobre 1911 scrisse a don Paolo Albera per chiedergli di assumere non solo il seminario, ma anche una parrocchia:

“Rev.mo Padre, in data 8 Maggio 1904 mi rivolgevo al suo venerato antecessore D. Rua, e dopo avergli esposto le condizioni di questa vasta Diocesi ed in particolare di questo Seminario lo pregava di concedermi alcuni Sacerdoti Salesiani da poter loro affidare la direzione e l'amministrazione del Seminario.

Tengo qui presente sul tavolo tutto il carteggio che seguì la mia prima domanda. D. Durando a nome di D. Rua mi scriveva aver la Comunità impegni fino al 1907. Poi D. Scapini mi diceva non poter disporre di personale, ma del mio desiderio ne avrebbe parlato a D. Rua. In ultimo D. Gusmano in data 9 Dicembre 1905 mi ripeteva le difficoltà della mancanza di personale e mi consigliava rivolgermi a qualche altra Comunità Religiosa.

Io però non seguí il consiglio del buono D. Gusmano e d'allora non ho mai smesso la speranza di avere in questa Diocesi i figli di D. Bosco, e, se ben ricorda, lo accennava anche a Lei, quando nello scorso Agosto ebbi la fortuna di essere suo ospite costà.

Ed ora fidente nelle parole del Divin Maestro “*Petite et dabitur vobis, pulsate et aperietur...*” ritorno sullo stesso argomento, aggiungendo alle proposte fatte con la mia lettera del dì 8 maggio 1904, diretta a D. Rua di s. m., un'altra circostanza. La parrocchia, nel cui tenimento trovai il Seminario, attualmente è vacante; la Chiesa Parrocchiale è sita di fronte al fabbricato del Seminario. Avendo in esso i Salesiani, io potrei lor affidare anche la Parrocchia. Mi è sembrato questo pensiero tale da facilitare l'attuazione del mio antico desiderio e ne ho voluto subito scrivere a lei.

Faccia venire qui un ispettore o altro suo dipendente, il quale *de visu* potrebbe esaminare la posizione, la convenienza e quant'altro crede e di tutto riferire a Lei ed al Consiglio. Un viaggetto da Napoli, ed anche da Roma, fino a Vallo della Lucania non richiede un grande sacrificio ed io da parte mia son disposto a tutti i possibili sacrifici.

Intanto non lascio di pregare il Signore affinché dia modo a V. S. di estendere anche in questa Diocesi l'opera benefica dei figli di D. Bosco”²²³.

Anche la risposta di don Albera del 24 ottobre 1911 fu negativa, ricalcando quella data da don Rua attraverso don Gusmano:

“Perdura grave la scarsità del personale, ormai insufficiente a contenere le opere già accettate. Non sappiamo quando Iddio ci vorrà sollevare da tale strettezza. Facciamo voti che trovi altri Istituti religiosi pronti ad assumere l'opera che vuole affidare a noi”.

Mons. Paolo Iacuzio non insistette più, ma il suo successore, mons. Francesco Cammarota²²⁴, il 26 aprile 1923 scrisse a don Filippo Rinaldi per avere “in un sito qualsiasi della vasta Diocesi la fondazione di una Casa”, perché “è proprio doloroso che in questa estesa Diocesi non vi sia alcun Istituto per la formazione spirituale di

²²³ ASC F 971 *Capaccio – Vallo della Lucania*, lett. Iacuzio – Albera, Vallo della Lucania 20 ottobre 1911.

²²⁴ Mons. Francesco Cammarota, nato il 23 febbraio 1874 a Maiori (Salerno), fu eletto vescovo il 22 dicembre 1917.

tante povere anime”²²⁵. La risposta del 2 maggio, però, fu ancora una volta negativa: “Purtroppo la scarsità estrema di personale ci impedisce di pensare a nuove fondazioni”²²⁶.

16. Cariati (1905)

Mons. Lorenzo Chieppa²²⁷, vescovo di Cariati e amministratore apostolico di Crotone, dopo aver riorganizzato unitamente a mons. Mazzella, vescovo di Rossano, i rispettivi seminari in modo interdiocesano con una nuova distribuzione dei corsi, il 23 luglio 1905 scrisse a don Rua per chiedergli di assumere la direzione del seminario di Cariati, ove i ragazzi delle tre diocesi avrebbero frequentato le classi elementari ed il ginnasio inferiore:

“Reverendissimo Padre, vescovo di questa Diocesi fin dallo scorso anno, il mio primo pensiero fu quello di rialzare le sorti del mio Seminario Diocesano; ma vedo che non sarà tanto facile riuscire nel mio intento, se non provvedendo ad un nuovo personale dirigente.

Finora, qui, superiori e professori non si sono avuti che da sacerdoti extradiocesani, e la scelta non sempre ha potuto dare ottimi risultati. Per questa ragione, mi son deciso di affidare l'intera direzione ai benemeriti PP. Salesiani, i quali, ne sono sicuro, qui con l'aiuto di Dio, faranno del gran bene e sarebbero accolti con entusiasmo non solamente dal Clero, ma dall'intera cittadinanza. Anzi le dirò, che il S. Padre, pochi giorni sono, mi incoraggiava ad affidare ad un Ordine religioso i miei seminaristi, facendone domanda ai Salesiani.

Inoltre rendo noto a V. S. che col consenso della S. Sede, io e Mons. Mazzella²²⁸ abbiamo pensato di riunire i tre Seminari di Rossano, Cariati e Cotrone (di cui sono Amministratore Ap.co), sotto un solo indirizzo, dividendosi i corsi scolastici. Qui, in Cariati, si avrebbero le scuole elementari e le prime tre ginnasiali; in Cotrone il ginnasio superiore e liceo e in Rossano il Corso Teologico; sicché, così divise le scuole, in ciascuno dei tre Seminari si avrebbero gli alunni delle tre Diocesi. Onde in questo Seminario i Padri avrebbero il solo ginnasio inferiore e scuole elementari, pensando essi a tutto. L'avverto inoltre che il locale può contenere una sessantina di alunni e dispone della rendita di £. 5.000 nette. Ciò le si dice per sua norma.

Non mi resta che aspettare una sua risposta la quale mi auguro che sia affermativa, e a questo scopo pregherò il Signore, che la illumini per il bene della mia Diocesi.

Ella, R.mo Padre, non si spaventerà al nome della Calabria; solamente le ricorderò che l'Apostolo corre dove maggiore è il bisogno”²²⁹.

²²⁵ ASC F 971 *Capaccio – Vallo della Lucania*, lett. Cammarota – Rev.mo Signore, Vallo della Lucania 26 aprile 1923.

²²⁶ *Ib.*, lett. Segretario Generale – Cammarota, Torino 2 maggio 1923 (copia dattiloscritta).

²²⁷ Mons. Lorenzo Chieppa, nato l'8 dicembre 1863 ad Andria (Bari), fu ordinato sacerdote a Roma il 24 settembre 1887; convittore nel seminario vaticano divenne dottore in filosofia (1885), in teologia (1888) e in *utroque iure* (1891); eletto vescovo il 22 giugno 1903, fu consacrato a Roma il 5 luglio; trasferito alla diocesi di Lucera il 23 giugno 1909, morì il 15 ottobre 1918; cf HC VIII 182; BS I (1919) 28, *Necrologio*.

²²⁸ Mons. Orazio Mazzella (1898-1939) fu vescovo di Rossano dal 1898 al 1917.

²²⁹ ASC F 972 *Cariati*, lett. Chieppa – Rua, Cariati 23 luglio 1905; FDR mc. 3044 C 2/5.

Don Rua nelle riunioni del Capitolo Superiore del 7-8 agosto 1905 fece discutere anche la proposta del vescovo di Cariati:

“Al Vescovo di Cariati che vorrebbe unire i Seminari di Cariati, Rossano e Cotrone ed affidare ai Salesiani i giovanetti delle Scuole elementari e Ginnasio inferiore, che potrebbero essere al più una sessantina colla rendita di £. 5.000, D. Durando risponda che rincrebbe non aver personale per accontentarlo”²³⁰.

Don Durando comunicò l'esito negativo l'11 agosto, ma dopo due anni il vescovo dovette ripetere la richiesta, inviando a Torino anche il regolamento del seminario interdiocesano²³¹ ed un prospetto dettagliato della rendita del seminario di Cariati²³², che al netto fruttava £. 4.893,78. L'8 giugno 1907, però, vi fu un altro pronunciamento negativo del Capitolo Superiore:

“Al Vescovo di Cariati che vorrebbe ci facessimo carico del Seminario suo, D. Piscetta risponda che non si può per mancanza di personale”²³³.

Nel 1908 don Rua fece un viaggio in oriente che lo portò a Costantinopoli ed in Palestina²³⁴. Durante il viaggio di ritorno nel mese di maggio passò attraverso la Calabria²³⁵. Partendo da Rossano, ove aveva incontrato mons. Orazio Mazzella, alla stazione fu accolto da mons. Lorenzo Chieppa²³⁶, che chiese direttamente a don Rua di avere i Salesiani per il suo seminario di Cariati. Dietro consiglio di don Rua, dopo aver già fatta in luglio una domanda, il vescovo il 16 agosto 1908, non ricevendo risposta e nel timore che la richiesta fosse andata smarrita, scrisse nuovamente da Andria, suo paese di origine:

“Reverendissimo ed illustre Padre, nel passato Luglio le scrissi una mia lettera, con la quale presentavo formale domanda per ottenere nel Seminario interdiocesano di Cariati i benemeriti PP. Salesiani. V. S. R. ma ricorderà che quando ebbi la fortuna di avere un incontro con Lei in Rossano, Ella nella grande bontà del suo magnanimo cuore mi promise che avrebbe appoggiato la mia proposta e al tempo stesso mi suggerì di fare una domanda che sarebbe stata proposta al Capitolo Generale. Nel dubbio che la mia lettera sia andata smarrita, rinnovo la mia proposta.

Nel Seminario di Cariati abbiamo il solo ginnasio con una classe elementare e raccoglie i seminaristi del gruppo interdiocesano Cariati-Cotrone-S. Severina. Il locale è piuttosto

²³⁰ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 29, n. 234, seduta del 7-8 agosto 1905; FDR mc. 4245 B 2.

²³¹ ASC F 972 *Cariati, Seminario interdiocesano di Santa Severina, Cotrone e Cariati. Programma-Regolamento*. Potenza, Tipografia Editrice Garramone e Marchesiello 1907; FDR mc. 3044 C 11 - D 4.

²³² *Ib.*, *Seminario di Cariati. Rendita*; FDR mc. 3044 D 5/6.

²³³ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 138, n. 1098, seduta dell'8 giugno 1907; FDR mc. 4247 A 3.

²³⁴ BS 7 (1908) 197-206; A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 360-426.

²³⁵ BS 7 (1908) 203-204; A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, Vol. III, pp. 406-409; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 82-89.

²³⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, Vol. III, pp. 407-409 (oltre a riportare quanto già scritto sull'incontro dal *Bollettino Salesiano*, aggiunge altri particolari).

comodo e può contenere un 40 alunni. Ha tre spaziosi dormitori, oltre una camerata per lo studio in comune. È fornito di cinque aule per scuola e di parecchie camere per i Superiori; né difetta di una buona cappella. Se il Signore farà prosperare il s. Istituto, è mio desiderio d'ingrandirlo e renderlo più comodo. Le rendite del Seminario al netto sono di £. 5.000 in circa, oltre £. 2.000, che mi provengono annualmente dalle applicazioni delle messe *pro populo* dei parroci. Questa somma però di £. 2.000 verrebbe da me amministrata per sopperire alle rette degli alunni poveri e alla manutenzione del locale.

In queste condizioni affiderei il mio Seminario ai benemeriti PP. Salesiani, sia per la parte disciplinare, che per la parte economica e scolastica. Frattanto se pel prossimo anno scolastico non è possibile avere parecchi Padri, mi contenterei di tre PP. solamente, cioè di un Rettore, di un Direttore spirituale e di un Ministro che abbia anche la parte economica. Che se (pel p. anno sempre), sarà difficile pure avere un direttore spirituale, potrei rimediarci e sarei contento del Rettore e Ministro. In ogni modo disponga la V. S. ed io accetterò di buon grado qualsiasi condizione.

È una grazia speciale che io imploro da Lei e questa grazia il suo cuore di apostolo non mi negherà. Stia sicuro che i PP. Salesiani sarebbe[ro] ricevuti da tutti, popolo e Clero, con grande entusiasmo, ed ella così magnanimo nell'ispirazione della carità, avrà reso alla Calabria, bisognosa di aiuto, un gran bene, il vero bene di cui difettiamo, l'educazione del Clero²³⁷.

Don Rua sottopose anche questa domanda al Capitolo Superiore, che il primo settembre 1908 si espresse ancora una volta in modo negativo:

“A Cariati insistono di nuovo per una fondazione. D. Piscetta risponda che non si può per mancanza di personale”²³⁸.

In ottemperanza al mandato del Capitolo Superiore, don Luigi Piscetta, lo stesso primo settembre, comunicò al vescovo di Cariati la risposta negativa:

“Eccellenza Reverendissima, oggi solamente si è potuto radunare il Capitolo e trattare del contenuto della veneratissima sua diretta al nostro Superiore in data 16 Agosto, giunta qua con un po' di ritardo. Voglia quindi, nella sua bontà, perdonare se la risposta non è così pronta come dovrebb'essere stata.

Il Capitolo ha fatto notare che il personale nostro è insufficiente a sostenere le opere già assunte e le case già aperte, le quali appunto per deficienza di soggetti si trovano in grandi angustie. Mettere mano ad altre opere sarebbe tentare Dio. Così il Capitolo.

E il Sig. D. Rua si trova perciò nell'impossibilità d'assecondare i voti di V. E. che vivamente ringrazia dell'attestato di fiducia dato ai poveri figli di D. Bosco”²³⁹.

La vicenda ebbe termine definitivamente, anche perché il 23 giugno 1909 mons. Lorenzo Chieppa fu trasferito alla diocesi di Lucera.

Durante la prima guerra mondiale i Salesiani inviarono don Giulio Albera²⁴⁰ a Savelli (Catanzaro), paese della diocesi di Cariati, per offrire un aiuto al vescovo

²³⁷ ASC F 972 *Cariati*, lett. Chieppa – Rua, Andria 16 agosto 1908; FDR mc. 3044 C 6/9.

²³⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 196, n. 1569, seduta del 1° settembre 1908; FDR mc. 4248 A 1.

²³⁹ ASC F 972 *Cariati*, lett. Piscetta – Chieppa, Torino 1 settembre 1908; FDR mc. 3044 C 10 (è una copia firmata da don Piscetta).

²⁴⁰ Giulio Albera (1876-1926), professore e scrittore; cf DBS 12.

mons. Giovanni Scotto²⁴¹. Questi l'8 giugno 1916 chiese al Rettor Maggiore don Paolo Albera, di affrettare la venuta di don Giulio, proponendo anche di nominarlo parroco effettivo e non solo economo curato:

“R.mo Signore, né la sua lettera né la domanda sottoscritta mi è pervenuta. Se mi fosse pervenuta non avrei telegrafato. Invio una nuova domanda, che prego restituirmi subito. Una carità, però imploro, se è possibile: D. Giulio Albera venga a metà Luglio, e non a metà Agosto. Voglio io accoglierlo e dopo il 15 Luglio non posso rimanere in questa residenza vescovile, la quale, a differenza di Savelli, che ha aria saluberrima, è malarica. Un'altra grazia ancora: il Rettore Maggiore permetta che D. Albera sia nominato parroco effettivo e non economo curato. Di quest'ultima preghiera, se si crede, non si tenga nessun conto”²⁴².

Da Torino, però, per evitare problemi nel futuro, il 12 giugno 1916 si rispose negativamente, come si rileva dall'appunto sulla lettera del vescovo: “I Superiori non permettono”.

17. San Massimo (1905)

Il sacerdote Alessandro Maselli di San Massimo (Campobasso) il 24 ottobre 1905 chiese a don Rua la fondazione di una casa salesiana nel suo paese, situato al centro della provincia, per l'educazione dei figli del popolo, che non si potevano permettere di pagare le costose rette dei quattro collegi e dei tre seminari esistenti, ma frequentati solo dai ricchi:

“Signor Direttore, mentre l'ordine dei Salesiani, fondato da D. Bosco e si egregiamente da Lei continuato e diretto s'è sparso per tutta quanta la faccia della terra, arrecando sempre progresso e civiltà sin nelle lontane Americhe e negli infedeli Cinesi, pur tuttavia (cosa incredibile) questa provincia di Campobasso ancora non gode sì gran beneficio. Essa conta appena quattro Collegi e tre Seminari, ove si adunano i figli dei ricchi. E la gente agiata, che forma la maggior parte di questa popolazione, non potendo pagare le vistose rette dei suddetti istituti, ma che pur potrebbe pagare circa lire cento annue, educa i figli all'arte, alla pastorizia ed alla zappa, e così non hanno idea di religione e né di civiltà, e si perdono belli e rari ingegni, con discapito della Cattolica religione. Pertanto fo capo a Lei Signor Rua, pregandola di dar riparo a sì gran male col fondare anche qui una sua casa e far illustra dai suoi figli Salesiani anche questa provincia di Campobasso.

A tal uopo Le addito questo mio paese San Massimo, che è al centro della provincia di Campobasso. Qui è una bellissima Chiesa sola sola in campagna ad oriente, su di un'amena collina con un orizzonte di circa cinquanta miglia. Essa è dedicata alla Vergine delle Grazie e si apre poche volte l'anno, quando cioè la devozione dei fedeli vi fa celebrare qualche messa. Tale Chiesa Lei la potrebbe ottenere facilmente ed attaccandovi

²⁴¹ Mons. Giovanni Scotto, nato il 18 marzo 1874 a Barano d'Ischia (Napoli), fu eletto vescovo il 21 febbraio 1911.

²⁴² ASC F 972 *Cariati*, lett. Scotto – Albera, Cariati 8 giugno 1916.

un piccolo fabbricato, potrebbe tosto far aprire una scuola ai figli di queste abbandonate popolazioni”²⁴³.

La proposta troppo fragile determinò il 27 ottobre una risposta negativa, ma don Alessandro Maselli il 4 novembre 1905 scrisse nuovamente, chiedendo, nel caso di un nuovo rifiuto, che gli fosse indicata un'altra congregazione:

“Signore, ringrazio vivamente Vostra Signoria della bella e gentile lettera che Lei ha fatto alla prima mia.

Non ho poi adeguate parole per esprimerle il dispiacere che ho provato nel leggerla, tanto più perché vedeva quasi avverate le mie s. idee, giacché alle tante proposte fatte, ne voleva aggiungere un'altra, anche facile ad avverarsi, quella cioè di non fabbricare, ma di comprare un casino nuovo a pochi passi lontano dalla cennata Chiesa. Casino di un Signore, che è sul punto di venderlo e che potrebbe pure dare un pezzo di terreno per farvi un orto pei bisogni di una comunità.

Se veramente Lei non può accogliere le mie proposte, La prego di additarmi la direzione di altri ordini che potrebbero rendermi pago”²⁴⁴.

La risposta del 7 novembre fu negativa, ma suggeriva di rivolgersi, come si ricava da un appunto sulla lettera, ai “Giuseppini, D. Guanella”.

18. Soriano Calabro (1905)

Il sindaco di Soriano Calabro (Catanzaro), paese già noto per un fato prodigioso che si sarebbe verificato il 15 settembre 1870 e riportato nelle *Memorie Biografiche*²⁴⁵, in seguito a trattative intraprese per la fondazione di un Istituto, il 21 novembre 1905 scrisse al gerente del *Bollettino Salesiano*, sig. Giuseppe Gambino²⁴⁶, inviando copia conforme della delibera del consiglio comunale da consegnare a don Rua:

“Facendo seguito al telegramma del 15 corrente mi affretto rimettere a V. S. Reverendissima l'unita copia di deliberazione consigliare, affinché a sua volta si degni farla tenere a chi di ragione, poiché ignoro la dimora di D. Rua per potermi rivolgere direttamente a Lui”²⁴⁷.

Ed ecco una sintesi della delibera del consiglio comunale con la quale si invitava don Rua a fondare un Istituto, mettendo a disposizione i locali. Nell'assenza del

²⁴³ ASC F 996 *San Massimo*, lett. Maselli – Rua, San Massimo 24 ottobre 1905; FDR mc. 3134 C 4/6.

²⁴⁴ *Ib.*, lett. Maselli – Rua, San Massimo 4 novembre 1905; FDR mc. 3134 C 7/8.

²⁴⁵ MB IX 918-920.

²⁴⁶ Giuseppe Gambino, nato il 15 maggio 1847 a Poirino (Torino), entrò all'Oratorio di Torino il 27 settembre 1877, ove fece anche il noviziato (1879-1880), che concluse con la professione perpetua come religioso laico il 13 agosto 1880; fu incaricato prima delle spedizioni della Libreria Salesiana, che andava prendendo uno sviluppo notevole con le *Lecture cattoliche* e con i testi della *Biblioteca della Gioventù*, poi dal 1891 fu il gerente responsabile del *Bollettino Salesiano*; morì il 12 gennaio 1919 a Torino; cf ASC B 261 *Confratelli defunti*, Gambino Giuseppe; BS 2 (1919) 56.

²⁴⁷ ASC F 999 *Soriano Calabro*, lett. Sindaco – Gambino, Soriano Calabro 21 novembre 1905; FDR mc. 3144 B 6.

sindaco il consiglio comunale del 15 novembre 1905 (non dicembre com'è scritto) era stato presieduto dal consigliere anziano Nicola Bruni:

“L'anno 1905 il giorno quindici Dicembre²⁴⁸ nella solita sala delle adunanze consiliari... si sono congregati sotto la Presidenza del Sig. Bruni Nicola Assessore anziano pel Sindaco tuttora assente, i Signori...

Il Presidente trovato legale il numero dei consiglieri... apre la seduta... e invita il Consiglio a deliberare sulla seguente proposta: Impianto di una nuova Casa di Salesiani a scopo educativo.

Il Presidente riferisce che moltissimi cittadini si sono a lui rivolti con analoga petizione, affinché il Consiglio Comunale prenda l'iniziativa di cooperare presso l'Ordine dei Salesiani per indurli ad impiantare qui un Istituto di educazione, avendo rilevato dai giornali il nobile intendimento di detto ordine, di spargere cioè a piene mani anche nella nostra Regione i suoi benefici.

Dichiara che effettivamente queste popolazioni han bisogno di un Istituto che educando la mente contemporaneamente ne educi il cuore dei loro figliuoli. Né l'Ordine stesso dovrebbe trovar difficoltà di accogliere la preghiera, tenuto presente il suo Santo scopo e quanto questa Amministrazione potrebbe offrire.

Difatti Soriano ha disponibile un edificio che conta diciassette vani, tutti atti ad alloggi e ad aule scolastiche, oltre all'attiguo cortile e adiacente orto, che potrebbe servire di palestra per l'insegnamento della ginnastica ai giovinetti. Vi è pure una Chiesa di Patronato Comunale, che l'uguale non trovasi in tutte le Calabrie, la quale potrebbesi fissare per l'ufficiatura dei Salesiani...

Essere Soriano centro della popolazione dei tre Mandamenti di Arena, Serra S. Bruno e di Soriano stesso²⁴⁹, la quale essendo ad oltre 50.000 anime, tutti mancanti di scuole che non fossero le elementari incomplete, ciò che importerebbe, dopo un lasso di tempo, il riconoscimento del bisogno da parte dei Salesiani di crearvi un Convitto e di richiedere che l'Istituto venisse dichiarato pareggiato, prestandosi i locali anche a qualsiasi ampliamento.

Dopo quanto brevemente il Presidente ha esposto, riferisce che i Salesiani simbolo di carità e Civiltà dei popoli, non rifiuteranno certamente di appagare i desideri di questa Municipalità, che sono i voti di 50.000 e più cittadini, che attendono esclusivamente da tale ragione il risorgimento a vita novella non più di bruti.

Propone quindi farsi caldi voti alla caritatevole Casa dei Salesiani e più specialmente a D. Rua, perché compenetrato del gran bisogno di un'importante parte della derelitta Calabria, sfornita di ogni mezzo di educazione, non lasci questa nell'abbruttimento ed ignoranza dei doveri di uomo e di cittadino; e non lasci sfuggire l'occasione propizia per quanto infausta del terremoto²⁵⁰, per immortalare qui, come in tutte le altre parti del mondo, il proprio nome, apportatore di civiltà Cristiana.

Deliberansi inoltre la concessione gratuita dei sopra menzionati e descritti locali a suo modo e piacimento, qualora la filantropica e benemerita Casa si degnerà di aderire alla nostra richiesta, e di mettere questa Amministrazione alla sua disposizione per quant'altro potesse occorrerle per il miglioramento della nuova fondazione in questo luogo.

Il Consiglio, considerando che il pubblico insegnamento debba essere la meta comune e che è obbligo di ogni collettività diffondere una istruzione ispirata ai principi di moder-

²⁴⁸ Deve esserci stato un errore di trascrizione nella copia conforme. Ciò lo si può dedurre sia tenendo conto della lettera d'invio che in riferimento, come vedremo, alla delibera negativa del Capitolo Superiore dei Salesiani che fu in data 5 dicembre e comunicata il 9 dicembre.

²⁴⁹ I tre comuni sono nella provincia di Catanzaro.

²⁵⁰ Il terremoto si era verificato nel settembre del 1905.

nità e propagare una congrua educazione in modo che la coltivazione della mente possa andare di pari passo con l'educazione dell'animo; considerando che l'Ordine Salesiano si è reso oggi oltremodo benemerito del pubblico insegnamento, conciliando i principi di Religione con le Leggi vigenti dello Stato, e che nell'Ordine stesso rifulgono ingegni chiarissimi, i quali si sono dati e si danno tuttavia al miglioramento intellettuale e morale della gioventù che si avvia agli studi... a pieni voti approva la proposta Presidenziale, sicuro che la magnanimità di D. Rua si degnerà di accogliere benevolmente i presenti voti..."²⁵¹.

Don Rua fece discutere la richiesta nella seduta del 5 dicembre 1905 del Capitolo Superiore:

"Al Sindaco di Soriano Calabro, al vescovo di Nicastro... che sollecitano rispettivamente l'apertura di una Casa Salesiana nel rispettivo paese e Diocesi e a tutti si è costretti rispondere negativamente"²⁵².

In seguito a questa delibera la risposta negativa fu comunicata al sindaco di Soriano Calabro, come si rileva da un appunto sulla sua lettera, il 9 dicembre 1905.

19. Villa San Giuseppe (1906)

Il parroco, don Giuseppe Pizzimenti, ed il sindaco, cav. Francesco Landi, di Villa San Giuseppe (Reggio Calabria) il 5 giugno 1906, memori della carità che don Rua aveva manifestato in occasione del terremoto del settembre 1905 e dopo un incontro avuto con lui a Messina, gli domandarono la fondazione di un'opera salesiana nel loro paese per l'educazione della gioventù:

"Rev.mo Padre, si suol dire che non ogni male vien per nuocere, e così pare sia stato per noi calabresi. Il terremoto dello scorso settembre nel mentre accumulava così irreparabili rovine, metteva assai in chiaro le vergognose piaghe morali da cui è travagliata questa povera cenerentola tenuta sempre in abbandono.

E davvero che nel leggere le relazioni fatte sui giornali d'ogni colore da gente venuta dall'Italia centrale e superiore a studiare in occasione del terremoto questo nostro ambiente, un'onda di rossore ci sentivamo salire sul volto e per un istante ci vergognavamo persino di essere calabresi. Fu allora che si sentì da tutti vivo il bisogno di porgere una mano pietosa a questo povero popolo, perché si sollevi dal misero stato ove si giace e si spinga, giacché un tesoro di forze vitali sta latente nelle sue vene pronto a spiegarsi efficacemente, all'acquisto d'ogni benessere morale e materiale.

Ella stessa, Rev.mo Padre, fu tra i primi a darci una mano e noi non possiamo non plaudire di cuore la parte nostra all'opera da Lei spiegata subito in pro nostro. Che anzi dal suo zelo e dalla benevolenza usataci, fatti audaci, picchiamo con più insistenza all'uscio del suo nobile cuore, nel quale palpita per intero lo spirito dell'immortale suo anteces-

²⁵¹ ASC F 999 *Soriano Calabro, Delibera del consiglio Comunale di Soriano Calabro*, 15 novembre 1905; FDR mc. 3144 B 7/12.

²⁵² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 56, n. 426, seduta del 5 dicembre 1905; FDR mc. 4245 D 5.

sore, e gridiamo: soccorreteci ancora, abbiamo fame, abbiamo sete, sete di vita, di morale progresso! Per carità! Non ci fate morire d'inedia, non fate che la sete ci soffochi! Rev.mo Padre, i suoi Salesiani non siamo noi che li cerchiamo, è il Signore che li chiama qui in questo nostro paese di Villa S. Giuseppe. Ed ecco come.

Non appena a noi, parroco e sindaco di questo Comune, venne l'idea di far venire tra noi i PP. Salesiani, idea che neppure avevamo ancora fatto conoscere, direm così, all'aria stessa, ci siam visti pigliati d'assalto da tutti i padri di famiglia di questo e dei vicini paesi, i quali, come se la cosa fosse già bell'e fatta, ci dicevano: quando verranno i PP. Salesiani? Oh che fortuna! I nostri paesi sono salvi, i nostri figli sono al riparo dall'ignoranza e dal vizio. E saprebbe Lei spiegare diversamente quest'onda viva d'entusiasmo per i suoi Padri destatasi in un baleno e sempre crescente mano mano che cresce la speranza di averli tra noi?

Averli? Ma come? Ella vorrebbe che facessimo delle proposte chiare, precise, categoriche; ebbene noi non le sappiamo fare queste proposte, diciamo soltanto: veniteci e sia un convitto, sia una scuola elementare superiore, una scuola agraria o un ricreatorio festivo, poco c'importa per ora; gittiamo intanto la prima pietra e l'edifizio verrà dopo.

Si temerà forse di fare macchina indietro? No, ché sul sicuro binario del loro zelo indefesso e della nostra più grande cooperazione si andrà avanti coll'aiuto di Dio.

Per non sembrare forse troppo ottimisti le diciamo che fin da ora le offriamo gratis per un dato periodo di tempo un'ottima casa assai capace e sita in luogo igienico ed incantevole.

Tra le tante offerte poi promesseseci dalla classe agiata di questo paese c'è anche quella del suolo per la probabile costruzione d'un loro edifizio in luogo che è secondo i loro gusti. Qui tutto è attraente. Il paese, centro di grossi comuni e mandamenti, è agiato, sito in luogo amenissimo, incantevole. Qui la natura ci fu prodiga in modo unico di sue bellezze; qui è tutto un eterno sorriso di primavera. Ma la primavera non è nei cuori, nei cuori è un rigido inverno; inverno di pensieri, di azioni, d'affetti...

Rev.mo Padre, son questi i nostri desideri così malamente esposti; non attendiamo ora che la sua parola. Risponda quel che vuole, ma nella risposta non ci metta però quella brutta parola del no; essa sarebbe per noi come il triste annunzio d'una sventura..., poiché quel no ci direbbe che è morta per noi la speranza, ancora così giovine e piena di vita, di vedere impartita alla povera gioventù nostra una sana educazione.

Ma Ella non dirà no; ne soffrirebbe assai quel suo cuore gentile e magnanimo qual ci si rivelò nella fugace conversazione avuta giorni sono con Lei a Messina, e avrebbe dimenticata la promessa fattaci di far di tutto ad accogliere la nostra domanda.

Sicuri perciò della grazia che umilmente domandiamo, fin da ora ne La ringraziamo...²⁵³.

La risposta del 15 giugno fu, però, negativa.

20. San Ferdinando (1906)

Il marchese Ferdinando Nunziante di Napoli²⁵⁴, che aveva uno *ius* di patronato sulla parrocchia di San Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria), il 5 settembre 1906 scrisse a don Rua per domandare un salesiano da proporre come parroco al vescovo

²⁵³ ASC G 003 *Villa San Giuseppe*, lett. Pizzimenti/Landi – Rua, Villa San Giuseppe 5 giugno 1906; FDR mc. 3160 E 6/9.

²⁵⁴ Il marchese abitava a Napoli in Via Monteroduni nel palazzo Nunziante.

di Mileto, mons. Giuseppe Morabito²⁵⁵, alla cui diocesi apparteneva il comune di San Ferdinando:

“Molto Rev.do Signore, non ho l'onore di conoscerla personalmente, pure quanto so di Lei mi incoraggia a rivolgerle una preghiera.

A S. Ferdinando (Calabria) abbiamo il *ius* patronato della Parrocchia, fondata da mio nonno nel 1816 assieme col villaggio, che conta già 3.000 ab[itanti].

Ora essendo stato traslocato il Parroco attuale a Palmi come Arcidiacono, ci vediamo nella necessità di proporre a Monsignor Vescovo di Mileto la tema per la scelta del nuovo parroco.

Disgraziatamente in Calabria il clero è così poco numeroso, e purtroppo così scadente, che, non troviamo alcun soggetto degno di esser proposto con sicura coscienza. S. E. Mons. Morabito, cui ci siamo rivolti, dice anche Egli di vedersi nel nostro istesso imbarazzo. Stando così le cose io ho pensato di fare appello all'incessante carità di V. R. per dirle: ci dia un Parroco scelto fra i benemeriti ed operosi Padri Salesiani, lo stesso Mons. Morabito ne sarebbe felicissimo.

La nostra parrocchia è abbastanza comoda, e al riguardo potrò darle tutti gli schiarimenti che desidererò. Da cosa nasce cosa e forse V. R. potrebbe in seguito stabilire una casa salesiana vicino alla Parrocchia. Noi per parte nostra saremmo larghi di tutte le agevolazioni morali e finanziarie.

Che beneficio sarebbe per la povera devastata Calabria poter avere una casa salesiana! S. Ferdinando è situato in riva al mare, in posizione amena ed ora anche sanissima. Sta lontano da Palmi 2 ore, da Gioia 1, da Reggio 4, da Mileto 3²⁵⁶. Infine oggi non voglio più a lungo importunarla, ma Ella si degnarà darmi un po' di speranza, io mi metto a sua disposizione per tutti gli schiarimenti che desidererò²⁵⁷.

La risposta del 12 settembre 1906 fu negativa, ma il 15 dello stesso mese il marchese Nunziante scrisse un'altra volta a don Rua:

“Molto Rev. Signore, La ringrazio sentitamente della Sua gentile lettera, ma anche a costo di riuscire noioso ed indiscreto voglio permettermi un nuovo tentativo, facendo appello a tutta la carità del Signor Don Rua.

Ella mi parla delle Missioni. Ed infatti il Vangelo racconta del buon Pastore che abbandona le pecorelle che stanno al sicuro nel prato, per andare a raccogliere quella sperduta nel bosco. Ma se in qualche punto di Calabria le missioni sono forse più necessarie che nell'Africa istessa?

Quei nostri buoni e laboriosi contadini si salvano per la loro fede ardente e sicura, benché talvolta un pochino superstiziosa, ma i preti molte, troppe volte, o sono ignoranti o danno gravi ragioni di scandalo. Per la nostra parrocchia rurale ho quattro candidati, il primo è un beone, il secondo maneggia meglio il fucile che l'aspensorio, degli altri due, per carità cristiana, è meglio non parlare. Non sceglierò questi, ma dovrò contentarmi di

²⁵⁵ Mons. Giuseppe Morabito, nato ad Archi (Reggio Calabria) il 5 giugno 1858, fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1881; dottore in teologia presso l'Università Gregoriana di Roma, insegnò nel seminario di Reggio Calabria; eletto vescovo il 15 dicembre 1898, fu consacrato a Reggio Calabria l'8 gennaio 1899; promosso alla sede titolare arcivescovile di Cyzicus nell'Ellesponto il 4 luglio 1922, morì il 3 dicembre 1923; cf HC VIII 383.

²⁵⁶ I comuni di Palmi e Gioia Tauro sono in provincia di Reggio Calabria; Mileto, invece, nella provincia di Catanzaro.

²⁵⁷ ASC F 996 *San Ferdinando*, lett. Nunziante - Rua, Napoli 5 settembre 1906; FDR mc. 3131 D 3/6.

qualche prete indolente, ignorante ed egoista. Certamente ci sono buoni preti, ma appunto perché rari sono troppo occupati. Monsignor Vescovo li destina al Seminario, alle Parrocchie maggiori etc., e pochi hanno la carità di rassegnarsi ad una cura rurale, o, se lo fanno, è solo perché la prebenda è abbastanza ricca.

Se il Sig. Don Rua si lasciasse indurre a mandarmi un Sacerdote della loro benemerita Congregazione salverebbe una popolazione di 3.000 anime. Ecco perché io mi faccio ardito d'insistere.

Se ciò non sarà possibile, ci affideremo interamente al Signore che vorrà aiutarci vedendo la nostra buona volontà²⁵⁸.

L'ulteriore risposta negativa del 21 settembre 1906 pose termine alla richiesta.

21. Palma Campania (1906)

Solo da una delibera negativa del Capitolo Superiore si conosce una richiesta generica da Palma Campania (Napoli) del settembre 1906, non essendo stata reperita alcuna lettera in merito:

"Ci chiamano a Palmi [Palma Campania], vicino a Napoli, si rispose che non si può per mancanza di personale"²⁵⁹.

22. Larino (1906)

Il vescovo di Larino (Campobasso), mons. Bernardino Di Milia²⁶⁰, il 12 ottobre 1906 chiese a don Rua un aiuto per l'insegnamento nel suo seminario:

"R.mo Signore, sempre ho desiderato per questo mio Seminario degl'insegnanti della sua benemerita Congregazione. Ed ora mi si porge l'occasione di pregarla a favorirmi almeno con due, cioè di un insegnante patentato per le Classi Elementari Superiori, e di un altro, di qualche età, che aiuti in altre cose proprie dei giovani leviti, come Sacra Liturgia, Canto Gregoriano, Storia Ecclesiastica, ed anche per le Confessioni.

Se la S. V. R.ma può favorirmi, come vivamente ne La prego, basterà rassicurarmi per ora, onde ne dia opportuno avviso alla diocesi, e poi informarla del resto"²⁶¹.

La risposta del 18 ottobre fu negativa. Nel gennaio 1907, però, il vescovo scrisse ancora a don Rua²⁶² e di nuovo il 2 luglio 1907. Nella stessa data indirizzò una

²⁵⁸ *Ib.*, lett. Nunziante – Rua, Napoli 15 settembre 1906; FDR mc. 3131 D 7/10.

²⁵⁹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 101, n. 787, seduta dell'11 settembre 1906; FDR mc. 4246 C 2.

²⁶⁰ Mons. Bernardino Di Milia, nato a Calitri (Avellino) il 26 ottobre 1839, nel battesimo ebbe il nome di Vincenzo, ma divenuto religioso dei Frati Minori Cappuccini, assunse il nome di Bernardino; ordinato sacerdote il 22 settembre 1864, partì missionario per l'America centrale; eletto vescovo della sede titolare di Thabraca in Numidia il 27 marzo 1884, il 13 maggio fu nominato delegato apostolico per la repubblica di S. Domingo, per Haiti e per il Venezuela, ricevendo la consacrazione il 10 agosto; trasferito alla diocesi di Larino il 4 giugno 1891, morì il 6 aprile 1910; cf HC VIII 334, 543.

²⁶¹ ASC F 982 *Larino*, lett. Di Milia – Rua, Larino 12 ottobre 1906; FDR mc. 3079 E 5/6.

²⁶² La lettera non è stata reperita.

lettera anche a don Giuseppe Scappini²⁶³, superiore dell'ispettoria napoletana, per proporgli di assumere la direzione del suo seminario, oltre che l'insegnamento. A don Rua scriveva:

“Con sentiti ossequi, e con preghiera di ricordare quant'io esponeva in Ottobre dello scorso anno, ed anche il Gennaio dell'anno corrente.
Come vedrà nell'annesso foglio, ora il progetto è di più facile esecuzione e per la troppo urgenza del caso, questo Vicario Generale si reca subito a Napoli.
Qui nulla si sapeva, e si è appreso adesso che colà vi è un Procuratore Gen[erale] della Congregazione Salesiana per questa provincia.
Abbia dunque la somma bontà di favorire in tutti i modi l'opera che chieggo da tanto tempo. Convieni assolutamente! Se ne rallegrerà e Don Rua ci onorerà di sua presenza a suo piacimento.
D. Bosco ha onorato quasi tutto l'Orbe, non esclusa la Patagonia. Ma ora l'Italia è inferiore a questa, e non bisogna dimenticarla!”²⁶⁴.

A don Giuseppe Scappini la lettera fu portata dal vicario generale della diocesi di Larino, che era anche rettore del seminario:

“Rev.mo Signore, latore della presente è il mio Vicario Generale, Mons. Luigi Gasparini, che esporrà alla S. V. R.ma ciò che qui si desidera da tanto tempo: Direzione ed Insegnamento dei PP. Salesiani in questo Seminario, nel quale per ora si preferisce il Ginnasio inferiore, oltre le classi elementari superiori, per maggiore comodità dell'intera Diocesi, ed anche della Provincia.
Come ho spiegato al Rettore Generale D. Rua, fin dallo scorso anno, cotesta benemerita Congregazione è ben nota in queste parti, perché da qualche tempo giovanetti di distinte famiglie hanno fatto i loro studi a Macerata. Ed ora è voto generale che anche qui vi sia un Istituto Salesiano, e precisamente in questo Seminario, che ha requisiti specialissimi, oltre l'importanza civile del luogo, che è Sottoprefettura e sede di Tribunale.
La notizia dunque della venuta dei PP. Salesiani desterà generale entusiasmo, ed attendo con premura il favore delle sue grate disposizioni per avvisarne la Diocesi con apposita circolare.
Non aggiungo altro, perché il Vicario Generale, ch'è Rettore del Seminario, spiegherà ampiamente quanto occorre e si possa desiderare”²⁶⁵.

L'ispettore di Napoli trasmise la lettera a don Rua e questi il 15 luglio 1907 presentò la richiesta del vescovo al Capitolo Superiore, che però si espresse negativamente:

“Pel Seminario di Larino si risponda che non si può accettare per mancanza assoluta di personale”²⁶⁶.

Il 24 luglio 1907 mons. Di Milia ripropose la sua istanza²⁶⁷ e, dopo aver incontrato l'ispettore don Giuseppe Scappini nel nuovo istituto di Napoli-Vomero, il

²⁶³ Vedi p. 309, nota 34.

²⁶⁴ ASC F 982 *Larino*, lett. Di Milia – Rua, Larino 2 luglio 1907; FDR mc. 3079 E 9.

²⁶⁵ *Ib.*, Di Milia – Scappini, Larino 2 luglio 1907; FDR mc. 3079 E 7/8.

²⁶⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, pp. 143-144, n. 1144, seduta del 15 luglio 1907; FDR mc. 4247 A 8/9.

²⁶⁷ Anche questa lettera non è stata reperita.

30 luglio, sperando di aver chiarito i problemi del personale, scrisse nuovamente a don Rua:

“R.mo Signore, anzitutto le mie vive congratulazioni per la lieta nuova che apprendo, con tant'onore e giubilo della Congregazione Salesiana: Don Bosco Venerabile!

Causa il viaggio, non ancora avevo letto nell'*Osservatore Romano* si fausta nuova. E fu appunto ieri che mi veniva favorita dal carissimo Molto Rev. Procuratore sul Vomero, nel novello Istituto, ch'io non conosceva, e che si erge incantevole sul vasto orizzonte di Napoli.

Ciò premesso, non devo omettere, anzi mi è troppo grato aggiungere che per me fu una vera ispirazione recarmi subito lassù, perché così soltanto ho potuto scoprire un grande equivoco sull'opera, e precisamente sul modo di darle principio.

Da quanto ho udito dall'amabile Procuratore, e dal Rev.do Segretario che lo accompagnava, ho potuto capire subito che quel mio Progetto del Luglio colle tre Classi del Ginnasio inferiore, oltre le Classi Elementari Superiori, con Direzione e Insegnamento, aveva fatto intendere che io richiedeva fin da ora un personale che non è possibile trovare nell'imminente anno scolastico.

Invece, come ho spiegato al prelodato Procuratore, tutto il mio impegno per ora è di cominciare con gli elementi indispensabili, e con quel personale che occorre per le Classi Elementari Superiori, e per la 1ª Classe Ginnasiale, ch'è in piena connessione con quelle. In quanto poi alla 2ª e 3ª Ginnasiale, il caso è diverso. Si deciderà secondo il bisogno, essendovi anche buoni elementi propri, cioè Diocesani, per supplire in questo 1º anno.

Anzi adesso ciò che veramente importa si è che si sappia in Diocesi che i PP. Salesiani vengono. A questo solo annuncio tutto si risolve. E sarà tale il n[umero] degli alunni di ogni Classe, ma principalmente delle Classi Elementari, e della 1ª Ginnasiale, che sarà una vera festa per i PP. che verranno.

È superfluo aggiungere, e ripetere, che il locale ha tutti i requisiti di un bel Seminario, oltre tutti gli elementi igienici che offre il clima e la piazza, che abbonda di tutto. Anche per l'importanza civile, tutto concorre all'onore dell'Istituto. Vi è Tribunale e Sottoprefettura con vasto Circondario, col vantaggio anche del vicino mare Adriatico, e della linea Termoli, Vasto, Ancona... al Nord, e al Sud: Foggia, Bari, Brindisi.

Tutte queste circostanze piacquero al Procuratore Don Giuseppe Scappini, anzi piacquero molto. Ed ora ho piena fiducia che giungeranno gradite anche alla S. V. R.ma, non essendovi più la difficoltà del troppo personale, che rendeva malagevole l'impegno nell'inizio dell'opera.

In attesa di confortanti nuove, come pregava anche nella mia precedente del 24 Luglio, mi riprotesto con alta stima...²⁶⁸.

Don Rua il primo agosto 1907 portò questi chiarimenti nella seduta del Capitolo Superiore, ma la risposta fu nuovamente negativa:

“Il vescovo di Larino insiste per avere i Salesiani. D. Piscetta risponda di nuovo che non possiamo mandare alcuno, ch'è inutile insista”²⁶⁹.

Mons. Bernardino Di Milia desistette per un po' di tempo, ma dopo che la Santa Sede ebbe emanate nuove disposizioni in merito ai seminari, il 24 maggio 1908 scrisse ancora una volta a don Rua:

²⁶⁸ ASC F 982 *Larino*, lett. Di Milia – Rua, 30 luglio 1907; FDR mc. 3079 E 10/11.

²⁶⁹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 145, n. 1161, seduta del 1º agosto 1907; FDR mc. 4247 A 10.

“Rev.mo Signore, vorrà perdonare se Le dirigo la presente per raccomandare caldamente al suo apostolico zelo il grave oggetto di cui è parola. Nuovi motivi mi costringono a pregarla in proposito, e con premura maggiore che nello scorso anno.

I nuovi motivi sono:

1°. Le nuove Disposizioni e Norme della S. Sede circa i Seminari. E fin da ora è di tutta urgenza evitare la chiusura e perdita de' locali, che qui sono eccellenti;

2°. Il desiderio sempre più vivo di questa Città e Diocesi, anzi dell'intera Provincia, di vedere in questo Seminario un Convitto Salesiano completo, con insegnamento e direzione;

3°. Persone molto autorevoli, manifestando sempre maggiore stima per l'Istituto Salesiano plaudono al mio progetto, e fanno voti per l'attuazione del medesimo nel prossimo ottobre.

In quanto al modo pratico e più agevole d'inaugurare questo Convitto, la S. V. Rev.ma farà come meglio crede, secondo il personale di cui dispone. Sarà pur sufficiente, per ora, incominciare colle Classi indispensabili, cioè colle Classi Elementari Superiori e qualche Classe del Ginnasio Inferiore, potendo prestare un po' di aiuto anche qualche Sac. Diocesano, se occorresse.

È superfluo aggiungere, o ripetere, che il locale ha tutti i requisiti di un bel Seminario, co' migliori elementi igienici che offre il clima e la piazza abbondante di tutto. E vi è pure un po' di rendita che assicura le spese principali.

Anche per l'importanza civile, tutto concorre all'onore dell'Istituto. Vi è il Tribunale e Sottoprefettura con vasto Circondario e col vantaggio del vicino mare Adriatico e della Linea Termoli, Vasto, Ancona... al Nord e al Sud: Foggia, Bari, Brindisi. Tutte queste circostanze piacquero molto al Procuratore Generale Don Giuseppe Scappini nello scorso anno, perché rendono assai facile le comunicazioni con altri Istituti della stessa Congregazione, e gradevole l'accesso a questo, che sarebbe de' più importanti”²⁷⁰.

La missiva del vescovo fu accompagnata da un biglietto del segretario della *Commissione per i Seminari d'Italia presso la S. C. dei Vescovi e Regolari*, che raccomandò l'istanza del vescovo di Larino²⁷¹, ma la risposta del 6 giugno 1908 fu ancora una volta negativa, per cui la trattativa si chiuse.

La questione fu ripresa il 30 luglio 1913 dal nuovo vescovo di Larino, mons. Emidio Trenta²⁷², che scrisse al nuovo Rettor Maggiore don Paolo Albera:

“R.mo Sig. Superiore, in questa città di Larino, nei locali del mio Seminario, oltre al Seminario propriamente detto composto di dodici giovanetti che s'incamminano al Santuario, ha un Convitto di una quarantina di alunni i quali frequentano le scuole tecniche esterne pareggiate. Seminaristi e convittori però abitano in locali separati, e soltanto si trovano insieme, ma in posti pure separati, nella cappella e nel refettorio. Gli uni e gli altri poi dipendono da un solo Rettore.

Desidererei di affidare ambedue gl'istituti a cotesta benemerita Congregazione dei Salesiani, non solo per la direzione, ma anche, se fosse possibile, per l'insegnamento almeno di qualche classe ginnasiale per i seminaristi. Soltanto mi piacerebbe, per maggiore libertà delle coscienze che il Direttore spirituale non fosse un Salesiano, ma un Sacerdote secolare.

²⁷⁰ ASC F 982 *Larino*, lett. Di Milia - Rua, Larino 24 maggio 1908; FDR mc. 3079 E 12 - 3080 A 2.

²⁷¹ *Ib.*

²⁷² Mons. Emidio Trenta, nato il 18 ottobre 1860, fu eletto vescovo il 9 dicembre 1910.

Perciò mi rivolgo a V. S. R.ma e caldamente La prego a dirmi se sia disposto ad annuire ai miei desideri, e cioè se sia disposto ad accettare la direzione che, come sopra, Le offro del mio Seminario-Convitto ed a quali condizioni.

Creda pure, R.mo Sig. Superiore, che i Salesiani in queste parti sarebbero bene accetti, e la loro opera specialmente per i giovanetti, sarebbe feconda di frutti ubertosi, perché in genere le nostre popolazioni si conservano ancora buone...²⁷³.

La risposta del primo agosto 1913, però, fu negativa.

23. Martina Franca (1907)

Il sac. Fedele Caroli di Martina Franca (Lecce)²⁷⁴, il 2 ottobre 1907, propose a don Rua la fondazione di un Istituto per scuole di arti e mestieri nella sua città, essendo disponibile un fabbricato che l'amministrazione comunale avrebbe messo a disposizione, perché non era in grado di ottemperare alle disposizioni testamentarie di un ricco signore, che aveva lasciato i fondi per la costruzione di un ginnasio:

“Molto Reverendo Signore, il desiderio di far del bene a questa popolazione, e l'affetto che nutro pei Salesiani, mi spinge a farle una proposta nella speranza che essa sia presa in considerazione da V. Reverenza.

Un ricco signore di questa città, morendo lasciò una cospicua somma al municipio, perché fosse eretto il locale opportuno per un ginnasio pubblico. Le tristi vicende dell'amministrazione comunale non permisero che il proposito del defunto benefattore fosse subito attuato, e solo ora, dopo non pochi anni, il locale è vicino a compiersi.

Senonché l'attuale amministrazione comunale ha visto che un ginnasio sprecherebbe ancora molta moneta, senza rispondere veramente a ragioni di utilità pubblica. Sembra però che tale edificio, grandioso e bello, debba restare senza alcun uso, che anzi senza essere veramente completato, giacché solo il fabbrico dev'essere finito unicamente per non sciuparsi.

Stando così le cose a un gruppo di amici è venuta l'idea di chiedere all'amministrazione comunale, la quale sarebbe in facoltà di concederla, il locale per stabilirci un istituto di arti e mestieri, o altro di simile, retto dai Salesiani. A confortare questo proposito due ordini di fatti concorrono: primo, l'amministrazione darebbe tale locale con piacere, altrimenti resterebbe senza utilità, dico darebbe in uso in un modo possibile; secondo, in questa città, di circa trenta mila abitanti, un istituto di tal genere sarebbe un gran bene.

Per quello che riguarda spese di compimento e d'impianto dell'istituto, nel caso che i Salesiani non potessero sostenerle, non mancherebbe qui qualche benefattore. Solo premebbe sapere, se sarebbe necessario avere moneta solo per l'impianto dell'istituto, o anche per assicurare una rendita per la vita dell'istituto stesso.

La prego di rispondermi, nella speranza di venire a capo di qualche cosa²⁷⁵.

La risposta del 5 ottobre fu: “La scarsità di personale vieta di pensare a nuove fondazioni”. La proposta non ebbe seguito, ma da Martina Franca giunsero altre due proposte: nel 1915 e nel 1929.

²⁷³ ASC F 982 *Larino*, lett. Trenta – Albera, Larino 30 luglio 1913; FDR mc. 3080 A 3/5.

²⁷⁴ Oggi in provincia di Taranto.

²⁷⁵ ASC F 984 *Martina Franca*, lett. Caroli – Rua, Martina Franca 2 ottobre 1907; FDR mc. 3088 C 1/4.

Il 4 marzo 1915 il parroco arciprete Michele Guarini di Martina Franca scrisse a don Albera per proporre la fondazione di un oratorio festivo nella sua parrocchia di S. Martino:

“R.mo Signore, oso rivolgerle una preghiera. Da tempo noto in questa mia Parrocchia il bisogno urgente d’istituire un buon Oratorio festivo per il migliore avviamento dei figli del popolo, e penso che nessuno meglio dei buoni Salesiani potrebbe e saprebbe occuparsi della faccenda.

Ardisco perciò pregare la S. V. R.ma perché mi dica se consente a fondare una piccola casa di Salesiani qui, in questa Parrocchia di circa 30 mila anime di popolazione prevalentemente agricolo-operaia, dove si può fare tanto bene e intraprendere, in un prossimo avvenire, opere ancora più rilevanti.

V. S. si degni dirmi se la cosa è fattibile, e nel contempo istruirmi circa i compensi e le condizioni ch’io dovrei prestare.

Una nuova fondazione domandata da un parroco sconosciuto, forse è cosa da non prendersi in considerazione. Ma io insisto nella mia domanda e, rispettosamente, La prego, in nome del Signore, di volere accogliere la supplica mia e farle buon viso, in vista del grandissimo bene che i Salesiani, ne ho la certezza, potranno qui fare; qui dove le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, da qualche anno, lavorano con copiosissimi frutti in mezzo alla gioventù femminile²⁷⁶.

Si degni rimettermi un suo riverito cenno di risposta, che, mi auguro, affermativa²⁷⁷.

La risposta del 12 marzo fu negativa, ma l’arciprete Guarini scrisse nuovamente il 15 ed il 17 dello stesso mese:

“R.mo ed Ottimo Signore, ho ricevuto la sua lettera del 12 corr. e, francamente, devo concludere, V. R. ha ragione. Ma ciò non toglie che la sua negativa sia stata per me una pena delle più gravi, ed alla quale non mi so rassegnare.

Senta, Rev.mo Padre, qui il bisogno è urgente; fra un po’ di tempo avremo la ferrovia, e, senza dubbio, questa porterà col progresso delle industrie, tante cose nuove e non tutte buone.

È necessario un po’ di lavoro preventivo, per non arrivare troppo tardi. Non so perché, sarà forse un’ispirazione del Signore, mi pare che altri religiosi non potranno fare qui quel bene che m’aspetto dai Salesiani. Di più non chiedo che la nuova fondazione abbia principio con discreto numero di soggetti, mi contento che venga un solo Padre con qualche laico che lo aiuti. Qui ci sono parecchi sacerdoti giovani che potrebbero lavorare alla dipendenza di lui.

Per carità riprenda la cosa in esame, e poi si faccia la volontà di Dio²⁷⁸.

“R.mo Signore, avevo già scritto l’altro foglio quando il Signore ha permesso ch’io mi potessi avvalere di un altro argomento per muoverla a mio favore. Ecco di che cosa si tratta. È venuto a trovarmi un mio compagno Sacerdote, e precisamente quello che ha ottenuto qui l’anno passato la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e mi ha detto press’a poco così.

Voglio realizzare un antico mio desiderio. Mi sento chiamato alla vita religiosa e ho domandato all’Ispettorato di Roma dei Salesiani d’esservi ammesso. La mia casa, ch’è abba-

²⁷⁶ Nel 1913 le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano fondato a Martina Franca l’istituto di S. Teresa.

²⁷⁷ ASC F 984 *Martina Franca*, lett. Guarini – Albera, [Martina Franca] 4 marzo 1915.

²⁷⁸ *Ib.*, lett. Guarini – Albera, [Martina Franca] 15 marzo 1915.

stanza vasta, la dono alle Figlie di Maria Ausiliatrice, col solo vincolo che ne usino a bene delle fanciulle di questo paese. Così credo sarà provveduto alla stabilità dell'Istituto S. Teresa che mi sta tanto a cuore. Del resto della mia proprietà godranno i miei fratelli, così nessuno avrà a lamentarsi di me. Non aspetto che la risposta da Roma, e la cosa sarà subito fatta.

È questo un fatto doloroso per me, perché perdo uno dei miei più zelanti ed attivi fra i cooperatori. Ma vi scorgo la volontà di Dio, e volentieri mi vi sottometto.

Ora, R.mo Padre, non le pare questa una ragione di più, perché V. S. consenta ad una piccola fondazione di Salesiani in questo paese? L'assicuro che in pochissimo tempo si ripagherà del personale che mi ci manda, perché qui le vocazioni a farsi Salesiani non mancheranno.

Per carità, non mi risponda di no; mi contento di un solo Padre per ora con qualche aiuto. Per amor di Dio, non respinga la mia domanda, e mi assicuri che la cosa sarà possibile. Io lo spero. E di più si degni dirmi se sarà possibile l'accettazione nella sua Congregazione di quel mio confratello di cui Le ho parlato, e che cosa dev'egli fare per esservi ammesso²⁷⁹.

La proposta di istituire un oratorio festivo non fu accettata, ma da Martina Franca nel 1929 giunse un'altra richiesta: la fondazione di un convitto.

L'arciprete curato don Olindo Ruggieri, dopo essersi rivolto inutilmente all'ispettore salesiano di Napoli don Giovanni Simonetti²⁸⁰ ed al direttore parroco di Taranto S. Cuore don Angelo Fidenzio²⁸¹, il 20 aprile 1929 scrisse al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, per invitarlo ad accettare la proposta del Commissario prefettizio, che voleva dare in concessione ai Salesiani l'ex convento dei francescani, purché avessero aperto un convitto²⁸². La proposta, però, non ebbe seguito.

²⁷⁹ *Ib.*, lett. Guarini – Albera, [Martina Franca] 17 marzo [1915].

²⁸⁰ Giovanni Simonetti, nato ad Ascrea (Rieti) il 22 novembre 1874, è entrato nel noviziato di Foglizzo il 26 agosto 1887 ed ha emesso la professione perpetua a Torino-Valsalice il 3 ottobre 1890; ordinato sacerdote a Torino il 12 giugno 1897, è stato direttore a Macerata (1905-1915; 1919-1924; 1937-1941), a Genzano (1915-1919), a Portici (1935-1937), a Roma Pio XI (1943-1946) ed ispettore a Roma (1924-1929) ed a Napoli (1929-1935); è morto a Frascati il 25 maggio 1946.

²⁸¹ Angelo Fidenzio, nato a Torino il 4 giugno 1879, è entrato all'Oratorio di Torino il 15 settembre 1890; ha fatto il noviziato a Foglizzo (1896-1897), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua il 12 novembre 1896; emise la professione perpetua il 3 ottobre 1897 a Foglizzo e il 19 dicembre 1903 fu ordinato sacerdote a Torino; dopo aver fatto dal 1903 al 1905 l'assistente dei novizi a Lombriasco (Torino), assume i seguenti incarichi: maestro dei novizi a San Gregorio di Catania (1905-1913), divenendone anche direttore dal 1911; direttore e maestro dei novizi a Genzano (1913-1926); direttore e parroco a Taranto, parrocchia S. Cuore (1926-1935); direttore dell'istituto don Bosco di Taranto (1935-1941) e contemporaneamente parroco di Taranto S. Cuore (1935-1937); direttore a Castellaneta (Taranto) più parroco a Taranto S. Cuore (1941-1942); direttore parroco di Taranto S. Cuore (1942-1946); direttore dell'istituto don Bosco di Taranto (1947-1952) e contemporaneamente direttore di Taranto S. Cuore e Tarano Vecchia, parrocchia S. Giuseppe (1947-1950); direttore di Lecce (1952-1954); direttore di Carmiano di Lecce (1954-1959); nel 1959 ritorna all'istituto don Bosco di Taranto, ove muore il 9 novembre 1972. Cf ASC C 010 *Fidenzio Angelo*, documenti personali; *Cataloghi Società Salesiana*, 1896-1972.

²⁸² ASC F 984 *Martina Franca*, lett. Ruggieri – Rinaldi, Martina Franca 20 aprile 1929 (lettera dattiloscritta).

24. Montescaglioso (1908)

Un certo Michele Locantore di Montescaglioso (Matera), dopo essersi richiamato ad una lettera del 1907 non reperita, il 16 maggio 1908 scrisse nuovamente a don Rua a nome di un benefattore per la fondazione di una casa salesiana nell'ex convento delle suore Benedettine:

“Molto Reverendo Padre, mi è grato ricordare che il 14.2.907 Le scrissi annunziandole che un benefattore, data l'opportunità, avrebbe voluto, a proprie spese, acquistare a nome dei Salesiani il Convento delle Benedettine per installarvi una casa Salesiana. In data 21 detto mese V. S., a mezzo del Sacerdote Celestino Durando, si compiacque ringraziarmi e dirmi che non poteva accettare l'invito per mancanza del personale necessario ad aprire una nuova casa ed anche per mancanza di mezzi a sostenere le spese d'impianto e pel mantenimento di essa.

Ritenendo non assoluta, ma relativa alle circostanze la mancanza del personale, il quale se non può aversi oggi si potrebbe avere domani, e quindi aprirsi la casa, quando potesse aversi libero il personale anche al minimo e ristretto limite di esso, ardisco pregarla di compiacersi farmi conoscere, approssimativamente, la spesa per l'impianto di una modestissima casa e per il mantenimento della medesima.

La Sua risposta, al riguardo, sarà di norma al benefattore...”²⁸³.

La risposta del 20 maggio, come si rileva da un appunto sulla lettera, fu: “La deficienza del personale perdura e non sappiamo quando saremo in grado di accettare. Se v'è altro istituto disposto ad accettare a fare il bene, non si lasci sfuggire l'occasione”. Ricevuta questa lettera, il Locantore, il 23 maggio 1908, si affrettò a scrivere nuovamente:

“Molto Reverendo Padre, dalla Sua del 20 corrente, giuntami stamane, traspare un barlume, sia anche lontano, di speranza di potere avere qui la fortuna di una Casa Salesiana. Continuo a nutrire questa speranza, la quale, se potrà divenire una realtà, si verificherà a non breve andare, poiché le rimanenti religiose, inoltrate in età, devono rimanere nella casa fino alla loro estinzione. Come è chiaro la casa sta nelle mani della Provvidenza; ma umanamente parlando, per l'attuazione del desiderato provvedimento, passeranno parecchi anni e quindi giova alimentare la speranza di poter ottenere allora ciò che attualmente è impossibile.

Intanto non guasta se mi si risponde alla domanda fatta nell'ultima, e cioè la spesa approssimativa per l'impianto di una piccola casa e pel mantenimento della medesima. Si compiacca quindi darmi la chiesta notizia che, come dissi, è una norma pel benefattore”²⁸⁴.

La risposta del 26 maggio: “Non possiamo assumere impegni. Pensi che la casa non deve avere meno di sei Salesiani. Da ciò e dall'indole ed estensione dell'opera che intende ottenere si faccia un'idea”, pose fine alla richiesta.

²⁸³ ASC F 986 *Montescaglioso*, Locantore – Rua, Montescaglioso 16 maggio 1908; FDR mc. 3095 E 9/11.

²⁸⁴ *Ib.*, lett. Locantore – Rua, Montescaglioso 23 maggio 1908; FDR mc. 3095 E 12 - 3096 A 1.

25. San Michele Salentino (1908)

Il parroco di S. Michele di Lecce²⁸⁵, don Vito Argentieri, della diocesi di Ostuni, desiderando entrare in un ordine religioso, il 20 maggio 1908 scrisse a don Rua chiedendogli di assumere la parrocchia di S. Michele Arcangelo da lui diretta:

“Ill.mo e Rev.mo P. Superiore, da circa due anni mi trovo investito della carica di Parroco in questa Borgata di oltre tremila abitanti.

Ora sono intenzionato lasciare carica e popolo e ritirarmi in un ordine religioso; però prima voglio provvedere al bene di queste povere anime.

Ci ho una discreta abitazione dove vorrei collocare due religiosi ed un laico di cotesto Ordine, con l’obbligo di governare ed istruire religiosamente questo popolo assumendo anche così la cura della Parrocchia. S’intende bene che io dovrei cedere legalmente la suddetta abitazione ed il mio patrimonio, di cui sono semplice usufruttuario.

[Con] la rendita complessiva si potrebbero raggranellare un duecento lire annue; se poi venisse un Padre patentato otterrebbe anche questa scuola elementare.

Se V. P. si dispone accettare la proposta, io farò parola ai miei Superiori per ottenere il loro beneplacito, che l’otterrò senza dubbio, e subito con ogni sollecitudine venire sulle trattative per vedere compiuto in pochi mesi quest’affare assai importante.

Mi attendo con premura il suo saggio riscontro”²⁸⁶.

Don Rua, si apprende da un appunto autografo sulla lettera, incaricò don Pisciotta di rispondere negativamente, il che avvenne il 25 maggio 1908.

26. Boiano (1908)

Dopo che su sollecitazioni del sindaco di Boiano (Campobasso), il vescovo, mons. Felice Gianfelice²⁸⁷, si era rivolto inutilmente all’ispettore dei Salesiani di Napoli don Giuseppe Scappini, cui voleva affidare la direzione e l’insegnamento del seminario di Boiano, il sindaco il 14 luglio 1908 si rivolse direttamente a don Rua:

“Le esigenze dei nuovi tempi; le difficoltà di poter avere un insegnamento continuativo ed un indirizzo unico, per la instabilità degli insegnanti; il riordinamento dei Sacri Seminari, tanto necessario ed utile, ha portato per forze di cose un perturbamento negli Istituti Sacri, che molti attraversano una forte crisi, che può essere, se il male non si affronta, di grave danno per gli Istituti stessi e per la gioventù studiosa.

Queste considerazioni tutte riunirono la cittadinanza Boianese, ad esprimere a questo Mons. Vescovo, con una pubblica sottoscrizione, il desiderio di vedere alla direzione ed all’insegnamento del nostro Seminario i Padri Salesiani, che dovunque e sempre hanno dato prova indiscussa di vera educazione e di profonda cultura.

E il nostro Pastore, accogliendo benevolmente la rappresentanza, che gli ripeteva a voce i voti espressi per iscritto, promise, senza riserva alcuna, d’iniziare le pratiche, onde ottenere ciò che, in tutta la Diocesi, è vivo desiderio.

²⁸⁵ Oggi S. Michele Salentino (Brindisi).

²⁸⁶ ASC F 996 S. Michele, lett. Argentieri – Rua, S. Michele 20 maggio 1908; FDR mc. 3134 D 2/3.

²⁸⁷ Vedi p. 350, nota 205.

Ma, oggi, che questo illustre Sig. Vescovo Monsignor Gianfelice, rende noto che, interrogato al proposito il Padre Provinciale dei Salesiani residente in Napoli, ha avuto risposta negativa per quest'anno, e vaghe promesse per gli anni futuri, i cittadini tutti fanno premura a mio mezzo a vostra Reverenza, perché ogni difficoltà sia eliminata, e che, le richieste del Vescovo e i desideri di una intera popolazione siano esaudite da Lei che è il Superiore dell'Ordine.

È necessità, quindi che, brevemente, si espongono a V. S. tutti i fattori che possono concorrere a far accettare la proposta:

- 1) Boiano, Capoluogo della Diocesi, la più antica e la più popolata della Provincia (33 paesi), conta 7.000 abitanti, fornita di purissime acque, di ferrovie, carni squisite; è Capoluogo di Mandamento, sede dell'Ufficio del Registro, di Agenzia delle Imposte; è illuminato a luce elettrica, è centro di commercio, ed anche d'industrie di oltre 15 paesi che fanno capo a Boiano e che, dopo Campobasso, è il paese più importante della Provincia.
- 2) Il fabbricato del Sacro Seminario è il migliore della Provincia e ciò è stato riconosciuto anche dall'ultima ispezione per ordine della Santa Sede. È composto di vasti dormitori, capaci di alloggiare oltre cento convittori; possiede camere spaziose pel corpo insegnanti, oltre cappella, giardino, refettorio, corridoi ecc. breve, tutto ciò che è indispensabile ad un istituto d'educazione.
- 3) La rendita è di £. 3.000 (patrimoniale).
- 4) Un sussidio annuo dal Comune di lire duemila ed anche più.
- 5) Non esiste nella nostra Provincia alcun Seminario diretto dai Salesiani, né questo benemerito Ordine dirige altri istituti o scuole nella provincia.
- 6) Un numero di 40 alunni boianesi che frequentano il Seminario; l'approvazione della Santa Sede di poter essere ammessi gli esterni.
- 7) Alunni interni che negli anni passati sono andati oscillanti dai trenta ai cinquanta.

Da questa relazione sommaria vostra Reverenza potrà dedurre che mentre l'ordine trova il terreno per mantenere alto il proprio nome, dall'altra parte non esiste alcuna difficoltà perché le richieste del Vescovo e della Cittadinanza siano esaudite.

Con questa speranza ho l'onore di porgere gli attestati di tutti i miei amministrati e nell'attesa di ricevere una favorevole risposta con tutta osservanza la ossequio²⁸⁸.

La risposta fu negativa, ma il sindaco d'accordo con il vescovo, dovette rinnovare la richiesta, che questa volta fu discussa dal Capitolo Superiore nella seduta del 23 luglio 1908, ma ancora con esito negativo:

“Da Boiano il Sindaco d'accordo col Vescovo chiede di nuovo al Sig. D. Rua che prenda la decisione e provveda gl'insegnanti del Seminario... D. Piscetta risponda a tutti che non si può per mancanza di personale”²⁸⁹.

27. Arpino (1908)

Il sac. Nicola Bianchi di Arpino (Caserta)²⁹⁰ il 4 agosto 1908 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di un orfanotrofio nel comune. In merito alla proposta don

²⁸⁸ ASC F 969 *Boiano*, lett. Sindaco – Rua, Boiano 14 luglio 1908; FDR mc. 3034 C 6/9.

²⁸⁹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 192, n. 1527, seduta del 23 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 9.

²⁹⁰ Oggi in provincia di Frosinone.

Bianchi offre alcune condizioni con la disponibilità di un benefattore pronto a sostenere l'opera:

“Rev.mo D. Rua, in questa antica città di Arpino in cui erano molte case di Religiosi, che colla legge di soppressione ne venne interamente privata non che per l'attuale diminuzione del Clero secolare, la popolazione sente il bisogno di una Casa religiosa, massime di quelle che hanno per iscopo l'istruzione della gioventù. È per questo che io, prevenendo un invito formale di Mons. Vescovo Diocesano²⁹¹, vengo a pregare la S. V. Rev.ma a voler col suo zelo aprire un Orfanotrofio in questa città.

Le condizioni sarebbero: l'offerta di lire settemila in contanti per l'impianto, ed anche l'offerta di una porzione della proprietà del valore di circa cinquantamila lire di un benefattore, il quale sarebbe anche disposto di cedere ad esso la detta proprietà, qualora gli venisse fatto un assegno, adeguato alla sua condizione, vita durante per sé e per una sorella, ambedue di età avanzata, ovvero si obbligherebbe ora con atto legale per la consegna dopo la sua morte.

Nel caso che V. S. Rev.ma trovasse il bisogno di trattare la cosa verbalmente, potrebbe delegare qualcuno dei Padri della Loro Comunità di Roma, dove facilmente potrei recarmi col benefattore suddetto, ed abbreviare le trattative”²⁹².

Don Piscetta rispose l'11 agosto: “Non si può metter mano a nuove opere per deficienza di personale”, ma il 15 ottobre il sac. Nicola Bianchi ripropose la domanda:

“Rev.mo D. Rua, fin dal 4 del p. p. Agosto io dopo aver pregato il Signore, diressi a V. S. R.ma una supplica, con la quale umilmente chiedeva a Lei di accettare la proposta di fondare in Arpino una Casa per educare i giovani secondo il lodevole sistema dei Salesiani. In detta città vi è una popolazione molto intelligente e piuttosto inclinata alla pietà, poiché fin dal 1860 fu educata da quattro Istituti Religiosi maschili, tra i quali vi erano i Gesuiti che vi tenevano un Collegio con fiorente Convitto. Ma sventuratamente la gioventù presente manca di un indirizzo educativo cristiano. A provvedere a un tale bisogno io penso che l'Istituto del Ven. D. Bosco sarebbe adattissimo, e troverebbe un gran campo di lavorare per la gloria di Dio, specialmente con una Casa di artigianelli; tanto più che Arpino trovasi nel mezzo della via da Napoli a Roma, ha la propria stazione ferroviaria, e non si trova così eccentrica come Alvito, che è l'unico paese della nostra Diocesi di Sora, che gode l'opera de' Salesiani, ma con limitazioni perché lontano da grandi centri.

Ma la detta proposta fu respinta dall'Istituto e da V. S. R.ma. Ora io, anche a nome del principale benefattore, torno a supplicarla, perché si degni di considerare meglio questa progettata fondazione di un Orfanotrofio maschile in Arpino, e di fare il possibile di accettarla, sicuro di far cosa grata a Dio, ed al Ven. Fondatore. E con la speranza che V. S. R.ma voglia così considerare meglio la cosa, Le ripeto che per ora non si offre che porzione della proprietà di un pio benefattore, che può ammontare ad oltre cinquantamila lire, e noti che si dice tanto per non essere esagerato; e più la somma di circa ottomila lire, che io prometto di dare direttamente e subito dopo aver ricevuto l'accettazione.

²⁹¹ Mons. Antonio Maria Iannotta, nato il 14 aprile 1847 a Tuoro (Caserta), fu ordinato sacerdote a Napoli il 23 settembre 1871; divenuto dottore in teologia a Napoli nel 1879, insegnò diritto canonico e teologia morale nel seminario della diocesi di S. Agata dei Goti, della quale divenne anche canonico della cattedrale nel 1880 e canonico penitenziere nel 1895; eletto vescovo di Aquino Sora e Pontecorvo il 17 dicembre 1900, fu consacrato a Roma il 23 dello stesso mese; morì il 5 dicembre 1933; cf HC VIII 115.

²⁹² ASC F 967 *Arpino*, lett. Bianchi – Rua, Arpino 4 agosto 1908; FDR mc. 3027 B 9/11.

In quanto poi al pio benefattore sappia ch'egli è disposto anche di permettere la vendita della sua proprietà consistente in Casa urbana, fondi rustici con Casino a poca distanza della Città a condizione che precedentemente si stabilisca un vitalizio per sé e la sorella anche nubile, ed ambedue avanzati d'età, oltre i sessant'anni. Più il sullodato benefattore fa riflettere che il Casino di campagna con aumento di fabbrica potrebbe servire per la fondazione in parola.

Quindi ardisco rinnovare la mia preghiera, e fare infine considerare, che il benefattore si sente ispirato da Dio, che la sua proprietà sia impiegata all'educazione cristiana dei giovanetti di Arpino, col ministero dei Salesiani, dei quali anche egli è ammiratore del loro zelo, e sarebbe dolentissimo se vedesse delusa la sua santa intenzione.

Intanto son sicuro che V. S. R.ma ispirato, com'è, dai sentimenti del santo fondatore, cercherà ogni modo per dar principio a quest'altra fondazione dell'Istituto, e rimuoverne qualsiasi difficoltà. Dico infine che se V. S. R.ma desidera di far verificare la verità dell'esposto precedentemente, potrebbe delegare un Padre dell'Istituto da Alvito o da Roma, sicuro che le spese del viaggio verrebbero soddisfatte.

Mi perdoni se fui importuno nel dire, ma io credo che V. S. R.ma sa bene quali sono i desideri di chi brama un gran bene spirituale per una popolazione"²⁹³.

La risposta negativa del 20 ottobre pose fine alla richiesta, ma da Arpino ci fu un'altra proposta. Infatti il 19 aprile 1927 l'arciprete Gaetano D'Ardia fu a Torino per offrire al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, a nome di mons. Luigi Ippoliti e dell'avv. Claudio Rea, un "fabbricato di oltre 200 stanze con giardino in bellissima posizione elevata e 25.000 lire annue per un Oratorio festivo al principio"²⁹⁴, e poi per ciò che la congregazione avesse voluto realizzare. In assenza di don Rinaldi l'arciprete fu ricevuto da don Tirone, che prese appunti e riferì in seguito al Rettor Maggiore.

Don Rinaldi incaricò per la risposta lo stesso don Tirone, che il 30 aprile scrisse di "pazientare fino al mese di giugno prossimo, nel qual tempo egli spera di poter inviare qualcuno costì a prendere visione della casa in questione per riferire, onde si studi se è possibile venire ad un accordo per l'accettazione"²⁹⁵, ma non vi fu seguito.

28. Carlopoli (1908)

Il sac. Cesare Talarico, che era stato in seminario a Catanzaro, quando era direttore don Francesco Dalmazzo, nel 1906 diede vita a Carlopoli (Catanzaro) a un piccolo istituto con scuola elementare. L'afflusso di alunni lo spinse a costruire un fabbricato più vasto che fu inaugurato il primo novembre 1907. Per la costruzione spese 100.000 lire, contraendo un debito di £. 50.000. Non trovando il modo per estinguere la passività, si rivolse all'ispettore dell'ispettorato sicula, don Francesco Piccolo²⁹⁶, manifestandogli il desiderio di cederlo ai Salesiani, ma questi lo invitò a rivolgersi a don Rua.

Il 14 novembre 1908 il sac. Cesare Talarico, offrendo un'ampia descrizione del collegio, corredata da una pianta, scrisse a don Rua:

²⁹³ *Ib.*, lett. Bianchi - Rua, Arpino 15 ottobre 1908; FDR mc. 3027 B 12 - C 2.

²⁹⁴ *Ib.*, Appunti scritti a penna su una cartolina intestata: "Direzione Generale Opere Ven. Don Bosco", 19 aprile 1927.

²⁹⁵ *Ib.*, lett. Tirone - Rev.mo Monsignore, Torino 30 aprile 1927 (copia dattiloscritta).

²⁹⁶ Francesco Piccolo (1861-1930) fu ispettore dell'ispettorato sicula dal 1901 al 1907.

“Re.mo Superiore Generale dei Salesiani, da due anni è sorto in questo paese un magnifico collegio maschile per opera mia.

L'anno scorso ebbi occasione di parlare col Rev.mo Ispettore della Congregazione Sig. D. Piccolo che era mio desiderio cedere il collegio ai Salesiani. L'Ispettore l'anno scorso mi disse di rimandare la cosa fino al completamento del collegio.

Adesso mi rivolgo alla Signoria V. R.ma per offrirle di nuovo il mio collegio.

Per l'edificazione ci ho speso oltre centomila lire; e adesso mi trovo con 50.000 lire di debiti. La Congregazione non dovrebbe fare altro che pagare i debiti soltanto.

Qui i Salesiani farebbero bene immenso sia spirituale che materiale. Bene spirituale perché vi sono molti paesi attorno religiosissimi; bene materiale perché si avrebbe un collegio con oltre duecento alunni; mentre le Calabrie mancano di un convitto ben messo; e le migliori famiglie debbono procurare l'educazione ai loro figli altrove. Le basti notare che l'anno scorso ci ebbi 45 alunni interni ed era il primo anno.

La posizione sia per l'aria saluberrima che per le acque potabilissime è ottima; tanto è vero che d'estate le migliori famiglie di Catanzaro, Nicastro e Cosenza vengono a villeggiare qui ogni anno.

E posto fra le due province di Catanzaro e Cosenza distante dai capoluoghi sei ore di carrozza. Dal collegio vi passa ogni giorno la corriera postale e col primo gennaio comincerà il servizio automobilistico.

Accanto al collegio vi è una chiesetta dell'Addolorata con un conventino che un tempo apparteneva ai Riformati. Adesso della chiesa e del convento del tutto restaurati sono io il Rettore; sia la chiesa che il conventino li cederei insieme al collegio. Io potrei entrare in Congregazione se mi crederà degno la S. V. R.ma.

Il collegio è di forma rettangolare; 47 metri lungo e 17 largo; composto di due piani e molti vani. Per tutta la lunghezza è diviso da un corridoio largo tre metri e dallo stesso si accede alle diverse camerate. Al primo piano da una parte vi sono dieci aule scolastiche, 4 metri per cinque, che guardano ad oriente. Dalla parte di ponente vi è il refettorio lungo 17 metri e largo 5 e mezzo, la cucina ed una cantina; inoltre un salone 20 metri per cinque. Al secondo piano vi sono tre cameroni coi rispettivi cessi, lavatoi e guardaroba; la direzione, l'infermeria e 4 stanze per i superiori. Dietro il collegio vi è una palestra ginnastica lunga 50 metri e larga 20. Inoltre da tutte le parti è circondato da una zona di terra larga metri 4; di esclusiva mia proprietà.

Certo io ho fatto l'edificio per ispirazione divina e Le posso assicurare che l'ho fatto proprio per cederlo ai Salesiani.

Non i proventi delle 50 mila lire perché Le assicuro appena passerà ai Salesiani il collegio avrà delle offerte. Anzi Le posso assicurare che la Marchesa di Santa Caterina sorella della Marchesa Cassibile mi ha manifestato di volere dotare l'Istituto. Ciò lo farà più presto se verranno i suoi figli ad impossessarsene.

A Borgia ove si vuole fondare la casa²⁹⁷ ci sono stato, e vi è gente incredula e misera; qui invece il contrario gente buona, perché siamo in posti di montagna vergine e il popolo rispettosissimo.

In ultimo concludo con dirle che io fui educato dalla felice memoria del compianto Don Dalmazzo e, avendo sotto di lui studiato il regolamento e la pratica dei Salesiani, assicuro che qui vi faranno tesori per la gloria di Dio e per il trionfo della Congregazione.

Finisco con dirle che tutti i paesi, e sono molti, bramano di vedere qui i Salesiani; e se Lei volesse avere una prova, potrei fare avere oltre un dieci di deliberazioni consiliari dei diversi comuni vicini.

²⁹⁷ I primi 3 Salesiani erano andati a Borgia nella seconda settimana del novembre 1908 ed abitavano in casa d'affitto, cf BS 12 (1905) 355; l'istituto era stato inaugurato da don Rua il 12 maggio 1908, cf BS 7 (1908) 204.

Il collegio fu battezzato col nome "Principe Umberto", il primo novembre dello scorso anno, con l'intervento del Prefetto, Sottoprefetto, Senatore Deseta, Onorevole Colosimo, Onorevole Proto Pianise Fera e di tutti i Sindaci di 20 comuni. La stessa rappresentanza si avrebbe il giorno in cui i Salesiani verranno qui a stabilirsi"²⁹⁸.

Don Piscetta il 17 novembre rispose in modo negativo, ma dopo il terribile terremoto del 28 dicembre 1908, don Cesare Talarico il 9 febbraio 1909 ripropose a don Rua l'offerta del suo collegio:

"R.mo Sig. Don Rua, sapendo che col terremoto si son distrutte parecchie case le scrivo la presente offrendole di nuovo il mio collegio. L'edificio è stato costruito proprio come vuole il nuovo regolamento e può contenere circa 150 alunni. La sua posizione è splendida sia per aria che pel luogo in cui sorge, essendo proprio al confine delle province di Catanzaro e Cosenza. Io voglio cederlo perché sono solo e non potrei mai vedere un collegio ben messo. I suoi figli venendo qui faranno bene immenso. Il collegio nuovo lo cederei insieme alla palestra per sole 55 mila lire. Cederei pure gratis la chiesa aperta al pubblico e un piccolo conventino da me restaurato e che potrebbe contenere pure altri trenta e più alunni. Sicuro che V. S. R.ma questa volta si deciderà a mandare i suoi figli..."²⁹⁹.

Don Rua fece discutere la proposta dal Capitolo Superiore nella seduta del 17 febbraio, ma la risposta fu ancora una volta negativa:

"Il Sac. Cesare Talarico da Carlopoli offre un Istituto costruito secondo le esigenze moderne, capace di 150 alunni, in ottima posizione, per solo £. 55.000. Si risponde che non possiamo per mancanza di danaro e di personale"³⁰⁰.

Il 4 ottobre 1910, dopo la morte di don Rua, il sac. Talarico scrisse al nuovo Rettor Maggiore don Paolo Albera per fare la stessa offerta, ma attenuata economicamente, perché una benefattrice si sarebbe accollata una parte del debito:

"Rev.mo Superiore Generale, mi rivolgo a V. S. R.ma per farle conoscere che due anni or sono scrissi alla felice memoria del compianto Don Rua, offrendogli il mio istituto fondato da me il 1907 edificato di nuova costruzione. Allora il Sig. Don Rua mi disse di aspettare due anni e poi di ricordarglielo. Ecco lo scopo della presente. [Segue la descrizione del collegio].

Quando scrissi due anni or sono offrivo l'edificio purché la congregazione avesse tolto le sole obbligazioni. Ora la Provvidenza ha aperto altra via. Una marchesa è disposta pagare 20 mila lire purché sia buono trovare una congregazione che fosse qui venuta.

Qui se vogliono aprire un collegio, oppure una scuola d'arti e mestieri, il terreno è adattissimo, essendo centro di numerosi palazzi, tutta popolazione religiosa e ricca. Le basti notare che il primo anno che aprii l'istituto ebbi 45 alunni interni e 12 esterni. Dopo a causa delle obbligazioni, ho dovuto chiuderlo e mantenere solo tre orfanelli, i quali spero avviarli allo stato ecclesiastico. [Segue la descrizione della chiesetta, del piccolo convento e dell'area esterna].

²⁹⁸ ASC F 972 *Carlopoli*, lett. Talarico - Rua, Carlopoli 14 novembre 1908; FDR mc. 3044 E 2/5. Alla lettera è allegata una pianta in scala della costruzione, cf *Ib.*, FDR mc. 3044 E 6.

²⁹⁹ *Ib.*, lett. Talarico - Rua, Carlopoli 9 febbraio 1909; FDR mc. 3044 E 7/8.

³⁰⁰ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 216, n. 1768, seduta del 17 febbraio 1909; FDR mc. 4248 B 9.

In ultimo Le fo sapere che la persona che offre le 20 mila lire è vecchia, quindi bisognerebbe fare tutto con sollecitudine”³⁰¹.

Don Piscetta rispose il 10 ottobre: “Non possiamo accettare per mancanza di personale, perciò provveda pure in altro modo se vede l’occasione”. Il 9 maggio 1911, tuttavia, il sac. Cesare Talarico scrisse di nuovo a don Albera per riproporre la sua proposta, ma questa volta senza alcun onere economico. Dopo aver rifatto la storia della vicenda affermava:

“Per tre anni non ho potuto trovare il modo di come estinguere le passività... Dopo tre anni la Divina Provvidenza pare che abbia voluto trovare la via d’uscita. Una pia persona è disposta a pagare i debiti, così il mio edificio resterà libero da ogni vincolo.

Da parte mia intendo offrirlo a Lei per aprirvi un collegio oppure una scuola d’arti e mestieri... Il collegio per ora, attese le circostanze in cui mi trovo, è chiuso ed ora bisogna aprirlo con nuovo indirizzo.

Da parte mia cedo tutto il locale ai Salesiani in atto di vendita senza condizioni... Tale accettazione dovrebbe farsi subito per emanare il programma prima del mese di agosto”³⁰².

La risposta del 12 maggio, però, fu: “Non possiamo accettare la generosa offerta”.

29. Reggio Calabria (1909)

In seguito al terremoto del 28 dicembre 1908, che recò danni enormi alle città di Messina e Reggio Calabria, il canonico Emilio Cottafavi di Reggio Emilia, direttore dei cooperatori salesiani, fu inviato al Sud come delegato pontificio per la “riorganizzazione della vita religiosa” delle due città. Dopo aver preso visione sul da farsi, il 21 maggio 1909 scrisse a don Rua perché assumesse la direzione del seminario di Reggio Calabria, che si voleva trasformare in seminario-collegio con scuole elementari, ginnasiali e liceali:

“Venerat.mo D. Rua, io fui per lunghi anni e sono ancora Direttore dei Cooperatori Salesiani di Reggio Emilia, feci sempre quanto mi fu possibile per aiutare le opere mirabili di D. Bosco. Il mio nome e forse la mia persona non devono esserle sconosciuti affatto, perché fui parecchie volte a Torino per affari riguardanti i Salesiani. Ma se a V. R. non s’avesse di me, ne chiegga al mio ottimo amico D. C. Baratta³⁰³ e a D. Stefano Trione³⁰⁴ ed essi potranno attestare che qualche cosa feci per le Opere di D. Bosco. Premessa questa singolare presentazione Le dirò chiaro chiaro che ora vengo a chiederle un premio alle mie fatiche.

Io mi trovo qui Delegato Pontificio per Reggio e Messina coll’incarico di riorganizzare la vita religiosa in queste città così duramente provate dalla sventura.

A Messina ho promesso ogni aiuto a quei carissimi e benemeriti Salesiani, ma dei Salesiani avrei bisogno anche a Reggio. Io vorrei trasformare e riaprire al prossimo anno sco-

³⁰¹ ASC F 972 *Carlopoli*, lett. Talarico – Albera, Carlopoli 4 ottobre 1910; FDR mc. 3044 E 9/12.

³⁰² *Ib.*, lett. Talarico – Albera, Carlopoli 9 maggio 1911; FDR mc. 3045 A 1/6.

³⁰³ F. Motto (Ed.), *Parma e Don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Roma, LAS 2000.

³⁰⁴ Stefano Trione (1856-1935), segretario generale dei cooperatori salesiani; cf DBS 275-276.

lastico il Seminario come Seminario-Collegio nel quale gli alunni vestissero in borghese fino alla filosofia, permettendo ad essi di assumere l'abito ecclesiastico solo quando, ammessi al liceo, diano sicura speranza di vocazione. Non essendovi al presente in Reggio Calabria alcun collegio cattolico per giovani, l'apertura del Seminario-Collegio sarebbe una vera provvidenza per la città.

Io però vorrei che il Seminario fosse affidato ad una Congregazione religiosa e fra tutte preferirei i Figli di D. Bosco.

Ella, Rev.mo Padre, non deve negarmi questo singolare favore che io Le chieggo in nome di una nobile città duramente provata.

Il Seminario-Collegio arcivescovile deve essere assolutamente diretto dai Salesiani. Non mi obietti, Venerat.mo D. Rua, che Ella non ha personale sufficiente per le innumerabili opere salesiane. Dimanda un po' qua e un po' là, Ella riuscirà a mettere insieme il personale per compiere un'opera del più sublime apostolato in una città alla cui risurrezione morale e religiosa tutti dobbiamo cooperare.

So bene che l'autorità mia e quello che posso aver fatto sono ben poca cosa, né sarebbe titolo sufficiente ad ottenere il singolare favore. Ma io tengo in serbo un titolo ben più alto e a cui, ne sono certo, Ella non saprà rifiutarsi a costo di qualunque sacrificio. Io ho esposto il mio progetto al Santo Padre ed Egli, a mezzo del R.mo Card. Segretario di Stato, dopo aver benedette ed approvate altre opere compiute qui, si mostra felicissimo di approvare anche la riapertura del Seminario-Collegio sotto la Direzione dei Salesiani e mi fa premura di scrivere subito a Lei anche a Nome Suo, perché accettino tale Direzione.

Io non ho posto tempo in mezzo ed appena ricevuta la venerat.ma Lettera dell'Ill.mo Card. Segretario ho preso la penna per scrivere a Lei. Potrà ora dirmi di no? Non lo penso neppure: La prego pertanto di rispondermi subito se in massima accetta. In seguito poi potremo intenderci sui particolari.

Intanto le dirò che mi piacerebbe che il Seminario-Collegio avesse le scuole Elementari, Ginnasiali e Liceali. Se Ella non avesse personale sufficiente per queste ultime scuole potrebbero anche valersi dell'opera di parecchi laici ed esimi sacerdoti che abbiamo qui a Reggio.

Attendo ora con ansia un suo riscontro. Intanto Le dirò che alla metà del prossimo Giugno io verrò a passare qualche giorno a casa mia in Reggio Emilia. Se Ella crede, potrebbe mandarmi colà una persona di sua fiducia per intenderci meglio sui particolari"³⁰⁵.

Nell'attesa di una delibera del Capitolo Superiore, don Piscetta il 2 giugno 1909 diede una risposta interlocutoria che lasciò trasparire un diniego, che divenne esplicito, anche se addolcito con la messa a disposizione delle opere di Bova Marina e di Borgia, nella seduta capitolare del 15 giugno:

"In quanto alla proposta di Mons. Cottafavi di fondare un Collegio-Seminario a Reggio C., nel quale gli alunni avessero da vestire da secolari fino all'entrata nel Seminario maggiore, D. Piscetta risponda che non abbiamo personale e che se credono possono approfittare della casa di Bova Marina per gli alunni del Ginnasio e di quella di Borgia per quelli delle elementari"³⁰⁶.

Il Capitolo Superiore tornò ancora sull'argomento il 23 giugno:

³⁰⁵ ASC F 993 *Reggio Calabria*, Cottafavi – Rua, Reggio Calabria 21 maggio 1909; FDR mc. 3119 D 2/4.

³⁰⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 232, n. 1919, seduta del 15 giugno 1909; FDR mc. 4248 D 1.

“Per Bova, dato che la Convenzione permette di ritirarsi da quella casa, si potrebbe trattare con Mons. Cottafavi per fare quel tanto che si potrà a Reggio”³⁰⁷.

La proposta, però, non ebbe più seguito. Da Reggio Calabria, tuttavia, dal 1924 ad oggi sono giunte altre proposte.

Nel 1924 fu offerta al Rettor Maggiore don Rinaldi la possibilità di acquistare l’Orfanotrofio Provinciale “Patronato Regina Elena” del valore di £. 2.000.000, secondo la stima dell’ufficio tecnico provinciale di Reggio Calabria, con sole 400.000 lire³⁰⁸. La proposta fu discussa il 14 ottobre nella seduta del Capitolo Superiore. Don Rinaldi, ricordando il monito del papa di occuparsi della Calabria, propose di utilizzare i soldi che si sarebbero ricavati dalla vendita della casa di Borgia, già destinati all’istituto di Soverato, per l’acquisto dell’orfanotrofio “Regina Elena” di Reggio Calabria:

“Il Prefetto Ferrari da Roma venuto a Torino espone al Superiore come gli Ungheresi avevano anni addietro innalzato a Reggio Calabria un magnifico Istituto per gli orfani, Istituto che costa circa due milioni. Ora gli orfani sono venuti meno e si vorrebbe trasmettere l’edificio ad una Congregazione che ne usasse a beneficio della popolazione specialmente per un ginnasio e a tal fine si cederebbe al prezzo di £. 400.000. Il Sig. D. Rinaldi ricorda il desiderio del S. Padre di occuparsi della Calabria, la decisione d’impiegare il danaro ricavato da Borgia a Soverato, aggiunge che con £. 400.000 di questi tempi si può fare ben poco, mentre potremmo avere un vasto edificio a Reggio e quindi consentenze tutto il Capitolo si decide di scrivere all’Ispettore D. Persiani di recarsi a Reggio a vedere il fabbricato e trovandolo quale ce lo descrivono d’impiegare il danaro che si vorrebbe spendere a Soverato nella compra dell’Istituto di Reggio Calabria”³⁰⁹.

Il segretario generale del Capitolo Superiore, don Calogero Gusmano³¹⁰, il 15 ottobre 1924 scrisse in tal senso all’ispettore di Napoli don Arnaldo Persiani³¹¹, il quale, recatosi in visita a Reggio Calabria, il 4 dicembre 1924 inviò a Torino la seguente relazione:

“Quanto è esposto nella descrizione della località e del fabbricato e quanto è indicato nella pianta rimessa dall’Ufficio Tecnico Provinciale e allegate a questa relazione, corrisponde al vero.

La località, pur essendo un altipiano, è contigua alle popolazioni popolari della parte più alta della città, dal cui centro dista un quarto d’ora a piedi; essa è fortemente battuta dai venti molto frequenti a Reggio, trovandosi sullo stretto.

L’edificio, come si può rilevare in parte dalla pianta, esce un po’ fuori dell’ordinario delle nostre Case per vari aspetti; deve però tenersi presente che siamo in zona sismica e gli edifici sono soggetti alle tassative prescrizioni di legge.

Grave inconveniente, dato il forte spirare dei venti, si è la mancanza di corridoi chiusi sia al pianterreno che al primo piano, e anche, il che è più grave, nel tratto che unisce i due fabbricati; sarà quindi necessario chiuderli con vetriate come è stato praticato nel coniglio Orfanotrofio Provinciale che ha identica conformazione.

³⁰⁷ *Ib.*, Vol. II, p. 235, n. 1948, seduta del 23 giugno 1909; FDR mc. 4248 D 4.

³⁰⁸ ASC F 993 *Reggio Calabria*, Stima dell’Orfanotrofio Provinciale “Regina Elena”, a cura dell’Ufficio Tecnico Provinciale di Reggio Calabria.

³⁰⁹ ASC D 872 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 285, n. 3036, seduta del 14 ottobre 1924.

³¹⁰ Calogero Gusmano (1872-1935), cf DBS 150.

³¹¹ ASC F 993 *Reggio Calabria*, Appunto manoscritto di don Calogero Gusmano.

Altro inconveniente è costituito dal non esservi un cortile capace, comodo, con portici, e di un locale adatto per trattenimenti drammatici, cinematografici, accademici.

Manca anche la Cappella, ma, fortunatamente, attigua al lato destro del secondo corpo di fabbrica, vi è una Cappella=Baracca in legno, grande e in buone condizioni, trasportatavi dalle suore di carità, quando tenevano l'Orfanotrofio, le quali, come è stato riferito, sarebbero disposte a cederlo, non convenendo loro di smontarla e rimontarla altrove.

Tutto l'edificio, apportandovi delle modifiche, il che è possibile e non molto costoso, essendo i tramezzi in mattoni bucati, secondo l'affermazione dell'ingegnere costruttore, potrebbe essere adatto per ospitare al massimo centoventi alunni e il personale necessario.

La stima fatta dall'Ufficio Tecnico si ritiene esagerata non solo perché il calcolo è stato fatto secondo i prezzi correnti di costruzione nuova, il che non è giusto, poiché chi edificasse oggi terrebbe criteri ben diversi da quelli che si ebbero in un primo tempo dopo il terremoto e farebbe l'edificio più adatto e comodo, ma anche perché lo stabile non può servire che ad uso di Istituto il che lo deprezza.

Monsignor Professore Giuseppe Zumpo di Reggio, la persona cioè che per mezzo del Professor Fornari di Roma ha fatto la proposta, assicura che l'Onorevole Amministrazione Provinciale lo cederà per lire cinquecentomila.

Calcolando che per le modifiche ad alcuni ambienti e per l'acquisto dell'intero arredamento dello stabile occorrono almeno centomila lire, sarebbe necessario una somma di almeno seicentomila lire. Si assicura da Monsignor Zumpo che saranno accordate facilitazioni per il pagamento, il quale si potrà fare in buona parte a rate annuali.

Ciò renderebbe possibile l'acquisto adoperando il capitale appartenente alla casa di Soverato e Borgia e che doveva servire per cominciare quest'anno i lavori a Soverato secondo il disegno già fatto e che ora si sta rivedendo. Tale capitale è costituito da Titoli di Stato, da Azioni della Società Proprietà Fondiarie di Roma e dal ricavo della vendita della casa di Borgia, non ancora potutosi verificare per mancanza di accordo sul prezzo equo, e può ammontare ad una somma approssimativa di cinquecentomila lire.

La futura casa di Reggio resterebbe debitrice verso quella di Soverato e pagherebbe annualmente gli interessi della somma avuta e la quota ammortizzante, in modo che si possa in seguito costruire colà il progettato Istituto. Si avrebbero così due bei Istituti in due luoghi importanti della Calabria: uno capoluogo di provincia grande e bello, e l'altro paese ameno, climatico, balneare e centrale della provincia di Catanzaro e che si avvia a grandi passi a diventare cittadina industriale e portuale.

L'edificio di Reggio si potrebbe ampliare prolungando il primo corpo di fabbrica e facendo un'altra costruzione di lato a sinistra, ottenendo un mutuo di favore concesso ai paesi terremotati. Si propone di chiedere a tal uopo, prima della compra, un aumento di area, cioè di raggiungere davanti la linea del fabbricato e di rettificare, possibilmente, il lato obliquo di destra.

La convenienza di aprire un Istituto a Reggio, che è la migliore città della Calabria dove non esiste alcun Istituto privato maschile per cui è tanto desiderato, è fuori discussione. Si potrebbe poi prendere, mediante convenzione, la Direzione e l'Amministrazione dell'Orfanotrofio Provinciale avente già ottanta giovanetti con laboratori di sarti, calzolari, tipografi, e, presto, di falegnami e fabbri, con banda musicale ecc. Esso ha il cortile attiguo all'altro edificio che si vorrebbe acquistare, diviso da un semplice muro di cinta. I due fabbricati costituirebbero una grande Casa Salesiana. L'edificio dell'Orfanotrofio Provinciale è più capace e migliore dell'altro; ha i corridoi chiusi con vetrate ed è tenuto con grande proprietà.

L'Istituto si potrebbe aprire nel prossimo venturo anno scolastico, trasferendovi il personale di Bova che si doveva già lasciare nell'anno in corso. Tale passaggio renderebbe per varie ragioni meno difficoltoso il nostro ritiro da Bova che dista da Reggio solo un'ora e un quarto di treno.

Una grande difficoltà si presenta per l'apertura di un nuovo Istituto. A Bova, essendo Se-

minario, non occorre titoli di studio; le altre Case non ne hanno a sufficienza. Nell'Ispettorìa, tra quelli in servizio e fuori servizio, si hanno in tutto nove laureati e due diplomati in lettere, uno solo in francese, uno in scienze, nessuno in matematica, un solo universitario incipiente di lettere, e si mantengono quattro Istituti secondari.

È da tenersi presente che parte dell'edificio proposto è occupato da un Orfanotrofio femminile, il quale dovrebbe trasferirsi altrove in giugno.

Il Consiglio Ispettoriale è di parere che convenga fare l'acquisto in questione.

Si attende ora l'ordine del Capitolo Superiore per iniziare i contatti coll'Onorevole Amministrazione Provinciale e colle persone più influenti, perché si possa avere lo stabile alle migliori condizioni possibili e tutto il lavoro necessario alla soluzione dell'intera questione secondo lo esposto³¹².

Nonostante il parere favorevole del consiglio ispettoriale di Napoli per l'acquisto del "Regina Elena", le difficoltà prospettate dall'ispettore don Arnaldo Persiani si trasformarono in gravi ostacoli nella seduta del 19 dicembre 1924 del Capitolo Superiore:

"Riguardo all'Istituto Elena di Reggio Calabria i Superiori osservano che difetta di conveniente cortile, di cappella, di alloggi per i Superiori, che è troppo piccolo e altre osservazioni che si comunicano a D. Persiani [e] soprattutto l'impossibilità di poter da Torino provvedere personale specie titolato"³¹³.

La riflessione, tuttavia, fu portata avanti, soprattutto in relazione alla possibile chiusura della casa di Bova, per cui nella seduta del 27 gennaio 1925 il Capitolo Superiore offrì all'ispettore don Persiani altri elementi su cui investigare e comunque già accennati nella relazione dell'ispettore:

"Per Bova Marina si risponde: indecisi: vale a dire D. Persiani mantenga la disdetta data all'amministrazione di Bova Marina e continui potendo fino a quando non si aprirà la casa di Reggio Calabria. A questo fine continui le pratiche per avere detto Istituto al minor prezzo possibile con pagamenti rateali e faccia pratiche per ottenere mutui concessi a luoghi terremotati. Si chiede infine a D. Persiani come vorrà impiegare il danaro che si ha per la casa di Soverato e quello che si ricaverà dalla vendita di quella di Borgia"³¹⁴.

Gli inconvenienti posti già in risalto da don Arnaldo Persiani e l'impossibilità di ritirarsi da Bova fecero naufragare l'acquisto del "Regina Elena".

Nel 1928 giunse da Reggio Calabria la proposta di accettare una parrocchia. Non abbiamo reperito la lettera iniziale, ma su sollecitazione del prefetto della congregazione dei religiosi, card. Camillo Laurenti³¹⁵, il Capitolo Superiore, nella seduta

³¹² *Ib.*, Arnaldo Persiani, *Relazione sulla proposta di acquisto di uno stabile a Reggio Calabria per istituirvi un collegio*. Napoli 4 dicembre 1924.

³¹³ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 293, n. 3079, seduta del 19 dicembre 1924.

³¹⁴ *Ib.*, Vol. IV, pp. 307-308, n. 3139, seduta del 27 gennaio 1925.

³¹⁵ Card. Camillo Laurenti, nato a Monteporzio Catone (Roma) nel 1861, fu ordinato sacerdote nel 1864; sottosegretario di Propaganda Fide nel 1908, ne divenne segretario nel 1911; creato cardinale nel 1921, fu prefetto della congregazione dei religiosi nel 1922; morì nel 1938; cf DE II 610.

del 29 maggio 1928, si occupò della questione, legandola all'antica questione di Bova Marina:

“Il Card. Laurenti propone di accettare una Parrocchia a Reggio Calabria promettendo aiuti per svolgere un'opera salesiana. Si risponda che purtroppo non abbiamo personale, che qualora, come egli scrive, possiamo ritirare il personale da Bova Marina volentieri lo manderemmo a Reggio a condizione che questo lo faccia la S. Sede, perché noi abbiamo tentato altre volte di ritirare il personale da Bova e non ci siamo riusciti e attorno alla Parrocchia di Reggio vi sia un terreno sufficiente per svolgere l'opera nostra, che non è quella di avere la cura di una Parrocchia”³¹⁶

Nella seconda metà del 1939 anche il nuovo vescovo di Reggio Calabria, mons. Enrico Montalberti³¹⁷, offrì ai Salesiani la possibilità di impiantare un'opera nella città, come si desume dalla seduta del 20 ottobre del Capitolo Superiore:

“Il vescovo offre ai Salesiani chiesa e casa; sarebbero possibili altre opere. S'incarica l'ispettore di recarvisi e riferire. Oltre la parrocchia si vuole sia possibile qualche altra opera”³¹⁸.

L'ispettore don Giuseppe Festini³¹⁹ si recò a visitare mons. Enrico Montalberti e questi il 4 dicembre 1939 gli precisò la sua proposta: subentrare ai padri domenicani nella chiesa del Rosario:

“Carissimo Don Festini, da alcuni giorni i Padri della Chiesa del Rosario sono partiti. Ho messo un sacerdote provvisorio. Avrei piacere, come Vi ho detto, di avervi i cari Salesiani ed al più presto. È la più bella chiesa di Reggio, dopo il Duomo. È in un posto centralissimo. È assicurata la più ampia libertà di culto. Potranno occuparsi anche della Gioventù: anzi specialmente per questo li chiamo. La Chiesa era frequentata da molti Professionisti, soprattutto per le confessioni; spero che i buoni Salesiani continueranno la tradizione.

Attendo da V. S. Rev.ma indicazioni sul modo di stringere accordi più precisi. I Salesiani a Reggio saranno accolti con vivissimo entusiasmo”³²⁰.

Don Festini il 14 dicembre trasmise al Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone³²¹, la lettera del vescovo, ma annotava:

³¹⁶ ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 118, n. 6098-6099, seduta del 29 maggio 1928.

³¹⁷ Enrico Montalberti, nato il 21 settembre 1888 a Venezia, fu ordinato sacerdote il 10 giugno 1911; eletto vescovo titolare della sede arcivescovile di Derco il 5 maggio 1935, fu consacrato il 9 giugno, divenne coadiutore con facoltà di successione dell'arcivescovo di Trento; fu trasferito alla diocesi di Reggio Calabria il 9 giugno 1938, divenendo anche amministratore della diocesi di Bova dal 12 marzo 1941; morì il 31 gennaio 1943; cf *Annuari Pontifici*, 1936-1944.

³¹⁸ ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, p. 448, seduta del 20 ottobre 1939.

³¹⁹ Vedi p. 187, nota 239.

³²⁰ ASC F 993 *Reggio Calabria*, lett. Montalberti - Festini, Reggio Calabria 4 dicembre 1939.

³²¹ Pietro Ricaldone (1870-1951), eletto Rettor Maggiore il 17 maggio 1932; cf DBS 236-237.

“Per ora ci offre la Chiesa e tre sale annesse, più l’abitazione per i Salesiani. È sufficiente per il pubblico e per raccogliere associazioni giovanili, ma no per l’Oratorio festivo. Si tratta, però, di un Arcivescovo attivissimo che possiamo impegnare sin da ora a darci in un prossimo domani altrove quanto è necessario e sufficiente per un Oratorio festivo”³²².

Nella seduta del 3 gennaio 1940 il Capitolo Superiore deliberò di acquisire altre informazioni:

“Si ritorna sull’insistente preghiera dell’arcivescovo Mons. Montalberti che i Salesiani vadano a Reggio, ove offre la cura della più bella chiesa in ottima località, con abitazione pei Salesiani e tre sale. Si attendono ulteriori informazioni dall’Ispettore”³²³.

Dopo ulteriori comunicazioni dell’ispettore don Festini, nella seduta del 19 gennaio 1940 il Capitolo Superiore lo incoraggiò ad accettare:

“[Per Reggio Calabria] pur essendo scarse le condizioni attuali di locale si crede opportuno incoraggiare l’ispettore ad accettare, perché si spera un bell’avvenire per l’opera in quella città e con un vescovo così sinceramente favorevole”³²⁴.

La scarsità del personale, tuttavia, indusse l’ispettore a non proseguire, ma nel 1947 vi fu un’altra richiesta: la fondazione di un istituto.

Un giovane calabrese di Reggio Calabria, Andrea Staluppi, “ventitreenne laureando in lettere classiche, fucino, delegato diocesano stampa e propaganda, cooperatore salesiano, ex presidente dell’Associazione Giovanile di A. C. “San Luigi”, fondatore della Biblioteca Cattolica circolante “*Tolle et lege*”, fondatore ed ex direttore della Libreria Cattolica “*Veritas*”, il 28 gennaio 1947 scrisse al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone per chiedere la fondazione di un collegio nella sua città, perché, diceva: “Non c’è nessuno che si occupi di noi giovani!”, non essendoci alcun istituto diretto da religiosi, mentre per le donne vi erano “parecchi istituti ed associazioni che ne conducono la formazione, l’istruzione, insomma la vita”³²⁵.

Il Rettor Maggiore rispose il 6 febbraio 1947: “Le dirò a suo conforto che parecchie volte si è già parlato dell’andata dei Salesiani a Reggio Calabria: il Signore ci apra la via e noi vi andremo ben volentieri”³²⁶, ma per allora non si giunse ad alcuna conclusione.

Nel 1953 fu la volta di mons. Giovanni Ferro³²⁷, che il 23 novembre chiese al Rettor Maggiore don Renato Ziggìotti³²⁸ di poter disporre *ad tempus* del salesiano

³²² ASC F 993 *Reggio Calabria*, lett. Festini – Ricaldone, Cisternino 14 dicembre 1939.

³²³ ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, p. 460, seduta del 3 gennaio 1940.

³²⁴ *Ib.*, Vol. VI, p. 471, seduta del 19 gennaio 1940.

³²⁵ ASC F 993 *Reggio Calabria*, lett. Staluppi – Ricaldone, Reggio Calabria 28 gennaio 1947.

³²⁶ *Ib.*, cenno di risposta dattiloscritto sulla lettera precedente del 6 febbraio 1947.

³²⁷ Mons. Giovanni Ferro, nato il 13 novembre 1901 a Castiglione d’Asti, entrò nella congregazione dei Somaschi e fu ordinato sacerdote l’11 aprile 1925; eletto vescovo di Reggio Calabria il 14 settembre 1950, fu consacrato il 29 ottobre e rinunciò il 23 maggio 1977; morì il 18 aprile 1992; cf *Annuari Pontifici*, 1951-1993.

³²⁸ Renato Ziggìotti (1892-1983), è stato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1952 al 1965, cf Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani*. Torino, Elle Di Ci 1969, pp. 284-290.

don Alessandro Marchetti³²⁹, che stava per lasciare la congregazione, affinché potesse lavorare tra i giovani e per facilitare la fondazione di un'opera nella città di Reggio Calabria³³⁰.

Il Rettor Maggiore chiese informazioni all'ispettore di Napoli don Ruggiero Pilla³³¹, trasferito intanto all'ispettorato romano, in merito ad una possibile fondazione a Reggio Calabria ed all'ispettore dell'adriatica don Giulio Parazzini³³² in merito al sacerdote don Alessandro Marchetti.

Don Ruggiero Pilla rispose il 27 novembre 1953, ponendo in risalto una proposta che era stata fatta a lui nel 1952 ed una imprecisata all'ispettore precedente don Antonio Toigo³³³:

"Rev.mo e Amatissimo Sig. D. Ziggiotti, rispondo subito alla sua richiesta circa l'opera salesiana a Reggio di Calabria.

Verso la fine delle vacanze del 1952 S. E. l'Arcivescovo e il Presidente Provinciale di Reggio Calabria, in occasione di un'inaugurazione di case popolari a Condofuri (RC), presente l'ex ministro Aldisio, mi chiesero di assumere la gestione dell'Orfanotrofio Provinciale, il cui edificio stava per essere ultimato.

Io mi limitai a dire che per il momento mi riusciva impossibile aderire alla richiesta, data la mancanza di personale. Non se ne parlò più.

All'infuori di queste circostanze, non ci sono state altre trattative per un'opera salesiana a Reggio Calabria nei miei due anni. So che un certo Mons. aveva precedentemente scambiato qualche parola con Don Toigo per i Salesiani a Reggio. Ma, per quanto mi risulta, nulla di positivo..."³³⁴.

L'ispettore dell'adriatica don Giulio Parazzini rispose il 28 novembre, ponendo in risalto che don Alessandro Marchetti aveva problemi di salute e che si trovava nella casa di Ortona a Mare, ma che non aveva fatto una richiesta per uscire dalla congregazione³³⁵.

In seguito alle informazioni ricevute don Ziggiotti il 30 novembre 1953 rispose negativamente all'arcivescovo Giovanni Ferro³³⁶.

Lo stesso arcivescovo, dopo essersi rivolto all'ispettore della napoletana don

³²⁹ Alessandro Marchetti, nato il 15 settembre 1905 a Macerata, fece il noviziato a Genzano (Roma) nel 1926-1927 e la professione perpetua a Lanuvio (Roma) il 31 agosto 1932; ordinato sacerdote a Torino il 5 luglio 1936, uscì dalla congregazione con dispensa dai voti il 18 novembre 1954 e fu incardinato nella diocesi di Civita Castellana.

³³⁰ ASC F 993 *Reggio Calabria*, Ferro - Ziggiotti, Reggio Calabria 23 novembre 1953.

³³¹ Vedi p. 333, nota 142.

³³² Giulio Parazzini, nato il 23 marzo 1889 a Montegridolfo (Forlì), fece il noviziato a Foglizzo (1906-1907) e la professione perpetua a Valsalice il 30 luglio 1910; ordinato sacerdote a Faenza il 7 dicembre 1912, fu direttore a Milano (1931-1934), a Bologna (1934-1940), a Faenza (1940-1946), a Forlì (1946-1948), ispettore dell'adriatica (1948-1954), direttore a Roma, casa Pio XI (1954-1956) e S. Cuore (1956-1958), a Gualdo Tadino (1958-1961); morì a Faenza il 17 ottobre 1973.

³³³ Vedi p. 333, nota 143.

³³⁴ ASC F 993 *Reggio Calabria*, lett. Pilla - Ziggiotti, Roma 27 novembre 1953.

³³⁵ *Ib.*, lett. Parazzini - Ziggiotti, Macerata 28 novembre 1953.

³³⁶ *Ib.*, appunto di risposta, Torino 30 novembre 1953.

Luigi Pilotto³³⁷ per l'affidamento di una casa con parrocchia e oratorio a Reggio Calabria, il 7 maggio 1956 scrisse al Rettor Maggiore don Renato Ziggotti, dopo aver conosciuto dalla sacra congregazione dei religiosi che i Salesiani si sarebbero presi cura dell'assistenza religiosa della zona ionica vicino a Bova Marina, ritenendo che "l'azione pastorale dei due o tre religiosi nella Diocesi di Bova, solleciterà e faciliterà la istituzione della nuova Casa Salesiana in Reggio Calabria"³³⁸.

Il prefetto generale, poiché il Rettor Maggiore si trovava in Argentina, rispose a mons. Ferro il 22 maggio 1956, precisando le due richieste del vescovo:

"Alla richiesta della Santa Sede di partecipare alla costituzione di Centri Missionari nelle regioni depresse, noi abbiamo fatto osservare che, in quelle regioni, erano già da tempo presenti i Salesiani con collegi e oratori per la gioventù.

Nel caso di Bova, abbiamo fatto notare come i nostri sacerdoti si sian prestati, nella misura delle loro possibilità, ad esercitare il ministero sacerdotale nei dintorni a richiesta dei parroci. Era la miglior risposta che potessimo dare, considerando l'estrema scarsità del personale a nostra disposizione. Si pensa da molti che i Salesiani abbiano personale in abbondanza, per via dei numerosi istituti che abbiamo; ma questo fatto indica invece il contrario, in quanto il nostro personale è assorbito in quantità dai collegi e dagli oratori. Sappiamo che il nostro Ispettore, D. Pilotto, non ha perduto di vista l'opportunità di aprire una Casa a Reggio Calabria; ma al presente egli si trova nella più assoluta impossibilità di assumere altri impegni, per mancanza del personale necessario e per altri impegni improrogabili..."³³⁹.

Nonostante l'impossibilità di realizzare una presenza a Reggio Calabria anche in questa occasione, dalla città sono continuate le richieste anche in questi anni recenti e di cui diamo qualche cenno.

È da sottolineare innanzi tutto una nuova prospettiva che è maturata nell'ambito della stessa congregazione che, attraverso la Conferenza degli ispettori salesiani d'Italia (CISI), ha assunto nel 1993 un impegno di solidarietà nazionale verso le aree più disagiate e, in primo luogo, "la solidarietà col mezzogiorno d'Italia, da realizzarsi in forme nuove"³⁴⁰.

In seguito alla formulazione di queste "nuove forme di presenza di comunità salesiane (e non di singoli) a servizio della Pastorale Giovanile diocesana o zonale delle Chiese locali", il Capitolo Ispettorale del 1995 dell'ispettoria salesiana meridionale lanciò il "Progetto Calabria":

"Il Capitolo ispettorale, attento alla richiesta rivolta alla congregazione da parte di di-

³³⁷ Luigi Achille Pilotto, nato il 15 febbraio 1907 a Torreselle (Padova), è entrato nel noviziato di Este (Padova) il 18 agosto 1931, terminandolo con la professione religiosa il 22 agosto 1932; ordinato sacerdote a Torino il 23 giugno 1940, è stato direttore a Mogliano Veneto (1947-1950), a Bologna (1950-1953), ispettore a Napoli (1953-1960), a Torino (1960-1966), direttore a Monteortone (1966-1968); nominato, infine, direttore a Verona il 9 agosto 1968, è morto improvvisamente il 30 novembre 1968 a Martina Franca (Taranto).

³³⁸ ASC F 993 *Reggio Calabria*, lett. Ferro – Ziggotti, Reggio Calabria 7 maggio 1956, prot. 543/56.

³³⁹ *Ib.*, lett. [Prefetto generale] – Ferro, Torino 22 maggio 1956 (copia).

³⁴⁰ Cf *Visita d'insieme degli Ispettori d'Italia*. Roma 1993.

verse diocesi di un servizio di pastorale giovanile, sollecita l'Ispettore con il suo consiglio a tener vivo l'impegno della CISI per il Progetto Calabria³⁴¹.

Grazie alla collaborazione tra l'Ispettorato salesiano meridionale e la Circoscrizione speciale del Piemonte e Valle d'Aosta, il Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi, nell'ambito del "Progetto Calabria", il 25 maggio 1997 ha inaugurato l'opera di Corigliano Calabro (Cosenza)³⁴².

Il 24 luglio 1997 il Consigliere regionale per l'Italia ed il Medio Oriente, don Giovanni Fedrigotti, rivolgendosi agli ispettori ed ai Salesiani dell'Italia, ha nuovamente sollecitato la solidarietà e la disponibilità "per il progetto Calabria"³⁴³.

L'apertura dell'opera di Corigliano Calabro ed il nuovo appello per la Calabria hanno sollecitato alcuni vescovi della regione a rinnovare le loro domande per avere una presenza salesiana nelle loro diocesi.

Segnaliamo, in particolare, la richiesta dell'attuale arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Vittorio Mondello³⁴⁴, il quale, rivolgendosi all'ispettore dell'ispettorato meridionale don Emidio Laterza per avere una presenza salesiana nella pastorale giovanile della diocesi, ha scritto:

"Torno ad insistere, perché ritengo quanto mai urgente impostare una pastorale che prepari tempi migliori per questa nostra martoriata terra"³⁴⁵.

L'esame di varie proposte avanzate dalla diocesi di Reggio Calabria, tuttavia, non si è concluso positivamente. Ma in Calabria il 25 ottobre 1998 è stata aperta una nuova presenza salesiana a Lamezia Terme³⁴⁶, patrocinata dal vescovo mons. Vincenzo Rimedio ed inaugurata dal Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi³⁴⁷.

30. Scigliano (1910)

Il direttore del ginnasio convitto comunale di Scigliano (Cosenza), sac. Carmelo Anania, cooperatore salesiano dal 1895, il 6 dicembre 1910 scrisse a don Albera sia per aiutare un suo convittore che aveva chiesto di divenire sacerdote salesiano, sia per

³⁴¹ *Progetto Calabria*, in ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE, *Atti del Capitolo ispettoriale*, 1995, p. 47.

³⁴² ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE, *Notiziario*, ottobre 1997, pp. 14-32.

³⁴³ *Ib.*, pp. 12-13.

³⁴⁴ Mons. Vittorio Luigi Mondello, nato a Messina il 21 ottobre 1937, è stato ordinato sacerdote il 21 giugno 1960; eletto vescovo titolare della diocesi di Carcacia il 10 dicembre 1977, è stato consacrato il 21 gennaio 1978 e nominato vescovo ausiliare di Messina; trasferito alla diocesi di Caltagirone il 30 luglio 1983, è stato promosso a Reggio Calabria il 28 luglio 1990; cf *Annuari Pontifici*, dal 1979 in poi.

³⁴⁵ ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE, *Notiziario*, ottobre 1997, p. 34.

³⁴⁶ Parrocchia S. Giuseppe Artigiano - Oratorio Centro Giovanile - Centro per la pastorale giovanile diocesana.

³⁴⁷ ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE, *Notiziario*, dicembre 1998, pp. 11-12; ACG 366 (1999) 73.

proporre di accettare la direzione del ginnasio convitto, che il comune voleva cedere gratuitamente e con annessa rendita ad una congregazione religiosa:

“Reverendissimo Sig. Superiore, un giovanetto di 16 anni appartenente alla quinta classe di questo ginnasio sente in sé da molto tempo una forte vocazione per lo stato ecclesiastico e vorrebbe entrare nella pia società salesiana, per divenire sacerdote e passare la sua vita tra i diletti figli del venerabile Don Bosco.

Si chiama Gildo Gentile ed è figlio di un ex ufficiale dell'esercito. I suoi genitori, il fratello, che è maestro elementare, e le sorelle hanno ostacolato sempre una tal vocazione; ma egli, fermo nei suoi proponimenti, non ha voluto cambiare idea. Adesso il padre gli ha dato la libertà della scelta ed egli vorrebbe divenire sacerdote salesiano. Prego perciò la S. V. R. ma di farmi spedire i programmi e farmi conoscere tutte le norme inerenti all'ammissione dei giovani al noviziato ed al chiericato salesiano.

Io sono cooperatore fin dal 1895 e colgo adesso questa occasione per far sapere alla S. V. che il Municipio di Scigliano vorrebbe cedere a qualche congregazione religiosa questo rinomato ed antico ginnasio-convitto. Io ho proposto il nome del venerabile Don Bosco e dei Salesiani in pieno Consiglio Comunale e sono lieto di poter annunziare che la mia proposta è stata accolta con entusiasmo.

Questo ginnasio-convitto prima apparteneva ai Filippini. Dopo l'anno 1860 passò al Municipio dotato di 4.000 lire annue.

I locali sono vasti e ben arredati, le camerate ampie, così anche le aule scolastiche. Il Consiglio Comunale è disposto a cedere tutto gratuitamente. Attiguo al convitto è il famoso Santuario della Madonna di Monserrato, diretto prima dai padri Filippini, oramai tutti estinti.

Adesso il ginnasio-convitto è diretto dalla mia povera persona, e vorrei profittare di questa occasione opportuna per farlo ritornare alla Chiesa cattolica apostolica romana, a cui fu sottratto dalla rivoluzione nell'anno 1860. Attendo con ansia una risposta”³⁴⁸.

La risposta del 27 dicembre fu negativa, ma il convitto collegio di Scigliano fu oggetto di altre proposte a favore dei Salesiani.

Nel 1924 il Commissario di Pubblica Sicurezza di Frascati (Roma), nativo di Scigliano, si rivolse al direttore del convitto salesiano di Villa Sora³⁴⁹, don Francesco De Agostini³⁵⁰, per chiedere la fondazione di un collegio con ginnasio nel suo comune d'origine, che metteva a disposizione il locale ammobiliato ed una rendita. Il direttore di Villa Sora, dopo aver scritto all'ispettore di Napoli don Arnaldo Persiani che rispose negativamente, il 23 luglio 1934, dietro insistenza del Commissario di P. S., scrisse al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, ma l'esito fu negativo³⁵¹.

Nel 1934 fu la volta del segretario politico di Angoli (Catanzaro), Cianflone Fiore Antonio ex allievo salesiano dell'istituto S. Pio V di Penango (Asti)³⁵², che il

³⁴⁸ ASC F 998 *Scigliano*, lett. Anania – Albera, Scigliano 6 dicembre 1910.

³⁴⁹ Augusto D'Angelo, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto Salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Roma, LAS 2000.

³⁵⁰ Francesco De Agostini, nato il 23 marzo 1880 a Cavarzere (Venezia), fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), che completò con la professione perpetua il 4 ottobre 1896; ordinato sacerdote a Torino il 20 dicembre 1902, fu direttore a Ferrara (1907-1913), a Frascati (1920-1926), a Milano (1926-1929), a Treviso (1934-1937), a Catania (1937-1943), ad Alassio (1943-1946) e di nuovo a Frascati (1946-1948); morì il 29 marzo 1958 ad Este (Padova).

³⁵¹ ASC F 998 *Scigliano*, lett. De Agostini - Rinaldi, Frascati 23 luglio 1924.

³⁵² L'istituto, fondato nel 1880, è stato chiuso nel 1966.

primo ottobre scrisse al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone per invitarlo ad accettare il convitto di Scigliano³⁵³, esprimendo anche il desiderio del Podestà del comune e del vescovo di Nicastro, mons. Eugenio Giambro³⁵⁴, ma anche questa volta la risposta del 24 ottobre fu negativa. Bisogna notare, tuttavia, che nel 1934 nell'ispettorìa napoletana furono aperte le opere di Napoli Don Bosco, di Brindisi e di Cisternino.

31. Monopoli (1911)

Dopo aver riscattato i locali del seminario e avervi impiantato un convitto per laici che frequentavano il ginnasio municipale, il vescovo di Monopoli (Bari), mons. Francesco Di Costanzo³⁵⁵, il 30 maggio 1911 scrisse a don Albera, perché voleva affidare alla congregazione salesiana il seminario-convitto nel quale voleva introdurre anche una scuola preparatoria:

“Rev.mo Sig. Rettore Generale, dopo un lungo ed aspro litigio contro il Ministero, il R. Economato ed il Municipio di Monopoli; nella Provincia di Bari, mi è riuscito di rivendicare locali e rendite del Seminario di Monopoli, nel quale, appena compiuta una radicale restaurazione dei locali, ho già stabilito un convitto di laici. Vi sono già una trentina di alunni interni ed altrettanti esterni, i quali tutti per le scuole frequentano il Ginnasio Municipale pareggiato. Il numero accenna ad aumentarsi.

Sarebbe intanto mia intenzione di stabilire nel detto Seminario pel nuovo anno scolastico almeno una scuola preparatoria pei ragazzi, col Ginnasio inferiore, limitando questo la prima volta alla I e II Classe Ginnasiale.

Piacerebbe alla S. V. Rev.ma di fornirmi il personale insegnante, al quale non mi negherei di affidare la direzione del Seminario-Convitto?

E nell'affermativa, a quali condizioni mi dovrei attenere?

I Maestri dovrebbero essere sempre debitamente autorizzati, o patentati.

Per motivi di salute mi trovo qui in patria, e fo conto di poter ritornare a Monopoli qualche giorno prima della solennità del *Corpus Domini*.

Sicuro che la S. V. Rev.ma si compiacca di darmi al più presto una risposta, avendo bisogno di qualche tempo per esplicare la pratica...

P. S. Tale pratica, se non dovesse avere alcun risultato, dovrebbe rimanere segreta!”³⁵⁶.

La risposta del 2 giugno 1911 fu negativa.

³⁵³ ASC F 998 *Scigliano*, lett. Cianflone – Ricaldone, Angoli 1 ottobre 1934.

³⁵⁴ Mons. Eugenio Giambro, nato il 12 ottobre 1866 a Castellaneta (Taranto), fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1891; eletto vescovo della diocesi di Sarsina il 10 febbraio 1911, fu consacrato il 25 giugno; venne trasferito alla diocesi di Nicastro il 22 maggio 1916 e quindi promosso alla sede arcivescovile titolare di Cypsela il 2 febbraio 1955; morì il 17 febbraio 1960; cf *Annuari Pontifici*, 1912-1961.

³⁵⁵ Mons. Francesco Di Costanzo, nato l'11 aprile 1857 a Vietri sul Mare (Salerno), fu ordinato sacerdote il 13 maggio 1880; professore al seminario di Cava dei Tirreni, fu eletto vescovo della sede titolare di Eudoxias il 14 dicembre 1899 e consacrato a Roma il 21 dicembre, divenendo ausiliare del vescovo di Tricarico, mons. Angelo Michele Onorati (1823-1903, vescovo dal 19 settembre 1879); trasferito alla diocesi di Monopoli il 4 marzo 1902, fu promosso alla sede titolare di Amisus il 29 dicembre 1912; morì il 7 luglio 1913; cf HC VIII 264, 392.

³⁵⁶ ASC F 986 *Monopoli*, lett. Di Costanzo – Albera, Marina di Vietri sul Mare 30 maggio 1911.

32. Lavello (1911)

Il sig. Luigi Cardone, priore della confraternita di S. Anna di Lavello (Potenza), fondata il 19 marzo 1898, il 15 agosto 1911 scrisse a don Albera per chiedere un aiuto, perché nel comune vi erano pochi preti:

“Rispettabile Signor Superiore, trovandomi, e da molti anni, Priore di questa venerabile Confraternita e siccome vi sono ben pochi preti i quali non possono dare quella soddisfazione che occorre perché sono quattro Congreghe, siamo venuti alla determinazione di chiamare i Padri Salesiani.

Desidero da voi sapere qual è il modo di procedere per portare a compimento questa santissima opera da noi iniziata”³⁵⁷.

La risposta fu negativa, ma nel 1978, in un momento particolarmente difficile, si è realizzata una presenza salesiana a Lavello anche se di breve durata.

Negli anni '70 la parrocchia S. Cuore di Lavello si è trovata al centro della contestazione ecclesiale delle comunità di base della Basilicata. Il vescovo di Melfi, Rapolla e Venosa, mons. Armando Franco³⁵⁸, eletto il 25 ottobre 1976, ottenne dall'ispettore don Pasquale Liberatore che i Salesiani si sarebbero insediati nella parrocchia di Lavello una volta ristabilita la situazione³⁵⁹.

Dopo una triplice sentenza giudiziaria, la comunità di base ed il parroco diocesano furono estromessi dal complesso parrocchiale nell'ottobre 1978 con l'intervento della forza pubblica, per cui i Salesiani, l'8 dicembre 1978, poterono iniziare ufficialmente la loro attività.

L'erezione canonica dell'opera è avvenuta il 20 giugno 1984, ma, dopo 17 anni, la parrocchia è stata restituita alla diocesi il 6 giugno 1995.

33. Isola Capo Rizzuto (1911)

Il 7 novembre 1911 l'arciprete di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), don Pietro Bagarotti, nominato decurione dei cooperatori salesiani da don Antonio Fasulo³⁶⁰, scrisse a don Albera per chiedere l'aiuto di un sacerdote che lo potesse coadiuvare nel ministero e nel contempo far conoscere le opere di don Bosco:

“Rev.mo Padre, il Signore mi dice *“pulsat et aperietur tibi”* ed ora io batto alla sua porta sicuro che mi sarà aperto. *“Quaerite et invenietis”* ed ora cerco e troverò. Sarebbe un'opera veramente di carità l'esaudire i miei voti, che sono i voti dei miei figliani, che hanno bisogno di chi spezzi loro il pane *“et non erat qui frangeret eis”*.”

³⁵⁷ ASC F 982 *Lavello*, lett. Cardone – Albera, Lavello 15 agosto 1911.

³⁵⁸ Mons. Armando Franco, nato il 6 maggio 1922 a Mesagne (Brindisi), è stato ordinato sacerdote il 13 luglio 1947; eletto vescovo il 25 ottobre 1976, è stato consacrato il 9 gennaio 1977; trasferito alla diocesi di Oria il 12 settembre 1981, è morto il 15 dicembre 1997; cf *Annuari Pontifici*, 1977-1998.

³⁵⁹ ASC F 638 *Lavello*, Documentazione in merito all'opera.

³⁶⁰ Antonio Fasulo (1880-1962), ordinato sacerdote a Bova Marina il 19 marzo 1904, ha legato il suo nome alla propaganda salesiana; cf DBS 122-123.

Sono solo, Padre, e 3.000 e più anime affidate alla mia cura. Io giovane, inesperto, dell'Alta Italia, non posso non volgere costassù la mia voce supplichevole, sicuro che ancora una volta quella magica e divina parola "*charitas*", che è il motto d'ordine dei Figli di Don Bosco, trionfi in mio favore.

Io credo sia stata un'ispirazione del Signore questa mia: difatti, nominato testé dal M. R. D. Antonio Fasulo decurione Salesiano, mi sono trovato imbarazzato vedendomi inetto e solo e quindi incapace di compiere il mio dovere di decurione qui dove non conoscono affatto le opere Salesiane. Subito allora mi suggerì il cuore di rivolgermi a V. R. per avere un buon Sacerdote, che coadiuvandomi nella cura, potesse far propaganda delle benemerite opere Salesiane e far accrescere il culto a Maria col farla conoscere ancora sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.

Maria lo vuole! Esaudirà i miei voti. Attendo suo favorevole e pronto riscontro..."³⁶¹.

Dopo qualche giorno, il 16 novembre, l'arciprete Pietro Bagarotti scrisse di nuovo a don Albera sia per sollecitare una risposta e sia per proporre che il sacerdote che sarebbe stato inviato fosse esperto nel canto e nel suono dell'organo³⁶². La risposta del 20 novembre 1911 fu negativa.

34. Roccadaspide (1911)

Il deputato G. Giuliani nel corso del 1911, con l'intento di fondare un'opera salesiana a Roccadaspide (Salerno), si era messo in relazione con Torino ed aveva offerto come locale il castello di sua proprietà nel comune. Il 19 novembre 1911, per ricordare la sua proposta, l'on.le Giuliani inviò i suoi saluti a don Gusmano, utilizzando una cartolina che raffigurava il suo castello³⁶³, ma non dovette ottenere una risposta esauriente, per cui chiese al sindaco di Torino di rivolgersi a suo nome al Rettor Maggiore don Paolo Albera. Il 3 giugno 1912 il sindaco di Torino scrisse:

"Il mio egregio amico Deputato Giuliani mi prega di interessarmi presso la S. V. Rev.ma per ottenere l'esaudimento di un desiderio già da tempo espressoLe, quello cioè di affrettare la costituzione di una Sezione Salesiana nella Provincia di Salerno a Roccadaspide. Le informazioni ed i dati relativi sono stati lasciati, da circa un anno, al Rev. Don Gusmano, quando l'On. Giuliani ebbe a perorare di persona presso di Lei la causa che lo interessa"³⁶⁴.

Da un appunto sulla lettera si sa che don Giulio Barberis³⁶⁵ rispose il 5 giugno: "D. Albera non è a Torino; venendo si tratterà la cosa", ma la pratica non ebbe alcun seguito.

³⁶¹ ASC F 981 *Isola Capo Rizzuto*, lett. Bagarotti - Albera, Isola Capo Rizzuto 7 novembre 1911.

³⁶² *Ib.*, lett. Bagarotti - Albera, Isola Capo Rizzuto 16 novembre 1911.

³⁶³ ASC F 994 *Roccadaspide*, cartolina: Giuliani - Gusmano, Roccadaspide 19 novembre 1911.

³⁶⁴ *Ib.*, lett. Sindaco - Albera, Torino 3 giugno 1912.

³⁶⁵ Giulio Barberis (1847-1927) direttore spirituale generale della congregazione salesiana; cf DBS 29-30.

35. Acquafredda (1912)

L'8 marzo 1912 il sig. Giovanni Marsicano di Acquafredda (Potenza), nato il 9 aprile 1859, emigrato in Brasile a Porto Alegre per oltre 30 anni e che aveva conosciuto i Salesiani a Rio Grande³⁶⁶, scrisse a don Albera per ringraziare di essere stato annoverato tra i cooperatori salesiani insieme al fratello Pasquale, nato il 22 ottobre 1867. Nella circostanza, inviando un'offerta di 50 lire, chiese il diploma per sé ed il fratello e propose anche al Rettor Maggiore di accettare di officiare una cappella gentilizia che stava per costruire:

“La rendiamo consapevole che è nostro intendimento di fabbricare una cappella gentilizia per servire al pubblico e per sotterrarci tutti di nostra famiglia; certamente dobbiamo dotare questa cappella di mille lire annue per la manutenzione e per esserci un Sacerdote. Converrebbe a codesta Pia Unione prenderne conto? E poi potrebbe anche fare delle scuole ed altro, visto che in queste contrade non è conosciuta codesta Pia Unione? ... Io sono stato da oltre 30 anni a Porto Alegre (Estado do Rio Grande do Sul) Brasile, e colà ho conosciuto la loro casa in quella regione fuori di Porto Alegre”³⁶⁷.

Ai fratelli Marsicano furono inviati i diplomi, ma in merito alla proposta la risposta dell'11 marzo fu negativa.

36. Mammola (1914)

Il vescovo di Gerace, mons. Giorgio Delrio, che già aveva chiesto aiuto a don Rua per il suo seminario³⁶⁸, il 5 gennaio 1914 scrisse a don Antonio Fasulo³⁶⁹, per esprimere il suo desiderio di affidare la parrocchia di Mammola (Reggio Calabria) ai Salesiani, perché l'arciprete Cosimo Agostino era stato nominato vescovo di Lacedonia³⁷⁰. Don Fasulo inviò una copia della lettera all'ispettore della Sicilia don Giovanni Minguzzi³⁷¹ ed un'altra a Torino al Rettor Maggiore don Paolo Albera:

“M. R. Signore, è vacante in questa Diocesi l'arcipretura di Mammola per la promozione a vescovo di Lacedonia del suo arciprete Mons. Cosimo Agostino, che ebbe l'*exequatur* l'11 p.p. Dicembre e partirà il 20 corr. per prendere possesso della sua sede. Sarebbe mio desiderio mettere a capo di quell'arcipretura e importante popolazione i PP. Salesiani, nominandovi arciprete quel soggetto che mi venisse designato dai Superiori della Congregazione. Ne ho parlato nel mese scorso a Roma per poterlo fare senza concorso e ne ottenni l'approvazione. Bramerei ora sapere se questo desiderio potrà essere realizzato. La parrocchia in parola rende almeno £. 150 mensili oltre gli avventizi; ed il paese, capoluogo di mandamento,

³⁶⁶ L'opera era stata fondata nel 1901; cf *Annali* III 214-215.

³⁶⁷ ASC F 964 *Acquafredda*, lett. Marsicano – Albera, Acquafredda 8 marzo 1912.

³⁶⁸ Vedi pp. 87-88; RSS 32 (1998) 115; per mons. Giorgio Delrio, cf Enzo D'AGOSTINO, *I Vescovi di Gerace-Locri*. Chiaravalle Centrale, Edizioni FRAMA SUD 1981, pp. 216-231.

³⁶⁹ Vedi p. 392, nota 360.

³⁷⁰ Mons. Cosimo Agostino, nato nel 1861, fu eletto vescovo il 28 luglio 1913; ricevuto il *regio exequatur* l'11 dicembre, prese possesso della sua sede il 20 gennaio 1914; cf *Annuari Pontifici*, 1914-1915.

³⁷¹ Giovanni Minguzzi (1868-1944) è stato ispettore in Sicilia dal 1913 al 1924; cf DBS 191.

si presta molto bene per oratori festivi, Figlie di Maria Ausiliatrice per asili, Scuole, ecc. Se il mio progetto trova il gradimento dei Superiori della Congregazione, sarà bene che V. S. e chi per lei veda prima il paese, passando qui da me per informazioni. Riesca o no la cosa, raccomando il massimo silenzio e attendo un gentile riscontro³⁷².

Da alcuni appunti sulla lettera si apprende che don Minguzzi promise di andare a fare una visita, ma la richiesta di mons. Giorgio Delrio non ebbe seguito.

37. **Matera (1914)**

L'arcivescovo di Acerenza e Matera, mons. Anselmo Filippo Pecci³⁷³, il 19 febbraio 1914, dopo il riordino dei seminari nella provincia ecclesiastica, scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per chiedergli di assumere la direzione del seminario di Matera con l'insegnamento nel corso liceale:

“R.mo Padre, la S. Congregazione Concistoriale ha destinata questa città a sede del seminario liceale interdiocesano di questa provincia ecclesiastica.

Pel mio desiderio di vedere affidata la direzione e l'insegnamento ai benemeriti figli di D. Bosco, mi rivolgo alla P. V. pregandoLa a volermi far conoscere se posso sperare di averli e indicarmi le condizioni tutte.

Nella previsione che la P. V. non possa disporre subito a cominciare dal nuovo anno del necessario personale per il Liceo, devo significarLe che, per particolari ragioni, l'apertura di questo si rimanderà di qualche anno. Essendo però obbligato per vari motivi a mantenere aperto l'istituto, chiedo alla P. V. di destinarvi frattanto, dal prossimo anno, almeno tre padri, i quali si dedichino alla direzione di un internato di giovani studenti e ad altre opere di educazione popolare.

Ritengo superfluo far considerare alla P. V. quali e quanti siano i bisogni spirituali di queste popolazioni abbandonate, mentre sono sicuro che la P. V. vorrà prendere in benevola considerazione la mia richiesta e darle, occorrendo, una preferenza non ingiustificata.

Assicuro che l'Istituto dispone di ottimi locali e sufficienti mezzi pecuniari³⁷⁴.

Nell'assenza di don Albera il 22 febbraio rispose don Piscetta, prendendo tempo, ma nella prima metà dell'aprile del 1914, come si può desumere ponendo in relazione la lettera con la delibera del Capitolo Superiore e la data della relativa risposta, l'arcivescovo scrisse di nuovo al Rettor Maggiore:

“Rev.mo Sig. D. Albera, in attesa della Sua risposta alla mia del 19 febbraio, giusto quanto mi annunciava il R.mo D. Piscetta, mi permetto scongiurarLa a mani giunte perché trovi modo, uno ai R.mi Suoi Consiglieri, di esaudire le mie preghiere.

³⁷² ASC F 984 *Mammola*, lett. Delrio – Fasulo, [Gerace] 5 gennaio 1914.

³⁷³ Mons. Anselmo Filippo Pecci, nato il 24 dicembre 1868 a Tramutola (Potenza), entrò nell'ordine dei Benedettini Cassinesi; eletto vescovo di Tricarico il 22 giugno 1903, fu promosso alla sede arcivescovile di Acerenza e Matera il 6 settembre 1907; trasferito alla sede titolare di Soteropoli il 10 aprile 1945, morì il 14 febbraio 1950; cf *Annuari Pontifici*, 1904-1951.

³⁷⁴ ASC F 984 *Matera*, lett. Pecci – Albera, Matera 19 febbraio 1914.

Ogni giorno che passa mi fa scorgere sempre più vivo ed urgente il bisogno dell'opera dei figli di D. Bosco in queste contrade.

La S. V. Rev.ma non avrà che a dettarmi le condizioni che crederà, attendo anzi che venga o mandi persona a concretare il tutto³⁷⁵.

Don Albera il 18 aprile 1914 fece discutere la domanda al Capitolo Superiore:

“Il Sig. D. Piscetta dice che a Matera, a Cefalù e a Pollica vorrebbero i Salesiani. Si risponde che non possiamo per mancanza di personale³⁷⁶.”

Don Piscetta il 25 aprile 1914 scrisse a mons. Anselmo Pecci: “non è possibile assumere impegni anche per tempi non vicini per difetto di personale”. Le richieste dell'arcivescovo ebbero termine, ma da Matera, dopo molti anni, giunse un'altra richiesta.

Durante la seconda guerra mondiale il Prefetto di Matera, il 31 luglio 1941, scrisse al direttore dell'istituto salesiano di Firenze³⁷⁷, don Giuseppe Tassi³⁷⁸, suo amico, per chiedere se i Salesiani volevano fondare un orfanotrofio nella città, per il quale un benefattore aveva lasciato la somma di £. 500.000. Il Prefetto sottolineava il fatto che per l'opera, che si poteva impiantare in un ex convento dei Cappuccini, sarebbero state disponibili le rette che il comune e la provincia avrebbero versate per gli orfani che sarebbero stati concentrati nell'erigendo orfanotrofio. L'ispettore della napoletana don Festini, interessato della questione dal Prefetto di Matera, aveva proposto di rinviare tutto al termine della guerra³⁷⁹.

Don Giuseppe Tassi inviò la richiesta del Prefetto di Matera al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, e la stessa, il 2 agosto, venne appoggiata anche dal parroco della parrocchia della Sacra Famiglia di Firenze³⁸⁰, ma da Torino sia a don Tassi che al Prefetto di Matera fu detto che non era possibile³⁸¹.

38. Pollica (1914)

Il sacerdote Vincenzo De Rosa, nativo di Pollica (Salerno), ma dimorante in Rivadavia (Argentina), dopo aver letto nel *Bollettino Salesiano* del gennaio 1914 nell'edizione americana che a Torre Annunziata (Napoli) era stata aperta una casa sale-

³⁷⁵ *Ib.*, lett. Pecci – Albera, [Matera aprile 1914].

³⁷⁶ ASC D 871 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 125, n. 742-743, seduta del 20 aprile 1914.

³⁷⁷ L'opera è stata fondata nel 1881; cf *MB XV* 328-339; *Annali I* 394-398; Antonio MISIO, *Firenze e Don Bosco*. Firenze, Libreria Editrice Salesiana 1991.

³⁷⁸ Giuseppe M. Giovanni Torquato Tassi, nato il 29 settembre 1879 a Parma, ha fatto il noviziato a Foglizzo (1894-1895) e la professione perpetua il 29 settembre 1897 ad Ivrea; ordinato sacerdote a il 21 dicembre 1901 a Bologna, è stato per molti anni direttore a Firenze; è morto il 29 luglio 1957 a Firenze.

³⁷⁹ ASC F 984 *Matera*, lett. Prefetto di Matera – Tassi, Matera 31 luglio 1941.

³⁸⁰ *Ib.*, lett. Parrocchia S. Famiglia – Ricaldone, Firenze 2 agosto 1941.

³⁸¹ *Ib.*, lett. Segreteria Generale – Tassi, Torino s. d. (copia dattiloscritta).

siana³⁸², il 28 febbraio 1914 scrisse a don Albera per chiedere la fondazione di un collegio nel suo paese natale, ove si poteva utilizzare un ex convento dei Francescani:

“R.mo Padre, la lettura della lettera della S. V. R.ma diretta in gennaio di quest’anno a mezzo del 1° N° del *Bollettino Salesiano* ai benemeriti Cooperatori sparsi in tutta la terra, ha suscitato in me una commozione veemente, una emozione riboccante di tenerezza e d’affetti, ed in special modo ha scosso le fibre del mio cuore il paragrafo che tratta della nuova casa fondata l’anno passato a Torre Annunziata nel golfo di Napoli. Ebbene, anch’io voglio che mi conti nel bel numero di coloro che hanno fatto qualche cosa in pro della gioventù studiosa che però non ha mezzi per levarsi a grandi imprese. Pollica, mio paese natio, capoluogo del mandamento dello stesso nome, in Provincia di Salerno, possiede un ex convento dei Francescani disabitato da quindici anni, più o meno, situato, forse, a cento metri di altezza dal livello del mare ed alle falde di una collina ridentissima che mira al capo Palinuro, dal nome del pilota di Enea, ed a Velia, città famosa un tempo per la scuola di filosofia. L’edificio, che ha più di venti stanze al piano superiore e la chiesa col dolce nome di Madonna delle Grazie, è contornato da orti, giardino, vigna, selva, due piazzali ed un passeggio magnifico lungo il giardino chiamato “Poliseno”, prospettante il mare ed il paese; insomma è un sito che trasformato in Collegio Salesiano, può divenire in poco d’ora un centro di iniziative e di espansione, un faro di civiltà e di progresso. In tutti i modi Pollica è preferibile al Matto Grosso “boschi” del Brasile ed alle dune “arenales” della Patagonia.

Se la S. V. R.ma crede fattibile questa mia determinazione, può disporre da oggi innanzi di diecimila lire moneta italiana a tal uopo. Però è necessario che un sacerdote autorizzato dalla S. V. R.ma vada colà ad investigare *en i adoperir* ogni sforzo ad ottenere gratuitamente dal Municipio il nominato convento, previo contratto di compra vendita a favore della Congregazione Salesiana, e se non si può conseguirlo gratis, che la spesa sia minima...

L’itinerario è semplicissimo: Torino, Genova, Napoli; da questa città si va col treno della ferrovia alla stazione di Pollica, e quindi in carrozza fino al paese.

Il 24 Maggio compio 70 anni e perciò ho fretta di vedere concrete le mie idee, e quando avrò dato sesto alle cose mie, col permesso della S. V. R.ma andrò ad abitare in una stanzina del progettato Collegio e chiudere gli occhi alla vita...

P. S. Le spese del viaggio andata e ritorno dell’osservatore con altre contribuzioni incerte le farò io.

Programma. Se la mia proposta viene accettata bisogna principiare colla organizzazione della Banda di Musica che sempre è esistita in Pollica; coll’impianto dell’Oratorio Festivo, affinché si avveri la sentenza biblica “*Servite Domino in laetitia*”; colla rifazione dell’edificio che serve di tregua fino a Novembre in cui si aprono tre classi”³⁸³.

Il 24 marzo 1914 fu risposto che bisognava attendere il ritorno di don Albera per poter trattare la proposta nel Capitolo Superiore. In effetti la domanda del sacerdote Vincenzo De Rosa fu discussa nella seduta del 20 aprile:

“Il Sig. D. Piscetta dice che a Matera, a Cefalù e a Pollica vorrebbero i Salesiani. Si risponda che non possiamo per mancanza di personale”³⁸⁴.

Il 25 aprile 1914 questa delibera negativa fu comunicata all’interessato.

³⁸² Il testo che aveva letto il sac. Vincenzo De Rosa recitava: “Y hemos establecido una nueva casa en Torre Annunziata, en el Golfo de Nápoles, para la educación de la juventud de aquella numerosa población”, in *Boletín Salesiano*, Edición de América, 1 (1914) 4; cf anche BS 1 (1914) 4.

³⁸³ ASC F 992 *Pollica*, lett. De Rosa – Albera, Rivadavia (Argentina) 28 febbraio 1914.

³⁸⁴ Vedi p. 396, nota 376.

39. Francavilla Fontana (1914)

L'avv. Giovanni Bottari di Francavilla Fontana (Lecce)³⁸⁵, a nome di una benefattrice che voleva fondare un istituto nel comune, il 15 aprile 1914 scrisse a don Paolo Albera:

“Reverendissimo Padre dell’ordine dei Salesiani, per incarico ricevuto da una piissima signora, che desidererebbe che fosse in Francavilla Fontana (Lecce) impiantato un istituto dopo scuola diretto dai P. Salesiani, La pregherei di volermi dare schiarimenti, per sapere quali sarebbero le prime spese a cui bisognerebbe sopporre, onde poter facilitare la buona istituzione”³⁸⁶.

La risposta del 17 aprile fu: “La Pia Società Salesiana non è ora (né potrà esserlo in un avvenire non lontano) in grado di assumere l’opera”.

Un’altra richiesta per avere un’opera salesiana fu avanzata dal Podestà di Francavilla Fontana, il 7 febbraio 1928, al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, ma anche questa volta, per quanto si invitasse il Podestà a rivolgersi all’ispettore salesiano di Napoli, la risposta fu negativa³⁸⁷.

40. San Pietro Apostolo (1915)

La marchesa vedova Mastrogiudice, nata Talarico, nell’ottobre 1915 scrisse a don Albera per chiedergli di fondare un oratorio e una colonia rurale nei suoi possedimenti calabresi, vicini a San Pietro Apostolo (Catanzaro), per l’educazione dei contadini:

“Ill.mo e Rev.mo Signore, da più tempo avrei voluto pregarla se fosse disposto a formare nei miei possedimenti un oratorio con una piccola colonia rurale; lo faccio adesso incoraggiata dalle parole di un parroco riguardo l’opera efficace dei Salesiani.

La mia tenuta è sita in Calabria, provincia di Catanzaro; è denominata “Acqua del Signore”, luogo salubre, ameno e fertile, giace alle falde meridionali della Sila, si eleva a circa 700 m. sul livello del mare.

Oltre alle case coloniche ha confinanti tre paesi vicini: S. Pietro Apostolo, Serrastretta, Carlipoli³⁸⁸; vi si accede colla rotabile nazionale. Vi è financo una chiesetta, dove nei giorni festivi un cappellano di famiglia raccoglie il piccolo popolo alla S. Messa.

Ora desidererei sapere se sia possibile avere attuata l’espressa proposta, ed in caso affermativo, quale dovrebbe essere il mio procedimento verso la spettabilissima Casa Salesiana.

È inutile dirle quanto bene potrebbero fare in mezzo di questa gente, che vive nella campagna, digiuna di ogni più elementare educazione civile e religiosa, nonché di criteri razionali per la cultura della terra...

P. S. Questi contadini non solo sono ignoranti in religione, ma anco in agricoltura. Pensate quindi all’enorme beneficio che ricaverebbero dalla parola religiosa e sapiente. Il bene sarebbe immenso.

³⁸⁵ Oggi la provincia è Brindisi.

³⁸⁶ ASC F 978 *Francavilla Fontana*, lett. Bottari – Albera, Francavilla Fontana 15 aprile 1914.

³⁸⁷ *Ib.*, lett. Segreteria Generale – Ill.mo Sig. Podestà, Torino 22 febbraio 1928 (copia dattiloscritta).

³⁸⁸ I tre comuni sono nella provincia di Catanzaro.

Prego dirigere la risposta, se cortesemente ce ne sarà a S. Pietro Apostolo provincia di Catanzaro (Calabria)”³⁸⁹.

La risposta del 16 ottobre 1915, come si evince da un appunto sulla lettera, fu: “Non possiamo per mancanza di personale”.

41. Conza (1916)

In merito alla richiesta di fondazione di una scuola di arti e mestieri a Conza della Campania (Avellino) vi è solo la traccia di una delibera negativa del Capitolo Superiore, che fu presa nella seduta del 4 aprile 1916:

“Da Conza (Potenza) chiedono la fondazione di una scuola di arti e mestieri e vorrebbero a qualunque costo uno dei Salesiani capace, subito. Si risponda che per assoluta mancanza di personale non ci è possibile”³⁹⁰.

42. Savelli (1916)

La vicenda di Savelli (Catanzaro) richiede un’attenzione particolare, perché durante il periodo della guerra vi dimorò un salesiano che, inviato dai Superiori di Torino, ebbe l’incarico di economo curato della parrocchia che era vacante. La situazione religiosa e morale, come vedremo, lasciava molto a desiderare.

Il vescovo di Cariati, mons. Giovanni Scotti³⁹¹, il 7 aprile 1916, da Roma ove si trovava, scrisse al cardinale Giovanni Cagliero³⁹² per chiedere il suo interessamento, affinché il Rettor Maggiore don Paolo Albera assumesse la parrocchia di Savelli, comune che faceva parte della sua diocesi e che si trovava in tristi condizioni:

“Eminenza, accolga la preghiera di un povero Vescovo Calabrese, il quale non sa come salvare una grande parrocchia della Sua Diocesi dal completo sfacelo religioso e morale, e si degni interporre i Suoi altissimi uffici perché il Rettor Maggiore dei Salesiani mi faccia la carità di alcuni Religiosi.

Il paese, che bramo affidare ai benemeriti Figli del Venerabile D. Bosco, è Savelli (Prov. di Catanzaro); conta più di seimila abitanti e si trova alle falde della Sila famosa a più di mille metri sul livello del mare.

Quando, or sono cinque anni, presi il governo della Diocesi, questo paese mi si presentò dalla S. Sede come fuori il grembo della Cattolica Chiesa; mi sono, però, convinto che se si interrompessero le tristi tradizioni di disonestà sacerdotale, esso risorgerebbe a grande

³⁸⁹ ASC F 996 *San Pietro Apostolo*, marchesa Mastrogiudice – Albera, San Pietro Apostolo [s. d.], ma certamente della prima metà dell’ottobre 1915, come si può evincere dalla data della risposta citata.

³⁹⁰ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 221, n. 1236, seduta del 4 aprile 1916.

³⁹¹ Mons. Giovanni Scotti, nato il 18 marzo 1874 a Barano d’Ischia (Napoli), fu eletto vescovo il 21 febbraio 1911; promosso a Rossano il 13 dicembre 1918, morì il 16 ottobre 1930; cf *Annuari Pontifici*, 1912-1931.

³⁹² Card. Giovanni Cagliero (1838-1926); cf DBS 64-66.

progresso religioso. Ma dove trovare i preti buoni? La Diocesi non ne ha. Su più di sessantamila abitanti, distribuiti in molti paeselli distanti tra loro, non vi sono neanche cinquanta preti, tra i quali alcuni decrepiti, altri disonestissimi, altri di una fenomenale ignoranza.

Il Signore mi ispira di porre ogni mia speranza nei Salesiani. Per buona fortuna la Parrocchia è vacante; l'offro, perciò, ad uno dei Padri che, come mi auguro e spero, il Rettor Maggiore, in omaggio all'intercessione di V. E. e per amore di Gesù Cristo, mi concederà, tanto più che altro non posso offrire, neanche la casa.

Fino al luglio 1917 i Padri potrebbero prendere stanza in una casina che ho in fitto per la villeggiatura estiva dei Seminaristi. La rendita della Parrocchia è la legale. Il paese, per la sua posizione topografica e per la sua aria saluberrima, si presta ad essere sede anche di un possibile Convitto, al quale accorrerebbero certamente tutti i giovinetti dei paesi vicini. Sventuratamente su questa infelice contrada hanno, da parecchio tempo, messo gli occhi i nemici della Religione: Protestanti, Socialisti, Modernisti, con la speranza di avere così, nel prossimo avvenire di splendore che non potrà mancare alla vicina Sila, specialmente dopo la costruzione della ferrovia e dei grandi laghi artificiali Silani, il cuore di tutta la Calabria. E ne sarà, è doloroso constatarlo, facile preda, perché non vi sono sacerdoti che possano loro sbarrare il passo.

Anche in vista di questo grande pericolo, non vorrà V. E., non vorrà il Rettor Maggiore far pago il mio desiderio? Io ne nutro grande fiducia, anche perché mi consta che il successore del Venerabile D. Bosco, conoscendo le tristissime condizioni della Calabria, aveva forte desiderio di spingere laggiù le correnti prodigiose della grande sua carità. Non mi si dica che, a causa della chiamata alle armi di molti Congregati, non è possibile prendere in considerazione la mia umile istanza, perché io sono disposto attendere sino al termine della guerra. Bramo solo che mi si faccia fin da ora il nome di uno dei Padri, che s'intende destinare a Savelli, perché frattanto io espleti le pratiche presso la S. Sede e provochi la concessione del *R. Placet*. Del resto non si potrebbe salvare dal servizio militare qualche Padre mediante la nomina di Economo Curato, la quale io avrei cura di far placitare al più presto?³⁹³

Il 10 maggio 1916, con un telegramma indirizzato al Rettor Maggiore, mons. Scotti sollecitò una risposta alla domanda presentata tramite il cardinale Cagliero³⁹⁴. Don Alberà fece rispondere l'11 maggio, proponendo l'invio di un salesiano per il solo periodo della guerra, senza prendere, quindi, impegni per l'avvenire. Ricevuta questa proposta, mons. Scotti il 14 maggio si affrettò a scrivere a Torino, probabilmente al segretario generale don Calogero Gusmano, accettando la proposta fatta, ma riservandosi sempre di poter affidare totalmente la parrocchia:

"R.mo Signore, il figlio di Dio vive dell'oggi, fidando per il domani nella Provvidenza, che certamente non mancherà. Accolgo, perciò, senz'altro la sua proposta; venga pure il Salesiano senza impegni per l'avvenire, ma venga e subito. D. Bosco farà il resto. Bramo solo che il Salesiano, recantesi a Savelli, non facesse in alcun modo trapelare che vi può essere la possibilità di andar via a guerra finita. Sarebbe un pericolo. Mando un foglio di carta bollata su cui è scritta la domanda per ottenere il *Placet Regio*... Il Salesiano, quando verrà, dovrà far capo prima a Cariati (Prov. di Cosenza), dove sono io. La prevengo che dovrà con lui venire un fratello laico almeno, perché sono paesi questi in cui non si crede all'onestà neppure degli Angeli. Il prete non può perciò restare solo. L'abitazione è grande, senza arredamento però.

³⁹³ ASC F 998 *Savelli*, lett. Scotti - Cagliero, Roma 7 aprile 1916.

³⁹⁴ *Ib.*, telegramma Scotti - Alberà, Cariati 10 maggio 1916.

Il paese, Savelli, è ottimo luogo di villeggiatura: qualche padre che ha bisogno di aure balsamiche, non potrebbe accompagnarsi all'economista curato? Si rifarebbe in salute e aiuterebbe il compagno. Sono sicuro che quando avranno conosciuto personalmente l'estremo bisogno di aiutare questa popolazione, i Salesiani non abbandoneranno mai Savelli, gettando nel lutto me poverino³⁹⁵.

Il Rettor Maggiore comunicò che il salesiano prescelto, don Giulio Albera³⁹⁶, sarebbe andato a Savelli nell'agosto. Mons. Scotti il 3 giugno 1916, nel ringraziare il Rettor Maggiore, chiese che gli fosse inviata subito la domanda da lui spedita, con cui cercava di nominare parroco il salesiano scelto³⁹⁷, ma da Torino si rispose che don Giulio Albera doveva essere nominato economista curato, come previsto, e non parroco. Mons. Scotti si adeguò e il 16 giugno comunicò che il governo dava per l'economista curato "l'assegno giornaliero di una lira, da esigersi a trimestri posticipati". Asseriva quindi che don Giulio Albera fino al 15 ottobre sarebbe stato aiutato dal suo cameriere personale per la cucina, ma che i Salesiani avrebbero dovuto arredare la casa, perché era "spoglia di tutto"³⁹⁸.

Alla richiesta di Torino di arredare la casa e di assicurare una rendita più consistente, mons. Scotti rispose il 23 giugno:

"R.mo Padre, non essendo in condizione di arredare la casa di Savelli con mobili nuovi, vi manderò quanto è necessario strettamente, togliendolo al mio Episcopio. Per parecchi mesi assicuro la Messa giornaliera a lire 2. Così una lira la darà il Governo e due lire si otterranno dalla Messa, senza tener conto dei beni avventizi e dei doni che gli abitanti di Savelli sogliono mandare al Parroco.

Più di questo non posso offrire. Credo del resto che la vita con questi mezzi sia possibile... [Ricorda, quindi, che sarebbe stato meglio se fosse stata accettata la nomina a parroco di don Giulio Albera].

D. Albera mi rende un grande favore, se mi fa sapere con precisione quando verrà..."³⁹⁹.

Don Giulio Albera, però, rispose mettendo in forse la sua andata a Savelli, date le condizioni in cui si sarebbe trovato e ciò gettò nella costernazione mons. Scotti, che già aveva presentato la domanda per il *regio placet* e si era impegnato con il popolo di Savelli, per cui il primo luglio 1916 scrisse al Rettor Maggiore:

"... Per evitare dunque incidenti dolorosi per me, in una Diocesi dove è scarsissimo il clero ed il popolo esigentissimo, restiamo così:

Per i primi giorni, tutto al più, di Agosto, il padre salesiano, nominato Economista, sarà a Savelli.

S'incontrerà con me a Napoli, prima di proseguire il viaggio per la Calabria.

Gli prometto, fino a che non ottenga il titolo di Parroco effettivo, la Messa giornaliera di lire due, oltre la lira che passa il Governo.

³⁹⁵ *Ib.*, lett. Scotti - R.mo Signore, Cariati 14 maggio 1916.

³⁹⁶ Giulio Carlo Filippo Albera, di Michele e Ruggero Margherita, è nato a Torino il 3 novembre 1876; sacerdote, professore e scrittore, è morto a Chieri (Torino) il 14 novembre 1926; cf ASC B 193 *Confratelli defunti, Albera Giulio*, Estratto dell'atto di nascita e di battesimo; per alcuni brevi cenni biografici, cf DBS 12.

³⁹⁷ ASC F 998 *Savelli*, lett. Scotti - Albera, Cariati 3 giugno 1916.

³⁹⁸ *Ib.*, lett. Scotti - R.mo Signore, Cariati 16 giugno 1916.

³⁹⁹ *Ib.*, lett. Scotti - R.mo Padre, Cariati 23 giugno 1916.

Arrederò la casa e metterò per i primi due mesi il mio cameriere a disposizione del Padre, giuste le precedenti promesse.

Dopo la guerra il P. Albera o un altro accetterà la Parrocchia. Quest'ultima cosa non deve impedire la venuta, per ora, di D. Albera⁴⁰⁰.

Lo stesso giorno mons. Scotti scrisse anche al cardinale Giovanni Cagliero, perché non andassero deluse le sue speranze per Savelli⁴⁰¹. L'interessamento ci fu ed il vescovo ringraziò il cardinale, continuando però ad insistere affinché i Salesiani assumessero la parrocchia di Savelli⁴⁰². La soluzione fu, come si ricava da una lettera di mons. Scotti del 5 luglio, che assieme a don Giulio Albera sarebbe andato anche il fratello ex benedettino. Il vescovo li avrebbe incontrati a Napoli "nella Casa Salesiana del Vomero"⁴⁰³.

Don Giulio Albera agli inizi di agosto del 1916 fu a Savelli⁴⁰⁴, ma non accompagnato dal fratello, e verso la fine del mese, mons. Scotti tornò ad insistere che si desse forma stabile alla presenza salesiana. Il 26 agosto, infatti, scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera:

"Veneratissimo Rettor Maggiore dei Salesiani, con animo profondamente commosso e riboccante di riconoscenza, dopo una quindicina di giorni dalla festosissima accoglienza fatta dai Savellesi al caro D. Giulio Albera, la ringrazio della grande carità fatta a questa mia Diocesi.

Colgo, però, l'occasione per umiliarle la caldissima preghiera di dare forma stabile e perfetta all'opera. Occorrono tre padri ed un fratello laico, perché il terreno, a mio umile avviso, è adattissimo per parecchie e proficue istituzioni.

Credo d'indovinare le cause delle titubanze iniziali e forse neppure ora totalmente smesse: come si risolverà il problema economico? E mi permetto di farle osservare che, oltre la rendita, in verità piccola, della parrocchia a Savelli si fanno lucri che, se non fossi alieno dalle amplificazioni, direi favolosi. Padre veneratissimo, non si lasci sfuggire l'occasione, ne la prego ancora una volta in nome di Gesù Cristo, che è quasi dimenticato in tanti nostri paesi, e in nome, no mi neghi questo diritto, di D. Bosco e di D. Rua, che tanto affetto nutrivano per la Calabria e che scesero nella tomba con un po' di rammarico di non aver provveduto ai bisogni urgentissimi di essa.

Reverendissimo Padre, ho scritto questa lettera ed ora vado ad affidarla, nel Santo Sacrificio della Messa, a nostro Signore. Non otterrà l'effetto desiderato? Sarò tranquillo; tutto ho fatto che era in me; mi sono sobbarcato a sacrifici superiori alle mie forze; se l'aria malsana della mia Cariatì non mi obbligasse a respirare l'aria balsamica della mia isola natia, in seno alla famiglia che mi ospita e mi sostiene, non saprei come provvedere al necessario alla vita. E tutto ciò per provvedere ai bisogni spirituali dei miei figli. La responsabilità così non è passata da me in altri? Perdoni, Padre, e mi raccomandi al Signore"⁴⁰⁵.

⁴⁰⁰ *Ib.*, lett. Scotti – R.mo Padre, Cariatì 1 luglio 1916.

⁴⁰¹ *Ib.*, lett. Scotti – Cagliero, Cariatì 1 luglio 1916.

⁴⁰² *Ib.*, lett. Scotti – Cagliero, Cariatì [s. d.], ma certamente dei primissimi giorni di luglio.

⁴⁰³ *Ib.*, lett. Scotti – R.mo Padre, Cariatì 5 luglio 1916.

⁴⁰⁴ Nei *Cataloghi della Società Salesiana* del 1916-1918 don Giulio Albera risulta nella casa di Torino Oratorio e solo nel 1918 accanto al suo nome è scritto tra parentesi "parroco a Savelli (Catanzaro)".

⁴⁰⁵ ASC F 998 *Savelli*, lett. Scotti – Albera, Barano d'Ischia 26 agosto 1916.

La nomina di don Giulio Albera a parroco di Savelli fu caldeggiata anche dal sindaco Tommaso Pontieri, che il 14 settembre 1916 scrisse:

“Signore distintissimo, nulla si è fatto di fronte ai troppi meriti del Signor Don Giulio Albera.

La S. V. R. ma mi ha voluto ringraziare di assai poca cosa; del resto glie ne sono e sarò tenuissimo, e glie ne serberò grato ricordo.

Ed ora, che mi ha accordato l'alto onore di scrivermi, abusandomi della sua grande confidenza, mi permetto rivolgerle una calda preghiera, che cioè voglia degnarsi intercedere presso le Superiori Autorità Ecclesiastiche affinché l'Egregissimo Sig. Don Albera venga nominato definitivamente parroco di questa chiesa matrice per aver diritto all'intera congrua e per persuadersi a restare, una buona volta, in Savelli, dove è circondato di ogni stima e di tutti gli affetti possibili; e ciò allo scopo di poter esplicare tutte le sue attività a favore di questi parrocchiani, e d'irradiare con la grande sua mente questo trascurato paese “*di ogni luce muto*”⁴⁰⁶.

E se per la determinazione di lui a restare qui, vi sarebbe bisogno dello incitamento e dell'opera di lei, voglia, per cortesia, favorirceli entrambi nella loro intierezza, assicurandola che, pertanto, non le verranno mai meno le benedizioni di tutto il popolo savellese”⁴⁰⁷.

Un ultimo tentativo per nominare parroco don Giulio Albera e, soprattutto, per assicurare una fondazione salesiana definitiva in Savelli fu fatto nella prima metà del novembre 1916 dal vescovo, mons. Giovanni Scotti, che, scrivendo al Rettor Maggiore don Paolo Albera, accennò anche alla possibilità di una fondazione delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, che si sarebbero occupate di un asilo e del catechismo:

“Ven.mo Rettor Maggiore, quantunque non abbia avuto risposta ad una mia in cui facevo appello alla sua carità per la mia Savelli, mi prendo la libertà di scrivere di nuovo...

Il P. Giulio Albera non può rimanere solo in parrocchia, sia perché un testimone della vita e dell'onestà sacerdotale qui è assolutamente necessaria, sia perché, essendo grande il paese, un solo sacerdote non può assolutamente bastare. Per tre mesi mi sono privato dell'unico mio cameriere perché non fosse mancato un compagno a D. Albera; ora, però, ho dovuto richiamare il cameriere, perché non avevo chi mi aprisse il portone e mi preparasse un po' di cibo. È indispensabile, perciò, che V. P. Rev.ma mandi almeno un fratello laico.

Ma lo scopo della mia lettera è ben altro. A quanto mi si riferisce, V. P. non ha intenzione di fondare, dopo la guerra, una casa in Savelli. Se così è bramo che si degni dirmelo, perché urge pensare al rinnovamento del fitto della casa. Nutro, però, fiducia che V. P. non piglierà una determinazione di questo genere, che sarebbe per me disastrosa.

So che Ella si preoccupa dei mezzi finanziari; ma, creda pure, nulla vi è da temere per questo. Savelli darà lautamente da vivere non alla sola casa che vi s'istituirà, ma a qualche altra ancora. Sicché, con la franchezza che mi viene dal desiderio di giovare alle anime che la Provvidenza mi ha affidate, mi permetto dirle che il motivo che la trattiene dal volere una casa in Savelli è insussistente. Le Calabrie non sono così pezzenti come si dipingono; in tre mesi D. Albera, pur essendo prodigo, non ha fatto di elemosina una lira. Si vogliono irrimediabilmente perdute queste regioni, pur così generose? Sia. Per il fatto speciale declino ogni responsabilità; il Signore certo non mi manderà all'inferno per aver trascurato Savelli.

⁴⁰⁶ Dante ALIGHIERI, *Divina Commedia. Inferno*, V, 28.

⁴⁰⁷ ASC F 998 *Savelli*, lett. Pontieri – Signore distintissimo, Savelli 14 settembre 1916.

Se non può per ora, a causa della guerra, mandare altri padri, faccia venire almeno Suore di Maria Ausiliatrice. Oltre la direzione di un Asilo d'infanzia e di una sala di lavoro, insegneranno il catechismo ai bambini, aiutando così D. Albera.

Perché permettere che il Governo si goda le rendite della Parrocchia? Non si potrebbe, almeno temporaneamente, dare a D. Albera il titolo di parroco?

Perdoni, P. Rev.mo, il mio ardire; il Signore mi ha dettato"⁴⁰⁸.

Alle continue insistenze del vescovo fecero da contrappunto le resistenze dei Superiori di Torino e soprattutto l'esplicito intento di don Giulio Albera, che manifestò più volte al segretario generale don Calogero Gusmano il desiderio di ritornare in Piemonte, pur riconoscendo il grave bisogno che c'era a Savelli di una profonda rigenerazione morale e spirituale, riconfermando così le parole di mons. Giovanni Scotti.

La prima lettera che si è trovata nell'archivio è del 4 novembre 1916; in essa, rispondendo a don Gusmano che ne aveva fatto richiesta, dà alcune notizie sulla gravissima situazione che ha trovato in Savelli e su Spinello, una contrada di Catanzaro, da cui era assente il parroco, perché sotto le armi:

"Sig. D. Gusmano, rispondo alla sua graditissima del 31 ottobre, ringraziandola vivamente perché si ricorda ancora di me e per la circolare che mi acclude, la prima, purtroppo, che ricevo e che mi ricorda di non essere del tutto dimenticato da Torino, ove spero di ritornare quando a Dio piacerà, ma non troppo tardi.

Mi chiede qualche notizia esatta, veritiera su questi paesi: a dire il vero, devo credere che Lei e gli altri Superiori ignorassero le condizioni morali di Savelli, perché altrimenti non posso credere che avrebbero lasciato che vi venisse sia pure il più spregevole e il più indegno dei Salesiani. Con questo non mi lamento, aggiungo anzi che spero di potervi rimanere fino a che sia raggiunto il mio scopo. Se scrivessi tutto, come le cose stanno qui, ci sarebbe da inorridire e forse da compiangere anche chi può esserci venuto per castigo di Dio: imbratterei le carte di cose innominabili e non riuscirei a dire tutto in un volume. Tuttavia ci vivo e ci posso vivere; la parrocchia è, commercialmente, buona e non dà da stentare; anche l'aria è buona e l'acqua pure, benché si paghi.

In quanto a Spinello, posso dire che le condizioni morali non possono essere come a Savelli; il parroco è assente perché soldato e ogni obbligo scade col terminare della guerra. L'aria è cattiva nel tempo di estate, non ora. I proventi non so quali siano: se sono come a Savelli, si può stare benissimo; finora non è avuto bisogno dello stipendio, non ancora riscosso, del governo, di £. 1 al giorno. A parer mio, meglio sempre fare il parroco, anche a Savelli, che un'altra vita troppo diversa dalla sacerdotale e da buon fratello direi a qualunque altro delle mie condizioni: Vieni pure! Purché si faccia ancora a tempo!

Per venire a Spinello, occorre arrivare a Strongoli⁴⁰⁹; D. Magni⁴¹⁰ però potrebbe venire con me a Savelli fino al tempo della chiamata della sua classe, come è inteso col Vescovo. A giorni vado a Cariati e parlerò della cosa col Vescovo se V. R. lo crede.

La prego vivamente di non dimenticarmi e di non lasciarmi dimenticare"⁴¹¹.

⁴⁰⁸ *Ib.*, lett. Scotti - Albera, Cariati [s. d.], ma della prima metà del mese di novembre 1916, come si può desumere dalla data della risposta annotata sulla lettera che è del 15 novembre 1916.

⁴⁰⁹ Strongoli è in provincia di Catanzaro.

⁴¹⁰ Eugenio Magni, nato a Galbiate (Como) il 17 marzo 1899, ha fatto il noviziato a Foglizzo (1915-1916), conclusosi con la professione religiosa triennale il 21 ottobre 1916; ordinato sacerdote a Torino l'11 luglio 1926, è stato direttore e maestro dei novizi in Spagna, direttore ed economo ispettoriale in Portogallo; è morto ad Estoril (Portogallo) il 25 ottobre 1980.

⁴¹¹ ASC F 998 *Savelli*, lett. Albera - Gusmano, 4 novembre 1916.

Ancora in risposta ad una lettera di don Gusmano, il 29 giugno 1917 don Giulio Albera dà altre notizie: in particolare, oltre a parlare della sua vita, riferisce di un viaggio di mons. Scotti a Roma, da cui era ritornato, però, senza più la speranza di avere i Salesiani a Savelli, dopo che si era incontrato con il papa Benedetto XV⁴¹² e con il card. Cagliero:

“M. R. Sig. D. Gusmano, al ricevere la sua lettera ebbi un sussulto e sgranai gli occhi pensando subito a qualche cosa di straordinario; ma di straordinario non mi rimase altro che il piacere di constatare la bontà dei superiori che si ricordano e s’interessano di me. Mentre la carissima sua veniva a Savelli, dev’essere arrivata una mia a Torino, al Sig. D. Albera; tuttavia è troppo giusto il rilievo che Lei fa, con molto garbo, del mio lungo silenzio: constatato con spavento che sono passati sei mesi da che non scrivo ai superiori. Che cosa vuole? Vedendo che otto volte su dieci essi non possono rispondere alle mie lettere e accettato, forse ingiustamente, il sospetto che scrivendo li avrei tediati con l’inutile ripetizione delle stesse miserie, che ben mi stancano, perché me li sono cercate, non per partito preso, ma per inavvertenza, ò lasciato passare tutto questo tempo senza farmi vivo. Non io certo amo l’isolamento e sono lietissimo se mi si offre un’occasione per scrivere, rivivendo così un po’ di vita salesiana.

Mi domanda come sto e se mi abito alla vita parrocchiale. Se non perdo di vista il motivo per cui mi trovo qui, posso dire che sto benissimo, meglio di quanto prevedevo. Godo buona salute e posso aumentare le mie scarse rendite di lavoro, traducendo, facendo scuola e suonando a perdifiato in tutte le funzioni a pagamento; godendo buona salute, posso ancora ridurre le mie uscite, facendo da me tanti piccoli servizi, limitando i miei bisogni e adattandomi alle circostanze: per esempio per oltre un mese non mangiai altro che uova, avendone avuto in regalo una certa quantità nelle feste di Pasqua. Così, superate ormai felicemente quella difficoltà, che altri mi prospettava come insormontabile, della vita da solo, perché la necessità risveglia mille attitudini non mai sospettate, posso benedire la Provvidenza perché non solo posso vivere ma posso chiamarmi ricco, poiché le spese non eccedono le uscite. Così certo non potrebbe essere se avessi un compagno.

In quanto poi all’abituarmi a questa vita, è un altro paio di maniche... Di abituarmi non ò né il bisogno né il desiderio: mi ci adatto però e mi ci adatti fin dal momento in cui firmai la domanda del *R. Placet*. La mia abitudine ormai, e alla mia età non si muta facilmente, è la vita delle nostre case, che spero di riprendere ben presto, tanto più che il Vescovo di Cariati, dopo l’ultimo suo viaggio a Roma e i colloqui col S. Padre e col Card. Cagliero, à perso ogni illusione di avere stabilmente a Savelli i Salesiani; così appena cessato l’obbligo che mi tiene, riprenderò senza indugi il volo verso cotesti monti.

In quanto all’incorporare questa casa (?) a un’Ispettorìa, ne sono ben lieto se ciò mi metterà in comunicazione più frequente coi miei confratelli; se fosse nell’elenco anche il mio indirizzo, avrei certo qualche notizia di più, mentre ora so poco più di quello che stampano di noi i giornali. Ma penso che nessun ispettore sarà mai tanto audace d’affrontare un viaggio fino a Savelli. In questo mi rimetto pienamente a Lei.

La ringrazio del piacere che mi à procurato scrivendomi; rinnovo i miei auguri e i miei ossequi al Sig. D. Albera”⁴¹³.

Un anno dopo, il 17 aprile 1918, don Giulio Albera, scrivendo a don Gusmano, si augura di poter ritornare a Torino al più presto:

⁴¹² Benedetto XV, papa dal 1914 al 1922; cf Battista MONDIN, *Dizionario Enciclopedico dei Papi. Storia e insegnamenti*. Roma, Città Nuova 1995, pp. 494-499.

⁴¹³ ASC B 193 *Confratelli defunti, Albera Giulio*, lett. Albera – Gusmano, Savelli 29 giugno 1917.

“Rev.mo Sig. D. Gusmano, la presente è per farmi vivo, in tutta fretta, e per dirle che con mio dispiacere in tutto il mese di marzo non ricevetti nulla, né il bollettino, né circolari... Aspettavo anche il catalogo e, se è pronto, Le sarei ben grato, se me ne farà spedire una copia.

Fino a quando? Dio volesse che la prossima festa di Maria Ausiliatrice fosse l'ultima che facessi *in partibus infidelium!*

Si degni di presentare i miei riverenti saluti al Sig. D. Albera e ai Sig. Superiori tutti...”⁴¹⁴.

Nell'approssimarsi del giorno onomastico di don Paolo Albera, il 23 giugno 1918 don Giulio Albera scrisse al Rettor Maggiore per porgere i suoi auguri e per rinnovare la sua richiesta di porre fine alla sua permanenza a Savelli:

“Reverendissimo Sig. D. Albera, mi accorgo di aver lasciato passare troppo tempo senza farmi vivo, ma posso assicurarla che il mio pensiero è sempre ai miei buoni superiori e sempre più vivo è in me il desiderio di tornare alla mia vita di salesiano e di lasciare questo posto dove mi tiene una dura necessità.

Non è voluto turbare la festa del 9 giugno⁴¹⁵ scrivendole, perché certo il suo cuore sarebbe stato rattristato dal ricordo di un poveretto che soffre tutte le pene morali dell'esiglio. Ma in quel giorno mi sono ricordato in modo speciale di Lei nelle mie preghiere e confido che il Signore vorrà accettarle insieme alle mie sofferenze che gli offro per la prosperità di Lei, mio buon padre e benefattore, e per il bene della nostra Congregazione. Ricordo sempre la grande bontà con cui ha sempre continuato a trattarmi, facendomi anche qualche preferenza nel rispondere alle mie lettere e non so dirle il bene che mi fa il pensiero di non essere dimenticato da Lei, o rileggere le sue buone parole anche delle circolari che ricevo e che mi studio di osservare nei paterni consigli che danno.

Nel porgerle i miei umili e ardenti auguri per l'onomastico, pregherò con fervore speciale questi santi che sono pure i patroni della mia parrocchia, affinché diano a Lei il mezzo di richiamarmi al più presto, anche prima che sia finita la guerra, se ciò è possibile senza farmi perdere l'esonero.

Creda che questo non è per mancanza di zelo, ma unicamente per spirito di salesiano che deve, secondo il primo articolo della sua regola, cercare prima di tutto la salvezza propria. Riconosco che il Signore nella sua bontà mi aiuta e mi benedice, ma constato sempre di più la corruzione irrimediabile di questo paese e l'assenza più completa di spirito cristiano. Se il Signore vorrà usare misericordia a questo popolo, troverà ben altri mezzi che la mia insufficienza.

Si degni di gradire i miei umili e devoti ossequi che le porgo con sempre viva riconoscenza e mi dia una benedizione speciale di cui è tanto bisogno”⁴¹⁶.

Al termine della guerra don Giulio Albera ritornò in Piemonte e nel 1919 era catechista degli artigiani nella casa di Torino Oratorio. Anche il vescovo, mons. Giovanni Scotti, il 13 dicembre 1918 fu trasferito alla diocesi di Rossano, per cui di Savelli non si parlò più.

⁴¹⁴ *Ib.*, lett. Albera – Gusmano, Savelli 17 aprile 1918.

⁴¹⁵ Il 9 giugno 1918 era domenica e si celebrò la festa di compleanno del Rettor Maggiore, che in verità, era nato il 6 giugno 1845.

⁴¹⁶ ASC B 193 *Confratelli defunti, Albera Giulio*, lett. Giulio Albera – Paolo Albera, Savelli 23 giugno 1918.

Don Giulio Albera è morto il 14 novembre 1926 e don Luigi Borino⁴¹⁷, direttore della casa di Nizza Monferrato (Asti), nella sua lettera necrologica, parlando dell'esperienza di don Giulio a Savelli, ha scritto:

“Scoppiata la guerra, ottenne, col permesso dei Superiori, di andare come Parroco a Savelli, nelle lontane Calabrie, sui monti del Sila. L'occupazione nuova e piena di responsabilità, la lontananza, gli usi ed i costumi di quei paesi avrebbero impensierito qualunque altro, ma egli fidente nell'aiuto di Dio, si accinse al lavoro, e colla sua prudenza, col suo zelo e col suo tatto finissimo riuscì ben presto a conquistarsi la stima di tutti, e fece rinascere la vita cristiana in una popolazione che l'aveva quasi abbandonata. Nei suoi tre anni di ministero lasciò grande eredità d'affetto specie tra i poveri e gli infermi, che soccorreva largamente, e pei quali fu vero angelo consolatore durante l'epidemia della Spaguola, tanto che non volevano più lasciarlo partire, e dovette uscire dal paese segretamente, di buon mattino, quasi fuggendo”⁴¹⁸.

43. Teggiano (1917)

Il vescovo di Diano – Teggiano, mons. Oronzo Caldarola⁴¹⁹, il 22 giugno 1917 scrisse a don Albera, chiedendogli di assumere la direzione del suo seminario, che ancora funzionava durante la guerra:

“Rev.mo P. Rettore, col beneplacito della S. Congregazione degli Studi vengo a farle una proposta nella speranza che la P. V. Rev.ma vorrà degnarsi di accoglierla per il maggior bene della gioventù, che forma le più care speranze di questa mia diletta Diocesi.

Dopo un maturo esame e dopo aver più volte domandato lumi al Signore, sono venuto nella determinazione di affidare la direzione di questo Seminario diocesano ai Padri delle benemerita Congregazione dei Salesiani, che tante simpatie godono da per tutto.

So che in questi momenti critici che attraversiamo la Congregazione scarseggia di elementi adatti al governo di un Seminario, che ha bella tradizione di studio e di disciplina. In vista appunto di questa scarsezza, io non chiedo, per ora, molti soggetti, mi limito a domandare un buon Direttore, un Padre spirituale ed un Amministratore che faccia anche da Censore. Se il Padre spirituale sapesse anche di musica sacra sarebbe per me grande ventura.

Nella provincia di Salerno il Seminario di Teggiano è l'unico che ha resistito alla prova del fuoco: quest'anno ha educato oltre quaranta alunni. Nel venturo anno, con l'aiuto del Signore, c'è da sperare assai meglio.

La rendita del Pio Istituto è tale da poter far fronte a tutte le spese necessarie per il suo funzionamento. Pei Professori si può provvedere, in parte, con sacerdoti del luogo.

⁴¹⁷ Luigi Borino, nato il 14 dicembre 1879 a Rosasco (Pavia), ha fatto il noviziato a Foglizzo (1896-1897), che terminò con la professione perpetua il 3 ottobre 1897; ordinato sacerdote a Milano l'11 aprile 1903, è stato direttore a Istanbul (1906-1909), a Perosa in Argentina (1912-1915 e 1919-1922), a Mathi (1922-1925), a Nizza Monferrato (1925-1928 e 1943-1946), a Vercelli (1928-1930), a Maroggia in Svizzera (1930-1936), a Trino (1937-1943); è morto a Piosasco (Torino) il 30 novembre 1967.

⁴¹⁸ ASC B 193 *Confratelli defunti, Albera Giulio*, Lettera necrologica a cura del sac. Luigi Borino, Nizza Monferrato 26 novembre 1926.

⁴¹⁹ Mons. Oronzo Caldarola, nato il 12 novembre 1871 a Bitonto (Bari), fu ordinato sacerdote il 1° settembre 1895; eletto vescovo l'8 maggio 1916, fu trasferito alla sede titolare di Ustica il 27 novembre 1954; morì nel 1963; cf *Annuari Pontifici*, 1917-1964.

Son sicuro che la P. V. Rev.ma farà buon viso alla mia viva e calda preghiera e mi darà modo di mettere un Seminario conforme allo spirito della Chiesa”⁴²⁰.

Il Rettor Maggiore don Paolo Albera il 4 luglio 1917 sottopose la domanda al Capitolo Superiore:

“Il vescovo di Teggiano scrive: col beneplacito della S. Congregazione degli Studi e dopo maturo esame e preghiere ho deciso di affidare la direzione del Seminario diocesano ai Salesiani che tante simpatie godono dappertutto. Chiedo per ora un Rettore, un Padre spirituale ed un Censore. Si risponda che con vero rincrescimento non possiamo neppure entrare in trattative, avendo oltre a mille confratelli sotto le armi”⁴²¹.

Mons. Oronzo Caldarola, non ottenendo alcuna risposta, sollecitò per la sua richiesta l’interessamento del Segretario di Stato del Vaticano, cardinale Pietro Gasparri⁴²², e quello del direttore della casa di Caserta, don Federico Emanuel⁴²³, o del direttore di Castellammare di Stabia, don Arnaldo Persiani⁴²⁴. Al card. Gasparri, l’11 luglio 1917, scrisse:

“Eminenza Rev.ma, volendo sistemare in modo decoroso questo S. Seminario diocesano, che quest’anno ha avuto un numero consolante di alunni, sono venuto nella determinazione di affidarne la direzione ai preti della benemerita Congregazione di Don Bosco.

Il Seminario si trova in una posizione incantevole e domina la verdeggiante valle di Diano; il fabbricato, riattato, è veramente splendido. Secondo il giudizio dello stesso Visitatore Apostolico, che inviò in questa diocesi la santa memoria di Pio X, il Seminario di Teggiano si presta ad una vita di studio e di preghiera.

Poiché nella diocesi si va diffondendo un movimento di simpatia a favore di esso, vorrei pel nuovo anno scolastico chiamare alla direzione di questo Pio Luogo i Salesiani, che in questi luoghi godono tante simpatie.

Siccome la Congregazione non dispone di molti elementi a causa della guerra, per quest’anno vorrei tre Padri per la direzione; in seguito ci regoleremo secondo i bisogni.

Già ho scritto al Rev.mo P. Albera esponendogli con esattezza i bisogni di questo Seminario ed il mio vivo desiderio di avere in questa sede i suoi diletti figliuoli.

Ora oso rivolgere a V. E. Rev.ma la mia supplica per avere il suo autorevole e prezioso appoggio, sapendo in quanta stima e venerazione è tenuta presso la Congregazione dei Salesiani. La Diocesi intera sarà immensamente grata a V. E. Rev.ma, se le farà questo amabile regalo.

A me è grandemente a cuore l’avvenire dei miei chierici e perciò fo’ dolce violenza a V. E. Rev.ma, perché si degni di appoggiare efficacemente la mia richiesta”⁴²⁵.

Il giorno seguente, il 12 luglio, scrisse al direttore di Caserta o di Castellammare di Stabia:

⁴²⁰ ASC F 976 *Diano - Teggiano*, lett. Caldarola – Albera, Teggiano 22 giugno 1917.

⁴²¹ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 278, n. 1499, seduta del 4 luglio 1917.

⁴²² Card. Pietro Gasparri, (1852-1934), ordinato sacerdote il 31 marzo 1877, fu eletto arcivescovo nel 1898 e creato cardinale il 16 dicembre 1907; fu Segretario di Stato con Benedetto XV e Pio XI; cf EC V, col. 1953-1955.

⁴²³ Mons. Federico Emanuel (1872-1962), cf DBS 116.

⁴²⁴ Arnaldo Persiani (1874-1943), cf DBS 218.

⁴²⁵ ASC F 976 *Diano - Teggiano*, lett. Caldarola – Gasparri, Teggiano 11 luglio 1917.

“Molto Reverendo Direttore, nello scorso mese ho inviato al Reverendissimo P. Albera una lettera in cui gli umiliavo la preghiera di far assumere la direzione di questo V. Seminario dai Padri della sua benemerita Congregazione. Il ritardo notevole di una risposta mi tiene grandemente preoccupato. Volendo provvedere al programma pel nuovo anno scolastico, che di solito suole pubblicarsi ai primi d'agosto, prego la S. V. a voler sollecitare un favorevole riscontro da parte del suo amatissimo Superiore.

Per quest'anno sarei ben contento che i Padri Salesiani, data la difficoltà dei tempi assumessero la sola direzione; sarebbero sufficienti all'uopo tre Padri.

La posizione del Seminario è assai amena; le camerate sono in buone condizioni, le scuole sono al completo; vi è pure un bel giardino che guarda l'incantevole Vallo di Diano.

Questo anno abbiamo avuto oltre 40 interni e c'è da sperare meglio per l'avvenire; le rendite del Pio Istituto sono assai discrete.

Non le pare che con queste basi possa la loro benemerita Congregazione agevolmente compiere la sua missione educatrice?

La prego perciò d'interporre i suoi buoni ed efficaci uffici, perché il Rev.mo Padre Rettore Generale accolga la nostra fervida preghiera⁴²⁶.

Il card. Pietro Gasparri, interessandosi alla richiesta di mons. Caldarola, il 18 luglio 1917 scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera:

“Ill.mo Signore, mi è testé pervenuto l'accluso foglio col quale Monsignor Vescovo di Teggiano, dopo aver accennato al suo proposito di riordinare il Seminario Diocesano, mi comunica il suo divisamento d'affidarne la direzione ai benemeriti figli di D. Bosco, invocando una mia parola di raccomandazione a sostegno della domanda, cui dice d'aver già inoltrata a tal fine alla S. V. Ill.ma.

Aderendo di buon grado alla premurosa richiesta mi permetto di aggiungere le mie alle istanze del prelodato Monsignor Vescovo, e, nella fiducia che la S. V., malgrado l'attuale penuria di personale, troverà modo di appagarne i vivi quanto modesti desideri, passo ben volentieri al piacere di riaffermarmi con sensi di sincera stima di V. S. Ill.ma, Aff.mo per servirla P. Card. Gasparri⁴²⁷.

Il 20 luglio 1917 mons. Oronzo Caldarola ripropose nuovamente la sua domanda per il seminario al Rettor Maggiore:

“Illustrissimo e Rev.mo Padre Rettore, mi è immensamente caro rinnovarle una preghiera che già da tempo Le ha presentato e che forse anche l'Eminentissimo card. Gasparri, a mio nome, Le ha rivolto.

Sarebbe mio vivissimo desiderio di affidare la direzione di questo S. Seminario ai benemeriti Figli del Ven. D. Bosco.

Le condizioni statiche ed igieniche del pio luogo sono ottime, la posizione è incantevole con esposizione a mezzogiorno; i locali riconosciuti adatti dallo stesso Visitatore Apostolico; la rendita sufficiente per fronteggiare tutte le spese che occorrono per il regolare funzionamento delle scuole. Sono lieto parteciparLe che, mercé benigna concessione della S. Sede, ho una somma pei restauri e pel rifornimento degli arredi scolastici.

L'anno testé decorso ha raccolto oltre quaranta giovanotti, e col favore del Cielo, si spera di averne ancora di più nel venturo anno.

Conoscendo la penuria dei soggetti mi limito, per quest'anno a pregarla di accettare la sola direzione, per poi provvedere secondo i nostri comuni desideri. E poiché in questi

⁴²⁶ *Ib.*, lett. Caldarola – Molto Reverendo Direttore, Teggiano 12 luglio 1917.

⁴²⁷ *Ib.*, lett. Gasparri – Albera, dal Vaticano 18 luglio 1917, n. 35961 (testo dattiloscritto).

luoghi solo il nostro Seminario è aperto, la loro venuta potrebbe determinare una corrente di maggiore simpatia al pio luogo.

La prego vivamente di fare buon viso alla mia domanda per la maggior gloria di Dio e della gioventù studiosa”⁴²⁸.

Il 25 luglio 1917 da Torino si rispose negativamente, così come si era stabilito nella seduta del Capitolo Superiore del 4 luglio. Dopo due anni, però, tra il gennaio e febbraio del 1919, mons. Oronzo Caldarola chiese nuovamente l'intervento del card. Pietro Gasparri a favore della sua richiesta per il seminario, che il 23 febbraio 1919 ripropose al Rettor Maggiore don Paolo Albera. Al Segretario di Stato card. Gasparri scrisse:

“Eminenza Reverendissima, due anni or sono vivamente interessai l'E. V. Rev.ma perché con la sua alta autorità piegasse l'animo del R. Rettore Generale dei Salesiani, affinché la detta Congregazione volesse assumere la direzione di questo Ven. Seminario diocesano.

L'E. V. Rev.ma, con quella delicata premura che tanto la distingue, accolse e fece suo il mio voto, raccomandando l'accettazione di sì difficile ed onorevole incarico. Ma il Consiglio della Congregazione ritenne non di facile attuazione, durante il periodo della guerra, il mio disegno, dandomi formale assicurazione, sia per il tramite di V. E. Rev.ma, sia con lettera a me diretta, che dopo la guerra avrebbe preso in seria considerazione la mia proposta. Identiche assicurazioni mi furono fatte, col vivo della voce, dal Rev.mo Ispettore Centrale della Casa di Roma⁴²⁹.

Ora che grazie al Signore è tornata la calma con la cessazione dell'immane conflitto, ritorno con confidente fiducia a V. E. Rev.ma, perché si degni raccomandare il mio divasamento al Rev.mo P. Rettore Generale della Congregazione Salesiana.

È inutile che io parli delle condizioni statistiche e della posizione incantevole del Pio luogo, riconosciuto dal Visitatore Apostolico per uno dei migliori Seminari di tutta la Regione Salernitano-Lucana. A rendere i locali sempre più conformi alle prescrizioni igieniche sarei disposto anche a spendere una somma per riattare e mettere in bello anche la Cappella e le Stanze adibite per la Direzione e gli Insegnanti.

Per il momento non desidero molti Padri, perché non mancano pregevoli elementi locali per l'insegnamento; mi preme, in modo speciale, la direzione disciplinare e spirituale. Naturalmente i Padri devono essere scelti e adatti ad assolvere il grave compito imposto dal S. Concilio di Trento e dalle tassative disposizioni pontificie.

Metto sotto l'alta protezione di V. E. Rev.ma questa mia istanza...”⁴³⁰.

Il 20 febbraio 1919 la domanda di mons. Caldarola fu rimessa dal card. Pietro Gasparri al Rettor Maggiore:

“Ill.mo Signore, Monsignor Oronzo Caldarola, vescovo di Teggiano, si è rivolto nuovamente alla Santa Sede allo scopo di ottenere, per intervento della medesima, che la Congregazione Salesiana del Ven. Giovanni Bosco voglia assumere la direzione del suo Seminario diocesano.

Ed io mi permetto di rivolgere la preghiera del sullodato Ordinario alla S. V. Ill.ma, onde, potendo, voglia Ella rendere un così utile servizio alla mentovata diocesi ed

⁴²⁸ *Ib.*, lett. Caldarola – Albera, Teggiano 20 luglio 1917.

⁴²⁹ L'ispettore era don Arturo Conelli (1864-1924), cf DBS 95-96.

⁴³⁰ ASC F 976 *Diano – Teggiano*, lett. Caldarola – Gasparri, Teggiano [s. d.]; si tratta di una copia dattiloscritta.

all'oratore di cui le rimetto in copia la qui acclusa lettera, affinché V. S. possa prendere conoscenza per opportuna sua norma"⁴³¹.

Il 23 febbraio il vescovo di Teggiano scrisse direttamente a don Paolo Albera, aggiungendo anche la possibilità di istituire oratori festivi per la gioventù

"Rev.mo Padre Rettore, essendo già finita la guerra per divina bontà, con maggior fiducia torno a V. P. per rinnovarle la preghiera che Le feci due anni or sono, per avere i benemeriti figli del Ven. D. Bosco alla direzione di questo Seminario diocesano che pel numero costante di giovani che accoglie fa ben sperare per l'avvenire.

Questo Ven. Seminario ha una posizione incantevole ed a giudizio del Visitatore Apostolico è uno dei migliori della regione. Le rendite sono sufficienti per il suo mantenimento. Trovandosi in questa sede due sacerdoti assai idonei per l'insegnamento, per il primo anno non si richiederebbe un gran numero di Padri, basterebbero tre; in seguito si provvederebbe in conformità dei bisogni locali. La venuta dei Salesiani in Teggiano farebbe una buona impressione, perché in tutta la Regione Salernitano-Lucana, per quanto io sappia, non vi sono Istituti retti da essi. Oltre al Seminario che mi è tanto a cuore, mi preme di avere anche un aiuto nell'istituzione degli Oratori festivi per salvare la gioventù.

Come vede, Rev.mo Padre, io offro a cotesta Congregazione un campo vasto, in cui si possono raccogliere frutti ubertosi. Mi auguro che V. P. vorrà prendere in grande considerazione la mia proposta; dopo l'accettazione, verremo ad accordi più concreti. Mi riprometto anche, col favore celeste, di fare notevoli restauri al Pio luogo, affinché vada di pari passo la rinnovazione morale con quella materiale"⁴³².

Dopo un mese, il 21 marzo 1919 da Torino si rispose sia al card. Pietro Gasparri, che a mons. Oronzo Caldarola. Al cardinale si diceva:

"Eminenza Reverendissima, ricevetti la Venerata Sua lettera del 20 scorso febbraio; e poiché mi stava moltissimo a cuore di prendere nella più grande considerazione un'impresa che mi veniva raccomandata da V. Eminenza, a cui andiamo già debitori di tanti benefizi e favori, sottoposi a maturo esame, insieme coi membri del Capitolo Superiore, la proposta di S. E. il vescovo di Teggiano. Questa è la ragione per cui ho indugiato tanto a rispondere a. V. E.

Potessi almeno darLe una risposta quale vorrebbe il mio cuore! Invece mi vedo costretto da forza maggiore a rinunciare a quell'opera. La grandissima scarsità del personale me lo impedisce: scarsità che già esisteva prima della guerra, e che ora fu accresciuta dalle molte perdite fatte, mettendoci nell'impossibilità di pensare a nuove fondazioni.

Voglia l'E. V. nella Sua grande bontà perdonarci: proprio non possiamo"⁴³³.

Analogo discorso fu fatto a mons. Caldarola. Dopo aver sottolineato l'interessamento del card. Gasparri, il Rettor Maggiore don Albera concludeva:

"... Era nostro vivissimo desiderio di accettare, per corrispondere alla prova di benevolenza e di stima che in tal modo ci era data da V. E., ma purtroppo abbiamo dovuto riconoscere l'impossibilità dell'impresa.

Già prima della guerra il nostro personale era appena bastevole a tenere in piedi le fondazioni già esistenti; ora poi che la guerra e il morbo ci hanno portato via un numero no-

⁴³¹ *Ib.*, lett. Gasparri - Albera, dal Vaticano 20 febbraio 1919, n. 87515 (testo dattiloscritto).

⁴³² *Ib.*, lett. Caldarola - Albera, Teggiano 23 febbraio 1919.

⁴³³ *Ib.*, lett. Albera - Gasparri, Torino 21 marzo 1919; risp. al foglio 87515 (copia dattiloscritta).

tevole di confratelli, ci troviamo in condizioni ancor più critiche e non possiamo far altro che pregare la Vergine Ausiliatrice che voglia appagare in altro modo il desiderio di V. E. È una gran pena per me il dover dare una risposta negativa, tanto più che si tratta di opera conforme alle finalità dei Salesiani, ma non posso fare altrimenti⁴³⁴.

Trascorsero 15 anni e nel 1934 mons. Oronzo Caldarola propose al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone⁴³⁵ di accettare il seminario ed una parrocchia. Il 27 gennaio 1934, nel rispondere all'invito ricevuto per partecipare ai festeggiamenti in onore di don Bosco, il vescovo scrisse:

“Rev.mo P. Rettore, solamente oggi mi riesce dar riscontro alla venerata lettera di V. P. Rev.ma.

Assai volentieri verrei a prender parte ai festeggiamenti del loro Fondatore D. Bosco, se precedenti impegni di ministero me lo consentissero. Verrei con animo grato, se potessi realizzare il sogno di avere in questa sede vescovile la famiglia salesiana a capo del Seminario e di una Parrocchia importante.

Già altre volte, a mezzo dell'E.mo card. Gasparri, ho avanzato questa proposta e mi fu risposto che se ne sarebbe parlato a tempi migliori. Se nella canonizzazione del Santo si potesse appagare questo mio desiderio, farei del mio meglio per recarmi costà e trattare personalmente con V. P. Rev.ma l'affare che mi è tanto a cuore. Voglia il gran Santo piegare il suo animo ad accettare la mia umile preghiera⁴³⁶.

Il segretario generale, il 7 febbraio 1934, rispose a nome del Rettor Maggiore:

“Eccellenza Reverendissima, il mio Rev.mo Superiore è tanto riconoscente a V. E. Rev.ma per la sola speranza che ci dà di prender parte alle feste che intendiamo celebrare a Torino soprattutto l'8 aprile in onore del novello Santo e vorrebbe poterglielo addimostare coi fatti come desidera V. E.

Parrocchie non ne possiamo accettare per le nostre Costituzioni senza uno speciale indulto della S. Sede e per la direzione dei Seminari vi sono altre Congregazioni meglio preparate come i PP. Gesuiti e i Lazzaristi. Le siamo nondimeno grati per la fiducia che ripone nei poveri Salesiani e quanto ci chiede nel nome di D. Bosco vuole il nostro Superiore trattarlo con cura speciale.

In questo momento i membri del suo Consiglio sono assenti, sparsi per l'Europa in visita delle Case Salesiane; ritorneranno per prendere parte alla Canonizzazione di D. Bosco e subito li radunerà e tratterà con miglior buona volontà.

Per regolarizzare i nostri Studi Teologici abbiamo raccolti in vari Studentati circa mille Chierici, personale tutto sottratto al lavoro nelle Case; le missioni numerose di cui ci hanno caricato richiedono un personale immenso, ma confidiamo nella Divina Provvidenza⁴³⁷.

Ebbe così termine questa richiesta per il seminario di Teggiano, che era iniziata nel 1917.

⁴³⁴ *Ib.*, lett. Albera – Caldarola, Torino 21 marzo 1919 (copia dattiloscritta).

⁴³⁵ Pietro Ricaldone (1870-1951), eletto Rettor Maggiore il 17 maggio 1932; cf DBS 236-237.

⁴³⁶ ASC F 976 *Diano – Teggiano*, lett. Caldarola- Ricaldone, Teggiano 27 gennaio 1934 (testo dattiloscritto).

⁴³⁷ *Ib.*, lett. Segreteria Generale – Caldarola, Torino 7 febbraio 1934 (copia dattiloscritta).

44. Torella dei Lombardi (1917)

Suor M. Chiara di Gesù Sacramentato Rossi, clarissa, da Serino (Avellino), il 24 giugno 1917, scrisse al Rettor Maggiore don Albera per offrire, d'accordo con la sua famiglia, una casa di sua proprietà a Torella dei Lombardi (Avellino) per la fondazione di un'opera salesiana:

“Reverendissimo Padre, prostrata ai suoi piedi vengo ad umiliarLe una supplica. Desiderando fare un'opera di gloria di Dio, ho destinato una mia casa da offrire ad un Istituto religioso e siccome la mia famiglia, penitenti di Mons. Marano in Napoli, è devotissima al Salesiano, io lo preferisco. Ai suoi piedi, umilmente, La supplico a volgere uno sguardo benevolo ad essa, a non rifiutarla! Il Signore, spero, benedirà l'Opera e da un grano di senapa farà elevare una maestosa pianta.

Padre Reverendissimo mi prometto dalla Sua carità una preziosa consolante affermativa, che non merito io, misera ed indegna Clarissa, ma la P. V. R. ma la darà al S. Cuore ed alla Madonna, in nome e per amor de' quali io la imploro.

La casa è sita in Torella dei Lombardi, Prov. di Avellino, sottomessa al Vescovo di S. Angelo dei Lombardi Mons. Tommasi⁴³⁸, il quale la trova adatta a ricevere una Comunità perché spaziosa, col giardino adiacente, un po' maltenuta perché la mia famiglia non c'è andata da parecchi anni, ma a questo può rimediarsi.

Se V. P. l'accetta, glie ne darò altre minute informazioni, o può chiederne a Mons. Marano, al quale, o a me, può dire se altro occorre assolutamente per ottenere la grazia che Le chieggo.

Le confesso che per ora io potrei disporre della sola casa; in seguito sì io come la mia famiglia saremmo disposti ad offrire anche un po' di rendita pel mantenimento della Comunità.

Prego la Madonna a darLe ispirazione a me favorevole! Che poi tutto potrà aggiustarsi”⁴³⁹.

La risposta negativa fu inviata il 6 agosto 1917.

45. Bitonto (1917)

Durante la prima guerra mondiale, il 13 settembre 1917, il nobile Eustachio Bovio, dopo aver accennato alle istituzioni educative religiose e comunali presenti a Bitonto (Bari), a nome del comitato locale dell'Opera Nazionale per l'Assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra, chiese a don Albera la fondazione di un istituto per scuole di arti e mestieri con annessa una colonia agricola, per l'educazione dei giovani appartenenti alla classe operaria ed agricola:

“Reverendo Superiore generale dei Salesiani di D. Bosco, la nostra Città di Bitonto, eminente cattolica, racchiude in sé una Sede vescovile, un Seminario diocesano, un Collegio

⁴³⁸ Mons. Giulio Tommasi, nato il 13 agosto 1855 a Scanzano (L'Aquila), fu eletto il 19 aprile 1897; fu promosso anche alla diocesi di Conza il 30 settembre 1921 e dal 20 gennaio 1928 unì *ad personam* la diocesi di Lacedonia; morì il 15 agosto 1936; cf *Annuari Pontifici*, 1898-1937.

⁴³⁹ ASC G 000 *Torella dei Lombardi*, lett. Suor Chiara Rossi – Albera, Serino 24 giugno 1917.

Liceale Ginnasiale Tecnico governativo, un Orfanotrofio femminile provinciale, diretto dalle Figlie di Carità, un Ricovero di Mendicità, diretto dalle Figlie di S. Anna, un Asilo infantile, un Istituto femminile, diretto dalle Maestre Pie Filippini, un Orfanotrofio comunale, due monasteri di Monache benedettine, uno vicino ad essere soppresso, un convento di Frati minori, ventidue Confraternite ed una Associazione di Dame di Carità.

In tutto questo sopra descritto manca un Istituto per l'educazione intellettuale e religiosa a beneficio della classe operaia ed agricola. Per cui questo nostro Comitato locale dell'Opera Nazionale per l'Assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra, cogliendo questa dolorosa occasione è venuto nella determinazione di fondare qui in Bitonto un Istituto di Arti e Mestieri con Colonia agricola, affidandone la direzione ai Salesiani di D. Bosco. E con deliberazione del giorno 5 corrente affidava a me l'incarico di mettermi in corrispondenza con V. S. per domandarle:

1° se i benemeriti Salesiani di D. Bosco vogliono e possono prendere la direzione di questo novello Istituto di Arti e Mestieri con Colonia agricola.

2° Nell'affermativa fare conoscere dettagliatamente tutte le condizioni e patti sotto i quali i benemeriti Padri salesiani intendono accettare questa nuova istituzione.

Per la detta nuova istituzione già trovansi raccolta una buona somma. In attesa di un benevole riscontro...⁴⁴⁰.

La risposta del 19 settembre fu: "Non siamo in grado, per mancanza di personale, di accettare nessuna nuova opera, né possiamo dare affidamento per l'avvenire, ignorando come saremo dopo la guerra". Il nobile Eustachio Bovio, tuttavia, il 16 ottobre ripropose la sua domanda al Rettor Maggiore don Paolo Albera, per avere in Bitonto, in un tempo migliore, i Salesiani:

"In riscontro alla sua del 19 Settembre p. p., in cui la S. V. mi comunicava la triste notizia di non poter accettare l'offerta fattale, per la direzione di un novello Istituto di Arti e Mestieri con Colonia agricola, da erigersi in questa nostra Bitonto. La ragione del rifiuto, da Lei esposta, benché sia di una certa gravità, non toglie in noi la speranza di avere tra noi una Casa dei benemeriti Figli di D. Bosco.

Dunque [sono] pregato dai miei amici di tornare ad umiliare a V. S. la preghiera di volere ritirare il suo rifiuto e di accettare quanto nella mia lettera del 13 Settembre p. p. le chiedeva.

Certamente, dopo la sua risposta di accettazione, e sono certo e sicuro che vorrà affermativa, il detto Istituto non potrà essere aperto immediatamente; dovendosi dal mio Comitato espletarsi moltissime pratiche per i locali, casermaggio, e nel contempo assicurare una relativa rendita per dare da vivere a detto Istituto. All'ingrosso per espletare tutte queste pratiche ci vorrà certamente un anno e forse più. Per conseguenza V. S. avrà tutto il tempo di pensare a destinare il personale necessario. Ora ci preme che V. S. accetta e ci assicura di avere accettata la nostra offerta"⁴⁴¹.

Ma la risposta del 27 ottobre 1917 ribadì: "Non è possibile dare affidamento per l'incertezza del nostro avvenire".

⁴⁴⁰ ASC F 968 *Bitonto*, lett. Bovio – Albera, Bitonto 13 settembre 1917.

⁴⁴¹ *Ib.*, lett. Bovio – Albera, Bitonto 16 ottobre 1917.

46. Pietraroia (1919)

Il canonico penitenziere della diocesi di Telese – Cerreto, sac. Matteo Gagliardi nel 1919 propose a don Albera, a nome del sac. Giuseppe Cusanelli di Pietraroia (Benvento), una fondazione salesiana nel paese di detto sacerdote. Questi era disposto a cedere legalmente i possedimenti che aveva sia in Argentina, dove era emigrato, che in Pietraroia, ove era ritornato. Il 18 febbraio 1919 il canonico Matteo Gagliardi scrisse:

“Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Albera, il Rev. Sacerdote D. Giuseppe Cusanelli, di vita specchiatissima, da Pietraroia di questa Diocesi Telese – Cerreto, il quale lodevolmente resse successivamente ben due Parrocchie nella Diocesi, saputo che io, meschino cooperatore salesiano, sono in relazione con V. Signoria Rev.ma, mi ha fatto premurose istanze di scriverle per suo conto quanto segue.

Egli, il Cusanelli, nel passare vari anni fra i suoi parenti nella Rep. Argentina, acquistò colà un lotto di dieci quate di terra con casa colonica valutata nel 1890 £. 70 mila, e ceduta in fitto per annue £. 1.200, attualmente amministrata dalla vedova del defunto suo nipote Cusanelli, morto nel 1905. Il detto territorio è sito in San Lorenzo Prov. di Santa Fé, poco discosto da Rosario di S. Fé.

Il detto Sacerdote, stando colà, conobbe i Salesiani, e vi sposò grande affezione. Da circa 25 anni si è ritirato a vita privata nel suo paese natio Pietraroia alla contrada Potete, luogo fertilissimo, ove possiede un territorio arbustato e, in parte, boscoso di moggia dieci con ogni ben di Dio; con abitazione comodissima di nove vani, cioè tre bassi e sei superiori; con Cappella corredata; tre pozzi d’acqua potabile; nel fondo si sono già scorte tre mostre di minerali, cioè alluminio, rame e piombo.

Il Cusanelli ora (in età avanzata) è venuto nella determinazione di mandare ad effetto una sua idea, di vedere cioè fondata in quella tenuta Potete una Casa salesiana, e all’uopo egli cederebbe legalmente ai Salesiani la sua già descritta, che possiede in America, sia qui in Pietraroia alla contrada Potete. Ne fa perciò a mio mezzo proposta a V. S. R.ma e ne aspetta pure a mio mezzo risposta, che si augura affermativa.

Facendo V. S. R.ma buon viso alla suddetta proposta, potrebbe qui inviare per la revisione del luogo un suo dipendente d’una Casa più vicina, al quale io, troppo fortunato, sarei di scorta. Perdoni V. S. R.ma la soverchia noia che Le reco con questo lungo testamento”⁴⁴².

La risposta nello stesso febbraio 1919 fu: “Rinresce, ma per mancanza di personale non possiamo; se vuol cedere o vendere, noi potremmo tenere un numero di giovani in case già esistenti”.

47. Squillace (1919)

In merito ad una richiesta di fondazione a Squillace (Catanzaro) nel 1919 si ha notizia da una seduta del Capitolo Superiore. L’ispettore della sicula don Giovanni Minguzzi⁴⁴³ il 10 luglio 1919 riferì al Capitolo Superiore che il vescovo di Squillace,

⁴⁴² ASC F 991 *Pietraroia*, lett. Gagliardi – Albera, Cerreto Sannita 18 febbraio 1919.

⁴⁴³ Vedi p. 394, nota 371.

mons. Giorgio Giovanni Elli⁴⁴⁴, desiderava la fondazione di una casa salesiana, ma la proposta non fu accolta, perché esisteva già una casa a Borgia, che aveva bisogno di una maggiore attenzione e definizione:

“Entra ancora D. Minguzzi e dice che Mons. Elli ci vorrebbe a Squillace, ma è luogo infetto di malaria; piuttosto aprire una casa di Figlie di Maria Ausiliatrice a Borgia, ma il vescovo non vuole perché potrebbe annidare il suo Seminario; colà vi possono stare una 50^a e bisogna pure occuparla; vedere se noi si può mettere la 5^a e 6^a elementare con l’Oratorio festivo”⁴⁴⁵.

48. Corigliano Calabro (1919)

L’arcivescovo Giovanni Scotti, promosso il 13 dicembre 1918 dalla diocesi di Cariati a quella di Rossano⁴⁴⁶, il 9 luglio 1919 scrisse a don Albera per domandare la fondazione di una scuola di arti e mestieri a Corigliano Calabro, popoloso comune della sua diocesi:

“Reverendissimo Rettor Maggiore, torno a dare noia a Vostra Paternità, punto sgomento del primo insuccesso toccatomi nella diocesi di Cariati⁴⁴⁷. Segno evidente che ho grande, sempre del resto inferiore al merito, stima dell’Istituto salesiano.

In questa Archidiocesi è una città di circa ventimila abitanti, Corigliano Calabro, che, per molteplici motivi, ha gran bisogno di religiosi che, come i Salesiani, educino con metodi moderni il popolo alla religione e alla morale. Esiste già un ginnasio pareggiato comunale e non sarebbe il caso di crearne un altro; neanche è il caso di creare una scuola tecnica, perché ve ne sono qui a Rossano e a San Demetrio Corone⁴⁴⁸. Ma utilissima riuscirebbe una scuola di arti e mestieri.

Prima della soppressione vi erano molti Ordini religiosi con chiese superbe; ora più niente. Forse si potrebbe avere un vasto monastero di clarisse, al quale, fino a pochi anni, accorrevano le donzelle delle più nobili famiglie calabresi. Vi è annessa una Chiesa ed un piccolo giardino. Non mancano magnifiche terrazze.

Posso nutrire speranza di avere una casa salesiana subito? Ho pregato V. S. Ora prego il Signore”⁴⁴⁹.

Anche questa volta don Albera, il 22 luglio 1919, rispose negativamente a mons. Scotti:

“La proposta che V. E. R. ma ci fa nella venerata sua del 9 c. di fondare un Istituto di arti e mestieri in Corigliano Calabro, è una prova novella della stima che V. E. nutre per i poveri Salesiani. Noi ce ne sentiamo veramente onorati, e vorremmo potervi corrispondere

⁴⁴⁴ Mons. Giorgio Giovanni Elli, nato il 3 giugno 1880 a Mariano Comense (Como), fu eletto vescovo il 23 febbraio 1918; morì il 10 febbraio 1920; cf *Annuari Pontifici*, 1919-1921.

⁴⁴⁵ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 394, n. 2002-2003, seduta del 10 luglio 1919.

⁴⁴⁶ Vedi p. 399, nota 391.

⁴⁴⁷ Vedi in questo studio la richiesta n. 42 che lo stesso vescovo aveva fatto per avere un parroco a Savelli nel 1916.

⁴⁴⁸ Entrambi i comuni sono in provincia di Cosenza.

⁴⁴⁹ ASC F 975 *Corigliano Calabro*, lett. Scotti – Albera, Rossano 9 luglio 1919.

col dare a V. E. la risposta che più desidera, tanto più che l'opera proposta è appunto tra le principali che ci furono assegnate dal nostro ven. Fondatore.

V. E. potrà quindi immaginare quanto rammarico io provi nel dover rispondere anche questa volta: non possiamo! La guerra e la malattia ci hanno portato via tanti confratelli, che ci troviamo veramente stremati di personale, e a stento possiamo tenere in piedi le fondazioni già esistenti. Se sapesse V. E. a quanti in questi giorni dobbiamo dare la stessa risposta! Oh ci aiuti colle sue preghiere a ottener dal Signore molte nuove e buone vocazioni, perché possiamo far tutto il bene che ci si chiede.

Noi pregheremo per V. E. la Madonna Ausiliatrice, affinché l'aiuti ad attuare in altro modo i Suoi santi disegni"⁴⁵⁰.

La diocesi di Rossano ha, tuttavia, continuato ad invocare la fondazione di un'opera salesiana. Lo stesso arcivescovo mons. Giovanni Scotti, con vera tenacia, nel 1925 cercò di avere i Salesiani nella stessa Rossano⁴⁵¹, ma inutilmente.

Soltanto nel 1994 i Salesiani hanno aperto una presenza a Corigliano Calabro, dedicandosi, in accordo con la diocesi di Rossano e con l'aiuto dei cooperatori, alla pastorale giovanile della zona. Grazie poi all'impegno dell'ispettoria meridionale ed al sostanziale aiuto della circoscrizione speciale Piemonte Valle d'Aosta, il 25 maggio 1997 il Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi ha inaugurato il "Centro Giovanile Don Albino Campilongo"⁴⁵².

49. Padula (1920)

Il regio ispettore circondariale ai Monumenti ed agli Scavi, sac. Arcangelo Rotunno, il 6 gennaio 1920 scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per domandare la fondazione di un'opera salesiana nella certosa di Padula (Salerno)⁴⁵³: una scuola agraria, o professionale, un liceo o altro, come un convitto per orfani di guerra. La certosa di Padula, diceva il regio ispettore, aveva bisogno di un rilancio dopo che era stata utilizzata come campo di prigionia durante la guerra appena terminata. Anche le popolazioni circostanti avrebbero tratto beneficio dalla nuova fondazione. Ecco il testo:

"Prego l'Ill.ma e Rev.ma S. V. di voler gradire le cartoline e le fotografie⁴⁵⁴ a cui accennavo nella mia del 24 scorso⁴⁵⁵. Esse riguardano questa cittadina e la monumentale Cer-

⁴⁵⁰ *Ib.*, lett. Albera - Scotti, Torino 22 luglio 1919 (copia dattiloscritta).

⁴⁵¹ Vedi pp. 274-276; RSS 35 (1999) 355-356.

⁴⁵² ACG 360 (1997) 58-59; *Notiziario Ispettorica Salesiana Meridionale*, anno XXV, n. 4 (138), ottobre 1997, pp. 16-34.

⁴⁵³ La costruzione della Certosa di S. Lorenzo in Padula ha avuto inizio nel sec. XIV con Tommaso Sanseverino conte di Marsico, e si è protratta fino al 1800. La facciata dell'atrio è del 1718. La chiesa ha una porta intagliata del 1374 e in essa gli stalli del coro dei laici sono del 1507. Il chiostro grande, con due ordini di portici, è del sec. XVII. Nel 1806 la Certosa fu soppressa per la prima volta; sconfitto Napoleone, con la Restaurazione i frati poterono rientrare nel 1818. Dopo l'unità d'Italia, però, la Certosa è stata soppressa definitivamente con la legge del 1866 e nel 1882 è stata dichiarata monumento nazionale.

⁴⁵⁴ ASC F 989 *Padula*, nel fascicolo vi sono 6 cartoline ed una fotografia.

⁴⁵⁵ La lettera non è stata reperita.

tosa che le si stende ai piedi. Aggiungo un opuscolo, dal quale risulta la dolorosa storia di questo insigne monumento, uno dei più grandiosi del mondo, dal 1800 in poi⁴⁵⁶.

Durante l'ultima guerra di redenzione dell'Italia nostra, essa ha accolto migliaia e migliaia di prigionieri di quasi ogni regione d'Europa, senza contare i Turchi dell'Asia e d'altrove. Or ora andranno via i 2.900 jugoslavi che da pochi mesi ne occupano una zona nel podere circostante ricoperto di baracconi. Lo Stato vi ha profuso tesori, riattando, riparando, migliorando ed abbellendo l'immenso edificio capace di 25.000 persone.

Or alla vita che a momenti esulerà da essa, quale altra sottenterà?...

I benemeriti figli di D. Bosco, il santo dell'umanità, sono stati sempre in mente a coloro i quali hanno a cuore la conservazione e l'avvenire di questo celebre cenobio di Certosini, in cui può trovare degna sede tutto ciò che si riferisce alla cultura o professionale o tecnica o ginnasiale o liceale o universitaria, tanto è splendido e vasto e vario il locale sito in redente posizione, circondato di estesi poderi, fornito d'ogni possibile comodità, ricco di acque irrigabili e di acque irrigatorie, compreso fra due strade carrozzabili dirette all'abitato soprastante ad est e alla vicina ferrovia ad ovest, parallela alla consolare delle Calabrie; una delizia, insomma, ed un aggregato di stupende opere d'arte d'ogni maniera, che conquistano i visitatori. Sorge quasi nel centro della valle di Diano (Teg-giano), solcata per 40 km dal Tanagro, ubertosa ed amena, coronata da numerosi comuni e, mediante strade e valichi, in agevoli relazioni colle regioni circostanti, che attendono ancora la *surge et ambula*: Calabria, Basilicata, resto della Campania, Cilento.

I Salesiani, dalla molteplice e provvidenziale attività, potrebbero, potranno fondarvi quello che potranno meglio, secondo la natura e i bisogni di questi luoghi, che sono molti e diversi. Ciò che più urge è una scuola agraria, una scuola professionale, sorrise da un liceo che manca in queste zone. L'Ufficio regionale Monumenti (quello di Napoli) è sempre disposto a permettere l'occupazione di quanti locali occorressero ai fini, alle istituzioni dei Salesiani, e così il podere. La cittadinanza concorrerebbe alla spesa d'impianto, d'arredamento ed altro. Se vi si provvedesse agli orfani di guerra, lo Stato offrirebbe generosamente; e così per ogni altra opera di carità e patriottica. Dalla valle, dai dintorni si accorrerebbe qui, poiché tutte queste plaghe sono piene di ricordi magnifici e dal nome illustre di questa Certosa... [Segue l'impegno dello scrivente a tenere una conferenza per una colletta e per la sensibilizzazione necessaria, e l'invito a don Albera ad inviare un Salesiano per un sopralluogo].

I Salesiani sono la benedizione che manca a queste contrade, la imploriamo, non ci si neghi; saranno i benvenuti; faranno tanto bene alle anime assetate di carità, di fede, di lavoro, di educazione...

Se pochi in principio i ministri, fa nulla; tutti principi sono umili, basta cominciare... Prestandosi, tra altro, ad un Seminario di Salesiani, gioverebbe alla benemerita istituzione che, ormai, ha per campo d'azione l'orbe intero. Anche per questo V. Reverenza si benigni fare buon viso a questa istanza... Per tante ragioni non c'è tempo da perdere, quindi si compiacca di rispondere, una risposta che consoli tutti noi e contenga i germi di benessere per queste derelitte e pur belle e doviziose contrade lucane e di nuovi militi e risorse per la fondazione mirabile dei figli dell'umile ed eccelso figlio dei Becchi. Vengano i Salesiani... [perorazione finale!]⁴⁵⁷.

Don Luigi Piscetta, pur ringraziando per la fiducia posta nei Salesiani, il 16 gennaio 1920 rispose negativamente.

⁴⁵⁶ ASC F 989 *Padula, La Certosa di Padula negli ultimi 110 anni*, a cura del Comitato per la giustizia e la libertà. Padula 31 dicembre 1915.

⁴⁵⁷ ASC F 989 *Padula*, lett. Rotunno - Albera, Padula 6 gennaio 1920.

50. Rota Greca (1920)

Il parroco di S. Maria Assunta in Cielo, sac. Francesco Ricci, di Rota Greca (Cosenza) il 14 maggio 1920 domandò a don Paolo Albera se era disposto ad acquistare un vasto fabbricato nel paese per fondare un convitto con scuola di arti e mestieri:

“Rev.mo Superiore Generale, il sottoscritto espone a V. S. quanto appresso.

È in vendita in questo comune un ottimo fabbricato con giardino annesso. Detto fabbricato, una volta Abbazia, passato poi ai Duchi Cavalcante e da questi ai Sig. De Fiore, conta circa trentacinque ampie stanze tutte al secondo piano, con altrettanti vani in primo piano ed un cortile grandissimo nel centro. È il migliore fabbricato che esiste in questo paese e ciò non solo per la solidità ed ottima costruzione, ma anche per ampiezza ed espansione, trovandosi al centro dell’abitato, non attaccato ad altre fabbriche e circondato da ampio spiazzale da due lati e dal giardino da altri due lati.

Il fabbricato è indicatissimo per convitto e si presta in modo meraviglioso per scuole di arti e mestieri, ragione per cui ne propongo l’acquisto a cotesta comunità, dato che in Calabria e specie in questa provincia mancano assolutamente dei convitti o scuole di arti e mestieri.

Se V. S. si deciderà ad accogliere benevolmente la mia proposta farebbe cosa grata non solo a questo paese, ma alla provincia intiera, portando in questo modo l’indirizzo morale e religioso e l’aiuto materiale alla gioventù abbandonata.

Nella ferma speranza di quanto sopra, potrebbe far venire qui qualche persona di sua fiducia per constatare *de visu* il fabbricato e mettersi d’accordo in quanto al prezzo col proprietario. Accludo una cartolina illustrata, segnando con una crocetta il fabbricato in vendita.

Nel caso che V. S. R. non troverà conveniente l’acquisto, allora mi farebbe cosa grata d’indicarmi a quale comunità religiosa potrei rivolgermi, perché mi preme immensamente che in questo centro sorga un istituto di educazione religiosa morale e civile”⁴⁵⁸.

Don Albera il 18 maggio 1920 fece rispondere che non era possibile per “l’estrema scarsità del personale” e suggeriva di “rivolgersi al Padre Giovanni Semeria Barnabita, che sta appunto raccogliendo danaro per far del bene a coteste buone popolazioni”⁴⁵⁹.

51. Napoli (1920)

In seguito alla costruzione di un nuovo grande quartiere operaio a Napoli in contrada “Pascone”, costituito da 42 grandi isolati per case popolari e da 4 asili, era sorto un comitato per raccogliere offerte finalizzate alla costruzione di una chiesa dedicata al S. Cuore di Gesù per svolgere una adeguata missione pastorale tra le famiglie degli operai. Detto comitato promotore era costituito da: duchessa di Marigliano Doria; contessa de’ Marsi-Spinelli; duchessa di Carosino-De Giovanni; duchessa Frezza-Minervini; donna Guglielmina Marino-Reichlin; baronessa Capece Minutolo D’Errico; marchesa Coccozza-Elefante; baronessa Maria de Matteis-Tarantini; monsignor Giuseppe Petrone.

⁴⁵⁸ ASC F 994 *Rota Greca*, lett. Ricci – Albera, Rota Greca 14 maggio 1920.

⁴⁵⁹ *Ib.*, lett. Segreteria Generale – Ricci, Torino 18 maggio 1920 (copia dattiloscritta).

Per l'affidamento della chiesa si pensò ai Salesiani. Infatti il barone Luigi de Matteis, il 7 agosto 1920, scrisse a don Albera in tal senso:

“Rev.mo Signore, La ringrazio al più vivo del cuore dello splendido e preziosissimo dono che mi ha fatto della monumentale vita del Venerabile D. Bosco, dovuta all'aurea penna e al cristiano spirito del R.do Lemoyne⁴⁶⁰. La stiamo divorando in famiglia come lettura veramente spirituale.

Ed ecco in compenso ad intrattenerla di uno affare di somma gloria di Dio e di salute d'anime; un affare perciò pel quale facciamo e faremo capitale e provvidenziale assegnamento sullo zelo, sul concorso morale sui miracoli dei Figli di Don Bosco.

Si è costituito qui un Comitato di dame dal quale è iniziatrice e promotrice mia moglie⁴⁶¹ con l'assistenza di Monsignor Giuseppe Petrone, Rettore del Gesù Vecchio, ad oggetto di acquistare un suolo conveniente ed erigersi una Chiesa al Sacro Cuore di Gesù in un nuovo Rione operaio industriale, che sta sorgendo di sana pianta in una contrada detta Pascone.

Stanno sorgendo colà, sprovvisti di ogni edificio di culto quarantadue grandi isolati per case operaie e quattro asili; il suolo che si ha in vista di acquistare prossimamente e a discreta ragione, verrebbe nel punto più opportuno e sull'arteria principale, che si allaccia all'ampio e popoloso rione del Vasto, anch'esso bisognoso di zelanti operai per l'immensa messe che vi si offre.

Per la costruzione della Chiesa avremo anche un sussidio dalla nostra Curia, pur conservando, nei leciti limiti, la nostra indipendenza. Noi acquisteremmo un 600 mq. di suolo, sperando di annettervi, se l'appello del Comitato è benedetto da Dio, una piccola casa per... i Salesiani sarebbero propensi ad assumersi questo vastissimo e fruttuosissimo campo di apostolato?

Qui il popolo (pure abbandonato a se stesso) è molto migliore degli abitanti del Testaccio di Roma, e il numero molto maggiore. Noi avevamo pensato ai Salesiani proprio il giorno prima dell'arrivo della Vita del Venerabile. L'abbiamo preso come un fausto presagio.

Faccia Don Bosco, e ispiri il suo benemerito Successore. Se intende onorarmi di una risposta, la diriga al mio domicilio: Mergellina 156⁴⁶².

La risposta del 13 agosto di don Albera fu, però, negativa:

“Sono ben lieto che il mio povero dono abbia incontrato il gradimento di V. S., come scrive nella pregiata Sua del 7 corrente; e vorrei darLe pure la consolazione di una risposta affermativa all'invito che mi fa di mandare i Salesiani nella erigenda chiesa del S. Cuore in Contrada Pascone; ma purtroppo la cosa è impossibile, causa la estrema scarsità del personale. La guerra e le malattie hanno molto diradato le nostre file, già prima appena sufficienti al bisogno...”⁴⁶³.

Un'altra richiesta interessante per la città di Napoli fu avanzata nel 1934. La presidente del “Patronato Regina Margherita Pro Ciechi Istituto Paolo Colosimo – Napoli”, donna Tommasina Colosimo, il 23 settembre 1934 domandò al Rettor Mag-

⁴⁶⁰ Giovanni Battista LEMOYNE, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco Fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*. 2 voll. Torino, Libreria Internazionale “Buona Stampa” 1911.

⁴⁶¹ Era la baronessa Maria de Matteis-Tarantini, che svolgeva la funzione di cassiera nel comitato promotore per l'erigenda chiesa in onore del S. Cuore di Gesù.

⁴⁶² ASC F 987 *Napoli contrada Pascone*, lett. de Matteis – Albera, Napoli 7 agosto 1920.

⁴⁶³ *Ib.*, lett. Albera – de Matteis, Torino 13 agosto 1920 (copia dattiloscritta).

giore don Pietro Ricaldone di assumere il detto istituto per ciechi⁴⁶⁴. Un primo tentativo, andato a vuoto, era già stato fatto nel 1929. La richiesta, il 24 settembre 1934, fu sostenuta anche da Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte⁴⁶⁵. La presidente Tommasina Colosimo interessò al progetto anche il papa Pio XI e di ciò ne diede notizia a don Ricaldone⁴⁶⁶.

La sede dell'istituto "Paolo Colosimo" era in Napoli, Salita Santa Teresa al Museo n. 36. Il Patronato Regina Margherita pro ciechi era ente autonomo riconosciuto con regio decreto n. 946 del 1° aprile 1920, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del regno il 10 luglio 1920⁴⁶⁷. Nell'istituto funzionava una scuola speciale tecnica industriale per ciechi, riconosciuta con regio decreto del 24 gennaio 1924, n. 179⁴⁶⁸. Per facilitare una risposta affermativa, la presidente del Patronato inviò anche una relazione finanziaria⁴⁶⁹ con indicazioni precise sugli impegni che i Salesiani avrebbero potuto ricoprire, ma, nonostante varie discussioni in seno al Capitolo Superiore, non si giunse ad una conclusione positiva.

52. Santa Caterina Ionica (1922)

Il principe Luigi Boncompagni, presidente dell'Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli Orfani di guerra, il 27 giugno 1922 scrisse all'ispettore della sicula don Giovanni Minguzzi, per proporre di assumere la direzione di una Colonia agricola che stava per sorgere a S. Caterina Ionica (Catanzaro) in favore degli orfani di guerra:

"Per consiglio del Rev. D. Tomasetti⁴⁷⁰ che a sua volta Le scriverà mi rivolgo a V. S. R. La nostra Opera ha avuto in dono un fabbricato, costruito appositamente e vari terreni annessi per fondare in S. Caterina Ionica (Catanzaro) una Colonia Agricola pro Orfani di guerra. Il nostro Ispettore che in questi giorni ha visitato le località ha trovato che tra un mese il fabbricato sarà in stato di poterci essere consegnato e la pia benefattrice⁴⁷¹ ci chiede di non tardare l'ammissione degli Orfani di guerra. Desidero conoscere se V. R. avrebbe il personale adatto per dirigere tale Colonia, la prima che sorgerebbe nella Calabria. Come ben comprende il personale potrebbe, in un

⁴⁶⁴ *Ib.*, lett. Colosimo – Ricaldone, Napoli 23 settembre 1934 (testo dattiloscritto).

⁴⁶⁵ *Ib.*, lett. Primo Aiutante di Campo di S. A. R. – Ricaldone, Napoli 24 settembre 1934 (testo dattiloscritto).

⁴⁶⁶ *Ib.*, lett. Colosimo – Ricaldone, Napoli 4 ottobre 1934 (testo dattiloscritto).

⁴⁶⁷ *Ib.*, *Statuto del Patronato Regina Margherita pro ciechi Istituto Paolo Colosimo Napoli* (copia dattiloscritta).

⁴⁶⁸ *Ib.*, *Statuto della Regia Scuola Speciale Tecnica Industriale per ciechi Paolo Colosimo Napoli* (copia dattiloscritta).

⁴⁶⁹ *Ib.*, *Relazione sull'Istituto Paolo Colosimo pro ciechi Napoli. Fondazione, Costituzione interna, Lavoro, Sede, Mezzi finanziari*. Napoli 15 luglio 1934.

⁴⁷⁰ Francesco Tomasetti (1868-1953) fu prima ispettore della romana (1917-1924), poi procuratore generale della congregazione salesiana; cf DBS 271-272. Vedi anche Francesco MOTTO, *Salesiani a Roma durante l'occupazione nazifascista (settembre 1943 – giugno 1944)*, in RSS 35 (1999) 240-249.

⁴⁷¹ La benefattrice era la marchesa Di Francia.

primo tempo essere non numeroso e aumentarsi in seguito quando il numero degli orfani arrivasse al massimo previsto di 50.

Conoscendo il sentimento sommamente caritatevole di codesta Pia Società e contando sull'appoggio recentemente proposto dal Rev. Rettore Maggiore alla nostra Opera, nutro fiducia di una risposta in massima favorevole. E mentre da parte nostra siamo pronti a dare tutte le delucidazioni che V. R. può desiderare, La prego favorirmi a quali generiche condizioni questa Pia Società potrebbe assumere la gestione della Colonia stessa⁴⁷².

L'ispettore della sicula don Giovanni Minguzzi, il 2 luglio 1922, rispose in modo articolato ma possibilista, affermando che comunque avrebbe atteso il parere dei Superiori di Torino:

“... La ringrazio della fiducia che Le ha consigliato la profferta della gestione della Colonia agricola di S. Caterina Ionica ai Salesiani.

Conosco i luoghi e le vicende di quei locali e poiché noi dobbiamo molto alla famiglia benefattrice e teniamo altre opere in quei dintorni⁴⁷³, non sarei alieno dal prendere in considerazione la proposta.

Naturalmente prima di decidere devo farne parola al Superiore Generale D. Rinaldi⁴⁷⁴ a Torino per avere l'autorizzazione e conoscere l'idea che codesta Presidenza si propone di realizzare, le condizioni del locale, dei rifornimenti e del sito.

Noi potremmo tenere, e lo crediamo utile, una Scuola pratica di agricoltura come quella che abbiamo a Roma Mandrione⁴⁷⁵, allo scopo di istruire e formare praticamente dei contadini che lavorino razionalmente.

Mi occorre pure conoscere i criteri che codesta Onorevole Presidenza vorrebbe tenere nella forma e nella gestione perché si sa che queste Opere richiedono economicamente dei sacrifici per i primi anni almeno e per la mano d'opera e per i rifinimenti dei mezzi di produzione.

Tenga anche presente che per la legge sul lavoro delle Donne e dei Fanciulli, questi non possono essere ammessi al lavoro se non dopo i dodici anni di età.

Caso mai abbisognassero di risolverli prima, si potrebbero raccogliere in una nostra Casa di Calabria per la istruzione elementare fino ai dodici anni e poi passerebbero alla Colonia. È meglio raccogliergli piccoli per formarli, che averli già a tredici anni dalle famiglie. Avuta la risposta da Torino, dove ho scritto subito, e migliori e particolari schiarimenti da codesta On. Presidenza, a voce a Roma o per iscritto, potrò presentare proposte concrete per una convenzione⁴⁷⁶.

Don Filippo Rinaldi sottopose la domanda al Capitolo Superiore, che nella seduta del 13 luglio rinviò ogni decisione nell'attesa di più particolari informazioni:

“Il Presidente dell'Ente morale: Opera Nazionale per l'assistenza civile e religiosa orfani dei morti in guerra, Principe Luigi Boncompagni, propone che i Salesiani assumano la gestione della Colonia agricola di S. Caterina Ionica. Minguzzi dice che ha mandato D.

⁴⁷² ASC F 997 *S. Caterina Ionica*, Boncompagni – Minguzzi, Roma 27 giugno 1922, prot. n. 4167 (testo dattiloscritto).

⁴⁷³ Le opere di Borgia e Soverato.

⁴⁷⁴ Don Filippo Rinaldi era stato eletto Rettor Maggiore il 24 aprile 1922.

⁴⁷⁵ L'opera di Roma Mandrione aperta nel 1915 (cf *Annali* IV 70), è stata soppressa il 17 dicembre 1963.

⁴⁷⁶ ASC F 997 *S. Caterina Ionica*, Minguzzi – Boncompagni, Catania 2 luglio 1922 (copia dattiloscritta).

Tedeschi G[jovanni]⁴⁷⁷ a visitarla e attende relazione, quindi si rimanda a più tardi ogni deliberazione"⁴⁷⁸.

Dopo pochi giorni, il 17 luglio, il Capitolo Superiore tornò ad occuparsi della domanda per S. Caterina Ionica:

"In quanto alla proposta di assumerci la Colonia agricola di S. Caterina Ionica, vicino a Soverato, si dice che D. Minguzzi ritornando in Sicilia senta dal Principe Boncompagni quali sono le condizioni che ci fanno, vada sul posto a visitare e tenendo conto delle direttive date dal Capitolo Superiore, riferisca dettagliatamente e con precisione e si verrà poi ad una decisione"⁴⁷⁹.

Intanto il 18 luglio il principe Boncompagni rispose alla lettera di don Minguzzi, fornendo altre notizie in merito alla colonia agricola di S. Caterina Ionica:

"... I locali sono in stato di consegna perché in questi giorni deve essere fatto il collaudo; la fabbrica è ora per una trentina di orfani e abbiamo stanziato £. 50 mila per l'arredamento. I terreni, alcuni annessi alla casa, altri vicini alla Colonia, sono stati scelti per poter avere le varie coltivazioni della regione. La Colonia è a circa 2 Km. dal paese e a circa 16 dalla stazione ferroviaria.

In quanto alla gestione finanziaria il nostro progetto è di assegnare un contributo annuo, mentre tutte le altre spese debbono sostenersi colle rette dei ricoverati che saranno pagate dal Comitato Provinciale di Vigilanza e col ricavato della Colonia stessa. Dovrà stabilirsi se la gestione dovrà essere fatta per nostro conto da una Commissione locale o affidata a forfait alla Società Salesiana.

In quanto all'ammissione dei bambini riterrei meglio che fin dall'inizio fossero ricoverati a S. Caterina; se per l'età non potranno proficuamente lavorare, ma soltanto compiere gli studi elementari, si otterrà sia che si ambientino, sia che la Colonia si apra al più presto..."⁴⁸⁰.

In seguito alla risposta negativa dell'ispettore don Giovanni Minguzzi, il principe Boncompagni si rivolse a don Dante Munerati⁴⁸¹, procuratore generale della congregazione salesiana:

"L'ispettore della Sicilia Don Minguzzi ci fa conoscere come non ha personale sufficiente per assumere la direzione della nostra Colonia Agricola di S. Caterina Ionica (Catanzaro).

⁴⁷⁷ Giovanni Tedeschi, nato il 3 settembre 1888 a Stilo (Reggio Calabria), ha fatto il noviziato a S. Gregorio di Catania (1905-1906) e la professione perpetua il 19 settembre 1912; ordinato sacerdote il 4 aprile 1925 a Napoli, è stato direttore a Soverato Marina (1935-1940), a Messina S. Luigi (1940-1942), a Messina S. Domenico Savio (1942-1945), a Randazzo (1945-1946); è morto il 25 aprile 1968 a Soverato. Quando si recò a visitare S. Caterina Ionica per incarico di don Minguzzi era ancora chierico.

⁴⁷⁸ ASC D 872 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 121, n. 2218-2219, seduta del 13 luglio 1922.

⁴⁷⁹ *Ib.*, Vol. IV, p. 122, n. 2221, seduta del 17 luglio 1922.

⁴⁸⁰ ASC F 997 *S. Caterina Ionica*, lett. Boncompagni - Minguzzi, Roma 18 luglio 1922 (testo dattiloscritto).

⁴⁸¹ Mons. Dante Munerati (1869-1942), procuratore dal 1909 al 1924, fu eletto vescovo il 29 gennaio 1924; cf DBS 195.

Sarei grato se volesse interessare i Rev. Superiori della Pia Società facendo loro notare che la Marchesa Di Francia nel donare alla nostra Opera il casamento e i terreni mise per condizione che la Colonia fosse gestita da un Ordine Religioso e che al cessare della nostra Opera (quando gli orfani saranno di maggiore età) i fondi donati fossero devoluti per uno scopo affine ad un Ordine Religioso; condizioni che furono accettate da quest'Opera. Quindi la nostra offerta non è per la direzione temporanea di un Orfanotrofio, ma per una istituzione che dovrà continuare e che in seguito dovrà passare in proprietà di un Ordine Religioso...

Voglio sperare che l'Opera nostra non avrà ricorso invano alla Società Salesiana e che in tal modo inizierà quella cooperazione che ci promise il Rev. D. Rinaldi quando fu eletto Rettore Maggiore⁴⁸².

Il 3 agosto la questione tornò al Capitolo Superiore:

“Avendo il Principe Boncompagni fatte nuove condizioni per la Colonia agricola di S. Caterina Ionica si dice di scrivere a Minguzzi che vada a visitarla senza però prendere alcun impegno⁴⁸³.”

Il procuratore don Munerati diede avviso di tale disposizione al principe Boncompagni, che l'8 agosto ringraziò, assicurando che aveva dato incarico al “Rev. Prof. Scalia, che ora è a Catania, e che già fu per nostro conto a S. Caterina, di porsi a Sua disposizione per facilitarli la visita⁴⁸⁴.”

Non giungendo alcuna risposta l'avv. F. Catelli, per la presidenza dell'Opera Nazionale per gli orfani di guerra, sollecitò l'interessamento dei Superiori di Torino, che il 22 agosto presero ancora tempo:

“L'Avv. Catelli scrive interessandosi perché si accetti la Colonia agricola di S. Caterina Ionica proposta dal Principe Boncompagni, si risponda che le pratiche sono in corso⁴⁸⁵.”

A distanza di un mese, il 27 settembre, l'avv. Catelli sollecitò ancora una volta il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi a dare una risposta:

“... Saremmo ben grati se V. R. volesse farci avere una risposta che assicuri anche ai nostri cari protetti della Calabria, l'amorevole educazione dei Figli di Don Bosco⁴⁸⁶.”

Don Rinaldi il 2 ottobre 1922 fece discutere di nuovo la richiesta al Capitolo Superiore, che accettò in massima la proposta della colonia agricola:

“Avendo l'Ing. Catelli sollecitata una risposta per l'assunzione della direzione della Colonia agricola di S. Caterina Ionica, dopo prolungata discussione si conchiude di rispon-

⁴⁸² ASC F 997 *S. Caterina Ionica*, lett. Boncompagni – Munerati, Roma 28 luglio 1922 (testo dattiloscritto).

⁴⁸³ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 132, n. 2272, seduta del 3 agosto 1922.

⁴⁸⁴ ASC F 997 *S. Caterina Ionica*, lett. Boncompagni – Munerati, Roma 8 agosto 1922 (testo dattiloscritto).

⁴⁸⁵ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 136, n. 2298, seduta del 22 agosto 1922.

⁴⁸⁶ ASC F 997 *S. Caterina Ionica*, lett. Catelli – Rinaldi, Roma 27 settembre 1922, prot. 6216 (testo dattiloscritto).

dere che in massima si accetta, riservandosi di far esporre dal nuovo ispettore⁴⁸⁷ le modalità riguardanti il sostentamento della colonia, la manutenzione della strada tanto soggetta alle frane e il tempo [entro cui] si dovrebbe assumere la direzione"⁴⁸⁸.

Il 3 ottobre don Gusmano, segretario generale, trasmise questa delibera all'avv. Catelli, che a sua volta il 7 ottobre ringraziò e chiese l'indirizzo del nuovo ispettore per proseguire nella definizione degli accordi⁴⁸⁹.

Il 10 ottobre don Gusmano scrisse sia all'av. Catelli per informarlo dell'indirizzo del nuovo ispettore⁴⁹⁰, sia a don Persiani per ricapitolargli le trattative con l'accettazione di massima e per dare alcune precisazioni di cui doveva tener conto. Quest'ultime erano così espresse:

“Le modalità a cui accennarono i Superiori sono soprattutto le tre seguenti:

1° Il tempo: sembra assolutamente non si possa andar ad aprire quella Colonia prima di un altro anno; a meno che Lei abbia personale idoneo da mandarvi.

2° La lunga strada che hanno fatta per accedere alla Colonia non sembra troppo ben riuscita, ed è soggetta a frane; quindi si dovrà mettere a loro carico la manutenzione di essa in buono stato.

3° Le condizioni per l'accettazione dei giovani, il numero di essi, il loro mantenimento, le spese per il funzionamento della Colonia.

Si è scritto oggi stesso all'Avv. Catelli che nel prossimo novembre Lei andrà a Roma a conferire con lui. Se ha occasione di andarvi prima, potrà parlare con Don Tomasetti, che conosce bene l'Avv. Catelli, e anche assumere informazioni circa le condizioni da fare nel contratto... ”⁴⁹¹.

Non si ha nessun'altra indicazione circa il prosieguo della trattativa, ma la prima indicazione data da don Gusmano all'ispettore della ricostituita ispettoriale meridionale, don Arnaldo Persiani, fa intendere molto bene che l'esito fu negativo.

53. San Giovanni in Fiore (1922)

Dopo una prima proposta fatta il 18 luglio 1897 a don Rua dal regio provveditore agli studi di Cosenza, sac. Silvio Iannuzzi, di fondare un convitto con ginnasio nel convento di S. Giovanni in Fiore (Cosenza), istituzione che avrebbe avuto una rendita di cinque o seimila lire⁴⁹², giunse una seconda richiesta nel 1922.

⁴⁸⁷ L'ispettore cui si fa riferimento è don Arnaldo Persiani, nominato per la ricostituita ispettoriale napoletana.

⁴⁸⁸ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. IV, p. 146, n. 2963, seduta del 2 ottobre 1922.

⁴⁸⁹ ASC F 997 *S. Caterina Ionica*, lett. Catelli - Gusmano, Roma 7 ottobre 1922 (testo dattiloscritto).

⁴⁹⁰ *Ib.*, lett. Gusmano - Catelli, Torino 10 ottobre 1922 (minuta scritta a mano e copia dattiloscritta).

⁴⁹¹ *Ib.*, lett. Gusmano - Persiani, Torino 10 ottobre 1910 (minuta scritta a mano e copia dattiloscritta).

⁴⁹² Vedi p. 250; RSS 35 (1999) 329, nota 505.

Infatti il 6 settembre di quest'anno il sac. Giovanni Angotti, uno dei parroci di S. Giovanni in Fiore, a nome del consiglio d'amministrazione dell'ex convitto ginnasio, scrisse a don Filippo Rinaldi per domandargli la fondazione di un istituto per l'educazione dei giovani, che avrebbe goduto delle rendite e dei locali dell'ex convitto ginnasio dell'abbazia:

“Rev.mo Padre, qui da S. Giovanni in Fiore (Cosenza), paese di ventimila anime e importante centro agricolo e commerciale posto alle falde dell'Altopiano Silano, c'è la celebre Abbazia Florense, fondata dall'Abate Gioacchino, e accanto la chiesa monumentale ottimamente restaurata attualmente.

Nei vasti locali di questa ex abbazia vi fu, fino a cinquant'anni fa, un convitto numeroso con un fiorentissimo ginnasio. Chiusosi questo per la nequizia dei tempi, i locali sono stati adibiti fino ad oggi a scuole elementari, municipio, pretura.

L'attuale amministrazione comunale, dopo tanti anni di sonnolenza, finalmente è venuta nella decisione di restituire i vasti locali e le vistose rendite all'ente ginnasio a cui appartengono e di far rivivere se non un ginnasio almeno un qualsiasi istituto di cultura e di educazione per la gioventù.

Il consiglio di amministrazione dei beni dell'ex ginnasio, sapendo che i Padri Salesiani sono quelli che maggiormente potrebbero rispondere alle esigenze del nostro paese con le loro istituzioni, è venuto nella determinazione di invitarli formalmente a venire qui a prendere possesso di tutti i locali e delle rendite dell'ex ginnasio.

Io, accettando volentieri l'incarico di comunicare a Vostra Paternità Rev.ma tale invito, nutro fiducia che il Signore l'ispiri a dir sì. A loro richiesta verranno dati tutti gli schiarimenti dovuti. Come pure se qualcuno di loro vorrà venire qui personalmente sarà accolto com'è di dovere.

Qui poi i Salesiani troverebbero non solo l'entusiastica accoglienza del popolo, ma ancora la benevola collaborazione dei parroci che caldeggiavano la bella idea. Noi siamo decisi d'aver a tutti i costi i Padri Salesiani e quindi insisteremo sempre nel pregare, finché non ci vedremo esauditi”⁴⁹³.

Anche questa proposta, come quella del 1897 non fu accettata. Infatti l'11 settembre 1922 il segretario generale rispose così al sac. Giovanni Angotti:

“Rispondo alla pregiata lettera da Lei indirizzata al nostro venerato Superiore, La ringrazio anzitutto delle espressioni di benevolenza e di stima grande che ha per gli umili figli di Don Bosco: benevolenza e stima di cui è prova anche la stessa proposta che viene loro fatta di aprire un loro istituto in codesta città. Ma nello stesso tempo debbo dirLe con molto rammarico che l'estrema scarsità di personale in cui versiamo ci rende affatto impossibile di aprir nuove Case; è molto se riusciamo a tener in piedi quelle già esistenti e a mandare alle nostre Missioni, dietro i loro insistenti reclami, qualche rinforzo, sempre insufficiente al bisogno...”⁴⁹⁴.

54. Paola (1922)

Il parroco della parrocchia SS. Annunziata di Paola (Cosenza), don Giovanni Sbano, dopo aver ricordato che già nel 1905 era stato chiesto da don De Seta, ora de-

⁴⁹³ ASC F 996 *San Giovanni in Fiore*, lett. Angotti – Rinaldi, S. Giovanni in Fiore 6 settembre 1922.

⁴⁹⁴ *Ib.*, Segreteria generale – Angotti, Torino 11 settembre 1922 (copia dattiloscritta).

ceduto, la fondazione di un istituto per l'educazione⁴⁹⁵, il 23 settembre 1922 rinnovò tale domanda:

“Verso la fine del 1905, al def[unto] Sac. D. Luigi De Seta, che proponeva la fondazione d'un Istituto Salesiano in Paola, fu risposto dal Superiore Generale che occorreva un decennio per tale fondazione. Alla fine di tale epoca, cioè il 1915, avrei voluto ripigliare la pratica, ma la guerra con le sue conseguenze me l'ha impedito.

Ora mi fò ardito ricordare a V. S. Rev.ma tale promessa, pregandola caldamente di voler estendere la sua opera in queste nostre belle, ma derelitte contrade.

Da Salerno a Reggio, in tutto questo luogo percorso, non abbiamo un istituto d'educazione! Eppure Paola è una città che progredisce ed è un centro ferroviario importantissimo. Conta 14 o 15 mila abitanti con 3 parroci e due preti vecchi! Noi, per quanto fatichiamo, non arriviamo ad espletare il nostro mandato. Ora i Salesiani, anche dal lato e servizio religioso, sarebbero di gran vantaggio al popolo.

Se V. S. Rev.ma desidera in proposito qualche scritto del mio Arcivescovo, sono pronto a fornirne. Giudichi la cosa ai piedi di Gesù e si compiaccia di rispondermi”⁴⁹⁶.

Il segretario generale della congregazione salesiana il 26 settembre 1922 rispose negativamente al parroco don Giovanni Sbano:

“Alla lettera da Lei indirizzata il 23 corrente al nostro venerato Superiore non è possibile, con molto rammarico, dare la risposta da Lei desiderata, perché il dopo guerra è per noi più terribile della guerra medesima; abbiamo perduto molti confratelli, negli scorsi anni, e siamo così stremati di personale che non sappiamo come trovare i rinforzi da inviare nelle nostre Missioni, che li reclamano pressate da urgenti bisogni. Aggiunga che recentemente, in ossequio alla S. Sede, abbiamo dovuto accettare due nuove Missioni, nell'Assam e nel Kimberley, per le quali occorre trovare del personale, e a stento si trova. Quindi non si può pensare a nuove fondazioni, e in questi ultimi anni se ne sono dovuti ricusare più di un centinaio, anche a condizioni ottime.

Creda che siamo spiacentissimi di rispondere in senso negativo, poiché comprendiamo il bisogno che vi è in codeste regioni, ma si tratta veramente di forza maggiore...”⁴⁹⁷.

⁴⁹⁵ La lettera non è stata reperita.

⁴⁹⁶ ASC F 990 *Paola*, lett. Sbano – Rinaldi, Paola 23 settembre 1922.

⁴⁹⁷ *Ib.*, lett. Segretario generale – Sbano, Torino 26 settembre 1922 (copia dattiloscritta).

Parte Quarta

**LE OPERE FONDATE DALLA SOCIETÀ SALESIANA
NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
(1879-1901)**

LE OPERE FONDATE DALLA SOCIETÀ SALESIANA NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1879-1901)

1. Quadro sinottico generale delle richieste e delle fondazioni

Dopo aver analizzato le richieste di fondazioni alla società salesiana, che scaturiscono da una profonda esigenza evangelizzatrice, pastorale ed educativa, esaminiamo ora le 19 opere effettivamente fondate nel Mezzogiorno continentale. Poiché nelle pagine precedenti abbiamo già accennato al contesto storico, sociale, scolastico, e all'organizzazione giuridica dell'ispettoria napoletana nell'ambito della congregazione, passiamo subito ad esaminare l'insediamento della società salesiana avvenuta nel periodo e nel contesto geografico presi in esame.

Per una migliore comprensione del fenomeno, premettiamo solo alcune tabelle riassuntive per sottolineare alcune richieste di fondazioni che hanno avuto un certo rilievo, ma senza uno sbocco concreto; altre che, pur non essendo subito esaudite, hanno avuto un seguito in altri tempi; e, infine, un quadro sintetico delle 163 richieste di fondazioni e delle 19 opere realmente fondate, che si devono ascrivere tutte al periodo di don Rua.

Tra le richieste esaminate che hanno avuto un impulso notevole, ma non sono approdate a risultati concreti, segnaliamo le seguenti:

<i>Anno</i>	<i>Città</i>	<i>Regione</i>	<i>Anno</i>	<i>Città</i>	<i>Regione</i>
1880	Teano	Campania	1894	Avellino	Campania
1883	Cosenza	Calabria	1895	Anglona - Tursi	Basilicata
1885	Barletta	Puglia	1897	Altamura - Acquaviva delle Fonti	Puglia
1891	Bisceglie	Puglia	1897	Fuscaldo	Calabria
1892	Pompei	Campania	1899	Rossano	Calabria
1892	Maratea	Basilicata	1904	Castelpetroso	Molise
1893	Stilo	Calabria	1909	Reggio Calabria	Calabria
1893	Sant'Andrea Ionio	Calabria	1914	Matera	Basilicata

Altre richieste, pur non essendo subito esaudite (tranne Castellammare di Stabia e Catanzaro), hanno avuto un seguito con delle fondazioni, anche se in contesti molto diversi, che sono al di fuori dei nostri limiti cronologici. Ecco il prospetto:

Anno r.	Città	Anno f.	Regione	Anno r.	Città	Anno f.	Regione
1880	Molfetta	1952	Puglia	1891	Manduria	1956	Puglia
1882	Castellammare	1894	Campania	1895	Foggia	1978	Puglia
1883	Castellaneta	1937-1976	Puglia	1895	Gallipoli	1955-1964	Puglia
1884	Gerace	1978 (Locri)	Calabria	1897	Cerignola	1963	Puglia
1884	Napoli	1909	Campania	1897	Salerno	1951	Campania
1886	Piedimonte d'Alife	1954	Campania	1900	Manfredonia	1940-1945	Puglia
1887	Catanzaro	1894-1895	Calabria	1903	Lecce	1949	Puglia
1885	Andria	1933	Puglia	1911	Lavello	1978-1995	Basilicata
1891	Cava dei Tirreni	1936-1948	Campania	1919	Corigliano Calabro	1994	Calabria

Il prospetto cronologico delle richieste di fondazioni e delle opere realmente fondate (in grassetto) nel Mezzogiorno d'Italia è il seguente:

Anno	Città	Regione	Anno	Città	Regione
1879	Corato (BA)	Puglia	1897	Muro Leccese (LE)	Puglia
	Cassano Ionio (CS)	Calabria	1897	Caserta	Campania
	Nicotera-Tropea (CZ)	Calabria	1898	Lucera (FG)	Puglia
1879	Brindisi	Puglia		Limosano (CB)	Molise
1880	Molfetta (BA)	Puglia		Serra S. Bruno (CZ)	Calabria
	Montecalvo Irpino (AV)	Campania		Canosa (BA)	Puglia
	Teano (CE)	Campania		Cetraro (CS)	Calabria
1881	Muro Lucano (PZ)	Basilicata		Pietramelara (CE)	Campania
	S. Agata dei Goti (BN)	Campania	1898	Bova Marina (RC)	Calabria
1882	Castellammare di Stabia (NA)	Campania	1899	Rossano (CS)	Calabria
	Nicastro (CZ)	Calabria		Marcianise (CE)	Campania
1883	Castellaneta (TA)	Puglia		Rocca d'Evandro (CE)	Campania
	Cosenza	Calabria		Castrovillari (CS)	Calabria
	Melfi (PZ)	Basilicata		S. Giorgio Morgeto (RC)	Calabria
	Airola (BN)	Campania		Amalfi (SA)	Campania
1884	Ariano Irpino (AV)	Campania		Gioia del Colle (BA)	Puglia
	Gerace (RC)	Calabria	1900	Sepino (CB)	Molise
	Lagonegro (PZ)	Basilicata		Sorrento (NA)	Campania
	Napoli	Campania		Spilinga (CZ)	Calabria
1885	Barletta (BA)	Puglia		Manfredonia (FG)	Puglia
	Andria (BA)	Puglia	1900	Alvito (CE)	Campania
				<i>oggi Frosinone</i>	<i>oggi Lazio</i>

Anno	Città	Regione	Anno	Città	Regione
1886	Nusco (AV)	Campania	1901	Santa Maria Capua Vetere (CE)	Campania
	Termoli (CB)	Molise		Laurino (SA)	Campania
	Oppido Mamertina (RC)	Calabria	Mesoraca (CZ)	Calabria	
	Mercato S. Severino (SA)	Campania	1901 Napoli-Vomero	Campania	
1887	Piedimonte d'Alife (CE)	Campania	1901 Corigliano d'Otranto (LE)	Puglia	
	Crotone	Calabria	1902	Roccella Ionica (RC)	Calabria
	Catanzaro	Calabria		Montecorvino Rovella (SA)	Campania
	S. Paolo di Civitate (FG)	Puglia	Sant'Angelo dei Lombardi (AV)	Campania	
1889	S. Vito dei Normanni (LE)	Puglia	Sanza (SA)	Campania	
1890	Andria (BA)	Puglia	1903	Lustra (SA)	Campania
	Liveri (NA)	Campania		Gravina (BA)	Puglia
1891	Montepeloso (MT)	Basilicata	Lecce	Puglia	
	Cava dei Tirreni (SA)	Campania	Casacalenda (CB)	Molise	
	Soccavo (NA)	Campania	Belvedere Marittimo (CS)	Calabria	
	Manduria (TA)	Puglia	Cassano Murge (BA)	Puglia	
	Capua (CE)	Campania	Marsico Nuovo (PZ)	Basilicata	
	S. Marco in Lamis (FG)	Puglia	Capurso (BA)	Puglia	
	Bisceglie (BA)	Puglia	Montella (AV)	Campania	
	Vallata (AV)	Campania	1903 Portici (NA)	Campania	
	Buccino (SA)	Campania	1904	Castelpetroso (CB)	Molise
	Pompei (NA)	Campania		Capaccio-Vallo della Lucania (SA)	Campania
	Sannicola (LE)	Puglia	1904 Potenza	Basilicata	
	Maratea (PZ)	Basilicata	1904 Monteleone <i>Oggi Vibo Valentia</i>	Calabria	
1893	Carinola (CE)	Campania	1905	Cariati (CS)	Calabria
	Afragola (NA)	Campania		San Massimo (CB)	Molise
	Montalto Uffugo (CS)	Calabria	Soriano Calabro (CZ)	Calabria	
	Acri (CS)	Calabria	1905 San Severo (FG)	Puglia	
	Itri (CE)	Campania	1905 Bari	Puglia	
	Grottaglie (LE)	Puglia	1905 Borgia (CZ)	Calabria	
	Ottaviano (NA)	Campania	1906	Villa S. Giuseppe (RC)	Calabria
	S. Marco La Catola (FG)	Puglia		S. Ferdinando (RC)	Calabria
	Stilo (RC)	Calabria	Palma Campania (NA)	Campania	
	Solofra (AV)	Campania	Larino (CB)	Molise	
	S. Andrea Ionio (CZ)	Calabria	1907	Martina Franca (TA)	Puglia

Anno	Città	Regione	Anno	Città	Regione	
1894	Nardò (LE)	Puglia	1908	Montescaglioso (MT)	Basilicata	
	Villa S. Giovanni (RC)	Calabria		S. Michele Salentino (LE)	Puglia	
	Moliterno (PZ)	Basilicata		<i>oggi Brindisi</i>		
	Avellino	Campania		Boiano (CB)	Molise	
	Acerra (NA)	Campania		Arpino (CE)	Campania	
	Viggiano (PZ)	Basilicata		Carlopoli (CZ)	Calabria	
	Greci (AV)	Campania		1908 Soverato (CZ)	Calabria	
	Vitulano (BN)	Campania		1908 Sant'Antimo (CE)	Campania	
	Sessa Aurunca (CE)	Campania		1909 Reggio Calabria	Calabria	
	1894 Castellammare di Stabia	Campania		1909 Gioia de' Marsi (AQ)	Abruzzo	
1894 Catanzaro	Calabria	1909 Napoli-Tarsia	Campania			
1895	Telese-Cerreto (BN)	Campania	1910 Scigliano (CS)	Calabria		
	Anglona-Tursi (MT)	Basilicata	1911	Monopoli (BA)	Puglia	
	Oria (LE)	Puglia		Lavello (PZ)	Basilicata	
	Trani (BA)	Puglia		Isola Capo Rizzuto (CZ)	Calabria	
	Nocera (SA)	Campania		Roccadaspide (SA)	Campania	
	Foggia	Puglia		1912	Acquafredda (PZ)	Basilicata
	Gallipoli (LE)	Puglia			1914 Mammola (RC)	Calabria
	Nola (NA)	Campania		Matera	Basilicata	
	Laino Borgo (CS)	Calabria		Francavilla Fontana (LE)	Puglia	
	Polla (SA)	Campania		1914 Torre Annunziata (NA)	Campania	
1896	Minervino Murge (BA)	Puglia		1915 S. Pietro Apostolo (CZ)	Calabria	
	Galatina (LE)	Puglia	1916	Conza (AV)	Campania	
	Angri (SA)	Campania		<i>Savelli (CZ)</i>	Calabria	
	S. Marco dei Cavoti (BN)	Campania		1917 Teggiano (SA)	Campania	
	1897	Montefalcione (AV)		Campania	Torella dei Lombardi (AV)	Campania
Bovino (FG)		Puglia		1919	Bitonto (BA)	Puglia
Conversano (BA)		Puglia	Pietraroia (BN)		Campania	
Altamura - Acquaviva delle Fonti (BA)		Puglia	Squillace (CZ)		Calabria	
Pescopagano (AV)		Campania	Corigliano Calabro (CS)		Calabria	
Fuscaldo (CS)		Calabria	1920		Padula (SA)	Campania
Altavilla Silentina (SA)		Campania		Rota Greca (CS)	Calabria	
Cerignola (FG)		Puglia		Napoli	Campania	
Salerno		Campania		1922	S. Caterina Ionica (CZ)	Calabria
Grumo Appula (BA)		Puglia			S. Giovanni in Fiore (CS)	Calabria
			Paola (CS)	Calabria		

2. Brindisi (1879-1880)

Nel 1879 Don Bosco fondò due opere nel Sud dell'Italia: una in Sicilia a Randazzo (Catania) ed una in Puglia a Brindisi. In questa città l'opera salesiana, "Oratorio S. Alfonso dei Liguori", fu voluta dal vescovo di Brindisi, mons. Luigi Maria Aguilar, che era amico di Don Bosco, ma ebbe una vita breve: dall'8 novembre 1879 a quasi tutto il 1880. Per una visione complessiva dell'opera di Brindisi rinviamo alle fonti già pubblicate¹. Tuttavia, l'acquisizione di altre sette lettere, provenienti dall'Archivio della curia arcivescovile di Brindisi-Ostuni, ci consentono alcune integrazioni circa l'inizio delle trattative (3 lettere), la decisione di aprire l'opera (2 lettere) e la chiusura dell'opera (2 lettere).

La documentazione già pubblicata iniziava con la lettera di mons. Aguilar del 21 ottobre 1878 e dicevamo che il vescovo, per la fondazione di Brindisi, era in relazione con don Bosco già da un po' di tempo². Ecco ora altre tre lettere, anteriori a quella data, che ci fanno conoscere meglio l'inizio delle trattative. A mons. Aguilar che, il 30 novembre 1877, aveva chiesto a don Bosco una fondazione salesiana a Brindisi, rispose don Rua il 5 dicembre 1877 per informarlo che la sua proposta, in linea generale, era stata accettata e per dare, nel contempo, alcune indicazioni di massima circa l'opera richiesta:

"Eccellenza Rev.ma ed Ill.ma, l'amato nostro Superiore D. Bosco ha ricevuto la Venerat.ma sua del 30 Novembre e vorrebbe egli stesso risponderle immediatamente, ma assediato, com'è dalle occupazioni prevede che dovrebbe forse differire di troppo il riscontro, per cui dà a me l'incarico di fare le sue veci con V. E. R.ma.

Egli stimasi fortunato di prestar servizio all'E. V. per mezzo anche de' suoi figli, e mentre è sensibilissimo alle graziose e paterne profferte di Lei si dispone a secondarla quanto per lui si potrà le sante sue intenzioni. Perciò ammette in massima il progetto suo di un laboratorio nella città di Brindisi, riservandosi a determinare o di presenza o per lettera quanto occorrerà in proposito. Dico di presenza, perché rilevammo dalla prelodata sua che V. E. nel mese prossimo dovrà recarsi a Roma; or dovendo recarsi anche il prefato D. Bosco e passarvi tutto il mese di Gennaio, giova sperare che avranno comodità di trovarsi e parlarsi.

Per ora basterà accennare che volendosi aprire un laboratorio per giovanetti converrà preparare un locale per ospizio, in cui siavi spazio pe' dormitori, laboratori, scuole e specialmente per una cappella, come anche qualche cortile di ricreazione. Quanto poi ai mezzi di sussistenza D. Bosco e i suoi figli purché abbiano di che vivere hanno abbastanza, non cercando né ricchezze, né comodità signorili.

Che se V. E. potesse venire a passare nella buona stagione qualche giorno con noi, quanto ne saremmo lieti! Così avrebbe anche comodità di osservare il nostro sistema nell'educazione dei giovani e farci quei riflessi che crederà opportuni per adattarlo all'indole di codesta gioventù.

Gradisca intanto gli ossequiosi omaggi del più volte citato Sig. D. Bosco che La supplica voler impartire a lui, ai suoi figli ed a tutte le sue opere la potente sua benedizione, e permetta allo scrivente la fortuna di baciarle il sacro anello e di professarsi..."³.

¹ Vedi pp. 52-62; RSS 32 (1998) 78-88.

² Vedi p. 52; RSS 32 (1998) 78.

³ ACAB: lett. Rua – Eccellenza Rev.ma ed Ill.ma, Torino 5 dicembre 1877.

Il 9 aprile 1878 mons. Aguilar sollecitò la visita di don Bosco, o di un suo delegato, a Brindisi per rendersi conto del luogo. Don Rua rispose il 21 maggio per informare il vescovo che sia don Bosco che il Capitolo superiore volevano assecondare i suoi desideri, e che si era presa in considerazione la possibilità che qualcuno dovesse recarsi a Brindisi:

“Eccellenza Rev.ma ed Ill.ma, ci venne rimessa dal Rev. P. Cannobio⁴ Rettore del Collegio Carlo Alberto in Moncalieri la venerata sua del 9 Aprile u. s. e ben prima d’ora avremmo voluto risponderle secondo l’incarico avutone dal medesimo; ma un’infermità sopraggiunta al nostro D. Bosco ce l’impedì finora. Speranzosi di avere dalla bontà di V. E. benigno compatimento ci facciamo ora a ringraziarla cordialmente della fiducia che continua a nutrire verso dell’umile nostra Congregazione ed esporle in pari tempo quanto si è deliberato riguardo ai desideri espressi dall’E. V. nella precitata veneratissima sua. Tanto D. Bosco quanto il Capitolo hanno tutta la buona volontà di assecondare i pii di Lei divisamenti; siccome però Ella graziosamente invita D. Bosco a portarsi di persona o mandare qualche rappresentante presso l’E. V. dalla cui carità avrebbero vitto, alloggio, viaggi ecc., così approfittando della sua liberalità si determinò di mandare il nostro missionario D. Cagliero, e, se sarà possibile e di suo gradimento, anche qualcun altro insieme, per vedere, come ci dice l’E. V., e combinare il tutto. La prevengo però che essi non potrebbero essere in libertà che dopo Giugno e non oltre Agosto, oppure dopo la metà di Ottobre. Staremo pertanto attendendo i cari suoi cenni per determinare sul tempo e sul modo della gita a Brindisi.

Mi è molto gradita questa novella occasione di ossequiare l’E. V. R.ma per parte del nostro amato D. Bosco. Egli stesso verrebbe costà recarsi per avere l’onore ed il piacere di fare la personale conoscenza dell’E. V., ma le molte occupazioni e la precaria salute, che l’impedirono di vergare di propria mano la presente, gli vietarono pure, è facile il prevederlo, di fare un sì lungo viaggio. Pertanto per mezzo mio implora di qui la sua pastorale benedizione per sé, per la Congregazione e per tutte le sue imprese, la quale prostrato con riconoscenza riceve anche colui che ha la fortuna d’essere...”⁵.

Mons. Aguilar, l’8 giugno 1878, scrisse nuovamente e, indicando che era meglio attendere il mese di novembre per la visita di qualche salesiano a Brindisi, pose cinque interrogativi: se si poteva iniziare l’opera con il laboratorio per soli esterni; che spesa comportava ogni ragazzo interno; se al mantenimento dell’istituto bastava il solo lavoro degli allievi; quanti religiosi occorre per soli ragazzi esterni, per interni ed esterni e che “assegno” si domandava per ciascuno dei religiosi; infine, se era possibile inviare per gli inizi di novembre due sacerdoti salesiani. A tutte queste domande, don Rua rispose il 21 giugno 1878:

“Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, mi fo grato dovere di rispondere alla venerata sua dell’8 corrente. Siamo perfettamente d’accordo nell’attendere fino al Novembre venturo a mandare qualcuno di noi costà presso l’E. V. Tornerà anche più comodo e più facile per noi. Ciò premesso, mi accingo a soddisfare categoricamente ai vari suoi quesiti; e primieramente Ella ci chiede se non si potrebbe cominciare l’opera del laboratorio con soli esterni. Veramente stabilire un laboratorio per soli esterni sarebbe per noi cosa vera-

⁴ Padre Francesco Salesio Cannobio, nato il 7 giugno 1825 a Spingo Monferrato (Alessandria), si fece sacerdote barnabita e fu educatore e professore in varie case dell’Istituto e Rettore a Moncalieri; morì il 16 marzo 1906 a S. Barnaba (Milano).

⁵ ACAB: lett. Rua – Eccellenza Rev.ma ed Ill.ma, Torino 21 maggio 1878.

mente nuova e che crediamo di non grande utilità e soggetto a difficoltà non leggere. Piuttosto giudicheremmo assai utile un oratorio festivo e scuole serali e fors'anche diurne per soli esterni. Qui abbiamo appunto cominciato in tal modo ed il Signore ci ha benedetti, e l'istituto andò ognora prosperando ed ingrandendosi.

2° Quale spesa suol portare, approssimativamente, ciascuno degli interni? Bisogna distinguere: se trattasi di giovani di mezzana condizione, da applicarsi allo studio, si suol fissare la pensione di £. 24 mensili oltre le spese per vestiario, biancheria, libri, oggetti di cancelleria, ecc. Se trattasi di giovani orfani, abbandonati e poveri senz'appoggio, si sogliono accogliere gratuitamente per applicarli ad un'arte; ed in tali casi ci rivolgiamo alla carità dei raccomandanti o di altre pie persone che ci aiutino a sostenere le spese. Se poi trattasi di giovani non orfani e non assolutamente poveri, generalmente si accettano con riduzioni sulla pensione, o con offerta adattata alla loro condizione, tenendo conto eziandio del merito personale dei ragazzi. Che se poi si avesse a calcolare quanto veramente venga a costare un giovane di tal fatta, per questi nostri paesi, la spesa non è minore di £. 0,80 al giorno.

3° Quando l'istituto sia avviato suol cavare dai propri lavori il suo mantenimento? In generale non si può fare solido assegnamento sul lavoro degli allievi; se non v'interviene qualche altra fonte di entrata per la concorrente di circa la metà della spesa non si potrebbe andar avanti. Quando però ci fosse buon avviamento dei lavori, e si potessero coltivare certi rami di industria più buoni potrebbero anche arrivare a far fronte alle spese occorrenti.

4° Quanti religiosi occorrerebbero nell'ipotesi di soli esterni? In tale ipotesi ce ne occorrerebbero da 4 a 6, compresi sacerdoti, chierici e coadiutori, secondo che sarebbe maggiore o minore il numero degli allievi, delle classi e dei laboratori.

Quanti se potessero unirsi gli interni? Se si uniscono gli interni in numero ristretto, il su indicato personale potrebbe bastare, ma si dovrebbe poi aumentare in proporzione che andasse crescendo il quantitativo degli allievi.

E quale assegno si domanda per ciascuno? Rispondiamo con S. Paolo *habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus*⁶. In nessun sito andiamo per acquistar ricchezze temporali; perciò a seconda dei luoghi ci contentiamo di 600 o 500, o di 400 lire a testa, purché si abbia tanto da poter andare avanti senza caricarci di debiti. Aggiungerò a complemento di questo che quando si trattasse di collegio di giovani pensionati, come sopra accennai, appena il numero degli allievi arrivasse a tale cifra che bastasse a sopperire a tutte le spese, i Salesiani si adatterebbero eziandio a rimanere senza alcun sussidio personale per loro.

5° Potrei sperare che pei primi del prossimo novembre mi si concedessero (senza pregiudizio dell'opera principale e finché questa si prepari e stabilisca) due sacerdoti salesiani? La Santa Sede ha ordinato che dobbiamo essere almeno in sei dove andiamo a porre la nostra dimora; e se sopra notai che il numero di quattro potrebbe bastare, ciò feci nella persuasione che fra pochi mesi richiederebbonsi almeno altri due da completare il numero di sei voluti dalle regole. Come vede l'E. V., sarebbe contraddire alle nostre costituzioni, ed alle intenzioni della S. Sede il mandar uno o due sacerdoti da soli a disimpegnare per tempo considerevole qualsiasi ufficio.

Fiducioso di aver risposto sufficientemente ad ogni suo quesito, tengo molto cara l'occasione per riconfermarle i sensi della profonda venerazione del nostro caro D. Bosco e di tutto il suo Capitolo; e profferendomi pronto a darle quegli ulteriori schiarimenti che potesse desiderare...⁷.

⁶ 1Th 6,8.

⁷ ACAB: lett. Rua - Eccellenza Ill.ma e Rev.ma, [Torino] 21 giugno 1878.

La visita a Brindisi non fu possibile per novembre, ma avvenne solo nel mese di marzo 1879⁸, forse nella prima metà, come si può desumere da questa lettera di don Bosco a mons. Aguilar del 19 marzo 1879, che faceva riferimento al viaggio che avevano intrapreso attraverso l'Italia don Celestino Durando e don Cesare Cagliero⁹, rispettivamente l'incaricato di seguire le pratiche relative alle fondazioni ed il procuratore generale della congregazione:

“Eccellenza Rev.ma, forse a quest'ora i miei due galoppini, professore Durando e teologo Cagliero saranno giunti a Brindisi.

In questa fiducia accludo per i medesimi una lettera che prego V. E. volere ai medesimi trasmettere. Li raccomando alla sua bontà, e se loro occorresse qualche cosa favorisca di somministrarla, ed io mi darò premura di compiere ogni mio dovere.

Spero che la divina provvidenza disporrà che o a Brindisi o a Torino avrò l'alto onore di poterle baciare la sacra mano; per ora mi permetta l'onore di potermi professare...”¹⁰.

Di ritorno a Torino, dopo aver riferito a don Bosco ed al Capitolo superiore, don Durando, il 23 aprile 1879, scrisse a mons. Aguilar per annunciargli che la proposta di Brindisi era stata definitivamente accettata e che l'opera poteva avere inizio per il mese di novembre dello stesso anno:

“Eccellenza Reverendissima, il Sig. D. Bosco e gli altri Superiori della Congregazione cui abbiamo fatto conoscere la grande benevolenza dell'E. V. verso di noi e il modo con cui potranno costì fare qualche cosa a vantaggio della gioventù, tutto approvarono e non opposero difficoltà alcuna al cominciare in Novembre di questo stesso anno. Pertanto V. E. può fin d'ora pensare a promuovere e ordinare le cose, come meglio crederà in unione alla maggior gloria di Dio; quando poi crederà opportuno manderanno di qui alcuno a prestarle aiuto.

La prego di presentare i miei ossequi a Monsignor Vicario e all'Avv. Guarnieri e di salutare l'ottimo Francesco.

D. Bosco e D. Cagliero riveriscono V. E.; si degni ricordarsi qualche volta di noi nel S. Sacrificio e mi creda sempre...”¹¹.

L'opera di Brindisi ebbe inizio l'8 novembre 1879 presso l'episcopio, ma ben presto emersero grosse difficoltà, le quali, puntualmente messe in evidenza da mons. Aguilar, determinarono la chiusura dell'opera di Brindisi¹². Infatti, il 4 luglio 1880 il vescovo chiese a don Bosco di ritirare i Salesiani da Brindisi e nello stesso tempo, con riferimento a proposte già avanzate, di trasferirli a S. Vito dei Normanni, ove forse c'era più possibilità di fare sviluppare l'opera salesiana:

“Carissimo Sig. D. Bosco, dopo che ebbi il piacere di abbracciarla in Torino, io non le ho più scritto, perché non ho saputo mai di certo ove Ella fosse; pure posso ben dirle che in quell'incontro (e forse anche prima di esso) *animae nostrae conglutinatae erant*. Io mi glorio di essere cooperatore salesiano, e lo sarò sempre col divino aiuto e per la gloria di Dio e per promuovere il bene di questi popoli, il quale senza dubbio dipende dalla edu-

⁸ Vedi p. 53; RSS 32 (1998) 79.

⁹ Vedi pp. 41-42; RSS 32 (1998) 67-68.

¹⁰ ACAB: lett. Bosco – Eccellenza Rev.ma, Roma 19 marzo 1879.

¹¹ *Ib.*, lett. Durando - Eccellenza Reverendissima, Torino 23 aprile 1879.

¹² Vedi pp. 57-61; RSS 32 (1998) 83-87.

cazione della gioventù. E per questo io mi appoggio a V. S., io mi appoggio al suo Istituto, come possono attestare i suoi figli; tra gli altri D. Rua al quale ho scritto più volte nella sua assenza, e questo medesimo Rettore Notario, benché, per vero dire, io non sia rimasto guari contento di Lui, causa la sua inesperienza e certa leggerezza giovanile, a cui si aggiunge (e lo dirò aperto al Padre suo) un amor proprio poco mortificato, e poca sincerità.

Ma del peccato non è da parlare; ormai parliamo dell'avvenire. Di questo ben posso dirle, *ostium magnum apertum est nobis...* può ben'essere che vi si aggiunga quel che segue: cioè *adversarii multi!* Ma V. S. non teme, ed io pure, per grazia di Dio, non temo di nulla e di nessuno; *dummodo consummem cursum meum* ecc. Adunque, consentendo ancora alla opinione espressami dal Sig. D. Rua in una lettera di qualche mese fa, io le dico decisamente che il nostro quartier generale dovrà togliersi, almen per ora, da Brindisi; ed aggiungo che V. S. richiami pure sin d'ora i suoi figli di là, ove ben poco ci è da fare, massime in questi mesi di caldo e di fatiche campestri; senza dire delle distrazioni ecc. Di ciò persuaso, io ho disposto, che sin dai primi del mese venturo s'intraprendono lavori di riparazioni e modifiche nella parte di quel mio palazzo abitato dai Salesiani. Invece noi trasporteremo il quartier generale in S. Vito dei Normanni¹³, e distenderemo facilmente la base delle nostre operazioni in Carovigno [Brindisi] e forse anche in Ostuni [Brindisi] secondo le circostanze. Questi sono luoghi popolati e ricchi, vicini alla ferrovia; la maggioranza, anche dei Signori, è buona e va d'accordo col Clero e coll'Arcivescovo, il quale tutto si spende, come è dovere, per propagarvi la vera civiltà.

Di tutte queste cose e specialmente di un grande laboratorio sul gusto di quello che ammirai costà (il quale secondo i miei calcoli potrà attuarsi nello scorcio di questo anno) noi dovrem trattare a voce. V. S. ha data una promessa, quella di venirmi a fare una visita (che poi sarebbe restituzione) e son certo che non mancherà di parola, e verrà, dandomene manco male avviso, dopo i santi esercizi di settembre. Ella, sì, Ella stessa dovrà vedere, udire, consigliare, risolvere, dirigere. Secondo la volontà di Dio e coll'aiuto di Maria SS., tutto andrà bene. Non badiamo ai principi, i quali *in humanis* sono sempre imperfetti. Altro che Americhe! Come le dissi di presenza, le Puglie, ed anche le vicine Calabrie, reclamano la sapienza e lo zelo di che il Signore ha fornito il mio caro D. Bosco, al quale dando un abbraccio tenerissimo nei SS. CC. di Gesù e di Maria, mi raccomando per molte orazioni...¹⁴.

In seguito a questa lettera di mons. Aguilar, don Rua, il 18 luglio 1880, notificò al vescovo che i Salesiani, che erano stati inviati a Brindisi, erano già stati richiamati, mentre si rinviava di un anno l'attuazione dell'altro progetto del vescovo:

"Ecc.za Reverendissima, il nostro amatissimo Padre D. Bosco sempre occupatissimo, non poté finora rispondere alla gradita e venerata lettera di V. E. R.ma delli 4 corrente. Lascia perciò a me l'onore di dirle che giusto il parere dell'E. V. R.ma abbiamo scritto a D. Notario richiamandolo da Brindisi coi pochi suoi compagni.

Stiamo intanto preparando operai onde poter col divino aiuto corrispondere nell'anno venturo all'aspettazione dell'E. V. R.ma nel miglior modo che ci sarà possibile.

Il Sig. D. Bosco conserva buona volontà di farle una visita, dopo i s. spirituali esercizi, ma sempre colla condizione che il suo stato di salute ed i tanti suoi affari glielo permettano. Voglia intanto gradire i suoi ossequi coi nostri e benedirci tutti...¹⁵.

¹³ Per l'ulteriore sviluppo di questa richiesta, vedi p. 137; RSS 34 (1999) 77-78.

¹⁴ ASC A 136 *Lettere a Don Bosco*: lett. Aguilar – Bosco, Ostuni 4 luglio 1880; FDB mc. 1437 E 6/8.

¹⁵ ACAB: lett. Rua – Ecc.za Reverendissima, [Torino] 18 luglio 1880.

I Salesiani a Brindisi operarono con le scuole serali, l'alfabetizzazione, l'oratorio, il catechismo. L'iniziativa, tuttavia, dopo circa un anno si chiuse, non solo "per cause locali" o per la diffidenza nei confronti di "sacerdoti forestieri", ma soprattutto, come lamentava il vescovo, per l'inesperienza del personale inviato: "Io dirò francamente, *tamquam unus ex vestris*, bisogna rianimare la fiducia nel clero e nel popolo, mandando, senza ulteriore indugio, tali soggetti che possa sostenere l'oratorio festivo e riaprire le Scuole serali, alle quali mal si vede sostituita una quasi continua ricreazione".

3. Castellammare di Stabia (1894)

Il primo tentativo di realizzare una fondazione a Castellammare di Stabia risale al 1882. Dopo essere stato personalmente a Torino nel mese di giugno, don Michele Gentile, cooperatore salesiano della città, il 7 agosto formulò per iscritto la richiesta a don Bosco di una fondazione, poiché "una pia Signora" voleva donare "alla Società salesiana un fabbricato sito nella posizione più incantevole della città" per realizzare prima un oratorio festivo e poi un collegio¹⁶. La proposta non fu accolta, ma pochi anni dopo si aprì un'altra strada che portò alla fondazione, nella città di Castellammare di Stabia, di un collegio salesiano, grazie alla generosità e all'intraprendenza di don Raffaele Starace (1855-1937)¹⁷.

3.1 La fondazione

Don Starace, ordinato sacerdote nel 1871, a partire dal 1880 si dedicò alla cura degli orfani; dopo vari traslochi, probabilmente già dal 1885, ma certamente dal 1886, coadiuvato dal canonico Nicola de Felice e da alcuni fratelli laici che facevano la questua, stabilì il suo "Orfanotrofio Maschile di S. Girolamo Emiliani Castellammare di Stabia" nella località Scanzano, appartenente al comune della città¹⁸. Dopo un discusso viaggio a Torino nel 1883 ed un incontro con don Bosco¹⁹, don Starace maturò progressivamente il progetto, incoraggiato anche dal vescovo mons. Vincenzo Maria Sarnelli (1835-1898), di donare l'orfanotrofio alla società salesiana, per garantire stabilità alla sua fondazione.

In base alle scarse notizie pubblicate²⁰ fino ad ora, non sappiamo con precisione quando iniziarono le trattative. Tuttavia una lettera, purtroppo non datata, comunque verso la fine degli anni Ottanta e il principio degli anni Novanta, ci lascia intravedere

¹⁶ Vedi, pp. 73-74; RSS 32 (1998) 99-100.

¹⁷ Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità*. Vol. I, *La realtà locale*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1996; ID., Vol. II, *Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi editore 1998; [F. CASELLA, recensione ad entrambi i volumi, in RSS 34 (1999) 188-190]; ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità*. Vol. III, *La casa salesiana. I, 1890-1922*. Napoli, Nicola Longobardi editore 2000.

¹⁸ Pio del PEZZO, *Don Raffaele Starace...*, pp. 17-40.

¹⁹ ID., *Don Raffaele Starace...*, pp. 41-49.

²⁰ *Annali* II 386-387; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettorato salesiano napoletano*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, pp. 9-10.

l'inizio delle trattative. Il curato di Santa Croce, Andrea Abbate, che si qualifica come cooperatore salesiano, in una "riservata" a don Rua lo informa che uno zelante sacerdote di Castellammare vorrebbe donare il suo orfanotrofio, situato a poca distanza della città, alla congregazione salesiana:

"Ill.mo e Rev.mo D. Rua, un sacerdote ardente di vivo zelo e di sentita carità [per il prossimo] à fatto a sue spese costruire su di un' amenissima e profumata collina della città di Castellammare di Stabia, duecento metri circa in distanza, un bel fabbricato, al quale poco manca a completarsi per aprirvi un orfanotrofio maschile. Or per raggiungere detto suo santissimo scopo e per far paghi i cocentissimi voti del suo cuore bramerebbe cederlo alla Sua benemerita Congregazione Salesiana, perché sotto la savia direzione de' suoi zelantissimi Padri l'Opera prosperasse nella Provincia di Napoli, in cui non avvi veruna Casa... Per le quali cose prego la S. V. degnarsi di accettare tale offerta, rispondermi al più presto, e significarmi le condizioni, se son richieste per la cennata accettazione, e le pratiche da farsi..."²¹.

La risposta (2-7-...) a questa lettera: "Ora impossibile. Se dilaziona alcuni anni tratteremo", mise certamente in moto le trattative per cui si addivenne in breve tempo ad una conclusione. Infatti una lettera di don Starace a don Rua, dell' 11 ottobre 1891, lascia intendere che il progetto era in via di definizione:

"Reverendissimo Signore, mi perdoni se Le scrivo direttamente, e mi compatisca se ho voluto in tal modo soddisfare un potente bisogno del cuore. Ieri mi pervenne lettera del Rev. Arciprete Santacroce, che mi diceva avergli significato il Rev. Superiore della Casa di Torino D. Celestino Durando che V. R. Ill.ma si è benignato accettare la Direzione immediata del nostro Orfanotrofio Maschile. Non so esprimerle qual santa gioia mi abbia portato tale notizia. Dunque saranno appagati i miei desideri! Il mio sogno più caro si realizzerà! Potrò avere la santa soddisfazione che le mie povere fatiche saranno surrogate da persone sagge e capaci! Potrò consolarmi nella certezza che sotto la Sua cura l'Opera andrà innanzi per bene e sarà duratura! La ringrazio immensamente e di cuore col più vivo e sincero sentimento di gratitudine e fo' voti che le benedizioni del Cielo scendano sopra di Lei e che tutte le Opere da Lei dirette si dilatino - sempre di più. Il Rev.do Arciprete Santacroce mi fa ancora sapere che Ella promise che sarebbe venuta qui sui primi del venturo febbraio. Come farò per farle comprendere quanto ne sono contento? È un favore che ho lungamente sperato; un desiderio nutrito da tanto tempo! Venga, ne La supplico; e così potremo trattare personalmente ed Ella concederà a me l'alto onore di conoscerla e di potermi dedicare tutto a Lei. Io l'aspetto senza fallo, tanto più che me ne ha fatto promessa. Che se poi non verrà, mi vedrà costì, ove non la lascerò se non sarò esaudito..."²².

Un appunto di don Rua sulla lettera, "D. Dur[ando] risponda e mi faccia poi conoscere a suo tempo", conferma indirettamente che il progetto era stato preso in considerazione, tanto che si prevedeva una visita di don Rua a Castellammare di Stabia. Approssimandosi il Natale, il 14 dicembre 1891, don Starace scrisse a don Durando per porgere gli auguri, per ricordare la pratica in corso e per manifestare il compiacimento di mons. Sarnelli in merito alla prossima visita di don Rua:

²¹ ASC F 423 *Castellammare di Stabia*: lett. Abbate - Rua, [s. l. - s.d.]; FDR mc. 3232 D 5/6.

²² *Ib.*, lett. Starace - Rua, Castellammare di Stabia 11 ottobre 1891; FDR mc. 3232 C 10/11.

“Reverendissimo Signore, avvicinandosi le sante Feste Natalizie, sono lieto di ricordare alla sua memoria, secondo i suoi desideri, l'affare felicemente intavolato, fin dallo scorso ottobre, fra codesta Congregazione e il mio povero Orfanotrofio. Spero che Iddio vorrà sempre più benedire i miei vivi desideri, e colla sua grazia fecondare l'opera intrapresa in nome suo.

Lo zelo per la gloria di Dio, l'amorosa fraterna sollecitudine del Santo Fondatore è sempre vivo fra i suoi figli, ed io non avrò più altro da desiderare che questa terra, il giorno che vedrà gli orfani, da me raccolti, affidati alle loro cure.

Il nostro vescovo, l'Eccellentissimo Monsignor Sarnelli si compiacque meco quando gli esposi il mio progetto, e molto si consolò allorché seppe da me l'accettazione in massima di codesta Congregazione.

In questi giorni di aspettative per la venuta del Reverendissimo Superiore D. Rua, e in tutto il tempo delle trattative per la finalizzazione dell'affare, implorerò da Dio, colle mie povere preghiere, le sue divine benedizioni che quanto ora operiamo [sia] per la Sua maggior gloria ed il bene del prossimo.

Intanto fin da ora mi unisco allo spirito dei figli di D. Bosco, e in questi giorni festosi per la Congregazione ho pregato, ho giubilato con loro, ho offerto a Dio i miei voti, affinché nell'oscurità di questo secolo, rifulga in tutto il mondo, qual luce benefica, lo spirito del Santo Fondatore.

Gradisca, La prego, gli auguri sinceri che Le fo' per le sante Feste, e voglia essere interprete verso il Reverendissimo Superiore D. Rua dei miei sentimenti d'eterna gratitudine”²³.

Non ricevendo risposta e paventando qualche battuta d'arresto per una lettera (non reperita) di due fratelli laici, don Starace il 29 dicembre scrisse nuovamente a don Durando, dichiarando la sua completa disponibilità alle decisioni di don Rua:

“Reverendo Signore, aspettavo con ansia la pregiata Sua affine di rilevare qualche esatta notizia sull'affare, che tanto mi sta a cuore. Ma vedendo ch'Ella non mi parla della venuta del Reverendissimo Superiore, e dubitando che Le sia sfuggito per la molteplicità degli affari, mi permetto ora pregarla di farmi sapere il giorno preciso del Suo arrivo, e ciò per mia norma.

Sarei dolente se Vostra Reverenza si fosse dato carico delle parole dei due fratelli laici, che si presero la libertà di chieder loro l'alloggio. Ora io per togliere ogni dubbio, che avesse potuto nascere nell'animo Suo, mi credo in dovere di farle noto che sono fin da ora disposto a fare quanto il Reverendissimo D. Rua crederà espediente per il buon andamento dell'opera...”²⁴.

Tra gennaio e marzo 1892 don Rua fece il suo viaggio per recarsi in Sicilia. Il 27 gennaio fu a Pompei ove si fermò due giorni per incontrarsi con Bartolo Longo, e, nello stesso tempo, con don Stefano Apicella a Cava dei Tirreni e con don Raffaele Starace a Castellammare di Stabia, i quali, rispettivamente, proponevano fondazioni salesiane nei loro comuni²⁵. Pochi giorni dopo la visita di don Rua, agli inizi di febbraio e non il 4 gennaio come scritto sulla lettera, don Starace scrisse a don Durando

²³ *Ib.*, lett. Starace – Durando, Castellammare di Stabia 14 dicembre 1891; FDR mc. 3232 C 12 – D 2.

²⁴ *Ib.*, lett. Starace – Durando, Castellammare di Stabia 29 dicembre 1891; FDR mc. 3232 D 3/4.

²⁵ Vedi pp. 129-130; RSS 34 (1999) 69-70.

per riferire dell'incontro avuto, della visita fatta da don Rua a mons. Sarnelli con la promessa di inviare i Salesiani nel 1893, del sopralluogo compiuto alla nuova fabbrica dell'orfanotrofio e per chiedere il modulo di cessione del suo orfanotrofio alla congregazione:

“Reverendo Signore, a Lei che con tanta gentilezza e bontà si è cooperata affine di appagare i fervidi miei voti, rivolgo i primi miei ringraziamenti. L'assicuro che la venuta del Reverendissimo Superiore generale mi arrecò una inesprimibile consolazione. Il suo aspetto, la sua affabilità rivelavano la bellezza dell'anima sua, ed io ne risento ancora la benefica influenza. Egli volle visitare la nuova fabbrica, l'orfanotrofio, e di tutto si mostrò contento. Mi promise che Le avrebbe scritto di mandarmi il modulo di cessione, ed io insistentemente prego Lei di farmelo pervenire al più presto. Il Reverendissimo Superiore, parlando con Sua Eccellenza il nostro Vescovo, promise di mandare i Padri nel 1893; ma io spero che ciò possa effettuarsi prima. Affidato tutto nelle mani di Dio e Lo ringrazio umilmente delle consolazioni che la Sua divina Bontà ha già principiato a farmi gustare, col benedire quell'opera fin dal principio. Chieggo a Lei di volere colle sue preghiere attirare sempre nuove grazie su quest'opera, che tratta solo della maggior gloria di Dio e del bene dei poveri orfani...”²⁶.

In effetti don Rua, come si evince dalla sua relazione del 9 marzo 1892 al Capitolo Superiore in merito al suo viaggio in Sicilia, aveva accettato “in massima” l'opera di Castellammare di Stabia:

“D. Rua dà relazione del suo viaggio in Sicilia e nell'Italia Meridionale. Parla delle case che gli furono proposte e che accettò in massima: Orvieto, Ardena tra Roma e Napoli; Pompei (Bartolo Longhi[o]) la nuova casa dei figli dei carcerati; Castellammare; ... A Cava dei Tirreni disse che non conveniva andare”²⁷.

Don Durando rispose a don Starace il 12 febbraio 1892, promettendo che don Sala, prima di stendere il contratto di cessione, si sarebbe recato in visita a Castellammare di Stabia per rendersi conto dei lavori della costruzione del nuovo istituto che stava sorgendo sul suolo acquistato da don Starace. In realtà don Antonio Sala (1836-1895)²⁸, economo generale della congregazione salesiana dal 1880, andò a Castellammare di Stabia il 23 febbraio 1892, come si ricava da una lettera del 2 marzo 1892 a don Rua, inviata dal canonico Nicola de Felice (1843-1923)²⁹, che seguiva, come collaboratore di don Starace, la parte economica:

“Veneratissimo Sig. D. Rua, il giorno 23 del p. p. Febbraio avemmo la fortuna di avere qui il Sig. D. Sala, come Ella con tanta bontà ci avea promesso. Il Sig. D. Sala vide le fabbriche già fatte, esaminò attentamente il progetto dell'ingegnere Vitelli, e credette necessario farvi alcune modifiche, che insieme vennero determinate. Rimanemmo poi in appuntamento che il Sig. Vitelli avrebbe fatto i lucidi del pianterreno e piani superiori se-

²⁶ ASC F 423 *Castellammare*: lett. Starace – Durando, Castellammare di Stabia 4 gennaio 1892 [certamente, 4 febbraio 1892]; FDR mc. 3232 D 7/9.

²⁷ *Ib.*, D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f. 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

²⁸ DBS 250.

²⁹ Nicola de Felice, nato a Castellammare di Stabia il 24 giugno 1843, fu ordinato sacerdote nella stessa città il 22 dicembre 1866 ed eletto canonico da mons. Sarnelli nel 1886.

condo le stabilite modifiche, ed io l'ho pure incaricato di fare una piccola pianta dell'intero suolo acquistato da D. Raffaele Starace. Appena saranno fatti, li spedirò costì, onde potervi fare tutte quelle osservazioni che crederanno opportune, segnandovi la debita distribuzione dei locali.

Ora mi aspetto da Lei la formula del contratto di cessione per fare stipulare dal notaio l'istrumento prima di mettere mano alla continuazione delle fabbriche, come Ella diceva essere conveniente.

Ho ferma fiducia che la Vergine Ausiliatrice voglia recare a compimento quest'opera (così bene incominciata) per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime!

D. Raffaele si unisce con me per ossequiarla distintamente insieme con gli altri Superiori della congregazione...³⁰.

Il 16 aprile 1892 lo stesso canonico si scusò con don Durando per non aver inviato le piante dello stabile: "sono dispiaciuto che sino a questo momento non ho potuto inviare costà le carte promesse"; infatti l'ingegnere Vitelli, preoccupato per la salute della moglie che dopo il parto aveva contratto una malattia infettiva, non le aveva approntate³¹. Don Durando il 12 maggio scrisse a Castellammare per notificare che sarebbe andato don Cesare Cagliero³², procuratore generale, per chiudere il contratto. Ma poiché questi, non avendo ricevuto istruzioni da Torino, non andò³³, il canonico de Felice, il 10 giugno 1892, scrisse a don Durando:

"Rev.mo Sig. D. Durando, dopo la sua del 12 dello scorso maggio abbiamo di giorno in giorno aspettato la venuta qui di D. Cagliero per concludere il contratto di cessione.

Conoscendo le immense occupazioni del veneratissimo Signor D. Rua non ho avuto il coraggio di importunarlo, perché avesse sollecitato questo affare. Però siccome la stagione estiva è il più propizio per trovar mezzi di poter spingere le nuove fabbriche, così mi rivolgo alla S. V. acciò (se il crede) ne parli al Sig. D. Rua. La sua bontà mi affida che mi vorrà perdonare tanta noia che Le arredo, e compatire un povero Cooperatore Salesiano, che brama di vedere nel suo paese una Casa Salesiana.

Insieme con D. Raffaele Starace La ossequio distintamente, pregandola di fare le nostre parti al Rev.mo Sig. D. Rua e D. Sala...³⁴.

Le pratiche andarono felicemente in porto ed il 14 luglio 1892 in Castellammare, presso il notaio cav. Gaspare De Martino, fu firmato lo strumento fra don Starace e D. Piscetta, D. Ruffino e D. Piccono per la congregazione salesiana, legalmente rappresentati da don Cesare Cagliero³⁵. Questi, il 17 luglio, ne comunicò direttamente la notizia a don Durando:

³⁰ ASC F 423 *Castellammare di Stabia*: lett. de Felice – Rua, Castellammare di Stabia 2 marzo 1892; FDR mc. 3232 D 10/11.

³¹ *Ib.*, lett. de Felice – Durando, Castellammare di Stabia 16 aprile 1892; FDR mc. 3232 D 12 – E 1.

³² Cesare Cagliero (1854-1899), fu procuratore generale della società salesiana dal 1887; cf DBS 63-64.

³³ ASC D 546 *Procura generale, Cagliero Cesare*: lett. Cagliero - Rua, Terni 27 maggio 1892; FDR mc. 3826 E 11/12; *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, Roma 1° giugno 1892; FDR mc. 4200 B 11 – C 2.

³⁴ ASC F 423 *Castellammare*: lett. de Felice – Durando, Castellammare di Stabia 10 giugno 1892; FDR mc. E 2/3.

³⁵ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 8 giugno 1892; FDR mc. 4200 C 3/5.

“Sono di ritorno da Castellammare. Il Ca. de Felice la ossequia distintamente...
Le unisco copia di una lettera di Mons. Vescovo di Orvieto. Abbia la bontà di rispondermi se debbo presentare i nomi che ho già presentato a Castellammare...”³⁶.

La notizia del contratto pubblico, assieme alle spese relative ai lavori di costruzione eseguiti, fu registrata da don Tommaso Chiapello (1864-1943)³⁷, direttore a Castellammare di Stabia dal 1898 al 1904:

“Notamento spese per la Casa di Castellammare di Stabia.

Per compera di mq. 7.374,70 di terreno (18 marzo 1889)	£. 13.598
Fabbricazione negli anni 1890-91	£. 25.669
Al notaio Cav. De Martino per l'istrumento tra Starace e la Congregazione (14 luglio 1892)	£. 690
Fabbricazione nell'anno 1892	£. 15.163
Fabbricazione anni 1892-1895	£. 21.500
Tot.	£. 76.620

Date dal Sac. D. Raffaele Starace	£. 33.467
Date dal Can.co D. Nicola de Felice	£. 21.653
Date dalla Congregazione	£. 21.500
Tot.	£. 76.620

Debiti

D. Raffaele Starace	£. 3.320
Dalla Congregazione verso mons. Vescovo Sarnelli	£. 10.000
Tot.	£. 13.230 ³⁸ .

Dopo la stipula dell'atto notarile, per fare conoscere alla popolazione chi erano i Salesiani, l'operazione che si era conclusa tra don Starace e la congregazione e per sollecitare offerte per la costruzione, il 30 agosto 1892 don Albino Carmagnola (1860-1927)³⁹ tenne a Castellammare di Stabia, presenti il vescovo mons. Sarnelli, il Capitolo dei canonici, i seminaristi, “La prima conferenza ai cooperatori salesiani”⁴⁰. Una seconda conferenza, questa volta “missionaria”⁴¹, fu tenuta il 26 febbraio a Castellammare di Stabia ed il 28 nel vicino comune di Gragnano (Napoli) da don Luigi Lasagna (1850-1895), ispettore delle missioni salesiane dell'Uruguay e del Brasile, che il 17 marzo fu consacrato vescovo titolare di Oea (Tripoli)⁴².

³⁶ *Ib.*, Cagliari - Durando, Roma 17 luglio 1892; FDR mc. 4200 C 7.

³⁷ Nicola NANNOLA, *Nella luce di Don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta 1998.

³⁸ ASC *Economato Generale, Castellammare di Stabia*, Tommaso Chiapello, *Notamento spese; Ib.*, *Elenco degli Atti pubblici*: Ispettorìa Romana S. Pietro, casa di Castellammare di Stabia.

³⁹ DBS 72.

⁴⁰ BS 10 (1892) 206-207.

⁴¹ BS 5 (1893) 100-101.

⁴² Vedi p. 216, nota 360.

Nel frattempo la costruzione della nuova casa proseguiva. Nel mese di settembre 1892 si recarono a Castellammare don Cesare Cagliero e don Sala⁴³ ed il 24 aprile 1893 l'opera in costruzione fu visitata da don Rua di ritorno dalla Sicilia. La cronaca del viaggio, molto scarna, informa che si imbarcò a Messina il 20 aprile, quindi dal 21 al 23 fu a Napoli ed il 24 visitò la nuova casa in costruzione a Castellammare di Stabia e gli scavi di Pompei:

“24 [aprile]. Visita alla nuova casa di Castellammare. Detta messa a Valle di Pompei. Visitati gli scavi di Pompei. Alla sera partiti per Macerata viaggiando tutta la notte”⁴⁴.

La costruzione della casa durò dal 1892 al 1895 e ovviamente richiese fondi, che non sempre erano subito disponibili. Il canonico de Felice il 9 giugno 1893 scrisse a tal proposito a don Cesare Cagliero ed anche per motivare perché non si poteva prendere in considerazione un suggerimento di don Rua in merito alla costruzione:

“Stimatissimo Sig. Cagliero, rispondo alla sua carissima lettera ricevuta mercoledì, ed innanzitutto ringrazio Lei ed il Rev.mo Sig. D. Rua per quanto fanno a vantaggio di questa Casa Salesiana.

Ho parlato coll'Ingegnere Vitelli per avere il calcolo preciso delle spese occorrenti per ridurre abitabili le costruzioni già fatte. Il medesimo mi ha detto che non può fare questo calcolo, se prima non si determina come i locali debbono essere scompartiti, la qualità dei pavimenti e dei pezzi d'opera, sia porte sia finestre, della cucina e dei vani e di quanto altro possa occorrere. Insomma il dettaglio dei lavori che si vogliono, ed egli subito ne farà il calcolo della spesa.

Le faccio notare che lo scompartimento segnato costà dal Sig. D. Rua sulla pianta non può aver luogo, perché ivi è compreso anche il lato non edificato.

Per edificare poi quest'altro lato, occorrono lire dodicimila. Questo calcolo è preciso, perché rilevato dalla valutazione e misura dei lavori fatti da me.

Appena dunque sarà determinata la somma occorrente, sono pronto a cooperarmi per trovare il danaro, e per pagarne gli interessi per un dato tempo; ben inteso solo per la spesa occorrente per rendere abitabili le attuali costruzioni.

L'amore alla Congregazione Salesiana e a D. Bosco mi spinge ad obbligarmi a ciò che pel momento non potrei; mi affido che il tempo vorrà farle conoscere quanto questo affetto sia fervido e sincero. Ho piena fiducia nella Vergine Ausiliatrice, in S. Michele e D. Bosco che vorranno proteggere quest'opera santa. Son persuaso che dovrà essere di grande gloria a Dio, altrimenti il demonio non si affaticerebbe tanto per impedirle. Preghi e faccia pregare cotesti suoi ottimi Confratelli, ed anche i giovinetti alle sue cure affidati: io faccio lo stesso, ma la mia indegnità mi fa avere poca fiducia nelle mie preghiere...”⁴⁵.

Il giorno seguente anche don Starace scrisse a don Cesare Cagliero sia per spiegare un problema insorto circa la proprietà di un fondo per andare incontro alle esi-

⁴³ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 11 settembre 1892; FDR mc. 4200 C 6.

⁴⁴ ASC 431 *Viaggi di don Rua*: Cronaca del viaggio a Roma ed in Sicilia, 23 febbraio – 13 maggio 1893; FDR mc. 3002 D 8 (un piccolo taccuino di appunti).

⁴⁵ ASC F 423 *Castellammare*: lett. de Felice – Cagliero, Castellammare di Stabia 9 giugno 1893; FDR mc. 3232 E 4/6.

genze manifestate dalla sua mamma e sia per suggerire che un Salesiano andasse a Castellammare per la ricerca dei fondi:

“Rev.mo e Carissimo Sig. D. Cesare, con piacere rispondo alla sua ultima pregiata lettera, e sono contentissimo di tutto quello che avete fatto per me, vostro ultimo servitore. Debbo dire che non sono riuscito a persuadere Mamma per la prima parte, invece desidera il pubblico strumento, perché ha cercato sempre due stanzucce per Lei in campagna, essendo malaticcia; e posso dirvi che con tale idea comprò il fondo fuori città; abbiatevi perciò le mie scuse, ed i nostri ringraziamenti anticipati e doverosi.

In quanto poi all’Istituto vi confesso che per me la notizia dell’equivoco scambievolmente confermato dall’Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Rua è stata una ferita dolorosissima al cuore mio; ho detto poi, pigliando coraggio, è proprio opera del diavolo a 7 corna, vogliamo pertanto arrestarci? No, no, giammai, neppure morendo, se sarà possibile, caro D. Cesare; ora un debole pensiero e resti nella sua confidenza.

Sta scritto o si dice senza denaro non si cantano Messe, e noi ripetiamo senza danari non si fabbrica; ma confidenza in Colui che tutto può. Non vi piacerebbe che per un mese un Padre Salesiano restasse col Sig. Canonico de Felice a girare un po’ per i Sig.ri che nell’estate vengono qui a villeggiare, dar mano all’opera in nome di Dio, e far solo in principio un piccolo debito? Che ne dite?

Voi sapete che chi vuole va, chi non vuole manda; perdonate la libertà del mio cuore, che ama immensamente i benedetti figli di D. Bosco, di quel Santo che tutto ottenne dalla Divina Provvidenza. D. Bosco non ci abbandonerà, il diavolo lotta con questa Casa, perché sarà la prima nelle parti meridionali.

Accettate i distinti saluti di Mamma...”⁴⁶.

La costruzione proseguì, ma lo stesso don Rua, tra le opere da realizzare nel 1894 e bisognose di aiuto, nella lettera ai cooperatori del primo gennaio segnalò quella di Castellammare di Stabia:

“Desidero ardentemente che siano condotti a termine i lavori d’impianto per l’Istituto di Castellammare di Stabia, e così dar cominciamento a quell’opera permanente fondata per tramandare a’ posteri la memoria del Giubileo Episcopale di Leone XIII”⁴⁷.

In realtà, don Rua autorizzò un mutuo, procurato dal canonico de Felice, per portare a termine i lavori e iniziare l’attività del collegio per il mese di ottobre⁴⁸. Poiché si avvicinava il tempo dell’apertura dell’istituto, don Starace cercò di risolvere per tempo sia il problema della collocazione degli orfani da lui ospitati nel contesto della nuova opera e sia quello del personale laico, ma che vestiva l’abito religioso, il quale con la questua lo aveva aiutato nella gestione dell’orfanotrofio. A tal fine, il 3 febbraio 1894, scrisse al procuratore don Cesare Cagliero:

“Rev.mo Sig. Procuratore, accostandosi finalmente la venuta dei Padri Salesiani in questa città, è mio dovere, per debito di coscienza, stabilire con la massima chiarezza le cose, onde non s’abbiano in allora a verificare dispiazienze di sosta, ed anche per basare la posizione degli Orfani, onde non scomparire né col paese, né con le autorità locali.

⁴⁶ *Ib.*, lett. Starace – Cagliero, Castellammare di Stabia 10 giugno 1893; FDR 3232 E 7/9.

⁴⁷ BS 1 (1894) 6-7.

⁴⁸ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Rua, Roma 5 gennaio 1894; FDR mc. 3827 B 5.

La principale cosa di cui voglio essere assicurato si è che l'apertura del Collegio sia immancabilmente anche quella dell'Orfanotrofio insieme, e che la dimora degli Orfani sia in quella sede medesima, essendo impossibile che io possa (sebbene a vostre spese) tenerli ancora altrove a dormire. Sarebbe cosa riprovevole far uscire da altra abitazione gli Orfani per venire colà a scuola ed a pranzo, e poi la sera doversene tornare per dormire, massime nell'inverno, con quei tempacci, a rischio di far prendere loro un qualche malanno. Né io [ho] forza di farlo più. E poi che direbbero queste autorità comunali, avendo noi un sussidio annuo dal municipio, se vedessero aprire un collegio solo e non l'Orfanotrofio? Perderemmo tutto; anzi a questo proposito è buono far conoscere che questo signor Sindaco un giorno mi domandò chi erano i Padri che debbono venire e se questi avrebbero poi mantenuto l'Orfanotrofio in Città. Io naturalmente ne lo rassicurai dicendogli che tali Padri avrebbero fatto qualche cosa di più, avrebbero migliorata ed ingrandita l'istituzione. Ora se si vedesse il contrario, anche il paese non farebbe buon viso all'apertura d'un collegio semplicemente; sarebbe accolto con freddezza e potrebbe quindi non avere affluenza di collegianti e morire sul nascere.

È necessario perciò incominciare col poco circa i collegianti, facendo sì che rimanesse posto colà anche per un certo numero di Orfani. Noi abbiamo lire cento al mese dal municipio e più vi sono due ragazzi che pagano uno lire 18 mensili ed un altro 15. In tutto un'entrata di lire 133 mensili. Calcolate quindi con detta entrata mensile quanti orfani potete più o meno tenere.

Ciò premesso, voglio sapere pel mese di ottobre a quanti debbo ridurre il numero degli orfani; di che età ed a quali condizioni; se tutti o per la maggior parte, almeno, cittadini, la qual cosa io stimo prudente e necessaria, avendo noi un sussidio da questo comune e nulla dagli altri.

Fatemi sapere poi in quanto al personale, che finoggi ha indossato l'abito religioso ed ha lavorato insieme a me pel mantenimento dell'istituzione, girando e questuando da per tutto, che cosa intendete fare: potranno restare essi con l'abito religioso, o, se vogliono rimanere a prestare l'opera loro in qualche cosa, debbono in avvenire vestire da secolari? Perché è necessario che io decida per tempo le loro sorti, anche come coscienza, perché prima per Iddio e poi per il loro indefesso lavoro l'orfanotrofio s'è mantenuto finora.

Abbiamo anche un giovane di Ascoli Satriano, un po' debole di mente, causa una malattia sofferta, e che la famiglia volle qui chiudere, pagando lire venti al mese. Egli pure indossa l'abito religioso, che intendete fare di lui?

Circa poi un giovane di questo comune il quale viene ad insegnare da quasi due anni in queste scuole (non abilitato però, ma abile abbastanza) con lo stipendio di lire quaranta al mese, che decidete: ne vorrete profittare, o debbo licenziarlo per ottobre? Perché dovendo licenziarlo, sia per educazione, sia per il contratto che ho con lui, debbo avvisarglielo tre mesi prima, altrimenti s'intende confermato il contratto per un altro semestre.

Tutti questi chiarimenti sarete compiacente farmeli pervenire al più presto possibile, perché io possa per tempo e con prudenza prov...⁴⁹.

Don Cagliero trasmise le richieste a don Rua, e questi, il 10 febbraio 1894, diede le indicazioni da osservare per ogni singolo punto:

“Carissimo don Cagliero, all'ottimo D. Starace potrai comunicare questa mia risposta:
1° È mia intenzione di conservare l'Orfanotrofio e che abbia esso la preferenza al Collegio. Perciò degli orfani siano licenziati solamente quelli di cattiva o mediocre condotta; tutti gli altri siano ritenuti. La Provvidenza che li ha mantenuti finora speriamo che vorrà

⁴⁹ ASC F 423 *Castellammare*: lett. [Starace] – Rev.mo Sig. Procuratore, Castellammare di Stabia 3 febbraio 1894; FDR mc. 3232 E 10 – 3233 A 1 (manca l'ultima parte della lettera).

continuare a mantenerli. Più tardi si potrà poi cominciare l'accettazione d'un discreto numero di studenti, ed anche ammettere agli studi alcuni degli orfani.

2° I nostri coadiutori vestono tutti l'abito secolare; perciò il carissimo D. Starace avvertirà quelli fra i suoi coadiutori, che desiderano continuare nell'Orfanotrofio, che non potranno più ritenere l'abito religioso. Essi dovranno uniformarsi pienamente alle nostre regole ed alla nostra disciplina; potranno continuare a questuare per l'Orfanotrofio od essere impiegati in altri uffizi.

3° Il povero giovane di Ascoli [Satriano], se non è di disturbo ad alcuno e può prestare qualche servizio, si ritenga, ma in abito secolare.

4° Noi non abbiamo maestri stipendiati; è pertanto conveniente che D. Starace ringrazi e licenzi per tempo l'attuale giovane maestro.

5° Non pare buona cosa avere due case separate; perciò si potrebbe forse con vantaggio procurare di vendere l'antica, per avere maggiori mezzi di ampliare la nuova, appena gli orfani saranno traslocati.

Iddio si degni benedire la casa di Castellammare e tutte le altre opere che intraprendiamo alla Sua Maggior Gloria"⁵⁰.

Un altro problema che si cercò di risolvere fu quello della cucina: un servizio che all'orfanotrofio era reso dalle suore compassioniste, le quali avevano nella località di Scanzano (e l'hanno tutt'ora) una casa situata in prossimità dell'orfanotrofio, che si stava trasformando in collegio, per essere prelevato dai Salesiani. La superiora della casa, suor Maria Maddalena della Passione, al secolo Costanza Starace (1845-1921), cugina di don Starace⁵¹, si rivolse al vescovo, mons. Sarnelli, affinché scrivesse a don Rua per notificargli che non era più possibile continuare ad inviare ogni giorno due suore per la cucina. A tal proposito, il 24 agosto 1894, il vescovo inviò la seguente missiva:

"R.mo Padre, scrivo alla P. V. da questa casa delle Suore Compassioniste Serve di Maria, e da parte della Superiora, che è la cugina del Sacerdote D. Raffaele Starace. Essa riceve molte premure perché seguiti a mandare ogni giorno due Suore per far la cucina, anche quando l'Orfanotrofio sarà diretto da Reverendi Padri della sua Venerabile Congregazione; sottopone però alla sperimentata prudenza della P. V. che questo divisamento non pare convenevole, ed io sono dello stesso avviso, avuto riguardo all'indole di questi nostri luoghi. Prega pertanto la P. V., ed io con lei, di far venire coi Padri anche un cuoco per la cucina. Del resto essa Superiora si offre a tutti gli altri servizi che possono occorrere, specialmente a rimandare la biancheria ed i panni sdruciti.

Mi perdoni la P. V. che mi sono rivolto a Lei direttamente, affinché non se ne contristi il M. R. D. Cagliero, a cui tutti professiamo stima e riconoscenza..."⁵².

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera per don Durando, ci fa conoscere la risposta del 9 settembre: "Siamo d'acc[ordo] con V. E. Persuada D. Starace a far impar[are] uno de' giov[ani] più assennato".

In questo contesto di individuazione dei possibili problemi e delle relative solu-

⁵⁰ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Rua - Cagliero, Torino 10 febbraio 1894; FDR mc. 3953 E 7/9.

⁵¹ P. del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità*. Vol. I, *La realtà locale...*, pp. 109-112.

⁵² ASC F 423 *Castellammare*: lett. Sarnelli - Rua, Castellammare di Stabia 24 agosto 1894; FDR mc. 3233 A 2.

zioni prima dell'arrivo dei Salesiani, il 16 settembre 1894 si inserì una lettera, con firma illeggibile, diretta a don Rua, la quale, forse con l'intento di bloccare il progetto, avanzò alcune insinuazioni malevoli:

“Sig. D. Michele Rua, direttore Maggiore della Casa Salesiana.

Perdoni se con la presente, pur obbedendo ad un sentimento di dovere altissimo, le arrechiamo disturbo. Ella ha da conoscere che il nostro clero non è di quei piccini e benestanti, come nei paesi delle nostre contrade meridionali, dove ogni prete, oltre che dal suo ministero, trae ragioni di lucro da altri infiniti negozi. Qui è nella vita cittadina, invece, che i nostri 200 preti vivono, e rappresentano già quanto di superfluo si può immaginare, arrivandosi a celebrare per conto proprio, quando non si vogliono rifiutare £. 0,79. Ora un impianto d'Istituto Salesiano con molti padri direttori, quale aumento di sfrutto rappresenterà per la nostra città già così ammiserita?

Ella, Ill.mo Signore, conoscerà già questo fatto, che in paese, oltre a menare allarme fra le famiglie dei sacerdoti, ha impensierito, per altri fatti, tutta la cittadinanza: come è a dire (e questo lo notiamo di passaggio) per la vicinanza di questo istituto Salesiano con un altro di Suore Alcantarine, in una contrada remota, qual è quella di S. Croce.

E alla S. V. Ill.ma forse, se anche son noti questi fatti, è stato taciuto il fondo di essi, per ragioni facili ad intendersi, quando sappia che tutto questo è stato provocato da privati interessi di persone anche rispettabili.

Prima della chiamata dei P. Salesiani l'istituto era retto da privato Sacerdote, il quale poi, per ragioni che non narriamo, non potendo più reggere l'opera che aveva ispirato, per non scemare né in privato né in pubblico da un procurato prestigio, s'impose, per opera d'una sua sorella monaca, in voce di santità, al nostro Vescovo, il quale così si è prestato alla trasformazione dell'opera non curando gli interessi comuni del paese.

Di quanto ho esposto alla S. V. Ill.ma fo voti che nella sua saggezza voglia pigliarne nota e provvedere se può. Tanto se ne avvantaggerà la quiete della nostra coscienza e del paese in generale, a cui una polemica forse non sfuggirà”⁵³.

La lettera dovette creare qualche perplessità, ma lo stesso vescovo Sarnelli, l'8 ottobre 1894, spazzò via ogni titubanza:

“Molto R.do Signore, La prego di assicurare al R.mo D. Rua che non vi è nulla di nuovo: i Salesiani sono aspettati e solo fa meraviglia che non siano ancora venuti; forse questo indugio ha fatto pervenire a qualcuno di far quel colpo.

S'intende bene che in ogni fondazione vi è qualche contraddittorio, come la storia degli Ordini Religiosi ricorda, ma ciò torna a merito di chi li soffre e non urta all'opera.

Aspetto dunque di abbracciare presto i R.di Padri Salesiani...”⁵⁴.

Nel frattempo il canonico de Felice verso la fine di settembre aveva scritto al procuratore generale don Cesare Cagliero per conoscere la data dell'insediamento dei Salesiani a Castellammare di Stabia, che si pensava dovesse avvenire nel mese di ottobre. Non ricevendo risposta sicura, il 14 ottobre 1894 scrisse a don Celestino Durando:

“Stimatissimo Sig. D. Durando, nella fine dello scorso mese di settembre scrissi al Sig. D. Cagliero per sapere quando sarebbero venuti i Salesiani qui, e mi rispose che i desi-

⁵³ *Ib.*, lett. [firma illeggibile] – Rua, Castellammare di Stabia 16 settembre 1894; FDR mc. 3233 A3/5.

⁵⁴ *Ib.*, lett. Sarnelli – Molto R.do Signore, Castellammare di Stabia 8 ottobre 1894; FDR mc. 3233 A 6.

gnati per questa Casa dovrebbero venire da Torino. Ora essendo passati altri quindici giorni di aspettativa, mi rivolgo alla S. V. Rev.ma pregandola di volermi far conoscere quando è destinata la loro venuta.

La ringrazio anticipatamente e le dimando perdono della noia che le arreco. Mi riverisca il Sig. D. Rua e tutti i Superiori...⁵⁵.

La risposta del 16 ottobre, annotata sulla cartolina postale inviata dal canonico, fu: "Sul finire di ottobre o primi di novembre".

In realtà, i Salesiani giunsero a Castellammare di Stabia il 12 novembre 1894⁵⁶. Il primo gruppo era costituito da don Luigi Bilieni⁵⁷, direttore, e dai chierici Arnaldo Persiani⁵⁸ e Giuseppe Nardella⁵⁹. La casa, posta sotto il patrocinio di San Michele, fu ascritta all'ispettoria romana. Con la creazione dell'ispettoria napoletana passò sotto questa giurisdizione, per passare di nuovo alla romana, dopo la soppressione della prima, e, da ultimo nel 1922, nuovamente alla napoletana, allorché fu ricostituita con a capo l'ispettore don Arnaldo Persiani, che dal 1910 era direttore a Castellammare di Stabia.

Ai primi salesiani ben presto si aggiunsero i protagonisti della fondazione dell'opera: infatti don Starace ed il canonico de Felice divennero salesiani. Il terzo protagonista, mons. Sarnelli, il 19 aprile 1897 fu trasferito a Napoli⁶⁰, ove morì il 2 gennaio 1898.

Don Raffaele Starace, che aveva chiesto di far parte della congregazione salesiana, si aggregò alla comunità di Castellammare di Stabia prima come aspirante, poi come novizio⁶¹. Da salesiano svolse la sua missione a Caserta (1898-1909) e soprattutto a Goia dei Marsi (1909-1936), chiudendo infine i suoi giorni a Castellammare di Stabia (23 dicembre 1937)⁶².

Anche il canonico Nicola de Felice chiese di essere salesiano, per cui nella stessa casa fece l'aspirantato ed il noviziato, emettendo la professione religiosa perpetua il 2 febbraio 1896. Divenne economo dell'istituto nel 1898 e poi, in seguito ad una fastidiosa malattia agli occhi, fu costretto a vivere quasi sempre in isolamento. Morì a Castellammare il 20 giugno 1923⁶³.

⁵⁵ *Ib.*, lett. de Felice - Durando, Castellammare di Stabia 14 ottobre 1894; FDR mc. 3233 A 8.

⁵⁶ BS 12 (1894) 261; BS 1 (1895) 2.

⁵⁷ Vedi p. 236, nota 451.

⁵⁸ Arnaldo Persiani (1874-1943), cf DBS 218.

⁵⁹ Giuseppe Nardella, nato a San Marco in Lamis (Foggia) il 12 febbraio 1876, dopo alcuni anni di studio nell'istituto S. Cuore di Roma, fece il noviziato a Foglizzo (1893), che concluse con la professione perpetua, emessa ad Ivrea (Torino) il 4 ottobre 1894; fu ordinato sacerdote a Castellammare di Stabia il 23 settembre 1905; trascorse la sua vita in questa città ed in quella di Caserta, eccetto due brevi periodi a Macerata ed a Torre Annunziata (Napoli); morì a Caserta il 26 marzo 1941.

⁶⁰ ASC A 444 *Corrispondenza*: lett. Sarnelli - Rua, Castellammare di Stabia 7 aprile 1897; FDR mc. 3811 B 3; lett. Bilieni - Rua (allegata alla precedente); FDR mc. 3811 B 4; lett. Sarnelli - Rua, Castellammare di Stabia 15 aprile 1897; FDR mc. 3811 B 5.

⁶¹ P. del PEZZO, *Don Raffaele Starace...*, pp. 51-56.

⁶² *Id.*, *Don Raffaele Starace...*, pp. 57-238.

⁶³ ASC B 247 *Confratelli defunti*: de Felice Nicola, lettera necrologica.

Alla scelta dei protagonisti si affiancò anche quella del sig. Michele Guarino, che era uno dei collaboratori laici dediti alla questua. Questi, nato a Solofra (Avelino) il 1° novembre 1847, dopo aver esercitato a Napoli il mestiere di battitore dell'oro, nel 1880 si mise al seguito di don Starace nell'orfanotrofio "San Girolamo Emiliano". Pur essendo laico, vestì l'abito talare e si chiamò fra Mariano, esercitando la questua per il bene degli orfanelli. Nel 1894, passato l'orfanotrofio ai salesiani, il personale laico fu messo in libertà, ma il sig. Michele Guarino chiese di far parte della congregazione salesiana come coadiutore, cioè come membro laico. Fece il noviziato a Castellammare di Stabia (1895) ed emise la professione perpetua il 16 luglio 1898 nello stesso istituto, ove continuò a vivere, facendo, secondo il bisogno, il portinaio, il dispensiere, lo spenditore ed anche l'assistente di una camerata di convittori. Morì il 16 luglio 1918⁶⁴.

3.2 *La visita di don Cesare Cagliero (1895)*

Poiché la casa di Castellammare di Stabia apparteneva all'ispettorato romano, il procuratore generale don Cesare Cagliero, che era anche ispettore, fece la visita canonica a questa casa appena inaugurata e il 20 giugno 1895 inviò la seguente relazione a don Rua:

"R.mo Sig. D. Rua, ritorno da Castellammare dove sono stato a fare la visita ispettoriale. La casa è piccola e sono tutt'assieme una trentina, compresi i Superiori, Artigiani una quindicina, sette od otto studenti e gli altri confr[atelli] e famigli.

I confr. sono veramente buoni salesiani. In comune le pratiche di pietà, osservanti delle regole, laboriosi e pronti al sacrificio. Il Direttore è ben veduto dal clero, dalla popolazione, è gentilissimo e lavora per due o per tre. Sente qualche volta il peso della casa che è nuova e difetta di tutto; ma lo sopporta coraggiosamente e sa industriarsi.

Il Can. De Felice e D. Starace Raffaele fanno regolarmente il loro noviziato e cominciano ad avvezzarsi alla vita più strapazzata dei salesiani. D. Starace fa scuola, attende a qualche cosuccia in casa, aiuta nell'Oratorio festivo; il Canonico insegna teologia, continua a fare il suo servizio alla Cattedrale, presta altri aiuti in casa, specie in Chiesa.

Qui a Castellammare sono edificati che questi due Sacerdoti, comodi in casa loro (specie il Canonico), si adattino alla nostra vita. L'uno e l'altro si confessano regolarmente dal Direttore e il Direttore dal Vescovo. Detti due ascritti nel p. v. Agosto andranno a Torino per gli esercizi [spirituali] e per passare un po' di tempo in quella casa che V. S. stabilirà. Il ch. Arnaldo Persiani fa benissimo in mezzo dei giovinetti sia interni che esterni ed è santo religioso. Lavora immensamente.

I giovani sono buoni e semplici; per gli artigiani vi sono i laborat[ori] dei calzolai e dei sarti; più un principio di laborat. pei falegnami formato da diversi giovani della casa, e spesso accettati da D. Bilieni per i lavori dell'Oratorio; gli studenti sono delle scuole elementari con due classi, oltre due giovani che appartengono al ginnasio, ai quali insegna il Direttore stesso. Una delle scuole elementari è massimamente pei giovinetti esterni del prossimo villaggio di Scanzano. Si è accettato detta classe per la preghiera del Sindaco di Castellammare.

Ed ora all'Oratorio festivo. Prima che il cortile avesse la cinta vi entrava ogni sorta di giovani, come in piazza, e ne avvenivano disordini, anche gravi. Ora che si è chiuso all'intorno, D. Bilieni accetta i ragazzi che vengono presentati dai genitori e li iscrive re-

⁶⁴ ASC B 269 *Confratelli defunti*: Guarino Michele, lettera necrologica.

golarmente. Questo per poter ordinare le cose e disporre per dar principio anche al catechismo. Ciò ora sarà possibile e per la disciplina che si tiene benissimo e pei cancelli della Chiesa che vi sono fatti fare e messi a posto Domenica passata. Iscritti erano già circa centocinquanta; le iscrizioni continuano. Io spero che verrà un bell'Oratorio. Il Vescovo ne è contentissimo.

Difficile al momento è la parte economica. Alla meglio D. Bilieni si portò avanti trascinandosi fino a circa due mesi fa: ora è passivo. Speriamo nel buon Dio. Certo le offerte sono nulla o quasi nulla, e bisogna trovar modo per assicurare il vivere a quella comunità.

Ecco quello che si pensa per un altro anno, incominciando anche da ora. Tenuto conto di tutto colla nuova camera o dormitorio per artigiani che si è messo in stato da essere abitabile, l'Oratorio di S. Michele potrà contenere presso a settanta, certo sessanta giovanetti. Si calcola di accettare due terzi di studenti e un terzo di artigiani. Gli studenti manterranno questi, almeno aiuteranno. La pensione per gli studenti è di £. 24, e per la loro accettazione e per le scuole. Si osserveranno le norme date dalla V. R. In questa maniera si spera di assicurare o quasi la vita dell'Oratorio di S. Michele.

La cucina è tenuta dalle Suore Compassioniste, le quali pure fanno la spesa giornaliera. Vi è pulizia, economia e tutti sono contenti. Con dei buoni piatti di maccheroni si accontenta tutti; e veramente è un cibo delizioso e molto nutritivo.

La cinta in muro e l'accomodo del dormitorio degli artigianelli sono terminati. La spesa non supera, spero, la somma di £. 3mila preventivata, e che V. R. ci ha tanto raccomandato di non sorpassare.

Benedica me e la casa di Castellammare"⁶⁵.

Dalla relazione emergono già i problemi dell'oratorio, che non durerà, e del collegio per studenti, che finirà per prevalere sulle scuole per artigiani.

3.3 *L'istituto di Castellammare di Stabia dal 1895 al 1908*

In questo primo periodo seguiremo lo sviluppo dell'opera, esaminando le seguenti indicazioni: le costruzioni, l'oratorio festivo, la scuola e l'educazione; quest'ultimo tema lo analizzeremo attraverso la "cura degli allievi", le "compagnie" o associazioni religiose, e la "cultura delle vocazioni".

3.3.1 *Le costruzioni*

Il primo nucleo del fabbricato si sviluppò progressivamente e, nota don Ceria, "in questi lavori, non fatti di seguito, ma a intervalli, ogni nuovo Direttore portò il suo sasso, mirando chi a rendere il Collegio più capace, chi a fornirlo di quelle parti che meglio servono all'igiene e alla comodità di un istituto educativo"⁶⁶.

Il primo direttore don Luigi Bilieni (1894-1898), che aveva inaugurato l'istituto, in realtà trovò solo il prospetto e il braccio sinistro, guardando dall'entrata, ma solo fino al primo piano e con le mura ancora grezze. Egli procedette, allora, alla costruzione del primo e del secondo piano (1895-1897), che creò qualche problema di statica. Per i fondi necessari ricorse alla beneficenza dei cooperatori e dei superiori di

⁶⁵ ASC D 546 *Procura, Cagliari*: lett. Cagliari - Rua, Roma 20 giugno 1895; FDR mc. 3827 E 4/8.

⁶⁶ *Annali* II 387.

Torino⁶⁷. Significativa è una lettera di don Rua a don Buzzetti del 17 marzo 1897, con la quale gli inviava la somma necessaria per recarsi in Sicilia e gli prometteva che sarebbe andato incontro alle necessità finanziarie di Castellammare di Stabia:

“Carissimo D. Buzzetti unisco uno *cheque* di £. 6mila affinché tu possa muoverti per andare al più presto in Sicilia dove D. Bertello t’aspetta con divozione. Facciamo un vero sacrificio per mandarti tal somma mentre abbiamo tanti bisogni e siamo così scarsi... Procureremo spedire fra breve anche un po’ di olio a Castellammare affine di far cessare l’ingrato cigolio di cui mi fai cenno nella gradita tua...”⁶⁸.

Nel 1895 il terreno ove era impiantata una vigna, fu circondato da un muro di cinta per dare spazio all’oratorio festivo. Nel 1898, infine, per espresso desiderio di don Rua, si pose mano alla costruzione della cappella che fu completata nel 1899. Con l’edificazione della chiesa furono anche costruiti il teatro, sottostante alla medesima, e due camerate di fianco alla stessa dalla parte interna del cortile. Il locale che era servito da cappella fu destinato ad aule scolastiche⁶⁹. L’istituto prese così la sua forma definitiva, che conservò fino al suo abbattimento (1965)⁷⁰.

Durante la direzione di don Tommaso Chiapello (1898-1904), mons. Michele De Iorio il 5 agosto 1899 benedisse la nuova cappella⁷¹, dedicata a Maria Ausiliatrice⁷²; inoltre fu costruito l’impianto dell’acqua nell’istituto. Il successore, don Giovanni Chiesa (1904-1905)⁷³, provvide alla costruzione dei servizi igienici ed all’arredo. Il direttore don Angelo Piccono (1905-1910)⁷⁴ pose mano alla costruzione di una camera per malattie infettive. Infine durante la direzione di don Arnaldo Persiani (1910-1922)⁷⁵ furono fatti altri piccoli lavori, man mano che si presentò la necessità⁷⁶.

⁶⁷ ASC F 423 *Castellammare*: lett. Bilieni – Lazzero, Castellammare di Stabia [s. d.]; lett. Bilieni – Lazzero, Castellammare di Stabia 10 maggio 1897; FDR mc. 3233 B 1/2.

⁶⁸ ASC A 455 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua – Buzzetti, Torino 17 marzo 1897; FDR mc. 3957 A 4/5.

⁶⁹ ASC F 781 *Cronache: Il culto di Maria Ausiliatrice a Castellammare di Stabia*, 19 marzo 1918, pp. 6-10 (testo dattiloscritto). La nuova cappella dell’Istituto aveva queste misure: lunghezza m. 26,90; larghezza m. 8,60; altezza m. 9,50.

⁷⁰ *Ib.*, *Cronaca quinquennale 1962-1965*.

⁷¹ BS 9 (1899) 247-248.

⁷² ASC F 781 *Cronache: Il culto di Maria Ausiliatrice...*, pp. 3-9. La statua, alta m. 1,55 compresa la corona, ordinata dal direttore don Bilieni (1896), era stata regalata dal canonico de Felice.

⁷³ Giovanni Chiesa, nato il 24 gennaio 1858 a Chieri (Torino); fece la vestizione chiericale a Lanzo Torinese il 26 settembre 1874 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi a Genova-Sampierdarena il 26 gennaio 1878; fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1880; conseguì l’abilitazione all’insegnamento per il Ginnasio superiore a Roma il 15 ottobre 1901; fu direttore a Catania S. Filippo (1885-1891), a Catania S. Francesco (1891-1894), a Marsala (1894-1898), a Caserta (1898-1904), a Castellammare di Stabia (1904-1905), a Smirne (1908-1914); morì a Macerata il 9 luglio 1914.

⁷⁴ Vedi p. 313, nota 64.

⁷⁵ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 313, n. 2672, seduta del 22 ottobre 1910; FDR mc. 4249 E 10.

⁷⁶ ASC F 781 *Cronache: Notizie necessarie della casa di Castellammare per la cronistoria della nostra Società*, Castellammare di Stabia 1941, pp. 4-5, 15-17. Per il periodo delle costruzioni vedi anche ASC *Sezione Economato, Armadio 43*: Castellammare di Stabia.

3.3.2 *L'oratorio festivo*

Con l'orfanotrofio e l'istituto, come abbiamo già letto nella relazione di don Cesare Cagliero, sorse subito anche l'oratorio festivo. Infatti nella festa dell'Immacolata del 1894, un mese dopo l'arrivo dei salesiani a Castellammare di Stabia, fu inaugurato l'oratorio festivo, "il cui scopo è di raccogliere nei giorni di festa i giovani, e, facendoli pigliar parte ad onesti e leciti divertimenti e nello stesso tempo facendoli assistere al catechismo, alla istruzione ed alle altre pratiche religiose, tenerli lontano dalla strada del vizio"⁷⁷. Ben presto, però, l'esperienza, che si serviva di un locale posto in città, ebbe termine. Si tentò di nuovo nel 1895-1896, ricavando uno spazio adeguato presso l'istituto, ma anche questa iniziativa non ebbe seguito⁷⁸.

La motivazione di questi fallimenti, come emerge dai diversi "Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore"⁷⁹, è da ricercare non solo nella mancanza di locali idonei, ma anche nella configurazione che stava assumendo la casa, che era sempre più proiettata verso la scuola ed il convitto, per cui nella situazione di fatto non si giudicava opportuno la convivenza di oratoriani e di convittori negli stessi spazi.

L'ispettore don Giovanni Marengo⁸⁰, il 2 maggio 1902, scrisse semplicemente: "Non esiste"⁸¹. Il suo successore don Arturo Conelli⁸² mise già in luce realisticamente le reali difficoltà e il 27 giugno 1903 annotò:

"Non vi è, sebbene ve ne sarebbe estremo bisogno. Il Direttore [don Chiapello] desidererebbe che si facesse in apposito locale, anziché in Casa; ma anche qui il meglio è nemico del bene e quindi non si fa né fuori né dentro"⁸³.

Eretta l'ispettorato napoletano, l'ispettore don Giuseppe Scappini, a conclusione della sua prima visita canonica (1903-1904), scrisse: "Non c'è, e non vedo buona volontà per averlo. Tenterò per il prossimo anno"⁸⁴. Per l'anno 1904-1905 annotò: "Non c'è, perché manca il locale"⁸⁵, ma nello stesso tempo incoraggiò un nuovo tentativo, che durò pochi mesi. Infatti il 29 luglio 1906 scrisse:

"Si è incominciato e si sperava bene, ma in pochi mesi fu da tutti abbandonato. Adesso non esiste più.

Manca il personale adatto, ecco il motivo perché non si può fare il bene che ci riproiettiamo.

⁷⁷ BS 2 (1895) 38.

⁷⁸ ASC F 781 *Cronache: Notizie necessarie della casa...*, Castellammare di Stabia 1941, p. 2.

⁷⁹ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 335-347.

⁸⁰ DBS 177.

⁸¹ ASC F 423 *Castellammare: Giovanni Marengo, Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁸² DBS 95-96.

⁸³ ASC F 423 *Castellammare: Arturo Conelli, Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1902-1903.

⁸⁴ *Ib.*, Giuseppe Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1903-904 [s. d.].

⁸⁵ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905 [s. d.].

Il clero secolare, d'accordo col Vescovo, aprì in città l'oratorio festivo⁸⁶ non so con quale esito. Don Piccono mi fece notare l'incomodo grave per venire al collegio⁸⁷.

Anche il tentativo fatto in accordo con il clero ed il vescovo non ebbe seguito, per cui don Scappini il 23 luglio 1907 non poté che registrare il fatto, rievocando con nostalgia i primi tempi in cui l'oratorio era fiorente ed esplicitando con chiarezza quello che secondo lui era il vero motivo:

“Si è provato lo scorso anno, ma dopo un mese di prova si è dovuto chiudere. Sono i ragazzi piuttosto distanti dall'Istituto, quindi trovano non poca difficoltà a frequentare l'Oratorio. Però mi piace osservarle che nei primi anni fu sempre frequentato, ed i giovani non badavano alla distanza. Forse manca chi voglia occuparsene sul serio”⁸⁸.

Il 1° ottobre 1908 don Scappini ribadì le stesse osservazioni: “Non esiste; si è fatto la prova, ma purtroppo inutilmente; manca la persona *ad hoc*”⁸⁹.

3.3.3 Scuola: declino degli artigiani e sviluppo del collegio

Lo scopo iniziale dell'opera era di accogliere gli orfani già accuditi da don Starace con le scuole di arti e mestieri e di avviare in seguito anche il collegio con le scuole elementari e ginnasiali; così si era espresso don Rua il 1° febbraio 1894. In realtà fin dai primi anni vi fu anche un gruppo di studenti, che però ben presto prevalsero a scapito degli orfanelli artigiani, che si ridussero sempre più di numero. In pratica dal 1898, direttore don Chiapello, non si ebbe mai un numero maggiore di 20 artigiani⁹⁰, i quali cominciarono ad essere trascurati.

Già l'ispettore don Giovanni Marengo il 2 maggio 1902 osservò: “Trovai trascurati i poveri artigiani”, che non avevano nemmeno la loro associazione. Infatti l'ispettore in merito alle “Compagnie” scrisse: “Vi sono quelle per gli studenti, ma non per gli artigiani”⁹¹. Il nuovo ispettore don Conelli, il 27 giugno 1903, osservò a sua volta: “Gli artigiani però, che sono 14, sono trascuratissimi e non vi è chi voglia davvero occuparsi di loro”, per cui tra gli impegni che lasciò alla comunità vi fu quello di “prendersi cura degli artigiani”⁹². L'anno successivo l'ispettore don Giuseppe Scappini poté segnalare che tra le “Compagnie” vi era anche quella per gli arti-

⁸⁶ ASC F 781 *Castellammare, Cronaca: Il culto di Maria Ausiliatrice...*, pp. 14-15. I sacerdoti Umberto Gallotti e Luigi Castellano nel 1903 avevano fondato in città presso il vescovado un “Ricreatorio ed oratorio festivo sotto la protezione di S. Gerardo Maiella e della Beata Vergine Maria Ausiliatrice”. I Salesiani donarono un quadro dell'Ausiliatrice, ma nel 1906 i due sacerdoti fondatori vi collocarono una statua.

⁸⁷ ASC F 423 *Castellammare*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁸⁸ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

⁸⁹ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

⁹⁰ ASC F 781 *Castellammare, Cronaca: Notizie necessarie della casa...*, Castellammare di Stabia 1941, p. 3.

⁹¹ ASC F 423 *Castellammare di Stabia*: G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁹² *Ib.*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1902-1903.

giani: “Vi sono; anche quella di S. Giuseppe per i giovani artigiani. Ne ho fatto io l'accettazione”⁹³.

Nonostante qualche interessamento la situazione degli artigiani restò precaria. Il 25 maggio 1908 il Capitolo Superiore, nell'intento di definire meglio lo scopo della casa di Napoli, sorta nel 1901 nel quartiere Vomero, incaricò il consigliere professionale generale, don Giuseppe Bertello⁹⁴, di studiare gli impegni assunti per le case di Castellammare e di Bari, per trovare il modo di trasferire gli artigiani di dette case in quella di Napoli, ove si voleva aprire una scuola di arti e mestieri:

“Prima di stabilire a che cosa debba servire la casa di Napoli s'incarica D. Bertello di osservare nell'ufficio di D. Rinaldi [Economo Generale] quali impegni vi sono per le case di Castellammare e Bari, e qualora i giovani artigiani di dette due case si potranno mandare dopo i 12 anni a Napoli. Il Capitolo Superiore propenderebbe che a Napoli si aprisse una scuola di arti e mestieri. D. Bertello s'intenda in proposito anche coll'ispettore Scappini”⁹⁵.

L'indagine fatta da don Bertello, orientò in senso positivo il Capitolo Superiore, che l'8 luglio rispose in questi termini alle proposte avanzate dal consiglio ispettoriale della napoletana:

“Alle proposte del Consiglio dell'Ispettorìa napoletana in data 26 Giugno il Capitolo risponde per mezzo del Prosegretario...

Si approva che la casa di Napoli sia adibita per l'Oratorio festivo e per la scuole elementari, scopo precipuo per cui siamo stati chiamati a Napoli, e per scuole di arti e mestieri chiamandovi gli artigiani di Castellammare e di altre case dell'Ispettorìa, se sarà possibile...”⁹⁶.

Tuttavia il trasferimento non ebbe ancora luogo. Di contro a questa situazione, dai vari “rendiconti” degli ispettori, già citati, si evince che le scuole elementari e ginnasiali furono particolarmente curate e così pure le “decurie”, ossia le organizzazioni interne nelle quali erano raggruppati gli allievi per favorire l'assistenza e la disciplina. Infatti il numero degli allievi crebbe velocemente e nell'anno scolastico 1906-1907 erano già 170⁹⁷. Per l'insegnamento ed i libri da adottare ci si rifaceva “a quelli raccomandati dal Consigliere scolastico”⁹⁸. Il superiore che aveva questo incarico per la congregazione salesiana era don Francesco Cerruti (1844-1917)⁹⁹.

Una buona pubblicità all'istituto ed alla scuola di Castellammare di Stabia fu curata, già a partire dal 1896, dal *Bollettino Salesiano*, che in prossimità delle iscrizioni scolastiche pubblicava l'elenco dei collegi dei salesiani e delle suore “Figlie di

⁹³ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1903-1904 [s. d.].

⁹⁴ Giuseppe Bertello (1848-1910), DBS 38.

⁹⁵ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 182, n. 1441, seduta del 25 maggio 1908; FDR mc. 4247 D 11.

⁹⁶ *Ib.*, Vol. II, p. 190, n. 1510, seduta dell'8 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 7.

⁹⁷ ASC F 423 *Castellammare di Stabia*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

⁹⁸ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁹⁹ DBS 82-83. Per un esempio delle disposizioni impartite in merito ai programmi ed ai libri, cf Francesco CERRUTI, *Programmi d'insegnamento per le scuole elementari e secondarie. Anno scolastico 1903-1904*. Torino, Tipografia Salesiana 1903.

Maria Ausiliatrice” situati in Italia, con un invito ai genitori di curare l’educazione cristiana dei loro figli¹⁰⁰.

3.3.4 Educazione: cura degli allievi, associazioni, vocazioni

Esaminando i diversi “rendiconti” degli ispettori al Rettor Maggiore fermiamo la nostra attenzione su tre tematiche che costituivano alcuni dei fulcri essenziali del sistema educativo di don Bosco: la “cura degli allievi”, le “compagnie” e la “coltura delle vocazioni”.

Il sistema educativo nelle case salesiane si ispirava (e si ispira) al metodo praticato da don Bosco, noto come “Sistema preventivo”¹⁰¹. Nel collegio-internato un ruolo importante era attribuito all’assistenza. Osserviamo subito che l’assistenza, prima che “pedagogica”, era, nell’esperienza concreta del sistema preventivo di don Bosco, aiuto benefico ai giovani “poveri e abbandonati”¹⁰². Nel collegio, poi, l’assistenza salesiana¹⁰³ aveva una funzione metodologica capitale nell’azione educativa, perché in pratica “nel sistema preventivo, in quanto tale, *educatore* e *assistente* si identificano”¹⁰⁴. Don Bosco, infatti, nell’opera *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877) aveva scritto:

“Esso [il *Sistema preventivo*] consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare, in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l’occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze”¹⁰⁵.

¹⁰⁰ BS 8 (1896) 201; BS 9 (1898) 240; BS 8 (1900) 233.

¹⁰¹ José Manuel PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana*, in RSS 12 (1988) 35-88; Voce: *Sistema preventivo*, in Saverio GIANOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. I, *Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, LAS 1995; Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997; Id., “Prevenire” ieri e oggi con don Bosco. *Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio*, in Piera CAVAGLIÀ – Hiang-Chu Ausilia CHANG – Marcella FARINA – Enrica ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell’educazione*. Roma, LAS 1998, pp. 273-325; Id., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999 (Orientamenti bibliografici, pp. 405-415); Juan E. VECCHI, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell’era informatica*. Torino, Elle Di Ci 1999; M. BORSI – M. A. CHINELLO – R. DEL PILAR MORA – E. ROSANNA – B. SANGMA (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*. Roma, LAS 1999; Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*. Torino, Elle Di Ci 2000; Riccardo TONELLI, *Educhiamo i giovani a vivere da cristiani adulti*. Torino, Elle Di Ci 2000; Umberto FONTANA, *Relazione segreto di ogni educazione*. Torino, Elle Di Ci 2000; J. M. PRELLEZO, *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*. Torino, Elle Di Ci 2000.

¹⁰² P. BRAIDO, “Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi”: *pedagogia, assistenza, socialità nell’“esperienza preventiva” di don Bosco*, in “Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche” 3 (1996) 183-236.

¹⁰³ Voce: *Assistenza salesiana*, in S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Roma, LAS 1995.

¹⁰⁴ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, p. 302.

¹⁰⁵ Giovanni BOSCO, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877), in OE XXVIII 424; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore...*, p. 249.

Pietro Braido, in merito a questa "assistenza educativa", scrive: "L'assistenza non è poliziesca né fiscale, ma "presenza" amichevole, promozionale, animatrice all'intera vita del soggetto, a cui si intende porgere aiuto. Essa è *visivamente* realizzata in forme estremamente differenti nell'oratorio, nell'internato, nella scuola, nel gruppo, nel lavoro"¹⁰⁶.

Nel sistema preventivo don Bosco non eluse, ovviamente, il problema della correzione e dei castighi¹⁰⁷. "Oltre che normale pedagogia dell'incoraggiamento e dell'accompagnamento, essenza della "assistenza", il sistema preventivo diventa spesso pedagogia "correttiva". È naturale, se si pensa che esso ha da fare con ragazzi in crescita con tutte le caratteristiche di "mobilità", "irriflessione", sventatezza, sudditanza agli influssi negativi in idee e comportamenti, a loro attribuite da don Bosco"¹⁰⁸. La pratica della "correzione" e dei "castighi", tuttavia, è molto articolata nella pratica educativa di don Bosco, per cui, nel rinviare alla bibliografia¹⁰⁹, notiamo soltanto che essa si fonda su un principio di fondamentale importanza della spiritualità e della pedagogia di don Bosco: "L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere"¹¹⁰.

Nel collegio-internato¹¹¹ il direttore, primo responsabile dell'opera educativa, era coadiuvato dalla comunità degli educatori, in particolare, oltre i maestri ed assistenti, da coloro che ricoprivano uffici particolari: il "prefetto" o vice-direttore ed economo, responsabile anche della disciplina generale e dell'esecuzione dei castighi; il "catechista" o direttore spirituale; il "consigliere scolastico" o prefetto degli studi.

Tenendo presente quanto detto, possiamo ora leggere le osservazioni in merito alla "cura degli allievi", osservando che tra l'ideale e la pratica attuazione del sistema preventivo nelle situazioni contingenti vi poteva essere uno scarto (a volte notevole), che i superiori non mancarono di registrare nei loro rendiconti al Rettor Maggiore.

La prima osservazione che è possibile leggere riguarda la mancanza di unità di intenti nell'ambito della comunità educativa, che aveva inevitabili riflessi sugli allievi del collegio di Castellammare di Stabia. L'ispettore don Giovanni Marengo il 2 maggio 1902, dopo aver fatto rilevare che non vi era unità di intenti tra il direttore, don Tommaso Chiapello, e gli altri superiori della casa, annotava in merito alla "cura degli allievi":

"Gli allievi sono abbastanza curati; però siccome traspare poca intelligenza tra i Superiori, non si mostrano ad essi affezionati. Lo faranno personalmente a qualcuno, ma non

¹⁰⁶ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 302-303.

¹⁰⁷ G. BOSCO, *Il Sistema preventivo...*, in OE XXVIII 440-442; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore...*, pp. 265-266.

¹⁰⁸ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, p. 343.

¹⁰⁹ J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992; Voce: *Castighi*, in S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Roma, LAS 1995; J. M. PRELLEZO (a cura di), *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)*, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore...*, pp. 300-333; P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 338-350 (con note bibliografiche).

¹¹⁰ G. BOSCO, *Il Sistema preventivo...*, in OE XXVIII 442; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore...*, p. 265.

¹¹¹ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I, *Vita e opere*. Roma, LAS 1979, pp. 121-127.

al corpo. Causa di ciò è un indefinito e forse incosciente egoismo. Però queste cose sono state fatte notare.

Qualcuno dei confratelli non adopera bene il sistema preventivo. Trovai trascurati i poveri artigiani”¹¹².

Don Chiapello, secondo don Marengo, era “soverchiamente esigente”, “geloso della sua autorità” e non lasciava “agire con la necessaria libertà nei limiti del Regolamento” gli altri superiori. Un giudizio severo sullo stesso, pur apprezzandone lo spirito, fu steso anche da don Arturo Conelli, il quale, dopo aver rilevato positivamente gli impegni di don Chiapello, il 27 giugno 1903 scrisse:

“Però nel compiere tutto questo il Dirett[ore] non si mostra padre; anzi è sovente irri-
tante, e qualche volta irruente. Quindi il personale non ama ma solamente teme il Di-
rett[ore]; spesso geme sotto il peso dell’autorità del Dirett[ore]...; rileva i più piccoli di-
fetti del Dirett[ore] ed incidenti incresciosi a scapito dell’accordo che dovrebbe
regnare”¹¹³.

Evidentemente questa situazione si rifletteva, come già aveva fatto notare don Marengo, anche sugli allievi. Don Conelli, infatti, dopo aver osservato che lo “stato religioso e morale” dei giovani era “più che mediocre” anche se “inclinati al turpiloquio”, a proposito della “cura degli allievi” notava: “Per parte del Dirett[ore] soddisfacente, ma nel modo e colle conseguenze dette sopra”. Gli artigiani, poi, erano “trascuratissimi”¹¹⁴. Lo stesso rilievo fu fatto dal nuovo ispettore dell’eretta ispettoria napoletana don Giuseppe Scappini per l’anno 1903-1904: “D. Chiapello non manca in questa parte; anzi sembra pecchi per eccesso”¹¹⁵. Pertanto si rese necessario un cambio nella direzione: don Chiapello fu sostituito con don Giovanni Chiesa. Tuttavia l’ispettore don Scappini, nel “Rendiconto” dell’anno 1904-1905, pose in evidenza un’altra difficoltà relativa al metodo educativo: la trascuratezza nella “assistenza” dei giovani:

“Mi risulta che l’assistenza in generale è piuttosto trascurata. D. Chiesa quando trovasi in Coll[egio] non manca di occuparsene.
Il Prefetto¹¹⁶ per questa parte *tamquam non esset*”¹¹⁷.

Dopo appena un anno il direttore don Giovanni Chiesa fu sostituito con don Angelo Piccono (1905-1910)¹¹⁸ e, contestualmente, fu nominato prefetto don Aniello Abate¹¹⁹ al posto di don Ambrogio Della Beffa. Nonostante i cambi del personale, il 29 luglio 1906, l’ispettore don Scappini scriveva nel suo rendiconto al Rettor Maggiore:

¹¹² ASC F 423 *Castellammare*: G. Marengo, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

¹¹³ *Ib.*, A. Conelli, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1902-1903.

¹¹⁴ *Ib.*

¹¹⁵ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1903-1904.

¹¹⁶ Vedi p. 316, nota 70.

¹¹⁷ ASC F 423 *Castellammare*: G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

¹¹⁸ Vedi p. 313, nota 64.

¹¹⁹ Vedi p. 236, nota 449.

“In generale le cose andarono bene in tutto l’anno scolastico; qualche disordine in quest’ultimi giorni dell’anno scolastico.

D. Piccono mi avvisa che il Prefetto è non curante della disciplina, e potrebbe fare quando volesse; D. Brida¹²⁰, come cons[igliere] scolastico, fa abbastanza e così il Catechista¹²¹.

Il ch. Casirati¹²² avrebbe potuto fare con la sua autorità molto bene: invece ha fatto male. Si farebbe molto di più se per gli allievi si avessero persone adatte all’educazione”¹²³.

Tuttavia, anche il direttore, osservava l’ispettore nello stesso “rendiconto”, aveva il suo lato debole: “D. Piccono è piuttosto nevrotico, e qualche volta nel riprendere non è padrone di se stesso”. L’osservazione, fatta in merito ai rapporti che il direttore aveva con i suoi confratelli, non poteva non avere il suo risvolto anche nell’azione educativa. Ed infatti don Scappini, il 23 luglio 1907, fece osservare che nei confronti dei ragazzi si ricorreva anche, per problemi disciplinari, a metodi troppo bruschi:

“Quest’anno furono tutti abbastanza impegnati per la cura degli allievi.

Ciò che addolora è la facilità che non pochi dei confratelli hanno di trattare poco bene i poveri fanciulli. Si incominciò l’anno scolastico battendo e schiaffeggiando, e si ebbero lagnanze gravi.

Anche D. Piccono in questo non è di buon esempio, e qualche confratello si scusò, dicendo che anche il Direttore all’occorrenza...”¹²⁴.

L’intervento dell’ispettore nei confronti della comunità educativa e presso i singoli responsabili, perché si avesse più cura degli allievi che erano in costante aumento, dovette essere abbastanza energico, tanto che il 1° ottobre 1908 poté annotare:

“Si hanno tutti i riguardi pel bene degli allievi. Li trovai costanti, disciplinati, ed anche studiosi. Si fanno con molta regolarità le pratiche di pietà.

Certo non tutti corrispondono alle cure dei Superiori, e durante l’anno si è dovuto allontanare qualcuno”¹²⁵.

Per la “cura degli allievi” nell’istituto fu molto curata agli inizi la banda degli orfanelli e la musica in genere. Principali animatori di questo settore furono don Giuseppe Nardella e don Luigi Calligaris, seguiti poi nella tradizione da don Carlo Maria

¹²⁰ Michele Brida, nato a Grotzinghen (Germania) il 13 marzo 1875, fece i suoi studi ginnasiali a Torino Oratorio ove entrò il 14 agosto 1886; fece il noviziato a Foglizzo (1890) ed emise la professione religiosa triennale a Torino Valsalice il 2 ottobre 1892 e quella perpetua nella stessa casa il 7 settembre 1896; nel frattempo aveva conseguito la licenza ginnasiale (16 ottobre 1893) e quella liceale (15 ottobre 1895); fu ordinato sacerdote a Caserta il 24 settembre 1904; morì a Castellammare di Stabia il 2 febbraio 1948.

¹²¹ Giuseppe Nardella, cf p. 451, nota 59.

¹²² Cesare Casirati, nato a Treviglio (Bergamo) il 19 settembre 1874, entrò all’Oratorio di Torino il 28 agosto 1890; fece il noviziato a Foglizzo (1890) ed emise la professione perpetua a Torino Valsalice il 23 ottobre 1892; intraprese gli studi di teologia (1905), ma non li portò a compimento; conseguì il diploma per le Scienze matematiche e fisiche a Torino l’11 aprile 1906; uscì dalla congregazione il 15 maggio 1910.

¹²³ ASC F 423 *Castellammare*: G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

¹²⁴ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

¹²⁵ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

Tessa e da don Pietro Cavalletti. Altro settore molto curato fu l'attività ginnico-sportiva degli allievi. In particolare, a partire dal 1906, il chierico Tommaso Stile iniziò la tradizione dei saggi ginnici di fine anno, ai quali erano invitati le autorità cittadine e la popolazione¹²⁶.

Un settore essenziale ed indispensabile nel sistema educativo di don Bosco erano le associazioni religiose, dette "compagnie", perché venivano a costituire un valido strumento per instaurare una significativa collaborazione tra alunni ed educatori, e perché rispondevano al bisogno di attività spontanea e di vita sociale nel gruppo, tipiche della psicologia giovanile¹²⁷. Don Bosco, in una circolare ai salesiani del 12 gennaio 1876, così raccomandava le compagnie:

"In ogni casa ciascuno diasi la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni, come sarebbe il piccolo clero, la compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo, l'origine, le Indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire. Io credo che tali associazioni si possono chiamare *chiave della pietà, conservatorio della moralità, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*"¹²⁸.

Anche nell'istituto di Castellammare di Stabia furono istituite per tempo le "compagnie" di S. Luigi, del SS. Sacramento e del Piccolo clero per gli studenti, e solo in un secondo momento, come abbiamo già visto, quella di S. Giuseppe per gli artigiani. Il responsabile di queste associazioni, secondo il pensiero di don Bosco, era il "catechista"¹²⁹, che si prendeva cura della formazione spirituale degli allievi. Anche per questo settore, tuttavia, non mancano i rilievi, soprattutto nei confronti del catechista don Giuseppe Nardella, il quale, insegnando regolarmente, non aveva tempo per occuparsi delle associazioni:

"Vi è quella di S. Luigi, quella del SS. Sacramento e il Piccolo Clero, e si tengono abbastanza bene, tranne il Clero"¹³⁰.

"Tutte vi sono, anche la compagnia di S. Giuseppe per gli artigiani; dolente che il Catechista non può di persona occuparsene"¹³¹.

"Le compagnie di S. Luigi, SS. Sacramento e del piccolo clero sonvi, ed il Catechista ne ha cura. Il Prefetto poi si occupa della compagnia di S. Giuseppe per i piccoli artigiani"¹³².

¹²⁶ ASC F 781 *Cronache: Notizie necessarie della casa...*, Castellammare di Stabia 1941, pp. 8-9.

¹²⁷ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 259-269; voce: *Compagnie religiose*, in S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Roma, LAS 1995; P. BRAIDO *Prevenire non reprimere*. Roma, LAS 1999, pp. 319-323 (con note bibliografiche).

¹²⁸ E III 7-8.

¹²⁹ Francesco MOTTO, *I "Ricordi confidenziali ai Direttori" di Don Bosco*. Roma, LAS 1984, p. 34.

¹³⁰ ASC F 423 *Castellammare: A. Conelli, Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, 27 giugno 1903.

¹³¹ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

¹³² *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

“Il Catechista, che dovrebbe in modo tutto speciale occuparsi delle compagnie, deve insegnare in 1° Ginnasio, deve inoltre fare da maestro ai musici artigiani, per il che le compagnie vanno alla bella [e] meglio: di nome vi sono, ma non possono essere curate come si dovrebbe. Si spera in bene”¹³³.

“Sono poco curate. Il Catechista deve pure insegnare regolarmente, quindi non può occuparsene. Si pensa di mettere qualche altro confratello nel prossimo anno scolastico, se pure si potrà avere”¹³⁴.

Infine circa la cura delle “vocazioni”¹³⁵, le osservazioni, più che sottolineare in generale la scelta dello stato di vita degli allievi, facevano espresso riferimento alla scelta vocazionale “religiosa”, anche perché con l’estendersi della congregazione si aveva sempre più bisogno di salesiani cui affidare le opere che si andavano fondando. Ora secondo gli ispettori in questo campo si faceva poco, anzi le vocazioni “erano trascurate”:

“Le vocazioni sono poco curate. Nessuno della 5ª Ginnasiale mostra volontà di rendersi ecclesiastico. In 4ª uno solo mi venne a parlare di sua vocazione”¹³⁶.

“Poca. È rimarchevole la sterilità di vocazioni in questa Casa. La ragione si è che non si pratica l’art. 509 delle *Deliberazioni*, cioè non vi è quella carità ed allegrezza fra i Confratelli, che è conseguenza dello spirito di famiglia, né le belle maniere di cui parla quell’articolo”¹³⁷.

“Purtroppo nessuno si occupa”¹³⁸.

“Secondo me è trascurata. Mai un alunno per la Congregazione”¹³⁹.

“Questa parte, che io sappia fu sempre trascurata, ed infatti non si hanno mai vocazioni né per la Congregazione, né pel Seminario.

Il Direttore ha fatto qualche conferenza ai giovani di 5° Ginnasio ma senza frutto. Gli esami di scienza distolgono gli allievi a pensare un po’ per la loro vocazione”¹⁴⁰.

“C’è proprio nessuno che si occupi con zelo per le vocazioni.

Quest’anno fa.... avemmo un allievo di 5° Ginnasio nel noviziato, ma è cosa incerta. I giovani di 4° e 5° Ginnasio avrebbero bisogno di qualche conferenza, almeno di quando in quando, ma no, non è possibile ottenerne, perché la maniera è questa, non ne vogliono sapere, e c’è apprensione nei parenti”¹⁴¹.

¹³³ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, 23 luglio 1907.

¹³⁴ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, 1° ottobre 1908.

¹³⁵ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, passim; Voce: *Vocazioni*, in S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Roma, LAS 1995.

¹³⁶ ASC F 423 *Castellammare*: G. Marengo, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, 2 maggio 1902.

¹³⁷ *Ib.*, A. Conelli, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, 27 giugno 1903.

¹³⁸ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1903-1904.

¹³⁹ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

¹⁴⁰ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

¹⁴¹ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, 23 luglio 1907.

“Non si pensa a coltivare le vocazioni. D. Bosco, come già scrissi, tutto si riprometteva dal Professore di 4° e 5° Ginnasio, ma troppo difficilmente si trova chi prendasi vera cura delle vocazioni.

Rev. Sig. D. Rua in questa parte c'è troppa non curanza. Si ha vergogna a parlarne nella scuola. Il fatto dimostra quanto dissi, ché non abbiamo mai aspiranti alla nostra Pia Società”¹⁴².

Eppure, nonostante queste osservazioni, dalla casa di Castellammare furono inviati al noviziato alcuni giovani, come tra breve si potrà leggere nella relazione della visita straordinaria del 1908.

3.4 *Visita straordinaria di don Francesco Piccolo*

La “Visita straordinaria a tutte le case della Pia Società Salesiana” era stata in detta da don Rua il 18 gennaio 1908 con una sua lettera circolare¹⁴³. I visitatori furono nominati il 30 gennaio 1908 dal Capitolo Superiore¹⁴⁴. Per l'ispettoria napoletana fu incaricato don Francesco Piccolo¹⁴⁵, che iniziò la visita straordinaria il 24 marzo 1908 nella casa di Napoli Vomero, sede anche dell'ispettorato. Si soffermò alcuni giorni in ogni casa secondo l'opportunità, ricevendo tutti confratelli. L'ultima opera che visitò fu quella di Alvito (Caserta) a partire dal 18 maggio 1908. Don Piccolo firmò la sua “Relazione della visita straordinaria all'ispettoria napoletana”¹⁴⁶ a Roma l'8 ottobre 1909. Dalla relazione sulla casa di Castellammare di Stabia, non datata, stralciamo quanto attiene all'opera in generale e, in particolare, quanto si riferisce all'educazione impartita ai ragazzi:

“Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia

La casa

La Casa di Castellammare di Stabia ha per proprietari D. Piscetta, D. Ruffino e D. Piccono. Dei relativi documenti di compra-vendita si conserva copia nell'archivio. Non è gravata da ipoteche né sottostà a servitù. La tassa fondiaria è di £. 250 annue.

L'edificio sorge a un'ottantina di metri sul livello del mare, in luogo salubre, sebbene un po' umido. È volto ai quattro punti cardinali, senza soggezione di sorta e ben clausurato. La sua costruzione data di circa 10 anni.

Il caseggiato risponde discretamente allo scopo della casa. Mancano però camere per i preti e per i forestieri.

Vi è comodità di trasporti, perché la stazione ferroviaria dista appena 20 minuti.

Attiguo alla Casa, un orticello ben coltivato.

Il cortile è ampio quanto basta per gli alunni; le scuole sono sufficienti, ben esposte e for-

¹⁴² *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, 1° ottobre 1908.

¹⁴³ ASC A 396 *Don Rua, Circolari a stampa (1888-1910)*: Circolare n. 35, oggetto: *Visita straordinaria a tutte le Case della Pia Società Salesiana*. Cf anche, [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani...*, pp. 458-460.

¹⁴⁴ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 174-175, n. 1390, seduta del 30 gennaio 1908; FDR mc. 4247 D 3-4.

¹⁴⁵ Francesco Piccolo (1861-1930), fu ispettore della sicula dal 1901 al 1907; cf DBS 221-222.

¹⁴⁶ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabra*: Visita straordinaria Don Piccolo, Roma 8 ottobre 1909 (sono 36 fogli vergati a mano r/v, il foglio 36 è bianco).

nite degli arredi strettamente necessari; anche nei dormitori non avrei nulla da osservare, se vi fosse un po' più di pulizia; la qual pulizia lascia a desiderare un po' dappertutto. Mi si è fatta notare una lesione a Nord, cagionata dal terreno franoso. Acqua di condotta, buona. Latrine a sistema "Iacopetti"; cucina a sistema economico; cantina in buone condizioni: si compra il vino una volta l'anno. Niente forno. Illuminazione a gas.

Destinazione e stato attuale

La Casa fu fondata perché fosse un ospizio: ma ora è un vero Collegio, perché ha ben 206 studenti e solamente 16 artigiani.

Non vengono esterni a scuola. Non c'è Oratorio festivo, perché lo si ritiene dai più incompatibile col buon andamento dell'Istituto, mancando un locale apposito. Eppure in altri tempi era fiorentissimo!

Il Capitolo si tiene ogni mese, ma non si fanno verbali. Manca pure il quaderno delle osservazioni dell'Ispettore, che fa regolarmente la visita annuale e vi si reca ogni volta che il bisogno lo richiede.

Esiste una specie di cronaca.

Tutti sono occupati; il catechista fin troppo.

Al Noviziato si mandò nel 1907 un coadiutore. Negli anni antecedenti furono mandati 10 chierici, di cui 8 fecero buona riuscita.

Andamento morale

Dal punto di vista della moralità ho raccolto le osservazioni seguenti:

Fra gli artigiani specialmente, ma anche in mezzo ai giovani, non si fa quanto si potrebbe per impedire i cattivi discorsi, perché si trascura l'assistenza.

Nei dormitori i letti sono troppo vicini.

Il posto più pericoloso per la moralità è l'infermeria, dove manca affatto l'assistenza.

Mi si è poi rassicurato che le letture in casa sono sane e sorvegliate; mi sembra però che troppo libera sia per i confratelli la libertà di uscire.

Non mi è risultato che alcun membro della Casa abbia dato preoccupazioni per immoralità... Oltre a ciò, quasi tutti hanno il vizio di battere i ragazzi...

Anche i giovani, in buona parte, frequentano i Sacramenti; i più restii non lasciano passare il mese senza confessarsi e comunicarsi.

Esercizio della buona morte: si fa regolarmente...

Nessuno insegna le cerimonie ai giovani, perciò le funzioni si fanno maluccio e si stenta perfino a trovare chi sappia servir messa...

Maestri e libri

Insieme coi nostri Soci insegnano pure due professori laici: uno fa la matematica e viene da Napoli, l'altro il francese, e dimora in casa. Quest'ultimo si comunica ogni giorno; il primo non dà nastro a lagnanze sebbene non consta con certezza se sia praticante in fatto di religione.

In passato v'era fama che a Castellammare non si avesse cura dei piccoli.

I libri di testo sono quelli prescritti dal Sig. D. Cerruti. Non esiste bibliotechina per i giovani. In generale si lamenta che nessuno eserciti una direzione efficace sulle scuole, massime poi su quelle elementari.

Stato finanziario

Cespiti d'entrata: le limosine delle Messe e le pensioni dei giovani studenti. Si dice che la retta sia proporzionata rispetto al caro dei viveri.

Solo il prefetto maneggia il denaro. La cassa è presso il Direttore, che tiene pure il suo registro privato e l'ha esibito al visitatore. Lo spenditore è persona fidata; dà i conti ogni giorno.

Sembra che si faccia abbastanza economia. Qualche riserva è da fare per la cucina, dove sembra che vi sia dello spreco, tanto più che né si pesa né si misura ciò che vi entra, e il cuoco è esterno.

La Casa è tenuta a versare all'Ispettore lire 1.500 annue come tangente per il mantenimento dei Novizi. Alla servitù si sborsano lire 3.800 all'anno. Debiti: lire 10.000 si devono alla Curia Vescovile e lire 11.000 ai fornitori.

Artigiani

Sono appena 16, come ho detto altrove, divisi nei due laboratori dei sarti e dei calzolai. La retta mensile sarebbe di 15 lire, ma cinque soli la pagano.

Hanno scuola fino alla 4ª elementare, per modo di dire. L'educazione professionale continua a darsi secondo l'antico sistema, con risultati scarsissimi.

I due capi non sono chiamati a dare il voto di condotta. In ricreazione nessuno si cura di loro. Hanno un assistente inetto, che li batte, li ingiuria e li castiga.

Nessuno quest'anno è andato al Noviziato; negli anni precedenti, uno.

Scarseggiano le domande non solo a pagamento, ma anche senza.

Oltre alle predicazioni consuete nelle nostre case, gli artigiani hanno il catechismo ogni domenica e gli studenti un'ora per settimana in classe.

Mezzi educativi

Si cerca di praticare quanto si costuma nelle nostre Case, ma si castiga veramente troppo.

Tre compagnie: di S. Luigi, di S. Giuseppe, del Sacramento.

Alle prime comunioni si mandano innanzi otto giorni di preparazione affrettata: ogni primo venerdì del mese si dà la Benedizione.

Gli esami all'antica, cioè bimestrali, semestrali e finali.

Singularità. Dopo cena si conducono subito i giovani in Chiesa a dir le preghiere, senza far prima ricreazione...

Le funzioni sacre e le pratiche di pietà si fanno in un'ampia Cappella interna, dedicata a Maria Ausiliatrice. Fu eretta insieme col fabbricato e benedetta non si sa da chi¹⁴⁷...

Feste: le solite delle nostre Case, più quella di S. Michele, titolare dell'Istituto. Prima, in certe solennità, si ammettevano anche donne in Chiesa; ma presentemente non ne vengono più.

Osservazione generale

Le relazioni con le autorità sono buone. Non così con la popolazione, che si è alienata alquanto dopoché fu cambiato l'indirizzo dell'opera.

Benché l'alto personale non si mostri in tutto e per tutto commendevole, pure il collegio fiorisce per numero di giovani, per disciplina ed anche per studio. Ciò proviene, secondo me, da due cause. La prima è che il personale inferiore è abbastanza buono, la seconda, che il direttore e qualche altro predicano in modo efficace¹⁴⁸.

3.5 *L'istituto salesiano dal 1909 al 1922*

In seguito alla morte di don Rua (1910) e alla celebrazione del Capitolo generale XI, che raccomandò di procedere ad un riordino delle ispettorie (29 agosto 1910), il Capitolo Superiore aggregò l'ispettoria napoletana alla romana (13 luglio

¹⁴⁷ Vedi p. 454, nota 71.

¹⁴⁸ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, ff 14-17.

1911)¹⁴⁹. Ma già al termine del mandato di don Scappini la direzione dell'ispettoria era stata affidata all'ispettore della romana don Arturo Conelli (1910). A causa della difficoltosa situazione generale, il 25 gennaio 1911, Don Cerruti propose di dedicare alcune sedute del Capitolo Superiore "per studiare quali Case debbono chiudersi, ridursi o venderli"¹⁵⁰. Il Capitolo rinviò la discussione della proposta al mese di marzo. Il 15 di questo mese don Cerruti presentò un programma, il quale, discusso ed integrato da alcune osservazioni, fu inviato ai membri capitolari ed agli ispettori dell'Italia e "dell'Antico continente"¹⁵¹. Il 21 marzo il Capitolo Superiore iniziò la discussione, precisando alcune questioni pregiudiziali:

"Il tema della seduta è incominciare a trattare sui seguenti quesiti che furono distribuiti tempo addietro ai membri del Capitolo Superiore e a ciascun Ispettore d'Italia e dell'Antico Continente. Varie:

- a) se le singole Case rispondono allo scopo religioso, morale, intellettuale, professionale con cui furono fondate, tenendo conto pari tempo delle condizioni di esistenza legale in cui si trovavano all'atto della fondazione e di quelle in cui si trovano ora. Ove no, se deviano dal detto scopo in tutto o in parte e per quali ragioni;
- b) quali case siano da chiudere, oppure da ridurre a minime proporzioni e quale criterio si debba adoperare in siffatto giudizio, avendo sempre innanzi così il bene della nostra Pia Società, come le condizioni e la qualità del personale che attualmente abbiamo;
- c) data la tendenza al corso tecnico, che si va ogni di più, ai nostri giorni, ingrandendo, decidere se o no si debba cedere a questa tendenza. Ove sì, entro quali limiti e a condizioni debba essere vincolata la concessione di una scuola tecnica, o l'aggiunta di una scuola tecnica al corso ginnasiale;
- d) come rendere più efficaci, più pratiche e più generali le norme e condizioni già stabilite sui Convitti-Pensionati, dove gli alunni frequentano le scuole pubbliche;
- e) posta la frenesia delle vacanze ed uscite dei giovani durante l'anno scolastico, esaminare quali siano le Case, in cui esse avvengono; perché ed in qual misura; e come e in qual modo si possa e si debba eliminare. Come poi varia in quasi tutte le Case il principio e la durata delle vacanze ossia estivo-autunnali, vedere se e come convenientemente regolare questo punto che è pur di tanta importanza"¹⁵².

Il problema della scuola tecnica, in particolare, creava difficoltà per le continue richieste di aprire il corso scolastico nei collegi salesiani. Ma tale problema non era nuovo. Infatti, già don Rua, in una lettera a don Conelli del 18 ottobre 1906, si era espresso contro l'apertura di queste sole scuole, perché i collegi salesiani erano per le scuole ginnasiali, mentre per il corso tecnico vi erano le opere dei Fratelli delle Scuole Cristiane:

"Mio caro D. Conelli, mi si riferì una cosa che mi ha fatto sorpresa che cioè in Loreto si hanno aperte le scuole esclusivamente tecniche.

Io non so se questo è vero, ma in caso affermativo, mi vedo in dovere di farti osservare che questa cosa è affatto aliena dall'oggetto dei nostri collegi. Essi sono aperti special-

¹⁴⁹ Vedi pp. 322-323.

¹⁵⁰ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 321, n. 2739, seduta del 25 gennaio 1911; FDR mc. 4250 A 6.

¹⁵¹ *Ib.*, Vol. II, p. 325, n. 2770, seduta del 15 marzo 1911; FDR mc. 4250 A 10.

¹⁵² *Ib.*, Vol. II, p. 327, n. 2788-2793, seduta del 21 marzo 1911; FDR mc. 4250 A 12.

mente per le scuole ginnasiali, e se talora la necessità o convenienza ha consigliato ad aggiungere le scuole tecniche, fu sempre come semplice convitto oppure insegnamento in unione colle scuole ginnasiali, come portano le vigenti leggi scolastiche.

Per le scuole tecniche agrarie si può permettere siano accettati alunni nelle nostre case: ma per il tecnico commerciale vi sono i Fratelli delle Scuole Cristiane, i quali per questo furono istituiti.

Ciò che dico riguardo a Loreto lo riceverai come detto per tutti gli altri collegi di tua dipendenza.

Sicuro che starai al desiderio de' Superiori, che era quello di D. Bosco, desidero che mi renda informato a questo riguardo..."¹⁵³.

L'argomento interessò varie case. Per Castellammare di Stabia è da notare che l'istituto, nonostante i rilievi critici messi in luce da don Scappini e dal visitatore don Francesco Piccolo, continuò a progredire sotto l'abile direzione di don Arnaldo Persiani, che mantenne tale incarico dal 1910 al 1922, quando divenne ispettore della ricostituita ispettoria napoletana. Anche per questo secondo periodo seguiremo la vita dell'opera salesiana, analizzando le stesse voci tenute presenti nel primo.

3.5.1 L'oratorio

A conclusione della visita straordinaria (1908), il visitatore don Francesco Piccolo aveva espresso con chiarezza nella relazione il suo pensiero in merito all'oratorio:

"Non c'è Oratorio festivo, perché lo si ritiene dai più incompatibile col buon andamento dell'Istituto, mancando un locale apposito. Eppure in altri tempi era fiorentissimo!"¹⁵⁴.

Un anno dopo l'ispettore don Scappini, il 1° luglio 1909, non poté che annotare: "Non esiste. Il Vescovo ha provveduto diversamente"¹⁵⁵.

Il 27 aprile 1911 l'ispettore don Arturo Conelli, che aveva inviato per iscritto le sue osservazioni al Capitolo Superiore, ricevette un pressante invito a rimettere l'oratorio nell'opera di Castellammare di Stabia:

"Si tratta dell'ispettoria Romana Napoletana. D. Conelli ha mandato per iscritto le sue osservazioni:... A Castellammare si dice di rimettere l'Oratorio festivo che tanto bene faceva"¹⁵⁶.

Recatosi per la visita canonica a Castellammare, don Conelli, il 12 maggio 1911, espresse drasticamente il suo parere:

¹⁵³ ASC A 450 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 18 ottobre 1906; FDR mc. 3890 B 9/10.

¹⁵⁴ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabra*: F. Piccolo, *Relazione della visita all'Istituto...*, f. 15.

¹⁵⁵ ASC F 423 *Castellammare*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

¹⁵⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 333, n. 2862, seduta del 27 aprile 1911; FDR mc. 4250 B 6.

“Non esiste perché la direzione passata non voleva simili seccature. È allo studio presentemente il modo d’impiantarlo”¹⁵⁷.

Tuttavia, nonostante i buoni propositi di don Conelli l’oratorio non si impiantò, e ancora il 1° luglio 1914 don Francesco Tomasetti (1868-1953)¹⁵⁸, compiendo la visita a nome dell’ispettore, scrisse:

“Non esiste. Ve ne era uno, che lasciarono morire da vari anni per strettezze di locale. Lo apriranno di nuovo, se, come sperano, si potrà aumentare il locale comprendendo la vicina casa delle Alcantarine”¹⁵⁹.

Ma non si fece nulla. Nei “Dati Statistici” del 1919-1920 la voce “Oratorio” fu lasciata in bianco¹⁶⁰. Infine l’ispettore della ricostituita ispettorato napoletano, don Arnaldo Persiani, già direttore della casa di Castellammare di Stabia dal 1910, al termine della sua visita canonica il 29 luglio 1923 scrisse:

“Non c’è. Non si presta l’ubicazione dell’Istituto, del resto in Città vi sono Ricreatorio e Circoli giovanili tenuti dal clero locale”¹⁶¹.

Solo nel 1934, grazie alla lungimiranza ed intraprendenza del direttore don Enrico Tittarelli (1885-1971)¹⁶², l’oratorio cominciò ad esistere e in pochi anni fu in pieno rigoglio¹⁶³.

3.5.2 *Scuola: definitiva affermazione del collegio-internato*

Il collegio continuò a svilupparsi, ma si rese necessario risolvere il problema degli artigiani con il loro trasferimento, come abbiamo accennato sopra, nella casa di Napoli Vomero. Il cambiamento d’indirizzo che si stava verificando non fu del tutto indolore. Infatti don Raffaele Starace a Caserta, ove egli si trovava come direttore dell’oratorio e rettore della chiesa (1908), si lamentò con il visitatore don Piccollo, che nella relazione dell’istituto scrisse:

¹⁵⁷ ASC F 423 *Castellammare*: A. Conelli, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

¹⁵⁸ Francesco Tomasetti (1868-1953), cf DBS 271-272.

¹⁵⁹ ASC F 423 *Castellammare*: F. Tomasetti, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914. Infatti, tra le osservazioni generali questi aveva scritto: “I confratelli di quella casa propongono l’acquisto di una casa abitata dalle religiose Alcantarine, quasi attigua al collegio, qualora i superiori lo acconsentiranno e le condizioni siano favorevoli”.

¹⁶⁰ *Ib.*, *Dati Statistici*, anno 1919-1920.

¹⁶¹ *Ib.*, A. Persiani, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

¹⁶² Enrico Tittarelli, nato a Mazzangrugno (Ancona) il 16 gennaio 1885, fece il noviziato a Genzano (1901-1902) ed emise la professione perpetua il 10 marzo 1906 a Torino – Valsalice; ordinato sacerdote il 25 giugno 1911 a Lanusei, fu direttore a Castellammare di Stabia (1929-1935), a Caserta (1935-1936), a Torino-Valsalice (1936-1942); ispettore a Venezia Mestre (1942-1948) e di nuovo direttore a Bologna (1948-1950), a Frascati Villa Sora (1950-1952), a Castellammare di Stabia (1952-1955), a Portici (1955-1958), morì a Castellammare di Stabia il 25 novembre 1971.

¹⁶³ ASC F 781 *Cronache: Notizie necessarie della casa...*, Castellammare di Stabia 1941, pp. 2, 17; *Annali* II 387.

“D. Starace Raffaele. Rett.re della Chiesa e Dirett. dell’Orat. Festivo. Dotato di carattere assai difficile, brontola esageratamente delle cose di casa. Ha pietà comune e devota... Egli desidera che i Superiori sappiano che non cessa di deplorare il cambiamento d’indirizzo nella Casa di Castellammare di Stabia, per la quale ha speso del suo”¹⁶⁴.

Il cambiamento, tuttavia era inevitabile. L’ispettore don Scappini il 1° luglio 1909 trovò: “Tutto in ordine, tranne la 4^a Ginnasiale”, per cui si riprometteva di intervenire con il nuovo anno scolastico¹⁶⁵. Anche con il ritorno dell’ispettorato napoletano alla romana le scuole elementari e ginnasiali continuarono a prosperare, mentre le scuole professionali proseguirono nel loro declino, per cui, accogliendo il suggerimento del Capitolo Superiore dell’8 luglio 1908¹⁶⁶, gli artigiani rimasti, il 2 febbraio 1911, furono trasferiti nella casa di Napoli Vomero¹⁶⁷. Nello stesso anno, il 12 maggio, l’ispettore don Conelli osservò a proposito delle scuole:

“Le Scuole Ginnasiali sono a posto; le Elementari inferiori poco, per l’inettitudine degli insegnanti.

Si nota una singolare trascuratezza nelle decurie scolastiche delle quali in passato nessuno si occupava.

Ma anche questa deficienza col prossimo anno scomparirà”¹⁶⁸.

Come per l’oratorio anche per la scuola e l’educazione dei ragazzi, come vedremo, i giudizi di don Conelli espressi nel 1911 furono molto forti. In realtà, la situazione alla quale lui si riferiva era quella che si era determinata al termine della direzione di don Angelo Piccolo. Questi si era lasciato andare sempre più e, oltre a perdere il controllo di se stesso, come già aveva notato don Scappini, aveva preso anche l’abitudine di bere un po’ troppo, fatto messo in luce dal visitatore straordinario don Francesco Piccolo¹⁶⁹. Il direttore nel 1910 fu sostituito con don Arnaldo Persiani, che governò l’istituto di Castellammare di Stabia fino al 1922. La situazione cominciò a migliorare e il 12 maggio 1911 l’ispettore don Conelli mise in risalto il cambiamento, ma non esitò a scrivere anche osservazioni molto critiche sull’opera di Castellammare di Stabia, che tra l’altro stava attraversando un momento particolare, perché c’era la necessità di rendere sicura la proprietà:

“Il Direttore non potrebbe fare di più, poiché, oltre a dare egli l’esempio in tutto, è zelantissimo nell’assistere tutti e ciascuno, ed è fedelissimo a fare i rendiconti e le conferenze. Essendo poi stimato e amato dai confratelli, la cura per essi riesce efficace.

L’economia si pratica, e il Prefetto¹⁷⁰ mostra interessamento. Non è esclusa però qualche

¹⁶⁴ ASC F 201 *Ispettorato Campano-Calabra*: F. Piccolo, *Relazione della visita all’Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta*, f 18v.

¹⁶⁵ ASC F 423 *Castellammare*: G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

¹⁶⁶ Vedi nota 96.

¹⁶⁷ ASC F 781 *Castellammare, Cronaca: Notizie necessarie della casa...*, Castellammare di Stabia 1941, pp. 3-4.

¹⁶⁸ ASC F 423 *Castellammare*: A. Conelli, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

¹⁶⁹ ASC F 201 *Ispettorato Campano-Calabra*: F. Piccolo, *Relazione della visita all’Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, ff 4, 15.

¹⁷⁰ Giovanni Battista Garagozzo, cf p. 316, nota 68.

negligenza in alcune provviste, nel vino per es., che fu pagata caramente. Per questo altro capo [i viaggi] troverei alquanto a ridire; ma ho fiducia che un poco alla volta il nuovo Direttore metterà le cose a posto anche su questo.

[Per la pulizia della casa] è buona quella delle latrine e dispensa; mediocre quella della cucina e dei locali in genere. Il fatto è dovuto a minor cura del Prefetto in questa parte. Oltre a ciò la Casa abbisogna di essere ripulita dal muratore sulle pareti, dopo che si sarà fatta masseria [con la] riparazione all'asfalto della terrazza da cui cade acqua nei dormitori e corridoi.

La contabilità, attentamente esaminata, appare regolarissima, anzi tenuta molto bene. Naturalmente non è da questa tenuta che possa dedursi la fedeltà o infedeltà di chi amministra.

Per assicurare la proprietà nostra si sta studiando una combinazione per la quale l'opera di Pompei (i Figli dei carcerati), o meglio la Santa Sede proprietaria di tal opera, comprerebbe la nostra Casa come propria villeggiatura nei mesi estivi, e ce l'affitterebbe durante l'anno scolastico.

Archivio e Cronaca alla meglio.

È incredibile lo stato d'anarchia in cui la Casa si trovava col Direttore passato... Non più padrone di sé, era imprudentissimo nel parlare sia di sé, sia dei Superiori e della Congregazione...

La condotta di Don Garagozzo è legale, ma tutti sanno quello che si dice di lui, ed è necessario che ciò termini col suo allontanamento.

Il catechista¹⁷¹ va cambiato d'occupazione, tanto più che è anche maestro di musica, due uffici incompatibili.

L'ottimo spirito di D. Persiani, la stima e l'amore di cui è circondato dentro e fuori Casa fanno fondatamente sperare che le cose per l'avanti andranno bene"¹⁷².

In realtà grazie all'oculatezza ed all'esperienza di don Persiani la situazione migliorò su tutti versanti come ebbe a notare don Francesco Tomasetti il 1° luglio 1914:

"Le scuole sono fatte con impegno e secondo le prescrizioni del consigliere scolastico della Pia Società e le decurie sono tenute bene"¹⁷³.

E don Persiani, nella sua prima visita da ispettore all'Istituto, il 29 luglio 1923 per il settore della scuola annotò: "Bene"¹⁷⁴, ponendo in risalto solo l'eccessiva esattezza e precisione del consigliere scolastico don Rinaldi¹⁷⁵.

Relativamente agli anni presi in esame, l'istituto salesiano di Castellammare di Stabia ha avuto anche una nutrita schiera di exallievi. Tra questi segnaliamo: "Leone Santoro, nostro allievo della prima ora, che ora si trova al Ministero degli Interni"; il "Comm. Carlo De Maria, grandissimo industriale di Torino, un trovatello raccolto dopo il terremoto di Reggio Calabria e artigiano calzolaio"; e la folta schiera dei ca-

¹⁷¹ Giuseppe Nardella, cf p. 451, nota 59.

¹⁷² ASC F 423 *Castellammare*: A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

¹⁷³ *Ib.*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

¹⁷⁴ *Ib.*, A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

¹⁷⁵ Augusto Rinaldi, nato il 26 settembre 1885 a Vallestretta (Macerata), fece il noviziato a Genzano (1902) ed emise la professione religiosa triennale il 27 febbraio 1904 a Torino Val-salice e quella perpetua il 14 settembre 1907 a Genzano; ordinato sacerdote il 24 marzo 1913 a Castellammare di Stabia, fu direttore a San Severo (1924-1930) ed a Corigliano d'Otranto (1930-1936); morì il 10 marzo 1976 a Macerata.

duti sui campi di battaglia della prima guerra mondiale, tra cui: “Cap. Giuseppe De Capraris; Ten. Medico Luigi Salerno; Ten. Luigi Scognamiglio; S. Ten. Ernesto Caprio; S. Ten. Giovanni Cirocco; S. Ten. Cutolo Ferdinando; S. Ten. Filippo Greco; S. Ten. Mastellone Antonio; S. Ten. Umberto Tambollo; S. Ten. Arturo Vicinanza”¹⁷⁶.

In sintesi gli allievi, secondo i dati che abbiamo riscontrato, ebbero questo andamento: anno 1902-1903: 14 artigiani; 1906-1907: 170 allievi; 1907-1908: 16 artigiani e 206 allievi; 1919-1920: 187 allievi. I dati statistici di quest’ultimo anno¹⁷⁷ ci forniscono queste ulteriori indicazioni in merito al numero complessivo degli allievi, che erano così ripartiti: 180 convittori; 5 semiconvittori; 2 esterni; 115 frequentavano il ginnasio e 72 le classi elementari. Durante l’anno morì 1 allievo; 5 andarono via per motivi di salute; 30 passarono le vacanze nell’istituto. Dei complessivi 187 studenti, i promossi nelle due sessioni furono 137.

L’ultimo anno scolastico nell’istituto di Castellammare di Stabia si svolse nel 1958-1959 con 227 allievi: 104 interni e 123 esterni¹⁷⁸. Infatti, dal 26 ottobre 1959 l’istituto fu sede dello Studentato teologico internazionale, nel quale confluirono per gli studi chierici appartenenti alle seguenti ispettorie: “Campano-Calabria, Pugliese-Lucana, Romana, Adriatica, Austriana, Antille, Cinese, Messicana, Perù-Bolivia, Siam, Venezuela”¹⁷⁹.

3.5.3 Educazione: cura degli allievi, associazioni, vocazioni

La “cura degli allievi”, rapportata all’ideale del sistema educativo delle case salesiane ed alla situazione contingente dei soggetti interessati, continuava ad offrire delle perplessità. Don Scappini il 1° luglio 1909 osservò:

“Non tutti i confratelli hanno spirito di sacrificio pel bene degli allievi, e D. Piccono ne fece lagnanze. Difficilmente si può attuare l’assistenza ed è il più delle volte trascurato il sistema nostro, cioè d’impedire il male coll’assidua sorveglianza. È sempre il tema delle conferenze”¹⁸⁰.

Due anni dopo, il 12 maggio 1911, don Conelli non mancò di osservare criticamente la situazione, prospettando, tuttavia, un miglioramento in corso grazie all’impegno del nuovo direttore don Persiani:

“[Lo stato morale e religioso] nei giovani è buono per la pietà che vi tiene il primo luogo, con frequenza ai Sacramenti, per disciplina seria e per la buona indole dei grandi. Nei piccoli, invece, è rimasta molta facilità a portar accuse contro i Superiori. Quanto era trascurata l’assistenza in passato, altrettanto è esemplare al presente per gli ordini e l’esempio del Direttore che, a detta dei confratelli, è il miglior assistente in Casa.

¹⁷⁶ ASC F 781 *Castellammare, Cronaca: Notizie necessarie della casa...*, Castellammare di Stabia 1941, p. 10.

¹⁷⁷ ASC F 423 *Castellammare: Dati statistici della casa di Castellammare di Stabia*, anno 1919-1920.

¹⁷⁸ *Ib.*, *Dati statistici...*, anno 1958-1959.

¹⁷⁹ ASC F 781 *Castellammare, Cronaca: Cronaca anno scolastico 1959-1960*.

¹⁸⁰ ASC F 423 *Castellammare: G. Scappini, Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

Per tutto il resto, e specialmente per fondare i giovani nel timor di Dio e nella pietà, nonostante l'azione negativa del Catechista D. Nardella, il Direttore fa moltissimo e con ottimo risultato"¹⁸¹.

In realtà il progresso fu costante, e don Tomasetti, inviato da don Conelli a Castellammare di Stabia, il 1° luglio 1914 poté scrivere:

"[Cura degli allievi: pietà, studio, disciplina]. Sembra non sia difettosa sotto il triplice aspetto qui indicato"¹⁸².

I dati statistici dell'anno 1919-1920, oltre le cifre sugli allievi già indicate, ci offrono solo questa nota in merito ai saggi di ginnastica, che in genere si tenevano alla chiusura dell'anno scolastico con la partecipazione delle autorità:

"Al termine dell'anno solenne saggio di ginnastica dato da tutti i Convittori con l'intervento delle Autorità. Riuscitissimo"¹⁸³.

L'ispettore don Persiani il 29 luglio 1923 giudicò buona la "cura degli allievi", ma non trascurò di mettere in risalto alcune difficoltà, generate dal direttore e dal catechista:

"[Lo stato morale e religioso] nei confratelli in complesso [è] buono.

Nei giovani grandetti quest'anno ha lasciato a desiderare. Si è avuto qualche fastidio che poteva avere serie conseguenze. Questo stato di cose è stato con ogni verosimiglianza causato dall'aver voluto il nuovo direttore¹⁸⁴ portare un cambiamento di tonalità disciplinare, accantonando il Cons[igliere] Sc[olastico] e dando un po' di libertà all'Assistente Generale un po' libero di tratto, essendosi trovato precedentemente in opere esterne.

[Cura degli allievi] Buona.

Ciò che lascia a desiderare è l'azione del Catechista D. Garro¹⁸⁵ sui giovani: è un carattere timido e impacciato in certe cose"¹⁸⁶.

In merito alle associazioni religiose il visitatore don Francesco Piccollo nel 1908 si era solo limitato ad indicare quelle esistenti: le "compagnie" di S. Luigi, di S. Giuseppe e del Sacramento. In realtà vi erano delle difficoltà, come già detto sopra, che continuarono a persistere. Don Scappini il 1° luglio 1909 sottolineò questa situazione e ne indicò le cause:

"Esistono, ma sono piuttosto trascurate. D. Nardella deve insegnare regolarmente in 2°

¹⁸¹ *Ib.*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

¹⁸² *Ib.*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

¹⁸³ *Ib.*, *Dati statistici*, anno 1919-1920.

¹⁸⁴ Francesco Tenneriello aveva sostituito don Persiani nella direzione, ma restò solo un anno (1922-1923); cf p. 313, nota 72.

¹⁸⁵ Emilio Enrico Garro, nato a La Spezia il 18 giugno 1886, fece il noviziato a Foglizzo (1902) ed emise la professione triennale il 30 luglio 1904 a Torino Valsalice e quella perpetua il 14 settembre 1907 a Genzano; fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1912 a Roma; morì il 20 febbraio 1975 a Torino.

¹⁸⁶ ASC F 423 *Castellammare*: A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

Ginnasio, quindi non può occuparsene come vorrebbe, per far prosperare le compagnie. C'è pure la compagnia di S. Giuseppe per gli artigiani e vi ha cura il Prefetto"¹⁸⁷.

È però don Conelli, con il solito atteggiamento critico, che il 12 maggio 1911, mette in chiaro quella che secondo lui era la vera motivazione della trascuratezza di cui soffrivano le associazioni religiose:

“Esiste quella di S. Luigi e del SS. Sacramento. Si fanno di tanto in tanto anche le conferenze. Manca però lo spirito vero, e ogni cura è rivolta alla grande passeggiata riservata alle Compagnie, per la quale ogni iscritto è tassato per 6 lire circa! È effetto dello spirito di materia di chi dirige le Compagnie, cioè del catechista”¹⁸⁸.

Don Tomasetti, il 1° luglio 1914, poteva scrivere una notazione positiva:

“Vi sono due compagnie fiorenti: quella di S. Luigi e quella del SS. Sacramento. Quando qualche solennità richiede nella cappella l'intervento del piccolo clero, questo è composto dai giovani delle suddette compagnie”¹⁸⁹.

Nei dati statistici dell'anno 1919-1920 alla voce “Compagnie esistenti nella casa” troviamo la seguente indicazione: “Compagnia di S. Luigi, n. 60; del SS. Sacramento, n. 40; Piccolo Clero, n. 25”¹⁹⁰. Queste cifre ci lasciano intendere che la partecipazione degli allievi, pur essendo molto favorita, era libera; infatti gli allievi in quell'anno erano 187. Don Persiani, infine, il 29 luglio 1923 conferma l'esistenza anche del piccolo clero, anche se sfuma un po' il suo giudizio: “Benino. Esistono: Compagnia di S. Luigi, del Sacramento, del Piccolo Clero”¹⁹¹.

In merito alla “cultura delle vocazioni”, abbiamo osservato delle lamentele, ma il visitatore don Francesco Piccollo nel 1908 aveva notato nella sua relazione che dall'istituto di Castellammare di Stabia era stato inviato noviziato uno come coadiutore nel 1907 e altri 10 chierici negli anni precedenti. Le attese, tuttavia, per un numero maggiore di vocazioni erano molto accentuate e don Scappini nel rendiconto del 1909 ritornò sulla riluttanza di parlare di vocazioni da parte del professore del 4° e 5° Ginnasio, che era il consigliere scolastico don Michele Brida:

“Anche a Castellammare poco sono coltivate le vocazioni. D. Brida come Professore di 4° e 5° Ginnasio dovrebbe..., ma non una parola, che io sappia”¹⁹².

L'osservazione dovette fare breccia, tanto che don Conelli, il 12 maggio 1911, per questa voce poteva dirsi soddisfatto: “È curata: un alunno di V^a ginnasiale, sul quale ho avuto ottime informazioni, verrà al Noviziato”¹⁹³.

Per le vocazioni si continuò a lavorare con impegno, a giudizio di don Tomasetti (1914), anche se non sempre si ottenevano dei risultati positivi: “Si lavora per

¹⁸⁷ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, 1° luglio 1909.

¹⁸⁸ *Ib.*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

¹⁸⁹ *Ib.*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

¹⁹⁰ *Ib.*, *Dati statistici*, anno 1919-1920.

¹⁹¹ *Ib.*, A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

¹⁹² *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, 1° luglio 1909.

¹⁹³ *Ib.*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

avere vocazioni, ma non si è molto fortunati. Tuttavia qualche cosa si spera¹⁹⁴. Nell'anno 1919-1920 vi furono due vocazioni: un coadiutore per il noviziato salesiano ed un chierico per il seminario diocesano¹⁹⁵. Anche il giudizio di don Persiani per il 1923 fu soddisfacente: "Discretamente. C'è qualche occasione nelle classi inferiori"¹⁹⁶.

Tra le vocazioni salesiane oltre quelle della prima ora di don Raffaele Starace, del canonico Nicola de Felice e del coadiutore Michele Guarino (1894), segnaliamo, per il periodo preso in esame, anche le seguenti¹⁹⁷: coad. Vincenzo Finamore (1894-1902)¹⁹⁸, sac. Antonio Russo (proveniente dal seminario diocesano)¹⁹⁹, sac. Annibale Santoro (1896-1901)²⁰⁰, coad. Agostino Sciaraffia (1903-1907)²⁰¹, sac. Aurelio Musto (1912-1915)²⁰², coad. Donato Gallo²⁰³, sac. Nicola Vitone (1923-1927)²⁰⁴.

3.6 *Ulteriori sviluppi*

Nel 1908, parlando dell'ispettoria napoletana in generale, il visitatore don Francesco Piccollo scrisse nella sua relazione: "Le Case dell'Ispezione Napoletana sono

¹⁹⁴ *Ib.*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

¹⁹⁵ *Ib.*, *Dati statistici*, anno 1919-1920.

¹⁹⁶ *Ib.*, A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

¹⁹⁷ ASC F 781 *Castellammare, Cronaca: Notizie necessarie della casa...*, Castellammare di Stabia 1941, pp. 19-20.

¹⁹⁸ Vincenzo Finamore, nato il 31 marzo 1879 a Castellammare di Stabia, fece il noviziato a Genzano (1901) ed emise la professione perpetua il 5 aprile 1907 a Castellammare di Stabia; morì in questa città il 29 giugno 1962.

¹⁹⁹ Antonio Russo (padre: Domenico; madre: Maria Anna Porzio) nato il 1° dicembre 1880 a Castellammare di Stabia, fece il noviziato a Genzano (1901); partito missionario, emise la professione perpetua il 16 dicembre 1905 a Santa Tecla, ove fu ordinato sacerdote il 25 dicembre 1906; fu direttore a Panamà (1911-1925), a Bari (1925-1931) a San Severo (1932-1937); morì il 17 gennaio 1938 a Torre Annunziata (Napoli).

²⁰⁰ Annibale Santoro, nato il 29 novembre 1885 a Montemarano (Avellino), entrò nel collegio di Castellammare di Stabia (Napoli) il 15 ottobre 1895; fece il noviziato a Genzano (1901) ed emise la professione perpetua il 22 settembre 1906 a Genzano; fu ordinato sacerdote a Roma il 21 maggio 1910; è stato direttore a Napoli-Tarsia (1926-1934) ed a Napoli Oratorio Don Bosco (1934-1941); nominato quindi parroco a Napoli-Vomero, morì in questa casa il 29 gennaio 1951.

²⁰¹ Agostino Sciaraffia, nato a Cava dei Tirreni (Salerno) il 27 ottobre 1881, fece il noviziato a Genzano (1907) ed emise la professione perpetua il 31 agosto 1911 a Castellammare di Stabia; morì l'11 aprile 1963 a Napoli.

²⁰² Aurelio Musto, nato il 5 maggio 1901, fece il noviziato a Genzano (1917); emise la professione perpetua il 1° novembre 1925 a Portici; ordinato sacerdote il 3 aprile 1926 a Napoli, fu direttore a Brindisi (1936-1942), a Salerno (1954-1957), a Napoli Rione Amicizia (1961-1970); morì il 1° settembre 1993 a Castellammare di Stabia.

²⁰³ Donato Gallo, nato il 6 dicembre 1876 a Monforte Cilento (Salerno), fece il noviziato a Genzano (1909); emise la professione perpetua il 2 febbraio 1921 a Bari; morì il 19 febbraio 1938 a Portici (Napoli).

²⁰⁴ Nicola Vitone, nato l'11 marzo 1913 a Sepino (Campobasso), fece il noviziato a Portici (1928); emise la professione perpetua l'11 agosto 1934 a Trevi (Perugia); fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1939 a Roma; fu musicista e compositore; morì il 10 giugno 1974 a Roma.

poco sviluppate... È nel pieno sviluppo solo quella di Castellammare”²⁰⁵. Il giudizio fu confermato il 29 luglio 1923 dall’ispettore don Persiani al termine della sua prima visita canonica: “È l’unica Casa dell’Ispettorìa che sta, dirò così, a posto in tutto”²⁰⁶. In realtà, l’istituto salesiano di Castellammare di Stabia continuò a svolgere con regolarità la sua attività scolastica. Il 29 maggio 1939 ottenne la parifica²⁰⁷ e, come già detto, solo nel 1959 chiuse le scuole²⁰⁸; nello stesso anno l’opera divenne studentato teologico per la formazione dei chierici, continuando sempre a funzionare l’oratorio. La notizia che l’istituto avrebbe cambiato la sua finalità provocò un ricorso alla Sacra Congregazione dei Religiosi da parte di mons. Paolo Starace (28 aprile 1959)²⁰⁹, ma la società salesiana, il 21 luglio 1959, fornì i chiarimenti necessari alla suddetta congregazione²¹⁰.

Nel 1965 l’antico istituto, non più adatto al nuovo scopo, fu abbattuto e in sua vece fu eretto un moderno complesso, per la cui realizzazione fu necessario stipulare un mutuo di 250 milioni, debitamente autorizzato dalla Santa Sede (13 agosto 1966)²¹¹. Anche lo studentato teologico, però, chiuse definitivamente i suoi corsi con l’anno scolastico 1980-1981 e da allora l’istituto di Castellammare di Stabia è divenuto casa di accoglienza, ospitando temporaneamente per alcuni anni il “Centro Meridionale di Mass-Media” e il “Centro di Pastorale Giovanile e di Formazione Salesiana”. Oggi l’opera salesiana, ormai centenaria, ha le seguenti attività: Oratorio – Centro giovanile; Casa di cura e di riposo per i Salesiani; Centro di esercizi spirituali e di ritiro; Soggiorno; Cappellanie.

4. Catanzaro (1894-1895)

Il prologo di una fondazione salesiana a Catanzaro per l’educazione delle popolazioni rurali e dei giovani risale al 1887, quando il vescovo mons. Bernardo Antonio de Riso ne fece la richiesta a don Bosco²¹². La proposta non andò in porto, ma dopo la morte di don Bosco (1888), il vescovo, che governò la diocesi dal 1883 al 1900, riprese le trattative con don Rua.

²⁰⁵ ASC F 201 *Ispettorìa Campano-Calabra*: F. Piccollo, *Relazione della visita all’Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, f 3.

²⁰⁶ ASC F 423 *Castellammare*: A. Persiani, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

²⁰⁷ ASC F 781 *Castellammare, Cronaca*: Cronaca anno scolastico 1938-1939.

²⁰⁸ ASC F 423 *Castellammare*: Francesco Stanco (direttore) – Ai genitori degli allievi interni, Castellammare di Stabia 21 maggio 1959.

²⁰⁹ *Ib.*, lett. Pier Paolo Starace – Card. Prefetto S. C. De Religiosis, Castellammare di Stabia 28 aprile 1959 (copia conforme).

²¹⁰ *Ib.*, Segreteria Generale – S. C. De Religiosis, Torino 21 luglio 1959, prot. n. 2433/59 (copia).

²¹¹ *Ib.*, Delibera del consiglio ispettorìa Campano-Calabro (23 giugno 1966); presa d’atto di don Ruggiero Pilla, economo generale della società salesiana (9 luglio 1966); richiesta del Rettor Maggiore Luigi Ricceri alla Santa Sede (12 luglio 1966); rescritto della Santa Sede (13 agosto 1966).

²¹² Vedi pp. 121-123; RSS 32 (1998) 147-149.

La fondazione

Mons. de Riso il 22 marzo 1890, come già aveva fatto con don Bosco nel 1887, inviò un'offerta a don Rua a nome dei cooperatori salesiani della sua diocesi e nello stesso tempo rinnovò la proposta di una fondazione a Catanzaro:

“Rev.mo D. Rua, Le acchiudo un vaglia postale di Lire 30, le quali sono l'oblazione annuale di noi altri Cooperatori Salesiani, cioè il Vescovo, il fratello senatore Tancredi, da quattro anni giacente a letto, la sorella D[onna] Lucia de Riso, il Rev. Parroco D. Raffaele Silipo, e la pia Donna Annunziata Lavecchia. Avrei bramato aumentare il numero dei Cooperatori e delle Cooperatrici; ma in questi miserrimi tempi tutti vi muoiono in mano, anche perché i pochi veramente e sinceramente cattolici o sono poveri, o se abbienti essi soli devono badare ai molteplici bisogni delle proprie parrocchie e delle Chiese, parecchie delle quali si chiuderebbero senza il loro concorso.

Colgo questa occasione per ricordare alla V. Rev.za, che tanto il non mai abbastanza compianto D. Bosco quanto Ella mi dichiararono, sono ormai due anni, che sarebbero stati ben lieti di potere quando che sia introdurre dei preti Salesiani in queste contrade, nella parte estrema della penisola, e segnatamente nella mia Diocesi, sia per esercitarvi il sacro ministero, come vanno ad esercitarlo sì lontano fino alla Patagonia, sia per destare nella gioventù, che ha qualche inclinazione allo stato ecclesiastico, saldi propositi, e genio per la vita clericale militante. Ora io, sempre fermo nel desiderio espresso la prima volta, vengo ad interessarla caldamente, perché si adoperi ad effettuarlo. E della maniera di poterlo presto recare in atto le discorrerà il porgitore della presente D. Murialdo.

Non aggiungo altro. La prego di tenerci presenti nel S. Sacrificio della Messa, e di farci partecipi delle preghiere di tutti i Sacerdoti Salesiani, ai quali imploro le più elette benedizioni da Dio”²¹³.

La risposta del 14 aprile, annotata sulla lettera, fu: “Ringraziamo. Manca personale”. Mons. de Riso, tuttavia, il 5 agosto 1891 scrisse nuovamente a don Rua, indicando una concreta possibilità per giungere alla fondazione di un'opera salesiana in Calabria:

“R.mo Don Rua, Le acchiudo un vaglia di Lire 50; e sono Lire 45 per annua offerta alle opere Salesiane delle quali mi incaricava mio fratello sen. Tancredi de Riso di venerata e pia memoria, e Lire cinque della socia, al Bollettino Salesiano, Signora Annunziata Vedova Lavecchia di questa città.

Colgo questa occasione per rammentarle che delle mie grandi speranze di vedere un drappelletto salesiano accamparsi con umile tenda in questo versante ionico della Regione Calabria non veggo ancora inizio!

Il venerando Don Bosco più volte alle mie replicate istanze rispondeva essere suo grande desiderio impiantare i suoi missionari in questa abbandonata contrada, la quale sotto certi particolari riflessi avrebbe bisogno di quelle stesse peculiari sollecitudini che ben a ragione si hanno per la Patagonia. V. Riverenza poi anche due volte mi esprimeva le sue premure di recare in atto il desiderio del Don Bosco; anzi aggiungeva che avrebbe incaricato il Visitatore Salesiano della Sicilia di fare qualche volta nei suoi viaggi per quella Isola una sosta in Catanzaro; ma ho saputo che qualche suo Salesiano, se non pure il Visitatore suddetto, ha viaggiato per queste nostre linee ferroviarie, ma senza fermarsi in Calabria un solo istante.

²¹³ ASC F 973 *Catanzaro* (nuova fondazione): lett. de Riso – Rua, Catanzaro 22 marzo 1890; FDR mc. 3048 E 5/6.

Ora mi cade in acconcio farle sapere che fra un anno potrebbero i Salesiani mettere un piede in Calabria, e qui, dove non è rimasto vestigio di Congregazioni Regolari, promuovere con molta facilità di successo dei proseliti; ed ecco come.

La illustre e pia Baronessa D[onna] Enrichetta Scoppa, tanto nota al Venerando Don Bosco, e forse anche nota a V. R.za, sta costruendo una Casa Religiosa con Chiesa in Sant'Andrea sul Ionio della limitrofa Diocesi di Squillace, distante mezz'ora dalla marina stazione ferroviaria, e due ore da Catanzaro. Vuole affidarla a Sacerdoti regolari facendo loro un assegno di terreni mercé un simulato contratto di vendita, e con l'obbligo per parte dei Religiosi di dare per tre o quattro mesi all'anno corsi di SS. Esercizi Spirituali ai paesi delle Diocesi per turno. Il primo pensiero che corse in mente alla Baronessa alcuni anni dietro fu di dar la casa in costruzione, e la conveniente rendita, ai PP. Liguorini. Ma con questi non si potrà venire a capo del progetto per ragioni indipendenti dalla Baronessa e dai Padri suddetti. Quindi a me ed a Lei, che mi tiene avvisato di tutti i suoi santi propositi, venne spontaneo il pensiero di rivolgersi ai Sacerdoti Salesiani.

Io le manifesto il pensiero, e la prego per quanto so e posso, di maturare bene la proposta, ed incaricare qualche Salesiano di quelli che sono in Sicilia di venire da me verso la fine di Settembre, per condurlo meco dalla pia Baronessa, la quale al presente viaggia per recarsi al Santuario di Lourdes; e così vedere le cose da vicino e trattare della possibile, anzi direi facile fondazione.

[Segue un lungo brano sulle inutili ricerche fatte da mons. de Riso per comprendere se il defunto sacerdote don Lorenzo Monteleone avesse celebrate tutte le s. messe inviate da Torino dal segretario don Angelo Lago²¹⁴].

Mi raccomando alle sue sante preghiere ed a quelle dei suoi dipendenti, perché ho gran bisogno del divin aiuto a portare la soma episcopale, alla quale più di ogni altro i miei anni non sono acconci.

Non so se il venerando prete torinese Don Cocchi, il quale nonostante che sia ottuagenario seguita ad assistermi nella Direzione di questo mio povero Seminario Convitto, verrà a visitarla. Egli è venuto costà per le vacanze. Se lo vedrà gli dia coraggio a continuare almeno per un altro anno l'opera sua.

Le imploro da Dio le più elette benedizioni da spandere su tutte le opere Salesiane²¹⁵.

La lettera di mons. de Riso fu discussa, il 10 agosto 1891, dal Capitolo Superiore che deliberò quanto segue:

“D. Durando legge una lettera del vescovo di Catanzaro, il quale a nome della Baronessa Scoppa offre una casa che serve di centro per Missioni da darsi nei paesi all'intorno. È in un paese vicino a questa città, Sant'Andrea dello Jonio. La Baronessa aveva già fatto pratiche coi Liguorini che andarono fallite. Il Capitolo fa rispondere: non abbiamo dimenticato la proposta che il Vescovo ci fece del suo Seminario; prima questo e poi penseremo alla Baronessa Scoppa²¹⁶.”

In realtà la baronessa Enrichetta Scoppa il 10 settembre 1893 fece una proposta formale a don Rua di inviare i Salesiani a Sant'Andrea Ionio. Ma la realizzazione della fondazione, nonostante che nel 1894 fosse stata stilata anche un abbozzo di convenzione, tramontò del tutto nel 1896, perché non si trovò un accordo tra le richieste della baronessa Scoppa e le esigenze dei Salesiani esposte da don Rua²¹⁷.

²¹⁴ Angelo Lago (1834-1914); cf DBS 163.

²¹⁵ ASC F 973 *Catanzaro*: lett. de Riso – Rua, Catanzaro 5 agosto 1891; FDR mc. 3048 E 10 – 3049 A 3.

²¹⁶ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 137, seduta del 10 agosto 1891; FDR mc. 4241 D 1.

²¹⁷ Vedi pp. 194-201; RSS 34 (1999) 135-142.

Tuttavia ciò che determinò l'ultima e definitiva richiesta di mons. de Riso a don Rua, nonostante il suo deciso appoggio al disegno della baronessa Scoppa, fu proprio il seminario-convitto, al quale il vescovo accennò nell'ultima parte della lettera sopra citata. Egli, infatti, aveva urgente bisogno di un nuovo rettore per il suo seminario, affidato all'ottuagenario "prete torinese don Cocchi", per cui fece una pressante richiesta a don Rua. Questi esaudì il desiderio di mons. de Riso nel 1894, ma dopo pochi mesi dall'arrivo dei Salesiani, il direttore don Francesco Dalmazzo, il 27 febbraio 1895, cadde gravemente ferito per un colpo di rivoltella sparatogli contro e nel giro di pochi giorni, a causa di una violenta emorragia, morì il 10 marzo.

Quali furono le basi dell'accordo tra mons. de Riso e don Rua? Chi era l'assassino? Perché commise quel gesto delittuoso? Cercheremo di rispondere a questi interrogativi.

Prima di analizzare le fonti archivistiche su questo tragico episodio, accenniamo brevemente alla letteratura esistente, che non si addentra in analisi approfondite. Innanzi tutto per un inquadramento storico-politico-pastorale della diocesi di Catanzaro retta dal 1852 al 1883 da mons. Raffaele De Franco è utile leggere le indicazioni che offre un saggio di Maria Mariotti²¹⁸. Mentre per mons. Bernardo Antonio de Riso (1883-1900), successore di mons. De Franco nella diocesi di Catanzaro, sarebbe opportuno consultare l'Archivio Segreto Vaticano, che custodisce tre *Relazioni* del vescovo, rispettivamente per gli anni 1886, 1891 e 1897. Il seminario, ormai riaperto, dopo che nel 1861 era stato ridotto a caserma militare, ospitava pochi giovani tra chierici aspiranti al sacerdozio e convittori laici che frequentavano gli studi ginnasiali²¹⁹. Per il fatto specifico, invece, cioè il tragico ferimento di don Dalmazzo cui seguì la morte, esistono vari riferimenti, ma tutti connotati da un grande riserbo. Il *Bollettino Salesiano* fornisce solo alcune brevi notizie sulla morte di don Dalmazzo e le onoranze funebri²²⁰. Albino Carmagnola nell'elogio funebre che tenne a Torino il 4 aprile 1895 non offre notizie particolari²²¹. Angelo Amadei, biografo di don Rua, scrive soltanto che questi ricevette la notizia del tragico fatto mentre era in viaggio in "Terra Santa"²²². Eugenio Ceria, nei suoi *Annali della Società Salesiana*, offre un indizio particolare, ma con rispettoso riserbo²²³. Tommaso Stile nella sua ricostruzione dell'ispettoria napoletana non fa alcun accenno della fondazione di Brindisi (1879) e di Catanzaro (1894), iniziando l'esposizione da Castellammare di Stabia (1894)²²⁴.

²¹⁸ Maria MARIOTTI, *Riflessi pastorali delle vicende politiche italiane attraverso le relazioni per le visite ad limina Apostolorum di alcuni vescovi calabresi*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971. Vol. 4/II. Milano, Vita e Pensiero 1973, pp. 146-148, 186-187.

²¹⁹ Per una bibliografia essenziale sui seminari, vedi pp. 33-34; RSS 32 (1998) 59-60, note 16 e 17.

²²⁰ BS 4 (1895) 105-106; BS 1 (1896) 4, 26.

²²¹ Albino CARMAGNOLA, *D. Francesco Dalmazzo. Elogio funebre detto nella chiesa di S. Carlo il 4 aprile 1895*. Torino, Tipografia Salesiana 1895.

²²² Angelo AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 675.

²²³ *Annali* II 387-388.

²²⁴ Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettoria salesiana napoletana*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952.

Nicola Nannola, in un breve saggio sull'opera salesiana nel meridione d'Italia, cita soltanto i nomi di alcuni vescovi calabresi che avevano fatte proposte di fondazioni, tra cui mons. de Riso²²⁵. Anche Giovanni Gnolfo, in un piccolo opuscolo su don Bosco e la Calabria, non va oltre²²⁶. Pio del Pezzo, nel suo volume *Don Bosco mette radici in Calabria*, a proposito della vicenda di Catanzaro, ripropone la versione degli *Annali del Ceria*²²⁷. Ma ritorniamo alle fonti archivistiche.

Dopo la lettera del 5 agosto 1891, vi è un vuoto nelle fonti archivistiche, poiché la lettera successiva di mons. de Riso a don Rua porta la data del 10 ottobre 1893. Ma bisogna ricordare che don Rua nel 1892 andò in Sicilia²²⁸ e nel ritorno, attraversando la Calabria, fu a Squillace (Catanzaro) ove si incontrò con la baronessa Scoppa²²⁹. Conoscendo la reciproca amicizia tra mons. de Riso e la baronessa Scoppa, che sosteneva anche economicamente il vescovo, nulla vieta di pensare che si sia parlato anche dei problemi della diocesi di Catanzaro e del desiderio del de Riso di avere i Salesiani nella direzione del seminario. Forse in questa occasione, essendo Squillace e Catanzaro due località molto vicine, ci fu anche un incontro tra mons. de Riso e don Rua. Certamente l'insistenza del vescovo per avere i Salesiani dovette essere molto forte, perché nella lettera del 10 ottobre 1893 mons. de Riso ringrazia don Rua per avergli promesso, "finalmente", di inviare un salesiano per il suo seminario-convitto, del quale presenta la situazione in cui si trova:

"R.mo Don Rua, sia benedetto il Signore che la R. V. si è finalmente ricordato di un povero vescovo e di questi luoghi, i quali sotto certi aspetti non sono molto dissimili dalla Patagonia! A Lei poi rendo le maggiori grazie, che so e posso, per essersi compiaciuto di mettere a mia disposizione un suo Sacerdote Salesiano, il quale possa dare aspetto a questo mio povero Seminario – Convitto, e nel tempo stesso avviare un Oratorio festivo. Lo accetto di buon cuore e faccio voti che esso getti il seme per vedersi anche fra noi, fra pochi anni, una Casa Salesiana.

Intanto le faccio tenere l'ultimo programma di questo Chiericato – Convitto, il quale al presente ha solo una trentina di giovani; chierici quattordici, fra essi sei *in sacris*, e sedici seminaristi – educandi.

Questo programma fu abbozzato da me per finirla una buona volta con un cosiddetto Seminario che non era se non un accozzaglia di convittori senza distinzione e senza un concetto né di studi, né di educazione cristiana, e tanto meno di spirito ecclesiastico. Si potrà però riformare senza spostarsi dal duplice concetto di chiericato ed educatorio, direi misto, o, se si potrà e si vorrà, del tutto laicale.

La venuta del Sacerdote Salesiano dovrebbe affrettarsi per la fine di Novembre o ai primi di Dicembre. Intanto vorrei sapere come usano i Salesiani per quanto concerne trattamento ed onorari. Il mio Seminario è povero e non ancora assestato intieramente nella parte economica per debiti vecchi e per cause pendenti, ma, mercé l'energia di un Sacerdote Economo, che amministra ed occupasi della gestione, si va l'un di di più che

²²⁵ Nicola NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia meridionale*. Napoli, Ispettorica Salesiana 1987, p. 39.

²²⁶ Giovanni GNOLFO, *1988 Don Bosco in Calabria-Lucania*. Catanzaro, Industria Grafica Silipo & Lucia 1988.

²²⁷ P. del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorica Salesiana 1992, pp. 93-94.

²²⁸ Vedi pp. 129-130; RSS 34 (1999) 69-70.

²²⁹ ASC B 257 *Giovanni Battista Francesia*, cf *Autobiografia (1838-1924)*, p. 99.

l'altro equilibrando, cessando contemporaneamente la voce di giudizi annosi. Per ora non aggiungo altro: mi raccomando alle sue buone orazioni; ed implorando da Dio a Lei e tutta la sua benemerita Congregazione le più elette benedizioni, con sensi di vera affettuosa stima mi confermo..."²³⁰.

All'attesa impaziente del vescovo, don Durando rispose il 17 ottobre, osservando che qualora si fosse accettata la proposta, bisognava corrispondere "oltre vitto, viaggio e bianchisaggio, qualche cent. di lire"; in oltre domandò se accettava che andasse "anche un chierico".

Intanto si prese tempo e per conoscere meglio da vicino la situazione ed il progetto da realizzare i superiori decisero di inviare a Catanzaro don Francesco Dalmazzo²³¹. Questi, già direttore del collegio di Valsalice (1872-1880), era stato nominato direttore parroco dell'istituto S. Cuore a Roma e procuratore generale della Società Salesiana presso la Santa Sede (1880-1887), ma rimosso dai suoi uffici per intervento della Santa Sede²³² con l'ingiunzione di non esercitare più il ministero sacerdotale dell'ascolto delle confessioni sacramentali (ma il problema è tutto da studiare)²³³, fu inviato a Londra (1887) per la fondazione dell'opera salesiana. Dal 1888 era rettore della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino.

Appresa la decisione di Torino, il 19 aprile 1894 mons. de Riso inviò la somma necessaria per il viaggio di don Dalmazzo:

"R.mo e Car.mo Don Rua, Le acchiudo un Vaglia Cambiario di Lire 180. Delle quali Lire 50 sono per la cooperazione Salesiana continuata da me e dalla mia famiglia per espressa volontà del fu mio fratello Tancredi de Riso di s. m. ammiratore ed amico di Don Bosco, e Lire 130 si compiacerà di passare a Don Dalmazzo per le spese di viaggio sino a Catanzaro.

Attendo con ansia codesto suo caro figlio spirituale, lo benedico di una specialissima benedizione la quale gl'infonda quello stesso apostolico zelo, onde tanto si distinguono i suoi Missionari della Patagonia e di altre regioni.

Raccomando me ed il mio clero alle sue buone orazioni, e prego Iddio che spanda su di Lei e sulla sua Congregazione le più elette benedizioni"²³⁴.

Il 24 aprile, accusando la ricevuta, don Durando informò che don Dalmazzo sarebbe andato a Catanzaro agli inizi di maggio. Infatti questi giunse la sera del 6 maggio 1894 ed il giorno dopo mons. de Riso scrisse a don Rua:

"Ieri sera alle 11 giunse qui felicemente Don Dalmazzo dopo un lunghissimo viaggio, e direi quasi come da Torino a Londra. Non so dirle quanto sia stata grande la mia consolazione nel vedermi innanzi questo tanto benemerito e degno figlio di Don Bosco. Spero

²³⁰ ASC F 973 *Catanzaro*: lett. de Riso - Rua, Catanzaro 10 ottobre 1893; FDR mc. 3049 A 4-6.

²³¹ Francesco Dalmazzo (1845-1895), cf DBS 103-104.

²³² ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 102, seduta del 29 agosto 1887; FDB mc. 1883 C 11; ASC D 546 *Procura, Cagliari*: lett. Cagliari - Rua, Roma 20 dicembre 1887; FDR mc. 3826 C 2-4.

²³³ ASC B 246 *Dalmazzo Francesco*: carteggio; ma sarà da consultare anche l'Archivio Vaticano del S. Ufficio.

²³⁴ ASC A 440 *Lettere a Don Rua*: lett. de Riso - Rua, Catanzaro 19 aprile 1894; FDR mc. 3726 D 8-9.

che qui farà grandissimo bene, e che il venerando Fondatore dei Salesiani dal Cielo benedirà a Lui ed a quanto io m'imprometto dal medesimo.

Non è mestieri ch'Ella mi raccomandi il suo inviato da me tanto desiderato: io nella mia pochezza mi farò tutto per lui; e spero che l'aria, un certo svago e le occupazioni nuove, le quali saranno moderatissime e graduate, gli faranno sparire qualche incomodo, onde soffre.

Mi raccomando sempre più alla carità delle loro orazioni comuni, mentre le imploro da Dio, unitamente a tutte le sue Famiglie religiose sparse fin nelle più lontane regioni del mondo, le più elette benedizioni²³⁵.

Don Dalmazzo si impegnò in alcune predicazioni e nello stesso tempo studiò il modo di rilanciare il seminario-convitto. Nel frattempo don Rua, come aveva fatto già altre volte, il 17 aprile 1894, tramite l'arcivescovo di Torino mons. Davide Riccardi²³⁶, aveva inviato al Santo Ufficio una richiesta di grazia per don Dalmazzo, affinché fosse riabilitato al ministero delle confessioni, manifestando l'intenzione di inviarlo come rettore del seminario di Catanzaro. Ma il card. Raffaele Monaco²³⁷, segretario del Santo Ufficio, il 25 maggio 1894 rispose:

"Ill.mo e Rev.mo Signore, è stata rimessa a questo Supremo Tribunale una pregiata sua del 17 Aprile u. s., diretta all'E.mo Cardinale Segretario di Stato, con cui la Signoria Vostra raccomandava nuovamente il Sac. Don Francesco Dalmazzo de' Salesiani, implorante la riabilitazione al Sacro Ministero delle Confessioni.

Riferitasi la cosa nella congregazione di feria IV corr. gli E.mi Sig.ri Card.li Inquisitori generali miei colleghi hanno decretato: "In decisis, idest negative; et non expedire ut Sacerdos de quo agitur mittatur ad regendum Seminarium Clericorum Catacense in Calabria".

Questo Decreto, approvato dal S. Padre, gli E.mi Padri Inquisitori generali mi hanno incaricato di comunicare alla S. V. e di pregarla insieme a non volere raccomandare oltre il Dalmazzo.

Le auguro dal Signore ogni bene²³⁸.

Mons. de Riso, intanto, il 17 giugno 1894 prospettò a don Rua i problemi economici e il personale da impegnare gradualmente secondo le necessità:

"R.mo Padre, ho indugiato per circa un mese a scrivere a V. S. R.ma, perché in tutto questo tempo sono stato in campagna a ristorare un po' la mia salute ed a dare alquanto di riposo alla mia stanca mente. Intanto l'ottimo D. Dalmazzo, mentre io riposava, attendeva a due corsi di sacra predicazione, e, compiuti questi, a studiare la riforma radicale

²³⁵ *Ib.*, lett. de Riso – Rua, Catanzaro 7 maggio 1894; FDR mc. 3726 D 10-11.

²³⁶ Mons. Davide Riccardi, nato il 22 agosto 1833 a Biella, ottenne il dottorato in teologia all'Università di Torino il 19 giugno 1856; ordinato sacerdote il 17 maggio 1856, fu professore di teologia nel seminario maggiore della diocesi di Biella (1853-1863), divenendone, poi, vicario generale (1863-1873); eletto vescovo di Ivrea il 15 luglio 1878, fu consacrato il 15 agosto; fu trasferito prima nella diocesi di Novara il 7 giugno 1886 e quindi in quella di Torino il 14 dicembre 1891, dove morì il 20 maggio 1897; cf HC VIII 324, 420, 538.

²³⁷ Card. Raffaele Monaco La Valletta, nato il 23 febbraio 1827 a L'Aquila, fu creato cardinale da Pio IX il 13 marzo 1868; consacrato vescovo a Roma il 12 gennaio 1874, divenne segretario del Santo Ufficio il 15 febbraio 1884; morì il 14 luglio 1896 ad Agerola (Napoli); cf HC VIII 18, 43-44.

²³⁸ ASC B 246 *Dalmazzo Francesco*: Card. Monaco – Monsignor Arcivescovo di Torino, Roma 25 maggio 1894 (copia).

di questo mio povero Seminario, che da più anni avrei desiderato affidare ad esperta e sapiente direzione, e distinto sempre nelle due categorie di chierici e convittori educandi. Rientrato da pochi giorni in questa residenza, ed avuto qualche abboccamento con esso D. Dalmazzo, mi reco a dovere, innanzi tutto, di renderle le maggiori grazie che so e posso della deferenza usata a me, povero ed ultimo fra i tanti vescovi meridionali, inviandomi un eletto figlio di D. Bosco ad impiantare il primo drappelletto Salesiano nelle provincie del Napolitano, e propriamente in questo estremo lembo della Penisola.

Duolmi però di non poter corrispondere, come bramerei, alla sua bontà e speciale benevolenza per la mia povera persona, offrendo alla Società Salesiana larghi mezzi per l'opera, alla quale con zelo, amore ed abnegazione vorranno i membri di essa dedicarsi per apportare in queste contrade, ecclesiasticamente considerate le più misere, frutti di religione e di vera civiltà. Grame sono le condizioni economiche, più che in altre Diocesi calabresi, di questa mensa vescovile, del Seminario e del clero; ma ho fiducia nella divina Provvidenza che in processo di tempo si avranno maggiori risorse.

Passo ora a dirle del personale che sarebbe indispensabile per la riapertura dell'anno scolastico in Ottobre, ed, al più tardi, in Novembre, se come spero, dopo che si sarà fatto noto il nuovo Programma nella Diocesi e nella Provincia, si potranno avere cinquanta convittori, oltre i quindici o venti chierici.

Potendosi per ora da me provvedere allo insegnamento delle sacre discipline ed a quello di quarta e quinta, nonché di prima Ginnasiale, sarebbe di assoluta necessità un maestro patentato di quarta e quinta Elementare, e possibilmente fornito di patente di Ginnastica, un maestro di seconda e terza ginnasiale, anche senza patente, un economo, due prefetti, quante volte uno di questi due non si potesse prendere fra gli stessi insegnanti; e finalmente di un cuoco e di un portinaio della Congregazione Salesiana. Di tutto questo personale non si potrebbe affatto far senza; ma gradatamente, non già in una sola volta, regolandoci secondo la urgenza ed il numero dei convittori.

Non aggiungo altro per ora, sapendo che anche il prelodato D. Dalmazzo Le ha scritto in ordine al personale che sarà necessario per il Convitto con chiericato che si vuole impiantare, e la cui direzione ed amministrazione io intendo connettere intieramente alla Società Salesiana...²³⁹.

Il 25 giugno, come si apprende da un appunto sulla lettera, don Durando rispose che si sarebbe inviato il personale per l'apertura dell'anno scolastico, ma nel frattempo era "conveniente preparare la Convenzione". Mons. de Riso per accelerare i tempi il 28 giugno 1894 chiese con un telegramma una copia di convenzione: "Favorisca presto copia Convenzioni già fatte. Abbrevieremo lavoro, secondando meglio loro intenzione"²⁴⁰.

Don Rua disse a don Durando di preparare una copia della convenzione stipulata il 21 agosto 1877 tra il card. Luigi Bilio e don Bosco per il seminario di Magliano Sabino²⁴¹. Don Durando inviò un progetto di convenzione²⁴² al vescovo di Catanzaro il 6 luglio 1894. Mons. de Riso rispose il 7 luglio riservandosi di proporre alcune osservazioni:

²³⁹ ASC F 973 *Catanzaro*: lett. de Riso - Rua, Catanzaro 17 giugno 1894; FDR mc. 3049 A 8-10.

²⁴⁰ *Ib.*, telegramma de Riso - Rua, Catanzaro 28 giugno 1894; FDR mc. 3049 A 7.

²⁴¹ ASC F 700 *Magliano Sabina*: Convenzione tra il card. Luigi Bilio e don Bosco, 21 agosto 1877. È da notare che l'opera era stata soppressa nel 1890.

²⁴² ASC F 679 *Catanzaro* (casa soppressa): Convenzione tra mons. de Riso e don Rua, approvata il 6 luglio 1894; FDR 3403 E 2-3. Riporteremo più avanti la convenzione firmata dal vescovo, che in pratica è uguale a questo abbozzo.

“R.mo Don Durando, ricevo or ora la sua tanto desiderata del 6 con il progetto di convenzione. Esso in massima è secondo i miei desideri che da parecchi anni mi si destarono nell’animo.

Poche osservazioni farò o precisar meglio alcuni punti, e queste le saranno passate dall’ottimo Don Dalmazzo, il quale trovasi in Sicilia, donde muoverà per Fiuggi e quindi ai primi di Agosto verrà in Torino.

Mi raccomando alle sue buone orazioni ed a quelle dei Salesiani perché Iddio benedetto faccia riuscire presto e bene l’opera cui mettiamo mano e qui si innalzi la prima tenda salesiana per un nuovo apostolato in queste meridionali province”²⁴³.

Il 23 luglio 1894 mons. de Riso scrisse a don Dalmazzo chiedendo alcune precisazioni in merito alla convenzione da firmare sia in merito alla parte economica che al personale da inviare per l’impianto dell’opera; nello stesso tempo, il vescovo si augurava che fosse proprio don Dalmazzo il direttore della prima casa salesiana in Calabria:

“Car.mo Don Dalmazzo, innanzi tutto spero ch’Ella abbia fatto un viaggio felicissimo sino ad Anticoli [Roma] e che costà risenta già l’efficacia di codeste acque salutari.

Io le scrissi poche righe in risposta alla sua speditami da Catania, e le diressi la lettera ad Ali due giorni prima della annunziatami sua partenza da quella marina.

Ieri si è dato termine alle Feste del S. Patrono Vitaliano con la processione, che riuscì devota ed imponente ed alla quale io presi parte. Oggi poi l’ultimo drappello di chierici ha preso definitivamente le vacanze, ed han cominciato gli uni dopo gli altri a prendere la via dei loro paesi, di tal che per la prima settimana d’Agosto il Seminario sarà perfettamente vuoto, ed allora si metterà mano a quei restauri necessari ed al corredo dei Salesiani, cioè letti, biancheria, colonnine, sedie e qualche tavolino. Io a tutto ciò ho già stabilito tre mila lire che volentieri prenderò in prestanza, e mi penso che ciò sia bastevole per lo impianto; ripeto, attenendoci al necessario, perché il dippiù dobbiamo aspettarcelo dal felice sviluppo dell’Istituto.

Torno alla Convenzione: sta tutto bene quanto in essa è detto; ma l’articolo 6 è così concepito: “Le riparazioni del fabbricato e le imposte di qualsiasi genere saranno a carico di Mons. Vescovo”. Quali riparazioni s’intendono? Le ordinarie? Ma a questo si provvede annualmente con quelle sommete stanziare nel bilancio del Seminario. Si accenna a riparazioni straordinarie richieste dal felice sviluppo dell’Istituto? Ed a queste un po’ alla volta potrà contribuire anche il Vescovo, ma debbesi in gran parte provvedere con i proventi che infallantemente si avranno quando giungeranno al centinaio i convittori. Dippiù, le imposte di qualsiasi genere saranno a carico di Mons. Vescovo. Ma quali imposte? Quelle già esistenti? Ebbene queste già sono calcolate sulla rendita del Seminario, la quale è di lire 3500 nette d’ogni tassa governativa e municipale. Si vuole accennare a nuove tasse o imposte onde potrebbero essere affetti i Salesiani che dirigeranno ed assisteranno ed insegneranno? E in tal caso nell’articolo in cui si stabilirà lo stipendio da convenirsi per ciascun Salesiano, si potrà esprimere che esso dev’essere libero da qualunque tassa ecc.

Mi dia una risposta precisa su le anzidette mie osservazioni.

Intorno al personale per lo insegnamento io credo che sarà indispensabile un Maestro Elementare, che possa pure compiere la lezione di ginnastica. Per le classi del Ginnasio in questo primo anno basteranno il Sacerdote Mazzocca ed il Prof. Sacerdote La Cava. I prefetti di camerata dovrebbero essere almeno due. Un Direttore spirituale è pure di assoluta necessità. Ecco le somme di assoluta necessità per ora.

²⁴³ ASC F 973 *Catanzaro*: lett. de Riso – Rua, Catanzaro 9 luglio 1894; FDR mc. 3049 A 11-12.

Io so bene ch'Ella non è soggetto tale fra i Salesiani da gettarsi in Calabria; ma per lo impianto di questo qualsiasi Convitto, ed il primo in queste disgraziate province meridionali, la sua persona è indispensabile, e per avviar bene le cose è necessario la sua presenza almeno per un anno intiero. Potrà assentarsi temporaneamente, ma il timone della barca dev'Ella solamente governarlo, perché dato bene l'abbrivo, potrà affidarlo ad altre mani.

Vorrei dirle tante altre cose, ma la mia mano, che fatica tanto a scrivere, è ormai stanca. Le porgo i saluti del Vicario e del Canonico Pace, il quale le ha diretto costà parecchie lettere ed anche una raccomandata. Anche quei della mia famiglia la ossequiano. Mi raccomando alle sue orazioni, l'abbraccio e benedico"²⁴⁴.

Ricevuta la lettera del vescovo di Catanzaro, don Dalmazzo il 27 luglio 1894 scrisse a don Rua per notificargli la cura che stava facendo e per avvisarlo che non c'erano difficoltà per la convenzione:

"Venerat.mo D. Rua, ho tardato a scrivere avendo saputo che era in viaggio per la Svizzera, Belgio e Francia. Terminati gli esami e chiuso il Seminario ho pensato approfittarmi di questo tempo per venire alle acque di Fuggi, secondo l'intelligenza presa e il permesso avuto prima di partire.

Il Vescovo fu pienamente d'accordo. È anzi suo desiderio ch'io venga a Torino per meglio concertare le cose e meglio far conoscere lo stato delle cose, perché il personale sia adatto ai bisogni.

Parmi avrei bisogno fermarmi almeno fino ai 4 d'Agosto. Già sento il beneficio di queste acque salutari e spero se non guarire, almeno migliorare assai. Poi se Ella ha nulla in contrario verrei direttamente a Torino, pronto poi a fare quello che crederà per la maggior gloria di Dio e pel bene dell'anima mia.

La Convenzione mandata fu accettata pienamente. La sola difficoltà che apparve fu al numero sesto per quello che riguarda tasse ed imposte che il Vescovo non comprendeva bene. Egli assicura che darà le £. 3500 nette da imposte e che a queste egli vi penserà. Preghi per me. Mi saluti i Confratelli e mi benedica"²⁴⁵.

Don Rua sulla lettera scrisse questa nota: "D. Durando conservi colla convenzione, e meglio preghi il Vescovo, se non gli è d'incomodo, che ci mandi Convenzione firmata, conservandone esso copia". In effetti mons. de Riso firmò la convenzione il 1° settembre 1894 e la spedì il giorno seguente con questa lettera:

"R.mo e Car.mo Don Dalmazzo, queste poche righe sono di risposta alla sua carissima lettera giunta oggi stesso ed al suo telegramma al Vicario pervenuto ieri l'altro a notte avanzata.

Le acchiudo la bozza della Convenzione da me sottoscritta, facendo un'annotazione all'articolo 6, secondo quel ch'Ella mi scrisse da Anticoli.

Faccia Ella dunque gli Esercizi agli Ordinandi e poi muovi per questa volta con un compagno. Qui troverà la stagione fresca, perché già diminuiti i calori estivi, i quali per altro han segnato appena i gradi 27 e 26 e per soli tre o quattro giorni i 30°.

Sono dolentissimo di non trovarmi a codeste grandi feste: a me non sono riserbati certi gaudi spirituali sublimi; debbo contentarmi dell'ultimo luogo nella Casa del Signore, e di lottare e gemere sempre.

²⁴⁴ *Ib.*, lett. de Riso – Dalmazzo, Catanzaro 23 luglio 1894; FDR mc. 3049 B 1-3.

²⁴⁵ *Ib.*, lett. Dalmazzo – Rua, Frosinone presso Anticoli di Campagna 27 luglio 1894; FDR mc. 3048 E 7-9.

Mi scriva quando debbo spedirle la sommetta per il viaggio di Lei e del compagno. Abbrevio la lettera, perché interrotto da persone della Diocesi. Tante riverenze a Don Rua. Le porgo i saluti del Vicario, infermiccio da alquanti giorni; del Can. Pace e della Famiglia. Trovasi con me il Priore della Badia di Cava [dei Tirreni] mio Confratello, venuto a passare alcuni giorni con me. La abbraccio, e le imploro uno ai suoi Confratelli le più elette benedizioni da Dio²⁴⁶.

Ed ecco il testo della convenzione firmata da mons. de Riso il 1° settembre 1894:

“Convenzione tra S. E. R.ma Mons. Bernardo Antonio de Riso Vescovo di Catanzaro ed il Rev.mo D. Michele Rua Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana per l’Amministrazione e la Direzione del Seminario Diocesano di Catanzaro.

1° Per dare maggior sviluppo al Seminario Diocesano e meglio assicurare l’istruzione e l’educazione dei giovani in esso raccolti, S. E. Rev.ma Mons. de Riso ne affida la Direzione e l’Amministrazione al Superiore della Pia Società Salesiana R.mo D. Michele Rua, che nominerà un Rettore appartenente alla medesima Pia Società.

2° Il Rettore godrà della piena libertà nella disciplina interna nell’amministrazione, nello stabilire gli orari, nell’accettazione e nel licenziamento degli alunni, nella direzione degli studi, eccettuati i Teologi, pei quali dovrà sempre seguire le norme prescritte dal Vescovo.

3° Godrà del libero uso di tutti i fabbricati del Seminario ed adiacenze e di tutti i mobili in essi contenuti. Di questi si farà un inventario, affinché siano restituiti nello stato in cui allora si troveranno, se per un motivo qualunque la Società Salesiana dovesse abbandonare la direzione del Seminario.

4° Il Sig. D. Rua mancherà il personale dirigente, insegnante ed assistente in numero corrispondente al bisogno; a ciascuno dei quali Mons. Vescovo assegnerà un equo stipendio da convenirsi.

5° L’insegnamento abbraccerà le scuole di Teologia, di Filosofia, del Ginnasio e delle Classi Elementari superiori.

6° Le riparazioni del fabbricato e le imposte di qualsiasi genere saranno a carico di Mons. Vescovo²⁴⁷.

7° Questa Convenzione durerà cinque anni e si intenderà rinnovata per un altro quinquennio, se da alcuna delle parti non verrà dato il diffidamento tre anni prima. La quale norma si seguirà pure negli anni a venire.

Bernardo A. de Riso Vescovo di Catanzaro - 1° Settembre 1894²⁴⁸.

Firmata la convenzione, don Rua nel mese di ottobre dell’anno 1894 fondò la prima casa salesiana in Calabria, presso il seminario vescovile di Catanzaro, che fu ascritta alla “Ispettorìa estera”²⁴⁹. Lo stesso don Rua, attraverso il *Bollettino Salesiano*, ne diede l’annuncio il 1° gennaio 1895:

“Mons. Vescovo di Catanzaro nelle Calabrie affidò ai Salesiani il suo seminario, a cui furono annesse le Scuole ginnasiali ed elementari”²⁵⁰.

²⁴⁶ *Ib.*, lett. de Riso – Dalmazzo, Catanzaro 2 settembre 1894; FDR mc. 3049 B 4-5.

²⁴⁷ Nota marginale: “Chiarito dalla lettera di Don Dalmazzo del 26 [in realtà 27] luglio da Anticoli”. Il problema era stato posto dalla lettera di mons. de Riso del 23 luglio 1894, cf nota 244.

²⁴⁸ ASC F 679 *Catanzaro*: Convenzione tra mons. de Riso e don Rua, Catanzaro 1° settembre 1894; FDR mc. 3403 E 4-6.

²⁴⁹ Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all’anno 1903*, in RSS 3 (1983) 258-261.

²⁵⁰ BS 1 (1895) 2.

Come direttore della nuova comunità, superata la difficoltà frapposta dal decreto del Santo Ufficio del 25 maggio 1894, fu inviato don Francesco Dalmazzo, così come aveva auspicato mons. de Riso nel mese di luglio²⁵¹. Egli fu affiancato da don Giovanni Antonio Maria Motta²⁵², proveniente dall'Oratorio S. Filippo neri di Catania e dal chierico Luigi Nisi²⁵³. Questi era nato il 10 ottobre 1870 a Piazza Armerina (Caltanissetta)²⁵⁴ da Giovanni e Filomena Campanella. Completati gli studi ginnasiali, aveva fatto anche il servizio militare ed a 22 anni domandò di far parte della congregazione salesiana. Inviato nella casa di Mascoli (Catania) il 1° novembre 1892 per il noviziato, emise la professione perpetua il 15 novembre 1893 a S. Giovanni La Punta (Catania). Per il tirocinio pratico, nell'anno 1893-1894, fu mandato nella casa di Bronte (Catania), ove emersero delle difficoltà dovute al suo temperamento. Apertasi l'opera di Catanzaro, fu inviato in quella comunità per intraprendere gli studi di teologia nell'annesso seminario²⁵⁵.

La tragedia: don Dalmazzo è ferito mortalmente

La situazione disciplinare del seminario di Catanzaro, come abbiamo visto nella lettera del 10 ottobre 1893, preoccupava non poco mons. de Riso, che aveva intrapreso un'azione di riforma. Il risanamento non solo continuò ma si accrebbe con l'assunzione della direzione del seminario da parte dei Salesiani. Dopo pochi mesi dell'arrivo di quest'ultimi, mons. de Riso, attraverso una lettera a don Rua del 28 gennaio 1895, lascia intravedere tutto il faticoso lavoro che si stava sostenendo per riportare ordine nel seminario. Il buon vescovo, al corrente anche delle difficoltà del chierico Nisi e delle perplessità dei suoi superiori per ammetterlo agli ordini, spese una parola anche per lui, domandando a don Rua di accorciare il tempo per la sua ammissione agli ordini minori:

“R.mo Don Rua, mando alla S. V. R.ma la solita offerta mia e della mia famiglia, per continuare la cooperazione salesiana della quale fu caldo zelatore mio fratello Marchese de Riso di santa memoria.

Benedico Iddio della venuta dell'ottimo D. Dalmazzo e di Don Motta per la Direzione di questo Seminario, distinto in chiericato e collegetto laicale. Io dal canto mio ho fatto quanto ho potuto e nutro il desiderio di poter fare anche di più in avvenire. Ma quante difficoltà! Quante contraddizioni! Essi però mi hanno rinfocolato dall'amore dei Salesiani, tenendo per fermo che le opere di Dio sono osteggiate da Satana.

Ora pertanto le cose si mettono in carreggiata, ed il vecchio elemento in Seminario è pressoché sgombrato interamente.

Anche del chierico Nisi sono contento, ed oso pregare V. R. di accorciare il tempo per l'ordinazione almeno sino all'accollitato.

Preghe e faccia pregare per me, per questo Seminario, per la povera diocesi e per la mia famiglia. Ed Io, mentre levo le mie umili mani al Cielo per implorare da Dio le più

²⁵¹ Vedi lettera del 23 luglio 1894, pp. 484-485.

²⁵² Vedi p. 330, nota 133.

²⁵³ *Catalogo della Pia Società Salesiana*, anno 1895.

²⁵⁴ Oggi Enna.

²⁵⁵ Le notizie sono state desunte dalla scheda anagrafica, in ASC *Nisi Luigi*, codice 93A199.

elette benedizioni alla S. V. R.ma ed all'immenso Istituto Salesiano che governa, con sensi di riconoscente stima mi confermo..."²⁵⁶.

Tutto quindi sembrava procedere per il meglio, ma improvvisamente avvenne la tragedia. La sera del 27 febbraio 1895 don Dalmazzo fu ferito mortalmente con un colpo di rivoltella. Negli *Annali*, Eugenio Ceria narra così il tragico episodio:

"Ma purtroppo un luttuoso incidente troncò ben presto le liete speranze concepite. Pochi mesi dopo l'arrivo il Direttore Don Francesco Dalmazzo, "vittima del dovere" cadeva il 27 febbraio 1895 gravemente ferito "da un assassino che mentiva il nome e le sembianze di fratello"²⁵⁷²⁵⁸.

Don Motta, testimone oculare, ci dice che a sparare fu il chierico Luigi Nisi, perché riteneva che fosse don Dalmazzo il responsabile della sua non ammissione agli ordini. Ecco come don Motta, in una sua narrativa ricostruisce l'episodio:

"Agli amici di D. Dalmazzo. Ultimi giorni e preziosa sua morte.

Pregato dai parenti e dagli amici del carissimo e compianto D. F. D. di dar loro contezza dei suoi ultimi giorni e della morte di Lui, non posso negar loro questo favore, ed all'indimenticabile estinto questo sacro tributo... Solo vi dirò quello che ho visto di Lui qui in Catanzaro e della sua morte.

Già da più di un mese prima del delitto si era decretato per volere di S. E. M. Vescovo, di allontanare dal Seminario l'assistente Nisi perché non desisteva di parlare con tutti, anche estranei, delle sue ordinazioni²⁵⁹, per ottenere le quali metteva in campo le più stolide ragioni e faceva intendere fra l'altre cose a Monsig. che aveva 29 anni perché si movesse ad ordinarlo, mentre data solo dal 10 ottobre 1870.

Portava per ragioni che Monsignor di Piazza Armerina, sua patria, aveva ordinati sacerdoti tutti i suoi compagni. Faceva intendere a tutti che i superiori lo odiavano, che non lo curavano, che non lo trattavano bene, che avevano giurato di fare la sua rovina e poi sapeva così bene fingersi ed atteggiarsi a vittima che giunse ad attirarsi la compassione di non pochi seminaristi a danno dei Superiori.

È a notarsi che il primo mese che si trovava qui in seminario il Sig. D. Dalmazzo, dietro le infinite istanze del Nisi, aveva scritto ai Superiori di Torino perché se loro fosse piaciuto, permettessero di fargli conferire gli ordini, e da Torino rispose il Sig. D. Durando che per ora non potevasi ordinare stante la sua cattiva condotta tenuta nelle case della Sicilia. Allora il Nisi cominciò a spargere questa notizia, aggiungendo che avevano risposto così perché il Rettore aveva dato cattivo rapporto di Lui.

Cercammo di convincerlo colle regole in mano, ma inutilmente perché al momento non avendo che replicare piangeva e chiedeva perdono, ma poco dopo tornava all'assalto e ricominciava da capo. Posso assicurare che il tempo passato qui col Nisi fu una tortura continua, un vero martirio anticipato per il povero D. Dalmazzo, e valga il vero che lo assicurò Lui stesso. Un giorno, mentre che l'assassino dopo letto il Martirologio, dicendo ed altrove molti altri Santi Martiri, Confessori e S. Vergini²⁶⁰, lasciò la parola

²⁵⁶ ASC F 973 *Catanzaro*: lett. de Riso – Rua, Catanzaro 28 gennaio 1895; FDR mc. 3049 B 6/7.

²⁵⁷ L'espressione è dell'ispettore della Sicilia, don Giuseppe Bertello.

²⁵⁸ *Annali* II 387.

²⁵⁹ Ma proprio un mese prima del delitto, il 28 gennaio, mons. de Riso aveva chiesto a don Rua di "accorciare il tempo per l'ordinazione almeno sino all'accollitato".

²⁶⁰ Era la formula con cui terminava la lettura del *Martirologio*.

martiri e corretto da un professore perché non l'avesse detta, il povero Rettore ebbe a dire: il martire sono io.

Finalmente dopo le opportune pratiche coi Superiori erasi stabilito il giorno 1° di quaresima di rimandarlo in Sicilia al Superiore che l'aveva inviato. Giunta la sera del 27 febbraio (giorno fatale) dopo che ebbe fomentato un disordine in camerata, si mandarono i chierici alla benedizione ed il Nisi fu chiamato in disparte, e nel corridoio gli venne dal Rettore comunicato l'ordine di partenza per le 7 del mattino seguente, e perché non avesse più a trattare coi chierici gli si era preparata una camera separata. Egli allora si ribellò e dicendo che questo era un tranello del Rettore per rovinarlo e giurando che non sarebbe neppure partito coi Carabinieri, non credeva in nessun modo che vi fosse l'ordine superiore di partire. Vennero a chiamarmi in cappella ov'io mi trovavo perché gli confermassi esservi questo ordine e così feci. Alle mie parole montò in furia ed uscì in queste parole: io sono capace di fare uno scandalo; stanotte qui non si dorme. Alle quali parole il Rettore, non dubitando che fosse armato, rispose colla massima calma, e cercando di insinuargli migliori sentimenti (Io so che sei capace a tutto) lo consigliò ad andarsi ad intendere con Monsignore. Entrato furibondo in Cappella si avvicinò ad un professore dicendogli: mi venga a fare da testimone; mi vogliono mandare via senza aver fatto niente, perciò io li ammazzo tutti e due. Siccome il professore non sapeva i precedenti, poiché il Nisi era solito fare il gradasso, gli aveva risposto freddamente (fattela frita). S'inginocchiò mentre s'impartiva la benedizione e quindi venne chiamato da S. Ecc.za che cercava di persuaderlo colla sua autorità ad obbedire e partire.

Il Sig. D. Dalmazzo, intanto, temendo che succedesse qualche contrasto con Monsignor Vescovo, passa nella sala dell'episcopio, ed il Nisi vedendolo venire si alza e grida: ecco l'impostore di Rettore; estrae la rivoltella dal seno, e intanto che il Rettore grida: è armato e cerca di farsi riparo colla porta, l'assassino gli spara un colpo che va a vuoto, al quale ne segue un altro a polso sicuro che lo stramazza a terra; fuggendo sparò due altri colpi ad un coadiutore accorso in aiuto, coi quali gli fora la giubba solamente, e s'involta, puntando la rivoltella a chi cerca fermargli il passo.

Al rumore io ebbi ad usare tutta la mia autorità per far ritirare i chierici nel loro dormitorio, e corsi subito sul luogo del misfatto e trovo il Rettore in un lago di sangue che gli usciva in gran quantità dalla bocca.

La notizia corse subito, benché ad ora tarda, per tutta la città, essendosi sparsa la voce che un prete aveva ucciso il Vescovo ed in un attimo le sale dell'Episcopio sono gremite di gente.

I medici accorrono, si lava, si ferma l'emorragia e mentre tutti tremanti fanno a gara col porgere e procurare le cose necessarie, Egli, tranquillo e sempre pienamente padrone di sé, pronunzia le prime, dopo il colpo fatale, e press'a poco le ultime sue parole: Dio gli perdoni come io gli ho perdonato.

Fatta un po' di calma nel palazzo Vescovile, i medici si accingono ad operarlo dietro la mascella sinistra, dove si credeva si fosse fermato il proiettile, per poterlo estrarre; ed egli stavasi colla penna alla mano per indicare precisamente dove sentivasi il dolore; ma tagliato non si trova la palla, ed un gonfiore repentino impedisce di proseguire la dolorosa operazione.

Venne lasciato e vegliato amorosamente; io gli prodigai le prime cure, poi, non potendo più resistere, venni trasportato nella gran sala dove era accaduto l'orribile fatto, e di là non si poté muovermi, che il cuore non mi reggeva di abbandonarlo... ed infatti non l'ho abbandonato per darmi al riposo, ma giorno e notte l'ho vegliato...²⁶¹.

²⁶¹ ASC B 246 *Dalmazzo*: [Giovanni Antonio Maria Motta], *Agli amici di D. Dalmazzo. Ultimi giorni e preziosa sua morte*. È un manoscritto di 14 paginette scritte con inchiostro nero e successivamente numerate a matita, senza indicazione di data. La citazione riportata si rife-

La ferita subita da don Dalmazzo doveva risultare fatale, perché lo espose a continue emorragie con rischio di soffocamento. Nel frattempo il Nisi, dopo una breve fuga, andò a costituirsi e fu rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Catanzaro; la sua difesa fu assunta dall'avv. Lorenzo Pucci²⁶². Per la gravità del gesto perpretato contro don Dalmazzo, il 3 marzo 1895 Luigi Nisi fu espulso (“reijectus”) dalla Società Salesiana²⁶³.

La notizia del grave ferimento di don Dalmazzo fu telegrafata ai superiori presenti a Torino la sera stessa del 27 febbraio. Don Rua, invece, che il 16 febbraio 1895 si era imbarcato a Marsiglia per compiere un viaggio in Terra Santa²⁶⁴, apprese la notizia del ferimento solo il 12 marzo. Ecco come don Paolo Albera, che lo accompagnava ed inviava la cronaca del viaggio a Torino, ne riferisce a don Domenico Belmonte²⁶⁵, prefetto generale della congregazione:

“Carissimo D. Belmonte..., il 12 marzo era fissato nell’itinerario per la visita di Beit-gemal. Mentre D. Rua un po’ prima delle 7 prendeva posto nella vettura, D. Albera, traendo di tasca l’*Italia-Corriere*, con gran pena davagli la notizia che D. Dalmazzo era stato ferito gravemente dal disgraziato Chierico Nisi.

Non si può esprimere il dolore che tal notizia cagionò al nostro amato Superiore. Varie volte durante il tragitto da Betlemme a Gerusalemme il luttuoso avvenimento formò il tema della nostra conversazione sempre però rallegrandoci nella speranza che il caro ammalato, secondo il giornale, fosse in via di miglioramento. Quanto eravamo lontani dal pensare che in quel momento stesso forse D. Dalmazzo partiva per l’eternità!”²⁶⁶.

Il 6 marzo 1895, il procuratore don Cesare Cagliero chiedeva notizie a don Durando sulla salute di don Dalmazzo²⁶⁷, ma questi, nonostante le cure dei medici, morì il 10 marzo 1895, assistito da don Motta e dall’ispettore delle case siciliane don Giuseppe Bertello²⁶⁸, che era accorso a Catanzaro. Questi il giorno stesso ne diede la notizia a Torino:

risce alle pp. 1-7. Il testo fu scritto certamente nei giorni successivi ai funerali, perché fu utilizzato già nel mese di aprile da don Albino Carmagnola per la commemorazione funebre tenuta a Torino e dal *Bollettino Salesiano* di aprile e successivamente dalle altre pubblicazioni citate precedentemente.

²⁶² Dal giornale: “Il Potere”, Anno VIII, num. 19, Catanzaro 1° aprile 1895; cf ASC B 246 *Dalmazzo Francesco*.

²⁶³ ASC D 879 *Registro morti e usciti fino al 1908*: Nisi Luigi, p. 95.

²⁶⁴ ASC A 431 *Viaggi di Don Rua*: la cronaca del viaggio fu stesa da don Albera attraverso delle lettere inviate a don Belmonte, che furono unite insieme e stampate, cf *Lettere di Don Albera a Don Belmonte*. Torino, Tipografia Salesiana 1895. Un resoconto del viaggio fu pubblicato anche in BS 6 (1895) 151-157.

²⁶⁵ Domenico Belmonte (1843-1901), cf DBS 34-35.

²⁶⁶ ASC A 431 *Viaggi di Don Rua*: lett. Albera – Belmonte, A bord du Sindy, le 19 mars 1895, pp. 2-3; FDR mc. 3003 E 6/7.

²⁶⁷ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 6 marzo 1895; FDR mc. 4201 B 4/5.

²⁶⁸ Giuseppe Bertello (1848-1910), cf DBS 38. Era stato eletto ispettore della Sicilia nel 1894 e mantenne tale carica fino al 1898, quando fu eletto Consigliere generale per le Scuole Professionali.

“Sopraffatto dal dolore, vi annunzio la morte inaspettata del nostro illustre Confratello D. Dalmazzo Francesco.

Vittima del suo dovere, era la sera del 27 febbraio ferito gravemente da un assassino, che mentiva il nome e le sembianze di fratello.

Dopo le prime ansietà, cominciavamo ad aprire il cuore alla speranza, quando, riaper-tasi la ferita, una violenta emorragia lo spegneva in meno di mezz’ora oggi, circa le ore 13,30.

Le sue prime parole, dopo ricevuto il colpo, furono verso il suo assassino. Ci siano queste un pegno che Dio l’abbia accolto nella sua misericordia. Altri vi dirà più lunga-mente di lui; io lo raccomando ai vostri suffragi”²⁶⁹.

Don Bertello il giorno seguente scrisse più diffusamente a don Belmonte circa la luttuosa notizia, dando anche, nello stesso tempo, notizie dei funerali e dell’auto-psia disposta dal tribunale:

“M. Rev.do Signor D. Belmonte,

Tutto è finito. Benché il dolore mi renda quasi ebete, è pur necessario che mi accinga a raccontarle in breve la dolorosa storia. Quali fossero le nostre speranze nei giorni prece-denti la terribile catastrofe, Lei lo sa.

Sabato sera, circa le dieci, il medico curante fece la solita lavatura alla ferita della guancia e della lingua. Pare che nel fare questa operazione, qualche goccia di liquido si sia insinuata nella gola provocando un forte colpo di tosse. In questo sforzo si riaperse la cicatrice e cominciò a sgorgare copioso il sangue. Ma era ancora presente il medico che presto vi ebbe riparato. Non avvenne più nulla durante la notte e metà della giornata se-guente ed il medico ci assicurò ancora non esservi pericolo alcuno. Sarà questione, di-ceva, di dover rifare mezzo litro di sangue di più. Circa le ore tredici, senza una causa apparente, ecco ricominciare l’emorragia, ad arrestare la quale si rifecero tutti gli sforzi, ma senza alcun frutto. Il povero D. Dalmazzo svenne non aiutandosi più ad emettere il sangue, e qualche minuto dopo era morto. Lascio pensare a Lei come ci lasciasse. Mons. Vescovo prese sopra di sé tutta la cura del funerale... [Segue la descrizione del funerale]. Ora bisogna pensare al successore. So che Monsignore ha già scritto in proposito, ed io insisto che si faccia presto, perché oltre che da Catania mi vengono notizie non guari bene, ho là molte faccende da sbrigare...

Attendo adunque i nuovi ordini, intanto che procurerò di fare qui quanto le circostanze richiederanno...

P. S. Dall’autopsia ordinata dal tribunale risultò che la palla (se ho ben capito), rimasta alla base della lingua presso l’arteria, impediva il rimarginamento della piaga, e se l’ar-teria non si apriva ora, si sarebbe aperta più tardi per la suppurazione. Impossibile la guarigione; unica causa della morte la ferita”²⁷⁰.

Don Motta, che aveva assistito don Dalmazzo notte e giorno, scrisse a don Du-rando il 12 marzo per descrivere gli ultimi istanti della sua vita e per chiedere aiuto di nuovo personale salesiano per continuare a gestire la difficile situazione che si era creata nel seminario di Catanzaro:

²⁶⁹ ASC B 246 *Dalmazzo*: Bertello Giuseppe, *Annuncio morte don Dalmazzo*, Catanzaro 10 marzo 1895.

²⁷⁰ *Ib.*, lett. Bertello – Belmonte, Catanzaro 11 marzo 1895. Della morte di don Dal-mazzo, del funerale e dell’autopsia scrive anche don Motta, cf *Agli amici di D. Dalmazzo. Ul-timi giorni e preziosa sua morte*, pp. 8-13. Per un resoconto dei funerali di Catanzaro e delle celebrazioni fatte a Torino ed a Roma, cf BS 4 (1895) 105-106.

“M. R. Sig. D. Durando,

Eccoci orfani! I giornali ed il carissimo Ispettore delle Case della Sicilia, l'hanno già informata del triste avvenimento, a me non resta che di pregare il Signore per entrambi, tale essendo la volontà del povero D. Dalmazzo.

Per 12 giorni e 12 notti l'ho vegliato come un fratello, perché tale era il mio dovere e perché l'affetto che aveva saputo conciliarsi me l'imponeva; il giorno 10 mi morì fra le braccia mentre io cercava di liberarlo dal sangue che gli usciva a gorgi e lo soffocava... Intanto io ed i cari confratelli di questa casa domandiamo un nuovo padre e superiore cui da questo momento promettiamo ubbidienza ed amore.

Se mi fosse permesso chiedere alla S. V. un aiuto, vorrei farle osservare come oltre al Sig. Rettore vi sia bisogno di un prete e di un chierico anziano capace di tenere l'ordine, per assistente dei seminaristi; presentemente vi sta un Diacono (Diamante G.) il quale non ottiene nulla e fra poco sarà ordinato e ci lascerà. Se il nuovo Rettore volesse portarselo con sé sarebbe una vera benedizione per questa casa che così solamente potrebbe prendere un po' di regolare andamento.

Perdoni se ho osato chiedere ciò che forse non mi spettava di fare e mi benedica...”²⁷¹.

Don Rua, ancora in Terra Santa, apprese la notizia della morte il 14 marzo, mentre era diretto a Nazaret. Ecco cosa scrisse don Albera a don Belmonte:

“Eravamo diretti a Giaffa per prendere il bastimento che doveva portarci a Caifa. D. Rua aveva pensato di far quella strada per impiegar meno di tempo nell'andare a Nazaret. Sul treno D. Albera dovette dare a D. Rua la dolorosa novella che D. Dalmazzo era morto. Dopo alcuni istanti di doloroso silenzio d. Rua esclamò: Quante pene vengono ad amareggiare il nostro viaggio in Terra Santa!”²⁷².

Lo stesso don Rua, scrivendo la tradizionale lettera del 1° gennaio 1896 a cooperatori e cooperatrici, nel rievocare gioie e dolori dell'anno trascorso, così rievocò don Dalmazzo:

“Ma con questi fiori dovevano essere intrecciate pungentissime spine; così volle Iddio che sa trarre il bene dal male, che non cessa di amarci pur quando ci visita colle tribolazioni.

La prima venne a trafiggere il mio cuore mentre mi trovava in Terra Santa. Al punto di lasciar la nostra Casa di Beitgemal e prender le mosse per Nazaret, mi fu arrecato il tristissimo annunzio che D. Dalmazzo era morto. La perdita d'un confratello caro e così benemerito della Società Salesiana mi avrebbe già profondamente addolorato anche quando la sua fosse stata una morte placida e tranquilla: ma il sapere in qual modo egli ci fu rapito, fu questa una ferita sì profonda al mio cuore, da non rimarginarsi forse mai più”²⁷³.

L'episodio suscitò una enorme impressione, tanto che il vescovo di Rossano, mons. Donato Dell'Olio, scrivendo a don Rua il 14 marzo 1895 parlò di “battesimo di sangue” per la Famiglia Salesiana in Calabria:

²⁷¹ ASC F 679 *Catanzaro*: lett. Motta – Durando, Catanzaro 12 marzo 1895; FDR mc. 3403 E 7/9.

²⁷² ASC A 431 *Viaggi di Don Rua*: lett. Albera – Belmonte, A bord du Sindy, le 19 mars 1895, pp. 4-5; FDR mc. 3003 E 8/9. Questo brano sarà poi riportato da Angelo Amadei, cf nota 222.

²⁷³ BS 1 (1896) 4.

“Rev.mo D. Rua, il sacrilego attentato compiuto contro uno dei suoi più cari figli, e che finiva in dolorosa e fatale catastrofe, mi commuove profondamente l’animo, sicché la penna non si presta ad esprimerle i sentimenti. Adorabili giudizi di Dio! Ci voleva un battesimo di sangue, perché la Calabria imparasse a conoscere la Famiglia Salesiana. Ma quanto è crudele questo colpo, quanto deve essere stato amaro al cuore della S. V.

Il buon Don Dalmazzo, giova saperlo, è in Cielo, martire del suo dovere e della sua carità. La sua rassegnazione nella morte, il perdono dato al suo uccisore, gli avranno aperto le porte del Paradiso. Ma, ahimé! Quanto più grande brilla la sua virtù nel sacrificio, tanto più orrenda apparisce l’iniquità di colui che ha osato recidere il filo della sua vita, e tanto è più profondo il nostro dolore di averlo perduto.

Dio usi la sua misericordia all’infelice omicida, e conforti la S. V., i desolati Confratelli dell’Estinto, e quanti con loro lo piangono.

Accolga, Rev.mo Padre, l’espressione del mio cordoglio come un segno di quell’ammirabile affetto che da gran tempo mi lega alla S. V., a tutta la Famiglia Salesiana, ed in specie al carissimo D. Dalmazzo ora volato al Cielo, e la cui memoria eternamente è impressa nell’animo mio”²⁷⁴.

La notizia della morte di don Dalmazzo fu telegrafata dal procuratore generale, don Cesare Cagliero, anche in America a mons. Luigi Lasagna. Questi è l’unico che pose in risalto un aspetto problematico del carattere di don Dalmazzo, che forse fu una concausa nel provocare il ferimento mortale. Infatti, il 9 aprile 1895, scrivendo per vari argomenti a don Cesare Cagliero da Villa Colón (Uruguay), all’inizio della lettera si esprime in questo modo:

“Carissimo D. Cesare, hai ragione di chiamare *fattaccio* quello di Catanzaro. Il telegrafo l’aveva annunciato, ma noi stentavamo a crederlo. Che orrore! È vero però che il povero D. Dalmazzo era poco amico del sistema salesiano *preventivo*, ed il suo carattere militarresco lo portava al *repressivo* e questo gli ha fruttato quella tragedia... E questo sia tra noi vecchi che ci conosciamo!”²⁷⁵.

La difficile situazione della comunità salesiana dopo la morte di don Dalmazzo

I sentimenti e l’animo angosciato di mons. de Riso emergono da un breve scritto, inviato probabilmente a don Durando (don Rua, infatti, rientrò dalla Terra Santa solo il 29 marzo), del 15 marzo 1895, nel quale, tra l’altro, chiese di lasciare i Salesiani nel seminario almeno fino alla chiusura dell’anno scolastico:

“Con l’animo commosso, trangosciato (sic!) ed atterrito ancora, scrivo poche righe alla S. V. R.ma per rispondere alla venerata sua lettera del 13.

E primamente anch’io ripeto: *Sit nomen Domini benedictum!* Anzi aggiungo: *Bonum mihi quia humiliasti me!* Io ero assai compiaciuto del buon indirizzo che aveva preso questo nascente Convitto-Chiericato. Iddio ha voluto mortificarmi forse, ed in un modo tremendo, della mia piccola vanagloria! Sia sempre benedetto!

Passo ora ad esprimerle nettamente il mio pensiero. Io sarei di credere che per l’onore della Congregazione Salesiana, per il mio decoro e per il vantaggio di questo disgraziato

²⁷⁴ ASC A 440 *Lettere a don Rua*: lett. Dell’Olio – Rua, Rossano 14 marzo 1895; FDR mc. 3725 E 10/11. La lettera fu pubblicata in BS 4 (1895) 106.

²⁷⁵ Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA. Vol. III (1892-1895). Roma, LAS 1999, p. 273.

Seminario nessun provvedimento definitivo si prendesse sino alla chiusura dell'anno scolastico, e che intanto l'ottimo Don Bertello, il quale già gode stima universale presso la maggioranza del clero e del laicato in questa città, rimanesse al posto del Don Dalmazzo, non mai abbastanza compianto. Rimanendo qui potrebbe pur fare qualche escursione in Sicilia per dirigere le case di là, e nella sua assenza, se prolungata di più settimane, farsi qui rappresentare da D. Bielli²⁷⁶, perché non potrebbe rimanere solo il buono e bravo Don Motta, essendo troppo giovane ed ha assoluto bisogno di un Confratello attempato.

Spero che questo mio suggerimento sarà bene accetto dai Superiori. Preghi e faccia pregare per l'addoloratissimo suo in G. C. Bernardo M. Vescovo²⁷⁷.

Nello stesso giorno, 15 marzo, anche don Bertello, che aveva già invitato don Belmonte a pensare ad un successore di don Dalmazzo, scrisse a don Durando, prospettando non solo la benevolenza del vescovo ma anche la critica situazione che si era creata, se non addirittura l'ostilità, soprattutto tra i chierici del seminario. Ne emerge un quadro disciplinare, che, già molto difficile all'arrivo di don Dalmazzo e affrontato da lui con notevole energia, si era notevolmente acuito dopo la sua morte:

“Le condizioni di questa casa sembrano critiche assai.

Da una parte Mons. Vescovo ci ama, ci vuole ed è pronto a fare qualunque sacrificio per noi. E, senza contare questa sua buona disposizione, ciò che fece fin qui è tale, che merita tutta la nostra gratitudine e corrispondenza. Per averci e per adattare la casa secondo i desideri del povero D. Dalmazzo, mi assicurava stamattina il Vicario, spese da tre a quattro mila lire. Ora poi volle assumersi tutte le spese della malattia e della sepoltura, che ammontano a circa un migliaio di lire. Queste spese sono assolutamente superiori alle sue forze, non avendo egli dalla mensa vescovile che otto mila lire, delle quali tre mila deve spendere negli stipendi del clero. Che cosa si direbbe se dopo questo noi abbandonassimo il Seminario?

Dall'altra parte qui ci troviamo in un elemento quasi del tutto ostile. Ostile il clero, che si crede tacciato d'inefficienza dalla nostra presenza nel Seminario e si vede usurpate alcune sorgenti di onore e di lucro; ostile in buona parte la cittadinanza, perché siamo forestieri, massime dopo il fatto deplorabile di Nisi; ostili i chierici del Seminario per le novità da noi introdotte e massime per la severa disciplina, a cui non erano abituati. Di tutta questa ostilità la più perniciosa è senza dubbio quella dei chierici, come quella che dà materia e pretesto a tutte le altre e paralizza tutti i nostri sforzi; ma il vincerla è assai difficile, non solo per i cattivi elementi, che in essi vi sono, ma ancora per trovarsi essi in un continuo contatto con gente estranea, come sono quasi tutti i professori e le persone di servizio.

Il povero D. Dalmazzo si trovava, e si sarebbe trovato ancora per molto tempo, in un letto di spine; ma che cosa sarà di un altro che abbia meno autorità, meno impegno, meno fermezza, meno buone maniere, meno prudenza di lui?

Tutte queste cose mi par necessario che abbiano sott'occhio i Superiori nel designargli un successore. Questo io dico non sapendo ancora quale impressione abbia fatto la sua lettera sul cuore di Monsignore.

²⁷⁶ Alberto Giuseppe Bielli, nato il 19 febbraio 1858 a Torino, fece il noviziato a Torino-Valdocco (1876) ed emise la professione triennale l'8 dicembre 1877 a Torino e quella perpetua il 3 ottobre 1879; ordinato sacerdote il 23 settembre 1882 a Savona, fu direttore a Catania S. Filippo Neri (1894-1896), ad Alì Terme (1896-1901 e 1904-1911), a Pedara (1901-1904), a Catania - Cifali (1911-1919); morì il 15 luglio 1922 a San Gregorio (Catania).

²⁷⁷ ASC B 246 *Dalmazzo*: lett. de Riso - [s. d.], Catanzaro 15 marzo 1895.

Penso di fargli visita domani per sentire che cosa dice, ma son persuaso che, senza averlo rimosso dal proposito, gli avrà cagionato un gran dispiacere quell'alternativa. Egli si è tutto conturbato a sentire che io sono in procinto di partire per Catania; ma almeno per qualche giorno bisogna che vada, se non debbo lasciare in abbandono tutte le faccende. Del resto creda che, a vedermi circondato da tanta mala disposizione, mi par di essere in un purgatorio, e confesso che non avrei il coraggio di durarla a lungo. Se i Superiori non hanno nulla in contrario, manderò per un po' di giorni D. Bielli, che fu già qui, ed incontrò la simpatia di Monsignore e di altri.

A quest'ora avranno già ricevuto a Torino l'avviso di morte. Così fu spedito a tutte le case di Europa, Asia ed Africa. Non l'abbiamo spedito in America, perché qui non c'è l'elenco di quelle case. Nel giorno medesimo della morte, per sollecitare le preghiere telegrafai a Roma, a Catania e ad Ali.

Stia bene, riceva i saluti di D. Motta e degli altri confratelli di qui e ci raccomandi al Signore"²⁷⁸.

Scartata l'ipotesi, proposta da mons. de Riso, di lasciare a Catanzaro l'ispettore della Sicilia don Giuseppe Bertello, questi si adoperò affinché don Alberto Bielli, direttore della casa S. Filippo Neri di Catania, potesse dare un aiuto a don Motta. Intanto da Torino si era provveduto a mandare a Catanzaro un chierico ed un salesiano laico, ma si prendeva tempo circa la decisione di nominare un nuovo direttore. Intanto, poiché mons. de Riso voleva autorizzare don Motta per l'ascolto delle confessioni dei confratelli e per essere aiutato durante la settimana santa, questi il 20 marzo informò don Durando per chiederne l'autorizzazione dei Superiori e nello stesso tempo diede qualche notizia sulla situazione del seminario:

"Ultimamente le cose vanno benino, s'intende relativamente al male e guasto che vi abbiamo trovato, e spero che il sangue versato dal martire D. Dalmazzo inaffi queste misere anime e le sollevi un poco dal fango e dalle sozzure di questo basso mondo; spero che voglia col tempo produrre quei frutti tanto contrastati che desiderava il povero Rettore.

Io per questo tempo in cui si prepara il Rettore nuovo continuo la solita via confidando solo nelle preghiere dei Superiori e Confratelli che considerando la mia posizione spero non ne saranno parchi"²⁷⁹.

Nel frattempo era iniziata la fase istruttoria del processo contro il Nisi, ma nessuno si era costituito parte civile. Il 1° aprile 1895, don Motta scrisse a don Durando in merito agli interrogatori che stavano avvenendo a Catanzaro e nello stesso tempo diede alcune informazioni in merito ai Salesiani mandati a Catanzaro, ritornando a chiedere un nuovo rettore per il seminario, perché la posizione di don Bielli non era definita:

"M. R. Sig. D. Durando, ho ricevuto le sue del 22 e 26 p. p. mese e ne la ringrazio. Mi dice in quella del 26 di essere stato citato nella causa dell'innominabile, ma non sa ancora che io sono stato sotto istruttoria 2 ore e mezzo e che dei nostri seminaristi e giovani è un continuo andirivieni per citazioni. Mercoledì 3 corr. vi si devono recare 7 chierici e le scuole? E l'orario in generale? Io mi sono fatto vedere un po' seccato da colui che portava gli inviti per cercare che li lascino un po' in pace.

²⁷⁸ ASC F 679 *Catanzaro*: lett. Bertello – Durando, Catanzaro 15 marzo 1895; FDR mc. 3403 E 10/12.

²⁷⁹ *Ib.*, lett. Motta – Durando, Catanzaro 20 marzo 1895; FDR mc. 3404 A 1/2.

Mi pare che dovrebbe bastargli che nessuno si sia costituito parte civile perché del resto non gli basterebbero i 4 soldi che ha e meno quelli che spera avere per l'anno che ha lavorato a Bronte, come dice lui e per i 4 mesi di scuola che ha fatto qui, pei quali ha già osato domandare per lettera un compenso a Monsignore. Il Vescovo è poi seccatissimo per questo e lo chiama l'uomo *natus ad perniciem*.

Mi pare che si minacciasse di costituirci e noi e la famiglia "parte civile", insomma se gli mostrassimo (solamente) un po' i denti, non ci darebbe tanti fastidi per timore di aggravarsi di condanne e spese. Per ora non ne parlo nemmeno a Mons. Vescovo, ma aspetto un suo consiglio, perché mi pare che questo nostro silenzio e quest'esserci ritirati, non lo interpreti per carità cristiana ma per timore e perciò si fa baldanzoso.

Il processo si farà forse in Luglio e quindi i fastidi e le noie devono durare ancora per un pezzo; una cosa mi duole ed è che non so dir "pazienza".

Ora ho dovuto caricarmi anche la scuola di francese sperando che presto venga qualcuno ad aiutarmi, perché lo so peggio di una vacca spagnuola e perché mi manca proprio il tempo e mi sento stanco per il lavoro e pei dispiaceri. Oh Maria Ausiliatrice che fa tante grazie agli altri perché non guarda a noi? Capisco che queste sono prove, che non ci abbandona, ma in questo modo v'è da intisichire.

D. Bielli è qui morto di noia perché non sa se deve rimanere o no e perciò non può mettersi alla direzione vera del Seminario; aspetta quindi una risoluzione definitiva. D'altronde io non resterei che poco sollevato in questo andare e venire di D. Bertello e D. Bielli, non potendo in questo modo fare nulla nell'amministrazione della Casa né l'uno né l'altro. Il chierico La Ferlita²⁸⁰ e Botto²⁸¹ stanno bene e sono Salesiani, cioè fanno del loro meglio per tirar avanti la barca. Fossimo tutti salesiani in Casa! Questa è una Casa da pensarci per un altro anno; ché, se vi ha casa che abbia bisogno di bocche e lingue estranee, è precisamente questa.

Finisco per lasciare posto a D. Bielli...

P. S. Sono dunque passato definitivamente sotto la sua rispettabilissima Ispettorìa? Non è che io me ne lamenti, perché comprendo la necessità della momentanea risoluzione; ma le assicuro che ai filippini a Catania la mia partenza ha portato un gravissimo disturbo, stante l'assenza di D. Savini²⁸², la malattia sopraggiunta a D. Porta²⁸³ ed il gran bisogno che in questi giorni antecedenti alla Pasqua vi è colà di confessori. Qui poi io passo il tempo quasi completamente in ozio, mentre a Catania rimangono fermi molti affari in

²⁸⁰ Felice La Ferlita, nato il 16 ottobre 1872 ad Alcamo (Trapani), fece il noviziato a Mascali (1893) ed emise la professione perpetua il 7 giugno 1894 a San Giovanni la Punta; nel 1895 era chierico tirocinante a Messina e da qui fu inviato a Catanzaro; uscì dalla congregazione salesiana nello stesso anno.

²⁸¹ Giuseppe Pietro Botto, nato il 6 luglio 1866 a Canelli (Alessandria), fece il noviziato a San Benigno Canavese (1884) ed emise la professione triennale come salesiano laico per più volte; nel 1895 era Roma S. Cuore e da qui fu inviato a Catanzaro; uscì dalla congregazione salesiana nello stesso anno.

²⁸² Francesco Savini, nato il 2 maggio 1858 a Cernago (Pavia), fece il noviziato a Torino-Valdocco (1877) ed emise la professione triennale il 13 settembre 1878 a Lanzo Torinese e la perpetua il 3 ottobre 1881 a San Benigno Canavese; ordinato sacerdote il 18 dicembre 1886 a Venezia, fu direttore a Catania - Cifali (1903-1904), a Marsala (1904-1908), a Borgia (1908-1911); morì il 5 novembre 1933 a Messina. Nell'anno 1895 era a Catania S. Filippo Neri, come direttore dell'oratorio femminile di S. Rosalia.

²⁸³ Giovanni Battista Porta, nato il 17 settembre 1861 a Strevi (Alessandria), fece il noviziato a San Benigno Canavese (1879) ove emise la professione perpetua il 13 agosto 1880; fu ordinato sacerdote il 14 marzo 1891 ad Acireale (Catania); morì il 26 aprile 1930 a Palermo. Nell'anno 1895 era catechista e consigliere scolastico a Catania S. Filippo Neri.

corso, anche riguardo all'Amministrazione dell'Opera Pia, per i quali non vi è a scherzare, se si vuol rigare diritto. Scusi tanto e preghi per me..."²⁸⁴.

Dopo essersi recato a Catania per sbrigare gli affari della casa San Filippo Neri, don Bielli il 3 aprile era di nuovo a Catanzaro e da qui scrisse a don Belmonte per rendergli conto della situazione economica della sua casa e in merito alla sua situazione nel seminario:

"M. R. Signor D. Belmonte...

Come vede, sono a Catanzaro, ove son venuto già per la seconda volta. La mia presenza non è del tutto inutile, perché almeno fa ombra.

Di qui ad una settimana son richiamato a Catania, per il molto lavoro in questi giorni di Pasqua. Chi l'avrebbe detto che partito da Varazze, mio nido per ben sedici anni continui, avrei dovuto errare per le montagne delle Calabrie? Ebbene non voglio lagnarmi; fu volontà di Dio, e questa ha sempre ad adempirsi..."²⁸⁵.

Il 30 aprile don Motta, stanco per la situazione e non esaudito nella sua richiesta di inviare a Catanzaro un nuovo rettore, scrisse una lettera molto risentita a don Durando:

"In fede mia non so comprendere come si possa credere che un ragazzo possa da solo reggere un Seminario-Convitto. Ho aspettato sin'ora ma inutilmente e perciò ho scritto anche al Sig. D. Rua in proposito: Lei, che dovrebbe riconoscere la situazione, favorisca sollecitare la venuta di uno che possa supplire D. Dalmazzo; del resto invece di uno è probabile che dovranno mandarne subito due se pure, cosa che non dovrebbe'essere, non vogliono chiudere per sempre il Seminario, e sloggiare di qua. Scusi se Le ho parlato chiaro, questo è il mio sistema e ne resto soddisfatto"²⁸⁶.

Don Rua, il 4 maggio 1895, scrivendo all'ispettore don Bertello in merito a problemi della sua ispezione, gli chiese se la richiesta di don Motta era davvero urgente:

"... D. Motta supplica caldamente che si mandi qualcuno al posto del povero D. Dalmazzo: credi tu che sia veramente indispensabile, come egli dice?"²⁸⁷.

Nonostante la forte protesta di don Motta, i Salesiani continuarono a gestire il seminario anche se tra molte difficoltà, determinate dal problema del personale, dalle lettere anonime, dal processo da celebrare contro il Nisi, dalla determinazione del vescovo, mons. de Riso, di continuare ad avere i Salesiani alla direzione del seminario.

Infatti, don Rua, il 9 giugno 1895, scrisse di nuovo a don Bertello, ritornando, dopo aver parlato di alcuni problemi dell'ispezione sicula, sulla particolare situazione di Catanzaro: preoccupazione di avere un personale sufficiente ed idoneo, problemi creati da articoli contro i Salesiani e da alcune lettere anonime:

"... 3. Riguardo a Catanzaro fa quanto puoi per rialzare gli animi colla prudenza, energia, amabilità che tu saprai accoppiare a gloria di Dio ed a vantaggio di codesta sco-

²⁸⁴ ASC F 679 *Catanzaro*: lett. Motta – Durando, Catanzaro 1° aprile 1895; FDR mc. 3404 A 3/7.

²⁸⁵ *Ib.*, lett. Bielli – Belmonte, Catanzaro 3 aprile 1895; FDR mc. 3404 A 8/11.

²⁸⁶ *Ib.*, lett. Motta – Durando, Catanzaro 30 aprile 1895; FDR mc. 3404 A 12.

²⁸⁷ ASC A 448 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua – Bertello, Torino 4 maggio 1895; FDR mc. 3857 A 12/13.

laresca, come pure a decoro di nostra pia Società. Se mai ti occorresse qualche bravo assistente ti autorizziamo pure a chiamarvi da S. Gregorio [Catania] chi ti paresse adatto fra coloro che già fecero professione. Penso che là già siasi finito di spiegar le materie scolastiche dell'annata; e costì si potrà ripassarla per prepararsi all'esame.

4. Ci fu spedito qua un numero della "Falce" in cui trovavansi due articoli pieni di veleno contro i Salesiani, come pure ci arrivarono lettere anonime per dissuaderci dal continuare alla direzione di codesto Seminario. Tu sul luogo potrai forse conoscere l'autore degli uni e delle altre. Si suppone da qualcuno che sia un professore del Seminario stesso. Se tu potrai guadagnarlo e tirarlo a buoni sentimenti colle tue parole e buone maniere, meglio: del resto converrà pregare il Vescovo a dargli altra destinazione, almeno pel prossimo anno scolastico.

Nella fiducia di aver presto notizie da te, noi preghiamo il Signore a benedire le tue sollecitudini e Maria Ausiliatrice a ricoprirti col suo manto...²⁸⁸.

Don Bertello rispose il 13 giugno, confermando che gli autori delle lettere anonime erano alcuni professori del seminario e chiedendo istruzioni in merito al costituirsi o meno parte civile nel processo contro Nisi. Don Rua rispose alla lettera dell'ispettore il 18 giugno 1895, dando le sue indicazioni: se il vescovo desiderava avere i Salesiani alla guida del seminario, doveva provvedere diversamente ai professori che erano contrari a detta direzione; secondo, non era opportuno costituirsi parte civile nel processo contro Nisi:

"Car.mo D. Bertello, rispondo alla preg.ma tua del 13 corr. Ti ringrazio delle notizie che ci dai di codesto Seminario. Noi sapevamo già di un Professore a noi avverso, tu ci fai conoscere che non ve n'è uno solo, ma una serqua di parecchi, il che ci fa meglio conoscere quanta ragione avesse ed abbia il Vescovo nel cercare di affidare il Seminario ad altre mani; e giacché egli desidera ad ogni costo ritenerci, sarà conveniente che tu ti assicuri bene quali siano gli elementi sovversivi e che ne avvisi il Vescovo affinché provveda a loro altri impieghi e così possa l'azione Salesiana esercitarsi con migliori risultati. Quanto allo scegliere un avvocato costì per prendere a nome del fratello di D. Dalmazzo la difesa di lui contro il difensore del Nisi, ieri abbiamo consultato due valenti avvocati, quali sono l'Avv. Alessio e l'Avv. Tovini di Brescia, entrambi furono d'accordo nel dissuaderci da tale passo, eccetto che ci fosse pericolo che la vittima venisse accusata *de moribus*. Siccome però sembra che non vi possa essere nessuna probabilità che si voglia arrivare a simile calunnia, che d'altra parte non avrebbe nessun fondamento, così a loro avviso, che noi intendiamo seguire, non occorre cercare tale difensore, che, com'essi dicono, non farebbe che protrarre di parecchi giorni la quistione e provocherebbe forse l'avversario a dire maggiori enormità contro la povera vittima. Piuttosto converrà che tu t'informi chi sosterrà la parte del Pubblico Ministero e sapendolo lo istruisca bene su ogni circostanza del fatto...²⁸⁹.

Epilogo: i Salesiani lasciano Catanzaro

Nel mese di luglio si svolse il processo: il Nisi, come già detto, fu difeso dall'avv. Lorenzo Pucci²⁹⁰, mentre la Società Salesiana e la famiglia Dalmazzo furono rappresentati dagli avvocati Laratta e Scrivo, ma nessuno si costituì parte civile. Il 17

²⁸⁸ *Ib.*, lett. Rua – Bertello, Torino 9 giugno 1895; FDR mc. 3857 B 3/5.

²⁸⁹ *Ib.*, lett. Rua – Bertello, Torino 18 giugno 1895; FDR mc. 3857 B 6/8.

²⁹⁰ Vedi p. 490, nota 262.

agosto mons. de Riso scrisse a don Durando in merito alla parcella da dare agli avvocati, alla questione del seminario per il quale sperava di avere ancora un salesiano e circa il “verdetto stupidamente iniquo” con cui il Nisi fu condannato:

“Reverendissimo D. Durando, rispondo alla sua pregiatissima del dì 8 corrente mese, dopo di aver inteso persone competenti intorno al compenso, o dirò meglio a quel segno di riconoscenza che si potrebbe offrire ai signori avvocati Laratta e Scrivo. E il suggerimento che mi è stato dato è che loro si offrano oltre 300 lire, accompagnate da una bella lettera, testimoniante la gratitudine dell’Istituto e del signor Dalmazzo, e affermando la povertà del primo e le ristrettezze economiche del secondo, carico di numerosa figliolanza. Per ora il Seminario è ermeticamente chiuso, né si potrà né si dovrà riaprirsi che dopo la metà di novembre, e con soli 10 o 12 chierici, ben vagliati e scelti. Intanto ringrazio Lei e il Reverendissimo Don Rua perché questi, a premure di Lei, ha promesso di designare un pio sacerdote salesiano, il quale poi a mia richiesta possa recarsi presso di me. Mi immagino quanto le disgustose scene concernenti il disgraziato Nisi, che io qualificai fin dal primo momento *hominem natus ad perniciem*, abbia contristato tutti i Salesiani e quanti sono torinesi affezionati all’Istituto. Ma pensi Ella quali e quante siano state le mie pene ed amaritudini nel volger di ben sei mesi, e dopo un verdetto stupidamente iniquo! Basta. *Sursum corda* ed umiliamoci *sub potenti manu Dei*. Mi raccomando alle sue buone orazioni e a quelle di suoi confratelli; ed, offrendomi ai suoi comandi, mi ossequia distintamente Don Rua”²⁹¹.

Don Durando inviò la somma richiesta per quietanza il 29 agosto e mons. de Riso rispose il 4 settembre, dando conferma dell’avvenuta consegna della somma agli avvocati, spiegando il suo progetto per il seminario, che prevedeva ancora la presenza di un salesiano e fornendo, infine, alcune notizie circa il Nisi e la gazzarra di piazza inscenata dalla massoneria durante il processo:

“Reverendissimo D. Durando, ho ricevuto la sua pregiatissima lettera del 29 Agosto, colla quale mi faceva tenere £. 300 in vaglia bancario per i Sig.ri Avvocati Laratta e Scrivo a compimento di £. 400 comprese le 100 lire passate da D. Motta a quest’ultimo, il quale trovasi infermo e quindi non ho potuto vedere. Ma il Laratta, ch’è venuto da me, si è dichiarato ben soddisfatto del compenso qualsiasi, ed ha voluto rilasciarmi l’acchiusa quietanza. Mi ha soggiunto che lo Scrivo è nell’impossibilità di firmare per ferite riportate al braccio destro in duello per le solite quistioni giornalistiche, le quali si vogliono finire con le cosiddette partite d’onore, ossia di barbarie, per non dire altro; ma mi ha detto ancora averlo assicurato che delle prime 100 lire lasciò ricevuta a lei, e che di queste seconde 100 lire avrebbe fatta quietanza quando potrà scrivere a lei direttamente...

P. S. Come ho scritto ultimamente a Don Motta, il Seminario rimarrà ancora chiuso. In Novembre si comincerà a pensare al modo come dovranno educarsi istruirsi i pochi scelti chierici interni ed esterni i quali potranno appena raggiungere il numero di 15, compresi cinque che sono già *in sacris*, anzi uno è già sacerdote.

Il Rettore di essi nominalmente sarò io, ma mi è di assoluto bisogno un ecclesiastico che sia a un tempo Vice Rettore e, direi, tutto per questi chierici, nello spirito, nella disciplina, nella liturgia, nel canto e via dicendo. L’amministrazione sarebbe tutta affidata all’Economista ed ai Deputati: cioè due parroci e due Canonici, che ad informare lo spirito

²⁹¹ ASC F 973 *Catanzaro*: lett. de Riso – Durando, Catanzaro 17 agosto 1895; FDR mc. 3049 B 8/9.

dei nostri pochi chierici è indispensabile ricorrere ad un buono ed attempato sacerdote salesiano.

Ella dunque non dimentichi questa mia preghiera, ed insista presso Don Rua. Si faccia almeno la prova per un anno, la quale, son certo, riuscirà felicemente. Pensi ancora che per decoro mio e dei Salesiani converrebbe che uno di essi sia in Catanzaro per farvi un po' di bene a dispetto di un pugno di imbecilli che promossero le plateali ed inique gazzarre nelle quali fecesi il saggio della Massoneria.

Sappia che il Nisi, in quanto sempre irrequieto, da questo carcere, a richiesta del Direttore delle Prigioni, sarà forse mandato al cellulare di Gerace per punizione. Anche nel carcere fa sommosse con rivolta"²⁹².

Il 5 ottobre 1895 mons. de Riso scrisse a don Motta per fornire le ultime notizie sul Nisi e, soprattutto, per illustrare definitivamente il suo progetto in merito al seminario, con la inclusa speranza, ma ormai rinviata nel tempo, di avere ancora un salesiano, magari lo stesso don Motta:

“Mio Carissimo D. Motta, rispondo alla vostra carissima del 21 p. mese, che trovai qui dopo essere ritornato da una breve escursione nella Sila. Avevo proprio bisogno dell'aria pura, del pesce, del silenzio e della solitudine di quella immensa contrada montuosa, boschiva ed in gran parte adoperata alla pastorizia, per ristorarmi e rinfrancarmi di quanto ho dovuto soffrire per ben cinque mesi!

Non ancora ho potuto stabilire la riapertura del Seminario...

Ringrazio sentitamente D. Cerruti²⁹³ delle buone disposizioni a secondare le mie reiterate istanze, e voi pure della prontezza ed abnegazione onde sareste pronto a venire quaggiù a prestarmi l'opera vostra tanto efficace ed a me gradita. Ma è necessario lasciar passare un altro periodo di tempo, prima che io chiegga diffinitivamente a D. Rua l'individuo che desidero e che a me è tanto necessario, e prima che voi, non potendosi disporre di altri, possiate sobbarcarvi al sacrificio del compito con certezza di buon risultamento.

Il disgraziato Nisi da circa 20 giorni fu traslocato da queste prigioni al Carcere cellulare di Gerace. Questo trasferimento fu promosso dal Direttore di queste prigioni, il quale si era già infastidito dell'irrequietezza, dell'arroganza e del cinismo di lui. Ora di là scrive al suo avvocato perché si faccia una inchiesta per conoscere se meritamente od immeritamente egli abbia dovuto essere traslocato a Gerace, dove soffre la privazione di ogni compagnia, e dove degli abitanti di quel paese nessuno può interessarsi di lui! Povero disgraziato! Non ancora è tocco dalla grazia per un sincero pentimento.

Mi raccomando alle buone orazioni vostre e dei vostri confratelli nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, perché l'un di più che l'altro sento il bisogno della potentissima Regina e Madre nostra.

Pregandovi dei miei ossequi per d. Rua, D. Durando e D. Cerruti, e porgendovi i saluti della buona Suor Giovanna, la quale unitamente alle altre suore ed alle orfanelle si rammenta di voi, vi benedico...

P. S. Più chiaramente, il Seminario, ch'è ancora ermeticamente chiuso, forse rimarrà semichiuso per tutto il nuovo anno, perché io sono deciso d'ammetterci i soli chierici ordinati ed ordinandi con un Prefetto sotto la direzione immediata di quattro deputati: due canonici e due parroci, i quali pure dovranno dipanare l'arruffata matassa dell'amministrazione, intanto assottigliata, ed alla quale non posso né voglio io più sopperire. Le persone di servizio sono state congedate già da due mesi. La porteria sarà sempre chiusa...

²⁹² *Ib.*, lett. de Riso – Durando, Catanzaro 4 settembre 1895; FDR mc. 3049 B 10/11.

²⁹³ Francesco Cerruti (1844-1917), consigliere scolastico generale della Società Salesiana; cf DBS 82-83.

Per uno o due corsi di esercizi nel periodo dell'anno pregherò qualcheduno dei Salesiani di Sicilia, pensando io alle spese di viaggio ed ospitandolo nell'Episcopio...

Questo è il provvedimento che reputo necessario prendere anche a castigo di taluni: in processo di tempo sarà quello che vorrà Iddio; ma dall'animo mio, finché sarò in vita, non posso né voglio escludere i Salesiani: sarà quistione di tempo; ma di quando in quando qualcheduno di essi dovrà farsi vedere, sia pure di passaggio! Ecco le mie idee fisse.

È necessario sapere se e quando si eseguirà il trasferimento della salma della vittima del Nisi, che fra le altre cose che si dicono di lui si osserva che era ascritto all'Anarchismo! Questo Municipio non so sino a quando tollererà che resti senza lapide il loculo del Campo Santo, dove è racchiusa la salma di Don Dalmazzo.

Il Sig. Avv. Scrivo avrebbe pretese altre cinquanta lire, che dice aver egli solo erogato per spese del giudizio..."²⁹⁴.

In sintesi, l'epilogo di tutta questa vicenda, nel 1895, fu il seguente: Luigi Nisi dal carcere di Catanzaro fu inviato in quello di Gerace; il chierico Felice La Ferlita ed il salesiano laico Giuseppe Pietro Botto, inviati a Catanzaro dopo la morte di don Dalmazzo, uscirono dalla congregazione²⁹⁵; don Giovanni Antonio M. Motta ritornò alla casa salesiana di Catania S. Filippo Neri²⁹⁶; la salma di don Francesco Dalmazzo il 6 dicembre 1895 fu trasferita a Torino e, dopo un rito di suffragio nella chiesa di S. Giovanni Evangelista nella quale era stato rettore, fu trasportata al cimitero comunale e tumulata nella tomba di famiglia²⁹⁷; infine, il vescovo di Catanzaro, mons. Bernardo Antonio de Riso, morì il 28 maggio 1900, lasciando come sua volontà l'impegno di trasmettere a Torino un contributo annuale per le opere di don Bosco.

Quest'ultimo aspetto, si ricava da una lettera di mons. Luigi Finoja²⁹⁸, successore del vescovo de Riso, che il 25 ottobre 1901 chiese a don Rua di fondare a Catanzaro un istituto per gli orfani della sua diocesi:

"Rev.mo Padre Le includo questo Vaglia cambiario di £. 45, contributo annuale della famiglia de Riso per l'opera salesiana. Gli eredi del defunto Vescovo mi hanno incaricato di trasmettere detta somma. Si compiacerà mandarmi ricevuta.

Intanto colgo il destro per pregarla nuovamente se voglia stabilire nella nostra Diocesi un Istituto Salesiano. A Reggio fanno molto bene, e perché noi altri diseredati non possiamo partecipare della carità di V. S. R.ma, massimamente che non abbiamo ove ricoverare gli orfani? È un povero Vescovo che domanda in nome di S. Francesco di Sales la carità.

Mi raccomando alle preghiere dell'Istituto..."²⁹⁹.

La risposta del 28 ottobre fu: "Ora impossibile".

²⁹⁴ ASC F 973 *Catanzaro*: lett. de Riso – Motta, Catanzaro 5 ottobre 1895; FDR mc. 3049 B 12 – C 3.

²⁹⁵ Vedi p. 496, note 280 e 281.

²⁹⁶ *Catalogo Società Salesiana*, anno 1896.

²⁹⁷ BS 1 (1896) 26.

²⁹⁸ Mons. Luigi Finoja, nato il 23 febbraio 1843 a Napoli, fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1866; dottore in teologia, insegnò nel collegio teologico napoletano e fu rettore della chiesa "Gesù Nuovo"; eletto vescovo della sede titolare di Ascalona il 29 settembre 1899, fu consacrato a Roma l'8 ottobre e divenne coadiutore, con facoltà di successione di mons. de Riso a Catanzaro; successe il 2 giugno 1900; dimesso da Catanzaro, il 6 dicembre 1906, fu promosso alla sede titolare di Flavia; morì il 15 marzo 1915 a Napoli; cf HC VIII 191.

²⁹⁹ ASC F 973 *Catanzaro*: lett. Finoja – Rua, Catanzaro 25 ottobre 1901; FDR mc. 3049 C 5/6.

5. Caserta (1897)

La bibliografia sull'opera salesiana di Caserta, grazie soprattutto ai numerosi saggi di Nicola Nannola, si è arricchita progressivamente con l'avvicinarsi della celebrazione del centenario di esistenza dell'istituto³⁰⁰.

Le origini dell'istituto salesiano di Caserta si devono alla grande benefattrice Marie Lasserre, che era cieca e viveva a Pau (Francia, Bassi Pirenei), e a don Rua, che ne assicurò la realizzazione, grazie anche alla collaborazione di don Celestino Durando, che era in continua relazione epistolare con la benefattrice, ed al vescovo di Caserta, mons. Gennaro Cosenza. Per il contesto storico, l'analisi delle 62 lettere della Lasserre, che coprono il periodo 1895-1905, con il riscontro della vasta documentazione archivistica, rinviamo ad un nostro studio³⁰¹ ed alla bibliografia citata.

Poiché la vita dell'istituto attraverso le tematiche dell'oratorio, della scuola, dell'educazione e del servizio pastorale offerto dal santuario sono state già esaminate³⁰², possiamo subito alla visita straordinaria del 1908 fatta da don Francesco Piccolo. Ma per intendere i giudizi del visitatore, rileviamo soltanto che la situazione circa la cura degli allievi, la quale era preoccupante, a giudizio dell'ispettore don Scappini, durante la direzione di don Tommaso Chiapello (1904-1906), cominciò a migliorare con don Federico Emanuel³⁰³, che, eletto direttore di Caserta nel 1906³⁰⁴,

³⁰⁰ Eugenio CERIA *Annali della Società Salesiana*, Vol. II. Torino, SEI 1943, pp. 638-640; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettorato salesiano napoletano*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952; Adolfo L'ARCO, *Il dono di Don Bosco a Caserta. Il Santuario Salesiano al Cuore Immacolato di Maria*. Caserta, Arti Grafiche Russo 1965; Nicola NANNOLA, *Il Beato Michele Rua e i Salesiani di Caserta*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. VIII, anno 1982-1983, Caserta 1985, pp. 9-42; ID., *Lettere inedite di don Rua conservate presso l'Archivio Salesiano di Caserta*, in RSS 8 (1986) 7-125; ID., *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Napoli, Tipografia Laurenziana 1987; ID., *I Salesiani a Caserta nella bufera della guerra (1943)*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. IX, anno 1984-1985, Caserta 1988, pp. 149-153; ID., *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*. Napoli, Tipografia Laurenziana 1991; ID., *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. XIII (numero monografico), Caserta 1993; ID., *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995. Un secolo di impegno per l'educazione e la cultura*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. XV (numero monografico), Caserta 1995 (per questi due saggi vedi anche le Recensioni di F. MOTTO, in RSS 25 (1994) 486-487 e di F. CASELLA, in "Orientamenti Pedagogici" 256 (1996) 902-904); ID., *La Basilica salesiana di Caserta dedicata al Cuore Immacolato di Maria*. Caserta, Pieffe Grafiche 1997; ID., *Nella luce di Don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta, Arti Grafiche Solimene 1998.

³⁰¹ F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

³⁰² N. NANNOLA, *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio...*, pp. 49-97. Per l'analisi, invece, attraverso i *Rendiconti dell'ispettore al Rettor Maggiore*, cf. F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta...*, pp. 138-142.

³⁰³ Federico Emanuel (1872-1962), fu eletto vescovo nel 1929; cf. DBS 116.

³⁰⁴ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. I, p. 99, 770-778, sedute del 24-25, 27-31 agosto 1911; FDR mc. 4246 B 12 ("Si eleggono i seguenti direttori... a Caserta D. Emanuel Federico").

resse l'istituto fino al 1919. Sempre positivo, invece fu il giudizio in merito all'oratorio ed al servizio pastorale che si faceva nel santuario dedicato al Cuore Immacolato di Maria.

Visita straordinaria di don Francesco Piccolo

Dalla relazione sulla casa di Caserta, non datata, stralciamo quanto attiene all'opera in generale e, in particolare, quanto si riferisce all'educazione impartita ai ragazzi, sottolineando il giudizio positivo sul santuario, quello critico sull'oratorio e quello negativo sul pensionato:

"Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta"

La casa

L'istituto del Sacro Cuore di Maria in Caserta, costruito tutto di recente, ha per proprietario non si sa chi. Fanno il nome di Garbellone; ma documenti non se ne trovano³⁰⁵. Unica servitù, una Messa quotidiana per la Fondatrice. La tassa fondiaria è di lire 865,36. L'edificio sorge in pianura, orientato ai quattro punti cardinali e con la facciata rivolta a levante. Mite il clima, ma vario. Per ora non ha soggezione da alcun lato. Contiene anche il locale dell'infermeria, non distinto, al solito. Risponde bene al suo scopo. Vi si accede comodamente, perché dista appena 12 minuti dalla stazione ferroviaria. Ha attiguo un orto, tenuto mediocrementemente. Debbo aggiungere che la parte dell'edificio, dove abitano i pensionati, ha delle gravissime lesioni dovute agli errori commessi da chi presiedette alla costruzione, e urge più che mai di metter mano a risarcimenti non solo, ma a vere demolizioni per poi ricostruire e così assicurare la solidità della fabbrica.

I cortili sono due. Ottimi i dormitori e le scuole; discreti gli arredi. Lascia a desiderare la pulizia generale, massime nelle latrine, che sono a sistema iacopetti.

Acqua della cascata, che si ritiene inquinata. Cucina a sistema economico, comoda e pulita. Non esiste cantina: si provvede il vino con compere frequenti. Niente forno. Illuminazione a luce elettrica; c'è anche il gas che viene in taglio quando la luce elettrica manca.

Personale

Il personale dell'Istituto è composto di 15 membri, dei quali 10 sono professi perpetui, 3 professi triennali e 2 ascritti...

Il Capitolo si raduna regolarmente. Libertà di parola; niente verbali scritti; la cronaca è frammentaria. Al Noviziato andarono tre e furono perseveranti. Tutti i Confratelli sono occupati secondo le loro forze, e taluni anche di più.

Oratorio festivo

L'Oratorio festivo a detta di tutti, fioriva quando era direttore D. Gangi³⁰⁶, dopo la cui partenza sia per discordie sopraggiunte sia per imprudenze commesse incominciò

³⁰⁵ Proprietario del terreno era la Società Anonima La Dora (Torino), come emerge dall'ASC *Sezione Economato, Caserta: Atto di compravendita tra il Sig. Giuseppe Preziosi ed il sac. Luigi Bilieni*. Questi agì come procuratore di don Cesare Cagliero, a sua volta procuratore del sig. Giuseppe Rossi, che era amministratore della Società Anonima La Dora. L'atto notarile fu rogato dal notaio Luigi Michitto il 21 febbraio 1896.

³⁰⁶ Giuseppe Gangi (1873-1946); cf N. NANNOLA, *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio...*, pp. 76-81, 127-129; ID., *Don Giuseppe Gangi e l'Oratorio salesiano di Caserta*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. IX, anno 1984-1985. Caserta 1988, pp. 203-222; F. CASELLA, *Don Giuseppe Gangi (1873-1946): un direttore dell'oratorio come Dio comanda*, in BS 5 (1998) 16-17.

a decadere, sicché mentre prima contava più di 160 giovani, ora è ridotto a un'ottantina. Presentemente lo dirige D. Starace, coadiuvato da personale salesiano soltanto. Il Catechismo è fatto dai chierici; prima lo facevano anche alcuni giovani già grandi, già assidui.

È aperto solo la domenica. Le pratiche consuete vi si compiano regolarmente. Non si fa più la scuola di religione, come per l'addietro. Ai Sacramenti i ragazzi si accostano d'ordinario una volta al mese.

Le classi sono quattro, il catechismo dura tre quarti d'ora. Si fa anche un po' di scuola di canto e sopravvive una fanfara in decadenza. Vi è la Compagnia di S. Luigi.

I mezzi materiali vengono forniti in misura sufficiente dal Direttore della Casa, che li raccoglie specialmente per via delle recite che si fanno in teatrino proprio.

Sembra che vi comandino un po' tutti, ma che nessuno porti sul serio la responsabilità. Ci vorrebbe un buon Direttore.

Povertà

Dal punto della povertà si nota che non era necessario far la spesa per l'impianto della luce elettrica, essendovi già il gas che costava meno e rendeva buon servizio...

Andamento morale

Pare che vi sia distacco fra superiori e giovani. Inoltre, alcuni battono; anzi per questo motivo il R. Provveditore agli studi ebbe già a scrivere una lettera, riservata se si vuole, ma severa.

Tra i giovani si dice ve ne siano parecchi guasti e pericolosi e che si vada troppo a rilento nel licenziare per amore del numero. Il qual amor del numero si è visto anche nell'accettazione di un bambino che aveva appena quattro anni e che subito dopo si ammalò di differite.

Difetta l'assistenza ai lavandini e ai cessi durante la levata. Troppo vicini i letti nei dormitori.

Nelle feste di Natale e di Pasqua si dà il permesso, ai giovani che lo vogliono, di recarsi in famiglia... I giovani ammalati non si vogliono trattare con tutti i riguardi dovuti. Il catechista³⁰⁷ non si occupa nulla dell'infermeria... Pochi sono i giovani restii alla frequenza dei Sacramenti.

Stato finanziario

Cespiti d'entrata sono, al solito, le limosine delle Messe e le pensioni dei giovani. L'orto rende da 700 a 800 lire annue. La Chiesa pubblica non di meno tanto da bastare a sé, ma ha bisogno degli aiuti della Casa.

Lo spenditore, cosa singolare, è un esterno. Le provviste si fanno all'ingrosso. Il prefetto³⁰⁸ tiene abitualmente non più di 50 lire; la cassa è presso il Direttore.

La cifra totale di debiti è di lire 17.560. I registri sembrerebbero in regola; ma si osserva che non sono abbastanza sicuri a motivo della fretta che il prefetto suol mettere nel conteggio.

Relazioni con le autorità

Le relazioni con le autorità sono buone. Soltanto il Vescovo si mostra ancora disgustato per la rimozione di D. Gangi.

³⁰⁷ Luigi Di Stefano, nato il 19 settembre 1875 a Catania, fece il noviziato a Mascali (1892) ed emise la professione perpetua il 15 novembre 1893 a San Giovanni La Punta (Catania); ordinato sacerdote il 22 febbraio 1902, fu direttore a Portici (1906-1907); morì il 28 maggio 1943 a Catania.

³⁰⁸ Cesare Crippa, nato il 17 novembre 1874 a Milano, fece il noviziato a Ivrea (1893) ed emise la professione perpetua il 19 settembre 1896 a Roma; ordinato sacerdote il 15 gennaio 1899 a Nocera Umbra (Perugia), fu direttore a Napoli-Tarsia (1909-1925); uscito dalla congregazione il 31 dicembre 1926, morì il 15 gennaio 1927 a Bagnoli.

Metodo e mezzi educativi

Il metodo educativo, come ho già notato a proposito del battere, non è bastantemente informato al sistema preventivo di D. Bosco.

Il teatrino si dice che sia troppo sentimentale. Accademie, zero.

Le conferenze consuete sono sospese per capriccio del Catechista, che fa di mala voglia l'ufficio sacro. Il Confessore³⁰⁹ non è abbastanza assiduo, anzi manca talvolta anche in occasioni importanti, perché occupato nella Chiesa pubblica.

I Superiori hanno la loro mensa nel refettorio stesso dei giovani, il che porta degli inconvenienti ed ha la disapprovazione dei Confratelli. Dopo la cena si dicono subito le orazioni in refettorio e poi si va a riposo.

Pensionato

Questo è proprio il tallone d'Achille in questo collegio, che del resto non andrebbe male. Ne ho sentito d'ogni colore sul conto dei giovani che lo compongono. Essi fanno male moralmente, perché licenziosi nel parlare, indifferenti od ostili alle cose di pietà (uno non ha fatto pasqua), bestemmiatori; fan male economicamente, perché fracassano tutto ciò che viene loro a portata di mano. Scemano anche il prestigio del nome salesiano fuori di casa, perché si fan vedere in pubblico a rissare e ingiuriarsi, anzi ingiuriano persino le persone che passano. Inoltre vi sono i piccoli delle scuole tecniche accomunati con grandi delle classi liceali. Fortuna che in tutto non sono più di dieci!

Istruzione religiosa

Oltre alla lezione di catechismo in classe (nel ginnasio la fa il Direttore) vi è pure una mezz'ora di catechismo domenicale, fatto dai maestri.

Chiesa

Oltre alla cappella interna, è annessa all'istituto una bella e ampia chiesa pubblica, adorna di decorosa facciata. Il popolo vi assiste numeroso alle sacre funzioni e si accosta con frequenza ai SS. Sacramenti.

Non ricordo bene quanti e quali altari abbia la Chiesa né che arredi sacri essa possenga, perché nello scompiglio a cui andarono soggette le mie carte durante la mia malattia, si perdettero l'inventario particolareggiato che avevo portato meco...

Osservazioni generali

Ripeto che il Collegio, nel suo complesso, è bene avviato; ma è senza dubbio suscettivo di possibili miglioramenti, purché si avverino le tre condizioni seguenti:

- 1) che s'impedisca al Direttore di attendere alle confessioni nella Chiesa pubblica;
- 2) che si mandi un catechista di buon spirito e adatto al luogo;
- 3) che si sopprima o si riformi radicalmente il pensionato³¹⁰.

L'istituto dal 1909 al 1922

Poiché la storia dell'istituto salesiano di Caserta dal 1909 al 1922 (come pure per gli anni a seguire fino al 1995) è stata già pubblicata³¹¹, ci limiteremo solo ad al-

³⁰⁹ Antonio Uberti, nato il 16 ottobre 1849 a Genola (Cuneo), fece il noviziato a Mathi (1880) ed emise la professione perpetua il 3 ottobre 1882 a San Benigno Canavese come salesiano laico; in seguito fece gli studi di teologia e fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1895 a Torino; morì il 21 maggio 1926 a Caserta.

³¹⁰ ASC F 201 *Ispettorato Campano-Calabra*: F. Piccolo, *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta*, ff 18-22.

³¹¹ N. NANNOLA, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995. Un secolo di impegno per l'educazione e la cultura...*, Caserta 1995.

cune precisazioni, tenendo conto delle osservazioni emerse dalla relazione del visitatore don Francesco Piccolo e seguendo le possibili indicazioni dei rendiconti degli ispettori al Rettor Maggiore.

Innanzitutto si decise di sistemare l'edificio dell'istituto, per cui si chiese all'ing. Domenico Santangelo di Caserta un preventivo. La spesa prevista per i lavori, il 25 maggio 1909, fu di £. 12.000. Essa faceva riferimento a lavori di sistemazione e di ampliamento dei locali adibiti per l'oratorio festivo e per il pensionato³¹². Infatti, nonostante le perplessità manifestate dal Capitolo Superiore³¹³ e ribadite dal visitatore, soprattutto per il pensionato, sia l'oratorio che il pensionato ebbero un notevole incremento.

In sostituzione di don Raffaele Starace a dirigere l'oratorio fu incaricato don Giuseppe Oreglia (1908-1922)³¹⁴ e subito l'ispettore don Scappini, il 1° luglio 1909, poté registrare un miglioramento nella cura dei giovani e un atteggiamento più positivo del vescovo:

“È abbastanza frequentato ed è anche ben ordinato. D. Oreglia merita lode in questa parte. Mons. Vescovo si dimostrò molto soddisfatto. Rincesce che i grandicelli non sono perseveranti”³¹⁵.

L'oratorio continuò a prosperare anche nel periodo in cui anche Caserta fece parte dell'ispettorato romano. Don Francesco Tomasetti, il 1° luglio 1914, si limitò a scrivere: “Vi è uno nello stesso collegio ed è prospero”³¹⁶. Nel 1922 tornò alla direzione dell'oratorio don Giuseppe Gangi e l'ispettore don Arnaldo Persiani nella sua prima visita, il 27 luglio 1923, scrisse:

“Vi è un Oratorio che funziona bene. Sarebbe però a desiderare che fosse più numeroso, ma l'addetto il Sig. D. Gangi non ama oratori numerosi. Egli è un confratello pio, zelante, ma *sui generis*”³¹⁷.

³¹² ASC F 423 *Caserta*: Domenico Santangelo, *Preventivo dei lavori di sistemazione ed ampliamento dei locali adibiti ad uso di Oratorio festivo e pensionato dell'Istituto Salesiano di Caserta*, 25 maggio 1909.

³¹³ “Il Sig. D. Rua comunica che il Consiglio ispettorale della napoletana nelle varie sedute fece alcune proposte da sottomettere al Capitolo Superiore. Furono esaminate e s'incaricò il Prosegretario a rispondere: 1) Che negli Oratori festivi bisogna cambiar il meno possibile il personale dirigente se si vuole che l'Oratorio continui fiorente; che la casa di Caserta sorse per l'Oratorio festivo e principalmente per l'Oratorio festivo; che è intenzione dei Superiori ch'esso continui a sussistere e nel modo più fiorente. Ciò posto non si ha difficoltà per l'apertura di un pensionato, ma si vorrebbe prima sapere come si farebbe a conciliare l'Oratorio festivo col bisogno che ha il pensionato di dormitorio, sala da pranzo, di studio, cortile per la ricreazione ecc.”; cf ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 156-157, n. 1250, seduta del 30 settembre 1907; FDR mc. 4247 B 9/10.

³¹⁴ Giuseppe Oreglia, nato l'8 settembre 1875 a Cherasco (Cuneo), fece il noviziato a Foglizzo (1892) ed emise la professione triennale il 3 ottobre 1893 a Valsalice e quella perpetua il 7 settembre 1896; ordinato sacerdote il 23 dicembre 1899, fu direttore a Bova Marina (1923-1929) e a San Severo (1929); morì il 23 dicembre 1936 a Nizza Monferrato.

³¹⁵ ASC F 423 *Caserta*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

³¹⁶ *Ib.*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

³¹⁷ *Ib.*, A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

Il pensionato, poi, ebbe un incremento notevole (1908-1923) soprattutto con l'accettazione di convittori che frequentavano il "Corso tecnico" in città³¹⁸, ma all'inizio continuarono le preoccupazioni per la cura degli allievi. Don Scappini, infatti, il 1° luglio 1909, a proposito della "cura degli allievi" osservò:

"Per lo studio abbastanza, non per la pietà, si potrebbe fare qualche cosa di più. Anche l'assistenza è piuttosto trascurata. Sono quasi tutti Sacerdoti, e si assentono per altre occupazioni.

Nel pensionato avvennero discorsi, direi piuttosto gravi, e non fu possibile mettere rimedio per mancanza di personale. Si vedrà nel p[rossimo] anno scolastico di provvedere in qualche modo"³¹⁹.

Anche l'ispettore don Arturo Conelli, nel 1911 si lamentò del pensionato:

"Si tratta dell'ispettoria Romana Napoletana. D. Conelli ha mandato per iscritto le sue osservazioni: ... A Caserta si lamenta che in quel pensionato non regna troppo buono spirito; si vorrebbe che fosse ridotto al solo tecnico; quest'anno avevano alunni al 1° Ginnasio"³²⁰.

I problemi sorti in varie case dell'Italia per il "Corso tecnico", soprattutto se svolto all'interno dell'opera e per i "Pensionati", indussero i Superiori ad emanare nel 1911 delle norme molto precise, per regolamentare la situazione:

"In ossequio al volere del Ven. D. Bosco e del compianto D. Rua, contrarii all'introduzione delle scuole tecniche interne nei nostri Collegi, gli attuali Superiori confermano il principio e dichiarano che anch'essi non intendono ammettere il tecnico interno; fin dal prossimo anno scolastico 1911-12 nessun Collegio potrà avere la Terza tecnica interna sotto qualunque nome e forma.

A norma dell'art. 74 e nota delle nostre Costituzioni la fondazione dei convitti-pensionati, il loro ampliamento e modificazione comechessia è riservata al Rettor Maggiore con il suo Capitolo. Tali permessi d'ora innanzi non li manderanno che per iscritto, quindi, gli Ispettori, quando non si presenta loro un tale documento, non sono tenuti a prestarvi fede, anzi non debbono"³²¹.

Tuttavia a Caserta la situazione migliorò con il passare degli anni, grazie all'impegno del direttore don Federico Emanuel, tanto che don Francesco Tomasetti, il 1° luglio 1914 poté scrivere:

"[Stato religioso e morale]. Quanto ai confratelli e ai giovani, esso è buono. Fanno le pratiche di pietà prescritte, lavorano assai e regna tra loro la più grande concordia... [Cura degli allievi]. Non lascia a desiderare in nessuna maniera"³²².

³¹⁸ N. NANNOLA, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995...*, pp. 17-19.

³¹⁹ ASC F 423 *Caserta*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

³²⁰ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 333, n. 2861, seduta del 27 aprile 1911; FDR mc. 4250 B 6.

³²¹ *Ib.*, Vol. II, pp. 334-335, n. 2878-2879, seduta del 3-4 maggio 1911; FDR mc. 4250 B 7/8.

³²² ASC F 423 *Caserta*: F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

Nel 1919 don Federico Emanuel fu sostituito da don Nicola Castellano³²³ nella direzione dell'istituto (1919-1923). Il cambio, a causa della personalità austera, ebbe delle conseguenze che si manifestarono nel corso degli anni. Al termine della sua prima visita, 27 luglio 1923, l'ispettore don Arnaldo Persiani scrisse queste osservazioni sulla vita dell'istituto di Caserta:

“[Stato religioso e morale]. Ho trovato le cose in stato poco confortante sia riguardo ai giovani che ai confratelli.

Nei giovani vi è una certa diffidenza verso i Superiori e una certa facilità a contare accuse contro di essi. Per questo motivo si sono passati più di due mesi in grave tribolazione.

L'osservanza religiosa salesiana lascia molto a desiderare: la meditazione è quasi deserta, la seconda messa domenicale non c'è, l'istruzione religiosa domenicale non si fa o è inadeguata.

[Cura del personale]. Poca, troppo poca. E da qui sono derivati parecchi mali, tra cui la disunione, la mormorazione, lo scoraggiamento specie nei giovani confratelli.

Il Direttore è un santo religioso e uno dei più colti, ma la sua virtù è ripulsiva, austera, quindi chiude i cuori anziché aprirli...

[Cura degli allievi]. Poca. La disciplina lascia a desiderare e più ancora l'assistenza, di qui vari inconvenienti d'indole disciplinare e morale.

I pochi chierici assistenti si dicono non aiutati, non sostenuti, per cui si aggiustano da loro.

[Scuole]. Le Scuole Ginnasiali sono a posto, non così le Tecniche. Le Decurie discretamente. Si è pensato di sopprimere le Tecniche.

[Economia]. Ho l'impressione che vi sia molto sciupio... non interessandosi il Prefetto come dovrebbe dell'azienda. Egli dice di non poter arrivare, dato la grandezza della Casa. L'urto si è che un Istituto di 300 convittori l'ho trovato con debiti”³²⁴.

L'istituto salesiano di Caserta, come ogni istituzione, ha avuto dei periodi molto floridi e altri instabili, dovuti al personale, al crescente numero degli allievi convittori, alla pluralità di impegni gestiti dall'opera. Ecco in proposito una serie di osservazioni sui momenti critici, ma bilanciati sempre dalla consapevolezza della reale possibilità di recupero:

“[8 maggio 1902]. Quello di Caserta è un Collegio che offre un buon avvenire e frutti morali consolantissimi. Ma occorre una Direzione seria e costante, un'amministrazione oculata e razionale, una educazione civile ed istruzione data da confratelli di ingegno e di buono spirito.

Senza questo il Collegio decadrà come già minaccia, e poi difficilmente si potrà rimettere.

È tempo di provvedere”³²⁵.

“[Visita straordinaria di don Piccolo (1908)]. Le Case dell'Ispettorato Napoletano... Ben avviata quella di Caserta, se si eccettua il pensionato che è un fenomeno di irregolarità e di indisciplinezza”³²⁶.

³²³ Nicola Castellano (1874-1956); cf DBS 75; N. NANNOLA, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995...*, pp. 195-200.

³²⁴ ASC F 423 *Caserta*: A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

³²⁵ *Ib.*, G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

³²⁶ ASC F 201 *Ispettorato Campano-Calabria*: F. Piccolo, *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta*, f 3.

“[27 luglio 1923]. È molto preoccupante lo stato religioso, morale, economico di questa Casa.

Ho trovato un senso di sfiducia, di rilassatezza nel personale da impressionare. Ho fatto di tutto per aiutare, specie in critiche circostanze, ma ho dovuto constatare che la barca fa acqua da troppe parti per poterla rabberciare.

Devo dire con rincrescimento che la voce generale si è che questo stato di cose si sia creato a causa del Direttore, il quale non sa unire e stimolare le energie, ma piuttosto le deprime e questo non per la bontà sibbene per il carattere. Forse avrebbe fatto bene in un Istituto più piccolo e meno complesso. Tutti testimoniano la virtù del direttore, ma pur tutti rammentano la mancanza di direzione efficace”³²⁷.

Anche dopo il 1923 per la vitalità dell'istituto di Caserta c'è stato una ripresa e un adeguamento costante alle mutate circostanze storiche³²⁸.

6. Bova Marina (1898)

La bibliografia sulla fondazione salesiana di Bova Marina (Reggio Calabria) non è molta³²⁹, ma merita attenzione la pubblicazione avvenuta nell'occasione della celebrazione del centenario, perché offre una ricostruzione storica dell'opera fatta a grandi linee, ma fondata su una profonda ricerca archivistica³³⁰. Pertanto, per il periodo che ci interessa, approfondiremo l'argomento seguendo altri documenti inediti.

L'insediamento dei Salesiani nel seminario di Bova Marina

Mentre si chiudeva la tragica esperienza di Catanzaro, all'inizio di novembre del 1895 il vescovo di Bova Marina (Reggio Calabria), mons. Raffaele Rossi³³¹, scrivendo al sig. Enrico Boccaccio³³², coadiutore salesiano incaricato della Libreria Salesiana a Valdocco, per ringraziarlo dei pacchi di libri che aveva ricevuto, manifestò il suo pensiero di affidare ai salesiani il seminario della diocesi:

“In riferimento alla gent.ma sua La ringrazio di tutto cuore non solo de' libri dimandati...

³²⁷ ASC F 423 *Caserta*: A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

³²⁸ N. NANNOLA, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995...*, Caserta 1995.

³²⁹ *Annali* II, 647-648; T. STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettorato salesiano napoletano*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, pp. 37-38, 144-148; P. del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorato Salesiano Meridionale 1992, pp. 94-101; Luigi LACROCE - Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*. Messina 1998.

³³⁰ F. CASELLA, recensione a: L. LACROCE - S. SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina...*, in *RSS* 34 (1999) 190-191.

³³¹ Mons. Raffaele Rossi, nato il 9 maggio 1851 a Santa Maria Ingrisone (Benevento), fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1874; dottore in filosofia e teologia, insegnò teologia nel seminario di Benevento prima e, poi, di Taranto, ove fu anche vicario generale; eletto vescovo titolare di Zeugman il 18 marzo 1895 divenne coadiutore con facoltà di successione del vescovo di Bova, ove successe l'8 luglio 1895; trasferito alla diocesi di Acerenza e Matera il 14 dicembre 1899, morì verso la fine del 1906 o l'inizio del 1907; cf *HC VIII* 73, 155, 603.

³³² Enrico Boccaccio (1855-1942); cf *DBS* 44.

Ed ora Le affido a studiare un divisamento, che ove sarà a riuscire con la benedizione di Dio, mi chiamerai felice.

Vorrei, cominciando dal nuovo anno scolastico 1° ottobre 1896, che questo mio Seminario fosse retto nello spirito, nella scuola, ed amministrazione interna dalla loro tanto benemerita Congregazione.

Per ora vi sono la scuola elementare superiore e le 5 ginnasiali; contiamo un 50 e più di alunni, ma nell'anno venturo supereranno i cento, come avvenne otto dieci anni fa. Quindi vi sarà bisogno della scuola filosofica e teologica per gli ecclesiastici.

Occorrerebbe quindi avere un Maestro patentato per la elementare superiore e 5 Maestri per le 5 ginnasiali, in modo che il Maestro di quinta sarebbe anche il Rettore del Seminario; più vi sarebbe bisogno di un direttore di spirito, il quale nel medesimo tempo dovrebbe essere di aiuto nel ginnasio, nello insegnamento almeno di qualche materia secondaria. Per la scuola filosofica e teologica non sarebbe da parlarne per ora, poichè in tutti i casi potrei offrire anche la mia modesta opera.

Questo Seminario ha la fortuna di stare presso la riva del mare, ed ha a pochi passi la ferrovia con stazione; dista da Reggio Calabria un due ore e mezzo, da Messina tre. Sta in una amena e silenziosa campagna, recente fabbricato con molta agiatezza. Ha una discreta rendita; ma è indubitato che il vitto del personale dirigente è sostenuto dal supero della retta degli alunni.

Il mio desiderio sarebbe che tutto il personale fosse della prelodata Congregazione, ma ove ciò non si potesse almeno per il 1° anno della loro venuta, qui si potrebbe provvisoriamente trovare un aiuto nel personale tuttora esistente.

Posti questi dati, che io offro alla considerazione di Lei e soprattutto del Rev.mo D. Rua, ciò che vorrei assodare sin da ora si è:

1° Potrei avere il bene di affidare questo mio Seminario al 1° Ottobre '96 ai Rev.di Padri della loro Congregazione?

2° Quanti Maestri potrei avere e per quali classi?

3° A quali condizioni potrei averli, designando, specie, l'onorario per ciascuno?

4° Potrei avere fin da ora un Padre Spirituale, che nel medesimo tempo mi desse un aiuto nell'insegnamento di qualche materia, p. e. matematica, storia naturale, francese od altro nel ginnasio? Ed a quali condizioni, specie, nell'onorario?

La venuta almeno per ora di un Padre Spirituale, aiuterebbe non molto la soluzione del problema, poichè con la sua dimora egli potrebbe meglio informare, osservare e quindi decidere e far decidere.

Io mi auguro intanto che il mio voto non resti sterile di effetto; e se a Taranto non riuscì, allorchè da Vicario Generale pregai per l'apertura di una casa loro, riesca adesso questa opera, la quale può essere principio di tante altre, che finalmente si possono connettere.

Ammiro sempre e benedico Iddio per i tanti prodigi di carità che compie la loro tanto benemerita Congregazione, ma quando leggo la partenza di tanti loro Compagni per la Cina, pel Giappone, Asia, ecc., mi sento stringere il cuore e dico: ma dunque questa Patagonia Calabrese sarà sempre nella miseria e nell'abbandono? Offro dunque e sottometto allo studio e ponderazione la soluzione di questo interessante problema dell'apertura di una loro casa con l'affidamento della scuola, direzione, ecc. di questo Seminario. Iddio benedetto illumini, avvalorati e benedica la cosa per la gloria sua e per il bene spirituale di queste anime tanto abbandonate, e così bisognose della misericordia di Dio!

La prego di gradire e presentare al Rev.mo D. Rua i miei devoti ossequii e benedizione...³³³.

³³³ ASC F 409, *Bova Marina*, lett. Rossi – Boccaccio, Marina di Bova [s. g.] novembre 1895; FDR mc. 3213 E 9 – 3214 A 2.

Alla richiesta del vescovo da Torino si rispose il 18 novembre, dicendo che occorrevano almeno tre anni per potere avviare la realizzazione. Mons. Rossi intavolò, allora, una nutrita corrispondenza per il raggiungimento dello scopo³³⁴, il che avvenne nel 1898.

Don Rua sottopose più volte al Capitolo Superiore l'insistente domanda del vescovo di Bova di avere i salesiani nel suo seminario:

“Da Bova presso Reggio Calabria si fa supplica per una casa. Il Sindaco manderà il piano del fabbricato. Non si parla di redditi. D. Bertello³³⁵ invitato non volle andare a vedere, segno che l'affare non è buono. D. Rua propenderebbe ad aprire una casa in Calabria. Il Capitolo sospende la decisione”³³⁶.

“Da Bova in Calabria il Vescovo insiste perché accettiamo la direzione del Seminario. S'era data speranza per 1897. Si risponde che difficilmente potremo. Si decise che D. Bertello vada a vedere e s'informi se il clero secolare non se l'avrebbe a male”³³⁷.

“Si legge la lettera del Vescovo di Bova che dà spiegazioni a lettere precedenti riguardo al suo Seminario. Pare che convenga. La casa è accettata per 1898”³³⁸.

Dopo questa decisione don Giuseppe Bertello ebbe l'incarico di andare a Bova per visitare il seminario e poi riferirne a don Celestino Durando, che era il consigliere generale della Congregazione salesiana incaricato di seguire le nuove fondazioni³³⁹. L'ispettore della Sicilia il 2 marzo 1897 inviò la seguente relazione:

“Rev.mo Sig. D. Durando, conforme all'invito datomi da Lei qualche tempo fa, fui giovedì scorso a Bova ed eccole una breve esposizione di ciò che ho veduto e udito. La stazione di Bova, posta sulla marina, dista quarantaquattro chilometri da Reggio, verso il Capo Spartivento. Presso la stazione saranno una ventina di case e si chiamano Bova Inferiore o Marina di Bova.

³³⁴ ASC F 409, *Bova Marina*, lett. Rossi - Molto Rev.do Signore, Marina di Bova 21 novembre 1895; FDR mc. 3214 A 3/5; lett. Rossi - Ill.mo e Rev.mo P. Rettore, Marina di Bova 11 luglio 1896; FDR mc. 3214 A 6/10; lett. Bertello - Rua, Catania 8 agosto 1896; FDR mc. 3214 A 11; lett. Rossi - Rua, Marina di Bova 8 ottobre 1896; FDR mc. 3214 A 12 - B 3; lett. Rossi - Rua, Marina di Bova 12 novembre 1896; FDR mc. 3214 B 8/10; lett. Rossi - Rua, Marina di Bova 5 aprile 1897; FDR mc. 3214 B 11- C 1; lett. Rossi - Durando, Bova 21 giugno 1897; FDR mc. 3214 C 2/4; lett. Mustagà Pasquale - S. V. Ill.ma, Bova 27 luglio 1897; FDR mc. 3214 C 5/7 (lettera contro il progetto di mons. Rossi; l'autore conclude con questo avvertimento: “Ciò per vostra norma ad evitare conseguenze più gravi di quelle verificatesi in Catanzaro”); lett. Nicola Versaci - S. V. Ill.ma, Bova 27 luglio 1897; FDR mc. 3214 C 8/11 (lettera uguale alla precedente nello stile e nell'avvertimento); lett. Rossi - Rua, [Bova] 30 marzo 1898; FDR mc. 3214 C 12 - D 2; lett. Bertello - Durando, Marsala 19 aprile 1898; FDR mc. 3214 D 3/4; lett. Bertello - Durando, Catania 30 aprile 1898; FDR mc. 3214 D 5/8; lett. Rossi - Durando, Marina di Bova 29 maggio 1898; FDR mc. 3214 D 9/10.

³³⁵ Giuseppe Bertello, lo ricordiamo, era l'ispettore delle opere salesiane in Sicilia.

³³⁶ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. I, f 151v, seduta del 17 agosto 1896; FDR mc. 4242 A 6.

³³⁷ *Ib.*, Vol. I, f 153, seduta del 23 novembre 1896; FDR mc. 4242 A 9.

³³⁸ *Ib.*, Vol. I, f 21 dicembre 1896; FDR mc. 4242 A 10.

³³⁹ Vedi p. 41; RSS 39 (1998) 67.

La vera Bova, sede vescovile, conta meno di quattromila anime ed è un paese mezzo diroccato posto in mezzo alle montagne alla distanza di tre ore di cammino dal mare, a cui si può accedere solo a piedi ed a cavallo, non essendovi vie carrozzabili, né per ora speranza che se ne possano fare³⁴⁰.

Il Seminario, che si vorrebbe cedere ai Salesiani, si trova alla distanza di un quarto d'ora di cammino dalla stazione ferroviaria, sul pendio di una collina all'altezza di circa venti metri sul livello del mare; il luogo pare salubre, di clima assai mite nell'inverno, ma caldissimo durante l'estate.

Vi sono due corpi di fabbrica distanti una ventina di metri l'uno dall'altro, dei quali uno forma il Seminario, l'altro sarebbe destinato ad essere villeggiatura del vescovo. Mons. Rossi mi espresse il desiderio di riunirli formando un nuovo camerone per i chierici.

Il locale dove stanno presentemente i chierici è abbastanza in buono stato e credo che possa contenere circa una settantina di alunni. È isolato nell'aperta campagna, tutto intorno circondato da campi appartenenti alla mensa vescovile.

Gli alunni ora sono quarantotto, ripartiti nelle classi elementari superiori, seconda e quarta ginnasiale, filosofia e teologia. Monsignore assicura che furono già più di cento, e si moltiplicherebbero di nuovo quando il Seminario fosse nelle mani di una Congregazione Religiosa, ma dovrebbero accorrervi dalle Diocesi vicine, non arrivando quelli di Bova a trentamila anime. Però anche qui il clero è molto scarso, non avendo le poche parrocchie, in cui è divisa la Diocesi, più di un sacerdote per ciascuna.

Mons. Rossi dimora costantemente in Seminario e funge da Rettore, da economo e da Professore di Teologia. Mentre mi accompagnava a visitare il locale, dovette lasciarmi un momento per assistere nella dispensa il cuoco, che prendeva l'olio e la pasta per il pranzo! I Professori sono una gente raccogliatrice e neppure uno appartiene alla Diocesi di Bova. Per questo riguardo credo che noi non avremmo a vincere grandi gelosie.

S. E. fa le più calde istanze perché si vada fin dal prossimo ottobre. Dice che, se non possiamo dargli di più, si contenta di due persone, un Rettore ed un altro, fosse anche un semplice chierico. Quanto alle condizioni finanziarie mi fece vedere come l'anno scorso ebbe un risparmio di circa mille e cinquecento lire. Però bisogna dire che si vive molto economicamente. Monsignore sta alla mensa dei professori, senza distinzione alcuna, nella sala dove mangiano anche i chierici, essendo tutti serviti colle porzioni fatte, come si costuma tra i religiosi.

Egli dev'essere uomo zelante, di molta destrezza nel maneggio degli affari, ma, per quanto potei capire, un po' osteggiato dal Capitolo e dal popolo di Bova Superiore, che vorrebbero avere colà per sei mesi dell'anno il Seminario.

Non avrei altro di notevole da dire³⁴¹.

La relazione di don Bertello, il 16 marzo 1897, fu discussa dal Capitolo Superiore:

“D. Bertello, ispettore della Sicilia andato a visitare il Seminario di Bova accettato per l'anno 1898, dà una relazione favorevole, poiché vi sono redditi sufficienti, non sono possibili screzii con i professori essendo questi raccogliatrici ed extra diocesani, perché la Diocesi manca di clero. Il vescovo Rossi è molto amico e abilissimo amministratore che in persona regola il Seminario e si contenta per ora di due soli Salesiani; la casa è in buono stato e sarà ampliata con sicurezza di ospitare 100 alunni.

³⁴⁰ L'istanza per la costruzione della strada rotabile che congiungesse Bova con Bova Marina fu presentata soltanto il 7 ottobre 1912; cf L. LACROCE – S. SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*..., p. 33.

³⁴¹ ASC F 409, *Bova Marina*, lett. Bertello – Durando, Catania 2 marzo 1897; FDR mc. 3214 B 4/7.

Il Capitolo decide che al Vescovo rimanga la Direzione e che il Superiore Salesiano che si destinerà abbia il titolo di Vicedirettore³⁴².

Con l'accettazione dell'opera si intraprese lo studio di una convenzione che avrebbe dovuto regolare i diritti ed i doveri da entrambe le parti³⁴³. Le trattative in corso portarono don Rua e mons. Rossi a firmare, il 24 luglio 1897, la seguente convenzione:

“Convenzione tra S. E. R.ma Monsignor Vescovo di Bova Raffaele Rossi ed il Reverendissimo D. Michele Rua Rettor Maggiore della P. S. Salesiana per la Direzione ed Amministrazione del Seminario Diocesano.

1° S. E. R.ma Mons. Raffaele Rossi Vescovo di Bova desiderando di dare al suo Seminario il maggiore sviluppo possibile ad assicurare ai giovani che lo frequentano la cristiana educazione ed istruzione, ne affida la direzione al Sacerdote Michele Rua. R. M. della P. S. Salesiana.

2° S. E. cederà al Sig. D. Rua l'uso di tutto il fabbricato del Seminario con le sue adiacenze e di tutti i mobili che in esso si trovano.

3° Di questi mobili sarà fatto un inventario, e D. Rua sarà obbligato a restituirli qualora avvenisse che dovesse abbandonare la direzione del Seminario, ma nello stato in cui allora si troveranno. Per l'aumento degli alunni, se occorreranno altri mobili S. E. Mons. Vescovo li provvederà; di quelli che D. Rua in qualche occasione provvedesse a sue spese conserverà la libera proprietà.

4° S. E. cederà pure al Signor D. Rua metà della rendita di cui è ora provvisto il Seminario, ossia annue £. 2.000 nette da ogni tassa o ritenuta; dovendo servire le altre £. 2.000 per lo stipendio ai Professori di Teologia e Filosofia, e pel pagamento delle imposte e riparazioni al fabbricato che restano a carico di Monsignor Vescovo.

5° Il Sig. D. Rua si incaricherà dell'insegnamento nelle classi elementari superiori, e delle cinque ginnasiali, ma a classi riunite, finché ogni classe non avrà almeno 30 alunni, e provvederà il personale occorrente, sia per l'insegnamento di dette classi, sia per apprestare dalle rette degli alunni il vitto agli alunni e Superiori, sia per il servizio indispensabile dei medesimi.

6° La Direzione, l'amministrazione, la disciplina, l'insegnamento, l'accettazione ed il licenziamento degli alunni saranno affidate interamente al Direttore nominato da D. Rua salvo sempre quei diritti che secondo i ss. Canoni spettano al Vescovo.

7° Nel mese di ottobre del 1898 il Sig. D. Rua manderà un Sacerdote incaricato della Direzione, un insegnante per le classi Elementari superiori, ed un altro per le ginnasiali inferiori con alcuni assistenti e coadiutori, aggiungendo poi gradatamente d'anno in anno gli altri insegnanti secondo il bisogno.

8° Questa Convenzione durerà cinque anni, e si intenderà rinnovata per un altro quinquennio se dall'una delle parti non sarà dato diffidamento 2 anni prima della scadenza, e così di seguito per gli anni a venire.

Bova il giorno 27 luglio 1897³⁴⁴.

³⁴² ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 155v, seduta del 16 marzo 1897; FDR mc. 4242 B 2.

³⁴³ ASC F 409 *Bova Marina*: “Progetto di convenzione”; FDR mc. 3214 E 1/2. Questo fu approvato dal Capitolo Superiore l'11 giugno 1897; cf ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 157v; FDR mc. 4242 B 6.

³⁴⁴ ASC F 409 *Bova Marina*: “Convenzione” tra mons. Raffaele Rossi e don Michele Rua, Bova 24 luglio 1897; FDR mc. 3214 E 5/7. Prima dell'arrivo dei Salesiani a Bova Marina, il vescovo, chiese una modifica circa l'invio di professori, ma il Capitolo Superiore rispose che bisognava attenersi alla convenzione firmata; cf ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 164v, seduta del 9 maggio 1898; FDR mc. 4242 C 8.

I Salesiani giunsero a Bova Marina il 20 ottobre 1898. L'opera fu iscritta all'ispettorato della Sicilia³⁴⁵. Primo direttore del seminario, per l'esperienza acquisita in quello di Catanzaro, fu don Giovanni Antonio Motta:

“Dopo pratiche corse tra S. E. Rev.ma Mons. Raffaele Rossi, Vescovo di Bova, e il Rettor Maggiore dei salesiani Don Michele Rua, il 20 ottobre 1898 arriva a Bova Marina, proveniente da Catania, il sacerdote salesiano don Giovanni Motta con tre chierici, per assumere la direzione e l'insegnamento del Seminario diocesano, con corso Teologico, Ginnasiale ed Elementare, in tutto 46 chierici interni. Ogni cosa viene man mano regolata coi regolamenti e tradizioni salesiane”³⁴⁶.

Visita straordinaria di don Giovanni Bovio

Il 30 gennaio 1908 per la visita straordinaria alle case della Sicilia e della Tunisia³⁴⁷ fu incaricato don Giovanni Bovio³⁴⁸. Egli iniziò la visita il 5 novembre 1908, recandosi nella casa “S. Francesco di Sales” di Catania e firmò l'ultima relazione sull'ispettorato in generale il 9 maggio 1909 a Torino. La relazione della visita straordinaria di don Bovio è molto articolata e documentata, distendendosi per 173 fogli vergati a mano. Essa, oltre alcuni allegati, contiene fogli interi con descrizioni di organici, di orari, di libri di testo, di schizzi delle piante delle opere³⁴⁹.

Don Bovio visitò il seminario di Bova Marina dal 31 marzo al 10 aprile 1909³⁵⁰. La relazione, per spiegare alcune situazioni particolari, fa spesso riferimento al terremoto del 28 dicembre 1908, che aveva creato molta paura e i cui effetti psicologici durarono a lungo. Non potendo trascrivere tutto, riportiamo alcune parti essenziali:

“Seminario Vescovile di Bova Marina

Pratiche di pietà

[Dopo aver parlato della meditazione, della lettura spirituale e della confessione, per la

³⁴⁵ T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 258-261.

³⁴⁶ ASC F 763 *Bova Marina*: “Cronistoria”; BS 1 (1899) 6; L. LACROCE – S. SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina...*, pp. 60-62.

³⁴⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 174-175, n. 1390, seduta del 30 gennaio 1908; FDR mc. 4247 D 3/4. Mentre si trovava in Sicilia, don Bovio fu dispensato dal visitare le opere della Tunisia.

³⁴⁸ Giovanni Bovio, di Clemente e Francesca Bovio, nato il 14 ottobre 1858 a Bellinzago (Novara), fece il noviziato a Randazzo (1881) ed emise la professione perpetua il 29 gennaio 1884 a Randazzo (Catania); ordinato sacerdote il 22 dicembre 1888 a Magliano Sabina (Rieti), fu direttore a Catania Cifali (1895-1897), quindi consigliere ispettorale a Torino, a Venezia, a Milano; morì il 30 marzo 1922 a Vercelli.

³⁴⁹ ASC E 954 *Ispettorato Sicula*: Visita straordinaria di don Giovanni Bovio (1908-1909). Si deve notare che i fogli di destra contengono la relazione, mentre quelli di sinistra sono riservati ad abbondanti note di commento e di puntualizzazioni della stessa.

³⁵⁰ *Ib.*, G. Bovio, *Relazione sul Seminario Vescovile di Bova Marina*, ff 132-147. Di questi il f 137r descrive l'orario invernale e quello estivo, il f 137v le occupazioni del personale ed il numero degli alunni divisi per classe; il f 138r l'orario scolastico 1908-1909; i ff 138v-139v i libri di testo delle singole classi; il f 139v la nota dei debiti; i ff 139v-140v l'inventario degli arredi della cappella del seminario. Come allegato a stampa è incluso il *Programma-Regolamento* del seminario di Bova Marina dell'anno 1908 (su uno spazio bianco, vergato a mano, si trova il prezzo delle derrate alimentari più usate).

comunione degli alunni scrive quanto segue nella nota 3]. Gli alunni si erano molto bene avviati alla frequenza dei sacramenti con vero slancio di pietà prima del terremoto, e qualcuno dei Confratelli attribuisce a questo l'essere rimasti tutti illesi nel terremoto. Dopo il terremoto la paura di rimanere in chiesa a lungo li rese più freddi. Ma ora ricominciano ad avviarsi bene.

Sistema educativo

Alla scuola si preparano tutti come meglio possono. Pei più tardi di ingegno c'è cura; piuttosto pei poltroni c'è qualche minaccia di abbandono. Parzialità non se ne commettono, ma qualche titolo ingiurioso sfugge sovente a parecchi insegnanti. Il Direttore³⁵¹ raccomanda a tutti d'inserire qualche riflessione morale quando si presenta l'occasione; alcuni lo fanno, ma altri dichiarano di non ricordarsene.

I libri di testo sono notati in apposito elenco (pag. 8 della presente relazione); ma si fa notare che il ch. Scavuzzo³⁵² ha dettato agli scolari qualche poesia del Pascoli: "La rana". Si seguono i programmi del Consigliere Scolastico³⁵³ e si danno gli esami bimestrali, semestrali e finali. I registri scolastici sono tenuti in ordine da tutti.

[Nota 4]. Quest'anno però gli esami semestrali sono meno solenni ed importanti, perché gli alunni furono assenti per un mese e mezzo pel terremoto e non ebbero scuola in quel tempo.

Quanto all'assistenza gli alunni non restano mai soli, e in ricreazione, quando è possibile, stanno anche i Superiori. Nascondigli non ce ne sono e non si lasciano uscire gli alunni dal cortile. Prima del terremoto si giocava da tutti anche con sacrificio; dopo di meno, perché più pochi gli alunni.

[Nota 5]. Al passeggio si va due volte la settimana, giovedì e domenica per circa due ore. Il teatrino era morale ed educativo quando si faceva; ma dopo il terremoto non si farà più fin che non sia provveduto un ambiente sicuro.

[Nota 6]. Le accademie ordinarie sono quelle del Direttore e della distribuzione dei premi. Straordinarie si fanno in occasioni particolari, come l'anno scorso per la Venerabilità di D. Bosco e per la messa d'oro del Vescovo³⁵⁴.

Le due compagnie di S. Luigi, con venti alunni, e del SS. Sacramento, con quindici, prestano buona occasione al catechista³⁵⁵ per tener viva la pietà fra gli alunni con frequenti conferenze.

Alunni esterni non ci sono; ma il sentiero che gira intorno al Seminario da tre lati è frequentato da ogni sorta di persone anche quando i seminaristi fanno ricreazione in cortile; e fa meraviglia come il Vescovo tolleri un simile stato di cose, che pure gli cade sotto gli occhi ogni giorno quando abita nell'Episcopio, che è qui accanto al Seminario.

[Nota 1]. Non so quando il pubblico abbia cominciato a passare per tale sentiero, se prima della venuta de' Salesiani, o dopo. Certo è che ora si è introdotta una certa consue-

³⁵¹ Eusebio Calvi (1858-1923), cf DBS 68.

³⁵² Pietro Scavuzzo, nato il 16 dicembre 1885 a Gangi-Cefalù (Palermo), fece il noviziato a San Gregorio (1903), ove emise la professione triennale il 17 maggio 1904; dopo averla rinnovata nell'agosto 1908, uscì dalla congregazione nel 1909.

³⁵³ Francesco Cerruti (1844-1917), era consigliere scolastico generale; cf DBS 82-83.

³⁵⁴ Mons. Domenico Pugliatti, nato il 25 agosto 1834 a Bova, fu ordinato sacerdote nel 1858 e insegnò lettere per molti anni nel seminario di Bova; eletto vescovo il 19 aprile 1900, fu consacrato a Roma il 13 maggio; morì il 20 novembre 1914, cf HC VIII 155.

³⁵⁵ Angelo Piscitello, nato il 18 novembre 1881 a Frazzanò (Messina), fece il noviziato a San Gregorio (1898) ed emise la professione perpetua il 1° ottobre 1904 a Catania; ordinato sacerdote il 9 settembre 1906 a Bova, fu direttore a Modica (1913-1923), ad Ali Terme (1931-1946), ove fu anche parroco (1929-1949) e, infine, parroco a San Gregorio (1949-1958); morì il 21 agosto 1960 ad Ali Terme.

tudine, che se non porta ancora prescrizione, porterà certo odiosità e pericoli per chiunque voglia poi abolirla.

Credo che anche Egli tema di incontrare odiosità nell'abolire l'uso invalso. Pel tale situazione i parenti si mettono in relazione coi figli prima che coi Superiori.

[Nota 2]. Si permette pure ai parenti di condurre i figli fino alla marina qualche rara volta quando vengono a trovarli.

Il sermoncino della sera si fa con buone massime morali, o con raccomandazioni riguardanti il buon ordine, l'urbanità o l'igiene; ma si lamenta una soverchia lunghezza del Direttore che oltrepassa talvolta il quarto d'ora.

[Nota 3]. Con questo si intende anche di supplire alla mancanza della scuola di galateo. Gli alunni preparati alla prima comunione sono onorati dal Vescovo stesso che viene in quel giorno a celebrare la S. Messa e a distribuire loro la Comunione e poi firma di sua mano il diploma che ricorda la data memorabile, e viene talvolta anche a pranzo coi Superiori e con questi alunni.

[Nota 4]. La frequenza dei sacramenti era consolante prima del terremoto; ora nei giorni feriali se ne vedono solo tre o quattro. Mi si dice però che nelle feste vanno circa la metà, e tutti nelle solennità e nell'esercizio di buona morte, che però sembra che non si faccia periodicamente ogni mese, ma più raro, quando capita qualche solennità e viene il Parroco a confessare.

In principio dell'anno si fa un triduo di predicazione con comunione generale. Per Pasqua non si fa speciale preparazione; nella settimana Santa si fanno le funzioni portate dal sacro rito e poco dopo gli esercizi spirituali.

La divozione al S. cuore di Gesù si pratica cola Benedizione del SS. Sacramento in ogni venerdì. La visita al SS. Sacramento è raccomandata e alcuni la praticano, ma pochi...

Riguardo alla vocazione si dice che l'ispettore D. Piccollo³⁵⁶ abbia raccomandato di non parlarne *ex professo*, ma solo di passaggio quando si presenta l'occasione, e che perciò si raccomanda anche ai predicatori degli esercizi di non fare una predica intera sulla vocazione, ma solo qualche cenno. Egli avrà avuto le sue buone ragioni.

[Nota 6]. Per lo studio di filosofia, prima che si trasportasse a Roma, rimanevano qui solamente gli alunni che aspiravano al sacerdozio, ma per le classi elementari e ginnasiali vengono qui alunni di ogni aspirazione. I parenti li mettono qui anche solo per fare il ginnasio in luogo sicuro.

Fin ora questo Seminario diede alla nostra Pia Società solamente il ch. Principe³⁵⁷ e il ch. Tedeschi³⁵⁸. Ora c'è un certo Ramondini di 4^a ginnasiale, che chiede di andare al noviziato di S. Gregorio.

Ubbidienza

L'ubbidienza si fa, ma con qualche mormorazione, specialmente del Direttore, perché si dice che muta spesso gli ordini dati e non si sa se li voglia davvero eseguiti.

Dopo il terremoto venne qui D. Bertello³⁵⁹ a visitare il locale e raccomandò di starvi tranquilli, perché gli pareva che non ci fosse pericolo. Poi venne un perito ufficiale e disse che c'era pericolo; onde crebbe lo spavento, non si voleva più stare in questa casa,

³⁵⁶ Francesco Piccollo era stato ispettore della scuola dal 1901 al 1907. All'epoca della visita era ispettore don Bartolomeo Fascie (1907-1913); cf DBS 121-122.

³⁵⁷ Luigi Principe, nato il 10 aprile 1886 ad Argusto (Catanzaro), dopo il ginnasio fatto a Bova, entrò nel noviziato di San Gregorio (1904) ed emise la professione perpetua il 30 settembre 1909; ordinato sacerdote il 20 luglio 1913, fu direttore a Caltagirone (1944-1947) ed a Taormina (1947-1951); morì il 25 luglio 1966 a Palermo.

³⁵⁸ Vedi p. 423, nota 477.

³⁵⁹ Giuseppe Bertello, da ispettore della Sicilia, era stato nominato consigliere generale per le scuole professionali.

si parlò dello sbaglio di D. Bertello e anche il Prefetto³⁶⁰ disse che se D. Bertello avesse dovuto abitare qui, avrebbe detto e fatto diversamente. Allora il Vescovo provvide la capanna per i seminaristi e i nostri Confratelli stabilirono di fare l'altra più piccola a spese nostre per uso proprio. Ma li muoveva la paura da cui erano invasi...

Povertà

Mobili e vesti sono veramente secondo povertà, anzi qualche volta si fanno sospirare anche le vesti necessarie... Quanto al vitto questi Confratelli si debbono realmente imporre delle privazioni per la difficoltà di provvederlo. Qui non c'è mai il latte a colazione, ma solo il caffè, e bisogna molte volte mangiare di magro, perché non c'è macello in paese e non si può avere la carne ogni giorno. Mi si dice che qualche volta anche la quantità è scarsa...

Per la biancheria c'è il casellario con il corredo più o meno scarso... Solo per Direttore c'è camera privata; gli altri confratelli dormono nel dormitorio dei seminaristi come gli assistenti, oppure nelle proprie scuole, perché non ci sono altre camere. Prima che ci venissero i Salesiani gli insegnanti, a quanto mi si dice, dormivano nel vicino Episcopio.

Ai bagni vanno tutti i seminaristi che hanno permesso dai genitori dal 15 Giugno al 25 Luglio; e con essi chi voleva dei Confratelli per turno due o tre volte per settimana. Assi-steva il Prefetto e vi stava a guardare per sicurezza un pescatore colla barca... Riguardo al permesso o prescrizione del medico il Prefetto mi dice che si ottiene facilmente, perché il medico ragiona così: "I bagni vi possono fare del bene, quindi andate". E dopo queste parole del medico viene anche il permesso dell'Ispe-ttore, se si pretende. I calori estivi qui sono forti e il mare vicino, e i più se ne approfittano...

Quest'anno il Capitolo locale fu consultato intorno all'abbandono della illuminazione ad acetilene e sul ritorno all'uso del petrolio riputato e sperimentato poi più economico e più continuo e sicuro.

Si fece poi la capanna di legno di comune accordo fra tutti i Confratelli con una spesa di circa trecento lire, ma non si pensò ad ottenere prima l'autorizzazione dell'Ispe-ttore. Quella più grande ad uso dei seminaristi fu fatta a spese del Vescovo...

Del caseggiato e dei cortili

Proprietario ne è il Vescovo *pro tempore*; e perciò nell'Archivio dei Salesiani chiamati alla Direzione e all'insegnamento c'è solamente una copia della Convenzione fatta fra D. Rua e il Vescovo di Bova. Quanto ai mobili, che coll'uso si consumano, il Direttore insiste ora presso il Vescovo per ottenere di fare un altro inventario, perché quello che si fece in principio notava oggetti che ora sono consumati, e una gran parte dei mobili ora in uso furono provveduti dai Salesiani. Le tasse si pagano dal Vescovo che amministra le rendite del seminario.

Il clima è mite e salubre. Non c'è infermeria, perché non ci sono quasi mai ammalati; ma quando qualcuno si ferma a letto, bisogna lasciare aperto il dormitorio.

Il caseggiato non ha vicino altre case che l'Episcopio, ed è in aperta campagna a piè del monte; ma mentre non ha soggezione di case, ne ha moltissima dalle persone che passano intorno da tre lati per un sentiero che non sarebbe pubblico, ma che ora non si potrebbe chiudere senza pericolo, per consuetudine invalsa... Se ci fosse qui in uso il ricatto, come in certi paesi di Sicilia, non ci sarebbe sicurezza personale; ma, per buona ventura, mi si dice che qui non c'è questo pericolo.

Questo Seminario fu costruito nel 1852. Sopra l'atrio d'ingresso ci sono due piani; oltre il primo terreno. Ma dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 l'ingegnere che lo visitò

³⁶⁰ Giacomo Tropea, nato il 7 settembre 1873 a Catania, fece il noviziato a Mascali (1892) ed emise la professione perpetua il 16 novembre 1893 a San Giovanni La Punta; ordinato sacerdote il 23 settembre 1899 a Noto, uscì dalla congregazione il 5 luglio 1907.

avrebbe detto di demolire il terzo perché pericoloso. Tutto il resto è elevato ad un solo piano, oltre il terreno. Il dormitorio che sta sopra la cappella aveva una volta reale, che fu molto danneggiata nel predetto terremoto.

Il numero massimo di alunni che potrebbe contenere sarebbe di settanta circa. Prima del terremoto, quest'anno erano cinquantuno e presentemente solo trentotto, perché nessuno vuol più dormire nei dormitori del primo piano. Trentasette alunni dormono nella capanna di legno fatta costruire appositamente dal Vescovo nel cortile inferiore, e uno dorme nell'atrio d'ingresso al piano terreno. Di quando in quando qualche nuova scossa viene a tener viva la paura del terremoto, che ha invaso gli animi di tutti. Anche i Confratelli fecero costruire una piccola capanna di metri sei per cinque nel cortile inferiore, per ritirarvi a dormire con sicurezza di notte. Gli altri alunni mancanti verrebbero se ci fosse luogo anche per loro nella capanna, ma senza di questo non si arrischiano.

Comodità di trasporto c'è fino alla stazione di Bova, che dista poco dal Seminario: quindici minuti di strada a piedi. Ma la strada o sentiero non è carrozzabile; è il letto del fiume Amigdalà, detto volgarmente Potamò, e quando esso ha molte acque rende molto difficile e anche impossibile il viaggio alla stazione e viceversa.

Tra l'Episcopio e il Seminario c'è un piccolo orto, che presentemente il Vescovo lascia a beneficio dei salesiani; ma nell'estate non produce niente per mancanza di acqua.

I cortili sono più che sufficienti pel presente numero di alunni. I dormitori sono la parte più bella del fabbricato, ben illuminati ed aerati, ma ora vuoti, per paura del terremoto. Gli ambienti della scuola sono discreti, ma qualche insegnante è obbligato a trovarvi il letto per mancanza di camere; cosa molto riprovata dal Provveditore che visitò il Seminario l'anno scorso. Sono anche poco ben forniti di arredi scolastici.

La pulizia si fa dai servi ogni mattina; ma non troppo bene. L'acqua è di cisterna d'inverno; ma d'estate bisogna mandarla a prendere alla stazione di Amendolea ad un'ora di cammino per averla buona da bere. Ma per la cucina e pulizia si prende anche allora da un pozzo qui vicino. Le latrine non hanno sifone, né acqua abbondante; ma il pozzo nero è lontano con uno scaricatore nel fiume Amigdalà, e vi si scarica quando piove molto, senza spese e senza disturbo.

La cucina è a sistema economico a carbone, ed è qui più che altrove una grande economia, perché queste terre non hanno alberi e la legna vi è costosissima. Per cantina serve un piccolo angolo della dispensa, perché vi si compra il vino a tre o quattro ettolitri per volta e si conserva in damigiane rimandando i barili; e pare che sia l'unico sistema adottabile per mancanza di strade carrozzabili. C'è in casa il forno, ma non si usa pel costo della legna e il pane si fa venire da Reggio Calabria.

Non ci sono caloriferi, perché non ce n'è bisogno. L'illuminazione era prima ad acetilene, ma ora è a petrolio...

Non ci sono scuole per esterni, né oratorio festivo, perché il Seminario è troppo lontano dal paese, e in paese non c'è luogo in cui raccogliere convenientemente i giovani.

Stato finanziario ed economico della Casa salesiana di Bova

Le entrate di questa Casa sono le pensioni dei pochi alunni secondo il programma qui unito³⁶¹, le limosine delle messe, e le duemila e trecento annue di sussidio che ci dà il Vescovo sulle rendite del Seminario...

Il Prefetto è avveduto, abile e buon lavoratore. Ha cura egli stesso della biancheria e dei lumi e fa egli stesso da spenditore ed è molto affezionato alla sua carica. I registri di prefettura sono tutti in buon ordine, eccetto il registro delle entrate e delle uscite, che confrontati colla cassa ieri, 8 Aprile 1909, presentava una differenza di £. 9,90 in più nelle entrate...

³⁶¹ La pensione per l'intero anno scolastico era di £. 240 per l'alunno diocesano e di £. 300 per quello extradiocesano.

Le provviste si fanno in grosso per poche cose per quanto comporta la finanza e il piccolo numero degli alunni. Le riparazioni dei locali si cerca di farle fare al Vescovo, secondo la Convenzione. La cassa è tenuta in parte dal Prefetto e parte dal Direttore, che tiene molto bene e ordinato il registro delle sue entrate e uscite. I debiti e crediti sono tutti e soli quelli notati³⁶²... Non ci sono obblighi di messe *ad longum tempus*, né perpetui, e le messe avventizie accettate si possono ben celebrare nel tempo stabilito dal decreto *Ut debita*...

Relazioni con le autorità

Le relazioni col Vescovo sono buone, nonostante il recente sgarbo del Prefetto³⁶³... Viene a dir messa nelle feste solenni, ma a visitare le scuole è venuto solo due volte. L'opera dei Confratelli di questa Casa è tutta a servizio del Vescovo in Seminario e fuori, nella Parrocchia di Bova e di Palizzi, con confessioni, messe e predicazioni, per quanto è compatibile cogli uffici giornalieri interni. Colla accademia del suo giubileo sacerdotale gli si fece gran piacere. Circolari non ne fa. I documenti per le ordinazioni furono presentati a tempo. Il parroco si presta come straordinario per le confessioni...

Colle autorità civili si è pure in buone relazioni. L'anno scorso venne qui a far visita l'Ispettore scolastico e il Provveditore, fu contento per l'insegnamento e per la disciplina e ne rilasciò al Direttore un'ottima relazione, di cui si conserva copia ufficiale in questo archivio. Ma pretendeva che ci fosse qui almeno un Professore laureato, per i titoli; e riguardo ai locali fu molto poco soddisfatto, specialmente pel corridoio oscuro che conduce in cucina e per qualche scuola poco illuminata. Assolutamente non voleva che gli insegnanti dormissero nella scuola, e presentò gli emendamenti da farsi nei locali al Direttore, e questi li presentò al Vescovo che già rifece alcuni pavimenti. Ma non poté ancora fare lo zoccolo alto e smaltato, che pure si voleva per l'igiene dal Provveditore.

Studi

Non ci sono maestri esterni, né studenti universitari. Quanto a libri e giornali mi si dice che il ch. Scavuzzo abbia il Leopardi non purgato³⁶⁴ e che il Prefetto prende qualche volta la "Tribuna del barbiere", e che il Direttore si fida troppo.

Quanto a riviste e idee modernistiche ne era pieno il Seminario ai tempi di D. Urso³⁶⁵ e si dice che tenesse un poco per lui anche D. Piscitello. Ma venuto qui D. Calvi respinse tutte quelle associazioni e il Vescovo, che già stava per imporlo, ebbe gran piacere di essere stato prevenuto. I seminaristi studenti di Filosofia e di teologia furono poi traslocati a Roma e gli estradiocesani tornarono alle loro Diocesi; ma colà pure si segnalano per queste idee. In questo Seminario però presentemente non ci sono più né stampe, né idee modernistiche, e solo si conserva la memoria di quel fatto, che ci mise in diffidenza presso molti...

³⁶² Al 31 marzo 1909 la nota dei debiti è di £. 1415,15; quella dei crediti di £. 1249,60.

³⁶³ L'economista, don Giacomo Tropea, si era rifiutato di accettare un giovane presentato dal mons. Domenico Pugliatti.

³⁶⁴ Il visitatore, tuttavia, rileva nelle sue note che il chierico Pietro Scavuzzo aveva trascurato gli studi di filosofia e non aveva iniziato ancora quelli di teologia, perché si era preparato per l'esame di licenza liceale, che aveva conseguito nell'ottobre 1908; inoltre nell'anno scolastico 1908-1909 aveva 27 ore di scuola settimanali, poiché insegnava italiano e latino in II e III ginnasio; greco e francese in V ginnasio; storia in IV ginnasio.

³⁶⁵ Antonio Urso, nato il 17 gennaio 1876 a Bel Passo (Catania), fece il noviziato a Foglizzo (1890) ed emise la professione perpetua il 22 aprile 1892 a Torino-Valsalice; ordinato sacerdote il 23 dicembre 1899 a Catania, fu direttore a Bova Marina (1903-1905); morì il 28 dicembre 1908 a Messina.

Conclusion

I Confratelli di questa Casa vi stanno a disagio per mancanza di camere, e devono fare molte astinenze anche non comandate, per la difficoltà di avere carne, uova e latte; ma vi si adattano abbastanza con bell'esempio generale di spirito di povertà..."³⁶⁶.

La difficoltà del vivere quotidiano tra testimonianza e minaccia di ritiro

I Salesiani gradualmente, condividendo la povertà del luogo e della popolazione, cominciarono a radicarsi nella realtà locale attraverso le loro tipiche attività apostoliche. Oltre al seminario vescovile (1898-1947), essi diedero vita anche ad un oratorio, che fu presto chiuso, perché fomentava "idee socialiste". Di ciò ne ha lasciato una traccia l'ispettore don Francesco Piccollo (1901-1907) in un suo rendiconto al Rettor Maggiore:

"[Oratori festivi]. Non esiste. Il Vescovo, oltre alla mancanza di mezzi e locale adatto, teme che si rinnovino gli spropositi avvenuti quando si tentò di aprirlo. Allora l'incaricato mise su questioni sociali e predicava il diritto da parte degli operai, di imporsi ai civili! Imprudenze che rovinano anche le buone opere"³⁶⁷.

Tuttavia, dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, fu aperto un oratorio nella cittadina di Palizzi³⁶⁸, che, inaugurato nel 1910, durò fino allo scoppio della prima guerra mondiale ed un altro, l'oratorio "S. Emilio", a Bova Marina³⁶⁹, che, nonostante la povertà e la distanza di quasi due chilometri dal seminario, ebbe vita dal 1911 al 1947. I Salesiani ebbero subito anche la cura pastorale della parrocchia "Maria SS. Immacolata" (1898-1933). L'affidamento della parrocchia avvenne nel 1933 e il primo parroco salesiano fu don Aniello Abate³⁷⁰, che venne nominato dal vescovo mons. Giuseppe Cognata³⁷¹. Si svilupparono, inoltre le associazioni dei cooperatori e

³⁶⁶ ASC E 954 *Ispettorica Sicula*: G. Bovio, *Relazione sul Seminario Vescovile di Bova Marina*, ff 132-147, visita fatta dal 31 marzo al 10 aprile 1909.

³⁶⁷ ASC F 409 *Bova Marina*: F. Piccollo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, [s. a.].

³⁶⁸ BS 3 (1911) 78-79.

³⁶⁹ BS 3 (1911) 79.

³⁷⁰ Vedi p. 236, nota 449.

³⁷¹ Giuseppe Cognata, nato a Girgenti (Agrigento) il 14 ottobre 1885, da ragazzo frequentò il collegio salesiano di Randazzo (Catania), ove entrò il 2 ottobre 1897; ha fatto il noviziato a S. Gregorio (Catania) nel 1901-1902; ha emesso la professione religiosa triennale il 6 maggio 1905 e quella perpetua il 5 maggio 1908; durante il tirocinio (1904-1908) fece i suoi studi universitari e teologici; è stato ordinato sacerdote ad Acireale (Catania) il 29 agosto 1909; durante la prima guerra mondiale divenne cappellano militare; è stato direttore a Trapani (1919-1928), a Gualdo Tadino (1928-1929) e Roma S. Cuore (1929-1933); fu eletto vescovo di Bova (Reggio Calabria) il 16 marzo 1933 e venne consacrato il 23 aprile dal card. August Hlond (vedi: Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *Il Cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948)*, Roma, LAS 1999); l'11 giugno fece il suo ingresso in diocesi; l'8 dicembre 1933 fondò la congregazione delle Salesiane Oblate del S. Cuore di Gesù (vedi: G. PELLICCIA - G. ROCCA (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*. Vol. VIII. Edizioni Paoline 1973, col. 387-388); in seguito a pesanti accuse contro la sua persona, mons. Cognata fu costretto a lasciare non solo la direzione della congregazione da lui fondata, ma anche la diocesi (1940) e visse per venti anni in modo appartato; reintegrato nell'ufficio episcopale nel 1962, riprese la direzione della congregazione che aveva fondato nel novembre 1965; è morto il 22 luglio 1972

delle cooperatrici salesiani, la prima conferenza si fece il 23 febbraio 1907, e degli Exallievi: i primi furono gli antichi alunni del seminario. Nel 1919, infine, le Figlie di Maria Ausiliatrice aprirono l'orfanotrofo "Caterina Marzano".

Dalla semplice elencazione si avverte la complessità dell'opera svolta, ma meglio si intende la profonda incidenza nella realtà locale, quando si pone mente ai reiterati tentativi dei Salesiani di andare via da Bova Marina, ma sempre resi inutili dai vescovi, dalle autorità, persino con esposti alla Santa Sede, e soprattutto dalla popolazione, che avvertiva in modo chiaro che avrebbe perso l'unico punto di appoggio per la formazione culturale, morale e spirituale dei propri figli. Tutto ciò è da intendere in un contesto locale di profonda miseria rispetto alla civiltà materiale (ferite del terremoto del 1908, mancanza di vie di comunicazioni, difficoltà per l'approvvigionamento dell'acqua potabile...) e di grande povertà generale rispetto al lavoro (emigrazione, bracciantato agricolo, dipendenza padronale, difficoltà notevoli per l'agricoltura e la pastorizia legate all'andamento stagionale e alla mancanza di adeguati mezzi tecnici, ecc.).

Questo contesto di povertà, emerso anche nella relazione del visitatore don Giovanni Bovio, fu proprio anche del seminario. Ecco, a solo titolo esemplificativo, alcune indicazioni: la luce elettrica mancò fino al 1946, non c'era l'acqua potabile dell'acquedotto comunale, il sistema fognario fu molto precario, le alluvioni causate dal vicino torrente, presso cui si trovava il seminario, furono frequenti; dopo il terremoto del 1908 salesiani ed alunni dormirono in alcune baracche. L'ispettore don Piccollo, parlando della pulizia della casa di Bova Marina, usava queste espressioni: "Il locale infelice si presta poco all'ordine e alla pulizia", oppure, il 30 settembre 1906, "Discreta, per quanto lo comporta un locale così scomodo e brutto qual è il Seminario di Bova"³⁷².

In realtà il contesto molto povero in cui si viveva, da un lato, e, dall'altro, le nuove esigenze che maturavano in contesti storici diversi, diedero l'appiglio diverse volte ai Salesiani di denunciare la convenzione, minacciando a volte di ritirarsi da Bova Marina. Oltre alla numerosa corrispondenza documentaria che è possibile consultare³⁷³, elenchiamo alcune significative testimonianze, in genere improntate a prudenza, che si trovano nei verbali del Capitolo Superiore (1902-1915):

"Al Direttore³⁷⁴ di Bova che vorrebbe modificata, se non si vuole denunciare, la convenzione fatta con quel Vescovo pel suo Seminario, D. Rua e il Capitolo fanno rispondere che il Rettore stia attento perché si osservi l'attuale convenzione da parte degli Amministratori del Seminario e specialmente l'impiego delle 2.000 lire della rendita che sono riservate per pagare i professori di Teologia e Filosofia, le imposte dei beni e dei locali del Seminario, e le spese di riparazione al Collegio. Se vi sono avanzi di denaro guardi che non siano stornati. Del resto si rivolga a D. Piccollo, il quale si recherà anche a visitarlo"³⁷⁵.

a Pellaro-Lume (Reggio Calabria), dopo che il 18 luglio a Locri e il 19 a Gerace aveva celebrato il trigésimo della morte di mons. Michele Arduino.

³⁷² ASC F 409 *Bova Marina*: F. Piccollo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, [s. a.]; *Ib.*, anno 1905-1906.

³⁷³ *Ib.*, Corrispondenza, progetti di revisione della convenzione, ricorsi alla Santa Sede; L. LACROCE - S. SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina...*, pp. 70-76.

³⁷⁴ Giovanni Antonio Motta.

³⁷⁵ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 198r, seduta del 7 gennaio 1902; FDR mc. 4243 D 3.

“A proposito dell’aumento di pensione che si domanda dai confratelli di Bova, D. Bertello nota la voglia che si scopre in generale di aumentare la pensione delle nostre case e collegi. A me pare, dice D. Bertello, che con ciò noi andiamo in pericolo di allontanarci dallo scopo delle nostre case, che è quello di favorire i poveri, dal cui seno vengono le migliori e più numerose vocazioni ecclesiastiche e religiose; aumentando le pensioni favoriamo coloro che potrebbero pagare di più e che non pensano alla carriera ecclesiastica e la rendiamo inaccessibile a chi ha la vocazione.

D. Rocca³⁷⁶ e D. Cerruti³⁷⁷ rispondono che una volta con £. 24 si poteva provvedere il necessario, ora non bastano più, pur continuando il trattamento di allora, il che è ben difficile, quindi la necessità di aumentare.

D. Bertello: le nostre case sono andate avanti in grazia del numero.

D. Cerruti: purtroppo però questo numero diminuisce continuamente e quasi dappertutto e noi spesso restiamo con grandi casi e pochi alunni.

D. Albera³⁷⁸ osserva ancora che aumentando la pensione solo per gli extradiocesani avremo forse meno alunni e ci priveremo anche di quel poco che sopperiva in parte alle perdite; l’aumento dovrebbe essere anche per i diocesani.

D. Cerruti: quel Vescovo non accetterà mai ciò pei suoi.

Tutti i capitolari convergono nel dire che col trattamento di tavola che si pretende a Bova ed il poco che si dà in ricompensa non si può andare avanti. D. Cerruti quindi scriva al vescovo dicendo che permetta o di togliere qualche cosa al trattamento di tavola o di aumentare la pensione, altrimenti si sarà costretti a ritirarci. Vedremo che risponderà³⁷⁹.

“Si fanno alcune osservazioni sulla convenzione di Bova Marina e si mandano a D. Fascie³⁸⁰, perché le comunichi al Vescovo³⁸¹. Intanto di qui si manda la diffida prima che scada il tempo utile”³⁸².

“Per Bova, dato che la convenzione permette di ritirarci da quella casa, si potrebbe trattare con Mons. Emilio Cottafavi³⁸³ per fare quel tanto che si potrà a Reggio”³⁸⁴.

“Entra D. Minguzzi³⁸⁵ ed espone che quest’anno deve rinnovarsi la convenzione per Bova. Il nuovo vescovo³⁸⁶ si mostra benevolo verso i salesiani, ma vorrebbe impegnarli troppo nella sua diocesi. Egli insiste che nell’idea che assumiamo e sviluppiamo l’Oratorio festivo a Bova Marina; la futura chiesa la dichiarerebbe Parrocchia. La proprietà di quest’oratorio non è nostra, ma della Sig.ra Pugliatti. Se noi dovessimo ritirarci dal Seminario difficilmente potremmo rimanere nell’oratorio festivo, dove non potrebbe vivere una comunità regolare. D. Minguzzi quindi ascolti i progetti del vescovo e poi riferisca...”³⁸⁷.

³⁷⁶ Luigi Rocca (1853-1909), era economo generale; cf DSB 241.

³⁷⁷ Francesco Cerruti era il consigliere scolastico generale.

³⁷⁸ Paolo Albera (1845-1921), era direttore spirituale della Società salesiana.

³⁷⁹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 23-24, n. 186-187, seduta del 10-11 luglio 1905; FDR mc. A 8/9.

³⁸⁰ Bartolomeo Fascie, ispettore della sicula.

³⁸¹ Mons. Domenico Pugliatti.

³⁸² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 292, n. 2481, seduta del 15 giugno 1910; FDR mc. 4249 D 1.

³⁸³ Vedi pp. 380-382.

³⁸⁴ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 235, n. 1948, seduta del 23 giugno 1909; FDR mc. 4248 D 4.

³⁸⁵ Giovanni Minguzzi (1868-1944), era l’ispettore della Sicilia (1913-1924), cf DBS 191.

³⁸⁶ Mons. Paolo Albera, fu vescovo di Bova dal 1915 al 1923; cf L. LACROCE – S. SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina...*, pp. 79-80.

³⁸⁷ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 195, n. 1089, seduta del 13 agosto

La crisi del 1923

Con la ricostituzione dell'ispettoria napoletana nel 1922, la Calabria, staccata dalla sicula, passò nella giurisdizione di Napoli. Il 29 luglio 1923 l'ispettore don Arnaldo Persiani, dopo aver fatto la prima visita canonica a Bova Marina, scrisse queste osservazioni:

“[Chiesa e sacrestia]. Tenute benino. È da notare che si ha anche la Parrocchia del Paese³⁸⁸. La Chiesa parrocchiale dista dalla Casa una decina di minuti, ma l'accesso è malagevole, essendo separate da un torrente senza ponte.

[Stato religioso e morale]. In complesso buono. Vi è abbastanza osservanza e disciplina religiosa.

[Cura del personale]. Discreta. È da notare che il direttore³⁸⁹ è anche Parroco e per di più ha anche l'insegnamento, per cui quanto fa è molto...

[Cura degli allievi]. Discreta. [Scuole]. Regolari. [Compagnie]. Regolamentari.

[Cultura delle vocazioni]. Pochina: forse è un po' ingrato il terreno.

[Oratori festivi]. Vi è un Oratorio in una località del Paese³⁹⁰, distante un quarto d'ora dalla Casa. Si fa un po' alla meglio.

[Economia]. Si pratica per quanto è necessario.

[Pulizia]. Discreta, specie se si considera lo stato dello stabile.

[Osservazioni]. Questa casa è costituita parte da un fabbricato e parte di tre baracche che stanno staccate dallo stabile: tanto l'uno che le altre sono in cattivissime condizioni e non è più possibile rimanere.

Lo stabile è gravemente lesionato, tanto che le famiglie degli alunni non vogliono che i figli vi dormano e le baracche sono cadenti.

Del resto è una Casa che non vale la pena di tenere, trovandosi in un paesello e per di più distaccato da esso e con difficile accesso.

Si hanno inoltre continui dispiaceri da quella popolazione che è usa servirsi della vile arma dell'anonima e fare accuse d'indole delicata. Insegni quanto è capitato a mons. Albera³⁹¹.

Il 31 agosto 1923 don Persiani, d'accordo con il consiglio ispettoriale, formalizzò la richiesta di ritirare la comunità salesiana dal seminario di Bova Marina:

“Rev.mo Sig. D. Rinaldi, questo Consiglio Ispettorale, presa a considerare la condizione della Casa di Bova Marina, è venuto nella determinazione di proporre al Capitolo Superiore il ritiro dei confratelli da quel Seminario per i motivi addotti nel qui unito esposto.

Con quel personale si potrebbe aprire un'altra Casa in Calabria, in località molto mi-

1915. L'anno seguente don Filippo Rinaldi, prefetto generale della congregazione, confermò la benevolenza del vescovo verso i Salesiani: “D. Rinaldi riferisce anche che il vescovo di Bova si mostrò contento di quanto fanno i salesiani nella sua diocesi e specie nel Seminario. Desidera un pochino dippiù di scuola di cerimonie e di coltivazione delle vocazioni”; cf ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 236, n. 1306, seduta del 7 settembre 1916.

³⁸⁸ Dietro invito del vescovo, dal 1915 si aveva tutta la cura pastorale della parrocchia, pur non essendo stata affidata in modo formale ai Salesiani.

³⁸⁹ Giuseppe Tamburino, nato il 2 agosto 1881 a Mineo (Catania), fece il noviziato a San Gregorio (1897) ed emise la professione perpetua il 17 agosto 1904 a Catania; ordinato sacerdote il 9 giugno 1906 a Bova, fu direttore a Bova Marina (1913-1923), a Caserta (1923-1926), al Cairo (1932-1936), a Venosa (1936-1939); morì il 22 luglio 1941 a Taranto.

³⁹⁰ L'oratorio “S. Emilio”.

³⁹¹ ASC F 409, *Bova Marina*, A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

gliore sotto tutti gli aspetti. Sono in studio a tal riguardo proposte, ma intanto urge denunciare la Convenzione...

Per ogni evenienza si fa osservare che, qualora il Vescovo fosse disposto, il che non è presupponibile occorrendo fortissima spesa, ad abolire il padiglione e le baracche, mettendo in perfetta regola lo stabile, questo non potrebbe contenere più di una sessantina di giovani, e non vi sarebbe quindi mai convenienza.

Si propone inoltre di lasciare subito la Parrocchia che si tiene dal periodo della guerra senza impegni formali. La cura della Parrocchia è un peso non indifferente, anche perché la Chiesa dista un quarto d'ora dalla Casa. Inoltre consta che è appunto principalmente tale mansione la causa delle lotte occulte e delle continue minacce anonime che sono diventate una vera seccatura inquietante.

Il nuovo Vescovo³⁹², il quale ha pigliato possesso della diocesi in agosto, certamente si opporrà al nostro ritiro dalla Parrocchia e dal Seminario, ma noi siamo convinti che sia, nel bene dei confratelli e della Congregazione, da tenere duro.

Si rende presente che la denuncia dovrebbe farsi nel corrente settembre portando la Convenzione³⁹³ la data del 15 ottobre³⁹⁴.

La convenzione fu denunciata il 16 settembre, ma il nuovo vescovo di Bova, mons. Andrea Taccone, pur conoscendo la difficile situazione che era stata puntualizzata in una riunione del 19 marzo 1923, reagì duramente con un esposto alla Sacra Congregazione Concistoriale, per cui il card. De Lai³⁹⁵, il 24 novembre 1923, indirizzò la seguente e inaspettata lettera a don Dante Munerati³⁹⁶, procuratore generale dei Salesiani:

“Rev.mo Signore, mi faccio un dovere richiamare l’attenzione della S. V. circa lo stato, certo non buono, in cui versa attualmente il Seminario della Diocesi di Bova, trasformato in Collegio e retto dai PP. Salesiani, donde non escono sacerdoti, meno eccezioni rarissime, e talora neppure buoni cristiani.

Il nuovo Vescovo, Mons. Taccone, ha pensato di ricostituire un vero Seminario e sottoporlo alla sua diretta dipendenza e perciò sarà costretto a ritenere le rendite del Seminario fino ad ora devolute al Collegio dei PP. Salesiani.

Questo mi ha scritto Mons. Taccone; da parte mia poi osservo che se si vuole nei locali del Seminario di Bova Marina tenere un Collegio, la giustizia esigerebbe che se pagasse l’affitto al Seminario Vescovile³⁹⁷.

³⁹² Mons. Andrea Taccone, che resse la diocesi di Bova dal 1923 al 1929.

³⁹³ La Convenzione era stata modificata nel 1915; in particolare si era ridotto a tre anni, invece di cinque, la durata della stessa ed era stato aumentato il contributo dato dal vescovo, portato a £. 3.500.

³⁹⁴ ASC F 409 *Bova Marina*: lett. Persiani – Rinaldi, Napoli 31 agosto 1923.

³⁹⁵ Gaetano card. De Lai, nato a Malo (Vicenza) il 30 luglio 1853, studiò a Roma addottorandosi in filosofia, teologia e diritto canonico; sacerdote nel 1876 fu successivamente uditore della S. Congregazione del Concilio, sottosegretario nel 1891 e segretario nel 1903; fu creato cardinale da Pio X il 16 dicembre 1907 e nominato segretario della S. Congregazione Concistoriale e vescovo di Sabina dal 27 novembre 1911; fece parte delle S. Congregazioni del Concilio, dei Religiosi, delle Cerimonie e degli Affari Ecclesiastici Straordinari; morì a Roma il 24 ottobre 1928.

³⁹⁶ Dante Munerati (1869-1942), procuratore dal 1909 al 1924, fu eletto vescovo il 29 gennaio 1924; cf DBS 195.

³⁹⁷ ASC F 409, *Bova Marina*: lett. De Lai – Munerati, Roma 24 novembre 1923, prot. n. 1060/23.

Superato il momento di sorpresa e di sconcerto, da Torino, il 10 dicembre 1923, si chiesero all'ispettore don Persiani notizie più dettagliate su Bova Marina³⁹⁸. Questi inviò alcune notizie, che in particolare facevano riferimento ai punti dell'esposto³⁹⁹, e il 4 gennaio 1924 il segretario generale della congregazione inviò al procuratore don Munerati una lunga e circostanziata relazione⁴⁰⁰, affinché rispondesse al card. Gaetano De Lai. In particolare, nel documento si sottolineava il giusto percorso storico, contro le accuse evidentemente ingiuste; l'ottima collaborazione con i vescovi precedenti, specie con mons. Paolo Albera; il comune accordo nelle modifiche e nei rinnovi intercorsi della convenzione, che tra l'altro prevedeva l'istruzione e l'educazione di giovani fin dall'inizio; la constatazione di fatto che le scuole esistenti erano solo le elementari e il ginnasio, perché fin dal 1906 seminaristi filosofi e teologi erano stati inviati prima a Catanzaro e poi a Reggio Calabria, e che, fino a tale anno, erano usciti dal seminario di Bova 29 sacerdoti secolari e 3 regolari; la continua generosità della comunità salesiana ad ampliare l'intervento pastorale, pur vivendo in una condizione molto misera.

Nel frattempo, la notizia del possibile ritiro dei Salesiani, dopo la denuncia della convenzione avvenuta il 16 settembre 1923, si era diffusa, ma ciò provocò una vera mobilitazione civile per dissuadere la Congregazione dal mettere in atto il proposito⁴⁰¹. Tra le numerose iniziative intraprese, ne citiamo due, per il loro significativo riferimento all'opera educativa svolta dai Salesiani a Bova Marina. La prima è data dal Commissario Prefettizio, cav. Raimondo Carbonelli di Letino, il quale, per fermare il ritiro dei Salesiani, il 18 dicembre 1923, rivolse un'istanza al papa Pio XI, controfir-

³⁹⁸ *Ib.*, lett. [Segretario generale] – Persiani, Torino 10 dicembre 1923.

³⁹⁹ *Ib.*, *Esposto sulla situazione dei Salesiani a Bova Marina* (quattro fogli dattiloscritti, non datati).

⁴⁰⁰ *Ib.*, lett. [Segretario generale] – Munerati, Torino 4 gennaio 1924 (sono sette fogli dattiloscritti).

⁴⁰¹ *Ib.*, lett. Pugliatti – Rinaldi, Bova Marina 8 dicembre 1923 (Il sindaco Antonio Pugliatti chiedeva di desistere dalla decisione presa, anche perché l'amministrazione aveva già spese £. 4.000 per portare l'acqua potabile al seminario e avrebbe soddisfatto le altre giuste richieste); lett. Carbonelli – Rinaldi, Bova Marina 25 gennaio 1924 (il commissario prefettizio avvisava il Rettor Maggiore che erano in corso i lavori per l'impianto della condotta per portare l'acqua potabile al seminario per un ammontare di 40.000 lire di preventivo spese, e che erano iniziati i lavori per la sistemazione della strada che portava allo stesso seminario); lett. Cooperatrici salesiane – Santità [Pio XI], Bova Marina 27 novembre 1924 (l'esposto sottolineava il bene che i Salesiani prima e poi le Figlie di Maria Ausiliatrice operavano per la popolazione e in particolare per i giovani, mentre il loro ritiro avrebbe potuto soltanto far ritornare la crisi morale e religiosa); lett. Raimondo Carbonelli – Sua Santità Pio XI, Bova Marina 18 dicembre 1923 (due copie); lett. Carbonelli – Rinaldi, Bova 19 dicembre 1923 (il commissario prefettizio trasmetteva l'istanza inviata al papa Pio XI, affinché il paese non fosse privato del suo seminario: "Una delle sue più belle istituzioni di beneficenza"); lett. Calanca - Rinaldi, Bova Marina [s.g.] ottobre 1924 (l'avv. Pietro Calanca era il presidente del "Comitato Cittadino Pro-Seminario"; vi sono due copie: la seconda è diretta a don Luigi Piscetta); lett. Persiani – Gusmano, Napoli 6 gennaio 1925 (lettera dattiloscritta di nove pagine, nelle quali l'ispettore, partendo dalla riunione del 19 marzo 1923 fatta alla presenza del vescovo e del comitato per il seminario, offre dei riscontri a tutta la corrispondenza citata con puntualizzazioni molto decise, mantenendo fermo il suo proposito di ritirarsi da Bova Marina).

mata dal Presidente dell'Orfanotrofio "Caterina Marzano", cav. Francesco Bertoni, dal dott. Francesco Pugliatti, dal dott. Alberto De Stilo, dal Segretario Comunale, Carmelo Natali, dal Segretario Politico, cav. Dott. Filippo Bucarelli. L'istanza al papa, tra l'altro, sottolineava in particolare l'azione educativa svolta dai Salesiani:

"[Il Seminario] è retto da oltre 25 anni dai RR. PP. Salesiani, a grande soddisfazione non solo delle famiglie di Bova Marina, ma anche di quelle di tutta la costa ionica della Calabria, che per lunga esperienza fatta sono contente di affidare ai suddetti Padri Salesiani l'educazione dei propri figliuoli. Superfluo è dire quanto bene facciano in questo Comune i Padri salesiani.

Sono essi che reggono la Parrocchia;

sono essi che, con spirito di abnegazione, di sacrificio, di pazienza, raccolgono in un piccolo oratorio tutti i ragazzini del paese, insegnando loro il catechismo, e mostrando loro la retta via da seguire per vivere cristianamente invogliandoli con piccole feste, con la distribuzione di immaginette sacre, con piccoli premi, togliendoli per lungo tempo dalla strada e allontanando dal pericolo di una inevitabile corruzione quelle piccole anime che s'aprano alla vita, che dovranno lottare poi, e che lotteranno bene allorché in esse è ben radicato il sentimento cristiano religioso;

sono essi che curano annualmente l'educazione e l'istruzione di oltre 120 allievi, che negli esami sostenuti nelle regie scuole governative hanno sempre riportato brillanti votazioni e rimarchevoli successi;

sono essi che mantengono vivo il sentimento cattolico nel paese, ove purtroppo impera, nel solo elemento maschile, l'indifferenza e l'apatia;

sono essi che con opera assidua ed instancabile cercano, e riusciranno senza fallo, a far rivivere nell'elemento maschile quel sentimento religioso, a far ritornare alla casa paterna tanti figliuoli prodighi..."⁴⁰².

La seconda iniziativa è del Comitato cittadino pro-Seminario, a firma del presidente avv. Pietro Calanca. Questi, sempre per stornare il ritiro dei Salesiani, nell'ottobre del 1924, si rivolse al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi e, per quanto riguarda l'azione educativa, scriveva:

"La direzione ed amministrazione Salesiana fin dal primo anno addimòstrò un ammirevole spirito di adattamento all'ambiente, di pazienza ed abnegazione nel diuturno lavoro per l'istruzione ed educazione dei giovinetti, che numerosissimi vengono affidati alle loro cure, nello stesso tempo che attendono a fortificare il sentimento religioso della popolazione.

In queste località nelle quali era ancora debolissimo il soffio dei nuovi tempi, furono novità apprezzati i metodi introdotti nell'educazione dei giovinetti, che tra la scuola e lo studio vengono lasciati buona parte della giornata all'aria libera per fortificarne il corpo del pari che la mente; e piacque l'introduzione della palestra ginnastica e delle recite filodrammatiche che richiamano nelle ricorrenze festive le famiglie degli alunni.

E con vero piacere si guarda all'Oratorio Festivo che sottrae all'ozio ed ai conseguenti vizi tante piccole anime, ed ai premi che invogliano i più riottosi monelli alla compostezza; ed alle festicciole che inculcano e fortificano il sentimento religioso.

I risultati che i giovinetti provenienti dell'Istituto Salesiano conseguono annualmente agli esami nei regi istituti, sono la prova luminosa della utile istruzione ivi impartita, come il soffio di vita nuova che si diffonde nei giovinetti del popolo è inoppugnabile attestato dei buoni metodi dei salesiani nell'educazione.

⁴⁰² *Ib.*, lett. Carbonelli - Pio XI, Bova Marina 18 dicembre 1923.

Concorrono ancora all'educazione del cuore e della mente dei figli del popolo le buone Suore Salesiane, a cui da diversi anni venne affidata la direzione dell'Orfanotrofio femminile "Caterina Marzano" e quella dell'importante Asilo Infantile, che accoglie annualmente circa ottanta bambini...⁴⁰³.

Di fronte alla mobilitazione civile delle autorità e della popolazione e di fronte all'atteggiamento un po' ambiguo del vescovo, il Capitolo Superiore, il 19 aprile 1924, assunse un atteggiamento di prudenza:

"Si differisce di un anno la chiusura della casa di Bova Marina, ma non si possono accettare le proposte nuove e peggiorate che fa il vescovo"⁴⁰⁴.

Anche il vescovo, mons. Andrea Taccone, dovette tener conto della vasta mobilitazione, per cui cercò di correre ai ripari, ma il Capitolo Superiore, il 19 dicembre 1924, nel tentativo di sempre maggiore chiarezza, prese ancora tempo:

"Il vescovo di Bova Marina scongiura il Superiore che non permetta che i Salesiani abbandonino la casa di Bova, facendo vedere tutta la sua buona volontà di aiutarli moralmente e materialmente. Aggiunge che dalla partenza dei Salesiani potrebbero venire tristi conseguenze.

Il Cap. Sup. non può prendere alcuna decisione senza prima aver sentito l'Ispettore, al quale raccomanderà che veda di accontentare quella popolazione qualora davvero si daranno attorno per rendere possibile la vita di collegio in quella casa e ciò entro un termine da fissarsi per iscritto"⁴⁰⁵.

L'ispettore don Arnaldo Persiani il 6 gennaio 1924 con una lettera dattiloscritta di nove pagine ribatté tutte le argomentazioni, restando fermo nel suo proposito, per cui il Capitolo Superiore, il 27 gennaio 1925, decise di mantenere la disdetta della convenzione, invitando l'ispettore di Napoli a studiare attentamente la proposta di Reggio Calabria:

"Per Bova Marina si risponde: indecisi: vale a dire D. Persiani mantenga la disdetta data all'amministrazione di Bova Marina e continui potendo fino a quando non si aprirà la casa di Reggio Calabria. A questo fine continui le pratiche per avere detto Istituto al minor prezzo possibile con pagamenti rateali e faccia pratiche per ottenere mutui concessi a luoghi terremotati"⁴⁰⁶.

Poiché il progetto per Reggio Calabria non andò in porto⁴⁰⁷, i Salesiani restarono a Bova Marina, ma continuando a vivere in una situazione precaria.

Ulteriori sviluppi

Nei primi mesi del 1929 ci fu un altro tentativo di don Persiani di abbandonare l'opera, ma il Capitolo Superiore, di fronte ad alcuni miglioramenti che nel frattempo erano stati apportati, il 1° marzo 1929, decise quanto segue:

⁴⁰³ *Ib.*, Calanca - Rinaldi, Bova Marina [s. g.] ottobre 1924.

⁴⁰⁴ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, p. 267, n. 2943, seduta del 19 aprile 1924.

⁴⁰⁵ *Ib.*, Vol. IV, p. 293, n. 3078, seduta del 19 dicembre 1924.

⁴⁰⁶ *Ib.*, Vol. IV, pp. 307-308, n. 3139, seduta del 27 gennaio 1925.

⁴⁰⁷ Vedi p. 382-384.

“D. Persiani, ispettore della Napoletana, vorrebbe prima ritirarsi dalla Parrocchia di Bova Marina, che non ci fu mai affidata canonicamente perché la chiesa è in cattive condizioni, umida, lontana dal collegio e per di più con strade poco praticabili. Si dice che ci pensi bene: ritirandoci noi quella popolazione sarà abbandonata; consideri ch'è un vero luogo di missione.

Vorrebbe anche dare la disdetta, fondato su un articolo della Convenzione che ce lo permette quando i giovani saranno meno di 42. Ora, egli dice, aprendosi nel prossimo anno scolastico il collegio di Soverato, certamente quello di Bova si spolerà. Il Cap. Sup. fa notare che l'avvenire non lo conosciamo, che non è corretto ritirarci adesso che il collegio ha più di 60 giovani, che hanno fatto gravi spese per un nuovo braccio di casa, che hanno avvicinato l'acqua potabile e la luce elettrica, aspettare a cose avveratesi, prima di prendere una decisione”⁴⁰⁸.

Nel 1933 il vescovo di Bova, mons. Giuseppe Cognata, affidò canonicamente ai Salesiani la parrocchia e nel 1939, per disposizioni della Santa Sede, inviò gli alunni del seminario a quello regionale di Reggio Calabria. Di fronte al tentativo dell'ispettore don Giuseppe Festini⁴⁰⁹ di ritirarsi, il Capitolo Superiore, il 25 agosto 1939, scelse ancora la strada della prudenza:

“Mons. Cognata informa che per dispo[sizioni] sup[eriori] dovrà mandare i suoi alunni del piccolo Seminario a quello regionale; che il collegio può rimanere aperto come pro-seminario. L'Ispettore si chiede se convenga occupare il personale per la sessantina di giovani che vi rimarranno. Il Capitolo opina che rimanga aperto per ragioni di convenienza”⁴¹⁰.

Nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, il seminario fu seriamente danneggiato da un bombardamento. Superato il momento bellico si sviluppò un'altra grave crisi, perché ormai era chiaro che non si poteva continuare l'opera educativa in quel luogo ormai completamente fatiscente; infatti nell'autunno del 1947 il seminario fu chiuso.

In seguito a ciò si verificò un momento gravido di tensione⁴¹¹, ma ancora una volta l'azione svolta dalla cittadinanza⁴¹², in particolare di un Comitato Femminile, e l'intraprendenza del direttore salesiano don Luigi Adesso⁴¹³, dissuasero i Salesiani dall'abbandonare Bova Marina. Infatti, si decise di costruire un nuovo Istituto (1950), con scuola media parificata, e un nuovo oratorio (1953), detto “San Domenico Savio”⁴¹⁴.

L'ultima svolta per i Salesiani di Bova Marina, avvenne nel 1964. L'apertura, infatti, in questo comune di una Scuola Statale di Avviamento Professionale maschile e femminile (1960), l'istituzione del Liceo Scientifico Statale “Euclide” (1961) e, so-

⁴⁰⁸ ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. V, p. 194, n. 9118, seduta del 1° marzo 1929.

⁴⁰⁹ Vedi p. 187, nota 239.

⁴¹⁰ ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. VI, pp. 429-430, seduta del 25 agosto 1939.

⁴¹¹ ASC F 409, *Bova Marina*, “La Voce della Calabria” del 13 e 27 agosto 1947 (un quotidiano politico).

⁴¹² *Ib.*, Corrispondenza, anni 1947-1950.

⁴¹³ Luigi Adesso è stato direttore di Bova Marina dal 1947 al 1953.

⁴¹⁴ ASC F 763, *Bova Marina*, Luigi Alessi, *Cronistoria delle origini della nuova casa di Bova Marina*, 1953. Inoltre, cf L. LACROCE – S. SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina...*, pp. 55-124.

prattutto, l'inizio della nuova Scuola Media Statale Unificata (1962), non consentirono la sopravvivenza della scuola media parificata gestita dai Salesiani, per cui la scuola fu chiusa (1964). Da allora l'opera educativa dei Salesiani a Bova Marina si svolge attraverso la parrocchia e l'oratorio.

7. Alvito (1900-1922)

In una descrizione del 1914 si legge che il comune di Alvito (Caserta)⁴¹⁵, di circa seimila abitanti, si trovava nella parte più settentrionale della Terra di Lavoro; era distante circa 15 km dalla stazione ferroviaria di Sora e 32 da quella di Cassino, ad entrambe era collegato con due corse giornaliere di servizio automobilistico. L'amministrazione curava in modo particolare l'istruzione, infatti il comune era dotato di un giardino d'infanzia, per bambini dai tre ai sei anni; di un corso completo di scuola elementare, maschile e femminile; di un corso elementare inferiore per la borgata Castello; di numerose scuole rurali, istituite dallo Stato; di un Ginnasio-Convitto, approvato dalle autorità governative. L'edificio, che ospitava le scuole elementari maschili e femminili ed il ginnasio-convitto, era all'origine un convento francescano fondato nel 1516, restaurato, poi, nel 1751. Apparteneva ai Conventuali, i quali furono espulsi, pare, nel 1805. In seguito fu dato ai Riformati, i quali lo tennero fin dopo il 1860. Nel 1868 il Municipio lo adibì per un Ginnasio Liceo, ma si succedettero tre direzioni diverse: tre volte si aperse e tre volte si dovette chiudere. Infine, per adattare il convento ad istituto di educazione, il comune di Alvito operò delle profonde trasformazioni "per ottenere aule spaziose, dormitori lunghi e alti; vasti corridoi e cortili, giardini ben coltivati"⁴¹⁶. Così riadattato il convento "San Nicola" nel 1900 fu affidato ai Salesiani per istituire il ginnasio con il relativo convitto; ma nel 1921 essi abbandonarono l'opera. Perché? Cerchiamo di ricostruire il percorso storico della vicenda⁴¹⁷.

La fondazione

La prima richiesta di affidare il ginnasio ed il convitto di Alvito ai Salesiani fu avanzata a don Rua, il 10 novembre 1893, dal sindaco Gioacchino G. Castrucci:

"In questo comune è vivo desiderio di riattivare l'istruzione secondaria di un ginnasio pareggiato con convitto. Vi sarebbe un vasto fabbricato, antico convento di antoniani, edificato per la munificenza del papa Clemente XIV. Vi sarebbe altresì un concorso annuo di lire ottomila, oltre dei proventi del convitto. Siffatta istituzione si vorrebbe affidare alla Pia e benemerita Società Salesiana; ond'è che prego rispondere se volesse assumerne lo impianto e la manutenzione. Nel caso affermativo si stabilirebbero patti e le condizioni"⁴¹⁸.

⁴¹⁵ Oggi la provincia è Frosinone.

⁴¹⁶ ASC F 668 *Alvito: Il Ginnasio-Convitto Municipale di Alvito*, Alvito 1914.

⁴¹⁷ Una rapidissima sintesi la si può leggere in *Annali* III 52-53.

⁴¹⁸ ASC F 668 *Alvito*: lett. Castrucci - Rua, Alvito 10 novembre 1893; FDR mc. 3459

Da una nota sulla stessa lettera è possibile leggere la sintesi della risposta che don Durando inviò il 10 dicembre: "Tratteremo, se concedono 3 anni di tempo". Il sindaco, grato perché la proposta era stata presa in considerazione, il 28 febbraio 1894 scrisse nuovamente per chiedere di affrettare i tempi e per invitare don Durando a visitare il fabbricato:

"Ringrazio vivamente della gentile risposta 10 scorso dicembre, fatta pel mezzo del Sac. Celestino Durando, all'invito di riattivare l'istituzione di un ginnasio pareggiato con convitto in questo comune. Debbo però significare che la dilazione di tre anni, chiesta per far paghi i desideri di questa comunale amministrazione e della cittadinanza di questa intera contrada, sia troppo lunga.

Con la lettera 10 dicembre scorso V. S. mi accerta, che la fatta proposta sia ottima; oso adunque pregare che sia rimossa la datazione dei tre anni, e che siano invece iniziate le necessarie pratiche, per le quali dovrà senza dubbio impiegarsi un tempo non lieve. Di tale oggetto prego di disporre che, giusta la lettera innanzi menzionata, il Sig. Procuratore Generale in Roma favorisca in questo comune per visitare il fabbricato e per iniziare appunto le relative pratiche. Prego di preavvisarmi della venuta del Sig. Procuratore"⁴¹⁹.

Il 7 marzo don Durando rispose che era impossibile anticipare, ma che il procuratore generale, don Cesare Cagliero, sarebbe andato ad Alvito per visitare il fabbricato. Questi in effetti si recò nel comune e l'8 giugno 1894 inviò a don Durando la seguente relazione:

"Rev.mo Sig., non ho ancora fatto relazione sulla visita ad Alvito: eccola.

Alvito dista da Sora un'ora e mezza di legno; un cavallo buono la fa in un'ora. È un mandamento con pretura in provincia di Caserta e circondario di Sora. La posizione è bella, posto a ridosso di un monticello, ha avanti a sé come un gran bacino; per la posizione mi pare che l'inverno sia mite e l'estate calda.

Il posto che mi hanno fatto visitare è un antico convento bello e grandioso, con porticati, atri e corridoi magnifici; con cantine, cucine, ecc. ecc. L'orto tutto attorno al convento è largo, spazioso. Doveva nel suo fiore essere un convento stupendo. Vi abitò il Ganganelli, poi papa Clemente XIV. Quando al convento vi è una chiesa bellissima di puro stile e con quadri di autore. Nel convento propriamente detto vi ha poco per dormitori, massime che non vi ha oltre il piano terreno che un piano solo; ma vi sono gli antichi granai del convento, a cui si può dar adito dal convento stesso, che possono dar luogo a dormitori belli e spaziosi.

Il Municipio ci darebbe in uso il locale con gli orti annessi e la chiesa. I locali sarebbero prima riattati secondo il bisogno. Se il Collegio ha sviluppo si ridurrebbero pure a cameroni i granai. Al momento nel Convento vi sono le scuole elementari. Il Municipio o le trasporta in altro luogo o dà a noi la direzione didattica delle scuole, e in seguito mammano che si potrà anche le scuole.

Il Municipio desidera il ginnasio e lo fornirebbe del materiale necessario. Le ottomila lire esibite furono per ottenere più facilmente quanto si domandava. In realtà la Congregazione di carità che pensa a queste scuole finora non ha mai avuto nel bilancio che £. 6 mila, né è sperabile che possa accrescere questa somma.

Pel convitto dovrebbesi pensare da noi. Vi è speranza di aver giovani assai. Il Collegio nazionale di Arpino che è poco distante è screditato. Quando poi sia aperta la ferrovia che lega Sora ad Avezzano cioè agli Abruzzi, è sicuro che gli Abruzzesi daranno molto contingente.

⁴¹⁹ *Ib.*, lett. Castrucci – Rua, Alvito 28 febbraio 1894; FDR mc. 3459 C 3/4.

Ad Alvito non vi sono altri ordini religiosi, e la popolazione è desiderosissima di questa fondazione. Quanto al pareggiamento dopo aver sentito le mie ragioni, pare ne abbiano per ora smesso l'idea.

Riassumendo: quel Municipio 1° dà il locale coi terreni annessi. I locali saranno convenientemente riparati e accomodati. I locali sono splendidi. 2° £. 6 mila come sussidio pel ginnasio; fornisce il necessario per le scuole ginnasiali. 3° Pel Convitto non dà nessuna somma, contentandosi di prepararci i locali. 4° Dà a noi la direzione didattica delle scuole elementari, o le mette fuori del Convento.

Questi Signori aspettano ansiosamente un'accettazione di massima per entrare in trattative più stringenti. Prima di chiudere Le dirò che Alvito conta un buon numero di famiglie facoltose⁴²⁰.

La relazione di don Cagliero fu accettata positivamente, per cui furono intavolate le trattative per giungere ad una convenzione. Per agevolare il lavoro, fu inviata come modello quella stipulata con il comune di Randazzo (Catania)⁴²¹. Il sindaco di Alvito, a sua volta, inviò a don Cagliero una bozza di contratto. Alle osservazioni del Cagliero (26 ottobre 1894), il sindaco di Alvito, il 3 novembre 1894, scrisse a don Durando:

“Il Sig. D. Cagliero, cui fu trasmessa la bozza del contratto per lo stabilimento dei Salesiani in questo comune, ha risposto, il 26 ottobre 1894, di non potersi attualmente occupare di siffatto bisogno, trovandosi malato di polmonite, e di rivolgermi direttamente a V. S. Esprimo anzitutto le più sentite condoglianze per la malattia di D. Cagliero e gli auguri sinceri di ricuperare nel più breve tempo possibile la sanità primiera.

Nella lettera di D. Cagliero si fanno due osservazioni: di voler essere cioè i Salesiani liberi nella elezione del personale e nella disciplina, e di non essere sufficiente la somma assegnata. Mi reco a dovere di rilevare che nella formazione della predetta bozza si tenne presente quella di Randazzo, gentilmente e anticipatamente favorita, e che le proposte di questo comune non sembrano inferiori. In ogni modo riuscendo malagevole di poter convenire e stabilire i fatti e le condizioni del contratto col mezzo di corrispondenze epistolari, oso proporre e pregare che V. S., ovvero chi crede di sua fiducia, di recarsi di persona in questo comune e direttamente giudicasse il gran bene, che sarebbe per farsi, e d'accordo stabilire la somma definitiva del contratto.

Mi auguro che vorrà far buon viso al vivo desiderio di questa cittadinanza, che desidera ardentemente di affidare la educazione e la formazione dei suoi figliuoli ai benemeriti padri Salesiani⁴²².

Don Durando rispose il 6 novembre: “D. Cagliero sta meglio. Andrà a visitare. Abbiamo bisogno di lunga dilazione”. Poiché don Cagliero ritardava la sua visita ad Alvito, il sindaco, il 19 aprile 1895, scrisse ancora a don Durando:

“V. S. con lettera del 6 novembre 1894 mi significava di avere avvertito il Sig. D. Cagliero, affinché nell'occasione di andare a visitare la nuova casa in Castellammare di

⁴²⁰ *Ib.*, lett. Cagliero – R.mo Sig., Roma 8 giugno 1894 (non c'è la microscheda).

⁴²¹ ASC F 530 *Randazzo*: “Convenzione tra la Giunta Municipale ed i Reverendi Sacerdoti D. Celestino Durando e D. Giovanni Cagliero, commissionati dal Sig. D. Giovanni Bosco per l'apertura di un Collegio convitto”, Randazzo, 7 marzo 1879; FDB 220 A 1/11. L'opera salesiana fu aperta nell'ottobre 1879.

⁴²² ASC F 668 *Alvito*: lett. Castrucci – Durando, Alvito 3 novembre 1894; FDR mc. 3459 C 5/7.

Stabia, procurasse pure di fare una visita a questo comune per decidere lo stabilimento dei Salesiani.

Essendo già trascorso molto tempo e non avendo avuto nessuna notizia dal detto D. Cagliero, mi rivolgo di bel nuovo a V. S. per il necessario accordo del detto stabilimento, e per la forma del contratto da adottare, giusta la precedente corrispondenza.

Prego adunque di favorirmi una cortese risposta⁴²³.

Don Durando rispose il 21 aprile, invitando il sindaco a parlare direttamente a don Cagliero, per cui il 26 aprile il Sig. Castrucci scrisse al procuratore generale:

“Il Sac. Prof. Durando con lettere 6 novembre 1894 e 21 aprile volgente mi significa di trattare direttamente con Lei il disegno dello stabilimento dei salesiani in questo comune. Essendo vivissimo desiderio di tutti che il detto stabilimento sia al più presto realizzato, prego V. S. di rispondere se la bozza del contratto spedita fin dallo scorso anno sia degna di approvazione. Ove avesse bisogno di altri chiarimenti, non ha che a chiederli.

Mi pregio adunque di ripetere la più fervida istanza intorno al disegno suddetto, e mi auguro che vorrà farsi buon viso⁴²⁴.

Alla fretta del sindaco, però, non corrispose lo stesso atteggiamento da parte degli interlocutori salesiani, che continuarono a chiedere una dilazione nel tempo. Don Cagliero fu ad Alvito nel maggio 1894⁴²⁵, ma la mancata risposta dell'amministrazione comunale ad una sua lettera del 6 maggio 1895, fu interpretata in senso negativo, in pratica come se di fatto si volesse recedere dalle trattative. Solo il 26 gennaio 1896 il sindaco di Alvito, attraverso il padre barnabita Francesco Maria Pizzuti, chiese a don Durando “di autorizzare nuovamente D. Cagliero a proseguire le pratiche”, assicurando che si sarebbe fatto il possibile per andare incontro alle richieste della congregazione salesiana⁴²⁶. La stessa richiesta, il 20 febbraio 1896, fu rivolta direttamente a don Durando:

“Il Sig. D. Cesare Cagliero, a seguito di nostra lettera, mi trasmise copia di una corrispondenza del 6 maggio 1895, non rinvenuta in atti, con dichiarazione che, essendo la medesima rimasta senza riscontro, si ritenevano dall'Ordine cessate le trattative per la riapertura di un Ginnasio in questo Comune. Che quindi le facoltà all'uopo temporaneamente a lui concesse, non avevano ormai più vigore, e consigliava perciò di rivolgerci direttamente al Generale.

Le fo noto che il mancato riscontro alla lettera 6 Maggio scorso anno, deve addebitarsi a tutt'altra causa, e non mai all'intenzione di quest'amministrazione di recedere dal manifestato proposito; che anzi grandemente si deplora che le pratiche avviate non si siano potute condurre a buon termine con maggiore sollecitudine, per assecondare così vivi desideri di questa popolazione.

Feci conoscere tutto alla S. V. pel mezzo del Padre Francesco Maria Pizzuti Barnabita, che, giorni sono fu di passaggio per cotesta città. Nel confermarlo, con la presente, in iscritto, La prego a voler autorizzare nuovamente il Sig. Don Cagliero a proseguire le

⁴²³ *Ib.*, lett. Castrucci – Durando, Alvito 19 aprile 1895; FDR mc. 3459 C 8/9.

⁴²⁴ *Ib.*, lett. Castrucci – Cagliero, Alvito 26 aprile 1895; FDR mc. 3459 C 10/11.

⁴²⁵ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 4 maggio 1894; FDR mc. 4201 A 5.

⁴²⁶ ASC F 668 *Alvito*: lett. Per il Sindaco – Pizzuti, Alvito 26 gennaio 1896; FDR mc. 3459 C 12 - D 1.

pratiche in parola, dandogli le necessarie ed opportune istruzioni; onde si possano definitivamente stabilire i passi che formeranno la base della convenzione da stipularsi, e possibilmente fissando fin d'ora un termine, quanto più prossimo, per l'apertura del Collegio, magari incominciando anche col solo ginnasio inferiore.

Son certo che Ella vorrà far buon viso ai desideri di quest'amministrazione, avendomi già il Padre Pizzuti informato delle buone intenzioni della S. V.; e per conto nostro posso assicurare che cercheremo di uniformarci, per quanto sarà possibile, alle proposte che ci verranno fatte, onde eliminare qualsiasi difficoltà per conseguire l'intento"⁴²⁷.

Don Durando rispose il 29 febbraio: "Già avvertito D. Cagliero di continuare le pratiche; abbiamo bisogno di tempo". Trascorsero altri mesi, e l'11 luglio 1896 il sacerdote Giuseppe Ferrante scrisse a don Rua, che aveva incontrato a Roma, per sollecitare un suo diretto interessamento sulla questione di Alvito:

"Le invio le più cordiali azioni di grazie dell'obbligatissima sua dei 9 giunta assai opportuna per dissipare dubbi sorti, non per me che sono più che convinto della sua proverbiale bontà, ma per l'Amministrazione Comunale, la quale non vedendo la Sua venuta, né il risultato della riunione del Consiglio dell'Ordine per l'accettazione, aveva cominciato a temere. Io non ne fo più parte da un paio d'anni, avendo rinunziato per il difetto del mio udito, ed anche perché vi sarebbe stata incompatibilità per l'elezione a Consiglieri dei miei tre Generi, Mazzengo eletto Sindaco da poco, e di Masetti Consigliere, ch'ebbi la fortuna di presentare a V. R. in Roma, entrambi invogliatissimi della venuta dei Salesiani, ai quali incoraggia tutto il paese, ed i circonvicini.

Le pratiche V. R. le abbia d'ora in poi col Sindaco, surrogato dall'Assessore Anziano Sig. Giacomo Persichetti, atteso che la malattia del ginocchio tuttavia persistente, ed io non mi resterò certo colle mani in mano, e tanto più che appartengo alla Commissione *ad hoc*.

V. R. se non ha riunito il Consiglio dell'Ordine, siccome promise in Roma, lo faccia presto per discutere la bozza del contratto, curando tutte le possibili agevolazioni, onde si venga a capo del santo scopo, da cui dipende il benessere morale, e se vuole, anche fisica di questa gioventù abbandonata. Questo Ginnasio Convitto, se sarà aperto dalla V. S. Ill.ma, produrrà frutti ubertosissimi, e vedrà proprio piovere le domande di ammissione. Per l'apertura del '98 conviene darsi da fare; credo presto siano cominciati i lavori sotto la direzione di uno o più Salesiani, affinché non si facciano opere inutili. Qua abbiamo ottimi artisti, e potranno contentare certamente. Ora vi è molto, e non conviene perder tempo, le sia a cuore ne la supplico, affinché rimandi la bozza [del contratto] con i rilievi, e cerchi di concludere.

Quanto alla parte spirituale non teme di censure, perché il Vescovo ha incaricato questo Vicario Foraneo R.do D. Enrico Pizzuti all'oggetto, e ha già bello e espletato tutto colla Congregazione di Carità, e non resta che l'approvazione della Deputazione Provinciale. Pel loro bene vuole il Vescovo che tutto sia legalmente fatto. Al più V. R. nell'accettazione può dire, salvo l'approvazione episcopale. Spero tra giorni andare in Sora, e attendo l'autografo di Monsignore, ch'è tanto tanto contento della loro venuta, glie lo manderò subito.

Scusi lo scritto, fatto *currenti calamo*, e gradisca gli omaggi di tutta la mia famiglia"⁴²⁸.

Un autografo di don Rua sulla lettera, "D. Dur[ando] cerchi la pratica e ne parli", fa intendere che ci fu un momento di riflessione; quindi, il 19 luglio don Du-

⁴²⁷ *Ib.*, lett. Per il Sindaco – Durando, Alvito 20 febbraio 1896; FDR mc. 3459 D 2/3.

⁴²⁸ *Ib.*, lett. Ferrante – Rua, Alvito 11 luglio 1896; FDR mc. 3459 D 4/5.

rando inviò al sacerdote Giuseppe F. una risposta affermativa: “D. Cagliero continuerà le pratiche”. In seguito a ciò il sindaco di Alvito, G. Castrucci, il 27 settembre 1896 spedì a don Cagliero una proposta di convenzione:

“Rimetto la proposta Convenzione preparata da questa Amministrazione per la Istituzione di un Ginnasio-Convitto in questo Comune.

La S. V. vorrà esaminarla e quindi rimetterla col suo parere favorevole al Sig. D. Durando in Torino.

Spero che sarà trovata accettabile, ma nel caso si avranno eccezioni da fare, prego notificarle per gli accordi definitivi”⁴²⁹.

La proposta inviata dal sindaco a don Cagliero, “Abbozzo di Convenzione per l’istituzione di un Ginnasio - Convitto” (27 settembre 1896)⁴³⁰, composta di 19 articoli, fu inviata a don Durando, che, il 14 ottobre, ripropose la convenzione di Randazzo. Tuttavia don Cagliero, pressato dal sindaco di Alvito, il 20 ottobre 1896, scrisse a don Durando per sollecitare le osservazioni da proporre alla convenzione:

“Carissimo Sig. D. Durando, il Sindaco di Alvito da più mesi insiste con frequenti lettere perché si facciano su la Convenzione da questo Municipio presentata, quelle osservazioni e mutamenti, che si credono opportuni. Io ho sempre rimandata la cosa sotto vari pretesti; ma ora non è più possibile.

Poiché quella fondazione è come accettata, sarà bene che Ella rilegga la Convenzione e mi accenni i punti che si debbono modificare e in qual modo. Se sulla Convenzione non potremo accordarci, questa prospettata fondazione cadrà da sé. Se quel Municipio desiderasse uno de’ nostri per proporre emendamenti del locale, io faccio in modo di pregare D. Buzzetti⁴³¹ a portarsi sul luogo per vedere il da farsi.

Mi rincresce darle questa noia. Preghi per me”⁴³².

Finalmente il 27 ottobre 1896 la richiesta di Alvito fu discussa nel Capitolo Superiore:

“D. Cagliero Cesare Procuratore generale dei Salesiani scrive che il Municipio di Alvito domanda pel 1898 che i Salesiani prendano la direzione di un ginnasio. È luogo un po’ incomodo per un convitto. Darebbe lire 5000 annue. Sembra che il Cagliero abbia data una mezza parola.

D. Durando insiste perché il Municipio ci aggiunga 10.000 lire in rate per l’impianto.

D. Cerruti pone per condizione che non ci obblighino a tener le classi divise, ma che possiamo unirle secondo permettono le disposizioni scolastiche. Preferirebbe alunni esterni agli alunni interni e trova che aprire nel 1898 questa casa è troppo presto mancando noi di maestri patentati pel momento.

⁴²⁹ *Ib.*, lett. Castrucci – Cagliero, Alvito 27 settembre 1896; FDR mc. 3459 D 6.

⁴³⁰ *Ib.*, Comune di Alvito (provincia di Caserta), “Abbozzo di convenzione per l’istituzione di un Ginnasio-Convitto”; FDR mc. 3459 D 7/11.

⁴³¹ Antonio Buzzetti, nato il 27 marzo 1855 a Caronno Ghiringhella (Como), fece la vestizione clericale a Lanzo il 28 settembre 1877 per le mani di don Bosco ed emise la professione perpetua dei voti religiosi il 10 settembre 1879 a Lanzo; fu ordinato sacerdote a Ivrea il 17 dicembre 1881; seguì molti lavori di costruzione di case affidate alla congregazione, in particolare segnaliamo quelli di Caserta, ove fu direttore incaricato per l’anno 1897-1898; morì a Castelnuovo d’Asti (oggi Don Bosco) il 2 dicembre 1921.

⁴³² ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 20 ottobre 1896; FDR 4201 E 7/8.

D. Rua sarebbe disposto ad accettare per 1899 purché aggiungasi 10.000 lire in rate per l'impianto, incaricando D. Cagliari di proseguire nelle pratiche.
Il Capitolo approva⁴³³.

Il 28 ottobre don Durando rispose a don Cagliari, riassumendo la posizione assunta dal Capitolo Superiore: "Spedita Convenzione di Randazzo. Si potrà cominciare nel 1899 colla 1^a e 2^a ginnasiale unite". Si pensava così di frapporre ostacoli insormontabili per indurre il sindaco di Alvito a rinunciare all'impresa. Questa nascosta motivazione appare evidente nella lettera di don Cagliari, 19 novembre 1896, a don Durando, con la quale inviava le sue proposte di modifica alla convenzione:

"Carissimo Sig. D. Durando, mi valgo dell'occasione che il ch. Giudici⁴³⁴ viene costì per mandarle le modificazioni che intenderei fare alla convenzione che il Municipio di Alvito ci ha proposto.

Legga, modifichi e me le rimandi. Speriamo che non accettino e così si possa mandare a monte ogni cosa. Tanto però è il desiderio di quei signori di avere i salesiani che temo accettino. Preghi il Signore per me"⁴³⁵.

In effetti, il Capitolo Superiore, il 23 novembre 1896, decise di far fallire il progetto di Alvito, incaricando di ciò don Cagliari:

"Ad Alvito presso Caserta ci ripropongono un ginnasio del quale si era già data qualche speranza. Si scrive che per ora non si può. D. Cagliari intermediario, studi difficoltà per mandare a monte l'affare"⁴³⁶.

Il Sindaco di Alvito, però, insisteva presso don Cagliari per avere le osservazioni alla convenzione, per cui quest'ultimo, il 29 novembre 1896, le richiese a don Durando:

"Rev.mo e Car.mo Sig. D. Durando, per mezzo di Giudici le ho mandato le modificazioni al capitolato di Alvito. Siccome però quel Sindaco mi scrisse ancora e insiste fortemente che io glielie faccia subito avere, così sono nella necessità di pregare V. S. volermele ritornare col suo giudizio e colle sue correzioni.
Mi perdoni il disturbo e preghi per me"⁴³⁷.

Don Cagliari inviò le osservazioni e le modifiche al sindaco di Alvito. L'amministrazione comunale, dopo aver discusso ed esaminato il tutto, elaborò una nuova proposta e la inviò a don Cagliari. Questi, il 5 aprile 1897, la inviò a don Durando:

⁴³³ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 152v, seduta del 27 ottobre 1896; FDR mc. 4242 A 8.

⁴³⁴ Luigi Giudici, nato il 31 gennaio 1875 a Solbiate Olona (Milano), fece il noviziato a Foglizzo (1892) ed emise la professione perpetua il 3 ottobre 1893 a Torino-Valsalice; ordinato sacerdote il 1° aprile 1900 a San Paolo (Brasile), fu direttore a Vigevano (Pavia) dal 1913 al 1915 e a Firenze (1915-1924); morì il 4 gennaio 1924 a Firenze.

⁴³⁵ ASC D 546 *Procura, Cagliari*: lett. Cagliari - Durando, [Roma] 19 novembre 1896; FDR mc. 4201 E 9.

⁴³⁶ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I f 153, seduta del 23 novembre 1896; FDR mc. 4242 A 9.

⁴³⁷ ASC D 546 *Procura, Cagliari*: lett. Cagliari - Durando, Roma 29 novembre 1896; FDR mc. 4201 E 10.

“Rev.mo Sig. D. Durando, dopo molti mesi da che io ho mandato le osservazioni che Ella sa al Municipio di Alvito, ecco arrivarvi una nuova Convenzione proposta da quel Comune. Io gliela mando unita a copia delle osservazioni di cui sopra.

Ella deve tenere costì copia del primo progetto che quel Municipio ha presentato. Abbia la bontà di esaminare; se questa nuova Convenzione non è accettabile, io puramente e semplicemente scriverò ad Alvito che non possiamo concedere ciò che abbiamo domandato, non se ne fa nulla...”⁴³⁸.

La proposta inviata dall'amministrazione di Alvito, sbloccò la situazione; infatti, il Capitolo Superiore, il 19 aprile 1897, diede una prima approvazione e si impegnò ad iniziare l'attività con l'anno scolastico 1899-1900, sia pure in forma ridotta:

“Si leggono le condizioni per l'accettazione del Ginnasio e Convitto ad Alvito presso Caserta colle correzioni fatte da D. Cagliero Cesare e approvate da quel Municipio. Il Capitolo approva e stabilisce di aprire colà la prima classe ginnasiale nel 1899”⁴³⁹.

In realtà non tutte le difficoltà erano state superate. Infatti l'amministrazione comunale aveva delle forti remore ad approvare tutte le variazioni proposte da Torino, per cui il 25 giugno 1897, il sig. F. Mazzengo, per il sindaco, fece noto a don Cagliero alcune osservazioni in merito alla nomina degli insegnanti, all'ammontare del contributo del comune ed alla durata della convenzione:

“Gentilissimo D. Cagliero, facendo seguito all'intervista recentemente avuta con la S. V., confermo di non aver creduto conveniente presentare al Consiglio l'ultima esauriente sua lettera del 12 scorso maggio, giacché, imponendo essa l'accettazione assoluta, senza riserve di sorta, delle condizioni tutte contenute nella proposta di convenzione rimessami il 1° scorso Novembre, condizioni delle quali alcune inaccettabili, ne conseguiva doversi ritenere senz'altro come fallite le lunghe precedenti trattative, e quindi tale comunicazione avrebbe dovuto indubbiamente essere accompagnata dalle dimissioni di questa Giunta, e Commissione speciale all'uopo delegata.

Prima parlando di ridurci a tale atto, con sommo disdoro dell'attuale Amministrazione, che pure ha posto ogni più amorosa cura nel ravviare e portare innanzi tali pratiche, mi permetto sottoporre al retto giudizio della S. V. poche osservazioni e rilievi in ordine a taluni articoli della richiamata proposta di convenzione.

1° All'impegno che vorrebbe venisse assunto dall'Amm.ne com.le per la nomina dei Maestri elementari osta la legge, e sarebbe del resto improduttivo l'effetti, non potendo al certo qualunque deliberato dell'Amm.ne del tempo vincolare le amm.ni future; a prescindere che, come di leggieri s'intende, l'accettazione della proposta farebbe cattiva impressione nella cittadinanza, appalesando l'intenzione di togliere agli insegnanti cittadini quell'impiego che costituisce l'unica risorsa delle rispettive famiglie.

2° Circa il sussidio annuo si rileva che L'Ordine riceve dal Comune di Randazzo annue £. 9.000, con l'obbligo di somministrare l'istruzione classica, ginnasiale, tecnica ed elementare; oltre che di ricevere nei primi 5 anni £. 2.000 di premio, per le spese di primo impianto e successivo mantenimento. Ora, tenendo di base la convenzione di Randazzo, conformemente la Società ci proponeva, è a ritenersi adeguatissimo e proporzionatissimo il concorso di £. 5.000 annue, oltre il premio di £. 1.000 nei primi cinque anni, offerte dal Comune di Alvito, per la istituzione e mantenimento delle sole scuole ginnasiali.

⁴³⁸ *Ib.*, lett. Cagliero - Durando, Roma 5 aprile 1897; FDR mc. 4202 A 2/3.

⁴³⁹ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. I, f 156, seduta del 19 aprile 1897; FDR mc. 4242 B 3.

Pur tuttavia si è disposti a fare qualche altro limitato sacrificio, purché si conchiuda definitivamente ed al più presto.

3° Infine si vorrebbe insistere nello estendere almeno a 10 anni la durata del contratto, per non correre il pericolo di essere sollecitamente privati dei benefici effetti che dall'istituzione dovranno certamente scaturire.

Circa le altre proposte non ci sono divergenze di rilievo, e l'Amm.ne è dispostissima a transigere, e magari accettare le variazioni da apportare, così come proposte.

Mi auguro che la S. V. trovando giustissimo i rilievi di cui sopra, vorrà riproporre la pratica al Capitolo Superiore della Pia Società, aggiungendo inoltre i suoi buoni uffici, perché, accettandosi le proposte di questa Amm.ne, si possa addivenire sollecitamente alla stipola della convenzione. Si avrebbe così il vantaggio di poter eseguire in tempo opere di restauro ed adattamento del locale.

Nel manifestarle ancora una volta che tutti facciamo grande assegnamento nella efficace cooperazione della S. V. per conseguire lo intento, mi è grato porgerle i miei ringraziamenti ed ossequi⁴⁴⁰.

La soluzione delle difficoltà proposte da Alvito a don Cagliero e da questi spedite il 28 giugno 1897, a don Durando⁴⁴¹, rese possibile l'accettazione del collegio, il 12 luglio, da parte del Capitolo Superiore, che si orientò ad aprirlo per il 1899:

“Il Capitolo accetta il collegio di Alvito (Caserta) colla durata della convenzione per 10 anni: 5000 lire annue e 1000 lire per premio annuale per soli 5 anni. Quest'ultima somma sarà forse aumentata fino a 1500. L'apertura si farà nel 1899”⁴⁴².

Un'ulteriore modifica, in merito al contributo per l'impianto, fu ottenuta da don Cagliero, che però, il 30 marzo 1898, domandò istruzioni circa un articolo, già inserito nei primi progetti, ma che lui aveva soppresso autonomamente:

“Rev.mo Sig. D. Durando, la convenzione col Municipio di Alvito fu approvata dal Consiglio Comunale e dalla Congregazione di Carità così come fu comunicata⁴⁴³. Io sono ancora riuscito ad aggiungere £. 2.500 in nostro favore; cioè il premio annuo sarà nei primi due anni di £. 2.000, pel 3° di £. 1.500 e poi di £. 1.000. Anche questo è buono. Ma il Municipio insiste per un articolo che in verità fu già concesso fin da principio, ma che poi ho tolto alla chetichella. L'articolo è: “Il Comune si riserva di fare a suo tempo le pratiche necessarie per ottenere che il Ginnasio venga pareggiato ai Regi”. Come dissi si era già accordato nelle prime modificazioni al progetto di convenzione del Municipio: credo perciò che si possa concedere di nuovo. Ad ogni modo attendo una sua parola...

P. S. Dopo la risposta su questo punto mi porterò ad Alvito per la firma della convenzione. Porterò D. Buzzetti per i suggerimenti sull'adattamento del locale”⁴⁴⁴.

⁴⁴⁰ ASC F 668 *Alvito*: lett. Mazzengo – Cagliero, Alvito 25 giugno 1897; FDR mc. 3459 D 12 – E 3.

⁴⁴¹ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 28 giugno 1897; FDR mc. 4202 A 7/8.

⁴⁴² ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 158, seduta del 12 luglio 1897; FDR mc. 4242 B 7.

⁴⁴³ ASC F 668 *Alvito*: “Minuta di convenzione tra il Comune e la Congregazione di Carità di Alvito ed il Sig. Don Michele Rua per l'istituzione di un Ginnasio-Convitto nel Comune di Alvito”; FDR mc. 3459 E 4/7.

⁴⁴⁴ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 30 marzo 1898; FDR mc. 4202 B 8.

Don Durando, il 3 aprile 1898, in merito all'inserimento dell'articolo sul pareggiamento, rispose negativamente: "Non conviene legarci con tale condizione. Vedremo più tardi", ma ciò non fu di ostacolo per il comune di Alvito, che richiese l'approvazione alla Giunta amministrativa provinciale di Caserta. Tutto, quindi, sembrava pronto per l'inaugurazione che doveva avvenire in ottobre, quando inaspettatamente don Cagliero, il 9 settembre 1899, comunicò all'amministrazione che bisognava rinviare la fondazione al 1901. La motivazione ufficiale era da ricercare nella non avvenuta approvazione della convenzione:

"Alvito insiste pel mantenimento della promessa, ma finora non hanno mandato l'approvazione delle autorità tutorie per la convenzione. Finora perciò siamo noi dalla parte della ragione"⁴⁴⁵.

In realtà, la Giunta amministrativa provinciale di Caserta solo con delibera del 6 ottobre 1899 approvò la convenzione concordata tra il comune e la congrega di carità e la società salesiana, eccettuati tre articoli non ritenuti idonei. Ecco il verbale di approvazione:

"[Verbale della] Tornata del 6 ottobre 1899.

La Giunta Provinciale Amministrativa

Veduta la convenzione proposta dalla Congregazione di carità e Comune di Alvito da stipularsi col Sig. Don Michele Rua dei salesiani per l'istituzione di un Ginnasio-Convitto in quel Comune;

Ritenuto non essere lecito affidare la direzione didattica delle scuole elementari obbligatorie ad altre autorità diverse da quelle previste dalle leggi e dai regolamenti scolastici⁴⁴⁶;

Ritenuto che, per essere troppo indeterminate e non studiata in relazione alle proprie finanze, è molto onerosa pel comune e per la Congrega la condizione stabilita dall'art. 13 del contratto⁴⁴⁷;

Ritenuto che non è nell'interesse del Comune e della Congregazione la elezione di domicilio di Don Rua in Roma⁴⁴⁸, dovendo per contrario farsi nel luogo ove deve sorgere il Ginnasio-Convitto;

decide

1° Non approvare gli art. 4, 13, 15 della convenzione;

2° Approvare la convenzione stessa nelle altre sue parti.

Il Relatore Bernascone. Pel Prefetto Presidente, F.co Priaroli.

⁴⁴⁵ *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, Roma 28 settembre 1899; FDR mc. 4202 D 1.

⁴⁴⁶ L'art. 4° della "Minuta di convenzione...", citata sopra, recitava: "Nel detto casamento di S. Nicola, trovandosi al presente stabilite le scuole elementari, resta convenuto che vi rimarranno fino a che l'Autorità Municipale non crederà di destinarle altrove. Sarà intanto provveduto nel modo migliore, onde gli alunni esterni non abbiano comunicazione con i convittori. Ed in questo mentre la Direzione didattica delle scuole sarà affidata al Direttore del Ginnasio, affinché procedano con la maggiore possibile regolarità e siano coordinate con l'andamento dell'Istituto"; FDR mc. 3459 E 5.

⁴⁴⁷ L'art. 13° recitava: "Crescendo il numero dei convittori da non poter più capire nelle presenti camerate, il Comune e la Congregazione di carità assumono l'impegno di far di mano in mano gli ampliamenti necessari per almeno cento alunni"; FDR mc. 3459 E 7.

⁴⁴⁸ L'art. 15°, infatti, recitava: "Per l'esecuzione del presente contratto il Sig. D. Rua elegge domicilio in Roma Via Porta S. Lorenzo n. 42-44"; FDR mc. 3459 E 7.

Il Segretario Pinoti. Per copia conforme il Segretario F.co Pinoti⁴⁴⁹.

Sopraggiunta l'approvazione della convenzione, il sindaco di Alvito, l'8 ottobre 1899, ricorse direttamente a don Rua, contro la comunicazione avuta il 9 settembre da don Cagliero, per invitarlo a dare esecuzione agli impegni precedentemente assunti:

“Questa rappresentanza municipale, e questa intera cittadinanza desiderano ardentemente lo stabilimento della benemerita istituzione Salesiana. Per mezzo dell’ottimo D. Cesare Cagliero avemmo formale promessa dell’apertura delle scuole nell’anno 1899-1900.

Il detto D. Cesare fece disegnare i lavori di restauro e di adattamento del locale, che sono stati fedelmente eseguiti. Finalmente le pratiche tanto per l’approvazione governativa, quanto per la religiosa sono state tutte pienamente e favorevolmente risolte. Non resta che mantenere la promessa.

Il Sig. D. Cesare Cagliero con lettera 9 settembre 1899 ha significato di rimandare al 1901 la fondazione. Non è a dire quanto dolore abbia procurato siffatta partecipazione, della quale non abbiamo mancato di esprimere le più alte meraviglie. Sono quindi costretto di rivolgermi direttamente a Lei, di richiamarla agli impegni formalmente e solennemente assunti, ed a disporre senz’altro la stipula del contratto, e l’apertura delle scuole.

Prego V. S. di considerare che se la fondazione si differisse fino al 1901, oltre al danno della spesa sopportata, correremmo pericolo di dovere nel 1901 ripetere la lunga e noiosa *via crucis* delle pratiche d’una novella approvazione governativa; imperocché non si può consentire che agli atti ora approvati, sia dia esecuzione dopo due anni.

Prego V. S. di considerare siffatta contingenza, e si persuaderà della premura che abbiamo di veder coronate tante cure spese.

Ella sia pertanto cortese di perdonare la viva insistenza, che è suggerita dall’immenso bene, che è per farsi in queste contrade, e che il cuore di V. S. per gl’impegni solennemente presi, e per gli atti già compiuti, non può, non deve in alcun modo respingere.

Son sicuro che farà buon viso alla presente, e darà le opportune urgenti disposizioni all’ottimo D. Cesare Cagliero⁴⁵⁰.

Lo stesso 8 ottobre 1899, anche il sacerdote Giuseppe Ferrante, che già aveva impresso una certa sollecitudine a tutta la vicenda, scrisse a don Rua per lo stesso motivo:

“Dopo presso a due mesi di combattimento accanito sostenuto a Caserta con la Giunta Provinciale, e col Prefetto, perché fermi a non approvare le deliberazioni ed il contratto con i Salesiani, mentre eravamo perplessi e angustiati, finalmente l’altra sera a tardi giunse di là un dispaccio di approvazione. Immagini V. R. la gioia universale del paese, vedendo adempiti tutti i nostri voti, stante la precedente adesione della S. Sede! Il Sindaco subito volle scrivessi a D. Cagliero in Roma, ed egli telegrafò

Ma la gioia fu tutta istantaneamente tramutata in lutto, perché il lodato Suo Procuratore Generale, replicò con un laconico telegramma, facendoci ritenere impossibile l’apertura del Ginnasio! Dio buono, impossibile dopo una promessa formale, che nel 1900, cioè dal novembre prossimo, dovevano aprirsi le scuole?!

I lavori ordinati da D. Buzzetti sono già anche eseguiti, e può tornare per verificare tutto, e aggiungere altro, se occorre. La popolazione è agitatissima, ed il povero Sindaco non ne può più, e avrà pure servito a V. P. R.ma.

⁴⁴⁹ ASC F 668 *Alvito*: copia del verbale della Giunta Amministrativa Provinciale, [Caserta] 6 ottobre 1899; FDR mc. 3459 E 9.

⁴⁵⁰ *Ib.*, lett. Sindaco – Rua, Alvito 8 ottobre 1899; FDR mc. 3459 E 10/12.

La Madonna Ausiliatrice ci ha esauditi dopo tante fatiche e preghiere, perciò il suo figlio Primogenito, D. Rua, non deve assolutamente opporsi, ma venire ad aprire questo paese alla religione, alla morale, alla civiltà di questa povera gioventù e popolazione famelica della parola di Dio. Io ultimo dei suoi servi aggiungo la mia supplica a nome di tutti, e spero ricevere un rescritto di pronta grazia. A tutti i conti vogliamo subito, D. Rua, questo...⁴⁵¹.

Don Durando, il 12 ottobre, rispose che “l’ennesimo ritardo” dell’approvazione della convenzione rendeva impossibile iniziare la fondazione così come era stato preventivato.

Il comune di Alvito, nonostante questa battuta d’arresto, continuò con insistenza le trattative per giungere all’apertura del ginnasio-convitto almeno nell’ottobre 1900, per evitare di ripetere la trafila burocratica⁴⁵². Per questo scopo il 27 dicembre 1899, il sacerdote Giuseppe Ferrante, con il sostegno di un suo cognato senatore, scrisse nuovamente a don Rua:

“Sapendo l’aumento delle serie occupazioni sue dei giorni in corso, mi limitai alle sole vostre carte di visita per adempire al dovere di felicitarla. Nella S. notte di Natale, accostandomi, sebbene indegnissimo, alla sacra mensa Eucaristica, supplicai Gesù Bambino come seppi meglio per la felicità di V. R. e di tutta la Congregazione salesiana.

Ora però non posso dispensarmi dirigerle questi due righe per inchiederle un biglietto di mio cognato Senatore, il quale si unisce a noi altri per supplicarla di effettuare questa fondazione. Per carità non ci mandi a monte questo tesoro: solleciti subito almeno per ora la stipula legale del contratto, e nell’agosto del 1900 si apra la casa, onde cominciare le scuole a tempo debito.

D. Buzzetti ci fornì per un giorno, e vide il già fatto, e ordinò il resto, che sarebbe potuto anche essere eseguito, se ci veniva.

Qua vi è pure il partito contrario, sebbene limitatissimo. Non faccia rallegrarne il demonio. D. Buzzetti è informato di tutto.

Attendo con ansietà un suo rigo di adesione per presentarlo al Municipio. Li faccia questa sua carità.

E qui rinnovando gli auguri di bene pel nuovo anno...⁴⁵³.

Don Rua invitò don Durando a preparare per entrambi una lettera di risposta, che egli avrebbe firmato. Le trattative si rimisero in moto; infatti, il 16 gennaio 1900, il nuovo procuratore generale, don Giovanni Marengo⁴⁵⁴, dovendo recarsi ad Alvito per firmare la convenzione, ormai in dirittura d’arrivo, chiese a don Durando una parola certa sull’apertura del collegio:

“R.do Sig D. Durando, Le è noto come ad Alvito hanno insistito, pregando e brigando, perché si aprisse in quest’anno scol. questa casa. Ultimamente hanno persuaso don Buzzetti della necessità di aprirla nel venturo Ottobre, ed è con questa speranza che solle-

⁴⁵¹ *Ib.*, lett. Ferrante – Rua, Alvito 8 ottobre 1899; FDR mc. 3460 A1/2.

⁴⁵² *Ib.*, Promemoria che riassumeva in quattro punti le motivazioni addotte dalle due lettere precedenti, invitando, nel quarto punto ad aprire le scuole nell’ottobre 1900: “Per le suddette ragioni è necessaria la stipula del contratto ed urgentissima l’apertura delle scuole nel prossimo ottobre 1900”: FDR mc. 3459 E 8.

⁴⁵³ *Ib.*, lett. Ferrante – Rua, Alvito 27 dicembre 1899; FDR mc. 3460 A 3/4.

⁴⁵⁴ Giovanni Marengo (1853-1921) fu procuratore generale dal 1899 al 1909; cf DBS 177.

citano la stipulazione del contratto. Ora dovendo io, secondo le ultime istruzioni venute da Torino, pensare appunto a firmarlo, desidero una parola chiara esplicita sul tempo dell'apertura, parola che precedentemente comunicherò al Alvito, affinché non ne nascono poi equivoci.

Credo di aver già scritto in proposito al Sig. D. Rua. Favorisca perciò parlargliene di nuovo e poi comunicarmi la decisione presa..."⁴⁵⁵.

La risposta del 20 gennaio di don Durando fu: "Si accetta per l'Ottobre 1900", per cui, il 7 giugno 1900, dopo sette anni di trattative, si giunse finalmente alla firma della convenzione:

"Copia della Convenzione pel Collegio di Alvito.

Estratto dall'originale esistente nell'Archivio Municipale di Alvito.

Regnando Umberto primo per la grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecento addi sette Giugno nella Segreteria comunale di Alvito.

Si sono personalmente costituiti il Sig. Castrucci cav. Giacinto fu Domenico Antonio nella qualità di Sindaco del Comune di Alvito, assistito dal Segretario Municipale Sig. Santoro Potito fu Pietro da una parte;

Il Signor Castrucci cons. Anastasio fu Gioacchino nella qualità di Presidente la locale Congregazione di carità da un'altra parte;

ed il Sacerdote Don Giovanni Marengo fu Pio nella qualità di procuratore generale del Signor D. Michele Rua, come di atto di Procura per Notar avvocato Carlo Faa, residente in Torino, in data 19 dicembre 1899 registrato a Torino il 4 gennaio 1900 al n. 2785 con £. 7,20, da un'altra parte.

Tutti i suddescritti sono possidenti nati e domiciliati nel comune di Alvito, meno il Sig. Don Giovanni Marengo nato in Ovada e residente in Roma.

I suddetti dichiarano che da diverso tempo siasi progettato di ripristinare in questo Comune di Alvito un Ginnasio Convitto; ed all'uopo essendo stata approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, nella tornata del sei ottobre 1899 la Convenzione preparata, sono ora addivenuti alla stipula del seguente contratto.

1° Il Signor Sindaco e Presidente della Congregazione di Carità del Comune di Alvito, concedono al Sig. D. Michele Rua, o chi per esso, l'uso dell'edificio sito in questo Comune detto San Nicola, con Chiesa ed orti annessi già appartenenti all'Ordine dei minori Riformati ed ora al Comune pervenuti dal Governo.

2° Il Signor Don Michele Rua, o chi per esso, si obbliga di istituire in questo edificio un collegio-convitto con scuole ginnasiali, purché l'edificio stesso sia convenientemente adattato, ed in avvenire si eseguiscano gli altri adattamenti che si renderanno necessari fino a comprendere cento alunni. Nell'anno scolastico 1900-1901 insieme al convitto si aprirà la prima e la seconda ginnasiale e di poi ogni anno si aumenterà una classe, fino all'intero corso ginnasiale. La Congregazione di Carità fin dal primo anno corrisponderà integralmente sussidio nella misura stabilita appresso.

3° L'istruzione sarà data secondo le discipline e disposizioni dei programmi governativi per il corso ginnasiale.

4° Nel detto casamento di San Nicola, trovandosi al presente stabilite le scuole elementari, resta convenuto che vi rimarranno, fino a che l'Autorità Municipale non crederà di destinarle altrove. Sarà intanto provveduto nel modo migliore onde gli alunni esterni non abbiano comunicazione coi convittori.

⁴⁵⁵ ASC D 547 *Procura, Marengo*: lett. Marengo – Durando, Roma 16 gennaio 1900; FDR mc. 4205 A 8/10.

5° Il Signor D. Rua provvederà alla materie e discipline del corso ginnasiale con sufficiente numero di professori legalmente approvati dall'Autorità scolastica secondo i vigenti regolamenti.

6° Uno di questi professori avrà l'incarico della Direzione delle scuole e del convitto con tutte le attribuzioni ed i diritti che competono ai Direttori dei Ginnasi ed ai Rettori dei convitti nazionali, di cui è speciale menzione nel R. Decreto 24 settembre 1889 e nel regolamento 11 novembre 1888 art. 1° e seguenti.

7° Oltre le discipline già proprie del ginnasio si aggiunge l'insegnamento del disegno.

8° La nomina degli insegnanti, degli ufficiali e degli inservienti necessari al buon andamento dell'Istituto sarà fatta dal Signor Don Michele Rua.

9° Tutte le tasse che gli alunni verseranno per l'annua iscrizione verranno incassate dall'Amministrazione dell'Istituto ad esclusivo beneficio di esso. Parimenti saranno ad essa le rette mensuali dei convittori, senza che la Direzione debba di esse rendere conto ad alcuno.

10° A titolo poi di sovvenzione pel mantenimento del ginnasio la Congregazione di carità verserà annualmente alla Direzione dell'Istituto lire cinquemila cinquecento a trimestri anticipati esenti da ogni tassa o ritenuta. Per le spese poi cui si andrà incontro per lo stabilimento del convitto la stessa Congregazione si obbliga di corrispondere al D. Rua una indennità di lire duemila nei primi due anni, di lire millecinquecento nel terzo e di lire mille nel quarto e quinto anno e non più.

11° Gli stipendi alle persone che per qualunque ufficio sono addette all'Istituto sono a carico della Direzione di esso, la quale avrà altresì a sostenere le spese che occorrono a mantenere i convittori.

12° Il Comune cede al Sig. Don Rua l'uso gratuito dell'edificio, della Chiesa e delle adiacenze per la durata determinata nel successivo art. 13°. Le spese per la manutenzione ordinaria dell'edificio saranno a carico del Comune. La Congregazione di Carità poi si obbliga a tutte le spese necessarie per l'adattamento e riduzione dell'edificio stesso e di provvedere le masserizie, gli arredi scolastici e la suppellettile scientifica solo nei limiti di quanto è indispensabile all'Istituto, esclusi i mobili, suppellettili ed altro ad uso del convitto, dandone regolare consegna alla Direzione dell'Istituto, la quale ne renderà conto ogni volta venisse richiesta.

13° Il presente contratto durerà anni dieci e si intenderà rinnovato per un altro decennio se da una delle parti non sarà dato diffidamento un anno prima della scadenza.

14° Per l'esecuzione del presente contratto il Signor Don Rua elegge domicilio in Alvito nell'Istituto stesso.

Del che si è redatto il presente sottoscritto da tutti gli intervenuti non che dei testimoni. Firmati: Castrucci Giacinto, Sindaco. Anastasio Castrucci, Presidente della Congregazione di Carità. Sac. Giovanni Battista Marengo, Procuratore Generale del R.mo Sac. Michele Rua. Benedetto Fantozzi, testimone. Alfonso Razzitti, testimone. Il Segretario P. Santoro⁴⁵⁶.

Il 6 luglio 1900 il vescovo di Sora, mons. Luciano Bucci⁴⁵⁷, concesse le necessarie facoltà ai Salesiani che si dovevano insediare nel comune di Alvito, affinché po-

⁴⁵⁶ ASC F 668 *Alvito*: "Convenzione pel Collegio di Alvito", 7 giugno 1900; FDR mc. 3460 A 5/8.

⁴⁵⁷ Mons. Luciano Bucci, al secolo Raffaele, nato il 14 febbraio 1842 a Castel Frentano (Chieti), entrò nell'Ordine dei Frati Minori ed emise la professione solenne il 14 maggio 1864; dopo essere stato per circa 33 anni in Terra Santa, fu eletto vescovo il 14 dicembre 1899 e consacrato il 27 dello stesso mese a Roma; morì il 14 ottobre 1900.

tessero esplicitare la loro missione educativa per i giovani⁴⁵⁸. Infine, il 30 luglio, don Marengo comunicò a don Durando che anche l'amministrazione provinciale aveva approvato la convenzione⁴⁵⁹.

Espletate così tutte le pratiche, i primi Salesiani, il direttore don Pietro Giordano⁴⁶⁰ ed i chierici Michele Purita⁴⁶¹, Giuseppe Rivara⁴⁶² e Michele Rosso⁴⁶³, nel mese di ottobre 1900 aprirono il collegio di Alvito.

Ecco come don Rua, nella sua tradizionale lettera di inizio anno (1901) ai cooperatori salesiani, presentò la nuova fondazione:

“Era mia intenzione, che quest’anno fosse vero *Giubileo* anche per noi, cioè riposo, non aprendo nuove Case. Ed a questo fine ho dovuto fare violenza al mio cuore per mantenere il fatto proponimento. Tuttavia si dovettero fare delle eccezioni. Alcune Case si era promesso di aprirle nell’anno 1899, e poi per varie circostanze si dovette differire a questo anno. Così per es., in Italia si aperse il Collegio di Alvito in provincia di Caserta, che, preparato parecchi anni prima, era stato fissato per l’anno scorso...”⁴⁶⁴.

Nello stesso 1901, nel mese di aprile, ancora il *Bollettino Salesiano*, pubblicò un breve servizio sulla nuova casa salesiana, che offriva alcuni particolari interessanti sulla situazione dell’antico convento quando fu affidato ai Salesiani:

“Alvito – Il Collegio Municipale affidato ai Salesiani.

Ci giungono buone notizie circa questo collegio fin dallo scorso settembre affidato dal Municipio di Alvito alle nostre cure. Alvito, città ducale, è situata sul pendio d’una collina...

Il convento di S. Nicola, attuale nostra residenza, è posto ai piedi della città, un po’ staccato da essa... Il locale è assai bello. Appena entrati si presenta il chiostro, abbastanza vasto, tutto circondato da porticato, ove ci sono attualmente le classi elementari municipali. Attraverso il chiostro, per un ampio portone si entra nel Convitto. L’edificio ha ampi corridoi e un discreto numero di camere private, alcune delle quali furono ridotte a piccoli dormitori, i quali sono tre e in tutto possono contenere non più di 35 alunni. Il Municipio però si è obbligato a dare spazio per 100 convittori ed è dispostissimo a farlo. Unita all’Istituto vi è una bella chiesa abbastanza frequentata. Vi sono due grandi orti dei

⁴⁵⁸ ASC F 668 *Alvito*: “Facultatibus per rescriptum”, Sora 6 luglio 1900; FDR mc. 3460 A 11.

⁴⁵⁹ ASC D 547 *Procura, Marengo*: lett. Marengo – Durando, Roma 30 luglio 1900; FDR mc. 4209 C 5.

⁴⁶⁰ Pietro Giordano, nato il 22 settembre 1855 a Viesima (Alessandria), fece il noviziato a Torino Valdocco (1872) ed emise la professione triennale il 19 settembre 1873 a Lanzo Torinese e quella perpetua il 23 settembre 1880; ordinato sacerdote il 24 settembre 1881 ad Albenga (Savona), fu direttore a Loreto (1891-1900) e ad Alvito (1900-1906); morì il 14 febbraio 1942 ad Allassio.

⁴⁶¹ Vedi p. 287, nota 637.

⁴⁶² Giuseppe Rivara, nato il 15 luglio 1882 a Rivarolo Canavese (Torino), fece il noviziato a Foglizzo (1897) ed emise la professione triennale il 1° ottobre 1899 a Ivrea dopo aver conseguito la Licenza Normale il 10 agosto 1900 e la patente elementare superiore il 30 settembre 1901 a Torino Valsalice, uscì dalla congregazione nel 1904 mentre si trovava ad Ancona; cf ASC D 879 *Registro morti e usciti fino al 1908*, p. 171.

⁴⁶³ Michele Rosso, nato il 17 novembre 1879 a Busca (Cuneo), fece il noviziato a Foglizzo (1896) ed emise la professione triennale il 17 aprile 1898 a Torino-Valsalice e quella perpetua il 23 settembre 1904 a Loreto; ordinato sacerdote il 22 settembre 1906 a Torino, morì il 16 dicembre 1958 a Torino.

⁴⁶⁴ BS 1 (1901) 4.

quali uno ridotto a cortile. Di acqua non si difetta, perché oltre tre grandi cisterne, la cui acqua serve per innaffiare l'orto, per uso cucina ecc. vi è sotto la Chiesa un pozzetto di acqua freschissima..."⁴⁶⁵.

Il collegio convitto municipale di Alvito dal 1900 al 1908

Poiché non esiste una cronaca della casa, avremo come punto di riferimento i rendiconti degli ispettori al Rettor Maggiore, che sono stati reperiti, e la breve cronaca che l'ultimo direttore di Alvito, don Giovanni Battista De Albera⁴⁶⁶, scrisse il 18 settembre 1920.

Il direttore don Pietro Giordano (1900-1906) "ebbe a superare le prime difficoltà per l'impianto del Convitto e l'avviamento del Ginnasio, specialmente per l'esigenza dei titoli legali pei vari insegnanti, da parte delle Autorità scolastiche e di una parte dell'amministrazione comunale, per opposizione levata al Sindaco e alla Giunta, ché non pareva loro tutelasse abbastanza i diritti sanciti su tal punto della Convenzione fatta coi Salesiani"⁴⁶⁷.

Secondo le direttive date da don Rua a tutta la congregazione, nella notte tra il 1900 ed il 1901, don Giordano consacrò la casa di Alvito al Sacro Cuore⁴⁶⁸ e condusse in porto, pur tra le difficoltà accennate sopra, il primo anno scolastico, frequentato da soli 29 alunni, dei quali 15 erano interni e 14 esterni. Ma improvvisamente sopraggiunse una difficoltà non prevista, che mise a rischio la presenza salesiana: il terremoto del 31 luglio 1901. Ecco come raccontò l'avvenimento don Giovanni B. De Albera:

"D. Cagliero aveva mandato D. Antonio Buzzetti, allora occupato nei lavori per le case di Caserta e di Castellammare, di venire sul posto e indicare di quali lavori e modificazioni il locale abbisognasse per essere in condizione di avere i Salesiani.

I lavori indicati furono eseguiti e nell'ottobre 1900 D. Giordano, coi primi confratelli venuti in Alvito, cominciò a iscrivervi i primi alunni. Trascorso, tra varie vicende, il primo anno scolastico, venne il violento terremoto del 31 luglio 1901 che, sentito in tutta la Città, al S. Nicola specialmente aveva manifestato tutta la sua violenza. Parve dovesse escludere colla gravità dei danni arrecati, tra cui varie volte delle camere cadute e altre pericolanti, la possibilità di un'ulteriore ripresa della vita salesiana pel nuovo anno.

Ma l'instancabile attività del Sindaco Giacinto Castrucci e l'abilità tecnica dell'Ing. Silvio Castrucci, che progettò e diresse i lavori di ricostruzione e riattamento del locale, sostituendo alle volte cadute e pericolanti soffitti in legno a cassettoni sopra leggeri travi di ferro, e con grandi e lunghe catene di ferro assicurando tutto il fabbricato, ad eccezione della Chiesa, fecero sì che ogni cosa fosse pronta al principio del nuovo anno scolastico"⁴⁶⁹.

⁴⁶⁵ BS 4 (1901) 103-104.

⁴⁶⁶ Giovanni Battista De Albera, nato il 27 luglio 1878 a Carignano (Torino), fece il noviziato a Foglizzo (1894) ed emise la professione perpetua il 4 ottobre 1895 a Ivrea; ordinato sacerdote il 2 marzo 1902 a Castellammare di Stabia, fu direttore ad Alvito (1919-1922) ed a Santulussurgiu (1922-1928); morì il 17 aprile 1963 a L'Aquila.

⁴⁶⁷ ASC F 668 *Alvito*: Giovanni B. De Albera, *Breve cronistoria della nostra casa*, Alvito 18 settembre 1920; FDR mc. 3460 E2/3. La cronaca, richiesta dal Rettor Maggiore don Paolo Albera, fu inviata al segretario generale, don Calogero Gusmano il 20 settembre 1920.

⁴⁶⁸ *Ib.*, lett. Giordano - Rua, Alvito 8 febbraio 1901; FDR mc. 3460 B 4/6.

⁴⁶⁹ *Ib.*, Giovanni B. De Albera, *Breve cronistoria della nostra casa*, Alvito 18 settembre 1920; FDR mc. 3460 E 6/7.

Superato il pericolo causato dal terremoto, l'anno scolastico 1901-1902 si svolse regolarmente e l'opera di Alvito fu visitata dall'ispettore don Giovanni Marengo, che nel maggio 1902 inviò queste osservazioni a don Rua:

“[Chiesa]. Tenuta discretamente. La Chiesa è pubblica. Si celebra una messa pel popolo di buon mattino ogni Domenica e si dà comodità di ascoltare anche la seconda che si celebra per la Comunità. Si confessa molto perché i Salesiani sono gli unici Religiosi in Alvito.

[Stato religioso e morale]. Buono, benché la presenza di due insegnanti esterni stipendiati e conviventi in Casa non sia di troppa buona edificazione ai confratelli e ai giovanetti.

[Cura degli allievi]. Non c'è male. Sono assai affezionati alla Casa, e buoni in generale.

[Scuole]. Le scuole vanno bene.

[Compagnie]. Non ve ne sono per ora.

[Coltura delle vocazioni]. Essendovi solo il Ginnasio inferiore non si hanno che speranze.

[Oratori festivi]. Non si fa perché non si è ancora avviato bene il Collegio, né v'è comodità di personale.

[Economia]. Non troppa perché finora il solo Direttore (che fa scuola regolare) se ne occupò, e forse non ha speciale dote per l'economia. Si deve perciò provvedere un buon Prefetto.

[Pulizia della Casa]. Discreta, ma poco ordine.

[Osservazioni]. Con un amministratore più oculato si potrebbe avere ogni anno un discreto risparmio, ciò che finora non si è potuto ottenere. Il terremoto dell'anno scorso danneggiò moralmente il Collegio impedendo varie accettazioni. Però non è sperabile che debba aumentare molto di numero finché non vi sarà maggior comodità di accesso. Si spera in una tramvia elettrica che unirebbe Cassino a Sora toccando Alvito. *Quod faxit Deus!*⁴⁷⁰.

L'opera di Alvito cominciò ad assumere una sua fisionomia, ma iniziarono ad emergere anche alcune difficoltà, non ultima lo scarso numero di allievi, che, il 10 luglio 1903, furono sottolineate dall'ispettore don Arturo Conelli a don Rua:

“[Stato religioso e morale]. Buono nei confratelli e nei giovani nonostante i pessimi esempi del ch. Sassani⁴⁷¹...

[Cura degli allievi]. Sufficiente.

[Compagnie]. Esistono ma non fioriscono.

[Oratori festivi]. Spero fondatamente che col nuovo anno si incomincerà.

[Osservazioni]. L'andamento è buono sufficientemente; però gli allievi sono sempre pochissimi, una ventina⁴⁷².

I risultati degli esami degli allievi di Alvito che si presentarono agli esami nel 1903 furono buoni e il *Bollettino Salesiano*, nel mese di novembre, non esitò a darne pubblicità e a raccomandare l'istituto alle famiglie:

⁴⁷⁰ *Ib.*, G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁴⁷¹ Gioacchino Sassani, nato il 24 luglio 1878 a Riccia (Campobasso), fece il noviziato a Foglizzo (1896) ed emise la professione perpetua il 3 ottobre 1897 a Foglizzo; uscì dalla congregazione il 25 novembre 1909 quando era ad Orvieto; cf ASC D 879 *Registro morti e usciti fino al 1908*, p. 139.

⁴⁷² ASC F 668 *Alvito*: A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1902-1903.

“L'esito degli esami subito dagli alunni di quel collegio non poteva essere più consolante; e noi traendone il migliore augurio per un ampio e desiderato sviluppo raccomandiamo vivamente quel nostro Istituto alle buone famiglie di quei dintorni...”⁴⁷³.

In seguito all'istituzione dell'ispettoria napoletana, il collegio di Alvito passò a questa ispettoria e il 13 novembre 1903 fu vistato da don Rua che era accompagnato dall'ispettore don Giuseppe Scappini⁴⁷⁴. L'oratorio iniziò a funzionare, probabilmente, il 13 marzo 1904, ma alternò momenti di floridezza con altri di quasi chiusura⁴⁷⁵. Inoltre la chiesa, che non era stata restaurata dopo il terremoto del 1901, cominciò a manifestare segni di crollo. Infine, il numero degli allievi restava sempre molto basso. Per superare questa difficoltà il sindaco di Alvito, il 15 agosto 1905, inviò al consigliere scolastico generale della società salesiana, don Francesco Cerruti, una petizione di cittadini perché nel collegio fosse istituito anche un corso tecnico⁴⁷⁶. La petizione, firmata da 43 notabili cittadini, primo firmatario il sindaco, individuava con molta chiarezza la debolezza strutturale del collegio di Alvito, piccolo per popolazione e troppo distante da Sora e da Cassino:

“Al Rev.mo Sig. Dott. Francesco Cerruti
Direttore generale degli studi della Società Salesiana
Torino

I sottoscritti, animati dal desiderio di rin vigorire e rinnovellare le Scuole secondarie municipali, affidate alla sapiente direzione dei benemeriti PP. Salesiani, e preoccupati dalla scarsità degli alunni esterni e interni, che ne rende difficile e incerta la vita, hanno determinato di far caldi voti alla S. V. R. ma perché consenta nel prossimo anno scolastico 1905-06 sia istituito, accanto al Ginnasio una Scuola tecnica, limitata per ora ai primi due corsi.

Ecco, succintamente, le ragioni che li hanno indotto alla presente risoluzione.

1° Il numero dei giovani che produce il paese non è e non può essere tale da assicurare di per sé solo al Ginnasio vita fiorente e duratura.

2° Dai paesi vicini non è da ripromettersi abbondante concorso, poiché i genitori preferiscono mandare i loro figliuoli nei Ginnasi governativi o pareggiati, di cui la Provincia è largamente fornita. E Alvito, per giunta, è a brevissima distanza da Cassino e da Arpino, che sono sedi di Ginnasi regi, e a quest'ultima è anche annesso un Convitto nazionale.

3° Si potrebbe forse sperare di vedere popolato il Ginnasio, qualora fosse equiparato ai Regi. Ma, senza enumerare tutte le molte e gravi difficoltà che si oppongono a questo intento, basta considerare che la prima condizione per ottenerlo è che il Ginnasio esista: cioè che le cinque classi siano frequentate da un discreto numero di alunni; il che non avviene, né può avvenire, per le ragioni dianzi accennate.

Invece

4° In tutta la Terra di Lavoro non esiste che una Scuola tecnica, a Caserta; la quale città dista non poco dalla parte settentrionale della Provincia, dove trovasi Alvito; quindi è da attendersi, almeno dai paesi del Circondario di Sora, un notevole concorso.

5° Tanto da Alvito quanto da altri paesi della nostra Provincia, e non di questa soltanto, son già pervenute richieste e domande: il che prova che il bisogno è veramente sentito e riconosciuto.

⁴⁷³ BS 11 (1903) 344.

⁴⁷⁴ BS 1 (1904) 26.

⁴⁷⁵ ASC F 668 *Alvito*: Giovanni B. De Albera, *Breve cronistoria della nostra casa*, Alvito 18 settembre 1920; FDR mc. 3460 D 8, E 5.

⁴⁷⁶ *Ib.*, lett. Sindaco – Cerruti, Alvito 15 agosto 1905; FDR mc. 3460 C 1.

6° Anche la Scuola tecnica, non è da illudersi, non potrà aver sicuro e florido avvenire se non sarà almeno pareggiata; il che potrà conseguirsi più facilmente che per il Ginnasio, sia per la maggior probabilità di sufficiente scolaresca, sia perché essa sarebbe la seconda nella Provincia, sia per la minore spesa necessaria.

Le su esposte considerazioni consiglierebbero forse senz'altro a sostituire al Ginnasio, fin dal prossimo anno, la Scuola tecnica completa. Ma poiché in tal modo si verrebbero a mutar bruscamente le convenzioni stabilite tra cotesta Casa e l'Amministrazione comunale, e si nuocerebbe agli alunni già iniziati nel tirocinio classico, i sottoscritti credono opportuno di domandare che per ora i due Corsi, ginnasiale e tecnico, coesistano fin che l'esperienza non abbia dimostrato a qual dei due si debba dar la preferenza. A tal uopo basterà nel momento accrescere i soli insegnamenti del Disegno e della Calligrafia, essendo sufficiente per gli altri l'opera degli attuali valorosi Professori. E i sottoscritti non dubitano che le Amministrazioni del Comune e della Congrega di Carità vogliano efficacemente assecondare i desideri della cittadinanza a cooperare alla loro attuazione.

Quel che sopra tutto importa è che non s'indugi a mettere in esecuzione il disegno proposto, tanto più che anche la vicina Sora è in procinto di istituire le scuole tecniche. Ove ciò accadesse, Alvito dovrebbe rinunciare per sempre ad avere qualsiasi scuola secondaria.

Le richieste già avanzate affidano di buon esito. Occorre pertanto che ai primi di Settembre l'Amministrazione comunale sia in grado di preannunciare per l'imminente anno 1905-06 l'apertura dei due primi corsi tecnici. E però sperano che la S. V., nella sua illuminata sollecitudine, voglia, prima della fine del mese volgente, comunicare al Sig. Sindaco l'assenso di cotesta Direzione generale⁴⁷⁷.

Diversamente da Caserta, ove fu consentito il pensionato per gli alunni che dovevano frequentare le scuole tecniche della città, ad Alvito si voleva un corso tecnico nell'istituto, ma ciò non si poté realizzare. Dopo uno stretto scambio epistolare tra il sindaco e don Cerruti⁴⁷⁸, il 20 settembre 1905 il sindaco di Alvito sospese la trattativa:

“Convinto che nel breve termine ancora rimasto per la riapertura delle scuole, non potrebbero essere concretate le trattative per l'istituzione della scuola Tecnica nel venturo anno scolastico, l'amministrazione ha deciso di sospendere per ora le trattative stesse... Esprimo però il proponimento di riprenderle quanto prima, con la speranza che avranno un favorevole risultato, mercé le buone disposizioni della S. V. Ill.ma”⁴⁷⁹.

In realtà il problema del corso tecnico non fu più ripreso, ma è da sottolineare, come già detto, che nel 1911 il Capitolo Superiore espresse un parere negativo nei confronti delle scuole tecniche, sottraendo agli ispettori l'eventuale istituzione e riservandosi, invece, l'esclusiva decisione. Pertanto l'anno scolastico 1905-1906 si svolse regolarmente e il 25 luglio 1906 don Scappini, al termine della sua visita, comunicò a don Rua le seguenti osservazioni:

“[Chiesa]. La Chiesa avrebbe bisogno di riparazioni, ché in certi punti, e massime sopra l'altare maggiore, minaccia di rovinare. Tutto dipende dal Municipio e D. Giordano non ha potuto sinora ottenere che si facessero spese...”

[Cura degli allievi]. Sempre scarso il numero degli allievi interni. Quest'anno erano 10 gli interni; semiconvittori 12; esterni 15. Si prende cura il Direttore in modo speciale degli

⁴⁷⁷ *Ib.* lett. [Firmatari petizione] – Cerruti, Alvito 14 agosto 1905; FDR mc. 3460 B 7/12.

⁴⁷⁸ *Ib.*, lett. Sindaco – Cerruti, Alvito 1° settembre 1905; FDR mc. 3460 C 2/4 (proposte di don Cerruti e controproposte del sindaco); telegramma: Sindaco – Cerruti, Alvito 8 settembre 1905; FDR mc. 3460 C 5 (sollecito per un riscontro per l'imminente apertura delle scuole).

⁴⁷⁹ *Ib.*, lett. Sindaco – Cerruti, Alvito 20 settembre 1905; FDR mc. 3460 C 6.

allievi, ma dovendo fare scuola regolare, non si può adoperare per loro come vorrebbe. D. Di Gaetano⁴⁸⁰ [il consigliere scolastico] non si prende pensiero e non si vide mai in ricreazione. Ho potuto conoscere che i ragazzi sono abbandonati il più delle volte in tempo delle ricreazioni. Ho fatto raccomandazione nella conferenza prima della partenza.

[Scuole]. Pei giovanetti delle scuole elementari si è provveduto coi maestri comunali, ché le scuole sono annesse al Collegio; pel Ginnasio si è provveduto con due Professori a pagamento. D. Giordano insegna in 2^a e 3^a Ginnasiale e la 1^a fu affidata a D. Di Gaetano coll'approvazione del Provveditore. Fui assicurato dal Direttore che anche i Professori secolari furono sempre impegnati per l'insegnamento. Il risultato degli esami tutti gli anni è soddisfacente. Le decurie erano in pieno ordine.

[Compagnie]. Le compagnie non esistono; sono tanto pochi gli allievi e poi non c'è il catechista che se ne occupi.

[Cultura delle vocazioni]. Non c'è chi possa occuparsene in modo tutto speciale. Ma anni orsono si ebbe una vocazione di un giovane esterno. Quando potremo avere nelle nostre Case un buon catechista, animato di zelo per la gloria del Signore, allora si potranno avere vocazioni. Ciò che è di Alvito posso affermare degli altri Collegi.

[Oratori festivi]. Non esiste quasi più, eppure lo scorso anno era abbastanza frequentato. C'è stata qualche disgrazia nel tempo della ricreazione, e bastò un fatto doloroso per allontanare i ragazzi. La mancanza di personale adatto è sempre il motivo per cui le cose vanno male.

[Economia]. Il Direttore fa anche da Prefetto e l'economia non manca. Debiti non ce ne sono, ma dovendo pagare i Professori ed anche qualche famiglia, il Direttore lamenta miseria. I generi per la necessaria ad Alvito non sono a caro prezzo; di più hanno un orto che rende e così si tira innanzi senza debiti.

[Pulizia]. Lascia a desiderare per mancanza di personale di servizio. Il cuoco è per tutto; c'è un povero vecchio in aiuto.

[Osservazioni]. D. Giordano paga il Professor Ricciardi con lire 500 ed il Professor Bartoletti con lire 400...⁴⁸¹.

Terminato il mandato di don Pietro Giordano, fu eletto direttore di Alvito don Tommaso Chiapello (1906-1913), proveniente dall'istituto di Caserta⁴⁸². Durante il suo mandato, l'ispettore don Scappini ripeté per l'oratorio, le compagnie, la cura delle vocazioni le stesse osservazioni precedenti. Migliorò, invece, la manutenzione della chiesa e dell'istituto, aumentò il numero degli allievi, aggirandosi quasi sempre intorno alle 60 presenze e le scuole funzionarono bene. Accanto a ciò l'ispettore don Scappini lamentò la poca assistenza tra i giovani, il carattere esigente di don Chiapello, che provocò qualche tensione e, infine, registrò l'accadimento di qualche episodio increscioso, soprattutto nel 1908, ma che non incise sulla tenuta dell'istituto⁴⁸³.

⁴⁸⁰ Francesco Di Gaetano, nato il 16 ottobre 1872 ad Alcamo (Trapani), fece il noviziato a Mascali (1893) ed emise la professione perpetua il 7 giugno 1894 a San Giovanni La Punta (Catania); ordinato sacerdote il 14 aprile 1900 a Roma, fu parroco a Messina dal 1915 al 1925, e poi direttore e parroco dal 1927 al 1942; morì il 26 maggio 1945 a San Gregorio (Catania).

⁴⁸¹ ASC F 668 *Alvito*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁴⁸² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, pp. 99, 770-778, sedute del 24-25, 27-31 agosto 1911; FDR mc. 4246 B 12 ("Si eleggono i seguenti direttori... g) ad Alvito D. Chiapello Tommaso"). In merito a questo periodo (1906-1913), cf N. NANNOLA, *Nella luce di Don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta 1998, pp. 55-60.

⁴⁸³ ASC F 668 *Alvito*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anni

Visita straordinaria di don Francesco Piccolo

Dalla visita straordinaria fatta al collegio di Alvito, stesa a Roma l'8 ottobre 1909, ma effettuata l'8 maggio 1908, stralciamo ciò che può integrare o risultare nuovo rispetto a quello che già conosciamo:

“Relazione della visita al Collegio-Convitto Municipale di Alvito (Caserta) 18 – V – 08 Casa

Il Collegio S. Nicola di Bari in Alvito appartiene al Municipio, col quale ha una convenzione... Scopo della Casa è tenere le scuole ginnasiali e il convitto, ufficiare una chiesa pubblica e dirigere un Oratorio festivo. Alle scuole, insieme coi convittori, han diritto pure d'intervenire alunni esterni...

Risponde bene al suo scopo, sebbene prima fosse convento... L'unico inconveniente rimane la poca comodità di trasporti, distante la ferrovia due lunghe ore di carrozza...

L'acqua è potabile. Latrine a sistema primitivo, niente pulite. Fogne cementate, eccetto una che è a scolo. Cucina a fornelli, poco pulita. C'è il forno, ma non funziona. Illuminazione a petrolio...

Oratorio festivo

L'Oratorio festivo vi dovrebbe essere, ma non c'è. Il Direttore assicura che s'è fatto sino a marzo, e poi si dovette chiudere, perché da quel mese in poi i ragazzi vanno a lavorare in campagna. Altri invece asseriscono che il Direttore non vi dà l'importanza dovuta...

Moralità

Riguardo ai giovani debbo notare:

1° che hanno una tendenza spiccata al turpiloquio, massime gli esterni che frequentano il Ginnasio superiore;

2° che non sono assistiti bastevolmente in ricreazione;

3° che in chiesa sono costantemente mescolati col popolo, con pericoli da tutti riconosciuti;

4° che vanno bensì in vacanze soltanto in luglio, ma ottengono con facilità il permesso di libera uscita e anche di recarsi a casa.

Pratiche di pietà

Il confessore, esterno, soddisfa appena appena. Vanno da lui giovani e confratelli...

I giovani si accostano con frequenza alla S. Comunione, cioè abitualmente nelle feste e in quattro o cinque quotidianamente. Nelle Domeniche, durante la prima Messa non si recitano preghiere, perché si suona tutto il tempo. Si preparano i piccoli alla prima Comunione. Le orazioni della sera si dicono prima di cena; dopo cena, il Direttore tiene il sermoncino, lungo e noioso, e poi si va immediatamente a letto.

Studi e scuole

I libri di testo sono quelli prescritti dal Consigliere Generale. Vi è una bibliotechina circolante per i giovani.

Stato finanziario

Cespiti d'entrata: il sussidio di lire 5.500 della Congregazione di Carità, le pensioni dei giovani e le limosine delle messe.

1906-1907, 1907-1908, 1908-1909; *Ib.*, Giovanni B. De Albera, *Breve cronistoria della nostra casa*, Alvito 18 settembre 1920; FDR mc. 3460 E 3; ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 144, n. 1156, seduta del 16 luglio 1907; FDR mc. 4247 A 9; *Ib.*, Vol. II, p. 189, n. 1505, seduta del 7 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 6; *Ib.*, p. 237, n. 1973, seduta del 23 luglio 1909; FDR mc. 4248 D 6; *Ib.*, p. 269, n. 2278, seduta del 30 dicembre 1909; FDR mc. 4249 B 2; *Ib.*, p. 274, n. 2330, seduta del 28 febbraio 1910; FDR mc. 4249 B 7; ASC B 263 Gauci Pio.

I Convittori sono 28 e pagano lire 30 mensili
 I Semiconvittori sono 2 e pagano lire 15 mensili
 Gli esterni del ginnasio inferiore sono 19 e pagano lire 5 mensili
 Gli esterni del ginnasio superiore sono 6 e pagano lire 8 mensili.

Relazioni

Le relazioni col Vescovo⁴⁸⁴ sono eccellenti; piuttosto tese col Municipio, che non se la intende quasi col Direttore.

Mezzi educativi

Insufficiente l'assistenza dei convittori. Al passeggio del giovedì si lascia che sbandino come vogliono.

In carnevale, il solito teatrino.

Dicono che ci sia la Compagnia di S. Luigi, ma più nei quadri che in realtà.

Ogni 1° venerdì del mese si fa l'esposizione del SS. Sacramento.

Ottima cura nell'insegnamento del canto ecclesiastico.

Una banda musicale di esterni con 44 strumenti.

Istruzione religiosa

Oltre la predicazione festiva, fatta quasi esclusivamente dal Direttore, vi è un'ora di catechismo in classe nel corso della settimana e altra mezz'ora nelle domeniche

Osservazioni generali

1° Fa d'uopo nella rinnovazione del contratto indurre il Municipio a clasurare bene il Convitto ed a riparare la volta della Chiesa.

2° Bisogna richiamare efficacemente all'ordine il vecchio portinaio che in casa spadroeggia in modo intollerabile.

3° È indispensabile riaprire l'Oratorio festivo e in pari tempo coltivare di più gli esterni che frequentano le nostre scuole.

4° il Direttore faccia il direttore e non trascuri i suoi doveri per voler tutto abbracciare, mentre tanta parte di lavoro potrebbe venir disimpegnato meglio da altri, mediante una saggia distribuzione delle occupazioni⁴⁸⁵.

Il ritiro dei Salesiani dal collegio convitto municipale di Alvito

Il 15 maggio 1909 iniziarono, su sollecitazione del sindaco di Alvito, Anastasio Castrucci, le trattative per la riconferma della convenzione, che scadeva nel 1910, proponendo alcune modifiche che si ritenevano necessari⁴⁸⁶. Dopo aver espletato le pratiche necessarie, il Capitolo Superiore, l'8 ottobre 1909, diede una prima approva-

⁴⁸⁴ Mons. Antonio Maria Iannotta, nato il 14 aprile 1847 a Tuoro (Caserta), fu ordinato sacerdote a Napoli il 23 settembre 1871; divenuto dottore in teologia a Napoli nel 1879, insegnò diritto canonico e teologia morale nel seminario della diocesi di S. Agata dei Goti, della quale divenne anche canonico della cattedrale nel 1880 e canonico penitenziere nel 1895; eletto vescovo di Aquino Sora e Pontecorvo il 17 dicembre 1900, fu consacrato a Roma il 23 dello stesso mese; morì il 5 dicembre 1933; cf HC VIII 115.

⁴⁸⁵ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabra*: F. Piccolo, *Relazione della visita al Collegio-Convitto Municipale di Alvito (Caserta)*, 18 maggio 1908, ff 32-35.

⁴⁸⁶ ASC F 668 *Alvito*: lett. Castrucci - Chiapello, Alvito 15 maggio 1909; FDR mc. 3460 C 7; lett. Castrucci - Chiapello, Alvito 14 luglio 1909; FDR mc. 3460 C 8/9; lett. Chiapello - Ceruti, Alvito 19 luglio 1909; FDR mc. C 10/11; lett. Chiapello - Rinaldi, Alvito 3 maggio 1910; FDR 3460 C 12 - D 4; lett. Chiapello - Albera, Alvito 15 settembre 1910; FDR mc. 3460 D 5/7.

zione alla convenzione⁴⁸⁷, ma suggerendo alcune osservazioni, e, il 9 maggio 1910, quella definitiva⁴⁸⁸.

Con la soppressione dell'ispettorato napoletano e la conseguente riagggregazione alla romana, l'ispettore don Arturo Conelli, nel 1911, propose la sostituzione di don Chiappello ad Alvito che nel 1910 era stato confermato *ad nutum*, ma fu confermato⁴⁸⁹. Il nuovo direttore, don Girolamo Chiappe⁴⁹⁰, fu eletto nel 1913⁴⁹¹ e mantenne tale carica fino al 1919. Il primo anno della sua direzione ricevette la visita canonica dell'ispettore don Arturo Conelli, che nel giugno 1914, con atteggiamento critico rispetto alla trascorsa direzione, inviò queste osservazioni al Rettor Maggiore don Paolo Albera:

“[Chiesa]. La Chiesa è pubblica; sia essa che la sacrestia è abbastanza ben tenuta.
 [Stato religioso e morale] In complesso è buono, certo migliore che in passato.
 [Cura degli allievi]. Il dir. fa del suo meglio, ed il risultato è stato soddisfacente sia per la pietà, che per lo studio e la disciplina.
 [Scuole]. Le scuole vanno bene e le decurie sono tenute in ordine.
 [Compagnie].
 [Cultura delle vocazioni]. Quest'anno si spera di avere qualche vocazione⁴⁹². È certo che D. Chiappe fa del suo meglio anche in questo.
 [Oratori festivi]. Va abbastanza bene. È discretamente numeroso, vi è frequenza ai sacramenti e s'insegna il catechismo con regolarità.
 [Economia]. L'economia è di gran lunga superiore agli anni scorsi, specialmente nei libri, e nei commestibili.
 [Pulizia]. La pulizia vien curata. L'igiene è migliorato per la sistemazione delle latrine fatta dal Comune. Lo stato sanitario è buono.
 [Stato finanziario]. Lo stato finanziario è buono, e siccome quest'anno si sono evitate le spese soverchie e si è posto più cura nell'esigere gli incassi, quest'anno è migliore⁴⁹³.

⁴⁸⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 256, n. 2158, seduta dell'8 ottobre 1909; FDR mc. 4249 A 1.

⁴⁸⁸ *Ib.*, Vol. II, p. 288, n. 2446, seduta del 9 maggio 1910; FDR mc. 4249 C 9.

⁴⁸⁹ *Ib.*, pp. 313-314, n. 2672, seduta del 22 ottobre 1910; FDR mc. 4249 E 10/11; *Ib.*, p. 333, n. 2861, seduta del 27 aprile 1911; FDR mc. 4250 B 6; *Ib.*, Vol. III, p. 40, n. 277, seduta del 16 settembre 1912.

⁴⁹⁰ Girolamo Chiappe, nato il 27 ottobre 1879 a Cogorno (Genova), fece il noviziato a Foglizzo (1897) ed emise la professione perpetua il 3 ottobre 1898; ordinato sacerdote il 17 giugno 1905 a Loreto, fu direttore ad Alvito (1913-1919), a Gualdo Tadino (1919-1921, 1935-1941), a Lanusei (1921-1927), a Trevi (1927-1933); morì l'11 novembre 1952 a Gualdo Tadino.

⁴⁹¹ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 93, n. 601, anno 1913.

⁴⁹² Tuttavia è da rilevare che nella visita straordinaria del 1908 don F. Piccolo notò: “È uscito da questa Casa finora un solo novizio, che si trova presentemente a Valsalice” cf ASC F 201 *Ispettorato Campano-Calabria*: F. Piccolo, *Relazione della visita al Collegio-Convitto Municipale di Alvito*, f. 32v. In seguito, il 18 settembre 1920, don Giovanni B. De Albera scrisse nella sua cronaca: “Vocazioni ecclesiastiche religiose, che poi si perdettero: 6. Vocazioni ecclesiastiche secolari: 3”; cf ASC F 668 *Alvito*: Giovanni B. De Albera, *Breve cronistoria della nostra casa...*; FDR mc. 3460 E 10.

⁴⁹³ Riprese anche il versamento della casa di Alvito all'ispettore per mantenere i novizi e interrotto da don Chiappello. Da mille lire degli anni precedenti, nel febbraio 1914 fu di £. 1.500.

[Osservazioni] L'osservazione che balza agli occhi è che col cambio della Direzione la Casa pare avere acquistata altra vita, ed essersi messa in una via di sicuro progresso. Nessuna proposta particolare⁴⁹⁴.

In realtà, il numero degli alunni si mantenne sulla sessantina, cifra già raggiunta da don Tommaso Chiapello, eccetto durante gli anni della prima guerra mondiale; funzionarono le compagnie: circolo Giovanni Bosco (4° e 5° ginnasio), compagnia Maria Ausiliatrice (3° e 2°) e compagnia Savio Domenico (1° ginnasio e 4ª elementare); anche l'oratorio festivo fu aperto con una certa regolarità, eccetto durante i mesi estivi; crebbe, inoltre, il numero dei cooperatori, con circa 300 aderenti; si fondò l'associazione degli exallievi, con 50 soci⁴⁹⁵. Il 27 maggio 1916 nella chiesa di S. Nicola, annessa al collegio, fu eretta canonicamente la "Associazione Maria Ausiliatrice" con affiliazione alla primaria che aveva sede nel santuario di Torino⁴⁹⁶. Dopo la guerra, nel 1918, ci si prese cura "dell'assistenza civile e religiosa di alcuni figli di contadini morti in guerra"⁴⁹⁷.

Tutto, quindi, sembrava procedere su una via sicura, ma il terremoto del 1915 che devastò la Marsica⁴⁹⁸, e che produsse nuovi danni anche al collegio di Alvito ed alla chiesa annessa, e l'impossibile aumento del numero degli allievi, indussero i superiori a disdire la convenzione.

Terminato il mandato di don Girolamo Chiappe, nel 1919 fu eletto direttore don Giovanni B. De Albera e, l'11 luglio 1919, l'ispettore don Francesco Tomasetti sollevò il problema del rinnovo della convenzione al Capitolo Superiore⁴⁹⁹. Il 1° settembre 1920 il direttore don De Albera mandò alle famiglie degli alunni una lettera circolare, con le indicazioni dell'incremento della pensione che occorreva pagare per il nuovo anno scolastico 1920-1921⁵⁰⁰. Tuttavia, poiché si era ad un anno dalla scadenza della convenzione, questa fu disdetta nella prima metà del settembre 1920. Il 26 dello stesso mese si svolsero le elezioni amministrative ed anche il ritiro dei Salesiani da Alvito fu oggetto di opposte valutazioni nelle varie forze politiche⁵⁰¹.

Coll'avvicinarsi del nuovo anno scolastico 1921-1922 la situazione non era cambiata, per cui, il 14 agosto 1921, il vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo, mons. Antonio Iannotta, preannunciando al Rettor Maggiore don Albera, una petizione po-

⁴⁹⁴ ASC F 668 *Alvito*: A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁴⁹⁵ *Ib.*, *Dati statistici*, anno 1919-1920; Giovanni B. De Albera, *Breve cronistoria...*; FDR mc. 3460 E 3/5.

⁴⁹⁶ *Ib.*, "Divozione e Grazie di Maria SS. Ausiliatrice in Alvito (Caserta)". Si tratta di un testo dattiloscritto di 6 pagine, che fa un po' la cronaca dell'associazione e della devozione all'Ausiliatrice, iniziata con la celebrazione della prima festa il 26 maggio 1901.

⁴⁹⁷ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 340, n. 1776, seduta del 19 settembre 1918.

⁴⁹⁸ Vedi p. 323, nota 113.

⁴⁹⁹ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 395, n. 2012, seduta dell'11 luglio 1919.

⁵⁰⁰ ASC F 668 *Alvito*: lett. De Albera – Ill.mo Signore, Alvito 1° settembre 1920 (testo a stampa).

⁵⁰¹ *Ib.*, lett. De Albera – [senza destinatario], Alvito 18 settembre 1919.

polare contro la chiusura del collegio, interpose anche la sua richiesta, perché non fosse data esecuzione alla decisione di togliere i Salesiani da Alvito⁵⁰². Come aveva preavvisato il vescovo, al Rettor Maggiore giunse la petizione popolare, controfirmata da centinaia di persone raggruppate secondo varie associazioni o categorie sociali:

“*Plebiscito Alvitano*, agosto 1921

Al Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani Sig. Don Paolo Albera

Il Clero ed il Popolo di Alvito chiedono concordi al Rettor Maggiore dei Salesiani, che venga revocato l'ordine di chiudere il Collegio di San Nicola.

Alvito tutta, senza distinzione di colore politico, di caste o di classi, non può fare a meno dei cari salesiani, che tanto bene intellettuale e morale operarono ed operano, instancabile esempio di lavoro, di fede, di abnegazione.

Alvito tutta vuole Don Bosco e la Sua scuola civilizzatrice fra le sue case, unica fiaccola, che non permetterà giammai venga spenta da alcuno.

Le opinioni politiche hanno divisa questa Cittadinanza fino all'odio; ma non esistono Socialisti, non Popolari, non Nazionalisti di fronte a Don Bosco che se ne vuole andare: esiste il Popolo, tutto intero il Popolo, con un'anima sola, con una sola voce: “Don Bosco non andrà via da noi, a costo del nostro sangue”.

Perché i Salesiani rimangano ad Alvito firme di adesione: Unione Exallievi, Cooperatrici Salesiane, Società di Mutuo Soccorso S. M. del Campo, Unione Piccoli Proprietari, Società Operaia, Dame di S. Vincenzo da Paola, Circolo Mario Equicola, Società Filodrammatica G. D'Annunzio, Associazione delle Figlie di Maria, Unione Donne Cattoliche, Circolo Maschile della Gioventù Cattolica Italiana, Circolo Gioventù Femminile Cattolico, Circolo Giovanile Socialista, Partito Popolare Italiano, Associazione Nazionalista, Circolo Operaio Vittorio Emanuele III, Confraternita della Buona Morte, Confraternita di San Rocco, Parrocchia di S. Simeone, Parrocchia S. Maria Assunta di Castello, Parrocchia S. Giovanni Battista, Società Agricola Operaia di Castello, Parrocchia SS. Trinità, Parrocchia S. Giovanni Evangelista⁵⁰³.

La risposta del Capitolo Superiore, il 15 settembre 1921, di fronte a tale mobilitazione, fu quella di ritenere ferma la decisione:

“Si dice che non è possibile rimanere ad Alvito, ha bisogno e la casa e la chiesa di molte riparazioni, si tenga fermo nella denuncia⁵⁰⁴.”

Le proteste però si moltiplicarono ed alle tante insistenze si unì anche la voce del card. Pietro Gasparri⁵⁰⁵, ma il Capitolo, il 29 settembre, fu irremovibile:

“Da Alvito vengono proteste, suppliche, telegrammi perché i Salesiani non vadano via; si sta nella presa decisione, procurando di ritirarci in bella maniera⁵⁰⁶.”

In effetti, per giustificare il ritiro dei Salesiani da Alvito, i Superiori spedirono lettere al Segretario di Stato di Sua Santità, card. Pietro Gasparri, a mons. Antonio

⁵⁰² *Ib.*, Iannotta – Rettor Maggiore, Aquino 14 agosto 1921.

⁵⁰³ *Ib.*, “*Plebiscito Alvitano*”, agosto 1921.

⁵⁰⁴ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, p. 64, n. 2451, seduta del 15 settembre 1921.

⁵⁰⁵ ASC F 668 *Alvito*: Appunto non datato e firmato, ma con il parere negativo di don Tomasetti e di don Munerati.

⁵⁰⁶ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, p. 65, n. 2458, seduta del 29 settembre 1921.

Iannotta, al clero e popolo di Alvito⁵⁰⁷. Tuttavia, per evitare sorprese indesiderate, fu chiesta l'assistenza del Prefetto di Caserta:

“Rispondendo comunicazione relativa Alvito, mentre ci professiamo grati interessamento Prefetti Caserta e Torino, e riconosciamo nelle insistenze popolazione Alvito grande benevolenza verso Salesiani, dobbiamo mantenere decisione ritiro, per le gravi ragioni fatte note a suo tempo Autorità locali.

Tuttavia in ossequio Autorità Prefettizie abbiamo dato disposizioni dilazionare eventualmente qualche settimana, effettuando ritiro gradualmente, spicciolata, forma meno pubblica possibile.

Cogliendo occasione preghiamo Prefetto di Caserta disporre provvidenze e assistenza atte tutelare libertà nostra decisione, risparmiando ogni forma violenza persone e cose Salesiani Alvito”⁵⁰⁸.

Rilievi finali

Nell'ambito delle trattative per la chiusura il direttore Giovanni B. De Albera scrisse il 19 settembre la cronaca più volte citata, che inviò al Rettor Maggiore don Paolo Albera. Attingiamo ancora a questa fonte per esporre, con uno sguardo sintetico, il quadro degli alunni durante gli anni scolastici 1900-1920, che, assieme ai danni causati dai terremoti, spiega la decisione del ritiro dei Salesiani da Alvito, anche se bisogna osservare, secondo le parole di don De Albera, che “negli ultimi anni è cresciuto il numero degli interni, perché parecchie famiglie dei dintorni, che hanno fatto fortuna nella Scozia, ci mandano a gara i loro figli”⁵⁰⁹.

Nonostante il ritiro dei Salesiani da Alvito, i rapporti con la popolazione rimasero buoni. Infatti gli abitanti del comune, unitamente agli ex allievi, si adoperarono per la riapertura del collegio per riaffidarlo ai Salesiani. Nel 1936, dopo aver effettuato i necessari lavori di restauro, per la cui esecuzione si impiegarono molti anni, il podestà di Alvito andò a Torino per chiedere di riaprire il collegio. La proposta, discussa il 5 ottobre, dal Capitolo Superiore fu presa in seria considerazione:

“È venuto il Sindaco di Alvito per la riaccettazione di quella casa. Le proposte da lui presentate pare che siano serie e offrano garanzia sicura: si pigliano quindi in considerazione e si attendono le proposte conclusive”⁵¹⁰.

Da qualche anno, però, mons. Agostino Mancinelli⁵¹¹ aveva aperto un istituto con ginnasio a Sora, ma proprio nel 1936 fu trasferito a Benevento. A Sora venne eletto vescovo mons. Agostino Fontevicchia⁵¹², che, saputo del possibile ritorno dei

⁵⁰⁷ ASC F 668 *Alvito*: copia dattiloscritta delle lettere.

⁵⁰⁸ *Ib.*, copia telegramma Consiglio Generalizio – Prefetto di Caserta [s. d.].

⁵⁰⁹ *Ib.*, Giovanni B. De Albera, *Breve cronistoria...*, Alvito 18 settembre 1920; FDR mc. 3460 E 8/10.

⁵¹⁰ ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. VI, p. 91, seduta del 5 ottobre 1936.

⁵¹¹ Mons. Agostino Mancinelli, nato il 4 luglio 1882 a Pontecorvo, fu eletto vescovo titolare di Nazianzo il 30 giugno 1931 e coadiutore con facoltà di successione di Aquino, Sora e Pontecorvo; successe il 3 dicembre 1933 e il 15 aprile 1936 fu trasferito alla diocesi Benevento.

⁵¹² Mons. Michele Fontevicchia, nato l'8 maggio 1886, fu eletto vescovo il 15 giugno 1936.

Anni	Scuola Ginnasiale					Scuola Elem.	Alumni convit.	Semi- convit	Alumni Esterni	Totale	Presentati esami	Promossi luglio
	V	IV	III	II	I							
1900-1901			9	10	10		15		14	29	10	9
1901-1902		4	8	8	13		20		13	33	9	8
1902-1903	5	6	5	3	4	9	22		10	32	13	12
1903-1904	4	2	4	3	9	1	14		9	23	5	5
1904-1905	1	2	2	6	8	4	15		8	23	3	3
1905-1906	4	2	4	8	12	11	12	12	17	41	15	15
1906-1907		4	6	6	11	9	13	10	13	36	12	12
1907-1908	6	6	9	11	19	9	32	12	16	60	14	12
1908-1909	4	8	14	11	12	15	36	6	19	64	28	27
1909-1910	2	11	9	9	15	5	23	6	21	50	10	8
1910-1911	7	1	15	15	12	12	34	6	23	63	22	14
1911-1912	2	6	13	10	12	11	23	6	21	54	17	17
1912-1913	7	9	10	11	11	16	42		22	64	20	19
1913-1914	7	4	10	12	14	14	37		24	61	28	24
1914-1915		8	11	11	11	9	30	2	18	50	11	11
1915-1916	6	7	10	11	16	9	34	2	232	59	24	20
1916-1917		4	10	11	12		18	2	17	37	18	10
1917-1918		7	8	9	15		22		17	39	14	10
1918-1919	5	8	13	8	9	15	41	5	12	58	32	25
1919-1920		12	8	9	22	26	60	1	17	78	15	12

Salesiani ad Alvito per riaprire il collegio, per non danneggiare l'istituto vescovile, espresse privatamente all'ispettore della romana, don Evaristo Francesco Marcoaldi⁵¹³, il suo parere negativo. Alla riapertura del collegio di Alvito si oppose anche il podestà di Arpino, per non danneggiare il R. Ginnasio ivi esistente. La situazione che si venne a creare fu, evidentemente, molto delicata, per cui nel 1937 si decise di soprassedere, anche perché non fu possibile prendere in considerazione un'altra ipotesi: fondare ad Alvito una scuola agraria⁵¹⁴.

⁵¹³ Evaristo Francesco Marcoaldi, nato il 18 dicembre 1898 a Ischia di Castro (Viterbo), fece il noviziato a Genzano (1914) ed emise la professione triennale il 15 settembre 1915 e la perpetua il 7 giugno 1921; ordinato sacerdote il 24 febbraio 1922 a Genzano, fu direttore a Genzano (1928-1930, 1935-1936), a Macerata (1930-1933) a Roma S. Cuore (1933-1935); quindi fu eletto ispettore della romana (1936-1942); di nuovo direttore a Torino-Valsalice (1942-1951); morì il 28 novembre 1977 a Roma.

⁵¹⁴ ASC F 668 *Alvito*: lett. Marcoaldi - Candela, Portorecanati 18 ottobre 1936; Marcoaldi - Rettor Maggiore, 9 novembre 1937 (copia dattiloscritta); Candela - Marcoaldi, Torino novembre 1937 (copia dattiloscritta); Marcoaldi - Ecc.za Rev.ma (copia dattiloscritta di un facsimile di risposta al vescovo mons. Fontevecchia e al podestà di Arpino).

8. Napoli – Vomero (1901)

Alcune osservazioni preliminari. La bibliografia esistente sulla fondazione dell'opera salesiana di Napoli, situata sulla collina del Vomero, è pochissima; tuttavia, i singoli contributi, interdipendenti tra loro, forniscono una sintetica visione sulle trattative che si svilupparono, per far giungere i Salesiani a Napoli⁵¹⁵. Questa richiesta, poi, è da collegare all'insieme delle domande di fondazioni pervenute dalla regione Campania, tra il 1879 ed il 1901, a don Bosco e a don Rua⁵¹⁶. Infine, per avere un quadro della vita politica e amministrativa di Napoli tra Ottocento e Novecento è utile fare ricorso ad uno studio del prof. Alfonso Scirocco⁵¹⁷.

La fondazione

Dopo la visita di don Bosco a Napoli (1880)⁵¹⁸, la prima richiesta per fondare in città un'opera salesiana giunse a Torino nel 1884 e riguardava i ragazzi sordomuti⁵¹⁹, ma quest'opera venne fondata solo nel 1909. Iniziò così un percorso accidentato, che fu costellato da varie proposte che non andarono in porto, di interventi di persone autorevoli di Napoli per raccomandare richieste che non riguardavano la città, per cui trascorsero molti anni prima di giungere alla fondazione.

La seconda richiesta, del 1886, giunse ancora a don Bosco e fu proposta dal comm. Carante, direttore di banca, per fondare una chiesa nel nuovo quartiere di Napoli sulla collina del Vomero:

“Seduta del 11 Giugno 1886. Presiede D. Bosco. Sono presenti D. Rua, D. Durando, D. Lazzerò, D. Cerruti, D. Francesia, D. Bonetti, D. Sala.

D. Rua passa a leggere una proposta del Com. Carante Direttore della banca sconto e inte[ressi] che propone a D. Bosco di fabbricare una chiesa a Napoli nel nuovo quartiere tra Vomero e Renella ove la banca gli regalerebbe un bel tratto di terreno ed eziandio gli porgerebbe sussidi. Il Capitolo rispondere che qualora abbia personale non si rifiuta”⁵²⁰.

Il problema del personale fu un ostacolo insormontabile⁵²¹, nonostante la disponibilità di don Bosco, che due anni dopo morì (1888). La questione della fondazione di Napoli passò a don Rua, suo successore nella guida della Società salesiana. Questi

⁵¹⁵ *L'opera salesiana a Napoli*, domenica 2 luglio 1911 (numero unico in occasione della consacrazione del tempio dedicato al S. Cuore), in ASC F 500 *Napoli-Vomero*; *Annali* III 253-258; T. STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettoria napoletana*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, pp. 13-18, 45-47; *Cinquantesimo della parrocchia salesiana "S. Cuore" 1915-1965*, Napoli, Tipografia Cafieri 1965 (numero unico).

⁵¹⁶ Vedi pp. 40, 135-136 (i quadri sintetici).

⁵¹⁷ Alfonso SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972.

⁵¹⁸ BS 4 (1880) 15-16; BS 5 (1880) 7-8; MB XIV 451-456; N. NANNOLA, *Don Bosco e L'Italia Meridionale*. Napoli, Ispettorìa Salesiana pp. 11-17.

⁵¹⁹ Vedi pp. 97-100; RSS 32 (1998) 123-126.

⁵²⁰ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. I, f 92, seduta dell'11 giugno 1886; FDR mc. 1883 B 3.

⁵²¹ Vedi pp. 42-43; RSS 32 (1998) 68-69.

già nel 1884 aveva espresso il parere che probabilmente c'era il bisogno di avere "a Napoli una stazione per coloro che vanno in Sicilia"⁵²², ma solo nel 1892 si presentò un'altra occasione, la terza, che però fu giudicata negativamente da don Sala e don Cagliero:

"A Napoli con D. Sala abbiamo visitato la casa in via Guantai vecchi, che Ella sa. D. Sala dirà a voce le impressioni. Non pare però il caso di ritenerla per lo scopo di un piede a terra a vantaggio delle Suore e dei Salesiani che vanno e vengono dalla Sicilia. È troppo distante dalla stazione"⁵²³.

Nel mese di agosto del 1892 rientrarono in Italia dalle missioni mons. Giovanni Cagliero (6 agosto) e don Luigi Lasagna (14 agosto)⁵²⁴, che intrapresero un giro di conferenze attraverso le varie regioni italiane per incontrare le associazioni di cooperatori e cooperatrici salesiane alla ricerca di aiuti per le missioni. Il 23 aprile 1893 mons. Giovanni Cagliero⁵²⁵ fu a Napoli e tenne una conferenza nella chiesa della Sapienza ai cooperatori, presenti tra gli altri, il Comitato regionale dell'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia, con il presidente marchese Sangineto, e altre associazioni cattoliche della città. Nella circostanza, parlando della Patagonia, fece osservare:

"Come Don Bosco nell'opera sua andasse innanzi eziandio mediante l'aiuto dei laici, fondando la società, così presto diventata fiorentissima, di Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane, la quale ha l'obbligo non solo di pensare alla santificazione propria ma anche di muoversi e di agitarsi in pro degli altri"⁵²⁶.

Tra i frutti della conferenza bisogna annotare la quarta proposta di fondazione dell'opera salesiana in Napoli. Infatti, il 24 giugno 1893, il segretario del Comitato regionale dell'Opera dei Congressi, Ernesto de Giorgio, scrisse a don Rua per sottoporgli un'esplicita intenzione del cav. Emmanuele Murena, socio del Comitato e proprietario di un vasto suolo al Corso Vittorio Emanuele:

"Molto Reverendo Padre, quando Sua Eccellenza Monsignor Cagliero ci onorò in Napoli, si parlò dell'utilità che verrebbe alla città nostra dall'impianto d'un Collegio Salesiano e non ricordo da chi, mi sembra D. Barberis, ci si dette l'incarico di prendere notizie circa un suolo che si potrebbe avere a buone condizioni.

Dal Cavaliere Emmanuele Murena, socio del nostro Comitato Regionale, mi si dà intanto l'incarico di riferirle che egli sarebbe pronto a vendere un suolo che ha sul Corso Vittorio Emanuele ed alle migliori condizioni possibili, perché intende, come mi dice, conciliare i propri interessi con quelli dell'Opera da fondarsi. Le rimetto a tale proposito una pianta ed un *memorandum* che mi ha dato il Cav. Murena..."⁵²⁷.

⁵²² Vedi p. 100; RSS 32 (1998) 126.

⁵²³ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 17 luglio 1892; FDR mc. 4200 C 8/9.

⁵²⁴ BS 9 (1892) 173-174.

⁵²⁵ Mons. Giovanni Cagliero (1838-1926); vescovo nel 1884, cardinale nel 1915; cf DBS 64-66.

⁵²⁶ BS 6 (1893) 112. Cf anche *La discussione*, Napoli 22 maggio 1893.

⁵²⁷ ASC F 500 *Napoli-Vomerò*: lett. de Giorgio – Molto Reverendo Padre, Napoli 24 giugno 1893; FDR mc. 3312 D 5/7.

Il *memorandum* del cav. Emmanuele Murena, con annessa pianta della proprietà dello stesso, trasmesso dal sig. de Giorgio, diceva testualmente:

“*Memorandum* della Proprietà Murena, sita al Corso V. E. nuovo sbocco del Rione Amedeo e Salita Cupa Cajafa.

Il Signor Emmanuele Murena ha in questa Città e propriamente nella deliziosa Via Corso Vittorio Emanuele, oltre 5000 metri quadrati di suolo edificatorio che acquistò per costruirvi 3 sontuosi palazzi.

Ma poscia è venuto in un altro ordine di idee e può disporre circa 4000 metri che formano un sol lotto con 49 metri di fronte sul Rione Amedeo e 60 e più sul Corso V. E. e 40 sulla Cupa o Salita Cajafa.

Detta proprietà è pronto a venderla a dilazione o censirla, in tutto od in parte, e fa notare che il sito è ameno, e nel contempo a poca distanza vi è una miriade di piccole strade popolate da gente bisognosa, e potrebbe essere un centro per i figli dei marinai che trovansi numerosi in quella contrada.

Poco lungi vi è il noviziato dei Cappuccini, sulla stessa via vi sono le suore Ausiliatrici, le *petites soeurs* dei poveri, e all'Arco Mirelli vi è la Casa Generale delle figlie della Carità”⁵²⁸.

La risposta, del 12 luglio, fu: “Manchiamo di mezzi; accettiamo se benefattori acquisteranno per noi”, per cui non si fece nulla. Il 17 ottobre 1893 il direttore-decurione dei cooperatori salesiani di Napoli, cav. Caruso, “raccomandò vivamente la proposta che la Sig.ra Baronessa Scoppa”⁵²⁹ aveva fatto a don Rua per l'opera da fondarsi in S. Andrea Ionio⁵³⁰, ma trascorse ancora un altro anno prima che venisse formulata una nuova proposta, la quinta, per Napoli e che venisse presa in considerazione da don Rua.

Infatti, il 10 dicembre 1893 la nobildonna Teresa Filangieri, duchessa Rava-schieri, scrisse a don Rua in merito a un suo progetto di aprire un “dormitorio” per i ragazzi abbandonati di Napoli:

“Reverendissimo Padre, da gran tempo nutro nell'animo una grande speranza, quella di vedere la santa opera di Don Bosco, l'opera dei Salesiani impiantata in questa mia Napoli che ha tanto mestieri di aiuto, di soccorso, di educazione per i suoi fanciulli derelitti. Sua Eminenza mi ha fatto animo di rivolgermi a Lei, ora che mi è stato affidato l'impianto di un dormitorio per cotesti poveri ragazzi nell'abbandono. Dal dormitorio avrei speranza di far sorgere l'opera degli artigianelli.

Abbia la degnazione di scrivermene e di dirmi in qual modo io potrei raggiungere questo mio grande ideale, e se potrà, unitamente alla sua riverente lettera, spedirmi qualche regolamento o ragguaglio dell'opera che ella conduce, e di tanta bontà le sarò doppiamente riconoscente.

Le compiego una lettera di Sua Eminenza Capecelatro⁵³¹ che fu il mio confessore, e pel

⁵²⁸ *Ib.*, Emmanuele Murena, *Memorandum*; FDR mc. 3314 A 4/5 (con la pianta della proprietà).

⁵²⁹ ASC D 546 *Procura, Cagliari*: lett. Cagliari – Durando, Roma 17 ottobre 1893; FDR mc. 4200 E 9/10.

⁵³⁰ Vedi pp. 194-201; RSS 34 (1999) 135-142.

⁵³¹ Alfonso Capecelatro Castelpagano, nato il 5 febbraio 1824 a Marsiglia, entrò nell'Istituto dell'Oratorio di San Filippo Neri (1840); ordinato sacerdote il 23 maggio 1847 a Napoli, fu eletto vescovo di Capua il 20 agosto 1880 e fu consacrato il 28 ottobre a Roma; creato cardinale il 27 luglio 1885 da Leone XIII, morì il 14 novembre 1912 a Capua; cf HC VIII 32, 180.

quale sento una devozione infinita. L'autorevole parola dell'Eminentissimo porporato mi faranno, spero, apparire meno indiscreta agli occhi suoi..."⁵³².

La lettera del card. Capecelatro a don Rua, datata 7 dicembre 1893 e acclusa in quella della duchessa, diceva:

"Reverend.mo Sig. D. Rua, in Napoli sta per aprirsi un Dormitorio dei fanciulli abbandonati sotto la direzione della pia e intelligentissima Duchessa di Ravaschieri, che io conosco, e stimo grandemente da molti anni. Io le ho suggerito il pensiero di affidarlo ai Padri Salesiani di D. Bosco, che da gran tempo desidererei vedere stabiliti in Napoli e nelle nostre province pel gran bene che fanno.

Ora la Ducessa stessa ve ne scriverà; ed io accompagno la sua lettera con una mia caldissima raccomandazione. Lo fò pure anche volentieri perché da due o tre anni nutro il pensiero di invitare anche qui a Capua i buoni Salesiani di D. Bosco; e chi sa che questa non sia un'occasione per fare alla mia Archidiocesi un bene, che sin oggi non sono riuscito a farle?

Mi raccomando alle sue preghiere..."⁵³³.

La risposta di don Durando, inviata al cardinale il 18 dicembre, fu affermativa: "In massima si accetta. Mandi condizioni, tempo, ecc.", ma ben presto sopraggiunsero grosse difficoltà. Infatti, già il 10 gennaio 1894 il card. Capecelatro scrisse a don Rua che la duchessa Ravaschieri, nonostante avesse ottenuto l'uso di un monastero abbandonato, incontrava difficoltà per mancanza di denaro:

"Rverend.mo Padre, la ringrazio vivamente dell'ultima sua lettera che mandai tosto alla Sig.ra Duchessa di Ravaschieri. Sono però dolente di dirle che ella mi ha risposto che per ora non è possibile far venire i buoni salesiani; e ciò per mancanza di danaro. Le ho scritto di nuovo; ma non ho poi saputo altro.

Intanto poiché la Ravaschieri ha ottenuto dal Governo l'uso di un monastero vuoto, desidererei sapere quale fosse il *minimum* delle condizioni con le quali ci verrebbero tre o 4 Padri per assistere ed educare per ora pochi fanciulli poveri e abbandonati..."⁵³⁴.

Il 16 gennaio don Durando chiese nuove informazioni, ma il 20 dello stesso mese il card. Capecelatro rispose che bisognava soprassedere:

"Reverend.mo Padre, l'ex monastero, ottenuto dalla Ravaschieri si trova in Napoli. Ma per ora, come ho già scritto al Rev.mo Sig. D. Rua, bisognerà soprassedere a questo affare"⁵³⁵.

Intanto don Cesare Cagliero, all'oscuro dello sviluppo di queste trattative, ricevette a Roma la visita del barone de Matteis, marchese Sanginetto, che a sua volta raccomandò l'iniziativa della duchessa Ravaschieri, per cui il 21 febbraio scrisse a don Rua:

⁵³² ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Duchessa Ravaschieri – Rua, Napoli 1° dicembre 1893; FDR mc. 3312 D 8/11.

⁵³³ ASC A 439 *Lettere a Don Rua*: lett. Capecelatro – Rua, Capua 7 dicembre 1893; FDR mc. 3710 D 6/7.

⁵³⁴ *Ib.*, lett. Capecelatro – Rua, Capua 10 gennaio 1894; FDR mc. 3710 D 8/9.

⁵³⁵ *Ib.*, lett. Capecelatro – Durando, Capua 20 gennaio 1894; FDR mc. 3710 D 10/11.

“Credo che la Marchesa o Duchessa Ravaschieri di Napoli abbia o direttamente o per mezzo del Card. Capecelatro fatto domanda di avere i Salesiani in quella città, proponendo non so che opera. Avrei bisogno di sapere in che consistette questa pratica e per quali difficoltà non si poté portarvene a buon porto.

Me ne venne a parlare il Barone De Matteis che l'anno scorso tanto si interessò per la Conferenza Salesiana a Napoli. Questo Signore il Marchese Sanginetto e tutto il Comitato dell'Opera dei Congressi vorrebbero riuscirvi e s'intrometterebbero fra noi e la Ravaschieri. Ma si vorrebbe sapere le difficoltà sorte e fin dove V. R. è pronto a cedere e accondiscendere. Fui invitato ad andare vedere sul luogo l'opera designata. Non so se andando poi a Castellammare, debba tenere l'invito. Di questa pratica avrei bisogno sollecite notizie”⁵³⁶.

Don Cagliero, allora, fu messo al corrente della lettera del 10 gennaio del card. Capecelatro, per cui il primo marzo ne informò il barone de Matteis. Tuttavia, la duchessa Ravaschieri, che non aveva abbandonato il progetto e stava anzi cercando il modo per erigerlo in Ente morale, andò a visitare don Cagliero a Roma per parlargliene. Questi, il 5 aprile 1894, scrisse a don Rua:

“R.mo Sig. D. Rua, stamane mi vedo annunziato la Duchessa Ravaschieri, proprio la Duchessa in persona, venuta a posta da Napoli per parlare del suo progetto. Non solo non l'ha abbandonato, ma vi sta sopra con perseveranza e vuole riuscirvi. Non si tratta solo di un dormitorio, ma pure di un ospizio, che dapprima piccolo, potrà avere in seguito grande sviluppo. La Duchessa ha pronto il locale, avuto dal Governo, tiene in serbo una somma di danaro discreta, e vuole i Salesiani.

Desidera che io vada a Napoli per osservare tutto da vicino e con qualche potere per le trattative. Mi ha fatto vedere la sua lettera di dicembre al Card. Capecelatro.

Mi dica come devo regolarli. Io l'ho già dissuasa dal farne un ente morale. Ci diano il locale, facciamo delle borse per orfanelli, e pel resto dello sviluppo lascino fare a noi. Questa base è questa? Devo tener vivo?”⁵³⁷.

Don Cagliero, il 4 maggio 1894, nello spedire a don Durando una lettera del decano e vicario di Montalto Uffugo (Cosenza), Andrea Salerno, che raccomandava una fondazione a Cosenza⁵³⁸, lo informò che sarebbe andato a Napoli per visitare il luogo ove la duchessa Ravaschieri voleva realizzare il suo progetto. Infatti, sul retro della lettera scrisse:

“Carissimo Sig. D. Durando, poiché si tratta del mezzogiorno dove non abbiamo ancora una s[ede], mando anche questa lettera che mi venne da Montalto Uffugo con preghiera voglia leggerla e dirmi che debbo rispondere...

P. S. A giorni mi metterò in viaggio per Napoli. Su questa linea ho diversi posti da visitare, come da ordini ricevuti: Cassino, Alvito, Duchessa Ravaschieri in Napoli, Vicario di Afragola⁵³⁹. Darò relazione di tutto...”⁵⁴⁰.

⁵³⁶ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Rua, Roma 21 febbraio 1894; FDR mc. 3827 B 8/9.

⁵³⁷ *Ib.*, lett. Cagliero – Rua, Roma 5 aprile 1894; FDR mc. 3827 B 12.

⁵³⁸ Vedi pp. 78-84; RSS 32 (1998) 104-110.

⁵³⁹ Vedi pp. 180-182; RSS 34 (1999) 121-122.

⁵⁴⁰ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma, 4 maggio 1894; FDR mc. 4201 A 5.

In effetti, don Cagliero, il 2 giugno 1894, scrisse una relazione a don Rua sulle proposte di Cassino, di Atina (Frosinone) e di Afragola (Napoli)⁵⁴¹, e il 9 giugno sul progetto della duchessa Ravaschieri:

“R.mo Sig. [D. Rua], ed ora di quello che mi ha detto e fatto vedere la Duchessa Ravaschieri di Napoli. Questa Signora ha grande desiderio che si faccia a Napoli una fondazione salesiana; ma finora non può presentare nessun progetto che valga. Mi ha fatto vedere il dormitorio notturno. Bella opera, ma non per noi. È in una parte di convento che solo provvisoriamente fu concesso alla Duchessa. Come sono adesso le cose, non potrà mai cambiarsi in Ospizio secondo il nostro sistema. Alla sezione Chiaia ha una casa che volentieri adatterebbe ad Istituto e darebbe a noi. Ma di questa casa non può fare quel uso che vuole finché sono in vita certe persone. Dice che proverà a liberarla dall'onere che le grava sopra; ma temo che gli interessati non vogliano cedere. In una parola di concreto e di positivo nulla. Buona volontà e per ora basta...”⁵⁴².

La relazione non positiva di don Cagliero, in merito alla proposta della duchessa Ravaschieri, orientò negativamente don Rua e gli altri membri del Capitolo Superiore. Ma il “parroco dell’Ospedaletto, presso S. Giuseppe”, don Fortunato Neri, che aveva ospitato don Bosco durante il suo viaggio a Napoli⁵⁴³, giudicando un errore il non aver accettato la proposta della duchessa, all’inizio di dicembre del 1894 ne scrisse in proposito a don Rua, offrendo alcuni particolari sul “dormitorio” e un’ulteriore possibilità di collaborazione con la duchessa:

“Rev.mo Padre, ho scritto a D. Cagliero, e mi credo in dovere scrivere ancora a V. S. R.ma. Si è commesso un gravissimo errore non essersi accettata la proposta della Duchessa Ravaschieri di affidare ai Salesiani il suo dormitorio, ove sono circa 200 ragazzi, i quali o vanno ad arte o nel locale medesimo la esercitano. La Duchessa tiene porzione del locale di un abolito monistero, e l’altra porzione provvisoriamente è occupata dalle Preture, finché non si finiscono i lavori di riparazione al palazzo dei Tribunali. Co’ mezzi della Duchessa, ben vista dalle autorità, si sarebbe ottenuto il resto del locale, sgombrato quanto prima. Ora vi sono le figlie di S. Anna, mentre poteano introdursi le suore di Maria Ausiliatrice, e il resto dopo. Essendo io in Roma parlai con D. Cagliero, e gli feci notare l’errore. Così l’avessi saputo, quando D. Cagliero fu in Napoli lasciandomi una carta da visita per non avermi trovato in casa. Ho parlato con la Duchessa, ma questa avendo avuto un rifiuto da’ Salesiani à avanzato dimanda per elevare la sua opera ad ente morale, ed attende il decreto tra giorni. La medesima mi propone l’acquisto del locale de’ Cinesi, che si vende, e si paga in 5 rate. Però vi è un vincolo con Propaganda Fide, che ho scritto a D. Cagliero dimandare a Roma. Inoltre vi sono molti locali: specialmente a S. Agostino, ove era il Collegio delle Figlie della Carità, di Montecalvario con una magnifica chiesa ed altri. Invece di fabbricare altrove, ardisco sottometterle, potrebbe acquistarsi qualche locale in Napoli. Il Cardinale Sanfelice⁵⁴⁴, Capecelatro ne mostrano premura. Perché barattar denaro a Castellammare, da cui ricevo al momento una lettera Geremiade?

⁵⁴¹ *Ib.*, lett. Cagliero – Rua, Roma 2 giugno 1894; FDR mc. 3827 C 11 – D 2.

⁵⁴² *Ib.*, lett. Cagliero – Rua, Roma 9 giugno 1894; FDR mc. 3827 D 3/4.

⁵⁴³ MB XIV 453; *Annali* III 254-255.

⁵⁴⁴ Card. Guglielmo Sanfelice D’Acquavella, nato il 14 aprile 1834 ad Aversa (Caserta), il 21 novembre 1851 entrò nell’ordine dei benedettini nell’abbazia di Cava dei Tirreni (Sa-

Io ho dato incarico alla Duchessa di occuparsene. Tanto più che il Duca suo Consorte, come sa D. Cagliero, brama istallare un'opera, ed egli è infermo e vecchio.

Perdoni, ch   io cos   Le scrivo.    il vivo desiderio di vedere i figli di D. Bosco in Napoli, ove sarebbero accolti con entusiasmo incredibile.    il veder coronata la Profezia di D. Bosco su la mia persona.

Mi scriva adunque, se possa intavolare qualche pratica con la Duchessa per nuovo locale...

[P. S.] Qual vantaggio si    ottenuto dalla venuta di D. Cagliero in Napoli, affidando l'incarico datomi a viva voce da D. Bosco a Lui? Oh se V. S. R.ma venisse non a volo di uccello da noi, potremmo concludere col Suo aiuto moltissimo. La stanza di D. Bosco    a Sua disposizione sempre"⁵⁴⁵.

Don Durando rispose a don Neri il 13 dicembre 1894, tenendo conto di un appunto autografo di don Rua posto sulla lettera: "D. Dur[ando] dica che siam ben lieti che la Duchessa ora ci cerchi un locale; fare not[are] che per ora non abbiamo n   dan[aro], [*espressione cancellata*]; n   personale; ma questo fra qualche anno spero]; D. Rua firmer  ". In realt  , l'erezione in ente morale dell'opera gestita dalla duchessa Ravaschieri fece fallire il progetto con i Salesiani, come gi   aveva previsto don Cagliero il 5 aprile 1894.    da aggiungere, inoltre, che il card. Capecelatro, pur scrivendo ancora a don Rua per una fondazione salesiana nella sua diocesi, e precisamente a S. Maria Capua Vetere per i ragazzi poveri che non potevano frequentare il seminario⁵⁴⁶, non parl   pi   del progetto della duchessa Ravaschieri. L'ultimo accenno alla duchessa lo fece don Cagliero il 7 febbraio 1895, comunicando a don Rua la morte del marito della stessa:

"... Dalla Duchessa Ravaschieri non so pi   che vi sia a sperare, perch   ai 4 gennaio gli    morto il Duca, suo marito. Io le ho gi   scritto due volte e finora non ho avuto risposta e non la spero pi  ..."⁵⁴⁷.

In merito all'acquisto del Collegio cinese, sesta proposta, suggerito dalla duchessa Ravaschieri, si dir   pi   avanti. Nel frattempo, poco prima della relazione di don Cagliero sull'opera della duchessa Ravaschieri, giunse a don Rua un'altra proposta per la citt   partenopea, la settima, ma fu quella che gradualmente si realizz  , anche se venne ad intrecciarsi con delle altre. Infatti, il 22 maggio 1894 l'avv. Pietro Longo-

lerno) ed emise la professione religiosa il 15 luglio 1855; ordinato sacerdote il 15 marzo 1857, consegu   la laurea in teologia all'universit   di Napoli il 4 settembre 1875 e in diritto canonico al collegio protonotario di Roma il 27 aprile 1876; eletto vescovo di Napoli il 15 luglio 1878, fu consacrato a Roma il 21 dello stesso mese; creato cardinale dal papa Leone XIII il 24 marzo 1884, mor   il 3 gennaio 1897; cf HC VIII 30, 405; EC X, col. 1756.

⁵⁴⁵ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Neri – Rua, Napoli [s. d.]; FDR mc. 3312 E 3/5 (La lettera, tenendo presente la data della risposta del 13 dicembre 1894, quasi certamente fu scritta all'inizio di dicembre).

⁵⁴⁶ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Rua, Roma 29 novembre 1894; FDR mc. 3827 D 7/8; *Ib.*, A 439 *Lettere a Don Rua*: lett. Capecelatro – Rua, Capua 8 settembre 1895; FDR mc. 3710 D 12 E 1; *Ib.*, lett. Capecelatro – Rua, Capua 10 maggio 1896; FDR mc. 3710 E 2.

⁵⁴⁷ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Rua, Roma 7 febbraio 1895; FDR mc. 3827 D 12.

bardo, che aveva partecipato alla conferenza tenuta da mons. Giovanni Cagliero in Napoli ai cooperatori salesiani, scrisse a don Rua per invitarlo a prendere in considerazione la proposta della baronessa Isabella De Rosis, che aveva già acquistato un ampio suolo per erigere una chiesa in onore del Sacro Cuore nel nuovo quartiere del Vomero. Già era funzionante una piccola cappella, ma non era ufficiata con regolarità e, intanto, la gioventù era abbandonata e la popolazione in costante aumento:

“R.mo Signor Superiore, dopo che ebbi la ventura e l'onore di ascoltare la conferenza per le opere Salesiane, tenuta in Napoli dall'Ecc.mo Monsignor Cagliero, e di conversare con lui dell'azione benefica, che avrebbe potuto produrre in questa Cattolica Città la benemerita istituzione, uniformandoci alle raccomandazioni dell'Esimio Prelato, mi permisi dar notizia alla S. V. R.ma di una Chiesa con località disponibile, che poteva acquistarsi per stabilire in Napoli l'Oratorio Salesiano.

La risposta che mi giunse mi parve presentare molte difficoltà, a superar le quali non era sufficiente la poco valevole azione mia: pur nondimeno non abbandonai il mio pensiero di vedere arricchita Napoli di una istituzione vantaggiosa alla educazione de' giovani, presa di mira dalla invadente demoralizzazione, ed è perciò che mi permetto nuovamente rivolgermi a Lei per rassegnarle quanto segue.

Sul nuovo ed ameno rione del Vomero, abitato già da circa diecimila anime, la Pia dama Sig.ra Isabella de' Baroni de Rosis acquistò un largo suolo per edificarvi una Chiesa con casa annessa per la istituzione della continua riparazione al Sacro Cuore di Gesù, da essa progettata per vantaggio di quegli abitanti.

Già da alcuni anni una sufficiente Cappella funziona per le opere di culto per comodo della popolazione. La Chiesa però ha bisogno di essere ufficiata, e gli abitanti locali hanno bisogno di istruzione ed educazione religiosa, ed in particolar modo la gioventù interamente abbandonata per la coltura religiosa.

Una istituzione benefica come quella fondata dalla s. memoria di D. Bosco, che degnamente presiede la S. V. corrisponde a tutte le esigenze de' tempi che corrono. È perciò che la interesse a fare buon viso al mio voto, e se lo crederà in qualunque maniera attuabile, fin da ora la pregherei mettersi in corrispondenza con la Pia fondatrice, la quale da parte sua ha approvata la mia idea, ovvero mi onori di un suo riscontro indicandomi la modalità per la pratica attuazione.

Voglia il Sacro Cuore per la intercessione di Maria SS. Ausiliatrice coronare l'opera di felice risultamento...⁵⁴⁸.

Da un appunto sulla lettera si deduce che don Durando rispose il 30 maggio, dando queste indicazioni all'avv. Pietro Longobardi: “Ne tratti prima coll'Arcivescovo e poi corrisponda con D. Cagliero. Speriamo”. Ma chi era la baronessa di cui parlava l'avvocato?

Isabella De Rosis (1842-1911), nata a Rossano (Cosenza), era la primogenita di nove figli del barone Domiziano e Gabriella Berlingieri. Dal 1853 al 1860 studiò nell'educandato del Reale convento di Santa Chiara a Napoli, ove maturò la sua vocazione religiosa e la sua devozione al S. Cuore. Ricondotta, però, a Rossano perché i suoi familiari la volevano avviare al matrimonio, oppose un rigido rifiuto, finché non ottenne il consenso per seguire la sua vocazione religiosa. Nel 1875 fondò a Napoli l'istituto delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore “per l'educazione delle giovani,

⁵⁴⁸ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Longobardi – Rua, Napoli 22 maggio 1894; FDR mc. 3312 D 12 – E 2.

l'assistenza alle orfani e alle donne povere e anziane, per favorire l'opera degli esercizi spirituali e per la collaborazione parrocchiale nella liturgia e nella catechesi". Nonostante le precarie condizioni di salute, la De Rosis nel 1889, dopo aver acquistato dalla Società Edilizia del Vomero con 70.000 lire un suolo idoneo, diede inizio alla costruzione del santuario del Sacro Cuore nel nuovo rione, che doveva essere affiancato da una casa religiosa per il suo istituto. Dopo la posa della prima pietra (28 aprile 1889), benedetta dal card. Guglielmo Sanfelice, si costruì una cappella provvisoria ed alcune stanze che dovevano servire per abitazione ad un primo nucleo di suore. Ma per le sopraggiunte difficoltà economiche, poiché in breve tempo furono spese £. 222.000, Isabella De Rosis pensò di cedere tutto ai Salesiani⁵⁴⁹.

Fu a questo punto che si inserì la lettera dell'avv. Pietro Longobardo a don Rua (1894). La risposta di questi, tramite don Durando, diede inizio ad un *iter* favorevole, che fece giungere i Salesiani a Napoli nel quartiere Vomero (1901); ma, purtroppo, non abbiamo tutta la documentazione intermedia. Nel frattempo per la fondazione di un'opera salesiana nella città, come già accennato, giunsero altre proposte che si cercò di coordinare, ma senza risultato.

Alcuni giorni dopo la lettera dell'avv. Longobardi, il procuratore don Cesare Cagliero, nella lettera del 9 giugno 1894, dopo la relazione sulla proposta della Duchessa Ravaschieri, scriveva ancora a don Rua: "Se l'avvocato di cui Ella mi parla mi inviterà ad andare a Napoli io vi andrò, prendendo occasione di dover andare a Castellammare"⁵⁵⁰. Il giorno seguente don Cagliero scrisse a don Durando per comunicargli un'altra proposta, l'ottava, per la città. La marchesa Villarosa di Napoli, Maria Marulli D'Ascoli, era disposta a dare £. 50.000 per una fondazione salesiana nella sua parrocchia:

"Sig. D. Durando, si presenta la Sig.ra Maria Marulli D'Ascoli Marchesa di Villarosa di Napoli a comunicare un suo progetto. Ella si propone di mettere a disposizione nostra £. 50 mila per una fondazione a Napoli, possibilmente nella sua parrocchia. Lire 30 mila le darebbe a settembre, e le altre 20 entro due anni.

Ho tentato di volgere la Signora a lasciare questa somma per Castellammare, ma non mi fu possibile. La Signora Marchesa non darebbe che questo; casa, terreni, no. In seguito non promette nulla, rimettendosi alle disposizioni di allora.

Comunico subito la cosa perché Ella possa coordinare questo progetto cogli altri che ci hanno proposti. Se l'avvocato che intende invitare d'andare a Napoli per vedere un locale si facesse vivo presto, andrebbe bene. La Marchesa vuole che la cosa sia per la parte nostra segreta. Ella non l'ha detto che al figlio suo, benevole pure alle cose nostre"⁵⁵¹.

Dopo essersi interessato del Collegio cinese, il cui acquisto era stato suggerito dalla duchessa Ravaschieri, don Cagliero il 7 febbraio 1895 informò don Rua, per cercare di conciliare, se fosse stato possibile, questa proposta, la sesta, con quella

⁵⁴⁹ *L'opera salesiana a Napoli*, domenica 2 luglio 1911; DIP III, col. 447-448 (*De Rosis*); VII, col. 1795-1796 (*Riparatrici del Sacro Cuore di Napoli*); vedi anche *Annali* III 255-256; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 15-16.

⁵⁵⁰ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero - Rua, Roma 9 giugno 1894; FDR mc. 3827 D 4.

⁵⁵¹ *Ib.*, lett. Cagliero - Durando, Roma 10 giugno 1894; FDR mc. 4201 A 9/10.

della marchesa Villarosa, l'ottava. Infatti, il Collegio cinese era già stato posto all'asta due volte, ma inutilmente. Nella prospettiva di una imminente accettazione di offerte private, il procuratore riteneva che poteva essere utilizzata per questo scopo la somma messa a disposizione dalla marchesa Villarosa, per avere subito e già pronta una casa salesiana a Napoli:

“A Napoli vi è veramente il Collegio Cinese, gran fabbricato in bel posto, posto all'asta per lire 110 mila. La prima asta andò deserta. Fu posto la seconda volta a Gennaio e non so ancora l'esito; manco al Ministero delle P. Ital. non si sa. Se questa seconda asta, come è probabile, è pure andata deserta, il Ministero delle Poste accetterà proposte private per l'acquisto.

Certo occasione migliore non si potrebbe dare. Con una somma relativamente piccola si avrebbe un vasto locale con bella chiesa, e si potrebbe subito aprire la casa. Io veramente non l'ho ancora veduto; ma qui dicono che il prezzo in proporzione del fabbricato e dell'area sia proprio nulla.

Per questo affare sarebbero già buone le £. 50 mila promesse dalla Marchesa di Villarosa. Dalla Duchessa Ravaschieri non so più che vi sia a sperare [segue la notizia della morte del marito]. Anche per questo avrei bisogno di una sua parola. Per fare quell'acquisto si richiede il permesso della S. Sede. Se ha un momento di tempo mi manifesti le sue intenzioni... D. Trione passò a Roma. Ora è a Napoli per la conferenza, che farà anche a Castellammare, Capua, Salerno⁵⁵², ecc.”⁵⁵³.

Don Rua accettò il suggerimento e, sui margini della lettera, scrisse: “Se si potrà avere a £. 50 mila sono d'accordo; in tal caso converrà prima andar vedere ed in pari tempo, se il locale parrà conveniente. Visitare la Signora M. Villarosa esponendole che sarebbe proprio ella l'istrumento della Provvidenza per istabilire i Salesiani in Napoli”. Ma il progetto non si realizzò. Intanto continuarono a giungere proposte e sollecitazioni.

Il 25 dicembre 1896 don Giuseppe Persico, impiegato nel Regio Collegio dei Poveri di Napoli, avanzò la nona proposta, anche se indirettamente. Infatti, chiese informazioni sull'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed il suo eventuale insediamento a Napoli:

“M. R.do P. Superiore, quantunque non abbia la fortuna di conoscerla personalmente, pure ardisco incomodarla per una notizia che potrà essere di gloria a Dio.

Mi occorrerebbe sapere qualche notizia riguardo alle Suore di Maria Ausiliatrice e specialmente i requisiti e le condizioni per far parte di detto benemerito Istituto.

Inoltre la prego di farmi sapere, se, per il legato lasciato dal nostro Mons. Scuotto⁵⁵⁴ sarà data a Napoli la fortuna di avere tra le sue mura, oltre dei Padri Salesiani, anche le Suore di Maria Ausiliatrice; perché da questo lato anch'io potrei concorrere all'aumento di co-testa illustre e benemerita Famiglia, anche perché si toglierebbe a molte giovani l'ostacolo della distanza. Prego intanto vivamente la S. V. a non isdegnare di favorirmi le chieste notizie...”⁵⁵⁵.

⁵⁵² BS 3 (1895) 79.

⁵⁵³ ASC D 546 *Procura, Cagliari*: lett. Cagliari – Rua, Roma 7 febbraio 1895; FDR mc. 3827 D 11 - E 1.

⁵⁵⁴ Il legato di mons. Scuotto è riguarda la fondazione dell'opera salesiana di Portici (Napoli), avvenuta nel 1903.

⁵⁵⁵ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Persico - M. R.do P. Superiore, Napoli 25 dicembre 1896; FDR mc. 3312 E 6/8.

Il 28 dicembre fu spedito il programma a don Giuseppe Persico, dicendogli nel contempo che, per l'eventuale installazione dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Napoli, non vi era nulla di deciso.

Intanto don Rua continuava a prestare grande attenzione a tutto il meridione, come testimonia la lettera del 29 marzo 1898, con la quale don Cagliero trasmise a don Durando una proposta di fondazione in Papisidero (Cosenza), ove il sig. Nicola Dario, residente a Napoli, aveva costruito una chiesa ed un "convento" di due piani, che voleva donare ad una famiglia religiosa con "la semplice condizione di celebrare un piccolo numero di messe in suffragio dell'anima della moglie". Questa proposta era giunta al procuratore tramite il sig. Giacomo Nappi, che aveva una grande stima per i Salesiani: "i laboriosi e buoni figli di Don Bosco siccome sono i più adatti all'ambiente dei tempi, mi spingono ad inviarle la presente...". Don Cagliero inviò la proposta a don Durando con la seguente motivazione:

"Carissimo Sig. D. Durando, poiché mi pare abbia qualche importanza e massimamente per la provincia meridionale, dove il Sig. D. Rua desidera aprire case, le mando la proposta di cui sopra, che mi pervenne adesso adesso.

Io non ho preso informazioni se il paese abbia ferrovia, se la casa sia presso l'abitato, ma perché desidero prima conoscere se il Sig. D. Rua ed il Capitolo desiderano che io entri in trattative"⁵⁵⁶.

Quasi in corrispondenza di questo vivo desiderio di don Rua, il 22 ottobre 1898, gli giunse la decima proposta per la città partenopea. Il sacerdote Raffaele Caserta, docente al seminario arcivescovile di Napoli, dopo aver visitato l'opera salesiana di Torino, si industriò per far giungere i Salesiani anche nella sua città e per questo interessò la signora Luisa Azzariti, vedova Fumaroli, che aveva una vasta proprietà a Barra, uno dei quartieri di Napoli:

"Ill.mo e R.mo Superiore, essendo stato nei giorni scorsi a Torino ed avendo visitato la vostra casa Salesiana rimasi vivamente scosso da quanto bene si fa da RR. PP. alla gioventù studiosa ed operaia. In tale caso ebbi a dolermi meco stesso considerando che fra tante città principali e secondarie d'Italia è fuori solo Napoli che è delle città la più popolata non goda di questo grande beneficio e vantaggio qual è l'opera di D. Bosco.

Di tale mio lamento feci cenno ad un Barone mio conoscentissimo il Sig. Luigi Petitti e questi mi disse che il Rev.mo Padre Ruva aveva avuto in animo tale desiderio: ma che non l'aveva potuto mettere in atto mancando in Napoli o nelle vicinanze una proprietà salubre, corrispondente allo scopo.

Intanto fatto cenno in conversazione colla Signora Luisa Azzariti vedova Fumaroli, domiciliata Costantinopoli 29 Napoli, in casa della quale sono cappellano da anni, questa, che è dama di somma pietà e di gran cuore, rispose: E perché non si avvalgono per compra o fitto della mia proprietà a Barra? Scrivetegliene. Difatti tale proprietà corrisponde *ad hoc* e per l'ampiezza del palazzo rifatto a nuovo e perché circondata da giardini di proprietà della stessa. Barra è vicinissimo a Napoli, aria salubre ove godasi dell'incantevole vista del Vesuvio e del mare.

Ed io, che di lei, ho tanta stima e perché in Napoli veramente manca una istituzione di tal genere si da aver dovuto chiedere programmi a Castellammare ed a Caserta per collocare

⁵⁵⁶ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Durando, Roma 29 marzo 1898; FDR mc. 4202 B 4/7.

un mio nipote, ho creduto debito di coscienza di scrivervi del proposito, tanto più che la Fumaroli non è aliena di accordare quelle facilitazioni che la ristrettezza delle case religiose in questi malaugurati tempi richiedono. Una vista sul luogo darebbe ragione piena a questa mia. Potreste rispondere o alla Signora Fumaroli o a me che profferendovi..."⁵⁵⁷.

Don Durando rispose il 31 ottobre, tenendo conto di questa nota che don Rua appose sulla lettera: "Don Dur. prima ringraziare; ma ci mancano mezzi e persone".

Intanto era sempre in essere la proposta di Isabella De Rosis, fondatrice dell'istituto delle Riparatrici del S. Cuore di Napoli, fatta tramite l'avv. Pietro Longobardo a don Rua (1894), che prevedeva la costruzione del tempio in onore del S. Cuore sulla collina del Vomero. Tuttavia le difficoltà economiche, come accennato, avevano bloccato il progetto, né i Salesiani erano in grado di accedere alla richiesta. Ma finalmente don Rua, il 9 novembre 1900, indicò la strada giusta per risolvere il problema della fondazione a Napoli, che il Capitolo Superiore accettò:

"D. Rua annuncia che a Napoli una Benefattrice destina una somma per comprare un terreno che già consente a cederci a mitissimo prezzo un caritatevole Signore per incominciare un Oratorio festivo. Il Capitolo accetta"⁵⁵⁸.

Se, con ogni probabilità, si può identificare il "caritatevole signore" con l'avv. Pietro Longobardi e, certamente, il terreno da comprare con il suolo acquistato da madre Isabella De Rosis, chi era la benefattrice, che metteva a disposizione la somma necessaria? Per quale via si giunse a questa soluzione? Per rispondere a questo interrogativo bisogna ritornare indietro di qualche anno, perché a questo punto la fondazione di Napoli si intrecciò profondamente con la richiesta di fondazione di un'opera salesiana a Salerno.

Infatti, il 3 ottobre 1897 il canonico Eugenio Reppucci aveva chiesto a don Rua la fondazione di un oratorio salesiano a Salerno, ma, posto innanzi alle concrete difficoltà avanzate da Torino, si adoperò a trovare un benefattore, il quale, attraverso varie promesse giunse ad offrire la somma di 30 mila lire, estensibile sino a 40 mila lire. Il benefattore era il comm. Cristoforo Capone, che abitava in via Trinità Maggiore n. 9 in Napoli. Iniziò, allora, una pressione notevole su don Rua per giungere alla fondazione di Salerno: il comm. Capone scrisse personalmente a don Rua; il procuratore don Cesare Cagliero, certamente nella seconda metà del 1898, visitò la città per studiare sul posto la proposta⁵⁵⁹; mons. Valerio Laspro, arcivescovo di Salerno, che già aveva appoggiato il progetto del canonico Reppucci, nel novembre 1899 parlò personalmente con il nuovo procuratore don Giovanni Marengo, subentrato a don Cesare Cagliero deceduto il primo novembre, perché l'offerta del comm. Capone, "già avanzato negli anni", non andasse perduta e si usasse per la fondazione salesiana "nella

⁵⁵⁷ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Caserta - Ill.mo e R.mo Superiore, Napoli 22 ottobre 1898; FDR mc. 3312 E 9/11.

⁵⁵⁸ ASC D 869 *Verbalì Capitolo Superiore*: Vol. I, f 185v, seduta del 9 novembre 1900; FDR mc. 4243 B 2.

⁵⁵⁹ ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero - [Durando], [s. l., s. d.]; FDR mc. 4202 D 2/3. La lettera, tenendo conto della richiesta di fondazione di Salerno e per i riferimenti interni, è da collocarsi nel tempo indicato.

sua città di residenza, per il bene del popolo e specialmente dei fanciulli del nuovo quartiere della stazione”⁵⁶⁰; così scriveva don Marengo a don Rua il 29 novembre 1899. Tutto, però, fu inutile, perché la somma non era sufficiente per acquistare un terreno ed installare una nuova opera. Infatti, il Capitolo Superiore per due volte, con chiaro riferimento all’offerta del comm. Cristoforo Capone, si espresse negativamente e consigliò di depositare la somma presso l’arcivescovo di Salerno, in attesa di tempi migliori⁵⁶¹, ma il comm. Cristoforo Capone morì il 23 dicembre 1899. La moglie, la signora Emilia Ferrari, ne diede la notizia a don Rua il 15 gennaio 1900, manifestandogli nello stesso tempo la volontà del defunto marito, che le aveva lasciato un legato come sussidio per un’opera salesiana già fondata a Salerno o a Napoli:

“Debbo ora manifestare a V. R. che il detto mio defunto marito mi ha lasciato un capitale fiduciarmente da consegnarlo nelle mani di V. R. appena sarà stabilita l’opera salesiana o a Salerno o a Napoli.

Fin dal 1897 mio marito fece pratiche per ottenere i Salesiani a Salerno; ora mi si scrive di là che pare V. R. abbia risposto in modo negativo. Vuol dire che saremo più fortunati a Napoli, se Iddio vuole.

Aggiungo che egli metteva 4 anni di dilazione dal suo decesso, sicché V. R. ha il tempo di stabilire le sue cose fino a tutto il 1903 se piace al Signore di conservarmi in vita...”⁵⁶².

In realtà, la sig.ra Emilia Ferrari, con il cugino canonico Ferrari della chiesa metropolitana, si adoperò per fare ottenere ai Salesiani il terreno acquistato da madre Isabella De Rosis sul Vomero. Il procuratore don Marengo andò a Napoli per visitare il luogo e, dopo aver parlato con il card. Giuseppe Prisco⁵⁶³ ed aver accertato le condizioni per acquisire la proprietà della De Rosis, il 22 ottobre 1900 scrisse a don Rua la seguente relazione:

“Rev.mo Sig. D. Rua, sono tornato ieri da Napoli, donde porto buone notizie intorno alla fondazione dalla S. V. vagheggiata in quella città.

La signora Ferrari ved. Capone in questi mesi passati lavorò molto insieme con il cugino Canonico Ferrari della Metropolitana per farci avere una certa area al quartiere del Vomero, di cui credo ella stessa le abbia già parlato di presenza. Mi ripeté che tiene sempre a nostra disposizione la somma di £. 40.000 ma desidera si affretti l’opera, perché teme di essere chiamata all’eternità. Mi soggiunse che il momento era favorevole per conchiu-

⁵⁶⁰ ASC D 547 *Procura, Marengo*: lett. Marengo – Rua, Roma 29 novembre 1899; FDR mc. 3829 A 7/10.

⁵⁶¹ Vedi pp. 256-260; RSS 35 (1999) 339-343.

⁵⁶² ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Ferrari – Rua, Napoli 15 gennaio 1900; FDR mc. 3313 A 12. Il testo integrale della lettera è in RSS 35 (1999) 342; in questo volume, p. 262-263.

⁵⁶³ Card. Giuseppe Prisco, nato a Boscotrecase (Napoli) l’8 settembre 1833, studiò nel seminario di Napoli sotto la guida del filosofo neoscolastico Gaetano Sanseverino (1811-1865); ordinato sacerdote nel 1856, fu chiamato all’università di Napoli; in seguito agli avvenimenti del 1860 lasciò l’incarico ed aprì una scuola privata di filosofia, insegnando contemporaneamente nel seminario arcivescovile; per la parte cospicua avuta nell’assecondare le direttive di Leone XIII per la rinascita del tomismo, fu da questi chiamato a Roma e creato cardinale il 3 dicembre 1896; eletto arcivescovo di Napoli il 24 marzo 1898, fu consacrato dal papa Leone XIII nella Cappella Sistina il 29 maggio; è morto il 4 febbraio 1923; cf HC VIII 39, 405; EC X, col. 42.

dere l'affare con la padrona dell'area su accennata, Baronessa, ora Madre Isabella fondatrice d'un nuovo Istituto femminile.

Con tali precedenti ho creduto opportuno presentarmi al Card. Prisco per sentire che vento spirava riguardo ai Salesiani. Lo trovai buono, ma, o forse per timore di compromettersi o per le sofferenze fisiche cui va soggetto, mi parve assai fredduccio. Richiesto se tuttora pensasse di avere i Salesiani alla direzione dei sordomuti o a stabilire altra opera, rispose che ai sordomuti non aveva più pensato in seguito alla dichiarazione fattagli dalla S. V. di non aver cioè personale disponibile e adatto, e che di altre opere vi sarebbe invero bisogno ai due nuovi quartieri del Vomero e del Vasto, ma che, prima di occuparsi di impiantarvi opere speciali, doveva provvederle di parrocchie e di parroci. Mi fermo a riferirle la conversazione avuta con lui pel motivo che dirò in seguito. Confesso che uscii poco incoraggiato, ma poi pensai che quando la divina Provvidenza vuole una cosa, sa mutare a suo piacere il cuor degli uomini, compresi i Cardinali.

Quindi in compagnia del Canonico Ferrari andai al Vomero. Credo che la S. V. sappia come questo sia un nuovo quartiere edificato sul colle del Forte S. Elmo, che separa quasi in due parti uguali la Città. La località è quanto si può dire bella e salutare. Vi si accede con due ferrovie funicolari e col tram elettrico. Quantunque non interamente compiuto nella fabbricazione, conta già più di diecimila abitanti. Possiede già la Chiesa parrocchiale, ma non ha istituti religiosi maschili.

L'area appartenente alla Baronessa De Rosis è quasi nel punto più elevato del Vomero; ha la forma d'un rettangolo di metri 60 per 50 circa e la superficie di mq 3020 a piano inclinato con un dislivello di circa 8 metri. Fa parte d'un progettato isolato di un'area totale di circa mq. 9.000 circa. A tuttora scoperta e forse acquisibile a prezzo conveniente. La signora aveva acquistato questo terreno nell'era della febbre edilizia per £. 70.000, coll'idea di edificarvi una grande Chiesa dedicata al SS. Cuore e a lato la Casa centrale del suo Istituto. Fece fare i disegni ed iniziò le fondazioni di un lato della casa ma, non trovando sufficienti offerte, sospese tutto ed acquistò un vecchio edificio, più a basso nel centro della Città. Cosicché lassù non restò che la cinta a muro da due lati sulla via e le dette fondazioni sul terzo lato, elevate in parte fino al primo piano. Negli ambienti che risultarono adattò una chiesina, che viene uffiziata pubblicamente da un sacerdote da essa stipendiato. In tale stato di cose è evidente che per lei è un aggravio, senza che possa onoratamente disfarsene come luogo profano.

Come si può desumere da quanto ho detto, il posto mi parve adattatissimo per una casa salesiana, e perciò andai direttamente a visitar madre De Rosis, non senza raccomandare la cosa al Signore e a D. Bosco. Dapprima ella, pur mostrandosi desiderosa che l'area servisse ad un'opera salesiana, diceva di non poterla cedere senza rifarsi di varie dote di suore impiegate nella compera; ma avendole dichiarato che il Sig. D. Rua non mi mandava a far acquisti, sibbene a cercar un luogo dove lavorare per la povera gioventù, finì per dichiarare che è disposta a cedere con atto legale tutto come si trova (compresi gli arredi sacri, armonium, ecc.) alle condizioni seguenti:

1° Che la cappella interna ed esterna che si costruirà, se pur non di conservare l'attuale, sia dedicata al SS. Cuore di Gesù.

2° Che il Sig. D. Rua si assuma di pagare £. 1.000 al costruttore, residuo di un suo credito per lavori eseguiti.

3° Che si assuma inoltre di pagare agli Ingegneri £. 2.000; somma pattuita con essi in via di transazione per disegni dati e pratiche compiute nell'interesse della De Rosis.

4° Che le spese dell'istrumento siano a carico dell'acquirente.

Cosicché con una spesa approssimativa di £. 5.000 la Congregazione verrebbe a possedere un principio di Casa a Napoli.

Mi riserbai di riferire di tutto alla S. V. e al Capitolo, come di dovere, perché veggano se convenga accettare. Ad ogni modo prego la S. V. di far pervenire una parola di ringraziamento alla M[adre] De Rosis, perché la merita.

Qualora la S. V. intenda approfittare della favorevole occasione, mi parrebbe conveniente che ella stessa direttamente ne scrivesse al Cardinale, affinché con più facilità dia il suo assenso, e nella lettera si potrebbe dire che varii Cooperatori si interessarono di avere i Salesiani a Napoli e fecero pratiche presso la M. De Rosis. Questa Signora poi desidera sapere quando la S. V. scriverà al Cardinale, volendo presentarglisi prima, per non avere osservazioni. Così siamo rimasti intesi.

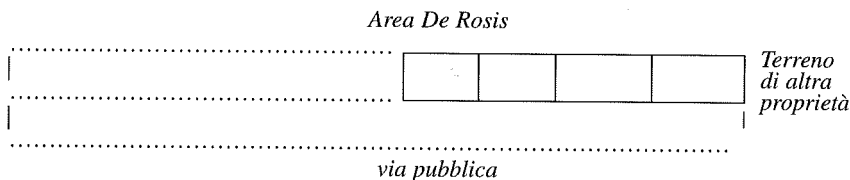
A suo tempo favorisca di farmi conoscere le decisioni prese, per mia direzione. Con tutto rispetto e devozione...⁵⁶⁴

In seguito a richieste di chiarimenti, don Marengo, il 28 ottobre 1900, scrisse di nuovo a don Rua in merito al progetto di Napoli, e, nell'occasione, chiarì anche come si doveva interpretare il legato del Sig. Cristoforo Capone, rispetto alle richieste dell'arcivescovo di Salerno, mons. Valerio Laspro, e del canonico Eugenio Reppucci, che seguiva la richiesta di fondazione in quella città:

“Rev.mo Sig. D. Rua, rispondo a quanto mi chiede intorno al progetto di Napoli ed aggiungerò alcune notizie utili a sapersi.

1° Nell'area di M. De Rosis non vi sono case né piccole, né grandi, né vecchie, né nuove. Vi sono le fondazioni di un lato intero, cioè per la lunghezza di m. 50. Questo lato doveva avere ambienti doppi, d'una larghezza complessiva di m. 13. Ora per adattare colà una Cappella, alzarono i muri di una quarta parte delle fondazioni fino a m. 7 e poi coprirono; sicché riuscì una Cappella di circa 23 metri di lunghezza e di 6,50 di larghezza, senza contare la sacrestia.

Ecco uno schizzo esplicativo



La punteggiatura rappresenta le fondazioni esistenti e il resto la parte innalzata e coperta. L'abitazione per tre o quattro si dovrebbe fare edificando sulle fondazioni con una spesa relativamente mite, ovvero cercare ad affitto due o più camere vicine.

2° Dal Direttore dell'Istituto De Rosis, che si trova al presente a Roma pel Giubileo, seppi che la Cappella è regolarmente uffiziata, che vi è molta divozione, che è frequentata anzi dalle persone civili. In prova di che mi aggiunse che il seggiaro, cioè colui che ha l'impresa di distribuire le sedie della cappella (che sono 300), paga regolarmente al Cappellano 30 lire al mese. Nella stessa Cappella è eretta una sezione della Società di S. Vincenzo de' Paoli, composta di pie e zelantissime Signore del quartiere.

3° Ella ricorderà che l'Arciv. di Salerno desidera attirare a beneficio della sua Città il legato Capone, perché costui espresse il suo intendimento che la somma di £. 40.000 fosse erogata in sussidio di un'opera a Salerno ovvero a Napoli. Con che è data facoltà ai salesiani di preferire o l'una o l'altra Città. Tanto più che intese fosse sussidio ad opera fondata, non da fondarsi. Or, come sopra dicevo, l'Arciv. di Salerno vorrebbe a suo beneficio quel legato, e perciò venne a conclusione del Pellegrinaggio da me chiedendo che si promettesse una fondazione a Salerno, tanto per aver un motivo di chiedere la suddetta

⁵⁶⁴ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Marengo – Rua, Roma 22 ottobre 1900; FDR mc. 3313 B 3/10.

somma. Io mi guardai bene dal promettere, anzi in seguito alla mia gita a Napoli scrissi al Canonico Repucci, che si occupa della faccenda, dichiarando l'intenzione vera del Sig. Capone ed aggiungendo che ne aveva informato in modo esatto e preciso la S. V. Ho creduto bene di avvisarla di questo, nel caso ricevesse lettere dal Canonico Repucci ovvero dall'Arcivescovo di Salerno.
Tantissimi ossequi"⁵⁶⁵.

Ricevute tutte queste assicurazioni, don Rua scrisse a madre Isabella De Rosis comunicandole che accettava le condizioni che ella aveva proposte a don Marengo. La madre superiora delle Riparatrici del S. Cuore dalla sua sede (Salita dei Ventagliari n. 20), il 4 novembre 1900, scrisse personalmente a don Rua, dichiarandosi soddisfatta della risoluzione presa, e per invitarlo, tra l'altro, a scrivere al cardinale di Napoli in merito all'accordo raggiunto:

"Ill.mo e Rev.mo Signor D. Michele, la preziosissima sua mi assicura che le condizioni da me proposte sono accettate da V. R. ed io resto tranquilla. Non aggiungo quella d'uno speciale quotidiano ricordo al divin Cuore per me e per questo umile Istituto nella preghiera fervente dei tanti figli di D. Bosco, perché sono sicura non mi verrà negato. Potremo aspirare anche ad una partecipazione dei beni spirituali di cotesta benemerita Congregazione? Siamo poverette di meriti e chiediamo umilmente la carità ai buoni. Ho scritto al nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo, e V. R. può ben fare altrettanto, come mi ha scritto.

L'unico mio desiderio è che venga molto glorificato il divin Cuore e si faccia del bene alle anime: per l'uno e per l'altro io mi riposo sullo zelo dei degni Figli di D. Bosco, santamente governati da V. R.

Fui fortunatissima assieme alla mia Segretaria di conoscere il R.mo Sig. D. G. Marengo, sì zelante e sì pio. Al divin Cuore sia lode di tutto. In Esso coi sentimenti del più profondo rispetto le sono unitissima..."⁵⁶⁶.

In seguito a questa risposta affermativa di madre Isabella De Rosis, in pochissimo tempo si conclusero le pratiche necessarie per acquisire la proprietà. Il 9 novembre 1900, come detto sopra, don Rua annunciò al Capitolo che una benefattrice dava la somma necessaria per comperare il terreno a Napoli "per iniziare un Oratorio festivo". Poiché il Capitolo accettò la proposta, lo stesso giorno don Rua ne diede comunicazione all'arcivescovo di Napoli, card. Giuseppe Prisco. Questi, il 17 novembre, manifestò a don Rua il suo rallegramento per il fatto che i Salesiani avevano trovato il modo di stabilirsi a Napoli:

"Reverendissimo Signore, godo molto di apprendere dalla cortesissima Sua lettera che è data ai suoi Padri l'opportunità ed il modo di venire a spendere l'apostolico loro zelo anche in questa città, e segnatamente in un rione dove è grande il bene che si può fare. Io quindi assai di cuore benedico l'impresa di cui mi ha dato un cenno, e mi auguro che potrà giovare pure al miglioramento della pia istituzione di cui altra volta le è stato parlato.

Gradisca l'espressione della mia più sentita stima"⁵⁶⁷.

⁵⁶⁵ *Ib.*, lett. Marengo - Rua, Roma 28 ottobre 1900; FDR mc. 3313 B 11 - C 2.

⁵⁶⁶ *Ib.*, De Rosis - Rua, Napoli 4 novembre 1900; FDR mc. 3313 C 3/5.

⁵⁶⁷ *Ib.*, lett. Prisco - Rua, Napoli 17 novembre 1900; FDR mc. 3312 E 12.

Il 27 novembre la lettera del card. di Napoli fu portata a conoscenza del Capitolo Superiore:

“Si legge la lettera dell’ Arcivescovo di Napoli che loda e benedice dando il permesso di aprire una casa nella sua Metropoli”⁵⁶⁸.

Il 10 gennaio 1901 a Napoli, presso il notaio Francesco Ruoppolo, si firmò il contratto per la compera del terreno con opere allo stato iniziale; venditori furono le signorine Antonetta Scardino, Angelica Caracciolo, Clementina Carrelli, mentre i compratori salesiani furono don Angelo Piccono, don Giacomo Ruffino, sig. Alessio Murra e sig. Luigi Bologna⁵⁶⁹.

Iniziarono, quindi, i preparativi per inviare i primi Salesiani. Uno dei primi benefattori della nuova opera di Napoli, il sac. Giuseppe Persico, nel mese di aprile del 1901 chiese notizie sul loro arrivo ed il 24 aprile don Giovanni Minguzzi, amministratore del *Bollettino Salesiano*, rispose così:

“Rev.mo Signore, il Sig. D. Rua m’incarica di farle sapere che il Direttore del nascente Collegio di cotesta città sarà costì fra pochi giorni. La ringrazia dello zelo che dimostra e le porge per mezzo del sottoscritto i suoi distinti ossequi”⁵⁷⁰.

In effetti, dopo aver affittato una abitazione in via Scarlatti 7, accompagnati dal procuratore don Giovanni Marengo, che era anche il superiore dell’ispettoria romana, i primi Salesiani giunsero a Napoli il primo maggio 1901; erano tre: il direttore don Angelo Piccono, il chierico polacco Francesco Kruszynski⁵⁷¹ ed il salesiano laico Gerolamo Vallarino⁵⁷².

La situazione in cui vennero a trovarsi fu di estrema povertà; ecco come don Marengo, il 4 maggio 1901, descrisse la storica giornata a don Rua:

“Rev.mo Padre in G. C.

Il primo giorno del mese di Maria SS. il primo nucleo di Salesiani fissò la dimora in Napoli. Il giorno antecedente con D. Piccono si andò a predisporre quel che si poté. Si visitarono i principali Benefattori, che ci ricevettero con sincera benevolenza promettendo appoggio e aiuto. La Signora Capone mandò lo stesso giorno, sei sedie, un tavolo con varii arnesi di cucina e tre letti, senza di cui i nostri non avrebbero potuto riposare alla notte. Abbiamo fatto il nostro primo pranzo comprando quattro soldi di pesci fritti, alcune fette di salame, quattro aranci e un fiasco di vino. In compenso vi fu una santa allegria. Io spero fermamente che il Signore benedirà l’opera nostra e manderà il pane quotidiano ai suoi servi.

⁵⁶⁸ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 186, seduta del 27 novembre 1900; FDR mc. 4243 B 3.

⁵⁶⁹ ASC *Sezione Economato, Atti pubblici*: Nota firmata dal sac. Valerio Nardi, direttore di Napoli-Vomero, il 26 marzo 1909.

⁵⁷⁰ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Minguzzi – Persico, Torino 24 aprile 1901.

⁵⁷¹ Francesco Kruszynski, nato il 23 ottobre 1877 a Kenty (Biata) in Polonia, fece i suoi studi ginnasiali a Valsalice ed il noviziato a Foglizzo (1896), ove emise la professione perpetua il 3 ottobre 1897; uscì dalla congregazione l’11 novembre 1903, quando era a Trento.

⁵⁷² Gerolamo Vallarino, nato il 29 aprile 1872 ad Arenzano (Genova), fece il noviziato come salesiano laico a S. Benigno (1889), ove emise la professione triennale il 24 ottobre 1890; la professione perpetua la fece a Roma il 29 settembre 1892; uscì dalla congregazione il 2 agosto 1906, quando era ad Orvieto.

L'abitazione, come mi par d'aver altra volta accennato, è affittata per circa £. 50 al mese. È abbastanza ampia, sana e comoda pel momento. Vi sono otto ambienti, oltre cucina e legnaia. Manca però quasi interamente il mobiglio, ma i Salesiani l'aspettano col resto dalla Provvidenza.

Il Cardinale nel giorno del nostro arrivo stava occupato negli esami. Ci fece dire che avrebbe veduto volentieri i Salesiani venerdì seguente, cioè ieri. Credo che D. Piccono le scriverà sul risultato di questa visita come gli altri particolari, che tralascio per amor di brevità.

Intorno all'acquisto del noto terreno adiacente alla Cappella del SS. Cuore al Vomero, ho saputo dal Comm. Eligi, amministratore della Banca e nostro cooperatore, che degli attendenti serii non ve ne sono per ora, e se mai se ne presentassero, ci avviserebbe. Mi consigliò pel il momento di non fare offerta maggiore, onde lasciar supporre che non ci stia troppo a cuore l'acquisto. Egli intanto, andando presto a Roma, farà qualche detrazione in nostro favore...⁵⁷³.

Il difficoltoso inizio dell'opera (1901-1907)

I Salesiani si presero subito cura della cappella ed iniziarono l'oratorio, ma i problemi da affrontare erano davvero grandi: costruzione del santuario in onore del S. Cuore e del collegio. Nel frattempo, già poco dopo l'insediamento, don Piccono, che diresse l'opera dal 1901 al 1905, ricevette la visita del Principe di Durazzano, che lo invitò a prendersi cura di un "ricreatorio festivo", gestito da una associazione cattolica di carità della quale lui faceva parte. Don Piccono invitò il Principe di Durazzano a scrivere a don Rua, mentre lui stesso, il 22 maggio 1901, lo informò, esprimendo un comprensibile parere negativo:

"Rev.mo Sig. D. Rua, il Principe di Durazzano, il Duca di Vietri e il Barone Saitto Le scriveranno perché accetti un Oratorio festivo. Ma io non vi posso attendere, perché ho la Messa, la predica, le confessioni qui al S. Cuore alle 9 e finisco verso le 11.

L'Oratorio cioè Ricreatorio si fa nel locale delle Scuole Municipali e non ha Cappella. I ragazzi son condotti a Messa alle 10 in una Chiesa pubblica. Quindi non v'è comodità di predicare per loro, confessarli e comunicarli.

Bisognerebbe perciò raccomandare a quei signori che prima di tutto si procurino un locale proprio o affittato, in cui vi sia una sala da trasformarsi in cappella e poi, quando vi sia personale, si potrà accettare.

Non sarà inutile che Ella sappia che l'attuale Ministro dei Lavori Pubblici, Conte Girolamo Giusso, è iscritto fra i Cooperatori Salesiani ed abita in Napoli, Largo S. Giovanni Maggiore, 30.

Si va avanti alla meglio, con poche speranze. Il 27 corr. terrò, se Dio vorrà, una conferenza ai Cooperatori. Pregha per noi e ci benedica"⁵⁷⁴.

Seguendo il consiglio di don Piccono, il principe di Durazzano, il 23 maggio 1901, scrisse a don Rua per chiedergli di assumere la direzione del ricreatorio festivo che lui curava con l'associazione di carità, descrivendo, nello stesso tempo, la sua organizzazione "militare" e il tipo di educazione che veniva fornita:

⁵⁷³ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Marengo - Rua, Caserta 4 maggio 1901; FDR mc. 3313 A 1/3.

⁵⁷⁴ *Ib.*, lett. Piccono - Rua, Napoli 22 maggio 1901; FDR mc. 3313 A 4/5.

“Reverendo Padre, quantunque non abbia il piacere di conoscerla personalmente, mi permetto scriverla, per domandare un favore, che lei certamente non mi negherà.

A Napoli vi è una Associazione di carità cattolica, i di cui soci sono persone distintissime, le quali curano l'andamento delle cucine gratuite ai poveri, l'opera del pane di S. Antonio, per i poveri, come pure l'opera dei ricreatori festivi. Di questi negli anni passati ve n'erano due in Napoli, uno nel quartiere di Montecalvario, l'altro nel quartiere di Chiaia, con un buon bilancio, ed andavano relativamente bene, come richiamo dei ragazzi, ma non perfettamente, come recreatorio festivo, nel vero scopo, come l'intendono i padri Salesiani.

I nostri ricreatori sono a base militare, con istruzione di catechismo, solamente, di ginnastica, e disegno, quindi una specie di scuola Domenicale, ma non recreatorio, nel vero senso della parola. Di questi ricreatori n'è stato uno abolito, per ora, per mancanza di mezzi, e n'è rimasto uno solo, il quale è diretto da un consigliere dell'associazione, con una commissione di Soci, per l'amministrazione e direzione del recreatorio. Dippiù vi è un comitato di patronato di Dame, per trovare i mezzi, per portare avanti il recreatorio. Tra queste Dame vi sono delle Signorine, le quali la Domenica fanno il catechismo ai ragazzi e danno dei piccoli premi, ma di attrazione dilettevole per i ragazzi niente, e né vi è un padre, che dia dei buoni consigli, ed impari morale, ed altro ai ragazzi. Vi sono due prefetti borghesi, i quali dirigono militarmente il recreatorio, ma niente frasi, e parole da attirare i ragazzi e moralizzarli.

Essendo stato io delegato a dirigere, quest'anno il recreatorio, e dopo di averne bene studiato l'andamento in tutti i presenti ne ho riferito ai miei cooperatori della commissione il mio studio ed osservazioni, ed abbiamo trovato che il recreatorio esistente, non ha il vero scopo del recreatorio festivo, ma bensì è un settimo giorno di scuola, con più disciplina, e meno movimento, cosa non molto da attirare i ragazzi con svaghi, e moralizzarli, non essendovi alcun prete, che li moralizzi, e gli apprenda buona condotta ed altro. Il prete dei padri bigi fa ora il catechismo, e niente altro.

Avendo saputo che dei padri Salesiani erano venuti al Vomero ad abitarvi, per installare una scuola di arti e mestieri, e quindi pure, come mi si è detto, un recreatorio, su quel rione, ho riunito la mia commissione e fatto ciò lor sapere. Si è parlato dei padri Salesiani, i quali sono gli organizzatori dei recreatorii festivi, come debbono esser tenuti, e fu deciso di andare a parlare col Direttore dei Salesiani al Vomero, onde prendere la Direzione del nostro recreatorio e correggerlo in tutti i suoi difetti, dando noi i mezzi per portarlo avanti con la cooperazione dell'associazione. Detto fatto, io unito con altri due miei consiglieri, ci portammo dal Padre Angelo Piccono, il quale è il Direttore da Lei spedito al Vomero, e gli esponemmo tutto quello che ho scritto, pregandolo se voleva prendere la Direzione del recreatorio, e darci consigli.

Ci risponde, che lui non poteva far niente senza ordini del suo Superiore, essendogli stata tracciata la via di quello che doveva fare al Vomero, e quindi doveva essere libero, essendo solo. Pregammo il padre se voleva scriverle, onde lei potesse mandare un padre per poter dirigere la nostra opera dei ricreatorii. Rispose che era meglio che le scrivessimo noi; eseguendo il suo consiglio mi sono permesso scriverle, ed esporle l'andamento della nostra opera, acciò lei riflettendo su quello scritte, possa studiare la cosa, e se può essere utile, mandando un suo padre, per prendere la Direzione del nostro recreatorio, e stabilirlo a norma di quelli tenuti dal suo ordine a Torino.

Augurandoci che potrà dare ascolto a questa mia preghiera, ne attendo una risposta, che potrà dirigere a me sottoscritto Principe di Durazzano Mariano D' Ayala 14 Napoli. Pregandola di accogliere i miei rispettosi ossequi...⁵⁷⁵.

⁵⁷⁵ *Ib.*, lett. Principe di Durazzano – Rua, Napoli 23 maggio 1901; FDR mc. 3313 A 6/9.

Don Rua, il primo giugno 1901, sottopose la richiesta del Principe di Durazzano al Capitolo Superiore, che fu di parere negativo:

“Da Napoli la Direzione di un ricreatorio festivo di giovani chiede alcuni Salesiani per la Direzione intieramente cristiana secondo il nostro sistema. Il Capitolo risponde che ora manca il personale”⁵⁷⁶.

Come aveva scritto a don Rua, don Angelo Piccono, il 27 maggio 1901, tenne una conferenza ai cooperatori ed alle cooperatrici, per presentare l’opera che i Salesiani volevano realizzare nel quartiere del Vomero a Napoli, chiedendo nel contempo aiuti finanziari per realizzare il santuario in onore del S. Cuore, secondo i voti della baronessa Isabella De Rosis, e per costruire il collegio con scuole di arti e mestieri⁵⁷⁷. Nella stessa occasione don Piccono annunciò anche la prossima pubblicazione di un periodico mensile di informazione: “L’Opera Salesiana o Don Bosco al Vomero”⁵⁷⁸. Iniziò, quindi, una campagna per far conoscere l’opera salesiana e per raccogliere fondi necessari⁵⁷⁹. Dopo l’apertura dell’opera, i Salesiani si presero subito cura della cappella ed iniziarono l’oratorio, ma i problemi da affrontare erano davvero grandi ed i mezzi molto scarsi.

Il primo anno fu speso per iniziare l’attività, coordinare i benefattori, approntare i disegni delle costruzioni da effettuare ed ottenere la licenza edilizia. Ecco il “rendiconto” che don Marengo scrisse a don Rua, il 2 maggio 1902, al termine della prima visita canonica all’opera salesiana di Napoli-Vomero:

[Chiesa e sacrestia]. Ben tenute. Di arredi vi è sufficienza. La cappella è abbastanza frequentata.
 [Registro delle Messe] Regolare.
 [Stato religioso e morale]. Ottimo. Vi è buona armonia fra i pochi confratelli.
 [Cura del personale]. Vi è quanto si richiede.
 [Cura degli allievi]. Non vi sono allievi interni. I pochi esterni sono curati quanto è possibile e si mostrano affezionati.
 [Scuole] Nulla.
 [Compagnie]. No.
 [Cultura delle vocazioni]. Si coltivano fra gli esterni, e si spera qualche frutto.
 [Oratori festivi]. I Giovanetti che lo frequentano sono una cinquantina. In seguito avendo locale adatto sperasi un aumento.
 [Economia]. Si fa regolarmente.
 [Pulizia della casa]. Ottima.
 [Osservazioni]. Si attende l’approvazione municipale per mettere mano ai lavori di costruzione della Casa. Il preventivo è inferiore alla somma disponibile, ma convien badare che non si superi. Vi è qualche vaga speranza di aiuti quando si veda che si fabbrica”⁵⁸⁰.

⁵⁷⁶ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 190v, seduta del 1° giugno 1901; FDR mc. 4243 B 12.

⁵⁷⁷ BS 8 (1901) 226; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, p. 17.

⁵⁷⁸ Il primo numero uscì il 3 luglio, cf ASC F 863 *Cronaca Napoli-Vomero: Cronaca dal 1901 al 1938*, p. 1. La pubblicazione del periodico cessò nel 1906.

⁵⁷⁹ BS 11 (1901) 307.

⁵⁸⁰ *Ib.*, G. Marengo, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

Ottenute le relative autorizzazioni, il 20 maggio 1902, iniziò la costruzione del collegio e del santuario⁵⁸¹. L'ingegnere fu il barone Giuseppe Carelli, cui subentrò in un secondo momento l'architetto Gaetano Montella, soprattutto per la costruzione del tempio del S. Cuore che fu consacrato solo nel 1911, mentre il costruttore fu il sig. Francesco Mercadante. Tuttavia, per le difficoltà economiche in cui versava la città di Napoli all'inizio del secolo⁵⁸², le costruzioni, dovendo far ricorso alla pubblica beneficenza⁵⁸³, procedettero a rilento.

Per primo fu acquisito il legato del comm. Cristoforo Capone, poiché era stata realizzata la clausola che prevedeva l'installazione di un'opera salesiana a Salerno o a Napoli. "Il danaro, £. 40 mila sotto deduzione di £. 4,6 mila per diritto di successione, fu ricevuto nel 1901 e speso nel 1902-1903"⁵⁸⁴. Tuttavia, la raccolta di somme elargite dalla beneficenza non andò bene, per cui all'inizio del 1903 vi fu un momento di crisi. Poiché sembrava che l'opera non potesse decollare, nel passaggio dall'ispettorato romano a quello napoletano, vi fu la proposta di cedere la nuova opera alle Figlie di Maria Ausiliatrice⁵⁸⁵ e di trasferire i salesiani a Portici, ma nella seduta del 30 marzo 1903 del Capitolo Superiore, il consigliere scolastico generale, don Francesco Cerruti, si oppose a tale progetto:

"D. Rua legge lettera di D. Piccollo da Napoli che vorrebbe collocare al Vomero le nostre suore e di qui traslocare i confratelli a Portici. A Portici le religiose del Sacro Cuore vorrebbero cederci anche un locale ove per contentare il Vescovo tengono l'oratorio festivo dei maschi e dirigono i Luigini; ma ora la loro Superiora vorrebbe trapiantarle a Napoli. D. Cerruti reduce da un viaggio d'ispezione in Sicilia osserva come al Vomero sia necessaria una casa come quella di Bordighera, poiché i Protestanti per le scuole sono padroni di quel luogo e molti cattolici mandano da essi i loro figli. Perciò non sono ammesse le dette combinazioni"⁵⁸⁶.

⁵⁸¹ BS 1 (1903) 3; ASC F 863 *Cronaca Napoli-Vomero: Cronaca dal 1901 al 1938*, p. 1.

⁵⁸² A. SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria...*, pp. 130-161 (l'inchiesta Saredo; gli inizi dell'età giolittiana; le proposte di Saverio Nitti per l'industrializzazione della città, 1902-1903; la Commissione Reale per l'incremento industriale di Napoli, 1902; la tormentata vita comunale); sullo sviluppo della vita economica napoletana nel primo decennio del Novecento, cf M. MARMO, *L'economia napoletana alla svolta dell'inchiesta Saredo e la legge dell'8 luglio 1904 per l'incremento industriale di Napoli*, in "Rivista Storica Italiana" 4 (1969).

⁵⁸³ BS 8 (1902) 249; BS 12 (1902) 365; BS 1 (1903) 30 (vi si trova il disegno dell'ing. Giuseppe Carelli del prospetto della casa salesiana in costruzione); BS 3 (1903) 88 (foto dell'ing. G. Carelli); BS 3 (1904) 91 (foto del commendatore Cristoforo Capone); *L'opera salesiana a Napoli* (1911).

⁵⁸⁴ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Ferrari - Rua, Napoli 15 gennaio 1900; FDR mc. 3313 B 2 (nota apposta sulla lettera con la quale la Sig.ra Emilia Ferrari dava a don Rua la notizia della morte del marito e ne indicava il lascito testamentario).

⁵⁸⁵ Un primo gruppo di suore Figlie di Maria Ausiliatrice era giunto a Napoli il 19 dicembre 1901, chiamate dalla signora Amelia Stampa, che aveva fondato l'orfanotrofio di S. Anna all'Arenella sul Vomero; l'opera delle suore si aprì, poi, nel 1905 in via Alvino al Vomero, molto vicino a quella dei Salesiani; cf BS 2 (1902) 48 e BS 1 (1906) 7.

⁵⁸⁶ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. I, f 207, seduta del 30 marzo 1903; FDR mc. 4243 E 9.

Fu lanciata, allora, una pubblica lotteria per sovvenzionare il collegio e l'estrazione dei premi avvenne l'8 novembre 1903, nell'occasione della visita di don Rua a Napoli⁵⁸⁷. Il buon risultato ottenuto consentì di proseguire i lavori e di completare un lato del fabbricato, tanto che si pensò di aprire un pensionato per le scuole elementari, per cui si chiese l'autorizzazione al R. Provveditorato⁵⁸⁸. Il permesso ottenuto consentì di dar inizio tra il 1903 ed il 1904 alle scuole elementari inferiori per pochissimi ragazzi⁵⁸⁹.

Questo risultato, per quanto modesto, non fu indolore per i cooperatori di Salerno ed in particolare per il canonico Eugenio Reppucci, che il 10 giugno 1904 scrisse una lunga e risentita lettera a don Rua, con la quale ricostruì tutta la vicenda della somma messa a disposizione dal comm. Cristoforo Capone per Salerno e schiettamente disse a don Rua che non poteva non sapere lo scopo per cui il benefattore aveva lasciato il legato di £. 40 mila alla moglie:

“Veneratissimo Sig. D. Rua, non avendo prima potuto per continue occupazioni, rispondo adesso alla riverita sua del 26 Febbraio corrente anno, della quale nella 2^a parte trovo scritto in conclusione le seguenti parole: “Devo assicurarla che io non seppi mai che il legato Capone fosse destinato per iniziare una Casa in Salerno, mentre che la stessa Signora Capone mi disse che era destinato per erigere un istituto in Napoli; e di più essa stessa mi fece visitare il sito, dove si sarebbe potuto erigere l'istituto, e di più fece essa stessa le prime pratiche per l'acquisto dello stabile; di modo che io operai in tutto conformemente alla volontà della donatrice, che tutt'ora vive, e si può interrogare; di maniera che io non conosco niun obbligo verso la Città di Salerno, che proceda dal legato Capone”. E ciò detto, mi onora del suo saluto, e senza più, dichiarandosi *in Corde Jesu*, appone la sua firma, Michele Rua.

Ma questo nome che suona tanta virtù, e però tanta venerazione, quanta glie ne serba l'universo mondo, e ciò ch'è più, mentre si protesta *in Corde Jesu*, questo nome apposto alle sopraddette affermazioni, mi han fatto uscire fuori di me, da rendermi quasi di mente malsano, come smarrito avessi fede e ragione e senso comune! Ma e come no, Signor D. Rua. E niente doveva Ella poter sapere che quello mi ha, come sopra, negato. E di fatto per ricordarle fin dalla sua origine la storia delle cose passate e trattate da me e la S. V. e il compianto D. Cristoforo Comm. Capone... [segue la lunga ricostruzione della richiesta di fondazione di un'opera salesiana a Salerno].

Or bene tutto il fin qui esposto, che ha formato l'oggetto delle mie trattative con Lei ad istanze del Comm. Capone, e per più anni, Lui vivente, dimostra netto e chiarissimo che il più ardente suo desiderio, la sua costante e tenace volontà è stata sino alla sua morte di avere qui a Salerno, sua patria nativa, una casa salesiana, il che ad affrettare, ne agevolava alla S. V. i mezzi ad iniziarla coll'offrirle il vistosissimo legato delle lire 40.000, che Ella deve confessare solo da Salerno e da nessuna altra parte del mondo aver ricevuto per simigliante iniziativa, e solo dal salernitano D. Cristoforo Capone ed esclusivamente per iniziare la Casa in Salerno. E dissi sino alla morte, perché in prossimità di questo punto Egli, non potendo altrimenti, l'ha realmente effettuata, consegnando alla moglie il legato stabilito, secondo lo aveva precedentemente più volte in famiglia espresso ai fratelli ed a me stesso per manifestarlo a Lei, come sopra, senz'averlo menomamente ritrattato o messo in forse. Sicché questa alternativa: Salerno o Napoli, per dare un nuovo battesimo a tanto costante e recisa sua volontà, l'ha, dopo la sua morte, l'ha messa in corpo

⁵⁸⁷ BS 1 (1904) 28.

⁵⁸⁸ BS 9 (1904) 284.

⁵⁸⁹ ASC F 863 *Cronaca Napoli-Vomero: Cronaca dal 1901 al 1938*, p. 2.

unicamente lo *inimicus homo*, per formarcene una ragione e giustificare il suo male operato, e sia pure per fine anco lodevole, ma tendente a favorire i suoi particolari interessi, ma non conformi alla volontà del legante Capone per la sua Salerno...

Ma c'è di più. Di fatto, per ripeterle ancora questo, dalla morte del Commendatore si era giunti al Maggio del 1900; ed allora, per ripigliare la corrispondenza sull'argomento in parola, io scrivo alla vedova per essere da Lei informato dello stato delle cose, se cioè si era Ella messa in corrispondenza con V. S. direttamente, o se dovevo io ripigliarla per la Casa Salesiana di Salerno. Ed Ella, con analoga sua, mi risponde come segue, in data del 7 Giugno: Sig. Canonico, dopo che ebbi il piacere di vedervi a Salerno nel mese di Febbraio non ho più scritto a D. Rua. Le trattative, se mai debbono farsi è da voi e non da me che debbono stabilirsi. A me pare che ciò non mi riguarda punto. Il mio compito è ben ristretto. La somma lasciata da mio marito è depositata presso chi merita ogni fiducia. Sarà consegnata ai Salesiani appena l'opera loro sarà iniziata, ecco tutto...

Ora Sig. D. Rua i commenti a Lei... e poi si degni riflettere, se l'operato in seguito della vedova possa menomamente suffragarle per equamente tenersi fermo nella opinione che non conosce nessun obbligo verso la Città di Salerno, che proceda dal legato Capone!!!

Sig. D. Rua, conosco troppo bene le sue molteplici occupazioni e la infinità de' suoi pensieri che occupano la sua mente, per non poter tenere menomamente presente ogni cosa. Ma ciò importa che io son tenuto ad accordarle tutte le attenuanti per una da Lei non voluta dimenticanza, ma ho pure ad un tempo il dovere indiscutibile di protestarmi contro il suo operato, dimostrandole e difendendo la verità de' fatti, come sono avvenuti e di scongiurare le tristi conseguenze che in contrario ne verrebbero a danno di terzi; dico la famiglia Capone e la sua Salerno: *unucuique suum*. L'una e l'altra hanno pieno diritto *ad rem*... alla S. V. spetta il dovere di non defraudare né l'una né l'altra. Egli è ormai tempo, senza quistioni di sorta, com'è abbastanza dimostrato, che la S. V. traduca in atto le tante sue promesse di appagare i nostri vivi ed ardenti desideri; promesse rinnovatemi già l'ultima volta con riverita sua del 30 Novembre 1900... Ed ora, Sig. D. Rua, siamo già al 2° semestre del 1904!..."⁵⁹⁰.

Ma, come abbiamo detto sopra, in merito al legato Capone era prevalso l'interpretazione data dal procuratore don Marengo, nonché il desiderio della vedova, signora Emilia Ferrari, per un'opera salesiana a Napoli e la difficoltà d'impiantare un'opera a Salerno.

Dopo il faticoso inizio, il primo ottobre 1904 iniziò il corso regolare di scuola con le cinque classi elementari, che fu tempestivamente annunziato dal direttore don Angelo Piccono attraverso il periodico: "L'opera Salesiana o Don Bosco al Vomero" dell'agosto 1904, con il quale diede le relative notizie circa le condizioni dell'accettazione, la retta, il corredo e il regolamento per interni, semiconvittori ed esterni⁵⁹¹. Alla fine dell'anno scolastico 1904-1905 "i convittori erano una ventina"⁵⁹².

Intanto, perdurando le difficoltà economiche, per completare l'istituto ed aprire le scuole di arti e mestieri e per erigere il santuario in onore del S. Cuore, un altro "pericolo" minacciò l'esistenza dell'opera salesiana, assediata dalla speculazione edilizia. Infatti, poiché la Banca d'Italia aveva messo in vendita due lotti di terreno per complessivi 2.000 mq. che confinava con la facciata interna già costruita dell'istituto,

⁵⁹⁰ ASC F 995 *Salerno*: lett. Reppucci - Rua, Salerno 10 giugno 1904; FDR mc. 3129 E 1/12.

⁵⁹¹ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: "L'opera Salesiana o Don Bosco al Vomero", anno IV, 8 (1904) 85-87.

⁵⁹² ASC F 863 *Napoli-Vomero: Cronaca dal 1901 al 1938*, p. 2.

l'ispettore don Giuseppe Scappini, con lettera del 17 agosto 1905 controfirmata da tutti i membri del capitolo ispettoriale, chiese a don Rua l'autorizzazione di comprare il lotto di terreno in questione ed un cospicuo aiuto economico per tale operazione:

“Rev.mo Sig. Rettor Maggiore, l'Istituto Salesiano del S. Cuore al Vomero si trova presentemente minacciato da un pericolo d'indole morale assai grave che, dato lo sviluppo edilizio di quella parte amenissima della città di Napoli, può da un momento all'altro diventare un fatto compiuto. Fu già esposto a voce a Lei ed agli altri Superiori che furono là di passaggio. Ora, preoccupati per l'avvenire di detto Istituto l'Ispettore e gli altri membri del Consiglio Ispettoriale Napoletano, sono in dovere di far presente al Ven. Capitolo Superiore che, se non si acquista il tratto di terreno che è di fronte alla facciata interna della parte di edificio già costruita, che è di circa duemila metri quadrati, appartenenti alla Banca d'Italia, e che importa una spesa di circa 13.000 lire, è assai probabile che lo acquisti qualche speculatore, vi innalzi un edificio che, oltre il togliere la vista verso il mare, e chiudere completamente in casa i Salesiani, potrebbe anche essere adibito a fini ed in modo tutt'altro che lodevoli, cosa purtroppo non infrequente in località amene ed alle quali gran fetta di gente conviene, cominciando dalla primavera fino ad autunno inoltrato.

Per tali ragioni, ed animati dalle parole che V. S. R.ma disse in proposito nella adunanza del Consiglio tenuto ultimamente a Caserta, che, cioè si esponessero queste cose per iscritto e il Capitolo Superiore avrebbe fatto volentieri quanto è possibile per togliere tale pericolo, i sottoscritti, mentre devono ricordare che né la casa del Vomero né l'Ispettoria dispone d'alcun mezzo all'uopo, sperano dal R.mo Capitolo Superiore l'aiuto necessario...”⁵⁹³.

Il 23 agosto il direttore don Piccono comunicò all'ispettore don Scappini che la Banca d'Italia aveva stabilito un prezzo medio di £. 8 al mq. per l'acquisto del terreno, dando 15 giorni di tempo per una decisione definitiva⁵⁹⁴. Vi fu quindi, un rincorrersi di telegrammi⁵⁹⁵ e di delibere del Capitolo Superiore, che il 2 settembre diede il consenso, purché l'ispettoria si trovasse il denaro necessario⁵⁹⁶.

All'inizio dell'anno scolastico 1905-1906 don Angelo Piccono fu inviato a dirigere l'istituto di Castellammare di Stabia e l'ispettore don Giuseppe Scappini, trasferendo la sede ispettoriale da Portici (1903) a Napoli, tenne per sé la direzione (1905-1907). Le relazioni che scrisse al Rettor Maggiore come ispettore per quegli anni ci informano della persistente difficoltà che aveva l'opera a svilupparsi. Don Scappini il 26 luglio 1906 scrisse:

“[Chiesa]. È una Chiesa provvisoria, ma è provvista di tutto. [Cura degli allievi]. Gli allievi sono tutti delle scuole elementari. In modo speciale se ne occupa il Prefetto⁵⁹⁷. Come assistente vi è un certo Cartisani,⁵⁹⁸ che è un confratello

⁵⁹³ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Scappini – Rua, Napoli 17 agosto 1905; FDR mc. 3313 C 8/10.

⁵⁹⁴ *Ib.*, lett. Piccono – Scappini, Napoli 23 agosto 1905, FDR mc. 3313 C 11.

⁵⁹⁵ *Ib.*, telegramma, Scappini – Rinaldi, Napoli 1° settembre 1905; FDR mc. 3313 D 1; telegramma, Scappini – Rinaldi, Napoli 2 settembre 1905; FDR mc. D 2.

⁵⁹⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 33, n. 264, seduta del 31 agosto 1905; FDR mc. 4245 B 6; *Ib.*, p. 35, n. 274, seduta del 2 settembre 1905; FDR mc. 4245 B 8.

⁵⁹⁷ Cesare Crippa, nato il 17 novembre 1874 a Milano, fece il noviziato a Ivrea (1893) ed emise la professione perpetua il 19 settembre 1896 a Roma; ordinato sacerdote il 15 gennaio

laico e dei bambini ne ha tutta la cura. Sono quest'anno 23, ch  la casa non ne contiene di pi  al Vomero; si potr  fare un gran bene quando si avr  un locale pi  capace.

[Scuole]. Alle scuole dell'Istituto vengono pure gli esterni, pagando una piccola somma al mese. I maestri hanno fatto il loro dovere e merita lode speciale il ch. Gandini⁵⁹⁹. Mi trovai nell'occasione di vedere l'andamento generale e ne posso essere soddisfatto. Anche le decurie sono nell'ordine. E si   esemplari in questa parte potendo avere qualche visita inaspettata.

[Compagnie]. Sono bambini, quindi   coltivata la compagnia di S. Luigi.

[Cultura delle vocazioni]. Si fa ogni possibile per fare buoni i bambini; non   ancora il tempo di parlare loro di vocazione.

[Oratori festivi]. C' , ma   poco frequentato. Se ne occupa D. Crippa con poca soddisfazione. Si sono fatte e si fanno spese, ma con poco profitto. Quando avremo un cortile ammodo e personale pi  adatto si otterr  molto di pi .

[Economia]. Si tira innanzi col puro necessario... Le do la notizia che si ripresero i lavori di fabbrica e c'  speranza di poter andare innanzi sino alla fine del nuovo anno senza ricorrere a mutui. Nel prossimo anno vedremo il da farsi. Il Barone Giuseppe Carrelli mi diede lire 2.000 dimostrando il desiderio che non cessino i lavori⁶⁰⁰.

Il 20 luglio 1907 l'ispettore ripet , in generale, le stesse osservazioni, tranne che per la chiesa provvisoria, che era molto decaduta, ma si stava costruendo la nuova, e per l'oratorio per il quale si dimostr  pi  soddisfatto. In realt , ci  era dovuto alla scuola di religione che il cardinale aveva voluto fosse fatta anche nell'oratorio salesiano del Vomero:

“[Chiesa]. La chiesa come gi  le ho scritto   provvisoria, quindi non si fanno pi  i lavori che merita la casa del Signore. Insomma non   in buone condizioni e la sacrestia   in peggiori condizioni. I vasi sacri sono in pienissima regola. La nuova Chiesa   gi  a buon termine.

[Oratorio festivo]. Quest'anno in modo tutto particolare, e si hanno non solo bambini, ma giovani delle scuole ginnasiali e tecniche. C'  pure una scuola di religione e S. Em. manda un Professore del Seminario per le conferenze alla Domenica. Si   potuto preparare, con sacrificio, un teatrino e sar  un mezzo per accrescere il numero. *Deo gratias*⁶⁰¹.

Una corrispondenza del *Bollettino Salesiano*, in merito a queste affermazioni dell'ispettore, offre una significativa conferma circa lo sviluppo dell'oratorio (con scuola di religione, di canto, di ginnastica, di declamazione e teatrino), e lo stato di avanzamento dei lavori della nuova chiesa con la costruzione delle fondamenta e

1899 a Nocera Umbra (Perugia), fu direttore a Napoli-Tarsia (1909-1925); uscito dalla congregazione il 31 dicembre 1926, mori il 15 gennaio 1927 a Bagnoli.

⁵⁹⁸ Francesco Cartisani, nato il 26 luglio 1871 a Salice Calabro (Reggio Calabria), nel 1900 era nell'istituto di Castellammare di Stabia, ove fece il noviziato (1901) come salesiano laico; emise la professione triennale il 25 dicembre 1904 a Iesi; usc  dalla congregazione l'11 agosto 1911 quando, era a Corigliano d'Otranto.

⁵⁹⁹ Vincenzo Gandini, nato il 17 marzo 1881 a Villa del Foro (Alessandria), fece il noviziato a Foglizzo (1897) ed emise la professione triennale il 1° ottobre 1899 a Ivrea; consegu  la patente elementare il 25 luglio 1901 a Torino Valsalice, fece la professione perpetua il 13 agosto 1904 a Genzano; usc  dalla congregazione il 15 ottobre 1906, quando era a Napoli.

⁶⁰⁰ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁶⁰¹ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

della cripta⁶⁰². Intanto, nel tentativo di definire meglio il progetto dell'opera e, nello stesso tempo, per cercare di incrementare il numero dei ragazzi, il consiglio ispettoriale della napoletana, nel 1907, avanzò la richiesta di aprire le scuole tecniche al Vomero, ma il Capitolo Superiore, nella seduta del 30 settembre, si espresse contro tale possibilità:

“Il Sig. D. Rua comunica che il Consiglio ispettoriale della napoletana nelle varie sedute fece alcune proposte da sottomettere al Capitolo Superiore. Furono esaminate e s'incaricò il Prosegretario a rispondere... La casa di Napoli al Vomero non si pensi a destinarla a collegio per tecnico, ma ad ospizio per artigiani e studenti, giacché è cosa buona che ciascuna ispettoria abbia almeno una di simili case e la casa di Napoli è quella naturalmente indicata”⁶⁰³.

All'inizio del nuovo anno scolastico 1907-1908, l'ispettore don Scappini lasciò la direzione del Vomero, ove fu eletto come direttore⁶⁰⁴, don Valerio Nardi (1907-1909)⁶⁰⁵ ma nel mese di marzo 1908 iniziò la visita straordinaria

La visita straordinaria di don Francesco Piccolo

Don Francesco Piccolo, nella qualità di visitatore straordinario dell'ispettoria napoletana, iniziò la sua visita il 24 marzo 1908 con l'opera di Napoli-Vomero, che era la sede ispettoriale. Dopo aver ascoltato l'ispettore don Scappini e i membri del consiglio ispettoriale, proseguì con la comunità dell'istituto

“Relazione della visita all'Istituto del Sacro Cuore di Gesù al Vomero (Napoli).

La casa

La Casa del Vomero non è ancora condotta a termine, ma in via di costruzione. Non sono riuscito a sapere chi ne siano i proprietari; c'è bensì chi dice essere D. Marengo, ma non è certo. Così pure non ho trovato copia dei documenti di compra-vendita.

L'edificio sorge in luogo saluberrimo, a ponente di Napoli a un centinaio di metri dalla stazione della funicolare del Vomero; non vi è però comodità per i trasporti di merci, distante circa 4 km. dalla ferrovia. Ha soggezione dalle case vicine in tutti e quattro le parti; ma è claustrata bene e nel suo complesso risponde discretamente al proprio scopo. Nessun locale separato per i malati. Scarseggiano ancora gli arredi scolastici. L'acqua, di condotta, proviene dal Serino. Per le latrine si è adottato il sistema a sifone e ad acqua. La cucina, a sistema economico, non è finora messa in opera. Manca la cantina, non vi è forno, non occorrono calorifici. Illuminazione elettrica. Discreta pulizia.

Destinazione e stato attuale

La Casa, istituita in origine a scopo di pensionato per giovani studenti, fu poi trasformata in convitto; ma tale trasformazione non è definitiva, essendo intendimento dei Superiori di farne un ospizio con studenti e artigiani, simile agli altri della stessa natura.

I convittori attuali sommano appena a 25; ma con gli alunni frequentano le classi anche 18 esterni. Gli uni e gli altri sono così ripartiti:

⁶⁰² BS 2 (1908) 41.

⁶⁰³ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 156-157, n. 1250, seduta del 30 settembre 1907; FDR mc. 4247 B 9/10.

⁶⁰⁴ *Ib.*, Vol. II, pp. 155-156, n. 1246, sedute del 18-20 settembre 1907; FDR mc. 4247 B 8/9.

⁶⁰⁵ Vedi p. 314, nota 66.

4 ^a	Elementare	n. 12	Interni	5	Esterni	7
3 ^a	“	n. 09	“	7	“	2
2 ^a	“	n. 06	“	4	“	2
1 ^a	“	n. 18	“	9	“	9

La retta per i convittori è di lire 25 mensili; bucato £. 2,50 e caffè £. 3 al mese. Sopra i 25 convittori, 3 corrispondono solamente £. 22 mensili, tutto compreso. I libri usati sono quelli prescritti dal Sig. D. Cerruti.

Ha in questa Casa la sua residenza l'Ispettore, che, essendo pienamente informato di tutto, non ha creduto finora di fare la visita prescritta.

Oratorio festivo

Nei locali stessi dell'Istituto si fa l'Oratorio festivo, diretto normalmente dal Direttore, ma in realtà dal ch. Martini Pietro⁶⁰⁶, abbastanza attivo. Lo frequentano appena un centinaio di giovani o poco più, la maggior parte grandi e studenti, attirati soprattutto dal teatrino, che si suol fare quasi ogni domenica.

Pratiche regolari nei giorni festivi: Messa e predica al mattino, e benedizione alla sera. I giovani si accostano di rado ai Sacramenti. Il catechismo non è fatto con regolarità.

Andamento morale

Finora gli alunni sono piccoli, sicché la disciplina e l'andamento morale non presentano difficoltà. Vorrei però maggiormente curata la pietà.

Gli alunni vanno a casa loro nelle feste di Natale e di Pasqua, rimanendovi alcuni giorni...

Stato finanziario

Soli cespiti d'entrata sono le limosine delle Messe e le pensioni dei convittori. Il Direttore, non essendovi prefetto, tiene l'amministrazione. Egli non sa dire a quanto ascenderanno le entrate di quest'anno, perché non ha ancora fatto il rendiconto; ma, considerando che la sua cassa è vuota e osservando l'ammontare delle note dei negozianti, si crede in grado di assicurare che chiuderà l'anno scolastico con circa 1500 lire di deficit, e fors'anche di più, nonostante che, com'egli assicura, si sia fatta la più rigorosa economia.

Per le spese giornaliera, vi è uno spenditore fidato.

Relazione con le autorità

Con le autorità civili e scolastiche non si è avuto finora occasione di trattare, perché l'opera esordisce appena. Con l'autorità ecclesiastica tutto va regolarmente; S. E. il Card. Prisco, Arciv. Di Napoli, che ha tenuto fin qui un contegno piuttosto indifferente, accenna da qualche tempo a mostrarsi benevolo.

Mezzi educativi

Mancano ancora talune usanze pie delle nostre Case, sempre per la ragione che il convitto principia appena adesso. I più grandicelli degli alunni si prestano volentieri a servire in chiesa. Si viene organizzando la Compagnia di S. Luigi.

Di accademie se ne sono tenute due sole: una per l'onomastico dell'Ispettore e l'altra in onore di Savio Domenico.

Istruzione religiosa

Per l'istruzione religiosa, oltre alle solite prediche consuete nei giorni festivi, si fa un'ora di catechismo settimanale in classe. Per gli esterni vi è la scuola domenicale di religione, fatta dal Rev. D. Giuseppe De Nicola, professore di diritto canonico nel Seminario Ar-

⁶⁰⁶ Pietro Martini, nato il 3 dicembre 1881 a Bistagno (Alessandria), fece il noviziato a Foglizzo (1896) ed emise la professione perpetua il 29 settembre 1898 a Ivrea; fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1912 a Castellammare di Stabia; morì il 7 febbraio 1926 a Bistagno.

chiodiocesano. Bisognò ricorrere a un sacerdote esterno, perché il Card. Arcivescovo ha voluto stabilire egli stesso i maestri di religione in tutti gli Istituti della città.

Chiesa pubblica

Attigua all'Istituto è officiata dai nostri Confratelli la chiesa provvisoria del S. Cuore di Gesù. Fu benedetta, ma non si sa da chi. Ha due altari: il maggiore, in marmo, è dedicato al S. Cuore di Gesù, e l'altro, in legno, alla Madonna di Pompei [Segue la descrizione del tabernacolo e degli arredi sacri].

Osservazioni generali

Per concludere farò qui tre osservazioncelle generali:

1° La Casa, quando sia condotta a termine, si presterà ottimamente per ospizio, perché in Napoli tornerà più agevole che altrove procurare i mezzi di sussistenza.

2° Nella distribuzione dei locali bisogna seriamente prevedere che vi siano camere per ospitare i confratelli, ed è comune desiderio che tali camere siano più sane dell'unica attuale, dove si sta troppo a disagio.

3° La Casa è ancora incipiente, come ho già osservato, e quindi non si può dire gran che; ma io credo che si abbia ragione di bene sperare per il suo avvenire, purché sia ben diretta"⁶⁰⁷.

In conclusione, anche il visitatore don Francesco Piccolo, dichiarandosi ottimista per il futuro, vedeva bene per l'opera del Vomero un ospizio, ma proprio la ricerca e la definizione del progetto migliore fu subito al centro delle riflessioni intorno all'istituto di Napoli.

L'istituto del Vomero dal 1908 al 1927

Il Capitolo Superiore, nella seduta del 25 maggio 1908, si espresse di nuovo a favore delle scuole di arti e mestieri da impiantare al Vomero e manifestò l'intenzione di inviare in questo istituto gli artigiani che c'erano a Castellammare di Stabia⁶⁰⁸. Tuttavia, il consiglio ispettoriale di Napoli, il 26 giugno, propose di mettere il ginnasio nell'opera del Vomero, ma il Capitolo Superiore, l'8 luglio, si espresse ancora negativamente, ribadendo le scuole di arti e mestieri:

“Alle proposte del Consiglio dell'Ispettorìa napoletana in data 26 giugno il Capitolo risponde per mezzo del Prosegretario...

Si approva che la casa di Napoli sia adibita per l'Oratorio festivo e per le scuole elementari, scopo precipuo per cui siamo stati chiamati a Napoli, e per le scuole di arti e mestieri chiamandovi gli artigiani di Castellammare e di altre case dell'Ispettorìa, se sarà possibile.

In quanto al ginnasio il Capitolo è di parere che al Vomero non vi debba essere. Se si presentasse qualcuno desideroso di studiare il latino si potrà mandare a Portici, qualora abbia i requisiti per essere ammesso come figlio di Maria, dacché neppure a Portici vi deve essere un ginnasio propriamente detto, ma un corso di figli di Maria"⁶⁰⁹.

⁶⁰⁷ ASC F 201 *Ispettorìa Campano-Calabra*: F. Piccolo, *Relazione della visita all'Istituto del Sacro Cuore di Gesù al Vomero (Napoli)*, anno 1908, ff 7/10v.

⁶⁰⁸ ASC D *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 182, n. 1441, seduta del 25 maggio 1908; FDR mc. 4247 D 11.

⁶⁰⁹ *Ib.*, Vol. II, p. 190, n. 1510, seduta dell'8 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 7.

Il primo ottobre 1908 don Scappini, nel suo rendiconto al Rettor Maggiore, fece osservare che i giovani erano pochi, l'insegnamento poco curato, per cui erano preferite le scuole dei protestanti, l'oratorio quasi abbandonato e che l'economia era in passivo. Unica nota più positiva la costruzione della nuova chiesa che procedeva bene:

“[Chiesa] Chiesa e Sacrestia qui al Vomero sono in condizioni veramente anormale. La Chiesa si può dire una spelonca.

Si lavora per una nuova Chiesa, che sarà dedicata al S. Cuore di Gesù. Questa notizia non le sarà certo nuova. Si trova già a buon punto e si spera sarà terminata nel p. anno 1909.

[Scuole]. Abbiamo qui al Vomero le classi per gli interni e gli esterni. L'insegnamento, e più ancora la disciplina, lascia purtroppo a desiderare. Vediamo con dispiacere frequentate le scuole dei Protestanti. Ho fatto presente a D. Cataldo⁶¹⁰ il fatto, perché veda di provvedere, ché parve fare molto bene.

[Oratorio festivo]. L'Oratorio festivo, è doveroso il dirlo, è quasi abbandonato. Manchiamo di cortile, quindi non possiamo avere divertimenti. Però chi dirige vi ha pochissima cura. Si pensa pel p. anno un Sacerdote, che se ne occupi di proposito.

[Economia], D. Nardi, che è anche Prefetto, in questa parte merita lode.

La Casa del Vomero è passiva. Sono pochi i giovani, quindi insufficiente l'entrata. Sarà l'Ispettore a dare qualche sussidio⁶¹¹.

L'anno seguente, il 10 luglio 1909, don Scappini registrò ancora l'avanzamento dei lavori della nuova chiesa e nello stesso tempo notò un miglioramento per la scuola e l'oratorio, ma si augurava che si potessero accettare, oltre che alunni delle elementari, anche quelli delle scuole ginnasiali e gli artigiani:

“[Chiesa]. La Chiesa è come una capanna. Il p. anno avremo una Chiesa bella, artistica...

[Cura degli allievi, Scuole]. Molto bene. In piena regola.

[Cultura delle vocazioni]. Si hanno le scuole elementari. Speriamo nel p. anno di aver giovani per le classi Ginnasiali ed artigiani, ed allora si potranno coltivare le vocazioni.

[Oratorio festivo]. D. Gangi se ne occupa e si fa del bene.

[Economia]. D. Nardi riesce ottimamente e ne sono contento⁶¹².

La proposta dell'ispettore don Scappini per la scuola non fu accolta e per di più tra il 1909 ed il 1911 vi furono diversi cambi alla direzione dell'opera di Napoli e si sopresse l'ispettorato napoletano. Il 31 agosto 1909 fu proposto come direttore del Vomero don Aniello Abate⁶¹³, ma durò un solo anno. Infatti, il 22 ottobre 1910 fu nominato direttore dell'opera l'ispettore don Scappini⁶¹⁴. Durante quest'ultimo anno della sua direzione il fatto più significativo fu la consacrazione della nuova chiesa.

⁶¹⁰ Cataldo Fragale, nato il 9 dicembre 1866 a S. Cataldo (Caltanissetta), fece il noviziato a S. Gregorio (1896), ed emise la professione perpetua il 19 febbraio 1903 ad Alessandria; ordinato sacerdote il 24 settembre 1904 a Gerusalemme, uscì dalla congregazione il 17 gennaio 1915, quando era a Bari.

⁶¹¹ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

⁶¹² *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

⁶¹³ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 247, n. 2051, seduta del 31 agosto 1909; FDR mc. 4248 E 4.

⁶¹⁴ *Ib.*, Vol. II, pp. 313-314, n. 2672, seduta del 22 ottobre 1910; FDR mc. E10/11.

Infatti, il primo giugno 1911 fu finalmente coronato il voto della baronessa Isabella De Rosis⁶¹⁵, poiché l'artistico tempio, dedicato al Sacro Cuore di Gesù, fu consacrato da mons. Giovanni Marengo, l'ex procuratore generale, eletto vescovo di Massa Carrara il 29 aprile 1909; in rappresentanza del Rettor Maggiore, don Paolo Albera, fu presente don Francesco Cerruti⁶¹⁶.

Tuttavia, poiché il 13 luglio 1911 l'ispettoria napoletana fu unificata con la romana⁶¹⁷, il 24 luglio fu eletto come ispettore don Arturo Conelli⁶¹⁸, don Scappini fu inviato come direttore a Portici, mentre a Napoli, il 3 ottobre 1911⁶¹⁹, divenne direttore don Pietro Signorelli⁶²⁰, che tenne tale carica fino al 1918.

Nel 1911 l'opera salesiana del Vomero comprendeva la chiesa del Sacro Cuore, l'oratorio che era in ripresa da quando era stato incaricato don Giuseppe Gangi e la scuola elementare, cui si affiancò un pensionato per una quindicina di studenti che frequentavano il corso ginnasiale e tecnico, ma durò un solo anno (1910-1911)⁶²¹. Don Signorelli, in particolare, si impegnò a dare una fisionomia più certa a tutta l'opera, che fu raggiunta relativamente in fretta per la chiesa e l'oratorio, mentre il percorso per il raggiungimento dell'obbiettivo per la scuola fu più tortuoso. Ecco, rispettivamente, alcuni rapidi cenni desunti dai documenti disponibili, poiché la cronaca specifica anno per anno, non esiste, problema che aveva fatto già notare l'ispettore don Scappini fin dalle origini, ma al quale non si diede soluzione neanche successivamente.

Poiché gli abitanti sulla collina del Vomero crescevano sempre di più, il card. Giuseppe Prisco manifestò il suo progetto di erigere a parrocchia la nuova chiesa dei Salesiani. L'ispettore don Conelli ne parlò al Capitolo Superiore, ma questo, il 16 ottobre 1913, espresse un voto negativo:

“D. Conelli espone come il card. Prisco vorrebbe erigere a Parrocchia la nostra Chiesa del S. Cuore al Vomero in Napoli, ma che mette per condizione *sine qua non* che la dote sia costituita in danaro. Si risponda che noi in via ordinaria non accettiamo Parrocchie e che se qualche volta ci siamo ridotti in questi ultimi tempi si fu allo scopo di salvaguardare le Chiese [aggiunto a matita] e le case attorno assegnandole quale dote della chiesa. Escludendo questo cessa uno dei nostri fini e quindi non accettiamo”⁶²².

⁶¹⁵ BS 9 (1911) 265-266.

⁶¹⁶ BS 7 (1911) 204; BS 8 (1911) 92-93 (offre anche la descrizione del nuovo tempio); il numero unico, *L'opera salesiana a Napoli*, domenica 2 luglio 1911, in ASC F 500 *Napoli-Vomero*.

⁶¹⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 340-341, n. 3020, seduta del 13 luglio 1911; FDR mc. 4250 C 1/2.

⁶¹⁸ *Ib.*, Vol. II, p. 342, n. 3037, seduta del 24 luglio 1911; FDR mc. 4250 C 3.

⁶¹⁹ *Ib.*, Vol. II, pp. 348-349, n. 3097, seduta del 3 ottobre 1911; FDR mc. 4250 C 9/10.

⁶²⁰ Pietro Signorelli, nato il 10 gennaio 1860 a Cilavegna (Pavia), fece il noviziato a Torino Oratorio (1877) ed emise la professione perpetua il 13 settembre 1878 a Lanzo; ordinato sacerdote il 4 ottobre 1889 a Savona, fu direttore a Ferrara (1896-1899), a La Spezia (1900-1908), a Colle Salvetti (1908-1911), a Napoli-Vomero (1911-1918); morì a Napoli il 21 marzo 1923.

⁶²¹ ASC F 863 *Napoli-Vomero: Cronaca dal 1901 al 1938*, p. 3.

⁶²² ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 87, n. 577, seduta del 16 ottobre 1913.

Tuttavia, la necessità di una nuova parrocchia nel quartiere del Vomero, oltre quella esistente di S. Gennaro, era urgente, per cui dopo due anni di trattative, il 18 aprile 1915, il tempio dedicato al S. Cuore di Gesù divenne parrocchia⁶²³; il primo parroco fu il direttore don Pietro Signorelli. Il decreto della chiesa dei Salesiani eletta a parrocchia fu promulgato il 25 aprile, mentre l'erezione canonica avvenne il 30 settembre⁶²⁴. Nel 1916, infine, fu approntata la necessaria convenzione tra la diocesi di Napoli e la società salesiana⁶²⁵.

Anche l'oratorio sotto la direzione di don Giuseppe Gangi (1908-1919) fece notevoli progressi. Gli iscritti erano mediamente 200 ragazzi e l'oratorio dal 1911 non fu solo festivo ma quotidiano. Attraverso avvisi, immaginette, volantini don Gangi sollecitava continuamente i ragazzi ed i genitori, esponendo le attività dell'oratorio e chiarendone sempre la finalità. Ecco un tipico esempio, un volantino del 1912:

“Ai Genitori

Purtroppo vi dà pena l'avvenire dei figli vostri, per l'incertezza della buona riuscita.

Volete provvedere a ciò, in modo da non dovere mai arrossire di voi, né davanti a Dio, né innanzi ai vostri figli? Non occupatevi solo del loro mantenimento e della loro istruzione, ma interessatevi seriamente *della formazione a virtù del cuore loro*. Quest'ultimo è *il primo vostro dovere*, la fonte di ogni vostra e loro consolazione.

All'adempimento di questo vostro principale dovere vi aiuta l'istituzione del venerabile D. Bosco, l'*Oratorio festivo*.

Che cosa è l'Oratorio festivo?

È un luogo dove, nei giorni festivi, vengono accolti tutti i giovanetti da sei anni in su, dalle ore 8, alle 11 e mezzo e dalle 14 all'Ave Maria. Scopo dell'Oratorio è l'educazione morale e religiosa dei giovani studenti ed operai, dando loro comodità di assistere alla Santa Messa, di accostarsi ai SS. Sacramenti, di ricevere l'istruzione religiosa e di avere altresì piacevoli ed oneste ricreazioni.

Per l'ammissione all'Oratorio si richiede:

1° Andarvi.

2° Essere pulito come comporta la propria condizione.

3° Aver desiderio di essere virtuoso.

L'Oratorio si trova in Via Scarlatti, n. 29, al Vomero.

I giovanetti, che frequentano l'Oratorio nei giorni festivi, hanno il beneficio di potersi svagare ne locali dell'Oratorio, dalle *ore 16 alle 20* dei giorni feriali, di far parte della *squadra ginnastica "Partenope"*, della *compagnia filodrammatica*, del *gabinetto di lettura*, della *scuola di canto* e di *fanfara*.

Per norma di coloro, che possono e vogliono aiutare l'opera dell'Oratorio festivo, si sappia che dal Direttore si ricevono con gratitudine *offerte*.

Sono vane le raccomandazioni di aver cura dei giovanetti, perché tutti indistintamente sono trattati dai superiori come figliuoli, ed i giovanetti devono fra loro comportarsi da buoni fratelli. Chi non avesse voglia di comprendere il linguaggio della bontà, non frequenti l'Oratorio, perché suo malgrado ne verrebbe allontanato⁶²⁶.

⁶²³ BS 6 (1915) 189.

⁶²⁴ *Cinquantesimo della Parrocchia salesiana "S. Cuore" 1915-1965*, Napoli, Tipografia Cafieri 1965, [s. p.], in ASC F 500 *Napoli-Vomero*. Vedi anche ASC F 863 *Napoli-Vomero*: Risposte al "Questionario" sulle attività dell'opera (realizzato nel 1938).

⁶²⁵ ASC D 549 *Procura, Munerati*: lett. Munerati - Gusmano, Roma 25 febbraio 1916.

⁶²⁶ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: Volantino di don Giuseppe Gangi sull'Oratorio, Napoli ottobre 1912 (con foto della squadra "Partenope").

Anche il *Bollettino Salesiano* parlò sovente dell'oratorio di Napoli descrivendone le attività e la vita quotidiana⁶²⁷. Ma se la chiesa e l'oratorio raggiunsero presto una loro fisionomia, non fu così per la scuola.

Nel 1911 fu subito chiuso il tentativo di pensionato, perché non andò incontro alle esigenze della popolazione; tuttavia, per realizzare il dettato del Capitolo Superiore, furono trasferiti al Vomero gli artigiani di Castellammare di Stabia, ma l'esperienza ebbe una vita molto grama:

“Altra novità [nel 1911] era stata quella degli artigiani, trasportati qui, sarti e calzolai - una quindicina circa - da Castellammare di Stabia. Ci rimasero con vita grama fino al 1919. Ridotti al minimo numero, furono trasferiti a Bari con tutto ciò che loro apparteneva alla riapertura di quella casa”⁶²⁸.

Il problema di fondo restava l'istituzione del ginnasio, perché secondo i superiori di Napoli rispondeva meglio alla richiesta dei genitori e avrebbe dato slancio alla scuola, ma il Capitolo Superiore, come abbiamo visto, era per l'ospizio con scuole elementari ed artigiani. Per cercare di dare nuova linfa all'istituto, il 7 agosto 1912, il direttore don Pietro Signorelli si rivolse direttamente al Rettor Maggiore, riproponendo ancora una volta questo problema e offrendo, nel contempo, una valida giustificazione:

“Rev. Sig. Rettor Maggiore, la posizione del Vomero non è punto adatta come Ella ben sa allo svolgimento dell'opera nostra, perché la maggior parte della popolazione è composta di forestieri d'ogni nazione e religione. Né la chiesa né l'Oratorio è frequentato come sarebbe desiderabile. Eppure non si lascia nulla d'intentato per attirarvi le persone ed i giovanetti. Gli interni sono sempre pochini.

Per accrescere il numero è indispensabile aggiungere per lo meno le prime tre classi del ginnasio. Creda pure ch'è l'unico mezzo per poter far fiorire la casa.

Qual è quella famiglia che vuole mettere da noi i figli per un anno, al più per due, e poi doverli levare? Li mette subito in un altro istituto dove possono proseguire i loro studi. Tanto più che la retta non si può affossare di troppo perché la vita è carissima nella città di primo ordine.

Il ginnasio inferiore non sarebbe punto di danno alle case nostre di Caserta e Castellammare che sono rigurgitanti di giovani.

Il cortile poi e la casa hanno bisogno d'urgenti restauri. Non li posso fare eseguire per mancanza di mezzi, avendo ogni anno un deficit di circa £. 4000. Offerte non se ne possono avere per causa delle eredità avute. Non si potrebbe avere qualche migliaia di lire per rimediare alla meglio? Il Sig. Ispettore mi consiglia di far fare una perizia da presentare al Capitolo. Non ho difficoltà a farla fare, ma si va per le lunghe e verrà ottobre senza aver fatto nulla. La prego quindi a voler aiutare questa casa affinché possa fare un poco di bene.

Certo che i Cooperatori e specialmente l'autorità ecclesiastica s'aspettava di vederla crescere se non come cotesta, per lo meno come quella di Roma, Milano ecc.

Nella speranza d'essere esaudito, la prego a scusarmi della libertà presami e la ossequio anche da parte dei Confratelli, mentre mi professo...”⁶²⁹.

⁶²⁷ BS 6 (1911) 187; BS 3 (1912) 75; BS 3 (1913) 92-93 (con foto di un gruppo). Vedi anche ASC F 863 *Napoli-Vomero*: Risposte al “Questionario” sulle attività dell'opera.

⁶²⁸ ASC F 863 *Napoli-Vomero*: *Cronaca dal 1901 al 1938*, pp. 3-4.

⁶²⁹ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Signorelli - Rev.mo Sig. Rettor Maggiore, [Napoli] Vomero 7 agosto 1912.

La richiesta di don Pietro Signorelli di aggiungere il ginnasio fu accolta in parte, perché si diede l'autorizzazione per il ginnasio inferiore e per la sola classe iniziale, le altre due furono aggiunte gradualmente nei due anni seguenti⁶³⁰. Il numero degli alunni cominciò a crescere, ma si trascurò la manutenzione. Nel giugno 1913 le due opere di Napoli, quella del Vomero e quella di Tarsia per i sordomuti, furono visitate dal Rettor Maggiore don Paolo Albera⁶³¹, ma i problemi continuarono a permanere.

Il primo luglio 1914 don Francesco Tomasetti, dopo la sua visita fatta a nome dell'ispettore don Conelli, enucleò con molta chiarezza il problema di fondo: "dare un assetto alla casa". Mentre infatti la chiesa si avviava ad essere parrocchia e l'oratorio aveva raggiunto uno sviluppo soddisfacente, l'istituto viveva ancora nella commistione artigiani-studenti e in locali ristretti e ciò ne frenava lo sviluppo:

"[Stato religioso e morale]. È buono: voglio dire che i confratelli hanno generalmente buono spirito, ma potrebbero andar meglio se la casa potesse avere l'assetto desiderato sia nel personale dirigente, sia nello scopo da conseguire.

[Cura degli allievi]. Gli artigiani, o meglio gli addetti agli artigiani e qualche altro superiore della casa fanno notare:

1° La scarsità del numero. Invero, essi sono in tutto 4 alunni: due calzolai, e due sarti;

2° il nessuno stimolo per allettarli al lavoro: non programma, non mance, non scuole serali.

[Scuole]. Quanto agli studenti tutto è in regola.

[Compagnie]. Non ve ne sono.

[Cultura delle vocazioni]. Si fa qualche cosa, massime dal Direttore mediante sermoncini; ma tutte quelle altre industrie, che valgano ad allettare i giovani a dare il loro nome alla Pia Società, lasciano a desiderare.

[Oratorio]. Ve n'è uno affidato a Don Gangi, il quale è numeroso e tale da soddisfare l'autorità ecclesiastica.

[Economia]. Si fa. Vi è chi si lamenta... ma si deve tenersi conto delle strettezze finanziarie della casa. Non hanno debiti, ma non sono certo nell'abbondanza.

[Pulizia]. La pulizia è difettosa. Lamentano poi che non si facciano i lavori richiesti della manutenzione. Difettando la pulizia, difetta anche l'igiene, massime nella cucina. Lo stato sanitario è così così.

[Osservazioni generali]. Tre sono le proposte che i confratelli fanno:

1° intonacare la casa se non si vuole che il Municipio lo faccia fare con nostra maggiore spesa;

2° dare un personale proprio alla chiesa che fra breve sarà parrocchia; e un personale proprio (direttore) alla casa, perché attenda seriamente all'istituto;

3° dare un assetto alla casa, cioè determinare se debba essere o casa di artigiani o collegio per studenti, non essendo possibile, data la ristrettezza del locale, che le due opere possano avere sviluppo in esso"⁶³².

In realtà l'istituto aveva ancora le modeste proporzioni iniziali, essendo stato completato solo il lato prospiciente su via Scarlatti (1909), per cui i locali erano in-

⁶³⁰ ASC F 863 *Napoli-Vomero*: Risposte al "Questionario" sulle attività dell'opera; *Ib.*, *Cronaca dal 1901 al 1938*, p. 3.

⁶³¹ BS 9 (1913) 267-268.

⁶³² ASC F 500 *Napoli-Vomero*: F. Tomasetti, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

sufficienti per contenere i laboratori necessari alle scuole di arti e mestieri, le aule degli studenti e gli altri spazi da destinare ai convittori. A tutto, ciò dal 1915, si aggiunse anche la necessità della parrocchia di avere locali propri, per cui le ristrettezze si accrebbero, mentre le scuole professionali non si erano affatto sviluppate. Nel 1918, in sostituzione di don Pietro Signorelli, che restò parroco⁶³³, venne eletto come direttore di Napoli-Vomero don Giovanni Pagani (1918-1923)⁶³⁴, ma la situazione di fondo non cambiò. Nel 1919 furono tolte le scuole per arti e mestieri perché non si erano sviluppate, come riconobbe anche il Capitolo Superiore il 5 febbraio 1920:

“A Napoli-Vomero il parroco manca dei locali necessari per la canonica. Le scuole professionali non sono abbastanza sviluppate per la città di Napoli”⁶³⁵.

Nel 1922, essendo stata ricostituita l'ispettorato napoletano, l'ispettore don Arnaldo Persiani ne stabilì la sede nella casa del Vomero. Egli riconobbe subito la necessità di completare l'istituto. Infatti, il 27 luglio 1923, al termine della sua prima visita canonica, dopo aver descritto la situazione caotica che aveva trovato circa i registri parrocchiali e quelli contabili dell'istituto, l'ispettore chiese al Capitolo Superiore di completare l'edificio:

[Chiesa e sacrestia]. Tenute sufficientemente bene.
 [Cura degli allievi]. Lascia a desiderare. Nonostante i giovani siano buoni.
 [Scuole]. Discretamente.
 [Compagnie]. Non esistono.
 [Oratorio]. L'Oratorio e il Circolo funzionano molto bene ed è questa l'opera che ci fa conoscere qui a Napoli.
 [Osservazioni]. Questa Casa è troppo piccola per le opere che vi sono: Convitto, Parrocchia, Oratorio giornaliero con sue appendici, Sede ispettorale.
 Non vi è comodità di alloggiare confratelli di passaggio o che vengano a parlare con l'Ispettore.
 Si sta pigiati come le acciughe, senza poi dire che i locali dei convittori sono indecenti.
 Urge fare l'altro braccio che portato sino all'altezza del portico può costare un 300.000 lire e si avrebbe: pian terreno, mezzanino, 1° piano.
 Se il Capitolo facesse un prestito semi-grazioso la Casa potrebbe in pochi anni (una dozzina) estinguere il debito”⁶³⁶.

Il Capitolo Superiore riconobbe le ragioni dell'ispettore ed autorizzò la costruzione. Nello stesso 1923 don Giovanni Pagani, che restò parroco, fu sostituito alla direzione di Napoli-Vomero da don Francesco Tenneriello (1923-1926), che diede un assetto definitivo all'istituto sia per l'edilizia e sia per il corso scolastico.

⁶³³ *Ib.*, Richieste dei “Filiali della parrocchia” perché don Signorelli non fosse trasferito, Napoli 19 novembre 1919.

⁶³⁴ Giovanni Pagano, nato il 30 agosto 1869 a Milano, fece il noviziato a S. Benigno (1885) ed emise la professione perpetua il 2 dicembre 1886 a Torino; ordinato sacerdote il 12 marzo 1892 a Torino, fu direttore a Napoli-Vomero (1918-1923); morì il 23 dicembre 1938 a Napoli.

⁶³⁵ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, pp. 12-13, n. 2110, seduta del 5 febbraio 1920.

⁶³⁶ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: A. Persiani, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

Infatti fu edificato il lato prospiciente su via Morghen, secondo il progetto dell'ing. De Nicola. Il costruttore Raffaele Federico portò avanti con alacrità i lavori di edificazione, che iniziati nel maggio 1925 erano terminati nel marzo 1926, per cui i nuovi locali furono utilizzati a partire dal 1927, dopo le ultime rifiniture⁶³⁷. Durante la costruzione fu improvvisamente messo in vendita un terreno confinante del sig. Morano e per evitare che finisse in mano ad una società costruttrice, che voleva edificare un palazzo che avrebbe "chiuso" l'istituto, l'ispettore chiese al Capitolo Superiore l'autorizzazione di comprarlo. Il telegramma del 23 ottobre 1925, nella sua sinteticità, ci offre le informazioni essenziali in merito al terreno da acquistare e circa il costo della nuova ala dell'istituto:

"Improvvisamente quasi venduto terreno adiacente Istituto Vomero che chiude mette soggezione nuovo vecchio edificio metri quadrati mille prezzo centotrentamila pagamento dilazione Istituto già gravato circa cinquecentomila lire ultima fabbrica assumerebbe nuovo onere. Domando autorizzazione telegrafica urgendo scongiurare grave pericolo – Persiani"⁶³⁸.

L'autorizzazione arrivò, per cui "il 29 ottobre 1925 si comprava dal Sig. Morano il terreno confinante con il cortile... Le spese di fabbrica e di acquisto fecero contrarre alla casa un debito col Signor Ispettore, ammontante, alla fine del 1927 a £. 486.600. Debito che, ingrossatosi con gli interessi, è stato finito di pagare nel 1937"⁶³⁹.

L'altro obiettivo raggiunto dal direttore don Tenneriello, poiché ormai la soluzione era matura, fu la sistemazione del corso scolastico. Dall'anno scolastico 1924-1925 la scuola elementare fu ridotta alle sole classi quarta e quinta, mentre nell'anno scolastico seguente fu introdotto il quarto ginnasio e nell'anno 1926-1927 il quinto ginnasio⁶⁴⁰. Gli allievi nell'anno scolastico 1924-1925 erano 168, di cui 120 convittori e 48 esterni, divisi in 78 nelle classi elementari e 90 nel ginnasio; nell'anno 1926-1927 erano 200, di cui 160 convittori e 40 esterni, divisi in 55 nelle classi elementari e 145 nel ginnasio⁶⁴¹.

In conclusione, l'istituto aveva così raggiunto il suo pieno sviluppo possibile e da allora non mirò ad altro che a consolidarsi.

9. Corigliano d'Otranto (1901)

La bibliografia esistente sulla fondazione della colonia agricola di Corigliano d'Otranto si riduce a solo due contributi che offrono pochi ma essenziali elementi⁶⁴². Inoltre essa è da inquadrare nell'insieme delle proposte che giunsero a don Rua dalla

⁶³⁷ ASC F 863 *Napoli-Vomero: Cronaca dal 1901 al 1938*, p. 4; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 45-46.

⁶³⁸ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: telegramma Persiani – Gusmano, Napoli 23 ottobre 1925.

⁶³⁹ ASC F 863 *Napoli-Vomero: Cronaca dal 1901 al 1938*, pp. 4-5.

⁶⁴⁰ *Ib.*, *Cronaca dal 1901 al 1938*, p. 4.

⁶⁴¹ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: Dati statistici, anno 1924-1925, 1926-1927.

⁶⁴² *Annali III* 251-253; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 18-20.

penisola salentina: Nardò (1894)⁶⁴³, Oria (1895)⁶⁴⁴, Gallipoli (1895)⁶⁴⁵ e Muro Leccese (1897)⁶⁴⁶. Ma su queste proposte prevalse quella del barone Nicola Comi per Corigliano d'Otranto.

Solo la scoperta di un fondo "Nicola Comi" nella sezione economica dell'Archivio Salesiano Centrale, acquisita da pochissimo tempo e catalogata per ampi titoli, ci ha consentito di prendere atto di documenti molto importanti ai fini di una ricostruzione storica delle origini della fondazione di Corigliano d'Otranto.

Il testamento del barone Nicola Comi

Il Ceria ha scritto che l'opera di Corigliano d'Otranto "fu una germinazione dovuta al *Bollettino*"⁶⁴⁷, perché l'arciprete del paese, impressionato dalla lettura del periodico salesiano, consigliò al barone Nicola Comi, che desiderava fondare una istituzione per il bene dei giovani, di rivolgersi al superiore dei Salesiani, don Michele Rua. Ecco come la *Cronaca* dell'opera di Corigliano d'Otranto descrive l'accaduto:

"Cronaca della Casa Salesiana di Corigliano d'Otranto

Il benefattore Barone D. Nicola Comi.

La nobile Famiglia Comi, essendo stata prosperata dalla Divina Provvidenza di beni materiali a cagione della carità squisita esercitata dagli Antenati a sollievo delle miserie del popolo, voleva dimostrare la sua riconoscenza al Signore fondando per mezzo del suo rappresentante, il Barone D. Nicola Comi, un'opera per la gioventù femminile.

Il Santo e vegliardo Arciprete D. Fuso Salomone fece osservare che il Salento era ricco di opere femminili e che perciò era necessario istituire un'opera per la gioventù maschile.

Mentre si era indecisi, l'Arciprete ebbe dal Capo Stazione, che veniva da Torino, una copia del *Bollettino Salesiano*.

L'Arciprete, che non aveva mai sentito parlare dei salesiani né di D. Bosco, dopo la lettura del *Bollettino* si presenta al Barone D. Nicola Comi e annuncia senz'altro di scrivere a Torino per avere i Salesiani"⁶⁴⁸.

La corrispondenza epistolare tra i due dovette procedere bene, perché nel barone Comi maturò l'idea di lasciare un legato testamentario ai Salesiani per realizzare il suo progetto. Della concreta possibilità di questo legato, don Rua fu informato l'11 aprile 1896 dal nipote del barone Comi, Angelo Comi, che ne precisò anche la finalità: la diffusione delle verità divine con i mezzi educativi ed istruttivi che adoperò don Bosco e la costruzione di una casa con cappella:

"Reverendo Padre, vengo a informarla che un mio intimo congiunto è determinato a fare una disposizione testamentaria, nella quale fra altro legherebbe a favore di tre PP. Sale-

⁶⁴³ Vedi p. 201; RSS 34 (1999) 142.

⁶⁴⁴ Vedi pp. 220-221; RSS 35 (1999) 299-300.

⁶⁴⁵ Vedi pp. 224-233; RSS 35 (1999) 304-312.

⁶⁴⁶ Vedi pp. 264-265; RSS 35 (1999) 344-345.

⁶⁴⁷ *Annali* III 252.

⁶⁴⁸ ASC F 792 *Corigliano d'Otranto: Cronaca della Casa Salesiana di Corigliano d'Otranto dalla fondazione al 1937-1938*. Si tratta di un testo dattiloscritto, senza numerazione delle pagine (che sono 49). Fino all'anno scolastico 1922-1923 procede per ampi e concisi compendi (4 pagine), poi in maniera più distesa.

siani, i di cui nomi verrebbero designati dal Superiore, un vistoso patrimonio in beni immobili del valore approssimativo di £. 150mila, e tutto il contante, crediti, titoli di rendita pubblica ed altro che potrebbero trovarsi in tempo di sua morte. In tutto forse un ammontare di poco meno di £. 300mila.

Lo scopo di tale lascito è la diffusione e propagazione delle verità divine coi mezzi educativi ed istruttivi che adoperò D. Bosco e che tuttavia adoperano i suoi degni seguaci⁶⁴⁹. Oltre a questo principalissimo, direi così, peso insito nella istituzione, vi è quello di edificare una casa per l'opera con la Chiesa nella quale in perpetuo si dovesse celebrare una messa a suffragio dell'anima del titolare e suoi antenati.

Si disporrebbe anche che qualora le rendite provenienti dai cespiti sopravvanzino ai bisogni, si darebbe facoltà ai PP. Salesiani di poter chiamare le figlie di Maria Ausiliatrice per la cristiana educazione delle figlie del popolo; ciò però non importa obbligo.

Come esecutore testamentario si nominerebbe l'Arciprete *pro tempore* di Corigliano d'Otranto, luogo ove risiede il pio testatore.

Ora io desidero sapere se Ella non trova difficoltà a poter accettare, quando che sia, il descritto lascito, e, nel caso affermativo, se le condizioni a stabilirsi dovrebbero andare modificate e in quali sensi.

In seno alla presente le acchiudo in tanti francobolli c.mi 60 importo di due libricini "Un Serafino in terra, ossia S. Francesco di Assisi", che ho ricevuto dalla libreria salesiana. Spero mio buon Padre, che mi vorrà favorire di un riscontro alla presente..."⁶⁵⁰.

L'appunto per la risposta, inviata il 23 aprile, fu annotato sulla lettera da don Rua: "Ringraziamo e accettiamo con riconoscenza. Il peso della fondazione converrà esprimerlo solo in foglio a parte, non nel testamento. Se vorrà farcene avere copia, bene. D. Bertello. D. Cerruti, D. Paolo Albera con le loro generalità". Il barone Angelo Comi scrisse nuovamente il 28 aprile 1896 per esprimere altre osservazioni sul legato e, nello stesso tempo, per informare che occorreva una certa premura, perché il testatore, il barone Nicola Comi, era gravemente malato:

"Reverendo Padre ho ricevuto la vostra lettera e ve ne ringrazio. Unisco alla presente una copia delle sole parole del noto testamento che riguarda l'opera. Da essa rileverete che il timore di nullità non è possibile, giacché la disposizione non è a favore dell'ente, ma di persone nominande, e lo scopo spirituale è messo quasi alla pari del materiale. Io non ho mancato di consultare la difficoltà con persone del ramo e mi hanno messo al sicuro da ogni dubbio. Vi sarebbe poi da tener presente una circostanza se adottassimo la proposta che fate; e cioè, che laddove una delle tre persone designate a ricevere il legato, premorisse al testatore, non saprei come rimarrebbero i rapporti fra di loro pei diritti della successione. Perciò a me sembra che sarebbe più normale eseguire quanto si è scritto nella bozza che vi rimetto, e desidero che il mio divisamento venisse confortato dal parere di persona da voi invitata a consultazione.

La sicurezza e la perpetuità del legato posso assicurarvi che è il vivo interesse del pio testatore, e perciò non è niente alieno di adottare tutti i mezzi legali e i rimedi per sottrarlo dai possibili attacchi e vulnerazioni.

Mi auguro, mio buon Padre, di rimettermi subito una risposta, giacché il testatore, sebbene non sia in pericolo imminente di vita, pure la sua malattia desta qualche inquietudine. Che anzi vi fo preghiera di raccomandare al Signore la sua salute eterna e la temporale..."⁶⁵¹.

⁶⁴⁹ Questa frase è citata in *Annali* III 252.

⁶⁵⁰ ASC *Sezione Economato Armadio 43, Legato di Comi Nicola*: lett. Angelo Comi – Reverendo Padre, Martano 11 aprile 1896.

⁶⁵¹ *Ib.*, lett. Angelo Comi – Reverendo Padre, Martano 28 aprile 1896.

La nota del testamento, inviata dal barone Angelo Comi, con riferimento all'opera ed agli obblighi relativi ai Salesiani, era la seguente:

“Lego ai tre PP. Salesiani di D. Bosco che saranno indicati dal loro Superiore dimorante in Torino le mie masserie... [segue un estratto del testamento, da redigere in via definitiva]. Essi PP. Salesiani, prelevando quanto occorre pel pagamento della tassa di successione adibiranno il resto nella costruzione di un edificio dedicato alla maggiore gloria di Dio con Chiesa in Corigliano, e nella quale sarà celebrata quotidianamente una Messa a suffragio dell'anima mia e de' miei trapassati. La Missione che impongo ai PP. è la diffusione della verità di Dio con tutti i mezzi che la Santa Chiesa e che D. Bosco loro fondatore praticò per la salute delle anime, come p. es. scuole, istruzione cattolica popolare, ospizio di arti e mestieri per i figli del popolo. Le opere saranno a misura della consistenza del mio legato; e qualora saranno esuberanti le rendite, essi PP. potranno chiamare a Corigliano le figlie di Maria Ausiliatrice a cui affido l'educazione delle figlie del popolo. Però tutte queste opere non le impongo e le ho scritte solamente a titolo di esemplificazione.

Nel caso che i PP. Salesiani non possano o non vogliano accettare tale legato o che, accettatolo, non possano per qualsiasi motivo prendere possesso o continuare nel possesso de' beni loro legati, o che per qualsiasi motivo dovessero abbandonare Corigliano, od avvenissero leggi d'incameramento; in tali casi tutto ciò che ho loro lasciato si devolverà a beneficio dell'Arcivescovo *pro tempore* dell'Archidiocesi d'Otranto, il quale s'incaricherà di fare tutte le opere che crederà pel benessere spirituale e materiale del comune di Corigliano, e sempre per la maggiore Gloria di Dio... [segue estratto del testamento]”⁶⁵².

Da Torino si rispose il 4 maggio per confermare che era meglio scrivere gli obblighi in un foglio a parte, non nel testamento, e per notificare che si era ritenuto la bozza di documento inviata dal barone Angelo Comi⁶⁵³. Eseguiti tutti i preliminari, il 9 maggio 1896 il barone Nicola Comi vergò il testamento, che fu inviato in copia a don Rua dal barone Mario Comi, figlio di Nicola, il 10 maggio. La lettera di accompagnamento riassumeva e confermava gli obblighi per la congregazione salesiana, che non erano confluiti nel testamento così come era stato richiesto da don Rua:

“Reverendo Padre, ò il piacere di rimmettervi copia fedele del testamento di mio Padre Signor Barone Nicola Comi, ieri stesso depositato presso il notaio Barrotta di Corigliano. Mi gode l'animo che il Signore ha felicemente ispirato il mio Genitore e che, malgrado lo stato penoso della malattia, abbia menato a compimento le sue pie intenzioni. Egli però desidererebbe una nota confidenziale nella quale si desse l'assicurazione delle esatte esecuzioni delle disposizioni e cioè: l'erezione dell'edificio indispensabilmente con Chiesa dedicata ai SS. Cuori di Gesù e Maria, la celebrazione in essa di una Messa quotidiana a suffragio dell'anima sua e dei suoi trapassati, l'insegnamento catechistico e la diffusione delle verità della Chiesa con tutti i modi e con i mezzi che praticò D. Bosco, e infine la coadiuvazione al Parroco necessaria ora per la ristrettezza del numero dei sacerdoti.

Comprendo, mio venerato Padre, che è un eccesso che si domanda, ma però è un effetto di buona pietà che soddisferete.

Mio figlio Angelo a cui detti l'incarico di aprire la pregiata relazione con V. R. vi porge sentiti ringraziamenti pel diploma di Cooperatore Salesiano che gli favoriste, e alla presente unisce un vaglia di £. 25 col modulo portante le firme degli oblatori.

⁶⁵² *Ib.*, Foglio allegato alla lettera precedente.

⁶⁵³ *Ib.*, Abbozzo di una risposta in data, Torino 4 maggio 1896.

Vogliate fare rivolgere preghiere al Signore per la ricuperazione della salute di mio Padre e per la stabilità della grazia di Dio in cui si trova ed io con i miei figli e Compagna vi bacciamo la mano...⁶⁵⁴.

In realtà, il barone Nicola Comi, che aveva già regolato altre volte il suo vasto patrimonio all'interno della sua famiglia⁶⁵⁵, con il testamento del 9 maggio 1896, depositato lo stesso giorno presso il notaio Giovanni Barrotta, dispose del suo patrimonio in favore dei figli Addolorata, Mario, Giuseppe, Marco Aurelio, della nipote Francesca, figlia del fu Giacomo, e dei tre salesiani don Giuseppe Bertello, don Francesco Cerruti e don Paolo Albera per realizzare l'opera di Corigliano d'Otranto:

“Revoco totalmente senza alcuna limitazione, sì da ritenersi come affatto inesistente, il mio testamento che depositai il 18 Luglio 1892 negli atti del notaio Barrotta Giovanni. Della mia intera eredità dispongo ora nel presente mio testamento...

[Segue la parte testamentaria in favore dei figli Addolorata, per Giacomo la nipote Francesca, Mario e Marco Aurelio].

Lego ai Sig.ri Bertello Teol. Giuseppe fu Giacomo nato a Castagnole Piemonte e domiciliato a Catania, Ceruti Prof. D. Francesco fu Luigi nato a Saluggia e domiciliato in Torino, Albera Prof. D. Paolo fu Giov. Batt. nato a None e domiciliato in Torino con diritto di accrescimento dall'uno all'altro fino all'ultimo superstiti le mie masserie contrade Glicati e Padulano o Montano ed il fondo Pizzo Pilate in tutta la loro consistenza e come ora trovansi affittate; non che il denaro, e i titoli di Rendita Pubblica al portatore, i crediti ipotecari e cartolari che si troveranno al tempo di mia morte; tutti i cereali, oli, animali, carrozze e finimenti che si troveranno nella casa ove io abito ed in quella di Lucugnano [Lecce], ed i fitti delle due masserie sud.te, gl'interessi dei crediti e dei cuponi della Rendita Pubblica sul Gran Libro che non siano stati esatti. Lascio facoltà ai miei figli Mario, Giuseppe e Marco Aurelio di poter acquistare una o tutte le dette masserie nel termine perentorio di cinque anni dalla di della mia morte, pagando per la masseria Glicati Lire 70.000 e per la masseria Padulano o Montano Lire 50.000; e qualora tutti e tre i miei figli volessero concorrere all'acquisto di una o ambedue le dette masserie, allora sarà preferito chi aumenterà di Lire 10.000 il prezzo di ciascuna delle stesse, e qualora a tutti e tre piacesse di offrire tale aumento, allora concorreranno tutti e tre in parti eguali.

Tale condizione non potrà impedire ai legatori Sig.ri Bertello, Cerruti e Albera di potere occupare una quantità di terreno, o un intero fondo della masseria Glicati per edifici, giardini o per altro uso loro benvisio. Nomino esecutore testamentario l'Arciprete *pro tempore* di Corigliano, a cui do l'immediata amministrazione di tutti i beni legati ai predetti Sig.ri Bertello, Cerruti ed Albera. Egli darà loro conto di ogni entrata, ed attenderà a che le mie volontà vengano scrupolosamente eseguite. L'esecutore testamentario potrà, se lo crede, prelevare Lire 500 da elargire a beneficio della Chiesa di Corigliano secondo la sua coscienza.

È pure mia volontà che il legato nel modo e come sopra ho fatto ai Sig.ri Bertello, Cer-

⁶⁵⁴ *Ib.*, lett. Mario Comi – Reverendo Padre, Martano 10 maggio 1896.

⁶⁵⁵ *Ib.*, dalla *Procura speciale* in favore di don Antonio Buzzetti, fatta dal notaio Carlo Faà, Torino 28 marzo 1900, si desumono queste notizie: strumento del barone Nicola Comi in favore dei figli Giacomo e Marco Aurelio, rogato dal notaio Papa il 25 maggio 1880 e registrato in Maglie (Lecce); testamento del barone Nicola del 18 luglio 1892, negli atti del notaio Giovanni Barrotta; strumento di Marco Aurelio Comi, dopo la morte del fratello Giacomo, in favore del padre, rogato dal notaio Giovanni Barrotta il 14 febbraio 1896, registrato in Galatina.

ruti ed Albera non dovesse soffrire diminuzione alcuna per qualsiasi motivo o causa. Dichiaro ancora essere mio desiderio che mio figlio Giuseppe fosse il proprietario dell'intera eredità materna e che gli altri miei figli Mario e Marco Aurelio fossero obbligati non solo a rispettare questa mia volontà, ma anche a garantire il di loro fratello Giuseppe da qualsiasi molestia o diminuzione potesse soffrire dagli altri eredi della detta eredità materna. Infine dispongo che chiunque dei miei eredi del disponibile contraddirà a qualunque di tutte queste disposizioni testamentarie, o frapperà qualsiasi ostacolo, decadrà dalla quota disponibile. Come ancora dispongo che ciascuno dei miei figli, e dei legatori Sig.ri Cerruti, Bertello ed Albera entrasse in possesso dei rispettivi beni assegnati come sopra, e percepisse tanto i frutti civili che naturali dei propri beni nello stato in cui si troveranno nel tempo della mia morte, quanto gli affitti arretrati.
Corigliano d'Otranto 9 maggio 1896.

Allo stesso giorno fu eseguito l'atto di deposito presso il notaio Barrotta Giovanni di Corigliano, in presenza di quattro testimoni voluti dalla legge Sig.ri Francesco Sac. Marti, Andrea Sac. Donno, Nicola Sac. Donno e Vincenzo Catalano⁶⁵⁶.

Per incarico del barone Nicola Comi, l'esecutore testamentario, l'arciprete di Corigliano d'Otranto, don Salomone Fuso, il 13 giugno 1896 inviò a don Rua quattro copie di una specifica degli obblighi relativi ai Salesiani, chiedendo che fossero firmati e rispediti:

“Reverendissimo Padre D. Michele Rua, la prima fiata che mi ho l'onore ed il piacere dirigere i miei caratteri alla Signoria Vostra Reverendissima, si è appunto per accertarla, che ai 9 del p. p. Maggio l'Onorevole Signor Barone D. Nicola Comi depositava il suo testamento mistico, col quale legava ai tre Reverendi Padri Salesiani designati dalla V. P. Reverendissima, le due buone masserie, col resto, che spero sia più importante.

Non Le faccia poi meraviglia, se dopo le ripetute corrispondenze tenute dal Signor Barone direttamente con la S. V. Reverendissima, vengo ora io a continuarle a suo nome, ciò è per espressa volontà del Signor Barone, e per motivi che appresso Le saranno noti. Intanto la S. V. Reverendissima conosce come il Signor Barone avrebbe voluto specificare nel suo testamento tutti gli oneri che intendeva imporre ai Salesiani; ma poi cedendo alle sagge e prudenti osservazioni della S. V. Reverendissima, divenne a fare il suo testamento ne' modi da Lei suggeriti, restando nell'appuntamento, che in foglio separato avrebbe potuto segnare tutte gli obblighi di cui intendeva gravare il pio legato, nella sicurezza che la S. V. Reverendissima avrebbe fatto eseguire puntualmente la volontà del testatore, sebbene espressa in forma estralegale.

In conseguenza di tali appuntamenti il Signor Barone ha sottoscritto quattro originali, in cui ha fatto notare tutti gli obblighi che intende imporre al pio legato, essendo sua volontà che uno di questi fogli fosse conservato dal suo primogenito Barone Mario Comi, il secondo che sia conservato in quest'Archivio Parrocchiale, il terzo che sia depositato presso l'Arcivescovo di Otranto, e che il quarto resti presso la S. V. Reverendissima. Però sarebbe desiderio del pio testatore, che a piè dei detti quattro fogli, da lui già sottoscritti, i tre Reverendi Padri Salesiani, nominati nel suo citato testamento, apponessero la loro accettazione in questi sensi.

“Noi qui sottoscritti, avendo preso conoscenza di quanto sopra ci ha partecipato il Signor Barone Comi, dichiariamo di volere adempire tutti gli oneri stabiliti nella presente nota, qualora avrà luogo a nostro favore il legato di cui è parola nel citato testamento del Signor Comi. Torino...”.

⁶⁵⁶ *Ib.*, *Testamento del barone Nicola Comi*, Corigliano d'Otranto 9 maggio 1896.

Mi ho tutta la fiducia che la S. V. Reverendissima non troverà difficoltà a contentare i desideri del pio testatore, e veramente lo merita d'essere tenuto tranquillo, per la rettitudine delle sue buone intenzioni.

Le acchiudo quindi con questa mia i quattro cennati fogli, de' quali, dopo sottoscritti dai tre Padri Salesiani, riterrà uno per Sua memoria, e gli altri tre mi si restituiscano, per l'uso come sopra, restando però a mio carico l'esito occorrente per assicurarmeli in posta.

Mi offro ai Suoi venerati comandi, con tutto rispetto...⁶⁵⁷.

I fogli inviati dall'arciprete don Fuso giunsero a Torino il 16 giugno, ma, poiché don Rua era assente, si rispose negativamente il 27 giugno con questa motivazione: "Non si può firmare la nota senza compromettere la validità del testamento, perciò preferiamo rinunciare a tutto". I quattro fogli furono rinviati al mittente senza firmarli. In seguito a ciò, il 4 luglio 1896, don Salomone Fuso scrisse nuovamente a don Rua per notificargli che il barone Nicola Comi "si rimetteva con tutta fiducia all'alta prudenza" dello stesso:

"Veneratissimo Padre in G. C. D. Michele Rua, mi ho ricevuto la Sua riverita del 27 Giugno u. p. di riscontro alla mia de' 13 detto, ed apprendo quanto in essa mi dice, in ordine ai quattro fogli che Le aveva spedito. Quanto il Signor Barone richiedeva, non aveva altro di mira, se non il perpetuare la memoria delle sue pie intenzioni; e l'accettazione condizionata, dei tre nominati nel suo testamento, era da Lui desiderata, solo come un argomento di più, a tenerlo tranquillo, che la Sua volontà si sarebbe trasmessa dagli uni agli altri, ed eseguita in perpetuo. Anzi persone legali assicuravano il Signor Barone, che trattandosi di tre liberi cittadini privati, potevano accettare, con atto pubblico, il pio legato con tutti gli oneri annessi, senza timore che potesse pericolare la disposizione. Ma siano quali si vogliono le diverse opinioni dei Signori Giureconsulti, in quest'affare, il più sicuro ed autorevole maestro, mi pare, sia l'esperienza, cui prudentemente accenna la S. V. reverendissima nella memoria mandata, con la Sua de' tre maggio u. p. allo stesso Signor Barone.

A scanso quindi di qualsiasi pericolo di nullità pel saputo testamento, il Signor Barone si rimette con tutta fiducia all'alta prudenza della S. V. Reverendissima.

Con la stessa data della presente Le fo pervenire una cartolina vaglia di £. 1,25, e £. 1,05 saranno a restituirmi assicurata i tre seguenti fogli, potendo ritenere uno per Sua memoria, se lo crede, e gli altri cent. 20 compensino il francobollo del 27 Giugno. Coi sensi della più sentita stima mi offro ai Suoi venerati comandi...⁶⁵⁸.

Dopo la stesura del testamento, il barone Nicola Comi sopravvisse poco più di un anno. Infatti, il figlio Mario, con telegramma del 21 luglio 1897, annunciò a don Rua la morte di suo padre:

"Partecipo morte illustre benefattore Barone Nicola Comi pregandola indire suffragi anima defunto. Seguirà lettera Mario Comi"⁶⁵⁹.

⁶⁵⁷ *Ib.*, lett. Fuso – Rua, Corigliano d'Otranto 13 giugno 1896.

⁶⁵⁸ *Ib.*, lett. Fuso – Rua, Corigliano d'Otranto 4 luglio 1896.

⁶⁵⁹ *Ib.*, Telegramma: Comi – Rua, Corigliano 21 luglio 1897.

Costruzione ed inaugurazione dell'opera di Corigliano d'Otranto

Il testamento del barone Nicola Comi fu aperto e pubblicato il 1° agosto 1897, per cui l'ispettore della Sicilia, don Giuseppe Bertello, il 7 agosto, chiese la procura per don Francesco Cerruti e don Paolo Albera per assumere l'amministrazione del legato relativo alla congregazione:

“Rev.mo Sig. D. Belmonte, Le telegrafai poco fa per avere la procura di D. Albera e di D. Cerruti. È l'arciprete di Corigliano che mi scrive di non poter egli attendere all'amministrazione di quei beni e doversi nominare un'altra persona, ch'egli già mi designa nel nipotino del testatore.

Per gli interessi dell'eredità egli dice avere rimesso ogni cosa nelle mani del Barone Mario Comi figlio primogenito del defunto, che assicura essere persona religiosissima, di coscienza delicata e disposto ad aiutare i Salesiani nell'attuazione delle pie intenzioni del suo defunto padre.

Il figlio del Barone Mario, che si designa come amministratore, l'arciprete dichiara essere giovane serio, coscienzioso e in tutto imitatore delle virtù del padre.

Ma se io debbo in questo secondare i desideri dell'arciprete, bisogna che riceva in tempo la procura di D. Cerruti e di D. Albera debitamente vidimata dal Tribunale di Torino.

Volendo io essere a Torino circa il venti di questo mese, non posso differire la partenza e conto di arrivare a Corigliano la sera del giorno tredici. Veda dunque di spedirmi prontamente colà in casa dell'arciprete la detta procura... [segue parte relativa a problemi dell'ispettorato siciliano]”⁶⁶⁰.

La consistenza del legato fu barone Nicola Comi in favore di don Albera, don Bertello e don Cerruti, e per loro alla società salesiana, era davvero notevole come si può evincere dal seguente prospetto:

“Consistenza del legato a favore dei RR. Padri Salesiani

1° Masseria denominata Montano. Valore della stessa, giusta la dichiarazione fatta dal testatore,	£. 50.000
Fittata per annue £. 3.506,25, e circa £. 100 di prestazioni.	
2° Masseria denominata Glicati. Valore	£. 70.000
Fittata per annue £. 3.900, e circa £. 100 di prestazioni.	
3° Rendita sul Gran Libro, lorda della tassa di R. M. annue	£. 2.510.
In capitale	£. 50.200
4° Crediti cartolari	£. 24.279,25
5° Credito ipotecario	£. 9.105
6° Valore approssimativo dei generi, animali, carrozze e finimenti	£. 5.000
7° Denaro contante	£. 22.828,50
	Totale £. 231.413,75” ⁶⁶¹ .

Ma non tutto funzionò bene, in merito all'amministrazione del legato ed ai titoli, come si può rilevare dalle due lettere seguenti. La prima, del 18 settembre 1897, fu scritta dal barone Mario Comi a don Rua per appianare le difficoltà sorte con i suoi fratelli e per confermare la sua volontà nel portare a compimento il legato disposto dal padre:

⁶⁶⁰ *Ib.*, lett. Bertello – Belmonte, Catania 7 agosto 1897.

⁶⁶¹ *Ib.*, *Consistenza del legato a favore dei RR. Padri Salesiani*.

“Reverendo Padre, ho ricevuto la lettera del carissimo P. Bertello, alla quale rispondo dirigendo a lei la presente, consegnandole poche osservazioni.

Gli screzi che in principio si manifestarono tra me e i miei fratelli a proposito del legato salesiano, furono scongiurati con qualche mortificazione e sacrificio da parte mia. Ho presenti le istruzioni che più fiato la santa memoria di mio padre mi dette, facendomi in pari tempo depositario di varie cose tra le quali il cespite di cui trattiamo. Consta pure a lei, mio venerato Padre, la volontà del testatore di volere fondare qui una casa salesiana, per la quale soltanto disponeva il legato. Ora a me dispiacerebbe porgere ai miei fratelli un'occasione per fare sul conto mio una interpretazione poco benigna, qualora l'opera a cominciarci qui soffrisse soverchio ritardo; e temerei pure per la mia coscienza se non mi assoggettassi alla esecuzione dei voleri del genitore, che forma una obbligazione inviolabile e sacra.

Dopo queste dichiarazioni non mi resta che pormi completamente a sua disposizione, e da maestro illuminato, mi segni la via da tenere, prevenendo che dovendo ritirare il consaputo oggetto, per maggior sicurezza converrebbe mandare qui persona di sua fiducia, alla quale poterlo consegnare, anzi, mi scusi il troppo osare, potrei in tale occasione profittare per affidare il giov. ch. Coluccia Gius. il quale colla guida di un padre si porterebbe al luogo designato da D. Bertello.

Spero di potere rimanere pienamente rassicurato e tranquillo della esecuzione dei voleri di mio padre che, certo, sono ugualmente sacri per lei e per me. Con filiale devozione...”⁶⁶².

La seconda lettera, del 26 novembre 1897, fu scritta da don Rua a don Buzzetti per informarlo che in merito alla gestione dei titoli ci si trovava ancora in una situazione di stallo, causata, forse, da una presa di posizione del parroco di Corigliano d'Otranto:

“Car.mo D. Antonio, rispondo alla gradita tua del 23 corr.

Riguardo all'affare del Barone Comi siamo rimasti a questo punto: avevamo esortato il Barone figlio a consegnare a noi i valori disponibili; egli dopo qualche difficoltà aveva aderito. Per tale circostanza sarebbe andato colà qualche Salesiano per ritirare e concertare. Ma poi parve che il Parroco non fosse d'accordo; quindi l'affare rimase sospeso. Procureremo sollecitare D. Bertello a spingere avanti le pratiche.

Come vedi, la nostra intenzione è di eseguire puntualmente i desideri del compianto Barone. Quanto alla località deciderà colui che andrà a vedere, od almeno ci scriverà per nostra norma sul da decidersi. Riferisci al Rev. Sig. Direttore Spirituale⁶⁶³ quanto sopra e fagli tanti rispetti per noi...”⁶⁶⁴.

La situazione, tuttavia, si sbloccò entro il termine dell'anno, perché don Buzzetti, il 6 gennaio 1898, comunicò a don Belmonte, economo generale della società salesiana, la lista di otto cartelle di rendita di Corigliano d'Otranto di £. 2.510, che fruttarono un capitale di £. 49.231,54⁶⁶⁵.

Nei primi mesi del 1899 don Antonio Buzzetti fu inviato a Corigliano d'Otranto per avviare la costruzione dell'opera, ma i disegni presentati risultarono costosi, per cui si accettò il consiglio del barone Mario Comi di ridurre il progetto, come risulta da una delibera del Capitolo Superiore del 12 maggio 1899:

⁶⁶² *Ib.*, lett. Comi – Reverendo Padre, Corigliano d'Otranto 18 settembre 1897 (copia).

⁶⁶³ Era don Paolo Albera, eletto a tale carica dal 6° Capitolo Generale (1892).

⁶⁶⁴ ASC A 455 *Don Rua Corrispondenza*: lett. Rua – Buzzetti, Torino 26 novembre 1897; FDR mc. 3957 A 11.

⁶⁶⁵ ASC *Sezione Economato Armadio 43, Legato di Comi Nicola*: lett. Buzzetti – Belmonte, Catania 6 gennaio 1898.

“D. Buzzetti domanda il da farsi per la casa ed Oratorio festivo a Corigliano d’Otranto: i disegni mandati erano troppo costosi. Il Barone Comi fa osservare che è meglio costruire una casa modesta, acciocché col reddito del capitale avanzato si possano mantenere i Salesiani. Il Capitolo approva e fa dire a D. Buzzetti che si accordi con il Barone”⁶⁶⁶.

La prima pietra fu benedetta “solo nell’ottobre 1899”⁶⁶⁷, ma i lavori procedettero alacramente. Nel frattempo il barone Mario Comi, il 5 luglio 1899, acquistò dalla nipote Francesca, figlia del fu Giacomo, la proprietà che lei aveva ricevuto in eredità, ed il primo agosto, confermando il suo impegno per la costruzione dell’opera di Corigliano d’Otranto, espresse a don Rua il desiderio di acquistare le proprietà legate alla società salesiana, così come era stato previsto nel testamento del barone Nicola Comi:

“Reverendissimo Padre, La ringrazio dell’onore fattomi colla riverita lettera del 25 ora scorso mese; e le dichiaro di sentirmi immeritevole delle lusinghiere espressioni che mi rivolge.

Con lieto animo metto la mia cooperazione alla fondazione della nuova casa, sperando di poter piacere al Signore e suffragare l’anima del Padre mio. Al degnissimo D. Buzzetti fo ben poco, confido però di farlo colla sola intenzione di onorare in lui il laborioso operaio e ministro del Signore.

Restiamo nell’appuntamento, come Ella stessa dice, che non appena sarà per ultimarsi la spesa occorrente per l’apertura di questa casa salesiana, io intenderei, a Dio piacendo, di acquistare le proprietà legate e a tempo opportuno le sottoporro la proposta. Aggradisca infine i miei umili e rispettosi ossequi...”⁶⁶⁸.

Il 24 gennaio 1900, don Buzzetti informò don Rua della esplicita richiesta del barone Mario Comi di acquistare le proprietà legate secondo i termini e le somme indicate nel testamento⁶⁶⁹. Dopo il parere favorevole di don Rua, don Buzzetti, il 23 marzo, chiese una procura speciale firmata dai tre proprietari don Bertello, don Ceruti e don Albera⁶⁷⁰. La procura fu rogata a Torino il 28 marzo dal notaio Carlo Faà, per cui il 16 aprile 1900, con atto notarile del notaio Giovanni Barrotta, fu venduta al barone Mario Comi la masseria “Montano” per £. 50.000, mentre furono permutati i fondi detti “Pilate”⁶⁷¹.

Quattro giorni dopo, don Rua, risalendo la penisola dalla Sicilia, di ritorno da un viaggio a Tunisi, fu a Corigliano d’Otranto (20-22 aprile 1900), ospite del barone Mario Comi⁶⁷². In merito a questa visita don Giuseppe Rinetti, segretario di don Rua, così scrisse a don Belmonte il 20 aprile 1900:

“Qui a Corigliano stiamo come a casa nostra. Abbiamo visitato la casa in costruzione che

⁶⁶⁶ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I f 171, seduta del 12 maggio 1899; FDR mc. 4242 D 9.

⁶⁶⁷ BS 1 (1902) 14.

⁶⁶⁸ ASC *Sezione Economato Armadio 43, Legato di Comi Nicola*: lett. Comi – Reverendissimo Padre, Martano 1° agosto 1899.

⁶⁶⁹ *Ib.*, lett. Buzzetti – Rua, Corigliano d’Otranto 24 gennaio 1900.

⁶⁷⁰ *Ib.*, lett. Buzzetti – Belmonte, Corigliano d’Otranto 23 marzo 1900. Alla lettera è allegato uno schema di procura.

⁶⁷¹ *Ib.*, Contratto di vendita e permuta rogato dal notaio Giovanni Barrotta, Corigliano d’Otranto 16 aprile 1900 e registrato a Galatina (Lecce) il 28 aprile 1900 (Copia).

⁶⁷² BS 7 (1900) 186.

è assai bella ed abbiamo veduto il vastissimo terreno che la circonda e che servirà per la colonia agricola. Il Sig. D. Rua è piuttosto stanco”⁶⁷³.

Nei quaderni di cronaca del viaggio da Torino a Tunisi, don Rinetti indicò anche il numero di ragazzi che l'opera di Corigliano d'Otranto poteva ospitare: “40 alunni”⁶⁷⁴. Nell'occasione della visita fu consegnata a don Rua parte della somma ricavata dalla vendita della masseria “Montano”. Una lettera, scritta a Caserta l'8 gennaio 1901, di don Buzzetti a don Belmonte, a forma di rendiconto economico relativo al 1900, ci fa intravedere come le somme ricavate da Corigliano d'Otranto erano impiegate non solo per la costruzione dell'opera in questo comune, ma anche per gli istituti di Caserta e di Castellammare di Stabia:

“Sig. D. Belmonte, delle lire 3.500 avute da V. S. il 4 corrente favorisca notare per Castellammare £. 1900, per Caserta 1.600. Frattanto dettagliatamente noto le cifre indicanti le somme avute nel 1900.

Per la Casa di Caserta:

avuto li 2 Gennaio da D. Belmonte	£. 3.000
“ 13 “ “	£. 2.000
“ 4 Marzo “	£. 3.000
“ 24 Dicembre “	£. 1.500
“ 23 Aprile dal Barone Comi	£. 9.916,60
“ 23 Settembre “	£. 739
offerta per altare	£. 274
“ D. Buzzetti	£. 776
Totale	£. 21.209,60

Per la Casa di Castellammare

avuto dal Barone Comi li 23 Aprile	£. 10.083,40
“ “ “ 23 Settembre	£. 761
Totale	£. 10.844,40

Nel 1900 Totale di somme ricevute £. 32.050.

La S. V. R.ma da quanto sopra potrà rilevare come dal Sig. Barone Mario Comi di Corigliano furono ritirate Lire Ventunmila e Cinquecento e distribuite fra Caserta e Castellammare. A queste £. 21.500 aggiungendo £. 10.000, consegnate il 23 Aprile 1900 al Sig. Don Rua⁶⁷⁵, si ha un totale di £. 31.500 avute in conto della Masseria vendutagli.

I Creditori di qui e di Castellammare strepitano perché ebbero troppo poco in acconto; voglia la S. V. R.ma ricordarsi di loro e mandare almeno 3.000 lire per poter calmarli e far loro continuare i lavori intrapresi e necessari a compirsi.

Dopodomani ripartirò per Corigliano. Dimani con D. Marengo andrò a Napoli per l'atto di cessione della futura Casa di colà. Augurandole ogni bene...”⁶⁷⁶.

Poiché le somme riferite al barone Mario Comi non risultarono registrate a Torino, furono chieste altre informazioni a don Buzzetti, il quale le diede il 23 gennaio 1901, ribadendo la somma di £. 50.000 per la vendita della masseria “Montano”, con-

⁶⁷³ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*: lett. Rinetti – Belmonte, Corigliano 20 aprile 1900; FDR mc. 3009 B 7/8.

⁶⁷⁴ *Ib.*, Rinetti, *Cronaca da Torino a Tunisi*, quaderno n. 6, p. 20; FDR mc. 3007 A 8.

⁶⁷⁵ In realtà la somma fu consegnata a don Rua il 21 aprile.

⁶⁷⁶ ASC *Sezione Economato Armadio 43, Legato di Comi Nicola*: lett. Buzzetti – Belmonte, Caserta 8 [gennaio] 1901.

fermando le somme con le relative spese della lettera precedente e promettendo, infine, di inviare una copia del contratto di vendita del 16 aprile 1900⁶⁷⁷.

Nello stesso mese di gennaio 1901, don Rua, attraverso il *Bollettino Salesiano*, diede notizia dell'opera di Corigliano d'Otranto:

“Per la generosità di una famiglia, degna di encomio, si cominciò pure a Corigliano d'Otranto un'opera che sarà di molta utilità per tutta quella regione, trattandosi di una Colonia Agricola”⁶⁷⁸.

In realtà, la costruzione era prossima al compimento; infatti don Buzzetti, il 7 aprile 1901, scrisse a don Rua per notificargli che la casa si poteva aprire per settembre od ottobre e per sottometergli le norme di accettazione dei giovani elaborate dal barone Mario Comi:

“Rev.mo Sig. Don Rua, ieri ricevetti il suo bigliettino e ne lo ringrazio sentitamente.

Il sig. Barone, la signora, i figli, la figlia m'incaricano di ringraziare V. S. per gli auguri loro fatti giungere per la buona Pasqua e si raccomandano alle sue preghiere.

Qui le cose camminano bene e regolarmente. La casa è terminata in tutte le sue parti: ieri si è situato l'altare e la balaustra in pietra leccese; la cucina economica è fatta; i rami sono ordinati. Frattanto faccio fare la lettiera secondo il campione avuto da costi, i paglioni, le lenzuola e le federette. Più tardi provvederò un po' di mobilia ecc., dimodoché a Settembre od Ottobre (epoca in cui la casa sarà asciutta ed abitabile) tutto il necessario sia pronto per una trentina di ragazzi e quattro o cinque maestri.

In massima generale si sarebbe stabilito dal Barone:

1° La colonia agricola deve ricevere ragazzi non inferiori di età agli 8 e non superiori ai 12 anni.

2° Devono essere poveri assolutamente.

3° Si darà agli orfani di padre e di madre la preferenza nell'accettazione; poi agli orfani di un genitore.

4° Possono essere di qualunque paese di questa provincia, ma la preferenza sarà per i nati in Corigliano prima, poi per i nati in Martano.

5° Saranno mantenuti e vestiti gratuitamente e colla rendita lasciata dal fu Barone Nicola Comi.

6° Saranno addetti ai lavori agricoli ed avranno pure istruzione elementare e religiosa in tempi liberi dal lavoro.

7° Il vitto e vestito sarà conforme agli usi delle famiglie contadine di queste parti.

8° Se qualche benestante vuol mettere in questa casa il proprio figlio, verserà in mano del superiore una somma che si potrà stabilire volta per volta secondo i casi.

V. S. veda se questo sta bene: aggiunga, tolga quanto meglio crede.

Naturalmente oltre quanto sopra alla Domenica si farà l'Oratorio festivo.

Unisco alla presente Lire Cento cinquanta che prego V. S. far segnare in questo modo: Lire 72 per Bollett. Come indica il biglietto.

“ 2,40 per la Chiesa di Valsalice.

“ 74,80 per la Direzione Arti e Mestieri a saldo nota 31/3.

Tot. £. 149,20.

Augurandole ogni bene e raccomandandomi alle sue preghiere la riverisco...”⁶⁷⁹.

⁶⁷⁷ *ib.*, lett. Buzzetti – Belmonte, Corigliano d'Otranto 23 [gennaio] 1901.

⁶⁷⁸ BS 1 (1901) 5.

⁶⁷⁹ ASC Sezione Economato Armadio 43, *Legato di Comi Nicola*: lett. Buzzetti – Rua, Corigliano 7 aprile 1901.

Don Rua, il 10 aprile 1901, sottopose il programma al Capitolo Superiore:

“Si esamina il progetto di programma per la colonia agricola del Barone Comi a Corigliano. D. Durando è incaricato a compilarne uno sulla traccia del proposto”⁶⁸⁰.

Don Durando rispose il 14 aprile, chiedendo di conoscere la consistenza patrimoniale di Corigliano d'Otranto, per verificare se si potevano mantenere gratuitamente 30 ragazzi. Don Buzzetti diede le informazioni richieste il 17 aprile 1901:

“Sig. Don Durando, ho ricevuto la sua letterina ed eccomi a darle le notizie richieste.

Il legato testamentario del fu Barone Nicola Comi fu di Lire 231.413,75, come V. S. può rilevare dalla copia del testamento esistente costì.

Furono ritirate da D. Bertello	£. 50.200
“ “ “ D. Rua	£. 10.000
“ “ “ D. Buzzetti	£. 21.500
Spese per la successione	£. 25.000
[Tot.]	£. 106.700
Rimangono disponibili	£. 124.713,75.

Di questa somma Lire 70.000 rappresentano il capitale del terreno ora in affitto e che dà annualmente Lire 4 mila; Lire 18.500 è il credito che si ha presso il Barone Comi per la vendita fattagli il 17 aprile 1900 della masseria Montano e che, al 7% dà annualmente Lire 1.295; le rimanenti Lire 36.213,75 furono già spese per la fabbricazione unitamente a Lire 17.287 date dal Barone Comi.

Riassumendo: questa Casa può avere la rendita annua di Lire 5.295 e non oltre. Ora per mantenere 30 ragazzi gratis ci vuole all'anno circa Lire 6.000, per mantenere 4 persone insegnanti Lire 2.000. In tutto occorrono non meno di 8 mila lire annue. Come si deve fare?

La risposta l'ha data D. Bertello quando fu qui: chi ritira il capitale, penserà a mandare quanto occorre per la futura casa.

Se V. S. fosse tanto gentile di regalare un'olografia di Maria Aus. ce, un'altra di D. Bosco, ed una fotografia di D. Rua per questa casa, io gliene sarei grato e le farei mettere a posto.

Augurandole ogni bene...”⁶⁸¹.

I primi tre salesiani, come previsto da don Buzzetti, giunsero a Corigliano d'Otranto il 21 ottobre 1901⁶⁸²; erano: il sac. Giovanni Martina⁶⁸³, direttore; il chierico Francesco Bonetti⁶⁸⁴ ed il salesiano laico Pietro Donato⁶⁸⁵. L'inaugurazione ufficiale

⁶⁸⁰ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. I, f 189v, seduta del 10 aprile 1901; FDR mc. 4243 B 10.

⁶⁸¹ ASC *Sezione Economato Armadio 43, Legato di Comi Nicola*: lett. Buzzetti – Durando, Corigliano 17 aprile 1901.

⁶⁸² ASC F 792 *Corigliano d'Otranto: Cronaca della Casa Salesiana...*, 21 ottobre 1901.

⁶⁸³ Giovanni Martina, nato il 23 marzo 1873 a Cavour (Torino), fece il noviziato ad Ivrea (1893), ove emise la professione perpetua il 4 ottobre 1894; dopo aver conseguito il diploma in agronomia il 1° luglio 1895 a Torino, intraprese gli studi di teologia a Torino; ordinato sacerdote il 9 giugno 1900 ad Ivrea, fu inviato direttore a Corigliano d'Otranto (1901-1905); morì il 21 luglio 1943 a Castellaneta (Taranto).

⁶⁸⁴ Francesco Bonetti, nato il 4 ottobre 1877 a Cavedine (Trento), fece il noviziato a Ivrea (1896), ove emise la professione triennale il 29 settembre 1898; conseguì il diploma in

dello "Istituto S. Nicola", con la partecipazione dell'arcivescovo di Otranto, mons. Gaetano Caporali⁶⁸⁶, della famiglia Comi, del clero e delle autorità avvenne il 16 novembre 1901⁶⁸⁷. "Dopo l'inaugurazione dei locali venne iniziata l'opera dell'Oratorio Festivo"⁶⁸⁸. Don Rua diede notizia dell'apertura dell'opera attraverso il consueto resoconto annuale del *Bollettino Salesiano* nel gennaio 1902:

"A Corigliano d'Otranto, si è aperta una nuova Colonia agricola mediante la munificenza del signor Barone Comi, che ce ne somministrò i mezzi, dove con un lavoro razionale dei campi si educa la gioventù all'amore della religione e ad amare quel lavoro che può fare l'Italia nazione eminentemente agricola, grande e prosperosa"⁶⁸⁹.

La colonia agricola di Corigliano d'Otranto dal 1901 al 1907

L'attività della colonia agricola iniziò con 7 ragazzi convittori ed il numero massimo che si raggiunse nei primi anni fu di 30, con una media di 16 giovani. I direttori di questo primo periodo, don Giovanni Martina (1901-1905), don Venerio Nardi⁶⁹⁰ (1905-1906), cui successe don Ambrogio Della Beffa⁶⁹¹ (1906-1916), unitamente ai salesiani della comunità, lavorarono molto per sistemare la campagna, che comprendeva 45 ettari di terreno, per dare inizio alla scuola serale, soprattutto durante la stagione invernale, per sviluppare l'oratorio festivo e nel ministero delle confessioni. Una testimonianza dell'impegno dei Salesiani, delle difficoltà e dei timori che dovettero superare è offerta da un articolo della *Provincia Cattolica di Terra d'Otranto*, che l'8 maggio 1904 scrisse:

"L'Istituto, che sorge su di una vasta spianata, dal lato più alto di Corigliano, ha progredito assai, tanto dal lato dei fabbricati che volgono ormai a completarsi, quanto dal lato agricolo, ché a vista d'occhio si apprezzano i vantaggi dell'agricoltura condotta razionalmente. I campi sperimentali di granaglie, foraggi, ortaggi e vigneti, che circondano l'Istituto sono lo specchio della scienza agraria che si cerca di diffondere in questa regione agricola, mentre le campagne adiacenti promettono messe ubertose e sono il permanente insegnamento agli agricoltori del luogo, che già cominciano ad ammirare gli ammaestramenti dei Salesiani.

Anche l'esiguo numero degli alunni accolti sin dal principio, oggi si è triplicato; e quello stuolo di giovanetti agricoltori dà anche segno di vita feconda e prosperosa. Addetti alle

agricola il 10 luglio 1898 a Torino; inviato a Corigliano d'Otranto nel 1901, uscì dalla società salesiana il 13 ottobre 1902 (cf ASC D 879 *Registro morti e usciti fino al 1908*, p. 132).

⁶⁸⁵ Pietro Donato, nato il 3 febbraio 1879 a Saluggia (Novara), fece il noviziato a Ivrea (1900) ed emise la professione triennale il 25 settembre 1901 a S. Benigno; inviato a Corigliano d'Otranto, fece qui la professione perpetua il 5 marzo 1906; morì l'8 dicembre 1953 a Roma.

⁶⁸⁶ Mons. Gaetano Caporali, nato il 25 agosto 1824 a Castel Frentano (Chieti), fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1847 a Roma e nel 1851 entrò nella Congregazione dei Presbiteri del Preziosissimo Sangue; eletto vescovo il 23 giugno 1890, fu consacrato il 29 dello stesso mese a Roma; morì il 23 novembre 1911; cf HC VIII 311-312.

⁶⁸⁷ BS 1 (1902) 13-14.

⁶⁸⁸ ASC F 792 *Corigliano d'Otranto: Cronaca della Casa Salesiana...*, inaugurazione della Colonia.

⁶⁸⁹ BS 1 (1902) 4; cf anche pp. 6-7.

⁶⁹⁰ Vedi p. 314, nota 66.

⁶⁹¹ Vedi p. 316, nota 70.

multiple occupazioni della campagna, alternano il lavoro con criterio razionale, in modo da apprendere la varia conoscenza dell'agricoltura moderna, disposta ai diversi capi dell'industria agricola. Così pure, il lato educativo e morale non è secondo all'insegnamento della vita dei campi. Disciplinati, istruiti ed educati fa veramente piacere vederli lavorare e condurre una vita corretta e seria"⁶⁹².

Contestualmente, come si può dedurre dalla scarna documentazione esistente, si portarono a compimento le costruzioni⁶⁹³ e si cercò, in accordo con il barone Mario Comi, di fissare meglio lo scopo e di dotarla dei mezzi necessari, soprattutto dopo la visita di don Bertello, che fu voluta da don Rua⁶⁹⁴. Questi primi anni dell'opera sono stati sintetizzati nella *Cronaca* come segue:

“Considerata la vita della popolazione, data essenzialmente al lavoro dei campi, l'azione dei figli di D. Bosco si ispirò specialmente nel formare ottimi agricoltori orientati verso i criteri della scienza agricola moderna, capaci di ricavare da lavoro dei campi il massimo prodotto colla minore spesa possibile"⁶⁹⁵.

Nello stesso periodo di tempo anche l'oratorio festivo, dopo qualche incertezza iniziale, ebbe uno sviluppo notevole, tanto che, il 24 luglio 1907, l'ispettore don Scappini ed il barone Mario Comi erano particolarmente soddisfatti⁶⁹⁶, grazie all'impegno profuso in questo settore dal chierico Mario Musmeci⁶⁹⁷. Ma già il 13 gennaio dello stesso anno la *Provincia Cattolica di Terra d'Otranto* aveva scritto:

“Con piacere apprendiamo che l'Oratorio festivo di Corigliano diretto dai RR. Salesiani nello stesso Istituto S. Nicola è fiorentissimo. Le migliorie fatte dall'ottimo e pio Direttore nel vasto cortile, con aver aumentati i giuochi e gli attrezzi ginnastici; il teatrino diretto dall'egregio Maestro D. Musmeci Mario, hanno fatto sì che tutta la gioventù coriglianese si porta colà ogni Domenica, ove trova abbondante cibo di religione e di sana morale, nella S. Messa che si celebra al mattino per gli esterni e nelle scuole di catechismo al dopo pranzo.

Non mancando l'utile ed il dilettevole allo spirito e allo sviluppo materiale della gioventù nelle calorosissime ricreazioni, ginnastica e teatrino.

Vari saggi di rappresentazioni hanno già avuto luogo nelle domeniche scorse che han lasciato nel pubblico, ivi accorso numerosissimo, le più belle soddisfacenti e salutari impressioni.

⁶⁹² *Provincia Cattolica di Terra d'Otranto*, 8 maggio 1904; cf anche BS 6 (1904) 189.

⁶⁹³ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*: A. Conelli e G. Scappini, *Rendiconti al Rettor Maggiore* (soltanto 3 fino al 1906 e con dati molto generali); ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 13 n. 94, seduta del 10 aprile 1905; FDR mc. 4244 E 10; *Ib.*, p. 24, n. 192, seduta del 10-11 luglio 1905; FDR mc. 4245 A 9.

⁶⁹⁴ ASC A 448 *Michele Rua, Corrispondenza*: lett. Rua – Bertello, Torino 4 gennaio 1906; FDR mc. 3857 C 11; *Ib.*, D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 65, n. 480, seduta del 30 gennaio 1906; FDR mc. 4245 E 2.

⁶⁹⁵ ASC F 792 *Corigliano d'Otranto: Cronaca della Casa Salesiana...*, anni 1901-1905.

⁶⁹⁶ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*: G. Scappini, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

⁶⁹⁷ Mario Musmeci, nato il 1° gennaio 1876 ad Acireale (Catania), fece il noviziato a S. Gregorio (1897) ed emise la professione perpetua il 24 agosto 1912 a Catania; fu ordinato sacerdote l'8 agosto 1916 a S. Gregorio; morì il 4 aprile 1940 a Messina.

La nostra riconoscenza ai M. R.ndi Salesiani, che non contenti d'una intera settimana di assiduo lavoro, alla Domenica, con carità ammirabile, si moltiplicano in un'opera tanto necessaria e vantaggiosa alla società presente e futura. Ed un *prosit* di cuore al Sig. Pietro Donato, anima del teatrino, ed a tutti gli altri giovani attori⁶⁹⁸.

Il 16 maggio 1906 don Rua fu di nuovo a Corigliano d'Otranto⁶⁹⁹ e "fu lieto del profitto e della bontà degli alunni della Colonia Agricola"⁷⁰⁰. Tutto sembrava procedere bene, quando improvvisamente l'istituto, nell'anno scolastico 1906-1907, dovette affrontare il periodo più critico.

In seguito a gravi atti compiuti dal cuoco dell'istituto, un certo Angelici assunto proprio nel 1906, e alla conseguente campagna di stampa condotta dall'*Avanti* contro i Salesiani⁷⁰¹, vi fu un'ispezione regia, che indusse il Prefetto della Regia Prefettura di Terra d'Otranto (Lecce), Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale, ad emettere un decreto di chiusura il 16 gennaio 1907, soprattutto perché l'istituto S. Nicola non ottemperava alle prescrizioni di legge, in particolare a quella inerente all'obbligo scolastico dei minori di 12 anni, che si trovavano come convittori nella colonia agricola⁷⁰². Si sviluppò una complessa trattativa che impegnò, dal gennaio al maggio 1907, il direttore dell'istituto don Ambrogio Della Beffa, il sindaco di Corigliano d'Otranto avv. Gervasi, l'ispettore don Scappini, il Regio Provveditore di Lecce, don Rua e per lui il consigliere scolastico della società salesiana don Francesco Cerruti, il Ministero della Pubblica Istruzione⁷⁰³. In sintesi, prima si ottenne di procrastinare il decreto di chiusura del 16 gennaio fino al 25 marzo, ma in questa data sopraggiunse un nuovo e perentorio decreto esecutivo di chiusura; poi il 14 maggio, in seguito agli accertamenti della magistratura, l'Angelici fu arrestato; infine il 18 maggio 1907, dal Regio Prefetto di Lecce fu riordinata l'apertura dell'istituto S. Nicola, senza che tutta la complessa vicenda fosse sottoposta al Consiglio Superiore della Pubblica istruzione⁷⁰⁴.

Nell'anno scolastico 1907-1908, oltre l'oratorio che non aveva subito flessioni, anche l'attività professionale agricola dei ragazzi e le scuole serali ripresero a migliorare. Per i convittori fu istituita anche l'associazione di S. Giuseppe⁷⁰⁵. In questo stesso anno ci fu la visita straordinaria, che stava interessando tutta l'ispettorìa napoletana.

⁶⁹⁸ La *Provincia Cattolica di Terra d'Otranto*, 13 gennaio 1907, in ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*.

⁶⁹⁹ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*: Giulio BARBERIS, *Viaggio a Roma - Sicilia 1906*; FDR mc.3013 C 11/12.

⁷⁰⁰ BS 6 (1906) 171.

⁷⁰¹ Vedi l'articolo "Un'altra dell'*Avanti*", in *Corriere d'Italia*, 13 dicembre 1906, in ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*.

⁷⁰² ASC F 433 *Corigliano d'Otranto: Decreto Regia Prefettura di Terra d'Otranto*, Lecce 16 gennaio 1907.

⁷⁰³ *Ib.*, Corrispondenza gennaio - maggio 1907 (22 lettere e 8 telegrammi); *Ib.*, A 399 *Michele Rua, Corrispondenza*: lett. Rua - Della Beffa, Torino 19 gennaio 1907 (copia; l'originale è nella Biblioteca dell'istituto salesiano di Corigliano d'Otranto).

⁷⁰⁴ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 132-133, n. 1056, seduta del 20 maggio 1907; FDR mc. 4246 C 9/10.

⁷⁰⁵ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*: G. Scappini, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

Visita straordinaria di don Francesco Piccolo

Il visitatore don Piccolo fu a Corigliano d'Otranto il 23 aprile 1908. Dopo aver rilevato, nella parte generale della sua relazione, che l'opera di Corigliano era appena iniziata e che comunque era ridotta "ai minimi termini", scrisse quanto segue:

"Relazione della visita alla Casa Agricola S. Nicola in Corigliano d'Otranto (23- 4-1908)

Casa

La Casa Agricola di S. Nicola (che col consenso dei Superiori ebbe così modificato il suo titolo primitivo di Istituto Agricolo) ha per proprietari D. Cerruti, D. Albera e D. Bertello.

Si conserva copia del testamento del barone Comi padre; ma si teme che nel testo si nasconda qualche irregolarità atta a invalidarne il contenuto.

L'edificio è a sud-est del paese, di recente costruzione, ben claustrato. Non v'è locale distinto per infermeria. Risponde bene al suo scopo. Vi si accede comodissimamente dalla stazione ferroviaria, che dista appena 10 minuti.

Parti attigue, parte vicinissimi alla Casa si stendono vasti terreni, della superficie di 45 ettari. Oltre un po' di vigna e di orto, questi terreni sono coltivati a tabacco (due spezzoni: uno con 99.000 piante e l'altro con 60.000) e a seminatico. Dieci ettari però sono concessi a miglioria per 19 anni.

Tasse e oneri

Per i terreni si pagano lire 590 annue; per il fabbricato non si paga ancora nulla. Gravano sulla Casa due oneri, cioè una messa quotidiana perpetua e lire 15 annue ai poveri di un vicino sobborgo⁷⁰⁶.

Stato della Casa

I dormitori sono sani. Non esistono scuole, perché non ve n'è bisogno. Pulizia generale scarsa. Acqua di cisterna, a 15 metri di distanza dalla latrina. Latrine comuni con fogna cementata. Cucina in muratura e lastre. Cantina spaziosa, tanto da poter contenere 100 ettolitri. Per ora si consuma vino della proprietà, che l'anno scorso ha reso 26 ettolitri. Il forno c'è, ma non si adopera. Illuminazione ad acetilene.

Oratorio festivo

Tutto l'Istituto è a disposizione dei giovani, che frequentano l'Oratorio festivo. I ragazzi sono un centinaio al mattino e una settantina alla sera. Al mattino vengono alle 6 e dopo la messa se ne vanno; alla sera vi restano dalle 2 all'Ave Maria.

Due comunioni generali: per Natale e per Pasqua. Ogni domenica però si hanno in media venti comunioni. Il catechismo dura mezz'ora; le classi sono quattro. In quaresima si fa tutti i giorni. Vi si preparano i fanciulli alla prima comunione.

I mezzi per attirare i fanciulli consistono in mezza dozzina di marionette. Si fa il teatrino in carnevale, di quanto in quanto lotteria.

Stato finanziario

Cespiti di entrata, il raccolto della campagna, da cui si ricavano in media lire 4.500 annue, e le limosine delle Messe, per cui si realizzano lire 380 all'anno. Offerte, zero.

Le uscite superano le entrate della campagna, ma sono superate da interessi al 3% di 80.000 lire consegnate al Capitolo Superiore.

⁷⁰⁶ ASC Sezione Economato Armadio 43, *Legato di Comi Nicola*: Decreto della Sacra Congregazione del Concilio del 22 settembre 1898 e dell'arcivescovo dell'archidiocesi di Otranto, 22 dicembre 1898. Il borgo era Tricase (Lecce).

Cappella

La Cappella interna, per interni e oratorio festivo, fu benedetta nel 1901 da S. E. Mons Caporali, Arcivescovo di Otranto. [Segue l'inventario degli arredi].

Scuole

Alla sera, scuole serali agli esterni, nei tre mesi d'inverno. Due classi con 50 iscritti. Dura un'ora e mezza.

Relazioni

Con le autorità ecclesiastiche le relazioni sono buone. Ma col Municipio il Direttore non incontra per nulla...

Colonia

La colonia si compone di 10 ragazzi. Prima i ragazzi erano 18, ma ne fu diminuito il numero, perché, essendo stato bruciato da persone nemiche il frumento nell'aia, vennero a mancare i mezzi per mantenerli. L'età loro è dai 12 ai 15 anni, quasi tutti orfani. Tutti sanno servire messa.

Osservazioni

Durante la visita, la colonia era proprio agli estremi per mancanza di ragazzi e di chi aveva cura. Quanto bene si potrebbe fare con un oratorio festivo organizzato a dovere!

Il locale è amplissimo, capace di 100 e più giovani. Conviene studiare quale sia il modo migliore per adibirlo interamente.

Io credo che con un direttore più abile e più attivo si potrebbe fare assai maggior bene, tanto più che la popolazione dei dintorni è benevole verso i Salesiani ed anche disposta a porgere aiuto. Si crede pure necessario alla Casa il frutto annuo delle 80 mila lire donate dal Barone Comi per l'Istituto⁷⁰⁷.

La colonia agricola di Corigliano d'Otranto dal 1909 al 1922

Data la frammentarietà della documentazione esistente non ci è possibile ricostruire nei particolari la storia di questo periodo, nel quale ci fu la soppressione dell'ispettoria napoletana e la sua ricostruzione nel 1922. Tuttavia, abbiamo reperito alcuni rendiconti degli ispettori al Rettor Maggiore, che ci fanno intendere come il maggior problema fu quello di trovare un assetto definitivo all'istituto. Accanto ai giovani agricoltori, si cercò di aumentare il numero dei convittori che frequentavano le scuole comunali esterne ed in più si introdussero le scuole di arti e mestieri.

Nonostante le perplessità del visitatore don Francesco Piccollo nei confronti del direttore don Ambrogio Della Beffa, questi nel 1912 fu confermato⁷⁰⁸ e mantenne tale carica fino al 1916.

Poco prima della soppressione dell'ispettoria napoletana, il Capitolo Superiore invitò l'ispettore don Arturo Conelli a far rifiorire l'oratorio di Corigliano d'Otranto e di continuare la colonia agricola⁷⁰⁹. Questi, dopo la visita ispettoriale, il 27 aprile 1911, contrariamente a quanto abbiamo registrato in circostanza simile per le altre case da lui visitate, scrisse un rendiconto molto positivo al Rettor Maggiore don

⁷⁰⁷ ASC F 201 *Ispettorìa Campano-Calabra*: F. Piccollo, *Relazione della visita alla Casa Agricola S. Nicola in Corigliano d'Otranto*, 23 aprile 1908, ff 29v-31v.

⁷⁰⁸ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 40, n. 276, seduta del 16 settembre 1912.

⁷⁰⁹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 333, n. 2862, seduta del 27 aprile 1911; FDR mc. 4250 B 6.

Paolo Albera, ponendo in risalto l'attività del direttore don Ambrogio Della Beffa, nonostante alcune spigolosità del suo carattere:

“Chiesa e sagrestia

Tenute molto bene con nettezza e decoro. Anche nei particolari si vede la sollecitudine pel decoro della casa di Dio. Se ne occupa personalmente il Direttore.

Stato religioso e morale

Ottimo, sia nei confratelli che nei pochi alunni. Vi è osservanza religiosa e vi è molta concordia e come fusione di cuori.

Si prova subito l'impressione che regna ottimo spirito salesiano in casa, e quanto più si esaminano i particolari, tanta maggior conferma se ne riceve.

Cura del personale

Ve ne è moltissima. a) Il Direttore è il primo a dare l'esempio per le pratiche di pietà, e pel resto; b) ascolta con diligenza i rendiconti dei confratelli; c) corregge senza stancarsi e con carità chi manca contro i regolamenti e le deliberazioni; fa in una parola quanto è prescritto da noi.

Cura degli allievi

Il Direttore cura molto bene la parte morale e disciplinare; D. Martina quella professionale e il Chierico Sanviti quella scolastica.

Tuttavia l'essere obbligato il Direttore (che è già di carattere poco espansivo) a far tutte le parti, anche odiose, e il non trovarsi che raramente coi giovani, perché questi sono quasi tutto il giorno nei campi, fa sì che egli sia piuttosto temuto che amato molto dai giovani e che non goda la loro confidenza.

Scuole

Scuole alquanto deficienti, perché troppo differente il livello di coltura degli alunni, mentre unica è la scuola, perché troppo scarso è il tempo che vi si dà ed in ora troppo stanca pei giovani. La scuola teorica di nozioni agrarie, necessarissima, almeno pei grandicelli, mancò affatto in quest'anno.

Compagnie

Due, quella di San Giuseppe fra gli interni, e quella di San Luigi fra gli esterni; entrambe sono tenute abbastanza bene e con frutto.

Cultura delle vocazioni

Riesce molto difficile trattenere qualcuno di questi alunni come aspiranti alla nostra P. Società, perché i parenti attendono ingordamente l'opera di essi per la campagna.

Oratorio festivo

L'Oratorio festivo è frequentato da circa 150 alunni nei mesi d'inverno, e si riduce a pochissimi alunni nei mesi d'estate, perché gli oratoriani sono trattenuti alle campagne.

È però composto quasi esclusivamente di piccolini, e fino ad ora l'attirare i grandicelli per più ragioni è assai difficile.

L'incaricato di esso, ch. Sanviti⁷¹⁰, crede che con qualche maggior aiuto pecunario si potrebbe ottenere miglior frutto; al Direttore invece pare che si spenda già molto.

⁷¹⁰ Vincenzo Sanviti, nato il 31 ottobre 1884 a Montemarino (Ancona), fece il noviziato a Foglizzo (1902) ed emise la professione perpetua il 30 luglio 1906 a Torino Valsalice; conseguì la patente elementare, la licenza normale e la patente per lavori manuali rispettivamente il 28, il 29 ed il 30 settembre 1906; intrapresi gli studi di teologia, fu ordinato sacerdote il 27 aprile 1913 a Lecce; uscì dalla congregazione il 18 febbraio 1921 quando era a Faenza; fu incardinato a Senigallia il 1° aprile 1921.

Anche la cappellina del Collegio nella Domenica è aperta al pubblico; e la maggior parte della popolazione ha soddisfatto il precetto pasquale recandosi ad essa.

Economia

Si fa economia ben intesa in tutto, e su questo la Casa è esemplare. Forse qualche volta la ingiustificata ritrosia del Direttore a spendere il danaro ricavato dalla vendita del bestiame in altri vantaggiosi acquisti segnalati ad occasione favorevole da D. Martina, impedisce di trarre da questo commercio, proprio della fattoria, tutto quell'utile che pure sarebbe necessario per le entrate della Casa. Questa attualmente consente soltanto il mantenimento di 16 orfani stentatamente, sebbene accresciute dalla riscossione rateale di un credito in città e dagli interessi che si pagano da Torino sopra una somma ritirata.

Pulizia della casa

Lascia un poco a desiderare, ma bisogna tener conto che i servizi di casa sono fatti dagli stessi alunni agricoltori e che si è in una colonia agricola. Tuttavia si migliorerà in qualche cosa per le disposizioni date.

Contabilità, archivio, cronaca

Contabilità regolare e ben tenuta; archivio e cronaca alla meglio.

Osservazioni

La Casa va bene. Certamente essa non è un Istituto di agricoltura, ma piuttosto può dirsi una Fattoria ben tenuta in cui sono ricoverati degli orfani. Questa è la vera indole della Casa cogli inconvenienti e coi vantaggi derivanti da tale sua natura.

Allo stato delle cose e colle scarse rendite della Casa non credo si possa presentemente accentuare il carattere di "Scuola agricola", ma conviene tendervi per un avvenire prossimo. Se poi il Direttore riuscirà coi suoi sforzi a rendere il proprio carattere più amabile colle persone esterne e quindi meno aborrente da certe servitù sociali con dette persone, specie se benefattori o ragguardevoli (come gli consiglieri), la sua virtù sarà meglio apprezzata ed egli sarà più amato che al presente non sia"⁷¹¹.

Tre anni dopo, il 28 giugno 1914, don Conelli dovette registrare che il numero degli allievi da 16 si era ridotto a 7, mentre il tipo di terreno coltivato ed il clima della regione, non assicurando una rendita sicura, avevano messo in crisi anche lo stato finanziario dell'opera. In seguito a ciò propose al Rettor Maggiore di togliere gli interni, di mettere le classi elementari superiori, di affittare a mezzadria le terre e di sostituire il direttore. Ecco la sua analisi:

"Cura degli allievi

Gli allievi sono 7; benché accolti gratuitamente, le famiglie non vogliono mandarli, perché preferiscono trarre subito un piccolo utile dall'opera loro.

Colle proposte accennate in fine, si toglierebbero gli alunni interni, e sarà bene. Quando sono così pochi la cura di loro non è molta; tuttavia non si può dire che abbia mancato del tutto.

Scuole

Le scuole a questi sette allievi di differente cultura l'uno dall'altro furono molto primitive. Invece la scuola di quarta elementare per esterni fu regolare e incontrò favore.

Cultura delle vocazioni

Il Direttore cerca lodevolmente di fare delle vocazioni fra gli alunni dell'Oratorio. Anche quest'anno me ne propose due. Uno per la 1^a ginnasiale e l'altra per la 2^a ginnasiale. Siamo ancora indietro, ma è manifesto il buon volere del Direttore.

⁷¹¹ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*: A. Conelli, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

Oratorio festivo

L'Oratorio festivo è apprezzato, ma non è molto frequentato. L'insegnamento del Catechismo non è regolare. Vi sono pochissime attrattive. Il direttore personalmente non può occuparsene.

Nei mesi d'estate poi l'Oratorio si vuota affatto, perché tutti vanno ai lavori del campo.

Stato finanziario

Lo stato finanziario è cattivo. La natura del terreno, tutti sassi, e la natura del clima e dei venti impedisce ogni raccolto che compensino le spese.

Osservazioni

Si giudica indispensabile che la Casa restringa l'opera propria all'Oratorio festivo e ad un paio di classi elementari superiori, che mancano in paese, per esterni.

Le terre si affitteranno a mezzadria per non avere altre perdite, ritenendo a coltivazione diretta per uso della Casa la porzione più prossima.

Questo è anche il parere della famiglia Comi, che si aspetta il cambio del Direttore dal Superiore; e giudico si debba accontentarla.

Non si deve quindi ritenere Corigliano come Scuola Agraria⁷¹².

Due anni dopo il direttore don Ambrogio Della Beffa fu sostituito con don Rogora Carlo⁷¹³ “*ad beneplacitum* a Corigliano d'Otranto”⁷¹⁴, ma il periodo della prima guerra mondiale non consentì di elaborare dei grossi progetti. Infatti, al barone Comi, che proponeva di far giungere a Corigliano d'Otranto le Figlie di Maria Ausiliatrice, il Capitolo Superiore il 20 dicembre 1917 rispose che non era il momento favorevole:

“Il Barone Comi proporrebbe che la Casa di Corigliano d'Otranto fosse destinata anche ad un'opera per le Figlie di Maria Ausiliatrice, si risponde che durante questo periodo di guerra non è possibile fare tali innovazioni”⁷¹⁵.

Nell'anno scolastico 1917-1918 “la situazione andò peggiorando, perché il direttore Don Rogora senza permesso dei superiori diede tutto il terreno a mezzadria e vendette il bestiame. Alla fine dell'anno 1918 il direttore D. Rogora abbandonò la Casa di Corigliano ed entrò tra i Frati Minori”⁷¹⁶. In seguito a ciò, il 28 gennaio 1919 fu nominato direttore⁷¹⁷ don Luigi Montuschi (1919-1925)⁷¹⁸. Questi, accettando gli

⁷¹² *Ib.*, A. Conelli, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁷¹³ Carlo Rogora nato l'11 novembre 1870 a Sacconago (Milano), fece il noviziato a Foglizzo (1890); emessa la professione perpetua il 2 ottobre 1892 a Torino Valsalice, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1897 a Torino; fu direttore a Cagliari (1912-1913) ed a Corigliano d'Otranto (1916-1918); sul finire di quest'anno uscì dalla congregazione salesiana ed entrò tra i Frati Minori.

⁷¹⁴ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Elenco direttori nominati nell'anno 1916, Vol. III, p. 255, n. 1386.

⁷¹⁵ *Ib.*, Vol. III, p. 304, n. 1648, seduta del 20 dicembre 1917.

⁷¹⁶ ASC F 792 *Corigliano d'Otranto: Cronaca della Casa Salesiana...*, anni 1917-1918.

⁷¹⁷ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 360, n. 1867, seduta del 28 gennaio 1919.

⁷¹⁸ Luigi Montuschi, nato il 29 maggio 1880 a Panigale (Ravenna), fece il noviziato a Genzano (1902); emessa la professione perpetua il 13 maggio 1907 a Roma, fu ordinato sacerdote il 27 marzo 1909 a Roma; fu direttore a Corigliano d'Otranto (1919-1925) ed a Venezia (1937-1946); morì il 22 agosto 1949 a Roma.

orfani di guerra, fece crescere il numero dei convittori e poté organizzare meglio la scuola elementare. Nota la *Cronaca*:

“Si accettarono 50 orfani di guerra con la retta di £. 300 annue per ciascun orfano e £. 50 una volta tanto per corredo. Durante l’anno furono accettati altri orfani e si raggiunse il numero di 78 divisi nelle prime tre classi elementari”⁷¹⁹.

Nella tabella dei *Dati Statistici* dell’anno 1919-1920, il direttore don Luigi Montuschi registrò la presenza di 105 allievi nella voce “Agricoltori”, notando che alla fine dell’anno ne furono promossi 64. La stessa tabella ci informa che esistevano anche la *schola cantorum*, la banda musicale, l’oratorio, ma senza fornire dati sul numero dei ragazzi, l’associazione degli exallievi con 35 membri e quella dei cooperatori con 60⁷²⁰. Certamente dal 1919 il settore che più si stava ristrutturando era quello scolastico. Infatti nell’anno 1920-1921 gli allievi erano 90, divisi nelle quattro classi elementari; nel 1921-1922 erano 83 nelle cinque classi elementari e nel 1922-1923 erano 93 distribuiti nelle sei classi elementari. In questo stesso anno, infine, iniziarono anche i laboratori per sarti e calzolai⁷²¹.

Intanto nel 1922 era stata ricostruita l’ispettoria napoletana con ispettore don Arnaldo Persiani, che il 27 luglio 1923 scrisse questo rendiconto al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi:

“Chiesa e sacrestia

Tenute bene. La Chiesa funziona anche per il pubblico ed è molto frequentata specie per i Sacramenti.

Stato religioso e morale

Tanto nei giovani che nei confratelli buonino.

Cura degli allievi

Discreta. Quelli della Banda musicale si conducono troppo spesso alle feste nei paesi.

Scuole

Passabili.

Compagnie

S. Giuseppe

Cultura delle vocazioni

I Superiori cercano di suscitare le vocazioni fra questi contadinelli. Vi sono parecchi giovanetti che dicono di volersi fare Salesiani.

Oratorio festivo

Non esiste più. Ho insistito perché si ripristinasse, ma non ci sono riuscito, perché il morale è scarso.

Economia

Si pratica forse un po’ troppo, specie nel cibo. Ho raccomandato al Direttore di migliorarlo.

Discretamente la contabilità.

Il resto [archivio, cronaca] alla meglio.

⁷¹⁹ ASC F 792 *Corigliano d’Otranto: Cronaca della Casa Salesiana...*, anno 1918-1919.

⁷²⁰ ASC F 433 *Corigliano d’Otranto: Dati statistici*, anno 1919-1920.

⁷²¹ ASC F 792 *Corigliano d’Otranto: Cronaca della Casa Salesiana...*, anni 1920-1923.

Pulizia della casa

Lascia a desiderare. La Casa ha bisogno assoluto di sistemare le latrine che riempiono tutto l'ambiente di un tanfo nauseante. Così pure occorre la sistemazione di alcuni locali restati rustici.

Osservazioni

Si è ottenuta l'agenzia dei tabacchi in quest'anno. Se vanno bene le cose il Governo costruirà i locali necessari e la Casa potrà avere assicurata la sua esistenza anche quando saranno terminati gli orfani di guerra, specialmente se si metterà, come si è già cominciato quest'anno, qualche laboratorio⁷²².

Ulteriori sviluppi

In realtà, negli anni seguenti l'istituto di Corigliano d'Otranto si caratterizzò per l'oratorio, che riprese vita, per il convitto di ragazzi, in media una novantina, che frequentavano le scuole elementari comunali e per il gruppo di giovani agricoltori, in media una trentina, che frequentavano la scuola di avviamento professionale agricola, che raggiunse la parifica⁷²³.

Intanto la presenza salesiana di Corigliano si arricchì con un'opera a favore delle fanciulle, già nei desideri, come abbiamo visto, del barone Nicola Comi, perché il Capitolo Superiore il 13 ottobre 1926 diede l'autorizzazione a staccare un pezzo di proprietà per le Figlie di Maria Ausiliatrice, richiesta già avanzata dal barone Comi nel 1917:

“Il Capitolo permette che dalla nostra proprietà di Corigliano d'Otranto sia staccato un pezzo di mq. 3.000 per edificarvi una casa per le Figlie⁷²⁴.”

Le suore Figlie di Maria Ausiliatrice iniziarono la loro attività nel 1930.

⁷²² ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*: A. Persiani, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

⁷²³ *Ib.*, Dati statistici e *Cronaca Casa Salesiana*..., dall'anno 1924 in poi.

⁷²⁴ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, p. 422, n. 3745, seduta del 13 ottobre 1926.

Parte Quinta

**LE OPERE FONDATE DALLA SOCIETÀ SALESIANA
NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
(1902-1922)**

LE OPERE FONDATE DALLA SOCIETÀ SALESIANA NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1902-1922)

Dopo l'approvazione dell'ispettorato napoletano dal Mezzogiorno d'Italia pervennero a Torino altre 54 richieste di fondazioni¹ nel periodo 1902-1922, che non si poterono realizzare. Ma in questo contesto è necessario situare le 10 opere aperte in questo stesso arco di tempo: Portici (1903), Potenza (1904-1908), Monteleone (oggi Vibo Valentia, 1904), San Severo (1905-1969), Bari (1905), Borgia (1905-1927), Soverato (1908), Sant'Antimo (1908-1911), Gioia dei Marsi (1909-1937), Napoli - Tarsia (1909-1975). A queste, infine, è da aggiungere una presenza a Torre Annunziata (1914) con l'oratorio festivo dipendente da Castellammare di Stabia; ma in realtà l'opera si aprì solo nel 1929. Poiché abbiamo già tracciato il quadro generale di riferimento, passiamo subito ad analizzare le singole opere.

1. Portici (1903)

Anche per l'opera di Portici la bibliografia esistente si riduce a solo due contributi, più volte citati, che ne delineano gli elementi essenziali in merito alla fondazione ed allo sviluppo². Inoltre essa è da inquadrare nell'insieme delle proposte che giunsero a don Rua dalla Campania tra fine ottocento ed inizio novecento³.

La fondazione

Il primo novembre 1897 l'arcivescovo di Napoli, mons. Vincenzo Sarnelli⁴, chiese a don Rua di inviare i Salesiani a Portici (Napoli) per prendere possesso dell'eredità di mons. Scuotto:

“R.mo Padre, mi preme sapere se la P. V. è disposta a venire a Portici nella casa lasciata dal defunto M.r Scuotto essendosi vinta la causa, come altre volte le scrissi. Mi pare necessario che prenda conto di questa favorevole occasione per far vedere la Congregazione della quale vi è molta e buona aspettazione.

Anche per lo stesso fine io desidero che mi mandi D. Trione⁵, o almeno D. Carmagnola⁶, per predicare la Quaresima in questo Duomo nel prossimo anno 1898; vi è un compenso di quattrocentoventicinque lire e il trattamento in Seminario.

Abbia la bontà di rispondermi su tal riguardo, mentre con vera stima...”⁷.

¹ Vedi pp. 328-330, le richieste distribuite per religioni.

² *Annali* III 420-421; T. STILE, *I primi venticinque anni.*, pp. 31-32, 41-42, 134-135.

³ Vedi p. 329, quadro delle richieste della Campania.

⁴ Vedi p. 74, nota 137.

⁵ Stefano Trione (1856-1935); cf DBS 275-276.

⁶ Albino Carmagnola (1860-1927); cf DBS 72.

⁷ ASC F 522 *Portici*: lett. Sarnelli - Rua, Napoli 1° novembre 1897; FDR mc. 3337 D 6.

Don Durando rispose il 7 novembre, tenendo conto di questo appunto di don Rua: “Per ora manchiamo di personale. Andrà qualcuno dei Superiori per concerto ed appianare le difficoltà”. In effetti le pratiche continuarono, ma perché mons. Sarnelli aveva fatto questa proposta a don Rua?

Tutto ebbe inizio con il testamento di mons. Vincenzo Scuotto fu Raffaele, prelado domestico del papa Leone XIII, che con testamento olografo del 22 giugno 1893, aveva lasciato i suoi beni situati a Napoli alle due sorelle Clementina e Colomba ed ai loro figli, mentre aveva nominato come erede universale il Pio Monte della Misericordia di Napoli per gli altri beni. Tra questi, quelli di Aversa e di Portici, in particolare, dovevano essere affidati, con alcuni legati, ai “Sacerdoti Salesiani” per impiantare oratori e laboratori per i ragazzi poveri e privi di mezzi:

“Testamento olografo del Sacerdote Vincenzo Scuotto fu Raffaele Prelato Domestico di Sua Santità Leone XIII fatto di proprio pugno, datato, sottofirmato dal medesimo nel seguente modo da eseguirsi esattamente non appena seguita la mia morte dal mio esecutore testamentario, che in seguito vengo a nominare.

Primariamente raccomandando l'anima mia...

Ciò premesso dichiaro di essere sano di mente, e ciò che dispongo è di assoluta mia volontà, non coartato da chi si sia, e di pieno ed assoluto mio possesso, non ho alcun debito, nettamente i miei immobili sono gravati da ipoteche, essendo tutti liberi per grazia divina.

Primariamente posseggo una massima parte del caseggiato in Riviera di Chiaia numero novantacinque...

[Seguono la descrizione delle parti del caseggiato di sua proprietà e le disposizioni testamentarie relative alle due sorelle, Clementina vedova di Michele D'Agostino e Colomba maritata col sig. Ernesto Minervino, ed ai loro figli e cioè Raffaele, Eduardo ed Elisa per Clementina; Carlo, Raffaele, Luigi, Giuseppe e Maria per Colomba].

Per riguardo agli altri Immobili sia rustici che urbani istituisco per mio erede universale il Monte della Misericordia la cui sede si trova in Napoli Strada Tribunali e precisamente con l'ingresso di rimpetto al largo dove è la Guglia di San Gennaro adempiendo alle seguenti mie disposizioni e legati.

Voglio che il detto Monte seguita la mia morte nei miei due caseggiati colle due rispettive Chiesette, l'una cioè esistente in tenimento Aversa lungo la strada consolare che a quello mena in Provincia di Terra di Lavoro e l'altra in Portici via Picenna numero quaranta Diocesi e Provincia di Napoli, siano stabilmente due stabilimenti di sempre permanenza di Sacerdoti detti Salesiani, quelli cioè installati in Torino nel Piemonte dalla santa memoria del Sacerdote Don Giovanni Bosco, il di cui successore attualmente si è il Sacerdote Don Michele Rua.

Quindi il detto Monte di Misericordia mantener deve detti sacerdoti nei due cennati caseggiati nel numero che destinerà il loro attuale Superiore in Torino, avendo le Chiese ed i locali adiacenti e voglio che i detti sacerdoti sieno esenti solamente da qualunque tassa di successione, da qualunque peso fondiario e da ogni altra ulteriore imposizione, dovendo andare tutto a carico del detto Pio Monte di Misericordia.

Obbligo però detti Sacerdoti Salesiani aprire sia nel caseggiato presso Aversa, come in quello presso Portici, aprire Oratori e laboratori sia per la cura spirituale come per l'insegnamento di scienze e di arti giusta la regola del loro Istituto a tutti i giovanetti privi di mezzi per la vita.

È mio desiderio che i detti sacerdoti nelle Chiese delle due case, specialmente nei giorni festivi, prendano cura delle anime dei due rioni in generale nell'amministrazione dei sacramenti, dando un [corso] di esercizi spirituali nel tempo del precetto pasquale in ogni

anno, e nell'anniversario della mia morte voglio che facciano nelle due Chiesette un funerale con la recita dell'intero Ufficio dei morti con messe piane numero trentatré, con Messa solenne, e con la Libera, ed il detto Pio Monte della Misericordia darà lire cento a ciascuna delle due Chiese sia in Portici sia in Aversa esenti di qualunque ritenuta.

Voglio ancora che i detti Sacerdoti Salesiani stabiliti nelle due menzionate Case non solamente siano esenti di pagare la pigione, siano esenti dalla fondiaria, e da qualunque altra imposizione, andando tutto a carico del Pio Monte di Misericordia, che anzi dai Cespiti da me lasciati il detto Monte dia annue lire Settemila £. 7.000 ai Salesiani nella casa di Portici ed altre annue lire Duemila £. 2.000 ai Salesiani della casa di Aversa, e queste due somme di £. siano esenti da qualunque ritenuta.

Per gli altri Immobili il detto Monte di Misericordia essendone a mia morte l'erede universale, non solamente dalle rendite introiterà, pagherà ciò che ho disposto di sopra ai sacerdoti salesiani, ma ancora siccome sul fondo rustico in via Qualiano tenimento di Giuliano vi gravita un'obbligazione di Messa quotidiana di lire Trentotto e centesimi Venticinque mensili, voglio che dette Messe si soddisfassero dai detti Padri Salesiani, pagando loro la cennata cifra mensile in lire Trentotto e centesimi Venticinque esente da qualunque ritenuta.

Lo stesso voglio che si pratica per l'altra obbligazione di messa quotidiana di lire Trentotto e centesimi Venticinque mensili gravitante sul fondo rustico in Barra, luogo detto Santa Maria del Pozzo di moggia sette fittato a Giorgio Castaldo, dandogli egualmente libere di qualunque ritenuta, e l'una a quelli della Casa in Portici, e l'altra a quelli della Casa in Aversa. Lo stesso praticherà il detto Monte di Misericordia per la messa quotidiana di lire Una e centesimi Trenta gravitante sul fondo rustico in Caivano, luogo detto Bosco Sant'Arcangelo, offrendosi mensilmente l'intera cifra delle messe suddette esenti da qualunque ritenuta ai sacerdoti Salesiani nella casa di Portici.

Dichiaro che le dette due prime sono pel fu mio padre Raffaele Scuotto, e la terza per la mia zia Maria Saveria Scuotto.

Gli altri miei immobili che costituiscono la mia eredità sono... [segue la descrizione di altre proprietà situate a Portici, ad Aversa a Giugliano, a Barra, a Caivano ed a Napoli, casa di via Roma già via Toledo].

Dalla rendita riscossa dai detti Immobili il cennato Monte della Misericordia soddisferà nelle cifre sopra indicate ai Sacerdoti Salesiani nelle due case nette da qualunque siasi tasse... [Seguono le disposizioni per il suo cameriere Gaetano Brigantino; per l'opera "Apostolato di Misericordia per i poveri" di cui era vicepresidente; per Anna Orefice e per Carmela Messina, che vivevano rispettivamente nel "Ritiro" di Scorzella e del Buon Consiglio presso Napoli; per Antonietta Scuotto fu Domenico, che viveva nel monastero di Sant'Antonello a Port'Alba].

Accadendo però accomodi locativi a tutti gli Immobili menzionati è mia volontà che le due case consegnate pei Sacerdoti le licitano come sopra menzionato, nulla ne riscuotano di spese o ultimo pagamento, e che di essi detto Monte deve fare.

[Seguono le disposizioni al Pio Monte della Misericordia per l'Opera di propagazione della fede di Napoli; per la Casa ospedale per i sacerdoti poveri di Napoli; per 120 "maritaggi... a figliuole di onesta vita" da distribuire attraverso sorteggio nei dodici quartieri della città di Napoli, dieci per ciascuno; per le spese di funerale nell'anniversario della sua morte; per "i poverelli più bisognosi ed inoperosi", per i sordomuti poveri, per i ciechi poveri di Napoli].

In caso mai che il detto Monte di Misericordia (*quod abiit*) avesse a sciogliersi, a prendersi altro a quello, o incamerarsi i beni Immobili, voglio che tutti gli enunciati miei Cespiti Immobili andassero in possesso delle due mie Sorelle Clementina e Colomba in usufrutto, ed ai loro rispettivi figli soli quelli enunciati di sopra in proprietà in parti uguali con l'obbligo di adempiere a tutti i legati sopra espressi non escluso il mantenimento della case Salesiane...

[Seguono delle disposizioni cui devono ottemperare le sorelle Clementina e Colomba con i loro rispettivi figli, pena la privazione del caseggiato di Napoli alla Riviera di Chiaia, il cui possesso sarebbe andato al Pio Monte della Misericordia].

Ciò premesso nomino per mio esecutore testamentario il Signor Notaro Vincenzo Sanseverino del fu Giuseppe alla cui illibata condotta affido la esatta esecuzione di quanto dispongo nel presente mio Testamento olografo...

[Seguono le disposizioni da eseguire alla sua morte a cura dell'esecutore testamentario: messe di suffragio 1.000) da celebrarsi a cura dei canonici della cattedrale di Napoli e della Congrega del SS. Crocifisso di S. Domenico Maggiore di cui mons. Scuotto faceva parte; somme da elargire alla nipote Elisa d'Agostino moglie di Onofrio De Falco, al cameriere Gaetano Brigantino ed alla cameriera Luisa De Feo].

Riguardo agli arredi del mio Oratorio privato è mia volontà che si diano ai Sacerdoti Salesiani nelle due Case menzionate di sopra, quindi detti oggetti debbono restare perennemente in dette case di Portici e di Aversa e non essere trasportate altrove in altre loro case, laonde tutta la sacra biancheria, tutte le pianete le più recenti, il terzo rosso, tutte le statue, frasche, candelieri, tutte le statue sotto le campane sia nel mio appartamento in Napoli che in Portici, non escluso tutto ciò che esiste nella Cappella in tenimento di Aversa, sia tutto dato alle due Case come sopra è detto.

I quadri sacri nello appartamento in Napoli che nella Casina a Portici alla via Picenna sono collocati nella Casa dei Sacerdoti salesiani in Portici di eterna permanenza.

Tutti i Calici siano dati alle due Case, tutta la mia libreria sia data eziandio con tutti libri alle due Case dei detti Sacerdoti Salesiani.

I ritratti dei miei benefattori, cioè di mia Ava, di mio padre, di mia amata madre, di mio fratello, di mio zio canonico, uno grande ed un altro piccolo, ed un quadretto di mio zio Sacerdote siano presentemente collocati col mio Ritratto nella Tribuna della Cappella in Portici.

Tutti i Crocifissi, lo stipo della Cappella in Napoli col corpo del santo al di sotto sia tutto dato in permanenza alle due Case...

[Seguono le disposizioni circa il resto degli arredi della sua casa di Napoli (mobili, orologi ed argenteria) da consegnare al cameriere ed alle due sorelle].

Tutti quadri di vedute e fotografie siano dati alle due Case dei Sacerdoti salesiani sopra nominati... Tutti i scarabatti [stipetti con vetri di cristallo] sia nel mio Oratorio privato che nelle stanze del mio appartamento in Napoli siano dati alle due Case dei sacerdoti salesiani come sopra detto.

Da ultimo vi resta il più bel gioiello del mio appartamento in Napoli quale si è il Crocifisso di Avorio nella mia Galleria... [mons. Scuotto lo dona al Papa].

Da ultimo poiché la santa memoria del mio carissimo zio paterno Signor Luigi Scuotto Canonico della Cattedrale di Napoli ai diversi legati che lasciava, mi costituiva erede fiduciario... [Seguono la nomina del notaio Vincenzo Sanseverino a erede fiduciario e le disposizioni finali].

La pace sia con tutti con la benedizione divina del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Napoli 29 Giugno Milleottocentonovantatré. Sacro ai Santissimi Apostoli Pietro e Paolo. Monsignor Vincenzo Scuotto del fu Raffaele

[Seguono le firme dei testimoni e del notaio Vincenzo Sanseverino]⁸.

Alla morte di mons. Scuotto, il testamento olografo fu aperto il 24 aprile 1896 e fu registrato presso l'ufficio Atti Pubblici di Napoli il 27 aprile 1896. Gli eredi

⁸ *Ib.*, mons. Vincenzo Scuotto, *Testamento olografo*. Napoli 29 giugno 1893 (copia autentica).

Scuotto, però, impugnarono il testamento, perché i Salesiani, non essendo un ente giuridico, erano incapaci di ereditare. Ma la Corte d'Appello di Napoli con una sua sentenza stabilì che l'erede universale era il Pio Monte della Misericordia, cui incombeva l'onere di dare esecuzione al legato in favore dei Salesiani. La sentenza fu pubblicata il 29 luglio 1898, ma il pronunciamento positivo della Corte d'Appello indusse l'arcivescovo di Napoli, mons. Vincenzo Sarnelli, a scrivere a don Rua già il primo novembre 1897, come detto sopra. Dopo la pubblicazione della sentenza definitiva, il Pio Monte della Misericordia, il 24 agosto 1898, scrisse a don Rua per riassumere la vicenda e gli obblighi del legato e per chiedergli di indicare una persona che lo potesse rappresentare nel prendere gli accordi necessari per dare esecuzione al mandato testamentario:

“Mi reputo in dovere informare la S. V. R.ma che il compianto Monsignor Scuotto, deceduto nell'Aprile 1896, con testamento olografo del 29 Giugno 1893, dato a conservare al notaio Sig. Sanseverino di qui nell'Aprile dello stesso anno 1896, legò gli immobili di sua pertinenza al Pio Monte della Misericordia di Napoli; al quale ingiunge di installare in due case, l'una in Aversa e l'altra in Portici, oratori e laboratori per giovanetti, per l'insegnamento di scienze ed arti, sotto la direzione dei PP. Salesiani, secondo le regole del loro Istituto.

Volle che in ciascuna delle case vi fossero chiese, nelle quali si dovrà celebrare una messa quotidiana per quella di Aversa, col corrispettivo di annue lire 459 e due in quella di Portici, con l'elemosina di annue lire 926; oltre annue lire 100 per ciascuna casa per un funerale, libera e 33 messe piane.

Volle che il Monte provvedesse alla manutenzione dei due immobili e al pagamento dei tributi, e che a ciascuna delle due case fossero pagate annue lire 2.000 per quanto occorre pel mantenimento della scuola, laboratorio e relativo oratorio.

Questa la sintesi della disposizione testamentaria, che si ricava dal lungo testamento, oltre quella del legato di molti mobili, librerie ed arredi sacri fatto a prò delle cennate case educative da installarsi.

Gli eredi del sangue attaccarono di nullità quella disposizione, affermando versarsi in forma di legato fatto a persone incapaci (i PP. Salesiani) non costituite in ente giuridico; ma le sentenze ottenute furono loro contrarie, dacché questa Corte di Appello ha ritenuto che il legato fosse a beneficio del Pio Monte con l'onere di installare le case educative a prò dei giovanetti bisognosi sotto la direzione dei PP. Salesiani.

Questa sentenza, pubblicata a 29 Luglio decorso, non passibile di altro gravame, non essendo censurabile presso il Supremo Collegio il pronunziato che trae convincimento dalla interpretazione del testamento.

Ora il Governo del Pio Monte ha premura di ottemperare alla volontà del disponente, donde la necessità di mettersi d'accordo con l'Ordine di cui la S. V. Ill.ma e Rev.ma è a capo. Vorrà quindi essere gentile delegare persona che possa rappresentarla presso questo Pio Monte per prendere gli accordi opportuni col Governo del medesimo affine di ottenere l'opera di beneficenza indetta dal testaore.

Accolga intanto i sentimenti della mia stima...”⁹.

Don Rua trattò personalmente con il presidente del Pio Monte della Misericordia. Infatti, il 13 dicembre 1898 andò a Roma e fu ricevuto in udienza da papa

⁹ *Ib.*, lett. Pio Monte della Misericordia – P. Generale dei Salesiani, Napoli 24 agosto 1898; FDR mc. 3337 D 7/9.

Leone XIII¹⁰; nei giorni 14 e 15 fu a Caserta per la benedizione della nuova chiesa¹¹; nei giorni seguenti, prima di risalire a Torino, fu a Napoli, ove si incontrò col presidente del Pio Monte della Misericordia ed accettò la casa di Portici:

“D. Rua annuncia aver accettato la casa di Portici, eredità lasciata da Mons. Scuotto alla Pia opera del Monte della Misericordia a Napoli. Andato egli a Napoli convenne col Presidente di istituirvi per ora una sola scuola di disegno applicato alle arti e catechismo su vasta scala. D. Durando è incaricato di stendere un progetto di convenzione modellato su quello di Jesi”¹².

Il progetto di convenzione fu spedito al Pio Monte della Misericordia il 16 gennaio 1899:

“Progetto di Convenzione

tra il Chr.mo Presidente del Pio Monte della Misericordia in Napoli ed il Rev.mo D. Michele Rua Rettor Maggiore della Pia Società di S. Francesco per la fondazione di (*due opere*)¹³ un Istituto maschile d’educazione in Portici (*ed in Aversa*).

1° Allo scopo di adempiere le pie intenzioni del compianto Mons. Scuotto si conviene tra il Soprintendente del Pio Monte della Misericordia ed il Rev.mo D. Michele Rua di fondare (*prima*) in Portici (*e più avanti in Aversa*) un istituto a favore della gioventù povera ed abbandonata.

2° Nell’ottobre 1901, se non sorgeranno impedimenti, D. Rua manderà a Portici due sacerdoti (*manderà chierici e coadiutori*) per cominciare la pia opera desiderata.

3° L’Amministrazione del Pio Monte somministrerà al personale mandato da don Rua l’uso libero ed indipendente della Casa e sue adiacenze e la provvederà di tutti i mobili, arredi ed utensili necessari, nella quantità e nel modo che dal Direttore saranno indicati.

4° Tutte le tasse e le spese di riparazione pel fabbricato e pei mobili saranno a carica del Pio Monte.

5° Il Sac. D. Rua si obbliga d’aprire in Portici nel tempo sopra accennato un Oratorio festivo per raccogliere i poveri giovanetti della Città ed ammaestrarli nel Catechismo e nei doveri religiosi, con annesse scuole serali, specialmente per artigianelli. Quando se ne conoscerà la convenienza e la possibilità si potranno aggiungere alcune scuole (*di disegno*) professionali dei mestieri più utili e comuni per giovanetti esterni.

6° Per le spese occorrenti il Pio Monte pagherà annualmente a semestri anticipati al Direttore nominato da D. Rua £. 2.000 nette da ogni tassa o ritenuta.

7° Pagherà inoltre £. 926, nette eziandio da qualunque tassa, per la celebrazione di due messe quotidiane, senza applicazione, nella chiesetta annessa all’Istituto; ed altre £. 100 per un funerale annuo e la celebrazione di 33 messe in suffragio del pio fondatore.

8° Pel viaggio del personale il Pio Monte somministrerà una vota tanto la somma di £. 500.

9° L’amministrazione interna, la direzione e la disciplina saranno interamente affidate al Direttore dell’Istituto.

¹⁰ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino. SEI 1931, pp. 823-824.

¹¹ F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell’Istituto salesiano di Caserta*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 30 (1997) 135, n. 98.

¹² ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 170, seduta del 27 dicembre 1898; FDR mc. 4242 D 7. L’opera di Jesi (Ancona) era stata aperta nel 1897, ma fu soppressa nel 1920; cf ASC F 694 *Jesi*, sez. Economato Armadio 43 *Jesi*.

¹³ Le parti in corsivo tra parentesi sono state cancellate nel testo.

(10° Questa Convenzione durerà per cinque anni e si intenderà rinnovata per un altro quinquennio, se dall'una delle parti non sarà stata dato diffidamento un anno prima della scadenza)¹⁴.

Le pratiche, però, subirono una battuta d'arresto, perché nel frattempo gli eredi di mons. Scuotto, contro la sentenza della Corte d'Appello di Napoli, avevano presentato ricorso in Cassazione. Don Rua fu informato di ciò il 17 febbraio 1899 dal conte Carlo del Pesco per il Pio Monte della Misericordia:

“Reverendissimo Signore, con la sua pregevole del 16 decorso Gennaio mi è pervenuta la bozza di convenzione per l'Oratorio festivo con annesse scuole serali da aprirsi in Portici a vantaggio dei poveri giovanetti di quel Comune, a norma del legato Scuotto. Io non sono alieno dal ritenere in massima il progetto da Lei compilato; aveva anzi pensato essere utile che tra le scuole da istituirsi vi fosse pure quella di agraria pei contadini, prestandosi molto la località; ma poiché gli eredi di Mgr Scuotto han prodotto ricorso per cassazione, sarà meglio rimettere il proseguimento delle pratiche a quando la Corte di Cassazione avrà deciso sul ricorso. Però debbo dirle fin da ora che non sarà possibile la celebrazione delle due messe quotidiane senza applicazione, poiché il testatore ha prescritto l'applicazione. Mi creda sempre...”¹⁵.

Il 4 marzo 1899 il conte Carlo del Pesco, nel ringraziare don Rua che gli aveva inviato il diploma di cooperatore salesiano, confermò che era sua intenzione istituire a Portici una scuola agricola sperimentale, ma intanto bisognava ritardare l'attuazione globale del progetto, nell'attesa del verdetto della Corte di Cassazione¹⁶. Questo, probabilmente, fu emanato a favore del Pio Monte della Misericordia entro la metà dell'anno del 1900, come si apprende da una lettera del conte Marino Saluzzo di Corigliano a don Rua, scritta il 2 settembre 1900:

“... Una Villa nelle vicinanze di Napoli con duemila franchi di rendita ed il vantaggio di largizioni e cappellanie sono devolute ai salesiani. Questi beni provengono dall'eredità del buon Monsignore Scuotto, e lasciati al Monte della Misericordia come legato per tale obbiettività. Il detto Monte ha sostenuto una lite cogli eredi del defunto ed ha finanche vinto in Cassazione, sicché per buona fortuna il legato è assicurato ai salesiani...”¹⁷.

Il soprintendente del Pio Monte, il 16 gennaio 1901, scrisse a don Rua per riattivare le trattative per l'opera di Portici e quest'ultimo incaricò il procuratore generale, don Giovanni Marengo, di seguire l'*iter* della fondazione. Ma le pratiche si arenarono, per cui il soprintendente del Pio Monte, il 3 settembre 1901, sollecitò di nuovo don Rua a procedere con sollecitudine:

“Fin dal 16 gennaio volgente anno, con mia nota n. 20067, pregava V. R. perché si fosse compiaciuta indicarmi il mezzo più acconcio per riattivare e, possibilmente, condurre a termine con sollecitudine le trattative per la fondazione dell'Oratorio e laboratorio in

¹⁴ ASC F 522 *Portici*: Progetto di Convenzione per l'opera di Portici; FDR mc. 3337 D 12 – E 1.

¹⁵ *Ib.*, lett. del Pesco – Rua, Napoli 17 febbraio 1899; FDR mc. 3337 D 10/11.

¹⁶ *Ib.*, lett. del Pesco – Rua, Napoli 4 marzo 1899; FDR mc. 3337 E 2/5.

¹⁷ *Ib.*, Saluzzo – Rua, Napoli 2 settembre 1900; FDR mc. 3337 E 6/7.

Portici, nel fabbricato in via Picenna, secondo le disposizioni del defunto Monsignor Vincenzo Scuotto.

Da una lettera pervenuta a questa amministrazione dal R.do D. Giovanni Marengo, apresi essere stato questi, nella sua qualità di Procuratore Generale dei RR. PP. in Roma, incaricato dalla S. V. di trattare direttamente lo affare, e, in effetti, nel corso del mese di maggio dell'anno volgente, ebbi il piacere di abbozzarmi col prelodato R.mo Sig. Marengo, al quale manifestai la necessità di definire al più presto la cosa.

In seguito al desiderio manifestato dal medesimo, di voler cioè preventivamente visitare il locale in Portici, destinato dal testatore alla pia fondazione, lo autorizzai a tanto praticare. So che la visita ebbe luogo, ma nulla ho più saputo sulle risultanze di essa.

Ora, la S. V. Rev.ma comprenderà che dopo tanto tempo, non è più possibile far restare tuttora ineseguito la disposizione del testatore, e che è di somma urgenza conoscere le determinazioni definitive che Ella vorrà prendere al riguardo, affinché, in qualunque caso, il Governo del Monte resti in piena libertà di provvedere sul modo più acconcio a che la volontà di Monsignor Scuotto non resti del tutto frustrata.

In attesa..."¹⁸.

La risposta del 13 ottobre, annotata sulla lettera, fu sorprendente: "Ora impossibile; saremo lietissimi se altra Congregazione accetta". Perché tale rinuncia? In pratica, tenendo conto delle lettere del conte Carlo del Pesco e della relazione di don Giovanni Marengo (non reperita), a Torino compresero che non avevano libertà di azione nella nuova opera.

L'8 novembre 1901 ed il 10 gennaio 1902 il Pio Monte della Misericordia chiese a don Rua "una espressa rinuncia" circa il legato in questione¹⁹. Il 13 gennaio il Capitolo Superiore deliberò "di far la rinuncia legale del Legato Mons. Scuotto per fondazioni Salesiane a Portici e Aversa"²⁰, ma il Pio Monte, il 27 gennaio, precisò che la rinuncia poteva "essere fatta con semplice lettera, non occorrendo atto notarile là dove manca qualsiasi vincolo giuridico, purché sia incondizionata"²¹. Tutto, quindi, sembrava volgere al termine, quando intervenne il duca di Casamassima Caracciolo governatore del Pio Monte della Misericordia, che nel marzo 1902 scrisse a don Rua, assicurando libertà d'azione a Portici, purché si desse seguito al legato di mons. Scuotto a favore dei ragazzi poveri:

"Ill.mo Don Rua, ricevo in questo momento una lettera di Don Picone da Frascati, la quale mi dà l'agio di rivolgermi direttamente a Lei per il noto affare del Pio Monte.

Non come Governatore di questo Istituto, ma come ammiratore dell'opera santa di carità, che i salesiani sotto la direzione di Lei praticano per ogni dove; per l'interesse che sento ai poveri, che dovranno sperimentare tanta carità: e per soddisfare anche alla volontà del testatore, che volle e prescelse a tutti i diversi ordini o società la loro; io mi permetto di pregarla calorissimamente a volermi in una Sua formulare tutte le proposte, che crederà necessario all'impianto, o meglio all'inizio della loro opera in Portici.

¹⁸ *Ib.*, lett. Soprintendente Pio Monte – Rua, Napoli 3 settembre 1901; FDR mc. 3337 E 1/12.

¹⁹ *Ib.*, lett. Soprintendente – [Rua], Napoli 10 gennaio 1902; FDR mc. 3338 A 1.

²⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 198, seduta del 13 gennaio 1902; FDR mc. 4243 D 3.

²¹ ASC F 522 *Portici*: lett. Soprintendente – Rua, Napoli 27 gennaio 1902; FDR mc. 3338 A 2.

Io mi propongo di essere presso la S. V. e il Governo del Pio Monte della Misericordia, di cui faccio parte, l'avvocato di quei poveri fanciulli, pei quali i Salesiani ne saranno la provvidenza.

E mi sembra giusto e doveroso in questo momento sottoporle l'importanza del Pio Monte e finanziariamente e come ente autonomo. Esso è stato fondato nel seicento da alcuni gentiluomini del più antico patriziato ed amministrato sempre scrupolosamente dai più noti Signori della città, tanto da avere in questo tempo riscossa la generale fiducia, la quale si prova con i moltissimi lasciti, che ha sempre avuto e che seguita ad avere.

Ora con un Istituto quale il Pio Monte, che promuove ed amministra un'opera affidata ai salesiani, come non ripromettersi, sempre con l'aiuto di Dio, un grande avvenire?

Nella lettera di Don Picone si accenna alla massima libertà che Ella richiederebbe e per il modo di condurre l'Opera e per il tempo, in cui vorrebbe iniziarla. Io mi permetto farle notare, per la prima questione, che nessuno oserà fare difficoltà ai metodi, che Ella crederà adottare nell'impianto dell'Istituto; essendo a tutti notissimo la grande esperienza e lo zelo che Essi portano ovunque. Per l'epoca in cui dovrà aprirsi la Casa di Portici, potremo stabilirla d'accordo. È necessario, però, che io Le dica che attualmente il Pio Monte tiene dato a pigione i locali stabiliti dal testatore per loro e che quindi l'amministrazione del Monte avrà bisogno sapere la Loro intenzione qualche mese prima, per potersi liberare da qualunque impegno.

E per questa volta non voglio più abusare del Suo tempo prezioso e finisco con la certezza che Ella vorrà subito scrivermi la lieta novella...²².

La risposta da Torino, del primo aprile 1902, fu: "Se ne tratterà quando ritornerà il Sig. D. Rua". In realtà, la proposta del duca Caracciolo fu esaminata dal Capitolo Superiore il 2 giugno:

"Si promette a quei di Portici di aprire quella casa nel 1905, purché siamo liberi in quanto alla destinazione. Essi non vollero accettare la nostra rinunzia. D. Marengo propende per un noviziato napoletano"²³.

Don Celestino Durando, il 7 giugno, comunicò questa risoluzione al duca di Casamassima con la seguente specificazione: "Si aprirà nell'Ottobre del 1905". In seguito a ciò, il soprintendente del Pio Monte della Misericordia, il 28 luglio 1902, scrisse a don Rua, dichiarandosi soddisfatto per la decisione presa e per chiedere di avviare le pratiche necessarie all'apertura dell'opera:

"Dalla lettera del P. Celestino Durando al Duca di Casamassima, questo Governo ha appreso con la massima soddisfazione com'Ella è venuta nella determinazione di aprire nel mese di Ottobre 1905 la casa di Portici, indicata nelle disposizioni testamentarie del Rev. Mons. Scuotto.

Poiché abbiamo tanto tempo innanzi a noi, sarebbe desiderio di questo governo a non rimandare più a lungo una sì utile fondazione, valersi di questi tre anni a stabilire d'accordo con Lei le basi della futura opera, e provvedersi di quelle superiori autorizzazioni che possano per avventura fare al caso nostro.

Gli è perciò che vengo a pregarla in nome di questo governo di volermi indicare quali sarebbero gl'intendimenti dell'Istituto da lei tanto degnamente diretto, così pel modo in cui verrebbe ad esplicarvi l'opera, come pei mezzi onde questo Pio Monte si dovrebbe cooperare.

²² ASC F 522 *Portici*: lett. Caracciolo - Rua, Napoli [s. g.] marzo 1902; FDR mc. 3338 A 3/9.

²³ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 200v, seduta del 2 giugno 1902; FDR mc. 4243 D 8.

Assodati questi punti principali, quest'Amministrazione si troverebbe in grado d'iniziare le pratiche necessarie, perché al tempo determinato si possa dare prontamente esecuzione alla volontà del Pio disponente..."²⁴.

Don Durando, il 9 agosto, riferì al Capitolo Superiore:

"D. Durando espone che il Monte di Pietà a Napoli accetta pel 1905 l'apertura della casa di Portici colle condizioni da noi poste"²⁵.

Il 18 agosto, don Durando comunicò al soprintendente del Pio Monte che sarebbe andato un "Superiore per trattare e determinare a suo tempo". Il 9 settembre, il soprintendente ringraziò don Celestino Durando:

"Ringrazio che la S. V. della notizia partecipata a questo Pio Istituto che l'illustre Collegio dei PP. Salesiani vorrà, tra non molto, istallare in Portici una casa di educazione a favore della gioventù, specialmente povera e abbandonata.

E questo Pio Monte si augura d'avere l'onore, tra non guari, dell'annunziata vista d'un Superiore del Collegio per intraprendere le trattative dell'opera secondo le disposizioni di mons. Scuotto.

Faccia gradire gli attestati di mio omaggio ed ossequi all'Ill.mo D. Rua..."²⁶.

Mentre erano in corso le pratiche necessarie tra il Pio Monte della Misericordia e la Società salesiana, giunse a Torino una nuova proposta per Portici.

Infatti, la superiora delle Suore del Sacro Cuore di Portici, che avevano l'istituto in via S. Cristoforo n. 1, il 19 marzo 1903, chiese a don Rua di accettare la loro casa, nella prospettiva di un loro trasferimento a Napoli:

"Molto Reverendo Padre, la nostra Reverenda Madre visitatrice qui di passaggio pochi giorni fa, pregò il R.do P. Piccono²⁷ di voler favorirla d'una sua visita per esporgli che noi siamo quasi costrette a dedicarci ad un'opera che non è indicata nelle nostre Costituzioni, cioè l'insegnamento del catechismo ai maschietti, e questo per contentare il R.do Sig. Vicario Foraneo, perché i sacerdoti della sua parrocchia non ottengono i risultati desiderabili; ci ha pure pregato d'incaricarci della Congregazione dei Luigini coll'aiuto del nostro Cappellano.

Sembra alla R.da Madre Vicaria che se i RR. PP. Salesiani fossero stabiliti in Portici, avrebbero di che esercitare fruttuosamente il loro zelo.

La R.da Madre confidò pure al detto P. Piccono il nostro desiderio di stabilire il nostro educando in Napoli, col pensiero che la nostra casa potesse convenire ai Suoi Religiosi, nel caso che V. S. facesse una fondazione in questa località. Secondo il R.do P. Piccone pare che ci sia poca probabilità, però mi consigliò di rivolgerci a V. P.

Colla speranza d'una risposta favorevole, mi raccomando ai suoi s. sacrifici e mi dico..."²⁸.

²⁴ ASC F 522 *Portici*: lett. Soprintendente – Rua, Napoli 28 luglio 1902; FDR mc. 3338 A 10/11.

²⁵ ASC D 869 *Verbalì Capitolo Superiore*: Vol. I, f 202, seduta del 9 agosto 1902; FDR mc. 4243 D 11.

²⁶ ASC F 522 *Portici*: lett. Soprintendente- Durando, Napoli 9 settembre 1902; FDR mc. 3338 A 12.

²⁷ Era il direttore dell'opera salesiana di Napoli-Vomero.

²⁸ ASC F 522 *Portici*: lett. Superiora – Molto Reverendo Padre, Portici 19 marzo 1903; FDR mc. 3117 A 6/7.

La nuova proposta si intrecciò con i problemi della casa di Napoli-Vomero, ipotizzando un trasferimento dei Salesiani colà residenti a Portici, ma nell'adunanza del Capitolo Superiore, del 30 marzo, prevalse il parere di don Francesco Cerruti a favore dell'opera di Napoli²⁹, per cui il 2 aprile 1903 la risposta alla superiora delle suore di Portici fu: "Impossibile".

Questo fatto, tuttavia, e le buone trattative con il Pio Monte della Misericordia impressero una accelerazione alle pratiche, per cui l'opera di Portici fu fondata, nonostante l'indicazione "ottobre 1905" come data in cui si sarebbe dovuta aprire, nell'anno 1903. Nell'elenco delle nuove opere fondate dai Salesiani nel 1903, redatto come al solito da don Rua all'inizio di ogni nuovo anno nella lettera indirizzata ai cooperatori, manca quella di Portici³⁰, ma la fondazione risulta nel *Catalogo* della Società Salesiana del 1904 ed è ascritta all'ispettoria napoletana con il titolo: "Portici Istituto S. Giuseppe (1903)"³¹. La direzione della nuova opera fu assunta dall'ispettore don Giuseppe Scappini e con lui furono inviati don Ermidoro Caramaschi³², come incaricato dell'oratorio festivo, e don Giovanni Rebagliati³³.

L'opera di Portici dal 1903 al 1907

In riferimento agli inizi della nuova opera, poiché "i quaderni della *Cronaca* della Casa, che erano stati compilati con diligenza e conservati fino al 1933, andarono perduti nei lavori di restauro della Casa"³⁴, possiamo dare solo alcune indicazioni generali, utilizzando le altre fonti reperite.

Il Pio Monte della Misericordia "il 14 dicembre 1903 procedeva alla consegna nelle mani del Sig. Don Giuseppe Scappini" dei beni assegnati ai Salesiani da mons. Vincenzo Scuotto nel suo testamento³⁵, mentre il 20 luglio 1904, con strumento rogato dal notaio Raffaele Giusti, affittava agli stessi Salesiani il fondo rustico e la casa colonica, già affittato, il 21 marzo 1898, a dei coloni³⁶.

L'opera di Portici ebbe come suo primo scopo l'oratorio festivo con catechismo e "doposcuola per i figli del popolo del luogo" e l'esercizio della chiesa semipubblica annessa alla "Villa Scuotto"³⁷. Però, il numero dei ragazzi che frequentava l'oratorio

²⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 207, seduta del 30 marzo 1903; FDR mc. 4243 E 9.

³⁰ BS I (1904) 4-6.

³¹ *Catalogo Società di S. Francesco di Sales*, anno 1904.

³² Vedi p. 316, nota 71.

³³ Giovanni Rebagliati, nato il 18 febbraio 1869 a Celle Ligure (Genova), fece il noviziato a San Benigno Canavese (1885), ove emise la professione perpetua il 3 ottobre 1886; ordinato sacerdote il 10 marzo 1894 a Fossano (Cuneo), morì il 5 marzo 1950 a Genova.

³⁴ ASC F 886 *Portici, Cronaca: Ispettorìa Napoletana di S. Gennaro. Notizie intorno alla Casa di Portici per la compilazione della cronistoria della nostra Pia Società*, I° Fascicolo, [anno 1934-1935]. È allegata una pianta topografica dell'opera di Portici.

³⁵ *Ib.*, *Notizie intorno alla Casa di Portici*, I° Fascicolo.

³⁶ ASC F 522 *Portici: Pio Monte della Misericordia in Napoli, Copia esecutiva dell'istrumento 20 luglio 1904 Affitto del fondo rustico in Portici Via Picenna*.

³⁷ ASC F 886 *Portici, Cronaca: Notizie intorno alla Casa di Portici*, I° Fascicolo.

era alquanto "limitato, per la grande distanza dal centro del paese"³⁸.

A questa attività principale, l'ispettore don Scappini, per assicurare la cura delle vocazioni dell'ispettorato, chiese al Capitolo Superiore di mettere il noviziato nella nuova opera (1905-1907), ma ottenne solo di aggiungere i "Figli di Maria"³⁹, in pratica un convitto per la cura di vocazioni adulte con scuole ginnasiali inferiori. La media degli alunni, fino al 1923, fu di circa 20 per ogni anno⁴⁰. Gli alunni partecipavano alle "Compagnie del piccolo clero e del SS. Sacramento" e davano un aiuto per il buon andamento dell'oratorio⁴¹.

Dopo il terremoto dell'8 settembre 1905 che sconvolse la Calabria, don Scappini, rispondendo all'appello di don Rua, ospitò due ragazzi calabresi a Portici e due a Castellammare di Stabia⁴². Intanto per dare esecuzione al mandato testamentario si pose attenzione anche al legato per la proprietà Scuotto al Ponte di Fiano presso Aversa, ma si dovette abbandonare subito l'impresa:

"Dal 27 Aprile 1906 si accettò una chiesa festiva con istruzione religiosa e confessioni nella chiesetta di proprietà Scuotto al Ponte di Fiano presso Aversa. Molto lavoro e molta miseria. La Signora vedova Persico imprestava una branda, e somministrava un po' di minestra al povero Salesiano affaticato. Nell'anno seguente ci fu qualche miglioria, ma in seguito questo onere fu abbandonato"⁴³.

Lo stato dell'opera, dopo i primi cinque anni di vita ci è fornito dalla relazione di don Francesco Piccolo in seguito alla visita straordinaria del 1908.

La visita straordinaria di don Francesco Piccolo

Dalla relazione sull'opera di Portici si ha la conferma di quanto detto sopra e si evince, in particolare, il distacco rispetto alla popolazione. Tuttavia, ciò bisogna intenderlo nel contesto dell'epoca, poiché attorno vi erano altre ville circondate da ampi giardini, mentre il centro abitato era distante e dislocato lungo il mare ed in prossimità del piccolo porto.

"Relazione della visita all'Istituto S. Giuseppe in Portici"

La Casa

La Casa di S. Giuseppe in Portici appartiene al Pio Monte della Misericordia. I documenti che la riguardano sono conservati nell'Archivio Ispettorale.

Aderenti alla casa sono un giardino ed una vigna che appartengono alla stessa pia opera. Il giardino è dato in affitto e se ne ricavano lire 700 annue.

Le tasse, per l'ammontare di lire 502, vengono pagate dal suddetto Monte.

Ottimo il clima. L'edificio è ben esposto: vi si accede comodamente, perché la ferrovia

³⁸ BS 9 (1905) 279; ASC F 522 *Portici*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anni 1906-1908 (cenni molto brevi).

³⁹ Vedi p. 311, nota 50 e 51.

⁴⁰ ASC F 886 *Portici*, *Cronaca: Notizie intorno alla Casa di Portici*, I° Fascicolo.

⁴¹ ASC F 522 *Portici*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anni 1904-1908 (cenni molto brevi).

⁴² BS 10 (1905) 286.

⁴³ ASC F 886 *Portici*, *Cronaca: Notizie intorno alla Casa di Portici*, I° Fascicolo.

elettrica passa a brevissima distanza, oltreché vi hanno pure altri mezzi tranviari. Ha un po' di soggezione durante il periodo della villeggiatura; ma è ben claustrata. La sua costruzione data un centinaio d'anni; è per altro in buono stato di conservazione. Al suo scopo non può, certo, rispondere appieno, perché era destinato ad abitazione d'una famiglia privata.

Vi è comodità di trasporti, sia per le condizioni della viabilità, sia per la poca distanza dalla ferrovia.

Il cortile, assegnato per gli interni, diviene insufficiente per un Oratorio festivo anche mediocrementemente avviato. I locali scolastici, in numero di due, sono comodi, ma ancora senza arredi. I tre dormitori sono ben tenuti. Mal tenuta è la cisterna, da cui proviene tutta l'acqua che si consuma in casa. Le latrine sono parte a sifone, parte con fognatura a sistema assorbente e quindi pericolosa per la vicina cisterna. La cucina è a sistema economico per una cinquantina di persone. La cantina è capace di 80 ettolitri. L'uva si ricava dalla vigna annessa all'Istituto. C'è il forno, ma non si usa. Illuminazione elettrica, molto costosa.

Destinazione e stato attuale

La Casa è adibita attualmente all'istruzione ed educazione dei figli di Maria; ma si ebbe da principio il desiderio di farne un Noviziato. Nessun esterno vi frequenta la scuola; ma sarebbe bene aprire una prima elementare inferiore, bastando per le altre classi le scuole dirette dai PP. Scolopi. Vi è pure l'Oratorio festivo.

I figli di Maria sono 11, ripartiti così: 7 nel terzo corso, 3 nel primo, 1 studente di filosofia. La retta mensile è di lire 30.

Non esiste capitolo, né si redige la cronaca.

I libri usati sono quelli prescritti dal Consigliere Scolastico della nostra Pia Società.

Il personale è sufficiente; sebbene sia poco occupato, bisogna però tenere conto che quasi tutti godono poca salute.

Quest'anno sono andati al noviziato tre, uno si è fatto religioso e cinque sono entrati in seminario. L'anno scorso andarono al noviziato cinque di cui tre fallirono.

Oratorio festivo

L'Oratorio festivo, diretto da D. Altomare⁴⁴, cominciò con 120 ragazzi ed è ridotto presentemente a 12; questi appartengono a varie condizioni, ma i più sono studenti. La ricreazione si fa nello stretto cortile degli interni.

L'Oratorio è aperto nei giorni feriali dalle 15,30 alle 18,15 durante la Quaresima.

Vi attende il solo personale della casa. Nel corso dell'anno si sono fatte sei o sette recite appena. Inoltre, si suole distribuire qualche palla per la ricreazione e si fa pure qualche passeggiata, ma un po' asciutta.

Nei giorni festivi, alle 9 del mattino messa, preghiere, predica; sera, catechismo di tre quarti d'ora, predica, benedizione. Però la predica c'è solo quando viene l'Ispettore, come dirò più innanzi.

La frequenza ai sacramenti non si conosce, anche perché manca in casa un prete approvato dalla Curia per le Confessioni degli esterni, a ottenere la quale approvazione tutti hanno ritrosia per la difficoltà, dicono, degli esami.

Direzione

Non c'è Direttore, ma un semplice incaricato della direzione che è D. Altomare. I rendiconti si fanno all'Ispettore, il quale vi tiene pure le conferenze e vi compie le altre funzioni direttoriali, recandosi nel luogo ordinariamente due giorni per settimana.

⁴⁴ Giuseppe Altomare, nato il 3 maggio 1880 a Terlizzi (Bari), fece il noviziato a Genzano (1896), ove emise la professione perpetua il 27 dicembre 1897; ordinato sacerdote il 24 aprile 1904 a Castellammare di Stabia, morì il 22 agosto 1932 a Roma.

Andamento morale

I giovani sembrano abbastanza buoni e assistiti... Le camere e le scuole stanno sempre aperte, perché servono di passaggio...

Stato finanziario

Soccorsi dal paese non ne vengono. Ed è naturale, perché fuori di casa non si fa nulla. I soccorsi vengono invece dall'ispettore. Entrate locali sono le limosine delle messe, le pensioni e i prodotti della vigna... Non vi sono debiti. Si celebra per la pia fondazione, ma se ne riceve la limosina.

Relazione con le autorità

Le relazioni con le autorità civile ed ecclesiastiche sono buone. Però la popolazione è indifferente, perché non si fa nulla per essa.

Chiesa pubblica

Vi è una chiesetta pubblica, dedicata alla Madonna delle Grazie, eretta un secolo fa. Ha due altari, uno della Madonna delle Grazie... e l'altro dell'Assunta... Feste: S. Francesco di Sales e S. Giuseppe. Si celebrano i mesi di maggio e di giugno, con la chiusura solenne di entrambi.

Osservazioni generali

- 1) Si potrebbe fare di più per il paese sia con l'Oratorio festivo, sia con la chiesetta pubblica, e sia anche con una prima elementare, come ho detto.
- 2) L'attuale andamento scolastico è molto rudimentale.
- 3) Manca chi sappia infondere nei figli di Maria una buona cultura religiosa e illuminarli bene sul punto della loro vocazione⁴⁵.

L'opera di Portici dal 1909 al 1922

L'ispettore don Scappini, il 10 luglio 1909, confermava i suoi concisi giudizi, già espressi negli anni precedenti:

“[Cura degli allievi e Scuola]. Si fa quanto per noi è possibile. Bene.
 [Compagnie]. C'è la compagnia del piccolo clero e del SS. Sacramento.
 [Cultura delle vocazioni]. Tutti per la nostra Pia Società.
 [Oratorio festivo]. Esiste, ma per la lontananza dalla Città non è possibile avere un buon numero di ragazzi. C'è pure un Circolo di giovani di età e si trovano tutte le Domeniche.
 [Economia]. Economia in tutto, che altrimenti non si potrebbe continuare. Gli alunni non tutti possono pagare la regolare pensione. In questi anni il vitto costa assai⁴⁶.”

Questa situazione, di certo non brillante, venne ad aggravarsi, perché gli amministratori del Pio Monte della Misericordia, richiamandosi al testamento di mons. Vincenzo Scutto, pretesero che i salesiani aprissero i laboratori di arti e mestieri⁴⁷. Alle tergiversazioni dei superiori salesiani il Pio Monte reagì tagliando il sussidio annuale di £. 2000, per cui don Scappini, ormai direttore di Portici, fu costretto ad aprire simbolicamente due laboratori. Ecco come don Francesco Tomasetti, il primo luglio 1914, descrisse la situazione nel suo rendiconto al Rettor Maggiore:

⁴⁵ ASC F 201 *Ispettoria Campano-Calabra*: F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Giuseppe in Portici*, ff 11-13v.

⁴⁶ ASC F 522 *Portici*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

⁴⁷ ASC F 886 *Portici, Cronaca: Notizie intorno alla Casa di Portici*, I° Fascicolo.

“[Stato religioso e morale]. Nell’insieme è buono, tanto per i confratelli, quanto pei giovani.

[Cura degli allievi]. Quanto alla pietà lamentano la deficienza di un buon confessore...

[Scuola]. Sono a posto.

[Compagnie]. Non ve ne sono.

[Cultura delle vocazioni]. Portici è una casa che ha per iscopo di coltivare le vocazioni massime dei figli di Maria, e sembra non venirvi meno.

[Oratori festivi]. Non ve ne sono, forse anche perché non v’è persona che vi possa attendere.

[Economia]. È troppa e troppo poca. Troppa, forse perché il Direttore è un po’ tirato; troppo poca, perché, non essendovi un cuoco e la cucina essendo affidata a un giovane calzolaio inesperto, quel tanto che il Direttore provvede e l’orticello fornisce, viene ammannito: donde qualche lagnanza in quelli che non sono di buona salute.

Per il resto non v’è nulla da ridire ed osservare. Non hanno debiti.

[Pulizia e igiene]. La pulizia è un po’ deficiente; l’igiene lascia alquanto a desiderare a causa delle latrine non bene separate dai dormitori; lo stato sanitario è però buono.

[Osservazioni e proposte]. Siccome il testatore volle che a Portici si aprissero scuole professionali, così gli amministratori dei beni lasciati dal benefattore si rifiutano di dare il sussidio annuo di £. 2.000, se il Direttore non tiene scuole professionali.

Laonde il Direttore fu costretto ad aprire un laboratorio di falegnami e un laboratorio di sarti con un operaio e un giovane apprendista in ciascuno di essi e a mettere sulla porta di essi il titolo pomposo: *Scuole Professionali Salesiane!* È un *titulus sine re*. Occorrerà dare tutto un assetto a questa casa”⁴⁸.

La soluzione, ovviamente, non soddisfece le aspettative del Pio Monte della Misericordia, per cui crebbe la tensione tra questo ente e la Società salesiana. Dopo la prima guerra mondiale anche l’istituto di Portici, benché molto povero, diede ospitalità tra il 1919 ed il 1922 a 13 orfani di guerra⁴⁹. È da rilevare che nell’anno scolastico 1919-1920 i “Figli di Maria” erano 32, gli orfani di guerra 6, mentre l’oratorio era frequentato da 50 ragazzi⁵⁰.

La situazione, però, era destinata a cambiare con la rifondazione dell’ispettoria napoletana. Infatti, con decreto del cardinale Laurenti del 20 settembre 1922, l’opera di Portici fu eretta canonicamente come noviziato; il primo maestro dei novizi fu don Ermidoro Caramaschi⁵¹. Si realizzava così l’antica proposta del procuratore generale don Giovanni Marengo e il costante desiderio di don Giuseppe Scappini. Il nuovo scopo dell’opera indusse l’ispettore don Arnaldo Persiani a togliere gradualmente tutte le altre attività, eccetto l’oratorio:

“Di questa casa si ha l’uso per testamento del proprietario che la lasciò al pio Monte con questo obbligo. Il terreno adiacente si ha in fitto di nove anni. Sto facendo gli approcci per avere casa, terreno in enfiteusi.

⁴⁸ ASC F 522 *Portici*: F. Tomasetti, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁴⁹ ASC F 886 *Portici*, *Cronaca: Notizie intorno alla Casa di Portici*, III° Fascicolo (contiene l’elenco degli orfani, l’anno di accettazione, la classe frequentata e la condizione, quasi tutti contadini).

⁵⁰ ASC F 522 *Portici*: Dati Statistici, anno 1919-1920.

⁵¹ ASC F 886 *Portici*, *Cronaca: Notizie intorno alla Casa di Portici*, I° e IV Fascicolo.

La casa è troppo piccola per contenere Figli di Maria, Noviziato e Studenti di filosofia. Nel p. a. si cominceranno a togliere i Figli di Maria, terza e quarta ginnasiale, e l'anno appresso si spera togliere il resto"⁵².

Ulteriori sviluppi

La nuova caratteristica assunta dall'opera salesiana di Portici fece sorgere una grave controversia con il Pio Monte della Misericordia, che, non vedendo rispettato il legato testamentario, giunse a minacciare di togliere l'uso della Villa Scuotto ai Salesiani. Dopo laboriose trattative, durate dal 1923 al 1933, il 22 dicembre 1933 si giunse ad una nuova convenzione con la quale il Pio Monte della Misericordia con l'articolo primo concedeva ai Salesiani in modo definitivo l'uso della Villa Scuotto, purché fosse adibita per "un'opera tra quelle che i Revv. Padri salesiani esercitano per la loro fondazione", compreso "l'oratorio festivo con le opere annesse"⁵³.

Dopo l'approvazione della nuova convenzione, furono realizzati alcuni ampliamenti edilizi nell'anno 1934-1935, per meglio rispondere allo scopo dell'opera⁵⁴. Il noviziato ebbe una durata di 39 anni (1922-1961)⁵⁵. Soppresso il noviziato, il primo ottobre 1961, fu aperto un aspirantato con scuola media⁵⁶, che durò fino all'anno scolastico 1972-1973.

L'ultima innovazione nello scopo dell'opera, continuando sempre l'oratorio, avvenne il 4 febbraio 1970, quando in seguito ad una convenzione tra il cardinale di Napoli, arcivescovo Corrado Ursi e l'ispettore don Cesare Aracri per l'ispettoria Campano-Calabra, la chiesa salesiana di Portici dei Sacri Cuori di Gesù e Maria divenne parrocchia con lo stesso titolo. Il decreto di erezione canonica fu emesso il 12 febbraio 1970⁵⁷.

2. Potenza (1904-1907)

La regione conciliare lucano-salernitana presentava nella seconda metà dell'ottocento profonde diversità nelle sue parti ed una netta distinzione tra le diocesi costiere e quelle interne della Basilicata. Inoltre, in queste regioni il seminario costituì un grave problema, poiché in molti casi era l'unica istituzione scolastica post-elemen-

⁵² ASC F 522 *Portici*: A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

⁵³ *Ib.*, *Convenzione*, del 22 dicembre 1933 (copia dattiloscritta di 13 pagine).

⁵⁴ ASC F 886 *Portici*, *Cronaca: Notizie intorno alla Casa di Portici*, I° Fascicolo.

⁵⁵ ASC F 522 *Portici*: Dati Statistici, anni 1926-1961; ASC F 886 *Portici*, *Cronaca*, anni 1934-1961.

⁵⁶ *Ib.*, Dati statistici, anno 1961-1962; *Cronaca*, anno 1961-1966.

⁵⁷ ASC F 522 *Portici*: "Convenzione tra l'eminentissimo signor cardinale Corrado Ursi, arcivescovo di Napoli, ed il Rev.mo Don Cesare Aracri, ispettore della ispettoria salesiana Campano-Calabra, per la erezione della Parrocchia dei sacri Cuori di Gesù e Maria, sita in Portici-Bellavista, da affidarsi alla congregazione salesiana, ispettoria Campano-Calabra", 4 febbraio 1970; Decreto di erezione canonica della Parrocchia dei sacri Cuori di Gesù e Maria in Portici, 12 febbraio 1970.

tare⁵⁸. Una grande cura dedicò al seminario di Potenza, eretto temporaneamente nel palazzo episcopale nel 1887, mons. Tiberio Durante⁵⁹, vescovo di Marsico Nuovo e Potenza, che per risollevarlo chiese a don Rua di inviargli i Salesiani⁶⁰.

La fondazione

Mons. Tiberio Durante, il 2 agosto 1894, indirizzò la prima richiesta a don Rua per avere almeno due Salesiani, che si dovevano dedicare al seminario di Potenza:

“Reverend.mo D. Rua, uno dei più gravi bisogni che travagliano le Diocesi alle mie povere cure affidate mi spinge ad invocare il suo aiuto, che sarebbe un vero beneficio per me. Nel Seminario diocesano di Potenza è desiderabile che vengano introdotti soggetti, almeno due, che alla idoneità per l’insegnamento, superiore al ginnasio, uniscano tale corredo di ecclesiastiche virtù da rendersi modello di vita sacerdotale ai giovani seminaristi raccolti nel pio luogo.

Ho detto che mi basterebbero almeno due bravi soggetti per affidare loro l’insegnamento di Filosofia e di letteratura pei giovani, che dopo aver finito il corso di studi ginnasiali, hanno il bisogno di consacrare due o tre anni ad un corso quasi liceale per fare indi passaggio regolare in Teologia.

E se, oltre alle anzidette qualità ne’ desiderati soggetti, si riscontrassero le altre ambite doti di un certo gusto e di una istruzione competente in liturgia, in canto gregoriano, in musica, ed anche in fatto di direzione del Seminario, sarebbero essi in tal caso una vera manna di cielo pel sacro luogo.

La grazia, che io m’aspetto da Dio, è appunto questa che la S. V. R.ma li cerchi fra i cari figli di D. Bosco i due valentissimi e me li mandi. Non dissimulo la malagevolezza della cosa; ma se è vero, come è verissimo, che l’Istituto provvidenziale dei Salesiani non lascia di accorrere a qualunque delle più gravi necessità sociali, ho ben ragione di confidare che non sia per venir meno al grido mandato di qua, ove più sentito è il bisogno di tale soccorso.

Potrei fin da ora annunziarle che, oltre al vitto ed alloggio convenienti, si offrirebbe a ciascuno dei due un emolumento annuo dalle cinque alle seicento lire; potrà mettere in vita la possibilità di erigere un Oratorio salesiano in questa Città; ma mi riservo di venire a dettagli dopo che mi avrà onorato di risposta a questa mia lettera.

E in attesa dei desiderati favori, mi pregio d’ossequiarla con particolare stima...

Gradisca l’obolo delle £. 10 qui accluse per corrispondere ai bisogni delle istituzioni salesiane”⁶¹.

La risposta dell’8 agosto fu: “Ora impossibile”, per cui mons. Tiberio Durante scrisse ancora altre volte per la stessa richiesta; l’ultima fu il 15 luglio 1899:

“Rev.mo Sig. Rettore Gen.le, mi ripresento alla S. V. R.ma con la stessa calda preghiera fatta già invano altre fiate, ma non senza una grande speranza di vederla finalmente esaudita. Parlo del bisogno di avere qui due o tre padri della benemerita Cong.ne sale-

⁵⁸ Alberto MONTICONE, *I vescovi meridionali: 1861-1878*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l’Unità (1861-1878)*. Vol. I, *Relazioni*. Milano, Vita e Pensiero 1973, pp. 77-82.

⁵⁹ Mons. Tiberio Durante, nato il 2 agosto 1837 a Bovino (Foggia), fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1860 a Napoli; dottore in Teologia il 2 settembre 1874, insegnò nel seminario di Benevento; eletto vescovo di Marsico Nuovo e Potenza il 25 settembre 1882, fu consacrato il primo ottobre a Roma; morì il 31 ottobre 1899; cf HC VIII 369-370.

⁶⁰ *Annali* III 560-561; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 24-25.

⁶¹ ASC F 717 *Potenza*: lett. Durante – Rua, Potenza 2 agosto 1894; FDR mc. 3433 A 1/3.

siana da consacrarsi alla direzione e alla scuola di lettere e filosofia in questo Seminario diocesano. Deh! Non abbia V. S. R.ma, glie ne prego a mani giunte, non abbia a ripetere il suo rifiuto ad una supplica, che, per amor della Chiesa nostra madre, io Le rinnovo con la più grande fiducia, pari alla gravezza del presente nostro bisogno!

Mi dispenso di scendere ad altri particolari per ora, non sapendo se vorrà Ella condiscendere alla mia richiesta: lo farò poi. Frattanto, augurandomi una sua consolante risposta al più presto, sono ben lieto di..."⁶².

La risposta del 5 agosto fu: "Rinresce; ancora impossibile"; due mesi dopo mons. Tiberio Durante morì senza vedere realizzato il suo desiderio. Il problema del seminario di Potenza fu ereditato dal suo successore, mons. Ignazio Monterisi⁶³, che continuò a richiedere i Salesiani. Però, essendo risultati vani i suoi tentativi, interpose la Santa Sede, che attraverso il segretario di Stato di Leone XIII, card. Mariano Rampolla del Tindaro, chiese a don Rua, l'11 dicembre 1902, di accedere alla proposta del vescovo di Potenza:

"Reverendo signore, sono sempre presenti alla paterna sollecitudine di Sua Santità le tristi condizioni nelle quali versa la diocesi di Marsico e Potenza, specialmente per l'avvenuta chiusura di quei Seminari diocesani, e presente Gli è ancora la promessa che V. R. ha fatto a Monsignor Monterisi di provvedere con i Reverendi Padri di cotesta Congregazione alla riapertura ed alla direzione di uno dei cennati istituti nella città di Potenza. Per altro, non potendo la Santità Sua non sentire vivo rinrescimento per il prolungarsi della detta chiusura, e per lo spirituale vantaggio che ne viene necessariamente a mancare a quel gregge, desidererebbe assai che la R. V. risolvesse di non ritardare più a lungo l'invio degli egregi Suoi Confratelli.

È quindi per venerato incarico di Sua Santità che io reco a cognizione di Lei, come la stessa Santità Sua gradirebbe vivamente che tale provvedimento non sia differito oltre il principio del futuro anno scolastico 1903-1904.

Confidando quindi che, in considerazione di questo augusto desiderio, Ella non ometterà di procurare un tanto bene alla diocesi di Potenza, con sensi di sincera stima ho il piacere di ripetermi di V. R. aff.mo nel Signore M. card. Rampolla"⁶⁴.

Don Rua, il 19 dicembre 1902, sottopose la richiesta del card. Rampolla al Capitolo Superiore, che deliberò di accettare di andare a Potenza:

"Il card. Rampolla scrive una lettera nella quale esprime il vivo desiderio del Sommo Pontefice che nel principio dell'anno scolastico 1903-1904 prendiamo la Direzione di uno dei due Seminari che sono stati chiusi negli anni scorsi nella Diocesi di Potenza e Marsico. Lo hanno mosso le suppliche di quel Vescovo la cui Diocesi è veramente disgraziata. Il Capitolo nulla può negare ai desideri del Vicario di Cristo, ma prima si metterà d'accordo con quel Vescovo per le necessarie condizioni di una convenzione che assicuri il *modus vivendi* dei Salesiani"⁶⁵.

Il 21 dicembre la risposta positiva fu comunicata al card. Rampolla in questi termini: "Si accetta; si tratterà direttamente col Vescovo per la convenzione". Questi ringraziò il 24 dicembre:

⁶² *Ib.*, lett. Durante – Rua, Potenza 15 luglio 1899; FDR mc. 3433 A 47.

⁶³ Vedi pp. 346, nota 194.

⁶⁴ ASC F 717 *Potenza*: lett. Rampolla – Rua, Roma 11 dicembre 1902; FDR mc. 3433 A 5/6.

⁶⁵ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. I, f 205, seduta del 19 dicembre 1902; FDR mc. 4243 E 5.

“Rev.mo Signore, ringrazio V. P. Rev.ma della buona accoglienza fatta al desiderio che, in ordine ai Seminari di Marsico e Potenza, ebbi a manifestarle da parte del Santo Padre, il quale se ne è mostrato assai lieto e non dubita che farà Ella di tutto per appagare i voti dell’ottimo Vescovo di quelle povere diocesi.

Intanto La ringrazio degli auguri che gentilmente mi ha espresso e, mentre li ricambio di cuore, godo confermarmi...”⁶⁶.

Iniziarono subito le trattative per rendersi conto del luogo e giungere ad una convezione. Il 15 febbraio 1903 don Rua, scrivendo a don Arturo Conelli su vari problemi, gli disse:

“Se parlando col Vescovo di Potenza puoi anche farti un’idea chiara del locale che vorrebbe assegnarci, potresti differire ad altro tempo più comodo la tua gita in quelle parti. Converrebbe allora scrivere a D. Cerruti che non occorre più andare a Potenza. Voglia da sé visitare Fuscaldo⁶⁷ e parlare coll’ex Provveditore e con chi di ragione...”⁶⁸.

Il 28 giugno 1903 don Rua, scrivendo a don Conelli, manifestò una particolare attenzione ai problemi del Mezzogiorno ed alle richieste di opere che provenivano da quelle regioni, ricordando anche l’impegno di aprire nell’autunno l’opera di Potenza:

“Car.mo D. Conelli, ho qui sotto gli occhi le gradite tue del 18, 22 e 24 Maggio con un *Pro memoria* senza data, mandatomi per mezzo di D. Cerruti. Rispondo brevemente.

Riguardo alla casa di Jesi...

Approvo pienamente il modo in cui hai aggiustato l’affare di Andria⁶⁹. Spero vi sarà anche l’approvazione del Cap. Sup. a cui non potei ancora comunicare le notizie... Speriamo che la Provvidenza fornirà maggiori mezzi per poter a suo tempo iniziare quella fondazione.

Ti ringrazio delle notizie riguardo a Barletta⁷⁰. Pare che il Signore ci voglia in quelle regioni meridionali a cui sono in modo particolare rivolti il nostro affetto e la nostra attenzione, stante i maggiori bisogni.

Abbiamo tenuto conto di quanto ci scrivesti riguardo a Corigliano⁷¹. Spero che quella colonia prospererà. Dal canto nostro abbiamo tutta la buona volontà d’aiutarla...

Quanto a Bari⁷² mi piacciono le tue osservazioni; ma non posso ancora dirti niente non avendo ancora potuto parlarne in Capitolo. Spero farlo durante questa settimana. Si teme che, fatto l’acquisto, cada poi sulle nostre spalle il pagamento dei debiti ed il compimento del fabbricato, come già ci avvenne altrove. Noi, nello stato attuale delle nostre finanze, non avremmo bisogno di questo...

Sono contento delle visite che vai facendo e delle relazioni particolareggiate che ce ne fai. Confido che dovunque sarai anche l’esempio della pietà nella celebrazione della messa colla debita preparazione e ringraziamento, col recitare qualche volta il breviario *clare distincte devote* coi Direttori, col prendere parte alla meditazione della comunità ecc. Queste cose congiunte alla calma e carità non mancheranno di produrre ottimo frutto...

⁶⁶ ASC F 717 *Potenza*: lett. Rampolla – Rua, Roma 24 dicembre 1902; FDR mc. 3433 A 7.

⁶⁷ Vedi pp. 247-253; RSS 35 (1999) 329-335.

⁶⁸ ASC A 450 *Don Rua, Corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 15 febbraio 1903; FDR mc. 3888 D 3/4.

⁶⁹ Vedi pp. 104-105 e 137-141; RSS 32 (1998) 130-131; RSS 34 (1999) 78-81.

⁷⁰ Vedi pp. 100-104; RSS 32 (1998) 126-130.

⁷¹ Vedi pp. 590-612.

⁷² Vedi pp. 709-711.

Non dimenticare che in quest'anno si dovranno aprire le case di Ascoli Piceno e di Potenza. Non bisognerà pur obliare Gioia de' Marsi⁷³, se non per quest'anno, fra non molto"⁷⁴.

Le pratiche con mons. Ignazio Monterisi si prolungarono e non fu possibile aprire l'opera di Potenza nell'anno scolastico 1903-1904. Nel frattempo la municipalità di Marsico Nuovo, d'accordo con mons. Monterisi, chiese inutilmente a don Rua di attivare nel comune una scuola agricola sperimentale⁷⁵. Solo il 19 settembre 1904 il Capitolo Superiore poté discutere un primo abbozzo di convenzione, ma emersero anche delle perplessità nei confronti del vescovo:

"D. Rua legge la convenzione mandata dal Vescovo di Potenza per la remissione a noi del suo Seminario ove intende vi siano scuole elementari, di Latinità, di Filosofia e di Teologia che si apriranno ogni anno progressivamente. Per quest'anno scolastico si incomincerebbe la 4^a e 5^a elementare e la prima ginnasiale e si contenta di tre salesiani, un prete Direttore, un maestro e un assistente.

La convenzione è accettata. Le pensioni dei giovani sarebbero pagate a noi. L'onorario non è fissato, e siccome oltre i tre Salesiani sono necessari anche altri tre coadiutori e famiglia, si fissa l'onorario a 4.000 lire annue, a trimestri anticipati, le quali andranno aumentate in proporzione del personale. I Salesiani apriranno anche l'Oratorio festivo.

D. Albera fa osservare come quel Vescovo sia odiato dal suo clero per la sua indole e noi saremo quindi mal visti e combattuti e dovremo presto ritirarci.

D. Cerruti propone che quest'anno si vada solamente per l'Oratorio festivo e si aprano scuole serali, così si comincerà a cattivarci i parenti e l'anno venturo si comincerà a Ottobre la scuola di quarta e quinta elementare e la prima ginnasiale in Seminario, ma senza alcuna pubblicità che accende gelosia, e poi si vedrà.

Ciò deliberato è dato incarico a D. Durando di così scrivere a quel Vescovo"⁷⁶.

La delibera di iniziare l'attività con il solo oratorio festivo e le scuole serali fu inoltrata all'ispettore don Giuseppe Scappini, perché ne rendesse edotto il vescovo di Potenza. Intanto, dopo le ultime correzioni⁷⁷, il 4 novembre 1904 fu firmata la seguente convenzione tra mons. Ignazio Monterisi e don Michele Rua:

"Convenzione fra S. E. monsignor Monterisi, vescovo di Potenza, ed il Rev.mo D. Michele Rua, Superiore generale della Pia Società Salesiana, per la riapertura del Seminario di Potenza.

I. Sua Ecc. Mons. Monterisi, desiderando di riaprire il Seminario, ove pensa di educarvi ed istruire il giovane Clero della Diocesi, invita il Rev.mo D. Michele Rua ad assumere la Direzione ed amministrazione. Il Rev.mo D. Michele Rua accetta e promette di riaprire il Seminario nell'ottobre dell'anno scolastico 1904-905 colla 1^a Classe di latino; le altre classi si apriranno gradatamente di anno in anno. Le scuole poi di Filosofia e di teologia si apriranno quando si potrà.

⁷³ Vedi p. 768.

⁷⁴ ASC A 450 *Don Rua, Corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 28 giugno 1903; FDR mc. 3889 A 7/10.

⁷⁵ Vedi pp. 346-348.

⁷⁶ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 219r/v, seduta del 19 settembre 1904; FDR mc. 4244 B 9/10.

⁷⁷ ASC F 717 *Potenza*: lett. Gangi – Rua, Caserta 13 ottobre 1904; FDR mc. 3433 A 8.

II. Sua Ecc. Rev.ma cede l'uso del fabbricato del Seminario e della adiacenza con tutti i mobili entrostanti. Il fabbricato dovrà trovarsi in condizioni igieniche convenienti ad un istituto di educazione.

III. Dei mobili del Seminario verrà fatto l'inventario, ed il Rev.mo D. Rua sarà obbligato di restituirli, quando i salesiani lasciassero la Direzione del Seminario, ma nello stato in cui allora si troveranno, senza obbligo di restituirli con altri.

IV. Le imposte sul fabbricato e sui terreni e ogni altra tassa governativa e comunale saranno a carico di Mons. Vescovo. Saranno pure a suo carico le riparazioni al fabbricato e gli ampliamenti quando saranno creduti necessari. Restano a carico del Sa. Michele Rua le piccole riparazioni, le quali, secondo il C. C., spettano all'inquilino. Sua Eccellenza Rev.ma si obbliga di pagare annualmente la somma di lire quattromila a trimestri anticipati e sulle quali non si farà mai riduzione per nessun motivo, sott'obbligo però, per parte dei Salesiani, di pensare a tutto il personale del Seminario, esclusi i professori di Filosofia e di Teologia; ed allora si aumenterà l'onorario in proporzione del numero del personale.

V. La disciplina e l'amministrazione interna, l'economia domestica ecc. saranno interamente affidate ai Salesiani, nominati dal Rev.mo D. Michele Rua. Le pensioni pagate dglì alunni e tutte le altre entrate saranno a favore del medesimo D. Rua che non dovrà rendere conto ad alcuno.

VI. Questa convenzione durerà per anni tre e s'intenderà rinnovata per altro triennio, se dall'una delle due parti non sarà dato diffidamento un anno prima della scadenza. Se accadesse però che per nuove disposizioni governative in ordine al Patrimonio Ecclesiastico, o per qualsiasi altra impreveduta circostanza le rendite del Seminario fossero in modo danneggiate da non più permettere la corrispondenza ai RR. Salesiani della convenuta somma, nessuna delle due parti s'intenderà obbligata alla presente convenzione più in là dell'anno allora in corso.

Ignazio Monterisi, Vescovo di Marsico e Potenza
Sac. Michele Rua
Potenza, 4 Novembre 1904⁷⁸.

Nel frattempo mons. Monterisi, probabilmente all'inizio dell'ottobre 1904, inviò a don Rua il programma per l'apertura del seminario, prevista per il 3 novembre. Il piccolo opuscolo a stampa, che conteneva le norme circa le condizioni di accettazione, il corredo e le avvertenze generali, nel prologo diceva:

“Per la riapertura del Piccolo Seminario di Potenza furono chiamati i RR. Salesiani di D. Bosco da S. Ecc. Rev.ma Vescovo Monterisi, i quali assumeranno l'educazione dei giovani chierici e tutta l'amministrazione del Piccolo Seminario. Essi assicurano le più vive sollecitudini perché nulla manchi agli allievi di quanto può contribuire al loro profitto morale, scientifico e sanitario.

L'insegnamento, per quest'anno, abbraccia la 1^a classe di latino; le altre classi si apriranno gradatamente di anno in anno.

Gli Alunni sono tenuti in Seminario tutto l'anno. A richiesta però dei parenti possono passare in famiglia solamente quindici giorni, da fissarsi dalla Direzione, nei mesi di Agosto e Settembre. Fuori di questo caso non si permette l'uscita dal Piccolo Seminario⁷⁹.

La notizia che l'insegnamento per l'anno 1904-1905 doveva riguardare la prima classe di latino, provocò una presa di posizione del Capitolo Superiore, che nella

⁷⁸ *Ib.*, Convenzione per il seminario, Potenza 4 novembre 1904; FDR mc. 3433 C 10/12.

⁷⁹ *Ib.*, Programma del *Piccolo Seminario di Potenza*, 1904; FDR mc. 3433 D 5/7. In precedenza, il 15 agosto 1904, mons. Monterisi aveva inviato una “lettera circolare” alla diocesi di Potenza e Marsico con la quale annunciava la riapertura del seminario alla cui direzione didattica e disciplinare erano stati chiamati i salesiani. Cf ACAP, *Lettera Circolare. Mons. Ignazio Monterisi alle sue diocesi di Marsico e Potenza*. 15 Agosto 1904. Roma, scuola Tip. Salesiana 1904.

seduta del 15 ottobre 1904 confermò la precedente delibera: solo l'oratorio festivo e le scuole serali:

“Il Vescovo di Potenza manda il programma per l'apertura in quest'anno del suo Seminario. Il Capitolo dichiara essere quest'apertura in quest'anno contraria alla sua deliberazione dalla quale non recederà. Da quest'anno s'era stabilito di aprire solo l'Oratorio festivo e le scuole serali. Dunque l'Ispettore D. Scappini incaricato, non riferì al Vescovo l'ultima deliberazione, oppure il Vescovo vuole forzare la mano, poiché ci invita a sottoscrivere il programma. D. Durando scriva a D. Scappini che informi il Vescovo”⁸⁰.

La delibera del Capitolo Superiore fu osservata e si iniziò l'anno con il solo oratorio festivo, assumendo nel contempo la direzione del seminario. Ecco come don Rua ne diede l'annuncio sul *Bollettino Salesiano* attraverso la sua relazione annuale sulle opere accettate nel 1904:

“Attese le commoventi insistenze dell'Ecc.mo Vescovo di Potenza, anche in quella città apriamo un oratorio festivo ed assumemmo la direzione di un piccolo seminario”⁸¹.

I primi Salesiani inviati a Potenza furono: don Anacleto Ghione⁸², direttore (1904-1906), don Vincenzo Addesso⁸³, don Luigi Landi⁸⁴, il confratello laico Emilio Guidotti⁸⁵ ed il chierico Vincenzo Limoli⁸⁶.

Il Piccolo Seminario di Potenza (1904-1907)

È possibile seguire l'attività dei Salesiani a Potenza seguendo i rendiconti dell'ispettore don Giuseppe Scappini al Rettor Maggiore, che coprono tutto il periodo della presenza salesiana. Ecco ciò che scrisse per l'anno iniziale 1904-1905, ricordando che si iniziò l'oratorio e si assunse la direzione del seminario:

⁸⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 220v, seduta del 15 ottobre 1904; FDR mc. 4244 B 12.

⁸¹ BS I (1905) 3. Lo stesso numero a p. 28 parla di un'offerta di 2.000 lire fatta dal papa Pio X a mons. Ignazio Monterisi per le necessità del piccolo seminario di Potenza.

⁸² Anacleto Ghione, nato il 29 luglio 1855 a Nizza Monferrato (Alessandria, oggi Asti), fece il noviziato a Torino Oratorio (1874) ed emise la professione perpetua il 17 settembre 1876 a Lanzo; ordinato sacerdote il 7 giugno 1879 a Torino, fu direttore a Potenza (1904-1906); morì il 30 luglio 1925 a Bari. Scrisse alcune opere popolari sull'igiene, cf DBS 139.

⁸³ Vincenzo Addesso, nato il 9 febbraio 1852 a Napoli, intraprese gli studi ecclesiastici a Napoli; poi entrò nel noviziato di Genzano (1897) ed emise la professione perpetua il 6 ottobre 1902 a Roma; ordinato sacerdote l'11 aprile 1903 a Roma, morì il 20 gennaio 1914 a Napoli.

⁸⁴ Luigi Landi, nato il 31 maggio 1875 a Molina di Vietri sul Mare (Salerno), fece il noviziato ad Ivrea (1894) ed emise la professione perpetua il 15 gennaio 1896; ordinato sacerdote il 6 giugno 1903 a Savona, uscì dalla congregazione il 4 gennaio 1919 quando era a Napoli.

⁸⁵ Emilio Giovanni Luigi Guidotti, nato il 14 maggio 1869 a Pienza (Siena), fece il noviziato a Genzano (1902) ed emise la professione perpetua il 25 dicembre 1906 a Portici; morì il 4 settembre 1946 a Napoli.

⁸⁶ Vincenzo Limoli, nato il 16 aprile 1885 ad Aidone (Caltanissetta, oggi Enna), fece il noviziato a S. Gregorio (1901) ove emise la professione triennale il 1° gennaio 1902; uscì dalla congregazione nel 1905, quando era a Potenza.

“[Chiesa]. La Cappella non potrebbe essere in peggiori condizioni. Non si può avere un posto migliore. Il [Registro delle messe] l’ho trovato quanto mai disordinato. [Stato religioso e morale]. I Confratelli incerto tutto l’anno; i chierici abbastanza bene. Spero.

Si provvederà in qualche modo pel p. anno.

[Cura del personale]. In questa parte il povero D. Ghione ha potuto fare ben poco.

[Cura degli allievi]. Pochissima. Non c’era assistenza⁸⁷. Da qualche tempo le cose vanno meno male.

[Scuole]. Abbastanza ordinate da certo D. Masa, chiamato da Mons. Vescovo per occuparsi della scuola dei chierici.

[Compagnie] *spazio lasciato in bianco*

[Cultura delle vocazioni]. D. Ghione di quanto in quanto faceva conferenze ai chierici.

[Oratorio festivo]. C’è, ma un po’ disordinato.

[Economia]. Mancava l’economista, quindi vi fu sperpero. Le ho scritto due volte in proposito.

[Pulizia della Casa]. Trascurata, anche per mancanza di persone di servizio”⁸⁸.

Nell’anno scolastico 1905-1906, i Salesiani ebbero la cura diretta del ginnasio inferiore, mentre l’oratorio festivo cominciò a dare i suoi frutti, grazie all’attività ed alla dedizione del direttore don Ghione. Il 14 maggio 1906, di ritorno da un suo viaggio in Sicilia, don Rua visitò l’opera di Potenza⁸⁹. Ecco come don Giulio Barberis, suo accompagnatore, descrisse la visita nella sua cronaca di viaggio:

“[Partiti da Soverato (Catanzaro), viaggiano per tutta la notte in treno]. 14 maggio. Arrivo a Potenza. D. Ghione, direttore, tutto il Seminario era[no] alla stazione a riceverlo. Anche il Vicario Generale della diocesi ed Arciprete della Cattedrale eran alla stazione con altro canonico a rappresentare il Vescovo assente dalla città.

Tutti i chierici avevano aspettato digiuni per aver la consolazione di poter fare la santa comunione dal Sig. D. Rua, come la fecero infatti.

D. Rua ebbe tempo a parlare coi confratelli, con vari signori, e specialmente col Provveditore agli Studi ed il Colonnello comandante il presidio di Potenza, che sono grandi nostri amici, i quali, coll’Arciprete anche, si fermarono a pranzo.

Verso il fin del pranzo piccola accademia: vari chierici lessero bei componimenti ed il Provveditore fece un magnifico brindisi. Si ripartì verso le 6 pomeridiane...”⁹⁰.

Don Rua, avendo parlato con tutti i confratelli, si rese conto della non facile situazione che c’era tra loro ed a questa sua diretta conoscenza fece riferimento l’ispettore don Giuseppe Scappini nel rendiconto del 23 luglio 1906:

“[Chiesa]. Il Seminario di Potenza non ha una chiesa, non una cappella, non una cappanna, come ha potuto vedere anche Lei. Un calice mancava dell’indoratura e D. Ghione

⁸⁷ Il direttore don Anacleto Ghione, poiché l’ispettore don Scappini non poteva esaudirlo, chiese con insistenza a don Rua “un buon assistente” e questi interessò del caso don Arturo Conelli; cf ASC A 450 *Don Rua, Corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 12 gennaio 1905; FDR mc. 3889 E 4.

⁸⁸ ASC F 717 *Potenza*: G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

⁸⁹ BS 6 (1906) 171.

⁹⁰ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*. G. BARBERIS, *Viaggio a Roma – Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 C 10/11.

avrà provveduto a farlo indorare. C'è miseria di vasi sacri, e quei pochi sono in cattivo stato; mancano pure di paramenta. Deve provvedere il Vescovo e non i Salesiani.

[Stato religioso e morale]. Dolente di non poterle dire bene. I disordini dello scorso anno scolastico continuarono anche in questo. Si è dovuto mettere la meditazione la sera, perché alla mattina alcuni confratelli non si trovavano. Sebbene pochi i conf., non di meno si notò sempre divisione fra di loro, anche con scandalo dei chierici.

[Cura del personale]. Il Direttore, come risulta dai rendiconti, fece regolarmente le conferenze e chiamava pure qualche volta al rendiconto. Ella di tutto può essere informata da sé sul posto.

[Cura degli allievi]. D. Borgiattino⁹¹ come cons. scolastico avrebbe dovuto occuparsi un po' seriamente dei chierici, ma per motivo forse di salute ben poco ha fatto. Sembra che tutto dipendesse dal Direttore, il quale ogni mese li chiamava ad una conferenza. Mancava il personale adatto per una cura tutta speciale.

[Scuole]. In 2^a e 3^a ginn. eravi come insegnante D. Pavoni⁹², il quale certo avrebbe potuto fare di più, [ma] si è dimostrato quasi sempre svogliato. Il ch. Squarzon⁹³ ha dato un risultato consolantissimo. Speriamo si farà sempre meglio, ed in questo modo si avrebbe una vera riforma morale in questa città.

[Compagnie] *spazio lasciato in bianco*

[Cultura delle vocazioni]. D. Ghione colle conferenze, spero avrà fatto un po' di bene.

[Oratorio festivo]. Lode a D. Ghione per l'Oratorio festivo, il quale, sebbene non corrisposto dai confratelli, non cessò mai di insegnare e predicare. La gara catechistica⁹⁴ ha dato un risultato consolantissimo. Speriamo si farà sempre meglio, ed in questo modo si avrebbe una vera riforma morale in questa città.

[Economia]. Non essendovi accordo fra Direttore e Prefetto⁹⁵ l'economia non ci poteva essere, ché tutti e due spendevano. Si trovano presentemente un debito presso i cosiddetti fornitori, i quali, se non pagati, fanno difficoltà di provvedere alla Casa. Eppure la pensione si paga da tutti i chierici regolarmente e di più si ha il soccorso di quattro mila lire del Vescovo. Le spese non sono nei viaggi e neppure negli abiti, ma tutto finisce in cucina ed in cantina. Nel p. anno si deve provvedere a questo disordine. Io non conoscevo D. Borgiattino, e neppure mi si parlò delle sue ben note debolezze. Quanto dispiace!

La contabilità non era, e non poteva essere in regola, perché le spese si fanno dal Prefetto ed anche dal Direttore. Per mancanza poi di buona armonia, non sempre il Direttore consegnò le spese.

[Pulizia della Casa]. Mancò sempre la pulizia della Casa e non per deficienza di famigli. Il portinaio doveva pensare a tutto. Per parte mia ho mandato qualche persona durante l'anno, ma non si fermarono.

⁹¹ Domenico Borgiattino, nato il 22 settembre 1867 a Piossasco (Torino), fece il noviziato a Foglizzo (1886) ed emise la professione perpetua il 2 ottobre 1887 a Torino Valsalice; ordinato sacerdote il 17 dicembre 1892 ad Albenga (Savona), fu direttore a Comacchio (Ferrara) dal 1901 al 1905; morì il 28 settembre 1943 a Caserta.

⁹² Pio Pavoni, nato l'8 febbraio 1877 a Pescantina (Verona), fece il noviziato a Sarrià (1894), ove emise la professione perpetua il 4 ottobre 1896; ordinato sacerdote il 22 dicembre 1900 in Messico, uscì dalla congregazione nel 1907, quando era a Torino Oratorio.

⁹³ Pietro Squarzon, nato il 3 novembre 1882 a Carè (Vicenza), fece il noviziato a Foglizzo (1898), ove emise la professione perpetua il 5 ottobre 1899; dopo aver ricevuto gli ordini minori a Marsico Nuovo (Potenza), fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1908 ad Ivrea; morì il 24 settembre 1959 a Piossasco (Torino).

⁹⁴ La gara catechistica tra i giovani dell'oratorio si svolse il 13 maggio 1906 nella cattedrale; cf BS 6 (1906) 189.

⁹⁵ Don Domenico Borgiattino oltre che consigliere scolastico, era anche il prefetto, ossia l'economista dell'opera.

[Osservazioni]. Propongo che si faccia quest'anno ciò che volevasi fare lo scorso anno. Si provveda il povero Seminario di un'altra direzione e D. Ghione rimanga in Seminario per l'Oratorio festivo e come catechista dei chierici. Il Direttore potrà fare anche da Prefetto ed avere la cura dei chierici. D. Pavoni non farà più ritorno come ebbe promesso dai Superiori, ma è un bene. Anche D. Borgiattino verrà mandato in qualche altra casa e sarà anche un bene⁹⁶.

Le osservazioni finali dell'ispettore furono attuate nell'anno scolastico 1906-1907. Infatti, fu eletto come direttore dell'opera di Potenza don Nardi Venerio⁹⁷, che assunse anche la carica di economo; don Anacleto Ghione restò a Potenza come incaricato dell'oratorio festivo e come confessore; don Domenico Borgiattino fu trasferito a Bari; don Pio Pavoni fu trasferito a Torino, ma nel 1907 uscì dalla congregazione. Al termine della visita canonica, fatta nell'anno in questione, don Scappini notò un qualche miglioramento:

“[Chiesa]. A Potenza, proprio nel Seminario, non c'è cappella, ma una vera stambergà... [Stato religioso e morale]. Le pratiche religiose si fanno, ma non tutti i confratelli possono trovarsi. Il Direttore e D. Ghione il più delle volte devono prestarsi pel ministero in Duomo. Quest'anno si è fatto molto meglio dello scorso anno scolastico sia per la parte religiosa che morale.

[Cura del personale]. D. Nardi, almeno così mi risulta dalla visita fatta, si è occupato dei conf. sia colle conferenze che col rendiconto. Sembra abbia potuto ottenere pochino da D. Ghione e ci furono lagnanze. Tutte piccole miserie, ma nulla di grave.

[Cura degli allievi]. Per quei poveri chierici avrebbero dovuto i nostri conf. spiegare un po' più di zelo, e ciò mi fece capire anche il Vescovo. Mancava una persona proprio ad hoc, cioè che avviasse puntualmente i chierici e parlare loro di vocazione. Li trattavano come nei nostri Istituti si trattano gli allievi.

[Scuole]. Nella visita fatta fui abbastanza contento, anche le decurie erano in ordine. Pel mutamento in 1^a ginn. degli insegnanti gli allievi han profittato un po' pochino e D. Nardi mi fece gravi lagnanze. Si è disposto come si è potuto e non come avrei voluto.

[Compagnie]. Compagnia del SS. Sacramento. Se ne è occupato in modo speciale il ch. Maucioni⁹⁸.

[Cultura delle vocazioni]. Come già osservato, in questa parte a mio avviso nessuno s'è occupato. Però i chierici sono in Seminario per la vocazione al sacerdozio.

[Oratorio festivo]. D. Ghione per l'Oratorio festivo ben tenuto merita veramente lode. In Potenza si è aperto un Ricreatorio ed hanno obbligato i poveri ragazzi a frequentarlo. È stato un colpo pel nostro Oratorio festivo e D. Ghione reclamò presso il Prefetto della Città, facendogli conoscere che non occorreva altro ricreatorio. Qualche cosa ottenne.

[Economia]. Di particolare nulla: non manca l'economia. La contabilità è presso il Direttore, ed i registri li trovai abbastanza in ordine.

⁹⁶ ASC F 717 *Potenza*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁹⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore* Vol. I, p. 99, n.770-778, sedute del 24/25 e 27/31 agosto 1906; FDR mc. 4246 B 12.

⁹⁸ Telemaco Maucioni, nato il 28 febbraio 1882 a Caggiano (Salerno), fece il noviziato a Lombriasco (1903), ove emise la professione triennale il 3 ottobre 1904; uscì dalla congregazione nel 1907, allo scadere dei voti, quando era a Potenza; cf ASC D 879 *Registro morti e usciti fino al 1908*, p. 162.

[Pulizia]. Non ho trovato la pulizia e ciò per mancanza di famigli. I pochi che sono al servizio sono a pagamento”⁹⁹.

In generale, quindi, sembrava di aver intrapresa la strada giusta, ma improvvisamente, nel giro di pochi mesi, i Salesiani abbandonarono l’opera di Potenza.

Il ritiro dei Salesiani dal seminario di Potenza (1907)

In seguito alla riforma dei seminari promossa dal papa Pio X¹⁰⁰, la regione ecclesiastica salernitano-lucana deliberò di mettere a Potenza le scuole teologiche interdiocesane della Basilicata. In seguito all’approvazione romana di tale delibera, il 23 maggio 1907, mons. Ignazio Monterisi, il 13 giugno 1907, chiese a don Rua il personale necessario, invocando la convenzione del 4 novembre 1904:

“Rev.mo e Veneratissimo Sig. D. Rua, giusta la nostra convenzione di tre anni fa, cotesta Venerabile Congregazione Salesiana sarebbe tenuta a fornirmi il personale insegnante delle scienze sacre quando fosse sopravvenuto il bisogno di introdurre i relativi corsi in questo mio seminario di Potenza.

Un tale bisogno è sopravvenuto, e gravissimo ed urgentissimo, ed io col presente foglio invito formalmente V. S. R.ma a voler convenientemente provvedere.

Il bisogno sopravvenuto è gravissimo ed urgentissimo, giacché, in seguito ai noti ordinamenti pontifici, i Vescovi della nostra regione salernitano-lucana, nell’ultima conferenza tenutasi testé in Campania, hanno stabilito “che le scuole teologiche interdiocesane per tutte le Diocesi della provincia basilicatense avrebbero luogo nel nostro Seminario di Potenza”.

È inutile aggiungere che tale deliberazione ha avuto ampia e perfetta approvazione dalla competente autorità superiore (Lettera del 23 Maggio).

Come V. S. vede, l’opera a cui dobbiamo mettere mano è importante ed eccellente. Si tratta di cooperare efficacemente alla formazione scientifica e morale del novello Clero di tutta la infelice Basilicata, che ha tanto bisogno di essere profondamente restaurata in Cristo. Si tratta di estendere in un attimo, vitalmente, tutto lo spirito e l’opera di D. Bosco a tutta la nostra provincia basilicatense. Fra pochi anni, quanti Parroci, tanti cooperatori salesiani, quante Parrocchie, tanti Oratori festivi. Fiat, fiat!

Quanto al personale occorrente pel quadriennio del corso teologico, non credo sia il caso di aggiungere molto, conoscendo V. S. i nuovi programmi e le nuove ingiunzioni della S. Sede. Soltanto La pregherei a farmi conoscere le nuove condizioni economiche da aggiungere alle presenti, acciò io possa sottoporle quanto prima all’approvazione dei miei confratelli vescovi cointeressati. Con profondo rispetto ed affetto...”¹⁰¹.

Don Rua, il 18 giugno 1907, portò in Capitolo Superiore la lettera di mons. Monterisi con la sua richiesta. I membri del Capitolo, constatando che si era creata una nuova situazione, deliberarono di ritirare i Salesiani da Potenza:

“Mons. Monterisi, vescovo di Potenza, con lettera espresso del 13 Giugno 1907, appellandosi alla convenzione stipulata nel 1904, invita il Sig. D. Rua formalmente a provve-

⁹⁹ ASC F 717 *Potenza*: G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

¹⁰⁰ Vedi bibliografia p. 34, nota 17.

¹⁰¹ ASC F 717 *Potenza*: lett. Monterisi-Rua, Potenza 13 giugno 1907; FDR mc. 3433 A 9/12.

dergli il personale per lo studio delle scienze sacre giusto il nuovo programma¹⁰² di S. Santità Pio X. D. Piscetta risponda che ci è impossibile assumere un'opera di tale gravità, qual è la proposta, per mancanza di personale. Si osserva che nella convenzione non v'è un obbligo preciso e determinante e che poi la natura del nuovo Seminario e il cambiato programma degli studi ci mettono in condizioni diverse di quelle del 1904 quando fu stipulato il contratto, che nondimeno, qualora si fosse stato in condizioni da poter corrispondere ai desideri degli Eccellentissimi Vescovi della Basilicata, si sarebbe volentieri annuito. Aggiunga che dato, come pare, che non occorrono più gl'insegnanti pel ginnasio a Potenza, siamo disposti a ritirarci totalmente"¹⁰³.

Nel frattempo anche il direttore del seminario di Potenza, don Venerio Nardi, il 17 giugno con una sua lettera all'economista generale, don Luigi Rocca¹⁰⁴, descriveva la nuova situazione che si era verificata, esprimendo i suoi dubbi sul prosieguo dell'opera:

“Car.mo Sig. D. Rocca, prima di tutto le auguro un felicissimo onomastico con ogni benedizione dal Cuore Sacratissimo di Gesù e di S. Luigi, ora e sempre e proprio *ad multos annos*.

Forse avrà già saputo che il Seminario di Potenza fu dichiarato dal S. Padre Seminario interdiocesano e dove l'anno p. v. verranno i chierici di sei diocesi della Basilicata per lo studio della Teologia. Monsignore dice che saranno circa ottanta. Non so se i Superiori potranno accollarsi un peso sì enorme ed una responsabilità così grande. So che Monsignore ha già scritto al Sig. D. Rua pregandolo di accettare. Se si dovesse stare alle condizioni stipulate col Vescovo, i Superiori dovrebbero accettare, ma tali condizioni sono scindibili, sia da una parte che dall'altra, purché si avverta un po' prima, credo siano tre mesi prima. Nelle condizioni su nominate il Sig. D. Rua si è obbligato, poco per volta, di mandare i professori di Teologia e di Filosofia. È vero che a Potenza non vi sarà il liceo, ma saranno almeno necessari sei professori di Teologia per quattro anni di Teologia, e come dice Monsignore vuole dei migliori della Congregazione.

Nell'ultimo consiglio ispettoriale se ne parlò, e tutti fummo di parere di non accettare, tuttavia i Superiori faranno come meglio crederanno *in Domino*.

L'avverto che oltre al corso completo di Teologia, vi sarebbe pur sempre il ginnasio intero, per cui fra il ginnasio e la Teologia sarebbero necessari forse più di dodici confratelli. Accettare il ginnasio e non la teologia, mi pare, sarebbe una cosa poco conveniente per la nostra Pia Società e quei Confratelli che dovrebbero rimanere si troverebbero in una posizione molto critica, per non dire insopportabile. Mi posso ingannare; ma non potendo accettare tutto, mi pare che sarebbe una buona occasione per rinunciare a Ginnasio e Teologia. La S. V. ne parli con D. Rua e col Sig. D. Cerruti e vedano di stabilire qualche cosa e di avvisarmi anche per sapermi regolare. Ora siamo intorno a preparare i Seminaristi agli esami finali; due dei quali si presenteranno agli esami di licenza ginnasiale. Preghi anche lei che il Sacro Cuore di Gesù li benedica e loro e noi tutti.

In Casa, grazie al buon Dio, le cose procedono benino; si lavora e siamo in buona armonia, l'unico osso duro è D. Ghione che non è mai contento. Preghi per noi Car.mo Sig. D. Rocca e venga a farci una visita..."¹⁰⁵.

¹⁰² *Programma generale di studi*, 5 maggio 1907.

¹⁰³ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 139-140, n. 1106, seduta del 18 giugno 1907; FDR mc. 4247 A 4/5.

¹⁰⁴ Luigi Rocca (1853-1909); cf DBS 241.

¹⁰⁵ ASC F 717 *Potenza*: lett. Nardi - Rocca, Potenza, 17 giugno 1907; FDR mc. 3433 B 1/4.

Mons. Monterisi, ricevuta la risposta negativa da Torino in merito alla sua richiesta, incaricò don Nardi di scrivere in suo nome a don Rua. Il 26 giugno il direttore di Potenza, scrivendo a don Rua, disse che il vescovo si accontentava, per il 1907-1908, che i Salesiani assumessero la direzione del seminario, degli studi e l'amministrazione con qualche professore. Don Nardi, però, aggiunse che non accettando il seminario teologico era meglio abbandonare anche il piccolo seminario, per non andare a finire nei bassifondi del vescovado:

“R.mo Sig. D. Rua, faccia conto che questa mia sia scritta da Monsignore, perché egli stesso mi ha dato formale incarico di scriverle a Suo nome.

La S. V. à risposto a Monsignore che per mancanza di personale non può mandare i professori per lo studentato teologico; per questa negativa Monsignore è rimasto oltre ogni dire dispiaciuto. Monsignore, se accettò di accogliere nel Seminario di Potenza gli studenti di teologia di tutta la regione, fu appunto perché confidava nell'aiuto della nostra Pia Società. [Ciò] che avrà spinto la S. V. R. a dare una negativa, sarà certamente stata la considerazione del grave obbligo che si dovrebbe assumere la nostra Pia Società di fronte alla Santa Sede e agli Ecc.mi Vescovi regionali per la grandiosità del programma da svolgere nei seminari teologici; ma forse il timore è stato, benché prudente, troppo grande, perché dato il caso che Ella non potrebbe mandare tutto il personale, Monsignore per quest'anno e per altri ancora, si contenterebbe che i Salesiani accettassero la Direzione del Seminario, degli Studi, l'amministrazione economica, con qualche altro professore ed assistente, al resto penserebbe S. E. R. facendo scuola egli stesso e chiamando qualche altro professore.

Monsignore, infine, perché la V. S. accetti di mandare quel personale in quel numero e misura sopra esposto pel Seminario Teologico, è disposto a fare il sacrificio, o meglio a rinunciare al personale insegnante nel Ginnasio, poiché i chierici del Ginnasio li manderebbe in altro Seminario; in questo modo, egli dice, saranno riparate almeno in parte le forze che si dovrebbero impiegare nel Seminario Teologico.

Ora che ho parlato a nome del Vescovo, sarà bene che parli anche a nome dei Confratelli e mio. Già scrissi alla S. V., al Sig. D. Rocca e al Sig. D. Cerruti intorno all'accettazione del Seminario Teologico regionale e come avrà veduto mi mostrai contrario, appunto [per] la grandezza, o meglio vastità del programma; del resto la S. V. faccia come meglio crederà *in Domino*.

Ora le faccio osservare che non potendo accettare pel Seminario Teologico, il Vescovo può benissimo fare senza il piccolo Seminario, cosa che sarebbe sia per lui che per noi una grande utilità, poiché rimanendo ci toccherebbe lasciare i presenti locali per andare nei bassifondi del Vescovado, umidi, senza cortile e tutti esposti a mezzanotte. Ci pensi R. Padre, ascolti la nostra preghiera e ci tolga dal pericolo di andare a marcire nei fondi del Vescovado con sicuro pericolo di buscarci qualche malanno. Questa preghiera non è soltanto mia, ma di tutti i Confratelli in generale ed in particolare. Non accettando il Seminario Teologico, creda R. Padre, e se lo dico so di poterlo dire, che Monsignore non piangerà la nostra partenza.

Riceva ora i miei rispettosi ossequi...”¹⁰⁶.

Don Rua, come si evince da una nota apposta sulla lettera, invitò don Cerruti a riflettere ulteriormente sulla situazione in base ai nuovi elementi forniti dal don Nardi ed a riferirne in Capitolo Superiore. Nel frattempo l'arciprete di Potenza don Vin-

¹⁰⁶ *Ib.* lett. Nardi – Rua, Potenza 26 giugno 1907; FDR mc. 3433 B 5/9.

cenzo D'Elia, non giungendo a Potenza alcuna risposta da Torino, il 12 luglio 1907 scrisse a don Rua:

“R.mo Don Rua, parecchi giorni addietro, questo sig. Direttore del nostro Seminario, D. Nardi, replicò, a nome di S. E. Mons. Monterisi, riguardo all'affare del nuovo seminario teologico da sorgere qui a Potenza. Pregava V. R. a non voler ruscare addirittura la direzione di questo seminario, perché, se la Congregazione Salesiana non poteva accettare tutto per ora, almeno accettasse in parte, ossia la direzione e l'amministrazione con qualche professore, possibilmente. Al resto avrebbe rimediato S. E. Non avendo ancora V. P. data alcuna risposta, Monsignore unitamente a questi suoi RR. Figli Salesiani, mi hanno incaricato di pregarla ancora una volta a dare una favorevole risposta. Ci rincrescerebbe troppo che Padri Salesiani dovessero lasciare questi luoghi, dove tanto bene fanno, e dove godono tanta stima. In attesa dunque d'un suo favorevole riscontro, con quelli di S. E., le porgo i miei distinti ossequi”¹⁰⁷.

Il Capitolo Superiore si radunò il 15 luglio 1907 e deliberò negativamente: “Pel Seminario di Potenza si risponda che non si può accettare per mancanza assoluta di personale”¹⁰⁸, per cui questa risposta negativa, il 17 luglio, fu inoltrata a Potenza. Tuttavia, mons. Monterisi, il 22 agosto 1907, ripresentò ancora una volta la sua istanza a don Rua, secondo i termini già indicati da don Nardi e dall'arciprete D'Elia:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, ancora una volta torno a prostrarmi a' suoi piedi e pregarla a vantaggio di questo mio Seminario. Nella presente ora, certo non favorevole per la nostra Chiesa Cattolica, io non credo opportuno che i nostri Padri Salesiani si ritirino dalla direzione di questo Seminario. Il loro ritiro potrebbe essere pretesto nelle mani dei nostri avversari a dare interpretazioni sinistre e ad eccitare gli animi dei tristi, che non mancano dappertutto. Pertanto io oso di presentare a Vostra Paternità Reverendissima disegno molto ridotto, ossia con frase moderna un programma minimo, per il bene comune e di questo mio Seminario e della sua ottima Congregazione. Per qualche altro anno almeno, salvo a conoscere i disegni della Provvidenza in avvenire, mi conceda ed accordi Vostra Paternità tre soli o al più quattro Padri salesiani: uno per l'ufficio di Rettore del novello istituto teologico interdiocesano (che potrebbe essere altresì Direttore degli studi); un secondo per l'ufficio di direttore Spirituale (secondo le esigenze del nuovo Regolamento Pontificio); un terzo per l'amministrazione economica dell'istituto, il quale potrebbe occuparsi altresì dell'Oratorio Festivo (a meno che la saggezza di V. Paternità, per il maggior bene di quest'Oratorio Festivo, non voglia accordarci un quarto soggetto). [Segue con calligrafia di mons. Monterisi]. Raccomando la presente supplica al Venerabile D. Bosco, il quale certamente non tollererà che la preghiera di Mons. Monterisi, suo devoto, resti inesaudita. Aspetto con impazienza favorevole risposta”¹⁰⁹.

Don Rua, il 24 agosto 1907, sottopose anche questa lettera del vescovo Monterisi al giudizio del Capitolo Superiore, riservandosi un tempo utile per una decisione definitiva:

¹⁰⁷ *Ib.*, lett. D'Elia – Rua, Potenza 12 luglio 1907; FDR mc. 3433 B 10/11.

¹⁰⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 143-144, n. 1142, seduta del 15 luglio 1907; FDR mc. 4247 A 8/9.

¹⁰⁹ ASC F 717 *Potenza*: lett. Monterisi – Rua, Potenza 22 agosto 1907; FDR mc. 3433 B 12 - C 2.

“Il Vescovo di Potenza insiste fortemente per avere almeno tre o quattro pel suo Seminario teologico interregionale e cioè un direttore, un direttore spirituale, un economo che si occupi di Oratorio festivo”¹¹⁰.

Don Rua, in merito al problema del seminario di Potenza, ne parlò anche con l'ispettore don Giuseppe Scappini, che era a Torino dal 22 agosto insieme a tutti gli ispettori d'Italia ivi radunati dopo i calunniosi “fatti di Varazze”¹¹¹, risultati poi completamente infondati. A questo incontro ed alla difficile situazione che si viveva a Torino, fece riferimento don Nardi, scrivendo da Caserta, il 13 settembre 1907, a mons. Monterisi, per giustificare il ritardo della risposta di don Rua:

“Eccellenza Rev.ma, solo questa mattina 13 corr. ho potuto parlare col mio Ispettore D. Scappini in riguardo al noto affare.

Egli mi dice d'essere stato a Torino e di aver parlato coi Superiori, anche col Sig. D. Rua, che aveva ricevuto la lettera di V. E. in quei giorni e pregò anzi il nostro Ispettore a scrivere a V. E., ma egli si scusò dicendo che toccava al Capitolo Superiore.

Da tutto quello che mi ha detto il Sig. Ispettore pare che il Sig. D. Rua avesse proprio tutta la buona volontà di contentare Vostra E. R. e se non ha ancora risposto credo sia proprio perché siano mancanti di personale atto a disimpegnare l'alto ufficio al quale dovrebbe essere proposto e anche perché ora si trova sotto l'impeto di gravi dispiaceri.

Io dissi al Sig. Ispettore che S. E. vuole una risposta definitiva e bisogna dargliela quanto prima perché Egli possa provvedere ai casi suoi. L'Ispettore mi promise che oggi stesso avrebbe scritto al Sig. D. Rua per invitarlo a risponderle quanto prima.

Creda pure, E. R., che i Superiori si trovano oltre ogni dire addolorati, lo stesso mio Ispettore non mi pare più quello di prima. Al Sig. Ispettore rincresce molto pel Seminario, ma in modo particolare per l'Oratorio festivo. D. Ghione si trova a Castellammare di Stabia. Riceva i miei ossequi...”¹¹².

Ricevuta la lettera di don Nardi, il vescovo di Potenza si affrettò a scrivere a don Rua per esprimere la sua solidarietà e per rinnovare la sua richiesta:

“Veneratissimo D. Rua, la presente lettera del M. R. D. Nardi mi conforta a sperare ancora; ed io fiducioso ricorro un'altra volta alla sperimentata ed inesauribile carità di Vostra paternità.

Intanto, il rumore della fiera tempesta ci ha sbalorditi un poco; ma ormai cala e Satana batte ritirata nei suoi antri cavernosi e gli scogli del mare appaiono più limpidi e verdeggianti!

È tempo di pensare anche a Potenza. Se non si potranno per ora guadagnare nuove posizioni, non si perdano le già guadagnate.

Tre Padri Salesiani per ora sono sufficienti: uno per la Direzione degli studi e della disciplina; l'altro per la Direzione interna spirituale, ed il terzo per l'Oratorio festivo.

Creda, il Venerabile D. Bosco *exultabit in gloria et laetabitur in cubili suo...*”¹¹³.

¹¹⁰ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 152, n. 1209, seduta del 24 agosto 1907; FDR mc. 4247 B 5.

¹¹¹ ASC D 868 *Verbali Capitolo Superiore*: lettera di don Paolo Albera agli ispettori del 12 agosto 1907; FDR mc. 4251 A 8/10; *Ib.*, fasc. III, 26-28 agosto 1907; FDR mc. 4251 A 11-12; *Ib.*, D 870, Vol. II, pp. 150-152, n. 1199-1208, 1211, sedute del 23-24, 26-28 agosto 1907; FDR mc. 4247 B 3/5; *Annali* III 729-749.

¹¹² ASC F 717 *Potenza*: lett. Nardi – Monterisi, Caserta 13 settembre 1907; FDR mc. 3433 C 3/5.

¹¹³ *Ib.*, lett. Monterisi – Rua, Potenza [s. d.]; FDR mc. 3433 C 6/9.

Ma il 19 settembre 1907, fu inviata a Potenza la risposta definitiva di don Rua: "Confermo la impossibilità".

Ulteriori sviluppi

Dopo 15 anni giunse a Torino un'altra richiesta per avere i Salesiani a Potenza. Infatti, l'arciprete Giuseppe De Luca di Sasso di Castalda (Potenza), il 29 luglio 1922, scrisse al card. Giovanni Cagliero, proponendo a nome del vescovo, mons. Roberto Razzoli¹¹⁴, di affidare la parrocchia S. Michele della città, notificando che c'era anche la necessità di provvedere all'orfanotrofio degli orfani di guerra:

"Eminentissimo Principe, trovandomi a Potenza presso questo nostro Vescovo Monsignor Roberto Razzoli, ho ricordato il colloquio avuto con l'Eminenza Vostra al riguardo della venuta dei Salesiani in questo capoluogo di Basilicata. Ogni giorno si sente più imperiosa la grande necessità di avere in questa nostra Provincia i loro benemeriti figli di D. Bosco. Monsignor Vescovo si stimerebbe fortunatissimo di avere nella sua Diocesi una Casa Salesiana che esplicherebbe tanto bene a pro della gioventù e del popolo.

Mai come ora sarebbe opportuna la venuta dei suoi figli trovandosi vacante una delle migliori parrocchie della città, cioè quella di S. Michele che S. E. con tanto piacere affiderebbe ai salesiani con le rispettive rendite. Inoltre vi è anche da provvedere in questa città per la direzione di un Orfanotrofio maschile dei figli dei morti in guerra fondato dall'Opera Nazionale del Mezzogiorno, la quale naturalmente pagherebbe ai Padri un congruo onorario annuo con relativo alloggio.

Prego pertanto l'Eminenza Vostra di prendere a cuore questo nostro ardente desiderio, affinché anche la derelitta Basilicata partecipi di tanti benefici che l'Eminenza Vostra ha prodigato nelle lontane Americhe e nella nostra Patria.

Monsignor Vescovo mi ha risolutamente assicurato che lascia completamente liberi i Salesiani, da lui ben conosciuti e stimati, nei loro regolamenti interni ed esterni.

Son sicuro che l'E. V. darà il suo valido appoggio per la venuta dei R.mi Padri in questa città. Prostrato al bacio della Sacra Porpora..."¹¹⁵.

La risposta del 12 agosto 1922, inviata dal segretario generale don Calogero Gusmano, fu: "Non possiamo per mancanza di personale", ma l'arciprete De Luca, dichiarandosi "salesiano di adozione" perché era stato ordinato sacerdote da mons. Cagliero a Montevideo, il 22 agosto scrisse a don Gusmano per riproporre la sua richiesta, affermando: "m'interessa di fare venire i Salesiani in Basilicata, questa è vera Patagonia"¹¹⁶. La risposta del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, 28 agosto 1922, fu ancora una volta negativa:

"Rev.mo Signor Arciprete D. Giuseppe De Luca, rispondendo alla pregiata sua del 22 corrente, sono spiacente assai di doverle dire che l'estrema penuria di personale in cui versiamo rende impossibile di accettare nuove fondazioni. Si stenta a tenere in piedi, per tale motivo, le Case già esistenti; e dalle nostre Missioni sono insistenti gli appelli sup-

¹¹⁴ Mons. Roberto Achille Razzoli, dei frati Minori, nato il 29 gennaio 1863 a Villafranca in Linugiana (Massa Carrara), fu eletto vescovo di Potenza il 27 agosto 1913; morì il 27 aprile 1925; cf *Annuario Pontificio*, anni 1914-1925.

¹¹⁵ ASC F 717 *Potenza*: lett. De Luca - Cagliero, Potenza 29 luglio 1922.

¹¹⁶ *Ib.*, cartolina postale: De Luca - Gusmano, Sasso di Castalda, 22 agosto 1922.

plichevoli per avere rinforzi di personale, che non si riesce purtroppo a mandare in quantità proporzionata al bisogno.

Si desidererebbe molto venire a far del bene in codesta regione, ma si è costretti per adesso a rinunciarvi da forza maggiore.

La ringrazio sentitamente della grande benevolenza e stima che dimostra verso i poveri figli di Don Bosco, ai quali si dichiara fratello di adozione. Ci aiuti colle sue preghiere a ottenere dl Signore molte buone vocazioni, essendo questo il bisogno più urgente della nostra Pia Società. Noi da parte nostra, non potendo far altro, in questo santuario raccomanderemo colle nostre preghiere la S. V. e le popolazioni di codesta regione alle cure materne della Madonna santissima Ausiliatrice.

Mi creda intanto, coi sensi del più vivo ossequio...¹¹⁷.

I Salesiani sarebbero giunti a Potenza soltanto nel 1967 per dirigere la parrocchia S. Giovanni Bosco.

3. Monteleone Calabro (1904)

I Salesiani furono chiamati a Monteleone Calabro¹¹⁸, per prendere possesso della parrocchia di S. Maria del Soccorso. Ma la complessa vicenda della fondazione, mancante fin dall'inizio di chiari ed espliciti scopi condivisi tra i protagonisti, è appena tratteggiata nella bibliografia esistente¹¹⁹.

La fondazione

La parrocchia di Monteleone con il titolo di "S. Maria del Soccorso" era stata eretta dal vescovo di Mileto nel 1632, ma nel 1725 il papa Benedetto XIV l'affidò a Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Nel 1861 un decreto della Luogotenenza, cui era stata sottoposta tutta l'Italia meridionale, abolì tutti gli enti morali e ciò coinvolse anche i Filippini, ma la parrocchia, che non era soggetta al decreto, passò al clero diocesano. Dopo la morte dell'ultimo parroco filippino, don Raffaele Cutuli (1842-1911), l'8 maggio 1886, prese possesso della parrocchia di S. Maria del Soccorso con il titolo di Abate. Ristrutturata la casa canonica e la parrocchia e riaperto l'oratorio, l'abate Cutuli pensò di chiamare dei religiosi per dirigerlo. Non avendo, però, trovato sacerdoti disponibili, il 13 gennaio 1896 informò il vescovo che aveva invitato i Padri Salesiani. Questi, nel caso avessero accettato, desideravano che la parrocchia fosse unita alla casa salesiana, così come una volta era unita all'oratorio di S. Filippo Neri. L'abate Cutuli, inoltre, informava il vescovo che era disposto ad abbandonare ogni suo diritto ed a farsi salesiano¹²⁰.

¹¹⁷ *Ib.*, lett. [Rinaldi] – De Luca, Torino 28 agosto 1922 (copia dattiloscritta).

¹¹⁸ Monteleone riprese l'antico nome di Vibo Valentia con il R. D. del gennaio 1928.

¹¹⁹ *Annali* III 561-562; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 40-41; Filippo RAIMONDO, *Vibo salesiana, in occasione del 90° di presenza a Vibo Valentia*, in "Diakonia", 1 marzo 1994 [prima parte], 1 giugno 1994 [seconda parte]; *Id.*, *La Chiesa del Soccorso*, in "Diakonia", 1 giugno 1993. Questi due ultimi brevi studi si fondano su ricerche effettuate nell'Archivio Storico Diocesano di Mileto.

¹²⁰ F. RAIMONDO, *Vibo salesiana, in occasione del 90° di presenza a Vibo Valentia*, in "Diakonia", 1 marzo 1994.

Il 4 luglio 1896, l'abate Cutuli scrisse ancora una volta a don Rua per rinnovare la sua offerta della parrocchia di S. Maria del Soccorso:

"Ill.mo R.mo Sig. D. Rua Generale Salesiano, io il povero abate Curato della parrocchia di S. Maria del Soccorso in Monteleone di Calabria, Diocesi di Mileto, non desisto di importunarla con supplichevoli voti, per questo la pregava ancora, onde benignarsi a voler mettere in salvo col suo Istituto Salesiano in questa Città prefata questi popoli di Calabria e prima e 2° e 3° privi del tutto della beneficenza del suo Ordine religioso. Oh! Mi creda pure, oh quanto bene a gloria di Dio ed a bene delle anime non si farebbe qui con i suoi Oratori festivi, di cui non si conosce affatto la semenza e il frutto! Qui qual campo terreno non si presenterebbe ai suoi lavoratori mistici! Qui avverrebbe miracolosa, meravigliosa, divinamente la cultura, e si farebbero a fasci e non a manipoli i covoni di raccolta! Poi oh! Quanti Sacerdoti vestirebbero parimenti l'abito distintivo della Religione Salesiani! Finora saremmo 5. In quanto all'esempio, alla conoscenza, non le dico nulla dei giovani, dei giovinetti, che avrebbero indossato l'abito medesimo, sì di uomini che di donne per monache. L'avverto che in questa Calabria la diffusione diverrebbe come la nuvoletta del profeta Elia.

La riprego dunque per le viscere della Misericordia di Dio, che voglia benignarsi accettare questa parrocchia di mia cura con incorporarla al suo Istituto con istituirlo in questa casa canonica e me come suo suddito e figlio. Rifletta al bene sommo che qui si farebbe. Anche nelle Calabrie vi è bisogno del suo soccorso, dell'opera sua.

Non mica confuso mi abbandono, ma spero nella Madonna Ausiliatrice, che la ispiri a farmi la grazia..."¹²¹.

La risposta del 9 luglio fu: "Ora impossibile", ma in realtà ci furono dei contatti e nel 1897 il direttore di S. Gregorio di Catania, don Francesco Piccollo, fu a Monteleone per una conferenza su invito del Cutuli e certamente per studiare sul posto la proposta che era stata avanzata dall'abate¹²². A Monteleone, in seguito, andarono don Francesco Cerruti e nuovamente don Piccollo nei primissimi mesi del 1903, ma questa volta come ispettore della sicula (1901-1907). Unitamente al vescovo di Mileto, mons. Giuseppe Morabito (1898-1922), ed all'abate Cutuli si prevede un accordo per cui la parrocchia sarebbe stata affidata alla Congregazione salesiana dalla Santa Sede, ma sarebbe rimasto parroco l'abate Cutuli fino alla sua morte per evitare problemi con il governo italiano; da parte sua don Rua avrebbe inviato qualcuno per l'oratorio festivo, le scuole serali e la scuola di religione¹²³.

Mons. Morabito, il 25 marzo 1903, scrisse a don Piccollo dichiarandosi lieto per tale soluzione pronto a fare le relative pratiche presso la Santa Sede; quest'ultimo, il 28 marzo, ricopiò la lettera del vescovo e la trasmise a don Rua, aggiungendovi gli impegni assunti; il 31 marzo, sempre sulla stessa lettera, anche don Cerruti appose una sua nota. Ecco i tre testi:

"Mileto 25 marzo 1903

M. Rev. Signore, ho ricevuto la sua del 23 c. m. e l'assicuro che mi reputerò fortunato se potrò avere i carissimi Padri Salesiani nella mia Diocesi; anzi stavo già preparando

¹²¹ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli - Rua, Monteleone di Calabria 4 luglio 1896; FDR mc. 3379 B 11/12.

¹²² BS 6 (1897) 100.

¹²³ F. RAIMONDO, *Vibo salesiana...*, in "Diakonia", 1 marzo 1994.

un'altra chiesa e casa e rendite in un altro centro popoloso di questa Diocesi a questo medesimo scopo. È giusto che l'Abate Cutuli continui ad essere il Parroco; eviteremo le noie col governo.

Scrivo intanto alla S. Sede per le opportune pratiche e la terrò informata. Se hanno altre commissioni sono a loro disposizione, mentre mi professo tenuissimo al S. Istituto S. Francesco [di] Sales, e benedico fin da ora la memoria del venerato D. Bosco, la cui fotografia io mi ebbi da Torino otto giorni prima che egli fosse partito pel cielo.

Mi raccomando alle sue preghiere e con sensi di vivissima stima...

[Catania] 28-3-1903

La risposta avuta dal Vescovo di Mileto Mons. Morabito non si poteva desiderare più favorevole ed ora non resta che augurarci che faccia davvero le pratiche a Roma, come promesso.

Qui unitamente le segno quanto circa questo caso si era proposto da Lei in Monteleone:

1° Scuole serali.

2° Oratorio Festivo.

3° Scuole di Religione.

4° Un aiuto come Vice Parroco all'Abate Cutuli, finché vivrà, per poi mettergli un successore alla morte di lui.

- Per quanto riguarda le entrate le può vedere dall'annesso specchietto.

In ossequio... D. Francesco Piccolo.

31-3-1903

D. Rua, amerei essere presente quando se ne tratterà per alcuni schiarimenti a voce.

D. Francesco Cerruti¹²⁴.

In merito ai possedimenti della parrocchia di S. Maria del Soccorso, don Piccolo inviò una nota particolareggiata dei beni con le relative rendite e delle tasse cui era soggetta, con un quadro di riepilogo, che proponiamo:

"Nota dei beni e rendite della Parrocchia di S. Maria del Soccorso in Monteleone

[...]

Riepilogo di tutte le rendite annuali della Parrocchia

1° Dal frumento e faggiola calcolandoli a £. 10 il tomolo	£. 1482,50
2° Dai fitti dei fondi in denaro	£. 1063,50
3° Dal pigione dei fabbricati	£. 1838,00
4° Dalla rendita del Debito Pubblico	£. 318,00
5° Da canoni e censi	£. 193,04
6° Dall'olio	£. 120,00
Totale rendita annuale	£. 5015,04
Passività	£. 1440,89
Di netto restano	£. 3574,15 ¹²⁵ .

¹²⁴ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Morabito – Piccolo, Mileto 25 marzo 1903, Piccolo – [Rua], Catania 28 marzo 1903, Cerruti – Rua, 31 marzo 1903; FDR mc. 3379 C 2/4.

¹²⁵ *Ib.*, *Nota dei beni e rendite della Parrocchia di S. Maria del Soccorso in Monteleone*. Il fabbricato era descritto nel modo seguente: "La casa si compone di n. 7 stanze superiori, ognuna per sé per i Sacerdoti. 1^a stanza per uso Cappella, il cesso, ed un salone che divide le stanze. N. 4 le stanze inferiori; ognuna per sé per essere abitata dai laici, il cesso, cucina e sala da pranzo, ed altre due stanze contigue per tenere oggetti. Dietro la detta casa vi è la cisterna molto spaziosa che conserva l'acqua piovana, come esiste un orto pure spazioso per uso della casa stessa".

Il Capitolo Superiore discusse la proposta di Monteleone nella seduta del 16 aprile 1903 e deliberò quanto segue:

“A Monteleone un santo parroco della chiesa dei Filippini vorrebbe, d'accordo col Vescovo, cedere canoni corrente a noi la sua parrocchia, che esso riterrebbe fino alla sua morte. È pronto a farsi Salesiano. Con due o tre Salesiani si potrebbe qui presso aprire l'Oratorio festivo, mettere scuola di religione pei giovani. Si risponderà che faccia esso le pratiche presso Roma. Noi andremo appena potremo. Si passò alla votazione e risulta accettata la proposta con 6 voti contro uno. Vi sarebbe il reddito netto di 3.500 lire”¹²⁶.

La risposta affermativa del 18 aprile, inviata a don Piccollo, diceva: “In massima si accetta; ma con dilazione di alcuni anni. Il Vescovo faccia le pratiche a Roma per la cessione della Parrocchia ai Salesiani”.

Il rescritto affermativo della Santa Sede per l'istanza presentata da mons. Morabito di cedere la parrocchia S. Maria del Soccorso di Monteleone ai Salesiani fu emanato il 9 maggio 1903, per cui il vescovo, con proprio decreto del 15 maggio, trasferì tutti i diritti della parrocchia alla Pia Società di S. Francesco di Sales¹²⁷. Non ricevendo alcuna notizia, il vescovo di Mileto, il 14 giugno 1903, scrisse all'abate Cutuli:

“Carissimo Sig. Abate Cutuli, vi prego farmi sapere se avete partecipato ai PP. Salesiani il Rescritto che abbiamo avuto dalla S. Sede, e che risposta ne avete avuto. Vi benedico...”¹²⁸.

Il 16 giugno l'abate Cutuli inviò un telegramma a don Rua per sollecitare una risposta:

“Venuto Decreto Pontificio questa Parrocchia data Salesiana – Parroco Cutuli”¹²⁹.

La risposta, però, non giunse, per cui l'abate Cutuli inviò la lettera di mons. Morabito al salesiano don Francesco Ruffa¹³⁰, che si trovava a Catania ed era un suo amico, annotando sulla stessa quanto segue:

“Molto Rev. D. Ruffa, vi mando una lettera che stamattina mi venne dal Vescovo di Mileto, dalla a D. Piccollo ovvero mandala a chi di premura. Io non comprendo questo silenzio; cosa sia stato, e cosa significa tanto a lungo. Finalmente una risposta vi prego di mandarmela.

Vi mando la copia del Rescritto avuto dalla S. Sede.

Vi saluto...

¹²⁶ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 207, seduta del 16 aprile 1903; FDR mc. 4243 E 9.

¹²⁷ ASC F 622 *Vibo Valentia*: Mons. Giuseppe Morabito, *Decreto*. Mileto 15 maggio 1903; FDR mc. 3379 B 7/8.

¹²⁸ *Ib.*, lett. Morabito Cutuli, Mileto 14 giugno 1903; FDR mc. 3379 B 9.

¹²⁹ *Ib.*, telegramma Cutuli – Rua, Monteleone 16 giugno 1903; FDR mc. 3379 C 1.

¹³⁰ Francesco Ruffa, nato l'11 aprile 1868 a Drapia (Catanzaro), entrò nel seminario di Mileto e fu ordinato sacerdote nel 1892 a Tropea; avendo poi chiesto di entrare nella Società Salesiana, fece il noviziato a Valsalice (1893) ed emise la professione perpetua il 4 ottobre 1895 ad Ivrea; uscì dalla congregazione per motivi di salute e per aiutare la famiglia, quando era nell'istituto di Napoli-Vomero e, il 31 marzo 1909, fu incardinato nella diocesi di Tropea. Vedi anche ASC B 313 *Ruffa Francesco*: corrispondenza.

P. S. Io vorrei che almeno venissero qui a prendere possesso due Padri Salesiani, uno a fare le funzioni dell'economista, essendo una parrocchia molto grande, e l'altro da Rettore, e principiare le funzioni di Luglio. Ciò per quest'anno corrente. Ma però la Città aspetta i Padri per subito aprire le Scuole"¹³¹.

Da una nota apposta sul telegramma dell'abate Cutuli, si apprende che don Rua gli rispose il 20 giugno 1903, ringraziandolo e dicendogli di tenersi in relazione con l'ispettore della sicula don Francesco Piccollo. Solo il 4 luglio, don Rua portò a conoscenza del Capitolo Superiore il rescritto della Santa Sede:

"D. Rua legge il decreto di Roma che aggrega alla Pia Società la parrocchia di Monteleone, Madonna del Soccorso, facendosi Salesiano quel parroco, come altrove"¹³².

Il 5 settembre 1903 l'abate Cutuli tornò di nuovo a sollecitare don Rua di inviare i salesiani a Monteleone per prendere possesso della parrocchia S. Maria del Soccorso:

"Reverendissimo Padre, siccome fin dal 1896 io parroco abate di questa parrocchia di S. Maria del Soccorso in Monteleone di Calabria, con 6.000 abitanti numerosa, faceva ardenti voti al Signore per unire detta parrocchia a cotesta venerabile Congregazione dei Salesiani, opera benedetta di D. Bosco di f. e s. memoria, di cui Lei ne è il degnissimo Successore, per poi qui in suddetta Città fare venire i RR. PP. Salesiani onde seminare la parola di Dio colla loro specialissima istruzione.

Finalmente con data 3 maggio ultimo la S. Sede per benigna e misericordiosa grazia di Dio, dietro le tante mie preghiere e premure, con Decreto Apostolico, come si ricordi le ho subito partecipato con telegramma, ha già concesso e immedesimato questa su riferita parrocchia a cotesta Congregazione Salesiana.

Tutta la Città, saputo tale unione e mia concessione e rinuncia volontaria della parrocchia, casa e proprietà, accolse con somma gioia ed entusiasmo tale fatto, in modo che incominciò fin da allora ad attendere la venuta dei suddetti Padri Salesiani, e molte domande mi pervengono giornalmente dai genitori per l'educazione dei loro figli.

Adesso prego umilmente la paternità Sua R.ma a benignarsi di voler dare le disposizioni analoghe all'oggetto.

In questa parrocchia occorrerebbe il bisogno di molta considerazione sulla sua popolazione, sulla frequenza e concorso dei fedeli.

In queste Calabrie vi è un campo molto spazioso e sodo e profondo per le attività dei RR. Salesiani, non essendovi in essa di essi casa alcuna, e sono i popoli digiuni sino a stomaco digiuno e languido. E dotti poi, ed ignoranti, nobili e ricchi, dignitari e plebei aspettano con voti caldi la venuta dei padri Reverendi figli di D. Bosco di f. m. molto benedetto ed amato..."¹³³.

Il 24 settembre don Rua rispose che non poteva ancora mandare i Salesiani. L'abate Cutuli, allora, tornò ad insistere il 26 ottobre 1903:

"Reverendissimo Padre Generale, è un novello figlio della P. V. che umilmente riprega *ad maiorem Dei gloriam*. Il sottoscritto cennato figlio sono io Abate Raffaele Cutuli,

¹³¹ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli – Ruffa, [Monteleone, s. d.]; FDR mc. 3379 B 10.

¹³² ASC D 869 *Verbalis Capitolo Superiore*: Vol. I, f 208v, seduta del 4 luglio 1903; FDR mc. 4243 E 12.

¹³³ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli – Rua, Monteleone 5 settembre 1903; FDR mc. 3379 C 5/6.

parroco di questa Chiesa parrocchiale di S. Maria del Soccorso, che, avendo ottenuto la grazia di essere accettata la mia rinuncia... si aspettava fin dal passato settembre la venuta qui a prendere possesso della parrocchia i vostri figli Padri Salesiani con la stabile perenne dimora...

Poi R.mo Padre Generale, questa Città ne ha molto bisogno, poiché i preti sono pochissimi: con 4 parrocchie, con Collegio, con Orfanotrofio, con Scuole normali, con truppa in 4 quartieri, con tribunale, con tre case di Suore. Ha bisogno la popolazione, più che non ha bisogno ogni altro popolo, sotto tutti i riguardi, di predicazione, di istruzioni, di esercizi religiosi, di educazione religiosa. Qui vi regna l'Indifferentismo, il Materialismo, il Protestantismo, la Massoneria, il Socialismo, lo Scetticismo ecc.

Se si fa tanto bene dai PP. Salesiani nella Terra del Fuoco, oh! quanto bene ancora non faranno qui, quando verranno! Questa città in materia di religione è perduta, e solamente da Voi aspetta, Padre R.mo, la soluzione sua, con mandare presto i vostri figli Sacerdoti salesiani, per ripeterle quella parola divina: *Lazare, veni foras*, con toglierle quella grossa pietra, che la priva di luce ed aria vitale e di Dio.

Padre R.mo, sono figlio vostro novello, beneditemi; date, nella misericordia di Dio, ascolto alla mia preghiera."¹³⁴.

La risposta del 4 novembre fu ancora una volta negativa. Dopo un incontro tra l'abate Cutuli e don Rua a Roma alla fine del novembre 1903, l'abate l'8 febbraio 1904 scrisse ancora a don Rua per ricordargli la promessa di inviare i salesiani nel 1904 e per chiedergli due sacerdoti che lo potessero aiutare nella quaresima ormai imminente:

"Reverendissimo Padre generale, come mi presentai dalla Paternità vostra in Roma nella fine di novembre, mi presento con questa ancora. Allora mi prometteste che in questo corrente anno 1904 avreste qui in questa Casa Canonica mandato i Padri salesiani a prendere possesso di questa parrocchia di S. Maria del Soccorso, già unita con Decreto Pontificio a cotesta Venerabile Congregazione.

Vi prego, R.mo Padre, a considerare i bisogni di questa Città e parrocchia; e se fosse possibile, mandare almeno due per la prossima S. Quaresima. La parrocchia è grande e pochissimi siamo i preti in questa Città. Per adesso dico almeno mandare due, uno per la predicazione quaresimale, e l'altro per l'Oratorio festivo, tutti e due per l'assistenza della parrocchia; e poi, quando vorrà Dio, aprire qui l'Istituto scolastico, quale aspettano le famiglie con molta premura e desiderio. Vi bacio la mano e vi prego benedirmi"¹³⁵.

Don Celestino Durando rispose il 12 febbraio, tenendo presente una nota di don Rua apposta sulla lettera: "Impossibile prima di ottobre venturo", mentre per l'aiuto circa la quaresima, invitava l'abate a rivolgersi ad un sacerdote di Villa S. Giovanni o all'ispettore di Napoli don Scappini.

Come promesso da don Rua, il primo salesiano, don Francesco Ruffa, andò a Monteleone il 14 ottobre 1904. La nuova opera fu ascritta all'ispettorato sicula¹³⁶. Il 23 marzo 1905, poi, ci fu l'ingresso solenne con la partecipazione di mons. Giuseppe Morabito e dell'ispettore don Francesco Piccollo¹³⁷. Tutto, quindi sembrava procedere bene, ed invece ben presto scoppiarono delle gravi difficoltà.

¹³⁴ *Ib.*, lett. Cutuli - Rua, Monteleone 26 ottobre 1903; FDR mc. 3379 C 7.

¹³⁵ *Ib.*, lett. Cutuli - Rua, Monteleone 8 febbraio 1904; FDR mc. 3379 C 8.

¹³⁶ *Catalogo Società S. Francesco di Sales*, anno 1905.

¹³⁷ BS 5 (1905) 155.

Anni difficili (1905-1909)

La continua insistenza con cui l'abate Cutuli aveva chiesto l'arrivo dei Salesiani ben presto si trasformò in aperta polemica, tanto che già il 31 luglio 1905, scrivendo a mons. Morabito, chiese di ritirare don Ruffa. La lettera, purtroppo non è completa, perché una parte è stata asportata:

“Eccellenza, tutta la città vede il modo come i Salesiani cercano impadronirsi senza vero diritto della parrocchia di S. Maria del Soccorso di Monteleone Calabro.

Io veramente passeggiando non udisco altro che un mormorio continuo contro i Salesiani; son costretto a scrivere alla sua eccellenza la presente, per la sospensione della venuta dei cennati padri salesiani, affinché non succedesse qualche fatto non conveniente ai cennati padri salesiani.

E con sollecitudine prego Vostra Eccellenza ritirarvi don Ruffa Francesco, il quale fra le tante cose, un bel dì verso mezzogiorno chiuse le porte della cennata Chiesa; successe un tumulto per sì fatto nella città perché non si sapeva la ragione e si attribuiva a miracolo...”¹³⁸.

Agli inizi di agosto, non ricevendo soddisfazione né dal vescovo, né dall'ispettore don Piccollo, l'abate Cutuli mandò via don Francesco Ruffa ed il 10 agosto 1905 scrisse a don Rua, confermando di volere i Salesiani a Monteleone, ma di non volere niente a che fare con don Ruffa:

“Reverendissimo Padre Superiore D. Rua, non volli mai disturbarla, ma ora costretto dalla necessità mi pazienti a leggere la seguente.

Nel dì 14 Ottobre 1904 mi fu mandato per economo, ed a titolo di solo economo, questo D. Ruffa Francesco. Dal primo giorno incominciò a mortificarmi. Economo e parroco devono essere di unanimità in tutto. L'economo deve essere di fiducia col parroco, e in molta fiducia. Altrimenti fomendano grandi ruine spirituali al popolo. L'economo è in comunicazione col popolo sì per l'amministrazione dei Sacramenti, sì per gli ammalati, e di giorno e di notte. Questo D. Ruffa non essendo di mia fiducia, subito scrissi in Catania al R.mo D. Piccollo Ispettore per cambiarmelo; gli scrissi che per mille volte non voglio per economo questo D. Ruffa; gli scrissi di mandarmi nella casa più lontana dei Salesiani e cacciarmi da qui come parroco, e non essere con questo cennato D. Ruffa, rinunziando io anche il posto di parroco; scrissi per ben otto volte nel corso di 10 mesi fin dal 14 novembre 1904; e sempre che il prelodato D. Piccollo veniva qui, io lo pregavo col vivo della voce. Sempre per risposta mi fu dato la risposta negativa.

Ora i disturbi si sono accentuati ed io non avendo nessuna risposta dai Superiori, pensai di mandarlo via, e realmente non si trova più in casa mia. Con ciò si disse, e si dice, che io non voglio più i Salesiani. Ma io non voglio D. Ruffa persona e non Salesiano, perché da tanti anni non faccio altro che pregare il Signore per avere i Salesiani, affinché facciano del bene alla cittadinanza ed alle anime. Io voglio i Salesiani, e prego caldamente la paternità vostra di mandarmeli qui, e la casa è pronta e libera, avendo da tempo licenziati gli inquilini.

Si degni onorarmi di una risposta, anche per vedere l'indirizzo che dovrò pigliare...”¹³⁹.

¹³⁸ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli – Morabito, Monteleone 31 luglio 1905; FDR mc. 3379 C 9.

¹³⁹ *Ib.*, lett. Cutuli – Rua, Monteleone 10 agosto 1905; FDR mc. 3379 C 10.

In realtà don Francesco Ruffa fu trasferito a Jesi (Ancona)¹⁴⁰, ma i Superiori di Torino, il 26 agosto, confermarono a mons. Morabito il loro impegno per Monteleone¹⁴¹. Tuttavia, non ci fu nemmeno il tempo per pensare ad altre soluzioni, perché l'8 settembre 1905 un violento terremoto scosse la Calabria, provocando gravi danni anche nella diocesi di Mileto e nel comune di Monteleone. In questo grave frangente, come abbiamo già detto¹⁴², rifiuse la "carità" di don Rua e quella di mons. Morabito.

Un mese dopo il terremoto, don Rua, discutendo nel Capitolo Superiore in merito all'imminente apertura dell'opera di Borgia (Catanzaro), assunse l'incarico di scrivere a mons. Morabito per il problema di Monteleone:

"Il Sig. D. Rua intanto s'incarica di scrivere a Mons. Morabito che ci dica che cosa pensa egli possano fare i Salesiani dopo che il terremoto ha distrutto tutto a Monteleone"¹⁴³.

In realtà, don Rua, il 25 ottobre 1905, scrisse a mons. Morabito per domandargli "se, quando e come" ritornare a Monteleone:

"Eccellenza Rev.ma, nel mese scorso abbiamo seguito colla più viva pena gli avvenimenti dolorosi che accadevano in codesta regione delle Calabrie; abbiamo ammirato la gara di carità dei corpi morali e degli individui in favore di codeste popolazioni, che furono resi infelici dal grande cataclisma e specialmente ci godeva l'animo nel leggere gli esempi di carità e di eroismo dati dalla V. E. Rev.ma.

Avremmo voluto fin d'allora scriverle per mettere a sua disposizione le nostre piccole forze; ma sapendola tanto occupata non abbiám creduto conveniente distrarla dalle paterne sue sollecitudini in favore del suo popolo; e però ci siam limitati ad esibire le nostre Case per accogliere i poveri fanciulli resi orfani dal terremoto; ed anche abbiám risoluto di dar mano al più presto alla fondazione di una Casa in Borgia a favore dei giovani alquanto più adulti e bisognosi di istruzione e di educazione, specie religiosa.

Ora che le cose cominciano a mettersi nel corso normale, memori dei desiderii di V. E. manifestanti che noi continuassimo l'opera nostra nella Città di Monteleone, veniamo a chiederle se e quando e come avremo da ritornare in quella Città; sempre lieti se potremo far piacere a V. E. Rev.ma e fare un po' di bene a quella popolazione.

In attesa dei suoi riveriti cenni bacio in ispirito il Sacro Anello professandomi..."¹⁴⁴.

Mons. Giuseppe Morabito rispose a don Rua il 4 novembre 1905, dicendo che i Salesiani andassero al più presto, ma avvertiva che la parrocchia e la casa erano in pessime condizioni per i danni subiti dal terremoto:

"R.mo Sig. D. Rua, rispondo con qualche giorno di ritardo alla Sua venerata lettera del 25 ottobre, perché sono stato in giro per queste desolate contrade.

Rendo vivissime grazie a Lei e al santo Istituto di D. Bosco per il bene fatto a tanti orfani

¹⁴⁰ Don Ruffa fu trasferito a Jesi (1905-1906), poi a Genzano (1906-1907) e quindi a Napoli (1907-1908), da dove poi, come già detto, uscì dalla congregazione salesiana; cf *Catalogo Società S. Francesco di Sales*, anni 1906-1908.

¹⁴¹ F. RAIMONDO, *Vibo salesiana...*, in "Diakonia", 1 marzo 1994.

¹⁴² Vedi p. 319, nota 81.

¹⁴³ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 40, n. 313, sedute del 2, 5-6, 9 e 11 ottobre 1905; FDR mc. 4245 C 1.

¹⁴⁴ ASDM *Cart. Monteleone, Par. S. Maria del Soccorso, fasc. Salesiani*: lett. Rua - Morabito, Torino 25 ottobre 1905.

e derelitti fanciulli della mia Diocesi¹⁴⁵; i tre religiosi qui venuti han mostrato uno zelo ed una pazienza di veri figli del nostro amatissimo D. Bosco.

In quanto alla venuta de' salesiani a Monteleone Le dico che essi non solo possono, ma devono venir presto. La parrocchia è ormai dell'Istituto; D. Cutuli è un loro rappresentante; il Decreto della S. Sede da parecchi mesi l'ho già eseguito. D. Cutuli interpellato da me avvertito, mi rispose che [è] anche il momento di consegnar tutto a' Salesiani. La chiesa e la casa D. Gusmano¹⁴⁶ ha visto che sono ridotte in pessime condizioni: ancora non so che cosa si otterrà dal Governo per l'una e per l'altra; quindi la Signoria V. R. ma può dare le disposizioni opportune e spero che presto in Monteleone si vedano i carissimi Padri Salesiani a consolare, edificare, istruire, santificare il popolo.

In attesa di Sue comunicazioni, raccomando me e la mia sventurata Diocesi alle preghiere della paternità V. R. ma, affinché ci riesca salutare la paterna, per quanto severa, lezione dataci dal Signore, e con sensi di profonda venerazione...¹⁴⁷.

La lettera di mons. Morabito fu immediatamente portata da don Rua a conoscenza del Capitolo Superiore, che si orientò come segue:

"Il Vescovo di Mileto Mons. Morabito scrive, richiesto dal Sig. D. Rua, che i Salesiani più tardi, rimediato alle urgenze più impellenti del terremoto, potrebbero fare qualche cosa a pro della popolazione di Monteleone, ove s'era accettata la Parrocchia"¹⁴⁸.

Dopo altri scambi epistolari non reperiti tra don Rua e l'abate Raffaele Cutuli, questi, il 28 novembre 1905, scrisse nuovamente a don Rua, manifestando la sua intenzione di avere i Salesiani nella parrocchia di S. Maria del Soccorso, ma notava che i lavori resosi necessari dopo il terremoto non erano ancora iniziati:

"Reverendissimo Ill.mo Padre G.le D. Rua, appena ricevuto al sua, subito ho fatto recapitare le lettere acchiuse a chi erano dirette.

R.mo Padre Generale, rinnovo la mia calda preghiera mandata a Lei col m. R. D. Garneri¹⁴⁹ quando qui fu per condurre gli orfanelli costà.

Il terremoto dell'8 Settembre danneggiò la casa, che era pronta per la venuta dei RR. PP. Salesiani, insieme la Chiesa. Ma se la S. S. vorrà, a gloria di Dio, potrà sopperire colla sollecita riattazione, onde aver presto qui in questa Calabria, adesso tanta flagellata da Dio col terremoto, avere la benedizione divina colla beneficenza dei figli di Don Bosco. Essi continuano. *Fiat voluntas tua...*"¹⁵⁰.

¹⁴⁵ BS 12 (1905) 354-355, riporta le testimonianze di due giovani orfani di Monteleone: Francesco Bernaudo e Paolo Quaranta.

¹⁴⁶ Salvatore Gusmano, nato il 12 aprile 1875 a Cesarò (Messina), fece il noviziato a Foglizzo (1890) ed emise la professione perpetua il 22 aprile 1892 a Torino Valsalice; ordinato sacerdote il 20 dicembre 1902 ad Acireale (Catania), fu direttore a Messina (1904-1907), ove morì il 9 marzo 1907.

¹⁴⁷ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Morabito - Rua, Mileto 4 novembre 1905; FDR mc. 3379 C 11/12.

¹⁴⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 49, n. 374, sedute del 6-7 novembre 1905; FDR mc. 4245 C 10.

¹⁴⁹ Domenico Garneri, nato il 20 dicembre 1875 a Somariva Bosco (Cuneo), fece il noviziato a Foglizzo (1893) ed emise la professione perpetua il 4 ottobre 1894 ad Ivrea; ordinato sacerdote il 31 marzo 1900 a Catania, fu direttore a Torino - Lemoyne (1942-1945), a Piosasco (1953-1956); morì il 3 novembre 1962 a Piosasco.

¹⁵⁰ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli - Rua, Monteleone 28 novembre 1905; FDR mc. 3379 E 2.

Un appunto di don Rua sulla lettera ci lascia intendere il tenore della risposta inviata, il 2 dicembre 1905, dal segretario generale don Calogero Gusmano: “Abbiamo tutta la buona volontà; per ora ci manca il personale. Procura di riattare la casa e la chiesa. Spero più tardi potremo mandare...”. La possibile apertura di un’opera salesiana anche a Monteleone, dopo le dovute riparazioni dei danni causati dal terremoto, fu resa pubblica attraverso il *Bollettino Salesiano* del dicembre 1905, nel quale, al termine di un lungo servizio sugli orfani calabresi accolti nelle opere salesiane sparse per l’Italia, era detto:

“Chiudiamo queste notizie riguardanti la Calabria, coll’annunziare un’altra prossima fondazione salesiana a Montelone. Colà il Santo Padre, dietro istanza di S. E. R.ma Mons. Giuseppe Morabito, Vescovo di Mileto, si è degnato di affidare ai Salesiani un’importante parrocchia, presso la quale, non appena sarà restaurata almeno la casa, subito si reheranno altri Salesiani per mettere là pure in azione il piano vagheggiato dal Successore di D. Bosco per l’educazione della povera gioventù Calabrese”¹⁵¹.

Sul finire dell’anno 1905, mons. Morabito fu a Torino e si incontrò con don Rua; poi, il 30 dicembre gli inviò una lettera con un pacco dono. Don Rua, per ringraziare il vescovo sia della visita che del dono, il 9 gennaio 1906, gli diresse questa lettera, confermando il suo impegno, “appena possibile”, per Monteleone:

“Eccellenza Rev.ma ho ricevuto a suo tempo la venerata sua del 30 dicembre e se non ho risposto subito lo si deve attribuire al ritardo del torrione calabrese, di cui desideravo darle notizia e che arrivò sol di questi giorni.

Ella manifesta sentimenti di riconoscenza per le accoglienze che le abbiamo fatto; a noi spetta esserle vivamente grati che siasi degnato onorarci di sua visita, rallegrarci di sua presenza, edificarci con i suoi famigliari discorsi e colla sua splendida conferenza. Se prima di conoscerla personalmente eravamo già tratti a stimarla, venerarla e prestarci ai servigi della sua popolazione e della sua persona, ora tanto più ci sentiamo stimolati a fare quanto potremo a suo servizio, appena possibile, avendo conosciuto il buon padre con cui avranno a che fare i Salesiani che avranno a lavorare sotto i suoi ordini.

Quanto al torrione esso è giunto sano e salvo e già gli abbiamo fatto le feste che ben si meritava. Se codeste popolazioni sono dolci come i loro torrioni faremo dei buoni affari. Il saggio che ce ne danno questi cari Calabresini ci fanno sperare bene. Gradisca i cordiali omaggi miei e degli altri Superiori...”¹⁵².

Don Rua, parlando attraverso il *Bollettino Salesiano* del gennaio 1906 a cooperatori e benefattori delle opere compiute nel 1905, si espresse come segue per la Calabria, per la quale manifestava una particolare attenzione:

“Per speciali ragioni, di cui vi parlerò appresso, non potei permettere che in Italia si accettassero altre fondazioni, fuorché nella sventurata Calabria. Da varii anni, pensava d’iniziare qualche opera di carità in favore dei poveri fanciulli di quella tribolata regione, mosso dalla conoscenza dei loro pressanti bisogni e delle loro pietose condizioni. Infatti, fin dal marzo u. s. si tentò d’iniziare una nostra residenza a Monteleone, dove quanto prima, grazie alla benevolenza di un egregio nostro Cooperatore e mercé l’appoggio di Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Morabito, infaticabile e zelantissimo Ve-

¹⁵¹ BS 12 (1905) 355.

¹⁵² ASDM: lett. Rua – Morabito, Torino 9 gennaio 1906.

scovo di Mileto, si stanzieranno definitivamente alcuni Salesiani, per dedicarvisi al ministero sacerdotale e aprirvi scuole ed Oratorio festivo. A Borgia... Di là, ogni festa, alcuni Salesiani vanno al vicino paese di Soverato... A queste fondazioni, la misera condizione di molti orfanelli e di molte sventurate famiglie mi costrinse ad aggiungere un'opera, quanto santa altrettanto dispendiosa, cioè l'accogliere del tutto gratuitamente nei nostri Istituti più di ottanta piccoli calabresi, avviando gli uni ad un'arte o ad un mestiere, ad altri dando comodità di poter continuare il loro corso ginnasiale, ed altri di ancor tenera età destinando alle classi elementari"¹⁵³.

Nel 1906 don Rua fu nuovamente nelle regioni meridionali¹⁵⁴ ed il 12 maggio, da Sant'Andrea Jonio (Catanzaro), in procinto di partire per Potenza, non dimenticò di scrivere a mons. Morabito:

"Eccellenza Rev.ma, mi trovo poco lontano da V. E. R.ma, di persona molto vicino al cuore; dolente non aver tempo per venirla fare una visita non voglio allontanarmi da questi magnifici siti calabresi senza offrirle da parte mia e de' miei Confratelli i più cordiali rispetti.

Ricordiamo sempre con piacere la cara sua visita a Torino e sarebbe nostro vivo desiderio ricambiarla la visita, ma, come dissi, ci manca proprio il tempo. Sono però lieto di dirle che de' cari Calabresini che trovai nelle varie nostre case, le notizie sono tutte buone sotto ogni aspetto: *Deo gratias!* Permetta che in ispirito le bacio il s. anello..."¹⁵⁵.

Il giorno seguente, 13 maggio, mons. Morabito scrisse subito a don Rua per esprimergli il suo rammarico per non averlo potuto incontrare e, soprattutto, per manifestargli il suo dispiacere in merito al ritardo dei Salesiani nell'andare a Monteleone:

"R.mo Sig. D. Rua, sono rimasto oltremodo afflitto d'averla saputo in Calabria e di non averla potuto vedere in queste contrade! Avevo fondato tante luminose speranze sulla venuta de' Salesiani in Monteleone, ma mi vedo deluso; e questo mi accora, perché, con tutti i miei sforzi, non riesco ad attirare religiosi in queste derelitte popolazioni, che in alcuni luoghi dovettero essere oggetto delle cure de' Missionarii, come nelle terre lontane. Io non mi so spiegare questa lentezza nell'aprire la casa di Monteleone; la parrocchia è già de' Salesiani; se n'è fatta la cessione canonica; quindi non so come i Suoi Ispettori non mi vogliano venir presto in aiuto.

Spero che la S. V. R.ma vorrà prendere a cuore le mie preghiere, e con sensi di..."¹⁵⁶.

Ritornato a Torino il 19 maggio, don Rua sottopose la lettera al Capitolo Superiore, che, il 25 maggio, deliberò di attendere l'esecuzione delle riparazioni:

"Al vescovo di Mileto, che dica se la chiesa e la casa di Monteleone sono abitabili ed allora in ottobre verranno i Salesiani"¹⁵⁷.

¹⁵³ BS 1 (1906) 5. Nello stesso numero, cf anche l'articolo "La Calabria desolata", p. 27.

¹⁵⁴ BS 6 (1906) 169-171.

¹⁵⁵ ASDM: lett. Rua - Morabito, S. Andrea Jonio 12 maggio 1906.

¹⁵⁶ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Morabito - Rua, Mileto 13 maggio 1906; FDR mc. 3379 D 1.

¹⁵⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 81, n. 598, seduta del 25 maggio 1906; FDR mc. 4246 A 6.

Il 28 maggio 1906, don Rua informò mons. Morabito di questa decisione, ricordando, nello stesso tempo, gli accordi già presi in tal senso allorché lui era stato a Torino:

“Ecc. Rev.ma, ho ricevuto a suo tempo la venerata sua del 13 corr. che acuì maggiormente la pena da me sofferta di non aver potuto passare a far visita a V. E. ed alla sua Diocesi. Ella però non deve tenere questa mia assenza come indizio che non si voglia venire a stabilirsi nella parrocchia che ci venne ceduta.

Se ben ricorda, quando V. E. ci onorò di sua visita, rimanemmo intesi che, quando la Chiesa e la Canonica fossero rimesse in stato da potersi funzionare ed abitare, vi saremmo ritornati. Ora ci troviamo al termine dell'anno scolastico e non sarebbe tanto facile lo staccare gli individui necessari costì dalle loro attuali occupazioni; ma se per l'ottobre prossimo Chiesa e Casa saranno allestite si procurerà, mediante preventivi accordi coll'Eccellenza Vostra, inviare quanto occorre per la parrocchia e poco alla volta per altre Opere salesiane che possono parere necessarie.

Voglia gradire i nostri rispetti e pregare il Signore ad aiutarci per corrispondere a suo tempo ai bisogni della sua Diocesi e ai desiderii dell'Ecc. Rev.ma di cui mi professo...”¹⁵⁸.

Nonostante il sincero desiderio di don Rua di andare incontro alla richiesta di mons. Morabito, trascorse un intero anno di silenzio. Nel frattempo, il 29 luglio 1907, scoppiarono i calunniosi “Fatti di Varazze”, risultati poi infondati in varie sedi giudiziarie (1907-1912), ma che furono sbandierati attraverso la stampa anticlericale per tutta l'Italia e non solo¹⁵⁹, per una greve campagna contro i Salesiani. L'eco di ciò giunse anche a Monteleone, ove il partito anticlericale e la massoneria erano fortemente radicati, e si cercò di sobillare la popolazione contro il possibile arrivo dei Salesiani. Ecco due significativi articoli di giornali. Il primo è tratto da un giornale dell'Alto Adige (Trento), che, il 9 agosto 1907, titolava un servizio da Catanzaro: “La Calabria contro i Salesiani”, affermando:

“A Monteleone dovrà stabilirsi una compagnia di salesiani. Alcuni consiglieri comunali hanno presentata una interpellanza per non permettere che questi signori prendano in Calabria.

Il giornale “il Marchio” in un articolo vibratissimo esorta tutta la cittadinanza di opporsi alla venuta dei Salesiani. Si preparano perciò comizi di protesta in varie città della Calabria”.

Il secondo, dal giornale “Roma”, che, l'8 ottobre 1907, attraverso una cronaca da Pizzo (Catanzaro), si chiedeva: “I salesiani a Monteleone?”:

“Nonostante il grido d'allarme dato opportuno dai giornali vibonesi contro la probabile venuta dei salesiani a Monteleone, oggi da fonte sicura apprendiamo che i Salesiani andranno non più tardi della fine di questo anno nella città.

Oggi, che dovunque si grida contro il prete, il quale ci ha dato in vero esempi perfetti di santa morale con don Vitozzi e suora Giuseppina Fumagalli i Salesiani, che potranno del resto avere delle ottime intenzioni, costituiscono tuttavia per Monteleone un pericolo, sia perché parte dei nostri figli saranno affidati alle loro mani, il che impedirebbe alquanto

¹⁵⁸ ASDM: lett. Rua – Morabito, Torino 28 maggio 1906.

¹⁵⁹ *Annali* III 729-749.

lo sviluppo della scuola laica, sia perché, in una città come Monteleone, dove preti si possono contare sulla punta delle dita, molti, per istigazione dei salesiani, seguirebbero la via del sacerdozio, il che ci darebbe un discreto aumento dei preti, e quindi, pel domani, un aumento di corruzione.

Ora che noi ne abbiamo dato lo annuncio spetta ai cittadini di Monteleone il dovere di evitare a tempo il pericolo incombente, e ai giornali vibonesi contrastare il prossimo installazione dei Salesiani in Monteleone, da dove, in seguito passerebbero a Pizzo, a Catanzaro, a Nicastro¹⁶⁰.

In questo frangente, mons. Morabito, nel settembre 1907, inviò a don Rua un'offerta di dieci lire, e questi prontamente ringraziò il 25, senza fare alcun cenno, non era certo il momento, del possibile arrivo dei Salesiani entro l'anno:

"Eccellenza Reverendissima, obbligatissimo per la graziosa offerta inviatami di £. Dieci. M'affretto a presentare all'E. V. R.ma i più vivi ringraziamenti, assicurandole che noi tutti, grandi e piccoli, preghiamo di cuore per la sua prosperità e secondo tutte le sue intenzioni.

Il Signore le renda il centuplo, mentre io prostrato al bacio del sacro anello, imploro sopra di me, di tutti i nostri Salesiani e di tutti i loro allievi la sua benedizione..."¹⁶¹.

Erano, però, trascorsi già due anni dal terremoto e le riparazioni non erano state ancora effettuate. In relazione a ciò, l'abate Cutuli, il 23 ottobre 1907, chiese esplicitamente a don Rua di intervenire, per poi poter aprire un collegio nella casa canonica; se questo non era possibile era meglio fare una esplicita rinuncia. Il collegio, però, era una vera novità, che complicò ancora di più la già difficile trattativa:

"Reverendissimo Padre Generale, mi faccio lecito esternarle la mia volontà.

Sono ormai 13 anni che umilmente picchio alla sua devotissima porta con perseverante desiderio, onde ottenere in questa parrocchia di S. Maria del Soccorso in Monteleone di Calabria un Collegio Salesiano, come in altre Città. Nel 1903 feci la cessione di questa venerabile cennata parrocchia con ogni formalità di diritto; e Lei accettò dinanzi alla Santa Sede stessa. Fin ora nulla si effettuò; la Città è delusa con l'aspettazione del Collegio Salesiano.

Prima del terremoto del 1905 la casa canonica era bene formata, ma ora coi danni sofferti, per accomodarla vi occorre la spesa di £. 7.000. Io non posso rifarla per deficienza della rendita di essa, né ho altri mezzi, né fare impresti posso.

Prego quindi la Paternità Sua a volere benignarsi a dare ordine di presto accomodarla e prepararla alla funzione di un completo Collegio, come in altre città, per le Scuole.

Se poi ciò non vorrà farlo, si benigni di fare a chi di dovere la rinuncia colla disdetta, onde io pensi per il da fare, essendo la casa da 2 anni abbandonata ai danni sofferti e va peggiorando; la parrocchia colla perdita del Collegio Salesiano, perde £. 20.000 di proprietà. Le bacio devotamente la mano..."¹⁶².

Don Rua, il 30 ottobre 1907, fece discutere la lettera al Capitolo Superiore, che ribadì i precedenti accordi, dichiarandosi pronto anche a ritirarsi:

¹⁶⁰ ASC F 622 *Vibo Valentia*: Ritaglio di giornale dell'Alto Adige – Trento, 9 agosto 1907; il "Roma", 8 ottobre 1907; FDR mc. 3379 D 2.

¹⁶¹ ASDM: lett. Rua – Morabito, Torino 25 settembre 1907.

¹⁶² ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli – Rua, Monteleone 23 ottobre 1907; FDR mc. 3379 D 3.

“D. Raffaele Cutuli di Monteleone scrive che quella Parrocchia e casa parrocchiale che abbiamo accettata e fu a noi ceduta canonicamente è in stato tale che richiede urgenti riparazioni, invita i Salesiani a ripararla e ad aprirvi possibilmente un collegio e non potendo a rinunciare alla Parrocchia. Si ripete che il Vescovo aveva promesso di pensare anche a quella chiesa, che il Sig. D. Rua scriverà a D. Cutuli e al vescovo Mons. Morabito e che se mai non si avrebbe difficoltà a rinunciare”¹⁶³.

Trascorse un altro anno ed il 2 ottobre 1908, l'abate Cutuli, in una lettera al direttore di Torino Valdocco, che aveva inviato a Monteleone il salesiano laico Giovanni Garbellone¹⁶⁴ per riaccomagnarvi gli orfani calabresi, tornò a richiedere ai Salesiani di andare a prendere possesso della parrocchia di S. Maria del Soccorso o di rinunciarvi:

“R.mo Gent.mo Sig. Direttore, questo Cav. Egregio Sig. Garbellone, qui mandato a ricondurre questi giovinetti calabresi nel loro ritorno costà, è propriamente l'uomo scelto dalla divina provvidenza all'azione. Qui sempre in attività colla autorità civile onde ottenere il compimento all'opera da ora in ora mandato e rimandato, dopo due giorni ottenuto; instancabile, sospeso ed interrotto il pranzo, sempre pronto, corre, risponde, osserva, ritorna in casa e riprende il pranzo. Tutti contenta, tutti soddisfa, edifica: va dal Vescovo in Mileto colla carrozza; in fine fa, ed è un *omnibus*.

Ne godo, mi compiaccio moltissimo della sua energia, attività, sollecitudine, che Dio gli doni lunga vita, a sua gloria e bene dell'anima e della Casa Salesiana. In questa Città fece una Missione apostolica salesiana, oh! se fosse per un mese!

Si aspettano dal Cielo grandi doni, se qui verranno i Salesiani, ai quali ho ceduto questa parrocchia fin dal mese di Maggio 1903; ed essi accettarono in faccia alla Santa Sede con Decreto. Quanto bene per causa loro si perdé a questa Città. Ora, finalmente, ripeto a dirglielo, o verranno subito, o rinunzieranno a chi di competenza! E farò venire altra famiglia.

Con mille cordiali saluti...”¹⁶⁵.

Anche questa nuova presa di posizione dell'abate Cutuli, il 9 ottobre 1908, fu sottoposta al Capitolo Superiore, che espresse questo orientamento:

“L'abate D. Raffaele Cutuli ricorda che nel Maggio 1903 con decreto della S. Sede fu ceduta ai Salesiani la Parrocchia di S. Maria del Soccorso in Monteleone e chiede che vengano oppure si rivolgerà ad altri. Il Prosegretario risponda che i Salesiani son contenti che si rivolga ad altra famiglia religiosa, ma che intanto ci dica se la chiesa fu riparata e si assicuri che presto si manderà un Salesiano per vedere che cosa si possa fare”¹⁶⁶.

Dopo la visita del sig. Giovanni Garbellone a Mileto, anche mons. Morabito, il 12 ottobre 1908, scrisse una pacata lettera a don Rua per chiedergli di inviare almeno un salesiano:

“R.mo Sig. D. Rua, ebbi il piacere di parlare al Sig. Cav. Giovanni Garbellone per la desideratissima venuta de' Salesiani a Monteleone. Le mie speranze, lungamente carezzate

¹⁶³ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 160, n. 1279, seduta del 30 ottobre 1907; FDR mc. 4248 A 12.

¹⁶⁴ Giovanni Garbellone (1859-1928); cf DBS 134.

¹⁶⁵ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli - R.mo Ill.mo Sig. Direttore, Monteleone 2 ottobre 1908; FDR mc. 3379 D 4.

per tanti anni, sono divenute un sogno: e dire che si era preso possesso da' carissimi Salesiani, e quel giorno si era fatta festa! Ora la chiesa è rimessa a nuovo e ancora guardo inutilmente da questo estremo lembo della sventurata Calabria al Piemonte, e vedo dappertutto Salesiani e artigianelli e orfani, e solo qui il deserto!

Ma, Sig. D. Rua, io l'accuso con il Ven. D. Bosco: egli mi voleva del bene, ma Lei... aspetto vederne almeno una persona. Si figuri che qui sia una zona del Matto Grosso.

In attesa mi raccomando alle Sue fervorose preghiere..."¹⁶⁷.

Don Rua, il 9 novembre 1908, sottopose questa lettera al Capitolo Superiore, che prese un altro anno di tempo per inviare qualcuno a Monteleone, ma escludendo categoricamente qualsiasi idea di aprire un istituto:

"Si prende l'impegno di andare un altr'anno a Monteleone coll'espressa condizione che oltre la Parrocchia non vi sia che un Oratorio festivo e qualche scuola serale per occupare il personale ove fosse il caso, ma si escluda qualunque idea di aprire un Istituto"¹⁶⁸.

In base a questa delibera si scrisse il 15 ottobre all'abate Cutuli ed il 17 a mons. Morabito, mentre don Rua inviò come suo delegato a Monteleone don Francesco Piccollo, visitatore straordinario dell'ispettoria campana, perché prendesse atto della situazione e delle reali intenzioni dell'abate. Questi le chiarì in modo inequivocabile il 18 novembre 1908, scrivendo a don Piccollo:

"Reverendissimo Sig. D. Piccollo, con dispiacere, al sommo sviluppato colla sua venerata del 16 novembre corrente, posso ripeterle: *parturiunt montes et nascetur ridiculus mus*. Come un secondo Tantalo cristiano aspettai per 15 anni, e poi provai come *spes peccatorum peribit*.

Lei ne è il testimone. Sempre pregai, supplicai umilmente, colla voce e collo scritto; rinunciai, dicendo, che voglio, bramo e desidero qui uno Istituto Salesiano; un Collegio salesiano per Scuole; non bisogno della parrocchia, questa non trovasi nel bisogno ancora, speriamo mai. La mia rinuncia allo scopo di formare qui il suddetto Istituto e Collegio per uso di scuola, mi aveva meritata la venia ed ampia; tanto da questo R.mo e benignissimo Vescovo, cui appartiene la parrocchia, quanto dal Clero della Diocesi, cui la toglievo in futuro, approvarono volentieri alla mia rinuncia.

Non così, adesso sarebbe cambiato lo scopo, mutato il fine.

Ringrazio vivamente i R.mi Superiori Salesiani di quanto stabilirono nel loro venerato Capitolo, di mandarmi due confratelli salesiani per la sola parrocchia. Essa non trovasi nella condizione di averne mica bisogno alcuno. Bacio a tutti essi la mano e mi raccomando alle loro preci. Se credono, non obbligandoli, mi mandino una formale rinuncia, non volendo più qui formare un Collegio per uso scuole, ripeto.

Le bacio la mano, e quando vorrà Lei venire qui per passare un poco di tempo, è sempre padrone e libero, come amato amico, degnissimo di ogni stima"¹⁶⁹.

¹⁶⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 203, n. 1646, seduta del 9 ottobre 1909; FDR mc. 4248 A 8.

¹⁶⁷ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Morabito - Rua, Mileto 12 ottobre 1908; FDR mc. 3379 D 5/6.

¹⁶⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 207, n. 1689, seduta del 9 novembre 1908; FDR mc. 4248 A 12.

¹⁶⁹ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli - Piccollo, Monteleone 18 novembre 1908; FDR mc. 3379 D 7.

La situazione, a questo punto senza via d'uscita, fu chiarita grazie alla collaborazione sviluppatosi tra don Rua e mons. Morabito. Dopo che don Piccollo ebbe fatto conoscere a don Rua la lettera dell'abate Cutuli, questi, il 26 novembre 1908, scrisse a mons. Morabito, con cui si era incontrato a Roma, inviando una copia della lettera dell'abate; affermando, poi, che era sempre disposto ad inviare i salesiani a Monteleone per la parrocchia, l'oratorio festivo e qualche scuola serale, non escludeva per il futuro, cambiando le cose, a prendere in considerazione anche l'istituzione di un collegio; tuttavia, i Salesiani erano disposti a rinunciare alla parrocchia, se il vescovo lo considerava opportuno:

“Eccellenza Rev.ma, dopo la preziosa visita ricevuta da V. E. R.ma qui in Roma fu qui il nostro caro D. Piccollo reduce da Monteleone dove per nostro incarico era passato per prendere gli opportuni accordi con l'Abate Cutuli e farcene relazione. Avendo visto che solo vi è la Chiesa e la casa parrocchiale, lasciò intendere che i Superiori erano disposti per l'anno venturo a riprendere la Parrocchia, fare Oratorio festivo e scuole serali a misura che si sarebbe potuto.

Ora ecco la lettera che l'Abate mandò al prelodato D. Piccollo dopo la sua partenza. In vista di questa noi attendiamo da V. E. quelle ulteriori istruzioni che potrà darci dopo aver esaminato la vera intenzione dell'Abate. Non ricordo che siasi in altri tempi fatto menzione di Collegio, per cui non credo siavi colà un locale adatto; tuttavia potrebbe essere che incamminandosi bene le cose ed aumentando il nostro personale si venisse nella risoluzione di fondare col tempo un Collegio qualora se ne veda la necessità o la convenienza.

In vista per altro di questa lettera dell'Abate siamo in dubbio se s'abbia da mandare la rinuncia di cui egli fa menzione; oppure continuare per desiderio di V. E. nel proposito di ritornare l'anno venturo.

In attesa di riverito suo riscontro, disposti senza amarezza alla rinuncia, imploriamo la sua pastorale benedizione...”¹⁷⁰.

Lo stesso giorno, 26 novembre, come si apprende da un appunto sulla lettera dell'abate Cutuli, fu risposto negli stessi termini anche allo stesso abate, aggiungendo: “attendiamo da Monsignore il suo parere circa il da farsi”. Mons. Morabito ebbe un chiarimento con l'abate Cutuli e questi, nel dicembre 1908, scrisse a don Rua, dichiarandosi contento di avere i salesiani per l'ottobre 1909:

“Reverendissimo Benignissimo Sig. Padre Generale, dolente alla risposta datami dai suoi RR.mi figli Superiori Salesiani per la negativa decisiva per qui avere un Istituto Collegio Salesiano, per il quale tanto si era parlato e si aspettava, non affatto intesi retrocedere dalla mia sempre prima volontà per avere qui i RR.mi salesiani; quali volli, sempre voglio, sempre li desiderai, sempre; desidero sempre: solamente manifestai loro la risposta di questa popolazione alla novità ricevuta, dietro le tante notizie speciose e belle dei Salesiani qui futuri a venire, colla inaugurazione fatta nel Marzo 1903, colla predica dottissima fatta da questo Ill.mo Eccellentissimo Morabito, Vescovo di Mileto, colmo di ogni dottrina, virtù e benignità; e dopo il R.mo D. Piccollo aver anche predicato; tutta la Città nobile chiamata.

Ora questo prelodato Morabito, venuto da Roma, dietro invito fattole avermi scritto da Roma stessa, mi disse di aver parlato con Lei, e che gli promise con certezza mandare

¹⁷⁰ ASDM: lett. Rua – Morabito, Roma 26 novembre 1908.

qui i Salesiani in ottobre 1909. Io quel che fui, lo sono volentieri, contento; ma solo che mi ammetta per farmi Salesiano, faccia Salesiano suo figlio. Sono, sarò, morirò contento. Le bacio la mano e mi benedica come suo figlio consolato...¹⁷¹.

La travagliata rifondazione: dicembre 1909

Avvicinandosi il periodo preventivato per l'arrivo dei Salesiani a Monteleone, mons. Morabito, il 25 settembre 1909, scrisse a don Rua, dicendosi pronto ad accoglierli per l'inizio di ottobre nella parrocchia di S. Maria del Soccorso:

“R.mo Sig. D. Rua, giusto gli accordi presi colla S. V. R.ma, aspetto i R.di Salesiani per la parrocchia di S. Maria in Monteleone.

Ieri vi andai e vidi la casa sgombra; dissi all' Ab. Cutuli che si tenesse pronto per i primi del pross. Ottobre.

In attesa di Suo riverito riscontro...¹⁷².

Don Rua, il 19 ottobre 1909, sottopose la lettera al Capitolo Superiore, che deliberò, inaspettatamente, di dilazionare ancora il tempo dell'invio dei Salesiani a Monteleone. Il motivo, non troppo velato, era la completa libertà d'azione:

“Al Vescovo di Mileto che domanda il personale per la Parrocchia di Monteleone, il Prosegretario risponda ricordando la lettera dell'abate Cutuli in cui diceva, in data 18 Novembre 1908, che quella popolazione non aveva bisogno di un parroco, ma di un Istituto salesiano e ch'egli per questo nel Maggio 1903 rinunziò alla Parrocchia. A questa lettera si rispose all'abate Cutuli che non si aveva difficoltà a rinunciare alla Parrocchia, ma che purtroppo pel momento a Monteleone non avrebbero potuto fare altro che assumere la cura della Parrocchia, aprire un Oratorio festivo e qualche scuola serale. Nello stesso senso si scrisse a Mons. Morabito acchiudendo copia della lettera dell'abate Cutuli e finora non si ebbe risposta. Si aggiunga che, dato pure che l'abate Cutuli si accontentasse di quanto abbiamo profferto l'anno scorso, non possiamo più ora ad anno scolastico incominciato e col personale tutto distribuito”¹⁷³.

In base a quanto deliberato il 20 ottobre, don Calogero Gusmano scrisse a mons. Morabito, ma pronta fu la risposta del vescovo, che si dichiarò “sbalordito” per tale decisione, avendo ricevuto una esplicita promessa da don Rua circa l'arrivo dei Salesiani agli inizi di ottobre:

“Carissimo D. Gusmano, la sua lettera del 20 mi ha sbalordito!

Nell'u. p. primavera, non ricordo precisamente il mese, fui in Roma a parlar al Sig. D. Rua; si dilucidarono tutti gli equivoci; si rimase d'accordo che i Salesiani venendo a Monteleone avrebbero liberamente fatto ciò che loro avrebbe ispirato il Signore, e che col primo giorno di questo corrente mese sarebbero venuti tre religiosi.

Il Sig. D. Rua segnò di questo una memoria nel suo taccuino; io, nel congedarmi, osai dire: “Spero che, venendo ottobre, non mi si scriverà di nuovo: ad un altro anno!”. E il Sig. D. Rua mi rispose: “Ora che è scritto qui, no!”.

¹⁷¹ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli – Rua, Monteleone [s. g.] dicembre 1908; FDR mc. 3379 D 8.

¹⁷² *Ib.*, lett. Morabito – Rua, Mileto 25 settembre 1909; FDR mc. 3379 D 9.

¹⁷³ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 259, n. 2188, seduta del 19 ottobre 1909; FDR mc. 4249 A 4.

Dunque?

Farò mettere in iscritto dall'abate Cutuli i patti, quantunque questi siano già consacrati nel Rescritto Pontificio.

La prego interrogare il R.mo Sig. D. Rua intorno a quanto sopra esposto, non tralasciando di fargli noto che io, fidando sulla sua esplicita promessa, feci sapere tutto in Monteleone, ove aspettano con sicurezza la venuta de' Salesiani.

Benedico il Sig. D. Rua, Lei e tutto l'Istituto..."¹⁷⁴.

Sollecitato da mons. Morabito, l'abate Cutuli, il 3 novembre 1909, scrisse per don Rua la seguente dichiarazione:

"R.mo Sig. D. Rua – Torino

Io qui sottoscritto ripeto ciò che avevo già manifestato: cioè che la parrocchia di S. Maria del Soccorso in Monteleone, della quale sono investito, spontaneamente ho rinunciato in favore dei RR. Salesiani di D. Bosco, che già ne presero possesso dopo il relativo Decreto pontificio. Io quindi, secondo le mie antiche aspirazioni, non sono che un figlio di D. Bosco, e resto parroco sì per rappresentare la parrocchia innanzi al governo, sì per essere assistito dai miei confratelli Salesiani nella mia tarda età.

Appena quindi i RR. Salesiani saranno qui venuti, io sarò alla piena dipendenza di colui che la paternità vostra R.ma avrà designato come Superiore; essi perciò saranno pienamente liberi di fare quello che loro ispirerà il Signore per il bene di questa parrocchia, e di tutta la Città, che ansiosamente li aspetta.

Ringrazio la P. V. R.ma dell'aver contentato il mio vivo desiderio e le aspirazioni del mio R.mo Beng.mo Vescovo. Le bacio la destra e le chiedo la s. Benedizione"¹⁷⁵.

Ricevuta la dichiarazione dell'abate Cutuli, mons. Morabito, lo stesso giorno, la inviò a don Gusmano, accompagnandola con questa lettera:

"Carissimo D. Gusmano, Le accludo un'ampia dichiarazione del M. R.do Ab. Cutuli, salesiano; credo non si trovi più nessun'altra difficoltà; e poi io sono a quattro passi da Monteleone, quindi qualunque difficoltà potrà sorgere l'appianeremo subito. L'ab. Cutuli è disposto a tutto.

Mi auguro aver subito notizia della partenza de' Religiosi per Monteleone. La prego presentare i miei riveriti ossequi al R.mo Sig. D. Rua e benedicendola..."¹⁷⁶.

Ricevuta la dichiarazione dell'abate Cutuli, il Capitolo Superiore, l'8 novembre 1909, deliberò di inviare i Salesiani a Monteleone:

"Si decide di mandare tre confratelli a Monteleone per quella Parrocchia, Oratorio festivo e potendo scuole serali. Come Direttore-Parroco si propone D. Mellano Giovanni"¹⁷⁷.

Dopo questa delibera, don Gusmano, l'11 novembre, comunicò a mons. Morabito ed all'abate Cutuli: "A giorni partiranno i Salesiani destinati a Monteleone". In

¹⁷⁴ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Morabito – Gusmano, Mileto 22 ottobre 1909; FDR mc. 3379 D 10.

¹⁷⁵ *Ib.*, lett. Cutuli – Rua, Monteleone 3 novembre 1909; FDR mc. 3379 D 12.

¹⁷⁶ *Ib.*, lett. Morabito – Gusmano, Mileto 3 novembre 1909; FDR mc. D 11.

¹⁷⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 263, n. 2220, seduta dell'8 novembre 1909; FDR mc. 4249 A 8.

seguito a tale comunicazione il parroco di S. Maria del Soccorso, il 16 novembre 1909, chiese ulteriori precisazioni:

“R.mo Padre D. Rua, La ringrazio immensamente nell’essersi benignato di mandare qui i Salesiani suoi figli, però le dico dirmi quanti ne manderà, onde saputo, per preparargli Città.

Io certamente sarò ammesso, come fui, nell’ordine. La paternità sua mi farà sapere il tutto relativamente a ciò. Le bacio la mano, mi benedica...”¹⁷⁸.

Don Gusmano rispose il 5 dicembre: “Verranno prima del 15 tre persone di cui due sacerdoti. Pregghi”. Ricevuta questa assicurazione, l’abate Cutuli, l’8 dicembre 1909, ringraziò don Gusmano:

“Rev.mo D. Gusmano, ricevo con piacere la sua notizia che mi dà certa e sicura. Con sommo piacere li attendo qui con sollecitudine. Farò il possibile a fare quanto lei mi dice. Io sono ammalato, a letto, e non posso dilungarmi. Con profonda riverenza la riverisco...”¹⁷⁹.

Come promesso, entro la metà di dicembre giunsero a Monteleone due, e non tre, Salesiani: don Giovanni Mellano¹⁸⁰, direttore, e don Enrico Talamo¹⁸¹. Don Rua ne diede la notizia attraverso il *Bollettino Salesiano* del gennaio 1910:

“In Italia abbiám assunto il disimpegno del servizio religioso in varie parrocchie, accanto alle quali non mancheremo di far fiorire nel miglior modo possibile, insieme colle altre istituzioni richieste dai bisogni del popolo, l’Opera provvidenziale degli Oratori... A *Monteleone di Calabria*, la quale, per intervento di S. E. R.ma Mons. Morabito, Vescovo di Mileto, già da vari anni ci era stata assegnata dalla Santa Sede”¹⁸².

Don Giovanni Mellano, parroco di Monteleone (1911)

Come già tra don Francesco Ruffa e l’abate Raffaele Cutuli, anche tra questi e don Giovanni Mellano emersero ben presto delle difficoltà. Dopo sei mesi dal suo arrivo a Monteleone come direttore, don Mellano, il 16 maggio 1910, scrisse a don Francesco Cerruti una lettera sotto forma di rendiconto spirituale. Nella seconda parte manifestò, anche se con delicatezza, il suo isolamento, la trattenuta delle offerte per la celebrazione delle messe da parte dell’abate Cutuli, la richiesta di aprire scuole elementari:

¹⁷⁸ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli - Rua, Monteleone 16 novembre 1909; FDR mc. 3379 E 1.

¹⁷⁹ *Ib.*, lett. Cutuli - Rua, Monteleone 8 dicembre 1909; FDR mc. 3379 E 3.

¹⁸⁰ Giovanni Mellano, nato il 24 dicembre 1861 a Bra (Cuneo), fece il noviziato a S. Benigno (1878), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Bosco (MB XIII 818) ed emise la prima professione il 10 settembre 1879 a Lanzo e quella perpetua il 1° giugno 1884 a Lucca; ordinato sacerdote il 27 marzo 1887 a Lucca, fu direttore ad Ascona in Svizzera (1896-1905), a Treviglio (1906-1909) ed a Monteleone / Vibo Valentia (1909-1932 e 1935-1941); morì il 26 ottobre 1942 a Vibo Valentia. Cf anche ASC C 199 *Mellano Giovanni*.

¹⁸¹ Enrico Talamo, nato l’11 febbraio 1884 a Bronte (Catania), fece il noviziato a S. Gregorio (1900) ed emise la professione perpetua il 22 dicembre 1907 a S. Gregorio; ordinato sacerdote il 18 luglio 1909 a Palermo, morì il 25 febbraio 1976 a Messina.

¹⁸² BS 1 (1910) 4.

“Reverendissimo Sig. D. Cerruti, sono ormai sei mesi che mi trovo a Monteleone e mi pare tempo di renderle conto di me e delle cose mie. Lo farò brevemente per riguardo alle molte sue occupazioni, ma con tutta semplicità, come prescrive la regola.

1° Sanità. Potrebbe essere migliore. La mia gastrite dall’Ottobre in poi andò peggiorando e talvolta mi impedisce la regolarità e continuità nelle mie occupazioni...

2° Studio. Quando i miei uffizi e la salute me lo permettono, rivedo la teologia morale e pastorale e leggo qualche opera utile al mio ufficio.

3° Se si possono disimpegnare bene le proprie occupazioni. Come già ho detto, talvolta trovo difficoltà, perché *spiritus quidem promptus est caro autem infirma*.

4° Se si abbia comodità di adempiere le pratiche religiose, e qual diligenza si ponga in eseguirle. *Ad primum: affirmative. Ad secundum: mediocriter.*

5° Come si diparti nelle orazioni e nelle meditazioni. Lottando per farle almeno con qualche profitto.

6° Con quale frequenza e devozione si accosti ai santi Sacramenti e qual frutto ne ricavi. Ogni otto o dieci giorni quanto alla confessione; ogni mattina quanto alla s. Messa.

7° Come si osservino i voti. Non mi pare di averli violati gravemente.

8° Se si abbiano dei dispiaceri e perturbazioni interne. Dispiaceri, no; perturbazioni, sì, una grave. Destinato nel Settembre u. s. alla casa di Milano, per mancanza di umiltà e rassegnazione ai voleri di Dio scrissi una lettera ai miei Superiori di costì pregandoli di mandarmi altrove. Sono ora conturbato dal pensiero di avervi trascinati a togliermi dal luogo assegnatomi da Dio per mandarmi qui, dove forse il Signore non si degnerà benedire le mie fatiche.

Da qualche giorno sono solo a Monteleone. D. Talamo per ordine del Sig. Ispettore andò a Messina a sostituire D. Farina assente; non so quando potrà ritornare. Non essendo ancora aperto l’Oratorio festivo, che si sta costruendo a opera del Sommo Pontefice e del Vescovo di Mileto, la sua assenza non è troppo sentita.

Finora noi abbiamo lavorato come meglio si poteva per questa parrocchia ed abbiamo anche dovuto cedere all’abate Cutuli l’elemosina delle nostre Messe, eccettuate 60 celebrate per la Curia e poche altre per il nostro vitto, come fanno fede gli acclusi biglietti. Avrei potuto rifiutarmi a celebrare per Lui, dato che noi dobbiamo anche vestirci, ma per buone ragioni ho creduto opportuno non oppormi ai suoi desideri. A questo mi sono ridotto anche nella certezza che entro il mese di Maggio cederà l’amministrazione dei beni parrocchiali ai salesiani. Anzi da alcune parole ho potuto argomentare che di questi giorni scriverà in proposito al Rev.mo Sig. D. Rinaldi. Fatta la consegna, egli è disposto ad andare a Catania S. Gregorio per il noviziato.

Pel prossimo anno, anche prima se possibile, ho bisogno di aiuti. Mi occorrono per lo meno due sacerdoti addetti alla parrocchia; propongo D. Alini (Iseo) e D. Vanoli (Pavia). Con essi spero di fare un poco di bene. Sono certo che la S. V. asseconderà questo mio desiderio.

Mons. Vescovo, l’abate Cutuli, l’avv. De Francesco, sindaco di Monteleone, e tutto il clero pregano codesti ottimi Superiori di aprire nel prossimo Ottobre le scuole elementari per esterni. I maestri attenderanno nelle Domeniche e giorni festivi all’Oratorio festivo, che non avrà meno di 250 giovani. I locali per delle classi elementari sono pronti; quelli stessi che furono cercati dall’Autorità scolastica per i corsi liceali, sono in una parte della casa canonica.

Che solitudine! Solo, senza confratelli, senza giovani, senza rumore!

Le bacio rispettosamente la mano. I miei ossequi ai Superiori del capitolo. Mi benedica e preghi per me...”¹⁸³.

¹⁸³ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Mellano – Cerruti, Monteleone 16 maggio 1910. I biglietti acclusi con i quali l’abate Cutuli diceva di celebrare un dato numero di s. messe, trattando gli le offerte, erano datati 4 e 22 febbraio, 11 e 30 marzo, 20 aprile e 13 maggio 1910.

Sulla lettera, oltre gli interrogativi apposti ove don Mellano chiedeva altri Salesiani, accanto alla richiesta delle scuole elementari si legge: “L’impegno assunto è: parrocchia ed Oratorio festivo, non scuole”. Tuttavia, anche mons. Morabito, il 6 luglio 1910, mentre informava che presto si sarebbe potuto iniziare l’oratorio, domandava a don Gusmano di aprire alcune scuole per esterni e consigliava di mandare l’abate Cutuli in Sicilia, a S. Gregorio (Catania) per un po’ di noviziato per dare più libertà a don Mellano:

“Carissimo D. Gusmano, a Monteleone il Ricreatorio è già molto avanti e si potrà presto cominciare quest’opera dalla quale spero la salvezza di tanta gioventù.

L’Ab. Cutuli sarebbe bene che per alcuni mesi fosse accolto in Sicilia per un po’ di noviziato; così D. Mellano prenderebbe con più libertà l’indirizzo della parrocchia. Col nuovo anno scolastico se oltre il Ricreatorio e la parrocchia potremo avere ancora delle scuole esterne, sarà compita l’opera, che avrà un grande avvenire. Il S. Padre ne è contentissimo. Si capisce che sull’inizio vi saranno delle difficoltà, ma D. Bosco ha superato ben altro.

Aspetto una risposta per il Noviziato di D. Cutuli e per le scuole. La prego dire i miei ossequi al carissimo D. Rinaldi e a tutto il Consiglio...”¹⁸⁴.

Le difficoltà invece di appianarsi si moltiplicarono, anche perché l’abate Cutuli diventò sempre più intrattabile, anche a causa dell’età e del suo precario stato di salute. Il conflitto esplose l’11 novembre 1910, quando l’abate, visto che non era giunta alcuna risposta alle richieste da lui formulate all’ispettore don Bartolomeo Fascie¹⁸⁵, che si era recato in visita a Monteleone, chiese a don Mellano di assumere l’amministrazione parrocchiale, poiché egli non poteva continuare a versare 400 lire annuali; nel caso contrario, don Mellano avrebbe dovuto pagare due lire al giorno per mangiare, a partire dal 15 novembre:

“Reverendissimo Sig. Direttore D. Mellano, giusto il discorso fra noi a tavola parlato, eccolo schiarito e scritto, onde mandarlo ai R.mi Superiori come ha detto.

Io aspettai la risposta dei prefati Superiori, e non è venuta ancora. Ora io non posso tirarla più l’amministrazione parrocchiale restituitami, dandole io £. 400 annualmente. Aspetto il giorno 14 novembre corrente, poi nel dì 15 di detto Novembre 1910, Lei si prenderà o la detta amministrazione, e non voglio più averne da fare, ovvero, nel caso negativo, pagherà il mangiare di due lire al giorno dallo stesso lunedì 15 detto mese, meno il latte e caffè.

L’amministrazione sarà tutta interamente quale è, e fu”¹⁸⁶.

Cosa era successo? Lo si intenderà meglio leggendo tra breve una relazione dell’ispettore della sicula. Nel frattempo, don Mellano inviò la lettera a don Fascie, ma posto di fronte al dilemma ricorse a mons. Morabito, il quale, recatosi a Monteleone, lo condusse a dormire nella “baracca” del costruendo oratorio festivo¹⁸⁷, impegnan-

¹⁸⁴ *Ib.*, lett. Morabito – Gusmano, Melito 6 luglio 1910.

¹⁸⁵ Bartolomeo Fascie aveva sostituito don Francesco Piccollo nella guida dell’ispettorato sicula (1907-1913).

¹⁸⁶ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Cutuli – Mellano, Monteleone 11 novembre 1910.

¹⁸⁷ La “baracca” provvisoria era stata fatta costruire da mons. Morabito e si trovava vicina alla chiesa di S. Francesco sulla via dell’Affaccio, nel luogo dove oggi sorge la nuova opera salesiana; cf F. RAIMONDO, *Vibo salesiana...*, in “Diakonia”, 1° giugno 1994 (seconda parte).

dosi a pagare un albergo per quanto occorreva per il vitto; nello stesso tempo gli consigliò di continuare a prestare servizio nella parrocchia, ricevendo dall'abate Cutuli 400 lire annue. Risolto il problema pratico che si era creato, don Mellano, il 16 novembre 1910, scrisse una relazione al Rettor Maggiore don Paolo Albera, nella quale descrisse il suo nuovo stato e i progetti del vescovo circa la scuola elementare:

“Rev.mo D. Albera, ieri il sig. abate dopo avermi detto che non poteva più mantenermi, mi impose, se volevo restare in casa sua di pagare £. 2 al giorno pel vitto obbligandosi Lui a darmi £. 400 annue per le mie prestazioni di ministero, oppure ad assumere l'amministrazione parrocchiale, s'intende finanziaria, restando Lui parroco e Superiore della Casa. Non ho potuto accettare né l'una né l'altra proposta per proibizione fattami fino a decisione presa da codesti Superiori, in base alla relazione spedita dopo la sua visita costì. Non potendo più restare in casa dal sig. Abate, senza pagare £. 2 giornalieri, mi recai dal Vescovo a Mileto per sapere da Lui come dovessi regolarmi. Egli venne in casa dall'abate ed ordinò di portare il mio letto nella baracca dell'Oratorio festivo, in parte ancora da costruirsi, perché io vada ad abitarvi; pel vitto vado, sempre per suo ordine, ad un albergo a sue spese. E questo finché la baracca non sia fornita del necessario. A dormire con me nella baracca verrà un giovane, molto buono, di anni 25, che deciderà farsi salesiano. Fu deciso che io continui a prestare servizio nella parrocchia ricevendo dall'abate £. 400 annue. Il Vescovo dopo avere disposto queste cose, congedandosi da me, mi disse: stasera stessa scriverò a Torino e dirò di avere introdotto i Salesiani nell'Oratorio festivo e che mandino tre membri patentati per le scuole elementari.

Credo si debbano bene definire le cose per non trovarsi negli imbrogli.

1° Chi farà le spese per l'impianto delle classi elementari?

2° Se s'imporrà una tassa scolastica inferiore alle £. 5 mensili per ogni alunno esterno, l'introito sarà sufficiente per il mantenimento dei maestri?

3° Con una tassa di £. 5 avremo noi degli alunni?

Le scuole elementari si dovrebbero aprire nello stesso quartierino abitato dal sig. abate, non ci darà poi delle noie per il disturbo che daranno i ragazzi?

E se non si aprono le scuole elementari come mantenere coloro che saranno destinati ad aiutarmi all'Oratorio festivo? In che cosa occuparli? Far ripetizioni ai giovani delle scuole pubbliche? Saranno pochi quelli che verranno e retribuiscono male. Per altre opere mancano i locali, almeno per ora.

La mia entrata di £. 400 annue e l'elemosina delle messe è stentatamente sufficiente a mantenere me ed il coadiutore. Dico questo, perché non credo che il Vescovo, come mi mantiene in questi giorni all'albergo, voglia continuare a mantenermi quando nella baracca vi sarà la cucina economica.

Il sig. abate si decise ad impormi il dilemma esposto in principio di questa lettera, perché, contrariamente alla promessa del sig. Ispettore, venuto qui, non ricevette risposta alla relazione del sig. D. Fascie né da Torino né da Catania.

Veda un po' che cosa convenga fare, e mi faccia scrivere qualche cosa. S'immagini come io me ne sto qui, solo, in condizioni ben diverse da quelle che credevano i Superiori. Credo che il Sig. Ispettore li abbia informati di tutto. Faccio un poco di bene in parrocchia colle confessioni e colla predicazione. Vado anche a fare ciò che posso in alcuni istituti della città, che mi tengono sufficientemente occupato.

Mi benedica, e si degni riverirmi tutti codesti ottimi membri del Capitolo Superiore...

P. S. Per mia norma nella risposta al Vescovo, Le faccio osservare che questi mi disse di scrivere nulla a Torino che potesse impedire la venuta di altri Salesiani a Monteleone”¹⁸⁸.

¹⁸⁸ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Mellano - Albera, Monteleone 16 novembre 1910.

Anche l'ispettore della sicula, don Bartolomeo Fascie, scrisse una relazione a don Gusmano, il 18 novembre 1910, per descrivere la non bella, anzi negativa, situazione di Monteleone, sollecitando una definitiva conclusione da parte dei superiori:

"Rev.mo Sig. D. Gusmano, scrivo per Monteleone perché ora mi pare si possa e si debba venire ad una conclusione.

Fui là da parecchio tempo, ma non mi riuscì finora di mandare una relazione qualunque, perché ad ogni momento mi giungeva una notizia nuova che cambiava addirittura anche la base di ogni conclusione; adesso colla dichiarazione che accludo dell'abate Cutuli, mi pare non ci sia altro da attendere.

La prima cosa da notare è dunque che l'abate Cutuli è persuaso di essere e dover essere lui capo della casa religiosa, specie pel lato finanziario, e quindi pretende che gli sia consegnato ogni provento ed elemosina, perché *quidquid monacus acquirit* con quel che segue: e i nostri dovettero celebrare assai messe per lui per avere il vitto; e non volle provvedere né pel vitto né pei viaggi, perché a lui non gli consegnavano tutti i proventi di predicazione o di altro.

Sperare che egli voglia ritirarsi da noi o altrove mi par vana speranza; e poi non resterebbe che pochissimo tempo con grave nostro aggravio, perché ha troppe esigenze, non può star senza quella vecchia che lo assiste e quindi non durerebbe e saremmo da capo. Cercando di concretare con lui un *modus vivendi* scrissi questi appunti dettati da lui.

1° Per quest'anno le cose dovrebbero restare come sono, avendo egli affittato tutti i locali, e parte di essi per quattro anni. Non c'è che il puro e ristretto alloggio, e a stento per due persone.

2° secondo l'abate sono necessari due sacerdoti per la cura della parrocchia, quindi suoi dipendenti, ai quali egli assegna £. 400 annue ciascuno, coll'obbligo però di un legato di 53 messe e tutte le messe *pro populo*. Questi sacerdoti avrebbero l'alloggio, ma dovranno pensare essi al vestito ed altro. Il vitto verrà somministrato dall'abate, dietro regolare tassa giornaliera (che è stabilita nella lettera annessa).

3° e per l'Oratorio festivo occorre altro personale o preti, o chierici, o laici, a questi dovrà pensare la Provvidenza per tutto.

E questo è quanto.

In quanto alla parrocchia poi, quando diventasse nostra essa avrebbe un reddito lordo di £. 4.000 circa, le quali si riducono colle tasse ed altri oneri, a confessione dell'abate stesso, a meno di £. 2.000 (forse £. 1.800 circa), non scevre nemmeno queste di qualche obbligo.

Si deve notare ancora come questo reddito proviene da diversi cespiti, anche aleatori, o per i quali occorrono fattori ed altri agenti, e quindi non troppo certi per noi. Di più scemerebbe anche diminuendo il numero dei vani ora affittati, e che in seguito dovrebbero servire per poter stare un po' decentemente e avere almeno una camera libera.

Mons. Morabito, al dire di d. Mellano, fa sperare molto, ma per questo mi rimetto ai Superiori.

D. Mellano intanto si trova molto a disagio, né mi pare l'uomo della posizione che non è fatta certo per persona ingenua.

Quando io andai là da pochi giorni l'abate gli aveva ceduto l'amministrazione con un fondo di £. 50, che in quei pochi giorni consumò l'abate stesso e dopo non si sapeva dove batter la testa. Lo pregai di ripigliar lui l'amministrazione fin che i Superiori non avessero deciso definitivamente sul da farsi. Pareva dire di sì, ma pochi giorni dopo mi fece scrivere che voleva ritirarsi a S. Gregorio; pochi altri giorni ancora mi fece sapere che si ritirava nell'ospedale Morabito a Mileto, ma vivendovi coi proventi della parrocchia; ed ora finalmente manda questo... che mi pare possa esser ultimo.

Intanto a Monteleone c'è il solo D. Mellano (avendo destinato D. Talamo alla casa di

Bova), il quale nemmeno poté venire a Bova pel triduo, ché glielo impedì Mons. Morabito per timore che non tornasse più... ecc. insomma.

Mi pare di avere scritto quanto basti perché i Superiori possano anche telegraficamente avvertirmi del da fare. In attesa..."¹⁸⁹.

Intanto, il 19 febbraio 1910, dopo aver riflettuto sugli ultimi avvenimenti, mons. Morabito, scrisse all'ispettore don Fascie, per esprimere una sua valutazione: a Monteleone occorreva creare un'opera nuova, avviare la scuola, ma per ciò occorreva un'altra persona, perché don Mellano (concordando in parte con il giudizio di don Fascie) era un santo religioso, ma non adatto allo scopo; eppure, concludeva il vescovo, "l'affare di Monteleone è uno degli ideali di tutti gli anni del mio episcopato":

"Carissimo D. Fascie, sono rimasto dolente di non averla veduto allorché venne a Monteleone: se mi avessero preavvisato il Suo arrivo sarei io venuto a trovarla. Ora le cose come sono non possono andare.

D. Mellano trovai al Ricreatorio: ha seco un giovane aspirante salesiano, ma ci vogliono almeno altri due che comincino a fare scuola. Io mi trovo con una spesa di circa 40 mila lire per la costruzione del Ricreatorio; ma a cominciare non si può decidere D. Mellano, il quale è un valore, non si può negare, ma *in agilibilibus* non si trova; è timido, forse per troppa bontà, e non riesce a creare un'istituzione: e a Monteleone si tratta di creare.

Capisco che a Torino potranno risolvere facilmente il problema, ritirando D. Mellano, e dichiarando che non si può andare avanti., ma prego Lei considerare che sono tanti anni che mi adopero ad avere i figli di D. Bosco a Monteleone, ove la Massoneria fa stragi, e i Valdesi tentano far proseliti; se i figli di D. Bosco non vorranno considerare questa contrada come una terra di Missioni, conchiuderanno poco.

Avevo tante volte supplicato mi si mandasse da principio uno di quei caratteri intraprendenti che iniziasse ad avviare l'opera, e ancora non sono stato esaudito. Lei, mi pare, ci avea premura per la mia Diocesi e per il mio povero me; intanto viene qui e scappa per presiedere gli esami; ma in questo caso perché non pensò meglio venire dopo gli esami? O perché non è tornato? Capisco ci ha le sue occupazioni; ma qui si tratta di dar vita ad una nuova casa, e parmi sia un'impresa nata morta: non vuole aiutarmi a darle vita? Nostro Signore può spirare in essa *spiraculum vitae*; ma dopo quel po' di roba che fece dal principio coi suoi *fiat*, vuole che le sussecutive creazioni si facciano da Lui sì, ma col concorso delle cause seconde; e a Monteleone mi fece sapere che le cause seconde devono essere i figli di D. Bosco. Non le sembra chiaro questo mio discorso? Dunque mi aiuti ad uscire da questa posizione precaria che, di fronte ai nemici del bene, finirà per rendermi ridicolo.

L'Ab. Cutuli, poveretto, è più di là che di qua; D. Mellano non riuscì a dominarlo; è fissato, D. Cutuli, con le scuole che si dovevano aprire e non si sono aperte; non sa spendere perché ha tanti intorno che ne abusano; lo avevo indotto a cedere l'amministrazione della parrocchia e povero D. Mellano si confuse, perché vide che non aveva in mano moneta per le spese giornaliere, e rinunziò all'Amministrazione avvisandomene dopo; ma si capisce che quando si prende in mano un'azienda, da principio bisogna anticipare qualche somma, ed io l'avrei anticipato; ma ci vuole uno capace in siffatte cose. D. Mellano è un santo religioso ma, siamo lì, non ha il bernoccolo della creazione di nuove cose; con lui ci vuole qualche altro che intuisca e operi e agiti menti e cuori con coraggio intraprendente. Lei, che è ispettore, venga a fermarsi qui alcuni giorni.

Ho scritto troppo e un po' confuso, ma che vuole, qui non si ha un momento di requie, e poi questo affare di Monteleone, che è uno degli ideali di tutti gli anni del mio episco-

¹⁸⁹ *Ib.*, lett. Fascie - Gusmano, Bronte 18 novembre 1910.

pato, mi sconforta, perché lo vedo impostato un po' male, e comincio a pensare che ai carissimi Salesiani Monteleone sia divenuto una seccatura della quale volentieri si sarebbero liberati. Per carità! Non cedano a questa tentazione.

In attesa di Sue lettere, o meglio della Sua persona La benedico..."¹⁹⁰.

Il sospetto di mons. Morabito che i Salesiani volessero ritirarsi da Monteleone non era lontano dalla realtà. L'anno si chiuse con una relazione di don Mellano a don Gusmano, del 18 dicembre 1910, che lascia intendere che ci fu una documentata corrispondenza tra Torino, Mileto e Catania per cercare di giungere ad una conclusione circa la questione di Monteleone: ritirare i Salesiani, o nominare parroco, al posto dell'abate Cutuli, un Salesiano:

"Reverendissimo Sig. D. Gusmano, La prego di ringraziare il Ven.mo Sig. Rettor Maggiore della paterna lettera che si degnò farmi scrivere dalla S. V. e dai cordiali saluti.

Ieri, appena ricevuta la sua carissima, spedii subito in lettera raccomandata tutte le accluse, la sua compresa, al Ven.mo Ispettore, aggiungendo alcune poche osservazioni, che mi parevano necessarie per prendere una deliberazione che si possa mantenere. Lo pregai di ritornare a Monteleone per trattare *de visu* con mons. Vescovo: spero che le sue occupazioni non lo costringano a tramandare la sua venuta ad un tempo troppo lontano.

Le cose stanno precisamente come sono esposte nella lettera del Ven.mo Rettor Maggiore a Mons. Vescovo: non si poteva dire meglio e più efficacemente. Anche io sono di credere sia ottima cosa ritirarci da Monteleone e starcene lontani finché vive l'abate Cutuli, se si può addivenire a questo senza troppo urtare. L'abate Cutuli è troppo vecchio per rinunziare a ciò che possiede da 24 anni; è troppo pentito di ciò che promise per non vedere nei Salesiani in parrocchia dei pruni negli occhi. Quella domanda: e ora (D. Mellano) che cosa fa qui? - mentre sa che per ordine di Mons. Vescovo, continuo, come prima, a predicare, a confessare e ad amministrare gli altri sacramenti in Parrocchia - è proprio gettata giù per esprimere la continua volta il suo desiderio che i Salesiani partano. E sarei davvero partito il quindici Novembre, quando fui obbligato per ordine del Vescovo ad uscire di casa Cutuli, perché non potevo accettare la proposta di pagare £ 2 al giorno; se non mi avesse trattenuto il timore di recare dispiacere ai Superiori. Il Vescovo fu costretto ad agire nel modo indicato a urto coll'abate Cutuli, col quale ebbe già dei contrasti divenuti famosi in questa città. Credo di non sbagliare nel dire che se i salesiani continueranno a restare in Parrocchia, l'abate Cutuli si attaccherà ai rosai per sbrigarli. Colla pazienza abbiamo superato la prova senza dare dispiaceri ai Superiori, ma non so se si potrà e converrà continuare col metodo seguito fino al presente.

Molte sono le ragioni che consigliano a risolvere la questione nel modo indicato dai Superiori. Così si eviterà ch'egli, basandosi nel decreto del S. Concilio, dica a tutti di essere parroco *ad vitam*, e sventoli sempre questa bandiera contro chiunque cerchi di lavorare in parrocchia. Mi meraviglio poi che Mons. Vescovo, il quale ripetutamente disse a me: l'abate Cutuli è parroco finché lo lasceranno i Superiori di Torino, abbia poi scritto ben diversamente. Cose di questo mondo.

Mons. Vescovo non è ancora ritornato dal suo viaggio a Roma: c'è chi dice si sia spinto fino a Torino. A Mileto l'aspettano pel giorno 20 corrente.

Scusi la chiacchierata e si ricordi di pregare molto per questo suo lontano amico. Quando ci rivedremo?

Buone feste natalizie a Lei ed a tutti codesti ottimi Superiori..."¹⁹¹.

¹⁹⁰ *Ib.*, lett. Morabito - Fascie, Mileto 19 novembre 1910.

¹⁹¹ *Ib.*, lett. Mellano - Gusmano, Monteleone 18 dicembre 1910.

L'incontro tra l'ispettore don Fascie e mons. Morabito non avvenne, per cui don Mellano, il 28 gennaio 1911, scrisse nuovamente una relazione a don Gusmano, nella quale annunciava che mons. Morabito, per l'anno appena iniziato, aveva confermato l'abate Cutuli a parroco di S. Maria del Soccorso; confermava che lui continuava a vivere nella "baracca", tra l'altro era stato derubato, che continuava a mangiare all'albergo e che faceva un po' di ministero in città e nella parrocchia. Infine, don Mellano, nella prospettiva, per lui quasi certa, della chiusura dell'opera chiedeva di essere trasferito a Marina di Pisa, ma avvertiva che il vescovo pensava ancora alla fondazione in Monteleone di un Collegio o di un pensionato:

"Reverendissimo Sig. D. Gusmano, era mia intenzione di scrivere al nostro amatissimo Rettor Maggiore, ma poi per un doveroso riguardo a Lui sempre occupatissimo, mi decisi di scrivere alla S. V., perché, colto il momento opportuno, Gli riferisca ciò che credo mio dovere esporre in questa mia.

1° Il Sig. Ispettore, al quale spedii con sollecitudine tutto il carteggio giuntami da Torino, e per malattia ed anche per le sue molte occupazioni si trovò finora nell'impossibilità di venire a trattare con Mons. Morabito.

2° Mons. Vescovo, probabilmente per non urtare l'abate Cutuli col quale, alcuni anni sono, ebbe delle vertenze, non pensa affatto a definire la questione della parrocchia, su cui Lo richiamarono i Superiori coll'ultima loro lettera, e per cui, principalmente i Salesiani vennero a Monteleone. Anche nel Calendario Diocesano di quest'anno, malgrado i richiami fatti da codesti Superiori nel Novembre 1910, l'abate Cutuli è proclamato parroco di S. Maria del Soccorso.

3° Io continuo ad abitare, sono ormai quasi tre mesi, il *villino inglese* così isolato che nelle sere del 16 e 17 corrente, dalle 5 alle 6¼ pom., mentre io ero a confessare al Convitto delle Normaliste, fui visitato dai ladri, che vi asportarono oggetti destinati al culto, un pastrano, biancheria, una rivoltella, ecc.

4° Continuo ad andare all'albergo per prendervi un boccone a mezzodi.

5° Continuo ad officiare la Chiesa dell'Oratorio aperto al pubblico, a fare da Cappellano e Rettore spirituale al Convitto delle Normaliste, all'Educandato diretto dalle Suore di Carità. Nel pomeriggio dei giorni feriali, dalle 3½ alle 4½ faccio il catechismo ai giovani che vengono alla baracca.

6° Qualora il Sig. Ispettore, che spero venga presto, decidesse conveniente ritirarci da Monteleone, prego il Ven.mo Rettor Maggiore di destinarmi, almeno per i mesi che restano di quest'anno scolastico alla parrocchia di Marina di Pisa, dove potrò aiutare quel Parroco in qualche cosa, e sarò vicino a Mons. Marengo, che fu per alcuni anni mio venerato Direttore.

Scusi il disturbo che Le reco con qualche frequenza e voglia comunicare quanto sopra al Ven.mo Rettor Maggiore. Però aggiungere che il Vescovo intende trattare coll'Ispettore della fondazione di un Collegio, o di un pensionato con Oratorio festivo. Sta bene: ma dove sono i locali? Chi sosterrà la spesa del fabbricare? Bisogna poi anche guardarsi dalle facili promesse che presto si dimenticano.

Cordiali saluti a Lei, ossequi a codesti Superiori..."¹⁹².

Inaspettatamente, pochi giorni dopo questa relazione, l'ispettore don Fascie si incontrò con mons. Morabito il 3 febbraio 1911. Il vescovo mandò a prendere don Mellano con una carrozza, perché si recasse subito a Mileto per partecipare all'in-

¹⁹² *Ib.*, lett. Mellano - Gusmano, Monteleone 28 gennaio 1911.

contro. Il 4 febbraio quest'ultimo scrisse una relazione a don Gusmano, per descrivere il *modus vivendi* che si era raggiunto e le sue perplessità:

“Carissimo D. Mellano, è giunto qui il Sig. Ispettore e può fermarsi poco: mando la carrozza perché Lei possa venire qui al più presto.
La benedico. Aff.mo + Giuseppe Vescovo

Reverendissimo D. Gusmano, come vede dalla soprascritta lettera, ieri, 3 febbraio, giunse a Mileto il Sig. Ispettore per trattare con Mons. Gius. Morabito.

Per quanto consta a me, la questione della Parrocchia fu saltata a piè pari. Se mai il Sig. Ispettore ne avesse trattato privatamente con Monsignore, lo dirà nella sua relazione a codesti ottimi Superiori.

Mons. Morabito propose un *modus vivendi* da oggi fino al prossimo Ottobre. Il *modus vivendi* consiste in questo.

1° Il Sig. Ispettore manderà un altro sacerdote che con me attenda all'Oratorio festivo e, possibilmente, anche ad una scuola serale, continuando io ad occuparmi del ministero in città e negli Istituti.

2° Mons. si obbliga a darmi l'occorrente per il nostro mantenimento, qualora non fossero sufficienti le nostre entrate: elemosine di messe, di predicazione ecc. e questo fino a quando non saremo bene a posto.

[3°] Nel prossimo Ottobre poi l'Ispettore apra due classi elementari (4^a e 5^a) provvedendo i maestri occorrenti.

L'Ispettore, sentite le proposte del Vescovo, si riservò di riferire a Torino, così almeno parmi di capire.

Nella supposizione che codesti Superiori vogliano accettare queste proposte di Mons. Morabito e lasciare i Salesiani a Monteleone, faccio umilmente osservare:

1° Che l'Oratorio festivo non si potrà iniziare prima che il locale sia cintato e provvisto di una tettoia per i giorni di pioggia, che qui sono frequentissimi. Se s'inizia senza cinta e senza tettoia, nessuno più ci penserà e noi, lo prevedo, saremo costretti a lasciare che i giovani se ne vadano. Io non mancherò di far osservare la cosa, ma una parola partita dall'alto servirà a Monsignore, che crede si possa far tutto anche quando ci manca del necessario.

2° La proposta di Monsignore di provvederci il necessario al sostentamento, qualora “le nostre entrate non siano sufficienti”, mi pare troppo generica. Per soddisfazione d'ambo le parti e per evitare malcontenti e noie che possano sorgere in seguito, mi pare sia conveniente, anzi necessario fissare una somma.

3° Anche l'aggiunta “fino a quando non saranno a posto”, mi pare molto elastica. Chi stabilirà il quando noi saremo a posto? Mi pare che con Mons. Morabito sia necessario fissare bene questi punti.

4° nell'Ottobre poi le due classi elementari si dovranno aprire in casa Cutuli. Prevedo che l'abate Cutuli troverà che i giovani gli daranno troppe noie e troppi disturbi e che saranno sempre troppo vivaci e maleducati, obbligandoci per amore di pace o a chiuderle o a trasportarle altrove.

5° Quanto a me, farò sempre la volontà dei miei Superiori, solo mi dispiace di non poter più portare un efficace contributo alla prosperità di un Oratorio festivo dove è necessario correre, saltare, giocare, fare di tutto, specialmente negli inizi.

Voglia riferire all'amatissimo Rettor Maggiore e gradisca i miei cordiali saluti...¹⁹³.

Gli avvenimenti, però, presero un altro corso, perché il 23 maggio 1911 morì l'abate Raffaele Cutuli. Giunsero subito le condoglianze del Rettor Maggiore don Albera e dell'ispettore della sicula don Fascie.

¹⁹³ *Ib.*, lett. Mellano – Gusmano, Monteleone 4 febbraio 1911.

Mons. Morabito nominò immediatamente “Economo Curato” don Mellano, esprimendo su di lui un lusinghiero giudizio, e, il 29 maggio, comunicò la sua decisione all’ispettore della sicula don Fascie:

“Carissimo Sig. Ispettore, rispondo alla sua del 24: ho già nominato Economo Curato D. Mellano che ha preso la direzione della parrocchia; gli farò in seguito un’altra Bolla di parroco, perché devono passare sei mesi.

D. Mellano si è messo di proposito; ho veduto qui il Direttore di Bova¹⁹⁴; egli Le avrà dato relazione: Se vorranno designare altri per parroco, me lo scrivano; ma D. Mellano fa molto bene: prima era depresso perché il povero morto non lo lasciava lavorare. Ma è urgente mandargli altri in aiuto.

Spero sia cominciata la redenzione di Monteleone!

La benedico e mi raccomando alle sue preghiere...”¹⁹⁵.

Don Mellano, il 30 maggio 1911, informò don Gusmano degli ultimi sviluppi:

“Rev.mo Sig. D. Gusmano, grazie della sua gentilissima lettera del 27 corrente, giunta ieri sera. Non mancai di presentare, a suo tempo, le condoglianze del Rev.mo nostro Rettor Maggiore a chi di ragione.

I funerali del giorno 24, festa della nostra cara Madonna, riuscirono solennissimi. Intervenero il Clero, i parenti e grande moltitudine di popolo. Il Collegio dei Parroci ed i Parenti vollero affidarmi l’elogio funebre, che accettai per ragioni facili a comprendersi.

Il giorno 25, due giorni dopo la morte del Cutuli, mi giungeva dalla Veneranda Curia di Mileto la Bolla di nomina ad economo Curato della Parrocchia di S. Maria del Soccorso con preghiera di spedirla subito al Procuratore del re a Catanzaro per il R. Placet.

Il giorno 27 Mons. Morabito venne alla mia baracca e mi notificò che intendeva emettere subito la Bolla di nomina a parroco, intestata a me. Gli risposi che, non trattandosi di cosa di fulminea urgenza, sarebbe stao bene scrivere prima a i Superiori per conoscere il loro pensiero in proposito. Aggiunsi che, se aveva proprio gran fretta d’emettere la Bolla, scrivesse subito. Mi promise che avrebbe scritto in giornata al Sig. Ispettore.

Dei quattro addetti l’anno passato alla Parrocchia (ab. Cutuli, Economo De Francesco, sacerdote secolare, D. Talamo ed il povero scrivente) sono restato solo. È proprio impossibile andare avanti così: ho fiducia che il Sig. Ispettore manderà provvisoriamente qualcuno ad aiutarmi.

Non trattandosi di cose interne, ho preferito dirigere la mia lettera a Lei per un doveroso riguardo al Rev.mo Sig. D. Albera, al quale tornerà di grande peso il leggere tante lettere. Voglia riverirlo da parte mia e implorare per me una particolare benedizione”¹⁹⁶.

Il primo giugno 1911 fu la volta dell’ispettore, che scrisse a don Gusmano per trasmettergli copia della lettera del 29 maggio di mons. Morabito e per domandare come regolarsi:

“Carissimo D. Gusmano, sappia che è morto a Monteleone l’Ab. Cutuli. Si è fatto quel che si è potuto per la circostanza.

Ho scritto al Vescovo, il quale mi ha mandato la risposta della quale le trasmetto copia.

¹⁹⁴ Don Eusebio Calvi (1858-1923); cf DBS 68.

¹⁹⁵ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Morabito – Fascie, Mileto 29 maggio 1911. È una copia dell’ispettore su foglio intestato “R. Collegio Capizzi” Ginnasio Pareggiato Bronte ed inviata a don Gusmano il primo giugno.

¹⁹⁶ *Ib.*, lett. Mellano – Gusmano, Montelone 30 maggio 1911.

D. Calvi [direttore di Bova Marina] ha mandato provvisoriamente D. Scelsi¹⁹⁷.
Come devo regolarmi?
Preghi per me¹⁹⁸.

In risposta alla domanda dell'ispettore e del vescovo di Mileto, il Capitolo Superiore, il 6 giugno 1911, propose come parroco per Monteleone don Giovanni Mellano¹⁹⁹. In seguito a questa delibera, mons. Morabito, con Bolla del 15 settembre 1911, nominò parroco di S. Maria del Soccorso di Monteleone don Giovanni Mellano²⁰⁰. La Procura Generale di Catanzaro diede il R. Placet per tale nomina il 29 novembre 1911, ed il primo dicembre fu trasmesso al pretore di Monteleone²⁰¹.

Ulteriori sviluppi

Dal 1911, ed in pratica fino alla morte (1942), don Mellano esplicò in pienezza il suo ministero a Monteleone. Oltre alla normale attività parrocchiale diede vita, in particolare, al Circolo dei devoti di Maria Ausiliatrice (1912) e al Circolo Domenico Savio (1913). Ebbe cura, inoltre, delle seguenti associazioni: Cooperatori salesiani, Propaganda catechistica, Unione donne cattoliche e Comitato parrocchiale femminile. A tutto ciò aggiunse la direzione spirituale di diversi istituti presenti a Monteleone: Orfanotrofio maschile (provinciale), Colonia corrigendi (governativo), Istituto e Convitto Normale femminile, diretto dalle Suore di carità, Carceri giudiziarie di Stato, ove si faceva anche scuola serale ai detenuti minorenni²⁰².

Ricostituita l'ispettoria napoletana nel 1922, le furono assegnate anche le opere della Calabria, già appartenenti all'ispettoria sicula. L'ispettore don Arnaldo Persiani al termine della sua prima visita canonica a Monteleone, 29 luglio 1923, scrisse un giudizio abbastanza positivo nel suo rendiconto al Rettor Maggiore, anche se con qualche rilievo critico:

“[Chiesa]. La cupola della Chiesa ha delle grandi lesioni, per cui la Chiesa è stata interdetta per metà. Si devono fare dei restauri che comporteranno una spesa considerevole. [Stato religioso e morale]. Ottimo. Sono due soli sacerdoti, ad ogni modo il direttore ha cura del confratello.

¹⁹⁷ Paolo Scelsi di Francesco e Agata Cuccia, nato il 27 dicembre 1871 a Cefalù (Palermo), fece il noviziato a Foglizzo (1888) ed emise la professione perpetua l'8 dicembre 1889 a Torino Valsalice; ordinato sacerdote il 18 dicembre 1897 a Piazza Armerina (Palermo), fu direttore a Caltagirone (1938-1940) ed a Marsala (1940-1945); morì il 2 febbraio 1964 a Palermo.

¹⁹⁸ ASC F 622 *Vibo Valentia*: lett. Fascie – Gusmano, Bronte 1° giugno 1911.

¹⁹⁹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 2890-2891, seduta del 6 giugno 1911; FDR mc. 4250 B 9.

²⁰⁰ ASC F 622 *Vibo Valentia*: Decreto vescovile di nomina a parroco di don Giovanni Mellano, Mileto 15 settembre 1911 (copia trasmessa da don Mellano, il 21 settembre 1911 a don Gusmano).

²⁰¹ *Ib.* lett. Procura Generale di Catanzaro – Pretore di Monteleone, Catanzaro 1° dicembre 1911.

²⁰² *Ib.*, Dati statistici, anno 1919-1920; lett. Mellano – Rinaldi, Monteleone 25 giugno 1925. Cf anche ASC F 944 *Vibo Valentia*: Cronistoria della Casa di Vibo Valentia, già Monteleone Calabro fino al 1936.

[Oratorio festivo]. Non c'è più da alcuni anni. Il Direttore Parroco si dice disposto a ripristinarlo se gli si da un sacerdote adatto. Il locale dell'Oratorio è stato preso dal Municipio per ospedale²⁰³.

[Economia]. Si osserva fin troppo. Ho dovuto fare un richiamo per il vitto, ché era troppo insufficiente.

[Pulizia]. Discreta.

[Osservazioni]. È un vero peccato che dopo 17 anni di permanenza nostra colà, si stia ancora con sola cura d'anime, mentre la cittadina, che è capoluogo di circondario, è centro di studi!

È ben vero che il Direttore Parroco fa molto bene colà, avendo la direzione spirituale di un Convitto femminile di normaliste, delle carceri, di un Orfanotrofio, ma di ciò che è opera nostra non v'è nulla, tranne un po' di scuola serale.

Ho iniziato da alcuni mesi una campagna col Direttore, ma il risultato finora è minimo. Si è, dirò così, cristallizzato; ci vorrebbe un confratello di iniziativa da mandare colà per cominciare intanto l'Oratorio. Il Vescovo ha le miglior intenzioni per aiutarci²⁰⁴.

Don Mellano morì il 26 ottobre 1942. Ai suoi funerali, presenti il vescovo e le autorità, vi fu un grande concorso di popolo; la bara fu tumulata nella cappella del clero nel cimitero di Monteleone²⁰⁵. Tuttavia, il 20 maggio 1961, per desiderio del popolo di Vibo Valentia, i resti mortali di don Giovanni Mellano furono tumulati nella chiesa di S. Maria del Soccorso²⁰⁶.

Negli stessi anni sessanta fu iniziato anche l'*iter* per la costruzione di un moderno Oratorio e Centro giovanile nell'area di S. Francesco, ove si trovava la "baracca" di don Mellano.

4. San Severo (1905-1969)

L'opera di San Severo (Foggia) è sorta grazie all'iniziativa ed all'insistenza della gentildonna Assunta Fraccacreta vedova Masselli, che si adoperò affinché i Salesiani andassero a San Severo per prendersi cura della gioventù abbandonata, ed alla beneficenza dei cittadini²⁰⁷.

La fondazione

Il chierico Francesco Saverio Nardella²⁰⁸, novizio salesiano nell'anno 1893-1894, ma che seguì poi un'altra strada divenendo sacerdote diocesano, il 7 maggio 1897 scrisse a don Rua, per invitarlo a fondare un'opera salesiana a San Severo per la

²⁰³ La "baracca" fu ceduta alla pubblica autorità per tre volte. La prima volta fu ceduta al Comando del 48° fanteria; la seconda e terza volta al Municipio, prima per isolare le persone sospette di colera, poi per misura profilattica. Cf F. RAIMONDO, *Vibo salesiana...*, in "Diakonia", 1° giugno 1994.

²⁰⁴ ASC F 622 *Vibo Valentia*: A. Persiani, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

²⁰⁵ ASC F 944 *Vibo Valentia*: Cronaca, anno 1942.

²⁰⁶ *Ib.*, Cronaca, anni 1960-1961.

²⁰⁷ *Annali III* 582-586; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 26-30, 165-166.

²⁰⁸ Risulta iscritto nell'elenco dei novizi della casa di Foglizzo per l'anno 1893-1894; cf *Catalogo Pia Società S. Francesco di Sales*, anno 1894; vedi anche lettera dell'8 novembre 1898.

gioventù abbandonata, poiché vi erano due benefattori pronti a mettere a disposizione una il suolo e l'altra una somma in denaro per l'impianto dell'opera:

“Reverendissimo S. D. Rua, tre anni fa passando per Torino ed avendo la fortuna di far visita a V. S. R. le feci conoscere il grande bisogno che vi è di Salesiani in queste nostre parti per educare la gioventù abbandonata. Ella mi promise che alla prima occasione li avrebbe mandati.

Orbene il momento è giunto: una persona vuol dare il suolo che vi bisogna per l'impianto di una casa ed un'altra vuole dare £. 10.000; certo non mancheranno altri che concorreranno ad un'opera sì grande. Qui vi sono proprietari *sine fine*; senza esagerazione, delle città d'Italia San Severo delle Puglie è la più ricca per i suoi prodotti.

Non si è potuta fare una sottoscrizione se prima non fosse venuto un Salesiano ad esplorare il luogo; onde La prego tanto tanto di mandarlo.

Lo vuole Iddio, lo vuole la V. SS. Ausiliatrice, in queste parti poco onorata con questo titolo. Io avevo sommo desiderio di farmi Salesiano, ma il Signore non ha voluto e mi ha fatto capitare, dopo aver girato tanto, a San Severo. Perché? Perché preparassi il campo ai Figli di D. Bosco.

Vorrei parlarle a lungo dell'abbandono in cui si trova la povera gioventù in fatto di religione, ma mi astengo per non essere troppo lungo e perché spero che presto manderà qualcuno dal quale potrà sapere tutto per minuto.

Rev.mo Sig. D. Rua lo faccia per amore di S. Michele di cui Ella porta il Nome e verso di cui nutriamo una grande divozione; S. Michele vuole i Figli di D. Bosco vicino al suo Santuario del Gargano.

Mille auguri e mille benedizioni su di Lei e su tutta la Pia Società di S. Francesco di Sales...”²⁰⁹.

Poiché nel 1897 sembrava prossima la conclusione per inviare i Salesiani nel seminario di Bisceglie (Bari), ma in realtà nel 1898 le trattative naufragarono²¹⁰, la risposta di don Durando, del 25 maggio, al chierico Nardella fu: “Ora impossibile; sarà più facile quando saremo a Bisceglie”.

Nel 1898 il chierico Francesco Saverio Nardella fu ordinato sacerdote e l'8 novembre scrisse ancora a don Rua in merito alla fondazione salesiana da compiere a San Severo. Correggendo ciò che aveva detto in merito ai due benefattori nella lettera precedente, rivela che la benefattrice che voleva mettere a disposizione il suolo ed offriva la somma di £. 10.000 era donna Assunta Fraccacreta vedova Masselli:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, quando io stavo a Foglizzo facendo il Noviziato Ella mi promise, che appena data l'occasione avrebbe mandato dei Salesiani a San Severo.

Orbene il Signore per sue disposizioni ha voluto che io mi ritirassi in detta città per preparare il campo ai Figli di D. Bosco. Tutto è pronto; vengano e vengano presto. Il Signore li benedica in questa nuova vigna.

La gentilissima Contessa D. Assunta Fraccacreta Vedova Masselli offre il suolo e diecimila lire. Certo non è poco come offerta di una sola persona. Non si è fatta una sottoscrizione, perché abbiamo creduto meglio farla quando vi sarà qualche Salesiano sul luogo. L'Oratorio festivo può cominciarsi quando si vuole; a dieci metri di distanza dal suolo vi è una magnifica Chiesa con avanti un largo piazzale. Per il suolo abbiamo fatto un com-

²⁰⁹ ASC F 997 *San Severo*: lett. Nardella – Rua, San Severo 7 maggio 1897; FDR mc. 3135 A 1/3.

²¹⁰ Vedi pp. 153-162; RSS 34 (1999) 93-103.

promessa penale per evitare ulteriori spese. Perciò è necessario che venga qualcuno e venga presto per fare i legali strumenti.

Si troverà molto contento, vedrà che bene c'è da fare e che mezzi vi sono; San Severo è la terra promessa.

Non Le dico altro, e parli il Signore e la Vergine SS. Ausiliatrice.

Avrà saputo che io sono già Sacerdote. Mi ricordi nelle sue preghiere e mi benedica..."²¹¹.

Lo stesso giorno 8 novembre 1898, la stessa sig.ra Fraccacreta si rivolse personalmente a don Rua per chiedere la fondazione di un'opera salesiana a San Severo per "provvedere all'avvenire morale e civile di tanti giovanetti che ora trovansi in mezzo ad ogni sorta di pericoli", offrendo seimila mq. di suolo e £. 10.000 per la sua realizzazione:

"Al Reverendissimo D. Michele Rua Superiore Generale dei Salesiani Torino

Non vi è ormai angolo d'Italia dove non si conosca quanto bene la Società di S. Francesco di Sales fa alla gioventù. Io sottoscritta vorrei che anche questa città di San Severo risentisse il benefigio della educazione ed istruzione compartite secondo i principii del Fondatore della detta Società, e perciò mi fo iniziatrice per ottenere che in San Severo vengano quanto più presto sarà possibile i Salesiani. E per rendere più facile questa venuta offro il suolo necessario, seimila mq. nel miglior sito di questa città, con un piazzale avanti, vicinissimo ad una chiesa e poco distante dal caseggiato, di più diecimila lire. Certo questa somma è poco considerevole per tirare avanti un lavoro di simil fatta; ma alla S. V. R. sarà noto che questa città trovasi in floridissime condizioni economiche, ed io posso affermare con piena conoscenza delle cose che non potranno assolutamente mancare ai Salesiani il favore e l'aiuto materiale e morale della miglior parte della cittadinanza.

Creda pure R. S. D. Rua che è veramente urgente il bisogno di provvedere all'avvenire morale e civile di tanti giovanetti che ora trovansi in mezzo ad ogni sorta di pericoli, senza che sul luogo vi siano le forze sufficienti per guidarli sulla via del bene.

Certamente sarà da tutti benedetta la venuta dei salesiani, e non mancheranno, lo ripeto, ogni sorta di aiuti quando si vedranno all'opera i Figli di D. Bosco.

Per le cose dette, io confido, R. S. D. Rua, che il Signore Le mandi la buona ispirazione di accogliere benignamente la mia umile domanda..."²¹².

Don Durando rispose il 16 novembre, escludendo un intervento immediato, ma domandando, contemporaneamente, una dilazione di qualche anno per iniziare le trattative: "Rinresce, ora impossibile; se concede 3 o 4 anni tratteremo". Ricevuta la risposta, don Nardella, d'accordo con la sig.ra Fraccacreta, il 18 novembre 1898, scrisse nuovamente a don Rua per sollecitarlo ad inviare a San Severo un salesiano, affinché, osservato il luogo, si potessero eseguire i disegni per l'erigenda opera ed iniziare i lavori; in questo modo sarebbero passati di certo due o tre anni:

"Reverendissimo Sig. D. Rua, la Sig. D. Assunta Fraccacreta nel leggere la lettera scrittami a suo nome dal S. D. Durando si afflisce non poco. Ma non venne meno la sua fede, simile a quella donna del Vangelo, e, fedele al precetto evangelico, mi disse di scrivere di bel nuovo.

²¹¹ ASC F 997 *San Severo*: lett. Nardella – Rua, San Severo 8 novembre 1898; FDR mc. 3135 A 4/5.

²¹² *Ib.*, lett. Fraccacreta – Rua, San Severo 8 novembre 1898; FDR mc. 3135 A 8/9.

Non si tratta di avere personale disponibile pel presente, ma di mandare qualcuno a vedere di che si tratta, per essere sicura del fatto. Dietro questa venuta si potrebbe fare la pianta della casa da erigersi, per dare principio, quando Ella crederà opportuno, ai lavori. Prima che si completino certo passeranno due o tre anni. Dubita forse che mancheranno mezzi per tirare avanti sì fatti lavori? Non stia neppure a pensare a questo. Creda pure che non mancherà ogni sorta di mezzi, perché S. Severo è una delle città più ricche d'Italia.

D. Assunta si è mossa, ma è il popolo che lo vuole. Lei si ricorderà di una promessa fatami per mezzo dello stesso Sig. D. Durando. Orbene a Bisceglie, come ho saputo, non ci andranno più, io però mi sono attivato tanto, con l'aiuto di Dio, da entusiasmare la maggior parte della cittadinanza e di ottenere da una sola persona il suolo e diecimila lire; molte buone persone poi hanno promesso di dare appena fatta la pianta della casa. Come si fa? Attendiamo una consolante risposta..."²¹³.

Don Rua, dopo aver annotato sulla lettera "D. Durando conservi l'ultima risposta e ne parli a suo tempo", gliela passò per la risposta, che fu inviata il primo dicembre: "Rincesce; ora impossibile". In seguito a ciò donna Assunta Fraccacreta si rivolse a mons. Luigi Rossi di Napoli, nel cui palazzo, sito in via S. Brigida, lei abitava quando si recava in città. Questi il 12 dicembre si rivolse a don Rua, confermando le donazioni della gentil donna e lo scopo della fondazione salesiana da lei desiderata: "L'educazione religiosa a quei ragazzi giovanetti, che pare ne hanno estremo bisogno, perché poca cura si à della gioventù!"²¹⁴. Ma la risposta di don Durando del 14 dicembre fu: "Ci manca danaro e personale", lasciando, però, aperta la trattativa per il 1900 o il 1901.

In realtà, prima che terminasse l'anno 1898, il procuratore don Cesare Cagliero, dietro insistenza di don Nardella, inviò a San Severo il direttore di Roma Sacro Cuore, don Tommaso Laureri²¹⁵, per rendersi conto della situazione e per incontrare le persone interessate alla fondazione, come si dirà più avanti. La visita e qualche generica promessa suscitarono molto entusiasmo, tanto che si costituì un comitato provvisorio di cittadini, con a capo Donna Assunta Fraccacreta, per reperire i fondi necessari per la costruzione di un istituto salesiano a San Severo. L'11 maggio 1899 il comitato divulgò un foglio a stampa per iniziare la raccolta di denaro per l'erigendo istituto i cui lavori dovevano iniziare nel maggio 1900:

"Ill.mo Signore,
i sottoscritti, animati dall'amore che la S. V. dimostra per ogni opera buona, La pregano caldamente del suo appoggio per un'Istituzione ricca di grandi vantaggi materiali e morali per la nostra Città.

Tutti i Padri di famiglia sentono forte il bisogno tra noi d'un Istituto in cui collocare con tutta sicurezza i nostri figli, perché insieme all'istruzione possano ricevere quell'educazione compita, che per la ristrettezza dell'ambiente e per la mancanza dei mezzi, non è sempre dato alla famiglia poter impartire. Dietro il suggerimento di sagge persone, s'è pensato di provvedere a tanto bisogno coll'erezione d'un Collegio, che dovrà affidarsi ai Salesiani di D. Bosco.

Racchiusi i nostri figliuoli in quelle mura, diretti da quei buoni Padri, che omai riem-

²¹³ *Ib.*, lett. Nardella – Rua, San Severo 18 novembre 1898; FDR mc. 3135 A 6/7.

²¹⁴ *Ib.*, lett. Rossi – Rua, Napoli 12 dicembre 1898; FDR mc. 3135 A 10/12.

²¹⁵ Tommaso Laureri (1859-1918); cf DBS 164-165.

piono della loro fama il mondo, riceveranno un'istruzione soda e scevra da tutte le legerezze d'una corrotta generazione.

Anche i poveri figli del popolo, i deserdati della fortuna avranno i loro benefici dall'erigendo Istituto. I salesiani vi impianteranno Ricreatorii Festivi e Scuole Professionali in cui con posti gratuiti e semigratuiti, secondo che permetterà la munificenza cittadina, i figli del popolo eziandio potranno avere accesso per educarsi, istruirsi, apprendere un'arte confacente alla loro condizione.

Pensiamo pure al decoro che acquisterà la nostra San Severo con un'Istituzione di tal fatta; ai vantaggi che ne verranno al nostro Commercio, essendo questo un mezzo che ci metterà più a contatto colle città lontane e farà viemmeglio conoscere di quali tesori abbia la Provvidenza arricchita la nostra Terra.

I lavori dovranno iniziarsi con speciale solennità Religiosa e Civile nel futuro maggio 1900, se la generosità della S. V., della quale non dubitiamo, con quella degli altri ben pensanti nostri Cittadini ci sarà larga di efficace aiuto.

Queste poche considerazioni, siamo sicuri, indurranno la S. V. ad onorare del suo nome, con quell'offerta ch'Ella meglio crederà, la Nota di sottoscrizione, che il Comitato Provvisorio dell'Opera si terrà onorato di presentarle. Voglia così concorrere con quel denaro che la Provvidenza Le ha elargito a dare alla nostra città l'ornamento più decoroso; ai nostri figli il dono più caro quale si è un istituto Salesiano, nel quale potranno crescere probi ed onesti cittadini, lustro delle famiglie e della Patria"²¹⁶.

Il 30 agosto 1899, il cav. Vincenzo de Ambrosio, fece stampare la proposta: *I Salesiani per Sansevero* con l'intenzione di farla discutere nel consiglio comunale, proponendo di concedere in enfiteusi alla sig.ra Assunta Fraccacreta l'ex edificio dei Cappuccini con l'obbligo di impiantarvi un istituto salesiano²¹⁷. In seguito a ciò, il cav. de Ambrosio, il 12 ottobre 1899, scrisse a don Rua per sostenere l'iniziativa di donna Assunta Fraccacreta e per invitarlo a far eseguire i disegni dell'erigenda costruzione:

"Reverendissimo Don Rua, le sono molto obbligato delle immagini di nostra Donna *Auxilium Christianorum*, e se me ne manderà altre sarà un mezzo per propagare la devozione alla Madonna di Don Bosco, incognita in questa regione. E lo so io meglio di Vostra Riverenza, giacché io e Donna Assunta Fraccacreta abbiamo dovuto fatigar molto per fare intendere quale generazione di uomini fossero i Salesiani, di cui io avea il *Bollettino* favoritomi da Ancona dalla Contessa Bava.

Verrebbero costoro per la prima volta in Puglia, e verrebbero in questa città, che è la più opulenta della Capitanata, Provincia detta anche di Foggia. Vostra Riverenza intanto non tiene personale. Non decide. Ma siccome non posso non far discutere da questo Consiglio Municipale la mia proposta stampata, vedremo quale sarà l'esito. O il Consiglio darà a Donna Assunta Fraccacreta il Monastero dei Cappuccini, o comprenderemo il terreno con l'intesa di Lei. Nell'uno e nell'altro caso Ella non dovrà far altro che benignarsi far eseguire il disegno dell'edificio. Coi denari qua promessi e raccolti principieremo la costruzione tempo tempo, e così prenderemo tempo per quando potrà avere il personale.

²¹⁶ ASC F 723 *San Severo*: Foglio del Comitato provvisorio, San Severo 11 maggio 1899, Tipografia De Girolamo; FDR mc. 3534 C 9/10. I membri del comitato erano: Assunta Fraccacreta ved. Masselli, Cav. Vincenzo de Ambrosio, Luigi Trotta, Luigi Masselli, Giovanni Masselli, Francesco Fraccacreta, Giandomenico Masselli; a questi si aggiunsero i sacerdoti Michele Tancredi e Francesco Saverio Nardella.

²¹⁷ ASC F 911 *San Severo*: Vincenzo de AMBROSIO, *I Salesiani per Sansevero*, Sansevero, Tipografia Vincenzo De Gerolamo 1899, p. 9.

Non perdiamo la buona occasione. Non scoraggiamo Donna Assunta Fraccacreta, vedova cinquantenne, senza figli, con la quale sono in onesta relazione. Accetti di grazia questo divisamento mio; mi raccomandi alla SS. Vergine di Don Bosco...²¹⁸.

Poiché non giunse nessuna risposta, il cav. de Ambrosio, il 15 novembre 1899, scrisse nuovamente a don Rua, chiedendogli di inviare una procura intestata alla sig.ra Assunta Fraccacreta, con la quale ella poteva comprare un terreno del valore di lire mille, su cui iniziare i lavori dell'erigendo istituto. In realtà, la procura era una finzione giuridica, per evitare le tasse che si dovevano pagare sul terreno che il sig. Antonio Masselli donava ai Salesiani. La zona dove si trovava il terreno era stata visitata da don Tommaso Laureri e da don Pietro Giordano, quando erano andati a San Severo:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, attendendo risposta alla mia ultima lettera prego V. S. R.ma compiacersi inviarmi una procura diretta alla benemerita Signora Donna Assunta Fraccacreta colla quale procura autorizzi Ella detta Signora a comprare dal Signor Antonio Masselli una zona di terreno nel suburbio di questa città pel valore di lire mille, con quelle formule che Ella meglio crederà. Non dimentichi che dirà che la Signora Fraccacreta compri essa zona di terreno pel prezzo di lire mille, che dirà nella procura d'inviare alla detta Signora Fraccacreta.

Comprenda che non invierà le lire mille, poiché la zona di terreno sarà un dono del Signor Antonio Masselli, il quale accetta dirsi vendita quella che è un dono per evitare le grave tassa che sulla donazione è imposta dal Governo.

Non appena avremo fatto l'acquisto potremo principiare le fabbriche per le quali aderiremo un capo mastro di questa città, dopo che costui ci avrà presentata una pianta che trasmetteremo a Lei.

La zona di terreno che avremo dal Signor Masselli è in un sito approvato con compiacenza dal Rev.mo Sig. D. Tommaso Laureri e dal Rev.mo Sig. D. Pietro Giordano, Direttore di Loreto²¹⁹.

Tale fabbrica porterà nello sviluppo tempo opportuno a farci trovare altri danari ed a preparare Lei il personale.

Gioverà lo inizio della detta fabbrica anche per spandere nel paese la certa venuta dei Salesiani. Colla usata stima...²²⁰.

La richiesta, come si evince da alcuni appunti sulla lettera ma cancellati, suscitò una qualche sorpresa a Torino, per cui don Rua chiese all'economista generale della congregazione, don Domenico Belmonte, di informarlo in modo più sicuro sulla questione. Questi chiese notizie a don Tommaso Laureri, che, il 29 novembre 1899, diede le seguenti informazioni:

“Car.mo e Rev.mo Signor D. Belmonte, devo prima di tutto ringraziarla di cuore per le notizie ed i consigli datomi. Questi procurerò di mettere in pratica. Con D. Marengo andiamo girando per Roma facendo visite. In poco tempo egli sarà al corrente di tutto²²¹.

²¹⁸ ASC F 997 *San Severo*: lett. de Ambrosio – Rua, San Severo 12 ottobre 1899; FDR mc. 3135 B 1/2.

²¹⁹ Vedi p. 543, nota 460.

²²⁰ ASC F 997 *San Severo*: lett. de Ambrosio – Rua, San Severo 15 novembre 1899; FDR mc. 3135 B 3/4.

²²¹ Ricordiamo che il primo novembre 1899 era morto il procuratore generale don Cesare Cagliero, per cui don Tommaso Laureri, come sostituto procuratore, si stava adoperando perché don Giovanni Marengo, eletto nuovo procuratore, avesse tutte le informazioni utili alla sua carica.

Venendo alla lettera inviata del Sig. de Ambrosio di S. Severo, le dirò che noi non abbiamo impegnato nessuna parola. Siccome si trova colà certo D. Saverio Nardella, che fu già alunno di Roma e chierico salesiano, questi insisté presso D. Cagliero perché andasse a S. Severo per vedere ecc.

L'anno passato, forse di questi giorni, D. Cagliero, essendo cattiva la stagione, mi mandò a S. Severo. Ebbi viaggio e rimanente pagato da una signora Sanseverese, certa Assunta Fraccacreta, la più animata per avere i Salesiani. Andato là, trovai che la Sig.ra Fraccacreta dava 10 mila lire e assicurava il terreno per l'istituto. Perciò mi limitai a consigliare che prima si intendessero i signori tra loro e scrivessero poi al Sig. D. Rua la somma che potevano dare.

Dopo d'allora pare che abbiano battuta la cassa e fatto stampare anche un opuscolo. Si vede che il Sig. Masselli, ricchissimo e cognato della Fraccacreta, dà il terreno; dopo di questo sperano ottenere dagli altri Sanseveresi. Il paese è ricco, certo il più ricco del Tavoliere delle Puglie, ma non so quanto sarà generoso. Ad ogni modo mi pare di aver dichiarato nettamente quanto vi ha di questa pratica. Riguardo a D. Giordano poi avranno fatto vedere il terreno queste vacanze, quando andò a comprare l'uva.

Preghi per me il Signore affinché possa cavarmela pulitamente in tante faccende...

P. S. In confidenza, quando fui a San Severo mi presentai al Vescovo²²², il quale, mentre si diceva fortunato che noi andassimo a lavorare nella sua Diocesi, si mostrava un poco scettico sopra i mezzi per fabbricare l'istituto. Temeva che ci fosse più entusiasmo che scalda! Questo per sua norma e ripeto in tutta confidenza²²³.

Dopo il de Ambrosio, fu don Nardella, il primo dicembre 1899, ad informare don Rua che per guadagnare tempo, nell'attesa del 1901, si sarebbero iniziati i lavori per un piccolo istituto, avendo già a disposizione £. 15.000:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, la Sig.ra D[onna] Assunta Fraccacreta ed altri non l'hanno più importunata dall'anno scorso, perché Ella mi diceva che non ha personale disponibile fino all'anno mille novecento uno. Giacché vi è questo tempo, si è pensato cominciare i lavori facendo fare la pianta da uno di qui. Quando una parte dell'edificio sarebbe fabbricato ed abitabile allora verrebbero i Salesiani.

La posizione è bella ed il terreno è sufficientissimo; si comincerebbe con un piccolo istituto ed Oratorio, come si è fatto a Castellammare; questo paese è mille volte più favorevole di Castellammare.

Noi abbiamo pronte, per il principio dei lavori, lire quindicimila. Deve sapere che la sottoscrizione non si è fatta perché vogliamo accertare tutti che l'opera salesiana si attuerà a San Severo. Quando si apriranno i lavori si aprirà la sottoscrizione e non solo in San Severo, ma anche, se vi sarà bisogno, nei paesi circonvicini, che sentono l'estremo bisogno di una Casa Salesiana in queste parti e precisamente in San Severo, essendo il paese più ricco ed in miglior posizione.

Gradisca gli ossequi della Sig.ra D. Assunta, del de Ambrosio ed altri...²²⁴.

²²² Bonaventura Gargiulo, cappuccino, al secolo Antonio, nato il 26 marzo 1843 a Maiano nell'archidiocesi di Sorrento, fu ordinato sacerdote il 17 marzo 1866; missionario in Inghilterra e più volte guardiano e definitore della provincia napoletana, fu eletto vescovo il 18 marzo 1895 e consacrato a Roma il 24 dello stesso mese; nominato assistente al soglio pontificio il 13 febbraio 1900, morì il 9 maggio 1904; cf HC VIII 515.

²²³ ASC F 997 *San Severo*: lett. Laureri - Belmonte, Roma 29 novembre 1899; FDR mc. 3135 B 5/7.

²²⁴ *Ib.*, lett. Nardella - Rua, San Severo 1° dicembre 1899; FDR mc. 3135 mc. B 8/9.

Di fronte a questa determinazione, la risposta di don Durando, del 23 dicembre, fu: “Non possiamo prendere alcun impegno”. A stretto giro di posta, il 25 dicembre, don Nardella manifestò a don Durando il suo disappunto e continuò ad insistere:

“Reverendissimo Sig. D. Durando, Ella chiudendo la sua mi augurava buone feste. Perché tale augurio dopo una dolorosissima notizia? Noi non vogliamo altro che la loro adesione. Quando il Buon Dio vorrà verranno a giovare questa sventurata gioventù. Non ho avuto l’animo di partecipare alla Sig.ra D. Assunta, al Sig. de Ambrosio e a moltissimi altri quello che Lei mi diceva.

Indegno seguace del Vangelo pure ne seguò la massima: *Petite et dabitur vobis, quaerite et invenietis, pulsate et aperiatur vobis*. Il Signore non ci ha tolto il buon D. Cagliero se non per darci un’altra prova di quello che vuole, ma non mai per impedire la sua opera. Quando stavo a Foglizzo il Sig. D. Rua ed il Sig. D. Barberis mostrarono tutta la loro volontà ad aprire una casa in queste parti. È forse troppo piccola la somma? Sappiamo che la Sig.ra D. Assunta è ricchissima, ha più di quaranta mila lire di rendita all’anno; vedova sola; dice di mettere tanto per muovere gli altri, perché il paese è ricchissimo. Il convento de’ cappuccini, giusta la proposta del de Ambrosio noi lo avremmo ottenuto, ma per fare avere ai Salesiani una casa propria e senza obblighi, non abbiamo fatto discutere la proposta.

In questa settimana scriverà la Signora D. Assunta, impaziente di tanto ritardo. Io e qualche altro ci recheremo a Roma per far presentare al S. Padre una nostra supplica e per assodare altri fatti...”²²⁵.

Ma don Durando, il 4 gennaio 1900 ripeté che era “impossibile”. Dopo circa tre mesi, il 4 marzo 1900, riaprì il discorso il cav. Vincenzo de Ambrosio, che scrisse a don Rua per domandargli la sua cooperazione nella realizzazione del progetto:

“Reverendissimo Signor D. Rua, non ho più avuto risposta da Lei intorno alla idea di porre qui una Casa di Salesiani, dacché mi scrisse che pel momento non ha personale disponibile, fuorché da qui a tre o quattro anni.

Comprendo che Ella si è fermata quando ha inteso aver noi soltanto un gruzzolo di quindici mila lire. Non ha badato che queste quindici mila lire sono come un lievito per assai maggiore somma, giacché esse vengono da due o tre firme sole. La mancanza delle lettere sue ci ha vietato di far crescere la somma.

Noi qui siamo decisi di porre mano ai ferri. Abbiamo avuto il terreno su cui impiantare l’edifizio e gli accessori. Intendiamo cominciare le fabbriche senza incomodare Lei ed i RR. Salesiani che da Lei dipendono. Sicuramente per far ciò noi, incominciando da aprile prossimo, impiegheremo due o tre anni per far giungere l’opera in stato d’essere abitabile. E mentre costruiamo raccogliamo altri denari; e tale faremo un’opera da contentare i Salesiani. Quest’opera è prossima alla città e tiene dinanzi una decente chiesa di cui potremo e sicuramente disporre.

Verrebbero i Salesiani nella città più ricca delle Puglie, abitata da circa trenta mila individui, e prossima specialmente al promontorio Gargano su cui abitano opulentemente circa cento mila individui?

La popolazione è civile, ma è poi religiosa, è divota al Cattolicesimo. C’è bisogno proprio della pietà dei salesiani affinché il Cattolicesimo trionfi ed affinché intendano la Parola di Dio. Questi hanno maggior bisogno dei selvaggi delle Americhe, i quali perché non conoscono Dio sono degni di commiserazione. Qui si riconosce la esistenza di Dio e di Gesù Cristo, ma le leggi del Vangelo non si osservano affatto.

²²⁵ *Ib.*, lett. Nardella – Durando, San Severo 25 dicembre 1899; FDR mc. 3135 B 10/11.

S'inchini dunque V. R a fare incarnare l'idea, come omaggio al nostro SS. Redentore nelle Puglie. E non tentenni e mi dica nettamente che i Salesiani verranno qui.

Se per avventura vuol favorirci di una pianta topografica per l'edifizio che andremo a comporre mi farebbe sommo favore. Badi che io non Le domando danari, ma cerco solo cooperazione intelligente ed attiva a questa santa opera.

E qui fo fine. Le bacio la mano. Raccomando alle sue orazioni me e coloro che a me si sono associati e sono per associarsi e specialmente, prima fra tutti, la Signora Assunta Fraccacreta, la più favorevole per questa santa opera"²²⁶.

La risposta di don Durando, del 7 marzo, fu ancora una volta "impossibile", perché la proposta poggiava su basi troppo fragili, soprattutto circa i mezzi da impiegare nella realizzazione. Seguì un periodo di riflessione che durò due anni, finché il comitato organizzatore si rivolse al sacerdote Michele Tancredi, anche lui già salesiano²²⁷, affinché scrivesse nuovamente a Torino. Questi, il 19 giugno 1902, si rivolse all'economista generale della Società Salesiana, don Luigi Rocca, da lui conosciuto quando era nella casa di Alassio (Savona), per manifestargli i progetti del comitato in merito all'impianto di un'opera salesiana a San Severo: cessione del terreno, invio piante topografiche del luogo dove doveva sorgere l'istituto, costruzione di un primo lotto. Ecco la lettera di don Tancredi:

"Rev.mo Sig. D. Rocca, dopo tanto Le si fa vivo il suo povero ed infelice Tancredi.

Da molto, ed il Signor D. Rua è informato di questo, si desidera avere qui in S. Severo un Istituto Salesiano. Sinora le pratiche fatte per riuscirvi furono piuttosto vaghe, sicché non si poté mai venire a qualche cosa di concreto; ma al presente, il Comitato incaricato dell'Opera è deciso di dare una soluzione alla faccenda. Avendo, perciò, conosciuto l'intima relazione passata in tempi più felici tra me e Lei, membro del Capitolo direttivo della Pia Società Salesiana, mi ha pregato che Le facessi conoscere come stanno le cose qui, affinché Lei stesso facesse palesi in Capitolo i desideri dei Sanseveresi e ci aiutasse del suo efficace consiglio. Io volentieri mi assumo l'incarico e tanto più in quanto mi è ben noto l'animo della persona cui mi rivolgo; però, senz'altro vengo al concreto.

Si vuol cedere in proprietà piena, assoluta ed incondizionata ai Salesiani un Ettaro e mezzo circa di terreno, la cui posizione relativamente alla città la può rilevare dalle piante topografiche, le quali Le mandiamo in altro plico raccomandato. In esso plico vi è il foglio n. 4 che rappresenterebbe la fabbrica dell'Istituto, ideata dal Comitato. Il tronco ABCD, tracciato ad inchiostro, si fabbricherebbe subito, senza menomamente disturbare per questo i Salesiani, ai quali si consegnerà compiuto, o, come si dice, a fabbrica finita, lasciando poi ad essi, quando saranno venuti, il pensiero di completare il resto, promettendo sempre il Comitato il suo valido appoggio.

Sui disegni Lei, o meglio il Capitolo può fare le modifiche che crede, o magari mandarne altri, se quelli non sono di gradimento.

Per appianare difficoltà, la legale cessione del terreno, come sopra ho detto, si vuol fare da questo momento e perché il fabbricato possa rimanere sotto il nome dei Salesiani senza ulteriori atti notarili ed anche per risparmio di tasse ed altre spese.

²²⁶ *Ib.*, de Ambrosio - Rua, San Severo 4 marzo 1900; FDR mc. 3135 C 2/3.

²²⁷ Michele Tancredi, nato il 15 luglio 1871 a S. Marco in Lamis (Foggia), entrò nel collegio del S. Cuore a Roma per gli studi ginnasiali; dopo aver fatto il noviziato a Foglizzo (1888) emise la professione triennale l'11 ottobre 1889 a Torino Valsalice, ove fece anche quella perpetua il 3 ottobre 1890; ordinato sacerdote l'8 marzo 1895 a Ventimiglia, uscì dalla Società Salesiana, per problemi familiari, il 3 settembre 1897, quando era a S. Pier d'Arena (cf ASC D 879 *Registro morti e usciti fino al 1908*, p. 77); fu incardinato nella diocesi di S. Severo.

Sul fine cui dovrebbe essere destinato l'Istituto si lascia ai Salesiani piena libertà. Solo si fa conoscere che anzitutto opportuno sarebbe qui un Collegio d'istruzione e di educazione, desiderandolo le persone più notabili del luogo, per non esservene nelle vicinanze altri diretti da Ordini Religiosi. Si sente inoltre forte il bisogno di un Oratorio o Ricreatorio festivo, per l'abbandono e la crassa ignoranza religiosa in cui vive la gioventù d'ogni ceto.

Per mia personale convinzione, mi permetto farle notare anche che non si potrebbe trovare luogo migliore nelle Puglie per impiantare una casa salesiana. Perché S. Severo, nella regione, è la principale piazza di Commercio alimentare, specie nel genere vini, e quivi i Salesiani potrebbero stabilirvi un centro di provvigioni d'una economia senza pari. I viveri costano poco per l'abbondanza e fertilità di cui la Provvidenza ha arricchito il territorio, e la posizione geografica faciliterebbe le comunicazioni colle Case dell'Italia Meridionale.

Dopo tutte queste considerazioni, che alla meglio Le ho messo sott'occhio, vorrà, son sicuro, pigliarsi a cuore la richiesta dei Sanseveresi e perorare il buon esito nel Capitolo, di cui Ella fa degna parte.

Con quell'affetto e gratitudine di figlio che in me è sempre stato vivo per Lei, Le auguro un felice e santo Onomastico, e mentre raccomando alle sue sante orazioni questo povero e travagliato me con tutta la mia famiglia...

P. S. Compatirà se l'abbozzo topografico del lato NE di S. Severo non è riuscito colla perfezione voluta. Essendosene dimenticato la persona incaricata a ciò, ho dovuto tracciarlo io alla bella e meglio²²⁸.

La risposta, da un appunto di don Rua sulla lettera, fu: "Per ora non c'è personale. La cessione si farà dopo avere fabbricato. Intanto rimandonsi i disegni e se si vuole il comitato può mettere mano alla fabbrica". Il comitato non si lasciò sfuggire l'occasione offerta da don Rua e nel giro di poco tempo si giunse a definire che la costruzione doveva riguardare l'oratorio festivo ed alla posa della prima pietra (28 ottobre 1902) per l'inizio dei lavori. Questa fu collocata con solennità con la partecipazione del popolo e delle autorità²²⁹, in particolare del vescovo, mons. Bonaventura Gargiulo, il quale, il 26 ottobre 1902, emanò un decreto favorevole all'impianto dell'oratorio festivo salesiano in San Severo²³⁰. Prima dei lavori fu fatta anche una regolare vendita del suolo su cui doveva sorgere l'oratorio da parte della sig.ra Assunta Fraccacreta in favore di Don Rua, don Rocca e don Marengo. L'atto fu rogato in San Severo il 27 ottobre 1902 dal notaio Achille Francacreta²³¹. Per la stipula dell'atto e per la posa della prima pietra si recò a San Severo il procuratore generale don Marengo, il quale, il 29 ottobre 1902, in merito a questi fatti stese la seguente relazione per don Rua, nella quale fece anche dei cenni sui possibili sviluppi dell'opera:

"Rev.mo Sig. D. Rua, sono di ritorno da S. Severo (Puglia), dove Domenica scorsa si benedisse la prima pietra del futuro Oratorio Festivo Salesiano. La funzione fu solenne, po-

²²⁸ ASC F 997 *San Severo*: lett. Tancredi - Rocca, San Severo 19 giugno 1902; FDR mc. 3135 C 4/8.

²²⁹ BS 1 (1903) 30.

²³⁰ ASC *Sezione Economato Armadio 43, San Severo*: Decreto: "Dilecto ac carissimo filio Marengo...", vescovo Bonaventura Gargiulo, San Severo 26 ottobre 1902.

²³¹ *Ib.*, Vendita della Sig.ra Fraccacreta Assunta ai Rev. Sig.ri Marengo D. Giovanni Battista, Rua D. Michele, Rocca D. Luigi. Atto rogato a San Severo il 27 ottobre 1902.

polare e clamorosa secondo l'indole di quei paesi. Il Vescovo, Mons. Gargiulo Cappuccino, si mostrò oltre ogni dire contento, sperando un gran bene alla gioventù Sanseverese dall'opera dei Figli di D. Bosco. Mi incaricò di fargliene pervenire i più sentiti ringraziamenti insieme con i suoi ossequi. Volle che di questo suo gradimento e della sua annuenza esistesse un documento ufficiale; fece quindi redigere un Decreto in tutta forma che venne letto dal Cancelliere in pubblico e poi mi fu consegnato perché si conservasse nostri archivi. A mia volta lo rimetterò nelle mani dell'Ispettore.

Non so se Ella già sappia che da poco più di un anno la principale benefattrice, Donna Assunta Masselli, nata Fraccacreta, aveva comprata l'area per l'Oratorio in località conveniente e dell'estensione di oltre 1.400 mq. Di più tanto essa quanto suo nipote *in solidum* con atto regolare si sono obbligati di pagare (qualora manchino altre offerte) al capo mastro la parte dell'edificio che ora si costruisce per la somma di £. 30.000. Ora prima di porre mano a lavori importanti, tanto essa, quanto il Vescovo, e gli altri del Comitato, desideravano che la proprietà del suolo fosse trasmessa ai Salesiani, per ovviare a maggiori spese e alle eventualità di una morte improvvisa. Tutto ponderato, riconobbi anch'io la convenienza di questo atto, che d'altra parte non impone a noi alcun peso, e, quindi, interpretando la volontà di Lei, acconsentii che si facesse in capo a Lei stesso, a D. Rocca e a me. Di questo istrumento poi manderò a suo tempo copia: Le spese furono sostenute dal Comitato.

Vi è tutto a sperare che fra due anni non solo sia terminata ed abitabile la parte dell'edificio ora iniziato, ma che sarà finita la Chiesa pubblica, della quale pare voglia incaricarsi esclusivamente una benefattrice.

Se poi l'opera si riguarda sotto l'aspetto religioso e morale, credo che poche possano promettere eguali frutti spirituali. S. Severo è una Città di 30.000 abitanti senza case religiose e priva affatto di istituzioni per la gioventù. Il clero è abbondante ed inoperoso. Il catechismo non si fa. Il Vescovo ne piangeva alla mia presenza. L'Oratorio è atteso e desiderato da ogni classe di persone, non esclusi i liberali. All'Oratorio festivo si potranno aggiungere poi scuole serali per gli adulti, scuola di religione al giovedì per gli studenti delle scuole secondarie pubbliche, e forse un ospizio per gli orfani della città, avviandoli all'agricoltura. I mezzi non mancheranno.

Queste sono le cose che era in dovere di riferire...²³².

Completata in due anni la costruzione, don Nardella, dopo essersi incontrato con l'ispettore della napoletana don Scappini ed il procuratore don Marengo, il 26 ottobre 1904, scrisse a don Rua, per chiedergli di inviare i Salesiani a San Severo, possibilmente per la prossima festa dell'Immacolata:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, qui la Casa è pronta, ci manca chi l'abiti.

Sono stato dal Sig. D. Scappini e mi ha detto che nulla sa del personale per San Severo. D. Marengo invece mi ha detto che tutto si era stabilito per qui. Non potendo venire personalmente, come ho fatto con i due sopra detti, mi rivolgo a Lei con la presente e Le domando grazia.

La Pia Società ha cominciato nel giorno dell'Immacolata e per questa data la protezione dell'Immacolata non poteva essere (tanto è grande) maggiore nell'Opera di D. Bosco. Noi vorremmo che l'Opera Salesiana Sanseverese avesse principio in questo anno. Certo non si potrebbe avere altra data più bella, più santa; questa data sarebbe segno certo di speciali benedizioni della vergine santa.

Come Ella vede il nostro desiderio non solo è di avere presto tra noi i Figli di D. Bosco,

²³² ASC F 997 *San Severo*: lett. Marengo - Rua, Macerata 29 ottobre 1902; FDR mc. 3135 C 9/12. Vedi anche BS 1 (1903) 30.

ma anche di fare omaggio alla V. Immacolata. E se Lei vorrà dire no a noi, credo non potrà dirlo alla V. SS. di cui ci serviamo per ottenere la tanto suindicata grazia.

Ci contentiamo di pochi, pochissimi, purché vi sia uno che sappia fare bene. Tenere il ricreatorio festivo e qualche classe di semiconvittori a pagamento. Coll'andare del tempo (durante quest'anno scolastico) penserebbero i Salesiani stessi allo scopo di questa casa. Perché, come stanno le cose, nessuno potrà determinare l'opera loro.

Alla mia povera preghiera aggiunga quella del Sig. D. Marengo e della Signora Contessa Assunta Fraccacreta. Con cuore pieno di speranza...²³³.

Don Rua, il 27 ottobre, promise che avrebbe inviato i Salesiani nel 1905, mentre esortò lo scrivente di cominciare lui stesso per l'Immacolata. Ricevuta la lettera di don Rua, don Nardella, il primo novembre 1904, rispose che non era possibile dare inizio all'opera con gente del luogo, per timore che si rovinasse tutto, per cui tornò ad insistere che don Rua inviasse i Salesiani per l'Immacolata²³⁴. Don Rua, però, il 3 novembre, ripeté che era "impossibile nel corrente anno". Intervenne, quindi la sig.ra Assunta Fraccacreta, la quale, il 9 febbraio 1905, informò don Rua del completamento dell'opera di cui aveva preso l'impegno, pregandolo nello stesso tempo di inviare i Salesiani a San Severo nel mese di febbraio o nel mese di maggio:

"Reverendissimo Sig. D. Rua, prima di Natale partì di qui il Chierico Ripoli²³⁵, al quale io raccomandai tanto di farsi interprete presso la S. V. a nome mio, a farle conoscere che io ho adempito ed ho finito di costruire il pezzo del fabbricato per l'Istituto Salesiano con bel terreno annesso, al di là ancora della promessa fatta. Ora essendo al completo, ha bisogno degli abitatori, perché restando chiuso, non solo viene a deperire, ma quantoché sono tempestate di domande per quando verranno i Salesiani, specie dagli invidiosi, che mi hanno fatta tanta guerra per impedire che quest'opera non fosse sorta.

Avendomi scritto Ripoli nelle feste di natale, mi faceva intendere che i Salesiani sarebbero venuti qui in questo mese di Febbraio o a Marzo. Allora prontamente scrissi a D. Scappini a Portici, pregandolo che anche lui avesse interceduto presso la S. V. di affrettare di far venire i salesiani in questo mese, perché nella prima quindicina di Marzo andrò in Napoli e ritornerò alla fine di Aprile. D. Scappini mi rispose che lui sapeva che era stabilito che questa casa dovrà aprirsi in Ottobre. In verità questa notizia mi ha fatto dispiacere e quindi prego lei se potesse mandare i Salesiani almeno nel mese di Maggio per l'Oratorio Festivo, così scrutare l'ambiente e ciò che si può fare secondo i bisogni del Paese.

Mi attendo al più presto una risposta favorevole e prego Iddio d'illuminarlo a mio favore. Mi raccomando caldamente alle sue orazioni, come io praticherò per lei sempre...²³⁶.

Don Rua incaricò don Durando della risposta e questi, il 16 febbraio, scrisse che forse il chierico Luigi Ripoli si era sbagliato e che comunque non si poteva man-

²³³ ASC F 997 *San Severo*: lett. Nardella – Rua, San Severo 26 ottobre 1904; FDR mc. 3135 D 1/3.

²³⁴ *Ib.*, lett. Nardella – Rua, San Severo 1° novembre 1904; FDR mc. D 4/6.

²³⁵ Luigi Ripoli, nato il 24 novembre 1880 a San Severo (Foggia), fece il noviziato a Genzano (1898), ove emise la professione perpetua il 15 febbraio 1900; ordinato sacerdote il 19 settembre 1908, fu direttore ad Ancona (1919-1921); morì il 2 ottobre 1955 a Roma.

²³⁶ ASC F 997 *San Severo*: lett. Fraccacreta – Rua, San Severo 9 febbraio 1905; FDR mc. 3135 D 7/9.

dare il personale prima delle vacanze, perché era tutto impegnato. Ancora in aprile il Capitolo Superiore disse che non era conveniente aprire l'opera di San Severo²³⁷.

Nel frattempo a dirigere la diocesi di San Severo, in sostituzione di mons. Gargiulo morto il 9 maggio 1904, era stato eletto, il 27 marzo 1905, mons. Emmanuel Merra²³⁸. Questi, il 29 maggio 1905, scrisse a don Rua per esprimergli la sua gioia nell'aver i Salesiani nella sua diocesi e per sollecitare la conferma della visita promessa a San Severo:

“Rev.mo Sig. D. Rua, mi gode l'animo di saperla ormai in Roma per la ricorrenza del Congresso Eucaristico, che sarà solennemente inaugurato dal Santo Padre.

In tale circostanza mi auguro che Vostra Signoria Rev.ma vorrà ben volentieri ricordarsi dell'Istituto Salesiano di Santa Maria del Soccorso impiantato in San Severo di Puglia. Anzi come i reverendi Don Giuseppe Scappini e Don Giovanni Marengo promisero alla pregiatissima Signora Assunta Fraccacreta nei Masselli, Ella si compromise di venire a visitare di persona siffatto Istituto.

Questa sua visita accenderà sempre più nel cuore di questi buoni miei figliuoli Sanseveresi il desiderio cocentissimo di avere quanto prima in mezzo ad essi gli ottimi Salesiani. È la prima volta, molto Rev.do D. Rua, che io, quale Vescovo di san Severo, Le scrivo, e fin da ora me le dichiaro oltremodo contento per la venuta dei Figli di Don Bosco, che stimo come una vera benedizione di Dio in questa mia Diocesi; epperò fin da ora Ella può contare in me uno zelantissimo Cooperatore Salesiano.

Non tralasci intanto, Signor Don Rua, tale propizia occasione e venga a consolare con la sua presenza quanti sono entusiasti per quest'opera, da cui tanto bene si spera in San Severo, ed io Le assicuro che Vostra Signoria Rev.ma non si pentirà di questa visita; mentre i Sanseveresi sono tanto buoni e religiosi.

Sicurissimo di tanto squisito favore, Le porgo gli ossequi del Rev. Sacerdote D. Francesco Nardella, e della egregia e gentilissima Signora Assunta Masselli, ed io benediscendola...”²³⁹.

L'opera di San Severo intitolata alla “Beata Vergine del Soccorso”, iscritta all'ispettorato napoletano, ebbe inizio il 20 ottobre 1905. I primi due salesiani inviati dall'ispettore don Scappini, furono, don Ermidoro Caramaschi, che fu direttore dal 1905 al 1923 (con la sola pausa del 1911 per motivi di salute)²⁴⁰, ed il chierico Michele Matassa²⁴¹. L'avvio avvenne in estrema povertà, come testimonia con molta discrezione la cronaca:

“1905, 20 Ottobre. Arriva il Direttore D. Ermidoro Caramaschi per aprire la Casa. È

²³⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 15, n. 104, seduta del 10 aprile 1905; FDR mc. 4244 E 12.

²³⁸ Vedi p. 120, nota 276.

²³⁹ ASC F 997 *San Severo*: lett. Merra – Rua, San Severo 29 maggio 1905; FDR mc. 3135 D 10/11.

²⁴⁰ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 356, n. 3161, seduta del 12 dicembre 1911; FDR mc. 4250 D 5.

²⁴¹ Michele Matassa, nato il 5 agosto 1880 a Vico Garganico (Foggia), fece il noviziato a Foglizzo (1906), ove emise la professione triennale il 15 settembre 1907, mentre quella perpetua la fece l'8 settembre 1910 a Caserta; ordinato sacerdote il 1° giugno 1912 a Napoli, morì il 6 aprile 1956 a Roma.

ospite di Donna Assunta Fraccacreta per 16 giorni finché la Casa sia provvista del necessario”²⁴².

L’inaugurazione ufficiale²⁴³ con la benedizione dell’oratorio avvenne il 13 novembre 1905. Mons. Emmanuel Merra nella circostanza lesse un telegramma augurale del Papa e tenne un discorso ufficiale dato alle stampe²⁴⁴.

Iniziale sviluppo dell’opera (1905-1908)

La prima visita a S. Severo fu fatta il 21 gennaio 1906 dal consigliere generale per le scuole professionali, don Giuseppe Bertello²⁴⁵, che mise subito in evidenza la precarietà di quell’opera nella sua relazione al Capitolo Superiore:

“D. Bertello visitò molto in fretta le case dell’ispettoria romana; Bari, S. Severo e Corigliano della napoletana ed alcune dell’emiliana. Ne dà un breve cenno ed osserva... a S. Severo manca casa; l’attuale non potrà contenere più di otto letti e non si hanno altri mezzi che £. 100 mensili, ma solo per quest’anno assicurate a via di sottoscrizioni”²⁴⁶.

Il 18 maggio 1906 fu a San Severo anche don Rua e in merito alla visita don Barberis, che lo accompagnava, scrisse nella sua cronaca alcuni particolari interessanti:

“Si partì da Bari a un’ora dopo mezzodì; vi fu un’ora d’aspetto a Foggia. Si arrivò a S. Severo verso le 5 cioè 17. S. Severo è una cittadina di forse 30 mila abitanti; è una delle più agiate delle Puglie; vi sono molti ricchi, i quali ci amano. Fummo chiamati qui per Oratorio festivo. Si era già risposto che assolutamente non si poteva, ma poi si insistette tanto che D. Scappini, quasi di frodo, vi mandò un prete; ma per questo primo anno non vi è che un prete solo; esso però è aiutato da vari pretini della città, due dei quali erano già Salesiani, e conservano tutto l’affetto per noi.

Questa casa ha un avvenire assicurato, avendo specialmente la contessa, Caramaschi dice che è come la mamma, che può e vuole aiutare. Si decise di fabbricare un altro tratto di fabbrica e stabilirvi un pensionato essendovi in città il ginnasio pubblico”²⁴⁷.

La visione d’insieme sul primo anno la tracciò l’ispettore don Scappini, il 28 luglio 1906, con il suo rendiconto al Rettor Maggiore, nel quale sottolineò che don Caramaschi, “solo per qualche mese”, avviò l’oratorio, che subito fu “frequentatissimo” e cercò i mezzi di sussistenza con “una sottoscrizione in città che fruttò lire cento al

²⁴² ASC F 911 *San Severo*: “Cronaca della Casa di San Severo”, anno 1905. Si tratta di 8 pagine di quaderno a quadretti vergati a mano, che, in modo molto stringato, coprono gli anni 1905-1937.

²⁴³ BS 1 (1906) 4.

²⁴⁴ ASC F 911 *San Severo*: Mons. Emmanuel MERRA, *Per la benedizione dell’Oratorio Salesiano, il 13 novembre 1905, Parole*. San Severo, tipografia Vincenzo De Girolamo 1905. Un’altra copia si trova in ASC F 723 *San Severo*.

²⁴⁵ ASC F 911 *San Severo*: “Cronaca della Casa di San Severo”, anno 1906.

²⁴⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 65 n. 480, seduta del 30 gennaio 1906; FDR mc. 4245 E 2.

²⁴⁷ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*: Giulio BARBERIS, *Viaggio a Roma – Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 D 1/2.

mezzo". Ma emerse anche il problema che gli ambienti erano insufficienti per cui si iniziò, così come si decise durante la visita di don Rua, la costruzione di una nuova ala per dare inizio anche al pensionato, per cui, notava don Scappini, "cesserà in parte la grande miseria di quella casa"²⁴⁸.

Infatti, la scarna cronaca della casa nota che il 15 ottobre 1906 ebbe inizio il pensionato con convittori che frequentavano le scuole pubbliche tecniche, ginnasiali ed elementari. Con i convittori e con i ragazzi che frequentavano l'oratorio festivo ebbero inizio anche le tradizionali attività degli ambienti salesiani: triduo di introduzione, compagnie religiose, accademie, esercizi spirituali, passeggiate, gare catechistiche, chiusura solenne dell'anno scolastico²⁴⁹. L'ispettore don Scappini, pur continuando a sovvenzionare l'opera, sottolineò i progressi nel suo rendiconto del 24 luglio 1907, ponendo in risalto l'aiuto, soprattutto per l'oratorio, dei sacerdoti diocesani:

"[Cura degli allievi]. È un pensionato di 20 giovani alunni delle scuole tecniche, altri del ginnasio e tre delle scuole elementari. Per quanta cura si abbia non è possibile evitare inconvenienti. Tante volte sono abbandonati a sé, che manca l'insegnante ed avvengono disordini. Del resto un po' di bene si è fatto ed i parenti si dimostrarono soddisfatti [Oratorio Festivo]. È molto frequentato, e tutta la cittadinanza dimostra la sua soddisfazione. D. Caramaschi si occupa assai, ed è efficacemente coadiuvato dal nostro D. Tancredi²⁵⁰, e da un ottimo Sacerdote Diocesano, perché mi si dimostra per la cura dei ragazzi più che Salesiano, si sacrifica addirittura. [Economia]. C'è l'economia, ma hanno bisogno di qualche soccorso. Aprile, £. 300 in due volte"²⁵¹.

Nell'anno 1907-1908 le novità più importanti furono due: l'oratorio da festivo diventò quotidiano, per cui notò don Scappini: "i nostri benefattori ne sono contentissimi", e, secondo, si lanciò una sottoscrizione per l'ampliamento dell'opera²⁵², che consentì di iniziare i lavori il 29 novembre 1908²⁵³. Nel frattempo nel mese di aprile era avvenuta la visita straordinaria di don Piccollo.

La visita straordinaria di don Francesco Piccollo

La visita di don Francesco Piccollo iniziò il 16 aprile 1908 e mise in luce in modo particolare l'oratorio festivo su cui si diffonde in particolari. D'altra parte, già nella parte generale della sua relazione finale riguardante l'ispettoria aveva segnalato che tra tutte le case, quella di S. Severo era "fiorente per il solo Oratorio festivo" e ancora "Gli Oratori sono tutti, tranne quello di S. Severo, un po' disorganizzati e trascurati". Ecco il testo della relazione:

²⁴⁸ ASC F 723 *San Severo*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

²⁴⁹ ASC F 911 *San Severo*: "Cronaca della Casa di San Severo", anno 1906-1907.

²⁵⁰ Vedi p. 683, nota 227.

²⁵¹ ASC F 723 *San Severo*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

²⁵² *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

²⁵³ ASC F 911 *San Severo*: "Cronaca della Casa di San Severo", anno 1908.

“Relazione della visita all’Istituto B. Vergine del Soccorso in S. Severo, 16-IV-08.

Casa

Proprietari della Casa di S. Severo sono il Sig. D. Rua, D. Rocca, D. Marengo. Ciò mi risulta da testimonianze orali, non da copie di atti che mancano. Annesso alla Casa è un pezzo di terreno, per cui si pagano lire 87 annue di tassa. Nessuna tassa si è pagata finora per il fabbricato.

L’edificio sorge in pianura; la temperatura vi è mite, molle il clima. In estate, nei dintorni del paese, regna la malaria, non però nelle vicinanze della Casa. Sono agevoli i trasporti. Il fabbricato è aperto da ogni lato, il che dà luogo ai pericoli e inconvenienti che sogliono verificarsi in casi simili. Per claustrarlo ci vorrebbero almeno 4.000 lire.

Tutto il fabbricato è di recentissima costruzione e risponde al suo scopo, che è quello di tenervi costantemente aperto l’oratorio festivo e annesso un pensionato per circa una ventina di ragazzi.

I cortili sono due e sufficienti. L’unico dormitorio è ottimo; buona la sala di studio per i pensionanti. Non occorrono scuole. Vi ho notato discreto ordine e pulizia, sebbene l’intervento continuo degli esterni renda ciò estremamente difficile.

L’acqua è di cisterna, e sospetta. Quando passai io, vi era un giovane malato di tifo. Oltre a ciò la quantità è limitata, anzi scarsa, e manca assolutamente per la nettezza dei cessi, che sono a valvola e poco puliti.

La cucina è ben tenuta, a sistema ordinario, in muratura. Il fuoco si fa a carbone e a legna. La grande cantina è quasi vuota. Il vino si compra. Non c’è forno. L’illuminazione ad acetilene.

Personale

Vi sono appena due soci in Casa, cioè Don Caramaschi Ermidoro, incaricato della direzione, ed il ch. Matassa Michele...

Dimorano nell’Istituto due famigli, uno dei quali cuoco. I pensionanti sono 14.

Oratorio festivo

Frequentano l’Oratorio festivo più di 150 giovani, da 8 18 anni, di condizione mista, ma in prevalenza operai e contadini. Sta aperto anche nei giorni feriali dalle 4 all’Ave Maria. Alla domenica, oltre il catechismo, si fa pure scuola di religione. Il cortile è separato, ma la cappella in comune coi pensionanti. Per ora non si hanno a rilevare inconvenienti per l’incontro di pensionanti ed esterni. L’Ispettore visita questa Casa due o tre volte all’anno. Quest’anno ha dato un sussidio di lire 1.000.

Mezzi per attirare i ragazzi:

1° Il teatrino, in cui una volta al mese recitano per turno studenti e artigiani.

2° I divertimenti comuni, consistenti in due altalene, un passovolante.

3° Un circolo sportivo, *Lux*.

I mezzi pecuniari, oltre i sussidi dell’Ispettore, come ho accennato sopra, vengono dai benefattori del luogo, che danno però soltanto da 200 a 300 lire per anno, e dall’incasso delle lotterie che si fanno ogni mese.

Le pratiche religiose domenicali sono tutte quelle prescritte dai nostri Regolamenti. Le Compagnie sono due, cioè quella di S. Luigi per gli studenti e quella di S. Giuseppe per gli artigiani, alle quali si fa la conferenza ogni quindici giorni, cioè una domenica all’una e la domenica seguente all’altra.

Trovo quest’oratorio fiorentissimo e i giovani ben avviati alla pietà. Vi si accostano ai sacramenti nelle solennità; si procurano da 8 a 10 comunioni generali nel corso di ogni anno.

I giovani si dividono, per il catechismo, in sette classi, nelle quali si prestano a insegnare la dottrina i più grandi o quelli già usciti.

S’insegna un po’ di canto, non però regolarmente, ma occasionalmente. Vi è ancora una piccola fanfara con 10 strumenti e due tamburi; mancano operai soltanto.

Pratiche di pietà

La meditazione si fa alle 9; la lettura spirituale non sempre si fa assieme dai due soci. Le orazioni si dicono coi pensionanti. A confessare viene un sacerdote esterno che soddisfa. Non si fa l'esercizio della buona morte per i ragazzi, perché non è possibile trovare un giorno libero. Il resto regolare tanto pei giovani che per i confratelli.

Stato finanziario

Cespite di entrata le pensioni dei giovani, che pagano lire 38 mensili, più lire 3 per il bucato. Le limosine sono scarse. Il campo, di cui ho parlato in principio, rende pochissimo per l'aridità del suolo: dagli ulivi, nelle annate di carica, si ricavano al massimo 300 lire. L'amministrazione è tenuta dal direttore. I registri delle pensioni e delle messe e il pronuario sono in regola. Rendiconto dell'ultimo anno: entrata £. 8.000; uscita £. 8.000; debiti £. 1500: 198 coi fornitori, 200 con Torino, 1200 per il teatrino.

Relazioni

Le relazioni con le autorità civili buone. Il Vescovo si mostra benevolo, ma pretende per la visita alla cappella interna. I maestri elementari del paese ci guardano in cagnesco; invece i professori del ginnasio e del tecnico sono benevoli. Il paese apprezza l'Istituto. In-viti se ne fa uno solo all'anno, cioè ai professori suddetti, che gradiscono e intervengono.

Pensionato

Tutto l'Istituto è per i pensionanti, che frequentano le scuole governative. Di 14 che sono, 6 vanno al ginnasio e gli altri alle scuole tecniche. Il Ginnasio locale "Matteo Todì" ha 50 alunni e le scuole tecniche "Michele Zanotto" 110. Le Fanciulle, 20 alle tecniche e 7 al ginnasio. Libri di testo passabili.

Ogni domenica si fa in casa un'ora di catechismo. L'assistente accompagna i giovani all'andata e nell'uscire da scuola. Sebbene gli orari siano disparati, pure con 8 gite quotidiane riesce sempre a trovarsi con loro.

Refettorio comune per giovani e superiori. Vacanze a casa durante l'anno, tre volte: Natale, carnevale, Pasqua.

Cappella

La cappella è dedicata alla Madonna del Soccorso. Ha l'altare in legno, con tabernacolo di legno. Quadro in oleografia. Una cassetta per il cosiddetto pane di S. Antonio rende pochino. Non c'è sacrestia.

Osservazioni

1° La Casa, a Nord-Ovest, ha fondazioni troppo deboli, per la qual cosa si notano lesioni in due piani e si è prodotto un cedimento allarmante. Occorrono da tre a quattro mila lire per le riparazioni.

2° Le finestre a pian terreno sono senza inferriata, perciò in casa non si è mai sicuri.

3° Per l'oratorio festivo, ci vorrebbe ancora un prete²⁵⁴.

L'opera di S. Severo dal 1909 al 1922

Con il primo gennaio 1909 si iniziò la pubblicazione del "Buon Seme", un foglietto informativo dell'oratorio²⁵⁵. Nel rendiconto del 25 giugno 1909, l'ispettore don Scappini confermò il suo giudizio positivo per la piccola comunità religiosa e per

²⁵⁴ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabra*: F. Piccolo, *Relazione della visita all'Istituto B. Vergine del Soccorso in S. Severo*, 16-IV-80, ff 22v-25.

²⁵⁵ ASC F 911 *San Severo*: "Cronaca della Casa di San Severo", anno 1909. La pubblicazione ebbe termine il 21 febbraio 1913.

i giovani convittori (25 alunni) che frequentavano le scuole pubbliche, mentre per l'oratorio era oltremodo soddisfatto:

“È un Oratorio esemplare, e non è solo festivo ma si può dire di tutti i giorni. Vi sono le Compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento e del Piccolo Clero. Per i giovani artigiani c'è la Compagnia di S. Giuseppe.

Il più si deve ad un sacerdote esterno pieno di zelo. *Deo gratias!*”²⁵⁶.

Con la soppressione dell'ispettorato napoletano, anche l'opera di San Severo, insieme a tutte le altre, passò a quella romana. Nella visita canonica del 3 aprile 1911, l'ispettore don Arturo Conelli, nella suo rendiconto al Rettor Maggiore don Paolo Albera, confermò in modo particolare che l'oratorio, frequentato da circa 200 giovani, doveva restare l'attività principale, mentre era bene che il pensionato conservasse una posizione di secondo piano. Riportiamo il testo del rendiconto, che al solito è molto analitico, offrendoci tra l'altro anche i nomi dei sacerdoti diocesani che, con molta generosità, collaboravano nell'oratorio:

[Chiesa]. La Chiesa è tenuta sufficientemente bene; si può desiderare un po' più di nettezza. Ho dato avvisi opportuni. La sacrestia non esiste, ma vi è in un angolo della chiesa un tavolino e qualche cassetto in forma abbastanza decente. [Il registro delle messe è] tenuto dal Direttore con ogni esattezza. Nel numero delle messe che si accettano sono osservate le prescrizioni ecclesiastiche. La città fornisce tutte le intenzioni di messe.

[Stato religioso e morale]. Quanto ai confratelli vi è ottimo spirito. Vi è sufficiente regolarità nell'adempimento delle nostre pratiche di pietà, e spero che anche più ve ne sia in seguito col rimettersi in salute del Direttore. Anche per l'osservanza regolare esterna si può essere soddisfatti, tanto più attesa l'indole della Casa.

[Cura del personale]. Il Direttore passò dal gennaio al marzo buona parte del suo tempo chiuso in camera per diversi malanni. Ciò gli tolse d'occuparsi del personale, che tuttavia, grazie al proprio buono spirito, non ne risentì tutto il danno che poteva temersi. Il Direttore poi sente molto questo suo dovere di curare il personale sotto ogni punto di vista; ma è alquanto impossibilitato per ragioni di infermità.

[Cura degli allievi]. Sempre per la malferma salute del Direttore, gli allievi poca cura ebbero da lui. Due circostanze vanno poste in rilievo. La prima che il Direttore adoperò sul principio d'anno soverchia indulgenza col fine buono di accaparrarsi la benevolenza degli allievi, compromettendo qualche volta l'autorità degli altri Superiori. La seconda è che la malferma salute del Direttore gli ha causato una nervosità ed incostanza da nuocere seriamente alla sua autorità educativa.

[Scuole]. Trattandosi di un piccolo pensionato, si frequentano le scuole regie della città, le quali sono tenute da onesti professori. Il Direttore fa parte del Consiglio dei padri di famiglia per le scuole tecniche.

[Compagnie]. Nulla pei pochi interni. Pei numerosi oratoriani vi è la Compagnia di S. Luigi fra gli studenti, e quella di S. Giuseppe fra gli agricoltori ed operai. Alla testa di ciascuna di esse vi sono da anni due giovani preti della Città, di ottimo spirito D. Canelli²⁵⁷ e D. Stella.

²⁵⁶ ASC F 723 *San Severo*: G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

²⁵⁷ Felice Canelli, parroco di Croce Santa; cf una sua testimonianza in merito al suo impegno nell'oratorio da giovane prete in ASC F 723 *San Severo*: numero unico, *La Vergine SS. Ausiliatrice "Pellegrina" nella Diocesi di San Severo*, a cura dell'Istituto Salesiano di San Severo, p. 26.

Forse il Direttore non sa apprezzare abbastanza questa preziosa collaborazione, teme in-framittenza a scapito della propria autorità; e invece di dirigerli, come essi bramerebbero, e di assegnare loro il lavoro e di mostrarsi di lieto e grato animo con loro, che inoltre sono stimati da tutta la città, ostenta freddezza.

[Oratorio festivo]. L'oratorio festivo è frequentato in media da 200 giovani. Vi si cura la parte principale, cioè l'istruzione religiosa e l'adempimento dei doveri religiosi. In esso ha gran parte D. Vianelli²⁵⁸ e il ch. Bonifacio²⁵⁹, oltre ai suddetti sacerdoti della città. D. Valle²⁶⁰ ha desiderio di occuparsene, ma per molto tempo non poté uscir di camera; inoltre deve attendere agli interni, e quando si trova fra gli oratoriani, forse in causa della sua nervosità, non riesce a guadagnarsene il cuore.

In questi rapporti cogli oratoriani era molto più felice D. Caramaschi che i giovani amavano moltissimo per la sua bontà.

[Economia]. Sufficiente; anzi per commestibili ai confratelli mi parve soverchi, dato lo stato di salute dei singoli, e diedi disposizioni per miglioramenti, come mi constò poi essersi fatto.

Giova presentemente all'economia dei commestibili l'intervento della Contessa Fraccacreta che si offerse di fare da magazziniera nel proprio palazzo governandoci le provviste all'ingrosso di vino, olio, lardo, ecc. ecc. [Per la biancheria] Sufficiente; però l'essersi troppo fidati di inservienti estranei, senza inventari e liste, ha fatto sì che alquanto biancheria venisse rubata. La contabilità [è] ben tenuta; cosa tanto più lodevole perché bisognò crearla, data l'assenza di registrazione determinata dalla malattia del Direttore precedente. Archivio e cronaca alla meglio.

[Pulizia]. Nelle parti dove è più necessaria, come cucina, dispensa, cessi non manca; è invece alquanto deficiente nei dormitori, in alcune camerette, nei vetri ecc.

Ho richiamato l'attenzione del Direttore sopra la necessità di impedire, con opportuno e facile provvedimento indicatogli, che la vicinanza dei cessi alla cucina possa nuocere igienicamente, specialmente coi timori che corrono di malattie epidemiche.

[Osservazioni]. L'opera è ben vista in città ed anche aiutata. Per esempio l'Arcidiacono sta completando, a tutte spese proprie, la costruzione di un camerone utilissimo.

Però bisogna che l'opera principale resti l'oratorio e che il pensionato sia solamente al secondo posto; cosa di cui non mi pare abbastanza praticamente persuaso il Direttore.

Se, data occasione, anche la parola del Rettor Maggiore raccomanderà questo importante fondamento al buon D. Valle, mi pare non potrà venirne che bene²⁶¹.

Nel 1913 ebbe inizio la scuola elementare interna con una classe²⁶². Lo stesso don Conelli, il 25 giugno 1914, confermando il giudizio sostanzialmente positivo per

²⁵⁸ Umberto Vianelli, nato il 25 ottobre 1879 a Fermo (Ascoli Piceno), entrò nel seminario della sua diocesi e compì gli studi di filosofia; avendo chiesto di entrare nella Società Salesiana, fece il noviziato a Genzano (1902), ove emise la professione triennale l'8 aprile 1903, mentre fece la perpetua il 25 settembre 1906 ad Ivrea; ordinato sacerdote il 18 settembre 1909 a Foglizzo, morì il 22 novembre 1963 a Macerata.

²⁵⁹ Nunziato Bonifacio, nato il 7 febbraio 1896 a Centuripe (Catania, oggi Enna), fece il noviziato a S. Gregorio (1905), ove emise la professione perpetua il 25 aprile 1904; uscì dalla congregazione nel 1914, quando era a Caserta.

²⁶⁰ Pietro Paolo Valle, nato l'8 aprile 1877 a Soriasco (Pavia), fece il noviziato a Foglizzo (1892) ed emise la professione perpetua il 29 settembre 1894 a Valsalice; ordinato sacerdote il 22 settembre 1900 a Torino, fu direttore a S. Severo (1910-1911); morì il 21 maggio 1924 a Chieri (Torino).

²⁶¹ ASC F 723 *San Severo*: A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

²⁶² ASC F 911 *San Severo*: "Cronaca della Casa di San Severo", anno 1913.

l'opera di San Severo ed in particolare per l'oratorio, nell'osservazione finale mise in luce che detta opera, sorta grazie alla beneficenza cittadina, proseguiva negli ampliamenti necessari e svolgeva la sua attività grazie alla stessa beneficenza:

“È una delle pochissime Case che, come venne fondata unicamente dalla beneficenza collettiva cittadina, così da questa solamente e continuamente da essa trae i mezzi per successivi ampliamenti e sistemazioni e pel mantenimento delle opere che in essa si svolgono. Don Caramaschi, poi, che è anche migliorato in salute, gode la fiducia di tutti i Sanseveresi”²⁶³.

Il 6 gennaio 1915, grazie sempre alla pubblica beneficenza, fu inaugurato il nuovo teatro, mentre, pur continuando nei limiti del possibile le attività, anche a San Severo si fecero sentire i problemi causati dalla prima guerra mondiale e dall'epidemia della “spagnola”²⁶⁴.

Dopo la guerra, nell'anno 1919-1920, l'opera di San Severo vide crescere il numero dei convittori che furono 38, frequentanti tutti le scuole tecniche, mentre l'oratorio, frequentato da circa 150 giovani tra studenti ed artigiani, continuò la sua tradizione ed ebbe un ritmo festivo durante l'anno scolastico, ma divenne “quotidiano nel periodo delle vacanze estive ed autunnali”, traendo i mezzi di sussistenza “dalla carità dei benefattori”. L'economia della casa, grazie alla beneficenza ed alle rette dei convittori di £. 80 mensili, ebbe un giro economico positivo: entrate. £. 24.977; uscite 24.534. Si cercò di consolidare anche l'associazione degli exallievi e dei cooperatori²⁶⁵. Il 28 agosto 1921 morì “l'insigne benefattrice” donna Assunta Fraccacreta²⁶⁶, che con tenacia aveva voluto i Salesiani a San Severo.

Ricostituita nel 1922 l'ispettorato napoletano, l'ispettore don Arnaldo Persiani fece la sua visita canonica e nel rendiconto del 29 luglio 1923 confermò l'assetto positivo della casa, in particolare dell'oratorio, ma mise in evidenza, soprattutto, che occorreva incrementare il pensionato:

“L'opera nostra è ben accetta in Città ed anche aiutata. Se si manderà un direttore a modo si potrà fare del bene specie con l'Oratorio.

Il Pensionato poi si potrebbe portare ad una sessantina di giovani e questo sarebbe una buona base per l'opera esterna.

Questa Casa è stata da alcuni anni accantonata. Il Municipio ora ha fatto costruire il marciapiede e ha fatto mettere l'illuminazione in quel tratto di strada che dà alla nostra Casa e che prima era impraticabile, d'inverno per il fango e d'estate per la polvere”²⁶⁷.

La soppressione dell'opera

Pur continuando l'attività dell'oratorio, l'intuizione dell'ispettore don Persiani di far crescere il pensionato risultò più confacente al nuovo periodo storico. Infatti i

²⁶³ ASC F 723 *San Severo*: A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

²⁶⁴ ASC F 911 *San Severo*: “Cronaca della Casa di San Severo”, anni 1915-1918.

²⁶⁵ ASC F 723 *San Severo*: Dati Statistici, anno 1919-1920.

²⁶⁶ ASC F 911 *San Severo*: “Cronaca della Casa di San Severo”, anno 1921.

²⁶⁷ ASC F 723 *San Severo*: A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

convittori aumentarono e secondo i "Dati Statistici" si ebbero 50 convittori nell'anno scolastico 1926-1927, 63 nell'anno successivo, 60 nel 1928-1929. Poi i convittori diminuirono: 30 nell'anno 1929-1930 e 20 nel 1931-1932. Si decise allora di sopprimere il pensionato e si diede vita all'aspirantato per i "Figli di Maria" per la cura delle vocazioni sacerdotali o religiose adulte.

Il terremoto del 17 luglio 1937 inferse un grave colpo alle strutture dell'istituto, per cui si dovette procedere a costosi lavori di restauro a partire dalle fondamenta, ma nello stesso tempo, sempre grazie alle pubbliche sottoscrizioni, si procedette anche ad un nuovo ampliamento per dar vita ad un convitto di scuola media. Infatti, nell'anno 1939-1940 fu riaperto il convitto e la scuola ottenne la parifica e fu iscritta all'Associazione E.N.I.M.S.

Nel 1943 il vescovo di San Severo, mons. Ferdinando Longinotti, chiese al Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, di prendersi cura del seminario, ma lo stato di guerra non consentiva certo di prendere in considerazione nuove proposte²⁶⁸. Durante la seconda guerra mondiale, l'istituto visse il periodo più critico negli anni 1943-1945, perché fu requisito dalle forze alleate. L'attività, in modo ristretto, fu proseguita in alcuni locali del seminario diocesano. Ripreso il possesso dell'istituto anche i Salesiani di San Severo si adoperarono per l'assistenza ai "ragazzi di strada", assicurando cibo, scuola serale, assistenza religiosa, grazie anche agli aiuti dell'UNRRA, tramite il comitato di Foggia.

Negli anni cinquanta ed inizio anni sessanta si ebbe il massimo sviluppo della scuola media. Ma l'istituzione della scuola media unica infierì un duro colpo, per cui si decise di aprire un corso Tecnico Commerciale, che sembrava promettere bene, ma in realtà non vi fu mai un pieno sviluppo e, soprattutto, fu molto costoso, perché il personale insegnante era prevalentemente esterno²⁶⁹. Con decreto del Presidente della Repubblica del 6 maggio 1966, n. 355 l'opera di San Severo ebbe il riconoscimento della personalità giuridica²⁷⁰.

Il calo dell'istituto, tuttavia, era inarrestabile. Il 31 maggio 1966 il consiglio ispettoriale dell'ispettoria Pugliese-Lucana²⁷¹ prese in esame il problema del ridimensionamento dell'opera di San Severo, giungendo a questa conclusione unanime: "Pare che la soluzione indicata: potenziamento dell'Opera con Parrocchia ed Oratorio e tentativo di mantenere in vita l'Istituto Tecnico Commerciale per i motivi ed i vantaggi sopra esposti²⁷², possa entrare nel piano generale del ridimensionamento

²⁶⁸ ASC F 997 *San Severo*: lett. [Ricaldone] – Longinotti, Torino 17 aprile 1943.

²⁶⁹ ASC F 911 *San Severo* Cronaca; Bollettino dell'Istituto: "Don Bosco", anni 1937-1941; ASC F 723: *San Severo*: Dati Statistici; corrispondenza.

²⁷⁰ "Gazzetta Ufficiale", 6 giugno 1966.

²⁷¹ L'erezione dell'ispettoria Pugliese-Lucana, dividendola dalla Campano-Calabra, era stata decisa dal Capitolo Superiore il 21 agosto 1959; il rescritto della Santa Sede era stato emanato il 7 ottobre 1959 a firma del card. Valerio Valeri; il decreto canonico del Rettor Maggiore Renato Ziggotti era stato promulgato il 17 ottobre 1959, cf RSS 5 (1984) 288.

²⁷² Si era già giunti alla parifica del 4° anno, per cui la parifica del quinto era solo un atto formale; il Tecnico Commerciale legalmente riconosciuto sembrava rientrare nel piano di ridimensionamento dell'ispettoria per accogliere i ragazzi provenienti dalle scuole medie e per avviare a questi studi giovani confratelli per i quali il Tecnico Industriale era meno indicato.

dell'Ispettorìa e meriti il nostro impegno"²⁷³.

Anche questa soluzione non valse a salvare l'opera di San Severo. Infatti, il Rettor Maggiore Luigi Ricceri, il 6 giugno 1969, a norma del canone 498 del Diritto Canonico, chiese alla Santa Sede il "Benepiacito Apostolico per poter procedere alla soppressione della casa religiosa "B. V. del Soccorso" di San Severo, dell'Ispettorìa Pugliese-Lucana di Bari". Il rescritto, tramite la Sacra Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari, fu emanato il 21 giugno 1969, per cui, con decreto del Rettor Maggiore, dell'8 luglio 1969, l'opera di San Severo fu soppressa²⁷⁴.

5. Bari (1905)

La richiesta di una fondazione salesiana a Bari ebbe inizio nel 1880, ma soltanto nel 1905 don Rua la poté realizzare²⁷⁵. L'opera, che dopo alcune proposte iniziali si poté costruire grazie soprattutto all'iniziativa del canonico Bux, ebbe un inizio moto travagliato, per cui solo dal 1925, nonostante altre difficoltà, ebbe uno sviluppo ed un ampliamento regolare.

La fondazione

La prima richiesta di una fondazione salesiana a Bari porta la data del 4 ottobre 1880, quando il prete della Missione Bernardo Ruggiero scrisse a don Bosco, a nome di "una pia persona", per chiedere quali erano le condizioni per impiantare un'opera salesiana a Bari "per l'educazione della misera gioventù del popolo":

"Ill.mo e Rev.mo Sig. Superiore, ardisco la prima volta indirizzare alla S. V. Rev.ma questa mia umilissima, mossovi da una pia persona, che vagheggia l'idea d'impiantere, quando le riuscirà, una Casa di PP. Salesiani in questa Città per l'educazione di questa misera gioventù del popolo.

Per norma dunque di lei amerei conoscere quali condizioni si esigono sia per lo mantenimento di un tre Padri, come per la Casa; e tutt'altra spesa occorrente per lo impianto di detta Casa. Sarebbe pure desiderabile il conoscere qual modo venga adoperato dalla S. V. Rev.ma per simili stabilimenti per essere al coperto di qualunque molestia sia per lo presente, sia per l'avvenire, da parte delle leggi in vigore.

Io prego dunque la S. V. Rev.ma di una sua risposta intorno ai punti su accennati, dirigendola al qui sottoscritto, in Bari Via S. Domenico n. 9. Colgo questa opportunità per..."²⁷⁶.

La risposta di don Durando, del 12 ottobre, fu: "impossibile", ma il 30 novembre 1880 la "pia persona", cioè la sig.ra Maria Calò Carducci ved. Guarnieri, scrisse per-

²⁷³ ASC F 723 *San Severo*: Ispettorìa Pugliese-Lucana, *Dal Verbale n. 53 del consiglio ispettoriale*, Bari 31 maggio 1966.

²⁷⁴ *Ib.*, lett. mons. Vailati - Ricceri, San Severo 31 maggio 1969; Ricceri - Beatissimo Padre, Torino 6 giugno 1969, Decreto Sacro Congregatio pro Religiosis et Institutis Saecularis, Roma 21 giugno 1969.

²⁷⁵ MB XV 301-302; *Annali* III 579-582; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 21-24, 75-77, 83-86, 143-144, 157-162.

²⁷⁶ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Ruggiero - Bosco, Bari 4 ottobre 1880; FDR mc. 3180 E 7.

sonalmente a don Bosco. Ricordato che nel 1878 era stata a Torino ove si era incontrato con lui, precisò tempi, modi e mezzi per la fondazione di un oratorio a Bari:

“Reverendissimo Padre, Ella ricorderà benissimo che circa due mesi fa ricevè una lettera dal R.mo Missionario Sig. Ruggiero, dove le manifestava che una Signora di Bari desiderava donare una sua casa affinché i suoi R.mi Salesiani venissero impiantare anche qui un Oratorio.

Ora vengo a dirle che quella Signora sono io, che ho l'onore di appartenere alle sue cooperatorici, come pure mia figlia; ed ambedue nell'Ottobre del 1878, provammo il piacere di parlarle e fu allora che Ella medesimo scrisse i nostri nomi nei libretti dei Cooperatori. La sua risposta al R.mo Sig. Ruggiero fu che non aveva per ora soggetti da potere inviare qui; e non può credere quanto questa risposta mi afflisse; ma dopo un momento di scoraggiamento, mi decisi di pregarla di nuovo e rendermi così come vedova importuna, essendo certa di non battere al cuore di un cattivo Giudice, ma a quello di un Padre, il più affettuoso e benigno.

Se presentemente non ha soggetti da potere inviare a Bari, potrà però averli da qui a un anno; or bene, a me basterebbe che il nuovo Oratorio si aprisse nell'Agosto 1882, ma che si preparasse ed assodasse tutto fin dai primi mesi del prossimo 1881.

Le condizioni della mia salute non sono le migliori; anzi, minacciata ogni tanto da alteramenti di una mia malattia cronica, mi fanno temere prossima la morte. Ed è perciò che desidero accomodare tutte le cose mie e fare questo poco di bene onde potermi essere di conforto in quel punto estremo. Le dico ciò per avvertirla che ove mai ricuserà di inviare i R.mi Salesiani nel tempo da me desiderato, converrà rivolgermi, ma con mio grande duolo, ad altra opera pia sì, ma a mio credere, di minor frutto.

Se conoscesse lo stato di questo popolo barese certo che il suo cuore sarebbe mosso a compassione, perché accoppia alla grande ignoranza un'indole buonissima e perciò più facile ad essere sedotto dai molti protestanti, che tengono delle fabbriche in questa città. E siccome per i grandi, come dice un ottimo sacerdote, la città si può dire mezza perduta, vediamo di rinforzare le tenere pianticelle, affine di formare per l'avvenire degli uomini onesti e religiosi.

La casa che vorrei offrirle è situata in una piazzetta, a lato della chiesa del Gesù, contiene molte stanze e al basso vi sono diversi magazzini; il tutto rende £. 193,0 annue.

La prego a non volermi dare una negatività; ma vogliate investirvi della mia condizione e di quella di questo popolo, che potrebbe da Lei essere molto beneficato. In fine, noi raccomanderemo questo affare nelle mani di Dio, onde tutto voglia essere per la maggior gloria sua.

Gradisca i più distinti ossequi da parte mia e di mia figlia...²⁷⁷.

La risposta di don Durando, del 12 dicembre, fu favorevole, per cui la sig.ra Calò Carducci, il 18 dicembre 1880, scrisse nuovamente a don Bosco per ringraziarlo, per chiedergli di inviare qualcuno ad osservare la casa che voleva mettere a disposizione per la fondazione e per informarlo, infine, che l'arcivescovo di Bari, mons. Francesco Pedicini²⁷⁸, non solo era al corrente di tutto, ma che attendeva i Salesiani:

²⁷⁷ *Ib.*, lett. Calò Carducci – Bosco, Bari 30 novembre 1880; FDR mc. 3180 E 8-11.

²⁷⁸ Mons. Francesco Pedicini, nato il 27 gennaio 1813 a Fogliano nella diocesi di Benevento, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1835; su nomina del re delle Due Sicilie del 17 luglio 1854, fu eletto vescovo di Monopoli il 23 marzo 1855 e consacrato a Roma il 25 marzo; trasferito a Bari il 27 settembre 1858, morì il 6 giugno 1886; cf HC VIII 141, 391.

“Reverendissimo Padre, non può credere con che piacere accolsi la notizia favorevole che per mezzo del R.mo Sacerdote Durando mi dava della venuta dei R.mi Salesiani in Bari. La ringrazio di cuore di questo insigne favore, assicurandola che sarà immenso il bene che faranno i R.mi Salesiani in questa città.

Mi diceva il R.mo Sac. Durando se per combinare il tutto poteva io venire in Torino, oppure, sulla fine di Gennaio, andare in Roma, dove avrei avuto l'onore ed il piacere grandissimo di parlare direttamente con Lui. Se avessi potuto lo avrei già fatto; ma mi è impossibile portarmi sia a l'una che all'altra città, non trovandomi affatto bene in salute; è specialmente poi nell'inverno che si aggravano le mie sofferenze croniche e nervose. Perciò, cosa migliore sarebbe inviare una persona Sua incaricata per venire ad osservare la casa ed a combinare il tutto.

Mi diceva il R.mo Sac. Durando se oltre la casa vi erano altri mezzi per sostenere l'opera pia; debbo dirle di no, ma però la casa è grande e divisa in quarti, perciò una porzione la potrebbero fittare ed un'altra tenerla per loro uso; e così pure potrebbero fare lo stesso dei magazzini situati sotto la medesima.

Debbo ancora dirle che il nostro Arcivescovo Monsignor Pedicini assegnerà ai suoi R.mi salesiani la Chiesa del Gesù, distante ad un passo dalla medesima casa, nella quale vi è un certo numero di devoti che mantengono il culto. Il buon Vescovo sa tutto il mio diviamento ed ancora la sua risposta; e siccome zela molto per il bene di questa città, mentre trovasi affranto dai dispiaceri ed una tempesta di amarezze, anela il momento di avere nella sua Diocesi i Figli del R.mo D. Bosco.

Gradisca R.mo Padre, gli auguri più sinceri e le felicitazioni più prospere, che unita a mia figlia le faccio, mentre preghiamo il Signore che in questo sante feste natalizie le conceda tutte le grazie che il suo cuore desidera, e ci lusinghiamo che anche Ella si ricorderà di noi nelle sue preghiere; i medesimi auguri partecipiamo ancora a tutti i R.mi Superiori Salesiani.

La prego in ultimo, quando andrà a Roma, visitando il S. Padre a domandare una particolare benedizione per me e per la mia famiglia; essendo certa del favore, la ringrazio anticipatamente, e ossequiandola...²⁷⁹.

Don Durando rispose il 2 gennaio 1881, dicendo che sarebbe andato un “incaricato in primavera”. In realtà, nella quaresima del 1881 fu a Bari per predicare il sacerdote Antonio Belasio, amico di don Bosco. In tale circostanza egli ebbe l'incarico di incontrarsi con la sig.ra Calò Carducci e di osservare la casa che ella metteva a disposizione. Il 20 marzo 1881 don Belasio scrisse a don Bosco sia in merito alla situazione della città sia circa la casa offerta dalla sig.ra Calò Carducci:

“Ve.mo Padre, la Signora proprietaria di cui Ella mi parlava è venuta a me per una lunga conferenza; mi ha fatto visitare la casa che si offre a Lei. Le do un minuto ragguaglio nel foglio che unisco.

Le condizioni volute per attuare l'Istituto sono:

1. Si vogliono almeno 4 sacerdoti confessori; di tre si potrebbero accontentare. Se ne desidera un maggior numero.
2. Si vuole al più presto attuato il progetto.
3. Si dona assolutamente in proprietà a D. Bosco, vi sono alcuni pesi di poche Messe, non so il numero preciso, ma sono pochissime. Altre condizioni, ma di nessuna importanza. Per esempio che la Cappelletta si conservi sempre per Cappella ecc.
4. Si vuole cedere con istromento di vendita donando a D. Bosco il prezzo, ma si vuole che si conservi il segreto gelosamente, finché sia tutto attuato.

²⁷⁹ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Calò Carducci – Bosco, Bari 18 dicembre 1880; FDR mc. 3180 E 12 - 3181 A 3.

Faccio le osservazioni seguenti:

Si dovrebbe subito accettare, perché si offre un bel campo ed il bisogno è grande. Bari è città di 70 mila anime, divisa in Bari Nuovo e Bari vecchio.

Luogo: Bari nuovo è città tutta moderna, di commercio; ma a quel che pare, qui gli uomini del commercio attendono a far danari, senza gran fatto occuparsi di politica a cui fanno il broncio. La lotta non dà prova di essere tanto potente.

Bari vecchia congiunta al nuovo è città quasi del medio evo.

Unico esempio che io conosca è che questa città non ha parrocchie!!! Pensi, che il Capitolo nomina sei canonici deputati per le varie chiese come comparroci, ma i fedeli non sanno neppure quali siano questi deputati, o quasi parroci!!! Pensi qual debba essere la cura particolare delle pecore, di cui non si sa quali siano i pastori; non ha che coadiutori *ad nutum*, o meglio a capriccio *nutandi*.

Questa è forse la più crudele spina fitta nel cuore del santo e dotto Arcivescovo, che è Mons. Pedicini. Egli uomo conosciuto per dotto assai, delle cui opere io ho fatto conoscere in Torino ed altrove, è venerato da tutti, anche i più tristi, ed è rispettato assai. Colla sua parola, pei suoi esempi di carità può tutto. Le sue virtù abbassano l'opinione del clero, il quale scompare assai in faccia all'Arcivescovo. Il clero però non è cattivo del tutto, né scandaloso, ma lascia molto da desiderare.

Questa città ha dunque bisogno dei Salesiani, massime per i figliuoli a mille a mille abbandonati. Ella non debbe rifiutarsi dal mandarli qui subito. Si vorrebbero in quest'anno. Qualunque difficoltà con tal Arcivescovo sarà tolta. Veda dunque di risponderci subito, colle sue condizioni.

Legga il ragguglio della Casa da me minutamente visitata. Lontano sempre che io sono, non mi tenga lontano dal cuore. Per me penso sempre di essere seduto a tavola appresso a Lei e di ricevere dalle sue mani i bocconcini, come un vecchio sempre ragazzo. Mi benedica per tale, come suo figlio...

[Foglio aggiunto]

Relazione sulla casa offerta.

1. La casa offerta in dono è in Bari vecchio; nel centro si mette con una galleria di quattro portici e con una porta sulla piazza della Chiesa del Gesù; piazza ampia piuttosto belluocia e pulita. Con pochi passi si entra in questa bella e grande Chiesa che si affiderebbe ai salesiani.

2. Ha quattro piani, diciannove membra. Il pian terreno è affittato ad uso magazzini; ha una grande bottega che serviva di scuderia e di rimessa, che può servire a raccogliere un gran numero di figliuoli per l'Oratorio festivo.

3. Il primo piano, dopo il pian terreno, ha cinque membri grandi piuttosto e belli e tutte le stanze si può calcolare che tengano quattro letti in circa, alcune anche sei.

4. Nel piano ultimo vi stanno due famiglie e vi si sale per la scala maggiore comune. La Casa però ha un'altra scala particolare. La scala maggiore mette sul primo piano nella galleria. Ma la galleria si può dividere dal pianerottolo della scala e riserbarla all'uso particolare del piano più bello. Si ha speranza di comprare anche le membra occupate dalle due famiglie, e si aggiungerebbero alle 19 membra da cedere ai Salesiani.

5. Non ha che un bucarello di corte, ma è arieggiato dalla parte della piazza sud.

6. La rendita odierna è di 454 ducati, come scorgerà dalla qui unita notareella affidatami dalla Signora padrona.

[Nota relativa alla rendita]

Casa del Demanio.

Quarto di basso	ducati	60
Quarto di sopra		44
Bassi 2		47
	totale	151

<i>Casa mia</i>		
Quarto del primo piano	ducati	100
Altro quarto a primo piano		55
Stanza della Cappella		20
Magazzino grande		60
Bottega		24
Basso di S. Onofrio		20
Basso di S. Onofrio		15
Basso di S. Onofrio		9,18
totale		303,18
		151
Totali		454,18
Il ducato è uguale a £.		4,25
		227090
		90836
		81672
		1930,3650

Ven.mo e Car.mo D. Rua,

legga tutto e lo spedisca a D. Bosco, e gli solleciti la risposta. Mi tenga sempre...²⁸⁰.

Anche l'arcivescovo Pedicini, il 5 aprile 1881, scrisse a don Bosco per chiedergli di non differire oltre il 1882 la progettata apertura dell'opera di Bari:

“Mio Riverito Sig. D. Bosco, a quanto Monsignor Belasio le ha fatto noto circa l'apertura in questa Città di una Casa di salesiani, io aggiungo la preghiera di non differire al là del 1882 la progettata apertura, essendo questo il desiderio della pia Signora, che promuove una sì santa istituzione, e la rendita offerta pare che sia tale da non far nulla mancare in questa Vigna del Signore.

Colgo intanto l'opportunità che mi si offre per manifestarle che il Belasio nella corrente quaresima si ha saputo guadagnare con la sua apostolica predicazione non pure l'ammirazione, ma le simpatie di questa città e Diocesi, e se n'è sparso il grido anche nella Provincia, cosicché uno è il voto di tutti che egli rimanga qui per l'intero mese Mariano a raccorre, per la occasione del Giubileo, novelli frutti di santificazione da questo popolo cui si è reso cotanto accetto e caro. Ed io volendo secondare i voti dei miei Diocesani, ed approfittando della sua bontà, mi fò a pregare la S. V. perché voglia benignarsi interessarne in mio nome cotesto Monsignor Arcivescovo acciò si compiaccia sciogliere il Belasio dall'impegno onde trovasi legato, di venire cioè in Torino a predicare il mese Mariano, non tacendole che egli ne sarebbe pure contento da sua parte.

Del che sapendole sommamente grato mi tengo sicuro di tale favore e pieno di cordiale stima mi protesto...²⁸¹.

La risposta del 6 aprile, suggerita da don Rua a don Durando, fu: “Non possiamo per difetto di personale e per ristrettezza di mezzi, giacché l'offerta non sarà sufficiente per la spesa d'impianto e mantenimento”. Il 2 giugno 1881, la sig.ra Calò Carducci, dopo aver ricostruito tutti i passi effettuati, e dopo l'informazione che don Belasio si era fermato a Bari anche per il mese di maggio, chiese a don Bosco di darle una conferma in merito all'apertura dell'oratorio per l'agosto del 1882, perché

²⁸⁰ *Ib.*, lett. Belasio – Bosco, Bari 20 marzo 1881; FDR mc. 3181 A 4/10.

²⁸¹ *Ib.*, Pedicini – Bosco, Bari 5 aprile 1881; FDR mc. 3181 A 11/12.

in caso negativo sarebbe stata costretta a deporre il pensiero della fondazione, e concludeva:

“So che Ella trovasi affollatissimo dalle domande dei Padri e di tanti affari, specialmente per l’Ospizio di Roma e per le spedizioni in America; ma se potesse conoscere lo stato di Bari, come può benissimo informarsi da Mons. Belasio, sentirà... altro che Patagonia...! E poi, tutto sta che Ella voglia, e che si prenda a cuore la città di Bari, e allora tutto sarà possibile. Io voglio sperare dal Cuore SS. di Gesù, e dal suo, una buona notizia, e non sarò ingannata.

Le invio due Vaglia, quello di £. 63 lo terrà per i Missionari che vanno in America e l’altro di £. 20, ne toglierà £. 10 per la chiesa del Sacro Cuore di Roma, e le altre 10, le quali mi sono per soddisfare al Giubileo, le terrà ancora per i Missionari che vanno in America.

Mia figlia si unisce a me per raccomandarci insieme alle sue preghiere...”²⁸².

La risposta del 12 giugno fu: “Impossibile promettere”, ma la sig.ra Calò Carducci, il 13 dicembre 1881, ritornò a scrivere a don Bosco per inviargli un’offerta di £. 70, “non scevri di gelosia”, per la partenza dei missionari: “Abbiamo sentito con piacere la nuova partenza dei R.mi Missionari Salesiani, ma quale non sarebbe stato il nostro giubilo, se questa partenza fosse stata per la povera Bari?” e per chiedergli di indicarle un altro termine per la fondazione²⁸³, ma la risposta del 22 dicembre 1881 fu ancora negativa. La mancanza di personale e l’insufficienza dei mezzi messi a disposizione avevano fatto naufragare questa prima richiesta.

Una seconda proposta fu avanzata il 24 giugno 1894 da una “pia persona”, che volendo conservare l’anonimato, fece scrivere a don Rua dal sacerdote Valentino Grilli del seminario di Ancona, per manifestargli il desiderio di aprire a Bari una scuola ed un oratorio da affidare ai Salesiani e per conoscere se anche il sacerdote Beniamino Bux di Bari si stesse occupando di ciò:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, una pia persona di Bari (Puglie) vedendo il grandissimo bisogno che vi è in quella città di istruzione religiosa per ragazzi, da lungo tempo desiderava vedervi a presto un oratorio e scuola diretta da sacerdoti e maestri del tanto benemerito Istituto Salesiano dalla S. V. diretto.

Per tal fine avrebbe fatto un gran sacrificio, ma pure non basterebbe a tutte le spese necessarie. Ora però mi fa sapere di avere udito che qualche altra persona si interessa a tal fine e specialmente che un degno sacerdote di quella città, tale D. Beniamino Buchs [Bux], che ha già scritto in proposito alla S. V. Ill.ma²⁸⁴.

La suddetta pia persona, che vuole non sia conosciuta da alcuno il suo divisamento mi incarica a pregarla di farle conoscere se ciò è vero. In ogni modo brama sapere se la S. V. R.ma fosse disposta ad aprire in quella città la suddetta scuola ed oratorio, e quali sarebbero le condizioni.

Spero dalla nota sua bontà una risposta a questa mia, ed intanto prego accettare...”²⁸⁵.

²⁸² *Ib.*, lett. Calò Carducci – Bosco, Bari 2 giugno 1881; FDR mc. 3181 B 1/4.

²⁸³ *Ib.*, lett. Calò Carducci – Bosco, Bari 13 dicembre 1881; FDR mc. 3181 B 5/8.

²⁸⁴ In realtà, sembra che il canonico Beniamino Bux in quest’epoca stava pensando di costruire un orfanotrofio, avendo a modello quello costruito da Bartolo Longo a Pompei. Solo dal 1897, ma prima indirettamente attraverso mons. Orazio Mazzella e poi mons. Giulio Vaccaro, quindi direttamente dal 1899, si rivolse a don Rua.

²⁸⁵ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Grilli – Rua, Ancona 24 giugno 1894; FDR 3181 B 9/11.

Nella risposta del 26 giugno si disse che erano “necessari quattro anni di tempo”, per cui don Valentino Grilli, il 28 dicembre 1894, scrisse nuovamente a don Rua per precisare che la “pia persona”, metteva a disposizione “in luogo centrale o quasi al presente, ma centrale nello svolgimento della città in tempi migliori, un terreno sufficiente per collegio, scuole, con giardino ed anche qualche altro aiuto”²⁸⁶. Don Durando rispose il 7 gennaio 1895, ponendo in risalto alcune condizioni preliminari: “Ora manca il personale. Se si provvede anche casa e mezzi economici tratteremo volentieri”, ma non vi fu seguito.

La terza proposta fu formulata il 26 settembre 1897 da mons. Orazio Mazzella²⁸⁷, vescovo ausiliare di Bari, il quale, scrivendo a don Cesare Carbone, segretario di mons. Gennaro Cosenza, vescovo di Caserta, ove si stava per aprire un istituto salesiano²⁸⁸, formulò una proposta per la città di Bari da presentare a don Rua:

“Carissimo D. Cesare Carbone, vi mandai giorni 8 orsono un biglietto per congratularmi... Ora vengo a parlarvi dell’opera dei salesiani, ai quali, secondo che mi s’indicaste nella vostra lettera, presento il seguente progetto.

Si tratterebbe di fondare un orfanotrofio nel centro della città e l’edificio dovrebbe essere addossato ad una chiesa la più importante di Bari nuovo. Ecco quello che da parte nostra si potrebbe dare come concorso all’opera:

1° lire trentamila in danaro.

2° Cooperazione presso il Municipio, che dovrebbe dare il suolo praticamente.

3° Cooperazione a fare esimere dal gravame del dazio tutti i materiali delle fabbriche a farsi.

Le speranze e la convenienza d’iniziare quest’opera sarebbero:

1° Bari è grande città e la cifra delle trentamila lire potrebbe essere, venendo i Padri, di molto accresciuta.

2° Sullo stesso suolo dato dal Municipio si potrebbe fondare altre opere come un collegio p. e. che nelle Puglie sarebbe floridissimo, mancandone altri diretti da religiosi.

3° La chiesa è delle migliori e frequentata dalla parte più eletta della città.

Se il Superiore dei salesiani non fa cattivo viso a questa proposta, potrebbe ordinare a persona di sua fiducia di venire sul luogo per vedere le cose in concreto.

Quello di cui vi prego è di farmi avere una risposta sollecita, perché urge di domandare al Municipio il suolo.

Vi prego di baciare la mano a mons. Cosenza e credermi sempre...”²⁸⁹.

Don Durando rispose il 6 ottobre: “Ora impossibile”, ma mons. Mazzella, prima di partire per la diocesi di Rossano, ove era stato trasferito, il 3 marzo 1898 scrisse di nuovo a don Cesare Carbone, perché sollecitasse don Rua ad inviare qualcuno a Bari per prendere visione del luogo e delle condizioni²⁹⁰. L’ultimo tentativo mons. Mazzella lo fece affidando una lettera a don Cerruti, che la passò al procuratore generale

²⁸⁶ *Ib.*, lett. Grilli – Rua, Ancona 28 dicembre 1894; FDR 3181 B 12 – C 2.

²⁸⁷ Vedi p. 210, nota 328.

²⁸⁸ F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell’istituto salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

²⁸⁹ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Mazzella – Carbone, Bari 26 settembre 1897; FDR mc. 3181 C 3/5.

²⁹⁰ *Ib.*, lett. Mazzella – Carbone, Bari, 3 marzo [1898]; FDR mc. 3181 C 6/8.

don Cesare Cagliero. Questi, che stava trattando anche la fondazione di Bisceglie che era giunta ad un punto critico²⁹¹, il 25 marzo 1898 scrisse a don Durando:

“... Il Sig. D. Cerruti ritornando dalla Palestina mi lasciò una lettera di Mons. Mazzella vescovo di Cyma, ora traslato all’arciv. di Rossano, riguardante la proposta di Bari. Visitai Monsignore venuto a Roma pel Concistoro, e l’intesa fu ch’egli avrebbe parlato a Mons. Vaccaro²⁹² nuovo arciv. di Bari e poi mi avrebbe scritto pel tempo opportuno di portarmi sul luogo. Io dunque non mi muoverò più né per Bisceglie né per Bari, aspettando di sapere che piega piglian le cose...”²⁹³.

In realtà, questa determinazione di don Cagliero, l’elezione del nuovo vescovo di Bari, mons. Giulio Vaccaro, e la grave situazione politica del 1898 fecero sospendere la trattativa. Tuttavia, il primo settembre 1899, riprendendo il discorso di mons. Mazzella, il nuovo vescovo di Bari scrisse a sua volta a don Cesare Carbone, affinché interponesse “i suoi buoni uffici” presso i Salesiani, perché inviassero una persona di fiducia a Bari “tra il 9 ed il 15 corrente, per concretare le basi del contratto e il luogo dell’edificio”²⁹⁴. Don Cesare Carbone, il 4 settembre 1899, scrisse al procuratore generale don Cesare Cagliero, inviandogli la lettera di mons. Vaccaro e pregandolo di esaudire la richiesta del vescovo di mandare “un Padre Salesiano [a Bari] per visitare sopra luogo il suolo”²⁹⁵. Don Durando rispose il 14 settembre e, da un appunto sulla lettera, si apprende che si decise di inviare don Antonio Buzzetti a Bari per visitare il luogo, ma senza prendere alcun impegno.

Il promotore che stava dietro la terza proposta, formulata prima da mons. Mazzella e poi da mons. Vaccaro, era il canonico Beniamino Bux²⁹⁶. Questi, il 6 dicembre 1899, scrisse personalmente a don Rua per sollecitare una risposta risolutiva in merito alla fondazione di Bari, aggiungendo come elemento in più il parere favorevole del comune di Bari che aveva deliberato di donare il terreno per erigere un orfanotrofio:

“Molto Rev.do Padre, è uno sconosciuto certamente chi si presenta alla S. V. R. da con questo scritto. Non appena però Lei vorrà ricordare i venerati nomi dell’amato nostro Mons. Vaccaro, e del Mons. Mazzella, già Vicario Capitolare di questa Chiesa Metropolitana, nel decesso di suo zio Mons. Ernesto, dovrà indubbiamente ancora ricordare V. R. una proposta di fondazione pia e benefica, fatta da’ medesimi, ad istanza d’un loro filiano, che è proprio quegli che si onora dirigerle queste linee.

²⁹¹ Vedi pp. 157-159; RSS 34 (1999) 97-98.

²⁹² Mons. Giulio Vaccaro, nato il 10 aprile 1851 a Napoli, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1874; eletto vescovo di Trivento (Campobasso) il 4 giugno 1891, fu consacrato il 7 giugno a Roma; trasferito alla sede titolare di Ancyra il 3 novembre 1896, fu nominato coadiutore con facoltà di successione per la diocesi di Trani, Bisceglie, Nazareth, Barletta; ma il 24 marzo 1898 fu trasferito a Bari; morì il 10 marzo 1924; cf HC VIII 100, 141, 561.

²⁹³ ASC F 968 *Bisceglie*: lett. Cagliero – Durando, Roma 25 marzo 1898; FDR mc. 3033 D 3/4.

²⁹⁴ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Vaccaro – Carbone, Bari 1° settembre 1899; FDR mc. 3181 C 9.

²⁹⁵ *Ib.*, lett. Carbone – Cagliero, Caserta 4 settembre 1899; FDR 3181 C 10/11.

²⁹⁶ Nicola NANNOLA, *Il Can. Beniamino Bux*. Commemorazione nel 50° dell’Opera Salesiana “Redentore”. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 30 maggio 1956, in ASC F 398 *Bari*: Stampe.

Contento assai, R.do Padre, io mi trovo in questi giorni di non esser cessato mai, per ben otto anni e più, di seguire, con sommo e crescente interesse, missione così santa e supremamente umanitaria assunta. Lietissimo poi nel godere di già superate le difficoltà, che senza numero ho incontrate, per così lungo tempo, presso questo Municipio, acciocché si fosse accettata una mia domanda di cessione gratuita di un suolo Comunale per l'edificio necessario al cenato Orfanotrofio. Ond'è che oggi posso trovarmi in grado di informare la Rev.za V. come questo Consiglio Comunale, nella tornata del 6 p. p. Novembre, abbia già deliberato non solo concedermi gratis un bel pezzo di duemila e più metri di terreno edificatorio, messo intorno ad una Chiesa non piccola (terreno, perché nel più bel sito della Città nostra, del valore di settanta e più mila lire, senza tema di esagerazione), ma l'esenzione ancora del dazio di tutto il materiale, che potrà occorrere all'edificio medesimo, che pure non è poco.

Ora in quel giorno, R.do Padre, trovai finalmente esaudito il mio ardente voto, la preghiera assidua, la speranza più cara; e molto più, con l'animo ricolmo di vivissima gioia, al riflesso della favorevole congiuntura di poter inaugurare opera così bella, pel solenne omaggio a Gesù Cristo redentore alla fine del secolo, qual monumento che attesti ai posteri la fede di questa nostra Città. Ma quale non fu poi la confusione mia nel riflettere ancora alla mancata speranza di vedermi qui un Padre della sua Congregazione, più volte invitato e promesso a venire, non solo per la scelta del sito, ma pure per la condizione a stabilirsi e col Municipio e con noi?

Per amor di Dio adunque sono a pregarla, con la presente, perché ci risponda una parola che ci faccia venire a seria decisione, dovendo rispondere subito ancor noi all'invito che ad ogni ora ci aspettiamo per il contratto.

E qui gioverà non solo che assicuri V. R.za che sebbene il Municipio ha ceduto il suolo, come innanzi già ben disposto ancora accordarlo in altro sito, ed in maggiore quantità, se così dovesse a noi piacere (che anzi meglio questo che quello); più, richiamando alla memoria ciò che Mons. Mazzella disse nel fare alla Paternità V. cosiffatta proposta, sarà buono ripetere come da me si promette di offrire la somma contante di lire trentamila, senz'altra obbligazione, per l'occorrente d'un Orfanotrofio Maschile, di cui è parola.

Rispetto poi al tempo ed al personale mi faccio a riflettere quanto appresso, cioè: con lettera dell'11 Settembre 1897, il R.do P. Ubaldi mi scrisse che, dietro risposta ricevuta da' suoi Superiori, non sarebbe stato possibile attendere per quell'anno 1897-98 alla fondazione dell'Orfanotrofio in Bari, ma sì bene nel 1898-99; con lettera del 15 Settembre 1899 di D. Cagliero a D. Buzzetti si assicurava che per 3 o 4 anni altri non si può discendere per difetto di personale. Ora, dovendosi oggi pensare alla costruzione del fabbricato (sebbene subito, com'è volontà del Municipio), non solo non è da pensare per il momento al personale, ma neppure al denaro che occorrerà per il perfezionamento dell'impresa, dovendo andare prima spese le trentamila lire già pronte.

Mi auguro che quanto ho potuto dire sia bastante ad avermi una risposta che ci acquieti. Se le piacerà scrivere a Monsignore, lo faccia pure. Sono certo che, nel caso affermativo, destinerà uno de' suoi Padri a venire senza ritardo di sorta. Urge assai per noi la decisione dovendo dar conto al Municipio, alla Prefettura ed al Pubblico.

Godo pertanto poterle riaffermare...

P. S. Volendosi accettare il suolo ottenuto, sappia V. R.za che il disegno dell'edificio è fatto ed approvato dal Consiglio. Esso offre quattro piani. Il primo, sottoposto alquanto al livello della strada, per cucina, lavanderia, depositi ed altro; il 2° per aule di scuole, refettori, sale di aspetto, direzione ed altro, il 3° per alloggio ai Padri con circa 15 stanze; il 4° per quattro dormitori, ciascuno capace contenere 20 e più letti. Tutto questo da un solo lato della chiesa e parte del secondo..."²⁹⁷.

²⁹⁷ ASC F 398 Bari: fasc. I, lett. Bux - Rua, Bari 6 dicembre 1899; FDR mc. 3181 C 12 - D 3.

Don Rua, l'11 dicembre 1899, sottopose questa richiesta al Capitolo Superiore, che deliberò quanto segue:

“Si legge la domanda di un canonico di Bari per la fondazione in quella città di un ospizio di arti e mestieri. Egli è pronto a dare subito 30.000 lire. Il Municipio darebbe il terreno dove meglio a noi piacerà. Il Capitolo risponde che non abbiamo per ora personale e che la somma offerta non basta per simile costruzione”²⁹⁸.

Don Durando comunicò al canonico Bux ciò che era stato deliberato il 23 dicembre, ma mons. Vaccaro, il 28 dicembre precisò:

“Per ora non vi è bisogno di personale. Si tratta di fabbricare la casa, per la quale già esiste un disegno, una concessione di suolo, ed una somma per iniziare i lavori.

Si vorrebbe essere certi, se i Salesiani accettino il progetto, pel quale vi sono delle difficoltà; se loro piace il posto; se dopo assumano l'opera; se la fabbrica debba tutta espletarsi da noi, ovvero i Salesiani ne assumessero l'esecuzione, versando nelle loro mani, fin da ora, un 30 o 40 o anche più migliaia di lire.

Su tali punti si desidera una risposta categorica, e nell'affermativa si cerca far venire qui, a nostre spese, un delegato per firmare il contratto...”²⁹⁹.

La risposta del 14 gennaio 1900 di don Durando fu: “Non possiamo assicurare; faccia acquisto, fabbrichi; più tardi tratteremo”. La trattativa restò, quindi, aperta ed a Bari, per incontrare il canonico Bux e visitare il luogo dove doveva sorgere l'eventuale fondazione, andò lo stesso don Rua, di ritorno a Torino dopo il viaggio a Tunisi ed in Sicilia (31 gennaio – 7 maggio 1900). Risalendo la penisola, dopo essere stato a Corigliano d'Otranto, il 22-23 aprile 1900 don Rua fu a Bari³⁰⁰. Ecco cosa scrisse in proposito, il 25 aprile 1900, il suo segretario don Giuseppe Rinetti all'economista generale don Domenico Belmonte:

“Rev.mo e Car.mo Sig. D. Belmonte, Domenica 22 corr. alle ore 13,31 abbiamo lasciato la cara cittadina di Corigliano e accompagnati dal nostro caro D. Buzzetti, da due figlie e due figli del Sig. Barone Comi... siamo partiti alla volta di Bari.

Nelle fermate di Lecce e di Brindisi il nostro Superiore ebbe occasione di ossequiare l'Arcivescovo di Otranto ed i Vescovi di Ugento e di Nardò, che furono molto contenti di trattenerci con lui.

Alle 20 si arrivò a Bari. Ricevuti alla stazione dal Rev.mo Provicario Can.co Lamberti, dal Sig. Can.co Bux e da altri operatori, si andò all'episcopio, dove a nome di Mons. Arcivescovo, assente pel pellegrinaggio a Roma, il degno suo segretario D. Domenico Magrino faceva al nostro Superiore le più affettuose accoglienze e gli presentava la mamma e due sorelle di S. E. desiderosissime di vederlo e riceverne la benedizione.

Ieri mattina, celebrata per tempo la S. Messa, il Sig. D. Rua ricevette il Sig. Rettore del Seminario sac. Pietro Chirico, che gli presentò il primo numero di un grazioso periodico

²⁹⁸ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 176, seduta dell'11 dicembre 1899; FDR mc. 4242 E 7.

²⁹⁹ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Vaccaro – Rua, Bari 28 dicembre 1899; FDR mc. 3181 D 4.

³⁰⁰ Don Rua, accompagnato dal segretario don Giovanni Battista Francesia, era stato a Bari anche nel 1892, ritornando a Torino dopo il suo viaggio in Sicilia. In questa occasione, però, “non conoscendo nessuno” si era fermato nella sala d'attesa della stazione, attendendo il cambio del treno; cf ASC B 257 *Giovanni Battista Francesia: Autobiografia (1838-1924)*, pp. 99-100.

educativo-morale, intitolato *l'Iride*, che dal corrente mese incomincia la sua vita. Accompagnato poi dal prelodato Sig. Can.co Bux e dall'Ing. Pietro Tramonta uscì a vedere parecchi siti che verrebbero preposti per la costruzione di una casa salesiana. Poi si andò a visitare la monumentale Chiesa di S. Nicola... [segue la descrizione]. Visitata la città e fatte di molte care conoscenze si partì alla volta di Fossacesia, cittadina di circa 5.000 abitanti in provincia di Chieti...³⁰¹.

Ma perché il canonico Bux e l'ing. Pietro Tramonta accompagnarono don Rua a "visitare parecchi siti" della città, che sarebbero stati proposti per la costruzione di un'opera salesiana? Che fine aveva fatto la proposta di un suolo attorno ad una chiesa concesso dal comune di Bari, di cui avevano parlato lo stesso canonico ed i vescovi Mazzella e Vaccaro? Per rispondere a questi interrogativi riportiamo la testimonianza dello stesso ing. Tramonta sulla visita di don Rua a Bari nel 1900, ma consegnata il 17 aprile 1925 al direttore dell'istituto salesiano don Federico Emanuel:

"Come da intesa verbale, mi pregio comunicare a V. S. Ill.ma che il compianto Sacerdote D. Michele Rua di s. m. è venuto due volte a Bari³⁰², in tempo che non saprei precisare, ma che può rilevarsi con sufficiente approssimazione dalle circostanze che verrà qui di seguito indicando.

Si premette che il defunto Canonico D. Beniamino Bux, fondatore dell'Orfanotrofio del Redentore, fin dalla sua fanciullezza ebbe in mente d'istituire nella città di Bari un ricovero di fanciulli orfani; ed all'uopo iniziò la raccolta del denaro che doveva costituire il fondo di dotazione del costruendo edificio, tenendo in serbo il primo denaro di strenna che ebbe dai suoi genitori in una piastra d'argento, moneta di quel tempo, che equivale a lire 5.10 della moneta attuale. Verso l'anno 1890, essendo egli Parroco sostituto della parrocchia di S. Ferdinando, pensò di costruire l'edificio nei tre lati nord, sud e ovest della Chiesa parrocchiale, facendosi concedere gratuitamente dal Comune il suolo della piazza S. Ferdinando; ed affidò al sottoscritto l'incarico della compilazione del relativo progetto, che doveva essere informato alle norme dell'Orfanotrofio di Bartolo Longo in Valle di Pompei. Io manifestai dapprima la difficoltà da parte del Comune di sopprimere la piazza, e di concederme gratuitamente il suolo; e feci notare anche la insufficiente estensione di quel suolo.

Il Comune [= Il Canonico] però tenne duro; ed io compilai il progetto, che fu approvato da apposita Commissione composta dal Canonico Bux, da Mons. D. Carlo Lamberti, Vicario Capitolare della metropolitana e Parroco titolare di S. Ferdinando, e dal Padre Raffaele D'Addosio delle Scuole Pie (defunti tutti e tre); ma il Comune non ne volle sapere. Il Ca. Bux allora si decise a far costruire l'edificio su suolo adatto in una zona esterna del fabbricato urbano, e si rivolse al primo successore di D. Bosco per avere in Bari un Padre salesiano nella scelta del sito ove si potesse edificare l'Orfanotrofio.

Venne D. Rua a Bari nei primi mesi dell'anno 1900; ed in una giornata di bel tempo, in compagnia del Can. Bux e dell'umile sottoscritto, in apposita carrozza da nolo, visitò la più parte dei terreni suburbani, trascurando quelli che si manifestavano chiaramente inadatti alla bisogna. La scelta fu fatta, e il sito era quello che è attualmente.

³⁰¹ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*: cf viaggio: *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*; lett. Rinetti - Belmonte, Gioia de' Marsi 25 aprile 1900; FDR mc. 3009 B 9/10; vedi anche, Giuseppe Rinetti, quaderno 7, FDR mc. 3007 A 11/13; ASC A 422 *Rua Michele, Appunti per biografia*: G. Rinetti, *Per la vita di Don Rua. Itinerario del Sig. Don Rua da Torino a Tunisi e viceversa*, pp. 81-82; FDR mc. 3011 A 10/11; BS 7 (1900) 186-187; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 592.

³⁰² La seconda visita, di cui parleremo più avanti, avvenne il 17 maggio 1906.

Chi non conosce D. Rua? Sapendo egli che io prestava gratuitamente la mia opera professionale, si degnò onorarmi *motu proprio* della nomina di Cooperatore, con diploma del 10 maggio 1900. Da si rileva che D. Rua venne a Bari poco prima di questa data.

L'edificio era in costruzione; si erano fatti lavori dall'importo di circa 80 mila lire, quando D. Rua venne la seconda volta a Bari. Recatomi io una sera, *per accidens*, a far visita all'eccellentissimo nostro Arcivescovo Mons. D. Giulio Vaccaro, lo trovai in colloquio con D. Rua. Fui subito ammesso all'onore di essere umile terzo fra cotanto senno. Dopo i consueti convenevoli, si parlò dell'Orfanotrofio Bux (come allora si diceva), dello sviluppo dei lavori, della vertenza tra il committente e l'imprenditore, relativa alla liquidazione dei lavori eseguiti fino a quel tempo, e si accennò ai provvedimenti da prendere per l'avvenire.

Intanto era stato fatto, dal committente all'imprenditore, il primo pagamento in acconto, quando gli eseguiti lavori avevano raggiunto l'ammontare di 40 mila lire; e dalla data di ricevuta del pagamento di eguale somma si può, con discreta approssimazione, arguire il tempo della seconda venuta di D. Rua a Bari, qualora mancasse un qualsiasi atto che potesse accertare con più soddisfacente approssimazione tale data... [Segue la notizia di due legati, rispettivamente di £. 20.000 e di £. 2.000, affidati alla parrocchia S. Ferdinando, con la clausola che sarebbero passati alla chiesa dell'orfanotrofio qualora fosse divenuta chiesa parrocchiale]³⁰³.

Il canonico Bux, seguendo il consiglio di don Rua, acquistò il terreno alla periferia della città, ma lungo la direttrice della suo sviluppo, e comunicò il suo progetto a Torino. Don Rua, il 19 febbraio 1901, lo sottopose al Capitolo Superiore, che diede queste indicazioni:

“Da Bari D. Bux scrive aver comprato un bel terreno per incominciare l'opera salesiana, vi innalzerà una piccola cappella con casetta attigua e farebbe conto di abitare coi salesiani, aspetta che vengano presto. Il Capitolo fa rispondere: non conviene che D. Bux Beniamino abiti coi Salesiani e che perciò si riserbi per sé ciò che gli è necessario. Che esso incominci ad officiare la chiesetta in vantaggio della popolazione circostante e incominci pure la fabbrica dell'ospizio. Noi verremo quando le cose saranno disposte e appena avremo personale”³⁰⁴.

Una migliore definizione degli obblighi rispettivamente del canonico Bux e dei Salesiani avvenne nell'incontro a Roma tra lo stesso canonico e don Marengo, di cui il procuratore, il 28 maggio 1901, informò don Rua:

“R.mo Sig. D. Rua, venne il Canonico Bux di Bari col quale si è stabilito

1° Che egli provveda alla costruzione del nuovo Istituto e della nuova Chiesa.

2° Che egli pel momento con testamento olografo nomini subito tre Salesiani suoi eredi dello stabile su cui si deve edificare, in attesa di fare la vendita prima che si inizino lavori d'importanza.

Favorisca perciò di indicarmi le persone che devono essere nominate nel testamento e in capo alle quali si dovrà in seguito fare l'istrumento di compra vendita.

Il Canonico Bux ha in pronto per il nuovo edificio circa £. 80.000, che spera di aumentare a misura che i benefattori vedranno realizzarsi l'opera.

³⁰³ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*: lett. Tramonta – Emanuel, Bari 17 aprile 1925; FDR mc. 3017 B 6/9.

³⁰⁴ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 188, seduta del 19 febbraio 1901; FDR mc. 4243 B 7.

È inteso che tutti i contratti con ingegneri e costruttori saranno stipulati dal Canonico senza alcuna responsabilità da parte dei Salesiani. Con tutto ossequio...³⁰⁵.

Però il Capitolo Superiore, il primo giugno 1901, deliberò che era più conveniente attendere il completamento della casa prima di fare la cessione:

“Il Canonico Bux di Bari è pronto a lasciare eredi suoi tre Salesiani da designarsi e ha pronte 80.000 lire per la casa da costruirsi colla nuova chiesa. D. Rua fa osservare essere meglio che la cessione sia fatta quando la casa sarà finita. Così approva il Capitolo mentre consiglia che prima D. Rocca esamini i disegni”³⁰⁶.

Le schermaglie procedurali occuparono ancora molti mesi e solo il 12 gennaio 1902 don Marengo comunicò a don Durando che il canonico Bux era pronto ad iniziare la costruzione, previa cessione del terreno ai Salesiani:

“R.mo Sig. D. Durando, il Canonico Beniamino Bux di Bari con una somma di circa 80.000 ricevuta da benefattori, che non vogliono essere conosciuti, e con altre somme, che spera, ha intenzione di fondare un Istituto per artigianelli, Chiesa pubblica e, se i mezzi verranno, anche un collegio per studenti.

Per ciò ha fatto acquisto di un vasto terreno nella periferia della città ed ora starebbe per iniziare le costruzioni. L'Istituto, d'accordo con l'Arcivescovo, dovrebbe darsi ai Salesiani. Egli intanto ha già messo sua stanza con alcuni poveri alunni in una vecchia casa esistente sull'area e adatterà a cappella il piano terreno. Questa casa con la cappella non saranno demolite, anzi serviranno poi per l'Oratorio festivo.

Prima però di iniziare le costruzioni, desidera di vendere ai salesiani, che verranno indicati, l'area con quanto ora esiste su di essa, sia per assicurare l'opera anche in caso di sua morte, sia per evitare maggiori diritti governativi, quando la vendita si dovesse fare con i nuovi edifici. Si intende che i contratti cogli ingegneri, costruttori ecc. li farebbe in suo capo e quindi ne prenderebbe la responsabilità.

È già da tempo che corrono le trattative ed io fui sul luogo per farmi un esatto concetto della casa. Per molte ragioni converrebbe avere una Casa a Bari, centro e Capoluogo delle Puglie, tanto bisognose di istituti d'educazione.

Ora attendo ordini dal Sig. D. Rua e dal Capitolo.

Fra non molto avrò il disegno della nuova casa, fatto da un Ing. di Bari sulle idee proposte da D. Rocca. Mi farò dovere poi di trasmettere detto disegno per l'opportuna approvazione...³⁰⁷.

Don Durando il 18 gennaio esortò don Marengo a continuare le pratiche, ma restava sempre in piedi il problema della cessione su cui ritornarono quelli di Bari, tanto che il Capitolo, il 27 gennaio 1902, emanò un'altra delibera:

“Da Costantinopoli e da Bari ci mandano a chiedere i Salesiani per l'apertura di una casa... In quanto a Bari edifichino prima il collegio e poi andremo, fatta la cessione, ma se ci converrà, premettendo la convenzione da concordarsi”³⁰⁸.

³⁰⁵ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Marengo – Rua, Roma 28 maggio 1901; FDR 3181 D 5/6.

³⁰⁶ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 190v, seduta del 1° giugno 1901; FDR mc. 4243 B 12.

³⁰⁷ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Marengo – Durando, Roma 12 gennaio 1902; FDR 3181 D 7/12.

³⁰⁸ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. I, f 198v, seduta del 27 gennaio 1902; FDR mc. 4243 D 4.

Il 28 gennaio don Durando comunicò a don Marengo: “Si aspetti a fare il contratto quando tutto sarà finito”. Il canonico Bux, nella cornice del Congresso Cattolico svoltosi a Bari, il 27 aprile 1902, accolse i primi cinque orfanelli e diede inizio alla costruzione con la posa della prima pietra³⁰⁹, ma non intervenne nessun salesiano. Allora il canonico Bux, il 6 maggio 1902, scrisse al procuratore generale, per lamentarsi di questa assenza e per ritornare ad insistere con una certa forza sul problema della cessione del terreno su cui si costruiva ai Salesiani³¹⁰. Don Marengo inviò la lettera a don Durando, che il 3 giugno 1902 gli rispose: “È necessario aspettare che la fabbrica sia terminata per fare la cessione”.

Nel marzo 1903 mons. Giulio Vaccaro fu a Roma e, incontratosi anche con l'ispettore don Arturo Conelli, lo invitò a Bari per rendersi conto di tutte le problematiche connesse con la fondazione in modo da assicurare una certa sicurezza e concretezza alle pratiche ed all'opera in costruzione. Don Conelli andò a Bari ed il 26 maggio 1903 spedì dalla città la seguente articolata relazione, ponendo in risalto la necessità di concorrere, anche da parte della società salesiana, al risorgimento economico, morale e religioso del Mezzogiorno:

“R.mo Sig. D. Rua, sono ospite di Mons. Arcivescovo, il quale si degna mostrarmi la maggiore confidenza, mi mette a parte delle sue pene, e mi ripete che aspetta una fondazione salesiana come l'unico mezzo per preparare una generazione cristiana ed avere a suo tempo buoni preti.

Non ridico qui quello ch'Ella già conosce: il Can.co Bux, il progetto della casa ed il suo scopo, la località e la parte condotta a termine. In tutto ciò Ella ha conosciuto o di presenza o dalle precedenti relazioni del mio antecessore.

Lo scopo ben determinato della mia visita a Bari era quello di concretare un poco più le pratiche precedenti e di veder modo di dare all'opera intrapresa dal Bux sicurezza d'esistenza. E a ciò fare mi aveva invitato lo stesso Arcivescovo quando venne a Roma lo scorso marzo per le feste giubilari.

Non Le nascondo ch'io venni a Bari con questa idea prefissami: dire al Bux che termini la parte dell'edificio, per la quale non mancano i mezzi occorrenti, e che solamente dopo ciò noi comprenderemo di finta compra ogni cosa e poi verremo.

In seguito però ad una più chiara conoscenza delle cose, procuratami segnatamente dai colloqui coll'Arcivescovo, sarei giunto ad una diversa conclusione, sempre subordinatamente al parere di V. P. R.ma. E la conclusione è questa: venire quanto prima in possesso dell'area e dell'incompleto fabbricato mediante finta compera da effettuarsi al più presto, prendendo però tutte le precauzioni per non trovarsi impegnati né moralmente né materialmente coll'appaltatore. I motivi che mi determinano ad effettuare la compera ora, anziché poi, sono specialmente due. Il primo che se oggi il Can.co Bux morisse, tutto passa ai suoi eredi e l'Opera si spegne; poiché è vero che il Bux edifica con danaro di una Signora, ma questa per gravi motivi che ho potuto conoscere solo dall'Arcivescovo rimane nascosta e tutto è intestato al Bux. Il secondo è questo che anche supponendo che il Can.co Bux viva fino ad edificio completo ed ancora oltre, e che la finta vendita di lui a noi si faccia allora e non adesso, la tassa da pagarsi sarà molto maggiore; poiché ora, essendo l'edificio molto lontano dall'essere finito, secondo le informazioni

³⁰⁹ Dal giornale settimanale “Lo Scudiscio”, Bari 4 maggio 1902, in ASC F 398 *Bari*: Stampe.

³¹⁰ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Bux – Marengo, Bari 6 maggio 1902; FDR mc. 3181 D 11 E 2.

assunte, non si pagherebbe che la tassa per la vendita dell'area; allora invece dell'area e dell'edificio, essendosi questo ultimato.

Quell'ottimo Arcivescovo mi spiegava: io non dormirò tranquillo finché non sappia che è firmato il contratto che tolga al Bux la proprietà, e lo diceva presente il Bux che fini col persuadermene.

Io poi, riconoscendo tutta la convenienza di questa conclusione, ero sollecito di stabilire tassativamente quei mezzi che ci garantissero dall'essere travolti finanziariamente o al presente o in seguito dagli Eredi. Due ne proposi perciò che mi parvero i più adatti, salvo a Lei sostituirli o completarli con altri di maggiore efficacia. Il primo si è che contemporaneamente alla nostra compera, siavi una regolare convenzione fra il Bux e l'attuale appaltatore, colla quale quegli si obblighi verso di questo per tutti i pagamenti necessari alla costruzione della parte del fabbricato da precisarsi, che è quella in corso, e questi dichiarati che in nessun caso potrà esigere qualche cosa da noi, sebbene divenuti i proprietari. Ciò, a mio avviso, ci garantirebbe dall'aver guai coll'appaltatore al presente o in seguito. Siccome poi, esistendo questa convenzione fra il Bux e l'appaltatore, gli eredi necessari del Bux potrebbero dire un giorno a noi: se l'area è di voi Salesiani, dalla suddetta convenzione risulta che il fabbricato fu costruito a spese di nostro fratello e di nostro zio, così mi par necessario che, contemporaneamente alla nostra compera, il Bux ci rilasci una carta colla quale si dichiari soddisfatto di ciò ch'egli in terreno nostro ha costruito fin qui, come fece Mons. Calai a Gualdo; e questo è la seconda cosa che io proposi. Determinando meglio il mio concetto: il Bux ci rilasci una ricevuta di essere stato pagato da noi di quanto ha speso fino qui, e successive ricevute di quanto spenderà in seguito per la costruzione.

Quando Ella Sig. D. Rua e il suo Maggior Consiglio approvi questo corso di idee, converrà scrivere all'Arcivescovo per dirgli, secondo gli accordi da me presi con lui

1° che autorizza la compera, designando i nomi dei compratori, dei quali vorrà fornirmi procura (al qual proposito badi che io non ho più padre);

2° che esige però per le ragioni dette sopra una convenzione tra il Can.co e l'appaltatore e una dichiarazione del Bux nel senso sopra spiegato;

3° che promette l'invio dei salesiani a suo tempo, salvo determinare poi come si debba provvedere al mantenimento dei medesimi ed alla piena loro libertà d'azione.

Non si prenda timore di questo terzo comma; il Vescovo conviene pienamente che vi sia un che di fisso pel nostro sostentamento, e che ci assicuriamo da inframittenze del Bux, che per troppo buon volere può riuscire invadente. Mi permetto poi di pregarla a mandarmi copia di detta lettera da porsi in archivio, od a mandarmi la lettera stessa di cui prenderò copia io stesso.

Avuta licenza dall'Arcivescovo posso aggiungere che quando fossimo noi i proprietari del terreno, egli avrebbe in animo di impiegarvi sopra una somma di 100.000 lire per farvi il piccolo Seminario che vorrebbe affidarci; questo per ora è progetto, non decisione assoluta. Anche di ciò l'Arcivescovo aveva già fatto parola a me ed al Sig. D. Marenco quando era stato in Roma; vi è ogni possibilità di attuazione.

Amatissimo padre, ho terminato le mie relazioni sopra le future fondazioni nel Mezzogiorno versante adriatico; quel Mezzogiorno che sta tanto a cuore a V. P. R.ma e che mi volle specialmente raccomandare privatamente e pubblicamente. Ho conosciuto *de visu* che quella regione abbisogna di missionari pel clero e per l'educazione della nuova generazione. Al movimento di quelle popolazioni presso il proprio risorgimento economico deve unirsi il movimento verso il risorgimento morale e sodamente religioso: al che l'umile nostra Società può forse contribuire efficacemente. Non so s'io veda gusto: per quella regione il presente è un momento storico, e noi possiamo entrarvi per cristianizzarlo per disposizione provvidenziale!³¹¹

³¹¹ *Ib.*, lett. Conelli – Rua, Bari 26 maggio 1903; FDR mc. 3181 E 3/6.

Non ricevendo alcuna risposta, don Conelli, con lettera del 30 giugno 1903, la sollecitò per poter fornire delle informazioni precise a mons. Vaccaro in merito alle proposte formulate per la fondazione di Bari³¹². Il 4 luglio 1903 don Rua sottopose la lettera di don Conelli al Capitolo Superiore, che fece le seguenti osservazioni:

“D. Rua legge una lettera di D. Conelli che contiene... Come si dovrebbe provvedere per assicurare il fondo a noi destinato in Bari. Si accetti da noi la cessione del fondo fin d’ adesso del fabbricato al punto che si trova. Il canonico che fa costruire dichiara che noi abbiamo soddisfatto alle spese sue a nostro conto. Coll’impresario si dichiara esso solo responsabile dei pagamenti. Il Canonico saldi i conti coll’appaltatore sul finire di ogni mese; annuncia Conelli che è una Signora che ha fatto finora e farà poi tutti i versamenti. Il locale dovrà servire per ospizio e per oratorio festivo. L’Arcivescovo ha pronte 100.000 lire per edificare presso noi un piccolo Seminario diocesano. Il [Capitolo] accetta le proposte in questo senso. D. Conelli faccia il contratto coll’appaltatore e incarichi il canonico Bux dell’esecuzione dei lavori, il quale poi non può fare debiti senza licenza di D. Conelli”³¹³.

L’economista generale don Filippo Rinaldi comunicò queste indicazioni a don Conelli, che a sua volta, il 9 luglio 1903, gli chiese ulteriori precisazioni:

“R.mo Sig. D. Rinaldi, brevemente e per ordine.

1° La sua del 5 luglio in risposta a quanto io scriveva al Sig. D. Rua il 26 maggio, vorrebbe che io rispondessi se esiste realmente la Signora barese che paga e se io mi renda mallevadore che si sospenderanno i lavori quando il debito mensile oltrepassi le £. 5.000.

Ora Le osservo che sarebbe assai meglio che queste assicurazioni venissero da Bari, e propriamente non già dal Can. Bux ma dall’Arcivescovo, anziché dal sottoscritto. Pur essendo certo dell’esistenza di quella Signora come potrei io da Roma sorvegliare Bari mensilmente?

Favorisca pertanto rileggere l’ultima parte della terza facciata della lettera del 26/5 al Sig. D. Rua e nello stendere che faranno la lettera da inviarsi all’Arcivescovo di Bari, colle tre condizioni che io indicava, uniscano anche queste altre due. Va bene?

Bramo poi aver copia di questa lettera, che deve essere precisa nelle condizioni che si impongono... [Seguono altri punti non attinenti l’opera di Bari].

Chiudo raccomandandomi alle sue preghiere e permettendomi di raccomandarle nuovamente ogni precisione nella lettera da inviarsi all’Arcivescovo di Bari...

P. S. Non dubiti che pochi sono più convinti di me che bisogna finirla di costruire, aprire case ecc. Ella predica ad un convertito”³¹⁴.

Le proposte di don Conelli e del Capitolo Superiore furono recepite da don Rua, che il 17 luglio le inviò a mons. Vaccaro, come condizioni per procedere alla cessione del suolo e della parte di fabbricato già realizzato:

“Ecc.za Re.ma Mons. Arcivescovo di Bari.

Il nostro Ispettore Romano Rev. D. Arturo Conelli mi scrive circa la progettata fondazione Salesiana in cotesta Città, lo stato delle opere iniziate dal Rev.mo Signor Can.co

³¹² *Ib.*, lett. Conelli – Rua, Caserta 30 giugno 1903; FDR mc. 3181 E 7.

³¹³ ASC D 869 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. I, f 208v, seduta del 4 luglio 1903; FDR mc. 4243 E 12.

³¹⁴ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Conelli – Rinaldi, Roma 9 luglio 1903; FDR 3181 E 8/9.

Bux, l'esistenza dei mezzi occorrenti per condurla a termine, e specialmente sulle ottime disposizioni con cui l'Ecc.za V. si degna di dimostrare, perché ogni cosa proceda lodevolmente e raggiunga il desiderato comune scopo di preparare costì una generazione cristiana ed avere, a suo tempo, buoni Sacerdoti.

Sono oltre ogni dire sensibile per la deferenza con cui l'Ecc.za V. onora gli sforzi della nostra Congregazione, e posso assicurarla che essa, mercé specialmente l'autorevole appoggio di cui si vede da V. E. onorato, farà ogni suo passo perché l'iniziato progetto sia coronato da un lieto esito, quale è da tutti desiderato.

Premessi quindi i più sentiti ringraziamenti verso l'Ecc.za V. per la Sua valida ed efficace cooperazione, approvando il corso delle idee dall'Ispettore svolte nella sua lettera del 26 maggio scorso, ed in considerazione che vi esiste chi fornisce i mezzi per condurre le costruzioni ed i lavori a termine, sono totalmente disposto a secondare i progetti in corso, ed a compiacere le proposte del prelodato nostro Ispettore Romano; e quindi:

1° Autorizzo la compera del relativo stabile, designando quali acquirenti i Signori Festa D. Angelo³¹⁵, Garassino D. Francesco³¹⁶, Conelli D. Arturo, Bretto D. Clemente³¹⁷, Villa Bartolomeo³¹⁸.

2° L'appaltatore dei lavori dovrebbe fare un contratto col Signor Don Arturo Conelli, Ispettore; ma il Rev.mo Sig. Can.co Bux dovrebbe continuare lui stesso a dirigere i lavori in sostituzione di D. Conelli, il quale dovrebbe porre per condizione che non aumenti il debito oltre le £. 10.000 senza dare avviso, od ottenere il permesso dall'Ispettore medesimo.

3° Prometto l'invio de' Salesiani a suo tempo, salvo a determinare poi come si debba provvedere al mantenimento dei medesimi ed alla piena loro libertà d'azione.

Tali sarebbero gli intendimenti che nell'attuale stato di cose stimerei atti a raggiungere lo scopo prefissoci e da tutti ambito, i quali mi lusingo abbiano a riportare altresì l'autorevole approvazione dell'Ecc.za V. R.ma

Voglia l'Ecc.za V. R.ma gradire i miei umili e devoti rispetti ed ossequi, chiedendo la Sua paterna benedizione sulla Pia futura caritatevole Opera, sperando che ogni cosa riderà a gloria di Dio...³¹⁹.

Costituitasi nel frattempo l'ispettoria napoletana, a don Conelli subentrò come ispettore don Giuseppe Scappini, che fu nominato procuratore per don Filippo Rinaldi per procedere all'atto di compravendita. Anche i nominativi indicati da don Rua quali acquirenti, intanto, furono sostituiti da don Venerio Nardi³²⁰, don Ernesto Gio-

³¹⁵ Angelo Festa, nato il 14 ottobre 1866, fece il noviziato a S. Benigno (1882), ove emise la professione perpetua il 6 ottobre 1883; ordinato sacerdote il 20 aprile 1889 a Roma, morì il 4 luglio 1905 a Lubiana.

³¹⁶ Francesco Antonio Garassino, nato il 17 settembre 1864 a S. Michele d'Asti (Alessandria), fece il noviziato a Foglizzo (1886) ed emise la professione perpetua il 7 aprile 1888 a Torino Valsalice; ordinato sacerdote il 27 settembre 1891 a Torino, fu direttore a Palermo (1895-1902); morì il 30 aprile 1946.

³¹⁷ Clemente Bretto (1855-1919); cf DBS 57-58.

³¹⁸ Bartolomeo Villa, nato il 4 maggio 1866 a Ponderano (Novara), fece il noviziato come salesiano laico a S. Benigno (1893) ove emise la prima professione il 25 settembre 1894 e la perpetua il 22 settembre 1895; morì l'11 novembre 1946 a Torino.

³¹⁹ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Rua - Vaccaro, Torino 17 luglio 1903; FDR mc. 3181 E 10/12 (è una copia).

³²⁰ Vedi p. 314, nota 66.

vanni Oberti³²¹, don Antonio Aime³²², sig. Gaspare Caucino³²³, don Giovanni Battista Grosso³²⁴ e don Ermenegildo Bianco³²⁵ e tutti, tramite procura, furono rappresentati da don Scappini. Con atto rogato dal notaio Antonio Carrassi il 24 marzo 1904, il canonico Beniamino Bux vendette all'ispettore don Giuseppe Scappini, per il valore di £. 8.300, il terreno e la casa colonica annessa in contrada "Quattrococche"³²⁶. Con questa operazione, però, restò irrisolto il problema della proprietà dei fabbricati già costruiti sul terreno acquistato.

Avvenuta la cessione del suolo, don Rua diede l'annuncio della nuova fondazione attraverso il numero di gennaio del *Bolletino Salesiano*:

"Opere compiute dai salesiani nel 1904... Un terzo oratorio festivo, con annesso Orfanotrofio, si inaugurò nell'industriosa città di Bari, annuendo alle istanze di quell'Ecc.mo Arcivescovo ed alle premure di un insigne benefattore"³²⁷.

In realtà non vi fu nessuna inaugurazione, ma don Cerruti, nei primi mesi del 1905, fece un sopralluogo a Bari ove s'incontrò con il Canonico Bux, che gli parlò di grandi progetti, ridimensionati però nell'incontro che don Cerruti ebbe con mons. Vaccaro. Ecco la relazione del 10 aprile 1905 di don Cerruti al Capitolo Superiore:

"D. Cerruti dà relazione di quanto più importante ha notato nell'ultima sua visita... Che passò a Bari, trovò alquanto migliorato il can. Bux, pieno di zelo e di progetti enormi; vorrebbe infatti che i Salesiani si facessero carico: a) di un Orfanotrofio; b) di un ginnasio in piena regola; c) di una parrocchia da dedicarsi al SS. Redentore; d) di un gran Seminario regionale. Parlai, continua D. Cerruti, coll'Arcivescovo, che mi fece notare come alcuni dei superiori progetti non sono attuabili, almeno pel momento e che secondo lui converrebbe che vi andasse anche il solo Direttore e che si aprisse la strada col confessare, predicare ed aver cura dei quattro orfanelli che esistono nell'attuale istituto e pei quali vi è un reddito di £. 850; in seguito aprire l'Oratorio festivo ed incontrando cominciare colle scuole elementari. Convieni, a suo tempo, avvertire l'Ispezzore ed il Direttore che sarà destinato a Bari a non lasciarsi trascinare dallo zelo del can. Bux"³²⁸.

L'inaugurazione ufficiale e la presa di possesso dell'orfanotrofio "Leone XIII" avvenne l'8 settembre 1905³²⁹, come precisò lo stesso don Rua³³⁰. Nel nuovo istituto,

³²¹ Ernesto Giovanni Oberti (1854-1904); cf DBS 203.

³²² Antonio Aime (1861-1921); cf DBS 10-11.

³²³ Gaspare Caucino, nato il 10 maggio 1866 a Castagnole (Torino), fece il noviziato come salesiano laico a Foglizzo (1889) ed emise la professione perpetua il 3 ottobre 1891; morì il 2 giugno 1938 a La Spezia.

³²⁴ Giovanni Battista Grosso (1858-1944); cf DBS 147.

³²⁵ Ermenegildo Bianco (1869-1937); cf DBS 42.

³²⁶ ASC Sez. *Economato Armadio 43, Bari*: Atto di vendita tra il canonico Beniamino Bux e l'ispettore don Giuseppe Scappini, notaio rogante Antonio Carrassi, Bari 24 marzo 1904.

³²⁷ BS 1 (1905) 3.

³²⁸ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 14, n. 100, seduta del 10 aprile 1905; FDR mc. 4244 E 11.

³²⁹ "Lo Scudiscio", Bari 14-15 settembre 1905, in ASC F 398 *Bari*: Stampe; BS 10 (1905) 309.

³³⁰ BS 1 (1906) 4: "Opere compiute nel 1905... Un altro Oratorio s'iniziò in Bari, accanto l'Orfanotrofio *Leone XIII*, la cui inaugurazione doveva effettuarsi nel 1904, ma in realtà si compì soltanto nel settembre u. s."

ascritto all'ispettoria napoletana, furono inviati: don Giovanni Battista Garagozzo³³¹, direttore (1905-1909), due chierici: don Angelo Bertola³³² e don Giovanni Biondo³³³ ed un aspirante Luigi Fuzio³³⁴.

L'istituto di Bari dal 1905 al 1907

Nell'imminenza dell'inizio dell'anno scolastico, il direttore don Garagozzo il 28 ottobre 1905 chiese al R. Provveditore di Bari l'autorizzazione per l'apertura dell'orfanotrofio con le annesse scuole elementari:

“Illustrissimo Signor Regio Provveditore agli studi della provincia di Bari, mi fo un dovere avvisare la S. V. Ill.ma che fin dal 16 settembre u. s. ho presentato, in assenza della S. V., presso cotesto Segretario la domanda d'autorizzazione ad aprire l'Orfanotrofio Leone XIII e le annesse scuole elementari, e mi riserbavo ad allegare più tardi i documenti richiesti dalla legge. Or essendo prossima l'apertura delle scuole rinnovo alla S. V. Ill.ma la mia domanda notificandole che per ragioni dell'esiguità del numero degli alunni le scuole comprenderanno due classi riunendo in unica sezione la 2^a e 3^a ed anche la 4^a e 5^a.

Dette scuole avranno come insegnanti il Sig. Angelo Bertola da Palestro (Pavia), munito di licenza normale e diploma di abilitazione ed il Sig. Giovanni Biondo da Sepino (Campobasso) con licenza liceale, titolo equivalente per l'insegnamento elementare.

In attesa della sua benevola considerazione la ringrazio e...”³³⁵.

In effetti, nell'anno scolastico 1905-1906 vi furono solo 23 alunni nelle scuole elementari³³⁶, ma essi crebbero negli anni successivi. Nel gennaio 1906 fu in visita a Bari il consigliere generale per le scuole professionali, don Giuseppe Bertello, il quale, resosi conto che occorreva regolarizzare la posizione patrimoniale, ne avisò il Capitolo Superiore nella seduta del 30 gennaio 1906:

“D. Bertello visitò molto in fretta le case dell'ispettoria romana; Bari, S. Severo e Corigliano della napoletana ed alcune dell'emiliana. Ne dà un breve cenno ed osserva: 1) che in nessuna casa si fa il bilancio preventivo per non aggravare le non prospere condizioni finanziarie; 2) che bisogna stare attenti e regolarizzare presto la posizione nostra a Bari col can. Bux (D. Bertello stesso per incarico del Capitolo scriverà a D. Scappini);...”³³⁷.

³³¹ Vedi p. 316, nota 68.

³³² Angelo Bertola, nato il 15 ottobre 1881 a Palestro (Pavia), fece il noviziato a Foglizzo (1899) ed emise la professione perpetua il 25 dicembre 1905 ad Alessandria; ordinato sacerdote il 23 febbraio 1913 a Gerusalemme, morì il 30 aprile 1954 a Pisa.

³³³ Giovanni Biondo, nato il 22 aprile 1883 a Sepino (Campobasso), fece il noviziato a Foglizzo (1901) ed emise la professione perpetua il 2 febbraio 1910 a Caserta; ordinato sacerdote il 10 agosto 1914 a Castellammare di Stabia, morì il 24 febbraio 1919 a Caserta.

³³⁴ Luigi Fuzio lo si trova come ascritto nella casa di Bari nell'anno 1905-1906, ma il suo nome non ricorre più in seguito nei *Cataloghi della Pia Società Salesiana*.

³³⁵ ASC F 398 *Bari*: fasc. I, lett. Garagozzo – Regio Provveditore, Bari 28 ottobre 1905; FDR mc. 3182 A 1.

³³⁶ ASC F 754 *Bari*: Notizie su l'Istituto Salesiano del Redentore – Bari (Richiesta del Capitolo Superiore). Anno 1938 22 giugno. Risposte ai quesiti.

³³⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 65, n. 480, seduta del 30 gennaio 1906; FDR mc. 4245 E 2.

Don Bertello suggerì dei consigli a don Garagozzo, il quale, a sua volta, dopo essersi consultato con mons. Vaccaro, il 19 febbraio 1906 chiese ulteriori precisazioni, in particolare sul testamento che avrebbe potuto fare il canonico Bux, all'economista generale don Filippo Rinaldi³³⁸. La situazione si era fatta delicata perché Michele Bux, nipote del canonico, non nascondeva le sue intenzioni e lo stesso anziano canonico, in seguito ad una caduta, restava chiuso in camera immobilizzato dall'ingessatura. Dopo aver preso in considerazione varie ipotesi³³⁹, il 17-18 maggio 1906 fu a Bari per la seconda volta don Rua, che si incontrò anche con il canonico Bux. Di questa visita don Giulio Barberis ci ha lasciato questa cronaca:

“17 [maggio]. Circa le ore 14 si parte per Bari [da Corigliano d'Otranto]...

A Bari il ca.no Bux spese forse già un cento mila lire per fabbricare una gran casa, ma non è compiuta ed appena ora può contenere 30 giovani. Ha come tre categorie, anzi quattro. Vi è l'Oratorio festivo (per ora non molto fiorente, essendo la casa abbastanza distante dalla città; ma la città è in continuo grande aumento e fra breve le abitazioni verranno fino alla casa). Vi sono poi dei semiconvittori, che vengono a scuola e si fermano a pranzo; e vi sono interni. Gli interni sono divisi in due categorie: gli orfanelli, che sono i beniamini del Can.co Bux, i quali lavorano: vi sono per ora solamente i calzalai ed i lavori di casa. E vi sono gli studenti a pagamento (a £. 35 mensili). Il personale consiste tutto nel direttore, D. Garagozzo ed in due chierici. Vi è gran bisogno di altro prete e chierici.

18 [maggio]. Si riparti da Bari a un'ora dopo mezzodì: vi fu un'ora d'aspetto a Foggia. Si arrivò a S. Severo vero le 5 cioè 17...”³⁴⁰.

L'incontro tra don Rua ed il canonico Bux dovette facilitare anche un'intesa per superare il problema della proprietà, che si trascinava da alcuni anni. Infatti, il 7 luglio 1906, con atto rogato dal notaio Carlo Carbone, il canonico Beniamino Bux vendette per £. 35.500 all'ispettore don Scappini, che rappresentava gli intestatari dell'atto del 1904 (eccetto don Ernesto Giovanni Oberti, nel frattempo deceduto), il fabbricato costruito sul terreno già acquistato³⁴¹.

Il 29 luglio 1906, al termine della prima visita canonica, l'ispettore don Scappini, notò con soddisfazione che i ragazzi erano seguiti bene dal direttore, mentre non altrettanto poteva dire della comunità religiosa. La scuola funzionava bene ed il direttore aveva molta cura degli allievi e, tra l'altro, non “li abbandona durante la ricreazione”. Per i ragazzi era stata costituita anche la compagnia di S. Luigi, mentre l'oratorio festivo era “poco frequentato, causa la distanza dalla città” e la strada estremamente disagiata. L'economia c'era, ma l'ispettore doveva dare qualche aiuto, perché il canonico Bux, spendendo “per la fabbrica”, non voleva “essere disturbato per il mantenimento degli allievi e neppure per le spese della casa”. L'istituto era “pulitis-

³³⁸ ASC F 398 *Bari*: fasc. III, lett. Garagozzo – Rinaldi, Bari 19 febbraio 1906; FDR mc. 3182 A 2/5.

³³⁹ *Ib.*, lett. [senza mittente] – Caro Direttore, Torino [s. d.]; FDR mc. 3182 A 6/8.

³⁴⁰ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*: Giulio BARBERIS, *Viaggio a Roma – Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 C 12 – D 1.

³⁴¹ ASC Sez. *Economato Armadio 43, Bari*: Atto di vendita tra il canonico Beniamino Bux e l'ispettore don Giuseppe Scappini, notaio rogante Carlo Carbone, Bari 7 luglio 1906.

simo”, anche perché “il Direttore si vale dell’opera dei poveri giovani ricoverati”³⁴². Anche per gli anni 1906-1907 e 1907-1908 l’ispettore diede lo stesso giudizio, ponendo però più in risalto le manchevolezze del direttore in merito alla poca cura della comunità religiosa, soprattutto per i suoi modi autoritari³⁴³. In questi stessi anni gli allievi furono 64 nel 1906-1907 e 81 nel 1907-1908, poiché alla scuola elementare fu aggiunto rispettivamente la prima e la seconda classe del ginnasio inferiore³⁴⁴.

Il ginnasio inferiore era stato aggiunto nell’istituto di Bari per desiderio di mons. Vaccaro, che con suo decreto, del 18 dicembre 1907, lo considerò parte integrante del seminario diocesano:

“Giulio Vaccaro per grazia di Dio e beneplacito della S. Sede Arcivescovo di Bari Barone di Bitritto Primate di Puglia
In nomine Christi. Amen.

Vista la necessità di provvedere alla deficienza dei locali del nostro Seminario, non sufficienti a contenere il numero degli alunni, dopo il concentramento a Bari degli studenti di teologia di altre diocesi.

Visto che i Sacerdoti della Pia Società di S. Francesco di Sales, istituita da D. Bosco, lo devolvemente curano l’educazione e l’istruzione della gioventù e che ad essi sta a cuore il retto indirizzo per le vocazioni allo stato Ecclesiastico.

Visto che la casa in Via S. Giorgio, ove attualmente i detti Sacerdoti hanno scuole elementari, per ampiezza, igiene e salubrità d’aria è preferibile ad altri locali.

Preso i dovuti accordi con i lodati Padri Salesiani, dietro parere favorevole della Commissione Tridentina del nostro Seminario

Dichiariamo

Che l’insegnamento secondario delle classi preparatorie e del Ginnasio inferiore impartito dai Sacerdoti Salesiani di D. Bosco, nei locali Via S. Giorgio, è aggregato al nostro Seminario, per i giovanetti che si educano allo stato ecclesiastico: in conseguenza le scuole ed il convitto de’ salesiani sono del tutto da noi dipendenti in quanto all’istruzione, alla disciplina e alla educazione come parte e sezione del nostro Seminario.

Bari 18 Dicembre 1907

+ Giulio Arciv. Di Bari

Giuseppe Sac. Massari Vice Cancel.”³⁴⁵.

La visita straordinaria di don Francesco Piccolo

Della relazione di don Piccolo fatta sull’orfanotrofio di Bari, riportiamo, in particolare, le parti più rilevanti circa l’aspetto educativo, ricordando, però, che anche il visitatore rilevò la frattura che c’era in comunità tra i salesiani ed il loro direttore, pur riconoscendo le ottime qualità di quest’ultimo nei confronti dei ragazzi.

³⁴² ASC F 398 Bari: G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

³⁴³ *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell’ispettore al Rettor Maggiore*, anni 1906-1907, 1907-1908.

³⁴⁴ ASC F 754 Bari: Notizie su l’Istituto Salesiano del Redentore – Bari...

³⁴⁵ ASC F 398 Bari: fasc. IV, Decreto di mons. Vaccaro, 18 dicembre 1907; FDR mc. 3182 A 12 – B 1.

“Relazione della visita all’Istituto del SS. Redentore in Bari

Casa

Proprietari della Casa sono: D. Nardi, D. Oberti, D. Aime, D. Bianco Ermenegildo, D. Grosso Giov. Battista, Caucino Gaspare.

L’edificio è costruito bene, in pianura, volto a levante. Il clima è sano. Manca un luogo distinto per infermeria. La fabbrica è claustrata, ma in modo che vi possono avere facilmente accesso gli estranei. Il caseggiato di recente costruzione, risponde magnificamente al suo scopo, e vi risponderà anche meglio, finiti che siano due dormitori, ai quali mancano solo l’intonaco e il pavimento. Nessuna difficoltà per i trasporti, essendo la stazione ferroviaria a 15 minuti di distanza.

Annesso all’Istituto vi è un orto, tenuto bene; è tenuto a gabella per lire 175 annue, godute dal Can. Bux. Sufficienti e comodissimi i cortili. Dormitori ampi; scuole ben arieggiate, ma sfornite di arredi, a tal punto che si ebbero lagnanze dall’Ispettore scolastico.

Si devono pagare di fondiaria pel terreno lire 35,75 annue e pel fabbricato lire 50, la quale ultima è compresa in quella che il Can. Bux paga per l’altra casa sua³⁴⁶.

La Casa si presenta benissimo, ma vi difetta alquanto la pulizia. Acqua di cisterna, non tanto buona. Latrine a sifone, con fognature libere, in vicinanza a una delle cisterne. Grandiosa cucina a sistema economico Trombetta. Non c’è cantina. Illuminazione all’antica, cioè a petrolio.

L’Istituto venne fondato perché servisse di orfanotrofio e di collegio; ma ora corrisponde solo in parte al suo scopo primitivo, essendo pochissimi gli orfani.

Oratorio festivo

L’Oratorio festivo, nel principio, c’era; ma è stato chiuso, per mancanza, dicono, di personale e di cortile adatto.

Mezzi educative e pratiche di pietà

È purtroppo in uso il mezzo poco educativo di battere ripetutamente i ragazzi...

D. Gangi, venuto in questa casa, cercò tosto d’introdurre la consuetudine di fare frequenti visite a Gesù in Sacramento... Non vi sono Compagnie. Non si fa il 1° Venerdì del mese... I giovani, nella quasi totalità, si confessano e si comunicano almeno una volta per settimana. Nell’esercizio della buona morte non si fa alcuna meditazione speciale. Le regole non si leggono in comune, perché i Confratelli sono nello stesso refettorio dei giovani... Si fa il catechismo in classe un’ora per settimana, e poi per tre quarti d’ora ogni domenica.

Studi e libri

I testi scolastici sono quelli prescritti da D. Cerruti. Gli alunni sono divisi nelle quattro prime classi elementari e nelle due prime classi ginnasiali.

Stato finanziario

Cespiti d’entrata, pensioni dei giovani e limosine di messe. I convittori studenti sono 37, gli orfani 13, più 27 semiconvittori e 4 esterni. La retta mensile dovrebbe essere per i convittori di lire 35, ma vi sono molte riduzioni; per i semiconvittori di lire 20; per gli esterni di lire 5; per gli orfanelli nulla.

Entrate mensili £. 2011,10; uscite mensili £. 2165; deficit mensile £. 153,50. Debiti addì 20 aprile £. 6.000; crediti addì 20 aprile £. 1.997; debito netto £. 4.003.

Relazioni con le autorità

Sono ottime con l’Arcivescovo; buone con le autorità scolastiche. Presso queste ultime

³⁴⁶ Era la casa colonica.

rende preziosi servigi la mamma del nostro confratello D. Paolo Ubaldi³⁴⁷, massime nel periodo degli esami.

Artigiani

Vi è un solo laboratorio, quello dei calzolai; laboratorio per modo di dire, perché gli orfani che dovrebbero apprendervi il mestiere sono adibiti ai servizi della Casa.

Degli orfani i più piccoli vanno a scuola con gli studenti, i più grandi hanno scuola serale. Ma queste scuole non sembrano fatte con regolarità.

Gli artigiani hanno una fanfara di 10 strumenti e due tamburi.

Osservazioni

1° Converrebbe provvedere a far risolvere la questione Vacca³⁴⁸ – Bux, in modo da avere una ricevuta in cui il Canonico figuri come rappresentante dei proprietari della casa per aver pagato ad intervalli il Sig. Vacca, e così salvare la proprietà da palesi futuri eredi.

2° Il medesimo Sig. Canonico dovrebbe rilasciare ricevuta annua d'affitto tanto della casa che abita quanto del terreno che gestisce a mezzo d'un gabelotto per lo stesso fine.

3° Bisogna togliere l'anomalia del refettorio in comune coi giovani, cosa che dà luogo a inconvenienti, tanto più che di locali ce n'è in abbondanza. Anche l'abitudine di dire le orazioni in piedi nel refettorio dopo cena e poi andare subito a letto, è un'anomalia che dispiace.

4° L'oratorio festivo, quando si fece, andava bene. Non si doveva sopprimerlo e si deve riaprirlo, perché in una città così grande è molto necessario³⁴⁹.

L'esigenza dell'oratorio festivo dentro la città fu avvertita dal parroco Domenico Del Buono, della parrocchia di S. Ferdinando, che il 19 settembre 1908 ne fece la richiesta a don Rua³⁵⁰, ma la risposta del 26 settembre fu negativa: "D. Rua non può, con sommo dispiacere, per deficienza di personale. Faccia pure D. Scappini quel che i mezzi di cui dispone gli consentono".

L'istituto di Bari dal 1909 al 1919

L'anno scolastico 1908-1909 fu frequentato da 103 alunni³⁵¹, ma il rendiconto dell'ispettore del primo luglio 1909, mise in luce il "poco profitto degli alunni per mancanza di personale che sappia insegnare", l'inesistenza dell'oratorio "per la distanza dalla città" e, soprattutto, la necessità del cambio del direttore in contrasto perenne con la comunità³⁵². In effetti, il direttore don Garagozzo fu sostituito con don Venerio Nardi (1909-1913). Ma un altro grave problema turbò la vita dell'istituto.

³⁴⁷ Paolo Ubaldi (1872-1934), docente universitario all'Università di Torino (1909-1913), di Catania (1919-1924), all'Università Cattolica di Milano (1924-1934); cf DBS 279-280.

³⁴⁸ Il sig. Vacca era l'appaltatore.

³⁴⁹ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabra*: F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto del SS. Redentore in Bari*, ff 25v-29.

³⁵⁰ ASC F 398 *Bari*: fasc. III, lett. Del Buono – Rua, Bari 19 settembre 1908; FDR mc. 3182 A 9/10; ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 199, n. 1605, seduta del 25 settembre 1908; FDR mc. 4248 A 4.

³⁵¹ ASC F 754 *Bari*: Notizie su l'Istituto Salesiano del Redentore – Bari...

³⁵² *Ib.*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909. Vi era stato in precedenza anche una lamentela di mons. Vaccaro a don Rua, cf fasc. III, lett. Vaccaro – Rua, Bari 30 agosto 1908; FDR mc. 3182 A 11.

Tutto l'anno 1909, dal 9 gennaio al 15 novembre, fu occupato da una lunga vertenza tra l'istituto salesiano ed il R. Provveditore, il quale, non riconoscendo la qualità di seminario al corso ginnasiale inferiore, per altro privo di insegnanti con titolo legale, minacciò più volte di chiudere il corso. Solo grazie all'abile regia di don Cerruti ed a continue proroghe si giunse a concludere l'anno nella ricerca di un compromesso³⁵³. Tutto sembrava risolto, e si diede inizio all'anno scolastico 1909-1910, frequentato da 98 alunni³⁵⁴, ma improvvisamente l'istituto incorse in un provvedimento molto grave.

Nel mese di novembre 1909 atti immorali perpetrati da alcuni orfani a danno di un loro compagno causarono una serie di ispezioni da parte del provveditorato e l'inizio di un procedimento penale. Senza attendere lo svolgimento della causa penale, il R. Provveditore Graziadei, il 25 novembre 1909 emanò un decreto di "chiusura provvisoria del Convitto e Semiconvitto e del Ginnasio e della Scuola elementare annessi all'Orfanotrofio Leone XIII". In pratica il provvedimento di chiusura coinvolse anche il "Piccolo seminario", frequentato da alunni del ginnasio inferiore, perché gli insegnanti erano privi del titolo legale, fatto che provocò numerose e contrastate interpretazioni delle leggi che regolavano la materia.

I Salesiani non furono mai coinvolti nel procedimento penale, che si chiuse solo il 23 aprile 1910 con il proscioglimento degli imputati:

"Il sottoscritto V. Cancelliere addetto all'Ufficio d'Istruzione presso il Tribunale di Bari certifica che nell'anno 1909 s'iniziò procedimento penale a carico di Achille Francesco, Belpasso Filippo, Monno Pasquale, Medea Vito e Fragolone Francesco, imputati di violenza carnale, e che con ordinanza del 23 aprile 1910 detto procedimento si chiuse prosciogliendo l'Achille, il Belpasso ed il Monno per non aver agito con discernimento, ed il Medea e Fragolone per insufficienza d'indizi.

Detti imputati erano ricoverati, prima del fatto, nell'Istituto dei salesiani di Bari e il fatto stesso si verificò perché essi seppero eludere la vigilanza degli istituti di quell'educazione, i quali ultimi non furono coinvolti nel procedimento penale in parola.

Si rilascia il presente a richiesta dell'Avv. Signor Natale Scianatico per esibirsi in giudizio civile...".

In seguito a tale conclusione il R. Provveditore agli studi di Bari, V. Graziadei, con nota del 20 novembre 1910, dispose la riapertura dell'Istituto:

"Nulla ho in contrario alla richiesta apertura del corso elementare maschile privato con annesso Convitto - semiconvitto e ricreatorio da parte del Sacerdote Nardi dei Salesiani. Occorre però, mantenendo le osservazioni fatte in precedenza dal Medico Provinciale, che sia ripetuta la visita, constando a questo Ufficio che i locali sono statati adibiti per isolamento durante le condizioni anormali sanitarie"³⁵⁵.

³⁵³ Per la documentazione, cf ASC F 398 Bari: tutto il fasc. V, che comprende: 20 lettere, 4 telegrammi e 3 lunghe lettere autografe di don Cerruti scritte con la matita, FDR mc. 3182 B 2 - 3183 A 2. Vedi anche, ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 232, n. 1920, seduta del 15 giugno 1909; FDR mc. 4248 D 1.

³⁵⁴ ASC F 754 Bari: Notizie su l'Istituto Salesiano del Redentore - Bari...

³⁵⁵ Entrambi i documenti riportati sono in, Corte di Appello delle Puglie, *Per Nardi, Aime, Bianco, Grosso e Caucino contro il Comune di Bari*. Avv. Natale Scianatico. Trani 9 giugno 1914, pp. 37-38, 40.

Tutta la vicenda aveva coinvolto il direttore di Bari don Venerio Nardi, il consigliere scolastico generale don Francesco Cerruti, l'arcivescovo mons. Giulio Vaccaro, il R. Provveditorato agli studi di Bari ed il Ministero della Pubblica Istruzione³⁵⁶.

Durante la forzata chiusura dell'anno 1910, mentre si svolgevano le pratiche per la riapertura dell'istituto da chiamarsi, non più "Orfanotrofio Leone XIII", ma "Istituto SS. Redentore" (come è chiamato ancora oggi), mons. Vaccaro chiese di aprire l'oratorio festivo per fare scuola di catechismo, mentre insieme i vescovi di Bari, Lecce e Conversano, tramite il card. Lai, chiesero di utilizzare l'istituto per la villeggiatura dei chierici del seminario regionale³⁵⁷. Ma sia queste richieste, sia la riapertura il 20 novembre 1910 dell'Istituto e delle scuole non furono possibili.

Infatti, il Prefetto di Bari, su richiesta del sindaco del comune, già il 29 agosto 1910 aveva emesso un decreto di occupazione dell'istituto salesiano per l'isolamento dei colerosi, per cui il sindaco con verbale della stessa data prese possesso dei locali, constatando il perfetto stato locativo e di manutenzione degli ambienti. Cessato il primo periodo del colera, lo stesso Prefetto di Bari, invece di ordinare il rilascio dell'istituto, emanò un secondo decreto, il 14 agosto 1911, autorizzando il comune di Bari a prendere possesso di altri ambienti per alloggiare personale sanitario, carabinieri, persone sospette di malattie infettive. Il verbale della seconda occupazione fu steso il 17 agosto 1911, ma né il Prefetto né il comune provvidero al pagamento della prima occupazione.

Nel frattempo, scoppiata la guerra dell'Italia contro la Turchia, il comune, senza permesso dei proprietari e senza preavviso, dopo una sommaria disinfestazione occupò l'intero fabbricato per ospitare truppe di fanteria e di cavalleria, carabinieri e servizi inerenti. In pratica l'istituto fu devastato, ma sia il Prefetto che il Comune furono sordi a qualunque protesta dei proprietari salesiani e per di più si disinteressarono completamente di stabilire il valore dell'indennità, pur avendo assunto un formale impegno scritto. In seguito a questi atteggiamenti vessatori, il primo dicembre 1911 i proprietari dell'istituto, cioè don Nardi, don Aime, don Bianco, don Grosso e il sig. Caucino, citarono innanzi al Tribunale civile di Bari il Prefetto ed il Comune.

³⁵⁶ Per la documentazione, cf ASC F 398 *Bari*: tutto il fasc. VI, che comprende: 36 lettere, 6 telegrammi e 4 lettere autografe di don Cerruti scritte con la matita; FDR mc. 3183 A 3 3184 E 9; *Ib.*, tutto il fasc. XV, che comprende documenti non datati: una lettera autografa di don Cerruti scritta con la matita; appunti con un titolo a matita: *La verità giuridico-scolastica nella questione di Bari* (che sono all'origine dell'articolo di giornale citato più avanti); ricostruzione dei fatti concernenti i ragazzi coinvolti in atti immorali; altre lunghissime note scritte a matita da don Cerruti; inventario scritto a macchina. Vedi anche, ASC F 398 *Bari*: Stampe, l'articolo *La verità giuridico-scolastica nella questione dei salesiani di Bari*, 12 dicembre 1909; ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 266, n. 2238, seduta del 23 novembre 1909; FDR mc. 4249 A 11; *Ib.*, p. 274, n. 2329, seduta del 28 febbraio 1910; FDR mc. 4249 B 7.

³⁵⁷ Per la documentazione, cf ASC F 398 *Bari*: tutto il fasc. VIII, che comprende: 16 lettere (di cui 1 autografa di don Cerruti con inchiostro nero), 2 telegrammi e 2 lettere autografe di don Cerruti scritte con la matita. Vedi anche, ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 290, n. 2461, seduta del 30 maggio 1910; FDR mc. 4249 C 11; *Ib.*, p. 292, n. 2477, seduta del 15 giugno 1910; FDR mc. 4249 D 1; *Ib.*, p. 296, n. 2517, seduta dell'11 luglio 1910; FDR mc. 4249 D 5.

Nella comparsa conclusionale del 12 marzo 1912 i salesiani specificarono i danni subiti e richiesero un risarcimento di £. 52.000, mentre sia il Comune che il Prefetto cercarono di tirarsi fuori. La sentenza del Tribunale del 16-22 maggio 1912 mise fuori causa il Prefetto, condannando i Salesiani a pagare le spese di giudizio e l'onorario dell'avvocato, mentre ridusse drasticamente il risarcimento dovuto dal Comune, limitandolo ai soli fitti perduti durante l'occupazione ed alla diminuzione di valore dello stabile, per cui dispose una perizia, ordinando nello stesso tempo al Comune il rilascio dello stabile ai proprietari. Il verbale di possesso dell'istituto da parte dei Salesiani, alla presenza del perito stabilito dal Tribunale, avvenne il 21 giugno 1921. La devastazione era ovunque, ma il Comune, incurante di ciò, il 7 agosto 1912 appellò la sentenza.

Il perito nominato dal Tribunale, l'ing. Pietro Clemente, il 31 ottobre 1912, depositò nella cancelleria la sua relazione, che accertava in £. 44.738,14 i danni dovuti dal Comune, secondo le direttive indicate dal Tribunale, ma senza includere l'indennità dovuta per la diminuzione di valore dello stabile. In seguito a tale perizia i Salesiani, l'11 dicembre 1912, riportarono la causa in Tribunale contro il Comune, chiedendo un risarcimento complessivo di £. 50.000. Il Comune, però, avanzò due eccezioni: il Tribunale non poteva emettere un provvedimento visto l'appello dello stesso Comune contro il Tribunale e, secondo, chiedeva una revisione della perizia visto anche il silenzio del perito sulla diminuzione di valore dello stabile.

Il Tribunale, senza attendere alle due eccezioni del Comune, e rigettando la domanda dei Salesiani sulla diminuzione di valore dello stabile, con sentenza del 7 maggio 1913 condannò il comune di Bari a pagare un indennizzo di sole £. 20.000 ai Salesiani ed a £. 1.168,32 di spese processuali. Contro tale sentenza i proprietari dell'istituto, il 14 luglio 1913, produssero appello. Nella comparsa conclusionale del 9 giugno 1914, i Salesiani, tramite l'avv. Natale Scianatico, chiesero la condanna del comune di Bari a £. 50.000, come ammontare complessivo di tutti i danni, delle spese di doppio giudizio ed onorari per avvocato³⁵⁸. La Causa fu vinta, ma il Comune cercò di dilazionare le somme da versare all'istituto³⁵⁹.

Nel frattempo, in sostituzione di don Venerio Nardi, nel 1913 fu nominato diret-

³⁵⁸ Per la documentazione, cf ASC F 398 *Bari*: tutto il fasc. VII, che comprende 14 lettere, 3 telegrammi, il Decreto del Prefetto di Bari del 28 agosto 1910; il Verbale del Comune per la consegna dei locali del 28 agosto 1910; A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, 20 aprile 1911 (cf busta delle statistiche); il testo dattiloscritto della "comparsa conclusionale" presentato dai Salesiani alla Corte di Appello delle Puglie contro il comune di Bari, Trani maggio 1914 (2 copie); testo a stampa: Corte di Appello delle Puglie, *Per Nardi, Aime, Bianco, Grosso e Caucino contro il Comune di Bari*. Avv. Natale Scianatico. Trani 9 giugno 1914. Vedi anche, ASC F 398 *Bari*: fasc. III, lett. Perino - Rinaldi, Bari 30 aprile 1914; *Ib.*, Perino - Ferrari, Bari 8 maggio 1914; *Ib.*, Perino - Rinaldi, Bari 10 luglio 1914; ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 302, n. 2560, seduta del 23 agosto 1910; FDR mc. 4249 D 11, *Ib.*, p. 315, n. 2678, seduta del 2 novembre 1910; FDR mc. 4249 E 12; *Ib.*, p. 318, n. 2706, seduta del 14 dicembre 1910; FDR mc. 4250 A 3; *Ib.*, p. 334, n. 2873, seduta del 2 maggio 1911; FDR mc. 4250 B 7; *Ib.*, p. 353, n. 3137, seduta del 17 novembre 1911; FDR mc. 4250 D 2; ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 1, n. 8, seduta del 2 gennaio 1912.

³⁵⁹ ASC F 398 *Bari*: fasc. III, lett. Perino - Rinaldi, Bari 27 dicembre 1914.

tore don Luigi Perino³⁶⁰ (1913-1919) e si decise di riaprire l'istituto di Bari³⁶¹, per cui il Capitolo Superiore, il 13 giugno 1914, discusse il programma dell'opera di Bari:

“Si discute il programma della casa di Bari e dopo aver fatto alcune osservazioni e note sulle vacanze si conchiude che riaprano quella casa con Oratorio festivo, con elementari interne fino alla quarta elementare e con il pensionato per ginnasio e tecniche ad *experimentum*; ma si ricorda che in nessun caso dovrà esservi il corso tecnico interno”³⁶².

Mentre si svolgevano le pratiche per la riapertura, con lo scoppiare della prima guerra mondiale, l'istituto fu prima messo a disposizione per un anno del Genio Militare con i contratti del 16 agosto e 22 novembre 1915 e poi, invece, di rinnovare il contratto, l'Amministrazione Militare lo requisì, dandone però notizia solo il 3 novembre 1916. Anche in questo caso per essere risarciti dei danni i Salesiani dovettero sostenere una vertenza giudiziaria. La memoria difensiva conclusionale per don Luigi Perino contro l'Amministrazione Militare fu depositata presso il Tribunale civile di Bari il 18 luglio 1917 dagli avv. Edoardo Guarino e Giovanni Rotondo³⁶³.

Nel frattempo, il canonico Bux, tra la fine di settembre e l'inizio dell'ottobre 1915 era stato gravemente ammalato e mons. Giulio Vaccaro, il 5 ottobre 1915, sollecitò il Rettor Maggiore don Paolo Albera a trovare una soluzione per sistemare definitivamente la proprietà dell'istituto di Bari, perché il canonico aveva commesso delle imprudenze rivelando la vendita fittizia ed in più occorreva legare l'istituto ad un ente giuridico per evitare le trame di Michele Bux, nipote del canonico³⁶⁴. In seguito a questa lettera di mons. Vaccaro, don Conelli si recò immediatamente a Bari per conferire con l'arcivescovo e per incontrarsi con il canonico Bux. Ritornato a Roma, il 19 ottobre 1915 scrisse una lunga relazione a don Rinaldi, prospettando anche delle possibili soluzioni, per evitare che, di fronte ad un possibile e reale ricorso di Michele Bux dopo la morte dello zio canonico, la proprietà dell'istituto fosse riconosciuta allo stesso³⁶⁵. Il Capitolo Superiore, secondo la proposta dell'ispettore don Conelli, il 9 marzo 1916 deliberò di approvare il progetto di vendere l'istituto di Bari “all'Opera Pia di Ancona e così salvarla da ogni sorpresa”³⁶⁶, ma tale proposta non andò in porto. Infatti, il canonico Beniamino Bux, il 27 dicembre 1916, fece il suo testamento lasciando l'arcivescovo di Bari erede, in favore dei Salesiani, dei beni

³⁶⁰ Luigi Perino, nato il 19 gennaio 1863 a Caselle Torinese (Torino), fece la vestizione clericale il 3 novembre 1881 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 7 ottobre 1882 a S. Benigno; ordinato sacerdote a Torino il 18 dicembre 1886, fu direttore a Bari (1913-1919); morì a Torino il 6 settembre 1924.

³⁶¹ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 79, n. 528, seduta del 5 settembre 1913.

³⁶² *Ib.*, Vol. III, p. 142, n. 819, seduta del giugno 1914.

³⁶³ ASC F 398 *Bari*: fasc. III, lett. Perino - Rinaldi, Bari 21 febbraio 1916; lett. Perino - Rinaldi, Bari 1 gennaio 1917; *Ib.*, fasc. VII, R. Tribunale Civile di Bari. *Per Perino D. Luigi nei nomi come in atti contro l'Amministrazione Militare. Memoria a svolgimento della conclusionale*. Avv. Edoardo Guarino e Giovanni Rotondo. Bari 18 luglio 1917.

³⁶⁴ *Ib.*, fasc. III, lett. Vaccaro - Albera, Bari 5 ottobre 1915.

³⁶⁵ *Ib.*, lett. Conelli - Rinaldi, Roma 19 ottobre 1915.

³⁶⁶ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 220, n. 1233, seduta del 9 marzo 1916.

costruiti con la pubblica beneficenza, mentre lasciava al nipote i beni di famiglia. Un mese dopo, il 27 gennaio 1917 il canonico morì³⁶⁷.

Un'altra questione importante fu affrontata dal direttore don Luigi Perino tra il 1914 ed il 1918. Infatti, don Perino cercò in tutti i modi di interessare il comune di Bari per una sistemazione topografica dell'area ove era situato l'istituto: permuta di terreni, rettifiche di strade ecc., per assicurare un regolare e graduale sviluppo dell'istituto, ma il momento non era certo opportuno. Terminata la guerra, ritornò su questi problemi, presentando nel novembre 1918 una memoria illustrativa al comune di Bari, con progetto di sviluppo dell'istituto in riferimento all'area circostante³⁶⁸.

Ma sia quest'ultima iniziativa, sia l'esito positivo della causa contro l'Amministrazione Militare, non ebbero risultati pratici, perché l'istituto fu ancora una volta requisito dal Prefetto per adibirlo ad ospedale per malattie infettive.

Un nuovo inizio: 1919-1925

In questa situazione, in sostituzione di don Perino, fu inviato a Bari come direttore don Federico Emanuel (1919-1925), che proveniva da Caserta. Il nuovo direttore si impegnò con tutte le forze per sbloccare la situazione e pregò il procuratore generale don Francesco Tomasetti di interessare le autorità di Roma. Il procuratore ricorse ai ministri ed alla Regina madre Margherita, ma il Prefetto di Bari resistette. La situazione si sbloccò solo grazie alla conoscenza da parte di don Emanuel del deputato del partito popolare on. Antonio Marino, interessato alla questione dell'istituto, e, soprattutto, al cambio del Prefetto di Bari, ove fu inviato il prefetto De Fabritiis, che aveva avuto tre figli nel collegio di Caserta³⁶⁹. All'inizio dell'anno 1920 l'istituto di Bari era prossimo alla riapertura ufficiale³⁷⁰.

Per conoscere la desolazione in cui venne a trovarsi don Emanuel a Bari da una parte, e dall'altra la prospettiva della "risurrezione di questa Casa, dopo dieci anni che è stata sacrificata", citiamo la lettera che il direttore di Bari scrisse il 24 giugno 1920 al Rettor Maggiore don Paolo Albera per gli auguri onomastici:

"Venerato ed amato Sig. D. Albera, le invio i miei auguri, non più accompagnati da quelli di centinaia e centinaia di alunni e cooperatori come a Caserta, ma solitari, quale è possibile mandare da questa desolata residenza, nella quale, dopo una vita attivissima di tanti anni, capitai in ottobre. Qui non giovani né interni, né esterni, non popolazione. L'Istituto sorge solitario, custodito da un impiegato municipale, e noi si vive in una stanzuccia, ove l'umidità non mi permise neanche di leggere e studiare. Che brutto, che orribile inverno! Le mie sofferenze morali non si possono dire, perché non so quale confratello si trovi in simili condizioni. Non posso far nulla! E con un temperamento e una consuetudine di continuo lavoro...

³⁶⁷ BS 3 (1917) 96: Necrologio del canonico Bux.

³⁶⁸ ASC F 754 Bari: Luigi PERINO, *L'Istituto del SS. Redentore in Bari e suo graduale sviluppo. Memoria illustrativa*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1918. Vedi anche, ASC F 398 Bari: fasc. III, lett. Perino - Bretto, Bari 24 ottobre 1918.

³⁶⁹ Vedi la testimonianza dello stesso don Federico Emanuel nel numero unico del cinquantesimo, *Opera Salesiana - Bari (1906-1956)*, pp. 8-9. Vedi anche, ASC F 754 Bari: Notizie su l'Istituto Salesiano del Redentore - Bari...

³⁷⁰ BS 2 (1920) 54.

Resistei fino a marzo, e poi fui vinto da una nevrastenia e malinconia così profonda che potevano rovinarmi. Me ne liberò la Madonna di Pompei.

Ma è venuta la risurrezione di questa Casa, dopo dieci anni che è stata sacrificata. Spero di risorgere anch'io. Vi è un programma vastissimo di azione: Casa da condurre a termine per due terzi e nuova Chiesa pubblica per Parrocchia da edificare.

Per intanto si comincerà un Ospizio per gli orfani di guerra, un Oratorio e pochi giovani studenti, perché i posti sono solo per un 130 giovani.

Invoco la sua preghiera, perché i principi saranno ben duri e, a giudicare dal passato, anche pericolosi per causa della setta. L'Arcivescovo e i pochi amici nostri sperano che si riesca finalmente ad avviare questa Casa.

Per parte mia sono convinto che ci vuole un aiuto soprannaturale, e oltre alla invocazione dell'Ausiliatrice e di D. Bosco, prego anche l'anima di D. Rua che aprì questa Casa.

Tra pochi giorni dovrei ricevere in consegna il locale dal Municipio. La Provvidenza si servì del nuovo Prefetto e del Deputato avv. Antonio Marino, con i quali si è potuto vincere un'opposizione che pareva insuperabile.

Perdoni, se in luogo di notizie liete le ho dovuto confidare le mie pene. Appunto perché la venero qual Padre le ho manifestato filialmente lo stato dell'animo mio. È inutile che l'assicuri delle mie preghiere, specie nell'occasione del suo onomastico...³⁷¹.

Per realizzare il programma, don Emanuel puntò tutto sul recupero dello scopo iniziale dell'opera di Bari: gli orfani. Iniziò un lavoro di ripulitura ed adattamento dei locali, propose alla Provincia ed al Comune posti gratuiti per gli orfani, costituì un comitato di persone per la raccolta di fondi, presieduto dal conte Casale, direttore dell'Acquedotto Pugliese, e dalla consorte contessa Emma Casale y Figoroa, promosse lotterie, ottenne macchine ed attrezzi per l'impianto di officine, accettò gli artigiani di Napoli-Vomero, là inviati da Castellammare di Stabia, per cui impiantò i laboratori per calzolai, sarti e legatori³⁷². Nell'anno scolastico 1920-1921 l'istituto ospitò già 139 giovani, 180 nel successivo, 205 nel 1922-1923, 214 nel 1923-1924, 242 nel 1924-1925, 303 nel 1925-1926³⁷³, quando don Emanuel fu inviato direttore a Borgo San Martino (1925-1929), dove fu raggiunto dalla nomina episcopale (18 aprile 1929)³⁷⁴.

Nel frattempo, il pericolo più volte paventato si realizzò. Infatti, Michele Bux, nipote del canonico, il 29 aprile 1921, iniziò la causa contro l'erede testamentario dello zio, che era l'arcivescovo di Bari in favore dei Salesiani³⁷⁵. Il 22 settembre 1921 don Emanuel comunicò a don Gusmano che il Tribunale aveva condannato Michele Bux. Questi, però, si appellò a Trani³⁷⁶, ma la corte, che visitò l'istituto, non diede ragione al Bux, che ricorse in Cassazione a Roma. Tuttavia, anche l'Alta Corte deliberò a favore dell'arcivescovo e quindi dei Salesiani per l'importante attività sociale che svolgeva l'istituto a favore degli orfani³⁷⁷.

³⁷¹ ASC F 398 *Bari*: fasc. III, lett. Emanuel – Albera, Bari 24 giugno 1920.

³⁷² *Ib.*, *Opera Salesiana – Bari (1906-1956)*, p. 9.

³⁷³ ASC F 754 *Bari*: Notizie su l'Istituto Salesiano del Redentore – Bari...

³⁷⁴ DBS 116.

³⁷⁵ ASC F 398 *Bari*: fasc. III, lett. Emanuel – Gusmano 28 aprile 1921.

³⁷⁶ *Ib.*, lett. Emanuel – Gusmano 22 settembre 1921.

³⁷⁷ *Ib.*, Stampe, *Opera Salesiana – Bari (1906-1956)*, pp. 9, 13; Album fotografico curato da don Emanuel, *Un'Opera magnifica di fede e di patriottismo in Bari (1924)*, contiene la foto della visita della Corte d'Appello all'istituto.

Nel 1922 l'istituto di Bari dall'ispettorato romano passò alla rifondata ispettorato napoletana. Il 19 maggio 1923 don Emanuel, di fronte alle esigenze sempre più pressanti di dare una buona preparazione agli orfani per un loro inserimento nella vita civile, espone il suo pensiero e l'ampio programma di sviluppo dell'istituto al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi:

“Amatissimo Sig. D. Rinaldi...

Da questa lontana Puglia, ove l'opera salesiana inizia il periodo delle origini, si guarda a Torino con ammirazione e non senza un senso nostalgico del ritorno alla culla...

Il programma di lavoro a Bari è molto vasto, e il bisogno dell'opera salesiana è fortemente sentito da queste popolazioni entusiaste dei successi riportati altrove e riferiti dal *Bollettino*.

Le popolazioni sono povere, mentre la figliolanza è assai numerosa. Tra essa la morte e le sventure fanno molte vittime. Mancano del tutto Ospizi di Religiosi, e quindi tutti si volgono ai Salesiani.

Appunto perché la gioventù è povera si reclama per salvarla un'educazione religiosa e la scuola professionale. Ora da Roma alle Calabrie non esiste ancora una scuola di arti e mestieri, mentre Città e paesi invocano concordemente scuole professionali.

Qui a Bari abbiamo la scuola dei sarti ben avviata; quella dei Calzolai avrebbe bisogno di un Capo o Maestro. In locali provvisori si sono iniziati i laboratori di Falegnami e Legatori, ma con Capi esterni e non adatti.

In Bari vi è una scuola professionale di 2° grado molto bene avviata. Le Autorità e i Privati fanno pressione perché da noi si creino le scuole di arti e mestieri di 1° grado, in preparazione a quelle di 2° grado.

Io sto facendo pratiche per avere dei sussidi. È quasi certo che la Provincia darà £. 30 mila. Contributi proporzionati si potranno avere dal Municipio e da altri Enti, oltre che dal Governo.

Per rispondere alle speranze di tutta questa Italia meridionale, che da Roma alle Calabrie non ha altri Religiosi nei quali fare assegnamento, è necessario che i Salesiani sviluppino almeno le scuole professionali di Bari ormai nate, e dove pervengono migliaia di domande... Il Signor D. Perino può dare gli schiarimenti relativi a queste scuole da fondare...

Non meno necessario è l'Oratorio festivo, per il quale occorre sacrificare l'orto e cintarlo. Dal Tribunale di Trani si attende la sentenza che metterà a disposizione di questa Casa una somma di £. 250 mila. Quest'Arcivescovo si mostra impaziente di iniziare la costruzione di una Chiesa parrocchia. Considerando l'esiguità della somma, io preferirei creare l'Oratorio e sviluppare le arti e mestieri.

Come vede il programma di lavoro è veramente ampio e audace. Tuttavia non si deve disperare dell'esecuzione, poiché in due anni ho potuto affrontare lavori per l'importo di 200 mila lire e mantenere 200 poveri ragazzi, dei quali 80 sono Orfani di Guerra e 70 Orfani di sventure diverse. Occorre l'aiuto di Personale per sistemare meglio ciò che è abbozzato e proseguire avanti alla costruzione del reparto per le scuole di arti e mestieri che ora sono nel locale delle scuole interne.

La prego di voler comunicare questi miei progetti al Consigliere professionale che so animato come Lei dal desiderio di affrontare sacrifici per questa povera Italia meridionale.

Nella speranza di trovare l'incoraggiamento di cui questa Casa ha vivo bisogno, La ringrazio in nome di questi cari Orfani che aspettano la loro redenzione economica dalle scuole di arti e mestieri, e specialmente dalle officine dei fabbri e falegnami, che dovranno prepararli per l'ammissione delle scuole superiori e dei cantieri navali di questa città.

Questi Orfani sono buoni e rappresentano belle speranze di vocazioni. Sono già 7 che aspirano alla vita salesiana. L'ambiente è favorevole, e la povertà dei laboratori, simile a

quelli dell'Oratorio d'una volta, è forse più utile che il progresso avvenuto nelle scuole professionali dei nostri maggiori Istituti...³⁷⁸.

Poco tempo dopo, il 29 luglio 1923, don Arnaldo Persiani, al termine della sua prima visita canonica all'istituto di Bari, mise in risalto soprattutto la grande attività del direttore, che riempiva tutti gli spazi dell'istituto con i ragazzi, ma anche la necessità di fermarsi per dare un più forte assetto a tutti i reparti:

“[Stato religioso e morale]. Nei giovani, in cui predomina l'elemento piccolo, è buono. Dicono molto bene le preghiere. Anche nei Confratelli è buonino in complesso...

[Cura del personale]. Il direttore è troppo assorbito dalla parte economica e finanziaria per il mantenimento e l'ampliamento dell'Opera che è di beneficenza, tanto più che non ha chi possa aiutarlo efficacemente in ciò.

Non è tuttavia che trascura del tutto il Personale, anzi è meraviglia come, nonostante il lavoro esterno da cui è astratto, trovi tempo e modo per fare quello che fa. Ho iniziato una campagna per incanalare parte dell'attività non comune del direttore verso il Personale. Avrebbe bisogno di buoni capitolari...

[Cura degli allievi]. In generale buona. Lascia a desiderare la tenuta dei giovani in ciò che riguarda vestiaria e pulizia, specie nei piccoli che sono in maggioranza. Vi sono giovani troppo piccoli di cinque e sei anni; ho insistito perché non si accettassero più tali bambini.

[Scuole]. Bene, specie in alcune classi.

[Compagnie]. Le consuetudinarie, funzionano però poco.

[Cultura delle vocazioni]. Buona, anche perché la Casa è di beneficenza. Si parla ai giovani di vocazione; del resto la Casa ha una impronta familiare.

[Oratorio festivo]. L'hanno smesso per mancanza di Personale e di locale, essendosi coi nuovi lavori invasa la parte che serviva per l'Oratorio. Il direttore ha buona volontà di ripristinarlo.

[Economia]. Si usa molta economia in tutto.

[Pulizia]. Lascia a desiderare. Il direttore inoltre ha troppa mania di riempire, dirò così, tutti i buchi con ragazzi.

Ho insistito perché desse un po' di assetto alla Casa senza volerla rimpizzarla di giovani.

[Osservazioni]. Questa Casa promette bene, essendosi guadagnata la simpatia della Città e della provincia.

Sono già un 250 giovani. Ora occorrerebbe che il direttore si persuadesse di fare una sosta e avviare bene sotto tutti gli aspetti la Casa, che egli ha il merito di aver risuscitata. Per conto mio ho fatto di tutto e continuo a fare a tale scopo e sono riuscito a persuadere di ciò il suo grande benefattore aiuto il Conte Casale.

Una parolina in tale senso del Rettor Maggiore non sarebbe inutile³⁷⁹.

Don Emanuel, però, non si fermò. Nell'agosto 1923 chiese l'autorizzazione per comprare un suolo attiguo all'istituto per l'ampliamento dello stesso³⁸⁰ e nel maggio 1924 realizzò un album fotografico che inviò a tutti i benefattori ed alle varie amministrazioni per chiedere sussidi per gli orfani e per completare il progetto dell'istituto e della chiesa del Redentore. Le foto, che rappresentavano la vita degli orfani, erano

³⁷⁸ *Ib.*, fasc. III, lett. Emanuel – Rinaldi, Bari 19 maggio 1923.

³⁷⁹ *Ib.*, A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

³⁸⁰ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, p. 213, n. 2680, seduta del 31 agosto 1923.

precedute da una vibrante lettera, con la quale don Emanuel chiese di essere generosi nei sussidi per gli orfani:

“Illustrissimo Signore, mentre in ogni città e paese d’Italia s’innalzano monumenti alla memoria dei nostri prodi soldati, caduti per la grandezza della Patria, i Salesiani di Bari hanno deliberato di dedicare l’Istituto del redentore ai figli rimasti senza padre, e perciò sacri all’Italia.

Così queste mura, che nel periodo bellico ospitarono i nostri soldati doloranti, e oggi, dopo la vittoria, ne accolgono i figli orfani, ben possono rappresentare un Monumento vivente, fatto della carne e dello spirito dei nostri eroi: Monumento morale, di alto significato civile e patriottico, il più vero, il più nobile e praticamente il più adatto a onorare i nostri caduti in guerra... Il Governo, la Provincia, il Municipio e i privati vi ricoverano orfani, e concorrono alle spese con annui sussidi. Così si è potuto accogliere duecento orfanelli... Ma il numero degli orfani di guerra in Provincia è di oltre sei mila, e non vi è né in Bari né altrove un Istituto proporzionato al bisogno. Perciò centinaia di domande di ricovero e di casi pietosi, si son dovute respingere...

Urge portare innanzi il progetto di questo grande Orfanotrofio e costruire nuove camere e iniziare il reparto delle scuole per arti e mestieri con le nuove officine dei fabbri, dei meccanici, elettricisti e tipografi. Bari, eminentemente industriale, ha bisogno di scuole professionali...”³⁸¹.

Sempre proteso alla ricerca di aiuti per realizzare i suoi progetti, don Emanuel, il 17 aprile 1925, ultimo anno della sua permanenza a Bari³⁸², si rivolse all’economista generale don Pietro Ricaldone per chiedere aiuto in personale per dirigere soprattutto le nuove officine per fabbri-meccanici. Quasi a suggello della sua sensibilità sociale, educativa e religiosa scrisse: “Io a Bari lotto disperatamente per rispondere ai bisogni di ricovero di poveri orfani in tutte le Puglie, ove non vi è nessun istituto religioso che compia questa carità! Da Roma a Reggio si rivolgono tutti a Bari per casi pietosi”³⁸³.

Ulteriori sviluppi

Subito dopo la direzione di don Federico Emanuel, che aveva procurato la rinascita dell’istituto, si pensò a consolidare i vari reparti dell’istituto. Un secondo grande avvenimento fu la costruzione del maestoso tempio del Redentore³⁸⁴, che fu inaugurato il 29 aprile 1935; i festeggiamenti durarono fino al 5 maggio³⁸⁵. Il 23 luglio 1940

³⁸¹ ASC F 398 Bari: Album fotografico, *Un’Opera magnifica di fede e di patriottismo in Bari*. La lettera di premessa di don Federico Emanuel è datata 24 maggio 1924.

³⁸² ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, p. 337a-b, n. 3285-3287, seduta del 30 giugno e 1° luglio 1925.

³⁸³ ASC F 398 Bari: fasc. III, lett. Emanuel – Ricaldone, Bari 17 aprile 1925.

³⁸⁴ ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. V, p. 380, n. 10085, seduta del 17 luglio 1931; *Ib.*, p. 446, n. 10403, seduta del 7 giugno 1932; *Ib.*, p. 585, n. 11240, seduta del 25 agosto 1933; *Ib.*, Vol. VI, p. 354, seduta del 20 gennaio 1939.

³⁸⁵ Per la documentazione, cf ASC F 398 Bari: Stampe, che contiene il manifesto: “Inaugurazione del nuovo Tempio del Redentore in Bari” con il programma dei festeggiamenti; ritagli di giornali sulle celebrazioni tratti da “La Gazzetta del Mezzogiorno”, e “Voce di Puglia”; *Opera Salesiana – Bari (1906-1956)*, pp. 10-11.

il Capitolo Superiore accettò che la chiesa divenisse parrocchia³⁸⁶, per cui, dopo i necessari passi che portarono a firmare una convenzione, il tempio del Redentore, il 4 gennaio 1941, con decreto dell'arcivescovo Marcello Mimmi fu eretto a parrocchia³⁸⁷. Dopo la seconda guerra mondiale, un terzo grande progetto fu l'ampliamento dell'istituto per dare una sistemazione definitiva all'oratorio che fu dotato di ambienti propri e per attrezzarlo con nuovi e più moderni laboratori, adeguati allo sviluppo sociale ed economico della società ed in grado di rispondere alle esigenze formative dei giovani³⁸⁸.

Per ulteriori informazioni sull'andamento statistico dei giovani in riferimento ai mutamenti nel tempo dell'istituzione scolastica e sulla vita dell'istituto rinviamo alla documentazione archivistica³⁸⁹.

6. Borgia (1905-1927)

La premessa remota della fondazione dell'opera di Borgia (Catanzaro) è costituita dalla richiesta di fondazione della baronessa Enrichetta Scoppa per S. Andrea Ionio (1893)³⁹⁰ e dalla richiesta (1887) prima e fondazione poi per il seminario di Catanzaro (1894), voluta da mons. Bernardo Antonio de Riso³⁹¹; quella prossima dal terremoto dell'8 settembre 1905 che devastò la Calabria³⁹², per cui don Rua si decise per la fondazione.

Si deve notare che le pratiche per la fondazione dell'opera di Borgia si intrecciarono con quella di Soverato (Catanzaro), che vedremo in seguito. Per altro, alcuni documenti inerenti la fondazione dell'opera di Borgia sono depositati nell'Archivio dell'istituto salesiano di Soverato³⁹³. La bibliografia esistente è poca ed in parte inter-dipendente³⁹⁴.

La fondazione

All'origine della fondazione dell'opera di Borgia si trova ancora una volta la baronessa Enrichetta Scoppa, sempre protesa a realizzare opere di beneficenza in Ca-

³⁸⁶ ASC D 874 *Verbali del Capitolo Superiore*: Vol. VI, p. 517, seduta del 23 luglio 1940.

³⁸⁷ Per la documentazione, cf ASC F 398 *Bari*: tutto il fasc. II.

³⁸⁸ ASC F 398 *Bari: Opera Salesiana – Bari (1906-1956)*, pp. 14-40; ASC F 754 *Bari*: l'articolo *Escono con un mestiere sicuro i giovani operai cristiani del "Redentore" di Bari*, nel settimanale: "Tempi nostri", Bari 2 febbraio 1958, pp. 6-7.

³⁸⁹ ASC F 398 *Bari*: Statistiche, anni 1924-1962; ASC F 754 *Bari*: Cronache, anni 1935-1957.

³⁹⁰ Vedi pp. 194-201; RSS 34 (1999) 135-142.

³⁹¹ Vedi rispettivamente pp. 121-123, RSS 32 (1998) 147-149; e pp. 476-487.

³⁹² Vedi pp. 319, nota 81.

³⁹³ F. CASELLA, *Istituto Salesiano Soverato (Catanzaro). Inventario dell'Archivio*, in RSS 28 (1996) 141-180. Si abbrevierà AIS quando si riferiranno documenti di questo archivio.

³⁹⁴ A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 186-188; *Annali III* 575-579; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 38, 47-48; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, 128-130.

labria. Sospinta dal desiderio di realizzare una scuola di arti e mestieri o una colonia agricola per i ragazzi calabresi, chiese al nipote barone de Iorio, residente in Napoli, di scrivere in proposito a don Rua. Il nipote della Scoppa, il 12 ottobre 1904, esaudì il desiderio della zia:

“Reverendissimo Padre Ella sa, perché glie ne ha scritto, che la Baronessa Scoppa vuole fare qualche opera in favore di poveri artigianelli o contadini calabresi; opera che la B.ssa vuole affidare ai Salesiani.

Ottimo intendimento e l'uno e l'altro.

La Baronessa ha affidato a me, suo nipote, il grande compito di studiare quale delle due opere, cioè una scuola di artigianelli o una colonia agricola, possa riuscire più proficua nei nostri piccoli paesi di Calabria.

Per adempiere al mandato ho parlato con Don Piovano³⁹⁵ qui, il quale mi ha fatto il nome del Barone Comi di Corigliano d'Otranto per la colonia agricola.

Ora io prego Lei, reverendissimo Don Rua, affinché mi faccia mandare qui a Napoli, sotto l'indirizzo Barone de Iorio, 83 via Amedeo, resoconti, programmi, manifesti d'una Scuola di Artigianelli impiantate in qualche piccolo paese, costi e rette, dai Padri Salesiani. Non mi occorrono notizie d'una Scuola d'un grande centro o città che sia, perché quivi sono altri mezzi, altri aiuti che concorrono allo sviluppo della Scuola, i quali in Calabria mancano addirittura.

Le chiedo scusa del disturbo, ma entrambi, Ella in alto, molto in alto, io giù, giù, giù, lavoriamo in questa faccenda *ad maiorem Dei gloriam...*”³⁹⁶.

Da un appunto sulla lettera si apprende che don Rua invitò don Durando a conservare la lettera e fece rispondere, il 15 ottobre 1904, dal consigliere scolastico generale don Giuseppe Bertello. La pratica si mantenne attiva e prima della fine dell'anno 1904 la stessa baronessa Scoppa propose a don Rua la fondazione di una colonia agricola a Borgia. La richiesta fu esaminata nella seduta del 3 gennaio 1905 dal Capitolo Superiore, che prese atto delle osservazioni critiche fatte da don Bertello:

“Si legge la proposta della Baronessa Scoppa per l'impianto di una colonia agricola a Borgia presso Catanzaro. D. Bertello, incaricato di esaminarla, fa vedere che la Baronessa non si dà conto di ciò ch'è una colonia agricola, che la casa nel paese, distante dalla colonia, non serve che per il personale direttivo per cui si dà una sovvenzione è troppo poco, che si richiede un capitale fondo per provvedere alle spese d'impianto ecc. S'incarica lo stesso D. Bertello di scrivere a D. Piccollo esponendo queste osservazioni”³⁹⁷.

Don Francesco Piccollo, ispettore della Sicilia (1901-1907), che era già stato interessato alla fondazione ed aveva promesso una sua visita entro il dicembre 1904, comunicò le osservazioni di don Bertello alla baronessa Scoppa. Questa, il 19 gen-

³⁹⁵ Vittorio Piovano, nato a Druent (Torino) il 14 agosto 1868, fece la prima professione religiosa temporanea il 24 settembre 1899 a Genzano. Dopo la sua permanenza all'istituto di Caserta fu inviato a Foglizzo. Di lui non si hanno più notizie dopo il 1904, essendo uscito dalla Congregazione Salesiana.

³⁹⁶ ASC F 674 *Borgia*: lett. de Iorio - Rua, Napoli 12 ottobre 1904; FDR mc. 3461 C 10/12.

³⁹⁷ ASC D 870: *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 2, n. 9, seduta del 3 gennaio 1905; FDR mc. 4244 D 11.

naio 1905, rispose a don Piccolo precisando le sue condizioni per la fondazione di Borgia:

“Reverendissimo Sig. Ispettore, ho ricevuto la sua grata lettera con le osservazioni che le sono pervenute da Torino a proposito della fondazione di Borgia.

Le rinnovo la mia offerta così come la prima volta, cioè: la casa come sta; il podere come è, il quale è fittato lire novecento l'anno, lorde di fondiaria. Aggiungo quattromila lire di rendita sul Gran Libro del debito pubblico così divise: duemila lire per cinque giovanetti a quattrocento lire l'anno ognuno; e duemila lire per due Padri, un assistente ed un laico.

Per dar principio alla scuola mi pare che non sia male la mia offerta. Di più non posso, avendo già provveduto a due istituzioni, e all'Orfanotrofio di Catanzaro, come Ella sa.

Io ignorava che i Salesiani non possono essere meno di sei Padri od assistenti, oltre il personale di servizio. Mi pare che qui in Calabria per cominciare, si potrebbe dar principio con un minor numero. Il Signore farà il resto, di poi.

Se Ella, reverendissimo Signor Ispettore, volesse sottomettere al sicuro giudizio del Sig. D. Rua, questa straordinaria condizione di cose, mi lusingo, anzi oso sperare, che si avrebbe l'approvazione...”³⁹⁸.

Lo stesso giorno scrisse all'ispettore della Sicilia anche il barone de Iorio, per sollecitarlo a recarsi a Borgia e per proporre alcune considerazioni in merito alle osservazioni di don Bertello:

“Rev.mo Sig. Ispettore, alle istanze della zia Baronessa Scoppa aggiungo le mie, affinché V. S. decida a venire per concludere qualche cosa a proposito della fondazione di Borgia. Già noi siamo qui aspettando V. S. fin dal 20 del mese di Dicembre ora scarso; e la zia non voleva permettermi di passare le feste in famiglia a Napoli, aspettando V. S. Ill.ma. Tanto è vivo qui il desiderio di concludere qualche cosa e presto.

Pare anche a me che il progetto di fabbricare una casa nel podere sia da scartare. La distanza è breve. La via facilissima e piana. La nuova costruzione non sarebbe abitabile prima di cinque anni. Il lavoro di costruzione della novella casa con le difficoltà locali di approvvigionamenti e di mano d'opera a far presto si piglierebbe un periodo di tre anni. Il quale aggiunto di cinque anni, detto più avanti perché la novella costruzione sia asciutta ed abitabile, fa la somma di otto anni, che andrebbero perduti, mentre la zia vuol vedere la fondazione avviata che fiorisce.

Dunque la novella casa nel podere, no. Restano due altre osservazioni di Don Bertello, e sono 1° la provvista dei mobili, suppellettili, biancheria della casa che si dona; 2° il cortile, necessario, comprando le due casupole adiacenti come sono ora o la casa.

Per la provvista, i Salesiani potrebbero farla da sé secondo il regolamento, pigliando la prima annata di rendita che dà la Baronessa, lasciandola senza allievi per un anno.

Quanto al cortile ci si potrebbe acconciare facendone a meno, avendo già quel gran campo che ora è uno stallone, che accomodato e riattato potrebbe essere una palestra coperta per gli allievi. Insomma la mancanza di un cortile, come si desidera, non mi pare una ragione sufficiente per rifiutare la donazione come viene proposta. V. S. pensi e mediti che cosiffatta donazione è un primo passo che la Provvidenza offre ai salesiani in Calabria. E mi pare che S. Francesco di Sales diceva: *il ne faut jamais enjamber l'heure de la Providence*.

Queste le linee generali dell'opera. Non mi nascondo che quando verranno a trattare i particolari, occorrerà un poco di tempo. Perciò se Ella crede di accogliere la proposta

³⁹⁸ ASC F 674 Borgia: lett. Scoppa – Piccolo, S. Andrea 19 gennaio 1905; FDR mc. 3461 D 4/5.

della Baronessa, rompa gli indugi e venga. Più di tutti ci guadagno io che sto in aspettativa della sua risposta per ubbidire alla volontà della zia. E se verrà, ci avvisi prima per trovare un qualche mezzo di trasporto lungo la via dalla Stazione alla Casina...³⁹⁹.

Dopo una visita di don Piccolo a Borgia ed un ulteriore incontro tra questi ed il barone de Iorio a Messina, la baronessa Scoppa, il 18 aprile 1905, espose con chiarezza all'ispettore della Sicilia le sue intenzioni circa gli obblighi che i Salesiani avrebbero dovuto assumere nella nuova fondazione:

“Reverendo Signor Ispettore, mio nipote il Barone de Iorio mi ha informata esattamente di tutto quello che si è discusso costà nel convenio di Messina.

Io donerò ai Padri Salesiani la mia casa di Borgia, il podere Giannetto che feci vedere a V. R., e donerò inoltre lire quattromila di rendita iscritta sul Gran libro del debito pubblico. Compreso altresì quelli due fabbriche da aggiungere alla casa onde vi sia un atrio conveniente per la ricreazione degli alunni.

Nella casa da me donata i Salesiani si obbligano di fare la Scuola elementare con l'insegnamento teorico agrario ai fanciulli, oratorio festivo, il catechismo e tutte quelle altre pratiche religiose e didattiche, che sono proprie dei figliuoli di Don Bosco, a vantaggio della gioventù.

V. R. scriva a Torino per avere l'approvazione del R.mo Don Rua e del Consiglio generale, il quale forse piglierà quattro o cinque anni di tempo. Ma io conto sulla sua promessa esplicita che Ella nella qualità di Ispettore generale affretterà una cosiffatta dilazione, mandando i Padri a pigliare possesso della novella casa fra due anni dal dì del favorevole avvio del Consiglio generale.

Quando V. R. avrà ottenuto tale favorevole avviso mi scriva per cambiare la forma dell'atto di donazione come a Lei parrà che sia meglio redatto a futura memoria...⁴⁰⁰.

Come aveva previsto la baronessa, il Capitolo Superiore, nella seduta del primo maggio 1905, accettò l'opera di Borgia, purché si potesse realizzare “da qui a quattro anni”:

“Passando all'ordine del giorno il Sig. D. Rua comunica che fu accettato il legato di Soverato e per le ragioni esposte da D. Piccolo si accetta la proposta Baronessa Scoppa di aprire cioè una Casa a Borgia con Oratorio festivo e man mano che si potrà, vedendone il bisogno, aprirvi anche scuole agrarie pei contadini. Tutto questo però da qui a quattro anni. Si scrisse a D. Piccolo che mandi la convenzione per esaminarla e firmarla se trovata in regola⁴⁰¹.”

Quattro mesi dopo questa delibera, il violento terremoto dell'8 settembre 1905 sconvolse tutta la Calabria. In tale circostanza don Rua, oltre a prendersi cura di un nutrito gruppo di orfani che distribuì attraverso gli istituti salesiani della penisola, si impegnò direttamente in Calabria aprendo immediatamente l'opera di Borgia ed inviando, da questa sede, un salesiano a Soverato per l'oratorio festivo.

Infatti, già il 28 settembre 1905 in S. Andrea sullo Ionio si stipulò un atto di compra vendita tra la baronessa Enrichetta Scoppa e l'ispettore della Sicilia don Fran-

³⁹⁹ *Ib.*, de Iorio – Piccolo, S. Andrea 19 gennaio 1905 D 1/3.

⁴⁰⁰ *Ib.*, lett. Scoppa – Piccolo, S. Andrea 18 aprile 1905; FDR mc. 3461 D 6/8.

⁴⁰¹ ASC D 870: *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 17, n. 123-124, seduta del 1° maggio 1905; FDR mc. 4245 C 1.

cesco Piccollo e fu firmata, tra gli stessi, una convenzione privata. L'atto di compra vendita, poi perfezionato con atto notarile come vedremo in seguito, annotato da don Piccollo diceva:

“Atto di Compra vendita

L'anno 1905 il 28 settembre in S. Andrea sul Ionio nella Casa di abitazione della Signora Baronessa Maria Enrichetta Scoppa fu Giuseppe vendeva al Sac. Francesco Piccollo i seguenti immobili:

[1°] Fondo denominato Giannetto in territorio di Squillace.

2° Una Casa nel paese di Borgia, metà rovinata dal terremoto.

3° Parte di un fondo Marina d'Isca in territorio di Isca [Catanzaro] pel prezzo complessivo di £. 140.500.

Distribuiti in £. 35.000 per i primi due immobili, cioè pel fondo Giannetto e per la Casa in Borgia; e per 105.500 per la marina di Isca.

Però la Signora Baronessa Scoppa si riserba il diritto di riscattare a sua volontà il terzo cespite, cioè la parte del fondo Marina di Isca, fra lo spazio di cinque anni⁴⁰².

Nello stesso giorno, 28 settembre 1905, fu firmata la convenzione tra la baronessa Enrichetta Scoppa e l'ispettore della Sicilia don Francesco Piccollo:

“L'anno millenovecentocinque addì 28 del mese di Settembre in S. Andrea Apostolo sullo Ionio, provincia di Catanzaro.

La Signora Baronessa Maria Enrichetta Scoppa per mezzo di atto compra-vendita in data di oggi stesso ha ceduto gratuitamente alla Pia Società Salesiana un caseggiato in Borgia e propriamente dinanzi la Chiesa Matrice, non che un terreno comprendente vigna, oliveto, terreno aratorio in territorio Squillace. Inoltre ha ceduto alla stessa Pia Società un vasto appezzamento di terreno alberato di fichi, gelsi ed olivi in territorio di Isca sullo Ionio [Catanzaro].

Contemporaneamente i Salesiani s'impegnano di fondare nella stessa città di Borgia una Casa, la quale abbia per scopo il bene e la santificazione della gioventù specialmente povera ed abbandonata per mezzo di un Oratorio Festivo, Catechismo, Scuole serali, Scuole agrarie ed altre opere che siano secondo lo spirito della Società Salesiani e secondo i bisogni dei luoghi e dei tempi.

Qualora per forza maggiore questa Casa non potesse esistere e svilupparsi agevolmente in Borgia, resta in facoltà al Superiore Salesiano di trasportare la stessa Istituzione in qualche altro paese o città della Calabria e ciò con l'intelligenza e dietro autorizzazione dei Vescovi e Regolari...

Di questa Convenzione privata a firma della Signora Baronessa Maria Enrichetta Scoppa e del rappresentante del Sig. D. Michele Rua si fanno due copie, delle quali una sarà depositata nell'Archivio della Pia Società Salesiana e l'altra verrà consegnata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Firmati. Baronessa Enrichetta Scoppa e Sac. Francesco Piccollo⁴⁰³.

La convenzione fu discussa ed approvata nelle sedute che si svolsero all'inizio dell'ottobre 1905, prendendo in considerazione anche Soverato e Monteleone. Si de-

⁴⁰² AIS Cartella 1, quaderno 1.2: *Cronaca retrospettiva della Casa salesiana di Soverato*, pp. 14-15.

⁴⁰³ ASC F 674 *Borgia*: Convenzione per la casa di Borgia, 28 settembre 1905 (copia conforme dattiloscritta). Il testo scritto a mano è in, AIS Cartella 1, quaderno 1.2: *Cronaca retrospettiva...*, pp. 15-17 ed allegato C.

cise di domandare ulteriori chiarimenti alla baronessa e di inviare uno dei Salesiani a Soverato nei giorni festivi:

“S’incarica D. Cerruti a scrivere a D. Piccolo che si accetta di massima la Casa di Borgia, che si vorrebbero però avere prima in forma precisa e sicura i patti cui si obbliga la Baronessa Scoppa. Uno dei due destinati a Borgia alla Domenica vada pure a Soverato. Il Sig. D. Rua intanto s’incarica di scrivere a Mons. Morabito che ci dica che cosa pensa egli possano fare i Salesiani dopo che il terremoto ha distrutto tutto a Monteleone”⁴⁰⁴.

Nel novembre 1905 il *Bollettino Salesiano*, in un servizio sugli orfani calabresi ricoverati negli istituti salesiani, annunciò la prossima fondazione dell’opera di Borgia, riportando a commento un articolo della “Lega Lombarda” dell’11 ottobre 1905, che plaudiva alla prossima fondazione che aveva un alto valore sociale ed educativo per la popolazione calabrese:

“A quest’opera di carità richiesta dal momento, il sig. D. Rua quanto prima ne unirà un’altra, a parer nostro più importante, perché stabile e duratura; alludiamo alla fondazione di una Casa Salesiana a Borgia, in provincia di Catanzaro, con una succursale a Soverato...

[dalla *Lega Lombarda*] La notizia che i buoni Salesiani di Don Bosco stanno per aprire una casa a Borgia, nelle Calabrie, merita tutto il nostro plauso, perché mediante questa nuova istituzione si renderà possibile di impartire a molti giovanetti, specialmente se orfani o abbandonati, assistenza, educazione, senza allontanarli dalla loro patria...

Ma è certo, che in condizioni normali, non si potrebbero e non si dovrebbero allontanare dai loro paesi tanti giovanetti, che difficilmente faranno ritorno alla loro patria, dopo aver vissuto in altre regioni più fortunate e che promettono loro un miglior avvenire.

Perciò la generosità dei salesiani che si recano a Borgia per aprirvi una delle loro case, va salutata come un insigne beneficio per quei paesi...; giacché dopo aver pensato al pane e alle capanne, difficilmente si potrebbe escogitare una cosa più utile per quelle popolazioni, che un istituto ove la gioventù trovi un’educazione che la prepari ad un migliore avvenire.

[conclusione del *Bollettino*] I Salesiani andranno a Borgia presto, non appena sarà restaurata la casa designata per la fondazione. Pur noi speriamo che il nuovo Istituto sarà di grande utilità per quelle popolazioni; ma crediamo eziandio, che i piccoli calabresi, allontanati momentaneamente dalle loro terre, tornandovi dopo di aver ricevuta un’educazione completa, saranno pur essi abili e preziosi coefficienti dell’invocata redenzione della loro patria”⁴⁰⁵.

In realtà, non si attese la restaurazione della casa che era stata donata, perché l’opera di Borgia, dal titolo “Oratorio S. Francesco Saverio”, iscritta all’ispettoria sicula, ebbe inizio il 10 novembre 1905. I primi Salesiani furono: don Carlo Tessa⁴⁰⁶,

⁴⁰⁴ ASC D 870: *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 40, n. 313, sedute del 2, 5-6-9 e 11 ottobre 1905; FDR mc. 4245 C 1.

⁴⁰⁵ BS 11 (1905) 322.

⁴⁰⁶ Carlo Tessa, nato il 13 novembre 1865 a Torino, fece il noviziato a S. Benigno (1880), ove emise la professione perpetua il 3 ottobre 1881; ordinato sacerdote il 22 marzo 1890 a Siracusa, fu direttore a Borgia (1905-1908, 1911-1915), a Catania S. Filippo Neri (1908-1911), a Soverato (1922-1925); morì il 10 agosto 1943 a Taranto.

direttore (1905-1908), don Paolo Scelsi⁴⁰⁷, incaricato dell'oratorio festivo di Soverato, il chierico Mario Grassi⁴⁰⁸. Il *Bollettino Salesiano* per due volte diede l'annuncio dell'inaugurazione, con una piccola descrizione delle attività cui si dette inizio⁴⁰⁹.

L'opera di Borgia dal 1905 al 1908

Alcune notizie utili per i primi anni dell'opera di Borgia si possono desumere da due cronache. La prima, intitolata "Cronachetta della Casa salesiana di Borgia detta Oratorio S. Francesco Saverio. Incominciata (in casa d'affitto) il 10/11/1905 (due mesi dopo il terribile terremoto 8/9/ 1905). (Catanzaro) Borgia", copre in modo ampio il periodo 6 novembre 1905 - 17 maggio 1913 (78 pagine di quaderno), mentre per gli anni 1915-1918, in mezza paginetta, segnala solo le visite più importanti⁴¹⁰. La seconda, intitolata "Cronistoria Oratorio S. Francesco Saverio Borgia (Catanzaro)", accenna soltanto, in poche paginette di quaderno, agli avvenimenti principali⁴¹¹. Quest'ultima fu scritta da don Eugenio Molinari⁴¹², che fu a Borgia prima nel 1907-1908 come incaricato dell'oratorio festivo di Soverato, poi nel 1915-1926 come direttore.

Don Carlo Tessa e don Paolo Scelsi, accompagnati dall'ispettore della sicula don Francesco Piccolo e dall'aministratore della baronessa Scoppa sig. Giacomo Tedeschi, l'8 novembre 1905 andarono a Borgia, ove visitarono l'arciprete don Giuseppe Zaccone e "il palazzo della Baronessa lasciato ai Salesiani, ma danneggiato gravemente dal terremoto"; quindi affittarono "per 18 mesi, con facoltà di prorarre per altri 18 mesi", sette vani del palazzo del cav. Gioacchino Marincola⁴¹³, per dare inizio all'opera il 10 novembre 1905. Ma lasciamo la parola alla *Cronistoria*:

"I Salesiani arrivarono a Borgia il 10 novembre 1905 e presero stanza in casa d'affitto dal Cav. Marincola (7 vani), in attesa dell'erigendo Oratorio, dove si trasferiscono il 12 novembre 1908. L'unico terreno annesso alla Casa è un mezzo ettaro di olivi e fichi coltivati direttamente"⁴¹⁴.

⁴⁰⁷ Paolo Scelsi di Francesco e Agata Cuccia, nato il 27 dicembre 1871 a Cefalù (Palermo), fece il noviziato a Foglizzo (1888) ed emise la professione perpetua l'8 dicembre 1889 a Torino Valsalice; ordinato sacerdote il 18 dicembre 1897 a Piazza Armerina (Palermo), fu direttore a Caltagirone (1938-1940) ed a Marsala (1940-1945); morì il 2 febbraio 1964 a Palermo.

⁴⁰⁸ Mario Grassi, nato il 29 febbraio 1873 a Monacella di Giarre (Catania), fece il noviziato a S. Gregorio (1899) ed emise la professione perpetua il 29 settembre 1906 a S. Gregorio; ordinato sacerdote il 28 giugno 1914 a Torino, uscì dalla congregazione il 23 febbraio 1923 quando era ad Aosta; fu incardinato ad Acireale il 18 maggio 1923.

⁴⁰⁹ BS 12 (1905) 355; BS 1 (1906) 5.

⁴¹⁰ F. CASELLA, *Istituto Salesiano Soverato (Catanzaro). Inventario dell'Archivio*, in RSS 28 (1996) 143.

⁴¹¹ ASC F 674 *Borgia: Cronistoria Oratorio S. Francesco Saverio Borgia (Catanzaro)*.

⁴¹² Eugenio Molinari, nato il 20 febbraio 1856 a Soldano (Imperia), fece il noviziato a Foglizzo (1888) ed emise la professione perpetua l'11 ottobre 1889 a Torino Valsalice; ordinato sacerdote il 2 ottobre 1892 a Torino, fu direttore a S. Giuseppe Jato (1903-1907), a Soverato (1908-1911), ad Ali Marina (1911-1915), a Borgia (1915-1926); morì il 18 aprile 1937 a Soverato.

⁴¹³ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, 8 novembre 1905.

⁴¹⁴ ASC F 674 *Borgia: Cronistoria...*

Mentre si rendevano abitabili i sette vani presi in affitto, i Salesiani iniziarono a conoscere la popolazione ed i paesi vicini, il direttore don Tessa iniziò una buona collaborazione con il cappellano dell'Immacolata don Vincenzo Rigitano a Borgia, prestandosi per le celebrazioni e per la predicazione, e ad attrezzarsi per dare inizio alle attività. Nel frattempo essi fecero anche alcune visite importanti: l'11 novembre 1905 andarono a visitare il vescovo di Squillace (Catanzaro) alla cui diocesi apparteneva il comune di Borgia; dal 15 al 17 furono a S. Andrea sullo Ionio ospiti della baronessa Scoppa, soffermandosi durante il viaggio di andata e ritorno a Soverato Marina per dare inizio all'oratorio festivo⁴¹⁵.

Il 16 dicembre 1905 andarono a visitare di nuovo il vescovo, che consigliò ai Salesiani "di lavorare *in Domino*; usare prudenza per non ledere delle suscettibilità; non immischiarsi con persone estranee al nostro scopo; andare sempre alla Matrice od al Rosario od all'Immacolata se richiesti di confessare"; il 17 si misero d'accordo con l'arciprete per dare inizio all'oratorio festivo; il 19 don Scelsi andò a Catanzaro per richiedere al R. Provveditore l'autorizzazione per le scuole serali e diurne⁴¹⁶. Nonostante, quindi, la precarietà della situazione i primi Salesiani diedero subito inizio ad alcune attività, che sono così riassunte dalla *Cronistoria*:

"Con permesso dell'autorità civile ed ecclesiastica del luogo avuto il 14 novembre 1905 s'inziò l'oratorio il 14 gennaio 1906; le scuole serali gratis (120 iscritti ed un centinaio frequenti per mancanza di locale) e le diurne a 5 lire al mese (sei ragazzi) iniziarono il 2 gennaio 1906 dietro approvazione del R. Provveditore agli studi di Catanzaro"⁴¹⁷.

L'oratorio ebbe inizio la sera del 14 gennaio con 53 ragazzi, che divennero 84 il 21 gennaio, che parteciparono alle tradizionali attività religiose: s. messa e predica al mattino, catechismo e benedizione eucaristica alla sera. Il 29 gennaio si diede inizio anche alla seconda "scuola serale, sospesa [poi] per mancanza di banchi"⁴¹⁸.

Il 3 febbraio fu in visita a Borgia l'economista generale don Luigi Rocca, accompagnato dall'ispettore don Piccolo e dall'ing. Sciuto Patti di Catania, per decidere il da farsi in merito al palazzo della baronessa lesionato dal terremoto e per fare un sopralluogo alla proprietà situata in territorio di Squillace detta Giannetto⁴¹⁹. Il 25 marzo ci furono le prime comunioni per 21 ragazzi⁴²⁰.

Il 13 maggio 1906 fu a Borgia don Rua, che risalendo la penisola dopo essere stato in Sicilia, volle visitare la benefattrice baronessa Enrichetta Scoppa a S. Andrea sullo Ionio e la fondazione da lei donata. Ecco cosa scrisse don Giulio Barberis nella sua cronaca del viaggio:

"Il Maggio 1906 Messa nel seminario di Bova... Alle 14 partenza per S. Andrea sul Ionio, dalla Baronessa Scoppa, sorella della baronessa Cassibile. Questa baronessa diede i fondi per la casa di Soverato e di Borgia, qui nelle Calabrie, sul Ionio.

⁴¹⁵ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, 11-28 novembre 1905.

⁴¹⁶ *Ib.*, *Cronachetta...*, dicembre 1905.

⁴¹⁷ ASC F 674 Borgia: *Cronistoria...*

⁴¹⁸ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, gennaio 1906.

⁴¹⁹ *Ib.*, *Cronachetta...*, 3 febbraio 1906.

⁴²⁰ *Ib.*, *Cronachetta...*, 25 marzo 1906.

12. D. Rua, messa per la famiglia della Baronessa, nella cappella del castello. Io in parrocchia. D. Tessa dai Liguorini. Colazione alle 10. Partenza per Borgia. D. Rua in lettiga, noi nel carro tirato da vacche. S. Andrea è molto in alto, arrivai colà molto sudato dalla baronessa Scoppa, col Marchese Lucifero, fratello dei 2 deputati.

13 Partito per Borgia, vi arrivò colà alle 2 circa pom. Molti giovani dell'Oratorio ci vennero incontro portando a D. Rua mazzi di fiori; avevano canestri di fiori, rami di alloro. Grida continue di Viva D. Rua. Nell'entrata del paese la giunta municipale fece i complimenti a D. Rua; anche l'Arciprete. Borgia fu molto danneggiata dal terremoto. D. Rua fu molto contento dei giovani di Borgia. E veramente è da essere stupiti come giovani poveri ed ignoranti si siano mantenuti così buoni. Anche D. Rua confessò per circa 3 ore, anch'io e quattro altri confessori. Al mattino comunione generale. Proprio ben fatta. È maraviglia che senza cortile si mantengano così assidui i giovani e non facciano biricchinate nella strada. Alla sera arrivo a Soverato...⁴²¹.

Il 30 settembre 1906 ci fu la visita canonica dell'ispettore don Francesco Piccollo, che fu quasi telegrafico nel suo rendiconto, fornendoci tuttavia, alcune notizie particolari in merito al primo anno:

“[Chiesa]. Cappella povera ma pulita.

[Stato religioso]. Nulla da osservare. Le cose procederebbero regolarmente. Anche regolare l'osservanza delle pratiche di pietà e delle Regole.

[Cura del personale]. Sufficiente.

[Cura degli allievi]. Non esistono interni.

[Scuole]. Le scuole serali in tre classi procedettero bene.

[Compagnie]. Non esistono ancora.

[Oratorio]. Procederebbe bene e con molto frutto, frequentato da una ottantina di ragazzi.

[Economia]. Poca. Pochissima [in riferimento ai viaggi] per parte di Soverato e anche un po' per parte della Casa di Borgia. [Contabilità] in regola. [Somme date dall'ispettore]: 1° Novembre £. 2.000 per ammobigliamento della Casa; 1° Gennaio £. 500 per pianoforte; in diverse rate £. 3.000 per mantenimento; viaggio dell'ispettore £. 600; per Soverato £. 1.000.

[Pulizia]. Sufficiente⁴²².

Il 3 novembre don Paolo Scelsi fu trasferito a Bova Marina ed a Borgia giunse don Eugenio Molinari con l'incarico dell'oratorio di Soverato Marina. Il 22 novembre il direttore don Tessa iniziò una collaborazione con il seminario di Squillace⁴²³.

Gli anni 1905-1908, oltre a portare avanti le attività riferite sopra, furono impiegati anche per realizzare un nuovo complesso, grazie alle elargizioni della baronessa Scoppa ed all'impiego delle proprietà da essa donate. Infatti, data l'impossibilità di riparare il palazzo della baronessa, il 19 gennaio 1907 fu comprato un terreno del sig. Veraldi di 8.784 mq. per costruire un nuovo istituto, le cui fondamenta furono completate il 5 agosto⁴²⁴. In merito a tutto ciò, alcune informazioni ci sono offerte da una lunga nota del visitatore straordinario don Giovanni Bovio⁴²⁵, posta in margine alla

⁴²¹ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*: Giulio Barberis, *Viaggio a Roma – Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 C 8/10.

⁴²² ASC F 674 *Borgia*: F. Piccollo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁴²³ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, novembre 1907.

⁴²⁴ *Ib.*, *Cronachetta...*, 19 gennaio e 5 agosto 1907.

⁴²⁵ Vedi p. 514, nota 348.

sua relazione (19-22 aprile 1909) e di cui diremo più avanti, che integra ciò che già conosciamo dalla convenzione citata sopra. Scrisse il visitatore:

“Lo scopo per cui la Baronessa Enrichetta Scoppa chiamò a Borgia i Salesiani è dichiarato da D. Piccollo nella seguente lettera che scriveva il 15 Aprile 1909 da Roma a D. Molinari: “La carta delle intenzioni della Baronessa Enrichetta Scoppa per Borgia e da essa firmata è a Catania nell’Archivio; ma non abbiamo nessun obbligo speciale, tranne che tenere la Casa Salesiana a Borgia e occuparci in qualche opera a vantaggio della gioventù in genere. Nulla di obblighi speciali. La Baronessa lasciò il fondo di Isca [Catanzaro] ed il fondo Giannetto per il mantenimento e diede lire quarantacinquemila per la costruzione dell’Istituto, riservandosi di riavere l’antico palazzo rovinato dal terremoto”. Firmato in originale Sa. D. F. Piccollo.

D. Molinari poi mi ha spiegato così il modo di donazione della Baronessa Enrichetta Scoppa: “Con atto 28 Settembre 1905 rogato Iannoni Antonio residente in S. Andrea Ionio e registrato a Davoli [Catanzaro] il 14 Ottobre 1905 essa vendeva ai Sacerdoti D. Piccollo, D. Ercolini⁴²⁶, D. Allegra⁴²⁷, D. Salini⁴²⁸ e D. Amistani⁴²⁹, e per essi alla Società Salesiana, i tre stabili seguenti: 1° Fondo denominato Giannetto in territorio di Squillace [Catanzaro]; 2° Casa nell’abitato di Borgia, Via Principe Umberto, n. 7; 3° Parte del fondo Marina d’Isca in territorio di Isca sul Ionio; e tutti e tre pel prezzo complessivo di lire centoquarantacinquemila cinquecento. La Baronessa si riservò da principio il diritto di riscattare a sua volontà il fondo denominato Marina d’Isca per lo spazio di cinque anni e pel prezzo di lire centocinquemila cinquecento. Ma con atto del 19 Giugno 1908 rogato Iannoni Antonio residente in S. Andrea e registrato a Davoli il 25 Giugno 1908 rinunziò al diritto di riscatto⁴³⁰.

In seguito il terremoto danneggiò molto la casa di abitazione, e la Baronessa, riconoscendola poco adatta ad un Istituto, ci diede lire quarantacinquemila per fabbricare un’altra, dicendo che si sarebbe ripresa la casa antica e danneggiata. Finora questa casa figura ancora proprietà della Congregazione per l’atto sopra citato; ma non è più nostra per coscienza, salvo ci venga fatta un’altra cessione dalla benemerita Baronessa.

Per fabbricare l’istituto la Congregazione comprò un campo presso il paese di Borgia da certo Sig. Salvatore Veraldi in capo ai Signori D. Piccollo, D. Ercolini, e D. Amistani con atto tontinario del 19 Gennaio 1907 rogato Sgromo residente a Borgia e registrato a

⁴²⁶ Domenico Ercolini (1865-1953); cf DBS 117.

⁴²⁷ Vincenzo Allegra, nato il 21 novembre 1874 a Catania, fece il noviziato a Mascali (1892) ed emise la professione perpetua il 7 giugno 1896 a S. Giovanni la Punta; ordinato sacerdote il 22 settembre 1900 a Catania, fu direttore a Catania S. Filippo Neri (1904-1908), a Messina S. Luigi (1913-1920), a Sliema Malta (1920-1922), a Taormina (1922-1926; 1938-1939), a Catania Barriera (1926-1932; 1939-1940); morì il 9 settembre 1945 a Messina.

⁴²⁸ Cesare Salini, nato il 28 luglio 1862 a Seravezza (Lucca), fece il noviziato a S. Benigno (1887) ed emise la professione perpetua il 10 ottobre 1892 a Catania; ordinato sacerdote il 10 marzo 1894 ad Acireale, morì il 26 giugno 1944 a S. Gregorio.

⁴²⁹ Paolo Amistani, nato il 28 gennaio 1869 a Brescia, fece il noviziato a Foglizzo (1886) ed emise la professione perpetua il 2 ottobre 1887 a Torino Valsalice; ordinato sacerdote il 25 luglio 1904 a Messina, morì l’8 febbraio 1951.

⁴³⁰ Il movente ci è dato da un verbale del Capitolo Superiore del 25 maggio 1908: “La Baronessa Scoppa aveva assegnati dei terreni per £. 105.000, col diritto di riscatto, avendo D. Piccollo suggerito al Sig. D. Rua di chiedere alla Baronessa altre £. 20.000, rispose che non poteva darle, ma rinunziava al diritto di riscatto. Pare che vendendo quei terreni si possa da £. 150.000 a £. 200.000. A Borgia vi saranno le scuole elementari a Soverato quelle ginnasiali a suo tempo”; cf ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 182-183, n. 1444-1445, seduta del 25 maggio 1908; FDR mc. 4247 D 11/12.

Borgia il 3 Febbraio 1907. Detto fondo è gravato di £. 44, 68 annue di imposta; ma sul fabbricato già sorto nel medesimo ed ora già abitato due soci salesiani non fu ancora stabilita l'imposta. Anche in Borgia abbiamo un Amministratore a cui si pagano dalla Congregazione lire trecento all'anno⁴³¹.

Questo è quanto potei sapere da D. Molinari riguardo all'origine di questa casa. Da D. Savini⁴³² vengo a sapere che il fondo di Isca fu venduto forse per duecentomila lire⁴³³, e che il fondo Giannetto rimane proprietà dei sopra citati Salesiani, che è affittato per circa lire milleduecentocinquanta⁴³⁴, ma che tale affitto passa dall'Amministratore all'Ispettore, come passò all'Ispettore il capitale ricavato dalla vendita del fondo di Isca, e che i due salesiani che sono qui coi dieci orfani da mantenere trovano gran difficoltà per avere il denaro necessario al loro mantenimento.

E veramente nei pochi giorni di mia permanenza ho visto che essi vivono molto miseramente⁴³⁵.

L'inaugurazione del nuovo istituto fu fatta da don Rua il 12 maggio 1908 ancora una volta in visita a Borgia, rientrando a Torino dopo il suo viaggio in Palestina. Don Clemente Bretto⁴³⁶, che lo accompagnava, scrisse nella cronaca del viaggio:

“Il giorno 11 [maggio] fece visita alla Baronessa Scoppa e alla Marchesa di Francia recandosi a S. Andrea. Colà celebrò presso quelle eccellentissime signore dalle quali fu ospitato come si terrebbe un santo fin alla sera, quando venne il tempo di partire per Catanzaro Marina e di qui dopo più di due ore in carrozza giungemmo a Borgia. Ricevuto con grande entusiasmo dai confratelli, cenammo e poi andammo a riposare, perché era ora molto tardi.

Il giorno 12 di mattino vennero il R.mo Arciprete con alcuni altri sacerdoti del luogo e de' dintorni, il Sig. Consigliere Provinciale, il Sig. Sindaco ed altri rispettabilissimi Signori per ossequiare il Sig. D. Rua e accompagnarlo fin sul luogo della inaugurazione del nuovo Istituto, mentre la banda del paese, lungo la via, faceva sentire i suoi graziosi e melodiosi concerti. Colà giunto benedisse il nuovo locale e vi celebrò la prima messa con grande concorso di popolo festante.

Reduci dalla funzione le autorità e il popolo a suon di banda e con spari di mortaretti di nuovo lo accompagnarono fino alla casa attuale. Vi fu poi un lieto pranzo colla presenza dell'Arciprete, del Sindaco e vari altri coi confratelli raggianti di gioia per avere con sé l'amato Superiore. Partimmo alla sera verso le 9½ da Borgia colla carrozza e da Catanzaro Marina alle 23¾ per Rossano ove arrivammo alle 3¼ del mattino...”⁴³⁷.

⁴³¹ L'amministratore della baronessa Scoppa era il sig. Tedeschi, come si ricava da un verbale del Capitolo Superiore del 22 giugno 1909: “Il Sig. D. Rua dà comunicazione di una lettera del Sig. Tedeschi, agente della Baronessa Scoppa, in cui questi si lamenta che il personale di Borgia e di Soverato sia inferiore al suo ufficio. Il Capitolo ammette che sono ragionevoli queste lagnanze e ne prende nota per provvedere”; cf ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 236, n. 1957, seduta del 22 giugno 1909; FDR mc. 4248 D 5.

⁴³² Vedi p. 496, nota 282.

⁴³³ In una lettera a don Bovio, del 4 maggio 1905 allegata alla relazione, don Molinari precisò che il fondo di Marina d'Isca fu venduto per £. 204.235.

⁴³⁴ Una nota di don Bovio precisa: D. Molinari mi scrisse in data 22 aprile 1909 che il fondo Giannetto è affittato per £. 1.230 annue, e che si pagano per esso £. 117, 18 ogni anno per la tassa per mezzo dell'Amministratore sopra accennato.

⁴³⁵ ASC E 954 *Ispettorica Sicula*: G. Bovio, *Relazione sulla casa di Borgia* (19-22 aprile 1909), ff 156v e 157v.

⁴³⁶ Clemente Bretto (1855-1919); cf DBS 57-58.

⁴³⁷ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*. C. Bretto, *Viaggio in Terra Santa 1908*, pp. 161-162; FDR mc. 3016 D 6/7.

Lo stesso don Rua, nella lettera ai Cooperatori del gennaio 1909, diede l'annuncio dell'inaugurazione del nuovo istituto:

“Inoltre, mercé la vostra carità, noi potemmo in più luoghi provvedere al necessario ampliamento dei nostri istituti. Ad esempio, qui nell'Oratorio S. Francesco di Sales in Torino...

Similmente, a Borgia, in Calabria e a Malta, nell'isola omonima, si ultimò la costruzione di quegli istituti ed io stesso ebbi il piacere di assistere alla loro inaugurazione e d'invocare sui medesimi le più elette benedizioni”⁴³⁸.

Il Capitolo Superiore, il 25 maggio 1908, definì l'ambito dell'attività del nuovo istituto, che si doveva dedicare alle scuole elementari, mentre a Soverato sarebbe dovuto sorgere, se ce ne fosse stata l'occasione, il ginnasio⁴³⁹.

Il 23 novembre 1908 don Francesco Savini subentrò nella direzione a don Carlo Tessa⁴⁴⁰. Il direttore fece stampare un programma con le indicazioni circa l'ammissione, l'insegnamento (scuola elementare), la pensione ed il vitto (£. 40 mensili), il corredo ed alcune avvertenze generali per l'anno scolastico 1909-1910⁴⁴¹. Intanto il 15 marzo 1909 furono accettati 10 ragazzi orfani mandati da mons. Giuseppe Morabito⁴⁴².

La visita straordinaria di don Giovanni Bovio

Il visitatore straordinario per l'ispezione sicula, don Giovanni Bovio, fu a Borgia dal 19 al 22 aprile 1909. Nella sua relazione offre subito un quadro realistico della situazione in cui versava il nuovo istituto dopo un anno circa dall'inaugurazione, per passare agli ambienti educativi, su cui ci soffermeremo. La relazione, tuttavia, descrive anche gli aspetti della vita religiosa della comunità.

“Casa di Borgia

Presentemente (19-22 Aprile 1909) questa Casa ha solo due Confratelli: D. Francesco Savini⁴⁴³ Direttore e Catechista, e D. Giuseppe De Pretis⁴⁴⁴ Consigliere scolastico e Confessore, che fa anche da Prefetto. Essi attendono all'Oratorio festivo per tutto l'anno, alle scuole serali dal mese di Novembre fino a Pasqua; e dal 15 Marzo 1909 fanno scuola a dieci orfanelli mandati da Mons. Morabito col consenso dell'Ispezione e del Rettor Maggior.

L'elenco dei proprietari degli stabili di Borgia è riportato nella nota prima di questa pagina...

Non risulta che gravitino ipoteche sugli stabili sopra citati; ma il Collegio o Istituto nuovo fabbricato è ancora aperto da tutti i lati, perché senza muro di cinta; ha di fronte la

⁴³⁸ BS 1 (1909) 4.

⁴³⁹ Vedi p. 737, nota 430.

⁴⁴⁰ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, 23 novembre 1908.

⁴⁴¹ ASC F 674 *Borgia*: il programma porta il titolo del collegio: *Istituto S. Francesco Saverio Borgia (Catanzaro)*.

⁴⁴² AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, 15 marzo 1909.

⁴⁴³ Vedi p. 496, nota 282.

⁴⁴⁴ Giuseppe De Pretis, nato il 26 luglio 1867 a Luserna S. Giovanni (Torino), fece il noviziato a Foglizzo (1894) ed emise la professione perpetua il 2 marzo 1901 a Torino Valsalice; ordinato sacerdote il 15 marzo 1902 a Torino, morì il 24 dicembre 1928 a S. Gregorio (Catania).

strada provinciale a distanza di soli venti metri sul lato AB, e un'altra via pubblica a distanza di soli quindici metri sul fianco BC (vedi il disegno planimetrico a pag. 11 della presente relazione). Onde i giovani dell'Oratorio festivo che fanno ricreazione nel cortile ed ora anche i dieci orfanelli interni sono esposti al pubblico, e tutti possono entrare ed uscire quando vogliono senza permesso. Non ci sono ancora case vicine, ma potranno sorgere presto molto probabilmente e darci altre soggezioni, specialmente lungo la strada del fianco BC.

Questa Casa incominciata il 19 maggio 1907 è già coperta, ma non ancora finita⁴⁴⁵. Il tetto mi si dice sì mal fatto che durante le piogge lascia penetrare gran quantità d'acqua che porta umidità e guasti nel fabbricato. I muri esterni furono già imbevuti e trapassati dall'umidità, perché non intonacati; ma mi si dice che si intonacheranno presto, speriamo bene, per difenderli dall'acqua che il vento furioso molto frequente vi sbatte contro. La scala non ha ancora la ringhiera e in sua vece solamente una mobile fune che non è riparo sufficiente e presenta un pericolo di caduta per i convittori già entrati. Si dovrebbe fare subito la ringhiera. Tutto il fabbricato è elevato ad un primo piano, oltre il piano terreno, e mi sembra già troppo alto e poco rassicurante per questi paesi soggetti a terremoti violenti. Sarebbe stato meglio distenderlo sopra maggiore spazio col solo piano terreno; ma ora è fatto, e Dio ci preservi da disgrazie.

Il clima è buono come dice il programma qui unito; ma quanto ad accesso e trasporti si richiedono due ore e mezzo circa in carrozza da Catanzaro Marina, che è la stazione più prossima, ed ora che la gente è avvezza a viaggiare in ferrovia, credo che non si possa dire che per Borgia ci sia comodità di trasporti. Aggiungo un'impressione mia che potrebbe essere anche quella dei genitori che vengono ad accompagnare i loro figli in collegio a Borgia; ed è che la strada carrozzabile che vi conduce è fiancheggiata presso il paese da monti scoscesi che franano ad ogni pioggia e rompono o almeno ingombrano la strada, e che quei macigni disseminati e sparsi sul pendio sovrastante e distaccati già dalla roccia sembrano una continua minaccia alla vita dei viandanti.

Dal lato CD si stende un bel terreno in parte coltivato a fave, ma che non ha acqua per l'irrigazione estiva. In parte poi è già usato come cortile di ricreazione, perché in questa casa non ci sono portici, e i ragazzi nel fare la ricreazione le girano intorno, come l'ombra, nel tempo bello; e quando piove debbono stare nel corridoio interno.

Gli ambienti preparati per le scuole e dormitori sono spaziosi e si potranno ventilare bene quando si potranno aprire le finestre, che ora rimangono sempre chiuse, perché fatte con legname poco stagionato si sono gonfiate e dovranno essere ritoccate dal falegname.

Gli arredi scolastici sono ancora da provvedere per due o tre classi, se ci verranno gli scolari. Per ora e per pochi alunni presenti ci sono i banchi sufficienti, con lavagna, cattedra e sedie.

Ordine, pulizia ed igiene non ci sono affatto, perché manca uno scopatore e perché i due confratelli, che pure si adatterebbero anche a scopare, devono assistere e far cucina, refettorio, camere e corridoi...

L'acqua è di pozzo e buona, e colla pompa si potrà spingere fin sopra al primo piano e diramarla nei lavandini e nelle latrine per la pulizia e l'igiene; ma finora non c'è ancora la vasca. Le latrine sono a sifone, ma i confratelli che sono qui non sanno se il pozzo nero sia a fondo perdente (che potrebbe inquinare le acque del pozzo vicino), o no. D. Molinari solo lo sa. La cucina è a sistema economico e pel piccolo numero presente basta; ma se il numero dovesse crescere anche solo a sessanta, come si era detto, bisognerebbe provvederle un'altra più grande. Per la cantina c'è un piccolo sotterraneo sotto

⁴⁴⁵ Don Bovio, nella relazione dell'opera di Soverato in costruzione, informa che per la fabbrica dell'istituto di Borgia erano stati spesi £. 78.611,70.

il refettorio, e la scala vi discende e vi dà comodo accesso; ma ora è usato come legnaia. Forno non c'è; di caloriferi si dice che non ci sia bisogno, e l'illuminazione è a petrolio.

Oratorio festivo

Ne è capo D. Savini, che per l'Oratorio fa far bene, e lo frequentano alla festa da ottanta a centoventi giovani dai sette ai diciotto anni, operai e contadini. Studenti non ce ne sono, e non si fa scuola di religione oltre il catechismo domenicale. Cappella e cortile sono quelli che servono pure pei convittori, e perciò non è possibile la separazione, specialmente ora che ci sono solo due Confratelli per attendere agli uni e agli altri e fare tutti gli uffizi e i servizi di casa.

La Compagnia di S. Giuseppe si è istituita il giorno di S. Giuseppe con dieci alunni... La scuola di canto consiste solo nell'insegnare alcune lodi sacre, perché non c'è chi sappia suonare. L'elemento dei giovani che frequenta l'Oratorio sembra buono e se ne spera bene. Nella piccola Cappella della Casa alla festa vengono anche quattro o cinque donne delle case più vicine.

Pratiche di pietà

[Scrivo in merito alle pratiche dei due Salesiani, ma in una nota a margine dice:] Le orazioni del mattino e della sera si fanno dire dai ragazzi in italiano perché possano apprenderle più facilmente.

Sistema educativo

I due Confratelli cercano di stare sempre coi giovani in ricreazione, ma qualche volta succede che debbono ritirarsi per qualche momento... e che i giovani restino soli per la scarsità di assistenti... I due Confratelli giocano tranquillamente. A passeggio li conducono il giovedì. Teatro non c'è e per le accademie non c'è ancora l'elemento. La compagnia di S. Giuseppe c'è solo nell'Oratorio festivo. La separazione fra gli oratoriani e i dieci convittori non si può mantenere alla festa per la scarsità di assistente e perché il cortile è unico per tutti. Finora nessuno dei convittori fu visitato dai parenti. Il sermone della sera si è incominciato con brevi parole adatte ai pochi convittori. Si preparano già quasi tutti alla prima Comunione. L'esercizio di buona morte non si fece ancora conoscere ai giovani... Gli esercizi spirituali non si fanno pel piccolo numero di interni. L'istruzione religiosa si dà in chiesa come fu detto per l'Oratorio festivo, e nella scuola il lunedì e il sabato come sta scritto nell'orario scolastico qui unito. Questi dieci orfanelli sono docili e svegliati, imparano facilmente e sono ben trattati nella scuola; ma pare che i due maestri non abbiano tempo a prepararvisi per le molte occupazioni.

Gli esami non si diedero per le scuole serali, perché gli alunni scomparvero a poco a poco l'un dopo l'altro e si dovettero chiudere il 18 Aprile 1909. Pei dieci interni si daranno gli esami al termine dell'anno. La scuola serale durava un'ora e mezzo circa in due classi: una diretta da D. Savini e l'altra da D. De Pretis. Incominciava circa un'ora dopo l'Ave Maria ed era frequentata da circa quaranta alunni la prima e da venticinque la seconda. Gli iscritti erano settantasei nella prima e quarantadue nella seconda.

Povertà

Tutto è povertà e quasi miseria: arredi, mobili, vitto e vestito. Nel vitto predomina la verdura, frutta e salumi, e non ci sono quasi mai due pietanze... Spese necessarie non se ne fanno davvero; e si fece un solo pranzo con invitati di persone estranee, e fu quello preenziato dal R.mo Sig. D. Rua... Le provviste si fanno come si può e si pagano sempre in contanti, perché non si trova credito...

Rapporti con le autorità

Per le autorità Ecclesiastiche bisogna distinguere fra Vescovo⁴⁴⁶ e Parroco col clero locale. Il Vescovo teme che i Salesiani aprendo un collegio gli vuotino il Seminario, e per

⁴⁴⁶ Borgia apparteneva alla diocesi di Squillace.

questo non è contento (mi si dice; ma per tutto il resto è contento e ci vuol bene. Pastorali non ne fa, oppure non ci arrivano. Per gli auguri si va di persona, o gli si scrive. A far vista non venne.

Il Parroco e clero locale non ci vede bene. Fu invitato a pranzo quando fu qui il R.mo Sig. D. Rua e venne; ma si seppe poi che anche allora venne a malincuore. Per la prima Comunione dei giovani dell'Oratorio festivo venne solo il primo anno.

Col Sindaco del paese ci sono buone relazioni.

L'anno scorso venne l'Ispettore scolastico di Catanzaro a visitare le scuole serali e fu molto contento e promise anche di farci dare un sussidio, che però non venne ancora. Questo anno non venne ancora nessuno"⁴⁴⁷.

L'opera di Borgia dal 1909 al 1920

Prima dell'inizio dell'anno scolastico 1909-1910, il direttore don Savini, dopo aver conferito a Catania coll'ispettore della Sicilia, il 17 agosto 1909, chiese a don Rua dei chiarimenti in merito all'indirizzo da dare all'opera di Borgia, perché vi era ancora molta confusione:

"Rev.mo Padre, stamane conferii col Sig. Ispettore riguardante la Casa di Borgia, il quale rispose che egli non ha di questa l'amministrazione dovendo essa dipendere dal Sig. D. Piccollo e che non sa se i Superiori intendono che si apra come Istituto ovvero come Ospizio di beneficenza.

Feci osservare che il programma che trovai stampato, porta la pensione di £. 30 e 40 mensile e dice che per ora vi sarà il solo corso elementare ed allora mi assicurò che avrebbe scritto a V. S. R.ma

Intanto è necessità di mettere subito fuori il programma se si vogliono avere alunni e di fare la domanda per l'apertura della Casa e delle Scuole.

Osservai che si deve ancora provvedere alla scala ed all'acqua per i lavandini dei dormitori e cessi, per i quali lavori il materiale è tutto pronto. V'è ancora bisogno di letti e comodini.

Prego quindi, se giudica conveniente, di scrivere in proposito al Sig. D. Fascie⁴⁴⁸, il quale, come disse, mi manderà copia della pregiatissima sua e darà gli ordini opportuni. Io partirò oggi stesso per Borgia.

Quest'anno ci siamo occupati delle scuole serali, dell'Oratorio festivo, dell'educazione ed istruzione dei 10 orfanelli avuti, oltre a prestarci per le confessioni in favore di questa buona popolazione..."⁴⁴⁹.

Il Capitolo Superiore, nella seduta del 19 agosto 1909, rispose di attenersi al programma inviato, cioè collegio e scuola elementare:

"D. Savini, Direttore di Borgia, scrive al Sig. D. Rua per sapere che indirizzo dare a quella Casa. Il Prosegretario scriva a D. Fascie dicendo che anche delle case di Borgia e

⁴⁴⁷ ASC E 954 *Ispettorica Sicula*: G. Bovio, *Relazione sulla casa di Borgia* (19-22 aprile 1909), ff 157-168 (i fogli di destra contengono la relazione quelli di sinistra le note di commento). Allegati: inventario della cappella, f 164v; orario scolastico della scuola diurna, f 165; pianta in scala dell'istituto di Borgia, f 165v; programma dell'istituto, ff 166-167; prezzi delle derrate alimentari più usate, f 167v; orario generale della casa di Borgia, f 168; lettera: Molinari - Bovio, Soverato 4 maggio 1909.

⁴⁴⁸ Bartolomeo Fascie (1861-1937) fu ispettore della Sicilia dal 1907 al 1913; cf DBS 121-122.

⁴⁴⁹ ASC F 674 *Borgia*: lett. Savini - Rua, Catania 17 agosto 1909.

Soverato è lui Ispettore e a D. Savini si risponda che s'intenda coll'Ispettore. Quella Casa sarà un ospizio se avrà reddito per potersi mantenere; del resto vadano avanti come Collegio secondo il programma stampato⁴⁵⁰.

In ottobre don Filippo Pappalardo⁴⁵¹ sostituì nella direzione (1909-1911)⁴⁵² don Savini, che aveva bisogno di curarsi la salute. Dopo la morte di don Rua (6 aprile 1910), il nuovo direttore nel mese di maggio scrisse all'economista generale don Filippo Rinaldi per le condoglianze, ma anche per avanzare delle proposte in merito all'opera di Borgia, perché non riusciva a decollare e c'era, secondo don Pappalardo, ancora incertezza sul ruolo di don Fascie e di don Piccolo:

“Rev.mo Sig. D. Rinaldi, scrivendole per la 1^a volta da Borgia, mi duole anzitutto presentare alla sua persona, al Capitolo Superiore le più sincere e filiali condoglianze per la morte del Sig. D. Rua.

Oggi, Borgia grata e riconoscente al Sig. . Rua, che 2 volte si degnò visitarla, ha dimostrato tutto il suo dolore con un solenne funerale, di cui le mando breve relazione, che potrà servire pel *Bollettino Salesiano*⁴⁵³.

Ma anche per altro motivo le scrivo; conoscendo la sua immensa bontà a mio riguardo e l'alto prestigio della sua presente posizione, me ne valgo perché mi venga in aiuto a vantaggio di questo incipiente Collegio. La casa di Borgia, fondata dalla Baronessa Scoppa di s. m.⁴⁵⁴, è nuova e fin dall'anno scorso doveva avere l'internato per cui si sparsero dei programmi. Ma finora non si è fatto che oratorio Festivo e Scuole serali, dimodoché presentemente una parte del Collegio è inutilizzata, si vive alle spalle dell'Ispettore e siamo criticati dai Borgesi e dai forestieri che visitano la casa. Bisognerebbe quindi non aspettare oltre e cominciare regolarmente col prossimo anno scolastico.

Ora l'Ispettore D. Fascie dimostra la massima indifferenza, declinando la responsabilità su D. Piccolo, questi ammalato e distante non può occuparsi di Borgia⁴⁵⁵, e intanto ne andrà di mezzo il Collegio, nuotandosi nell'incertezza appunto quando già bisognerebbe fare i preparativi per iniziare il funzionamento dello stesso.

Pertanto la prego: 1° A sollecitare D. Fascie ad incamminare, e presto, l'internato e le Scuole diurne di questo Collegio. Ed a tale proposito è da osservarsi che per assicurare una vita prospera al Collegio bisognerebbe porre non solo le scuole elementari ma anche il Ginnasio o Tecnico commerciale, quest'anno soltanto il 1° corso e continuando a crescere un corso per ogni anno seguente.

2° Bisognerebbe che D. Piccolo o l'Ispettore mi autorizzassero a chiudere lo spazio del Collegio con un muro di cinta, perché ci troviamo esposti agli sguardi e alle parole inconvenienti dei carrettieri ubriachi ed anche delle contadine che passano⁴⁵⁶.

⁴⁵⁰ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 244, n. 2028, seduta del 19 agosto 1909; FDR mc. 4248 E 1.

⁴⁵¹ Vedi p. 203, nota 311.

⁴⁵² ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 257, n. 2174, seduta del 18 ottobre 1909; FDR mc. 4249 A 2.

⁴⁵³ BS 9 (1910) 275.

⁴⁵⁴ La baronessa Maria Enrichetta Scoppa, nata nel 1831, era morta il 31 gennaio 1910; cf BS 4 (1910) 126.

⁴⁵⁵ Si deve osservare che il Capitolo Superiore, il 19 agosto 1909, aveva già chiarito che don Fascie era l'ispettore anche di Borgia e di Soverato; mentre don Piccolo, dopo le visite straordinarie nelle ispettorie Liguria, Romana e Napoletana, il 7 maggio 1909 era stato colpito gravemente da un ascesso ed era degente nella casa del S. Cuore a Roma.

⁴⁵⁶ AIS, *Cronachetta...*, 22 aprile 1911: “I muratori danno principio alla costruzione del muro di cinta. Impresario Sig. Rocco Guzzi. Terminato il 24 maggio”.

3° Mi autorizzassero inoltre a fornire il Collegio degli attrezzi necessari per refettorio, dormitorio ecc.

Per sua norma, finora era incaricato dei lavori di questa Casa il Direttore della vicina Casa di Soverato, D. Molinari, uomo capacissimo, consigliato anche da D. Piccolo, ed egli ora mi dice che senza nuova autorizzazione egli non può far più nulla. Ho scritto a D. Piccolo, che mi ha promesso d'occuparsi della cosa, anzi D. Molinari mi scrive che attende Lei a Roma per parlarle di ciò. La prego quindi ad aiutare questo Collegio per metterlo nella strada di uno splendido avvenire, ed in questo modo aiuterà anche me, che, come sa, nolente fui obbligato a prendere la direzione di questa Casa, quando il mio predecessore, colle sue pazzie aveva già gettato il nome salesiano.

Ora, grazie a Dio, le cose si trovano in un cammino di sempre crescente sviluppo, l'oratorio è frequentato, e a tutti è ritornata simpatica l'opera nostra a pro della gioventù.

Finisco col farle notare due cose: 1) Conviene determinar presto, affinché si pensi a questi lavori che importano vari mesi di preparazione. 2) Mettere non solo le scuole elementari, ma cominciare anche col 1° corso ginnasiale o tecnico.

Perdoni se alla vigilia della sua ascensione al posto più eminente della Congregazione, ch'io nel mio cuore ritengo come certa⁴⁵⁷, le parli con quella confidenza con cui le parlava 23 anni fa nella sua cameretta del Collegio di S. Giovanni. Sicuro ch'Ella, in mezzo alle sue infinite occupazioni saprà trovare qualche minuto pel buono avviamento di quest'affare, fin d'ora la ringrazio...⁴⁵⁸.

Don Rinaldi, il 31 maggio 1910, sottopose la questione al Capitolo Superiore, che riconfermò l'indirizzo per la scuola elementare e l'impegno per l'oratorio:

“D. Pappalardo scrive a D. Rinaldi proponendo che a Borgia si apra un internato non solo per scuole elementari, ma eziandio ginnasiali e tecniche. Il Cap. Sup. conferma la decisione altre volte presa. Dà incarico al Prosegretario di comunicare a D. Pappalardo che la casa di Borgia è destinata: a) a scuole elementari con esclusione di ginnasio sotto qualsiasi forma sia per giovani, che per figli di Maria; b) per Oratorio festivo in modo particolare e c) in quanto all'internato per scuole elementari e alle scuole elementari diurne e serali per esterni D. Pappalardo s'intenda coll'Ispettore pel quando e pel come e così pure per provvedere gli attrezzi necessari alle scuole e pel muro di cinta”⁴⁵⁹.

Il 6 giugno 1910 le conclusioni del Capitolo furono comunicate all'ispettore don Fascie che le trasmise a don Pappalardo. Questi, però, non abbandonò i suoi disegni e, il 22 maggio 1911, andò a Torino per parlare direttamente con i superiori. Nello stesso tempo, però, i suoi rapporti con l'arciprete e le congreghe locali si erano fatti difficili⁴⁶⁰, soprattutto per le processioni in onore di Maria Ausiliatrice che avevano coinvolto tutto il paese⁴⁶¹. I superiori decisero di sostituirlo nella direzione⁴⁶². A Borgia ritornò come direttore don Carlo Tessa (1911-1915).

⁴⁵⁷ Invece, il 16 agosto 1910 fu eletto Rettor Maggiore don Paolo Albera; mentre don Rinaldi fu eletto il 24 aprile 1922.

⁴⁵⁸ ASC F 674 *Borgia*: lett. Pappalardo – Rinaldi, [s. l., s. d.], ma certamente del mese di maggio 1910.

⁴⁵⁹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 290-291, n. 2464, seduta del 31 maggio 1910; FDR mc. 4250 B 7.

⁴⁶⁰ ASC F 674 *Borgia*: lett. Fascie – Gusmano, Catania 19 settembre 1911.

⁴⁶¹ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, 24 maggio 1910: descrizione della solenne processione svoltasi per le vie di Borgia; 21 maggio 1911: “[Dopo aver descritto la festa svolta all'interno dell'oratorio aggiunse:] Non si può fare, come l'anno scorso, la processione

L'opera continuò a gestire soltanto l'oratorio, che aveva avuto un buon incremento con don Pappalardo⁴⁶³, e le scuole serali, che nel 1912 furono elogiate dall'ispettore scolastico: "Visita formale del Sig. Ispettore scolastico, il quale, come a Soverato, lascia detto: Va bene che imparino a leggere e a scrivere, ma anzitutto impariscono molta istruzione morale e sociale; loro sanno in quale abbagliamento si trovino queste popolazioni"⁴⁶⁴.

Il 30 marzo 1914 fu a Borgia il Rettor Maggiore don Paolo Albera⁴⁶⁵, ma il futuro dell'opera continuò ad essere incerto, anche perché il luogo, situato all'interno e lontano dalla stazione, non offriva molte possibilità di sviluppo.

Nel 1915 alla direzione dell'istituto fu inviato don Eugenio Molinari, ma il problema di un migliore utilizzo dell'opera e dell'apertura di un collegio per scuole elementari divenivano sempre più pressanti⁴⁶⁶. Durante la guerra 1915-1918 l'opera fu requisita⁴⁶⁷. Si riprese nel 1919 con l'oratorio, mentre le scuole serali furono affidate ai maestri del paese⁴⁶⁸.

Nel 1919, quindi, il problema di Borgia si ripropose, per cui, dietro suggerimento dell'ispettore don Giovanni Minguzzi⁴⁶⁹, si pensò di mettere i "Figli di Maria" per le vocazioni adulte, ma si oppose il vescovo di Squillace, perché temeva di chiudere il suo seminario:

"Entra ancora D. Minguzzi e dice che Mons. Elli⁴⁷⁰ ci vorrebbe a Squillace, ma è luogo infetto di malaria. Piuttosto aprire una casa di Figli di Maria a Borgia, ma il vescovo non

per l'opposizione dell'Arciprete e la proibizione formale del Sindaco, costretto a ciò dalle locali congreghe minaccianti disordini, per cui ho dovuto chiamare un rinforzo di 30 carabinieri". Ben diverso fu il clima della festa di Maria Ausiliatrice celebrata il 2 giugno 1912 con l'intervento del vescovo di Squillace.

⁴⁶² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 342, n. 3039, seduta del 25 luglio 1911; FDR mc. 4250 C 3.

⁴⁶³ ASC F 674 *Borgia: Cronistoria...*: "Durante il directorato di D. Pappalardo Filippo l'Oratorio si vide nella massima gloria causa l'inaugurazione di giochi, teatrino e v'erano fin un centinaio di presenti ed un 250 iscritti". Vedi anche AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*: "1909 Nov. 28. Inaugurazione del passo volante; Dic. 8. Lotteria per i giovani dell'Oratorio con tentativo di accademia in onore di Maria Immacolata... Dic. 25. Alle ore 15 ebbe luogo una riuscitissima accademia in onore di Gesù Bambino... 1910 Marzo 6. Inaugurazione del teatrino. Il dramma "La gerla di papà Martin", ricco di morali insegnamenti, è interpretato squisitamente dai debuttanti attori, nuovi della scena, ed è gustato avidamente e applaudito dal numeroso pubblico, composto in gran parte dalle notabilità del paese... Marzo 13. Un altro gruppo di giovani rappresenta sulle scene il brillante dramma "I due sergenti". Il pubblico si persuade sempre più che gli attori fanno meraviglie...".

⁴⁶⁴ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, 16 aprile 1912.

⁴⁶⁵ BS 6 (1914) 174.

⁴⁶⁶ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 194, n. 1084, seduta del 12 agosto 1915; *Ib.*, p. 205, n. 1151, seduta del 15 ottobre 1915.

⁴⁶⁷ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*: "Negli anni 1916-17-18 la Casa è stata a disposizione del Governo, perciò non si è potuto fare la scuola serale".

⁴⁶⁸ ASC F 674 *Borgia*: Dati Statistici 1919-1920.

⁴⁶⁹ Giovanni Minguzzi (1868-1944) fu ispettore della scuola dal 1913 al 1924; cf DBS 191.

⁴⁷⁰ Mons. Giorgio Giovanni Elli, nato a Mariano Comense, fu eletto vescovo di Squillace il 23 febbraio 1918; morì il 10 febbraio 1920; cf *Annuari Pontifici*, anni 1919-1921.

vuole, perché allora potrebbe chiudere il suo Seminario. Colà vi possono stare una cinquantina e bisogna pur occuparla, vedere se non si può mettere la quinta e sesta elementare con l'Oratorio festivo"⁴⁷¹.

La soppressione dell'opera di Borgia (1921-1926)

Stante le continue e persistenti difficoltà, il 17 giugno 1921 il Capitolo Superiore decise che non si poteva più continuare:

"Borgia. Si decide che noi non possiamo continuare. La baronessa Scoppa aveva dato £. 240.000 e si ha l'impegno dell'oratorio festivo. Cedere tutto al vescovo, se non accetta si vedrà che cosa si potrà fare"⁴⁷².

Il 7 settembre 1921 il Capitolo Superiore disse all'ispettore don Minguzzi di concentrare tutto nell'opera di Soverato:

"A Borgia si dice essere larghi ad ammettere nelle nostre scuole i giovani del paese e pensare di concentrare tutta l'opera a Soverato; due opere impossibile mantenerle in fiore"⁴⁷³.

Nel 1922 l'opera di Borgia passò alla ricostituita l'ispettorato napoletano e nel 1923 l'ispettore don Arnaldo Persiani chiese di vendere la casa di Borgia per costruire Soverato. Il Capitolo Superiore acconsentì alla richiesta il 27 dicembre 1923:

"L'ispettore della Napoletana vorrebbe vendere la casa di Borgia ed impiegare il ricavato in quella di Soverato. Il Cap. Sup. acconsente si facciano le pratiche per ottenere il relativo permesso dalla Santa Sede"⁴⁷⁴.

Il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, il 10 gennaio 1924, tramite il procuratore generale don Dante Munerati, ne chiese l'autorizzazione alla Santa Sede:

"Beatissimo Padre, il Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales, prostrato al bacio del s. piede, espone umilmente alla Santità Vostra quanto segue.

Nel 1905 la Società salesiana apriva a Borgia (Prov. di Catanzaro) un Oratorio, nella speranza di poter dare sviluppo ad opere benefiche in favore della gioventù.

L'esperienza di 18 anni e gli sforzi finora compiuti ci hanno convinto che, per ragioni di ambiente e per assoluta scarsità di mezzi, l'opera non può prendere quell'incremento che pur si desiderava.

Stando così le cose, e volendo allo stesso tempo meglio provvedere all'incremento dell'opera Salesiana istituita a Soverato Marina, pure in Provincia di Catanzaro, si venne nella deliberazione di sopprimere l'Oratorio di Borgia, alienandone gli immobili, per impiegare il ricavo in beneficio della Casa di Soverato Marina.

⁴⁷¹ ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 394, n. 2009, seduta del 10 luglio 1919. Contro la proposta del vescovo di Squillace si era già espresso don Molinari con una sua lettera del 24 gennaio 1919 all'ispettore; cf ASC F 674 *Borgia*: lett. Molinari - Ispettore, [s. l.] 24 gennaio 1919 (copia dattiloscritta inviata a Torino da Catania).

⁴⁷² ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, p. 56, n. 2390, seduta del 17 giugno 1921.

⁴⁷³ *Ib.*, p. 64, n. 2446-2447, seduta del 7 settembre 1921.

⁴⁷⁴ *Ib.*, p. 243, n. 2865, seduta del 27 dicembre 1923.

Il sottoscritto pertanto, presentandosi ora l'occasione opportuna di compiere utilmente la predetta soppressione ed alienazione, a norma delle prescrizioni canoniche, implora umilmente dalla santità Vostra le facoltà necessarie ed opportune al riguardo...⁴⁷⁵.

Il rescritto della Santa Sede giunse il 28 gennaio 1924 e fu comunicato a don Persiani il 14 febbraio 1924:

“Rev.mo D. Persiani, tempo fa si era inoltrata presso la santa Sede la domanda per la soppressione della Casa di Borgia, con la vendita dei beni ad essa appartenenti per devolverne il ricavato in favore della Casa di Soverato.

In data 28 Gennaio u. s. la Sacra Congregazione dei religiosi, accogliendo l'istanza presentata, diede la seguente risposta. “*Vigore facultatum... benigne annuit pro gratia suppressionis necnon alienationis...*”.

In seguito a tale Rescritto si ha la facoltà di condurre a termine le pratiche opportune...⁴⁷⁶.

Quando a Borgia si venne a conoscenza della decisione presa, il “Circolo Giovanile Operaio D. Bosco”, con il presidente Gaetano Paravati, il 29 marzo 1924, cercò di bloccare l'operazione con una petizione popolare sottoscritta da 297 cittadini⁴⁷⁷. All'iniziativa si associò anche il sindaco di Borgia (20 giugno 1924)⁴⁷⁸ ed il “Circolo G. Verdi” (27 giugno 1924)⁴⁷⁹, ma non si tornò indietro. Già il 27 gennaio 1925 il Capitolo Superiore aveva chiesto all'ispettore don Persiani come voleva utilizzare per Soverato il denaro ricavato dalla possibile vendita di Borgia⁴⁸⁰. Infine, “La Casa di Borgia fu venduta verso la fine dell'anno 1926 per £. 250.000. Nell'anno 1927 si preparò e si incominciò la costruzione dell'Istituto in Soverato”⁴⁸¹. Dal 1927 “L'Oratorio S. Francesco Saverio” di Borgia non comparve più nel *Catalogo* della Società Salesiana.

7. Soverato Marina (1907)

Per quest'opera vale la stessa premessa che abbiamo fatto per quella di Borgia, perché anche a Soverato Marina (Catanzaro)⁴⁸² i Salesiani iniziarono ad operare all'indomani del terremoto dell'8 settembre 1905 con un oratorio festivo, recandosi in questa località da Borgia. Solo in un secondo momento si istituì anche a Soverato una

⁴⁷⁵ ASC F 674 *Borgia*: lett. Rettor Maggiore – Beatissimo Padre, Torino 10 gennaio 1924.

⁴⁷⁶ *Ib.*, lett. [Segreteria generale] – Persiani, Torino 14 febbraio 1924 (copia dattiloscritta).

⁴⁷⁷ *Ib.*, Petizione: Paravati – Rinaldi, Borgia 29 marzo 1924.

⁴⁷⁸ *Ib.*, Attestato del sindaco di Borgia, 20 giugno 1924.

⁴⁷⁹ *Ib.*, Attestato del Circolo Giuseppe Verdi, Borgia 27 giugno 1924.

⁴⁸⁰ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. IV, pp. 307-308, n. 3139, seduta del 27 gennaio 1925: “Si chiede infine a D. Persiani come vorrà impiegare il denaro che si ha per la casa di Soverato e quello che si ricaverà dalla vendita di quella di Borgia”.

⁴⁸¹ AIS Cartella 1, quaderno 1.2: *Cronaca retrospettiva della Casa salesiana di Soverato*, p. 19.

⁴⁸² Era un piccolo borgo in continua espansione rispetto a Soverato Superiore. D'ora innanzi diremo soltanto Soverato.

comunità religiosa e si diede inizio alla costruzione della chiesa di S. Antonio con il primo nucleo di fabbricati per l'abitazione dei religiosi salesiani, per l'oratorio e le scuole serali.

La bibliografia esistente, come già osservato per Borgia, è poca ed in parte interdipendente⁴⁸³. Nell'Archivio Salesiano Centrale, purtroppo, non è conservata la documentazione più antica, tranne una cronaca del 19 agosto 1920. Documenti più interessanti si trovano, invece, nell'Archivio dell'istituto salesiano di Soverato⁴⁸⁴.

Poiché anche la fondazione dell'opera di Soverato si deve alla munificenza della famiglia Scoppa, accenniamo brevemente ai componenti di questa nobile casata, il cui albero genealogico si può consultare nell'Archivio dell'istituto⁴⁸⁵. Le notizie le attingiamo dalla "Cronaca retrospettiva della Casa salesiana di Soverato"⁴⁸⁶.

A Badolato (Catanzaro) si trova il barone Giuseppe Scoppa che costruì a S. Andrea sullo Ionio il grande palazzo, ora sede delle Suore Riparatrici. Egli sposò donna Saveria Greco (m. 1886) da cui ebbe cinque figlie.

Maria Enrichetta Scoppa (1831-1910), baronessa di Badolato, che abitava a S. Andrea; fu nubile. Dopo aver cercato invano di avere i Salesiani a S. Andrea affidò il collegio ai Liguorini, ma è all'origine della fondazione salesiana di Borgia e beneficiò anche l'opera di Soverato.

Baronessa Maria Caterina Scoppa (m. 7 agosto 1904), marchesa di Cassibile, abitava a Messina. Con il suo testamento è all'origine della fondazione di Soverato.

Baronessa Alfonsina Scoppa (m. 28 maggio 1925), marchesa di Francia, abitava a S. Caterina Ionio (Catanzaro). Come vedremo, fu molto generosa nei confronti dell'opera di Soverato. La figlia Antonietta Enrichetta di Francia sposò il marchese Armando Lucifero ed ebbero due figli: Luciano Antonio, morto combattendo in Albania il 28 gennaio 1941, decorato con medaglia d'oro al valore alla memoria, a cui è dedicata un'aula dell'istituto di Soverato, e Falcone⁴⁸⁷, che nel grave periodo del 1943-1944, come Prefetto di Catanzaro, aiutò in tutti i modi l'opera salesiana di Soverato a risolvere i problemi di ogni genere che si venivano a determinare in quell'epoca.

⁴⁸³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 186-188; *Annali* III 575-579; T. STILE, *I primi venticinque anni...*, pp. 39-40, 148-159; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, 130-135.

⁴⁸⁴ F. CASELLA, *Istituto Salesiano Soverato (Catanzaro). Inventario dell'Archivio*, in RSS 28 (1996) 141-180.

⁴⁸⁵ AIS Cartella 1, quaderno 1.1: *Cronachetta...*, tra gli allegati vi è la "Genealogia della Famiglia Scoppa".

⁴⁸⁶ AIS Cartella 1, quaderno 1.2: *Cronaca retrospettiva della Casa salesiana di Soverato*, p. 1. Vedi anche Giovanni GNOLFO, *Otto eroi di santità a Soverato*. Catanzaro, Tipografia Silipo 1970, p. 16.

⁴⁸⁷ Falcone Lucifero, nato il 3 gennaio 1898 a Crotone (Catanzaro), si laureò in giurisprudenza; consigliere comunale di Crotone, nel 1921 si iscrisse PSU; sciolto dal fascismo nel 1926, si dedicò alla professione forense, collaborando alle principali riviste giuridiche penali; nel 1931 fondò il Centro studi sulla criminalità minorile; nel 1943, alla caduta del fascismo, venne nominato Prefetto di Catanzaro; nel 1944 fu nominato Ministro dell'Agricoltura e Foreste e Alto Commissario dell'Alimentazione; dal 1944 al 1946 fu Ministro della Real Casa. È morto il 2 maggio 1997.

Le ultime due figlie, infine, furono: donna Diana Scoppa De Iorio e donna Luigia Scoppa, che abitavano a Napoli.

La fondazione

La fondazione dell'opera di Soverato si deve al testamento che la baronessa Maria Caterina Scoppa, vedova Cassibile, fece il 27 luglio 1904 in favore del card. Portanova, arcivescovo di Reggio Calabria, di don Michele Rua e del provinciale del terzo ordine di S. Francesco d'Assisi don Bernardino Russo:

"Testamento

Col presente testamento, io Maria Caterina Scoppa del fu Giuseppe dei Baroni di Badolato, Marchesa di Cassibile, lego al Cardinale Portanova Arcivescovo di Reggio Calabria, al Generale dei Reverendi Padri Salesiani D. Michele Rua, ed al Provinciale del Terzo ordine di S. Francesco di Assisi D. Bernardino Russo, tutti gli immobili siti in Sicilia e nei territori di Acciarello e Soverato ad eccezione della Casa che abito in Soverato, che lascio alla mia Sorella Marchesa di Francia nata Scoppa.

Lego ancora al Cardinale, Rua, Russo la rendita del gran libro del debito pubblico, le azioni delle ferrovie, poi i fondi siti in territorio di Squillace"⁴⁸⁸.

La marchesa di Cassibile consegnò il dispositivo degli obblighi derivanti dal testamento (chiamato "Oretenny" o "Oretenus" nella documentazione) all'avv. Varano di Catanzaro, il quale lo lesse per intero ai tre eredi: cardinale Portanova⁴⁸⁹, don Bernardino Russo e don Michele Rua, quest'ultimo rappresentato dal salesiano laico sig. Giuseppe Rossi⁴⁹⁰, consentendo che i singoli eredi prendessero copia della parte che li riguardava. Gli obblighi per Soverato erano così definiti:

"Edificare in Soverato Marina e precisamente nell'appezzamento in pianura del mio fondo "Mortaro", che resta a destra di chi per la strada, oggi provinciale, si reca a Soverato Superiore, una Chiesa in onore di S. Antonio di Padova, spendendovi £. 50.000 (cinquantamila); presceglieranno tre o più religiosi dell'ordine che meglio reputeranno, ma di vita esemplare e zelanti del loro ministero, perché accudiscano alle sacre funzioni ed al Culto divino nella Chiesa suddetta.

Al mantenimento di essi e del Culto medesimo destino e lego gli immobili di mia pertinenza siti in Soverato, ad eccezione del palazzo che abito, del quale ho disposto a favore della mia erede Marchesa Alfonsina di Francia nata Scoppa"⁴⁹¹.

⁴⁸⁸ AIS Cartella 1, quaderno 1.2: *Cronaca retrospettiva...*, pp. 1-3.

⁴⁸⁹ Em. Gennaro Portanova, nato l'11 ottobre 1845 a Napoli, divenne sacerdote il 22 maggio 1869; eletto vescovo di Ischia il 9 agosto 1863, fu consacrato il 12 agosto a Roma e divenne coadiutore con facoltà di successione alla sede titolare di Rhosos in Cilicia; trasferito alla sede di Reggio Calabria il 16 marzo 1888, fu creato cardinale da Leone XIII il 19 giugno 1899; morì il 25 aprile 1908; cf HC VIII 40, 325, 480, 482.

⁴⁹⁰ Giuseppe Rossi, nato il 22 aprile 1835 a Gambarana (Pavia), fece il noviziato come salesiano laico a Torino Oratorio (1863), ed emise la professione perpetua il 25 settembre 1868 a Trofarello (Torino); morì il 28 ottobre 1908 a Torino.

⁴⁹¹ AIS, Cartella 1, quaderno 1.2: *Cronaca retrospettiva...*, pp. 4-5. Don Francesco Piccollo garantì la conformità della copia di questi obblighi con quella estratta dall'originale dal salesiano laico sig. Giuseppe Rossi il 22 dicembre 1925, quando era a Roma.

Il primo allegato⁴⁹² alla *Cronaca retrospettiva della Casa salesiana di Soverato*, da cui ricaviamo le notizie, oltre a riportare il legato di cui sopra, contiene anche una lettera dell'ispettore don Francesco Piccollo al direttore don Eugenio Molinari, che fornisce altri particolari relativi alla interpretazione dello stesso legato ed alla tassa di successione concordata con gli altri eredi:

“Caro D. Molinari, ti accludo la parte che ci riguarda dell’*Oretenny* della Marchesa di Cassibile. Il rimanente è per l’Istituto del compianto Card. Portanova e D. Russo. L’originale fu stracciato dal Card. Portanova; la nostra copia fu consegnata al Sig. Rossi Giuseppe, il quale poi la diede a D. Gusmano⁴⁹³, Direttore di Messina (tutti e due morti); io non potei averla mai!

Questo *Oretenny* fu consegnato ai legatori dall’Avv. Varano, il quale poi dichiarò che la Chiesa potevamo anche farla altrove purché a Soverato e noi col permesso del Sig. Don Rua, che fu sul posto e decise la cosa, l’abbiamo trasportata di qualche centinaio di metri in luogo più comodo.

I legatori si impegnarono di pagare la nostra successione; pagarono il debito gravante su Mortaro (£. 22 mila) e diedero £. 50.000 per la Chiesa; e noi abbiamo rinunciato a qualsiasi altro diritto, contentandoci dei beni di Soverato...⁴⁹⁴.

Poco dopo aver formulato il testamento, Maria Caterina Scoppa, marchesa di Cassibile, morì a Castellammare di Stabia il 7 agosto 1904. Il testamento fu rogato il 18 agosto dal notaio Antonio Giannone in S. Andrea Ionio e venne registrato a Catanzaro il 18 settembre. A don Rua furono intestati quattro palazzi in Soverato e 17 terreni⁴⁹⁵.

Maria Enrichetta Scoppa, baronessa di Badolato, sorella della marchesa di Cassibile, il 20 agosto da Castellammare scrisse a don Rua per chiedergli di pregare per lei, rimasta molto scossa per la morte della sorella, e per domandargli informazioni per la fondazione di un’opera salesiana in qualche paese della Calabria:

“Reverendissimo Padre Superiore, mi faccia grazia aggiornarmi che rendita ci vuole a fondare una casa in quei paesi di Calabria del suo Istituto; per primo quanti Padri potrebbe mandare, e per ognuno che rendita ci vuole: mi favorisca d’aggiornarmi tutto con precisione.

Le acchiudo una cartolina di lire 50 a mandarla ai Padri della Patagonia, e che preghino per me.

Sono addoloratissima per la perdita di mia sorella la Marchesa di Cassibile. Se ne è scossa la nervatura, sono sofferente assai.

Faccia la carità di pregare per me. Mi benedica e le bacio la mano. Fino alla metà di settembre spero stare qui e poi tornare in S. Andrea Apostolo, mia patria...⁴⁹⁶.

⁴⁹² F. CASELLA, *Istituto Salesiano Soverato...*, in RSS 28 (1996) 143-144 (cf *Allegati*: a-h).

⁴⁹³ Vedi p. 654, nota 146.

⁴⁹⁴ AIS Cartella 1, quaderno 1.2: lett. Piccollo – Molinari, Roma 15 aprile 1909, in *Cronaca retrospettiva...*, *Allegato a*), pp. 3-5.

⁴⁹⁵ *Ib.*, *Cronaca retrospettiva...*, *Allegato e*), pp. 10-15.

⁴⁹⁶ ASC F 565 *Soverato*: lett. Scoppa – Rua, Castellammare di Stabia 20 agosto 1904; FDR mc. 3233 B7/9.

Il 12 ottobre 1904 la baronessa Enrichetta Scoppa fece scrivere a don Rua dal barone De Iorio in merito alla fondazione che aveva in mente⁴⁹⁷, la quale venne a determinarsi, come abbiamo visto, nel comune di Borgia.

Il primo maggio 1905 don Rua comunicò al Capitolo Superiore che aveva accettato il legato per Soverato lasciato dalla marchesa di Cassibile, Maria Caterina Scoppa, ed anche la proposta della baronessa Maria Enrichetta Scoppa per Borgia, nelle cui pratiche molta parte aveva avuto l'ispettore della Sicilia don Francesco Piccollo⁴⁹⁸. Il 10 maggio 1905 vi fu l'atto di immissione in possesso⁴⁹⁹.

L'8 settembre 1905 il terremoto che sconvolse la Calabria indusse don Rua ad aprire subito l'opera di Borgia, come abbiamo visto, ma anche a dar corso ad una presenza salesiana a Soverato. Lo stesso don Rua ne diede l'annuncio attraverso il *Bollettino Salesiano* del gennaio 1906 con la lettera ai cooperatori:

“A Borgia,ospigno borgo della provincia di Catanzaro, anch'esso assai rovinato dal terremoto, con non lievi sacrifici, si è pure stabilita un'altra residenza, con scuole diurne e serali ed Oratorio festivo.

Di là, ogni festa, alcuni Salesiani vanno al vicino paese di Soverato per la cura spirituale della popolazione ed attendere pure all'Oratorio...”⁵⁰⁰.

L'Oratorio di Soverato dal 1905 al 1908

I primi salesiani si stabilirono a Borgia il 10 novembre 1905 ed uno di essi, don Paolo Scelsi, già dal mese di novembre cominciò a recarsi a Soverato il sabato per ritornare a Borgia il lunedì, con lo scopo di impiantarvi l'oratorio festivo⁵⁰¹.

Il 13 maggio 1906 don Rua da Borgia si recò in visita anche a Soverato. Narra don Giulio Barberis nella sua cronaca:

“[13 maggio]. Alla sera, ore 13 partenza [da Borgia], 14½ arrivo a Soverato. Quivi la contessa Cassibile⁵⁰² lasciò varie case e un tanto per tenere Oratorio festivo e fabbricare una chiesa ed una casa per collegio. L'Oratorio festivo è bene incominciato e D. Rua vide il sito della casa fabbricanda e si combinò e piacque assai. Non è lontana dalla stazione, buona aria. Quivi potrà anche stabilirvisi un vero collegio. Alle ore 23¼ partenza per Potenza, via Metaponto...”⁵⁰³.

Trasferito don Paolo Scelsi a Bova Marina, nel novembre del 1906 fu inviato a Borgia don Eugenio Molinari con il suo stesso incarico. Ma nell'ottobre 1907 fu

⁴⁹⁷ Vedi p. 729, nota 396.

⁴⁹⁸ ASC D 870 *Verbali capitolo Superiore*: Vol. II, p. 17, n. 123-124, seduta del 1° maggio 1905; FDR mc. 4245 A 2: “Passando all'ordine del giorno il Sig. D. Rua comunica che fu accettato il legato di Soverato e per le ragioni esposte da D. Piccollo si accetta la proposta Baronessa Scoppa di aprire cioè una Casa a Borgia...”.

⁴⁹⁹ AIS Cartella n. 1 *Dir Atti giuridici e di compravendita*: cartella 1.2, Atto del 10 maggio 1905.

⁵⁰⁰ BS I (1906) 5. Vedi anche BS 12 (1905) 355.

⁵⁰¹ ASC F 674 *Borgia: Cronistoria Oratorio S. Francesco Saverio Borgia (Catanzaro)*.

⁵⁰² Si tratta di un errore, perché Maria Caterina Scoppa era marchesa di Cassibile.

⁵⁰³ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*: Giulio Barberis, *Viaggio a Roma - Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 C 9/10.

inviato stabilmente a Soverato come primo direttore (1907-1911) dell'opera; era accompagnato dal chierico Salvatore Reitano⁵⁰⁴. Ecco come la cronaca ne descrive l'origine:

“La Casa ebbe i suoi umili principi nell'Ottobre del 1907, essendone Direttore il Sac. Eugenio Molinari. Il personale alloggiava provvisoriamente nel Palazzo della “Cisterna”⁵⁰⁵ preso in affitto. Si celebrava la S. Messa in una cameretta a pian terreno del palazzo della Marchesa. La dottrina cristiana ai fanciulli si faceva nel “Cantiere”. Nell'anno 1908 i giovani dell'Oratorio venivano radunati per le sacre funzioni nella Cappella di S. Maria di Porto Salvo, di proprietà del Sig. Rocco Caminiti”⁵⁰⁶.

Il 21 febbraio 1908 l'opera di Soverato ricevette un altro importante lascito da Alfonsina Scoppa, Marchesa di Francia, che desiderava beneficiare la gioventù calabrese, soprattutto orfana. Mediatore ancora una volta fu don Francesco Piccolo:

“Lascito della Marchesa Alfonsina di Francia, nata Scoppa per orfani calabresi.

In nomine Domini.

1° Sua Eccellenza Alfonsina Scoppa di Francia Marchesa di S. Caterina [Catanzaro], volendo concorrere colla Pia Società Salesiana a beneficiare e santificare la gioventù calabrese, consegna al Sac. Francesco Piccolo Salesiano, a tal fine autorizzato dai suoi Superiori, in diverse rate la somma di £. centodiecimila.

Con questo lascito, consegnato *brevi manu*, Essa intende ed i Salesiani accettano di mantenere, educare cristianamente ragazzi calabresi avviandoli o alle arti, o all'agricoltura, o agli studi.

La base da cui si parte per stabilire il numero dei ricoverati sarà di £. Quattrocento annue per ogni giovanetto; cifra attualmente appena sufficiente allo scopo.

2° Quando saranno versate tutte le centodiecimila lire, sarebbero dieci i ragazzi che i salesiani si impegnerebbero di mantenere in corrispondenza della generosa offerta fatta da Sua Eccellenza la Marchesa di S. Caterina.

Finché non sarà edificato l'Istituto di Soverato, questi giovani verranno ricoverati in quello di Catania o in qualche altro più vicino a beneplacito dell'Ispettore Salesiano delle Calabrie e della Sicilia.

3° Fino di qui a cent'anni che di tutto cuore auguriamo a Sua Eccellenza la Marchesa di S. Caterina, Essa potrà scegliere, nei limiti permessi e consentiti dai nostri regolamenti, i giovanetti da ricoverarsi; in seguito la scelta verrà fatta dal soprannominato Ispettore d'intesa coi Direttori Salesiani di Soverato e di Borgia. Si avrà però tutto il riguardo dovuto alle proposte e raccomandazioni che per dette accettazioni venissero fatte da Sua Eccellenza il Vescovo di Squillace, oppure da qualcuno dei membri della nobilissima famiglia di Francia.

4° I ragazzi da scegliersi debbono essere poveri, cioè in tali condizioni da non poter essere mantenuti nei nostri Istituti dalle rispettive famiglie, sani di costituzione, e forniti di indole e di doti tali da lasciar sperare una buona riuscita preferibilmente nella carriera religiosa ed ecclesiastica.

⁵⁰⁴ Salvatore Reitano, nato il 7 gennaio 1881 a Catania, fece il noviziato a S. Gregorio (1898), ove emise anche la professione perpetua il 29 settembre 1906; ordinato sacerdote il 24 settembre 1910 a Bova Marina, morì il 27 aprile 1962 a Catania.

⁵⁰⁵ Immobile di Soverato, come il successivo detto “Cantiere”, donati da Maria Caterina Scoppa, Marchesa di Cassibile.

⁵⁰⁶ ASC F 920 *Soverato*: “Cenni dati e notizie sulla Casa Salesiana di Soverato Marina (Catanzaro). Oratorio S. Antonio di Padova per la compilazione della Cronistoria della nostra Società”, pp. 2-3. La cronaca fu composta il 16 agosto 1920 dal direttore don Angelo Lovisolo.

Due di questi possono, se hanno vocazione, essere mantenuti come chierici nel Noviziato o Studentato che fornisce i Padri Salesiani nella Calabria, attualmente S. Gregorio di Catania.

5° Qualora per forza maggiore si fosse impediti di adempiere a quanto colla presente intendiamo obbligarci, il Rettor Maggiore dei Salesiani d'intesa coll'Ispettore delle Calabrie stabilirà nel Signore scrupolosamente e coscienziosamente il da farsi, tenendo presente che Sua Eccellenza la Signora Marchesa intende principalmente beneficare e santificare la gioventù calabrese.

6° Ove per il bisogno di mezzi occorrenti a costruire l'Istituto in Soverato, il Sig. Don Rua credesse opportuno servirsi a tal scopo di parte della somma, potrà provvisoriamente far ciò fino al limite di cinquantamila lire. Resta però inteso che appena si potrà, questo denaro verrà restituito al capitale per continuare intieramente il bene ideato e così santamente praticato da Sua Eccellenza la Sig.ra Marchesa.

7° Essendo vivo desiderio di Sua Eccellenza la Sig.ra Marchesa di Francia che il bene della Casa di Soverato si espanda anche in tutta la Diocesi di Squillace, i Salesiani di Soverato, quando lo potranno, ed in quelle cose che non sono contrarie ai loro Statuti od all'interesse particolare della Casa stessa, procureranno di essere deferenti ai desideri ed inviti che il Vescovo di Squillace potesse fare per il bene delle anime dei suoi diocesani od anche per vantaggio dei chierici del Seminario, come già finora hanno fatto quelli di Borgia.

8° Quantunque la garanzia più certa di ottenere il premio celeste subito dopo morte sia la carità, specialmente fatta ai giovanetti, pure i salesiani di Soverato nelle preghiere loro, ed in quelle dei loro giovanetti, metteranno in prima linea la loro principale Benefattrice la Sig.ra Marchesa di Francia e quando Sua Eccellenza venisse chiamata, ciò sia il più tardi possibile, all'Eternità, nei giorni anniversari del suo decesso si faranno in perpetuo per Lei dei suffragi speciali e si raccomanderà ai giovanetti che facciano a tale scopo la santa comunione.

9° Questa scrittura privata sarà stesa in tre esemplari. Uno da conservarsi nell'Archivio Ispettorale Salesiano della provincia Calabro-Sicula, l'altro nell'Archivio Generale della Pia Società in Torino, il terzo sarà consegnato personalmente al Signor Don Rua, il quale lo affiderà a persona che possa in seguito controllare e procurare che le pie intenzioni della Sig.ra Marchesa di S. Caterina si adempiano fedelmente.

Soverato, li 21 febbraio 1908

Marchesa Alfonsina di Francia Scoppa

Sac. Francesco Piccolo Salesiano⁵⁰⁷.

Grazie al testamento di Maria Caterina Scoppa, Marchesa di Cassibile ed al lascito di Alfonsina Scoppa, marchesa di Francia, il 24 marzo 1908 si diede inizio allo scavo per edificare la chiesa di S. Antonio sul fondo "Mortaro". Narra la cronaca:

"Il giorno 24 Marzo 1908 si dava principio agli scavi per le fondazioni della erigenda Chiesa di S. Antonio di Padova. Il 29 Aprile si incominciarono le fondazioni della Casa annessa alla Chiesa"⁵⁰⁸.

La benedizione della prima pietra fu fatta da don Rua. Infatti, di ritorno dalla Palestina e dopo aver visitato la Sicilia, don Rua, sabato 9 maggio, verso le ore 23½,

⁵⁰⁷ AIS Cartella 1, quaderno 1.2: Lascito della Marchesa Alfonsina di Francia, Soverato 21 febbraio 1908, in *Cronaca retrospettiva...*, pp. 7-13.

⁵⁰⁸ ASC F 920 *Soverato: Cenni dati e notizie sulla Casa Salesiana di Soverato...*, p. 3.

proveniente da Reggio Calabria, giunse a Soverato, accolto dal direttore don Molinari e da don Francesco Piccolo. Il 10 maggio, presenti le autorità, madrina Antonietta Enrichetta di Francia in Lucifero, figlia di Alfonsina e nipote della fu Maria Caterina Scoppa, don Rua benedisse “la prima pietra per l’erezione della nuova chiesa e casa salesiana”. Visitò poi l’oratorio e Soverato Superiore e, infine, lunedì 11 maggio fu a S. Andrea sullo Ionio per visitare la baronessa Maria Enrichetta Scoppa e la sorella Alfonsina, marchesa di Francia: “Colà celebrò presso queste Eccellentissime Signore dalle quali fu ospitato tanto come si terrebbe un santo fin alla sera, quando venne il tempo di partire per Catanzaro Marina e di qui dopo più di due ore in carrozza giungemmo a Borgia”⁵⁰⁹.

Ritornato a Torino don Rua si occupò subito delle case di Borgia e di Soverato nel Capitolo Superiore, che nella seduta del 25 maggio 1908 delinè gli impegni delle due opere: scuole elementari a Borgia, “a Soverato quelle ginnasiali a suo tempo”⁵¹⁰. All’inizio dell’anno 1909 don Rua parlò ai cooperatori delle opere della Calabria e dopo aver accennato all’inaugurazione dell’istituto di Borgia per Soverato scrisse:

“A Soverato, poco lungi da Borgia, abbiamo potuto stabilire una nostra residenza, allo scopo di meglio attendere all’assistenza spirituale di quella popolazione, nonché all’oratorio festivo”⁵¹¹.

Dopo la benedizione di don Rua per la posa della prima pietra, “si dava principio ai lavori di fabbrica, assistiti dal sac. [Salvatore] Reitano sotto la direzione di D. Molinari. L’Oratorio festivo continuava a svolgersi regolarmente nei luoghi sopra indicati”⁵¹². Per eseguire la costruzione, tra il 1908 ed il 1909, furono eseguiti vari atti di vendita dei beni ricevuti in eredità da Maria Caterina, marchesa di Cassibile⁵¹³.

L’anno 1908 si chiuse con il terribile terremoto dell’8 dicembre, che inflisse morte e distruzioni in particolar modo a Messina e Reggio Calabria⁵¹⁴. Si fece sentire anche a Soverato, ma risparmiò la chiesa in costruzione, anche se si dovette modificare in parte il progetto architettonico troppo slanciato verso l’alto, per cui non furono aggiunti i pinnacoli interni ed esterni per non appesantire le pareti e si smorzò in altezza la facciata della stessa chiesa.

⁵⁰⁹ ASC A 431 *Viaggi di don Rua*. C. Bretto, *Viaggio in Terra Santa 1908*, pp. 160-162; FDR mc. 3016 D 5/7. Per la cerimonia della benedizione della prima pietra, cf ASC F 920 *Soverato: Cenni dati e notizie sulla Casa Salesiana di Soverato...*, pp. 3-7; BS 7 (1908) 203.

⁵¹⁰ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. II, pp. 182-183, n. 1444-1445, seduta del 25 maggio 1908; FDR mc. 4247 D 11/12.

⁵¹¹ BS 1 (1909) 4.

⁵¹² ASC F 920 *Soverato: Cenni dati e notizie sulla Casa Salesiana di Soverato...*, p. 7.

⁵¹³ AIS Cartella 1, quaderno 1.2: *Cronaca retrospettiva...*, *Allegato e*), pp. 12-17. I beni alienati sono elencati con queste indicazioni: data dell’atto di vendita, compratore, valore in lire, notaio rogante e registrazione dell’atto. Questa sintesi fu predisposta da don Francesco Piccolo per il visitatore straordinario don Giovanni Bovio, che fu a Soverato nei giorni 10-19 aprile 1909.

⁵¹⁴ BS 2 (1909) 33-45; 3 (1909) 71-73; 6 (1909) 170-172; 8 (1909) 231-233.

La visita straordinaria di don Giovanni Bovio

Don Giovanni Bovio fu a Soverato per la sua visita straordinaria dal 10 al 19 aprile 1909. Per stendere la sua relazione nella parte relativa alla fondazione di Soverato si avvalse dei documenti che gli fornì don Francesco Piccollo, già sopra indicati. Seguiremo, quindi, il discorso del relatore, soffermandoci, in particolare, sulle parti che offrono nuove informazioni:

“Casa di Soverato Marina

La Marchesa di Cassibile legando a D. Rua i suoi beni di Soverato Marina gli imponeva con scrittura privata e fiduciaria l’obbligo seguente: “Edificheranno a Soverato Marina...

[Segue l’obbligo, già riportato prima, di costruire la chiesa in onore di S. Antonio di Padova].

Di fatto per testamento della Sig.ra Marchese di Cassibile... il Sig. D. Rua ricevette le seguenti proprietà situate in Soverato Prov. di Catanzaro:

Fabbricati: 1° il palazzo detto delle cisterne; 2° il palazzo detto rosso; 3° il piccolo palazzo Liot; 4° il cantiere.

Terreni: 1° Mortaro; 2° Gazzusa; 3° Fiumarata di Scoppa; 4° Piani di Rocca; 5° Arinella prima; 6° Arinella seconda; 7° Arinella terza; 8° Rodiadi; 9° S. Giovannello; 10° Marina di Paola; 11° Ortello del lupo; 12° S. Agata; 13° Fiara nera e macaronaro; 14° Caterisano; 15° Cortaglielle; 16° Petroso; 17° Fiumarata sotto ferrovia e sopra ferrovia...

[Seguono una piccola contestazione in merito all’ultimo terreno e gli atti vendita del palazzo delle cisterne e dei terreni indicati, che fruttarono £. 197.835,50].

I documenti sopra citati sono tutti conservati in archivio da D. Molinari, e sugli stabili rimanenti non gravano ipoteche.

Il clima è buono, ma molto caldo d’estate. Si dice però che nella campagna circostante ci sia aria mal sana.

La casa destinata ai salesiani⁵¹⁵ è in costruzione dal 10 maggio 1908, ed ora non è ancora coperta del tutto, ma si spera di coprire la chiesa e casa nel prossimo Giugno 1909. È sopra una piccola altura di circa trenta metri sul livello del mare ed anche sul livello del piano della stazione che trovasi quasi al livello del mare. La stazione più vicina è quella di Soverato marina da cui dista solo un quarto d’ora di cammino a piedi. Il terreno circostante ritenuto è sterile e vi si potranno fare i cortili per l’Oratorio festivo e la strada di accesso alla chiesa pubblica. Gli arredi sacri presentemente sono solamente quelli registrati qui nella nota qui unita pag. 5 nota seconda.

L’acqua si è trovata collo scavo di un pozzo non ancora finito, e si spera dolce e buona, perché il fondo non scende fino al livello del mare. Vi è già stabilita una pompa che spinge l’acqua fino al piano della casa.

Cucina, lavandini, cantina e latrina non sono ancora fatte. Il forno c’è già in una piccola casa colonica distante solo tre o quattro metri dall’angolo A dell’edificio nuovo (vedasi il disegno planimetrico qui unito alla pag. 6), ma non riprodotto nel disegno.

Presentemente sono qui solamente due Confratelli, senza coadiutori, né famigli, né servi: Sac. Molinari Eugenio, e ch. Reitano Salvatore. Sono ambedue molto ben occupati ambedue nel provvedere i materiali occorrenti per la fabbrica e nel verificarne la quantità e qualità all’arrivo, e specialmente nell’assistenza ai lavori. Chi giunge a casa primo prepara il pranzo o la cena e fra tutti e due fanno la pulizia di casa. Alla festa attendono ad un piccolo [oratorio festivo].

⁵¹⁵ “Presentemente [nota in margine don Bovio] i nostri confratelli abitano quattro camere che si sono riservate al primo piano nella vendita del palazzo delle cisterne fino all’Agosto 1909, in cui potranno avere pronta la casa nuova”.

Oratorio festivo

Capo nominale è il Direttore D. Molinari, ma di fatto se ne curò fin che fu solo; dopo la venuta del ch. Reitano ci andò poche feste, perché alla festa si assentava ordinariamente da Soverato per andare a Borgia⁵¹⁶. Da principio si tentò di condurre i pochi ragazzi che lo frequentavano alla messa; ma nel passaggio dal cortile di ricreazione alla chiesa alcuni si disperdevano, quelli che vi si lasciavano condurre disturbavano alquanto e le donne colà presenti se ne lagnavano; il chierico Reitano che li accompagnava da solo non poteva raccogliersi un momento per fare la comunione, e perciò si raccomandò loro di andare a messa privatamente e non si condussero più in comune. Presentemente l'Oratorio si apre solo nel pomeriggio dei giorni festivi dalle ore tre e mezzo alle sei, e consiste nel fare a quei trenta o quaranta giovani un po' di catechismo, circa tre quarti d'ora, per prepararli alla prima comunione. Per le ragioni sopra dette non si conducono neppure alla chiesa pubblica per la Benedizione col SS. sacramento.

[Segue la parte relativa alla vita religiosa di don Molinari e don Reitano].

Stato finanziario ed economico

Le rendite della nuova Casa saranno gli interessi del denaro ricavato dalla vendita degli stabili lasciati a D. Rua dalla Marchesaa di Cassibile nata Scoppa, ma diminuito della somma che sarà necessaria per la fabbrica della Chiesa e casa e pel vitto dei Confratelli che presentemente ne sorvegliano i lavori.

Il Direttore D. Molinari Eugenio mi ha presentato il seguente rendiconto sommario chiuso a tutto oggi 18 Aprile 1901 per le due Case di Soverato e di Borgia, delle quali fu parimenti amministratore:

Entrate complessive	439.367,80	
Spese per la fabbrica di Soverato		4.997,30
Spese pel vitto dei Soci di Soverato		2.466,65
Depositare in varie rate presso l'Ispettore		
per la casa di Soverato		184.406,45
Spese per la fabbrica di Borgia		78.611,70
Spese pel vitto dei Soci di Borgia		2.401,35
Depositare presso l'Ispettore per la casa di Borgia		110.001,20
Spese varie		3.842,90
Spese depositate in tutto		416.727,55
Fondo di cassa dichiarato		22.756,50
Differenza sfuggita	116,25	
Totale	439.484,05	439.484,05

Relazioni con le autorità

Colle autorità ecclesiastiche sono in buone relazioni. Al Vescovo si fanno gli auguri personalmente o per lettera, ed egli risponde. Ma non si leggono sue pastorali o perché non ne fa, o perché non giungono alla nostra Casa.

Col Parroco o Arciprete ci sono pure ottime relazioni. Il Direttore si presta a celebrare messa nella chiesa pubblica e a confessare ogni volta che è invitato. Pare però che il Cap-

⁵¹⁶ Don Bovio nota al margine: "Sono una trentina dai sei ai quindici anni di condizione operai o contadini. Non ci sono studenti. Sembrano pochi, ma tenendo conto del paese, che è piccolissimo, sono un numero considerevole. Finora si vagò in vari posti per mancanza di locale conveniente chiuso e preferibilmente prossimo alla chiesa. Ora si raccolgono in un terreno aperto presso la nostra chiesa in costruzione...".

pellano della marina non veda bene questo zelo.

Col Sindaco del luogo sono in buone relazioni. Ma con le autorità scolastiche non c'è alcuna relazione, perché finora in questa Casa non ci sono scuole né diurne, né serali.

Osservazione

Fa piacere stare in questa Casetta, perché vi regna carità fraterna, concordia e pace pel buono spirito dei due Confratelli presenti. Ma questo buono spirito pericola di affievolirsi per mancanza di alimento. I detti Confratelli non hanno comodità regolare per le confessioni, sono quasi sempre privi del beneficio della predicazione o di una buona esortazione ravvivata dalla voce, e per le pratiche di pietà non hanno differenza fra il festivo e il feriale...⁵¹⁷.

L'opera di Soverato dal 1910 all'apertura del nuovo istituto nel 1929

Diversamente da criterio seguito di fermarci al 1922, per l'opera di Soverato dobbiamo giungere fino al 1929, quando fu inaugurato il nuovo istituto che diede inizio ad un'altra fase all'opera iniziata solo come oratorio festivo, servito dall'opera di Borgia. Data la mancanza di altre fonti, però, per questi anni possiamo accennare solo ad alcuni fatti rilevati dalle varie cronache.

Gli anni 1910-1911 furono impiegati per portare a termine la costruzione della chiesa e della casa annessa. Nel frattempo, vennero a mancare due protagonisti delle opere fondate in Calabria, i quali, partendo da un grande e generoso desiderio di assistenza religiosa e morale nei confronti delle popolazioni povere e abbandonate e, in particolar modo, di fare del bene alla gioventù attraverso l'educazione e l'istruzione, si immerse nel tessuto sociale e seppero dare risposte precise a bisogni concreti. Infatti, il 31 gennaio 1910 morì la baronessa Maria Enrichetta Scoppa, grande benefattrice di don Bosco, di don Rua, dell'istituto di Borgia, senza dire di altre congregazioni religiose e della chiesa calabrese⁵¹⁸; mentre il 6 aprile 1910 morì don Rua⁵¹⁹, compianto da tutta la Società salesiana e, in particolare, dalle opere da lui fondate nell'Italia meridionale, tante volte attraversata con i suoi viaggi e verso cui aveva sempre rivolto la sua attenzione⁵²⁰. Il 16 agosto 1910 fu eletto don Paolo Albera⁵²¹ come secondo successore di don Bosco.

La chiesa in onore di S. Antonio di Padova, che diede il titolo all'istituto, fu inaugurata nella prima domenica del maggio 1911⁵²² ed anche l'oratorio si stabilì nei nuovi locali. Narra la cronaca:

“Nell'Ottobre [era invece maggio] dell'anno 1911, terminati i lavori di fabbrica, S. E.

⁵¹⁷ ASC E 954 *Ispettorica Sicula*: G. Bovio, *Relazione sulla casa di Soverato Marina* (10-19 aprile 1909), ff 1487-156 (i fogli di destra contengono la relazione quelli di sinistra le note di commento). Da notare: Orario feriale, f 148; vendite dei beni immobili di Soverato per costruire la chiesa e la casa, ff 149-150; arredi della piccola cappella nella casa in affitto, f 152v nota 2; pianta in scala della chiesa e casa di Soverato, ff 153v-154; prezzi delle derrate alimentari più usate, f 155.

⁵¹⁸ BS 4 (1910) 106: “Necrologio M. Enrichetta Scoppa”.

⁵¹⁹ BS 5 (1910): tutto dedicato alla morte di don Rua.

⁵²⁰ BS 9 (1910) 273-274.

⁵²¹ Paolo Albera (1845-1921); cf DBS 12-13.

⁵²² AIS Cartella 1, quaderno 1.2: *Cronaca retrospettiva...*, p. 22; BS 7 (1911) 203.

Mons. Di Maria⁵²³, Vescovo di Catanzaro, veniva, in nome del Vescovo di Squillace⁵²⁴, a benedire la nuova Chiesa di S. Antonio di Padova...

L'Oratorio Festivo veniva stabilito definitivamente nei locali dell'Oratorio di S. Antonio di Padova.

La nuova Chiesa fu tosto molto frequentata, per lo zelo e la pietà di D. Molinari, e per l'attrattiva delle sacre funzioni, accompagnate dai canti molto bene eseguiti dai giovanetti dell'Oratorio"⁵²⁵.

Nell'ottobre 1911 don Eugenio Molinari fu sostituito da don Angelo Lovisolò⁵²⁶ nella direzione di Soverato (1911-1922). In novembre all'oratorio festivo furono aggiunte le scuole elementari private diurne e serali e l'opera si strutturò con un proprio orario:

"Nel Novembre all'Oratorio festivo venivano aggiunte le scuole elementari private diurne e serali (gratuite o semigratuite) autorizzate dal R. Governo...

[Segue l'orario feriale e festivo].

La Casa à ai fianchi della Chiesa due piccoli fabbricati ad un sol piano: quello di destra di 6 vani, per cucina, refettorio, dispensa e scuole; quello di sinistra, di 8 vani per parlatorio, camere da letto, sacrestia, ritirata. A pian terreno un salone per teatro; sopra di esso un camerone..."⁵²⁷.

Il 16 aprile 1912 le scuole di Borgia e di Soverato furono visitate ed elogiate dall'ispettore scolastico, il quale, oltre all'istruzione impartita, elogiò il sistema educativo⁵²⁸. Nel 1913, tuttavia, le scuole serali furono affidate al maestro comunale Saverio Pittelli, che ne aveva fatto richiesta⁵²⁹, ma restarono le scuole elementari e l'oratorio.

Nel marzo 1914 le opere della Calabria furono visitate da don Paolo Albera, che ritornando dalla Sicilia, si soffermò a Bova Marina, a Soverato ed a Borgia⁵³⁰. Per l'opera di Soverato la cronaca del *Bollettino Salesiano* annotò:

"Dopo tre ore di treno [da Bova Marina] giungemmo nella splendida marina di Catanzaro, dove l'occhio abbraccia il più bel panorama. Qui i Salesiani hanno una cara chiesina, dovuta all'ing. Sciuto Patti di Catania, nostro buon amico ed ex-Allievo, più l'Oratorio festivo e le scuole elementari. Vive solo da tre anni questa casetta, ma io credo

⁵²³ Mons. Pietro Di Maria, nato il 3 agosto 1865 a Moliterno (Potenza), fu eletto vescovo il 6 dicembre 1906.

⁵²⁴ Mons. Eugenio Tosi, nato il 6 maggio 1864 a Busto Arsizio (Varese), fu eletto vescovo il 5 aprile 1911. Non aveva ancora fatto il suo ingresso nella diocesi.

⁵²⁵ ASC F 920 *Soverato: Cenni dati e notizie sulla Casa Salesiana di Soverato...*, pp. 7-8.

⁵²⁶ Angelo Lovisolò, nato il 20 gennaio 1861 a Nizza Monferrato (Alessandria, oggi Asti), fece il noviziato a Torino Oratorio (1877) ed emise la professione perpetua il 19 settembre 1879 a Lanzo; ordinato sacerdote il 21 dicembre 1884 a Catania, fu direttore a Messina S. Luigi (1894-1903; 1907-1909) a Tunisi, ove fu anche ispettore (1903-1906), a Roma Testaccio (1909-1910), a S. Gregorio di Catania (1910-1911), a Soverato (1911-1922), ad Alì Marina (1922-1928); morì il 2 febbraio 1934 a S. Gregorio.

⁵²⁷ ASC F 920 *Soverato: Cenni dati e notizie sulla Casa Salesiana di Soverato...*, pp. 8-11.

⁵²⁸ Vedi p. 745, nota 464.

⁵²⁹ ASC F 920 *Soverato: Cenni dati e notizie sulla Casa Salesiana di Soverato...*, pp. 10-11.

⁵³⁰ BS 6 (1914) 174-175.

potrà in un prossimo avvenire avere largo sviluppo. Ci fermammo in quella soavissima quiete due giorni"⁵³¹.

Lo scoppio della prima guerra mondiale (1915-1918), tuttavia, rallentò tutte le attività, che furono riprese con alcune difficoltà negli anni immediatamente successivi. Il 25 ottobre 1922 don Angelo Lovisolo fu sostituito nella direzione da don Carlo Tessa (1922-1925)⁵³²; inoltre, nello stesso anno, la Calabria passò alla ricostituita ispettoria napoletana e l'ispettore don Arnaldo Persiani, dopo la sua prima visita canonica a Soverato, rilanciò il suo possibile sviluppo, già ideato da don Rua e da don Albera. Scrisse, infatti, nel suo stringato rendiconto del 29 luglio 1923:

“[Chiesa e sacrestia]. Tenute benino.

[Stato morale]. Buono.

[Cura del personale]. Sono solo tre sacerdoti, compreso il direttore.

[Allievi, compagnie, oratorio]. I tre confratelli sacerdoti si occupano della Chiesa come esige la disposizione testamentaria e fanno qualche lezione per guadagnare qualche cosa⁵³³ ed anche un po' di oratorio, però molto ridotto.

[Economia]. Si pratica completamente, tanto che due sacerdoti fanno spesso anche la cucina, i sguatterri.

[Osservazioni]. È un luogo splendido e centro di ben 34 paesi con nodo ferroviario. Si presta a fabbricarvi un Istituto che riempirebbe di giovani. La cosa non sarebbe difficile, tanto più che si può, consentendolo il testamento, vendere la proprietà di Borgia, dove non si potrà mai fare qualche cosa di buono, e concentrare i capitali calabresi su Soverato. Del resto Borgia è vicinissima a Soverato"⁵³⁴.

Fu l'idea vincente, per altro già presa in considerazione dal Capitolo Superiore il 17 giugno ed il 7 settembre 1921 con l'ispettore della Sicilia. Infatti, su richiesta dell'ispettore don Arnaldo Persiani, il 23 dicembre 1923 il Capitolo Superiore aderì alla proposta di vendere Borgia, il che avvenne alla fine del 1926.

Nel frattempo sono da sottolineare alcuni avvenimenti nell'opera di Soverato: il 14 e 19 luglio 1923 vi furono le prime proiezioni cinematografiche per i ragazzi e per il popolo; la direzione di don Carlo Tessa si caratterizzò in modo particolare per l'animazione della vita religiosa, istituendo anche nel 1924 l'apostolato della preghiera⁵³⁵, con l'aiuto della cooperatrice Elena Gnisci (1899-1925)⁵³⁶; infine, il 28

⁵³¹ *Ib.*, p. 174.

⁵³² AIS Cartella 1, quaderno 1.3: *Cronaca della casa di Soverato ottobre 1920 – giugno 1926*.

⁵³³ *Ib.*, “6 Novembre. Le scuole di 3^a e 4^a Elem., ch'erano in tutto di 12 e 14 ragazzi, poiché già ci sono in paese e sono occasione, facendole noi, di dispiaceri, mormorazioni, le abbiamo ridotte ad un doposcuola fatto al mattino, più o meno dalle 9 alle 11½... ma alle 8½ sono tutti qui. Ricreazione, assistenza ai lavori di casa (3^a e 4^a hanno la scuola comunale al dopopranzo dalle 2 alle 5) e poi scuola – ripetizione. Vengono anche al Giovedì per ricreazione, studio, ginnastica, canto, galateo, religione.”.

⁵³⁴ ASC F 565 *Soverato*: A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

⁵³⁵ AIS Cartella 1, quaderno 1.3: *Cronaca della casa di Soverato ottobre 1920 – giugno 1926*; *Ib.*, Cartella 2, quaderno 2.8: *Associazione dell'Apostolato della preghiera* (nascita ed attività del movimento dal 1924 al 1929).

⁵³⁶ G. GNOLFO, *Otto eroi di santità a Soverato...*, pp. 22-23; BS 8 (1925) 196: Necrologio.

maggio 1925 morì Alfonsina Scoppa, marchesa di Francia, altra grande benefattrice dell'opera di Soverato⁵³⁷.

Dopo la vendita dell'istituto di Borgia, si pensò ad elaborare i disegni per costruire nuovo istituto di Soverato, che furono approvati il 26 ottobre 1927 dal Capitolo Superiore:

“L'Economista Generale presenta il disegno della nuova Casa di Soverato, capace di un centinaio di alunni e preventivata per £. 600.000, che viene approvato qualora l'Ispettore abbia il danaro necessario”⁵³⁸.

Dopo alcuni lavori preparatori iniziati nel gennaio 1928, il 19 aprile iniziarono gli scavi per le fondamenta della nuova costruzione ed il 24 fu posta la prima pietra⁵³⁹. I lavori durarono fino al mese di ottobre 1929. Il 3 novembre entrarono nel nuovo istituto i primi tre ragazzi⁵⁴⁰. L'anno scolastico 1929-1930 fu frequentato da 20 ragazzi interni, 20 esterni e 6 semiconvittori; nel 1939-1940 erano già 165 di cui 49 esterni⁵⁴¹.

Ulteriori sviluppi

Un altro grande ampliamento dell'istituto fu eseguita da don Ruggiero Pilla⁵⁴², che fu direttore a Soverato dal 1940 al 1951. Strinse una grande amicizia, come abbiamo già accennato, con Falcone Lucifero, che lo aiutò nel periodo della guerra. Terminato il secondo conflitto mondiale, l'11 luglio 1947 fu posta la prima pietra di una nuova ala dell'istituto per ospitare anche gli alunni del liceo, che furono 17 nell'anno scolastico 1950-1951.

Alla partenza di don Pilla, perché nominato ispettore a Napoli, nell'anno scolastico 1951-1952 a Soverato vi erano 400 alunni, di cui 160 esterni, mentre i liceali erano già 56. Il numero degli allievi si mantenne costante negli anni: erano 412 nell'anno 1961-1962, di cui 179 esterni⁵⁴³.

Nel frattempo, l'opera salesiana a Soverato si arricchì con nuovi ambiti, perché il 2 febbraio 1941 ai Salesiani, attraverso don Pilla, fu affidata anche la nuova parrocchia “S. Maria Immacolata” di Soverato Marina. Nel 1968 cominciò ad operare una nuova comunità salesiana, la quale, il 24 luglio 1972, fu eretta canonicamente⁵⁴⁴. Infine, nel 1944, giunsero a Soverato anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che progressivamente si presero cura delle ragazze con l'oratorio, l'asilo, la scuola media e l'istituto magistrale⁵⁴⁵.

⁵³⁷ BS 8 (1925) 196: Necrologio.

⁵³⁸ ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. V, p. 47 n. 4069, seduta del 26 ottobre 1927.

⁵³⁹ AIS Cartella 1, quaderno 1.4: *Cronaca della Casa di Soverato (1926-1931, gennaio-aprile 1928*.

⁵⁴⁰ *Ib.*, 3 novembre 1929.

⁵⁴¹ ASC F 565 *Soverato*: Dati Statistici.

⁵⁴² Vedi p. 333, nota 142.

⁵⁴³ ASC F 565 *Soverato*: Dati Statistici.

⁵⁴⁴ ASC F 565 *Soverato B. V. M. Immacolata*: Decreto di erezione canonica del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, 24 luglio 1972

⁵⁴⁵ Per la documentazione, cf ASC F 565 *Soverato*; *Ib.*, F 920 *Soverato*: Cronache, anni 1937-1966; F. CASELLA, *Istituto Salesiano Soverato (Catanzaro). Inventario dell'Archivio*, in RSS 28 (1996) 141-180.

8. Sant'Antimo (1908-1911)

La vicenda di S. Antimo ha un qualche cosa di singolare. Infatti nel comune operarono alcuni salesiani per poco più di un anno, ma per un complesso di circostanze furono ritirati e l'opera non ebbe più seguito. Prima di vedere come si giunse alla fondazione occorre fare una premessa per contestualizzare la vicenda.

Premessa

All'origine sia della casa di Portici (Napoli) che dell'apostolato che i Salesiani svolgevano il sabato e la domenica presso una chiesetta di campagna nella località detta *Fiano* vicino ad Aversa (Caserta), si trova il benefattore mons. Vincenzo Scuotto. Questi, infatti, con testamento del 29 giugno 1892 aveva istituito come suo erede universale il Pio Monte della Misericordia di Napoli; in particolare lo rendeva esecutore testamentario circa i due caseggiati con chiesetta situati rispettivamente a Portici ed Aversa con l'obbligo di affidarli ai Salesiani:

“Voglio che il detto Monte, seguita la mia morte, nei due miei caseggiati colle due rispettive Chiesette, l'una cioè esistente in tenimento di Aversa, lungo la strada Consolare, che a quello mena in Provincia di Terra di Lavoro, e l'altro in Portici Via Picenna n. 40, Diocesi e Provincia di Napoli, sieno stabilimenti di sempre permanenza di Sacerdoti detti Salesiani, quelli cioè installati in Torino nel Piemonte dalla santa memoria del Sacerdote D. Giovanni Bosco, il cui successore attualmente si è il Sacerdote D. Michele Rua...

Obbligo però i detti Sacerdoti Salesiani aprire sia nel caseggiato presso Aversa, come dico, come in quello presso Portici aprire Oratorio e laboratori sia per la cura spirituale come per l'insegnamento di scienze e di arti giusto la regola del loro Istituto a tutti i giovanetti privi di mezzi per la vita.

È mio desiderio che i detti Sacerdoti nelle Chiese delle due case, specialmente nei giorni festivi, prendano cura delle anime dei due rioni in generale nell'amministrazione dei Sacramenti, dando ivi gli esercizi spirituali nel tempo del precetto pasquale...”⁵⁴⁶.

Dopo la morte di mons. Scuotto, avvenuta a Napoli il 22 aprile 1896, il Pio Monte della Misericordia cercò di dare esecuzione al testamento, ma vi si opposero i parenti del defunto. Solo dopo la risoluzione della vertenza giudiziaria vinta dal Pio Monte nel 1901 si iniziò a rendere esecutivo il testamento, per cui nel 1903 fu fondata la casa di Portici e nel 1906 incominciò una certa attività pastorale nella località *Fiano* di Aversa. In merito a quest'ultima nella cronaca della casa di Portici si legge:

“Dal 27 aprile 1906 si accettò una Messa festiva con istruzione religiosa e confessioni nella Chiesetta di proprietà Scuotto al Ponte di Fiano, presso Aversa”⁵⁴⁷.

⁵⁴⁶ ASC F 522 *Portici*, copia del *Testamento di mons. Vincenzo Scuotto del fu Raffaele*, Napoli 29 giugno 1892.

⁵⁴⁷ ASC F 886 *Portici*, *Ispettorìa Napoletana di S. Gennaro. Notizie intorno alla casa di Portici per la compilazione della cronistoria della nostra Pia Società*. Fascicolo I.

La fondazione

In questo contesto venne ad inserirsi la proposta del vescovo di Aversa, mons. Francesco Vento⁵⁴⁸, che desiderava avere in modo stabile i Salesiani nella sua diocesi e non solo il sabato e la domenica, come era di fatto, nella località *Fiano*. Il vescovo, che era in procinto di acquistare dal comune di S. Antimo (Napoli) l'ex convento dei Francescani con la chiesa, il 10 febbraio 1908 scrisse a don Rua per proporgli la fondazione di una comunità in quel comune:

“Ill.mo e Rev.mo Padre, in me è stato sempre grande il desiderio di avere nella mia Diocesi i RR. Padri Salesiani, i quali, ovunque si stabiliscono fanno un gran bene, educando al santo timor di Dio i giovanetti e raffermandoli nella religione e nella virtù, specialmente con gli Oratori festivi.

Essi, per un legato avuto dal fu Mons. Scuotto, vengono qui ad officiare in una cappella di campagna, posta fuori la città; ma è una apparizione la loro: vengono il sabato sera e la domenica, dopo il mezzogiorno, vanno via; ed io bramo che abbiano nella Diocesi una casa fissa.

Ora sto per comperare dal Municipio di S. Antimo, grosso paese di 10 mila abitanti, un Convento che era de' Francescani, al quale è annessa una bella Chiesa. Questa Chiesa e una parte del Convento, dopo averla riattata ed aggiustata, darei a' Padri Salesiani, riserbando l'altra parte per luogo di ritiro al clero, che qui è assai numeroso. Supplico V. Paternità Rev.ma a voler appagare il mio ardente desiderio e cooperare al bene di questo mio popolo. Tre o quattro Padri basterebbero per aver cura della Chiesa e per aprire Oratorii festivi: del che per ora sono contento; in appresso vedranno essi stessi se vi ha fare altro.

Il luogo è assai centrale: innanzi al convento passa il tram che in 45 minuti giunge a Napoli e in 15 ad Aversa; l'aria è buona; il paese desiderosissimo di avere i Salesiani, a' quali tornerebbe anche comodo avere una casa fissa, dovendo ogni domenica venire presso Aversa, nel luogo detto *Fiano*, distante pochi minuti di tram da S. Antimo.

Ho parlato col P. Provinciale di Napoli ed egli aspetta da V. Paternità Rev.ma l'ordine per trattare della cosa.

Fiducioso nella Sua grande bontà, aspetto da Lei una risposta che spero sia favorevole”⁵⁴⁹.

La risposta del 13 febbraio 1908 fu: “Con molto rincrescimento non c'è possibile per deficienza di personale”, ma la trattativa per la fondazione continuò e fu interessato direttamente l'ispettore don Giuseppe Scappini dell'ispettorato napoletano.

Dopo l'acquisto del convento e della chiesa dal comune di S. Antimo, il vescovo, alla ricerca della soluzione migliore per la gestione dell'immobile, dopo aver incontrato don Scappini, il 30 marzo 1909 scrisse a don Rua per proporgli un progetto di massima in merito alla fondazione, che prevedeva per i Salesiani la cura della chiesa e l'apertura di un oratorio festivo per i figli del popolo:

“Rev.mo Padre Generale, ho ricevuto l'immagine grande, le immaginette e la vita del Servo di Dio Domenico Savio, la quale ho letto con gran piacere. Che bella vita! Quanta

⁵⁴⁸ Mons. Francesco Vento, nato a Napoli il 5 febbraio 1849, fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1873; eletto vescovo il 19 aprile 1897, venne consacrato il 25 dello stesso mese; morì il 29 settembre 1910; cf HC VIII 136.

⁵⁴⁹ ASC F 997 *S. Antimo*, lett. Vento – Rua, Aversa 10 febbraio 1908; FDR mc. 3137 A 2/4.

semplicità e quanta grandezza di virtù in una età sì tenera! Sia benedetto il Signore, che in tempi così tristi per la gioventù, ha voluto dare l'esempio di Santità in un giovanetto di 15 anni. Le porgo perciò i più sentiti ringraziamenti.

Mi rivolgo poi alla sua innata bontà per avere quei lumi necessari per la sollecita e sicura fondazione di una casa dei Padri Salesiani in Sant'Antimo.

Come Ella sa comprai la casa colla Chiesa annessa degli ex Riformati dal Municipio di Sant'Antimo per formare, con l'opera dei Salesiani, un luogo di ritiro per gli Esercizi Spirituali al Clero di questa vasta diocesi; e per assicurare la perpetuità dell'opera, pensai di comprarla come luogo di villeggiatura pel Seminario Diocesano. Prima però di chiedere l'autorizzazione ed il relativo decreto reale, ho voluto interrogare questo ricevitore del registro per conoscere la somma che bisognerà pagare annualmente al Governo per tassa di annuo concorso, ed ho saputo che la tassa è abbastanza forte e l'amministrazione del Seminario non vuole mettersi al pericolo di pagare una somma annuale per un'opera non pertinente al Pio luogo.

Non potendo poi tenerla in testa mia per varie e gravi ragioni e specialmente per la sicurezza e stabilità dell'opera e per gli interessi dei medesimi padri, avrei voluto aggregarla a questa mensa vescovile, ma neppure ho potuto ciò effettuare, perché sarebbe interamente assorbita dal Governo per leggi tassative e perché questa mensa si trova in tali condizioni da non potere accettare nuovi legati.

Per questi motivi ho visto il bisogno di domandare consiglio in proposito a vari valenti avvocati del foro napoletano e questi unanimemente m'hanno consigliato di cedere la casa ai Padri intestandola con un contratto di vendita ad alcuni sacerdoti, 4 o 5, che Ella m'indicherebbe.

Ho creduto allora necessario chiamare il Rev.mo Padre Scappini, ispettore di questa Provincia, per prendere gli accordi con lui. L'Ispettore, recatosi qui, ha risposto di non poter da solo accettare l'opera, senza l'autorizzazione di cotesta Consulta generalizia.

Mi rivolgo perciò a Lei perché, esaminati nel più breve termine possibile le condizioni speciali di questa fondazione, conceda la desiderata autorizzazione ed indichi i nomi in testa ai quali bisognerà cedere la casa. Perché per cotesta Rev.ma Consulta nel decidere possa tener presente le vantaggiosissime condizioni che offro e l'utilità grande che proviene a questa provincia, le sottometto le concessioni che accompagnano la suddetta opera.

1° Cessione della Casa ai Padri colla relativa Chiesa, comprata per lire diecimila e valutata per oltre cinquantamila.

2° Cessione del canone annuo di lire circa duemilacinquecento da farsi ai Padri dal Pio Monte della Misericordia di Napoli per aiutare particolarmente detta opera.

3° Cappellania giornaliera di lire sessanta mensili.

4° Lire tremila per le sommarie riparazioni della casa.

5° Spese per la cessione e relative spese di Registro. I Padri in cambio della cessione della Casa, del Canone annuo etc. dovranno mantenere il culto della Chiesa annessa al Convento ed aprire un ricreatorio festivo per i fanciulli del popolo, e, volendo, potranno accogliere Sacerdoti per compiere esercizi spirituali.

Avverto che il paese ove è posta la casa e la Chiesa è di diecimila abitanti ed è centro di altri paesi assai grandi, sicché i Padri potrebbero fare gran bene. In attesa di un sollecito suo riscontro...⁵⁵⁰.

Don Rua, come si rileva da un appunto scritto a matita sulla stessa lettera, il 15 aprile la fece dirigere a don Scappini, chiedendogli se l'opera doveva formare un solo

⁵⁵⁰ *Ib.*, lett. Vento - Rua, Aversa 30 marzo 1909; FDR mc. 3137 A 5/8.

corpo con quella di Aversa e altro in merito all'oratorio da fondare a S. Antimo. Poiché intanto il tempo trascorreva senza avere delle certezze, il 2 maggio 1909 mons. Raffaele Di Biase, segretario di mons. Francesco Vento, scrisse a don Rua per sollecitare una risposta:

“Rev.mo Padre Generale, questo Ecc.mo Vescovo non potendo più a lungo trattenere la pratica riguardante la fondazione di una casa di Padri Salesiani nel comune di S. Antimo, la prega di voler dare nel più breve termine possibile una risposta alla sua ultima lettera, per rispondere alle vive richieste che continuamente gli pervengono da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche di quel paese.

Intanto fo noto a Vostra Paternità Rev.ma che volendo i Rev.di Padri Barnabiti fondare nelle vicinanze di Napoli in un luogo comodo e centrale una casa per noviziato di giovani chierici, si sono rivolti appunto al Sindaco di S. Antimo per essere raccomandati a S. E. ed ottenere essi quella casa, offrendo anche condizioni vantaggiosissime per l'opera e per il paese.

Monsignor Vescovo però ha risposto al Sindaco che, trovandosi in trattative con lei, non poteva dare nessuna risposta, promettendo solamente che qualora Vostra Paternità, per ragioni specialissime, non potesse assolutamente accettare la casa, avrebbe tenuto presente le loro richieste e le loro offerte.

Stando dunque così le cose è vivo desiderio di Sua Eccellenza che l'affare si decida, per non mantenere più a lungo sospeso un intero paese che aspetta con ansia l'opera dei Padri”⁵⁵¹.

Don Rua il 5 maggio 1909 rispose che s'era incaricato don Scappini, il quale raggiunse un accordo di massima con il vescovo; ma poiché vi fu ancora un ritardo nella stipula del contratto di cessione, il segretario vescovile, mons. Raffaele Di Biase, il primo giugno 1909 scrisse all'ispettore don Scappini:

“Rev.mo Provinciale, questo Ecc.mo Vescovo desidera conoscere la ragione di questo vostro silenzio e perché, dopo i definitivi accordi già presi, non si è finora divenuti alla stipula della voluta cessione.

Voi comprendete benissimo la ragione di queste continue premure, le quali giorni fa sono state vivamente rinnovate da tutto il paese a S. E. in occasione della cresima generale. Le malignazioni di gente cattiva non mancano e S. E. vuole subito tacitarle col fatto.

In attesa dunque di una definitiva decisione vi porgo i saluti di S. E. ed i miei sentiti ossequi”⁵⁵².

Don Scappini il 2 giugno inviò la lettera a don Luigi Piscetta, consigliere del Capitolo Superiore, aggiungendo di suo pugno:

“M[olto] R[everendo] D. Piscetta, si attende una risposta o meglio una decisione per la Casa di S. Antimo.

Faccia Lei la risposta a mons. Vescovo, ma prego di non ritardare. Io parto per Alvito”⁵⁵³.

La risposta, anche se ci furono dei problemi da dover ancora risolvere, dovette essere positiva, tanto che don Rua nella lettera del *Bollettino Salesiano* del gennaio

⁵⁵¹ *Ib.*, lett. Di Biase – Rua, Aversa 2 maggio 1909; FDR mc. 3137 A 9/11.

⁵⁵² *Ib.*, lett. Di Biase – Scappini, Aversa 1 giugno 1909; FDR mc. 3137 A 12 – B 1.

⁵⁵³ *Ib.*, lett. Scappini – Piscetta, [Napoli] 2 giugno 1909; FDR mc. 3137 B 1.

1910 indirizzata ai cooperatori e cooperatrici, dopo aver parlato delle “opere compiute in Italia nel 1909”, aggiunse:

“Altre ne abbiamo iniziate nel continente... e a S. Antimo, nei pressi di Napoli, l’ufficiatura di una pubblica chiesa con annesso fabbricato, ove non appena ci sarà possibile, si porrà mano a qualche opera a vantaggio della gioventù”⁵⁵⁴.

I problemi erano legati ai lavori di restauro e di riadattamento del convento stipulati da mons. Francesco Vento “per la somma complessiva di 24.000 lire. Il vescovo ne aveva pagato la metà e l’altra metà l’avrebbe pagata un anno dopo”⁵⁵⁵. Quando furono “terminati i lavori, i Salesiani andarono per officiare la Chiesa e iniziare l’Oratorio che divenne subito quotidiano. Era il primo agosto dell’anno 1910. Avevano dimora stabile un sacerdote, D. Luigi Landi⁵⁵⁶, e il Chierico Gabrielli⁵⁵⁷. Dal sabato al lunedì vi andava da Napoli il confratello D. Stile”⁵⁵⁸, così secondo quest’ultimo, testimone dei fatti⁵⁵⁹.

Bisogna rilevare, però, che a questa affermazione, come alla speranza di don Rua sopra citata, non corrispose nessuna indicazione ufficiale sia nei verbali del Capitolo Superiore che nel *Catalogo* del 1911. Anzi don Luigi Landi sia nel 1910, sia nel 1911 era iscritto nella comunità di Portici, mentre il chierico Giuseppe Gabrieli nel 1911 era iscritto nella comunità di S. Severo (Foggia). Per don Tommaso Stile, infine, annotiamo che nell’anno 1910 faceva parte della comunità di Castellammare e nel 1911 era rettore della chiesa del S. Cuore di Napoli Vomero.

La soppressione

A mettere in crisi in modo irreparabile questa precaria esperienza di S. Antimo concorsero un insieme di avvenimenti.

Innanzitutto morirono i due principali protagonisti di questa vicenda: don Rua e mons. Francesco Vento, rispettivamente il 6 aprile ed il 29 settembre del 1910. Il primo fu sostituito da don Paolo Albera, eletto Rettor Maggiore dal Capitolo Gene-

⁵⁵⁴ BS 1 (1910) 4.

⁵⁵⁵ Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell’Ispettorìa Napoletana...*, p. 33.

⁵⁵⁶ Luigi Landi nato il 31 maggio 1875 a Molina di Vietri sul Mare (Salerno), entrò nel collegio S. Giovanni Evangelista di Torino; fece il noviziato ad Ivrea (1894-1895) ed emise la professione perpetua il 15 gennaio 1896; fu ordinato sacerdote a Savona il 6 giugno 1903 ed uscì dalla congregazione il 6 gennaio 1919.

⁵⁵⁷ Giuseppe Gabrieli (dizione esatta rispetto al testo citato), nato il 15 marzo 1886 a Calimera (Lecce), fece l’aspirantato a Portici nel 1907 e il noviziato a Genzano (1908-1909), che terminò con la professione triennale dei voti il 18 settembre 1909; uscì dalla congregazione allo scadere dei voti il 10 settembre 1912.

⁵⁵⁸ Tommaso Stile, nato il 24 marzo 1882 a Napoli, per l’aspirantato fu a Genzano (1901) e lì fece anche il noviziato (1902-1903), che completò con la professione triennale il 2 novembre 1903; emise la professione perpetua a Castellammare di Stabia il 18 novembre 1906, ove compì anche gli studi di teologia che coronò con l’ordinazione sacerdotale il 5 giugno 1909; fu direttore a Bari (1931-1937) ed a Ferrara (1937-1940); morì a Castellammare di Stabia il 24 dicembre 1954.

⁵⁵⁹ T. STILE, *I primi venticinque anni dell’Ispettorìa Napoletana...*, p. 33.

rale XI il 16 agosto 1910; il secondo, a causa della sua gravissima malattia, ebbe come successore mons. Settimio Caracciolo di Torchiarolo⁵⁶⁰, che da Alife fu trasferito ad Aversa già il 10 aprile 1910.

Poi il Capitolo Superiore, attuando il riordino delle ispettorie raccomandato dal Capitolo Generale XI, il 13 luglio 1911 soppresse l'ispettoria napoletana e la aggregò a quella romana; ispettore di questa ampliata fu don Arturo Conelli, eletto il 24 luglio 1911 e già superiore a Roma dal 1902.

Infine il nuovo superiore, attuando una redistribuzione del personale delle varie case e dopo essersi inteso con don Giuseppe Scappini, pensò che era opportuno ritirare quello di S. Antimo prima che iniziasse un nuovo anno.

La decisione, una volta conosciuta, provocò due petizioni a don Paolo Albera, perché non fosse attuata. La prima del 21 ottobre 1911 fu sottoscritta da 57 persone, esponenti del mondo ecclesiastico, civile e militare di S. Antimo, e in più fu accompagnata da un biglietto del nuovo vescovo, mons. Settimio Caracciolo di Torchiarolo, datato 25 ottobre 1911. La petizione diceva:

“Rev.mo Signore, tutta la cittadinanza ha appreso con vivo dispiacere il ritiro di questi Salesiani dalla casa di S. Antimo. Noi invece eravamo sicuri che volessero restare qui definitivamente perché si sapeva che l'apertura di questa casa era stata annunciata ufficialmente nel *Bollettino Salesiano* e voluta dalla santa memoria dello stesso D. Rua; da parte nostra, nel tempo che i Salesiani hanno qui dimorato, ch'è più di un anno, li abbiamo sempre circondati di stima e di affetto, ed essi si erano messi all'opera con soddisfazione e col plauso di tutti.

Ora mentre noi speravamo che volessero allargare ancora di più il campo della loro benefica azione, ci si viene a dire che devono partire e lasciare la casa di S. Antimo. Questo fatto ci ha molto contristati, epperò preghiamo caldamente la S. V. Rev.ma perché, anche per rispetto all'ultima volontà di D. Rua, voglia desistere dalla disposizione presa e far paghi i voti di tutto un popolo, il quale, ora che li ha conosciuti e si è affezionato a loro, non sa rassegnarsi a veder partire di qui i benemeriti Salesiani”⁵⁶¹.

Il biglietto del vescovo, incluso nella precedente, recitava:

“Alle istanze del clero e del popolo di Sant'Antimo perché i Salesiani non abbandonino quella casa, ma proseguano a lavorare con maggior lena, aggiunge le sue più vive istanze, sicuro che si vorrà mantenere questa casa in cui vi è tanto di bene da fare”⁵⁶².

La seconda petizione, diretta a don Paolo Albera dal consigliere provinciale avv. cav. Giuseppe Carola, individuava probabilmente il vero ostacolo di natura economica che, unitamente ad altre motivazioni già accennate, bloccò l'esperienza di S. Antimo. La petizione, che non reca la data, ma dello stesso tempo della precedente, recitava:

⁵⁶⁰ Mons. Settimio Caracciolo di Torchiarolo, nato il 7 settembre a Napoli, fu ordinato sacerdote ad Albano il 30 maggio 1885; iscritto all'Accademia dei nobili ecclesiastici di Roma, studiò teologia e diritto canonico e civile; eletto vescovo di Alife il 24 marzo 1898, fu consacrato a Roma il 17 aprile; trasferito alla diocesi di Aversa il 10 aprile 1910, morì il 23 novembre 1930; cf HC VIII 90.

⁵⁶¹ ASC F 997 S. Antimo, Petizione a don Albera da S. Antimo, 21 ottobre 1911.

⁵⁶² *Ib.*, Petizione a don Albera del vescovo di Aversa, mons. Settimio Caracciolo di Torchiarolo, Aversa 25 ottobre 1911.

“I cittadini di Sant’Antimo, prov. di Napoli, diocesi di Aversa, a mezzo del sottoscritto umilmente espongono all’E. V. quanto segue.

Fu aperta nel loro paese una casa dei Rev.di vostri Figliuoli Salesiani, e di accordo con l’Autorità ecclesiastica di Aversa tanto bene ha fatto e continuano a fare.

Infatti, oltre al bene fatto per la gioventù, anche agli altri che trovarono nei Rev.di Padri i loro consiglieri e confessori in tempi che tanto si desidera da tutti dalla Chiesa e dai Sacramenti.

Ora i Rev.di Padri desiderano andare via e perciò i cittadini Santantimesi dall’E. V. implorano una remora o del tutto la revoca del provvedimento.

Se per caso ragioni di economia insorgano a consigliare l’E. V. dal non revocare il provvedimento preso, siccome ne ho parlato con S. E. il Vescovo di Aversa, con un poco di buon volere da parte dei cittadini di Sant’Antimo, potrebbero appianarsi e venirsi ad una soluzione onorevole.

Sono sicuro di ottenere dall’E. V. una benigna risposta”⁵⁶³.

Il timido accenno al problema economico ed al vescovo è spiegato in questo modo da don Tommaso Stile:

“La morte [del vescovo Francesco Vento] ebbe disastrose conseguenze per l’Opera di S. Antimo, perché non aveva potuto fare testamento. Il suo successore, Mons. Settimio Caracciolo, non volle accollarsi il debito delle altre 12.000 [lire], che ancora erano dovute all’appaltatore”⁵⁶⁴.

Il problema economico accennato dal consigliere provinciale, una mancata e decisa presa di posizione da parte dello stesso vescovo, il ricorrere solo al “buon volere da parte dei cittadini di S. Antimo”, non potevano certo risolvere l’insieme delle difficoltà insorte, per cui l’ispettore don Arturo Conelli verso la fine di ottobre ritirò il personale. Di questo ne dà conferma un telegramma a don Albera del cassiere comunale di S. Antimo, sig. Polito, il quale, poiché non era ancora giunta la risposta alla petizione del 21 ottobre 1911, diceva: “Nessuna risposta Parroco Salesiani trasportano mobilia perduta speranza”⁵⁶⁵.

Don Conelli, ovviamente, in merito alla decisione presa ed effettuata per la casa di S. Antimo informò il Capitolo Superiore, il quale, nella seduta del 15 novembre 1911, sostenne l’operato dell’ispettore anche nei confronti di coloro i quali avevano fatto richiesta di revocare l’ordine:

“D. Conelli scrive che a Sant’Antimo s’era aperta una casa non in modo regolare; egli, intesosi con D. Scappini, ritirò il personale. Ora il Consiglio Provinciale, il Clero, il Vescovo, anche lui un pochino, insistono perché rimangano i Salesiani. D. Piscetta scriva a D. Conelli che i Superiori sosterranno il suo operato e analogamente a coloro che scrissero in proposito”⁵⁶⁶.

⁵⁶³ *Ib.*, Petizione a don Albera del consigliere provinciale avv. cav. Giuseppe Carola, [s. d.].

⁵⁶⁴ T. STILE, *I primi venticinque anni dell’Ispettorato Napoletano...*, p. 34.

⁵⁶⁵ ASC F 997 *S. Antimo*, telegramma: Polito – Albera.

⁵⁶⁶ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 353, n. 3129, seduta del 15 novembre 1911; FDR mc. 4250 D 1.

9. Gioia dei Marsi (1909-1937)

La vicenda dell'opera di Gioia dei Marsi (L'Aquila), ma all'inizio dell'epoca da noi considerata in provincia di Caserta, si riassume tutta nella storia di una parrocchia affidata ai Salesiani nel 1909 e rilasciata nel 1937. Tuttavia, questa vicenda è particolarmente complessa per una serie di motivi. Infatti, il periodo della fondazione, la cui prima richiesta avvenne nel 1898, fu molto complicato con ricorsi anche alla Santa sede; raggiunto, poi, l'insediamento dei Salesiani nel 1909, l'attività pastorale fu esposta a contrastanti giudizi; inoltre, il potentato locale, attraverso il sig. Federico Siniboldi da cui partì l'iniziativa della fondazione, cercò sempre di avere sotto "tutela" l'opera. A tutto ciò si aggiunse il terribile terremoto del 13 gennaio 1915 che sconvolse la Marsica, nel quale perirono tre suore Figlie di Maria Ausiliatrice, già a Gioia dei Marsi prima dell'arrivo dei Salesiani. Seguì il lungo e difficile periodo della ricostruzione (1915-1925) e, infine, un ultimo decennio di attività (1926-1936), che si chiuse con il ritiro definitivo dei Salesiani nel 1937.

La storia di quest'opera è legata al nome di don Raffaele Starace, che già conosciamo per le vicende della fondazione di Castellammare di Stabia. Egli accettò di vivere in una situazione oggettivamente difficile, spendendovi l'ultima parte della sua vita, specialmente dopo il terremoto.

L'intricato itinerario di quest'opera è stato ricostruito e pubblicato da Pio del Pezzo⁵⁶⁷ grazie ad una ricca documentazione archivistica, anche se non mancano alcune perplessità sulla linea metodologica impiegata⁵⁶⁸. Segnaliamo, pertanto, alcuni fondi archivistici essenziali dell'Archivio Salesiano Centrale, che potrebbero essere utili per ulteriori approfondimenti, e qualche indicazione bibliografica⁵⁶⁹.

⁵⁶⁷ Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi editore 1998.

⁵⁶⁸ F. CASELLA, recensione a P. del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace...*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 34 (1999) 188-190.

⁵⁶⁹ ASC F 689 *Gioia dei Marsi*, è la fonte principale, per la quale segnaliamo, in particolare, i documenti dell'epoca di don Rua dal 1898 al 1909: FDR mc. 3480 B 6 – 3483 A 10 (51 documenti); i documenti dal 1910 al 1914, tra cui la causa intentata dal sig. Federico Siniboldi presso la Sacra Rota a Roma; i rendiconti dell'ispettore al Rettor Maggiore, anni 1910-1911; 1913-1914; 1926-1929; 1932, più 1 non datato. Altre fonti: dal *viaggio di don Rua* nel 1900: ASC A 431: G. Rinetti, *Da Torino a Tunisi e viceversa*, quaderno 7, lett. del 29 aprile 1900; FDR mc. 3007 B 10/11 (copia dattiloscritta, in ASC 422; FDR mc. 3011 A 12 – B 2; dalle *lettere di don Rua*: ASC A 450: lett. Rua – Conelli, San Benigno Canavese 26 luglio 1903; FDR mc. 3889 B 1/2; dalla *procura generale*: ASC D 547: lett. Munerati – Gusmano, Roma 25 febbraio 1909; FDR mc. 4224 E 7/8; *Ib.*, lett. Munerati – Gusmano, Roma 5 marzo 1909; FDR mc. 4225 A 1/4; *Ib.*, Munerati – Albera, Roma 12 marzo 1909; FDR mc. 4225 A 6/8; *Ib.*, D 548: lett. Munerati – Gusmano, Roma 10 agosto 1912; *Ib.*, D 549: lett. Munerati – Gusmano, Roma 25 marzo 1914; *Ib.*, lett. Munerati – Gusmano, Roma 8 agosto 1914; dai *verbali del Capitolo Superiore*: ASC D 869: Vol. I, f 178, 18 maggio 1900; FDR mc. 4242 E 11; *Ib.*, f 222, 15 novembre 1904; FDR mc. 4244 C 3; *Ib.*, D 870: Vol. II, p. 3, n. 15, 16 gennaio 1905; FDR mc. 4244 D 11; *Ib.*, p. 15, n. 104, 10 aprile 1905; FDR mc. 4242 E 12; *Ib.*, p. 97, n. 750, 24 agosto 1906; FDR mc. 4246 B 10; *Ib.*, p. 140, n. 1107, 18 giugno 1907; FDR mc. 4247 A 5; *Ib.*, p. 156, n. 1249, 25 settembre 1907; FDR mc. 4247 B 9; *Ib.*, p. 159, n. 1269, 15 ottobre 1907; FDR mc. 4247 B 12; *Ib.*, p. 184, n. 1456, 27 maggio 1908; FDR mc. 4247 E 1; *Ib.*, pp. 199-200, n. 1607,

10. Napoli – Tarsia (1909-1975)

Il prologo di quest'opera ebbe inizio nel 1884, quando il sac. Lorenzo Apicella chiese a don Bosco di aggregare alla Società salesiana le sue quattro case per sordomuti ed il personale. La proposta, discussa nel Capitolo Superiore, suscitò reazioni contrastanti di fronte al parere positivo di don Bosco, per cui non si accettò⁵⁷⁰. In seguito don Rua, che aveva mediato tra gli opposti pareri, accettò l'opera dei sordomuti di Napoli (1909), grazie alle continue insistenze dell'arcivescovo.

Per l'educazione e l'istruzione i Salesiani si ispirarono alla loro tradizione pedagogica ed alla risoluzione adottata dal congresso internazionale di Milano del 1880, di seguire cioè il metodo orale, più che quello mimico o dei segni⁵⁷¹.

Il lavoro dei primi Salesiani, l'ammodernamento delle strutture, l'appoggio delle autorità, fecero sì che i sordomuti passassero da una condizione di mendicizia a quella di studenti prima e di artigiani specializzati o comunque di operai poi, grazie alle diverse attività di laboratorio che affiancavano il modo integrato l'opera della scuola.

La ricca attività svolta dall'istituto di Napoli Tarsia per i sordomuti andò rapidamente a declinare dopo il 1965. Infatti il progredire di un nuovo concetto di assistenza nei confronti dei minori, il costo di nuove e moderne tecnologie, nonché del personale laico specializzato, la crisi dei laboratori professionali, indussero i superiori dei salesiani a rinunciare a all'educazione dei sordomuti (1975), affidandola al Comune di Napoli.

Data la particolarità di quest'opera, per la ricostruzione storica della sua fondazione e del suo sviluppo rinviando ad una nostra prossima pubblicazione, che avrà a fondamento una larga ricerca archivistica.

11. Torre Annunziata (1914)

Più che della fondazione dell'istituto di Torre Annunziata (Napoli), che avvenne nel 1929, parliamo dell'apertura di un oratorio festivo nella città, che dipendeva dall'istituto di Castellammare di Stabia. Accenniamo quindi in modo essenziale ai documenti d'archivio in merito a questo fatto, lasciando la trascrizione originale dei documenti per una possibile storia della fondazione dell'istituto.

25 settembre 1908; FDR mc. 4248 A 4/5; *Ib.*, p. 210, n. 1716, 28 dicembre 1908; FDR mc. 4248 B 3; *Ib.*, p. 215, n. 1757, 15 febbraio 1909; FDR mc. 4248 B 8; *Ib.*, p. 219, n. 1801, 17 marzo 1909; FDR mc. 4248 B 12; *Ib.*, p. 312, n. 2660, 13 ottobre 1910; FDR mc. 4249 E 9; *Ib.*, D 871: Vol. III, p. 56, n. 394, 28 marzo 1913; *Ib.*, p. 66, n. 450, 30 giugno 1913; *Ib.*, D 873: Vol. V, p. 302, n. 9631, 11 aprile 1930; *Ib.*, D 874: Vol. VI, p. 108, 21 dicembre 1936. Indicazioni bibliografiche: BS 7 (1900) 187; BS 1 (1910) 4; BS 6 (1911) 187; BS 2 (1914) 61; BS 2 (1915) 35, 69-74; BS 3 (1915) 69; BS 4 (1915) 124-125; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. II. Torino, SEI 1934, pp. 592-593; *Annali* III 764-765; *Ib.*, IV 131-135.

⁵⁷⁰ Vedi pp. 97-100; RSS 32 (1998) 123-126.

⁵⁷¹ *Atti del convegno internazionale di Milano 1880*. Roma, Eredi Botta 1881. Per le fonti, cf ASC F 657 *Napoli-Tarsia* e F 863 *Cronaca*.

L'apertura dell'oratorio festivo

Il sac. Vincenzo De Rosa, residente in Rivadiva (*Argentina*), desiderano una fondazione salesiana a Pollica (Salerno) suo paese natale, il 28 febbraio 1914, scrisse a don Albera, citando anche un passo del *Bollettino Salesiano* nell'edizione americana del gennaio precedente, che parlava di una fondazione a Torre Annunziata⁵⁷².

In realtà fin dal 29 gennaio 1911 il sac. Pasquale Dati di Torre Annunziata, tramite don Giuseppe Scappini, aveva inviato al Rettor Maggiore don Paolo Albera alcune sue disposizioni in favore della congregazione salesiana, chiedendo la fondazione di un'opera salesiana nella sua città, proponendo una concreta possibilità ed una rendita. Riportiamo la parte iniziale di questa lettera a forma di disposizione testamentaria, perché offre i motivi che indussero don Dati a fare la richiesta:

“Disposizione in favore della Congregazione Salesiana.

Il sottoscritto Sacerdote di Torre Annunziata Diocesi di Napoli, desideroso di effettuare un pensiero che sempre à avuto in mente, entusiasta per la benemerita Istituzione Salesiana del Ven. D. Bosco, che tanto bene, con gli Oratori ed altre opere, diffonde nell'Orbe, essendo stato favorito dalla divina Provvidenza di un discreto patrimonio, questo mette a disposizione, e dona alla sullodata Congregazione nel modo e giusto il fine che appresso è dichiarato.

Egli, considerando lo stato religioso della sua patria Torre Annunziata, che per quanto celebre per commercio, per tanto è deplorabile per fede e costumi;

compiangendo la ruina spirituale di tanti giovani, che l'infame blocco socialistico-radico-massonico-repubblicano-libero pensatore trascina all'apostasia della mente e a alla corruzione del cuore;

vedendo la novella generazione, che numerosa fiorisce (attualmente Torre Annunziata conta più di 33 mila abitanti) senza freno, senza guida, senza assistenza e scorazza ineducata, vagabonda per le strade, correndo precocemente al turpiloquio, alla bestemmia, al giuoco, al vizio disonesto;

prega con tutte le forze del suo animo il R.mo P. Rettore Generale, che la Provvidenza testé destinava a successore del santo e pio e grande successore di D. Bosco, onde si compenetri dell'impellente bisogno, accetti l'ivito, e mandi qui degli Apostoli, almeno due per ora, in questa terra fertile (giacché i Torresi hanno fondo buono e sono docili), ma senza guida...”⁵⁷³.

Non ricevendo alcuna risposta, il 13 febbraio 1911 don Pasquale Dati scrisse di nuovo⁵⁷⁴. La proposta, però, fu discussa solo il 20 marzo 1911 dal Capitolo Superiore, ma ebbe un esito negativo: “A Torre Annunziata vorrebbero una Casa Salesiana. Si risponda che non possiamo per mancanza di personale”⁵⁷⁵. La decisione fu comunicata dal segretario generale don Luigi Piscetta il 22 marzo, ma la trattativa si mantenne attiva. Infatti, don Pasquale Dati non solo scrisse altre volte, ma ricorse anche al Papa, come lasciò intendere nella lettera del 14 agosto 1912, ma ottenne ancora una risposta negativa⁵⁷⁶.

⁵⁷² Vedi pp. 396-397.

⁵⁷³ ASC F 606 *Torre Annunziata*: lett. Dati – Albera, Torre Annunziata, festività di S. Francesco di Sales 1911.

⁵⁷⁴ *Ib.*, lett. Dati – Albera, Torre Annunziata 13 febbraio 1911.

⁵⁷⁵ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: Vol. II, p. 326, n. 2785, seduta del 20 marzo 1911.

⁵⁷⁶ ASC F 606 *Torre Annunziata*: lett. Dati – Albera, Torre Annunziata 14 agosto 1912.

Il 25 giugno 1913 don Pasquale Dati si incontrò con il Rettor Maggiore don Paolo Albera, che era in visita a Castellammare di Stabia⁵⁷⁷. L'incontro fu proficuo, perché fu presa in considerazione l'ipotesi di aprire a Torre Annunziata un oratorio festivo, dipendente dall'istituto salesiano di Castellammare di Stabia. In effetti, il 25 giugno 1913 don Arturo Conelli, l'ispettore della romana che aveva inglobato anche l'ispettorato napoletano, si dimostrò favorevole a tale apertura, sostenendo le intenzioni di don Pasquale Dati:

“Rev.mo Sig. D. Albera, accompagno con alcune parole la istanza del Can.co Dati Pasqualino per un Oratorio festivo in Torre Annunziata.

1° Quella città che ha al presente circa 40.000 abitanti è in un continuo aumento per l'accresciuto commercio per via di mare e di terra; non vi sono religiosi e pochissimi preti.

2° La rendita è di £. 1.500; ma a questa si aggiungono dal donatore altre £. 1.500 per legato di tre funerali all'anno di £. 500 annue ciascuno.

3° Ella, pur riservandosi di sentire il Capitolo Superiore, diede buone speranze, trattandosi per ora di un Oratorio dipendente da Castellammare, senza permanenza degli addetti in Torre.

4° Il donatore acquista circa 4.000 mq. nella località che noi indicheremo adatta maggiormente; vi edifica sopra la chiesa, il teatro, tettoia, alcune camere ecc., come noi suggeriremo. Dota l'opera pel funzionamento di £. 1.500 + 1.500 come sopra; diverse buone persone si propongono di aiutare, oltre questa parte fissa.

Voglia inviarmi l'espressione scritta della sua volontà, come pure i cinque allegati alla presente per opportuna conservazione, cioè: 1° istanza del Dati a Lei; 2° esposto del medesimo; 3° istanza del Dati al S. Padre; 4° lettera della Concistoriale a D. Losito; 5° lettera da Valsalice...”⁵⁷⁸.

Il 27 giugno 1913 don Pasquale Dati, nel porgere gli auguri onomastici a don Paolo Albera, ringraziò anche il Rettor Maggiore per l'accoglienza avuta a Castellammare e soprattutto perché era stata accettata la sua “offerta per la fondazione di un oratorio festivo dipendente da Castellammare”⁵⁷⁹. Il Rettor Maggiore, il 24 luglio 1913, sottopose la richiesta al Capitolo Superiore che deliberò in questi termini:

“Si permette a D. Conelli che apra l'Oratorio festivo a Torre Annunziata, ma a condizione che non formi opera a parte e che sia semplicemente Oratorio festivo”⁵⁸⁰.

In pratica l'oratorio festivo di Torre Annunziata venne a dipendere dall'istituto di Castellammare di Stabia⁵⁸¹. Nella lettera indirizzata ai cooperatori salesiani del gennaio 1914, don Albera ne diede l'annuncio ufficiale:

“Abbiamo stabilito una nuova casa a Torre Annunziata, nel Golfo di Napoli, per l'educazione morale e religiosa della gioventù di quella numerosa popolazione”⁵⁸².

⁵⁷⁷ BS 9 (1913) 268-269.

⁵⁷⁸ ASC F 606 *Torre Annunziata*: lett. Conelli – Albera, Roma 25 giugno 1913. Gli allegati cui accenna don Conelli sono quasi tutti da reperire; ricordiamo che un accenno alla lettera della Sacra Congregazione della concistoriale si trova anche nella lettera del Dati del 14 agosto 1912.

⁵⁷⁹ *Ib.*, lett. Dati – Albera, Torre Annunziata 27 giugno 1913.

⁵⁸⁰ ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*: Vol. III, p. 76, n. 507, seduta del 24 luglio 1913.

⁵⁸¹ *Annali* IV 117-118.

⁵⁸² BS 1 (1914) 4.

Ulteriori sviluppi

Il periodo della prima guerra mondiale, mise in moratoria tutti i progetti per dar vita ad un'opera autonoma. La costruzione vera e propria dell'opera iniziò il 16 ottobre 1921, ma con un ampliamento del progetto originario, per farne una casa di aspirantato; tuttavia per mancanza di fondi i lavori furono sospesi. Si attivò, però, di nuovo l'oratorio e una conferma di ciò la diede il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, che nella lettera ai cooperatori del gennaio 1923 scrisse: "In Italia si apersero parecchie case: una a Perugia..., altre a Torre Annunziata presso Napoli..."⁵⁸³.

I lavori per la costruzione dell'opera furono ripresi soltanto nel 1928 e si protrassero per quasi tutto il 1929. L'opera, dopo il rescritto positivo della Sacra Congregazione dei Religiosi del primo agosto 1929, fu eretta canonicamente il 12 agosto con il relativo decreto del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi. Il 4 novembre 1929 i Salesiani iniziarono la loro attività⁵⁸⁴ e l'8 dicembre successivo vi fu l'inaugurazione ufficiale⁵⁸⁵.

⁵⁸³ BS 1 (1923) 3.

⁵⁸⁴ Per la documentazione, cf ASC F 606 *Torre Annunziata*.

⁵⁸⁵ BS 2 (1930) 61.

CONCLUSIONE

Il crollo della Monarchia borbonica e l'ingresso delle regioni meridionali nel più vasto Stato unitario ha posto in essere il problema politico della questione meridionale ed il divario tra Nord e Sud. Sono tuttora valide le affermazioni del Galasso:

“Nonostante il fiorire di una grande cultura illuministica nella seconda metà del Settecento; nonostante la progressiva erosione di gran parte dell'antico assetto sociale del Mezzogiorno e la lenta e incerta, ma non trascurabile genesi di nuovi ceti e di nuove attività produttive; nonostante, ancora, molti ed evidenti segni del rivelarsi di una nuova volontà e vitalità politica, il Regno finì col cadere, dopo più di sette secoli, nella maniera più imprevedibile, e nello Stato italiano unitario, di cui esso entrò a far parte, le regioni meridionali rimasero in una condizione di inferiorità economica e sociale, dalla quale non si sono fino ad oggi riscattate”¹.

A partire dal 1860 i problemi della ristrettezza dei capitali, dell'agricoltura latifondista, del commercio agricolo molto scarso, dell'attività industriale concentrata in Campania e sostenuta dal capitale straniero, della carenza di viabilità², dell'incremento della natalità, dell'emigrazione, dello squilibrio delle strutture insediative, della scarsa articolazione professionale della popolazione in maggioranza contadina, della miseria della civiltà materiale (habitat, malaria³, alimentazione, malattie epidemiche), dell'ordine pubblico, si acuirono e diventarono gravi nel confronto con le aree del Nord e per le soluzioni imposte dallo Stato unitario. Infatti, durante i sedici mesi che vanno dal 25 giugno 1860 al primo novembre 1861 ebbe inizio l'assimilazione al Piemonte con l'unificazione “normativa”⁴. Dall'abolizione della Luogotenenza napoletana fino alle elezioni del 22 ottobre 1865 si proseguì sulla strada dell'unificazione legislativa, amministrativa, finanziaria⁵. Unità politica ed accentramento

¹ G. GALASSO, *Considerazioni intorno alla storia del Mezzogiorno d'Italia*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino, Einaudi 1975, pp. 17-18.

² Lando BORTOLOTTI, *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in *Storia d'Italia. Annali 8*. Torino, Einaudi 1985, pp. 287-366.

³ Paola CORTI, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in *Storia d'Italia. Annali 7*. Torino, Einaudi 1984, pp. 633-678.

⁴ Durante la Dittatura fu introdotto a Napoli lo *Statuto albertino*. Luigi Carlo Farini estese al Mezzogiorno la tariffa doganale piemontese, ponendo in difficoltà le industrie, che erano protette dalla tariffa borbonica. Il principe Eugenio di Carignano, il giorno prima dell'apertura del Parlamento nazionale, promulgò il Codice penale, il Codice di procedura penale, la legge sull'ordinamento giudiziario, la legge sulla soppressione dei conventi e la formazione della Cassa ecclesiastica e, infine, fu dichiarata cessata l'efficacia del Concordato del 1818 tra la Chiesa e la Monarchia napoletana ripristinando la normativa precedente, che risaliva in parte al Settecento.

⁵ Il Mezzogiorno conservò le 15 province borboniche stabilite con le leggi del primo maggio e del 12 dicembre 1816: Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Potenza, Bari, Foggia, Lecce, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Campobasso, L'Aquila, Chieti. A queste fu aggiunta la provincia di Benevento, sottratta allo Stato Pontificio.

amministrativo diventarono fatti irreversibili⁶. In oltre, l'azione repressiva contro il brigantaggio⁷ non fu accompagnata da una politica che potesse portare a soluzione il problema agrario e sociale del Mezzogiorno. Al contrario si rafforzò la borghesia agraria a danno della massa dei contadini, poiché beneficiò della legge che incamerò i beni ecclesiastici. La tassa sul macinato (7 luglio 1868), l'esorosità dei patti agrari, il dazio sui consumi, le ricorrenti crisi economiche fecero aumentare la disperazione dei contadini, che intrapresero la via dell'emigrazione.

Molto precaria fu anche la situazione scolastica del Mezzogiorno. Infatti, la grave situazione dell'analfabetismo in Italia regredì lentamente, ma in modo diseguale tra città e campagna, tra Nord e Sud del paese⁸. La situazione di partenza delle regioni meridionali più grave rispetto alle altre parti dell'Italia⁹, la minore urbanizzazione delle regioni meridionali, la carente azione governativa per lo sviluppo dell'istruzione primaria, soprattutto dal punto di vista finanziario a favore dei comuni, la diffusa evasione dall'obbligo scolastico, indotta non tanto dall'incuria quanto dall'ignoranza e dalla miseria per cui i ragazzi erano costretti a lavorare per aiutare la famiglia, causarono il persistere di percentuali molto elevate di analfabeti nell'Italia meridionale, anche a causa del differente sviluppo che si ebbe tra il Nord ed il Sud del paese. Il Meridione aveva la situazione più drammatica, che si cercò di sbloccare con iniziative di politica scolastica¹⁰ e con l'opera di Enti ed Associazioni qualificati per la lotta contro il persistente analfabetismo. È da ricordare in particolare l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia fondata a Roma il 1° marzo 1910, presieduta da Leopoldo Franchetti (con Pasquale Villari presidente onorario) e con consiglio direttivo composto da Luigi Bodio, Antonio Fogazzaro, Tito Poggi, David Santillana, Giuseppe Lombardo Radice, Gaetano Salvemini, Tommaso Gallarati Scotti, Giovanni Malvezzi. L'Associazione credè nel Sud gli asili infantili ispirati al metodo di Maria Montessori ed accentuò il suo intervento nel 1921, quando gestì l'Opera contro l'analfabetismo¹¹.

Con le inchieste di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino in Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia e, in particolare, con la corrispondenza di Pasquale Villari

⁶ A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*. Napoli, SEN 1979.

⁷ F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*. Milano, Feltrinelli 1972; A. SCIROCCO, *Il brigantaggio post-unitario nella stampa italiana contemporanea. Atti del IV Convegno di storiografia lucana*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", anno XLII (1975), pp. 137-156.

⁸ Xenio TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 283-340.

⁹ E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità...*, p. 78, n. 147: "209 comuni su 7.720, e 3.761 borgate su 9.388, erano privi di scuole elementari, pubbliche e private. La situazione era però diversificata: solo l'11% delle borgate in Piemonte e il 19% in Lombardia erano prive di scuole, a fronte del 47% nelle Marche, del 51% in Toscana, del 57% negli Abruzzi, del 77% in Sardegna e in Calabria, dell'80% in Basilicata, dell'87% in Campania e in Puglia".

¹⁰ E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità...*, pp. 228-233.

¹¹ Sull'attività dell'Associazione cf Mariella FUSCO, *L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno nella lotta contro l'analfabetismo (1910-1928)*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1981, pp. 361-402.

con il quotidiano "L'Opinione" (1875) nasceva la letteratura meridionalistica. Il dualismo Nord-Sud, rivelato in tutta la sua gravità dalla riflessione dei meridionalisti e lontano ancor oggi dall'essere risolto, pose all'attenzione dello Stato la questione meridionale.

Il formarsi dello Stato unitario non fu indolore nemmeno per la chiesa meridionale, che attraverso il suo episcopato manifestò una netta opposizione, sorta per altro già all'indomani del 25 giugno 1860, quando Francesco II aveva concesso la Costituzione. In realtà, con i decreti dittatoriali di Garibaldi (11 settembre 1860), relativi all'abolizione dell'ordine dei Gesuiti ed alla nazionalizzazione dei beni delle mense vescovili, i vescovi ebbero una chiara idea della direzione intrapresa dalla nuova politica ecclesiastica. L'opposizione dell'episcopato meridionale si acuì notevolmente con l'emanazione dei decreti del 17 febbraio 1861 con i quali Pasquale Stanislao Mancini determinò, in pratica, "la rottura aperta con la Chiesa". In effetti, fu rivista completamente la legislazione ecclesiastica, perché con i decreti si stabilì l'abolizione del concordato del 1818 e il ripristino della legislazione tanucciana: la ripresa del controllo sulle opere pie laicali da parte dello Stato; lo scioglimento delle commissioni diocesane e l'attribuzione ai regi economati del possesso e dell'amministrazione dei benefici vacanti; la soppressione degli ordini religiosi e delle conferenze per le missioni¹². La struttura ecclesiastica delle regioni meridionali, infine, fu sconvolta drammaticamente con le leggi del 1866 e del 1867, che ebbero anche una notevole ricaduta sociale negativa, perché i "beni ecclesiastici" furono acquisiti da pochi e ricchi possidenti, ma tolsero alle diverse istituzioni ecclesiali la possibilità di favorire la beneficenza, di concedere prestiti in danaro, di elargire sovvenzioni ai più poveri, di mantenere o creare brefotrofi, asili per l'infanzia, ricoveri per anziani. Le leggi del 1866, del 1867 e la successiva "Legge delle Guarentigie" (13 maggio 1871) restarono alla base della legislazione ecclesiastica fino al 1929.

La Chiesa, tuttavia, se da un lato oppose una tenace resistenza alle varie iniziative che lo Stato unitario andava intraprendendo per realizzare il suo programma liberale, dall'altro, di fronte all'impossibilità di un ritorno al passato, specialmente dopo il 1870, impegnò le sue energie, con la nomina di nuovi vescovi, per una riforma della vita religiosa, della prassi pastorale e dell'associazionismo cattolico, che fossero più consoni ai nuovi tempi e capaci di resistere all'assalto del laicismo.

Nell'ambito di questa azione "missionaria" della Chiesa nel Mezzogiorno e della questione meridionale bisogna considerare le richieste di fondazioni che pervennero alla congregazione salesiana dalle regioni del Sud Italia. Infatti, tra ottocento e novecento vescovi e parroci, in modo particolare, ma anche sacerdoti zelanti ed impegnati pastoralmente, sindaci ed amministrazioni comunali, nobil donne e laici in genere fecero pervenire a don Bosco ed ai suoi successori, ma specialmente a don Michele Rua, ben 163 domande di fondazioni nel periodo 1879-1922, preso in esame in questa monografia. La diversificazione delle richieste e la loro distribuzione regio-

¹² Bruno PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'Episcopato meridionale dall'Assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979; A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*. Napoli, SEN 1981.

nale sono altrettante espressioni del disagio sociale, che reclamava passione evangelizzatrice, riforma morale e religiosa, anelito pastorale, formazione del clero, crescita culturale, cura delle nuove generazioni; tutta una realtà dolorante e drammatica, spesso assimilata alla "Patagonia" nei testi, che è stata ampiamente documentata nelle pagine del lavoro¹³. Nei richiedenti, la speranza per realizzare gradualmente un futuro diverso, trovava espressione concreta, secondo le necessità della vita della chiesa e le esigenze sociali, nel seminario diocesano, nella parrocchia, nel santuario, nel ministero sacerdotale, nella scuola, nella scuola di arti e mestieri, nella scuola agraria, nell'istituto, nel convitto, nel collegio, nell'ospizio, nell'orfanotrofio, nell'oratorio festivo, nell'opera educativa in genere.

La mancanza di personale salesiano per una congregazione in continua espansione, in modo particolare, la fragilità di molte domande, la mancanza di capitali per l'impianto ed il mantenimento di eventuali opere, la non garantita libertà d'azione educativa, l'atteggiamento molto prudente del Capitolo Superiore fecero naufragare sul nascere o nello sviluppo delle trattative l'alto numero delle richieste di fondazioni. Ma intanto i Salesiani del Piemonte cominciarono ad avvertire che esisteva un grave problema sociale, morale, culturale, formativo, religioso nelle regioni meridionali della penisola. Chi si rese conto personalmente della drammaticità della situazione e cercò di dare una risposta alle tante voci che reclamavano la presenza salesiana per un'opera educativa nelle varie regioni dell'Italia meridionale fu don Michele Rua. I suoi faticosi viaggi attraverso il Mezzogiorno, la conoscenza diretta di vescovi e benefattori, lo posero a diretto contatto con la dura realtà sociale, con le varie esigenze delle diocesi e dei progetti pastorali dei vescovi, con l'urgenza educativa sociale, morale, culturale e religiosa di cui soffrivano i ragazzi ed i giovani, molti dei quali erano poveri, orfani, lavoratori dei campi, o con il papà emigrato all'estero. Tutto ciò fece maturare in lui la determinazione di impiantare stabilmente, come abbiamo visto, la congregazione salesiana nell'Italia meridionale, a costo anche di gravi sacrifici e forzando la mano al Capitolo Superiore.

Già nel 1901, quando si ebbe un calo nelle vocazioni da un lato e dall'altro vi era la necessità di rassodare le opere esistenti, don Rua manifestò chiaramente la sua intenzione di escludere il Mezzogiorno dalla battuta d'arresto: "Qui però siamo sempre fermi a procedere con la maggiore lentezza nell'accettare nuove fondazioni, dando sempre la preferenza all'Italia meridionale, dove, come sai, avvi maggiore bisogno"¹⁴. Nel 1903, scrivendo all'ispettore della romana don Arturo Conelli, manifestò una particolare attenzione alle richieste provenienti dal Mezzogiorno, e tra l'altro gli disse: "Pare che il Signore ci voglia in quelle regioni meridionali a cui sono in modo particolare rivolti il nostro affetto e la nostra attenzione, stante i maggiori bisogni"¹⁵. Nel 1904, al Capitolo Superiore che cercava di rallentare il ritmo delle fondazioni, don Rua "fa osservare che nell'alta Italia non si debbono aprir più case, così pure in Sicilia, fatto eccezione del suo centro; essere necessario aver compassione

¹³ Per un piccolo campionario vedi le pp. 35-39.

¹⁴ Vedi p. 132.

¹⁵ Vedi p. 633.

delle anime dell'Italia meridionale"¹⁶. Questa determinazione, la sua ardente "carità" pastorale, universalmente riconosciuta, la sua particolare sensibilità ai problemi sociali indussero don Rua a insediare stabilmente la congregazione salesiana nelle regioni meridionali con la fondazione delle opere che conosciamo.

Un esempio delle resistenze interne che don Rua dovette superare ci è offerta da un'espressione di don Conelli, il quale nel luglio del 1903, rispondendo ad alcuni quesiti posti dall'economista generale della congregazione don Filippo Rinaldi, gli scrisse: "Non dubiti che pochi sono più convinti di me che bisogna finirla di costruire, aprire case ecc. Ella predica ad un convertito"¹⁷. Eppure, proprio don Conelli due mesi prima, il 26 maggio 1903, aveva manifestata la più alta consapevolezza di un momento storico particolarmente importante per la congregazione salesiana, perché aveva intrapreso una strada che concorreva al "risorgimento" delle popolazioni dell'Italia meridionale: "Amatissimo padre, ho terminato le mie relazioni sopra le future fondazioni nel Mezzogiorno versante adriatico; quel Mezzogiorno che sta tanto a cuore a V. P. R. ma e che mi volle specialmente raccomandare privatamente e pubblicamente. Ho conosciuto *de visu* che quella regione abbisogna di missionari per il clero e per l'educazione della nuova generazione. Al movimento di quelle popolazioni presso il proprio risorgimento economico deve unirsi il movimento verso il risorgimento morale e sodamente religioso: al che l'umile nostra Società può forse contribuire efficacemente. Non so s'io veda giusto: per quella regione il presente è un momento storico, e noi possiamo entrarvi per cristianizzarlo per disposizione provvidenziale"¹⁸.

Dopo la morte di don Rua, la pausa di riflessione ed il riordino delle ispettorie, voluto dal Capitolo generale XI (1910), coinvolse direttamente l'ispettoria napoletana che fu soppressa (1911). Il rettorato di don Paolo Albera si svolse in un periodo particolarmente difficile, caratterizzato soprattutto dagli anni del primo conflitto mondiale; eppure il Rettor Maggiore visitò le province meridionali e manifestò la sua attenzione al grave problema degli orfani. Trascorsa la bufera della guerra, quando già stava per iniziare il periodo fascista, il nuovo Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi ricostituì l'ispettoria napoletana (1922), che venne a comprendere anche la Calabria, con un totale di 13 opere, quelle fondate da don Rua, eccetto l'oratorio di Torre Annunziata¹⁹. L'espansione della congregazione nel Sud dell'Italia, attraverso l'insediamento di nuove opere, riprese in un diverso contesto politico, culturale e sociale, ma sempre fedele al progetto originale di don Bosco, che si era inculturato proficuamente nel Mezzogiorno d'Italia: "Lavorate intorno alla buona educazione della gioventù, di quella specialmente più povera ed abbandonata, che è in maggior numero, e voi riuscirete agevolmente a dare gloria a Dio, a procurare il bene della religione, a salvare molte anime e a cooperare efficacemente alla riforma, al benessere della civile società; imperocché la ragione, la religione, la storia, l'esperienza dimostrano che la società religiosa e civile sarà buona o cattiva, secondo che buona o cattiva è la gioventù"²⁰.

¹⁶ Vedi p. 319.

¹⁷ Vedi p. 711.

¹⁸ Vedi p. 710.

¹⁹ Vedi pp. 769-772.

²⁰ BS 7 (1883) 104.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

1. Fonti inedite

Archivio Salesiano Centrale Roma

- A 133; 135; 138; 140; 182** *Don Bosco, corrispondenza*
A 150; 155-157; 159 *Lettere all'ufficio Bollettino Salesiano*
A 274 *Don Bosco, fama di santità*
A 303 *Grazie attribuite a don Bosco*
A 396 *Don Rua, Circolari a stampa (1888-1910)*
A 422 *Rua Michele. Appunti per biografia (di Giuseppe Rinetti)*
A 431 *Viaggi di don Rua*
A 439-442; 444; 448; 450; 455 *don Rua, corrispondenza*
- B 050** *Albera Paolo*
B 193 *Albera Giulio*
B 229 *Boscia Teodorico*
B 246 *Dalmazzo Francesco*
B 247 *de Felice Nicola*
B 257 *Francesia Giovanni Battista*
B 261 *Gambino Giuseppe*
B 269 *Guarino Michele*
B 288 *Morra Alessandro*
B 319 *Scappini Giuseppe*
B 528 *Conelli Arturo*
C 010 *Fidenzio Angelo*
C 199 *Mellano Giovanni*
C 659 *Primo Congresso Cooperatori, Bologna 1895*
D 431 *Statistiche generali (1862-1974)*
D 518 *Società Salesiana*
D 546 *Procura generale, Cagliero Cesare*
D 547 *Procura generale, Marengo Giovanni*
D 549 *Procura generale, Munerati Dante*
D 591 *Capitolo Generale XI*
D 823 *Registro professioni religiose, Vol. II-III*
D 869-874 *Verbali Capitolo Superiore*
D 879 *Registro morti e usciti al 1908*
E 560; 566-565; 599 *Oratorio di Valdocco, Registro contabilità*
E 954 *Ispettorica Sicula: "Visita straordinaria di don Giovanni Bovio (1908-1909)"*
F 198 *Ispettorie*
F 201 *Ispettorica Campano-Calabra: "Relazione della visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccolo all'Ispettorica Napoletana", Roma 8 ottobre 1909*
F 398 *Bari*
F 409 *Bova Marina*
F 423 *Caserta, Castellammare di Stabia*
F 433 *Corigliano d'Otranto*
F 500 *Napoli Vomero*
F 522 *Portici*

- F 530 *Randazzo*
- F 565 *Soverato*
- F 606 *Torre Annunziata*
- F 622 *Vibo Valentia*
- F 657 *Napoli-Tarsia*
- F 668 *Alvito*
- F 674 *Borgia*
- F 675 *Brindisi, Bronte*
- F 679 *Catanzaro*
- F 689 *Gioia dei Marsi*
- F 694 *Jesi*
- F 700 *Magliano Sabina*
- F 701 *Manfredonia*
- F 717 *Potenza*
- F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*
- F 723 *San Severo*
- F 754 *Bari, Cronaca*
- F 763 *Bova Marina, Cronaca*
- F 781 *Castellammare di Stabia, Cronaca*
- F 792 *Corigliano d'Otranto, Cronaca*
- F 863 *Napoli-Vomero, Napoli-Tarsia, Cronaca*
- F 886 *Portici, Cronaca*
- F 911 *San Severo, Cronaca*
- F 920 *Soverato, Cronaca*
- F 944 *Vibo Valentia, Cronaca*
- F 964 – G 003 *Richieste di fondazioni (per la posizione archivistica delle singole richieste vedi i prospetti delle pp. 40; 134-136; 328-330)*
- F 973 *Catanzaro*
- F 997 *San Severo, Sant'Antimo*

Fondo Economato Generale

- armadio 43:** *Bari, Caserta, Castellammare di Stabia,
Elenco degli Atti pubblici
Jesi
Legato del barone Comi Nicola (per Corigliano d'Otranto)*

Fondo Sacro Cuore

Schede anagrafiche su supporto cartaceo ed elettronico

Altri Archivi consultati

- Archivio Bartolo Longo, Santuario di Pompei
- Archivio Certosa di Serra San Bruno (Catanzaro)
- Archivio Curia Arcivescovile di Brindisi – Ostuni
- Archivio Curia Arcivescovile di Potenza
- Archivio Istituto Salesiano di Soverato (Catanzaro)
- Archivio Storico Diocesano di Mileto (Catanzaro)

2. Fonti edite

- ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI, *Educare come don Bosco. Congresso Centenario Mondiale. Atti*. 1895 - Bologna - 1995.
- Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 Aprile 1895*. Torino, Tipografia Salesiana 1895.
- BARBERIS Giulio, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno CASALI. Roma, LAS 1998.
- BOSCO Giovanni, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù, 1877*.
- ID., *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*. S. Pier d'Arena, Tipografia Salesiana 1879.
- ID., *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 Vol. (ristampa anastatica). Roma 1982ss.
- ID., *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.
- ID., *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Sr Cecilia Romero. Roma, LAS 1983.
- ID., *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani* [Testamento spirituale], a cura di Francesco Motto, in "Ricerche Storiche Salesiane" 6 (1985) 73-130.
- ID., *Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.
- ID., *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. I: 1835-1863. Roma, LAS 1991.
- ID., *Epistolario*. Vol. II: 1864-1868. Roma, LAS 1996.
- ID., *Epistolario*. Vol. III: 1869-1872. Roma, LAS 1999.
- BRAIDO Pietro, *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto "Ai soci salesiani" di don Bosco del 1877/1885*. Introduzione e testi critici, in "Ricerche Storiche Salesiane" 26 (1995) 91-154.
- CANE F. G., (a cura di), *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sull'incoronazione di Maria Ausiliatrice*. Torino 24-27 maggio 1903. Torino, Tipografia Salesiana 1903.
- Capitolo Generale XIX della Società Salesiana*. Roma 1965.
- Capitolo Generale Speciale XX della Società Salesiana*. Roma 1971.
- Capitolo Generale XXI della Società Salesiana*. Roma 1978.
- Catalogo della Società di S. Francesco di Sales, 1879ss*.
- Costituzioni e Regolamenti*. Roma 1984.
- Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. Tenuto in Lanzo-Torinese nel Settembre 1877. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.
- Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria. 4 Vol. Torino, SEI 1955-1959.
- Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, a cura di A. Torras. Roma 1980.
- Fondo Don Rua*. (Complementi: Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello). *Microschedatura e descrizione* [promanuscripto] Roma 1996.
- ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE, *Atti del Capitolo ispettoriale, 1995*.
- La casa della fortuna. Rappresentazione drammatica pel sacerdote Bosco Giovanni con appendice "Il buon figliolo" per l'abb. Mullois*, in "Letture Cattoliche", a. XIII, fasc. I, 1865.
- LASAGNA Luigi, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Vol. I: 1873-1882. Roma, LAS 1995.
- ID., *Epistolario*. Vol. II: 1882-1892. Roma, LAS 1997.

- ID., *Epistolario*. Vol. III: 1892-1895. Roma, LAS 1999.
- Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere Salesiane 1965.
- Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere Salesiane 1965.
- MOTTO Francesco, *I "Ricordi confidenziali ai Direttori" di Don Bosco*. Roma, LAS 1984.
- RICALDONE Pietro, *Gli Archivi*. in *Atti Capitolo Superiore* 120 (1943) 274-312.
- Visita d'insieme degli Ispettori d'Italia*. Roma 1993.

3. Opere

- ALBERDI Ramón – SEMERARO Cosimo, *Società Salesiana di S. Giovanni Bosco*, in DIP, VIII, col. 1689-1714.
- AMADEI Angelo, *Il Servo di Dio Michele Rua*. 3 Vol. Torino, SEI 1931-1934.
- AUBERT Roger, *Pio X tra restaurazione e riforma*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990, pp. 107-154.
- BALDUZZI Gianni – TELMON Vittorio, *Storia della scuola e delle istituzioni educative*. Milano, Guerini Studio 1999.
- BARBAGALLO Francesco, *Lavoro e esodo nel Sud, 1871-1971*. Napoli, Guida 1973.
- ID., *Mezzogiorno e questione meridionale*. Napoli, Guida 1982.
- ID., *Francesco S. Nitti*. Torino, UTET 1984.
- BERTONI JOVINE Dina, *Storia dell'educazione popolare in Italia*. Bari 1965.
- ID., *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*. Roma, Editori Riuniti 1967.
- Bollettino Salesiano*, dal 1878ss.
- BORSI M. – CHINELLO M. A. – DEL PILAR MORA R. – ROSANNA E. – SANGMA B. (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*. Roma, LAS 1999.
- BORTOLOTTI Lando, *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in *Storia d'Italia. Annali 8. Insediamenti e territorio*. Torino, Einaudi 1985.
- BRAIDO Pietro, *È sorto l'Istituto Storico salesiano*, in "Salesianum" 44 (1982) 529-532.
- ID., *L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 1 (1982) 74-80.
- ID., *"Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza preventiva" di don Bosco*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative" 3 (1996) 183-236.
- ID. (Ed), *Don Bosco educatore, Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997.
- ID., *"Prevenire" ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio*, in P. CAVAGLIÀ – H. C. A. CHANG – M. FARINA – E. ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Roma, LAS 1998, pp. 273-325.
- ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999.
- CAFIERO Salvatore, *Questione meridionale e unità nazionale (1861-1995)*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996.
- CAMBI Franco, *L'educazione tra ragione e ideologia. Il fronte antidealistico della pedagogia italiana 1900-1940*. Milano, Mursia 1989.
- CANDELORO Giorgio, *Storia dell'Italia Moderna*. 11 Vol. Milano, Feltrinelli 1988-1989.

- CANESTRI G. – RICUPERATI G., *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*. Torino, Loescher 1976.
- CARDINI Antonio, *Stato liberale e protezionismo in Italia (1890-1900)*. Bologna, il Mulino 1981.
- CARFAGNA Luciano, *Sviluppo e dualismo nella storia d'Italia*. Padova, Marsilio 1989.
- CASELLA Francesco, *Istituto Salesiano Soverato (Catanzaro). Inventario dell'Archivio*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 28 (1996) 141-180.
- ID., *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 30 (1997) 115-197.
- ID., *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 32 (1998) 53-149.
- ID., *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 34 (1999) 67-150 [prima parte]; 35 (1999) 289-374 [seconda parte].
- CASTELLANOS HURTADO Francisco, *Los Salesianos en Mexico*. Tomo I. Mexico, Ediciones Don Bosco 1992.
- CASTRONOVO Valerio, *Storia economica d'Italia*. Torino, Einaudi 1995.
- ID., *Passato e presente nel meridionalismo*. 2 Vol. Napoli, Guida 1978.
- CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana*. 4 Vol. Torino, SEI 1941-1951.
- CERRUTI Francesco, *Programmi d'insegnamento per le scuole elementari e secondarie. Anno scolastico 1903-1904*. Torino, Tipografia Salesiana 1903.
- CHARNITZKY Jürgen, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del Regime (1922-1943)*. Firenze, La Nuova Italia 1996.
- CHIOSSO Giorgio, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*. Brescia, La Scuola 1983.
- CONESTABILE Carlo, *Opere religiose e sociali in Italia. L'abate Bosco e il P. Lodovico*. [Traduzione dal francese]. Padova, Tipografia del Seminario 1878.
- CORNER Paul R., *Contadini e industrializzazione. Società rurale e impresa in Italia dal 1840 al 1940*. Bari, Laterza 1993.
- CORTI Paola, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in *Storia d'Italia. Annali 7*. Torino, Einaudi 1984, pp. 633-678.
- D'AGOSTINO Enzo, *I Vescovi di Gerace-Locri*. Chiaravalle Centrale, Edizioni FRAMA SUD 1981.
- D'ANGELO Augusto, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto Salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Roma, LAS 2000.
- DEBERNARDI Alberto, *Questione agraria e protezionismo nella crisi economica di fine secolo*. Milano, Franco Angeli Editore 1977.
- DE FORT Ester, *Storia della scuola elementare in Italia*. Vol. I, *Dall'Unità all'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1979.
- ID., *Scuola e analfabetismo nell'Italia del Novecento*. Bologna, il Mulino 1995.
- ID., *La scuola elementare dall'Unità al Fascismo*. Bologna, il Mulino 1996.
- DE ROSA Gabriele, *Sturzo*. Torino, UTET 1977.
- DE VIVO Francesco, *La storiografia della scuola italiana*, in "Nuova secondaria", n. 6, 15 febbraio 1992, pp. 55-58.
- ID., *Linee di storia della scuola italiana*. Brescia, La Scuola 1994.
- DEL PEZZO Pio, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettorica Salesiana Meridionale, Napoli 1992.
- ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La realtà locale*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1996.

- Id., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità*. Don Raffaele Starace. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1998.
- Id., *Bartolo Longo in dialogo con Don Bosco e Don Rua (1885 e 1892-93)*. Pontificio Santuario di Pompei 1999.
- Id., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La Casa salesiana*, Vol. I, 1890-1922. Napoli, Nicola Longobardi Editore 2000.
- DESRAMAUT Francis, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996.
- Id., *Don-Bosco a Nice*. Paris, Apostolat des Editions 1980.
- DIKMANN Herbert (a cura di), *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*. Roma, LAS 1997.
- Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. Valentini – A. Rodinò. Torino 1969.
- Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia – G. Rocca. Edizioni Paoline 1976-1988.
- Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Vol. III, Le Persone. Milano, Editrice Vallardi 1933.
- Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*. Paris, Ltouzey et Ané éditeurs (dal 1912ss.)
- Dizionario Ecclesiastico*, a cura di mons. Angelo Mercati e mons. Augusto Plezer. 3 Vol. Torino, UTET 1953-1958.
- DU BOYS Albert, *Don Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais 1884.
- Id., *Don Bosco e la Pia Società Salesiana per Alberto Du Boys*. Traduzione per cura di Giuseppe Novelli. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1884.
- Enciclopedia Cattolica*. 12 Vol. Città del Vaticano 1948-1954.
- FACCINI L., *L'analfabetismo in Italia*, in *Storia d'Italia*. Vol. VI. Moncalieri, Einaudi 1980, pp. 767-772.
- FEDELE S., *Guido Dorso*. Reggio Calabria, Gangemi 1986.
- FERRARI Silvio, *Sinodi e Concili dall'unificazione al nuovo secolo*, in *La Chiesa in Italia*, a cura di Elio Guerriero. Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 1996, pp. 279-298.
- FONZI Fausto, *La Chiesa e lo Stato italiano*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990, pp. 312-335.
- FONTANA Umberto, *Relazione segreto di ogni educazione*. Torino, Elle Di Ci 2000.
- FUSCO Mariella, *L'Associazione Nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno nella lotta contro l'analfabetismo (1910-1928)*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 1981, pp. 361-402.
- GAETA Franco – VILLANI Pasquale, *Documenti e testimonianze*. 2 Vol. Milano, Principato 1988.
- GALASSO Giuseppe, *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino, Einaudi 1975.
- GAMBASIN Angelo, *Il clero diocesano in Italia durante il pontificato di Pio IX*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Vol. 3/1. Milano, Vita e Pensiero 1973, pp. 147-193.
- GENOVESI Giovanni, *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*. Bari, Laterza 1999.
- GENTILE Emilio, *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990.
- GHIZZONI Carla, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de "la Civiltà Cattolica" (1918-1931)*. Brescia, La Scuola 1997.
- GIANOTTI Saverio (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*, Vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, LAS 1995.
- GNOLFO Giovanni, *Otto eroi di santità a Soverato*. Catanzaro, Tipografia Silipo 1970.
- Id., *Don Bosco in Calabria-Lucania*. Catanzaro, Industria Grafica Silipo & Lucia 1988.
- GUASCO Maurilio, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia. Annali* 9. Torino, Giulio Einaudi editore 1986, pp. 629-715.

- ID., *Seminari e clero nel '900*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990.
- Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*. Vol. VIII. Padova, Edizioni "Il Messaggero di S. Antonio" 1978.
- ILLIBATO Antonio, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*. Vol. I. Pontificio Santuario di Pompei 1996.
- ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, Serie III, Vol. I, anno 1927. ID., *Statistiche sociali*. Vol. I. Roma 1975.
- ID., *Statistiche sociali*. Vol. II. Roma 1981.
- ID., *Le regioni in cifre*. Roma 1985.
- ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Conoscere don Bosco. Fonti – Studi – Bibliografia*, in CD ROM. Roma. LAS 2000.
- JACINI Stefano, *I risultati della inchiesta agraria*. Introduzione a cura di Giacomina Nenci. Torino, Einaudi 1976.
- LACROCE Luigi – SCIALABBA Santo, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*. Messina, Edizione a cura dei Salesiani di Bova Marina 1998.
- La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, a cura della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa. Bologna, Edizioni Dehoniane 1997.
- L'ARCO Adolfo, *Il dono di Don Bosco a Caserta. Il Santuario Salesiano al Cuore Immacolato di Maria*. Caserta, Arti Grafiche Russo 1965.
- LE CARRÈRES Yves, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan (1891-1903)*. Roma, LAS 1990.
- LEMOYNE Giovanni Battista, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco Fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*. 2 voll. Torino, Libreria Internazionale "Buona Stampa" 1911.
- LEPRE Aurelio, *Il prigioniero. Vita di Antonio Gramsci*. Bari, Laterza 1998.
- LEONE Luigi, (a cura di), *Bartolo Longo. Educatore - Pedagogista*. Pontificio Santuario di Pompei 1996.
- MARCOCCI Massimo, *Seminari, facoltà teologiche e università*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*. Vol. I/1. Casale Monferrato, Marietti 1981, pp. 248-264.
- MARGIOTTA BROGLIO Francesco, *Legislazione italiana e vita della Chiesa (1861-1878)*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Vol. 3/1. Milano, Vita e Pensiero 1973, pp. 101-146.
- MARIOTTI Maria, *Riflessi pastorali delle vicende politiche italiane attraverso le relazioni per le visite ad limina Apostolorum di alcuni vescovi calabresi*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Vol. 3/1. Milano, Vita e Pensiero 1973. Vol. IV/2, pp. 136-216.
- MARTINA Giacomo, *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXI/2, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*. Torino, S.A.I.E. 1990, pp. 761-807.
- MISCIO Antonio, *Firenze e Don Bosco*. Firenze, Libreria Editrice Salesiana 1991.
- ID., *Da Alassio Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo*. Torino, SEI 1996.
- MONDIN Battista, *Dizionario Enciclopedico dei Papi. Storia e insegnamenti*. Roma, Città Nuova 1995.
- MONTICONE Alberto, *I vescovi meridionali: 1861-1878*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Vol. 3/1. Milano, Vita e Pensiero 1973, pp. 59-100.
- ID., *Il pontificato di Benedetto XV*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990, pp. 155-200.
- MOTTO Francesco (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. Roma, LAS 1996.

- Id., *Un sistema educativo sempre attuale*. Torino, Elle Di Ci 2000.
- Id., (a cura di), *Parma e Don Carlo Maria Baratta, Salesiano*. Atti del Convegno di Storia Sociale e Religiosa, Parma, 9, 16, 23 Aprile 1999. Roma, LAS 1999.
- Id., *“Non abbiamo fatto che il nostro dovere”*. Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944). Roma, LAS 2000.
- NANNOLA Nicola, *Il Beato Michele Rua e i Salesiani di Caserta*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”, a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Vol. VIII, anno 1982-1983, Caserta 1985, pp. 9-42.
- Id., *Lettere inedite di don Rua conservate presso l'Archivio Salesiano di Caserta*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 8 (1986) 7-125.
- Id., *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Ispettorica Salesiana, Napoli 1987.
- Id., *I Salesiani di Caserta nella bufera della guerra (1943)*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”, Vol. IX, anno 1984-85, Caserta 1988, pp. 149-153.
- Id., *Don Giuseppe Gangi e l'Oratorio salesiano di Caserta*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”, Vol. IX, anno 1984-1985. Caserta 1988, pp. 203-222.
- Id., *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*. Napoli, Tipografia Laurenziana 1991.
- Id., *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”, Vol. XIII (numero monografico), Caserta 1993.
- Id., *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995. Un secolo di impegno per l'educazione e la cultura*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”, Vol. XV (numero monografico), Caserta 1995.
- Id., *La Basilica salesiana di Caserta dedicata al Cuore Immacolato di Maria*. Caserta, Pieffe Grafiche 1997.
- Id., *Nella luce di Don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta, Arti Grafiche Solimene 1998.
- NITTI Francesco Saverio, *La città di Napoli*. Napoli 1902.
- Id., *Napoli e la questione meridionale*. Napoli 1903.
- PARK Ambrogio, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 4 (1984) 208-225.
- PEDRINI Arnaldo, *Don Bosco e i fondatori suoi contemporanei*. Roma 1990.
- PRELLEZO José Manuel, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917). Bibliografia*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 8 (1986) 127-164.
- Id., *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 12 (1988) 35-88.
- Id., *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992.
- Id., *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*. Torino, Elle Di Ci 2000.
- Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 Vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: G. B. Lemoyne – A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 Vol. di Indici (E. Foglio). San Benigno Canavese – Torino 1898-1948.
- MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, *Sulle condizioni della pubblica istruzione del regno d'Italia*. Milano, 1865.
- Id., *Obbligo della istruzione elementare nel Regno d'Italia. Attuazione della legge 15 luglio 1877*. Roma 1878.
- MOLFESE F., *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*. Milano, Feltrinelli 1972.
- PARISI Pasquale, *La Pia Casa Arcivescovile pei Sordomuti in Napoli 1909-1925*. Napoli, Scuola Tipografica per Sordomuti.
- PARENTE Ulderico – TERRACCIANO Antonio (a cura di), *Il Cardinale Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*. Volume monografico di “Campania Sacra” Vol. 29, 1/2. Napoli 1998.

- PAZZAGLIA Luciano, (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999.
- PELLEGRINO Bruno, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'Episcopato meridionale dall'Assolutismo Borbonico allo Stato Borghese (1860-1861)*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979.
- PESCOSOLIDO Guido, *Agricoltura e industria nell'Italia unita*. Bari, Laterza 1994.
- RAIMONDO Filippo, *La Chiesa del Soccorso*, in "Diakonia", 1 giugno 1993.
- ID., *Vibo salesiana, in occasione del 90° di presenza a Vibo Valentia*, in "Diakonia", 1 marzo 1994 [prima parte], 1 giugno 1994 [seconda parte].
- RICUPERATI Giuseppe, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*. Vol. V/2, *I documenti*. Torino, Einaudi 1973, pp. 1693-1736.
- ID., *Analfabetismo e scolarizzazione*, in *Storia d'Italia*. Vol. VI. Moncalieri, Einaudi 1980, pp. 756-766.
- ROMANELLI Raffaele, *L'Italia liberale 1861-1900*. Bologna, il Mulino 1979.
- ROMANO S. F., *Gramsci*. Torino, UTET 1965.
- ROSMINI Antonio, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*. Testo ricostruito nella forma ultima voluta dall'Autore con saggio introduttivo e note di Nunzio Galatino. Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 1997.
- ROSOLI Gianfausto, *I movimenti di migrazione e i cattolici*, in *Storia della Chiesa*, Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990, pp. 497-526.
- ROSSI DORIA M., *Riforma agraria e azione meridionalista*. Bologna 1948.
- ROSSI Giorgio *L'istruzione professionale in Roma Capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma, LAS 1996.
- SABBATUCCI Giovanni – VIDOTTO Vittorio (a cura di), *Storia d'Italia*. 6 Vol. Bari, Laterza 1994-1999.
- SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, *Seminaria Ecclesiae Catholicae*. Typis Polyglottis Vaticanis 1963.
- ID., *Enchiridion Clericorum. Documenta Ecclesiae futuris sacerdotibus formandis*. Typis Polyglottis Vaticanis 1975.
- SALVADORI Massimo L., *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*. Torino, Einaudi 1976.
- SANTAMAITA Saverio, *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano, Bruno Mondadori 1999.
- SCIROCCO Alfonso, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972.
- ID., *Il brigantaggio post-unitario nella stampa italiana contemporanea. Atti del IV Convegno di storiografia lucana*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", anno XLII (1975), pp. 137-156.
- ID., *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*. Napoli, Società Editrice Napoletana 1979.
- ID., *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*. Napoli, Società Editrice Napoletana 1981.
- ID., *IL'Italia del Risorgimento 1800-1860*. Bologna, il Mulino 1990.
- SORI E., *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna, 1979.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I, *Vita e opere*. Roma, LAS 1979.
- ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980.

- ID., *Don Bosco e Bartolo Longo*, in VOLPE F. (a cura di), *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del Convegno storico promosso dalla Delegazione Pontificia per il Santuario di Pompei sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica (Pompei 24-28 maggio 1982). 2 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983, pp. 401-414.
- ID., *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*. Vol. III, *L'età contemporanea*, a cura di Gabriele DE ROSA. Bari, Laterza 1995, pp. 87-113.
- STILE Tommaso, *I primi venticinque anni dell'ispettorato salesiano napoletano*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952.
- Storia della Chiesa*. Vol. XXII/1, *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990.
- SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-1961*. Roma, 1961.
- TALAMANCA Anna, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Milano, Vita e Pensiero 1973, Vol. 4/1, pp. 358-385.
- TALAMO G., *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*. Milano, Giuffrè 1960.
- TOGNON Giuseppe, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*. Brescia, La Scuola 1990.
- TONELLI Riccardo, *Educhiamo i giovani a vivere da cristiani adulti*. Torino, Elle Di Ci 2000.
- TOSCANI Xenio, *Gli archivi ecclesiastici come fonte per la storia dell'istituzione*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" 5 (1998) 45-68.
- ID., *Alfabetismo e scolarizzazione dall'unità alla guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 283-340.
- TRANIELLO Francesco, *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*. Brescia, Morcelliana 1991.
- VALENTINI Eugenio, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in "Salesianum" 1 (1976) 127-168.
- VALSECCHI Tarcisio, *Origine e sviluppo delle ispezioni salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 3 (1983) 252-273.
- ID., *Le ispezioni salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 4 (1984) 111-124.
- VECCHI Juan Edmundo, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*. Torino, Elle Di Ci 1999.
- VENERUSO Danilo, *La grande guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli giugno 1916 - ottobre 1917*. Torino, SEI 1996.
- VILLARI Rosario, *Il Sud nella storia d'Italia*. 2 Vol. Bari, Laterza 1975.
- VOLPE F., (a cura di), *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del Convegno storico promosso dalla Delegazione Pontificia per il Santuario di Pompei sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica (Pompei 24-28 maggio 1982). 2 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983.
- WIRTH Morand, *Don Bosco e i salesiani. Centocinquanta'anni di storia*. Torino, Elle Di Ci 1970.
- ZAMBALDI Ida, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica*. Roma, LAS 1975.
- ZIMNIAK Stanislaw, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. Roma, LAS 1997.

INDICI

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- ABRUZZO/i 29, 35, 268, 308, 326, 434, 530, 774
ACCIARELLO 749
ACERENZA 62, 107, 395, 509
ACERRA 135, 207, 208, 434
ACIREALE 317, 496, 520, 604, 654, 734, 737
ACQUAFREDDA 302, 328, 394, 434
ACQUAPPESA 273
ACQUAVIVA DELLE FONTI 136, 244, 245, 246, 247, 248, 338, 431, 434
ACRI 134, 182, 183, 184, 185, 433
ADALIA 287
AFRAGOLA 135, 180, 181, 182, 433, 560, 561
AFRICA 129, 293, 365, 495
AGEROLA 482
AGRIGENTO 253, 520
AIDONE 636
AIROLA 40, 86, 432
ALABANDA 97
ALALIA 110
ALASSIO 41, 56, 57, 68, 236, 390, 543, 683
ALBANIA 748
ALBANO 354, 766
ALBENGA 48, 333, 543, 638
ALBEROBELLO 343
ALBIANO D'IVREA 313
ALCAMO 496, 548
ALESSANDRIA 57, 153, 157, 158, 160-162, 173, 188, 204, 309, 436, 496, 543, 580, 582, 584, 636, 712, 758
ALGERIA 340
ALÌ 484, 495
ALÌ MARINA 166, 173, 202, 734, 758
ALÌ TERME 494, 515
ALICE BEL COLLE 173
ALIFE 117, 766
ALMAGRO 240
ALTAMURA 136, 244, 245, 247, 248, 338, 431, 434
ALTAVILLA SILENTINA 135, 256, 434
ALTO ADIGE 300, 657, 658
ALVITO 132, 287, 288, 309, 310, 313-316, 318, 320, 326, 376, 377, 432, 464, 529-555, 560, 764, 782
AMALFI 49, 135, 267, 280, 281, 432
AMATHUS 62
AMENDOLEA 518
AMERICA/AMERICHE 21, 31, 37, 39, 41, 42, 68, 79, 80, 94, 96, 102, 132, 173, 195, 208, 216, 220, 257, 267, 289, 301, 302, 320, 340, 342, 347, 352, 354, 355, 360, 366, 397, 415, 439, 493, 495, 645, 682, 701, 783
AMISUS 391
AMPURIAS 338
ANCONA 309, 320, 368, 369, 469, 543, 608, 620, 653, 679, 686, 701, 702, 722
ANCYRA 703
ANDRIA 36, 40, 46, 101, 104, 105, 120, 136-141, 157, 235, 247, 316, 317, 357, 358, 432, 433, 633,
ANGLONA 97, 134, 215-220, 431, 434
ANGOLI 390, 391
ANGRI 135, 236, 237, 267, 434
ANTICOLI DI CAMPAGNA 484-486
ANTILLE 472
AOSTA 734
APRANO 337
APULIA (v. PUGLIA)
AQUINO 376, 550, 552-554
ARABIA 71, 214
ARAGONA 253
ARCADIA 267
ARCHI 365
ARENA 362
ARENZANO 572
ARGENTINA 21, 35, 240, 287, 304, 305, 388, 396, 397, 407, 415, 770
ARGOS 121
ARGUSTO 516
ARIANO IRPINO 40, 52, 87, 432
ARPINO 329, 375-377, 434, 530, 546, 555
ARTENA 167, 309, 443

- ASCALONA 75, 501
 ASCOLI 257
 ASCOLI PICENO 634, 693
 ASCOLI Satriano 46, 103, 257, 259, 448, 449
 ASCONA 664
 ASCREA 372
 ASIA 210, 418, 495, 510
 ASSAM 427
 ASTI 390, 407, 636, 758
 ATINA 561
 AUSTRALIA 355
 AUSTRIA 21, 128, 129, 300, 304, 305
 AVELLA 64, 65
 AVELLINO 46, 48, 63, 64, 87, 92, 103, 105-107, 135, 157, 163, 193, 205-209, 214, 215, 219, 239, 241, 248, 257, 281, 335, 349, 353, 366, 399, 413, 431, 434, 452, 475, 773
 AVERSA 98, 181, 337, 561, 616-620, 622, 626, 761-764, 766, 767
 AVEZZANO 530
 AXOMIS 49

 BAGNI 237
 BAGNOLI 504, 580
 BAGNOLI IRPINO 92
 BALVANO 260
 BARANO D'ISCHIA 276, 360, 399, 402
 BARI 29, 33, 43, 45, 52, 61, 62, 81, 92, 98, 100, 104, 130, 137, 141, 147, 153, 182, 210, 221, 225, 235, 242-246, 248, 264, 270, 274, 281, 282, 287, 290, 314-316, 318, 320, 325, 337, 343, 345, 348, 349, 357, 368, 369, 391, 407, 413, 433, 457, 475, 549, 584, 587, 615, 627, 633, 636, 639, 676, 688, 696-728, 765, 773, 781, 782
 BARLETTA 37, 40, 75, 100-104, 140, 153, 154, 156, 161, 222, 346, 431, 432, 633, 703
 BARRA 566, 617
 BASILICATA 21, 29, 35, 38, 40, 48, 71, 78, 80, 90, 134, 208, 217, 219, 220, 279, 297, 298, 308, 326, 328, 347, 392, 418, 431-434, 630, 640, 641, 645, 774
 BATTAGLIA 97
 BEITGEMAL 490, 492
 BEL PASSO 519
 BELGIO 21, 129, 485
 BELLINZAGO 514
 BELLUNO 187, 268, 333

 BELVEDERE MARITTIMO 328, 344, 345, 433
 BENEVENTO 61, 62, 64, 72, 86, 117, 153, 210, 213, 215, 222, 238, 239, 264, 283, 289, 333, 343, 415, 509, 554, 631, 697, 773
 BERGAMO 314, 461
 BERNEZZO 285
 BETLEMME 351, 490
 BIATA 572
 BIELLA 236, 482
 BISACCIA 334
 BISCEGLIE 103, 136, 140, 153-162, 222, 223, 431, 433, 676, 678, 703
 BISIGNANO (v. SAN MARCO ARGENTANO)
 BISTAGNO 582
 BITINIA 225
 BITONTO 97, 103, 147, 160, 330, 353, 407, 413, 414, 434
 BITRITTO 716
 BOIANO 330, 351, 374, 375, 434
 BOLIVIA 21, 472
 BOLOGNA 13, 28, 30, 31, 33, 49, 129, 173, 215, 217-220, 297, 300, 302, 306, 350, 387, 388, 396, 469, 781, 783-787, 789
 BORDIGHERA 576
 BORGIA 77, 201, 203, 294, 311, 318, 319, 320, 323, 325, 326, 378, 381-384, 416, 422, 433, 496, 615, 653, 656, 728-748, 751-754, 756-760, 782
 BORGO SAN MARTINO 70, 724
 BOSCOREALE 164
 BOSCORECASE 568
 BOUISSEVILLE 340
 BOVA MARINA 76, 89, 90, 113, 130, 132, 219, 229, 310, 317, 318, 320, 323, 325, 326, 330-332, 381-385, 388, 392, 432, 506, 509-529, 669, 673, 674, 735, 736, 751, 752, 758, 781, 782, 787
 BOVALINO 197
 BOVINO 96, 136, 240-242, 434, 631
 BRA 664
 BRANCALEONE 141
 BRASILE 21, 203, 264, 302, 304, 305, 394, 397, 445, 535
 BRESCIA 330, 498, 737
 BRIENZA 95
 BRINDISI 39-42, 52-62, 98, 129, 130, 137, 220, 247, 320, 368, 369, 391, 392, 398, 432, 434-436, 438-440, 475, 479, 705, 782

- BRONTE 203, 280, 487, 496, 664, 674, 782
 BUBBIANO 316
 BUCCINO 135, 163, 433
 BUENOS AIRES 240
 BUONALBERGO 316, 317
 BUSCA 543
 BUSTO ARSIZIO 758
- CAFARNAO 339
 CAGGIANO 639
 CAGLIARI 287, 610
 CALAZZO 260
 CAIFA 492
 CAIRO 523
 CAIVANO 617
 CALABRIA/CALABRIE 21, 29, 35-39, 49, 51, 75, 76, 79, 80, 83, 84, 88, 89, 110, 112-115, 134, 154, 183, 184, 188, 191, 192, 194, 195, 202, 203, 253, 255, 270-272, 274-276, 278, 279, 292, 293, 297, 298, 308-311, 318-321, 323, 325, 326, 328, 331, 332, 345, 357-359, 362, 365, 378, 382, 383, 388, 389, 398-403, 407, 418, 419, 421, 422, 424, 431-434, 439, 477, 478, 480, 482, 484-486, 492, 493, 497, 511, 523, 526, 528, 626, 647, 650, 653, 655-658, 660, 664, 674, 725, 728-733, 735, 739, 750, 751, 753, 754, 757-759, 774, 777
 CALIMERA 765
 CALITRI 48, 366
 CALTAGIRONE 253, 389, 516, 674, 734
 CALTANISSETTA 317, 487, 584, 636
 CALVI 64-66
 CAMMARATA 253
 CAMPAGNA 248
 CAMPANIA 21, 29, 35, 40, 98, 132, 134, 135, 227, 297, 308, 320, 323, 326, 329, 418, 431-434, 556, 615, 640, 773, 774
 CAMPOBASSO 107, 108, 132, 215, 267, 268, 282, 340, 343, 349, 351, 352, 360, 366, 374, 375, 475, 545, 703, 714, 773
 CANADA 225
 CANDILE 187
 CANELLI 496
 CANNES 147
 CANOSA DI PUGLIA 136, 140, 270, 271, 432
 CAPACCIO 329, 353, 355-357, 433
 CAPO SPARTIVENTO 511
 CAPODIMONTE 331
 CAPORETTO 300
 CAPUA 135, 151, 433, 558, 559, 562, 565
 CAPURSO 330, 348, 433
 CARCABIA 389
 CARCIADI DI SPILINGA 287
 CARE 638
 CARIA 97
 CARIATI 118, 121, 293, 329, 357-360, 399-402, 404, 405, 416, 433
 CARIGNANO 544
 CARINOLA 135, 180, 433
 CARLOPOLI 328, 377, 379, 380, 398, 434
 CARMIANO 372
 CARONNO GHIRINGHELLO 534
 CAROVIGNO 439
 CARPIGNANO 206
 CARSOLI 215
 CARYSTUS 49
 CASACALENDA 301, 330, 340-343, 433
 CASALBORDINO 337
 CASALBORE 64
 CASALBUONO 95
 CASALE MONFERRATO 66, 236
 CASAMICCIOLA 42, 87
 CASANOVA 151
 CASELLE TORINESE 722
 CASERTA 64, 69, 70, 117, 130, 132, 151, 180, 181, 185, 187, 211, 212, 246, 260, 268, 273, 274, 276, 277, 285, 291, 309-311, 313-317, 320, 323, 325, 333, 375, 376, 408, 432, 445, 451, 454, 461, 464, 469, 470, 502, 503, 505-509, 523, 529, 530, 534-539, 543, 544, 546-550, 554, 561, 566, 573, 579, 587, 600, 620, 634, 638, 644, 687, 702, 703, 711, 714, 723, 761, 768, 773, 781, 782
 CASORIA 98-100
 CASSANO IONIO 36, 37, 40, 47-50, 97, 175, 279, 432
 CASSANO MURGE 330, 345, 346, 433
 CASSINO 181, 529, 545, 546, 560, 561
 CASTAGNOLE/PIEMONTE 594, 713
 CASTEL DI SANGRO 108
 CASTEL FRENTANO 542, 603
 CASTELLAMMARE DI STABIA 40, 73, 74, 107, 129-132, 144, 145, 165, 167, 172, 173, 180, 181, 187, 211, 236, 240, 241, 246, 284-286, 309-311, 313-318, 320, 323,

- 325, 326, 333, 355, 408, 431, 432, 434,
440, 442-457, 459-466, 468-476, 479,
531, 532, 544, 560, 561, 564-566, 579,
580, 582, 583, 587, 600, 615, 626, 627,
644, 681, 714, 724, 750, 765, 768, 769,
771, 781, 782
- CASTELLANETA 39, 40, 65, 77, 78, 372, 391,
432, 602
- CASTELNUOVO D'ASTI (oggi D. Bosco) 188,
534
- CASTELPETROSO 330, 349-353, 431, 433
- CASTIGLIONE D'ASTI 386
- CASTROVILLARI 47, 50, 134, 278, 279, 432
- CATANIA 41, 53, 173, 190, 203, 204, 226, 229,
253, 280, 288, 316, 317, 321, 330, 332,
372, 390, 422, 424, 435, 454, 484, 487,
494-498, 501, 504, 511, 514, 515, 517,
519, 520, 523, 531, 548, 594, 597, 598,
604, 647-649, 652, 654, 664-667, 670,
693, 718, 733-735, 737, 739, 742, 744,
746, 752, 758,
- CATANZARO 37, 40, 47, 74, 77, 90, 110, 119,
121-123, 129, 130, 132, 194, 203, 218,
219, 236, 268, 270, 287, 288, 292, 294,
311, 316, 323, 326, 331-333, 361, 362,
365, 377-379, 390, 392, 398, 399, 402,
404, 415, 421, 423, 431-434, 476-488,
490-501, 509, 511, 514, 516, 525, 637,
649, 653, 656-658, 673, 674, 728-730,
732-735, 737-740, 742, 746-752, 754,
755, 758, 760, 773, 782
- CATONA 114
- CAVA DEI TIRRENI 121, 130, 135, 142, 143,
144, 145, 165, 181, 261, 317, 391, 432,
433, 442, 443, 475, 486, 561
- CAVARZERE 390
- CAVEDINE 602
- CAVOUR 602
- CEFALÙ 396, 397, 515, 674, 734
- CELLE LIGURE 625
- CENTURIFE 693
- CERCHIARA 47
- CERGNAGO 496
- CERIGNOLA 46, 103, 136, 257-259, 432, 434
- CERRETO SANNITA (v. TELESE)
- CESAREA 248
- CESARÒ 654
- CESAROPOLI 140
- CESINALI 257
- CETRARO 134, 252-255, 271-273, 432
- CHERASCO 506
- CHIARAVALLE 88, 333, 394, 785
- CHIAROMONTE 95, 97, 218, 219, 220
- CHIERI 401, 454, 693
- CHIETI 131, 249, 292, 337, 542, 603, 706, 773
- CILAVEGNA 585
- CILE 21, 35
- CILENTO 418
- CILICIA 749
- CINA 510
- CIRENAICA 299
- CISTERNINO 247, 386, 391
- CITTADUCALE 350
- CIUS 225
- CIVITA CASTELLANA 387
- COGORNO 551
- COIRA 236
- COLLE SALVETTI 585
- COLLI A VOLTURNO 240
- COLOMBIA 21
- COLONIA 139
- COMACCHIO 638
- COMO 236, 333, 404, 416, 534
- CONDOFURI 387
- CONVERSANO 92, 96, 136, 174, 242-244, 434,
720
- CONZA DELLA CAMPANIA 248, 249, 292, 329,
334, 399, 413, 434
- CORATO 37, 38, 40, 43-47, 140, 432
- CORIGLIANO CALABRO 329, 389, 416, 417,
432, 434
- CORIGLIANO D'OTRANTO 130, 132, 229, 231,
232, 265, 309, 310, 314-316, 318, 320,
325, 433, 471, 580, 590-607, 609-612,
621, 633, 688, 705, 714, 715, 729, 781,
782
- CORLETO 95
- COSENZA 36, 37, 38, 40, 47, 50, 51, 78-84,
118, 153, 173, 182, 183, 233, 250, 252,
271-274, 278, 344, 345, 378, 379, 389,
416, 419, 425, 426, 431, 432, 563, 566,
773
- COSTA 87
- COSTANTINOPOLI 358, 708
- COXIPÒ 203
- CRACOVIA 139
- CRATI 29
- CREMONA 41, 53, 57

- CRETA 87
 CROTONE/COTRONE 36, 40, 118, 119, 120,
 121, 192, 213, 219, 294, 357, 358, 433,
 748
 CUNEO 268, 285, 505, 506, 543, 625, 654,
 664
 CUORGNÈ 317
 CUTRO 294
 CYDONIA 74
 CYMA 703
 CYME 210
 CYPSELA 391
 CYZICUS 365
- DALMAZIA 300
 DAULIA 248
 DAVOLI 737
 DERCO 385
 DIANO 407- 410, 412, 418
 DINAN 344, 787
 DODECANNESO 300
 DORYLAEUM 240
 DRAPIA 649
 DURAZZANO 573, 574, 575
 DURONIA 352
- ELLESPONTO 365
 ENNA 487, 636
 EPIRO 92
 EQUADOR 21
 ERACLEA 347
 ESBUS 71
 ESTADO DO RIO GRANDE DO SUL 302, 394
 ESTE 57, 70, 187, 388, 390
 ESTORIL 404
 ETIOPIA 49
 EUDOXIAS 391
 EUROPA 21, 39, 41, 42, 78, 300, 304, 412,
 418, 495
- FAENZA 53, 128, 387, 608
 FENICIA 110
 FERMO 693
 FERRARA 390, 585, 638, 765
 FIANO 761, 762
 FILADELFIA 219
 FIRENZE 133, 188, 189, 236, 306, 341, 396,
 535
 FITILI 288, 289
- FIUGGI 484, 485
 FLAVIAS 501
 FOGGIA 47, 96, 123, 136, 151, 153, 188, 209,
 223, 224, 240 241, 257, 265, 289, 310,
 320, 349, 368, 369, 432, 434, 451, 631,
 675, 679, 683, 686-688, 695, 715, 765,
 773
 FOGLIANO 697
 FOGLIZZO 45, 187, 203, 209, 236, 287, 311,
 317, 330, 332, 354, 355, 372, 387, 390,
 396, 404, 407, 451, 461, 473, 506, 519,
 535, 543-545, 551, 572, 580, 582, 608,
 610, 638, 654, 674-676, 682, 683, 687,
 693, 712-714, 734, 737, 739
- FONTANETTO Po 355
 FONZASO 333
 FORENZA 78
 FORINO 353, 354
 FORLÌ 387
 FORO D'ISCHIA 75
 FORTE S. ELMO 569
 FOSSACESIA 130, 131, 706
 FOSSANO 625
 FRANCAVILLA FONTANA 330, 398, 434
 FRANCIA 21, 30, 35, 36, 48, 68, 70, 105, 269,
 299, 300, 304, 305, 344, 485, 502
 FRASCATI 285, 309, 372, 390, 469, 622
 FRAZZANÒ 515
 FRIGIA 117
 FROSINONE 132, 320, 375, 432, 485, 529, 561
 FUSCALDO 50, 135, 250-256, 271, 273, 431,
 434, 633
- GAETA 352
 GALATINA 136, 235, 236, 267, 434, 594, 599
 GALBIATE 404
 GALLIPOLI 136, 172, 175, 224-233, 260, 432,
 434, 591
 GAMBARANA 749
 GANGI 515
 GARGANO 108, 152, 676
 GENOLA 505
 GENOVA 35, 47, 57, 173, 187, 194, 211, 223,
 236, 297, 307, 316, 330, 397, 454, 551,
 572, 625, 683
 GENZANO 180, 206, 245, 248, 309, 311, 312,
 314, 316, 317, 343, 354, 372, 387, 469,
 471, 473, 475, 555, 580, 610, 627, 636,
 653, 686, 693, 765

- GEORGETOWN 210
 GERACE 36-38, 40, 88-90, 197, 333, 394, 395,
 432, 500, 501, 521
 GERMANIA 21, 300, 304, 305, 461
 GERUSALEMME 490, 584
 GIAFFA 492
 GIAPPONE 510
 GINEVRA 236, 324
 GIOIA DE' MARSI 131, 180, 310, 318, 323,
 326, 434, 451, 615, 634, 706, 768, 782
 GIOIA DEL COLLE 136, 281, 282, 432
 GIOIA TAURO 365
 GIOVINAZZO 101
 GIRGENTI 520
 GIUGGIANELLO 264, 265
 GIUGLIANO 617
 GORTINA 87
 GRAGNANO 74, 445
 GRAVINA DI PUGLIA 141, 197, 330, 337, 338,
 339, 433
 GRECI 134, 135, 208, 209, 434
 GRECIA 49, 248
 GROTTAGLIE 136, 186, 187, 433
 GROTTAMINARDA 205, 206
 GROTZINGHEN 461
 GRUMO APPULA 136, 263, 264, 434
 GUALDO TADINO 161, 268, 287, 309, 316,
 387, 520, 551, 710

 HAITI 366
 HARBOUR GRACE 225
 HIRINA 107
 HOMBÜRG LES BAINS ALLEMAGNE 148
 HONDURAS 21

 IMOLA 45
 IMPERIA 734
 INDIA 21
 INGHILTERRA 35, 48, 128, 129, 147, 148, 257,
 300, 681
 IRSINA 197, 338
 ISCA SULLO IONIO 732, 737, 738
 ISCHIA 42, 74, 75, 749
 ISCHIA DI CASTRO 555
 ISCHITELLA 47
 ISEO 665
 ISERNIA 46, 157, 222, 233, 240, 349, 350
 ISOLA CAPO RIZZUTO 329, 392, 393, 434
 ISTANBUL 407

 ITRI 135, 185, 186, 433
 IVREA 45, 57, 83, 167, 316, 317, 333, 396,
 451, 482, 504, 534, 543, 544, 579, 582,
 602, 603, 636, 638, 649, 654, 693, 765

 JESI 309, 620, 633, 653, 782

 KENTY 572
 KIMBERLEY 355, 427

 L'AQUILA 108, 131, 153, 154, 160, 180, 215,
 222, 225, 248, 287, 311, 334, 413, 482,
 544, 768, 773
 LA MENDOLA 479
 LA SPEZIA 244, 310, 473, 585, 713
 LACEDONIA 212, 334, 337, 352, 394, 413
 LAGONEGRO 37, 38, 40, 90-97, 279, 432
 LAINO BORGO 135, 233, 234, 434
 LAMEZIA TERME 389
 LAMPUSCUS 74
 LANCIANO 292
 LANUSEI 309, 469, 551
 LANUVIO 387
 LANZO TORINESE 14, 57, 65, 68, 188, 204,
 236, 244, 310, 314, 454, 496, 534, 543,
 585, 636, 664, 758
 LAODICEA 210, 239
 LARINO 330, 343, 366-370, 433
 LATINA 185
 LAURIA 95, 97
 LAURIGNANO 79, 80
 LAURINO 135, 291, 292, 433
 LAVELLO 328, 392, 432, 434
 LAZIO 326, 432
 LECCE 29, 48, 74, 77, 84, 130, 132, 137, 150,
 172, 186, 187, 201, 220, 221, 224, 235,
 247, 260, 264, 267, 320, 328, 330, 339,
 340, 370, 372, 398, 432, 433, 594, 599,
 605, 606, 608, 705, 720, 765, 773
 LEMNOS 289
 LETINO 525
 LEUCE 77
 LIBIA 299
 LICIA 151
 LIDIA 61
 LIGURIA 28, 298
 LIMA 287
 LIMOSANO 136, 267, 268, 432

- LINUGIANA 645
 LIONE 210
 LIVERI 135, 141, 433
 LIVORNO 300
 LOCRI 88, 333, 394, 785
 LOMBARDIA 28, 29, 298, 774
 LOMBRIASCO 372, 639
 LONDRA 148, 195, 481
 LOREA 214
 LORETO 46, 309, 467, 543, 551, 680
 LOSANNA 299
 LOURDES 478
 LU 57
 LUBIANA 712
 LUCANIA 95, 132, 179, 345
 LUCCA 164, 165, 209, 314, 664, 737
 LUCERA 136, 210, 265-267, 357, 432
 LUCUGNANO 594
 LUGANO 236
 LUGO 45-47, 53, 314
 LUME 521
 LUNGRO 118
 LUSERNA S. GIOVANNI 739
 LUSTRA 329, 336, 337, 433

 MACERATA 128, 309, 340, 342, 343, 349, 367,
 372, 387, 446, 451, 454, 471, 555, 685,
 693
 MADAUROS 97
 MADRID 347
 MAGLIANO SABINA 514, 483, 782
 MAGLIE 594
 MAIANO 681
 MAIORI 356
 MALO 121, 524
 MALTA 326, 739
 MAMMOLA 329, 394, 395, 434
 MANDURIA 136, 147-151, 432, 433
 MANFREDONIA 136, 289, 290, 291, 432, 782
 MANTOVA 48, 316
 MARATEA 92, 134, 172-180, 431, 433
 MARCHE 326, 774
 MARCIANISE 135, 276, 277, 432
 MARIANO COMENSE 416, 745
 MARINA D'ISCA 737, 738
 MARINA DI PISA 671
 MARINO 175, 226
 MAROCCO 299
 MAROGGIA 330, 407

 MARSALA 316, 454, 496, 511, 674, 734
 MARSÌ 281
 MARSICA 552, 768
 MARSICO NUOVO 302, 328, 346, 347, 348,
 417, 433, 631-635, 638
 MARSIGLIA 52, 116, 194, 490, 558
 MARTANO 592, 594, 599, 601
 MARTINA FRANCA 330, 370, 371, 372, 388,
 433
 MARTIRANO 76
 MASCALI 496, 504, 517, 548, 737
 MASSA CARRARA 314, 585, 645
 MASSERANGA PORTULA 57
 MATERA 62, 105, 107, 133, 134, 141, 217,
 289, 328, 373, 395, 396, 397, 431, 434,
 509
 MATHI 173, 268, 407, 505
 MATO GROSSO 397, 660
 MAZZANGRUGNO 469
 MELFI 37, 40, 84, 85, 349, 392, 432
 MERCATO CILENTO 336, 337
 MERCATO SAN SEVERINO 37, 40, 87, 115, 116,
 433
 MESAGNE 392
 MESOPOTAMIA 114
 MESORACA 135, 292-294, 433
 MESSICO 21, 638, 785
 MESSINA 173, 198, 201-204, 225, 250, 252,
 294, 299, 321, 331, 363, 364, 380, 389,
 423, 446, 496, 509, 510, 515, 519, 548,
 604, 654, 664, 665, 731, 737, 748, 750,
 754, 758
 MEZZANABIGLI 244, 309
 MILANO 41, 53-56, 60, 67, 68, 70, 76, 316,
 387, 390, 407, 504, 514, 535, 579, 587,
 589, 610, 665, 718, 769,
 MILETO 365, 646-649, 653-656, 659-668,
 670-674, 782
 MINEO 523
 MINERVA 307, 790
 MINERVINO MURGE 136, 140, 235, 434
 MODICA 515
 MOGLIANO VENETO 236, 388
 MOLFETTA 40, 62, 63, 98, 99, 140, 432
 MOLINA DI VIETRI SUL MARE 636, 765
 MOLISE 21, 29, 40, 132, 134, 136, 268, 297,
 308, 326, 328, 330, 431-433, 774
 MOLITERNO 95, 134, 204, 205, 434, 758
 MONACELLA DI GIARRE 734

- MONCALIERI 56, 436
 MONFORTE CILENTO 475
 MONOPOLI 182, 330, 391, 434, 697
 MONTALTO UFFUGO 135, 182, 433, 560
 MONTE OLIVETO PINEROLO 324
 MONTECALVO IRPINO 37, 38, 40, 63, 64, 432
 MONTECASSINO 51, 66, 320
 MONTECORVINO ROVELLA 329, 333, 334, 433
 MONTEFALCIONE 135, 239, 240, 434
 MONTEFORTE IRPINO 46, 103, 157
 MONTEGRIDOLFO 387
 MONTELEONE/CALABRO (oggi Vibo Valentia)
 76, 311, 318, 319, 325, 326, 433, 615,
 646-675, 732, 733
 MONTELLA 329, 349, 433
 MONTEMARANO 475
 MONTEMARINO 608
 MONTEORTONE 388
 MONTEPELOSO 134, 141, 142, 433
 MONTEPORZIO CATONE 384
 MONTESARCHIO 62
 MONTESCAGLIOSO 328, 373, 434
 MONTEVERDE 248
 MONTEVIDEO 645
 MONZA 56, 57
 MORMANNO 47, 48
 MULLEN 139
 MURO LECCESE 136, 264, 265, 432, 591
 MURO LUCANO 37, 40, 71, 72, 207, 208, 432

 NACOLIA 352
 NAPOLI 28, 29, 35, 40-42, 45, 46, 49, 51, 52,
 54-56, 59, 61, 64-66, 72-75, 87, 88, 95-
 103, 105, 106, 110, 116, 117, 120, 129,
 130, 132, 135, 138, 140, 141, 144-147,
 153, 157, 164, 165, 167, 173, 175, 177,
 180, 181, 184, 187, 197, 201, 206-208,
 210, 212, 213, 223, 225, 227, 233, 237,
 239, 240, 244, 250, 252, 255-257, 259-
 261, 263, 275, 276, 279, 284, 287, 298,
 299, 309-317, 320, 325, 326, 329, 333,
 339, 345, 352, 354-356, 360, 364-368,
 372, 374-376, 382, 384, 387, 388, 390,
 391, 396-399, 401, 402, 413, 418-421,
 423, 432-434, 441, 443, 445, 451, 452,
 457, 465, 475, 482, 501, 523-525, 550,
 556-590, 600, 615-625, 630, 631, 636,
 651, 653, 678, 687, 703, 729, 730, 749,
 760-766, 769-773

 NAPOLI-TARSIA 100, 311, 318, 323, 325, 434,
 475, 504, 580, 588, 615, 769, 782
 NAPOLI-VOMERO 49, 99, 132, 313-317, 244,
 263, 310, 320, 323, 325, 318, 367, 368,
 402, 433, 457, 464, 469, 470, 475, 556,
 559, 562, 563-565, 567-570, 572-581,
 583-590, 624, 625, 649, 724, 765, 781,
 782
 NARDÒ 136, 201, 227, 434, 591, 705
 NAUPACTUS 92
 NAVE 333
 NAZARET 103, 153, 492, 703
 NAZIANZO 248, 554
 NETO 29
 NEW YORK 355
 NICASTRO 36, 38, 40, 74-77, 90, 355, 363,
 378, 391, 432, 658
 NICOPOLIS 220
 NICOTERA 38, 40, 50, 51, 432
 NILOPOLIS 267
 NIZZA MONFERRATO 70, 204, 333, 407, 506,
 636, 758
 NOCERA/DEI PAGANI 72, 134, 135, 144, 145,
 223, 236, 237, 434, 504, 580
 NOLA 65, 135, 141, 233, 234, 434
 NONE 340
 NOTO 517
 NOVARA 482, 514, 603, 712
 NUMIDIA 97, 257, 366
 NUORO 89
 NUSCO 40, 92, 105, 106, 107, 267, 433

 OEA 445
 OGLIARA 138
 OLANDA 21
 ONZO 333
 OPPIDO MAMERTINO 36, 37, 38, 40, 92, 110-
 115, 219, 433
 ORIA 136, 220, 221, 392, 434, 591
 ORISTANO 89, 338
 ORRIA 354
 ORSARA DI PUGLIA 209
 ORTONA A MARE 387
 ORVIETO 167, 309, 443, 445, 545, 572
 OSTUNI 52, 53, 54, 61, 137, 374, 435, 439, 782
 OTRANTO 103, 593, 595, 606, 607, 705
 OTTAVIANO 135, 187, 188, 433
 OVADA 541
 OXYRINCUS 75

- PADOVA 57, 187, 388, 390, 749, 752, 753, 755, 757, 758
 PADULA 329, 417, 434
 PAGANIA 185
 PALAGIANELLO 247
 PALERMO 41, 332, 347, 350, 496, 515, 516, 664, 674, 712, 734
 PALESTINA 49, 129, 275, 339, 358, 703, 738, 753
 PALESTRINA 210
 PALESTRO 89, 714
 PALINURO 397
 PALIZZI 347, 519, 520
 PALMA CAMPANIA 329, 366, 433
 PALMI 112, 365
 PANAMÀ 475
 PANIGALE 610
 PAOLA 50, 250, 251, 254, 329, 426, 427, 434
 PAPASIDERO 566
 PARAGUAY 21, 53
 PARGHELIA 288
 PARIGI 300
 PARMA 396
 PASCONE 329, 420
 PATAGONIA 35, 37, 87, 104, 105, 115, 172, 194, 195, 200, 215, 216, 262, 264, 351, 352, 367, 397, 477, 480, 481, 510, 557, 645, 701, 750, 776
 PAU 502
 PAVIA 28, 48, 89, 244, 309, 407, 496, 535, 585, 665, 714, 749
 PAZZANO 192
 PEDARA 173, 494
 PELLARO 521
 PENANGO 244, 310, 390
 PENNE 240
 PEROSA 287, 407
 PERÙ 21, 472
 PERUGIA 121, 287, 475, 772
 PESCANTINA 638
 PESCINA 131
 PESCO SANNITA 333
 PESCOPAGANO 135, 248, 249, 434
 PHILADELPHIA 233
 PIAZZA ARMERINA 487, 488, 674, 734
 PIEDIMONTE D'ALIFE (oggi MATESE) 40, 117, 118, 432, 433
 PIEMONTE 28, 29, 35, 199, 298, 389, 404, 406, 417, 421, 616, 660, 761, 773, 774, 776
 PIENZA 636
 PIETRAMELARA 135, 273, 274, 432
 PIETRAROIA 329, 415, 434
 PIOSSASCO 407, 638, 654
 PIZZO 110-112, 657, 658
 POGGIO MIRTETO 211
 POIRINO 361
 POLESINE 316
 POLICASTRO/BUSSENTINO 92, 93, 95, 97, 331
 POLICORO SUL IONIO 217, 218
 POLIGNANO A MARE 185
 POLISTENA 74
 POLLA 135, 234, 434
 POLLICA 329, 396, 397, 770
 POLONIA 21, 520, 572
 POLSI 90
 POMPEI 130, 133-135, 164, 165, 167-172, 237, 239, 431, 433, 443, 446, 471, 583, 701, 724, 782
 PONDERANO 712
 PONTE DI FIANO 626
 PONTE S. VENERE 349
 PONTECORVO 376, 550, 552, 554
 PONTO POLEMONIACO 84
 PORTICI 49, 244, 310, 311, 314-316, 318, 320, 325, 326, 333, 372, 433, 469, 475, 504, 565, 576, 579, 583, 585, 615-626, 628-630, 636, 686, 761, 765, 781, 782
 PORTO ALEGRE 302, 394
 PORTOGALLO 404
 PORTORECANATI 555
 POTENZA 71, 84, 90, 92, 95-97, 172, 204, 205, 207, 208, 215, 217, 218, 220, 241, 248, 260, 279, 310, 320, 344, 346, 347, 358, 392, 394, 395, 400, 433, 615, 630-646, 656, 751, 758, 773, 782,
 POZZUOLI 146, 147
 PUGLIA/PUGLIE 21, 29, 31, 35-37, 40, 46, 64, 102, 104, 132, 134, 136, 138, 140, 154, 158, 197, 223, 224, 235, 243, 246, 247, 266, 297, 308, 326, 330, 337, 431-435, 439, 676, 679, 681-684, 687, 688, 701, 702, 708, 716, 719, 721, 725, 727, 774
 PUSSOLINO DI GASSINO 211
 RANDAZZO 35, 41, 53, 68, 100, 174, 203, 226, 228, 332, 423, 435, 514, 520, 531, 534, 535, 536, 782
 RAPOLLA 84, 392

- RAVENNA 45, 46, 610
 REGGIO CALABRIA 71, 74, 88, 113, 114, 130,
 132, 188, 192, 196, 197, 202-204, 219,
 279, 299, 321, 323, 329-333, 345, 363-
 365, 380-389, 394, 423, 427, 431, 434,
 472, 501, 509-511, 518, 520-522, 525,
 527, 528, 580, 727, 749, 754, 773
 REGGIO EMILIA 299, 380, 381
 RENDE 272
 RENDE DI BENEVENTO 210
 REPUBBLICA CECA 21
 RHESAINA 114
 RHOSOS 749
 RICCIA 545
 RIETI 350, 372, 514
 RIVADAVIA 396, 397, 770
 RIVAROLO CANAVESE 543
 ROCCA D'EVANDRO 135, 277, 278, 432
 ROCCA DI CAMBIO 153
 ROCCADASPIDE 329, 393, 434
 ROCCANOVA 217
 ROCCELLA IONICA 329-333, 433
 ROCCHETTA VARO 314
 ROMA 17, 18, 20-22, 46-49, 52, 54, 55, 61-
 66, 68, 69, 71, 72, 74, 75, 77, 84, 86, 87,
 92, 93, 96-98, 100, 103, 106-110, 118,
 120, 121, 128, 130, 139, 141, 144, 153,
 155, 157, 158, 160, 161, 164, 165, 167,
 169, 170, 174, 177, 180-182, 187, 189,
 194, 197, 204, 206, 207, 209-215, 219-
 223, 225, 228, 232, 236, 237, 240, 241,
 244, 245, 248, 250, 252, 260, 264, 268,
 269, 276, 281, 284, 287-289, 292, 301,
 307-310, 313, 316, 320, 323, 325, 326,
 333, 334, 337, 339, 343, 347, 350, 352,
 354, 356, 357, 365, 371, 372, 376, 377,
 382-384, 387, 390, 391, 394, 399, 400,
 405, 410, 420, 422-425, 438, 443-447,
 451, 453, 454, 464, 473, 475, 481, 482,
 484, 490, 491, 495, 496, 501, 504, 515,
 516, 519, 520, 524, 530-539, 541-543,
 548-550, 555, 557-562, 564-566, 568,
 570-573, 579, 586, 587, 603, 610, 619,
 622, 627, 631-633, 636, 648-651, 661,
 662, 670, 678, 680-683, 686, 687, 696-
 698, 701, 703, 705, 707-712, 722, 723,
 725, 727, 737, 743, 744, 749, 750, 758,
 766, 768, 771, 774, 781
 ROSASCO 407
 ROSSANO 61, 135, 153, 154, 210, 211, 274-
 276, 279, 357, 358, 399, 406, 416, 417,
 431, 432, 492, 493, 563, 702, 703
 ROTA GRECA 329, 419, 434
 ROTONDA 47, 279
 RUSSIA 300
 RUVO 46, 97, 103, 140, 157, 352, 353

 S. AGATA DEI GOTI 40, 72, 73, 86, 376, 432,
 550
 S. AGNELLO 287
 S. ANDREA DI CONZA 207, 249
 S. ANDREA IONIO 135, 192, 194-201, 122,
 320, 431, 433, 478, 558, 656, 728, 730-
 732, 735-738, 748, 750, 754
 S. ANGELO DEI LOMBARDI 329, 334, 335, 433
 S. ANNA 167
 S. ANTIMO 311, 318, 434, 615, 761, 762-767,
 782
 S. ARCANGELO 217
 S. BARNABA 436
 S. BARTOLOMEO IN GALDO 239
 S. BENIGNO CANAVESE 55, 57, 173, 203, 316,
 496, 505, 572, 589, 603, 625, 664, 712,
 722, 733, 737, 768
 S. BERNARDINO 152
 S. BIASE DI CERASO 355
 S. CATALDO 584
 S. CATERINA DELLO IONIO 199, 201, 324, 329,
 378, 421-425, 434, 752, 753, 748
 S. CROCE 441
 S. DEMETRIO CORONE 416
 S. DOMINGO 366
 S. FERDINANDO 329, 433, 706
 S. FERDINANDO DI ROSARNO 364, 365
 S. GIORGIO MORGETO 135, 279, 280, 432
 S. GIOVANNI IN FIORE 250, 329, 425, 426, 434
 S. GIOVANNI IN TERRA NUOVA 225
 S. GIOVANNI LA PUNTA 487, 496, 504, 517,
 548, 737
 S. GIUSEPPE JATO 734
 S. GREGORIO DI CATANIA 203, 204, 317, 372,
 423, 494, 515, 516, 520, 523, 548, 584,
 604, 636, 647, 664-666, 668, 734, 737,
 739, 752, 753, 758
 S. LORENZO 415
 S. MARCO ARGENTANO E BISIGNANO 47, 182,
 185, 345
 S. MARCO DEI CAVOTI 135, 238, 239, 434

- S. MARCO IN LAMIS 136, 151, 152, 433, 451, 683,
 S. MARCO LA CATOLA 136, 188, 433
 S. MARIA CAPUA VETERE 135, 291, 433, 562
 S. MARIA INGRISONE 509
 S. MASSIMO 330, 360, 361, 433
 S. MICHELE D'ASTI 712
 S. MICHELE SALENTINO 330, 374, 434
 S. PAOLO 535
 S. PAOLO DI CIVITATE 40, 123, 433
 S. PIETRO APOSTOLO 329, 398, 399, 434
 S. PIETRO DI CAVA DEI TIRRENI 142, 144, 145, 782
 S. PROCOPIO 279
 S. SEVERINA 292-294, 358
 S. SEVERO 120, 182, 310, 314-316, 318, 320, 325, 326, 433, 471, 475, 506, 615, 675-696, 714, 715, 765, 782
 S. TECLA 475
 S. VITO AL TAGLIAMENTO 79
 S. VITO DEI NORMANNI 53, 61, 136, 137, 433, 438, 439
 SACCONAGO 610
 SALERNO 28, 71, 72, 78, 87, 95, 97, 115, 121, 135, 138, 142, 144, 145, 163, 173, 181, 223, 234-237, 248, 256, 259-263, 267, 280, 291, 292, 317, 331, 333, 336, 337, 353-356, 391, 393, 396, 397, 407, 417, 427, 432, 434, 475, 561, 562, 565, 567, 568, 570, 571, 576-578, 636, 639, 765, 770
 SALICE CALABRO 580
 SALUGGIA 594, 603
 SAMPEYRE 268
 SANNICOLA 136, 172, 433
 SANTAFÉ 415
 SANZA 329, 336, 433
 SARDEGNA 298, 308, 325, 326, 774
 SARDES 61
 SAREPTA 117
 SARNO 145
 SARRIÀ 638
 SARSINA 391
 SASSO DI CASTALDA 645
 SAVANNAH 257
 SAVELLI 326, 328, 329, 399-407, 416, 434
 SAVONA 236, 333, 494, 543, 585, 636, 638, 683, 765
 SCAFATI 141, 164
 SCANNO 225, 248
 SCANZANO 334, 413, 449
 SCIGLIANO 329, 389-391, 434
 SCORZELLA 617
 SCOZIA 554
 SCYTOPOLIS 49
 SENIGALLIA 608
 SEPINO 136, 282-284, 432, 475, 714
 SERAVEZZA 737
 SERINO 413
 SERRA S. BRUNO 135, 192, 268-270, 362, 432, 782
 SERRASTRETTA 398
 SESSA AURUNCA 135, 212, 213, 434
 SIAM 472
 SICILIA 35, 62, 65, 66, 70, 100, 115, 128-130, 139, 143, 164, 166, 167, 173, 175, 177, 189, 192, 195-197, 200, 202, 203, 218, 219, 225, 228, 229, 266, 270, 293, 298, 308, 309, 319-321, 323, 326, 350, 394, 423, 435, 442, 443, 446, 454, 477, 478, 480, 488-490, 492, 494, 495, 501, 511, 512, 514, 516, 522, 557, 576, 597, 599, 605, 637, 666, 688, 705, 715, 730-732, 735, 736, 742, 749, 751-753, 758, 759, 774, 776
 SIENA 636
 SILANUS 89
 SINOPOLI 47, 51, 88
 SIONNE 114
 SIRACUSA 250, 733
 SIRIA 108
 SLEIMA MALTA 737
 SLOVENIA 21
 SMIRNE 287, 454
 SOLBIATE OLONA 535
 SOLDANO 734
 SOLOFRA 135, 193, 433, 452
 SOMARIVA BOSCO 654
 SORA 376, 529, 530, 533, 542, 543, 545-547, 550, 552, 554
 SORIANO CALABRO 329, 361-363, 433
 SORRENTO 135, 284-287, 354, 432, 681
 SOTEROPOLI 395
 SOUTHWARK 257
 SOVERATO 77, 201, 204, 236, 294, 311, 316, 318, 319, 323, 325, 326, 333, 382, 383, 422, 423, 434, 528, 615, 637, 656 728, 731-740, 742-760, 782

- SOVERATO SUPERIORE 747, 749, 754
 SPAGNA 21, 35, 128, 129, 404
 SPEZZANO 47
 SPILINGA 135, 287-289, 432
 SPINAZZOLA 349
 SPINELLO (CATANZARO) 404
 SPINGO MONFERRATO 436
 SPONGANO 77
 SQUILLACE 90, 130, 195, 197, 198, 200, 329,
 415, 416, 434, 478, 480, 732, 735-737,
 741, 745, 746, 749, 752, 753, 758
 STATI UNITI 21, 184, 304, 305, 355
 STILO 135, 188-193, 423, 431, 433
 STRADELLA 28
 STREVI 496
 STRONGOLI 404
 STURNO 214
 SULMONA 282, 334
 SURA 108
 SVIZZERA 129, 145, 236, 304, 305, 407, 485,
 664

 TANIS 118
 TAORMINA 516, 737
 TARANTO 77, 130, 147, 148, 201, 210, 229,
 285, 317, 320, 352, 370, 372, 388, 391,
 509, 510, 523, 602, 733
 TEANA 215, 217
 TEANO 37, 40, 64-69, 71, 431, 432
 TEGGIANO 329, 407-412, 418, 434
 TELESE/CERRETO SANNITA 136, 213-215, 415,
 434
 TEMPIO 338
 TEOS 182
 TERAMO 52, 87
 TERLIZZI 140, 281, 282, 316, 627
 TERMOLI 36, 37, 40, 107-110, 343, 368, 369,
 433
 TERNI 444
 TERRA DEL FUOCO 35, 651
 TERRA SANTA 490, 492, 493, 542, 738, 754
 TERRACINA 128
 THABRACA 366
 THEVESTE 257
 TIBERIOPOLIS 117
 TLOS 151
 TORELLA DEI LOMBARDI 329, 413, 434
 TORINO 16, 39, 41, 42, 45, 47-49, 52, 54-57,
 60, 61, 63, 67-69, 72, 73, 77, 83, 84, 86,
 90, 92, 99, 101, 109, 116, 130, 137, 139,
 147, 153, 157, 164, 166, 167, 171-173,
 178-180, 188, 190, 191, 193, 194, 199,
 202-204, 209, 211, 221-223, 226, 228,
 229, 232, 236, 242, 244, 247-249, 258,
 259, 264, 268, 269, 276, 277, 279, 285,
 287, 288, 294, 309, 310, 312-314, 316,
 317, 319-322, 324, 333, 339-344, 346,
 347, 349-353, 355, 357-361, 372, 377,
 380, 382, 384, 387, 388, 390, 393, 394,
 396-402, 404-407, 411, 412, 420, 422,
 424-427, 435-441, 444, 449, 451, 452,
 454, 461, 468, 472, 473, 476, 478, 479,
 481, 482, 484, 485, 488, 490, 491, 495,
 497, 501, 503, 505, 511, 514, 525, 534,
 536, 541, 543, 544, 546, 552, 554-556,
 566, 567, 572, 574, 585, 589, 591, 593-
 596, 598-600, 602-605, 610, 616, 620,
 622-624, 633, 634, 636-639, 642-646,
 653-659, 663, 667, 669-672, 676, 677,
 680, 683, 691, 693, 695-700, 705, 707,
 712, 713, 715, 718, 722, 725, 731, 733,
 734, 738, 739, 744, 746, 747, 749, 753,
 754, 758, 761, 765
 TORINO-VALDOCCO 55, 57, 60, 79, 101, 246,
 314, 459, 494, 496, 509, 543, 659, 781
 TORINO-VALSALICE 45, 89, 195, 209, 236,
 285, 287, 313, 316, 351, 372, 387, 461,
 469, 471, 473, 481, 506, 519, 535, 543,
 551, 555, 572, 580, 601, 608, 610, 638,
 649, 654, 674, 683, 693, 712, 734, 737,
 739, 771
 TORRE ANNUNZIATA 164, 206, 311, 316, 326,
 396, 397, 434, 451, 475, 615, 769-772,
 777, 782
 TORRE DEL GRECO 117
 TORRESELLE 388
 TORTONA 309
 TOSCANA 200, 774
 TRACIA 77
 TRAMUTOLA 395
 TRANI 45, 46, 75, 103, 136, 140, 153, 154-
 157, 159, 161, 162, 221-223, 349, 434,
 703, 719, 721, 724, 725
 TRAPANI 496, 520, 548
 TRAPEZUS 84
 TRASMURAGHES 121
 TRECCHINA 344, 345
 TRENTO 300

- TRENTO 155, 385, 410, 572, 602, 657, 658
 TREVI 309, 475, 551
 TREVIGLIO 314, 390, 461, 664
 TRICARICO 105, 117, 210, 289, 391, 395
 TRICASE 606
 TRIESTE 300
 TRINO VERCELLESE 188, 407
 TRIPOLI 445
 TRIPOLITANIA 299
 TRIVENTO 108, 352, 703
 TROFARELLLO 749
 TROPEA 40, 47, 50, 51, 130, 287-289, 432, 649
 TUNISI 130, 266, 599, 600, 705, 706, 758, 768
 TUNISIA 129, 204, 514
 TUORO 376, 550
 TURCHIA 287, 299, 720
 TURSÌ 97, 134, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 241, 431, 434
- UGGENTO 705
 UMBRIA 326
 UNGHERIA 21
 URUGUAY 35, 445, 493
 USTICA 407
- VALLATA 136, 163, 433
 VALLE D'AOSTA 389, 417
 VALLESTRETTA 471
 VALLO/VALLO DELLA LUCANIA (V. CAPACCIO)
 VARAZZE 91, 293, 497, 644, 657
 VARESE 758
 VASTO 368, 369, 420, 569
 VÉDANE 268, 270
- VEGLIE 247
 VELIA 397
 VELLETRI 205, 206, 248
 VENAFRO 46, 157, 222, 233, 260
 VENEZIA 41, 79, 130, 385, 390, 469, 496, 514, 610
 VENEZUELA 21, 184, 366, 472
 VENOSA 392, 523
 VENTIMIGLIA 683
 VERCELLI 57, 355, 407, 514
 VERONA 388, 638
 VICENZA 121, 524, 638
 VICO GARGANICO 687
 VIESIMA 543
 VIETRI SUL MARE 145, 391, 573
 VIGEVANO 535
 VIGGIANELLO 48
 VIGGIANO 134, 208, 434
 VILLA COLÓN 493
 VILLA DEL FORO 580
 VILLA S. GIOVANNI 130, 134, 135, 202-204, 329, 434, 651
 VILLA S. GIUSEPPE 319, 363, 364, 433
 VILLAFRANCA 645
 VILLALBA 317
 VILLAROSA 564
 VITERBO 49, 555
 VITULANO 136, 210-212, 264, 275, 434
 VITULAZIO 151
 VOLVERA 57
- WOODSTOCK 210
- ZACCANOPOLI 288
 ZEUGMAN 509

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

(Da questo elenco è escluso il nome di don Michele Rua per la continua frequenza)

- ABATE Aniello 236, 460, 584, 520
ABBATE Andrea 441
ACCIARDI Gennaro 97
ACHILLE Francesco 719
ACQUAVIVA Giovanni 105, 267
ADDESSO Vincenzo 636
ADESSO Luigi 528
AGOSTINO Cosimo 394
AGUILAR Luigi Maria 52-54, 56, 57, 59, 60,
137, 435, 436, 438, 439
AIELLO Luigi 98
AIME Antonio 713, 717, 719-721
ALBERA Giovanni Battista 340
ALBERA Giulio 359, 360, 401-407, 781
ALBERA Giulio Carlo Filippo 401
ALBERA Margherita nata RUGGERO 401
ALBERA Michele 401
ALBERA Paolo 15, 24, 83, 84, 132, 137, 145,
178, 179, 180, 204, 211, 212, 222, 223,
239, 242, 249, 273, 294, 297, 320, 322-
326, 332, 338-340, 343, 346, 356, 360,
369-372, 379, 380, 389, 390-400, 402,
403, 406-420, 490, 492, 522, 544, 550-
554, 585, 588, 592, 594, 595, 597-599,
606, 608, 634, 644, 667, 672, 673, 692,
722-724, 744, 745, 757-759, 765-768,
770, 771, 777, 781, 783, 784
ALBERA Paolo monsignor 523, 525
ALBERDI Ramón 20, 784
ALBONICO Leonardo 193
ALDISIO Salvatore 387
ALESSI Luigi 528
ALESSIO (avvocato) 498
ALESSIO Francesco 143
ALFANO Domenico 100
ALIGHIERI Dante 403, 250
ALIMONDA Gaetano 47, 48, 127
ALINI Antonio 665
ALLEGRA Vincenzo 737
ALTOMARE Giuseppe 316, 627
AMADEI Angelo 76, 129, 130, 215, 275, 319-
322, 358, 479, 492, 620, 706, 728, 748,
769, 784, 788
AMATO Domenico 215
AMISTANI Paolo 737
ANANIA Carmelo 389, 390
ANGELI Franco 30
ANGELICI 605
ANGELINI Serafino 215-219
ANGELO D'ACRI beato (LUCA ANTONIO) 184
ANGOTTI Giovanni 426
ANTOLISEI Raffaele 284
APICELLA Lorenzo 27, 42, 60, 61, 97-99, 130,
143, 144, 769
APICELLA Stefano 442
AQUADERNI Augusto 350
AQUADERNI Carlo 350
ARACRI Cesare 630
ARBORE Vincenzo Maria 43, 44, 45
ARDUINO Michele 521
ARGENTIERI Vito 374
ASTI Giacomo 57-59, 61
AUBERT Roger 33, 298, 784
AVALLONE Domenico 143
AVANTARIO Riccardo 105
AZZARRITI Luisa (v. FUMAROLI Luisa)
BACILE Gaetano 77
BAFFI Saverio 184, 185
BAGAROTTI Pietro 392, 393
BALDUZZI Gianni 307, 784
BALZANO Angelo 108-110
BARATTA Carlo Maria 380, 787
BARBAGALLO Francesco 30, 31, 299, 784
BARBERIS Giulio 99, 116, 132, 236, 245, 269,
320, 393, 557, 605, 637, 682, 688, 715,
735, 736, 751, 783
BARBIERI Giacinto Maria 75
BARBIERI Giacomo 74
BARONE Giuseppe 302

- BARRETTA Alfonso 47
 BARROTTA Giovanni 593-595, 599
 BARTOLETTI (professore) 548
 BASILE Alessandro Maria 47
 BAVA (contessa) 679
 BELASIO Antonio 56, 698, 700, 701
 BELLIA Giacomo 222, 350-353
 BELLIA Giovanni 349
 BELLIZZI Giuseppe 278, 279
 BELLONI Antonio 351
 BELMONTE Domenico 130, 145, 155, 156,
 490-492, 494, 497, 597-601, 680, 681,
 705, 706
 BEMPASSO Filippo 719
 BENEDETTO XIV 646
 BENEDETTO XV 300, 405, 408, 787
 BERARDI Maria (v. MARTINI Maria)
 BERARDI Pasquale 352, 353
 BERLINGIERI Gabrielli (v. DE ROSIS Gabriella)
 BERNASCONE (consigliere provinciale) 539
 BERNAUDO Francesco 654
 BERRA Eligio 57, 58, 60
 BERRUTI Pietro 187, 259, 333
 BERTELLO Giacomo 594
 BERTELLO Giuseppe 70, 202, 203, 218, 219,
 225, 227, 230, 454, 457, 488, 490, 491,
 494-498, 511, 512, 516, 517, 522, 592,
 594, 595, 597-599, 602, 604, 606, 688,
 714, 715, 729, 730
 BERTO Gioachino 112
 BERTOLA Angelo 714
 BERTONI Francesco 526
 BERTONI JOVINE Dina 33, 307, 784
 BIANCHI (delegato del sindaco) 229
 BIANCHI Nicola 375-377
 BIANCO Enzo 131
 BIANCO Ermenegildo 713, 717, 719-721
 BIBIANA 350
 BIELLI Alberto Giuseppe 494-497
 BILIENI Luigi 236, 451-454, 503
 BILIO Luigi 483
 BIONDO Giovanni 714
 BISCEGLIA Vincenzo 107
 BISSOLATI BERGAMASCHI LEONIDA 33, 299,
 307
 BOCCACCIO Enrico 203, 509, 510
 BOCCOLIERI Cesare 223
 BODIO Luigi 774
 BOIDO Francesco 173
 BOIDO Giuseppe 173, 174
 BOLOGNA Luigi 572
 BOMBINI Mauro 161, 162
 BONAVENTURA Gargiulo 684, 685, 687
 BONCOMPAGNI Luigi 324, 421-424
 BONELLI G. (sindaco) 186
 BONETTI Francesco 602
 BONETTI Giovanni 42, 56, 73, 99, 556
 BONIFACIO Giovanbattista 188
 BONIFACIO Nunziato 693
 BONITO Antonio Maria 49
 BONOMI Ivanoe 299, 301
 BORDIGA Amadeo 300
 BORGHINO Michele 323
 BORGIATTINO Domenico 638, 639
 BORINO Luigi 407
 BORSI Maria 458, 784
 BORTOLOTTI Lando 100, 773, 784
 BOSCIA Teodorico 275, 209, 210, 781
 BOSCO Giovanni (v. GIOVANNI BOSCO)
 BOSELLI Paolo 300, 790
 BOTTARI Giovanni 398
 BOTTO Giuseppe Pietro 496, 501
 BOURLOT Stefano 216
 BOVIO Clemente 514
 BOVIO Eustachio 413, 414
 BOVIO Francesca nata BOVIO 514
 BOVIO Giovanni 514, 520, 521, 736, 738-740,
 742, 754-757, 781
 BRAIDO Pietro 18, 20, 23, 39, 42, 215, 341,
 458, 459, 462, 783, 784
 BRANCATI Giuseppe 317
 BRESCI Gaetano 297
 BRETTO Clemente 712, 723, 738, 754
 BRIDA Michele 461, 474
 BRIGANTINO Gaetano 617, 618
 BRUNI Nicola 362
 BRUNO Luigi 97
 BUCARELLI Filippo 526
 BUCCI Luciano (Raffaele) 542
 BUGLIONE Antonio 248, 249
 BULLIAT J. Ambroise M. 270
 BUONPENSIERI 61
 BURAGLIA Gennaro 172, 173
 BUX Beniamino 348, 696, 701, 703-715, 717,
 718, 722, 723
 BUX Michele 715, 722, 724
 BUZZETTI Antonio 231, 454, 534, 537, 539,
 540, 544, 594, 598-602, 703-705

- CAFIERO Salvatore 31, 298, 299, 301, 784
 CAGLIERO Cesare 41, 53, 54, 56, 58-61, 128, 145, 152, 157, 158, 161, 169, 182, 205, 206, 228, 236, 237, 245, 248, 249, 258, 261, 276, 277, 281, 438, 444-450, 452, 453, 455, 481, 490, 493, 503, 530-539, 544, 559-562, 564-657, 678, 680-682, 703, 704, 781
 CAGLIERO Giovanni 99, 100, 184, 216, 399, 400, 402, 405, 436, 557, 558, 563, 645
 CAIETANI DI SERMONETA 65
 CALAI (monsignore) 710
 CALANCA Pietro 525-527
 CALASANZIO Giuseppe 149
 CALCAGNO Zenobia 112, 113
 CALDAROLA Oronzo 407-412
 CALLIGARIS Luigi 355, 461
 CALÒ CARDUCCI Maria (v. GUARNIERI Maria)
 CALVI Eusebio 89, 90, 515, 519, 673, 674
 CAMASSA Giuseppe 84, 85
 CAMBI Franco 307, 784
 CAMELE Giuseppe Maria 90-93, 95, 97
 CAMERA Nicola 280, 281
 CAMERANA Vincenzo 120, 121
 CAMINTI Rocco 752
 CAMMAROTA Francesco 356, 357
 CAMPANELLA Filomena 487
 CAMPANELLA Giovanni 487
 CAMPILONGO Albino 417
 CAMPILONGO Gennaro 336
 CAMUTO Salvatore 203
 CANDELA A. (sacerdote) 555
 CANDELORO Giorgio 28, 29, 31, 297, 299, 301, 784
 CANDEMI Nicola 193
 CANDIDO Giuseppe 74
 CANE F. G. 340, 783
 CANELLI Felice 692
 CANESTRI G. 33, 784
 CANNOBIO Francesco Salesio 436
 CANNONE Saverio 104, 105, 137-140
 CANTALUPI Francesco Paolo 256, 257
 CANTONE Giacomo 291
 CAPECE MINUTOLO D'ERRICO (baronessa) 419
 CAPECELATRO Alfonso 151, 558, 559, 560, 561, 562
 CAPELLO Paolo 93
 CAPONE Antonio 239
 CAPONE Cristoforo 262, 263, 567, 568, 570, 571, 576-578
 CAPONE Emilia nata FERRARI 261-263, 568, 569, 572, 576-578
 CAPONE Raffaele 71, 72, 261
 CAPORALI Gaetano 603, 607
 CAPPELLERI DI PALIZZI Maria 333
 CAPRIO Ernesto 472
 CARACCIOLLO Angelica 572
 CARACCIOLLO DI TORCHIAROLO Settimio 766, 767
 CARACCIOLLO Gregorio (CARAFA) 330
 CARAFA fam. 330, 331
 CARAMASCHI Ermidoro 316, 625, 629, 687-690, 693, 694
 CARANTE 556
 CARBONE Carlo 715
 CARBONE Cesare 702, 703
 CARBONELLI Raimondo 525
 CARDINI Antonio 30, 784
 CARDONE Luigi 392
 CARELLI Giuseppe 576, 580
 CARFAGNA Luciano 30, 785
 CARFAGNINI Enrico 225
 CARLI Federico 186
 CARLO III 65
 CARMAGNOLA Albino 445, 479, 490, 615
 CARMINE Antonio 102
 CAROLA Giuseppe 766, 767
 CAROLI Fedele 370
 CAROSINO-DE GIOVANNI (duchessa) 419
 CARRANO Francesco Paolo 161, 222
 CARRARESI Alessandro 188
 CARRARESI Roberto 188
 CARRASSI Antonio 713
 CARRATÙ Tommaso 115, 116
 CARRELLI Clementina 572
 CARTISANI Francesco 579, 580
 CARUSO (cavaliere) 558
 CASALE conte 724
 CASALE Y FIGOROA Emma 724
 CASALI Brenno 132, 320, 783
 CASAMASSIMA CARACCIOLLO 622, 623
 CASELLA Francesco 132, 137, 274, 440, 502, 509, 620, 702, 728, 734, 748, 750, 760, 768, 785
 CASELLI (ingegnere) 176, 177
 CASERTA Raffaele 566, 567
 CASIRATI Cesare 461

- CASO Giovanni 118
 CASSANO Grazia nata SABATO 281
 CASSINI Domenico 204, 205
 CASTALDI-TUCCILLO Sebastiano 180, 181, 182
 CASTALDO Giorgio 617
 CASTELLANO Luigi 456
 CASTELLANO Nicola 508
 CASTELLANOS HURTADO Francisco 785
 CASTRONOVO Valerio 30, 785
 CASTRUCCI Anastasio 541, 542, 550
 CASTRUCCI Domenico Antonio 541
 CASTRUCCI Giacinto 541, 542, 544
 CASTRUCCI Gioacchino 529-532, 534, 541
 CASTRUCCI Silvio 544
 CATALANO Vincenzo 595
 CATALDI A. (sacerdote) 140, 141
 CATALDO Fragale 584
 CATELLI F. (avvocato) 424, 425
 CAUCINO Gaspare 713, 717, 719-721
 CAVAGLIÀ Piera 458, 784
 CAVALCANTE (duca) 419
 CAVALIERE Giuseppe 118, 119, 120
 CAVALLETTI Pietro 462
 CAVOUR Camillo Benso 30, 789
 CAYS Carlo 56, 70
 CELANO Giuseppe 215, 216, 217, 218
 CENTARO A. 101, 102
 CENTORE Antonino 151
 CERIA Eugenio 20, 22, 453, 479, 480, 488, 502, 783, 785, 788
 CERRUTI Francesco 173-175, 177, 178, 202, 218, 219, 225, 228, 230, 231, 457, 465, 467, 500, 522, 534, 582, 592, 606, 633, 634, 647, 648, 702, 703, 733, 253, 255, 325, 515, 546, 547, 550, 556, 576, 585, 594, 595, 597, 599, 605, 625, 641, 642, 664, 665, 713, 717, 719, 720, 785, 788,
 CERRUTI Luigi 594, 595
 CESARANO Andrea 290
 CHANG Hiang-Chu Ausilia 458, 784
 CHARNITZKY Jürgen 307, 785
 CHIAPPELLO Tommaso, 284-286, 314, 316, 445, 455, 456, 454, 459, 460, 502, 548, 550-552, 788
 CHIAPPE Giovan Battista 333
 CHIAPPE Girolamo 551, 552
 CHIEPPA Lorenzo 121, 357-359
 CHIESA Giovanni 454, 460
 CHINELLO Maria Antonia 458, 784
 CHIOSSO Giorgio 307, 785
 CHIRICO Pietro 705
 CIANFLONE FIORE Antonio 390, 391
 CIANNARELLA Francesco 100, 101
 CICCOTTI Ettore 299
 CIGALA Hassan 331
 CIONE Giuseppe Maria 92, 93, 97
 CIRILLO Francesco 257, 258
 CIROCCO Giovanni 472
 CLEMENTE Pietro 721
 CLEMENTE XIV (GANGANELLI) 529, 530
 COCCHI (sacerdote) 478, 479
 COCCHIA Domenico 257
 COCOZZA-ELEFANTE (marchesa) 419
 COGNATA Giuseppe 520, 528
 COLAJANNI Napoleone 299
 COLELLA Onorio 163
 COLOSIMO Paolo 420, 421
 COLOSIMO Tommasina 420, 421
 COLUCCIA Giuseppe 598
 COMI Addolorata 594
 COMI Angelo 591, 592, 593
 COMI fam. 603, 610
 COMI Francesca 594, 599
 COMI Giacomo 594, 599
 COMI Giuseppe 594, 595
 COMI Marco Aurelio 594, 595
 COMI Mario 593-601, 604
 COMI Nicola 265, 591-603, 606, 607, 610, 612, 705, 729, 782
 CONDEMI Antonio 190-192
 CONELLI Arturo 186, 244, 302, 309, 252, 318, 319, 321-323, 325, 346, 348, 410, 455, 456, 460, 462, 463, 467-470, 472-474, 507, 545, 551, 552, 585, 588, 604, 607, 609, 610, 633, 634, 637, 692-694, 709-712, 721, 722, 766-768, 771, 776, 777, 781
 CONESTABILE Carlo 55, 785
 CONSENTI Giuseppe 267
 CONSIGLIA Maria 223
 CONSIGLIERE Vittorio 259
 CONSIGLIO Achille M. 172
 CONTI S. 227
 COPPO Ernesto 355
 CORIGLIANO Domenico 202-204, 222
 CORNER Paul R. 28, 785
 CORRADO Pasquale 62

- CORTI Paola 785
 COSENZA Gennaro 502, 702
 COSTA Alberto 86
 COSTAMAGNA Giacomo 216, 218
 COSTANZO Mauro 348
 COTTAFAVI Emilio 380, 381, 382, 522
 COTUGNO Andrea 333, 334
 CRIPPA Cesare 504, 579, 580
 CRISPI Francesco 30, 95
 CRISPINO Antonio 179, 180
 CROCE Benedetto 307, 790
 CUCCI Pio 63, 64
 CUCCIA Agata (v. SCELSE Agata)
 CURCIO Antonio Maria 110-114
 CUSANELLI Giuseppe 415
 CUTOLO Ferdinando 472
 CUTULI Raffaele 646-652, 654, 658-673

 D'ADDOSIO Raffaele 706
 D'AGOSTINO Clementina nata SCUOTTO 616-618
 D'AGOSTINO Eduardo 616
 D'AGOSTINO Elisa 616
 D'AGOSTINO Enzo 88, 89, 333, 394, 785
 D'AGOSTINO Michele 616
 D'AGOSTINO Raffaele 616
 D'ANGELO Augusto 21, 390, 785
 D'ANTUONO Luigi 236, 237
 D'ARDIA Gaetano 377
 D'AVANZO Bartolomeo 64-67, 71
 D'ELIA Vincenzo 642, 643
 DA SILVA FERREIRA Antonio 34, 216, 314, 493, 783
 DAL PEZZO 64, 66, 67, 69
 DALL'OGGIO Andrea 82
 DALMAZZO Francesco 63, 65-69, 107, 109, 119, 132, 154, 200, 377, 378, 479, 481-493, 494, 495, 497-499, 501, 781
 DARIO Nicola 566
 DATI Pasquale 770, 771
 DE AGOSTINI Francesco 390
 DE ALBERA Giovanni Battista 544, 546, 549, 551, 552, 554
 DE AMBROSIO Vincenzo 679-683
 DE BELLIS Luca 244-247
 DE BIANCHI DOTTULA Giuseppe 45, 153
 DE CAPRARIS 472
 DE CARLO (sacerdote) 253
 DE CARLO Cosimo 339, 340

 DE CARLO Leopoldo 271-273
 DE CUNTO Giovanni 208
 DE DOMENICO Enrico 281
 DE FABRITIS (prefetto) 723
 DE FALCO Elisa nata D'AGOSTINO 618
 DE FALCO Onofrio 618
 DE FELICE Ignazio 186
 DE FELICE Nicola 440, 443, 444-447, 450-452, 454, 781
 DE FEO Luisa 618
 DE FILIPPO (sacerdote) 48
 DE FIORE 419
 DE FORT Ester 33, 306-308, 774, 785
 DE FRANCESCO (sindaco) 665, 673
 DE FRANCO Raffaele 479
 DE GIORGIO Ernesto 557, 558
 DE GIROLAMO Vincenzo 679, 688
 DE IORIO Diana nata SCOPPA 749
 DE IORIO Michele 240, 241, 454, 729-731, 751
 DE LAI Gaetano 121, 524, 525
 DE LUCA Giuseppe 645, 646
 DE LUCA Stanislao Maria 185
 DE MARIA Carlo 472
 DE MARTINIS Raffaele 239
 DE MARTINO (sindaco) 211
 DE MARTINO Gaspare 444, 445
 DE MASI Francesco 86
 DE MATTEIS Luigi 173, 175, 420
 DE MATTEIS SANGINETO 559, 560
 DE MATTEIS-TARANTINI Maria 419
 DE NARDI Giuseppe 73
 DE NICOLA (ingegnere) 590
 DE NICOLA Felice 475
 DE NICOLA Giuseppe 582
 DE PASQUALE G. 273
 DE PRETIS Giuseppe 739, 741
 DE RISO Bernardo Antonio 119, 121, 122, 123, 194, 476-479, 480-488, 493-495, 497, 499, 500, 501, 728
 DE RISO Lucia 122, 477
 DE RISO Tancredi 477
 DE ROSA Gabriele 33, 301, 785, 790
 DE ROSA Vincenzo 396, 397, 770
 DE ROSIS Domiziano 563
 DE ROSIS Gabriella nata BERLINGIERI 563
 DE ROSIS Isabella 563, 564, 567-571, 575, 585
 DE SALVIA Luigi 270, 271

- DE SANTA Fortunato 213
 DE SANTIS Antonio 259
 DE SETA Luigi 426, 427
 DE SETA Pietro 252
 DE SIMONE Filippo 51
 DE SIMONE Francesco M. 182
 DE SIMONI (canonico) 223
 DE STEFANO Tommaso 46, 103, 157-161
 DE STILO Alberto 526
 DE THEO Angelo 152
 DE VITA Giuseppe 62, 63
 DE VITI DE MARCO Antonio 31, 299
 DE VITO CECHIUZZI 272
 DE VIVO Francesco 33, 307, 308, 785
 DEBERNARDI Alberto 30, 785
 DEL BUONO Domenico 718
 DEL FORNO Luigi 144, 145, 237
 DEL LUCA Stanislao 182
 DEL PESCO Carlo 621, 622
 DEL PEZZO Pio 22, 51, 88, 111, 129-132, 164, 182, 194, 275, 311, 319, 320, 323, 358, 440, 449, 451, 480, 509, 728, 748, 768, 785
 DEL PILAR MORA R 458, 784
 DEL SORDO Felice 118
 DELL' AQUILA Domenico 247
 DELL' ISOLA Pasquale 145
 DELL' OLIO Donato 492, 493
 DELL' OLIO Maria Donato 153, 154
 DELLA BEFFA Ambrogio 316, 460, 603, 605, 607, 608, 610
 DELLA CORTE Michele 145
 DELLA SPINA 330
 DELRIO Giorgio 89, 90, 394, 395
 DEPRETIS Agostino 28, 95, 100
 DESRAMAUT Francis 20, 27, 70, 127, 165, 786
 DI BIASE Raffaele 764
 DI COSTANZO Francesco 391
 DI DONNA (sacerdote) 317
 DI FRANCIA Antonietta Enrichetta (v. LUCIFERO Antonietta Enrichetta)
 DI GAETANO Francesco 548
 DI MAIO Giuseppe 284, 285, 286, 287
 DI MARIA Pietro 758
 DI MILIA Bernardino (Vincenzo) 366, 367, 368, 369
 DI MILIA Evangelista (MICHELE Antonio) 48, 49, 97, 175
 DI NONNO Raffaele 107, 108
 DI SALVI V. (sindaco) 281
 DI STEFANO Luigi 504
 DIAMANTE G. 492
 DIAMARE Giovanni Battista Maria 212, 213
 DIAZ Armando 300
 DIEKMANN Herbert 27, 786
 DIGIACOMO Giuseppe 149, 150
 DIVICCARO Antonio 104
 DOMENICO Giannantonio 268
 DONATO Pietro 602, 605
 DONNO Andrea 595
 DONNO Nicola 595
 DORIA ROSSI M. 302
 DORSO Guido 301, 786
 DU BOYS Albert 105, 786
 DUPRÒ Amalia 341
 DURANDO Celestino 41, 43, 49, 52-57, 60, 65, 74, 80, 82, 83, 87, 88, 99-102, 104, 109, 110, 112, 117, 118, 121, 123, 128, 139-142, 149, 150, 157-161, 167-169, 171-173, 175-178, 183, 185, 189, 190-193, 196-202, 206, 208, 212-214, 218, 219, 221, 224, 228-234, 237, 238, 241, 244, 246, 247, 249, 252-258, 262-264, 266, 267, 271, 273, 275, 277, 278, 281-283, 285, 286, 288, 292, 331, 336, 337, 345, 347, 348, 355, 356, 358, 373, 438, 441-446, 449-451, 478, 481, 483-485, 490-495, 497, 499, 500, 502, 511, 512, 530-538, 540, 541, 543, 556-560, 562-564, 566, 567, 602, 616, 620, 623, 624, 634, 636, 651, 676-678, 682, 683, 686, 696-700, 702, 703, 705, 708, 709, 729
 DURANTE Tiberio 96, 631, 632
 EINAUDI Giulio 34, 786
 ELIA (profeta) 647
 ELIGI (commendatore) 573
 ELLI Giorgio Giovanni 416, 745
 EMANUEL Federico 211, 212, 313, 316, 408, 502, 507, 508, 706, 707, 723-727
 ENRICO Gaetano 163
 EPIFANI Francesco Paolo 61, 62, 137
 ERCOLINI Domenico 737
 EUGENIO DI CARIGNANO 773
 EZECHIELE F. DA MONTEFALCIONE 64
 FAA Carlo 541, 594, 599
 FABRIZIO I 331

- FACCINI L. 35, 786
 FACTA Luigi 301
 FAGLIA Ciro 276, 277
 FAGNANO Giuseppe 216
 FANTOZZI Benedetto 542
 FARINA Domenico 665
 FARINA Fortunato 209
 FARINA M. 784
 FARINA Marcella 458
 FARINI Luigi Carlo 773
 FASCIE Bartolomeo 280, 323, 516, 522, 666-674, 742-744
 FASULO Antonio 392-395
 FAZIO Giovanni 344
 FEBBARO Giacinto 188
 FEBBARO Stefano 188, 189
 FEBBARO Teresa nata CORBELLA 188
 FEDELE S. 301, 786
 FEDERICO Raffaele 590
 FEDRIGOTTI Giovanni 389
 FEOLA Tommaso 180
 FERRANTE Giuseppe 533, 534, 539, 540
 FERRARA Filomena 355
 FERRARI (prefetto) 382
 FERRARI 721
 FERRARI Emilia (v. CAPONE Emilia)
 FERRARI Silvio 33, 786
 FERRETTI Cosimo 221
 FERRO Giovanni 386-388
 FESTA Angelo 712
 FESTINI Giuseppe 187, 188, 193, 259, 287, 291, 385, 386, 396, 528
 FIDENZIO Angelo 372, 781
 FIEGO Saverio 92, 93, 96
 FIGLIOZZI Carlo 186
 FINAMORE Vincenzo 475
 FINOJA Luigi 501
 FOGAZZARO Antonio 774
 FOGLIO E. 788
 FONSECA Fortunato 118
 FONTANA Umberto 458, 786
 FONTEVECCHIA Agostino 554, 555
 FONZI Fausto 298, 786
 FORMICOLA Michele 163
 FORNARI (professore) 383
 FORTUNATO Giustino 31
 FRA BENEDETTO 79
 FRACCACRETA Assunta (v. MASSELLI Assunta)
 FRACCACRETA Francesco 679
 FRADALETTO 308
 FRAGOLONE Francesco 719
 FRANCACRETA Achille 684
 FRANCESCO 438
 FRANCESCO II 775
 FRANCESIA Giovanni Battista 15, 99, 130, 165, 480, 556, 705, 781, 790
 FRANCHETTI Augusto 306
 FRANCHETTI Leopoldo 30, 308, 774
 FRANCO Armando 392
 FRANCO Mario 192
 FRESIA 165
 FREZZA-MINERVINI (duchessa) 419
 FUMAGALLI Giuseppina 657
 FUMAROLI Luisa nata AZZARITI 566, 567
 FUSCO Domenico 349
 FUSCO Mariella 774, 786
 FUSO Salomone 591, 595, 596
 FUZIO Luigi 714
 GABRIELI Giuseppe 765
 GAETA Franco 303, 786
 GAGLIARDI Matteo 415
 GAGLIARDI Pasquale 289, 290
 GALASSO Giuseppe 31, 32, 35, 302, 303, 773, 786
 GALATINO Nunzio 34, 789
 GALDI Federico 138, 140, 235
 GALLARATI SCOTTI Tommaso 774
 GALLINO Teresa 173
 GALLO Donato 475
 GALLO Francesco 206
 GALLO Niccolò 306
 GALLOTTI Umberto 456
 GAMBASIN Angelo 33, 786
 GAMBINO Giuseppe 361, 781
 GANDIANI Pasquale 291, 292
 GANDINI Vincenzo 580
 GANGANELLI (v. CLEMENTE XIV)
 GANGI Giuseppe 503, 504, 506, 584-586, 588, 634, 717, 788
 GARAGOZZO Giovanni Battista 316, 470, 471, 714, 715, 718
 GARASSINO Francesco 712
 GARBELLONE Giovanni 503, 659
 GARGIULO Bonaventura (Antonio) 681
 GARGIULO Nicola 287
 GARGIULO Teodosio 220, 221
 GARIBALDI Giuseppe 95, 775

- GARNERI Domenico 654
 GARRO Emilio Enrico 473
 GASPARRINI Luigi 367
 GASPARRI Enrico 248,
 GASPARRI Pietro 323, 408-412, 553
 GAUCI Pio 549
 GENNARI Casimiro 92, 96, 174
 GENOVESE Filippo 144, 145, 146
 GENOVESE Guelani 66
 GENOVESI Giovanni 307, 786
 GENTILE Alfonso 222
 GENTILE Emilio 31, 32, 73, 74, 297, 786
 GENTILE Gildo 390
 GENTILE Michele 440
 GENTILONI 298, 300
 GERVASI (avvocato) 605
 GHIONE Anacleto 636-639, 641, 644
 GHIZZONI Carla 307, 786
 GIAMBRO Eugenio 391
 GIANFELICE Felice 350, 351, 374, 375
 GIANNINI Giovanni Gualberto 170-172
 GIANNONE Antonio 750
 GIANOTTI Saverio 20, 27, 458, 459, 462, 463, 786
 GIOACCHINO abate 426
 GIOACCHINO DA S. SPIRITO 250
 GIOIA Giuseppe 233, 234
 GIOLITTI Giovanni 30, 31, 95, 297-301, 307, 322, 785
 GIORDANO Antonio 205, 206
 GIORDANO Pietro 543, 544, 547, 548, 680, 681
 GIOVANNA (suora) 500
 GIOVANNI BOSCO 13, 17-25, 27, 34-39, 41-45, 47, 49-60, 62-78, 80, 82-85, 87, 88, 90-93, 96-101, 103-119, 121-123, 127-129, 131, 133, 134, 137-140, 142-144, 148-150, 153, 154, 158, 160, 162-165, 167, 171-175, 179, 182-188, 194-197, 199-204, 206-210, 212-217, 221, 222, 232, 234, 235, 237, 240-246, 248-250, 256, 259-261, 264-266, 268-270, 274-276, 278, 280, 285, 288, 291, 294, 307, 309, 310, 312, 316, 319, 320, 322, 324, 325, 330-332, 334, 337-339, 341, 344, 345, 346, 351, 352, 353, 355, 356, 358-360, 367, 368, 376, 380, 381, 386, 390-393, 395, 396, 399, 400, 402, 408, 409, 411-414, 418, 420, 424, 426, 435-440, 445-447, 454, 458, 459, 462, 464, 468, 476, 477, 478, 480, 481, 483, 501, 502, 505, 507, 509, 515, 531, 534, 548, 552, 553, 556-559, 561, 562, 563, 566, 569, 571, 575, 586, 591, 592, 593, 602, 604, 616, 631, 635, 640, 643-646, 648, 650, 653-655, 660, 663, 664, 666, 669, 676-680, 685, 687, 696-698, 700, 701, 706, 716, 722, 724, 728, 730, 731, 733, 748, 757, 761, 769, 770, 775, 777, 781, 783-790
 GIOVANNI Giuseppe 49
 GIUDICI Luigi 535
 GIULIANI G. (deputato) 393
 GIUSSO Girolamo 573
 GIUSTI Raffaele 625
 GIUSTINIANI Giuseppe 284, 285, 287
 GLADSTONE Guglielmo 147
 GNISCI Elena 759
 GNOLFO Giovanni 194, 480, 748, 759, 786
 GRAGLIA Rosalba 35
 GRAMSCI Antonio 30, 300, 301, 787, 789
 GRASSI Mario 734
 GRAZIADEI V. (Provveditore agli studi) 719
 GRECO Filippo 472
 GRECO Saveria (v. SCOPPA Saveria)
 GRECO Francesco Maria 182, 183, 184
 GREGORIO XVI 98
 GRILLI Valentino 701, 702
 GRILLO Aurora 114,
 GRILLO Francesco Saverio 113, 115
 GRILLO Giovanni Battista 114
 GROSSI C. (sindaco) 251, 252
 GROSSO Giovanni Battista 713, 717, 719-721
 GUALANDI Francesco 350
 GUANELLA Luigi 361
 GUARINI Michele 371, 372
 GUARINO Edoardo 722
 GUARINO Michele (fra Mariano) 452
 GUARINO Michele 475, 781
 GUARNIERI (avvocato) 438
 GUARNIERI Maria nata CALÒ CARDUCCI 696-698, 700, 701
 GUASCO Maurilio 34, 90, 786
 GUERRA Almarino 90-93
 GUERRIERO Elio 33, 786
 GUIDOTTI Emilio Giovanni Luigi 636
 GUSMANO Calogero 132, 186, 256, 276, 278, 279, 284, 320, 356, 382, 393, 400, 404-406, 425, 525, 544, 586, 590, 645, 654,

- 655, 662-664, 666, 668-674, 724, 744,
750, 768, 783
GUSMANO Salvatore 319
GUZZI Rocco 743
- HERBERT DE LLANASTH 147, 148, 150
HLOND August 520
- IACUZIO Paolo 353, 355, 356
IANNACCHINO Angelo Michele 214
IANNONI Antonio 737
IANNOTTA Antonio Maria 376, 550, 552-554
IANNUCCI Silvio 425
IANNUZZI Silvio 250-256, 273
IBERTI Carlo 207
ILLIBATO Antonio 164, 787
IPPOLITI Luigi 377
IULI Giovanni Battista 57
- JACINI Stefano 28, 787
- KLUMPER Bernardino 284
KRUSZYNSKI Francesco 572
- L'ARCO Adolfo 502, 787
LA CAVA (sacerdote) 484
LACAVA Pietro 95
LA FERLITA Felice 496, 501
LA FONTAINE Pietro 49, 50, 84
LACAITA Giacomo 147, 148, 150
LACROCE Luigi 132, 509, 512, 514, 521, 522,
528, 787
LAGO Angelo 478
LAI Gaetano 276, 720
LAMA Giovanni Maria 338, 339
LAMBERTI Antonio 242-244
LAMBERTI Carlo 705, 706
LANCELLOTTI Maria 187
LANDI Francesco 363, 364
LANDI Luigi 636, 765
LARATTA (avvocato) 498, 499
LASAGNA Luigi 169, 216, 314, 445, 493, 557,
783
LASPRO Valerio 260, 262, 567, 570
LASSERRE Marie 132, 274, 502, 620, 720, 785
LATERZA Emidio 389
LAUDA Luigi 208, 209
LAURENTI Camillo 326, 384, 385, 629
- LAURERI Tommaso 236, 678, 680, 681
LAVECCHIA Annunziata 477
LAZZERO Giuseppe 99, 454, 556
LE CARRÈRES Yves 344, 787
LEMOYNE Giovanni Battista 259, 420, 654,
787, 788
LEONARDO V. (avvocato) 187
LEONASI Rocco 96
LEONE Luigi 164, 787
LEONE XII 184
LEONE XIII 28, 34, 48, 49, 65, 127, 128, 165,
181, 183, 210, 346, 447, 558, 562, 568,
616, 620, 632, 749
LEONI Napoleone 60, 61
LEOPARDI Giacomo 519
LEPRE Aurelio 301, 787
LIBERATORE Pasquale 392
LIBORIO Giannattasio 193
LIMOLI Vincenzo 636
LIMONGI Biagio 179
LIMONGI Donato 179
LIMONGI Mercedes 179
LIMONGI signori 180
LIPPOLIS Antonio 343
LO RE Rodrigo 317
LOCANTORE Michele 373
LOJACONO Giuseppe 88
LOMBARDO RADICE Giuseppe 774
LONGINOTTI Ferdinando 695
LONGO Bartolo 130, 133, 164-172, 442, 443,
701, 706, 782, 786, 787, 789, 790
LONGOBARDI Nicola 132, 311, 323, 440, 768,
785, 786
LONGOBARDO Pietro 562-564, 567
LOSITO (sacerdote) 771
LOVISOLO Angelo 204, 752, 758, 759
LOVITO Francesco 95
LUCA ANTONIO (v. ANGELO D'ACRI)
LUCIFERO Luciano Antonio 748
LUCIFERO Antonietta Enrichetta nata DI
FRANCIA 748, 754
LUCIFERO Armando 198, 736
LUCIFERO Falcone 748, 760
LUDOVICO DA CASORIA 55
LULI Luigi 191, 192
- MAGNI Eugenio 404
MAGRINO Domenico 705
MAGRIS (prefetto) 248

- MAIELLA Gerardo B. 207
 MAIELLO Cristoforo 337
 MALVEZZI Giovanni 774
 MANCINELLI Agostino 554
 MANCINI Pasquale Stanislao 775
 MANFREDI Giuseppe 67-69, 71
 MANGERUVA Francesco Saverio 88, 89
 MANGIACAPRA Pasquale 276
 MARANO (monsignore) 413
 MARCHETTI Alessandro 387
 MARCOALDI Evaristo Francesco 555
 MARCOCCHI Massimo 34, 787
 MARENCO Giovanni 190, 196-198, 200, 237, 252, 262, 263, 266, 281, 285, 286, 293, 455, 456, 459, 460, 463, 508, 540-543, 545, 567, 568, 570-573, 575, 578, 581, 585, 600, 621-623, 629, 671, 680, 684-687, 690, 707-710, 781
 MARGHERITA (REGINA MADRE) 723
 MARGIOTTA BROGLIO Francesco 33, 787
 MARIA Luigi (vescovo) 118
 MARIA MADDALENA DELLA PASSIONE (SATARACE Costanza) 449
 MARIGLIANO Domenico 162
 MARIGLIANO Doria (duchessa) 419
 MARINANGELI Domenico 153-55, 157-161, 221, 222
 MARINCOLA Gioacchino 734
 MARINELLI Giacomo 281, 282
 MARINI Luigi 175, 176
 MARINO Antonio 723, 724
 MARINO Giosuè 354
 MARINO-REICHLIN Guglielmina 419
 MARIOTTI Maria 47, 74, 78, 479, 787
 MARMO M. 576
 MARSICANO f.lli 394
 MARSICANO Giovanni 394
 MARSÌ-SPINELLI (contessa) 419
 MARTI Francesco 595
 MARTIGNETTI Angelo Raffaele 240
 MARTINA Giacomo 33, 787
 MARTINA Giovanni 602, 603, 608, 609
 MARTINI Giovanni Battista (Giuseppe) 268, 269, 270
 MARTINI Maria nata BERARDI 268
 MARTINI Pietro 582
 MARUCCO (teologo) 165, 170
 MASA (sacerdote) 637
 MASELLI Alessandro 360, 361
 MASNINI Santo 66, 70
 MASSARI Giuseppe 716
 MASSELLI Antonio 680, 681
 MASSELLI Assunta nata FRACCACRETA 675-688, 693, 694
 MASSELLI Giandomenico 679
 MASSELLI Giovanni 679
 MASSELLI Luigi 679
 MASSOGLIO Giovanni Battista 57, 58
 MASTELLONE Antonio 472
 MASTROCCHI Enrico 294
 MASTROGIUDICE nata TALARICO 398
 MATASSA Michele 687, 690
 MATEROZZI Vincenzo 97
 MAUCIONI Telemaco 639
 MAULÀ Vincenzo 85
 MAURO Emanuele 145
 MAURO T. (sindaco) 293
 MAZZARELLO Maria Domenica 783
 MAZZELLA Camillo 210, 211
 MAZZELLA Ernesto 210, 264, 703, 704, 706
 MAZZELLA Orazio 210, 211, 274-276, 357, 358, 701-703
 MAZZENGO F. 536, 537
 MAZZOCCA (sacerdote) 484
 MEDA Filippo 33
 MEDEA Vito 719
 MELANDATORI Francesco 77
 MELLANO Giovanni 663-675, 781
 MERCADANTE Francesco 576
 MERCATI Angelo 786
 MERRA Emmanuel 120, 121, 687, 688
 MESSINA Carmela 617
 MESSINA Giovanni 347, 348
 METTO Raffaele 264, 265
 METTO Vincenzo 264
 MIANI PEROTTI Fulvia 345, 346
 MICCHI (cavaliere) 288
 MICHELE Antonio (v. DE MILIA Evangelista)
 MICHITTO Luigi 503
 MIGLIORE Agostino 207, 208
 MIMMI Marcello 728
 MINERVINO Carlo 616
 MINERVINO Colomba nata SCUOTTO 616-618
 MINERVINO Ernesto 616
 MINERVINO Giuseppe 616
 MINERVINO Luigi 616
 MINERVINO Maria 616
 MINERVINO Raffaele 616

- MINGUZZI Giovanni 270, 323, 325, 394, 395,
 415, 416, 421-424, 522, 572, 745, 746
 MISCIO Antonio 35, 396, 787
 MOCCIA Salvatore 146
 MOGLIA (famiglia) 165
 MOLA Carlo 223, 224
 MOLFESE F. 774, 788
 MOLINARI Eugenio 734, 736-738, 740, 742,
 744-746, 750-752, 754-756, 758
 MONACO LA VALLETTA Raffaele 165, 166,
 167, 169, 482
 MONATERI Giuseppe 228, 229
 MONDADORI Bruno 789
 MONDELLO Vittorio Luigi 389
 MONDIN Battista 405, 787
 MONNO Pasquale 719
 MONTALBERTI Enrico 385, 386
 MONTEFUSCO Tommaso 220
 MONTELEONE Lorenzo 478
 MONTELLA Gaetano 576
 MONTERISI Ignazio 346, 347, 632, 634-636,
 640, 642-644
 MONTERISI Nicola 263
 MONTESSORI Maria 774
 MONTICELLI Benedetta 59
 MONTICELLI Teodora 59
 MONTICONE Alberto 36, 47, 51, 300, 631, 787
 MONTUSCHI Luigi 610, 611
 MORA Alessandro 55, 56
 MORABITO Giuseppe 365, 647-649, 651-664,
 666, 668-674, 733, 739
 MORANO 590
 MOREA (monsignore) 243
 MORISCIANO Raffaele 197
 MORRA Alessandro 781
 MORRA Giacomo 146, 147
 MORTARO 750, 753
 MOSCA Gerardo 237
 MOSCATO Demetrio 263
 MOTTA Giovanni Antonio Maria 330-332,
 487-492, 494, 495, 497, 499, 500, 501,
 514, 521
 MOTTO Francesco 20, 21, 27, 194, 312, 380,
 421, 458, 462, 502, 783, 784, 787
 MOTTOLA Vincenzo 256
 MÜLLER Gaetano 227, 228, 232
 MULLOIS 59, 783
 MUNERATI Dante 423, 424, 524, 525, 553,
 586, 746, 768, 781
 MUNGUZZI Giovanni 192
 MUOJO Bartolomeo 143
 MURENA Emmanuele 557, 558
 MURIALDO Leonardo 477
 MURINO Emanuele 235, 236
 MURRA Alessio 572
 MUSMECI Mario 604
 MUSSOLINI Benito 299, 300, 301
 MUSTAGÀ Pasquale 511
 MUSTO Aurelio 475
 NAIMO Vincenzo 189-191
 NANNOLA Nicola 35, 52, 59, 64, 66, 67, 69,
 100, 164, 285, 445, 480, 502, 503, 505,
 507, 508, 509, 548, 556, 703, 788
 NAPOLEONE Buonaparte 417
 NAPPO Giacomo 566
 NARDACCHIONE Francesco 343
 NARDELLA Francesco Saverio 675-679, 681,
 682, 685-687
 NARDELLA Giuseppe 451, 461, 462, 471, 473,
 474
 NARDI Carlo 182
 NARDI Valerio 314, 316, 572, 581, 584
 NARDI Venerio 603, 639, 641-644, 712,
 717-721
 NATALI Carmelo 526
 NENCI Giacomina 28, 787
 NERI Fortunato 561, 562
 NICOTERA Giovanni 95
 NINA Lorenzo 127
 NISI Luigi 487-490, 494, 495, 497-501
 NITTI Francesco Saverio 31, 298-300, 576,
 784, 788
 NOTARIO Antonio 57, 59, 60, 61, 98, 137, 439
 NOVELLI Giuseppe 105, 277, 786
 NUNZIANTE Ferdinando 364, 365, 366
 OBERTI Ernesto Giovanni 712, 713, 717
 OCCHIUTO Bruno 279
 OCCHIUZZI 80
 OLIVA G. (sindaco) 279, 280
 ONORATI Angelo Michele 391
 OREFICE Anna 617
 OREGLIA Giuseppe 506
 ORLANDO Vittorio Emanuele 300, 307
 PACE (canonico) 486
 PADULA Giuseppe 241, 242

- PAGANI Giovanni 589
 PAGLIERE Esteban [Stefano] 240
 PALMIERI Francesco 350
 PALMIERI Salvatore 61, 62
 PANE Carlo 97
 PANFILI Francesco Saverio 273
 PANFILI Giuseppe 273
 PANSINI Giuseppe 62
 PAPA (notaio) 594
 PAPES Antonio M. 22
 PAPPALARDO Alfio 203
 PAPPALARDO Filippo 203, 743-745
 PAPPALARDO Giuseppe 332
 PAPPALARDO Maria nata FIDUCIA 203
 PARAVATI Gaetano 747
 PARAZZINI Giulio 387
 PARENTE Ulderico 98, 788
 PARIBONI Girolamo 50
 PARISI Pasquale 98, 788
 PARK Ambrogio 27, 83, 127, 322, 325, 788
 PARLATORE Livio 182
 PAROCCHI Lucido Maria 48, 49, 109, 128, 169
 PASCOLI Giovanni 515
 PASSANTE Francesco 137
 PASSERI Biagio 173-178
 PAVONI Pio 638, 639
 PAZZAGLIA Luciano 308, 774, 788, 790
 PECCI Anselmo Filippo 395, 396
 PEDICINI Francesco 697, 698, 699, 700
 PEDRINI Arnaldo 164, 788
 PELAJA Bruno 114
 PELLEGRINO Bruno 98, 775, 789
 PELLICCIA Guerrino 520, 786
 PELLICO Silvio 53
 PELLOUX Luigi Girolamo 95, 297
 PEPE Corrado 263
 PERETTI Giovanni 173
 PERI Saturnino 121
 PERICOLI (avvocato) 321
 PERINO Luigi 721-723, 725
 PERRILLI Diodato 152
 PERSIANI Arnaldo 233, 276, 279, 284, 325, 382, 384, 390, 408, 425, 451, 452, 454, 468-476, 506, 508, 509, 523-525, 527, 528, 589, 590, 611, 612, 629, 630, 674, 675, 694, 726, 746, 747, 759
 PERSICHETTI Giacomo 533
 PERSICO Giuseppe 565, 566, 572, 626
 PESCOSOLIDO Guido 28, 789
 PETITTI Luigi 566
 PETRONE Giuseppe 419, 420
 PETRONE Silvio 267
 PIAZZOLLA (canonico) 102
 PICCARRETA Vincenzo 45-47
 PICCIRILLI Nicola 249, 292, 293
 PICCOLLO Francesco 24, 192, 203, 204, 253-255, 272, 273, 312-314, 317, 331, 332, 377, 378, 464, 466, 468-470, 473-476, 491, 502, 503, 505, 506, 508, 516, 520, 521, 549-551, 576, 581, 583, 606, 607, 626, 628, 647-652, 660, 661, 666, 689, 716, 718, 729-737, 742, 743, 749-755, 781
 PICCONO Angelo 313, 355, 444, 454, 456, 460, 461, 464, 472, 572-575, 578, 579, 624
 PICONE (sacerdote) 622-624
 PIETRO (cancelliere) 73
 PILLA Ruggiero 333, 387, 476, 760
 PILOTTO Luigi Achille 88
 PINOTI Francesco 539
 PINTO Giovanni 98, 248, 249
 Pio IX 28, 33, 34, 49, 65, 113, 114, 182, 482, 786, 787
 Pio X 90, 121, 298, 300, 335, 408, 524, 636, 640, 641, 784
 Pio XI 333, 408, 421, 525
 PIOVANO Vittorio 729
 PIRAINO Federico 81
 PIRONE Michele Arcangelo 106, 107
 PISANI Raffaele 192
 PISANI Vincenzo 192
 PISCETTA Luigi 162, 212, 222, 335, 358, 359, 368, 374-376, 379-381, 395-397, 418, 444, 464, 525
 PISCITELLO Angelo 515, 519
 PISTOCCHI Antonio 47, 48
 PITTELLI Saverio 758
 PIZZIMENTI Giuseppe 363, 364
 PIZZUTI Enrico 533
 PIZZUTI Francesco Maria 532, 533
 PLEZER Augusto 786
 POGGI Tito 774
 POLINI Michele 141, 142
 POLITO 767
 PONTIERI Tommaso 403
 PORRO Stefano 140
 PORTA Giovanni Battista 496

- PORTANOVA Gennaro 749, 750
 PRELLEZO José Manuel 20, 458, 459, 788
 PREZIOSI Giuseppe 503
 PRIAROLI Francesco 539
 PRINCIPE Luigi 516
 PRISCO Giuseppe 100, 568, 569, 571, 582, 585
 PUCCI Lorenzo 490, 498
 PUDDU Salvatore 193
 PUGLIATTI Antonio 525
 PUGLIATTI Domenico 515, 519, 522
 PUGLIATTI Francesco 526
 PUJA Carmelo 219, 220, 293, 294
 PURITA Antonio 288, 289
 PURITA Michele 287, 288, 543

 QUARANTA Paolo 654
 QUERCIA Mauro 159

 RAELI A. (avvocato) 179
 RAIMONDO Filippo 646, 647, 653, 666, 675, 789
 RAINONE Antonio 340, 342
 RAMASCHIELLO Domenico 72, 73, 86
 RAMONDINI 516
 RAMPOLLA DEL TINDARO Mariano 347, 632, 633,
 RATTAZZI ANNARATORE 322
 RATTAZZI Urbano 34
 RAVASCHIERI FILANGIERI Teresa 558-562, 564, 565
 RAVENNA G. (sindaco) 224-228, 231
 RAZZITTI Alfonso 542
 RAZZOLI Roberto Achille 645
 REA Claudio 377
 REBAGLIATI Giovanni 625
 REGINE Giovanni 75-77, 222, 223
 REITANO Salvatore 752, 754-756
 RENZULLO Agnello 233, 234
 REPPUCCI Eugenio 259-263, 567, 570, 571, 577, 578
 RIARIO SFORZA Sisto 98, 788
 RICALDONE Pietro 15, 16, 104, 186, 240, 247, 248, 263, 268, 290, 333, 338, 339, 385, 386, 391, 396, 412, 421, 695, 727
 RICCARDI 59
 RICCARDI Davide 482
 RICCERI Luigi 476, 696, 760
 RICCI Biagio 238, 239
 RICCI Francesco 419
 RICCIARDELLI Ludovico 211, 212
 RICCIARDI (sacerdote) 548
 RICCIARDI Giuseppe 201
 RICHELMY Agostino 83, 222, 345
 RICUPERATI Giuseppe 33, 35, 784, 789
 RIGITANO Vincenzo 735
 RIMEDIO Vincenzo 389
 RINALDI Arturo 263
 RINALDI Augusto 471
 RINALDI Filippo 24, 95, 209, 213, 223, 276, 278, 284, 297, 324, 325, 326, 340, 347, 356, 372, 377, 382, 390, 398, 422, 424, 426, 427, 457, 523, 524, 526, 527, 550, 579, 611, 645, 646, 665, 666, 674, 711, 712, 715, 721, 722, 725, 726, 743, 744, 746, 747, 772, 777
 RINALDO GRANOZIO Teresa 261, 262
 RINETTI Giuseppe 130, 599, 600, 705, 706, 768, 781
 RIPOLI Luigi 686
 RISPOLI (architetto) 169
 RIVARA Giuseppe 543
 RIVERA (sindaco) 229, 230
 RIVOLTA Pasquale 142
 ROCCA Giancarlo 520, 786
 ROCCA Luigi 177, 321, 522, 641, 642, 683-685, 690, 708, 735
 RODINÒ Angelo 786
 ROGORA Carlo 610
 ROMANELLI Raffaele 28, 31, 35, 789
 ROMANO S. F. 301, 789
 ROMERO Cecilia 167, 783
 ROSANNA Enrica 458, 784
 ROSMINI Antonio 34, 789
 ROSOLI Gianfausto 302, 789
 ROSSI DORIA M. 789
 ROSSI Emmanuele 228
 ROSSI Giorgio 21, 789,
 ROSSI Giuseppe 503, 749, 750
 ROSSI Luigi 678
 ROSSI Maria Chiara 413
 ROSSI Raffaele 509-513
 ROSSINI Gaetano 62
 ROSSO Michele 543
 ROTOLO Salvatore 248
 ROTONDO Giovanni 722
 ROTUNNO Arcangelo 417
 RUFFA Francesco 649-653, 664

- RUFFINO Giacomo 70, 444, 464, 572
 RUGGERO Margherita (v. ALBERA Margherita)
 RUGGIERI Olindo 372
 RUGGIERO Bernardo 696, 697
 RUOPPOLO Francesco 572
 RUSSO Antonio 475
 RUSSO Bernardino 749
 RUSSO Domenico 475
 RUSSO Maria Anna nata PORZIO 475
 RUVA (sacerdote) 566
- SABATO Grazia (v. CASSANO Grazia)
 SABBATUCCI Giovanni 28, 297, 301, 302, 789
 SAITTO (barone) 573
 SALA Antonio 99, 167, 168, 169, 170, 206, 443, 444, 446, 556, 557
 SALANDRA Antonio 300
 SALERNO LUIGI Giacomo 221
 SALINI Cesare 737
 SALOMONE Giuseppe 273, 274
 SALUZZO Marino 621
 SALVADORI Massimo L. 30, 789
 SALVEMINI Gaetano 31, 299, 774
 SANFELICE Guglielmo 100, 181, 561, 564
 SANGINETO 557, 559
 SANGMA B. 458, 784
 SANSEVERINO Gaetano 568
 SANSEVERINO Giuseppe 618
 SANSEVERINO Tommaso 417
 SANSEVERINO Vincenzo 618, 619
 SANTACROCE (arciprete) 441
 SANTAMAITA Saverio 307, 789
 SANTANGELO Domenico 506
 SANTILLANA David 774
 SANTORO Annibale 475
 SANTORO Antonio Maria 249
 SANTORO Leone 471
 SANTORO Pietro 541
 SANTORO Potito 541, 542
 SANVITI Vincenzo 608
 SARACCO Giuseppe 297
 SAREDO Giuseppe 298, 576
 SARNELLI Vincenzo Maria 74, 261, 440-443, 445, 449-451, 615, 616, 619
 SARNO Amilcare 118
 SASSANI Gioacchino 545
 SAVINI Francesco 496, 738, 739, 741-743
 SAVIO Domenico 762
- SBANO Giovanni 426, 427
 SBARRETTI Donato 211
 SCALIA (professore) 424
 SCAPPINI Giuseppe 24, 244, 252, 287, 309-312, 314, 318, 319, 355, 356, 367-369, 374, 455-457, 460-464, 467, 468, 470, 472-474, 502, 506, 507, 546-548, 579-580, 584, 585, 604, 605, 625, 626, 628, 629, 634, 636, 637, 639, 640, 644, 651, 685-689, 691, 692, 712-716, 718, 762-764, 766, 767, 770, 781
 SCARAMELLA Michele 235, 236
 SCARDINO Antonetta 572
 SCAVUZZO Pietro 515, 519
 SCELSE Agata nata CUCCIA 674, 734
 SCELSE Francesco 674, 734
 SCELSE Paolo 674, 734-736, 751
 SCHERILLO Carlo 146
 SCHERILLO Martino 146, 147
 SCHEITINI Antonio 178, 179
 SCHEITONI Angelo 344, 345
 SCIALABBA Santo 132, 509, 512, 514, 521, 522, 528, 787
 SCIANATICO Natale 719, 721
 SCIARAFFIA Agostino 475
 SCIPPA Vincenzo 263, 264
 SCIROCCO Alfonso 87, 98, 298, 556, 576, 774, 775, 789
 SCIUTO PATTI 735, 758
 SCOGNAMIGLIO Luigi 472
 SCOPELLITI Domenico 114
 SCOPPA Alfonsina di Francia 421, 424, 738, 748, 749, 752-754, 760
 SCOPPA Diana (v. DE IORIO Diana)
 SCOPPA Enrichetta Maria di Badolato 122, 130, 192, 194-201, 331, 478-480, 558, 728-738, 743, 746, 748, 750, 751, 754, 757
 SCOPPA fam. 748
 SCOPPA Giuseppe 732, 748, 749
 SCOPPA Luigia 749
 SCOPPA Maria Caterina di Cassibile 198-202, 378, 735, 748-754, 756
 SCOPPA Saveria nata GRECO 748
 SCORSA Nicola 278
 SCOTTI Antonio 117, 118
 SCOTTI Giovanni 276, 360, 399-406, 416, 417
 SCRIVO (avvocato) 498, 499, 501
 SCUOTTO Antonietta 617

- SCUOTTO Clementina (v. D'AGOSTINO Clementina)
 SCUOTTO Colomba (v. MINERVINO Colomba)
 SCUOTTO Domenico 617
 SCUOTTO famiglia 619
 SCUOTTO Luigi 618
 SCUOTTO Maria Saveria 617
 SCUOTTO Raffaele 616-618, 761
 SCUOTTO Vincenzo 565, 615, 616, 618-626, 628, 761, 762
 SECCIA Raffaele 100
 SEGRETI Luigi 81-84
 SEMERARO Cosimo 20, 784
 SEMERIA Giovanni 419
 SICILIANO DI RENDE Camillo 210, 239
 SIGNORELLI Pietro 585-589
 SILIPO Raffaele 477
 SIMONETTI Giovanni 247, 372
 SINIBOLDI Federico 768
 SODO Luigi 213, 214
 SOLDI Bettina 98
 SONNINO Sidney 30, 774
 SOPIANO Cesare 141
 SORGENTE Camillo 78, 80, 82, 83
 SORI E. 302, 789
 SOTIS L. (sindaco) 185, 186
 SQUARZON Pietro 638
 STAFFI Giuseppe 141
 STALUPPI Andrea 386
 STAMPA Amelia 576
 STANCO Francesco 476
 STARACE Antonio 277, 278
 STARACE Costanza v. MARIA MADDALENA DELLA PASSIONE
 STARACE Pier Paolo 476
 STARACE Raffaele 131, 132, 180, 181, 311, 317, 323, 440-445, 447-449, 451, 452, 456, 469, 470, 475, 504, 506, 768, 785
 STELLA Pietro 20, 33, 42, 164, 459, 462, 692, 789
 STILE Tommaso 22, 52, 310, 311, 440, 462, 479, 502, 509, 556, 564, 575, 590, 615, 631, 646, 675, 696, 728, 748, 765, 767, 790
 STRIPPOLI Luigi 44
 STURZO Luigi 300, 301

 TACCONE Andrea 524, 527
 TALAMANCA Anna 33, 790
 TALAMO Enrico 664, 665, 668, 673
 TALAMO G. 33, 790
 TALARICO Cesare 377, 379, 380
 TAMBOLLEO Umberto 472
 TAMBURINO Giuseppe 523
 TAMIETTI Giovanni Battista 70
 TANCREDI Michele 679, 683, 684, 689
 TANI Alfredo 188, 189
 TARENTINI Leonardo 149, 150
 TASSI Giuseppe M. Giovanni Torquato 396
 TEDESCHI Giacomo 734, 423, 516, 738
 TELMON Vittorio 307, 784
 TEMPLE William 147
 TENNERIELLO Francesco 317, 473, 589, 590
 TERLIZZI Mauro 153, 155-157, 160, 161
 TERLIZZI Sergio 153
 TERRACCIANO Antonio 98, 788
 TESSA Carlo Maria 461, 462, 733-736, 739, 744, 759
 TETA Giuseppe 110
 TIRONE Piero 377
 TITTARELLI Enrico 469
 TIZZANO Raffaele 100
 TOGNON Giuseppe 307, 790
 TOIGO Antonio 333, 387
 TOMASETTI Francesco 284, 322, 325, 421, 469, 471, 473, 474, 475, 506, 507, 552, 553, 588, 628, 629, 723
 TOMMASI Giulio 334, 335, 413
 TONELLI Riccardo 458, 790
 TORRAS Alfonso 39, 783
 TOSCANI Xenio 22, 23, 308, 774, 790
 TOSCANO Antonio 332
 TOSI Eugenio 758
 TOVINI Livio 498
 TRAMA Gennaro 339, 340
 TRAMONTA Pietro 706, 707
 TRANIELLO Francesco 307, 790
 TRANSILLO Nobile 260
 TRENTA Emidio 369, 370
 TRETTI Giovanni 78, 80
 TRIONE Stefano 15, 173, 218, 260, 289, 290, 380, 565, 615
 TROPEA Giacomo 517, 519
 TROTTA Francesco 87, 88
 TROTTA Luigi 679
 TULLO Michele 345
 TURIELLO Pasquale 30

- UBALDI Paolo 704, 718
UBERTI Antonio 505
UGGIONI Ruben 339
UMBERTO I 28, 297, 541
URSI Corrado 630
URSO Antonio 519
- VACCA 718
VACCARI F. (sindaco) 272, 273
VACCARI Luigi 50, 51
VACCARO Giulio 105, 106, 701, 703, 705-707, 709, 711-713, 715, 716, 718, 720, 722
VALLATI (monsignore) 696
VALENSISE Domenico Maria 74, 75
VALENTINI Eugenio 15, 130, 786, 790
VALERI Valerio 695
VALLARINO Gerolamo 572
VALLE 70
VALLE Pietro Paolo 693
VALLEGA (canonico) 84
VASECCHI Tarcisio 128, 322, 486, 514, 790
VANOLI Enrico 665
VARANO (avvocato) 749, 750
VARANO Giuseppe 332
VECCHI Juan Edmundo 18, 19, 21, 389, 417, 458, 790
VENDITTI Alfonso 265, 266, 267
VENDITTI Vincenzo 123
VENERUSO Danilo 300, 790
VENTO Francesco 762-765, 767
VERALDI Salvatore 736, 737
VERRIENTI Adolfo 247
VERSACI Nicola 511
VERSIGLIA Luigi 245
- VETRONE Achille 206
VIANELLI Umberto 693
VICINANZA Umberto 472
VIDOTTO Vittorio 28, 297, 301, 302, 789
VIGANÒ Egidio 18
VILLA Bartolomeo 712
VILLANI Pasquale 303, 786
VILLARI Pasquale 29, 308, 774
VILLARI Rosario 30, 790
VILLAROSA MARULLI D'ASCOLI Maria 564, 565
VIRGALLITA Daniello 215, 217-219
VISCONTI VENOSTA CHIGI 322
VITA Francesco 173, 174, 176
VITELLI (ingegnere) 443, 444, 446
VITONE Nicola 475
VITOZZI (sacerdote) 657
VITTORIO EMANUELE II 28
VITTORIO EMANUELE III 297, 301
VOGLIOTTI Alessandro 42
VOLA IUNIORE Giovanni 246
VOLPE Amante 282, 283
VOLPE F. 164, 790
- WANCOLLE Alessandro 234
WIRTH Morand 20, 232, 248, 386, 790
- ZACCONE Giuseppe 734
ZAMBALDI Ida 33, 307, 790
ZANARDELLI Giuseppe 297, 298
ZIGGIOTTI Renato 232, 248, 386-388, 695
ZIMARINO Nicola 337, 338
ZIMNIAK Stanislaw 21, 520, 790
ZUMPO Giuseppe 383

INDICE GENERALE

Prefazione	5
Sommario	9
Sigle e Abbreviazioni	11
Introduzione generale	13
1. La Società Salesiana e il rapporto con la propria storia	13
2. L'orizzonte in cui si situa la presente monografia	20
3. Delimitazione del lavoro e fonti utilizzate	21
4. Struttura della monografia	23

Parte prima

Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)

I. Introduzione	27
1. Contesto storico e sociale	27
2. Emigrazione	31
3. Laicizzazione della scuola	32
4. Formazione del clero e problema dei seminari	33
5. Analfabetismo	34
6. Le richieste di fondazioni in relazione al contesto sociale	35
7. Conclusione	39
II. Documentazione	41
1. Corato (1879)	43
2. Cassano Ionio (1879)	47
3. Nicotera – Tropea (1879)	50
4. La breve esperienza di Brindisi (1879-1880)	52
5. Molfetta (1880)	62
6. Montecalvo Irpino (1880)	63
7. Teano (1880)	64
8. Muro Lucano (1881)	71
9. S. Agata dei Goti (1881)	72
10. Castellammare di Stabia (1882)	73
11. Nicastro (1882)	74
12. Castellaneta (1883)	77

13. Cosenza (1883)	78
14. Melfi (1883)	84
15. Airola (1883)	86
16. Ariano Irpino (1884)	87
17. Gerace (1884)	88
18. Lagonegro (1884)	90
19. Napoli (1884)	97
20. Barletta (1885)	100
21. Andria (1885)	104
22. Nusco (1885)	105
23. Termoli (1886)	107
24. Oppido Mamertino (1886)	110
25. Mercato San Severino (1886)	115
26. Piedimonte d'Alife (1886)	117
27. Crotone (1887)	118
28. Catanzaro (1887)	121
29. San Paolo Civitate (senza data)	123

Parte seconda

Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)

I. Introduzione	127
1. La fondazione dell'ispettorato napoletano (1902)	127
2. Le case fondate da don Rua e i suoi viaggi nel Mezzogiorno dal 1888 al 1901	129
3. Le ottanta richieste di fondazioni (1888-1901)	133
3.1 Le ottanta domande distribuite per anni	133
3.2 I richiedenti	133
3.3 La tipologia delle domande	134
3.4 Le domande distribuite per regioni	134
II. Documentazione	137
1. San Vito dei Normanni (1889)	137
2. Andria (1890)	137
3. Liveri (1890)	141
4. Montepeloso (1890)	141
5. Cava dei Tirreni (1891)	142
6. Soccavo (1891)	146
7. Manduria (1891)	147
8. Capua (1891)	151
9. San Marco in Lamis (1891)	151
10. Bisceglie (1891)	153
11. Vallata (1891)	163
12. Buccino (1891)	163

13. Pompei (1892)	164
14. Sannicola (1892)	172
15. Maratea (1892)	172
16. Carinola (1892)	180
17. Afragola (1892)	180
18. Montalto Uffugo (1892)	182
19. Acri (1893)	182
20. Itri (1893)	185
21. Grottaglie (1893)	186
22. Ottaviano (1893)	187
23. San Marco la Catola (1893)	188
24. Stilo (1893)	188
25. Solofra (1893)	193
26. Sant' Andrea Ionio (1893)	194
27. Nardò (1894)	201
28. Villa S. Giovanni (1894)	202
29. Moliterno (1894)	204
30. Avellino (1894)	205
31. Acerra (1894)	207
32. Viggiano (1894)	208
33. Greci (1894)	208
34. Vitulano (1894)	210
35. Sessa Aurunca (1894)	212
36. Telese e Cerreto (1895)	213
37. Anglona Tursi (1895)	215
38. Oria (1895)	220
39. Trani (1895)	221
40. Nocera (1895)	223
41. Foggia (1895)	223
42. Gallipoli (1895)	224
43. Nola (1895)	233
44. Laino Borgo (1895)	233
45. Polla (1895)	234
46. Minervino Murge (1896)	235
47. Galatina (1896)	235
48. Anghi (1896)	236
49. San Marco dei Cavoti (1896)	238
50. Montefalcione (1897)	239
51. Bovino (1897)	240
52. Conversano (1897)	242
53. Altamura e Acquaviva delle Fonti (1897)	244
54. Pescopagano (1897)	248
55. Fuscaldo (1897)	250
56. Altavilla Silentina (1897)	256
57. Cerignola (1897)	257
58. Salerno (1897)	259
59. Grumo Appula (1897)	263

60. Muro Leccese (1897)	264
61. Lucera (1898)	265
62. Limosano (1898)	267
63. Serra San Bruno (1898)	268
64. Canosa di Puglia (1898)	270
65. Cetraro (1898)	271
66. Pietramelara (1898)	273
67. Rossano (1899)	274
68. Marcanise (1899)	276
69. Rocca d'Evandro (1899)	277
70. Castrovillari (1899)	278
71. San Giorgio Morgeto (1899)	279
72. Amalfi (1899)	280
73. Gioia del Colle (1899)	281
74. Sepino (1900)	282
75. Sorrento (1900)	284
76. Spilinga (1900)	287
77. Manfredonia (1900)	289
78. Santa Maria Capua Vetere (1901)	291
79. Laurino (1901)	291
80. Mesoraca (1901)	292

Parte Terza

Le richieste di fondazioni dal Mezzogiorno d'Italia alla Società Salesiana (1902-1922)

I. Introduzione	297
1. Contesto storico-sociale	297
2. L'emigrazione	301
3. La scuola	306
4. La Società salesiana nel Mezzogiorno dal 1902 al 1922	309
4.1 L'ispettore don Giuseppe Scappini	310
4.2 La visita straordinaria di don Francesco Piccollo (1908)	312
4.3 L'ispettoria nel 1911	318
4.4 Le visite di don Rua all'ispettoria napoletana	319
4.5 L'ispettoria napoletana confluisce nella romana (1911-1922)	322
5. Le cinquantaquattro domande di nuove fondazioni (1902-1922)	326
5.1 Le domande distribuite per anni	327
5.2 I richiedenti	327
5.3 Tipologia delle domande	328
5.4 Le domande distribuite per regioni	328
II. Documenazione	330
1. Roccella Ionica (1902)	330
2. Montecorvino Rovella (1902)	333

3. Sant'Angelo dei Lombardi (1902)	334
4. Sanza (1902)	336
5. Lustra (1903)	336
6. Gravina (1903)	337
7. Lecce (1903)	339
8. Casacalenda (1903)	340
9. Belvedere Marittimo (1903)	344
10. Cassano Murge (1903)	345
11. Marsico Nuovo (1903)	346
12. Capurso (1903)	348
13. Montella (1903)	349
14. Castelpetroso (1904)	349
15. Capaccio – Vallo della Lucania (1904)	353
16. Cariati (1905)	357
17. San Massimo (1905)	360
18. Soriano Calabro (1905)	361
19. Villa San Giuseppe (1906)	363
20. San Ferdinando (1906)	364
21. Palma Campania (1906)	366
22. Larino (1906)	366
23. Martina Franca (1907)	370
24. Montescaglioso (1908)	373
25. San Michele Salentino (1908)	374
26. Boiano (1908)	374
27. Arpino (1908)	375
28. Carlopoli (1908)	377
29. Reggio Calabria (1909)	380
30. Scigliano (1910)	389
31. Monopoli (1911)	391
32. Lavello (1911)	392
33. Isola Capo Rizzuto (1911)	392
34. Roccadaspide (1911)	393
35. Acquafredda (1912)	394
36. Mammola (1914)	394
37. Matera (1914)	395
38. Pollica (1914)	396
39. Francavilla Fontana (1914)	398
40. San Pietro Apostolo (1915)	398
41. Conza (1916)	399
42. Savelli (1916)	399
43. Teggiano (1917)	407
44. Torella dei Lombardi (1917)	413
45. Bitonto (1917)	413
46. Pietraroia (1919)	415
47. Squillace (1919)	415
48. Corigliano Calabro (1919)	416
49. Padula (1920)	417

50. Rota Greca (1920)	419
51. Napoli (1920)	419
52. Santa Caterina Ionica (1922)	421
53. San Giovanni in Fiore (1922)	425
54. Paola (1922)	426

Parte quarta

Le opere fondate dalla Società Salesiana nel Mezzogiorno d'Italia (1879-1901)

1. Quadro sinottico generale delle richieste e delle fondazioni	431
2. Brindisi (1879-1880)	435
3. Castellammare di Stabia (1894)	440
3.1 La fondazione	440
3.2 La visita di don Cesare Cagliero (1895)	452
3.3 L'istituto di Castellammare di Stabia dal 1895 al 1908	453
3.3.1 Le costruzioni	453
3.3.2 L'oratorio festivo	455
3.3.3 Scuola: declino degli artigiani e sviluppo del collegio	456
3.3.4 Educazione: cura degli allievi, associazioni, vocazioni	458
3.4 Visita straordinaria di don Francesco Piccolo	464
3.5 L'istituto salesiano dal 1909 al 1922	466
3.5.1 L'oratorio	468
3.5.2 Scuola: definitiva affermazione del collegio-internato	469
3.5.3 Educazione: cura degli allievi, associazioni, vocazioni	472
3.6 Ulteriori sviluppi	475
4. Catanzaro (1894-1895)	476
La fondazione	477
La tragedia: don Dalmazzo è ferito mortalmente	487
La difficile situazione della comunità salesiana dopo la morte di don Dalmazzo	493
Epilogo: i Salesiani lasciano Catanzaro	498
5. Caserta (1897)	502
Visita straordinaria di don Francesco Piccolo	503
L'istituto dal 1909 al 1922	505
6. Bova Marina (1898)	509
L'insediamento dei Salesiani nel seminario di Bova Marina	509
Visita straordinaria di don Giovanni Bovio	514
La difficoltà del vivere quotidiano tra testimonianza e minaccia di ritiro	520
La crisi del 1923	523
Ulteriori sviluppi	527
7. Alvito (1900-1922)	529
La fondazione	529
Il collegio convitto municipale di Alvito dal 1900 al 1908	544
Visita straordinaria di don Francesco Piccolo	549

Il ritiro dei Salesiani dal collegio convitto municipale di Alvito	550
Rilievi finali	554
8. Napoli-Vomero (1901)	556
La fondazione	556
Il difficoltoso inizio dell'opera (1901-1907)	573
La visita straordinaria di don Francesco Piccollo	581
L'istituto del Vomero dal 1908 al 1927	583
9. Corigliano d'Otranto (1901)	590
Il testamento del barone Nicola Comi	591
Costruzione ed inaugurazione dell'opera di Corigliano d'Otranto	597
La colonia agricola di Corigliano d'Otranto dal 1901 al 1907	603
Visita straordinaria di don Francesco Piccollo	606
La colonia agricola di Corigliano d'Otranto dal 1909 al 1922	607
Ulteriori sviluppi	612

Parte quinta

**Le opere fondate dalla Società Salesiana
nel Mezzogiorno d'Italia (1902-1922)**

1. Portici (1903)	615
La fondazione	615
L'opera di Portici dal 1903 al 1907	625
La visita straordinaria di don Francesco Piccollo	626
L'opera di Portici dal 1909 al 1922	628
Ulteriori sviluppi	630
2. Potenza (1904-1907)	630
La fondazione	631
Il Piccolo Seminario di Potenza (1904-1907)	636
Il ritiro dei Salesiani dal seminario di Potenza (1907)	640
Ulteriori sviluppi	645
3. Monteleone Calabro (1904)	646
La fondazione	646
Anni difficili (1905-1909)	652
La travagliata rifondazione: dicembre 1909	662
Don Giovanni Mellano, parroco di Monteleone (1911)	664
Ulteriori sviluppi	674
4. San Severo (1905-1969)	675
La fondazione	675
Iniziale sviluppo dell'opera (1905-1908)	688
La visita straordinaria di don Francesco Piccollo	689
L'opera di San Severo dal 1909 al 1922	691
La soppressione dell'opera	694
5. Bari (1905)	696
La fondazione	696

L'istituto di Bari dal 1905 al 1907	714
La visita straordinaria di don Francesco Piccolo	716
L'istituto di Bari dal 1909 al 1919	718
Un nuovo inizio: 1919-1925	723
Ulteriori sviluppi	727
6. Borgia (1905-1927)	728
La fondazione	728
L'opera di Borgia dal 1905 al 1908	734
La visita straordinaria di don Giovanni Bovio	739
L'opera di Borgia dal 1909 al 1920	742
La soppressione dell'opera di Borgia (1921-1926)	746
7. Soverato Marina (1907)	747
La fondazione	749
L'Oratorio di Soverato dal 1905 al 1908	751
La visita straordinaria di don Giovanni Bovio	755
L'opera di Soverato dal 1910 all'apertura del nuovo istituto nel 1929	757
Ulteriori sviluppi	760
8. Sant'Antimo (1908-1911)	761
Premessa	761
La fondazione	762
La soppressione	765
9. Gioia dei Marsi (1909-1937)	768
10. Napoli-Tarsia (1909-1975)	769
11. Torre Annunziata (1914)	769
L'apertura dell'oratorio festivo	770
Ulteriori sviluppi	772
Conclusione	773
Bibliografia generale	779
Indici	791
Indici dei nomi di luogo	793
Indici dei nomi di persona	807
Indice generale	823

DELLA STESSA COLLANA

1. LÉON VERBEEK, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie. 1911-1980* (= ISS, Studi, 1). LAS-Roma, 1982, 142 p. [esaurito] L. 10.000
2. Manuel J. MOLINA, *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris. Provincias de Cañar y Azuay* (= ISS, Studi, 2). LAS-Roma, 1987, 118 p. con numerose illustrazioni in b. n. L. 15.000
3. Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée: au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)* (= ISS, Studi, 3). LAS-Roma, 1986, 318 p. + 16 tav. f. t. L. 30.000
4. LÉON VERBEEK, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)* (= ISS, Studi, 4). LAS-Roma, 1987, 422 p. L. 40.000
5. Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* (= ISS, Studi, 5). LAS-Roma, 1987, 430 p. L. 30.000
6. YVES LE CARRÈRES, *Les salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. Prefazione di G. Cholvy (= ISS, Studi, 6). LAS-Roma, 1990, 220 p. L. 20.000
7. Natale CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche» di Don Bosco* (= ISS, Studi, 7). LAS-Roma, 1991, 448 p. L. 30.000
8. William John DICKSON, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England* (= ISS, Studi, 8). LAS-Roma, 1991, 282 p. + 14 tav. f. t. in b. n. L. 25.000
9. Francesco MOTTO (ed.) *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995) (= ISS, Studi, 9). LAS-Roma, 1996, 595 p. L. 60.000
10. Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia austro-ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca-1919)*. (= ISS, Studi, 10). LAS-Roma, 1997, 595 p. L. 60.000
11. Pietro BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS, studi, 11). LAS-Roma, 1999, 439 p. L. 30.000
12. Francesco MOTTO, *«Non abbiamo fatto il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1994)*. (= ISS, studi, 12). LAS-Roma, 2000, 275 p. L. 25.000
13. Francesco MOTTO (ed.), *Parma e Don Carlo Maria Baratta, salesiano*. (= ISS, studi, 13). LAS-Roma, 2000, 430 p. L. 40.000
14. Antenor DE ANDRADE SILVA, *Os Salesianos e a educação na Bahia e em Sergippe - Brasil, 1897-1970*. (= ISS, studi, 14). LAS-Roma, 2000, 430 p. + 32 tav. f. t. L. 40.000

Ancora un libro sul "Mezzogiorno d'Italia"? Ma non basta a conoscerlo l'immensa biblioteca che in 140 anni dall'Unità d'Italia si è continuamente arricchita di studi e saggi di politici, pensatori, economisti, storici, giuristi, sociologi, letterati, analisti e studiosi di molteplici discipline, cantastorie compresi? Non sono sufficienti le diversissime analisi, talune di ampio respiro, che hanno fatto piena luce sulla maggior parte dei problemi del Meridione?

Evidentemente no, per lo meno nella *mens* e nei progetti dell'Istituto Storico Salesiano, che all'alba di questo terzo millennio dà alle stampe il presente volume di Francesco Casella, senza timore che esso vada a confondersi con quelle centinaia e centinaia di libri, di ogni tendenza e ideologia, sul meridione d'Italia, particolarmente sulla «questione meridionale», che anche la più semplice ricerca su *Internet* offre al navigatore interessato e che in questi mesi è tornata all'ordine del giorno con il 'Processo in corso' al Risorgimento.

Le novità del volume sono almeno tre. La prima è data dal fatto che studi su *Il Mezzogiorno e le istituzioni educative salesiane* tra ottocento e novecento fino ad oggi non esistono. Gli altri due elementi di novità sono indicati dal sottotitolo: *Richieste e Fondazioni (1879 -1922). Fonti per lo studio*. Periodo storico a parte, mentre le singole *Fondazioni* salesiane sono state nel passato oggetto di una qualche breve trattazione nell'ambito degli *Annali* della Congregazione salesiana e in altri lavori di sintesi, le *Richieste di Fondazione* al contrario non hanno mai attirato l'attenzione degli studiosi. Lo studioso salesiano, con rigore di metodo, non solo ricostruisce una «storia» sia pur rapida di tali *richieste e fondazioni*, ma anche offre al lettore lunghi passi di interessantissima documentazione e la precisa indicazione delle *fonti* disponibili per più ampi e auspicabili studi tanto all'interno dello stesso Archivio *princeps* della congregazione salesiana, quanto negli archivi locali o periferici, civili ed ecclesiastici.

Ma c'è dell'altro. Al di là del fatto di interesse specificatamente salesiano, il volume in questione offre un valido contributo alla conoscenza della società civile ed ecclesiale dell'epoca, alla comprensione del tessuto sociale del territorio meridionale considerato: permette infatti al lettore di compiere, per così dire, un viaggio non fantastico o immaginario, bensì concreto e vivo nel Sud Italia, dove ascoltare vescovi, sacerdoti, sindaci, nobili, autorità e privati, uomini e donne che danno voce a chi non ha voce, a chi soffre sulla propria pelle le dure conseguenze delle utopie e delle contraddizioni di quanti hanno fatto sì l'Unificazione d'Italia, ma un'«Unificazione artigianale» che ha colpito soprattutto i ceti più deboli e subalterni: la gioventù, il basso clero, la popolazione semplice travolta dalla crisi economica, sociale, culturale...

(dalla *Prefazione* di FRANCESCO MOTTO, direttore dell'Istituto Storico Salesiano)

L. 80.000

